DELLA ISTORIA DI PIETRO GIOUANNI CAPRIATA LIBRI DODICI. NE' QUALI SI CONTENGONO...

Pier Giovanni Capriata

Digitized by Google

9
10-E
20

9-10 E. 20.
9-10-D-22

DELLA ISTORIA
DI
PIETRO GIOVANNI
CAPRIATA
LIBRI DODICI

Ne' quali si contengono tutti i mouimenti d'arme
succeſſi in Italia dal 1613. fino al 1634.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
IL SIG. ANNIBALE
MARISCOTTI.

Bibliotheca J. Honyghorij

In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero. 1639.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE ROMA
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE ROMA
1641.

DELLA ISTORIA

DI

PIETRO GIOVANNI

CAPELLA

LIBRI DODICI

Ne' quali si contengono tutti i movimenti d'arme

successi in Italia dal 1613. fino al 1634.

AL LILLANTISSIMO SIG.

IL SIG. ANNIBALE

MARISCOTTI.

In Bologna, per Giacomo Monti, e Carlo Zenero. 1636.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

Signore, e Padrone Colendiſsimo.

NON hò mai ſentito maggior ſolleua-mento dall' Arte mia, nè mi ſon mai co-noſciuto più obligato alla memoria del nobil Gutenbergo, primo Inuentor del-le Stampe, quanto con l'occaſione delle preſenti ISTORIE del Sig. Pietro Giouanni Capria-ta, capitate ſotto il mio Torchio. Imperciochè, per eſſer queſte di quelle Opere, che durano eternamẽte viue nel-le bocche de gli huomini, conſecrandole io, ſi come vmil-mente faccio, all' immortal Nome di V. S. Illuſtriſs. poſ-ſo pretender, ſe da Lei ſaranno come ſpero gradite, d' ha-uer conſeguito quel tanto da me ſoſpirato fine. Dico, di hauer perpetuata al Mondo vna teſtimonianza della diuota Seruitù, che io per gli obligbi innumerabili, le pro-feſſo infinita. Quì non ſon già per farle vn lungo racconto delle grazie da Lei riceuute, nè mẽ per ricordarle, che ſin quando io m' affaticaua intorno a i primi fogli di que-ſto Volume, V. S. Illuſtriſs. al cui temuto Patrocinio hebbi ricorſo, fece sì, che non fui da vn notabil dãno, che mi

soprastaua, in alcun modo oppresso. Non son per ricordarle, dico, le amoreuoli operazioni, non solo a prò di me, ma del suo Prossimo da Lei continuamente esercitate; perche queste sono prerogatiue ereditarie della sua nobilissima Famiglia, ripiena nel corso di più di settecẽto anni, che quì gloriosamente risplende, di quella Religiosa, e Christiana Pietà, che vien tanto ricordata ne i publici Diplomi de' veri Caualieri. Oltre, che in ogni modo io sò, ch' Ella non porge le orecchie a i rimproueri de gli sparsi fauori, per occuparsi tutta in quegli, che vuole spargere. Per lo che chiaramente si conosce, che se V. S. Illustriss. fosse vissuta in que' secoli, assai differenti da questi, non haurebbe già diuersamente operato da' suoi redituui Antenati. Anzi si come vn' altro ODDONE, *Partigiano indefesso dell' Apostolica Sede, haurebbe anch' Ella acquistato co' suoi tratti Reali, e mantenuto co' suoi splendidi esempi a suoi Posteri, per più di ducento anni continui, il Priuilegio del gouerno d'Oruieto, antichissima Città della Toscana. Haurebbe con l'ardir generoso d' vn sempre memorando* MARISCOTTO, *trionfato, nel primo Consulato, de gl' Imolesi, e nel secondo, de i Faentini, hauendo prima abbassato l'orgoglio a' Modenesi, allargando notabilmente i confini a questo Territorio. Haurebbe col feruore, e col Zelo Catolico d' vn'* ORLANDINO, *Giureconsulto famosissimo, dopo hauer sedate le ciuili discordie in Pe-*

rugia

rugia, riuoltasi ad estinguer l'istesso incendio ne' Compatrioti, cõdotto seco il Beato Rainero, huomo di vita vnicamente esemplare, e l'haurebbe soccorso col proprio Patrimonio a fondare il più ricco Ospitale della sua Patria. Haurebbe con magnanima fedeltà, sollecita nelle imprese attenenti ai progressi delle Parti Ecclesiastiche, nõ meno d'vn ALBERTO, allhor Console, e General delle Armate, discacciati i Cittadini sediziosi, e dopo annidati a Faenza, gli haurebbe vittoriosamẽte distrutti, per recar poi, com'Egli fece, vn sollazzeuol riso al suo Popolo, ne gli ordinati Spettacoli, che tuttauia ogni anno si rinouano in questo Mese. E quando pareggiato haueße, che pur l'haurebbe, vn singolar GALEAZZO liberando, con le sue forze sole, Annibale Bentiuoglio, prigione de' Nemici estrani, nella fortissima Rocca di Varano, soggiogando in vn giorno gli Oppressori della sua, e della comune tranquillità, ricuperando i Forti, e le Castella occupate da i Milanesi, amabile a' Duchi vicini, e desiderabile a' più lontani, come benemerita anch' Ella della Romana Chiesa, da i Pontefici remunerata, e di Giuriditzioni arricchita per Se stessa si vedrebbe, come per Lui tuttauia si vede. Ma, che stò io a far paralello delle sue Virtù con quelle de' suoi Maggiori, se di Loro con somma riputazione a bastanza discorrono le penne de gli Antichi, e di V. S. Illustriss. non si sazzano di ragionar con ogni lode le lingue de' Libri

viuenti?

viuenti? Tralaſcio dunque gli Scettri, le Porpore, le Mitre, le prime Catedre, le gran Parentele, e le altre dignità, delle Ambaſciarie, de i Comandi ſupremi, e delle più degne Prelature, da gli altri ſuoi Perſonaggi meritamente poſſedute, le quali, cõ tutto ch'eccedano i limiti ordinarij della gloria, non offuſcano però punto lo ſplendore delle ſue chiariſsime doti. E in vece di paſſar più oltre, ſupplico più toſto V. S. Illuſtriſs. adiſcuſarmi, ſe troppo ardito haueſsi calcate, e forſe guaſte le orme ſue, e di alcuni de' ſuoi Antepaſſati; perche, oltre che queſto ſuol' eſſer' effetto di que' Seruidori, che non voglion perder di viſta i lor Padroni, ſarei ſenz'altro più colpeuole, s'haueſsi tralaſciato di ſeguir ſimil traccia, a cui tanto più giuſtamente queſt'Opera, per eſſere Iſtorica, mi ſollecitaua. Riuerentemente a V. S. Illuſtriſs. m'inchino, e proſtrandomi le prego da Dio il colmo d'ogni bene. Bologna 6. Agoſto 1639.

Di V. S. Illuſtriſs.

Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruidore

Giacomo Monti.

L'Autore a' Lettori.

L'Intentione, che diedi, di mandar quanto prima in luce il compimento dell'Istoria da me composta; quando, dodici anni sono, consentì, che si stampassero que' due primi libri; e'l cortese fauore, e applauso vniuersale, con che vennero riceuuti, mi obligauano molto prima, a sodisfare alla promessa, e a corrispondere alla gran cortesia di tanti Signori, e Personaggi, da' quali i venne quel picciolo saggio fauorito. La natura ancora stessa del negotio portaua, che dietro il principio andasse altresì il rimanente dell'opra; acciocche l'vno quasi teschio nel pubblico, e l'altro quasi cadauero nelle priuate mura non infracidissero. Alcuni impedimenti, e'l corso delle cose succedute han ritardato il pagamento dell'obligatione. Pago al presente duplicato il debito, che è quella maggiore vsura, che si possa pretendere del pagamento ritardato; mandando in luce dodici libri per li sei, che promisi. Fauoriscanli, come i primi: e diano animo all'Autore, perche vada continuando le cose, che sono andate, e anderanno succedendo; le quali, tutto, che già quasi composte, non hà stimato bene publicarle; perche essendo attaccate a diuerso filo, al quale pare, che molte altre cose si rauiluppino, gli è parso bene aspettare, che venghino prima al punto finale, come son venute quelle, che in questi dodici libri si contengono.

SOMMARIO.

MOrto Francesco Duca di Mantoua, e di Monferrato, Carlo Emanuelle Duca di Savoia pretende, che Margherita sua figliuola, e moglie di Francesco ritorni in Piemonte con Maria vnica figliuola di lei. Il Cardinal Ferdinando fratello, e successore di Francesco dà qualche dilatione al ritorno della cognata, e ritiene la nipote in Mantoua. Quindi nascono differenze trà l'vno, e l'altro Duca; per le quali, quel di Savoia, rinuouando l'antiche ragioni sopra'l Monferrato, da' suoi maggiori pretese, assalisce all'improuiso quello Stato; e occupate le Città d'Alba, e di Trino; sforzasi di fare lo stesso di Moncaluo; ma, non gli essendo potuto riuscire d'impadronirsi della fortezza, vi lascia genti all'espugnatione. Hassi ancora nel proemio la cognitione dello Stato d'Italia, poscia per via di digressioni si discorre delle ragioni del Duca di Savoia sopra il Monferrato, e di molti interessi, ed accidenti occorsi trà esso Duca, e la Corte di Spagna in varij tempi, e occasioni.

DELL'

DELL'ISTORIA DI PIETROGIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO PRIMO.

SPERAVA l'Italia per vn gran pezzo ancora continuare in quella pace, nella quale già per tant'anni s'era così felicemente conseruata, allora quando per l'improuisa morte d'Henrico Quarto Re di Francia si vide libera dal gran sospetto di quella guerra, della quale per i grandi apparati di quel Regno haueua poco innanzi con tanta ragione dubitato. E molto più ancora diuenne questa speranza maggiore, quando assai presto vide Filippo III. Re di Spagna acquetarsi verso Carlo Emanuelle Duca di Sauoia, e posar quell'armi, e licentiar quelle genti, le quali per opporre a' Francesi nello Stato di Milano sollecitamente preparate minacciana contro quel Duca riuolgere. Il quale, hauendo nel tempo medesimo fatto molti preparamenti d'armi, e tenuto strettissime intelligenze col Re Henrico, lasciò che dubitare, che vnitosi seco, hauesse hauuto in pensiero di perturbare l'Italia, e d'assalire lo Srato di Milano, se dalla morte dello stesso Re non fosse stato interrotto in quell'hora appunto, che pareua a tanta impresa apparecchiato. E quanto meno si stimaua, che douesse il Re Filippo tralasciare quell'occasione di risentirsene, rimanendo il Duca come destituto dell'appoggio della Francia soura presa da così fiero, e inaspettato caso nella persona del suo Re succeduto; così tanto maggiormente fù da tutti lodata la bontà, e gradita la mansuetudine, e buona mente dello stesso Re; perche senz'attendere a quel, che sarebbe forse auuenuto, quando le

Per la morte del Re di Frãcia Italia spera bene della sua pace.

Re di Spagna adirato contro il Duca di Sauoia per esserfi con Frãcia col legato.

cose fossero diuersamente riuscite, hauesse hauuto maggior riguardo al beneficio della Republica Christiana, alla pace d'Italia, e alla congiuntione del sangue col Duca, che al desiderio della vendetta acuto, e pungente stimolo nel petto di tutti, ma più in quel de' Principi Grandi, qualora da gl'vguali, non che da gl'inferiori si stiman'offesi. Giouarono ancora a mitigare l'animo del Re, contro'l Duca grauemente commosso il gran desiderio, che ne mostrarono i Principi Italiani, l'intercessione di Paolo V. Sommo Pontefice, e gl'efficaci preghi con molto affetto, e riuerenza porti al Re suo zio dal Principe Filiberto secondogenito del Duca, da lui per dar soddisfattione di se in Ispagna inuiato. Ma non giouarono meno l'autorità, e'l fauore di Maria Reina di Francia, la quale rimasa per la morte del marito tutrice del Re pupillo, e Regente Suprema del Regno, molt'opportunamente in quella riconciliatione s'interpose. Imperciocche, quantunque e l'intelligenze col Duca, e i gran preparamenti di quel Regno hauessero gran commotione, e gràn diffidenza nella corte di Spagna cagionato; adogni modo, non essendosi ancora fatto manifesto contro cui, e l'arme, e i fini di quel Re si dirizzassero, ne succedette, che suanendo con la morte, non meno gl'animosi pensieri della sua mente, che il dubio, e le sospettioni per quei grandi apparati da i Regni della Spagna concepute non mancò fra questi due Regni di continuar quella pace, e quella buona corrispondenza, la quale benche viuente'l Re paresse già vicina ad isturbarsi, non era però mai stata ne cõ gl'effetti, ne colle dimostrationi apertamente interrotta. E tornando'l conto alla Reina trattenerla, per isfuggire i trauagli, e contrasti, che l'autorità sua, e la condotta de gli affari del Re Luigi suo figliuolo d'anni diece minore poteuano probabilmẽte riceuere fra l'arme, e i mouimenti del Regno pregno ancora di tanti humori di fattioni; e di tanti dispareri di religioni, e nel quale non erano ancora ben sanate le piaghe, ne saldate le cicatrici dell'vltime guerre ciuili; perciò con prudente consiglio elesse più tosto sollenare con le negotiationi gl'affari del Duca, che sollenerli coll'arme, le quali hauesse nel Piemonte inuiate. Fatta per tanto nella corte di Spagna con le ragioni apparire la necessità, e a' confini d'Italia con qualche apparati, e dimostrationi la prõtezza, e dispositione sua, e del Regno a sosteSdegno del Re di Spagna contro il Duca di Sauoia come mitigato.

Reina di Frãcia come, e perche procurò di pacificare il Re di Spagna al Duca di Sauoia.

ner

ner le cose del Duca; finalmente il Re parte condonando sì grãde offesa a sì grandi intercessori; parte ammettendo le giustificationi del Duca con quella dissimulatione, della quale sogliono talora i saggi Principi valersi: ordinò, che fosse licentiato l'esercito nello stato di Milano per assalire il Piemonte preparato. In cotal guisa composte le cose, e publicandosi con soddisfattione d'ogn'vno la pace, rimasero i publici affari d'Italia così ben disposti, e nella continuata quiete così naturalmente cõsolidati, che ne pur da lontano appariua vn minimo segno di procella, che potesse per modo alcuno smuouere la salda base del suo pacifico Stato, ò la tranquilità del primiero riposo perturbare. Perciocche e i Francesi vnico, e senza dubbio potentissimo stromento alle nouità, e a' mouimenti Italiani trattenuti dalla età minore del proprio Re, e occupati nella cura, e necessaria conseruatione delle domestiche facende del Regno, eran per molt'anni inabili ad implicarsi nelle straniere. Onde era da credere, che non venendo prouocati, non sarebbe per opera loro interrotta quella pace, la quale etiandio da loro medesimi per gl'istessi rispetti era stata studiosamente procurata. E gli Spagnuoli, i quali coll'Isole della Sicilia, e della Sardigna, il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano possedendo la maggiore, e miglior parte dell'Italia signoreggiauano; tuttoche di forze a gl'altri Potentati di questa prouincia superiori potessero facilmente dare, e fermare i monimenti di lei a dogni modo essendo per natura attissimi al conseruare, e veggendo per lunga sperièza di molt'anni quanto felicemente lor fosse riuscito mantenere nell'ocio, e nella tranquillità della pace con la possessione di stati così grandi il primier luogo d'autorità fra' Principi Italiani; come nell'andate, e nelle presenti occorrenze s'eran professati abborrenti dalle nouità, e della pace d'Italia oltremodo zelanti; così non era da dubitare, non ne fossero in futuro solleciti custodi, e diligentissimi protettori. Seguitauano l'autorità di Spagna i Tedeschi, e gli Suizzeri; quelli per la stretta lega cõ lo Stato di Milano, dalla quale molte vtilità, e nel publico, e nel priuato conseguiuano, e quelli per rispetto de' Re di Spagna capi della famiglia Austriaca potentissima nella Germania per le molte aderenze, e stati grandi, che vi possiede, e per la Corona Imperiale in lei per tante successioni continuata. Con le

Esercito dello Stato di Milano licentiato.

Pace d'Italia qual fõdamentõ haueſſe.

Autorità de gli Spagnuoli in Italia, lor forze, maniera di gouerno, e portamẽti verso i Potentati Italiani.

Fonadmẽti dell'Imperio Spagnuolo in Italia.

quali congiuntioni, e appoggi veniuan que' Re non solo a conseruare la pace d'Italia illesa dall'arme, e dalla ferocia di quelle due nationi per la vicinità, e potenza loro già formidabili, ma ad assicurarui ancora maggiormente la Maestà del proprio Impero, e gli Stati grandi al lor dominio sottoposti. I quali altresì con vn'armata di settãta galee distribuite ne' porti di Spagna, di Genoua, di Napoli, e di Sicilia trattengono per maggior sicurezza vniti a' regni della Spagna ricchissimi al presente più di qualunque altro regno per li tesori grandissimi, che dall'inesauste minere dell'Indie, e del Nuouo Mondo a gli stessi Re sottoposto lor vengono abbondantemente somministrati. Riueriuano perciò, e cedeuano a tanta, e sì ben fondata potestà i Principi d'Italia in diseguali Signorie diuisi. De' quali i minori per varii rispetti a quella assolutamente aderendo, sotto la protettione di lei quietamente si stauano. I maggiori, hauendo nella pace collocato i principali fondamenti del Principato, miranano più a conseruare col consiglio, che a distendere coll'arme i confini dello stato. E tutti generalmente, quantunque stesse loro su gl'occhi vn tanto Impero de gli stranieri nelle viscere dell'Italia radicato, da quello a dogni modo per longo spacio di tanti anni punto non molestati, e però auezzi già in lunga, e sicurissima pace godere felicemente i propri stati, haueuano per meglio soffrire con qualche suantaggio la conditione de i tẽpi presenti, che per desiderio di più assoluta libertà irritare contro se quell'arme, e quelle forze, alle quali da se stessi non si sentiuano vguali. Anzi (quel, che la publica pace maggiormente conseruata) per dubbio, che come a' tempi più remoti i dissapareri tra lor medesimi haueuano aperto l'adito a Italia, e fabricatagui la scala alla grandezza Spagnuola; così per l'auuenire porgendole materia di maggior progresso, e aumento, nõ la facessero più formidabile; perciò scordatisi affatto le gare, e le dissensioni antiche, e messi in disparte i pẽsieri torbidi, e ambitiosi, stauano con molta vigilanza intenti a spegnere tutti que' semi di scandali, e di male soddisfattioni, che potessero sconcertare quella vnione, e quella intelligenza, nella quale il pericolo vicino, e imminente (vincolo di qualunq; patto, ò conuentione più saldo) li tratteneua nella difesa di se medesimi tacitamẽte collegati. Giouaua ancora alla conditione, e sicurezza delle cose

Portamẽto de' Principi Italiani verso i Spagnuoli.

Rispetto de' Principi Italiani fra se medesimi.

loro

loro il Regno della Frācia. Regno potente, vicino, e opportuno all' Italia, emolo oltreaciò per l'anticheprētensioni del nome Spagnuolo, e il quale, quasi gagliardo contrappeso della gran potenza di quella natione, confermaua maggiormēte la buona dispositione de' Re di Spagna alla pace d'Italia, e a non turbare, e disgustare i Principi Italiani nell'antica, e pacifica Signoria de gli stati da loro posseduti. Così dunque rimanēdo l'Italia per li già detti rispetti dalle nationi all'intorno assicurata, e in se stessa bilanciata, e da gagliardi contrappesi nella pace molto bē stabilita, per lo reciproco dubbio, che, turbādosi le cose, hauessano i naturali di auuenturare la libertà, e gli stranieri l'Imperio: pciò e nō senza ragione persuadeuasi ognuno, che l'Italia vscita al presente dalla tempesta, che così graue le soprastaua, douesse facilmte, anzi quasi per se stessa nella trāquillità della primiera pace stabilirsi, e per molto tēpo ancora felicemēte conseruarsi.

Ma non sono i discorsi de gl'huomini tanto certi, ne i giuditi tanto sicuri, che a leggierissimi accidenti non istian ben souente sottoposti. Venne d'intorno al fine dell'Anno di nostra salute mille secento dodeci da morte quasi improuisa rapito Frācesco II. Duca di Mantoua, e Monferrato, superstite Maria vnica, e ancor tenera prole natagli da Margherita primogenita del Duca di Sauoia. La cui morte, benche alla somma delle cose comuni poco paresse rileuante, rimanendo ne più, ne meno interi i vincoli, e illesi gl' instromenti della concordia comune; commosse nondimeno, e fè vacillar que' fondamenti, sopra quali pareua la publica pace così saldamente appoggiata, e cagionò al Monferrato, e a' popoli vicini calamità, e miserie molto grādi per le guerre, che morto il Duca immediatamēte in quelle parti s'accesero. Delle quali assai tristo augurio paruero le pioggie grandissime con fieri venti, e spauenteuoli tuoni nella Lombardia poco prima cadute, le quali con gran danno della campagna, e spauento de gl'habitanti tenner la terra per molti giorni sommersa. Scadettono quegli stati per mancamento di prole virile al Cardinal Ferdinando fratello del defonto Duca. Il quale, bēche ne fosse da tutti per vero herede riconosciuto, e tanto i popoli, quāto gl'vfficiali, e la corte cō molta allegrezza cō corressero a salutarlo Duca; a dogni modo, perche si dubitaua se la vedoua Duchessa fosse grauida rimasa, nō volle per all'hora

Morte di Frācesco Duca di Mantoua.

Cardinal Ferdinādo succede ne gli Stati di Mantoua.

ne la Corona, nel titolo di Duca accettare, ma contento del sēplice Gouerno de gli Stati, tanto andò differendo, che più certamente s'assicurasse, d'esserne egli il vero, e legitimo successore. Ed essendo dopo non molto di tempo giunto a Mantoua il Principe Vittorio Amadeo Primogenito del Duca di Sauoia per consolatione della vedoua sorella, e per seco a gli Stati paterni ricondurla; cominciò a far instanza, che le fosse permesso condur la picciola fanciulla in Piemonte. Nella qual domanda essendosi prima riscaldato il Duca auolo della fanciulla, il quale e con efficacissime lettere, e con iterate ambasciate grandissimo desiderio n'haueua già dimostrato; generosi per tanto nel Cardinale, e in tutta la Corte di Mantoua non mediocre cōmotione, si come in coloro, i quali molto ben comprendeuano quāto simili domande ne' fondamenti, e nella sicurezza de gli Stati percuotessero. Alle quali parendo troppo pericoloso il consentire, e inopportuno per all'hora il contradire si fù pertanto preso per ispediente, che col proporre quando speranze, quando difficoltà, s'andasse la risolutione d'vn tanto affare prolungando finattanto almeno, che qualche cosa più certa dell'ancor dubbia grauidanza della Duchessa vedoua apparisse; la quale altresì fù per maggior soddisfattione risoluto, che fra quel mētre nello Stato di Mantoua rimaner si douesse. Ma facendosi il desiderio del Duca per le opposte dilationi maggiore, non tralasciato vfficio, ne diligenze per rimuouerle, procurò ancora valersi del fauore, e parentela, che col Re Catolico haueua. Nella cui Corte (non si sà, se per opera de' Ministri dello stesso Duca) publicossi quella bambina per herede del Monferrato del quale Stato diceuansi le femine ed essere per lo tenore delle inuestiture capaci, e hauerlo etiādio per più d'vna volta hereditato. Così per mezo Violante figliuola di Guglielmo V. detto il Grande diceuasi essere già trapassato dalla casa paterna d'Alarame in quella de' Paleologhi; e nella Gonzaga per quale altra strada essere peruenuto, che per Margherita Paleologa, la quale in esso succedendo lo trasmesse ne' suoi discendenti, ch'ebbe comuni cō Federigo Gonzaga nō douere perciò parer cosa nuoua, se adesso per successione di femina si vedesse quello Stato trapassare in altra fameglia; il quale per successione di femina era nella Gonzaga peruenuto. Toccare il primo luogo di succedere a' figliuo-

Principe di Piemōte a Mantoua.

Duca di Sauoia pretende, che la nepote gli sia cōdotta in Piemonte con la madre.

Difficoltà, e intoppi alle pretēsioni del Duca di Sauoia.

Vffici, e ragioni del Duca di Sauoia in fauore della sua pretensione.

gliuoli; quelli senza distintione alcuna del sesso gl'altri cõgiunti del tutto escludere, così addittarci le leggi ciuili, e naturali, secondo le quali le successioni etiandio de' Regni grandissimi, e in particolare quei della Spagna; s'erano ben souente regolate. Essere però cosa troppo inhumana il consentire, che quella bãbina discẽdente dal sangue Austriaco, nepote per sorella del Re con tanto rischio in quella così tenera età fosse allenata presso il suo concorrente, e appresso quegli, che ad esclusione di lei alla successione d'vn tãto stato aspirua. Ma non essere cosa men pericolosa, il non prouedere in modo, che la successione del Monferrato non fosse poscia in Italia cagione di qualche disordine importante. Stimarono gl'Italiani, che queste, o somiglianti ragioni facessero molta impressione in quella Corte, quando videro in Italia le domãde del Duca da' Regij Ministri molto caldamente da principio fauorite; e poscia da gl'istessi procurato, che quella bambina di commun consentimẽto delle parti fosse in Milano com'in luogo di mezo depositata. Ma molto più ancora quando a tanta instanza videro aggiugnersi dimostrationi maggiori, le quali e'l popolo, e la Corte Mantouana maggiormẽte perturbarono. Perciocche trouãdosi in quella Città molte persone di conditione parte Piemontesi venuteui per compagnia del Principe Vittorio, parte Milanesi, e Spagnuoli, che sotto vari pretesti vi s'erano da Milano inuiate: entrò ne' Mantouani non picciola diffidenza, e sospettione di qualche più occulti fini, e pensieri del Duca. Fù pertanto il Cardinale costretto custodire la fanciulla con diligenza maggiore, è ordinare ancora, che vari corpi di guardia la Città ronda ssero, e i luoghi più opportuni diligentemente custodissero, assine d'ouuiare a tutto ciò d'inconueniente, che potesse in tanta commotione succedere. E publicandosi ancora non meno per l'Italia, che per la Corte di Spagna quella fanciulla per herede del Monferrato; scoprinasi ogni giorno più grande il desiderio, che i Ministri Spagnuoli mostranano, o della consignatione, o del deposito di lei; il qual desiderio tanto meno si poteua dissimulare, quanto che nel tempo istesso studiauasi per opera loro, e in fauor di lei da alcuni Iureconsulti di più chiaro nome, e in alcune accademie d'Italia la causa della successione di quello Stato. Ingelosiua per tanto l'animo non solo del Cardinal Ferdinando,

Ministri Spagnuoli in fauore delle pretensioni del Duca di Sauoia.

Ingelosisce Italia per le pretensioni del Duca di Sauoia.

ma di coloro ancora, che la conseruatione delle cose di lui particolari, e le vniuersali dell' Italia procurauano. Ne ciò senza ragioneuole occasione; perche grandi in effetto erano le pretensioni, che sopra il Monferrato la casa di Sauoia contro la Gonzaga haueua, grandi le liti, e le contese, che già per li tempi addietro fra di loro passarono. Alla sicurezza ancora dello Stato di Milano pareua, che potesse pregiudicare, la Cittadella di Casale di sito molto ampio, di grosso presidio capace, e di fabrica molto forte, quando peruenisse in mano di Principe al Re non del tutto confidente, come per molti rispetti pareua allora, che del Cardinale si potesse dubitare. Onde, sì come tanti maneggi fatti per la fãciulla dauano occasione di sospettare, che, quãdo fosse nelle mani del Duca di Sauoia peruenuta, potesse maritandola in vno de' figliuoli, hauer mira di congiugnere le nuone alle antiche pretensioni contro quello Stato; così ancora, non poco si dubitaua, che trouandosi l' istessa nelle mani del Re, se ne potessero i Ministri di lui seruire per instromento di turbare in qualche maniera le cose del Monferrato. E perche l'vno, e l'altro partito era alla quiete, e alla soddisfattione de' Principi Italiani contrario; perciò non poco risuegliati gl'animi d'ognun di loro segretamente, e palesemẽte essortauano il Cardinal Ferdinando a non consentire, che quella bambina fuori della potestà di lui fosse per modo alcuno ridotta. E la Reina di Francia sorella della Madre dell' istesso Cardinale, oltreache diede ordine al Marchese di Trinello da lei per altri affari mãdato Ambasciatore Straordinario al Pontefice, che di passaggio entrando in Mantoua, con promesse di potentissimi fauori il confortasse a non consentire alle domande del Duca, e a resistere a' caldi vfici, e instanze de Regij ministri; professò ancora alla scoperta di pigliare la protettione di lui particolarmente in ciò, che richiedessono l' occorenze presenti; e fece intendere queste sue deliberationi a tutti i Principi Italiani, e specialmente allo stesso Duca, il quale per lo fauor Spagnuolo pareua gia più che mediocremente in queste pratiche acceso. Ne l' Imperadore Mattias al Cardinale strettamente congiunto (per la moglie, che era nata da vna sorella del Duca Vincenzo padre del Cardinale) gli si dimostrò meno in questa causa fauoreuole. Cominciaua il Duca, passando da gl' vfici amorcuoli alle pretensioni, a

Reina di Frãcia fauoreuole al Duca di Mantoua, e contraria a quel di Sauoia.

Imperadore fauoreuole a Mãtoua;

giusti-

giustificare le domande con la prerogatiua da tutte le leggi alla madre nella tutela de' figliuoli conceduta. Negaua il Cardinale essere perciò lecito alla stessa sotto titolo di tutela trasportare il proprio parto fuori delle paterne case, e sottrarlo dalla compagnia, e cospetto de' più propinqui. Opponeuagli ancora l'età minore della madre, per la quale restaua incapace d'esercitare in altri quella tutela, della quale essa stessa per le leggi da lei allegate era bisognenole. E tutto che questa eccettione dell'età militasse ancora contro la persona del Cardinale; a dogni modo l'Imperadore giudice supremo delle persone, e de gli stati d'amendue confidando nell'integrità di lui, e parendogli non douer essere per l'età inabile alla tutela d'vna fanciulla quel Principe, il quale del gouerno di due Stati era sez'alcuna eccettione giudicato capace, e hauuto ancora riguardo alla publica quiete, il dichiarò legitimo tutore della nipote, e ordinogli ancora, che non lasciandola da Mantoua partire, a nessun'altro la custodia dell'istessa confidasse. Ma le pretensioni del Monferrato, benche in tauola apparentemẽte ancora non prodotte, si stimauan allora lo scopo più principale di questa negoriatione, e nell'opinione d'ognuno eran l'occulto fuoco, che infiammaua il desiderio dell'vno, e faceua maggiori le diffidenze dell'altro. Le cui fiamme essendo poscia con vampo tanto maggiore prorotte, con quanta dissimulatione erano state da principio compresse; per ciò, e per cognitione di quel, che occultamente questo negotio in molte angustie, e in molte difficultà ridusse, e de' rumori, che poscia apertamente ne succedettono; fie necessario passar alla loro dichiaratione; tanto rispetto di quel, che tocca alla Casa di Sauoia, quanto alla Principina Maria, della tutela della quale per allora solamente fra que' Principi si contendeua.

Decreto Cesareo a fauore di Mantoua per la tutela della nipote.

Le cagioni più vere delle differenze tra Sauoia, e Mantoua.

Il Monferrato da' Signori Gonzaghi Duchi di Mantoua al presente posseduto; come che fosse allora stato al sacro Impero appartenente, fù già da Otton primo Imperadore conceduto in feudo ad Alarame Sassonico suo genero, e a' discendenti di lui così maschi, come femine. Nella linea virile del quale per molto tempo continuando peruenne finalmente in Violante figliuola di Guglielmo V. detto il Grande, e sorella di Giouanni vltimo de' maschi della stirpe d'Alarame; la quale maritata in An-

Monferrato è primieramẽte inuestito ad Alarame genero di Otone I. Imperadore.

Monferrato passa dalla casa di Alaramein quella de' Paleologi.

Andronico Paleologo Imperadore Constantinopolitano diè per successore in quello Stato Teodoro secondogenito suo, e di Andronico, e i discendenti dell'istesso. Maritò sino a que' tempi Teodoro ad Aimone allora Conte di Savoia una figliuola chiamata pur Violante, aggiugnendo alla dote (secondo poscia han preteso i discendenti di lei) espressa conuentione, che, mancando in qualunque tempo la sua linea mascolina, succedesse nel Monferrato la detta Violante sua figliuola, o morta lei i discendenti. Essendo per tanto l'anno millecinquecento trentatre per la morte del Marchese Gio. Giorgio Paleologo mancanti i discendenti maschi di Teodoro, cominciò Carlo III. allora Duca di Savoia, e discendente da Violante a pretendere alla successione di quello Stato, etiandio ad esclusione di Margherita moglie di Federico Duca di Mātoua, la quale nata da Guglielmo II. fratel maggiore di Gio. Giorgio, era rimasa per la morte del Zio nella possessione del Monferrato, come Stato proprio, e paterno contro Carlo di Savoia il difendeua. Allegaua Carlo per fondamento primiero di questa sua pretensione, che tirando egli, e Margherita vgualmente l'origine da Teodoro, e douendo il Monferrato far passaggio dalla linea mascolina alla femminа, esso Carlo pe'l vantaggio del sesso douena esser preferito a Margherita benche in grado di parentela, e di successione più congiunta a Gio. Giorgio vltimo possessore dello Stato controuerso: così diceua esser da tutte le leggi la successione di simili feudi Marchionali, e di Primogenitura in somiglianti casi regolata. Produceua per secōdo fondamento il sudetto patto matrimoniale, per vigore del quale egli come discendente da Violāte a qualunque altro discendente femina, o per linea feminile di Teodoro douer esser anteposto pretendeua. Valeuasi per vltimo del testamēto di Madama Bianca figliuola, e herede di Guglielmo primo Paleologo già Marchese del Monferrato senza prole virile defonto, la quale maritata a Carlo primo Duca di Savoia, venendo poscia a morte, haueua per testamento nominato herede vniuersale esso Carlo III. Onde, quasi a lei morendo il Padre sēza prole virile, fosse appartenuto il succedere in quello Stato, inferiua, essere in se per l'institutione vniuersale trasmesse le ragioni della medesima successione. Con questi tre fondamenti aspiraua Carlo alla successione del Monferrato vniuersale.

Pretensioni del Duca di Savoia sul Monferrato quādo cominciarono.

Ragioni di Savoia nel Monferrato cōtro i Gonzaga.

Monferrato passa dalla casa Paleologa nella Gonzaga.

sale'. Oltre a' quali propose ancora vna particolare pretensione cõtro buona parte dello Stato medesimo, la quale infino all'anno mille quattrocento trenta cinque da Gio. Giacomo Paleologo, e da Giouanni suo figliuolo donata ad Amadeo Primo Duca di Sauoia, era poscia lo stesso giorno stata da Amadeo concedutta in feudo a medesimi donatori per loro, e per i descendenti agnati, i quali pretendendo il Duca Carlo, che con la persona del Gio. Giorgio fossero del tutto estinti, diceua essere quella parte a se come al Signor Sourano senza dubitatione alcuna ricaduta. Incontrario allegaua Margherita toccare a se come a più propinquo herede del zio vltimo Signore la successione del Monferrato; e negando la qualità del sesso virile per alcuna dispositione legale douer esser preferrita alla prossimità del grado, quando etiandio la successione del feudo dalla discendenza maschilina traligna, metteua ancora con molti fondamenti in dubbio la realtà del patto matrimoniale, e la verità dell'instromentó sopra quel patto dall'auersario prodotto. E in ogni caso diceua, che quel patto massimamente senza il consentimento dell'Imperadore non valeua a pregiuditio di quella successione, la quale dirittamente per altro, che per la persona di Teodoro le apparteneua. Del testamento di Madama Bianca diceua non douersi tener conto alcuno, non hauendo ella mai hauuto attione in quello Stato, per esserne stata da gl'altri agnati della stirpe virile de' Paleologhi esclusa: e quantomeno, che essendo morta senza discendenti, non si poteuano per lo testamẽto escludere dal feudo gl'agnati, che vi haueuano maggior ragione della stessa testatrice. La donatione poi di Gio. Giacomo, e di Gio. Paleologhi diceua essere da se stessa nulla, e contro la natura del feudo, e oltre a ciò essere stata con violenza dal detto Amadeo estorta in tempo, che essendo stato Giouanni primogenito di Gio. Giacomo inuitato a certa festa in Piemõte, vi fù poscia trattenuto prigione; onde il Gio. Giacomo per la libertà del figliuolo, e'l Giouanni per la propria furono costretti a consentire alla volontà di coloro, nella balia de' quali s'era il Giouanni poco cautamente condotto: e che la stessa donatione era per ciò stata trent'anni dopo con largo, e solẽne decreto da Federigo Imperadore reuocata. Per le quali ragioni preualendo la causa di Margherita, l'Imperadore Carlo V. il quale

Ragioni di Mantoua contro Sauoia sopra il Monferrato.

Sentenza dell'Im-

peradore tra Duchi di Sauoia, e Mantoua sopra le differẽze del Mõferrato.

quale come Signorè, e Giudice Supremo del feudo n'haueua dopo la morte del Marchese Gio. Georgio, sequestrata la possessione, ordinò, che le fosse liberamente restituita, come legitima herede del zio, tributtate nominatamente le tre actioni del Duca sopra lo Stato vniuersale; ma fattagli buona quella del testamento di Madamma Bianca, quanto però alla sua dote di ottantamila ducati; per lo pagamento de' quali volle, che potesse hauer ricorso sopra i miglioramenti dello Stato fattiui dal Marchese Guglielmo padre di lei. E senz'altro diffinire intorno alla donatione già fatta in fauore d'Amadeo di Sauoia riserbò a ciascuno de' pretensori indeciso tutto ciò, che intorno ad essa per tempo alcuno dedur si potesse. Cotal sentenza a gl'animi, e alle pretensioni delle parti interamente non soddisfece, stimando il Duca Carlo, che fusse stata dall' Imperadore in fauore di Margherita, e di Federigo pronunciata per ragione di stato, e per bilãciar i Principi d'Italia in vna possanza vguale, che fosse minor della sua; affinche il Duca Carlo, coll' vnire del Monferrato al Piemonte, nõ facesse gagliardo contrappeso allo Stato di Milano; il che di Margherita, e di Federigo non poteua dubitare, i quali venendo a possedere due Stati frà se disgiunti, eran per conseguenza necessitati da quel di Milano assolutamente dependere. All'incontro Federigo, e suoi fautori ne fecero tacita querimonia; quasi che non per altro fosse stata riserbata indecisa la questione della donatione in contradittorio prodotta, che, perche mantenendosi trà le parti viue le pretensioni, e le concorrenze, si conseruassero ancora in Italia, e più viui, e più sicuri gli studi, e le inclinationi de' pretensori verso gl'affari, e gl'interessi del giudice commune. E nondimeno acquetandouisi Margherita, e Federigo, richiamò il Duca Carlo da cotal sentenza fatta (come diceua) più rispetto all'andar de' tempi, che considerati i meriti, e la giustitia delle sue ragioni. Onde, stimandosi non poco grauato appellò, allo stesso Imperadore, e gli fù l'appellatione ammessa; ma andando le cose in lungo, ottenne dallo stesso Imperadore vn reserito, acciò tempo alcuno alla prescrittione delle sue ragioni, e termine alla prosecutione dell'appello non trascorresse. E parendogli per auuentura non esser que' tempi da simil' impresa, perciò contento di quel decretto sourasedette dal proseguire il giuditio; massimamente,

Sentenza dell' Imperadore nõ approuata dalle parti, e perche.

Duca di Sauoia appella della sentenza, e quel di Mantoua vi s'acqueta.

per-

perche essendo poco prima stato da' Francesi spogliato della Sauoia, e di tutto quasi il Piemonte, egli, e così Emanuel Filiberto suo figliuolo hebbero maggior pensiero della conquista de' beni perduti per mezo la guerra, che d'attendere per via della lite alla ricuperatione di quei, per li quali allora con Federigo contendeuano. Tennero nondimeno cotali differenze in continua diffidenza questi due Principi, e i loro successori in tanto, che Carlo Emanuelle al presente Duca di Sauoia, hauendo ottenuto l'anno mille cinquecento ottanta sette da Rodolfo II. Imperadore vn'altro rescritto, per lo quale le sue pretensioni non solo dal tempo illese gli veniuano preseruate; ma ancora in quanto fosse stato di bisogno cõfermate: e ritrouandosi in istretta parentela congiũto a Filippo II. Re di Spagna, di cui haueua sposato Catterina secondo genita, diede allora non poco di sospetto al Duca Vincenzo Nepote di Margherita, non forse con l'occasione di simili decreti, e appoggi volesse in qualche maniera suscitare l'antiche pretensioni, e talora molestarlo nel possesso di quello Stato. Onde per figurtà maggiore fabricò sin dalle fondamenta la Cittadella vicina, e quasi contigua alla Città di Casale. In tali termini erano le pretensioni del Duca sopra'l Mõferrato. Ma quel, che in nome della Principina s'anduua in voce allegando, haueua più d'apparenza, che di sussistẽza. Perciocche quantunque le donne per l'antiche inuestiture al la successione di quello Stato venissero chiamate, e già due volte in effetto haueßero succeduto; si era ciò solamente auuenuto, quando, ò non era, ò non appariua esseruisi rimaso altro maschio di quella stirpe. Così Violante, così Margherita già l'hereditarono. Ma in concorso de' maschi della famiglia già per due volte le stesse femine figliuole dell'vltimo possessore furono escluse da' trauersali del sesso virile et iandio più remoti. Così Bianca moglie di Carlo primo Duca di Sauoia, e così Giouanna moglie del Marchese di Saluzzo amendue figliuole di Guglielmo primo Paleologo Marchese del Monferrato furono posposte a Bonifacio Primo fratel di Guglielmo loro padre. E all'istessa Margherita non ch'altro, morendo il Marchese Bonifacio II. suo fratello senza figliuoli, fu nella successione anteposto Gio. Georgio fratello del padre; ne mai fù ammessa alla successione di quello Stato, eccetto quando nel sudetto Gio. Georgio s'heb-

Carlo Emanuelle Duca di Sauoia genero di Filippo II. Re di Spagna.

Cittadella di Casale con qual occasione, e per qual fine fabricata.

Quali potessero essere le ragioni del la successione del la figliuola del Duca di Mãtoua vltimamente morto.

Nella successione del Monferrato le femine vẽ

gono esclu-se da gl' agnati più remoti.

s'hebbe tutto il sesso virile de' Paleologhi per estinto. Perloche, da chi della natura del feudo, e dell'antica osseruanza restaua informato, si poteua chiaramente comprendere, con qual fondamento di ragione potesse quella fanciulla concorrer col zio alla successione di quello Stato. Ma si come per l'ordinario l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogn'apparente colore d'aspirare a gli Stati altrui; e spesso dalle conditioni de' tempi, dalla forza dell'arme, e dall'autorità de' pretensori viene la causa peggiore sollenata: così per lo contrario la gran gelosia, ch'hanno gli stessi della conseruatione de' proprij Stati, sfugge con ogni sollecitudine di dar occasione, ch' altri consegnisca qualsiuoglia, benche debole ombra, che lor possa il chiaro possesso dello Stato intorbidire; Onde quanto maggiori eran gl'vfici, ch' in nome di quella fanciulla si faceuano, e quanto maggiore l'autorità de gl'intercessori; tanto maggiormente il Cardinal Ferdinando s'insospettiua, non tali fossero gl'oggetti di queste domande, quali publicamente s'andauano vociferãdo. A queste s'aggionsono altre nõ men falsidiose richieste della dote, e delle gioie della Duchessa vedoua, e l'essecutione ancora della sentenza dell'Imperadore Carlo V. intorno alle doti di Madama Biãca, le quali con gl'interessi di tutto'l tempo decorso, diceuano ascendere alla somma d'ottocento mila ducati. Quel che più importaua, veggendosi il Duca escluso dal Cardinale nella domanda della nipote, scopertamente gli chiese il Monferrato, come Stato appartenente a se per l'antiche ragioni; le quali per qualche tempo sopite cominciò con istraordinaria caldezza in questi tempi a punto, e con questa occasione a suscitare. Alle due prime domande facilmente si consentì, però con qualche dilatione di tempo, e con ricusare assolutamente i pretesi interessi. A quella del Monferrato, benche, per non esasperar il Duca, si dessero da principio qualche intentioni di amichenole accordo; fù finalmente risposto esserui giudici competenti, innanzi a' quali i loro maggiori hauenano per molto tẽpo litigato. Cotali erano in effetto le pratiche, le quali cõ qualche amaritudine trattate, si dubitaua douessero essere, come pur furono, semi di futura perturbationẽ. Ma dall'altro lato (come spesso la speranza và congiunta al timore) balenaua in tanta fluttuatione di dispareri, e di pretensioni certo benigno

Nuoue pretensioni del Duca di Sauoia contro quel di Mantoua.

rag-

raggio, il quale, non lasciando del tutto diffidare della concordia di simili differẽze, prometteua ancora nuoua vnione, e amistà frà questi Principi non minore di quella, che alla morte del Duca Francesco precedette. Nel Cardinale appariuano inditi non leggieri di giouanil desio, e d'inclinatione d'animo verso la vedoua cognata. Credeuasi per tanto, che per soddisfare a se medesimo, alla quiete de' popoli, e alla sicurezza delle proprie cose, douesse (ottenutane però prima facoltà dal Pontefice, il quale non si dimostraua difficile a consentirui) abbracciare di buon' animo l'occasione del nuouo matrimonio con la Duchessa vedoua per le corti di que' Principi, e per l'Italia, benche con incerto rumore da principio diuolgato; con applauso nondimeno degl'huomini dabbene, e amatori della publica pace accettato, e da più saui, e intendenti delle cose del Mondo per vnico, e singolar rimedio della nascente piaga approuato. Dal quale matrimonio ne tampoco si credeua, che douesse il Duca di Sauoia per molti rispetti dimostrarsi alieno; ma particolarmente per le conditioni del Cardinale non inferiori a quelle del fratello, e per beneficio della propria figliuola, alla quale difficilmente poteua in questi tempi ritrouar marito di qualità vantaggiose. Del consentimento del Re quasi necessario in simile deliberatione più si poteua dubitare; per esser ordinariamente a quella corte sospette le grand' vnioni de' Principi Italiani; e sapeuasi il matrimonio primiero dell' istessa Infanta non esserni per simili cagioni stato molto volentieri approuato. Quantunque ancora non del tutto si diffidasse che'l Re a gl' altri rispetti douesse il comodo, e beneficio della nipote anteporre tanto più, per che essendo essa d'animo totalmente Spagnuola, sarebbe stata ottimo mezzo per istornare quello del futuro marito alle parti contrarie apertamente inclinato. E concludendosi questo parentado, come suaniuano le differenze della bambina, e delle doti; così quelle del Monferrato (cedendo i vecchi litigi alla nuoua congiuntione) teneuansi se non affatto spente almeno col silentio di prima acquetate. E tornaua molto comodo al Duca in vn' istesso tempo collocar bene la figliuola, e conseruando in cotal modo con la publica pace l'amistà con la Casa Gonzaga, seruirsi dell' occasione presente, quasi di pretesto honoreuole, per terminare con qualche riputatione le domande della nipote, e

Matrimonio trattato fra'l nuouo Duca di Mantoua, e la vedoua Duchessa.

Duca di Sauoia nó inclina nel matrimoniodel la figliuola vedoua col Duca di Mantoua.

te, e l'altre sue pretensioni; nelle quali essendo di già molto ingolfato, eragli impossibile per la repugnanza del Cardinale cõseguir l'vna, e per la conditione de' tempi proseguir l'altre. E nondimeno (così spesso variano i pensieri de' Principi) il Duca di Sauoia, il quale con tanta prontezza, e con tanta dispositione maritò già la figliuola a Francesco allora Principe di Mantoua, hora non consentiua al matrimonio dell'istessa ridotta in istato vedouile col fratello di lui Duca di Mantoua diuenuto. E'l Re, che allora di quel matrimonio restò mal soddisfatto, hora non solo à questo consentiua; ma desiderando, ch'hauesse effetto, all'vno, e all'altro di loro nõ molto dopo con grand'affetto il cominciò a proporre. La mutatione delle volontà loro, se si considera in genere, procedette, come per lo più suole nelle deliberationi de' Principi Grandi auuenire, dalla varietà, e mutatione de' tempi. Ma, se più adentro se n'hà da inuestigare la cagione, è necessario, che interrompendo alquanto il filo della cominciata narratione, si ripiglino più addietro i primi principi, d'onde i fini, e disegni d'ognun di loro procedettono. Materia, la quale, benche parrà forse dal proposito nostro alquanto lontana, è nondimeno necessaria d'essere saputa, per cõtenere la cognitione di varí accidenti, donde trassero origine le cagioni più principali d'effetti molto importanti, che sã anno vgualmente dopo i presenti da noi descritti. E per tanto non sarà opera ne perduta, ne senza frutto, restrignere in questo luogo, e con questa occasione quel, che pretermesso oscurarebbe, e diuiso, e in varie parti raccontato maggiormente interrompetebbe il corso della presente narratione.

Cagioni per le quali il Duca di Sauoia non consẽte al matrimonio, e'l Re vi consente.

Digressione, che cõtiene i reciprochi interessi fra'l Duca di Sauoia, e la corona di Spagna.

I Duchi di Sauoia, i quali posseggono gli Scati tra' confini della Francia, e dello Stato di Milano, questo di buono dall'opportunità del sito conseguiscono, che collocati frà due potentissimi Re di nationi frà se stesse discordi, tutto che di forze ad ognun di loro di gran lunga inferiori; nondimeno non solo non possono esser facilmente da possanze così vicine oppressi; ma anzi dalla vicinità medesima stabilimento maggiore nella sicurezza delle lor cose riceuono. Perciocche, essendo pericoloso a gl'affari dell'vno, che l'altro Re coll'oppressione de' Duchi gli s'accosti a' confini; restano tutti due per necessaria conseguenza nella difesa, e protettione loro interessati. Ed essendo

Qualità dello Stato del Piemõte più principali.

oltr'a

oltr'a ciò, come Principi di mezo molto opportuni, e importuni per le imprese, che l'vn de' Re potesse talvolta contro dell'altro tentare, viene ancora l'amicitia, e congiuntione loro dall'vno, e dall'altro volentieri abbracciata, e con legami etiandio di strettissimi parentadi maggiormente assicurata. E come per questi rispetti Henrico II. Re di Francia diede la sorella per moglie a Emanuel Filiberto padre del presente Duca, e l'Imperadore Carlo V. che fù Re della Spagna, operò, che al Duca Carlo auolo del medesimo fosse data per moglie Beatrice figliuola di Emanuelle Re di Portogallo, e sorella d'Isabella sua moglie; così per gl'istessi Filippo II. Re di Spagna strinse col presente Carlo Emanuelle vnione non ordinaria, maritandogli Caterina secondogenita sua con dote di molti annui redditi assignatigli nel Regno di Napoli, oltre grosse pensioni, che prima del matrimonio gli si pagaua nello Stato di Milano, per tenerlo maggiormente nella conseruatione di quegli Stati interessato. Appariuano infin' allora in questo Principe pensieri più che grandi, e della propria fortuna molto maggiori, ardentissimi desideri di nuoui acquisti, maggior inclinatione alla guerra, che alla pace, e perciò genio, e studio particolare nell'arte, e negl'esercitij militari. E quel appunto, che d'Alessandro il Grande si legge, che, non capendo dentro i limiti della Macedonia, e della Grecia, fosse picciola al concetto di lui la Monarchia del Mondo intero; si poteua peravventura del presente Duca affermare: che, parendosi troppo ristretto dentro i confini della Sauoia, e del Piemonte cõ souerchio ardore, e in pregiuditio de' vicini aspirasse ad aggrandire lo Stato, e la fortuna, in che era nodrito. E s'aggiunse a tal disposition il grand'appoggio, che per questo matrimonio gli s'acquistaua, il quale, quasi fuoco in materia ben preparata, accese l'animo del Principe giouanetto, e fece i fini, e le speranze dell'istesso maggiori: E dimostrandogli in quel tempo appunto grand'opportunità alle bramate grandezze le guerre ciuili de' Francesi, assaltò primieramente, e occupò Saluzzo dal Re di Francia in Piemonte posseduto, e entrando in Guerra co' Geneurini, penetrò poscia armato nella Prouenza, e nel Delfinato con intentione di farsi di quelle Prouincie Signore. E, se la fortuna hauesse arriso a sì gran disegni, tant'oltre si condusse colle speranze, che tra'

Parentadi della casa di Sauoia con la Corona di Spagna.

Qualità di Carlo Emanuelle Duca di Sauoia.

Duca di Sauoia in guerra co' Francesi.

concorrenti alla Corona di quel Reame allora controuersa nõ inferiore a qualunque altro si riputaua. Ma essendo non molto dopo stato superiore a tutti i competitori il valore, la fortuna, e'l diritto del Re Henrico il IV. il quale sedati i romori, ed estinte le fattioni possedette felicemente il Regno per ragione di legitima successione douutogli; conuenne al Duca non solo tralasciare l'imprese in Francia improsperamente intraprese, ma, se volle ritenere le Terre di quà da' monti occupate, gli fù finalmente necessario a prezzo grandissimo comperarle. Nacquero pertanto nel progresso di queste cose accidenti non leggieri, i quali turbarono la buona intelligenza, che così stretto nodo di parentado douea tra'l Re di Spagna, e'l Duca mantenere. Imperciocche questi, infin quando s'implicò nelle guerre co' Francesi, fece peraauentura gran fondamento a' suoi disegni negli aiuti, che d'esser gli dal Re suo suocero somministrati poteua ragioneuolmente sperare, non tanto, perche per l'interesse del parentado pareuagli, che fosse obbligato a farlo grande; quanto, perche l'imprese da se tentate, non erano di piccolo giouamento allo stesso Re, il quale in quel medesimo tempo fauoreggiando con esserciti, e con danari la lega Cattolica de' Principi Francesi contro il Re Henrico allora di Religione dalla Catolica alieno, si faceua padrone di molte piazze della Bertagna, e d'altre Prouincie di quel Regno, e dana perciò non poco che sospicare intorno alla somma de' fini, e dell' intentione sua. Ma al suocero, benche forse per que' rispetti potessero intrinsecamente essere grati i mouimenti del genero; a ogni modo, come saggio, ch'egl'era, veggendo con più maturo consiglio, quanto quell'imprese le forze di lui eccedessero, e preuedendo i danni, che gli ne poteuano risultare, professaua seco il contrario; e mostrando di desiderare più la quiete, e sicurezza de gli Stati di lui, l'andaua disuadendo da quell' imprese per dubbio ch'egli, stuzzicando quindi la Francia, tirasse finalmẽte copia d'humori in Italia, onde il sano, e pacifico Stato di lei venisse con pericolo delle cose comuni a cõturbarsi. E nondimeno, quasi più per non parere di abbandonarlo, che per incitarlo, ò fomentarlo in quelle guerre, gl' andaua somministrando aiuti, ma non però tali, che ò per la prontezza, ò per la quantità alle speranze, ò alle necessità de' tempi corrispondessero, e non

Disgusti, e diffidenze del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna.

ch'

ch'altro, mandolli ancora limitati per la sola difesa degli Stati di lui, quando fossero (come può auuenire) da' Francesi assaliti; ma non per offesa, ò perturbatione de gl'altrui. Perloche, ritrouando il Duca nelle occorrenze più necessarie, e più vrgenti gl'ordini de' Capitani Spagnuoli contrari a' suoi disegni, e rimandosene offeso, rimaneua non poco di tanto rigore conturbato. E come è proprio di chi si vede scaduto da vna speranza altamente nell'animo concetta, recarsi a dpnta, il non esserne proprij fini compiaciuto, e reputarsi più dall'altrui volontà, che dalla propria persuasione deluso; così parendo al Duca potere per tanti rispetti liberamente, e abbondantemente promettersi gli aiuti del suocero, stimò d'hauer occasione di reuersi da lui troppo seueramente trattato. Quindi cominciando a dhauer sospetta la mente, e magnanimità dell'istesso, andò poscia col tempo dubitando, non forse egli, benche nell'intrinseco per suoi fini particolari volentieri l'hauesse veduto in quelle guerre implicato; adognimodo riguardando più a mantenerlo in vno stato mediocre per sicurezza maggiore de gl'affari suoi d'Italia, e per meglio hauerlo da se dependente; l'hauesse più tosto con que' deboli soccorsi infelicemente nelle medesime guerre trattenuto, che, come esso Duca hauea sperato, a nuoui conquisti di stati, e a grandezze maggiori sollenato. E accrebbe la mala sodisfattione già in lui cominciata, il vedere, che l'autorità del Re non fosse poscia stata benigna, per ineludere lo senza la restitutione di Saluzzo nella pace, che fù dopo frà esso Re, e quel di Francia conclusa; parendo al Duca, che in tanto fosse premuto al suocero per l'età all'vltimo de' suoi giorni vicino, lasciare con quell'accordo gli stati pacifici al figliuolo d'età ancor giouine, che poco sollecito de gl'interessi di lui si dimostrasse. Perciocche, restituendosi in quella pace piazze importantissime a' Francesi, ripiutaua il Duca, che quando fosse stata dal suocero più costantemente trattata, sarebbe a se riuscito ritenere il picciolo Marchesato di Saluzzo, del quale il Re Henrico poco verisimilmente haurebbe curato, per rihauere con la pace molte, e molto nobili terre della Francia in tempo della guerra dal Re di Spagna occupate. Ma il Re, il quale pubblicamente haueua professato, di non per altro fine impadronirsi delle piazze di quel Regno, che per escludere gl'heretici in

Pace di Vetuino.

e per restituirle posseia in chiunque fosse in Re legitimo della Francia electo, il prendo col manto dell'honestà, la necessità del proprio interesse, e quella pace il costringeuano dimostrare, essendo allora venuto il tempo della promessa restitutione; posciache il Re Henrico da tutti gl'ordini della Francia, e dalla Sede Apostolica era per legitimo, e Catolico Re approuato. E per tanto hauendo il Duca sotto i medesimi pretesti, e promesse professato d'occupar Saluzzo, e rimanendo per la stessa ragione obbligato a restituirlo, come non voleua il Re, che gl'interessi del Duca, preualendo à suoi quella pace sconcertassero, così ne anco poteua senza manifesta ripugnanza approuar in altri quella vsurpatione, che a se stesso non consentiua. Ma perche il Duca allegaua, per antiche ragioni appartenersi a se quel Marchesato, stimò il Re d'hauer assai soddisfatto, e alla publica quiete, e alla indennità del genero mentre hauesse ottenuto, si come pur ottenne, che le pretensioni del Duca fossero per i capitoli della pace nel Pontefice all'hora Clemente VIII. rimesse, la quale remissione accordata, fù poscia la pace vniuersale col Regno della Francia, e da lui, e dal Duca conchiusa. Ma, ò differendo il Pontefice, ò non risoluendo decidere quelle differenze, deliberò il Duca trasferirsi in Parriggi; sperando con la presenza, e col farglierle homaggio indurre quel Rè a lasciargli gratiosamente il Marchesato controuerso. Del liberatione al Re, e a tutta la Corte di Spagna molestissima per dubbio, che'l Duca già di loro mal soddisfatto alla Corona di Francia in pregiuditio loro strettamente si collegasse. Ma il sospetto di questi fù vano, come vane le speranze di quegli; perche preualendo nel Re di Francia ò l'odio antico alla nuoua congiuntione offertagli dal Duca, ò a' futuri interessi del Regno, certa soddisfattione di ritenere tutto ciò, che nelle turbolenze passate fosse già stato alla Corona occupato, sfette immobile contro tutte le pratiche, e artificiose offerte di esso; chiedendogli rigorosamente, ò il Marchesato, ò Stato a quello equiualente. E intanto perfistette in questo proponimento, che tentato etiandio dal Duca, ad assalire lo Stato di Milano, e a proceder quindi alla conquista della Corona Imperiale, e offerendoli in questo, e in qualunque altra impresa pronto seguitar le parti sue, e con esso collegarsi, se fosse stato del Marchesato compiacciuto, fieuse il Re constantemente

Clemente VIII. arbitro fra 'l Rè di Francia, e'l Duca di Sauoia sopra il Marchesato di Saluzzo. Duca di Sauoia nella Corte di Parriggi.

Duca di Sauoia tenta collegarsi col Rè di Francia in pregiuditio della Corona di Spagna.

mente il partito. Onde veggendo il Duca non poter migliori condition ottenere, conuenne finalmente di cedergli fra certo termine ò il Marchesato senza pregiuditio però delle sue ragioni, che di nuouo furono nel Pontefice rimesse, ò tutta quella parte della Sauoia, che fra'l Rodano, e il Lionese situata, paese della Bressa s'addimanda. Con la quale conuentione ritornò il Duca in Piemonte poco soddisfatto del Re, e tergiuersando nell'esecutione delle cose concertate, il Re, occupatagli incontanente la Sauoia, minacciaua di scendere armato in Piemonte. E quantunque nella Corte di Spagna fusse peruenuta la notitia delle pratiche tenute dal Duca col Re in pregiuditio della Corona, e della pubblica quiete; adognimodo preualêdo in quell'occasione altri rispetti allo sdegno contro'l Duca conceputone, fece il Re apparecchiare in Milano potentissimo essercito per la difesa del Piemonte, e per opporsi ancora al Re Henrico, quando, come già si temeua, calato in Italia, hauesse l'arme ad altre imprese riuolto. Ma fù ancora questo mouimento vn'altra volta compresso, perche, interponendouisi il Pontefice, elesse il Duca di cedere effettiuamente al Re più tosto la Bressa che il Marchesato di Saluzzo, risaluato però in gratia di quel di Spagna certo passaggio per quel paese, accioche le sue genti potessero tragittare d'Italia in Fiandra per difesa, e mantenimento di quelle Prouincie alla Corona di Spagna tanto importanti. Da cotal conuentione forse ancora materia di mala soddisfattione; perche stimando il Duca d'hauere con tanta diminutione de' propri Stati non poco auantaggio la conditione della Corona di Spagna, per hauere totalmente esclusi i Francesi d'Italia; riputauasi di molta ricompensa meritenole. All'incontro gli Spagnuoli, tutto che hauessero confortato il Duca a quelli accordi; adognimodo, parendo loro, ch'egli n'hauesse maggior benefitio cõseguito, per hauer esclusi i Francesi dalle viscere del suo Stato; professauano, che sarebbe lor data di minor danno la restitutione di Saluzzo, la cui picciolezza poco finalmente potenano leuare alla somma de gl'affari della Corona in Italia, quando pur fosse da Francesi posseduto; la done con la cessione della Bressa rimanenano affatto prini del passaggio riserbato con pregiuditio delle cose di Fiandra euidentissimo; poiche, non hauendone il Duca alcuna cautela dal Re ricceuuto, fecero

Duca di Suoia torna in Piemonte poco soddisfatto del Re.

Re di Frãcia occupa al Duca la Sauoia.

Essercito in Milano per difesa del Duca di Sauoia.

Paese della Bressa dato al Re in vece del Marchesato di Saluzzo.

BIBLIOTECA NAZ. VITT. ROMA

semplice promessione, rimaneua assolutamente in arbitrio de' Francesi l'osseruarla. E nondimeno, parendo al Duca, che poco fosse riconosciuto il beneficio, si recaua a somma ingiuria, che il Re soffrisse di vederlo senz' alcuna ricompensa priuo di così nobil parte dello Stato paterno inuece della grandezza, e aumento sperato per la parentela contratta seco, e per l'aderenza con quella Corona continuamente hauuta. Fece ancora questa sua pretensione maggiore la Borgogna, e la Belgia cedute in conto di dote dallo stesso Re a Isabella Clara Eugenia primogenita maritata da quelli tempi ad Alberto Arciduca d'Austria perciocche, quantunque il Duca per la dote della moglie, per l'entrate assignate poscia a suoi figliuoli, e per gl' altri sussidi dello Stato trasse da quella Corona poco men che dugento mila ducati di rendita; a ogni modo, stimando troppo grande la disuguaglianza, che veniua fatta alla moglie rispetto della sorella, si riputaua d'andar creditore di qualche rifacimento per ragione almeno di quella vguaglianza, della quale il padre tra figliuoli vien stimato debitore: alche non venendo consentito, egli maggiormente se ne contristaua; onde meno acerbamente poteua la perdita già detta soffrire. Era poco prima del suo viaggio in Francia venuto meno il Re suo Suocero, e poch' innanti Caterina moglie di quello, e figliuola di questo; onde come mancando l' vna rallentò lo stretto nodo, che a' Regni della Spagna il teneua collegato; così dopo la morte dell' altro, essendo la corte di Spagna, e la maniera del gouerno in molte cose variata, cominciarono a pigliar forza que' cattiui semi, i quali non dopo molto di tempo (non essendo più viuo chi sapesse, ò potesse reprimerli) produssero frutti di frequenti disgusti, che gl' animi degl' vni, e degl' altri inasprirono, e finalmente il Duca totalmente dalla diuotione di quella Corona, alienarono. Imperciocche il Re Filippo II. Re sapientissimo fra quanti nella Spagna regnassero dependendo nel gouerno di tanti Regni da se medesimo, teneua generalmente i Grandi della Corona soddisfatti con le dimostrationi honoreuoli, ne di loro intrometteua ne' pubblici affari, eccetto alcuni pochi, ne' quali alla grandezza del nascimento scorgeua ancora la capacità dell' ingegno congiunta. Nel rimanente, scelti per ministri huomini più per eccellenza di virtù, che per titoli, ò per dignità

Infanta primogenita di Spagna maritata all' Arciduca Alberto con la dote della Belgia.

Per la morte di Caterina moglie del Duca di Sauoia, e per la morte di Filippo II. Re di Spagna varia affatto lo Stato delle cose fra il Duca, e la Corte di Spagna

Qualità di Filippo II. Re di Spagna, e sue maniere del Regnare.

gnità illustri, assisteua con incredibile sollecitudine al pubblico gouerno, e con intendimento sour' humano egli stesso il pondo di così grand' Impero sostenena. Rifluceuano però in lui solo la Maestà, e l'autorità Reale, ed erano i suoi comandamenti, e deliberationi con molta puntualità da' naturali osseruate, e da gli stranieri in grandissima veneratione hauute, come quelle, le quali dall' arbitrio, e dall' assoluta volontà di sì saggio, e sì gran Re veniuano immediatamente riconosciute. Quindi auueniua, che lo stesso Duca non potendo molto sfugirle, era necessitato di ceder loro patientemente; quantunque conformi a' suoi fini ben souente non riuscissero. Ma essendogli poi successo il Re Filippo III. suo figliuolo, Re buono, e di santissimi costumi; ma che ne per l'età, la quale non passaua il vigesimo terzo anno, ne per l'esperienza delle cose poteua essere interamente herede della gran prudenza del Padre; perciò mutata col Principe la conditione de' tempi, diuenne ancora l'autorità de' Grandi sotto'l nuouo Re maggiore per l'amministratione del Regno loro più largamente, e più indifferentemente, che dal Re Filippo II. participata. Tra questi preualse straordinariamente nel Regio fauore D. Francesco Sandoual, e Roxas Duca di Lerma, dal parere del quale ma più come da moderatore, che come da ministro di Re dependendo non meno le deliberationi importantissime, che la distributione degl' vfici, e delle dignità, delle Prouincie, e dell'entrate della Corona; erano perciò in lui come in principal motore di tanta Monarchia gl'occhi dell' vniuerso con applauso incredibile intenti. Il quale buono, e placido per natura, ne per ingegno di tanto Gouerno incapace, non solo con fede verso'l Re, ma con soddisfattione ancora vniuersale, e non senza lode di prudenza, e di moderation ciuile le redini di tanto Impero longamente ritenne; Vero è, che della propria grandezza diuenuto oltremodo geloso con ogni esquisitezza di studio per conseruarla, e stabilirla in se stesso s'ingegnaua. Il che, perche nella tranquillità della pace vedeua che più facilmẽte gli sarebbe riuscito, perciò abborrẽte da qualunque nouità nõ permetteua alcun mezo, per lo quale gl' affari della Corona e dẽtro, e fuora quietamẽte procedessero. Ne ciò gl'era difficile a conseguire, concorrẽdoni ancora per molti rispetti i pubblici interessi del Regno, e col desiderio de popoli la

Qualità, e modo del Regnare di Filippo III.

Autorità straordinaria del Duca di Lerma presso il nuouo Re Filippo III.

Qualità, e fini del Duca di Lerma.

volontà de' Grandi, i quali ricchi, e colmi di tutti i beni amauano meglio nell'ozio d'vna quieta, e sicura pace godere la pubblica, e priuata fortuna, che per lunghe trauagli d'incerta, e pericolosa guerra aggrandirla. Ma' gl'affari d'Italia, e particolarmente quei di Lombardia pendeuano quasi assolutamente dall'autorità, e arbitrio di D. Pietro d'Azeuedo Henriquez Conte di Fuentes, Signore d'alto affare, e di Eccellentissima virtù, il quale mandato dal nouuo Re Gouernatore a Milano, resse per molti anni quello Stato con istraordinaria autorità. E come a l'arti ciuili haueße quelle della guerra congiunte, e fosse ancora generalmente in opinione d'ingegno feroce, e militare; però col dimostrarsi pirtal'arme, che alla quiete inclinato, trattò (senza però alterare la publica pace) gl'affari del Re con tanta grandezza, e li condusse in Italia a tanta riputatione, a quanta mai per l'addietro da alcun altro Gouernatore fossero stati condotti. Stando adunque il Gouerno delle cose in questo modo disposto, il Duca, quantunque il Re nuouo, dimenticati i passati disgusti, haueße fabricato due de' suoi figliuoli, l'vno del gran Priorato di Castiglia, e l'altro di quello del Crato, dignità, questa di trenta, e quella di cento mila ducati di rendita, continuamente aspiraua con le solite pretensioni, e desideri a gl'aumenti degli Stati, i quali non era possibile consentirgli ò senza diminutione di quei del Re, ò senza sturbare la pace vniuersale, alla quale il gouerno della Corona era allora con tanto studio inclinato. E però tanto mentre fuora d'ogni espettatione troua ancora sotto 'l nuouo Re chiusala porta alla grandezza de' suoi concetti; hebbe qualche più colorato pretesto di sfogare lo sdegno, e'l mal talento dalla Maestà del Re suo Suocero dentro i termini lungamente contenuto, imperciòche non sentendo peraumentata nelle deliberationi di quella corte ne'l peso, ne l'autorità di prima, cominciò con rispetto minore a dolersene come di quelle, le quali dalla volontà de' Ministri verso di se mal'affetta più, che da quella del Re procedesserò. Aggiugneuasi, ch'essendogli necessario far capo in corte dal Duca di Lerma, come dall'arbitro delle Regie deliberationi, e in Italia dal Fuentes Gouernator di Milano per le relationi, e per l'esecutione delle cose deliberate; e non venendone con soddisfattione trattato, ò ne' suoi fini discrepanti in tutto da i fini, e intentione loro compiaciuto;

Conte di Fuentes Gouernatore di Milano.

Sue qualità, costumi, e modo di gouernare.

Occasioni di disgusti tra'l Duca, e Ministri di Spagna

piaciuto; anzi scorgendo talora, ò parendogli scorgere ne' medesimi, e generalmente negl' altri Ministri, e Grandi di quella corte certa ambitione compagna per ordinario dell' eminente potestà, e del fauore immoderato del Principe; con la quale pareuagli, che mirassono a tenerlo corto, nol poteua in modo alcuno soffrire. Onde, tanto più apertamente si doleua di loro, come di quelli, i quali seruendosi del nome, e dell' autorità Reale per lo stabilimento della priuata Grandezza; volessero arrogarsi maggior autorità sopra di lui, che pur era Principe Grande, Principe libero, e Cugnato del Re. Quindi s'accesero maggiormente l'ire, e i rancori, quindi gl' odi vicendeuoli, prorumpono in punture, e poco men, che in aperte contentioni fra il Duca, e' Regi Ministri, e particolarmente tra esso, e'l Sandoual, e Fuentes: quasi quegli in Ispagna, e questi in Italia a' suoi desiderij s'opponessero, e i propri fini troppo rigidamente gl'interrompessero. Fra le quali contentioni, e punture scoprendosi inditij dell' ardente indignatione del Duca; riaccendeuasi in quelli lo sdegno per la memoria, che in loro si rinouaua delle pratiche tenute da lui col Re Henrico in pregiuditio della Corona, e della pace vniuersale. Pensando per tanto condurlo coll'acerbità, doue coll' autorità si pareuano impotenti a maneggiarlo, gl' andarono per vltimo difficoltando i pagamenti dell'entrate a lui douute; quasi l'aspereggiarlo con deliberationi rigorose, fosse l'vnico rimedio di quella piaga, alla quale, per esser già troppo inasprita; a pena le più benigne sarebbono stato proportionato medicamento; donde egli molto più irritato, conuertiua in odio infinito l'inclinatione per trattenimento della quale già gl'erano state liberalmente concedute. Crebbono ancora più gli sdegni, quando il Duca richiesto ne dal Suocero, e morto lui dal cognato, si risolse di mandare il Principe Filippo Emanuelle allora suo Primogenito con altri due figliuoli in Ispagna, acciochè s'alleuassero nella casa Reale; a' quali (non hauendo ancora il Re figliuoli) poteua probabilmente la successione di tanti Regni ricadere. Perche, a quello effetto essendo il Duca co' figliuoli in riua al mar discesso, e hauendo ancora in Oneglia col Principe Doria grand' Ammiraglio del Re stabilito il tempo dell'imbarco loro, e l'altre cose appartenenti a quel viaggio, da farsi sotto la condotta di D. Carlo Doria Duca

Duca di Sauoia inuia i figliuoli in corte di Spagna.

D. Carlo Doria lascia i Ba-

ca

gl uolt del Duca in Italia.

ca di Turfi, e figliuolo dell'Ammiraglio, auuenne, che partendo all'improuiso D. Carlo dal porto di Villa Franca, doue per imbarcare que' Principi s'eran con le galee di quel Re trasferito, lasciò ed essi, e'l Padre di così subita, e inopinata partenza oltremodo confusi. E tenendo il Duca per certo, non essere tanta deliberatione proceduta da D. Carlo, ma più-tosto da' Ministri più principali della corte, e particolarmente dal Duca di Lerma, il quale per gl'interessi della propria Grandezza con geloso occhio vedesse i nipoti allato del zio; perciò, e perche il Re non dimostrò poscia di risentirsene, com'egli haurebbe desiderato, se ne stimò grauissimamente offeso. E nondimeno, risoluendo pur anco, che i figliuoli seguitassero il viaggio destinato, gl'inuiò in corte doue dal zio benignamente riceuuti, furono per comandamento suo con tutti i titoli, e dimostrationi honoreuoli, come Infanti della Spagna (così chiamano i secondogeniti di que' Re) trattati. Ma, dall'altro lato dubitando i Ministri, e i Grandi del Regno; che alla propria Grandezza, e all'amministratione, che hauenano de' pubblici affari, potesse essere di non picciolo pregiuditio, che a tanti honori, e alla parentela così stretta col Re s'aggiugnesse l'autorità; perciò, non solamente i tennero da' pubblici negotij del Regno lontani, ma da' segreti colloquij collo stesso Re, nè potendo ancora tanta loro preminenza soffrire, di rado i visitauano, e di rado conuersando con essoloro rendeuano vana, e per la solitudine poco men, che acerba a lor medesimi la dignità, e Grandezza della propria condicione. Honorati per tanto con soli titoli, e dimostrationi esteriori, non erano nel rimanente in molta gratia, e autorità presso la corte. Ma essendo poscia assai tosto morto il Principe maggiore, il quale per simili occasioni hebbe graui dibattimenti col Duca di Lerma, se ne tornarono gl'altri in Italia, se non mal contenti del Re, poco almeno di quella corte soddisfatti, per non hauerui trouato quell'aura, e quell'applauso, ch'hauenano stimato allo stato loro conueniente. Questi, e simili accidenti quantunque da priuate cagioni, e per lo fatto de' Ministri, che per volontà del Re proceduti, trafiggere nondimeno l'animo del Duca già per le andate occasioni fortemente inasprito; e haurebbe peraunentura (se gli ne fosse

Principi di Piemonte come trattati nella corte di Spagna.

Principi del Piemonte morto il maggiore ritornarono con poca soddisfattione in Italia.

Duca di Sauoia sdegnato

lo

lo sdegno conceputone. Ma, non essendo nè i tempi, nè la condi-
tione delle proprie cose al desiderio del risentimento vguali, era gli necessario soffrire, e dissimulati i propri affetti, aspettare le opportunità più conuenenoli. Le quali, mentre combattuto dall'odio, che internamente il coceua troppo vede, che tardano; nacquero finalmente, donde meno gl'aspettaua, accidenti tali, che gl'apportarono in seno quelle occasioni, ch'egli stesso, se fosse andato con molto studio ricercando, non haurebbe mai ne saputo, ne potuto ritrouar maggiori. Morì da que' tẽpi Gian Guglielmo dalle Marche, Duca di Giuliers, e di Cleues; ed essendo nella persona di lui tutto il ceppo di quella famiglia estinto; molti de' Principi Germani alla successione di quegli Stati aspirarono. V'aspirarono fra gli altri Leopoldo vno degli Arciduchi d'Austria, e i Principi di Brandemborgo, e di Neuborgo, i quali contro l'Arciduca vniti, eccettuato Giulic, che venne in podestà di lui, tutto il rimanente di que' Ducati occuparono. La causa di Leopoldo era non solo dalla Casa d'Austria, e dal Re di Spagna fauorita; ma da' Principi Cattolici di Lamagna; i quali reputando pernicioſa cosa per la Cattolica Religione, che quegli Stati in mano de' Principi Heretici peruenissero, contrassero lega in fauor dell'Arciduca, ed elessero il Duca di Bauiera per Capitan Generale dell'impresa. I due Principi, veggendosi a tãta vnione inferiori, hebbono ricorso al Re di Frãcia; il quale, troũdosi il Regno dalle calamità delle guerre antecedenti per la pace già di molt'anni respirato, e però florido d'arme, di genti, e di ricchezze più, che mai si fosse veduto, se stesso da tutti gl'ordini del Regno vbbidito, e in somma veneratione presso i Principi della Republica Christiana; ne parẽdogli cõuenire alla Grãdezza de' propri affari, che l'autorità della Corona di Spagna, e della Casa d'Austria maggiormẽte si dissẽdesse; riceuette que' Principi nella protettione, e salua la Cattolica Religione di que' popoli promesse nella possessione degli Stati cõtrouersi fauorirli. Nella causa de' quali s'vnirono ancora i Principi heretici della Germania; e, creato capo il Re di Frãcia, per opporsi all'Arciduca apertamẽte s'apparecchiauano. Quindi, preuedẽdo il Re, douere quasi da picciola fauilla grandissimi incendij risorgere; applicò l'animo, che hauea grande, e di grand' imprese capace a fini, e disegni di cose molto maggiori.

cc' Ministri di Spagna.

Stati di Giuliers, e di Cleues vacanti per la morte del loro Signore.

Pretensori a gli Stati di Giuliers, e di Cleues.

Re di Frãcia in fauore di Brandemborg, e di Neoborg

Datosi

Datosi per tanto non solo a fare per tutto il Regno gagliardi preparamenti d'arme; ma a trattar nuoue leghe, e vnioni con gli stranieri, sollecitò molti de' Principi Italiani, a' quali stimaua la vicinità degli Spagnuoli; ò sospetta, ò molesta; proponēdo loro speranze di premi, e d'aumenti di stati grandissimi, se vnite l'arme seco, hauessero in Italia la guerra contro gli Stati del Re di Spagna intrapreso. Tra costoro furono principalmente i Viniciani, e'l Duca di Sauoia; quelli per la grande autorità, e opinione, in ch'erano non solo di forze, e di ricchezze, ma di consiglio, e di sapienza; questi per l'opportunità dello Stato, e per la vinacità dell'ingegno militare a nuoue imprese per natural inclinatione apparecchiato, e per li disgusti, e male soddisfattioni tra esso e' Ministri Spagnuoli, souente passate. Viueua allora il Conte di Fuentes, e tutto che vecchio assai, e vicino al confine della vita, di nome adogni modo ancor temuto, e riuerito; sotto il Gouerno del quale (come si disse) gl'affari di Spagna erano in grandissima stima, e opinione. I Vinitiani per tanto ò abborrendo (come poscia professarono) le turbolenze, e nouità, ò temendo di prouocare l'arme Spagnuole, rifiutarō i premi grandissimi offerti loro dal Re di Francia, non vollono tener mano a tanto mouimento, per lo quale il Mondo sossopra con pericolo etiandio delle cose loro si riuoltasse. Il Duca all'incontro, benche sdegnato oltremodo, e insastidito della Corte di Spagna non si lasciasse volentieri vscir di mano tanta occasione, e però desiderasse dar orecchi a' gran partiti di Francia; tra' quali trattauasi etiandio, di collocare in matrimonio al Principe Vittorio la Primogenita di quel Re; tuttauia ruminando nella mente le lunghe, e atroci guerre, fatte da' Re di Francia a se, al padre, e all'auolo; da' quali vennero quasi affatto dalla possessione de' propri Stati sbattuti; la ricuperatione all'incontro, e lunga conseruatione de' medesimi per lo fauore, e aderenza con la Corona di Spagna, l'annue rendite, che dall'istessa conseguiua; le quali per ogni benche minima nouità gli verrebbono tolte; olere alle guerre, e trauagli, a' quali, irritando la potenza Spagnuola si sottometteua: fatti per tanto i conti, cominciò a dubitare, non forse il trapassare dall'vna all'altra aderenza fosse salto troppo pericoloso per se, e per li figliuoli con si stretto nodo d'interessi, e di parētado al Re di Spagna congiunti.

Re Henrico tenta di vnir seco i Viniciani, e'l Duca di Sauoia.

Viniciani non accettano i partiti del Re di Frācia.

Duca di Sauoia dubbioso nell'accettare i partiti di Frācia.

ti. Il perche del tutto non escludendo, ma trattenēdo le pratiche viue co' Francesi; pensò valersi di tanta occasione per istromēto, di venire all'vltimo sforzo, per lo quale, ò ritenuta, ma con maggiori, e vantaggiose conditioni la primiera amicitia con la Corona di Spagna, gli riuscisse mettere se stesso, e le proprie cose in riputatione maggiore, ò sul lupatesi vna volta dall'vnione di Spagna, che gli pareua hormai ridotta in soggettione, e seruitù, procurasse di strettamēte vnirsi al Regno della Francia, e col fauore, e appoggio dell'istesso peruenire a quelle Grādezze, e sublimēti di stato, che indarno, e lungamēte dalla Corona di Spagna sperati non hauea mai potuto conseguire. Risoluette per tāto chiedere vna delle Infanti di Spagna per moglie del figliuolo cō dote di qualche Stati, i quali gli seruissero in ricōpensa dell'antiche pretensioni, e altri annui redditi, e carichi honorenoli per gl'altri figliuoli; acciocche, per essere trattenessi cō dignità, e splēdore a ne poti' disiare Re condecēte. Ma per trōcare le difficoltà, e intoppi di quella corte a' suoi desideri repugnāti, stimò essergli necessario guadagnare l'aio del Duca di Lerma, e nelle sue domande istrettamēte interessarlo; perche, espugnata la mēte di lui, speraua, che il tutto gli sarebbe poscia più facilmēte succeduto. Messe per tāto in disparte l'andate cōtese, ed emulationi, cauicollo (secondo si disse) di speranze, e promessioni di grādissime cose, le quali dependeano assolutamēte dalla propria mano, e volontà, douendo nō porre in nella casa, e discendenza di lui inusitate grandezze, e splendori; onde l'animo di così gran Ministro inescato dal desiderio di conseguirli consentisse facilmente, e ageuolasse tutto ciò', che esso per li propri figliuoli al Re domandasse. E nello istesso tempo, tirando innanzi in Parigi le pratiche della nuoua lega, e matrimonio del figliuolo, speraua che l'vna, e l'altra Corona per questa doppia negotiatione verrebbe per modo tale a ingelosire, che quella per non perderlo, e questa per guadagnarlo, douessero concorrere a gara, e con migliori conditioni alla conclusione dell'vno per l'esclusione dell'altro di questi matrimoni, quando fossero in vn medesimo tempo nell'vna, e nell'altra corte caldamente trattati. Eletti adunque per ministri, e per esecutori di così graui disegni il Conte di Verrua Consigliero in molta gratia, e riputatione appresso di se, e Mōsù di Giacob, e simulatigli nello stesso tempo, questi in Francia,

Domande del Duca di Sauoia al Re di Spagna.

Partiti proposti dal Duca di Sauoia al Duca di Lerma.

e quegli in Ispagna, negotiarono amendue le loro commessioni. Ma nella corte di Spagna, abbracciando il Duca di Lerma cupidamente l'occasione d'aggrandire coll'agenolar questo matrimonio la propria casa, parue, che le pratiche per le nozze del Principe Vittorio con la figliuola del Re assai felicemente procedessono. Perciocche, quantunque il Re non volesse, trattar della maggiore, come a nozze maggiori destinata; tuttania, non si mostrando alieno dal consentir nella minore delle sue figliuole prima se questo matrimonio se non del tutto accordato, almeno in termini tali, che presto la conclusione sperar se ne poteua; e fù la dignità dell'Ammiraglio del mare per D. Filiberto secondogenito del Duca destinata, e promesso, che il Cardinale terzogenito sarebbe de' primi benefici, che in quel Regno vacassono con larga mano prouueduto. In esecutione della quale negotiatione già dal Duca in Italia si preparauano galee, per cõdurre in Ispagna il Principe Vittorio con due sorelle, acciocche quiui con la Reina si trattenessero. Benche nel concetto degl'huomini rimanesse per varij rispetti assai incerto, se ciò sinceramente succedesse; perche il Duca veramente hauesse animo d'aspettare il matrimonio di Spagna ancora dubbio, ò pure, se artificiosamente, per accelerare con queste dimostrationi le negotiationi di Francia; le quali dal Giacob con isperanza di successo felice veniuano portate. Imperciocche il Re, tirati nella nuoua lega quel d'Inghilterra, e gli stati d'Ollanda, e dando voce di voler rimettere i Principi di Brandemborgo, e di Neobborgo nel intero possesso de' Ducati da loro pretesi, haueua già preparato potentissimo esercito; col quale, e colle forze de' collegati si dubitaua assai, che macchinasse in effetto la guerra contro la Fiandra, e Paesi Bassi al Re Cattolico sottopolti. E con disegno di fare in vnistesso tempo assalire gli stati di Genoua, e di Milano, metteua all'ordine vn'armata di mare in Marsiglia, e offerina al Duca di Sauoia vn'essercito pagato di ventimila fanti, e tre mila caualli; accioche con essi, e con dodeci altri mila fãti, e domila caualli de' suoi entrasse nello Stato di Milano; il quale Stato, quasi estraordinale al Principe di Sauoia in rispetto delle future nozze proponeua. Cotali pratiche ò vere, ò false diuolgate nocquero a quelle, che in Ispagna pareuano già quasi conchiuse, e acceleratono la conclusione di quelle di

Sforzi, e apparecchi del Re di Frãcia contro quel di Spagna.

Fran-

Francia ancora imperfette. Perciocche il Re di Spagna, sdegnatosene, non inchinò più nel matrimonio della figliuola; e il Duca di Lerma, il quale con buona fede haueua dato orecchi, a' partiti propostigli dal Verrua, vedendo in se rivolti gli occhi della Corte, con poca soddisfattione della quale erano venute a luce le pratiche passate trà lui, e l'istesso di Verrua, perciò, e per mostrarsi alieno d'interessi, e d'intelligenze dal Duca diuenuto per i sodetti rispetti a quella Corte odioso, diede tutti que' segni, e fece tutte quelle dimostrationi, che seppe maggiori, per isgrauarsene. E nell'istesso tempo, per le medesime cagioni commouendosi tutta la Corte a sdegno contro'l Duca, si conturbarono di maniera, e si alterarono i già mal disposti humori, che, parendo al Duca non potersi più promettere di quella Corona, e disperando di poter far progresso alcuno in quella Corte, alienatosi del tutto d'animo, e rivolto al Regno della Francia, procurò di stringersi in lega, e vnirsi in parentado con quel Re. Quindi nacque (per tornare d'onde vna volta partimmo) che lo stesso Duca si per hauer maggiori aderenze in Italia, come anco per interessare altri Principi ne' fini, e disegni, ch'hebbe tanta congiuntione, prontamente maritasse (interponendouisi ancora il Re Henrico) due figliuole, la Primogenita in D. Francesco allora Principe di Mantoua, e l'altra in D. Alfonso Principe di Modena; il che non succedette senza molta sospeccione, de i Duchi Padri loro, che de' disegni, e fini medesimi occultamente partecipassero. Ed essendo ancora in questi tempi appunto, venuto per modi molto reconditi a luce vn' altro matrimonio segretissimamente trattato nella Corte Romana per lo Principe di Sulmona nipote del Pontefice, con vna figliuola naturale del Re Henrico; diede il negotio grand'occasione di sospettare dell'intentione dello stesso Pontefice. Penetrò la medesima sospeccione ancora più innanzi contro molti de' Baroni Romani, i quali per varij argomenti, che s'hebbono degli studi, e inclinationi loro, pareuano volti a seguitare le parti del Re Henrico. Era allora il Re Henrico in quella maggior fortuna, autorità, e grandezza, in che forse alcun'altro de' Re antepassati fosse da gran tempo in quà peruenuto; e haueua tirato in ammiratione di se stesso gli animi di tutta la Republica Christiana: onde l'Italia tutta sollenata parte in grandissima espet-

Re di Spagna sdegnato col Duca di Sauoia.

Duca di Sauoia risolue di vnirsi con Francia, & cõtro Spagna.

Pontefice sospetto di occulto intendimẽto col Re di Francia.

espettatione, parte in spauento di sì notabili apparecchi, e mouimenti inclinaua, e trepidaua al nome, e riputatione dell'imprese, e dell'arme Francesi. Ma acciocche le differenze del Mõferrato non isturbassero le speranze di cose grandissime, che tãta congiuntione prometteua, quantunque, nel conchiudere del matrimonio col Principe di Mãtoua, cadessero in considerationе, non hebbe il Duca di Sauoia allora per bene di strettamente assottigliarle; e però lasciatele indecise, hebbe per meglio la conclusione di quel matrimonio affrettare. All'incontro il Re di Spagna, vedendo in quel tempo, doue quella così stretta colleganza de' Principi Italiani tendesse, e procurando isturbarla, s'affaticò (benche indarno) che gl'istessi matrimoni si trasformassero. Ma, la morte tanto improuisa del Re Henrico hauendo, ò dissipati i fini, ò spente le sospecciоni di quella sì grãde vnionе; ed essendosi poscia, come s'è detto, il Duca col Re di Spagna vnito, e pacificato, e il Regno della Francia, tralasciato il matrimonio col Duca, hauẽdo dopo la morte del suo Re intrapreso nuoue pratiche di doppi parentadi con quel di Spagna; per le quali era Luigi nuouo Re di Francia si douena maritare la Primogenita del Re di Spagna; e al Principe di Spagna la sorella del Re Luigi quella, che viuente il padre, parena destinata al Principe Vittorio, alla perfettione de' quali matrimoni altro allora non faceua dimora, che l'età ancor tenera degli Sposi; perciò il Re, e la Corte Spagnuola confidando molto più in questa nuoua congiuntione di quel, che prima hauesse diffidato dell'vnione de' Prencipi Italiani; e delle intelligenze loro co' Francesi, procurana in quello istesso tempo, che il matrimonio fra 'l Cardinale, e la Duchessa vedoua si conchiudesse: come molto a proposito per la conseruatione della pace d'Italia, e della nuoua vnione col Re di Francia stabilita. Diuersi all'incontro scopriuansi i pensieri del Duca, secondo le conditioni de' tempi diuersamente correuano da quando sposò al Principe di Mãtoua la figliuola. Perciocche, essendogli venute meno per la morte del Re Henrico, e stretta vnione delle due Corone le grãdezze da lui, viuente quel Re, sperate, nõ daua orecchio al nuouo matrimonio della figliuola, come che per esso gli s'interrõpesse altri pensieri d'ampliare per altra, e diuersa maniera il Principato, e lasciarlo a posteri più grande di quel, che hauesse da'

Nuoui legami di matrimonij trà le Corone di Spagna e di Francia dopo la morte del Re Hẽrico.

Duca di Sauoia pche nõ inclina a maritar la figliuola al Duca di Mantoua.

Fini del Duca di Sauoia so-

da' maggiori hereditato. Vedeua il Monferrato, grande, e a' suoi molto opportuno stato, quasi in grembo al Piemonte, di poche fortezze, di minori presidij, e prouisioni fornito, dalla Città di Mantoua lontano, e al presente tra per l'incerta successione del parto nascituro, e per la dubbia della nipote già nata quasi vacante. Sapeua per quante ragione vi potesse egli stesso pretendere; quanto per acquistarlo si fossero i Duchi suoi predecessori affaticati. E hauendoui, fin quando viueua il genero, riuolto non solo gl'occhi, l'animo, e'l disio; ma dati ancora manifesti indici di mente inclinata, e quasi vicina ad occuparlo, pra il M6. ferrato.

teuagli al presente matura l'occasione, e'l tẽpo molto opportuno per esequire gl'occulti disegni, e di facilissimamente insignorirsene, se ridotta in potestà sua la figliuola con la nipote, hauesse i suoi fini honesteggiato col titolo della successione del partò virile dalla figliuola sperato, ò almeno della nipote già nata: se col dimostrare a' Monferrini il vero loro Signore, gli hauesse non meno artificiosamente indotti a riceuere se stesso per protettore dello Stato, e del picciolo Duca, che coll' arme costretti ad vbbidire. Ne mancaua chi con molte speranze, e promesse di solleuationi de' popoli facesse questi disegni maggiori. Trouauasi nella corte di Torino Guido de' Conti di S. Georgio, principale frà la nobiltà del Monferrato, ricco di feudi, e d'altri beni di fortuna, e potente per lo seguito d'amici, e d'aderenti. Questi hebbe non hà molt'anni il zio Cardinale di molta stima, il quale sarebbe per comun parere al Pontificato peruenuto; se (per quello che se ne credette) non ne fosse stato tenuto lontano dagl' vfici incontrario del Duca Vincenzo, forse per essergli in vn suddito tanta esaltatione sospetta, ò in risentimento del disgusto da lui riceuuto, mentre lasciato dal Pontefice Clemente Ottauo Legato in Ferrara nouuamente alla Chiesa acquistata, entrò con mano armata per differenza di confini nello Stato di Mantoua, doue cagionò gran danni alle Terre vicine al Ferrarese. E tuttoche i maggiori del Conte fossero già stati da mediocre fortuna sollenati a molta autorità, e grandezza per lo straordinario fauore del Duca Guglielmo padre del Duca Vincenzo; nondimeno, hauendo nel Conte minor forza la memoria de' passati benefici, che'l pregiuditio, e l'offesa di nuouo riceuuta, era verso la Casa Gonzaga si-

Conte Guido S. Georgio sue qualità, e inclinationi.

nistramente inclinato. E per tanto stimandosi per la propria grandezza poco bene dal Principe veduto, e nelle proprie attioni diligentemente osservato, sospetto oltreciò per cagione dell'ingiuria da lui ricevuta, (che talvolta si suole più tenacemente conservare nell'animo de' Principi, di quelle, che da' sudditi riceuono) haueua quasi la patria abbandonato, e ritiratosi in Piemonte, non era in picciola autorità, e gratia presso quel Duca, dal quale e del Collare della Nunciata, e d'altri vfici, e dignità veniua con larga mano fauorito. Adunque, essendo egli così d'animo dal suo Principe alieno, come della persona dalla patria lontano, per desiderio di vendetta, e per isperanza di maggiori grandezze, professando hauer molte intelligenze co' Monferrini, molte cose del fauor di que' popoli al Duca prometteua. E acquistaua maggior fede alle promesse l'inclinatione, e il ricorso, che già hebbono i cittadini di Casale ad Emanuelle Filiberto padre del presente Duca di Sauoia; quando Guglielmo Duca di Mantoua insorgendo contro la libertà da loro pretesa al suo dominio assolutamente gli sottopose; e la mala soddisfattione, che perciò vanamente durare ancora ne gl'istessi supponeua. E come per quelli rispetti l'impresa da se stessa molto facile appariſſe; così non mancauano al Duca altre ragioni, che l'assicurassero da gl'impedimenti, che d'altri onde gli si potessero attrauersare. Imperciocche, quantunque il Mõferrato, e i Duchi di Mantoua fossero per l'addietro stati sotto la protettione di Spagna, per rispetto della quale i Duchi di Sauoia tralasciata la strada dell'arme haueuano sempre quella della ragione ciuilmente sperimentato; tuttauia nella persona del Cardinale pareua, che questa protettione alquanto vacillasse per hauer egli nella Corte di Roma, doue dalla Reina sua zia era stato eletto Protettore della Francia, esercitato quel carico, non solo con istraordinario affetto, e inclinatione verso la nation Francese, ma passati talvolta disgusti nõ leggieri co' Ministri Spagnuoli; pareua ancora, che hauesse nelle occasioni dimostrato di tenere in minor cõto la gratia, e'l fauore di quei Re, e di quella natione. E tutto che veggendosi per la morte del fratello vicino alla successione degli Stati, non gli fosse più ragioneuole, ne sicuro il sostenerne la persona di Cardinal Protettore della Francia; ma necessario conseruarsi in quell'amicitia,

Duchi di Mantoua sotto la protettione di Spagna.

Cardinal Ferdinando Protettor di Fráncia nella Corte di Roma.

città, e clientela, sotto la quale i suoi maggiori haueuano per tant' anni il Principato felicemente mantenuto; onde fosse incontanente ricorso al Re di Spagna, per essere della solita protettione fauorito; adognimodo non haueua fin' al presente potuto ottenere l' intento, differendo il Re, e dando lunghe all'espeditione di quell' affare, non senza molta gelosia, e sospensione d'animo del Cardinale, e di tutta sua corte. Per le quali cose pareua al Duca consapeuole di quelle difficultà di poter probabilmente sperare, che quel Re, e quella nation ò per isdegno contro'l Cardinale conceputo, ò per la sicurezza dello Stato di Milano, alla quale non tornaua conto, che'l Monferrato rispetto massimamente la Cittadella di Casale, cadesse in mano di Principe a quella Corona diffidente; e alla nation Francese scopertamente aderente, douesse nelle future turbolenze più in suo, che in fauore dell' auuersario inclinare. E quantunque contro la persona dello stesso Duca Carlo Emanuelle il Re per li rispetti già detti haueße altre, e senza dubbio più grani cagioni di diffidenza; adognimodo (come il desiderio d'ottener l'intento fà parer più verisimili, e più facili i mezi per conseguirlo) dauasi peraauentura ad intendere, che molte altre cose douessero disporre quel Re, e quella Corte a non contrastare all' impresa, e intentione sua. Il parentado, ch' egli, e i figliuoli del Duca Francesco haueuano seco. Il disegno, che forse fra le turbolenz nascerebbe ne' Ministri del Re, e d'assicurarsi di Casale. Il desiderio, che lo stesso Re, e suoi Ministri era verisimile, che haueßero di tenerlo contento, per non dargli almeno occasione di procurare vn' altra uolta lo scompiglio d'Italia. E perche al Re non tornaua comodo soddisfarlo con la diminutione de' propri Stati, gli pareua, che ò per tutte, ò per alcune delle predette ragioni, chiudendo gl'occhi all'obligo dell'antica, e allora ancor dubbia protettione del Monferrato, douesse almeno non impedirgli l'acquisto di quello Stato, che per antiche ragioni appartenersegli pretendeua. Aggiugneuasi la stretta, e antica amistà del Duca col nuouo Gouernatore di Milano; al quale, come a principale Ministro tocca per l'ordinario il carico di riferire in Corte lo Stato delle cose d'Italia, e d'esequire gl' ordini dell' istessa, di sua natura molto lenti. Onde, come l' auttorità, e rigidezza del Conte di Fuentes

Perche il Duca di Sauoia si promette del fauor Spagnuolo nell'acquisto del Monferrato.

haueua continuamente ritenuto i fini, e l'imprese del Duca; così la facilità di questo, e l'amicitia grande, che col Duca professaua, si stimò, che gl'animi, e gli spiriti di lui a tentar cose nuoue maggiormente disponessero; potendo egli in molte maniere fauorire gl'affari del medesimo Duca infin a tanto almeno, che messosi in possesso di buona parte del Monferrato fosse il Re, come costretto a permettergliene per minor male la ritentione. Gouernaua allora lo Stato di Milano (essendo morto poco prima il Conte di Fuentes) D. Giouanni della nobilissima casa Mendozza, Marchese dell' Innojosa, sollenato di fresco da fortuna minore a tanto gouerno, per lo straordinario fauore del Duca di Lerma, di cui era creatura. Haueua molti anni prima riceuuto in dono dal Duca di Sauoia il Marchesato di S. Germano in testimonio, ò sia ricompensa della seruitù fattagli altre volte nelle guerre, che hebbe co' Francesi; e perciò venuto pochi mesi prima Gouernatore a Milano, entrò di passaggio in Asti, doue dal Duca con istraordinari fauori accolto, stettero insieme a strettissime consulte. E in questi stessi frangenti il Conte Guido, il quale, per hauer militato nelle guerre di Fiandra in fauore del Re, era benemerito di quella Corona, e a tutta la nation Spagnuola molto confidente, andato più volte segretissimamente, da Torino a Milano haueua ancora hauuto con lo stesso Gouernatore occulti ragionamenti. Per le quali cose, e per la fama, che allora si sparse per l'Italia de' donatiui ricchissimi dal Duca riceuuti, si rese sospettissimo nelle turbolenze, che poscia frà questi Principi succedettono. E come per le già dette ragioni pareua al Duca, potersi promettere la Corte di Spagna a quest'impresa fauoreuole: così de' Francesi con fondamenti maggiori stimaua non poter probabilmente dubitare; poiche egli stesso coll'esperienza haueua due anni innanzi prouato quanto quella Reina fosse abborrente dal maneggiar l'arme nel Regno, durante l'età minore del figliuolo. E quando pure il pericolo del Cardinale nepote di lei, e a tutta la Francia confidentissimo l'haueste a contraria risolutione sospinta; era da credere, che quell'arme, e que' soccorsi sarebbono stati di nocumento più tosto, che di sollenamento all'auuersario, come quelli, ch'haurebbono infallibilmente vnito alla causa del Duca il fauore Spagnuolo contro il Cardinale, come contro quel

Marchese di Innojosa Gouernator di Milano, sue qualità, e maniera di gouerno.

che

che turbasse l'Italia, e vi chiamasse con poca riputatione, e sicurezza degli Stati del Re, le nationi straniere e cotanto dagli Spagnuoli in questa Prouincia abborrite. Molto ancora meno pareuangli i Principi d'Italia basteuoli per istorbargli questa impresa; non potendo alcuno di loro (mentre gli fosse il Re fauoreuole) soccorrere il Monferrato dagli stati d'ognun di loro lontano, e da quel di Milano, Piemonte, e Riuiera di Genoua d'ogn'intorno circondato. Facenangli ancora maggior l'animo molte cose, per le quali si stimaua al Cardinale di gran lunga superiore. L'autorità acquistatagli dalla fama di esser egli Principe di grand'animo, di sagacità, e solertia singolare, di sollecitudine, e destrezza a tutte le facende grauissime; E oltre acciò per longa esperienza intendente delle cose del Mondo, e consumatissimo ne gl'affari di Stato per l'intelligenze, che molte haueua co' Principi della Republica Christiana. L'esser egli per la dispositione della natura, e per longo esercitio nelle guerre, e negli studi militari tanto essercitato, che nessuno frà Principi di questi tempi potesse vguagliarlo. L'opinione in ch'era d'essere di spiriti vinaci, e guerrieri agitati nell'vna, e nell'altra fortuna, e perciò fosse capacissimo di qualsiuoglia grauissima impresa. L'essere di stato, e di forze naturali Principe assai potente in Italia, e per confinare a molte bellicose nationi e essergli cosi facile hauer gran numero di soldati, come pascergli nella feconditá del Piemonte straordinaria. Per le quali cose, stimando eti ádio, che alla sua volontá, e all'ardire dell'animo douessero cedere tutte l'altre difficoltá; pensaua, che il Cardinal Ferdinando, giouane ancora per etá, e nouuo nel Principato, destituto in gran parte di quelle cose, le quali in se stesso tanto abbondanti riconosceua, non essendo per poter con tanti suantaggi contrastare, douesse o cedergli, o venir per lo meno a qualche compositione, come giá altre volte fecero Gio. Giacomo, e Giouanni Paleologhi col Duca Amadeo suo Progenitore. Tutte le quali cose rappresentate all'animo, che per natura haueua grande, e di straordinaria confidenza ripieno, e (quel che a tutti gli affetti humani soprastá) concitato dal desiderio ardentissimo d'ampliare i limiti dello stato; e accesso oltre a ciò dall'indignatione per l'ingiuria, che pretese poscia essergli stata fatta; gli parnero peraunentura e maggiori, e piú sicure di

Qualità, e Grandezza del Duca di Sauoia.

quel che in effetto esser potessero. Onde hebbono presso lui maggior forza, che le considerationi delle difficoltà, le quali nell'eseguire di quella deliberatione, era verisimilmente per ritrouare. Alle quali, ò non pensando per auuentura, ò poco curandole, reputaua esser necessario, come conuiene a gl'huomini d'alto cuore, trar frutto dalle condicioni del tempo presente; parendogli, che altrettanto douessero essergli fauoreuoli, quanto già erano state (secondo che soleua dire) all'auuolo suo contrarie, quando per la sentenza dell'Imperadore Carlo V. fù dalla possessione del Monferrato escluso: E per tanto, non ricusando del tutto; ne del tutto consentendo al parentado della figliuola; chiedeua, che prima venisse con la fanciulla in Piemonte, e che prima fossero decise le sue pretensioni su'l Monferrato, sotto colore di non voler poscia contenderne col Cardinal Ferdinando, quando già fosse suo genero diuenuto.

Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua.

Non era ancora trascorso il terzo mese dalla morte del Duca Francesco; e però quantunque non s'hauesse ancora piena certezza del ventre della vedoua Duchessa; adogni modo essendone pure ogni giorno più suanita la dubitatione; e venendone il Cardinale dal Duca padre di lei con qualche sentimento stimolato; consentì finalmente al ritorno dell'istessa in Piemonte. Edegli non più, come Gouernatore, ma come Duca cominciò a nome proprio, e non del futuro parto ad intraprender e l'amministratione degli Stati; e senza però lasciar la dignità Cardinalitia ad intitolarsi Duca di Mantoua. Non però, ne le pratiche, ne le speranze del futuro matrimonio; partendo la Duchessa vedoua s'hebbono del tutto per abbandonate. E per tanto, stando ella in procinto di prender congedo, tenerò quasi con le lacrime sù gl'occhi il nuouo Duca, e molto arrabatamente pregollo, che le consentisse almeno di condurre la propria figliuola a Moderia; acciocche quini con la Principessa Isabella sua Sorella l'allenasse, doue in tal caso più tosto eleggeua habitare, che senza la figliuola alle case, e a gli Stati paterni ritornarsene. Era allora per occasione della partenza di lei venuto vn'altra volta da Turino a Mantoua il Principe Vittorio, e da Modena la stessa Principessa Isabella, i quali aiutando con termini molto amoreuoli i prieghi, e le lagrime della vedoua madre, si sforzaron'ancor essi d'indurre il Duca Ferdi-

Consente il Duca di Mantoua, che la ma

nando

dre conduca la figliuola a Modena.

dando a compiacerla. Non potè il Principe giouane resistere a tanti intercessori, il quale a tanti altri vfici, e instanze haueua già dato repulsa. Perciocche, ò vinto dalle cortesi richieste di que' Principi, ò intenerito dalle lagrime, e affettuose parole della madre, ò da qual si sia più commottione all'improuiso, mutato si lasciò indurre a consentir vna tanta dimanda; con patto però, che'l Duca di Modena s'obligasse restituirgli la nipote, sempre, che egli, ò l'Imperatore la chiedessero; e in caso senza la conclussione del matrimonio la madre di lei ritornasse a Torino, i Duchi di Sauoia, e di Modena s'obbligassero di rimetterla in Mantoua. Conuentione, la quale per parola espressa accordata col Principe Vittorio, se non fù veramente la cagione principale, e originaria de' danni, e de' trauagli, che poscia gline succedettono, die ben grand'occasione, e motiuo al principio, e cominciamento loro. Ma il Duca di Modena prenedendo quanto di trauaglio, e di difficoltà gli potesse succedere dall'intricarsi in questo affare, e quanto difficilmente gli sarebbe riuscito l'osseruare le conditioni del deposito senza offendere qualcheduna delle parti, e forse ancora, ò l'Imperatore, o'l Re, in caso gl'haueßero la fanciulla ricercato, ed essendogli ancora molesti gl'insoliti giuramenti, e cautioni per l'osseruanza della promessa fede a lui da quel di Mantoua richiesti, apertamente si scusò d'accettare il deposito. Perloche la Duchessa vedoua, e'l Principe esclusi ancora da questa speranza se ne tornarono senza la fanciulla in Piemonte. Giunti in Milano, il Gouernatore desideroso della soddisfattione loro s'ingerì col Duca di Mantoua, richiedendolo di nuouo, che presso di se sotto le medeme conditioni volesse depositar la nipote. Ne venendogli ciò consentito, fece nuoua instanza a quel di Modena, perche volesse obbligarsi alle conditioni del deposito già pattuite; il che finalmente, e forse non senza gagliarde instaze del Duca di Sauoia ottenuto fù subito da Milano spedito a Mantoua D. Diego di Leua per l'esecutione del concerto primiero. Ma già nel Duca di Mantoua era per molti rispetti variata la quête, e la dispositione. Perciocche ne leggiera commottione haueua compreso della sua corte, ne leggieri querele de' suoi gli erano a gl'orecchi pueuute per così noua, e così facile risolutione di consentire al deposito della nipote. Il grã desiderio scoptosi nel Gouerna-

Duca di Modena ricusa il deposito della fanciulla.

Duca di Modena accetta le conditioni del deposito.

Duca di Mantoua ricusa di stare al concerto primiero.

uernatore di leuargliela per qualunque modo dalle mani, gli haueua ancora aperto maggiormente gl'occhi sopra l'importanza di questo affare. Senciuasi in oltre diuolgato per le bocche di molti, che alla stessa fanciulla peruenuta in Milano sarebbe da molti la fedeltà giurata. Aggiunse lo stimolo del comandamento Cesareo intorno alla ritencione della nipote, del quale nel calore della sua promessione non gl'era per auuentura souuenuto. E (quel, che in questa pratica pareua più rileuante) stimauasi affatto libero dal vincolo della parola; la quale, essendo stata data, oue il Duca di Modena s'obbligasse alle cõditioni del deposito; hauendo già quel Duca dissentito, pareuagli in maniera disciolta qualunque obligatione, che senza nuouo appuntamento suo non potesse per lo solo consentimento dell'istesso di Modena esser rimessa nell'essere, e vigore primiero. Diuenuto per tãto per li già detti rispetti più cauto, non voleua vn'altra volta sottomettersi a quel pericolo, dal quale con altrettanta felicità si pareua vscito, con quanta facilità la prima volta per la bontà del genio, e com'egli stesso poi disse, per vn'eccesso d'amore vi s'era implicato. Peronde mandato a Milano il Vescouo di Diocesarea, che staua nella sua corte, ordinogli non tanto, che soddisfacesse alle nuoue domande di que'Principi, e del Gouernatore, quanto, che come confidentissimo alla Duchessa, col trattener viue le pratiche del matrimonio, mitigasse l'animo di lei per la nuoua disdetta conturbato. Ma non furono ne ammesse dal Principe, ne accettate le ragioni dal Vescouo allegate. Perciocche, pretendendo, che in qualunque tempo il Duca di Modena hauesse accettato le conditioni del deposito, gli douesse essere indistintamente la promessa osseruata, se ne dolse assai liberamente in vna lettera inuiata coll'istesso Vescouo a Mantoua. E partito con la sorella da Milano andò a Vercelli, doue erano dal Duca Padre loro cõ gran desiderio aspettati. Recauasi il Duca a somma ingiuria, che la figliuola tanto lungamente fosse stata contro la sua volontà trattenuta; che gli fosse dinegata la nipote; che al figliuolo fosse (secondo diceua) mancata la parola; e quindi presse occasione d'assalire, e sotto colore di risentimento honoreuole d'insignorirsi del Monferrato. Mentre si staua in queste deliberationi non men fisso col pensiero, che intento con gl'appa-

Principe di Piemonte pretende, che sia luogo al deposito della fanciulla.

Principio di rottura tra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua.

rati;

rati; ritornò il Vescouo con autorità del Duca Ferdinando per la conclusione del matrimonio, della quale il Gouernatore la prima volta gli haueua dato speranza non mediocre; e con cõmessione ancora di soddisfare a bocca al Principe Vittorio intorno alla doglienza nella lettera di lui contenuta. Il perche mandato dal Gouernatore a Vercelli, il Duca, che più non ammetteua discorsi intorno a' due punti, per li quali il Vescouo era venuto, cominciò a stringerlo rigorosamente intorno alle pretensioni del Monferrato, e consignatione della bambina, per le quali bisogne non era stato inuiato. Erano da que' tempi in Piemonte tre in quattro mila soldati d'ordinanza; reliquie in gran parte di quelli infino al tempo della morte del Re Henrico raccolti. E non ostante, quando poscia il Re si pacificò col Duca, fosse tenuto dar loro licenza; e ne fosse ancora molte volte stato richiesto dalla Reina di Francia per liberare i Gieuterini clienti del Regno da' sospetti, che n'haueuano, ò d'assicurare la quiete del Regno da gli scandali, che quindi poteuano risultargliene; adogni modo, dando sempre il Duca intentione di licentiargli, e talhora infingendosi di farlo, con mandarne fuori dello Stato alcune compagnie, occultaua più, che poteua il rimanente, distribuendolo in vari luoghi del Piemonte. Vltimamente morto il Duca suo genero, haueua riempiuto il numero loro, con aperta professione diseruirsene contro i Bernesi per la ricuperatione d' alcune Castella da essi a suoi maggiori occupate: ma soprauuenuta la morte del genero; e risaldatosi nella pratica della nipote, e delle sue pretensioni, pensò valersene per l'impresa del Monferrato. Questo Stato, per esser in due separati corpi diuiso, si può per maggior intelligẽza in due parti dividere, in superiore, che i Casalaschi chiamano di qua, e inferiore, che chiamano di là dal Tanaro. Questa, che è la parte più meridionale, giace trà la Riuiera di Sauona, e i territori d'Asti, e d'Alessãdria. Sono in essa due Città, Acqui, e Alba, e due fortezze S. Damiano, e Ponsone. Ma la parte del Monferrato superiore più grande assai dell'inferiore, comincia doue appunto il fiume Sesia entra nel Pò, e scorrẽdo verso l'Alpi fra' Contadi di Vercelli, e d'Asti, s'interna, ò p dir meglio si cõfonde nel Piemõte, e accostãdosi sei miglia alla Città di Torino più oltre ancora alle radici dell'Alpi s'auuicina. Per la lũghezza di questa parte scorre

Descrittione del Monferrato.

scorre il Pò, ne vi si contengono altri luoghi forti eccetto Casale Metropoli, e frontiera di tutto lo Stato verso quel di Milano, e Trino, che col Vercellese, Moncaluo, che col Astigiano confina. Nel rimanente ne per fiumi, ne per monti resta dallo Stato del Piemonte diuisa, ne da fortezza alcuna assicurata; i limiti soli de' luoghi particolari la giurisdittione dell'vno, e dell'altro Principe distinguono. Non era in questo Stato alcun preparamento per così repentino assalto; perche gli Vfficiali del Duca di Mantoua, e tutti gl'habitatori solleuati nell'espettatione del matrimonio, che si trattaua, come in sicura pace ogn'altra cosa attendeuano, che d'esser offesi. Tanto meno, quanto che, oltre l'essere sempre stato il Monferrato sotto la protettione del Re, per cui rispetto non pareua, che douesse esser luogo a nouità alcuna; venne ancora il Duca Ferdinando dal Gouernator di Milano assicurato, che quel di Sauoia senza sua saputa non muouerebbe, e che in ogni caso egli pronto soccorso alle cose sue prestarebbe. Onde, sotto colore di nõ dare à quel di Sauoia giusta occasione di maggiormente armarsi, il medesimo Gouernatore haueua esortato quel di Mantoua a licentiar molte delle militie del Monferrato infino al tempo della morte del fratello; in quello Stato raccolte, e in luoghi opportuni distribuite. Dũque il Duca di Sauoia, valendosi dell'occasione, deliberò la notte de' ventidue d'Aprile da tre diuersi luoghi assalirlo. E per tanto, hauendo commandato al Conte di Verrua, e al Capitan Alessandro Guerrino, che al tempo destinato mouessero, quelli da Chirasco, doue era Gouernatore, per assaltar Alba, e quegli dalla Città d'Asti per occupar Moncaluo; egli in persona accompagnato da' Principi Vittorio, e Tomaso primo, e vltimo de' suoi figliuoli, dal Conte Guido San Georgio, e da altri Signori Piemontesi, partendo da Vercelli con seicento fanti, e alcune compagnie di caualli, e seco alquante carra di munitioni, caminò quell'istessa notte verso Trino. Giuntoui poco prima il far del giorno mandò il Commendator della Morra co' pettardieri, e alcuni altri Soldati per attaccar il pettardo, dietro a' quali inuiò trecento Prouenzali sotto il Capitan Rouigliasco; ed esso fattosi alquanto in disparte aspettaua il tempo, che fatto il colpo col resto della sua gente vi potesse entrare; e fra tanto mandò ad occupar Gabiano Castello vicino, e alquanto

Il Duca di Mantoua non s'apparecchiò nel Monferrato, e perche.

Duca di Sauoia assalisce il Monferrato.

Trino assalito dal Duca di Sauoia.

al

al Pò eminente, che senz'alcuna resistenza gli si rendè. Fù col pettardo abbattuto il rastello di Trino; ma passando il Morra più innanzi per atterrar la porta con vn'altro a quell'effetto apparecchiato, mètre per qualche difficultà quiui s'indugia, incominciaua a rischiararsi il giorno, e quei di dentro saliti sulle mura vccisero con le moschettate il pettardiero, e ferirno alcuni altri di coloro, che v'erano all'intorno, fra' quali il Morra, il Baron di Hermansa, e quel di Tornone. Onde il Duca veggendosi fallito il primo disegno di sorprèdere quella Terra, riuoltatosi alla forza cominciò a batter il muro con le artiglierie da Vercelli sopraueniute: e per impedire i soccorsi trauersò con vn trinchierone la strada, che vien da Casale, ponendoui buona parte della caualleria in presidio, e collocando qualche numero di soldati in guardia di quella, che và a Palazzarolo, Fontaneto, e Tornoni, luoghi vicini del Monferrato: le militie de quai luoghi vdita la venuta del Duca essendosi mosse per entrar in Trino, furono dal Commendator della Manta ributtate. Cresceua frà tanto il numero delle genti del Duca per lo concorso de' suoi, e hauendo con le bombarde cominciato la batteria, e con gli approcchi essendosi auanzato fino a certe fornaci, dalle quali comodamente ancora si poteua battere, e poi dar l'assalto: finalmente quei di dentro il terzo giorno dal primiero assalto, vennero a spontanea deditione, salua però la vita, la roba, e i loro priuilegi; essendo nel Capitano di quella piazza preualso alla fede, che douena al suo Principe, i premi promessigli dal Duca di Sauoia, e l'intelligenze col Conte Guido. Il qual Conte con lettere dirette a' suoi confidenti pubblicaua, esser quell'arme mosse per conseruatione di quello Stato in fauore della Principina Maria, alla quale affermaua esser legitimamente douuto; il perche ne fù poscia, come reo d'offesa Maestà capitalmente bandito, e d'altre solite pene notato. Venne ancora la medesima notte la Città d'Alba non solo assalita, ma sorpresa dal Guerrini, il quale con seicento Fanti, e vna compagnia di caualli, hauendo nel far del giorno da diuersi lati dato l'assalto alle mura, fece col pettardo gittar a terra la porta di verso il Tanaro, per la quale, e dall'altre parti entrando i soldati con le scale senza molto contrasto ne rimasero padroni prima, che i Cittadini potessero con buon'ordine

Trino si rende a Sauoia.

Conte Guido milita in fauor di Sauoia.

Alba assalita, e occupata dal Duca.

dine correre alla difesa delle mura, fra' quali il Caualier della Morrà principale in quella Città, che fra primi virilmente cõbatteua vi rimase con alcuni altri d'vna moschettata veciso. E volendo Silnio Via Capitan di caualli per lo Duca Ferdinando tenersi in castello, fù assai presto, veggendosi abbandonato, costretto a renderlo. Andò fratanto la Città miseramente a sacco, che fù seueramente da' soldati del Duca essercitato; per donossi però quiui all'honestà delle donne, e alle cose sagre, contro quel, che nell'altre parti del Monferrato si fece. Fù nondimeno contro la persona del Vescouo seueramente proceduto; perche rapito violentemente dal Sagro Altare, doue stava ginocchione, fù con varie percosse maltrattato, ed etiandio dell'anella, che haueua nelle dita bruttamente spogliato, e poi, prigione vergognosamente per la Città condotto, gli conuenne ancora con denari la propria libertà comperare; i quali sborsati fù nondimeno nel proprio palagio custodito, e finalmente costretto vscire dalla Città, e trattenersi in Niuello Feudo Imperiale. Giudicossi ancora, che quiui lo stesso Duca di Sauoia hauesse tenuto intelligẽze, poiche alcuni furono come al Principe sospetti carcerati. Presa Alba, e poi saccheggiata vẽnero subito tutte le terre, e ville di quel cõtado per dubbio del sacco, e del guasto della cãpagna a riconoscer il Guerrini, al quale fra tre giorni si rendette ãcora Diano castello vicino, e di qualche cõsideratione. Ma l'assalto di Mõcalvo nella stessa notte destinato fù infino alla seguẽte differito; perche i soldati deputati all'impresa tardarono alquanto a venir in Asti. Donde il Conte di Verrua la notte seguente partendo con buon numero di fanti, e di caualli, mandò innanzi il Caualier Redortiers ad attaccar il rettardo. Erano in quella terra entrate già qualche compagnie di Monferrini; e nondimeno per esser molto debole fuggendosene il presidio al primo assalto fù presa cõ poco trauaglio, e parimente saccheggiata. Ma essendo necessaria maggior prouisione per l'espugnatione del castello di sito molto forte, ritornò il Verrua in Asti; donde inuiate nuoue genti, e artiglierie si diede con diligenza principio all'oppugnatione. Intanto il Duca pubblicò alle Stampe vn manifesto, nel quale riandando le pratiche passate fra se, e il Duca Ferdinando per conto della Duchessa vedona sua figliuola, della Principina sua nipote, e delle pretensioni,

Vescono d'Alba maltrattato da soldati del Duca.

Assalto di Mõcalvo.

Castello di Moncalvo si tiene per Mantoua, e la terra s'arrende quel di Sauoia.

sioni, che haueua sopra lo Stato assalito; si querelaua, che non fosse stata al Principe suo figliuolo osseruata la parola datagli dal Duca Ferdinando, e ribattena perciò le ragioni in contrario addotte; e con vna breue narratione del suo diritto sopra'l Monferrato si sforzaua di giustificare l'improuiso mouimento da se fatto. Peronde supplicaua la Santità di Nostro Signore, le Maestà dell'Imperadore, e del Cattolico, e tutti i Principi della Repubblica Christiana, che volessero di buon' occhio mirare questi motiui d'arme da se tentati per giusto risentimento dell'ingiuria fattagli dal Duca di Mantoua, e per ricuperatione di quel, che tanto ingiustamente fù tolto a' suoi maggiori, e per così lungo spatio di tempo con tanto suo pregiuditio occupato. Conchiudendo nell'vltimo, che per desiderio della quiete, e della pubblica pace non ricusarebbe di prestare orecchi, e d'accettare i partiti, che per l'accommodamento di queste differenze gli fossero offerti, mentre ancora fossero dalla ragione, e dalla conuenienza accompagnati.

E per metter in maggior concetto de gl'huomini l'impresa, e farsi più formidabile, sparg eua voce, d'hauer intelligenze col Re d'Inghilterra, e con gli Stati d'Ollanda; da' quali per via di mare s'andaua dicendo aspettarsi in suo fauore aiuti non leggieri.

* * *

SOMMARIO.

Seguita la narratione della guerra del Monferrato, e si raccontano le prouisioni, e le negotiationi fatte dal Duca di Mantoua, e da altri Principi. La deditione del Castello di Moncaluo. L'oppugnatione di Nizza della Paglia. L'andata del Principe Vittorio in Ispagna. Gli ordini da quella Corte venuti in Italia per la protettione del Monferrato, e per la restitutione delle piazze occupate. Per l'esecutione de' quali Nizza vien liberata, e l'altre terre al Duca di Mantoua restituite. Passasi poi alla guerra della Garfagnana frà il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca. La quale con la pace accordata, ripigliansi gl'affari del Monferrato, e narransi varie negotiationi frà Duchi di Sauoia, e di Mantoua; le quali mentre si trattano, sopranuiene l'vltima resolutione di Spagna intorno alla quiete d'Italia, e sicurezza del Monferrato. Il Principe Vittorio nell'istesso tempo ritorna in Italia poco soddisfatto del Re, e della Corte Spagnuola.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO SECONDO.

DIVOLGATA la fama di questi morti, e peruenuta a notitia de' Principi Italiani tanta nouità nel Monferrato successa, rimase ciascuno da non mediocre marauiglia soprappreso. Perciocche prouedendo i mali per simile perturbatione all'Italia soprastanti, non capena nell'imaginatione d'alcuno, come il Duca, appartatosi in tutto da' consigli comuni, hauesse quella guerra cominciato contanto pregiuditio della pubblica pace, e con pericolo tanto grande delle cose comuni. Così commossi gl'animi, e perturbati discorreuano per le circonstanze, e per quel, che più probabile appariua; se ciò fusse di propria deliberatione del Duca, ò pure con participatione, e intelligenza della Corte di Spagna auuenuto. Duro era a ciascuno il persuaderssi, che quel Re consentisse all'oppressione d'vno Stato, la cui protettione haueua sempre sinceramente professato; massimamente, perche non era ciò possibile a succedere, senza commouer totalmente l'Italia, e senz'aprirui l'adito alle nationi straniere; cose del tutto repugnanti a que' saldi fondamenti, sù quali la sicurezza degli Stati, e la grandezza dell'autorità sua si staua così felicemente appoggiata. Ma non meno ripugnaua alla somma de gl'affari della sua Corona il permettere, che il Duca di Sauoia aggiungnesse a gli Stati suoi così ricca, e popolata Duchea vicina; e tanto opportuna a quella di Milano per dubbio, che la sua possanza con tanto accrescimento raddoppiata accendesse in lui il desiderio di cose nuoue, onde poi tira-

Varij discorsi intorno al mouimento del Duca.

Perche Spagnuoli non douessero cõcorrere a questo mouimento.

to

to da più alti fini a maggiori imprese l'animo, e i pensieri con pregiudicio della pubblica pace distendesse, ò per lo meno stādosi quieto diuenisse men trattabile, e dall'autorità dell'istessa Corona men dependente: Faceua questa opinione ancora più probabile la natura, e genio del Duca difficil dentro i confini della propria fortuna a contenersi, e perciò per l'addietro dalla Regia autorità con gran fatica ritenuto, le sue male soddisfattioni, l'inclinationi, che in lui s'erano scorte contrarie a' fini di quella Corona, e per l'vltimo le strette intelligenze col Re Henrico; le quali accompagnate dall'arme, e dalla congiuntura de' tempi, hauendo fatto palese, infino a quanto hauesse in lui potuto lo sdegno, e il disiderio di cose maggiori; douean per tanto rendere ogn'aumento dell'autorità, e forze di lui sospettissimo. Pur nondimeno (come gl'huomini per natura son facili a creder quelle cose, che peraduentura più temono) pochissimi erano coloro, che il contrario certamente non supponessero; per non potersi dar ad' intendere, che'l Duca col fondamento solo di se stesso hauesse simile impresa cominciata; douendo massimamente esser certissimo, che cotale attione gli tirarebbe addosso la Francia, e gl'irritarebbe l'Italia; e per tanto si concludeua non esser possibile, che senza l'appoggio certissimo del Re hauesse se stesso, e le proprie cose a così manifesti trauagli inutilmente sottoposte. Veniua questa sentenza da gl'andamenti de' Ministri Spagnuoli tanto più confermata, quanto, che paruero da principio molto lenti in estinguere il fuoco dal Duca improuisamente acceso. E in processo di tempo tanto aumentò la stessa opinione, che non bastarono poscia a rimuouerla le molte, e chiare dimostrationi, che quel Re diede co' fatti, le quali quanto più manifestissime; tanto più nel sentimento deteriore interpretate accrescenano ancora in molti la sospittione. Ma quanto più si confermaua ciascuno in questo pensiero, tāto maggiormente fluttuaua nell'inuestigatione de' fini, che a simil deliberatione hauessero potuto muouer quel Re, e que' Ministri: e come il supposto intorno a ciò fatto riuscì poscia vano; così intorno a' fini immaginati forza era, che s'andasse vaneggiādo: Credettero molti, che fosse da loro questa impresa consentita per ottenere col terror dell'arme quella fanciulla, la quale coll'autorità, e vffici non haueuano potuto cōseguire. Altri più sot-

Perche Spagnuoli pareua che tenessero mano col Duca.

Spagnuoli come, e per quai fini diuennero sospetti di tener mano col Duca di Sauoia nell'assalto del Mōferrato.

sottilmente discorrendone sospettauano; che nutrissero volentieri dissensioni fra questi Principi, con isperanza, che'l Duca di Mantoua impotente da se stesso a difendere quello Stato, venisse, come già tante volte s'era praticato, a permutarlo con suantaggiate conditioni. La maggior parte, che col Duca di Sauoia l'hauessero diuiso per desiderio d'insignorirsi della fortezza di Casale. Quei, che con pensieri più moderati ne discorreuano, stimanano, che i Regij Ministri vedessero volentieri il Duca di Mantoua in queste angustie ridotto, per metterlo in necessità d'hauer ricorso al Re loro; affinche riportandone ò fauore, ò rigore, si facesse manifesto quanto a' Principi Italiani la gratia, e'l fauore di quella Corona in beneficio ridondasse. Da questi pensieri adunque agitati gl'Italiani, e sospesi ancora per l'incertezza de gl'euenti, non erano men' ansiosi per lo timore de' futuri mali, che incerti nel preparare i rimedi a gl'imminenti danni proportionati, e conuenienti. Intanto nel Monferrato, dou'e l'arme del Duca in guisa di tuono haueuan già fatto colpo prima quasi, che se ne fosse veduto il vampo cagionarono grandissima la cõmotione, e lo spauẽto. Troũauasi allora quello Stato sprouisto d'arme, di genti, e di munitioni, co'l nemico potente, già penetrato nelle viscere sue, che già s'era impadronito di due delle piazze più principali, ed era in procinto d'occupare la terza, e ch'andaua prendendo il possesso di molte ville, e terre sbãdate, le quali cedendo alla forza correuano prontamente a riconoscerlo, e giurargli la fedeltà. Onde, e il Gouernatore, e gl'altri Vficiali del Duca soprappresi da così inaspettato accidente, stauano attoniti; rinolgendosi loro non meno per la mente la debolezza delle prouuisioni per la difesa, che la prontezza del Duca all'offesa; Diffidauano assai della fede de' principali Monferrini, che si sapeua essere dal Conte Guido contro del loro Signore tentati; Diffidauano ancora della mente del Gouernatore di Milano per la strettezza col Duca di Sauoia, per l'ambitione ordinaria de' Ministri di vantaggiare in qualunque modo le conditioni del Principe loro; e molto più per vedere quanto poco cominciassero a corrispondere i successi alle parole da lui poco prima vscite; quando per acquetarli, e per rimuouerli dalle prouuisioni in simili occasioni necessarie, gl'assicurò, che'l Duca ò non muouerebbe, ò muouendosi

prontamente in difesa del Monferrato gli si opponerebbe. Incerti per tanto se douessero far capo a lui, per dubbio di tirar l'occulto nemico in casa, ò se tralasciarlo con pericolo di rimaner preda del nemico scoperto, era ogni cosa piena di spauento, di tumulto, e di confusione. La quale faceuano ancora più grande i miseri contadini, e gl'habitatori delle terre più deboli, ò assalite dal nemico, ò esposte al pericolo degl'assalti imminenti, i quali perciò, fuggendo le calamità della guerra, e l'eccessiue crudeltà de' soldati Ducali, con le moglie, e figliuoli si ritirauano mezzo ignudi in Casale, e ne' luoghi più vicini dello Stato di Milano, riempiendo questi di compassione, e quelli di grandissimo spauento. Gouernaua allora quello Stato Carlo de' Rossi Parmigiano de' Conti di San Secondo, il quale, mandato incontanente oltre al Tanaro Manfrino Castiglione Gentilhuomo Milanese, Capitano sperimentato nelle guerre d'Ongaria, e Luogotenente Generale di quella parte del Monferrato, spedì ancora diuersi Capitani in altri luoghi, prouuedendo doue più gli parue necessario. E contuttociò, vedendo il nemico gagliardo in casa, e perciò anti ponendo il danno presente al pericolo, e alla sospettione del futuro, risolse, benche indarno, ricorrer per aiuto al Gouernatore di Milano. E desideroso di soccorrer la piazza di Trino tentò parimente di mandarui dumila fanti, i quali occultamente, e di notte, innanzi che si rendesse, procurassero d'entrarui; però nel passar di certe acque (come che fussero gente colletitia, e inesperta) sentendo sparare l'artiglierie di maniera sbigottirono, che tornandosene vergognosamente indietro, lasciarono in podestà del nemico la poluere, e le munitioni in soccorso di quella piazza condotte. Ma in tanta, e così subita perturbatione di cose, non fù di piccolo momento la venuta di Francia improuisa di Carlo Gonzaga Duca di Niuers; il quale andando da que' tempi per altre occasioni a Roma, giunto con due galee a Sauona, e inteso quiui lo stesso giorno la mossa del Duca, la presa d'Alba, e gl'assalti dati all'altre piazze, tralasciato il suo viaggio andò incontanente a Casale; doue, arriuato, non si potrebbe esprimere con quant'allegrezza, e consolatione fosse da ogn'età, e conditione di persone riceuuto. Era Lodouico padre di lui nato da Federigo Gonzaga, e da Margherita Paleologa; ma essendogli per ragion della Primogenitura

Carlo de' Rossi Gouernatore del Monferrato prouuede alla difesa di quello Stato.

genitura nella successione degli stati antepotto Guglielmo fratel maggiore; perciò andato in Francia, e hauendo a que' Re lungamente seruito, hebbe per moglie la figliuola del Duca di Niuers vno de' Pari di Francia, la quale hereditando con quello, e altri stati la dignità del Pari del Regno, la trasmesse poi con gl' istessi nel presente Carlo; il quale ricco per tante successioni, e per tante parentele, e titoli honoreuoli, vien come vno de' principali Signori di quel Regno riputato. Si rallegrarono per tanto, e infinitamente della sua venuta que' popoli, e quegl' Vficiali, veggendo loro essere venuto in soccorso vn Signore riguardeuole per le sue qualità, per l'opinione conceputa del suo valore, e per la molta confidenza, che a lui acquistaua il grand' interesse con quello Stato, e col loro Signore; ma sopra tutto per l'affetto straordinario, che ad impiegar la vita in seruigio di tutti dimostraua; tanto più, quanto che assicuraua ancora gl'animi d'ogn' vno, col certissimo soccorso, che tosto di Francia con parole efficacissime prometteua. Ma il Duca Ferdinando, vdita l'ina spettata nuoua della presa delle sue Terre, e potendo poco in tanta strettezza di tempo con gl' effetti proueder ui, applicò l' animo a chieder aiuti a gl' amici, e a ricorrer all' autorità, e al fauore de' più gran Principi Christiani, e particolarmente al Regno della Francia, dal quale è per rispetto della Reina, e di quella natione, alla quale tanto fauoreuole s' era dimostrato, haueua altrettanta occasione di sperare d' esser soccorso, quanto pareua, che potesse de gl' aiuti della Spagna diffidare. Ma essendogli appunto in questi stessi frangèti sopprauuenute di Spagna le lettere della protettione tanto lungamente chieste, e desiderate; tuttoche gl' improuisi mouimenti del Duca, e il procedere de' Ministri Spagnuoli gliele facessero sospette, adognimodo considerando, quanto lontani, difficili, e per vari rispetti incerti esser potessero gl' aiuti Francesi: procurò ancora con lettere, e messaggieri inuiati a Milano disporre quel Gouernatore, perche, conforme alle offerte già fatte, soccorresse all' imminente pericolo di quello Stato. E, acciocche non meno con le ragioni, che coll' armi, e col fauore de' Principi amici se stesso difendesse, pubblicò ancor esso vn manifesto in risposta di quello del Duca; nel quale doleuasi tra l'altre cose, che mentre nella casa, e negli Stati di lui si ritrouaua

Duca di Niuers giugne improuiso alla difesa del Monferrato.

Duca di Mantoua come proueede alla difesa.

Duca di Mantoua riceuuto in protettione dal Re di Spagna.

Manifesto del Duca di Mantoua contro quel di Sauoia.

il suo Ambasciatore, andatoui per trattar seco nuoui legami di parentela: egli quasi sotto la pubblica fede contro la legge Diuina, e contro la ragion delle genti; accompagnato da suoi ribelli all'improuiso, e di notte tempo l'hauesse nello Stato assalito; e sorprese le piazze più principali, v'hauesse commesso rapine, sacchi, e crudeltà d'ogni sorte contro qual suoglia qualità di persone, e non perdonando all'honestà delle vergini, non a gl'ornamenti sacri, e al culto diuino dedicati a hauesse ancora nella vita de' poueri Sacerdoti incrudelito. Ripigliando poscia le pratiche col Principe Vittorio nella partita da Mantoua passate, mostraua se essere affatto sciolto dall'obbligatione della parola data, ne perciò poter esser di mancamento alcuno imputato. E coll'autorità della sentenza dell'Imperadore Carlo V, ribattendo le ragioni dal Duca di Sauoia sopra il Monferrato pretese, soggiugneua essersi, nondimeno renduto prontissimo a fare amichevolmente quel, che la ragione ciuilmente hauesse per mezzo di Giudici competenti, ò d'arbitri confidenti dettato. Ma il Duca (come soggiugneua) contro ogni douere, e contro gl'instituti de' suoi maggiori, i quali per termini ciuili haueuan queste differenze innanzi gl'Imperadori trattate, e sserisi coll'arme, di fatto, e di propria autorità la giustitia amministrata; onde non ricusare, che la Santità di N.S. le Maestà Cesarea, e Regie, e tutti i Principi della Repubblica Christiana fossero contro di se in fauore dell'auuersario, quando per giuste approuassero le attioni di quello. All'incontro pregare, e supplicare con ogni affetto gli stessi Principi, quando l'vedessero nello Stato così iniquamente assalito, che nella stessa maniera volessero muouersi in suo fauore, contro quell'arme, le quali con tanto scandalo, e perturbatione della pace, e quiete comune erano state mosse, per priuarlo dello Stato così legitimamente da se, e suoi maggiori posseduto. Ma dall'altra parte veggendo il Gouernatore immobile contro tante nouità; ne hauendo potuto disporlo con lettere, e ambasciate, deliberò egli stesso in persona trasferirsi a Milano. Riuscì ancora questo, come tutti gli altri vfici vano, perche il Gouernatore, benche nelle instruttioni generali gli venisse ingiunta la protettione del Monferrato; adognimodo, sotto pretesto di non volere senza particolar ordine della corte, muouendo l'arme contro il Duca, dar

Duca di Mantoua a Milano.

occa-

occasione di giusta rottura di guerra tra luise il Re, andaua scusando la tardità del suo mouimento. E nondimeno acciocche il Duca di Mantoua non partisse senz' hauer da lui cos' alcuna ottenuto, cõsentì, che D. Hercole Gonzaga, e'l Côte di San Secondo con le loro compagnie d huomini d'arme dello Stato di Milano andassero in difesa del Mõferrato, e che potesse passare per lo Milanese tutta la soldatesca, che vi sarebbe da Mantoua inuiata. Mandò inoltre, per metter gelosia a gli Stati del Duca, alcune compagnie di Spagnoli a' confini del Vercellese, ma con espresso comandamento, che quindi non si mouessero: e hauẽdo ordinato vna leuata di quattro mila Suizzeri, deputò ancora Mastri di campo, prima Ludouico Gambaloita, e poscia Girolamo Rhò Gentilhuomini Milanesi per assoldare in Lombardia due reggimenti di tremila fanti l'vno. Prouuisioni, le quali per la difficoltà del denaro lentamente eseguite non erano rimedio al presente male proportionato, perche il non soccorrere prõtamente, e potentemente il Monferrato era vn lasciarlo manifestamente in preda al nemico. Onde il Duca Ferdinando tornò da Milano pieno di mala soddisfattione, e da tanta rigidezza argomentando poca inclinatione verso di se della Corte di Spagna, e però quasi disperando de gl'aiuti, e fauori di lei, non s'astenne ne anche con le dimostrationi esterne dal palesarlo. Inuiato per tanto nel Monferrato il Principe Vincenzo suo fratello cõ cinquecento huomini a cauallo, e mille a piedi, e data in Francia notitia dello stato delle cose presenti, staua con molta espettatione al soccorso di quel Regno intento. Ma non frattato rimase la sua causa destituta d'appoggi, e fauori dell'arme de' Principi Italiani. Perciocche e i Vinitiani, e'l Gran Duca di Toscana, ponderando, quãto conueniua l'importãza di queste perturbationi, e le conseguenze, che ne poteuano succedere, nõ tardarono a dichiararsi in fauore del Duca di Mantoua. In aiuto del quale (oltre che la Republica deliberò pagargli certa somma di danari per mantenimento della Cittadella di Casale) si diedero ancora amẽdue cõ molta sollecitudine a metter insieme soldatesca in soccorso del Mõferrato, per dubbio, che quel di Sauoia, intesosi col Re di Spagna, l'hauesse cõ esso lui partito, ò non intesosi, col trauagliare il Duca Ferdinando, venisse a metterlo in necessità, quando si vedesse abbandonato da gl'amici di

Duca di Mantoua parte poco soddisfatto da Milano.

Principe di Mantoua in Mõferrato cõ genti.

Vinitiani, e'l Grã Duca di Toscana in fauore di Mantoua.

gettarsi nelle braccia dello stesso Re, e, coll' ottenere qualche contracambio inferiore, gli venisse a cedere quello Stato, per non poter in altra maniera priuarne l' auuersario; e così la conditione presente d' Italia con tanta mutatione di cose diuenisse deteriore. Consideratione, la quale molti haurebbono stimato, che hauesse douuto non meno ritenere il Duca di Sauoia da tanta nouità, di quel che spinse questi Principi a simil deliberatione, poiche più a lui, che a qualsiuoglia altro tornaua scomodo, che il Monferrato vnito, e quasi nelle viscere del Piemonte, e alla Città stessa di Torino così propinquo fosse dagli Spagnuoli posseduto: i quali fabbricando poscia in luoghi opportuni qualche fortezza importante se ne seruissero come di freno per tenerlo in perpetua soggettione. Che perciò non era comunemente approuato il consiglio di lui, la cui prudenza ogn' vno desideraua, che fosse stata superiore in questo tempo specialmente alla cupidità d' appropriarsi quello Stato, ò al risentimento, che professaua, dell' iniuria riceuuta; e che hauesse perciò temporeggiando coll' essempio de' suoi maggiori aspettato altre opportunità, e altre occasioni, con le quali, senza metter in pericolo il suo, e pacifico Stato d' Italia, hauesse più comodamente, e con rischio degl' altri minore ò la sua ragione, ò la fortuna sperimentato. Ma essendo nella Francia penetrate le nouelle di questi mouimenti, benche grande commotione vi cagionassero, adogni modo stando la Reina fissa in non volere, col muouer le arme dar occasione a qualche alteratione del Regno, hebbe dopo molte consulte per meglio riuolgersi a que' mezi co' quali haueua poch' anni prima le cose del Duca di Sauoia composte. E perciò risolse aiutar co' termini ciuili gl' affari del nipote, massimamente, che rispetto a' doppi parentadi fra suoi, e figliuoli del Re di Spagna, dalla conclusione de' quali s' aspettaua vna stretta vnione, e stabile amicitia, quale per lo passato mai fra quelle Corone s' era sperata, haueua ella giusta occasione di confidare, che in quella corte gli vfici, e l' autorità sua non riuscirebbe vana. Ma dall' altra parte per maggior riputatione del Regno, e sicurezza delle cose del nipote; sparsa voce di volerlo soccorrere coll' arme, fece ancora qualche preparamenti, ma più con le dimostrationi, che con gli effetti; i quali, tattisi poscia sentire a' confini della Sauoia, diedero qual-

Reina di Frãcia come fauorisse il Duca di Mantoua.

qualche gelosia al Duca, e forse non senza frutto risonò in Italia la fama della venuta loro. Frattanto il Duca di Sauoia, veggendo i suoi consigli fauoriti da' successi molto maggiori delle speranze, temendo poco l'arme di Francia lontane, e confidato, che le Spagnuole da vicino non gli nuocerebbono, atteso massimamente, che hauendo mandato il Principe Vittorio à Milano, per far intendere al Gouernatore, quanto conueniſſe alla dignità del suo Re, ch'egli si risentisse dell'ingiuria nella persona de' suoi figliuoli riceuuta, non era senza soddisfattione in Piemonte ritornato. Perciò diuenuto più ardente l'vn dì, che l'altro, e spiegate le vele al vento così prospero della fortuna, maggiormente s'auanzaua nella conquista del Monferrato, infestando non tanto con incendi, e con le stragi i popoli contumaci, i quali ardiffero opporsi al furor dell'arme sue, quanto con istraordinarie contributioni taglieggiando quei, i quali spontaneamente l'haueuano riceuuto intanto, che in breuissimo tempo si fece padrone di quasi tutto il Monferrato superiore; doue i soldati mettendo sottosopra le cose sagre, e profane senza alcuna distintione di sesso, ò d'età fecero prouare, à que' popoli tutti i mali, e auuersità, che l'auaritia, la crudeltà, e libidine militare possano in tanta licentia cagionare. Onde il nome dello stesso Duca cominciò à diuenirne assai tosto nō meno odioso, che formidabile; cō quāto egli, per proibire gli scandali, e gl'inconuenienti, e per rimuouere da se la colpa di tanti eccessi, alcuni de' suoi più insolenti seueramēte gastigasse. E sollcuato già d'animo, e per la felicità de' successi diuenuto alquāto più altiero, non parēdogli per auuentura, che ad alcuno de' Principi d'Italia fosse permesso il contrastargli in quell'impresa, benche poco bē sētita da ognuno; richiamato da Vinetia l'Ambasciador suo, diede cō parole risentite licēza à quel della Repubblica, presso di se residente, come ad Ambasciador di Principe nemico: dolēdosi non tanto, che quella Repubblica si fosse in fauore dell'auuersario dichiarata, quanto del modo; poiche alla dichiaratione non era preceduto alcuno vfficio, ò termine di conuenienza verso di se, come con Principe amico pareua honesto, che prima della dichiaratione la Repubblica vsasse. E hauendo nel tempo medesimo inteso, che Innocenzo de' Massimi Vescouo di Bertinoro, e Vicelegato di Ferrara mandatogli dal

Duca di Sauoia prosegue l'impresa del Monferrato.

Duca di Sauoia sdegnato co' Vinciani.

Duca di Sauoia sdegnato col Nontio

del Pontefice. Pontefice per le presenti occorenze con titolo di Nuntio Straordinario haueua fatto in Milano qualche vfici con quel Gouernatore in fauore del Duca Ferdinando, perciò valendosi dello sdegno conceputone, quasi di pretesto per non dar orecchi a' partiti, e conseguentemente per non raffreddare con le pratiche della pace il calor dell'arme, s'astenne per qualche giorni dal sentirlo. Ma dall'altra parte non potendo honestamente sfuggire l'incontro di Francesco Gōzaga Principe di Castiglione venuto in nome dell'Imperadore in Piemonte, quantunque per hauer vgualmente sospetta la persona di chi mandaua, e di chi era mandato, e per abborrir ancora l'occasione, per la quale era venuto mal volentieri si riducesse a trattar seco, adognimodo risoluè pure di dargli vdienza in Moncalleri. Haueua il Principe ordine da Cesare di minacciarlo eriandio del bando Imperiale, quando restituite incontanente le piazze occupate, non desistesse dall'offendere coll'arme il Monferrato feudo del Sagro Impero. Ma il Principe, non parendogli tempo da esasperare l'animo del Duca, mitigata l'ambasciata, e conuertite le minaccie in esortationi, il confortò a volere per termini ciuili, e nō dell'arme proseguire le sue ragioni. Graue era al Duca interrompere a se stesso così bel corso di fortuna, e ritirarsi, quando si vedeua quasi in possessione della vittoria. Pensò pertanto di pigliare dal presente intoppo opportunità di giustificare la sua causa, e senza pūto ritenere i suoi progressi proponer partiti tali, i quali presupponendo, che non sarebbon dall'auuersario accettati, il mettessero in necessità di dichiarare più apertamente la diffidenza, ch'haueua del Re di Spagna; e in questo modo venisse a procacciare a se stesso più grāde il fauore di quella Corona. Rispose adunque, che era pronto a desistere dall'impresa, e rimettendo ogni sua differenza in Cesare, e nel Re, depositare ancora nelle mani degl'istessi le terre del Monferrato: ilche non era altro, che metterle assolutamente nelle mani del Re, e de' suoi Ministri, i quali allora al Duca Ferdinando per le già dette cagioni sospetti, faceua ancora sospettissimi la tanta confidenza, che di loro professaua l'auuersario: perche Cesare, non hauendo arme in Italia, non haurebbe finalmente seruito nel deposito per altro, che per ombra. E nondimeno al Principe di Castiglione, il quale, non come il Duca, diffidaua della corte.

Principe di Castiglione in nome di Cesare tratta il Duca di Sauoia.

Risposta del Duca al Principe di Castiglione.

di

di Spagna, non dispiacque la proposta atteso massimamente lo stato delle cose presenti: Onde partì per Mantoua con presupposto certo d'indurui quel Duca. Ma nel trouò alienissimo, ò sia per li già detti rispetti, ò sia che Cesare per lettere l'hauesse confortato à nón ammetter partito alcuno di mezzo, senza esser prima reintegrato nel possesso d'ogni cosa, ò veramente, perche, veggendo i Vinitiani, e'l Gran Duca in suo fauore, e cominciandosi ancora a sentire la buona dispositione del Regno di Francia verso di se, si fossono alquanto le sue speranze sollenate. Fra questo mentre Moncaluo erasi reso al Conte Guido, il quale succeduto nell'impresa a quel di Verrua, l'haueua strettamente battuto coll'artiglierie, e con gli assalti continui trauagliato; intanto, che quei di dentro, veggendosi già spogliati della difesa patteggiarono da principio la dedittione; e se fra tre giorni non venissero soccorsi. E hauendo indarno il Gouernatore di Casale domádato a quel di Milano soli mille fanti per metterui dentro, sarebbe senza dubbio càduto al termine prefisso in mano del Duca; se'l Cauaglier Ottauio Valperga de' Cónti di Riuara, vscendo da Pontéstura con cinquecento de' suoi, e passato fra' nemici parte marchiando, e parte combattendo, non si fusse saluo nel Castello condotto: e quindi lasciatoui soccorso di genti, e munitioni la seguente notte vscendo, e coll'istesso valore passando fra' nemici con poco danno de' suoi, e maggiore degl' auuersari si ritornò donde era il giorno innanzi partito. Differse per pochi giorni questo soccorso, ma non impedì la dedittione; perche il Conte Guido con vna continua trincbea chiuse tutti gli aditi al Castello, e, cauate alcune mine sotto i belloardi, e battuti i parapetti delle muraglie, ridusse in somma disperatione i difensori: i quali non potendo più stare sopra il muro, e veggendosi priui della comodità d'essere soccorsi finalmente per dubbio delle mine s'arresero quindici giorni dopo il principio dell'oppugnatione. Occupato Moncaluo, nõ rimaneua più luogo alcuno nel Monferrato superiore, che al Duca di Mãtoua, obbedisse eccetto Casale, e Pontestura, e quanto il presidio di questi due luoghi poteua difendere. Non era Pontestura luogo per se stesso forte, ma restando sul Pò, vicino, e molt' opportuno per l'impresa di Casale, era però stato dal principio di questi moti alquanto fortificato, e di ragioneuole pre-

Castello di Moncaluo soccorso dal Cauagliero Riuara.

Castello di Mõcaluo si rende

Pontestura tentata dal Duca di Sauoia.

le presidio fornito; al quale presidio il Duca, forse con intentione d'auanzarsi verso Casale, mandò pena la vita ad intimare, che fra breue termine venisse alla dedicatione. Era allora il Principe Vincenzo in Casale co' suoi Mantuani, e v'era il Duca di Niuers; ma, ò per dubbio di non lasciar sfornita la Città, ò diffidando della virtù de' suoi, se andando con essi in soccorso di Pontestura hauessero incontrato nelle genti del Duca feroci già per tanta felicità de' successi, non elessero di andar ui in aiuto, com'era necessario; parendo loro più importante assicurar Casale capo di tutto lo Stato, e nõ auuenturar quelle genti, ch'erano il nerbo principale delle forze, che'l Duca di Mãtoua per se stesso poteua in quei tempi raccorre. Ma dall'altra parte, essendo troppo graue la perdita, che non soccorrẽdo Pontestura si farebbe, ottennero dal Gouernator di Milano, che in esso entrassero alcune compagnie di Spagnuoli colle insegne del Re, per riuerenza delle quali il Duca s'astenne dall'oppugnatione. E parendogli, che il tentar Casale fosse impresa molto graue, e maggior delle sue forze, e apparati; massimamente perche, hauendo distribuito la maggior parte delle sue genti nelle guarnigioni delle terre occupate, erano hormai ridotte a pochissima quantità: perciò, mutato consiglio, si riuolse nel Monferrato inferiore, doue il Contado intero d'Acqui intatto ancora dall'arme sue si conseruaua. Non erano in questa parte altro che due luoghi, i quali potessero contrastargli l'intero dominio d'essa; Nizza, e San Damiano; perche la Città d'Acqui per la debolezza non era habile a far lunga resistenza, e'l Castello di Ponzone situato verso'l mare seruiua più per guardia del passo, che per difesa del paese. Ma San Damiano, benche piazza forte per lo sito, e munita d'artiglieria, e di presidio straordinario; contuttociò per essere staccata dal Monferrato, e circondata dal territorio del Piemonte, non era per se stessa sufficiente ad impedirgli i progressi dell'impresa. Che perciò il Duca contento con pochi soldati, e alcuni pezzi d'infestarla, non dubitaua, che, occupato il rimanente di quella parte, non douesse cadergli in mano; onde con tutto lo sforzo si riuolse alla oppugnatione di Nizza, come quella, che collocata alla frontiera de' suoi Stati impediuagli il poter impadronirsi del Contado d'Acqui, e di tutto il paese vicino. E questa terra assai grande, situata in pia-

Mantouani non hãno animo, ne forze per soccorrere il Castello di Pontestura.

Gouernator di Milano manda gẽti in Pontestura.

Nizza oppugnata dal Duca di Sauoia.

piano, abbbondante di vettouaglie, e di molto presidio capace; la cui figura sembra vna tronca piramide, per li lati della quale scorrendo quinci la Nizza picciolissimo riuo, e quindi il Belbo fiume alquanto maggiore, le seruono di profondo fosso, e più innanzi, mescolate l'acque, forniscono la piramide dalla medesima terra imperfettamente formata. Hà il muro molto vecchio, debole, e come per lo più quei di struttura antica, senza fianchi, ò bellouardi; eccetto in quanto nella punta, che mira vers' Alessandria, v'hà vn castello con alcune torri, ma dal tempo quasi rouinate. La base, che riguarda il Piemonte, molto si distende; e tuttoche non habbia ripari, ne fianchi, resta però da largo, e assai profondo fosso munita. S'erano quiui, com' in luogo di frontiera, e per la sua capacità, e sicurezza molt'opportuno, ridotte le migliori militie con molti Capitani, e persone di conto del paese circonuicino, che non computati i borghesi in numero di dumila fanti, e dugento caualli, vbbidiuano al Luogotenente Castiglione. Il quale, fortificata in luoghi opportuni la piazza, e con terrappieni ingrossati i muri, purgati i fossi, e riparate le torri, l'haueua con molt' industria resa habile alla difesa. Erano ancora nella stessa piazza entrati Antoniotto, e Carlo fratelli dalla Ronere Commessari l'vno delle militie, e l'altro delle munitioni dello Stato, oltre a molti altri Capitani, e Vfitiali tutti di qualità, e di buona dispositione verso'l Principe. Fù a quell'impresa deputato dal Duca il Conte Guido, il quale appropinquatosi a Nizza con dumila fanti, quattrocento caualli, e tre pezzi d'artiglieria, ributtò incontanente cinquecento fanti, e dugento caualli, che vscitigli incontro, ne hauendo potuto sostenere l'aspetto del nemico, non meno vilmente, che disordinatamente appena dedutolo si ritirarono dentro la terra. Perloche, rimaso il Conte padrone libero della campagna, alloggiò trà'l conuento de' Capuccini, e'l muro della stessa piazza, che riguarda il Piemonte; e benche altre genti, e artiglierie aspettasse; pur nondimeno tentati in vano gl'animi di quei di dentro, cominciò a batterlo, e facendo, vscir varie troppe d'archibuggieri a cauallo si sforzò di prohibire a' difensori lo stare su'l muro, e l'affaciaruisi, acciò non l'impedissero prender quiui l'alloggiamento. Ma per la picciolezza dell'artiglieria, e per la fortezza della muraglia co' terrappieni

Descritione di Nizza.

Nizza fortificata da Manferin Castiglione.

Côte Guido capo delle genti sotto Nizza.

ni

ni ingrossata, riusciua così vana la batteria, com'inutile la scaramuccia per lo numero de' difensori, i quali dallo stesso muro, e da luoghi più eminenti con spessa grandine di moschetti ributtauano i caualli del nemico. Il che tanto più facilmente loro succedeua, quantoche occorrendo allora i tempi molto piouosi, e la stagione dirotta, non solo malageuolmente poteuano gli oppugnatori stare in campagna, ma ne combattere, ò far gli approcchi, e trincee necessarie. Perciocche, oltre che non era possibile a' soldati del Duca tener le micchie accese, ne la poluere asciutta, non si tosto si cauaua vn fosso in quel terreno di sua natura humido, che subito dall'acque sorgenti, e piouane era riempiuto, e la terra fatta lubrica, e fangosa non reggeua ne alle piante de gl'huomini, ne alle zampe de' caualli. Alle quali difficoltà hauendo il Conte Guido indarno per molti giorni contrastato, e perseuerando pur tuttauia le pioggie grandissime, incominciarono molti de' suoi ad essortarlo, che mandasse la caualleria ad occupare qualche luogo vicino, e che ritirata la fanteria à San Marzano, e Canelli terre amiche, e vicine, aspettasse quiui, che sfogata la mala impressione, il tempo à serenità maggiore si riduceste; acciò, giugnendo poscia l'ordinata prouisione di genti, e di munitioni con l'artiglieria più grossa dall'acqua allora trattenuta, si potesse ripigliare l'impresa con apparecchio, e commodità maggiore. Ma dal Conte, che faceua minor stima de' trauagli, e de' disaggi della sua gente, che della perdita della reputatione, non era questo consiglio approuato. Onde, risoluto di persistere cõtra tutte le difficoltà nell'impresa cominciata, con assidua batteria percuotteua le torri, e le case più eminẽti per cacciarne i difensori, acciocche quindi non venissero i suoi, si come pur veniuano, facilmente offesi. Dopo non molti giorni, essendogli pur qualche numero di soldati soprauenuto, e le pioggie alquanto diminuite, fece passar alcune troppe di caualli oltre alla Nizza, perche occupassero certo cõuento, dal quale si poteua comodamente impedire la strada a' soccorsi, i quali dall'Incisa terra del Monferrato si vociferaua, che douessero à quei di dentro inuiarsi. Ma il Castiglione, e gl'altri Capitani, i quali s'erano continuamente dimostrati prontissimi à tutti i trauagli, e pericoli, hauuta noticia dell'hora precisa della venuta de' soccorsi, fecero da diuerse strade vscire

alcune

alcune compagnie, le quali, attaccata da varie parti la zuffa col nemico, tãto lo trattennero a bada, che fù fra quel mentre il soccorso di vettouaglie, e munitioni nella piazza introdotto. E deliberãdo poscia il Conte, le cui genti tuttauia andauano ingrossando, oppugnare l'opposta parte della terra, mandò a riconoscer quel luogo da alquanti caualli. Di ciò auueduto si il Castiglione, benche spianati gl'alberi all'intorno mettesse in vari passi opportuni soldati per tenerne il nemico lontano; tuttauia non potè impedirlo, che quiui ancora, non s'impadronisse della campagna; atteso che i suoi, appena veduto il nemico, abbãdonati con la medesima viltà i posti loro, si ritrassero dentro il muro; onde forniti quiui gl'argini, e le barricate, s'attendeua continuamente alle scaramuccie. Ne frattanto dalla parte di sotto s'era mancato di lauorare intorno a' fossi per gl'approcchi, e di battere continuamente il muro, e gl'edificij interiori con l'artiglieria maggiore, che era finalmente in campo soprauenuta: con la quale fù rouinato il monastero delle monache: e cadendone ne' fossi la rouina delle mura, e de gl'edifici congiunti, era pericolo, che quei di fuori, seruendosi dell'occasione, venissero all'assalto, se non hauesse riparato a tutti i danni l'arditezza, e la prontezza de' difensorij, i quali vscendo ne' fossi in faccia del nemico giornalmente gli purgauano; e rafferrando i danni di mano in mano dal nemico riceuuti stauano con buonissimo ordine sopra'l muro, tenendone il nemico lontano. Perloche fece il Conte tirare vn cannone sopra certo colle vicino, dal quale strisciando con le palle tutto quel tratto di muraglia impediua a' soldati lo starui sopra; e dall'altra parte con tre cannoni percuotendola procurauà agenolar a' suoi la comodità d'vn'assalto: e ciò forse sarebbe succeduto, se il Castiglione con l'alzare d'alcuni ripari contro la batteria della collina, non hauesse a' suoi la difesa del muro assicurata. E per tanto, quantunque il nemico fosse già vicino a sboccare nel fosso la trincea con molta sollecitudine lauorata, e già apparecchiate le scale pensasse dar vn'assalto, adogni modo spauentato dalla larghezza del fosso, e dal numero, e virtù di quei, che stauano alla difesa, non osò mai di venirne al cimento. Mentre Nizza in questa guisa era non meno gagliardamente dal Conte Guido trauagliata, che dal Castiglione virilmente difesa, il Duca partito da Torino venne

Nizza vien soccorsa di vettouaglie.

Duca di Sauoia in Alba.

ne à Chirasco, e quindi dato prima l'ordine necessario per metter insieme nuoua gente, e inuiarla al campo a Nizza, se ne venne in Alba affine di stringnere con la vicinità della sua persona, e dar maggior autorità, e calore all'impresa. D'altra parte il Principe Vincenzo, e il Duca di Niuers venuti in Acqui si sforzauano di far giunta di soldati, con pensiero di soccorrere quella piazza, e liberarla dal gran pericolo, nel quale soprauuenendo ogni giorno nuoue genti al Conte Guido, s'andaua riducendo. E nondimeno, per esser quasi tutto il Monferrato superiore ridotto in potestà del Duca di Sauoia, poteuan da quella parte poco numero di soldati sperare; e le militie del Contado d'Acquise del paese vicino erano (come s'è detto) in gran parte dentro di Nizza rinchiuse: e se queste, ch'erano il fiore, non poteuano in campagna sostener l'aspetto del nemico; che fondamento poteuano fare nelle reliquie rimase di fuori, ch'erano senza dubbio la fece? quanto massimamente, com'era necessario, l'hauessero al cospetto delle trincee, e dell'artiglierie del nemico condotte. Erano a punto da que' giorni per via di mare giunti da quattrocento Francesi, e fra essi molti Gentilhuomini, e persone di conto, amici, e aderenti del Niuers, i quali, per fauorirlo, al primiero auuiso di questi rumori partiti di Francia, e condottisi ne' mari di Genoua sopra picciole barche, alle quali le galee del Regno haueuano fatto spalla, più tosto a vso di viandanti, che di soldati, erano venuti a ritrouarlo. Perche la Republica di Genoua, benche per conseruarsi neutrale, hauesse già sul principio di questi mouimenti dimostrato non inclinare, a concedere il passaggio a dumila Toscani destinati dal Gran Duca in sussidio di Mantoua, ad ogni modo premendole assai, che il Monferrato mutatione di Signore non facesse, chiudeua gl'occhi a chiunque priuatamente in fauore dell'istesso per il suo territorio passasse. Ma come questa gente mossa di Erãcia in molta fretta non fosse molto in arnese, non riusciua di quel profitto, che la condizione de' tempi richiedeua; eccetto in quanto diede qualche riputatione alle cose del Monferrato, e facendo all'Italia testimonio dell'ardore, e prontezza di quella natione verso il Duca di Mantoua, acquistaua fede alla fama de' grandi apparati di quel Regno per l'Italia pubblicata. E nondimeno per la necessaria dilatione, che i soccorsi Francesi richiedeuano, riuscendo

Principe di Mantoua, e Duca di Niuers si mettono all'ordine per soccorrer Nizza.

Francesi giunti al Niuers in Monferrato.

Republica di Genoua lascia passar genti per lo suo Stato in aiuto del Mõferrato

la

la speranza loro scarsa per liberar Nizza, della quale poco hormai più si speraua; non era dubbio, che'l Duca di Sauoja, ottenutala non fosse diuenuto Signore di tutta questa parte del Mõferrato: onde eccetto Casale, e Pontestura, che ancora per Mantoua si teneuano, poco altro mãcaua, che non fosse all'vbbidienza di Sauoia ridotto. Ed essendo per conseguenza gl'animi di tutti ingombrati da paure, e sospetioni risuonauano per le bocche di ciascuno mormorationi grauissime contro il Gouernatore di Milano; che così lungamente dissimulasse vna tanta violenza, che così poco conto teneſſe della riputatione del Re, atteso la protettione del Monferrato, della sua, atteso la sicurezza fatta al Duca di Mantoua prima, che quel di Sauoia si muouesse. Egli era la pietra dello scandalo riputato, egli l'origine, e il motore, egli il principal fautore d'impresa così odiosa, e violenta: perche come altrimente al Duca haurebbe dato l'animo di tentare gli stati in protettione di tanto Re riceuuti? come di sprezzare la Maestà della Corona, e le forze così vicine, e potenti dello Stato di Milano? Quindi ancora passandosi più innanzi, si mormoraua dello stesso Re, e della nation Spagnuola, quasi a pertamente col Duca di Sauoia hauessero contro quel di Mantoua cospirato in tempo appunto, quando vedeuano la Francia per la minor età del suo Re poco habile ad opporsi a' disegni, e desiderij loro. Onde fremeua l'Italia, e veggendo sconcertata l'armonia della sua concordia, disordinati gl'instromenti della sicurezza comune, e della pubblica quiete, tutta sospesa per l'importanza di tanta inclinatione, cominciaua già a bollire di sdegni, e a diffidare del Re, e della nation Spagnuola, come di quella, la quale con la congiuntione del Duca non hauesse il Monferrato per termine dell'ambitione, e della cupidigia del dominare. E, come i priuati co' libelli, e pasquini affissi in luoghi publici, et iandio della Città di Milano non s'astenessero dalle punture, e maledicenze, così i Potentati d'Italia cominciando a vacillare nell'amicitia, e inclinatione verso quella Corona, riuolgeuano i pensieri a' nuoui rimedi, per prouuedere a que' pericoli, a' quali pareua loro la sicurezza delle cose comuni per tanta nouità, e alteratione sottoposta. Ma in tanta fluttuatione d'animi, e d'accidenti soprauuenero ordini di Spagna, i quali con somma letitia riceuuti dimostrarono la vanità delle mora-

Mormorationi contro il Gouernator di Milano

Ordini di Spagna in fauore di Mantoua.

morationi, è delle sinistre opinioni, che s'erano hauute di quel Re, e di quella nationc. Era, e per d'Italia, e per di Francia peruenuta in quella Corte la notitia di così graui mouimenti; e quantunque molte considerationi nella consulta, e deliberationi loro cadessero, pure preualendo nel Re, e in quel Consiglio la giustitia, e l'honestà della causa a tutti gl'altri rispetti, e preualendo ancora la quiete d'Italia, e il non permettere, che Principe alcuno di lei con l'oppressione dell'altro diuenisse maggiore (fondamenti principali, sù' quali hauendo sempre prudentemente le cose di questa Prouincia bilanciato, v'haueuan ancora le loro maggiormente assicurate) fù perciò con prontezza straordinaria di quella Corte deliberato secondo, l'instanza grande del Pontefice, e de' Principi Italiani, e secondo il desiderio della Reina di Francia, che il Duca di Mantoua incontanente fosse nell'intero possesso del Monferrato restituito. In conformità della qual deliberatione sentendosi ancora giunto in Barcellona il Principe Vittorio mandato dal padre per trar il Re, e quella Corte in fauore della sua causa; gli fù incontanente ordinato, che si fermasse in Monserrat luogo poco oltre Barcellona; doue senz' esser ammesso al cospetto Regio si trattenesse, infintanto, che dal Duca padre di lui fosse il tutto interamente restituito. Attione, che come fù di molta soddisfattione a tutti gl'Italiani, così ancora dimostrò loro, quanto il Re, e quella Corte fossero stati da quelli mouimenti alieni; e per lo contrario fù al Duca d'infinito disgusto, e amaritudine cagione; parendogli peraauentura, che quel Re non contento d'inclinare con la sentenza in fauore dell'auuersario; per l'ambitione ancora d'acquistarsi nome di retto, e incorrotto Principe non curasse la manifesta depressione di lui, etiandio nel proprio figliuolo, nella persona del quale haueua come collocato l'estremo della sua speranza, e di ciò, che in questa occasione da quella Corte promettersi potesse; e per rispetto del quale ambiua, che'l mondo conoscesse hauer egli presso'l Re, non volgare prerogatiua di fauore sopra gl'altri Principi Italiani. Venuti gl'ordini il Gouernatore si mostrò pronto all'esecutioni; ma essendo le prouuisioni da lui ordinate molto lentamente procedute, ne essendo ancora venuti gli Suizzeri, nè compinti i regimenti del Rhò, e del Gambaloita, ed essendo Nizza di giorno, e di notte rigidamente combattu-

Principe di Piemonte andato in Spagna si trattiene per ordine del Re in Monferrat.

Prouuisioni del Gouernatore per la liberatione del Monferrato.

battuta, cominciaua hormai a vacillare, e a dar poca speranza di più longamente sostenersi. Fù per tanto necessario, per soccorrerla valersi di presente di quasi tutto il presidio ordinario dello Stato di Milano. Dunque sotto il comandamento di D. Antonio di Leua, Principe d'Ascoli, vno de' Grandi della Spagna, il quale, ritrouandosi in que' tempi nello Stato di Milano, era dal Re stato in questa occasione eletto Mastro di Campo Generale; furono inuiati a quella volta sei compagnie di cauai leggieri, capo delle quali era D. Sanchio Salina Luogotenente della caualleria dello Stato, tre milla fanti Spagnuoli sotto i Mastri di Campo Luigi di Cordoua, e Gio. Brauo di Laguna, e alcuni pochi Italiani raccolti da Lodouico Gambaloita, che in tutto non arriuano a quattro milla fanti, e seicento caualli: i quali vnitisi all'Incisa terra del Monferrato col Principe Vincenzo, e col Duca di Niuers, che haueuano seco seicento altri caualli, e da dumilla fanti; e tra essi i Francesi; s'inuiarono vnitamente verso Nizza. Ma il Duca veggendo ollare a' suoi disegni da vna parte il comandamento di Cesare; e dall'altra l'arme del Re, e veggendo ancora l'Italia contro di se commossa, e i Francesi grauemente irritati; e perciò, conoscendo, non essergli possibile resistere a tanti Potentati contro di se congiunti in fauore di quel Principe, il quale haueua peraauentura sperato al primiero vrto opprimere, e indubitatamente sopraffare; & ouerta la necessità in virtù, risoluette cedere alle condizioni del tempo, e consentire spontaneamente alla volontà del Re, all'arme, e forze del quale, il non hauer per l'addietro ancora contrastato, non gl'haueua ne anche dato animo d'opporsi, ne imparato di diuentar contumace: Perloche tentata, e forse non in vano qualche dilatione al soccorso di Nizza, più per conseguir l'honore d'hauerla occupata, che per fine di ritenerla: finalmente veggendoui il Principe d'Ascoli vicino, e il Castiglione costante nella difesa; mandò il Conte di Verrua in Campo con ordine al Conte Guido, che quindi con le sue genti sloggiasse; datane però prima notitia allo stesso Principe: acciocche, parendo di fare il tutto spontaneamente, e non per altro, che per la molta riuerenza, e osseruanza, che verso il Re professaua, fosse la sua deliberatione non a necessità alcuna attribuita, ma quasi attione di gratia riceuuta. Così dunque accostandosi vnitamente a

Duca di Sauoia risolue desistere dall'impresa.

Liberatione di Nizza.

Nizza le genti del Re, e del Duca di Mantoua; il Conte Guido cominciò a sloggiare; e, passato oltre appena vn miglio, vedendo comparire il Principe d'Ascoli coll'essercito in ordinanza, affinche la partita fosse congiunta a riputatione maggiore; fatto far alto a' suoi, e voltato il viso alle squadre del Re, cominciò subitamente a schierarli, e ordinarli in atto di ricever la battaglia, se venissero provocati; perche e di numero di genti, e d'artiglieria era superiore, benche non di valor de' soldati, hauendo egli seco poca gente pagata: e tutto il rimanente collettitia: e tumultuaria raccolta dalle botteghe d'Asti, e di Vercelli. Ma vsciti dal Campo del Re il Commissario Generale Bernabò Barbò Gentilhuomo Milanese con alcuni Capitani Spagnuoli, e venuti a parlamento co' Conti di Verrua, e di San Giorgio, i quali a quest'effetto s'erano fatti innanzi; rimase tra loro appuntato, che partendosi le genti del Duca, non sarebbono dall'arme del Re offese. Così il Conte Guido co' suoi senza dar, ò riceuere molestia s'inuiò verso il Piemonte. Liberata Nizza, non si rimessono però l'arme fra' Piemontesi, e Monferrini: perche i Capitani del Duca, non solo diligentemente, come prima, custodiuano, quanto già haueuano occupato; ma coll'arme ancora andauano altri luoghi sottomettendo: e dall'altra parte i Monferrini solleuati per lo soccorso di Nizza, e per l'inclinatione del Re di Spagna verso'l Principe loro, essacerbati ancora dall'ingiurie atrocissime de' Piemontesi, e aiutati dalle genti Mantuane, e Francesi, scacciando i presidi del Duca, procurauano di ritornare sotto il dominio della Casa Gonzaga, e del loro natural Signore. S'inuiò il Cauallier Riuara da Pontestura con poca gente per ricuperare il Castello di Gabbiano; ma soprauenendo dall'vna banda il Conte Guido con maggior numero di soldati vsciti da Moncaluo, e dall'altra molti caualli, e fanti vsciti da Trino, si ritirò, senza far cos'alcuna a Pontestura. Monteggio situato in vna collina, essendosi sollenato, si messe in difesa; ma da' Collonelli Taffino, e Permenuto in tre luoghi assalito, e combattendo fra' cerrazani vna donna molto virilmente, fù di nuouo ripigliato. Montemagno, Vignale, e Casorso parimente solleuati, e con trincee fortificati, furono dal Conte Guido giontoui da Moncaluo di nuouo sottomessi. Il Castello di Veserna fù dal Capitano bruttamente reso a'

Vari dibattimenti nel Monferrato dopo la liberatione di Nizza.

Pie-

Piemontesi. Morano vicino a Trino, e a Casale, essendosi parimente sollenato, e per la confidenza del sito padoluso negando pagare il tributo, fù dal Commendator della Manta, che con fanti, caualli, e artiglieria si partì da Trino, preso, saccheggiato, e abbrucciato. Coslano, San Stefano, con alcuni altri luoghi delle valli di Tinella, e del Belbo furono dalle genti del Duca occupati. L'Altare luogo poche miglia vicino a Saluona fù da' Mantouani ricuperato, e poi di nuouo da' Piemontesi racquistato. Il simile auuenne di qualche altri luoghi di minor condicione. E i soldati Mantouani andati sotto Canelli, non essendo loro potuto riuscire l'impresa, riuoltati contro Moasca, e Alice; e contro Vesema terre del Monferrato ne cacciarono i Piemontesi; e passati poscia a Mombaldone terra del Piemonte il saccheggiarono. Alcune compagnie di caualli di Sauoia assalite all'improuiso in Grana da tre compagnie da caualli Mantouani condotte dal Marchese Alfonso Guerriero, e aiutate ancora da gl'huomini del paese, furono rotte, e messe in fuga con morte d'alcuni di loro, e perdita dell'insegna, e del bagaglio. Ma il Duca di Niuers stimolato da' suoi, i quali non ritornauano volentieri in Francia senza hauer dato qualche saggio del proprio valore, tentò con essi, e con cinquanta soldati del Duca di Mantoua sorprendere di notte Cortemiglia, e sentendosi scoperto, voltò sopra Canelli, luogo vicino, doue non essendo potuto giugnere prima della leuata del Sole, ne fù dopo vn feroce assalto ributtato con morte d'alcuni de' suoi; che perciò ritornandosene per le colline, fece ancora perdita di due piccioli pezzi, i quali con poca guardia inuiati per lo piano, fuggendosene i condottieri, furono da' Piemontesi occupati. Fra questo mentre nello Stato di Milano erano giunti quattro mila Suizzeri, e D. Gio. di Castro hauea condotto mille Spagnuoli da Napoli, e i Mastri di campo Gambaloita, e Rhò formati i loro reggimenti di maniera, che il Gouernatore si ritrouaua da metter in campagna dodici milla fanti, e mille dugento caualli. Erano ancora giunti a Mantoua tredici mila fanti, e cinquecento caualli passati per la Garfagnana, e Modonese. Aiuto molto gagliardo, e potente inviatogli da Cosmo Secondo Gran Duca di Toscana sotto il Principe Francesco suo fratello, e gouernato da Eccellentissimi Capitani, co' quali s'era ancora

Duca di Niuers ardato a Canelli viene ributtato.

Il Gouernatore di Milano cresce di genti.

cora accompagnata molta nobiltà Tosca, e Romana, E quantunque il Duca di Modena fauorendo per la parentela quel di Sauoia dinegasse loro il passaggio per le sue terre; e già armato a'confini s'apparecchiasse a proibirlo adogninodo, essendogli poscia fatto intendere dal Gouernator di Milano, che era seruitio del Re, che quelle gẽti passassero si contentò di non impedirlo. E nondimeno tergiuersaua il Duca di Sauoia, e differendo di giorno in giorno, venir alla restitutione del tolto, dimostraua con gl'effetti più inclinatione al contrario. Perche rinforzaua cotidianamente i presidi delle terre, ch'era obbligato restituire: soldaua nuoue genti, intraprendeua pratiche, e intelligenze nella corte di Francia con que' Principi, i quali ò per antica emulatione col Duca di Niuers, ò per male soddisfattioni del presente Gouerno, stimandoli, che douessero essere cupidi di cose nuoue, pareuangli ancora più facili ad vnirsi nella sua causa, e finalmente stando i suoi continuamente coll'arme in mano contro i Monferrini, egli non attendeua ad altro, che a fare per la guerra vari preparamenti. Onde gl'animi Italiani, a'quali era ogni benche picciola dilatione sospettissima, incominciarono di nuouo a fluttuare. Grebbono le sospitioni per gl'andamenti de' Ministri Spagnuoli, i quali procedendo molto dilicati col Duca di Sauoia, e facendo qualche altre dimostrationi contrarie all'espettatione per gl'ordini del Re concetta; non corrispondeuano con prontezza proportionata a' comandamenti haunti; e perciò si rendeuano sospetti, che, mentre si pareuano armati, più all'oppressione, che alla protettione del Monferrato con maligna doppiezza riguardassero. Perche, ne erano di alcuno impedimento all'arme del Duca, che, come si è detto, senza rispetto non discorressero per lo Monferrato. E'l Principe d'Ascoli (il quale fù poscia in corte gagliardamente imputato d'occulto intendimento col Duca di Sauoia) hauendo consumato quattro giorni nell'andar d'Alessandria coll'essercito a Nizza, tratto di dodici miglia, pareua, che haueſſe con gl'effetti consentito quella dilatione, che con parole, e con termini di molta seuerità haueua espressamente dinegato in presenza de' suoi Capitani al Marchese di Neuiglie mandatogli dal Duca in Alessandria, per fermarlo, e trattenerlo. E dopo la partenza de' Piemontesi da Nizza sotto pretesto, che partito ch'ei

Aiuti inuiati a Mãtoua dal Gran Duca di Toscana.

Duca di Sauoia difficulta la restitutione delle piazze occupate.

Italiani di nuouo ingelositi de' Spagnuoli.

ch'ei ne fosse, i Piemontesi vn' altra volta non l'assalissero, lasciatoui il presidio Spagnuolo coll'insegne del Re, pareua che l'hauesse più tosto occupata, che liberata. Lo stesso Gouernatore, dopo d'hauer raccolto l'effetto; affinche da se, e dal Re fosse il tutto interamente riconosciuto, in vece di stringer il Duca di Sauoia all'esecutione de gl'ordini hauuti, cominciò ad abborrire i Francesi del Niuers; ne voleua che i soccorsi Toscani passassero nello Stato di Milano, onde riuolto a' Ministri di Mantoua si lasciò con parole di sentimento intendere, non esser di reputatione del Re, che il Principe loro d'altri aiuti, che de' suoi si seruisse. Dura conditione pareua al Duca Ferdinando, spogliarsi de gl'aiuti di coloro, che da paese così lontano erano con tanta prõtezza venuti in suo fauore, per rimettersi poscia assolutamente nelle mani di coloro, de' quali poco prima tanto haueua diffidato: massimamente perche vna tale risolutione haurebbe altamẽte offeso la Reina di Francia, e alienato da se quella natione potentissimo freno, (secondo ognuno argomentaua) alla cupidità de' Ministri Spagnuoli, e alla poca inclinatione de gl'istessi verso di se. Ma, come il ridursi a discretione altrui sia partito, al quale talvolta ne' casi vrgenti, e d'estrema necessità conuiene appigliarsi così, veggendo il Duca Ferdinando le promesse, e gl'aiuti Francesi lontani, e incerti. Il Pontefice non d'altro, che d'affetto liberale. De' soccorsi Toscani poco potersi valere contro la volontà del Gouernatore, il quale, dinegando loro il transito, glieli rendeua non solo inutili per li presenti bisogni, ma di continua, ed eccessiua spesa. Deboli i Veneti aiuti; e oltre all'essere come i Toscani dall'arbitrio del Gouernatore dependenti, incerti ancora, e per essi poco sicuri. Perciocche rimosso il timore, che gli Spagnuoli occupassero il Monferrato, tornaua conto a gl'interessi di quella Repubblica, che il Duca se ne insignorisse, acciocche indebolendo vn Principe a lei vicino, si venisse a costituire in Lombardia vn Potentato quasi vguale di forze allo Stato di Milano, del quale Potentato per la distanza de' confini non solo non haueua che temere, ma poteua confidare, che colle potenti diuersioni sarebbe alla sigorra sua molto opportuno, qualunque volta dall'arme Spagnuole venisse, o alla Lita ò trauagliata. Gli Spagnuoli all'incontro, della buona volontà de' quali veniua dalla Reina di Francia molto assicurato,

Il Gouernatore di Milano abborrisce il Duca di Niuers, e i Francesi.

Duca di Mantoua messo alle strette dal Gouernatore di Milano.

Duca di Mantoua perche costretto a rimettersi all'arbitrio de' Ministri Spagnuoli.

Qualità de' Veneti soccorsi.

vedeua per li fini contrari a quei de' Vinitiani nel presente sol-
leuamento interessati. Fatti per tanto i conti conobbe se, e le
sue cose tanto innanzi condotte, che non poteua di meno non
soddisfare a coloro, in mano de' quali staua l'opprimerlo pron-
tamente, o'l solleuarlo; onde risoluè finalmente con poca sod-
disfattione del Duca di Niuers aderirui. Deliberatione, laqua-
le, quantunque non fosse ben sentita da' Principi Italiani, che la
stimauan contraria alla sicurezza delle cose di lui; adognimodo
(come spesso è fallace il giuditio de' più intendenti) gli fù po-
scia per buona dalla felicità dell'esito comprouata. Perciocche
il Gouernatore, non potendo finalmente non eseguire la cõmes-
sione del Re, e dubitando della venuta de' Francesi, la quale per
le bocche d'ognuno con grido maggior del verò si diffondeua, e
oltreciò desiderando dar soddisfattione al Mondo, e a tanti
Principi mal'impressi, e mal soddisfatti di se, strinse il Duca di
Sauoia, perche sẽza più indugiare veniſſe alla restitutione. Dal
l'altra parte esso Duca, dubitando trouarsi tra l'arme di Frãcia,
che sentiua romoreggiare a' confini, e l'esercito del Gouernato-
re parato per costrignerlo, e hauendo pure risoluto coll'ossequio
espugnare l'animo del Re, e della Corte di Spagna cõ certo pre
supposto, che tãta sua liberalità, e prõtezza sarebbe poscia d'al
trettãto fauore ricõpensata, cesse finalmente alla Regia volõ-
tà. Ma nessuna cosa tanto ve l'indusse (secondo quel, che poscia
pubblicamente esclamandone protestaua) quanto la parola, che
diceua, essergli stata data dal Gouernatore in nome del Re,
di fargli fra pochi giorni consignare la nipote, d'ottenergli il
perdono de' ribelli, e la rimessione de' danni, e delle spese della
guerra, e che finalmente le sue pretensioni del Monferrato sa-
rebbono fra breuissimo termine decise. E perche il Duca per
sua reputatione abborriua rimetter a dirittura le terre in ma-
no dell'auuersario, hebbe perciò la cosa questo temperamen-
to. Ch'ei le cedesse in mano de' Principi di Castiglione, e d'A-
scoli, come Ministri l'vno di Cesare, e l'altro del Re, per darle a
cui di ragione. Gli stessi Principi doueuano poscia incontanente
consignarle al Duca di Mantoua, com'a quegli, il quale essen-
done stato spogliato, doueua secondo le leggi esserne incontã-
nente reintegrato. Così ne il Duca di Sauoia cedendo in mano
del Giudice pregiudicaua à propri interessi, ne quel di Manto-
ua,

Duca di Sauoia risolue cedere alla volõtà del Re.

Forma della restitutione delle piazze del Monferrato.

ua, che subito rihaueua il suo, patiua danno, ò dilatione alcuna, e rimanenano gl'ordini del Re, mutata l'apparenza, ma non la sostanza, in vn'istesso tempo eseguiti. Andati dunque i Principi sudetti con giusta mano di genti a Trino, fù loro la porta incontanente aperta; per la quale, mentre cō le genti entrauano, vsciua per la contraria il presidio del Duca, dietro al quale vsciuano ancora per la stessa porta le stesse genti del Re, le quali allora allora entrate, senza punto fermarsi, lasciauano il possesso della piazza libero al Principe Vincenzo; il quale con le genti Mantuane alla coda di quelle del Re era étrato. Il simile fù fatto tre giorni dopo delle piazze d'Alba, e di Moncaluo, e dell'altre terre del Monferrato; e fù parimente leuato il presidio Spagnuolo da Nizza, e l'assedio d'intorno a San Damiano, tenutosi continuamente per lo Duca Ferdinando. Il qual Duca fra'l termine di tre mesi dall'assalto primiero senza quasi sfodrar spada, e per la sola autorità del Re di Spagna, fù perciò restituito interamente nel possesso di quello Stato poco men, che affatto perduto. Respirarono per questa restitutione fatta con tanta celerità, e con animo tanto costante del Re, non mediocremente gl'Italiani. E com'è proprio de gl'huomini, quando si veggono liberati da quell'affetto, dal quale sono stati per molto tempo oppressati, correr precipitosamente al contrario; così essendo stati gl'animi di tutti da gagliarde sollecitudini, e da varie sospettioni ingombrati, non si potrebbe esprimere cō quant'allegrezza, e soddisfattione ammirassero poscia la bontà, e magnanimità del Re; il quale, preferendo a qualunque altro rispetto la giustitia, e l'honestà della causa, non hauesse voluto all'oppressione del Principe assalito consentire. E parendo ad ognuno, che e' si fusse in quest'attione dimostrato più cupido di possedere col beneficio gl'animi di coloro, che posseggono gli Stati, che di diuenire coll'ingiuria padrone degli Stati da gl'istessi posseduti; toccossi ancora con la mano, e s'hebbe certissima capara, che la mente, e l'intentione sua non fosse d'affettare, ne d'abbracciare, come sogliono souente i Principi più potētissimi anzi d'abborrire l'occasioni d'ingiustamente occuparsi gli Stati altrui, e di tirannicamente opprimere i Principi minori. Conuertita per tanto la sospitione in grandissima confidanza, godeua ciascuno di vedere in vn tanto Re esempi di moderatione in questi tem-

Restitutione, attuale delle piazze del Mōferrato.

Italiani molto sodisfatti della restitutione del Monferrato.

Moderatione, e cōtinēza singolare del Re di Spagna.

pi così rari, e singolari. Per successi tanto inopinati riputauasi comunemente, che'l Duca abbandonato da tutti douesse in tutto la cominciata impresa abbandonare. Ma difficilmente si suellono gl'affetti humani ne gl'animi humani altamente radicati. A lui pareua, che tanta sua prontezza, e riuerenza, tanto, e sì raro esempio d'osseruanza, e diuotione verso'l Re, col quale non poco veramente haueua l'autorità, e reputatione di quella Corona, e dentro, e fuora dell'Italia cõfermato, il facessero meritenole della protettion particolare di quella Maestà, per vantaggiarlo almeno nelle sue pretensioni; le quali, secondo che diceua essergli stato dal Gouernatore promesso, douenano per breui ed amicheuoli termini comporsi. Ne facena picciolo fondamento nell' intercessione del figliuolo Principe di molta espettatione, caro al Re, e a quella natione, della quale, quanto i dibattimenti fra'l padre, e'l zio gli permettero, s'era sempre dimostrato studiosissimo; e a cui pareua che douesse acquistare non poco di gratia, e di fauore oltre alla congiuntione del sangue col Re, l'aspettatione ancora degli stati paterni; i quali douendo per ragione di successione in lui ricadere; non poteua darsi ad intendere, che douesse quella Corte, tralasciare in alcuna maniera così opportuna occasione di render l'animo del Principe giouane per ogni tempo ben'affetto, e a gli affari di quella Corona con perpetua obbligatione inclinato. Aggiugneuasi, che essendo stato nell' estrinseco molto rigorosamente trattato, stimaua, che'l Re, temperando il passato rigore, douesse nelle cose essentiali tanto maggiormente fauorirlo. Onde'l Duca con l'aspettatione della felice negotiatione del figliuolo, ritirare l'armi dentro i confini, si staua quieto, e patiente, e, dimostrando grandissima confidenza nel Re, si professaua da quella Maestà, come da singolar protettore di questo affare, del tutto dependente. In questo mentre, la guerra, che in Lombardia pareua, ò del tutto estinta, ò per tacita tregua sospesa, appiccossi con molto ardore nella Garfagnana fra'l Duca di Modena, e la Republica di Lucca. La qual guerra, quanto meno fecero considerabile la picciolezza delle cose, per le quali si venne a tanta contesa (non furono queste altro, che quattro palmi di confine) e gl'effetti, e le conseguenze, che ne poteuano succedere; tanto più la rendettono

Duca di Sauoia nõ abbandona le sue pretensioni,

Guerra di Garfagnana tra'l Duca di Modena, e la Republica di Lucca.

nel

nel cospetto degl'huomini di qualche momento l'ardore degl' animi, e gl'apparati grandi, con che fù fatta, maggiori assai di quei di Lombardia, e la molta nobiltà concorsaui dall'vna, e dall'altra parte, hauendo ancora in essa militato i Principi Alfonso, e Luigi Primo, e secondo geniti del Duca. Dieronle principio alcune represaglie di buoi, e d'armenti, dalle quali si venne alle confiscationi, e bandimenti, e poscia all'arme. Perche i Lucchesi, hauendo per gelosia de' grandi aiuti, che di Toscana andauano a Mantoua, raccolte in difesa del paese loro tutte quasi le militie dello Stato, che arriuauano a sedici mila combattenti; cessato col pericolo il timore delle cose loro, pensarono incontanente valersene per infestare l'altrui. Voltata per tanto la massa delle lor cerne a' danni del paese del Duca l'arsero con molta seuerità, e rigore all'improuiso e'l distrussero; non s'opponendo loro alcuno, poiche gl'habitatori, quasi in sicura pace, intenti alla coltiuatione de' loro poderi, erano sparsi per la cãpagna. Ne di ciò contenti, occuparono ancora alcune terre, ma deboli, e aperte di giurisdittione dello stesso Duca: poscia costituendo la sedia della guerra nel monte Perpoli, tutto di fortificationi, e di ripari, ne' luoghi più opportuni il munirono, alloggiandoui meglio di diece mila combattenti. Ma il Duca ardendogli il petto di sdegno non meno, che'l suo paese fosse stato arso dal fuoco de' Lucchesi, mandò sottò il comandamento del Conte Hipolito Bentiuogli quanta maggior quantità di gente potè da suoi Stati raccorre, che pareggiò il numero delle nemiche. All'apparir delle quali i Lucchesi, che prima scorreuano liberamente a' danni della campagna, si ridussero alla guardia delle terre, e fortificationi. Onde, hauendo i Modenesi eretto altri bellouardi, e muniti altri posti, fortificarono ancora di presidio le terre loro più importanti, e particolarmente Castelnuouo Metropoli, e residenza del Gouernatore della Garfagnana al Duca sottoposta, e Mulasana, luogo poco distante da Castelnuouo, ne' quai luoghi essendo vicini al monte Perpoli si trattenne il Principe Alfonso con cento caualli, e mille fanti per stare a fronte, infestare, e reprimere i Lucchesi nel monte fortificati. Furono per tanto, e quiui, e in altre parti di que' contorni varie zuffe con varia fortuna commesse ne gl' assalti, e difese di questo, ò di quel luogo, e nelle varie sortite, che souente hor da questi,

Origine della guerra della Garfagnana.

Lucchesi dãneggiano il territorio di Modena.

Duca di Modena si risente cõtro Lucchesi.

questi, hor da quelli si faceuano; le quali zuffe non contennero altro di memorabile, eccetto l'ostinatione, e contentione de gl'animi grandissima, con la quale scambieuolmente si combatteua. Perciocche i Luchesi prendendosi in molte maniere oltraggiati per le frequenti molestie da' Modonesi a' confini riceuute, pensauano col rigor della guerra prouuedere in modo, che per l'auuenire i popoli, e' Ministri del Duca dentro i loro termini si contenessero. E quei del Duca, tenendosi non poco ingiuriati, che i Luchesi mossi (secondo diceuano) da leggierissime cagioni, alle quali ciuilmente si poteua prouuedere, fossero con poco rispetto entrati con l'arme ne i confini del loro Duca, e con tanto danno de' sudditi hauessero contro quel paese incrudelito; ne cõcepettono odio smisurato: il quale, desiderosi di sfogare procurauano per tutti i modi di risentirsene. Ma alla cupidità della vendetta ostaua il paese alpestre, e montuoso, che non permetteua loro il dispiegare, e metter in pruoua la quantità delle forze. E i Luchesi contenti del risentimento già fatto, teneuansi per lo più ne' luoghi forti, e nelle terre munite, ne vscendo se non con vantaggio, non porgeuano al nemico occasione di molto dãneggiarli. Vero è, che hauendo quattro cento Luchesi all'apparire del Principe Luigi abbandonato certo posto, per lo quale si poteua liberamente scorrer fin sotto Gallicano; dierogli animo, e comodità di tentarlo: massimamente perche l'impresa era di grandissima conseguenza per la somma della guerra: essendo Gallicano, piazza grande, e importante, non solo perche era il magazzino delle vettouaglie, e munitioni della guerra; ma perche conquistato, che e' fusse rimaneuano i Luccheſi nel monte Perpoli come assediati; e senza poter' esser soccorsi, in potere quasi assoluto de' nemici. Era in Gallicano vn grosso presidio, il quale per la perdita del posto abbandonato fù incontanente rinforzato; onde vscito contro il Principe, che s'auuicinaua; si combatterte per alquanto spatio senza vantaggio; ma essendo venuti quattrocento fanti in aiuto de' Luccheſi, furono i Modonesi costretti a cedere fin, che essendo da altre genti soccorsi risospinsono i Luccheſi in Gallicano; e fattisi la stessa notte padroni d' vn forte, che chiamauano il Pian de' termini il qual'era a canaliere alla piazza, non solo proiborono a' difensori l'affacciarsi alle mura, e'l correre per le strade; ma impe-

Modonesi sotto Gallicano.

Incontro sotto Gallicano frà Modonesi e Luccheſi.

impedirono ancora il traghetto delle vettouaglie, che quindi si mandauano a Monte Perpoli. Onde per liberarsi da tante molestie, edificarono i Lucchesi vn' altro forte in luogo eminente superiore a quello dal Principe occupato; dal quale venendo i Modonesi infestati, risolse il Principe di cacciarneli. Andatoui dunque di buon mattino con molta gente, e fra essa molta nobiltà, cominciò l'assalto con grand'ardore, il quale con virtù nō inferiore sostenuto durò per quattr' hore, combattendo per li Lucchesi il vantaggio del sito eminente, e di trincee, e di ripari assicurato; dal quale le palle de' moschetti scaricate nella turba ristretta de gl'oppugnatori faceuano molto danno. Non potendo questi più resistere, a briglia sciolta si ritirarono, ne valsero per ritenergli i Capitani, e molti Gentilhuomini, i quali con le spade in mano gl' incalzauano, ne l'esempio, ò pericolo del Principe loro, che combattendo animosamente fra' primi gli animaua a perseuerare nell' impresa. Cadettero in questo assalto non pochi de' Modonesi, e tra essi alcune persone di conto per quel, che n' argumentano alcuni Lucchesi da qualche spoglie, che si vantano d'hauere da' cadaueri detratto. Ma durò poco il vanto; venendo questo guadagno assai tosto ricompensato dall'occupatione di Monte Fegatese, terra grossa de' Lucchesi abbruciata, e messa a ferro, e a fuoco dalle genti del Duca, le quali, fuggendo il presidio, v'entrarono, e ne ritrassero grossissimo botino d' animali, che dal paese all' intorno, fuggendo la furia militare, v'haueuano i lor padroni rinchiuso. Veggendo poscia i Modonesi quanto scarso riuscisse il risentimento de' danni sin'al principio della guerra ricenuti, e quanto per la fortezza del sito fosse difficile, far la guerra contro gl'huomini fortificati ne' ripari; si voltarono contro il paese, il quale, scorticando gl'alberi, e tagliando le viti, tutto miseramente desolarono. A imitatione loro, i Lucchesi, che dopo il mouimento primiero se n'erano astenuti, fecero ancor peggio: onde tutto quel, che intatto dalla prima tempesta ancora rimanena, non isfugì l'vltima rouina, e desolatione, che soprauenne. Dall' impresa di Gallicano, perche ogni giorno più difficile appariua, il Principe lasciata nel forte del Pian de' Termini gente a sofficienza, andò col rimanente a far l'oppugnatione di Calliglione, terra grossa, e principale in quelle parti, a cui, per essere circondata dalle forze del Duca, restaua diffi-

Assalto al forte de' Lucchesi.

Monte Fegatese occupato da Modonesi.

Modonesi, e Lucchesi daneggiano la campagna.

Modonesi si mettono sotto Calliglione.

difficile il condurui i soccorsi. Era questa piazza stata fin dal principio di grosso presidio fornita, e poscia, sentendosi calar dall'Alpi i Modonesi, vi fù da Lucca inuiato il Caualier Cesare Buonuisi con dugento, elettissimi fanti, oltre a molti di que' cittadini, che spontaneamente il seguitarono: di maniera tale, che questi congiunti a' primi faceuano il numero di mille dugento soldati, senza i terrazzani huomini robusti, e non inetti alla difesa. Per tanto, hauendo i Modonesi voltato il maggior impeto della guerra a questa parte, cominciarono la batteria con tredici grossi cannoni contro la porta del Castello collocati; e hauendola dopo alcuni giorni insieme con vn torrione, e gran parte della muraglia battuta, già s'erano ageuolati la strada all'assalto. Mà, rimanendo loro alle spalle alcuni posti da' Lucchesi fortificati, non risolsero darlo, per dubbio d'esser quindi nel maggior feruore infestati. Continuossi per tanto la batteria contro le case da' luoghi all'intorno più opportuni, ed eminenti, non senza molto pericolo, e danno de' difensori, i quali, tutto che non fossero sicuri, ne à scoperto de' tetti, ne all'aperto delle strade; colle trincee, nondimeno, e terrappieni ne luoghi opportuni alzati, e co' fossi profondi dietro a' ripari cauati non mancauano di riparare il meglio, e d'opporsi a gl'incommodi, che dalle palle dell'artegliarie nemiche riceueuano. Fra questo mentre non s'erano tralasciate le pratiche dell'accordo fin dal principio della guerra dal Gouernator di Milano a instanza de' Lucchesi intrapreso; il quale, hauendo per questo fine mandato a Modena il Corte Baldassar Biglia, e a Lucca Scaramuccia Visconti, non haueua fino a quell'hora potuto condurle a perfettione. Veggendo poscia con quanto pregiuditio della reputatione del Re, ch'era il Protettore di quella Republica, la perdita di Castiglione succederebbe; ordinò al Conte Biglia, che entrato in, e rizzate l'insegne Regie, di tenerlo in nome della Maestà sua si professasse. Il che tantosto e seguito: cessò la batteria, e poscia per interpositione del medesimo Gouernatore l'offese. Onde, ripigliate le pratiche dell'accordo, si venne finalmente con gl'infrascritti patti alla conclusione. Stessono i termini de' confini, conforme al lodo dal Conte di Fuentes altrettolte in somiglianti occasione pronunciato, e non essendosi il luogo di questa nuoua differenza compreso, se ne lesse al giuditio de' deputati.

Gouernatore s'interpone fra'l Duca, e Repubblica.

Capitoli d'accordo fra Modena, e Lucca.

ti. Lasciassero i Lucchesi tutti i luoghi, e posti occupati sù quel di Modena, e demolissero i fabbricati sul loro. Il simile douesse poi fare il Duca; il quale data parola di non molestare i Lucchesi, che douessero i primi disarmare, disarmarebbe poscia anch'egli, e tutte le genti licentiarebbe. La Signoria di Lucca non tenesse nelle piazze murate altro, che la guernigione ordinaria, e vn gentilhuomo, che'l Gouernatore vi mandarebbe, acciocche in nome del Re le custodisse, per douerle restituire alla Signoria, dopo che tutti hauesse disarmato. Così composte le cose della Garfagnana, le quali tutta quella state l'haueuano trauagliata, s'intorbidarono di nuouo quelle del Monferrato, cominciando a declinare dalla buona dispositione di prima. Staua il Duca di Sauoia continuamente armato, e quasi in atto di riassalire il Monferrato, sperando col terror dell'arme render l'auuersario più pieghevole alle domande, e pretensioni sue. Era perciò a quel di Mantoua necessario tener molte, e grosse guernigioni in Casale, e ne gl'altri luoghi più importanti. Tra' Mõferrini, e' Piemontesi non solo era il comercio del tutto interdetto, ma da' privati si procedeua scambieuolmente a continue represaglie, e da' Maestrati alle confiscationi de' beni, che quei delle parti contrarie nel proprio tenitorio possedeuano. Non era al Gouernatore lecito disarmare, mentre durauan le occasioni, per le quali gl'era stato necessario pigliar l'arme; stata per tanto il Monferrato in vn continuo mouimento, e sospensione; non riducendosi le cose di quello Stato ne ad vna perfetta, e sicura pace, ne ad vna guerra manifesta. E perche ciò ridondaua in gran trauaglio, e dispendio de' popoli Milanesi, e in pregiuditio della Regia Maestà, che haueua apertamente professato la protettione del Monferrato; confortauano molti il Gouernatore a mandar l'essercito in Piemonte, e quiui trattenerlo tanto, che'l Duca, per liberarsi dal tedio dell'alloggiamento, si risoluesse licentiare la soldatesca forastiera: Mostrò il Gouernatore da principio volontà d'eseguire questo cõsiglio; e per questo effetto mandò prima D. Sanchio di Luna Castellano di Milano, e poscia D. Francesco Padiglia Generale dell'artiglieria in Piemõte a chiedere al Duca alloggiamento per l'essercito del Re; e non hauendone riportato altro, che termini generali, e parole più di cortesia, e di cerimonia,

Monferrato non in tutto quieto.

nia, che di sostanza, ò di conclusione, dalle quali, quanto a gl'effetti si comprendeua più tosto l'inclinatione del Duca al contrario; perciò il Gouernatore licentiati gli Suizzeri, e rimandate alle stanze loro ordinarie la caualleria, e le fanterie Spagnuole, volle consubità, e concraria deliberatione, che il rimanente della soldatesca andasse ad alloggiare sott' il Principe d' Ascoli nel Monferrato: Il qual Principe, eletta per sua stanza Villanoua vicina quattro miglia a Casale, distribuì la sua gente per vari luoghi di quello Stato, doue poscia tutto il verno seguente si trattenne con danno eccessiuo di que' popoli essausti già da' passati mali, e dall'oppressione della guerra antecedente patita; Rinouaronsi per così nuoua, e inaspettata deliberatione del Gouernatore le primiere sospettioni; e non parendo a gl'Italiani, che le cose passassero con la sincerità già conceputa dalla buona mente del Re, cominciarono ad hauer la più che prima sospetta. E per tanto, titubando della fede Spagnuola, cominciarono a dubitare, che la restitutione delle piazze del Monferrato fosse stata vna simulata, e artificiosa dimostratione per addormentare gl'animi loro, e per trattener l'arme Francesi, acciocche furibonde non calassero in Italia. Non era per tanto chi efficacemente non credesse, che bollendo tuttauia ne' petti Spagnuoli l'antico sdegno contro il Duca Mantuano, e l'occulte intelligenze col Piemontese, comportassero a questi lo stare armato, per hauer essi occasione d' opprimere quello Stato sotto il titolo honoreuole di proteggerlo; ò per lo meno, affinche quel di Mantoua stracco dalla lunghezza delle negotiationi, e dalle irresolutioni della corte, e consumato da così lungo alloggiamento, e agitato dal continuo timore dell' arme del nemico, e del Protettore si conducesse a partiti disperati; e così senza rumori, senza combattere, e senza sturbare la quiete d' Italia riuscisse loro l' insignorirsi di quello Stato. Cresceuano le diffidenze per li nuoui, e strani portamenti de' Regij Ministri, e de' Capitani Spagnuoli nel Monferrato; i quali, stimando forse tal'esser la mente del Re, con parole non dubbie confermauano il giuditio vniuersale; e quasi in breue s'hauesse a far mutatione di Stato, sollecitauano i Monferrini impatienti per tante molestie a difiderare l'Imperò Spagnuolo per liberarsene: e aggiugnèdo alle parole i fatti, permetteuano molta licenza a' soldati, arrogandosi molta

Gouernatore di Milano manda parte delle genti regie a suernare nel Monferrato.

Nuoue gelosie de gl'Italiani per conto del Monferrato.

Attioni de' Ministri Spagnuoli intorno le occorrenze del Mõferrato.

autorità

autorità con diminutione di quella del Duca: a gl'Vfficiali del quale, per essere disarmati, conueniua dissimulare molte cose per minor male: onde ne diueniua la riputation loro minore tra l'arme de'soldati, e Capitani del Re, ne'quali pareua la somma delle cose ridotta. Scandalizzò ancora gl'animi di tutti il vedere, che dallo Stato di Milano si conducessero continuamente munitioni da guerra nel Piemonte; e quel che fù peggio, che'l Principe d'Ascoli cõcedesse loro saluocondotto per lo Monferrato, difendendo egli, e'l Gouernatore questa attione parte sotto pretesto dell'amicitia fra'l Re, e'l Duca non ancora interrotta; parte reputando vana, e ridicola qualunque prouisione del Duca contra quel, che sarebbe dal Re intorno le cose del Mõferrato ordinato: quasi fosse impossibile, che al Duca douesse mai dar l'animo di repugnargli, ò in maniera alcuna contradirgli. Ma più d'ogn'altra attione commosse gl'animi di tutti l'andata a Mantoua di D. Alfonso Pimentello Generale della caualleria dello Stato di Milano, per chiedere in nome del Re la Principina. Con esso lui non solo andarono i principali Ministri, e Capitani di guerra per isbigottire quel Principe, e per rendergli più facile a consentire la dipotenza, ma ancora (acciocche la certezza dell'ottenere facesse la domanda più efficace) quasi s'andasse a negotio del tutto conchiuso, e più tosto per riceuere, che per chiedere la fanciulla, furono coll'istesso Pimentello inuiate molte carozze per condurla col suo trano a Milano. Non dubitaua alcuno, che tale attione, come dal Re ordinata, non fosse gagliardo argomento della sua mente più inclinata ad alterare, che a comporre lo stato presente; poiche quella bambina era in que'tempi giudicata il più opportuno stromento alle nouità. E oltreche il chiederla, quando il Monferrato era ingombrato dall'esercito Spagnuolo, era vn chiedere, ch'haueua assai del violento, e perciò pareua contrario a quella buona mente, che'l Re haueua continuamente professato; tanta sodezza ancora, e tanti apparati faceuano l'Ambasceria più simile ad vna protesta, ò tacito minacciamento in caso di disdetta, che a semplice negotiatione d'vn'affare ciuile. Andato dunque il Pimentello a Mãtoua ritrouò la fanciulla inferma; ne potendo il Duca senza euidente pericolo della salute esporla al viaggio, non solo si valse del presente impedimento per occasione

D. Alfonso Pimentello a Mãtoua per chiedere in nome del Re la Principina.

Risposta del Duca di Mantoua al Pimentello.

sione di dinegarla, ma si fece ancora scudo del reseritto Cesareo, per lo quale gl'era proibito il concederla ad alcuno; E nondimeno dimostrandosi con parole generali pronto a compiacere al Re, soggiunse di voler fra quel mentre mandar in Ispagna per trattargli di quest'affare. Non era simil materia di così leggiere digestione, ò di così facile riuscita, ripugnandole in quella Corte l'istanza grande del Duca di Sauoia accompagnata dal fresco merito della prontezza, e restitutione delle piazze occupate: i prieghi, e le pretensioni della vedoua madre nipote del Re: la presenza del Principe Vittorio; la parola in nome del Re data al Duca dal Gouernatore di Milano: ma più di qualunque altro rispetto stimauasi, che douesse ripugnarle l'esseruisi il Re intromesso, è con così aperta, e solenne ambasceria di reputatione interessato; onde pareua necessario, che secondo l'vso comune de' Principi in essa persistendo, volesse in tutt' i modi cõseguirne l'intento. Per tanto, facendo al Duca di Mantoua bisogno di persona, che fosse di prudenza, e d'industria non ordinaria per condur felicemente impresa tanto importante, confidolla a Monsignor Scipion Pasquale di Cosenza Prelato da lui molto stimato, e fauorito. Il quale, mandato con titolo d'Ambasciador Straordinario rappresentò a quel Re, e a que' Ministri i meriti della causa del Duca; chiedendo, ch'ella fosse dalla Maestà sua non solo come da giusto Principe per li termini della giustitia conosciuta, ma come da Protettore per tutt' i modi protetta, difesa, e fauorita. Soggiunse, che il consentire al deposito della fanciulla massimamẽte dopo di mossa la guerra dal Duca di Sauoia, non era altro, che approuare per giusto, e legitimo quel mouimento, e tutte le altre violenze, e hostilità contro del Monferrato commesse; il che, oltre che era alle santissime deliberationi, e alle giustissime dimostrationi della Maestà sua repugnante; non potere ne anco il Duca di Mantoua con suo honore aderirui; poiche sarebbe sempre in cospetto del mondo paruto, che per timore di nuoui assalti v'hauesse contro ogni ragione consentito. Dimostrò poscia, quali fossero i fini del Duca. Non tacque degl'inconuenienti, che ne poteuano risultare. Fece conoscere quanto s'offendessero le menti de' popoli, i decreti di Cesare, e le leggi istesse della natura; se quella fanciulla per ordine della Maestà sua fosse costretta vscire dalle paterne

Spedisce il Duca di Mantoua al Re per occasione della domanda del Pimentello.

terne case, ou'era nata, da gli stati, ou'era nodrita, separata dal cospetto, e compagnia di chi di sangue tanto le era congiunto. Messe in consideratione, quanto di nota nella riputatione il suo Duca riceuerebbe, se la Maestà sua, persistendo nell'impresa, desse al Mondo ad intendere confidar poco dell'integrità, della fede, e religione dell'istesso. Non poter esser, che chi gli era stato, così pronto, e zelante protettore dello Stato hora il volesse così altamente nell'honore pregiudicare. Diedero gran fauore a quelle, e altre ragioni dall'Ambasciadore addotte le pretensioni della Reina di Francia; la quale ò di spontanea volontà, ò a così fare dal Duca di Mantoua sollecitata, entrò per terzo in quest'affare; chiedendo, che a se, come a parente della fanciulla in grado più propinquo del Re, fosse l'educatione dell'istessa consentita, quando per qualunque rispetto non fosse al Duca di Mantoua confidata. Onde il Re, ò perche approuasse le allegate ragioni, ò per isfuggire la concorrenza, e mala soddisfattione della Reina, hebbe poscia per bene desistere dall'impresa. Molti vogliono, che'l Re da principio fosse proceduto a questa domãda più per la propria bõtà del genio, e per tenerezza d'affetto verso i Principi di Sauoia suoi nipoti, che per certo consiglio de'suoi, ò per sinistra intentione verso'l Duca di Mantoua; onde, non gli venendo intrinsecamente approuata d'alcuno, ne meno dal Duca di Lerma, dal parere del quale non era mai stato solito discostarsi, non hauesse la sua giusta perfettione; sapendosi massimamente, che nell'istesso tempo, che'l Pimẽtello andò a Mantoua, fù dal Gouernatore di Milano suggerito a quel Duca la risposta, che douea fargli, e la maniera di contenersi in quest'occorrenza, affinche gli riuscisse la ritentione della nipote. E non era dubbio, che'l Gouernatore non fosse a quest'vficio proceduto per ordine de Ministri di Spagna, desiderosi di moderare colle dilationi gl'affetti del Re. Quale di ciò se ne sia la verità, essendo la facenda andata in lungo, e non essendo a tutti noto l'esito, ch'hauesse a sortire, non mancarono molti di starne coll'animo grauemente sospeso, e trauagliato. Tra le quali fluttuationi e'di pensieri, e d'accidenti amalò il Duca di Mantoua; e parendo in modo conditionato, che poco sperare della salute si potesse, crebbe ne gli Italiani l'anfietà, che la morte sua in tempi così turbolenti importuna, accelerasse l'esecutione degl'

Re di Spagna desiste dalla domanda della Principina.

Duca di Mantoua grauemẽte amalato.

occulti di segni de gli Spagnuoli. Perciocche, non hauendo egli alcuna prole, e riputandosi il fratello per la disposizione del corpo non molto habile alla generatione, ricadeuano gli Stati al Duca di Niuers, parente il più prossimo della Casa Gonzaga, il quale nato in Francia per le molte aderenze, e Stati grandi, che vi possiede, era più Francese, che Italiano riputato. Ne alcuno dubitaua, che gli Spagnuoli haurebbono qualunque altra condizione sofferto prima, che vedere vn Francese in Italia d'vn tanto Stato posseditore. Quindi, perueggendo ogn' vno le turbolenze, e riuolutioni, che dalla morte del Duca sarebbono risultate, tutt'era pieno di spauento, e di confusione: la quale da tristi auguri, e celesti prodigi non leggiermente veniua confermata. Perciocche lo stesso anno mille seicento tredeci a gl'vndici di Nouembre giorno di S. Martino, turbandosi il Cielo per insoliti venti, eccitò vn' atrocissima tempesta nel mare, a cui non fù mai vna simile veduta: la quale, cominciando dalla Prouenza, e scorrendo con terrore grandissimo fino all' vltime parti del Regno di Napoli; commosse di maniera tutto il mar Ligustico, e Tirreno, che entrando ne' porti, benche per altro sicurissimi, v'affondò quasi tutti i legni, che v' erano con danno infinito de' mercadanti, e con spauento di chiunque la riguardaua. Penetrò lo stesso impeto del vento in Lombardia, doue quinò i tetti, abbattè le case, diradicò gl'alberi, e vi fece danni mai più non veduti: onde molti, come spesso suole auuenire, quando gl' animi sono presi da paura, cominciarono ad hauere quelli accidenti, come tanti prodigi, e segni, co' quali fossero minacciate dal Cielo le future, e molto maggiori calamità. A' prodigi s'aggiunsero le turbolēze della Francia: la quale, stata sin'a quell'hora cheta sotto la Reggenza della Reina, non leggiermente si commosse. Perche non potendo i Principi del Regno soffrire, che fosse loro anteposto nell'autorità, e nella condotta de' pubblici affari Concino Concini, e la moglie amendue di nation Fiorentini, fauoritissimi di lei, era ancora a gl'animi loro molestissimo il matrimonio del Re coll' Infanta di Spagna per dubbio, che tanta vnione tendesse in diminutione di quell' autorità, che nelle cose del Regno procurauano per tutt' i modi arrogarsi. E perche l'oppositione della Francia era stimata vn freno potentissimo all' arme Spagnuole in Italia; perciò stando quella nation tra se diuisa,

Venti, e tempeste prodigiose in questo anno.

Turbolenze della Francia.

se diuisa, e nelle guerre ciuili implicata, rimaneua l'Italia alla discretione di questa, alla quale non essendo altr'arme, che potessero ritenere i finti se disegni, si toglieua qualunque impedimento di tentare qualunque nouità, per accrescere l'Imperio del suo Re con danno di tutti vniuersale. Lo stesso Duca di Mātoua, del cui pregiuditio principalmente allora si trattaua, pareua, che la propria causa più de gl'altri abbandonasse; perche nō contento d'hauere irritata contro di se la Francia, e sdegnati i Principi Italiani per le dimostrationi da lui vsate verso i Francesi del Duca di Niuers; pareua ancora, che si gettasse troppo nelle braccia del Re, e troppo da' Ministri Spagnuoli dependesse. E non essendo allora comunemente approuato quello, che riuscì poscia salutifero consiglio; pareua, che poco badasse al pericolo allo Strato delle proprie cose imminente. Tanto più, quanto, che fatto conferire il Vescouato di Casale a Monsignor Pasquale suddito naturale del Re, haueua ancora preposto al Gouerno vniuersale del Monferrato D. Alfonso d'Aualos, benche per lo nascimento Italiano, e per parentela a lui congiunto; adogni modo, tirando l'origine dalla Spagna, e professandosi più Spagnuolo, che Italiano, ed essendo dal Re, e da' Ministri per tale accettato, pareua, che'l Duca hauesse poco cautamente con quelle due elettioni prouueduto allo stato delle sue cose tanto turbolēto. Perloche molto più crebbe l'indignatione della Reina, e della Republica di Vinetia; le quali, apertamente il Duca fauorendo, miranano tener a freno il più che potessero l'arme, e la potenza del suo Protettore. E nondimeno la Reina sollecita de gl'affari del nipote mandò per sollenarli in Italia il Marchese di Coure Signore di molta autorità, e riputatione per li carichi delle più principali Ambascerie da lui con molta grandezza sostenute; e mandollo con titolo d'Ambasciadore Straordinario per l'occorenze d'Italia: acciocche trattando non meno co'due Duchi, che col Gouernator di Milano, e cō la Republica di Vinetia, disponesse le cose alla quiete, e alla cōpositione. Ma venuto in Piemonte non hebbe commodità di vedersi col Duca, il quale sfuggendo trattar di questa pratica con altri, che col Re, e con la corte di Spagna, dalla quale grandissimi fauori aspettaua, s'inuiò poco prima della venuta dell'Ambasciadore a Nizza di Prouenza, per sedare alcuni moti

Subita inclinatione del Duca di Mantoua verso i Ministri di Spagna

Reina di Francia māda Ambasciatore straordinario a' Principi d'Italia per le cose del Mōferrato.

Duca di Sauoia fugge il cōgresso dell'Ambasciador di Frācia.

de' sudditi in quelle parti succeſſi. Onde l'Ambaſciatore paſſatoſene a Milano, e poſcia a Mantoua, quindi a Vinetia, ſi
1614 trattenne in Italia fino alla nuoua ſtagione del mille ſeicento quattordici. La quale, producendo finalmente frutti non diſformi dalla buona mente del Re, ſtruſſe i ghiacci de' ſoſpetti, e raſſerenò vn'altra volta gl'orrori de gl'animi Italiani per li ſucceſſi dell'inuerno precedente contriſtati. Perciocche hauendo il Re, dall'vna parte confortato ſouente il Duca di Sauoia, e dall'altra premuto, e non ſenza qualche aſprezza quel di Mantoua, affinche, ſpontaneamente rimettendo ciaſcuno qualche coſa del rigore, s'accordaſſero: e hauendo ritrouato nell'vno, e nell'altro Principe poca diſpoſitione, e molta renitenza; finalmente, per non mancar all'obbligo della protettione del Monferrato, riſoluette laſciarſi intendere per maniera, che neſſuno per l'auuenire haueſſe più occaſione di ſtare incerto della volontà, ne inquieto per dubbio dell'inclinatione ſua. Spedì per tanto il Principe Vittorio, a cui fece preſentare il diſpaccio, che conteneua l'vltima riſolutione della ſua mente; il quale, per non eſſer conforme, anzi del tutto alla mente ſua, e del padre repugnante, ricusò il Principe d'accettare: onde ſdegnato con la Corte, e poco men che cō lo ſteſſo Re, ſe ne vēne per mare in Italia. Ordinauaſi nel diſpaccio, che'l Duca di Sauoia aſſolutamente diſarmaſſe. Prometteſſe in iſcritto di non innouar coſ'alcuna a pregiuditio de gli Stati del Duca di Mantoua. Rimetteſſe in Ceſare, com'in Giudice ſupremo, tutto ciò, che ſopra'l Monferrato pretendeua. Maritaſſe la figliuola all'iſteſſo di Mantoua. E che in gratia di tal matrimonio ſi perdonaſſe a' ribelli; ne più ſi trattaſſe de' danni della guerra precedente. Soggiungeuaſi, che ricuſando il Duca di cōſentire alle ſuddette coſe, ſarebbe il Re coſtretto vſare, e impiegare le forze de' ſuoi Regni per la protettione, ch'haueua del Mōferrato, e per ouuiare a quelle perturbationi, che poteſſero in Italia ſuccedere. Sdegnoſſene altamēte il Duca, veggendoſi nō ſolamēte ſcaduto dalla ſperanza grande conceputa, e profeſſata d'ottenere da quella Corte per mezo'l figliuolo parte del Monferrato, ma ancora da quella reputatione, che'l trouarſi parente in grado coſi ſtretto del Re, pareuagli, che gli doueſſe acquiſtare; mentre, in uece d'eſſere, com'haueua ſperato, da quella Maeſtà in negotio co-

Re di Spagna delibera, che il Duca di Mantoua ſia protetto.

Ordini del Re al Duca di Sauoia intorno le preſenti occorrenze.

Sdegno eſtremo del Duca contro la Corte di Spagna.

ſì

si graue sostenuto, non altrimente, che se fosse stato vno straniero, si parue con durissime conditioni, e senza riguardo alcuno della sue riputatione, e della parola, che diceua esser gli stata data, con estremo rigore trattato. Ne gl'era di minor disgusto, il vedersi ancora dalla pretesione della fanciulla escluso, nella quale, come in causa originaria parendogli, che consistesse la giustificatione del suo mouimento, non meno efficacemente per proprio honore premeua, di quel, chè per proprio interesse gli premesse il vedersi interrotti i fini, a' quali per mezzo la fanciulla peraduentura aspirana. E come l'andata a Mantoua del Pimentello l'hauesse non poco sollenato in speranza d'ottenerla, così, non vedendo secondare gl'effetti, quasi fosse stato vanamente cõ quella dimostratione pasciuto, se ne ritirò poscia non senza molto sentimento, e schernito, e deluso. Raddoppiauano l'amaritudini dall'vn canto il grand'ossequio verso l'autorità del Re con la prontezza della restitutione, e con tante altre singolarissime dimostrationi testificata: la molta confidanza in quella Maestà così apertamente nel cospetto del mõdo professata, e dall'altra la gran seuerità vsata in corte verso due de' suoi figliuoli, l'vno de quali era stato (si com'egli diceua) con tanta sua mortificatione trattenuto per più d'vn mese in Monserrat, l'altro, ch'era il Principe Filiberto Grand'Ammiraglio del mare, il quale risedeua per ordinario presso'l Re; nell'istesso tempo, che douea il fratello giugnere in Corte, era stato senz'occasione alcuna mandato a far residenza, e però quasi confinato nel porto S. Maria vltimo termine della Spagna; acciò quiui nella mal'aria, secondo poscia il medesimo Duca si doleua, amalasse, e perche, priuato del gusto di vedere il fratello, mancasse ancora della comodità di trattare giuntamẽte gl'affari comuni. Tutte le quali cose come con molta pacienza hauesse già dinorate, per l'aspettatione d'essere nella conclusione più vantaggiosamente trattato: così veggendo fin'all'vltimo seruarsi il tenore medesimo, tãto più malageuolmente poteua digerire. E però cogniognendo queste, e molt'altre alle passate acerbità, e riferẽdole tutte alla mente di quella corte, e di que' Ministri verso di se mal'affetti, non poteua soffrire, che'l Mondo conosceste, quanto picciolo cõto fosse tenuto di se, quanto poco ed esso, ed i figliuoli potessero prometterssi della parentela col Re. E tutto conturbato in com-

Duca di Sauoia ad onta del Re di Spagna procura aggiustarsi con quel di Mātona per mezzo del Ambasciador di Francia.

pagnia del figliuolo, che di Spagna era giunto a Nizza, s'en'andò a Torino. Doue abboccatosi coll'Ambasciador Coure, il quale era di ritorno per Francia; fù creduto, che punto dallo sdegno contro 'l Re concerto haurebbe accettato qualunque conditione d'accordo col Duca di Mantoua per mezzo l'Ambasciador Francese, affine solamente di darne l'honore a quel Re, e torlo a quel di Spagna; e che per quest'effetto il Nuncio del Pontefice andasse da Torino a Mantoua. L'accordo sarebbe facilmente riuscito, se il Gouernatore di Milano, vedendo di quanto poca riputatione sarebbe al suo Re, che le differenze de' Principi Italiani per altri mezzi, che per lo suo s'aggiustassono, molto opportunamente opposto si a tal maneggio, non haueſſe operato, che quel di Mantoua tutte le pratiche proposte escludesse. E perche di Spagna era stato allo stesso Gouernatore inuiato il dispaccio Regio rifiutato dal Principe, perciò (così ordinandogli il Re) l'inuiò al Duca, affinche volesse con gl'effetti consentirui. Rispose il Duca per se non restare, che non si disarmasse, mentre 'l Re da canto suo facesse il medesimo: chiedeua per tāto, che si venisse a quest'attione giuntamente per i termini, e modi, che si concertarebbono. Faceua difficultà nel dar parola di non offendere il Monferrato, allegando, che poiche non per altro haueua restituito quello Stato, che per soddisfare al Re, poteua ognuno essere certo, che per lo medesimo rispetto noi molestarebbe in futuro. Non consentiua nel rimettere delle differenze nell'Imperadore, forse per la diffidenza, che n'haueua: diceua però esser cōtento di rimetterle in comuni amici, i quali, come delegati dell'Imperadore, le decidessero. Faceua in vltimo doglienza, che 'l Re volesse coll'trigherlo a marītar la figliuola contro la propria volontà; non ricusaua però di farlo dopo di terminate le differenze comuni. Fù quest'vltimo punto dal Re moderato, il quale si dichiarò d'hauer proposto il matrimonio, come cosa e grata a ciascuno, e vtile alla quiete comune, e all'amistà vicendeuole tra lor Duchi, ma non perche vi fossero contro la loro inclinatione astretti. Ne gl'altri punti si perſistette; e particolarmente nel primo del disarmare, nel quale il Re, abborrendo qualunque trattato di reciproco disarmamēto, voleua, se non come superiore al Duca per Impero, come almeno incomparabilmente maggiore per la grandezza della potenza,

Gouernator di Milano sturba l'accordo tra Sauoia, e Mantoua.

Risposta del Duca di Sauoia agl'ordini del Re.

Il Re dichiara l'articolo, del Matrimonio tra il Duca di Mantoua, e l'Infanta di Sauoia. Il Re vuole, che il Dua di Sauoia per ogni maniera disarmi.

e per

e per l'ampiezza de gli Stati, per la quale si professaua et iandio l'Arbitro d'Italia, e il Moderatore delle differenze tra' Potentati di essa, costrignerlo assolutamente a depor l'arme. E nondimeno, perche accordate le differenze del Monferrato cessauano tutte l'altre; il Gouernatore, non trouandosi alle mani forze sufficienti per costrignere il Duca al disarmamento dal Re ordinato; atteso massimamente, che lo stesso Duca non era stato otioso; tentò nuoue forme di cõpositione tra' due Duchi. Ognun de' quali hauendo ad instanza sua mandato tre deputati a Milano per trouar modo d'aggiustarsi furono proposti vari partiti; ma tanto tra se distanti, che riducendosi la negotiatione a disparer troppo grandi, si conobbe non dopo molti giorni inutile, e vana l'opera, e la fatica di quella conferenza. Ed essendo in quel mentre giunte nello Stato di Milano genti da Napoli, di Lamagna, e del paese de gli Suizzeri, e venendo di Spagna replicato, che s'attendesse all'esecutione del decreto medesimo, quanto però a' tre primi punti, fù perciò fatto intendere a' deputati di Sauoia; che non potendosi più tirare il negotio in lungo, era superfluo l'andar dietro alle pratiche cominciate, e però esser necessario, che senza dilatione fosse il decreto del Re eseguito. Parue al Duca, che troppo imperiosamente seco si trattasse, ne volendo ò per sua riputatione cedere, ò per lo sdegno contro'l Re conceputo dimostrar più l'ossequio di prima, si diede maggiormente a far le prouisioni per la guerra necessarie. E volendo leuare a gli Spagnuoli il pretesto honoreuole della protettione del Monferrato, acquetare i Francesi, e conciliarsi gl'animi Italiani; Pubblicò vn ordine, per lo quale, rimettẽdo il cõmercio fra' suoi, e' sudditi del Mõferrato, comãdaua, che nessuno douesse offenderli nell'hauere, e nelle persone: e per cagiõ men' odiosa a riceuer ne' propri Stati nuoua guerra coll'animo superiore alle forze s'accigneua. Nell'istesso tempo venendo il Principe d'Ascoli chiamato con la soldatesca Regia a Milano, rimase per allora il Monferrato quattordici mesi dopo il primiero assalto libero dalle molestie della guerra, che tanto l'haueua trauagliato, e da gl'incommodi di quell'alloggiamento, che l'haueua grandemente afflitto.

Conferenza tenuta in Milano per l'aggiustamento delle differenze del Monferrato.

Si risolue la conferenza di Milano senza effetti.

SOMMARIO.

SDegnasi il Duca, che'l Re vogli costringerlo a depor l'arme, e a licentiar le genti: E ricusando di farlo viene assalito dall'esercito Spagnuolo condotto dal Gouernatore di Milano. Il quale entrato pel Vercellese dentro i confini del Piemonte, hauendo presentito, che'l Duca era andato sotto Nouara, ritorna subito nello Stato di Milano per iscacciarnelo. Ritornato comincia poco discosto da Vercelli la fabbrica del forte Sandoual. Il Duca ritirato a Vercelli chiede soccorso a' Franceſi, a' Viniziani, e ad altri Principi; molti de' quali col mezo d'Ambasciadori mandati nel Piemonte trattano di compositione. Continua frattanto la guerra col Duca nel progresso della quale, essendo nati molti accidenti, si venne finalmente al fatto d'arme vicino alla Città. Dopo il quale l'esercito Spagnuolo rimaso vincitore và sotto quella Città; doue s'era il Duca colle sue genti ridotto. Intorno ad essa, essendosi il Gouernatore per molti giorni inutilmente trattenuto, finalmente per mezo de' Ministri de' Principi si venne alla conclusione della pace.

* * *

DELL'ISTORIA
DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO TERZO.

ALLA guerra del Monferrato quella del Piemonte succede; nella quale il Duca di Savoia si vide contro quell'arme, che in favor delle sue sperò già di vedere cõtra il Monferrato rivolte. Combattè in essa la buona mente del Re con lo sdegno del Duca; e hebbe questi materia di sfogare l'odio, e'l mal talento contro i Ministri Spagnuoli per varie occasioni contratto, e quegli di servire d'esempio singolare a' Principi Grandi, di quanto loro si convegna per la difesa, e sostegno di coloro, che habbino già nella protettione ricevuti. L'occasione della presente nacque dalla guerra antecedente, come talora ne' corpi nostri si vede vn'infermità da vn'altra cagionarsi. Il titolo da canto del Re fù la protettione del Monferrato, e con la pace d'Italia la quiete, e sicurezza degli Stati, che vi possiede; Da quello del Duca l'esclusione del Regio comandamento, la conservatione dell'indipendenza, e sourannità del Principato, e per vltimo la necessaria difesa contro l'arme Spagnuole, sopra le quali (accusandole d'ambitione, e di cupidigia d'occupargli lo Stato) sforzavasi di scaricare quell'odio, di che, per esser egli stato l'autore delle turbolenze, si sentiva più comunemente gravato. Veramente non cadeva nel sano intendimento d'alcuno, che'l Re stato poco dianzi così magnanimo, e sincero protettore del Duca di Mantoua dimostratosi per l'addietro in tutte le occasioni d'animo poco amico del suo nome, l'volesse adesso senz'alcun giusto titolo, ò apparente colore divenir violento vsurpatore degli

Guerra del Piemõte, sue qualità, origine, titolo, e giustificationi.

Stati

Stati di vn Principe per parentado a se congiuntissimo in tempo massimamente, che la grande osseruanza, e la straordinaria confidenza verso il Re con attioni così notabili al mondo professata era bastenole non solo per cancellare la memoria delle passate offese, ma per farlo etiandio del fauore, e particolar protettione di quella Corona meriteuole; conforme lo stesso Duca, fattane poco dianzi così scoperta professione, se n'era tanto abbondeuolmente promesso. E nondimeno, quantunque il Re nel concetto d'ogn'vno andasse da simile sospitione esente, adognimodo intorno al commandamento, che al Duca faceua vari, variamente discorreuano, secondo de gl'huomini vari sono i giuditi, gli studi, e le inclinationi. Non parena ad alcuni lecito, che vn Principe di stato, e di forze per quanto si voglia superiore, potesse all'altro, che non gli sij soggetto, comandare ne proibirgli lo stare armato, ò'l fare nel proprio Stato ciò, che più gli aggradisse. Confondersi altramente i domini, e le podestà supreme de' Principi, se sotto quello, ò questo pretesto, per quanto appaia, ò giusto, ò ragioneuole, simil autorità più all'vn, che all'altro si consentisse. Hauere i Re di Spagna, e quando, e quãto han voluto messo insieme in Italia eserciti molto grandi, e potenti, non senza gran gelosia de' Principi Italiani, di forze, e di Stati tanto disuguali. Non douere per tanto riprouare in altri quel, che a se medesimi haueuano già tante volte permesso; massimamente non essendo l'arme del Duca ne tali, ne tante, che potessero dar giusta occasione di gelosia, ò al Re, ò a Potentati Italiani. E, hauendo egli in gratia del Re prontamente restituito il tolto, poter si stimare, che altro in futuro non innouarebbe, conforme di non voler innouare già apertamente si dichiaraua. E quando pure la quiete, e sicurezza de gli Stati, ò proprij, ò del cliente (si come il Re professaua) lo stringesse; bastare in tal caso lo stare coll'arme prouueduto per qualunque occasione, che succedesse; ma non farsi lecito per vani sospetti gli Stati altrui anticipatamente assalire. Essere questa pretensione, e questo commandamento non solo senza ragione, ma nuouo, e senza esempio; non sapendosi mai ne leggendosi, che tra Principi liberi, e da qualunque soggettione esenti sia stato coll'arme praticato. Militaua dall'altro lato l'obbligo della protettione del Monferrato, a cui non resta perfettamente soddisfatto, mentre il

Discorso intorno alla giustitia di questa guerra.

Ragioni contra la giustitia della guerra del Piemonte.

Ragioni della guerra del Piemonte.

il cliente non vien difeso così dal pericolo futuro, e imminente, come dal danno, e iniuria presente. Non esser minor molestia opprimere vno Stato coll'arme, che con perpetuo timore delle forze vicine distruggerlo. Rendersi per tanto non men giusto, e honesto il titolo della guerra, che si fà per lo timore probabile d'essere offeso, che per lo fine di rimuouere il danno patito, ò di vendicarsi delle ingiurie riceuute. Hauere il Duca dato occasione di giusto sospetto, che coll'arme proprie, e straniere hauesse pochi anni prima tentato di peruertire l'Italia, e hauergli il Re dopo la reconciliatione dissimulato lo stare armato cõtro quel, che era stato poco prima stabilito. Quindi esserglinata la commodità d'assalire il Monferrato. Hora perseuerando le cose ne' medesimi termini, e però tenendosi il Duca senza probabil occasione armato con tanto suo danno, e con dispendio così grãde de' popoli, e nutrendo tuttauia intelligenze co' Francesi, dar molto più, che sospettare de' fini, e dell'intentione sua; e per quel che n'appariua, mal soddisfatta del Re, per hauerne riportato nelle presenti occorrenze deliberationi di poco suo gusto, e di minor soddisfattione; onde non si potere senza graue pericolo di qualche altra nouità consentirlo. Essere lecito a ciascuno il fare nella propria casa ciò, che più gli aggradisse, ne potere altri giustamente impedirsene; ma douere ancora ciascuno viuere in maniera, e contenersi, che'l vicino possa ancora nella sua fuori d'ogni sospetto, e quietamente mantenersi. Hauere il Re prima di proceder a simil comandamento temporeggiato longamente, vsando termini di dolcezza, e di rispetto verso il Duca non senza aperte doglienze de' Principi stessi Italiani, a' quali perciò la patienza del Re era diuenuta sospettissima. E quantunque il Re hauesse molte volte armato, non essere però succeduto senza necessaria, ed euidente occasione, la quale cessata, hauere incontanente deposte l'arme senza offesa d'alcuno, e senza toccare vn palmo di terreno ad alcuno de' Principi vicini. Douere il Duca più in questa, che nella primiera parte l'esempio del Re imitare, poscia che, senza essergli mossa la guerra, haueua l'arme di propria volontà impugnate. E però come la parola di non offendere s'accetta, doue la necessità dello stare armato ricchiede, così non esser di consideratione, doue, cessando essa, sia necessario venire all'essecutione; la quale po-

tersi

tersi da ciascuno coll'arme procurare, quando gl'altri vfici non siano stati di profitto. Perche lo stare continuamente armato sù' confini, è cosa troppo dannosa al Principe, dannosa a' popoli, piena di sospetti, e soggetta oltre a ciò a quegli stessi pericoli, e inconuenienti, a' quali col trattener dell'armi si studia di prouuedere. Ma l'offerta fatta dal Duca di disarmare giuntamente col Gouernatore, come la maggior parte delle opposte ragioni escludeua, così il punto della presente quistione a termini più stretti riduceua. Perche, militando in tal caso vgualmente da tutti i lati i medesimi rispetti della pubblica pace, della reciproca sigorta, e soddisfattione, restaua solo considerare, se la parità della ragione, che conuien tra' pari, disconuegna tra' disuguali. Nella quale ambiguità veniua il Duca costretto, ò, acconciandosi alle conditioni de' tempi, succombere alla volontà del più potente, ò, difendendo coll'arme la libertà, e Souranità del Principato, dar coll'arme ad intendere quel che si vede talora succedere, che la fortuna, il valore, e i vari accidenti delle cose humane possono la disparità delle forze, e de gli Stati pareggiare. Molti per tanto di coloro etiandio, i quali approuauano per giusta la causa, non lodauano il consiglio del Re, riputando, che sarebbe stata senza dubbio più spediente, e più accertata deliberatione, non irritare maggiormente l'animo del Duca essulcerato già molto sopra l'antiche querimonie, per le nuoue dimostrationi tanto fauoreuoli all'auuersario; ne premerlo maggiormente, e con nuoui commandamenti condurlo all'vltima necessità, e disperatione: onde poscia spogliatosi in tutto l'ossequio, e messi in disparte i rispetti, si risentisse. Douergli si consentire questa soddisfattione di stare alquanto più del solito armato, e dissimulare, come poch'anni innante s'era fatto, questo ardore, il quale, perche e i successi passati, e i presenti ghel haueuan dimostrato, e ghel dimostrarobbon di poco profitto; e la continua spesa ghel renderebbe ogni giorno più dannoso, era da credere, che dopo l'hauer alquanto ribollito, si sarebbe finalmente da se stesso raffreddato: douc all'incontro, soffiandosi in esso, correuasi pericolo, in vece di spegnerlo, di farlo più ardente, e con rischio di più graue incendio maggiore. Ma preualse nel Regio Consiglio il rispetto della Regia Maestà, e della Dignità della Corona, la quale in-

Risolutione della quistione.

Se stesse bene al Re muouere guerra al Piemonte.

Quel che mosse il Re a muo-

nec-

uecchiata, e ben radicata nella continuata pace l'Italia, e nella continua osseruanza portatale fino al presente da' Principi Italiani, e poscia maggiormente confermata per questi vltimi ossequi, e rinuerenti dimostrationi del Duca, haueua tanto ingombrato gl'animi de' Ministri Spagnuoli, che, promettendosene molto più di quel, che douenano, hebbono per indubitato, che il Duca non douesse in questa occasione dimostrarsi punto diuerso da quel, che per l'addietro, e in questi vltimi accidenti del Monferrato si fosse dimostrato; e che in ogni caso qualsiuoglia debol leggiere dimostratione di guerra douesse esser bastenole per reprimere qualunque mouimento, e farlo desistere dall'impresa; massimamente quando, e la Francia, e l'Italia sdegnate seco per l'assalto del Monferrato nel medesimo parere di farlo stare a segno concorreuano, e il Rea nuouergli per questo conto la guerra incitauano. Molti rigettarono grandissima parte della colpa di queste alterationi nell'antica emolatione, e priuata ambitione del Duca di Lerma; il quale, desideroso di abbattere le preterfioni, e di rintuzzare il genio del Duca, obliò facilmente, e con poco vtile consiglio messe in disparte l'vtilità, e importanza della congiuntione di lui, e della buona corrispondenza della Casa di Sauoia con la Corona nell'acquisto, e mantenimento della quale haueuano i Re predecessori molto inuigilato, e con larga mano studiato di trattenerla. Comunque si sia, hauendo per vltimo quella Corte fisso il chiodo, e risoluto di non soffrire, che il Duca desse a nuoui scandali cagione; ma possasse l'arme, e viuesse, e lasciasse viuere gl'altri in pace; fù ordinato al Gouernator di Milano, che apparecchiasse forze, ed esercito sofficiente per assalirlo nello Stato, quando a gl'ordini, e deliberationi del Re facesse resistenza. Ma acciocche l'esecutione delle cose deliberate con maggior giustificatione, e con minor perturbatione de' Francesi, e de' Principi Italiani procedesse, pubblicossi non esser l'oppressione del Duca il fine di quel mouimento, ne hauere il Re intentione di torgli parte alcuna dello Stato, ma solo d'occupargli alcuna delle piazze del Piemonte, per offerirgliene incontinente la restitutione, che, vmiliatosi, hauesse alle domande del Re consentito. Con questa moderatione, e temperamento sperarono, senza turbare le cose d'Italia, e con minor gelosia de' Potentati di essa cõseruare l'Autorità

uer guerra al Duca.

Emulationi del Duca di Lerma verso il Duca cagione principale della guerra.

Temperamento col quale fù ordinata la guerra contro il Duca.

Cagioni, che mosse. to il Duca a voler più tosto la guerra, che cedere al Re.

rità de gl'ordini Regi, e la pace con vantaggio, e riputatione della Corona mantenerui. Diuersi per lo contrario erano i fini del Duca; il quale esacerbato sopra modo per lo picciolo conto in che erano stati i suoi interessi in quella Corte tenuti, reccauasi ad onta la memoria et indugio della riuerenza, e de gl'ossequij passati. Risoluto per tanto di mostrare il volto alle minaccie, e a gl'apparati Spagnuoli, s'apparecchiaua con molta sollecitudine alla resistenza della quale, che non in tutto douesse fallirgli, non in tutto disperaua. Imperciocche, quantunque cognoscesse la difesa di gran longa inferiore, adognimodo non poteua credere, che i Francesi, e i Vinitiani, e finalmente i Principi d'Italia douessero mai alla depressione sua con tanto loro incommodo, e pregiuditio consentire. Trapportato oltreciò dallo sdegno immoderato, e dall'odio implacabile contro il nome Spagnuolo quasi a' confini della disperatione più intento al risentimento, che all'a conseruatione de' proprij affari si dimostraua. E come gl'huomini nell'espettatione de gl'estremi mali diuengono più feroci, così egli alsando i pensieri a cose più grandi, e promettendosi i successi maggiori delle speranze, intraprendeua intelligenze co' Principi stranieri, emoli della grãdezza Spagnuola col fauore, e appoggio de' quali a cõmuouer tutta l'Europa contro la Grandezza, e Maestà del Re con sommo ardore aspiraua. Induraualo ancora a persistere nell'impresa la solita inclinatione del Re, e de' Ministri a conseruare l'Italia nell'antica pace, e gl'ordini venuti da quella Corte a' Ministri d'Italia, perche con ogni studio abbracciassero le occasioni di supprimere i nascenti romori col Duca, e che perciò il romperla seco per vltimo rimedio della pertinaccia di lui si riserbasse. Onde, parendogli, che in ogni euento, coll'accettare quel, che di presente ricusaua, stesse in sua mano liberarsi da qualunque danno, e pericolo della guerra imminente; stimaua esser gli assai più glorioso il soccombere a' Regi comandamenti più tosto sforzato, che volontario, e dopo l'hauer primieramente i successi della fortuna guerreggiando aspettato, che l'essersi, senza veder prima il volto del nemico, vmiliato. Non erano però da principio de' presenti disgusti le cose da canto del Duca ne tanto inasprite, ne tanto disperate, che non si fossero potute con qualche tempetamento raddolcire, se vna lettera scrit-

Lettere del Duca di Lerma irritano maggiormente il Duca.

ta

ta dal Duca di Lerma al Gouernatore di Milano, e da esso Gouernatore diuolgata, non gl'haueſſe reſa la malatia incurabile. Ordinauaſi in eſſa, che il Duca preciſamente diſarmaſſe, e in caſo, che *non obedeſca* (così dicena la lettera) s'entraſſe con tutte le forze nel Piemonte, acciò egli intendeſſe eſſergli neceſſario oſſeruare la volontà del Re, i Miniſtri del quale (come ſi ſoggiugnena) reſtauano mal ſoddisfatti di tante difficoltà, e reſiſtenze. Concludeuaſi nel fine, tenerſi per fermo, che il Duca, inteſa queſta riſolutione, non tralaſciarebbe di oſſeruare gli ordini di Sua Maeſtà. Queſta lettera quaſi fauilla in materia ben diſpoſta, e preparata eccitò l'incendio, che poſcia ne ſuccedette; perche, ſentendoſi il Duca tocco ſul viuo, e parendogli, che quel di Lerma apertamente gli perdeſſe il riſpetto, e'l trattaſſe come vn ſuddito, ne concepette tanto abborrimento, che, rideſtatiſi in lui gli ſpiriti dell'eſtrema generoſità, con mente conturbata, e poco men che furibonda non hebbe poſcia altro ſcopo, che vſare tutte quelle dimoſtrationi di riſentimento, e di poco riſpetto verſo l'Autorità Spagnuola, che ſeppe dimoſtrar maggiori. Ne egli ſteſſo diſſimulò poſcia la cagione di tanti incendi, e romori eſſere particolarmente da quella lettera proceduta; poſciache apertamente era ſolito dire, che vn *Obedeſca* haueua hauuto forza di mettergli l'arme in mano. Così ſouente poſſon più le parole, che gl'effetti; e le dimoſtrationi eſteriori più, che la ſoſtanza delle coſe n'offendono. Cominciò la rottura da vna proteſta, la quale in iſcritto fece il Duca preſentare al Gouernatore, dopo che vide eſcluſa ogni ſperanza di compoſitione. Nella quale, riandandoſi la guerra del Monferrato dal ſuo principio ſino alla reſtitutione delle piazze occupate, diceua, eſſer egli venuto a quella reſtitutione ſotto ſperanza, che gli foſſe rimeſſa nelle mani la Nipote conforme alla parola datagli (come diceua) a nome del Re dal Gouernatore, che foſſero rimeſſi i ribelli, e i danni della guerra, e ſotto parola ancora di breue, e amicheuole componimento delle differenze intorno allo Stato reſtituito. Doleuaſi non vedere alcuna oſſeruanza delle coſe promeſſe, non oſtante le molte inſtanze fatte nella Corte, e tiandio per mezo del Principe ſuo figliuolo trattenutoui quaſi vn'anno, computato il mese, per lo quale con tanta ſua mortificatione era ſtato trattenuto in Monferrat. Soggiugne-

Principio dello ſcoponimento del Duca naſce dalla proteſta, che fece in iſcritto preſentare al Gouernatore di Milano

gingneua del dispaccio presentato in Corte a esso Principe, che per non esser corrispondente ne a quel, che gli era stato promesso, ne alle sue giuste domande, non gl'era paruto poterlo con sua riputatione accettare. Quindi narrando, come dopo d'essere stato quello stesso dispaccio in Torino a se medesimo presentato, si fosse ad instanza del Gouernatore, che gli lo fece presentare, dato principio a trattare l'agiustamento delle differenze, e come dopo vari dibattimenti gli fosse fatto intendere non esser più luogo di trattar di compositione, ma d'eseguire quanto dal Re veniua ordinato. E finalmente diffondendosi intorno a quel, che era stato in questa materia detto, e replicato, concludeua non solo non hauere il Gouernatore soddisfatto ad'alcuna delle sue promessioni, ma interrotto ancora la compositione delle differenze, da lui stesso, non per altro fine introdotta, che per tener esso Duca a bada, e per hauer tempo in quel mentre di prepararsi alla guerra contro il Piemonte già macchinata; Peronde protestaua, che in difesa propria farebbe tutti i preparamenti necessari, ed'opportuni; darebbe notitia al Re, e certificarebbe tutti i Principi, e particolarmente gl'Italiani della mente di esso Gouernatore poco ben affetta verso di se, e di sua casa così diuota della Corona di Spagna in seruitio della quale ed esso, e i suoi maggiori hauenano tante volte auuenturato e la vita, e lo Stato. Nel qual mentre il Principe Filiberto secondogenito del Duca Grand'Amiraglio del Re venuto con le galee di Spagna in Italia condusse due milla Spagnuoli, i quali sbarcati nella riuiera di Genoua per Milano, tirò verso Napoli, e Sicilia, doue si faceua la massa delle galee del Re, e d'altri Principi per opporla all'armata Ottomana, la quale, di Costantinopoli vscita, si tenena per certo, che a' danni de gli Stati del Re venisse con animo di risentirsi della perdita di otto galee occupate l'Autunno precedente, da D. Pietro di Girona Duca d'Ossonna vno de' Grandi della Spagna, e Vicerè di Sicilia con lo stuolo di quel Regno, condotto da Ottauio d'Aragona, il quale colte le ne' mari di Leuante all'improuiso, hauena felicemente occupate, e cacciate in Sicilia con singolarissimo trionfo condotte. Con queste dunque, ed altre genti da varie parti fatte venire nello Stato di Milano ritrouossi il Gouernatore in campagna vn'esercito di mille seicento caualli, e venticinque fanti,

Principe Filiberto Grand'Amiraglio del Re viene coll'armata in Italia per opporsi all'armata del Turco

Gouernatore di Milano esce coll'eser-

fanti, quattro milla de' quali, ch'erano Suizzeri non potendo per l'antica lega militare contro il Duca furono distributi per li presidi dello Stato di Milano. E hauendo il rimanente marchiato verso i confini del Piemonte, uscì il Gouernatore da Milano con lo Stendardo Generale a' venti d'Agosto, e andò a Candia terra del Nouarese vicina allo Stato del Duca. Quiui mentre da le paghe, assiste alle mostre, e aspetta l'altre prouuigioni per la guerra, ordinò a D. Luis Gaetano Ambasciadore del Re presso'l Duca, che facesse l'vltimo vficio seco per disporlo all'osseruanza di quanto il Re gli chiedeua. E quando facesse difficoltà intorno alla forma del disarmare, s'agenolasse fino al promettergli, ch'esso Gouernatore in nome di S. M. darebbe parola di non offenderlo non solo a lui, ma al Pōtefice, e all'Imperadore; altrimente gli protestasse, sì com'egli nel cospetto di Dio, e de gl'huomini protestaua, che tutti i danni della guerra, e l'effusione del Sangue Christiano procederebbono da lui, ō hauer esso voluto accettare quel, che con tanta ragione gli s'era domandato; e tolta licenza, e secondo la ragione delle genti il salui condotto si ritirasse nello Stato di Milano. Per maggior giustificatione ancora della guerra andò a Turino per fare il medesimo vficio il Principe di Castiglione in nome di Cesare Sig. Sourano del Duca. Ma furono e l'vno, e l'altro vficio vani; Perciocche il Duca professando hauer gran dubbio d'essere assalito nello Stato dall'esercito vicino del Gouernatore, incontanente, che hauesse disarmato, e però parendogli, ò simulando parergli ogni cautela inferiore al pericolo, quasi dell'vltima salute si trattasse, non ammetteua partito alcuno, che non fosse, secondo dicena, congiunto con la propria sicurezza, e dignità. E per tanto, allegando, ch'l Pontefice non voleua accettare la parola cō obligo di farla osseruare, e che l'Imperadore non haueua forze in Italia sufficienti per la medesima osseruanza, e rimprouerando tacitamente al Gouernatore il mancamento della parola primiera, soggiugneua hauer giusta occasione di più non confidarne. Conchiudeua per cōseguenza, che si disarmasse giuntamente, e ritirādosi egli d'esser il primo a licētiar qualche parte delle sue gēti, e protestando, che non si sarebbe armato, se non fossero precedute le minaccie del Gouernatore accōpagnate da tāto sforzo per opprimerlo, ed'esser perciò apparecchiato infino all'vltimo

citio in cāpagna per assalire il Piemonte

Protesta del Gouernatore di Milano al Duca prima della guerra.

Protesta fatta in nome dell'Imperadore prima di venir all'arme.

Risposta del Duca alle proteste.

Duca rinoncia al Re il Collare del Tosone.

spirito alla difesa. In segno di che, trattasi la Collana del Tosone, la consignò al medesimo Ambasciadore Gaetano, e ricusando accettarla gliela inuiò poscia a casa perche al Re la inuiasse. E benche queste, e molt'altre attioni fossero chiarissimi inditi della volontà del Duca totalmente alienata dal Re, e disposta alla resistenza; non poterono però sgannare molti de gl'Italiani, e generalmente il Gouernatore, e' Ministri Spagnuoli dell'openione di lui conceputa. Perche stimando, che come a Principe tanto inferiore, e però impotente a resistere alla Grandezza delle forze della Corona, non douesse mai dar l'animo d'aspettare il cimento della guerra minacciatagli, riputauano, che contento d'hauer con tutte le dimostrattioni di coraggio fino all'vltimo punto conceso, douesse finalmente all'apparir dell'arme, e de gli Stendardi Regij non altrimente cedere di quel, che già sotto Nizza l'anno antecedente facesse. Onde con tale più presto certezza, che confidanza, e parendo loro detrarre molto alla Maestà, e riputatione delle cose del Re, se hauessero col fortificarsi dati segni di dubitare, che il Duca fosse mai per assalire le piazze dello Stato di Milano, non curarono ne anco di fornire le frontiere verso'l Piemonte; quantunque abbondassero di Suizzeri, ne d'alcun altro lato potessero dubitare d'essere assaliti. Perche i Viniciani, approuando allora la deliberatione del Re, nõ facenano segno alcuno d'inclinatione a fauore del Duca; anzi, che perseuerando ne'soliti disgusti, si dimostrauano in tutto contrari a' fini, e interessi di lui. Il Gouernatore adunque deliberato di mettersi coll'essercito sotto Vercelli passò le genti nel Mõferrato per vn põte fabbricato sopra il fiume Sesia vicino alla Villata: e dopo d'hauerle vnite a Villanoua del Mõferrato s'inuiò a' sette di Settembre con le schiere ordinate alla volta di Vercelli noue miglia da Villanoua distante. Resegli incontanẽte la Motta prima terra del Piemonte, e poscia Carẽzana, ne' quali luoghi, distribuito l'esercito, alloggiò tutta la notte. Ma il Duca riputãdo la diuersione migliore, e più opportuna difesa, che l'opposizione, e ritrouandosi in Vercelli tra caualli, e fanti poco più di dieci milla cõbattenti, e fra essi cinque milla Francesi, deliberò passar nello Stato di Milano. Composto per tanto di battelli vn ponte sulla Sesia medesima, che diuide il suo dallo Stato di Milano, e scelti seimilla fanti, e mille caual-

Gouernatore entra armato nel Piemonte.

Duca di Sauoia entra armato nello Stato di Milano, e va a Nouara.

li, pas-

li, passò con essi, e con due pezzi da campagna nel territorio di Nouara. Quindi iuuiò lungo il fiume mille cinquecento fanti, ottocento caualli sotto il Marchese di Caluso figliuolo del Cõte di Verrua verso il ponte della Villata, perche abbruciatolo, si togliesse all' essercito nemico la comodità delle vettouaglie, e delle prouuisioni, che per esso gli veniuano dallo Stato di Milano. Col rimanente poscia tirò diritto a Nouara; doue arriuato sullo spuntar del Sole, e auuanzatosi col Conte Guido, e alcuni pochi caualli comparue sour' vn poggio alla Città vicino, e supereminente; e non essendoui altri, che cinquanta soldati di presidio, i Nouaresi, dato incontanente all' arme, e sparatono loro incontro vn pezzo d'artiglieria. Ma il Duca, tutto che vedesse i Nouaresi per la sua venuta sbigottiti, e confusi, e la Città d'ogni difesa sprouueduta, e che però potesse probabilmente sperare, accostateui le genti, d' ottenerla; adognimodo, ritiratosi, non procedette più inanzi, ò fia ritenuto, come poscia liberamente dicchiarò, dalla riuerenza, che ancora verso il Re professaua, ò pure com'altri vollono, per lo dubbio probabile d' esser dall' esercito Spagnuolo assalito, il quale sopragiognendolo da vicino, e trouandolo in quell' impresa con poche forze impegnato, haurebbe potuto facilmente opprimerlo. Conobbero sì rara occasione i Capitani del Re, conobbela il campo intero quando s'intese dell'andata del Duca a Nouara. E D. Alfonso Pimentello Generale della caualleria, D. Gio: Vines Ambasciadore del Re presso i Genouesi, il quale allora nel campo si ritrouaua, e'l Caualier Melzi Capitano vecchio, e di eccellentissimo consiglio proposono, che guardata incõtanente la Sesia col beneficio della caualleria, ò colle cara dell' esercito, e dell' artiglierie a vso di ponte accomodate, e lasciato con presidio ragioneuole il bagaglio in Carenzana, ò mandatolo nel Mõferrato si corresse a tagliar la strada al Duca del ritorno. Perciocche (come diceuano) vna delle due cose era necessario, che succedesse, ò che il Duca assediato nel paese nemico senza vettouaglie, e senza prouuisioni fra'l termine di ventiquattro hore si rendesse, ò che con grandissimo suo suantaggio combattendo, rimanesse perdente, nõ senza manifesto pericolo della sua persona, la quale dalla caualleria sparsa per la campagna, sarebbe fatta indubitatamente prigione. Cotal proposta incontanente da tutto

Marchese di Caluso d' ordine del Duca va con gẽti ad abbruggiare il Ponte fatto dal Gouernatore sopra la Sesia.

Pericolo del Duca ãdato sotto Nouara.

Consulta dell' esercito Spagnuolo quando il Duca passò a Nouara.

il Consiglio approuata si sarebbe senza dubbio eseguita, se non si fosse opposto, il Principe d'Ascoli. Il quale, allegando l'altezza dell'acque, il pericolo dello sguazzo de' fiumi, il dubbio, che il Duca soprauuenendo nel tragitto, cagionasse, e danno, e confusione, distolse il Gouernatore da simile proponimento. Aggiunse ancora, che ne la mente del Re, ne il fine della guerra era l'oppressione del Duca, ma solamente infestarlo infino a tanto, che al disarmare, e ad esequire gl'altri ordini del Re si disponesse. E però concludeua, non esser conueniente auuenturare per modo alcuno la riputatione dell'arme Regie, la quale per qualunque benche leggierissimo incontro assai declinarebbe; e potendosi cautamente prouuedere al pericolo di Nouara, douersi i sicuri partiti a gl'incerti, e pericolosi antiporre. Non poteuano ne le difficoltà dello sguazzo di così picciolo fiume, ne il pericolo della venuta del Duca rimuouere il Gouernatore dalla primiera sentenza; perciocche l'acque allora non erano molto alte, e'l Duca, partito la stessa notte per Nouara, non poteua, ne anco volando, soprauuenire ad impedirgli il tragitto. E nondimeno prevalendo l'autorità di vn solo al parer vniuersale del Consiglio, si perdette l'occasione segnalatissima di vincere, e di fornire la guerra lo stesso giorno, nel quale era cominciata. Ordinossi per tanto, secondo il parere dello stesso Principe, che l'esercito ritornãdo addietro per la strada, per la quale s'era fatto innanti, andasse al ponte alla Villata, e rippassata per esso la Sesia, si voltasse al soccorso di Nouara; ma con espresso comandamento a D. Alfonso Pimentello, a cui carico staua la Vanguardia di non combattere per qualunque occasione gli s'offerisse. Il ponte dalla Vanguardia appena ripassato, furono da lontano veduti incendij di cassine, e sentiti strepiti di persone combattenti. Onde furono inuiati verso quella parte, per riconoscere il fatto, dugento caualli, i quali s'abbatterono nel Marchese di Calusio, il quale mandato, come si disse, dal Duca venina per abrucciare il ponte, e dana il guasto alla campagna; e venuto alle mani co'dugento caualli dal Pimentello inuiati, fù incontanẽte abbãdonato dalla sua caualleria, la quale al primiero vrto rotte si messe in fuga, rimanendone molti collo stesso Calusio prigioni, e molti di ferro vccisi. Della fanteria, quando del presidio de' caualli si vide spogliata, alquanti, gittate vilmente l'-

Deliberatione del Gouernatore di ritornar adietro.

Primiero incontro dalle genti del Re con quelle del Duca.

Marchese di Calusio Capitano del Duca rotto, e prigione.

armi,

armi, e messisi in fuga, furono tagliati a pezzi: la maggior parte ristretta, e con buonissimo ordine ritirata, si valse eggregiamente del vantaggio del sito paduloso impedito dalle lagune, e da gli argini, per li quali, non potendo la caualleria nemica penetrare, hebbe commodità ne' luoghi opportuni, e vantaggiosi di far testa, e di riuolger la fronte a Ludouico Guasco vno de' Capitani de' dugento caualli, il quale colla sua compagnia di corazze più numerosa dell'altre per sentieri obliqui perseguendola, era le continuamente a' fianchi, e dopo d'hauerla per più d'vna volta assalita, e rimessa, finalmente venendogli vccisi alcuni de' suoi, e a se il cauallo, lasciò, che sicuramente si conducesse in Vercelli, benche diminuita di numero, ad ogni modo con maggior lode d'hauer fatto maggior resistenza, che la caualleria, la quale al primiero vrto rimase senza far contrasto dissipata. Tale fù lo scontro primiero della guerra del Piemonte, e tale appunto il primier congresso, e fattione in quella commesso. Andò l'esercito ad alloggiare a Candia vn miglio oltre la Villatta, in vece d'andar a Palestre, luogo più all'in sù del fiume, doue l'andare sarebbe stato più opportuno. Perche, restando vicino alla strada, che và da Nouara a Vercelli, sarebbe stato posto più commodo per impedire al Duca il ritorno. E ciò sarebbe in fatti tanto maggiormente riuscito, quanto che la stessa notte il Duca, il quale partito da Nouara si ritornaua a' confini del Piemonte, quiui la stessa notte andò ad alloggiare con la sua gente molto stracca, e fatigata per lo viaggio, e del giorno, e della notte antecedente. Hebbe nondimeno il Gouernatore ancora quiui vn'altra occasione di vincerlo, se fosse stato così inteso ad abbracciarla, come la fortuna fauoreuole nel presentargliela. Posciache fra lui, e'l Duca non erano ne' rippari di fiumi, ne impedimenti: onde non potesse commodamente, e con vantaggio quiui assalirlo, non essendo l'vn luogo più d'vn miglio dall'altro distante. Il giorno seguente il Duca di buon mattino messo fuoco in Palestre, per vendicarsi dell'incendio di Carenzana arsa la sera inanti da' Tedeschi, partì per Vercelli, senz'esser molestato; non essendosi ne anco fatte alcune diligenze per impedirgli il ritorno, e per infestarlo alla coda nella ritirata. Così e sē dogli riuscito liberare il proprio Stato dall'esercito nemico lo stesso giorno, che v'era entrato, e con pari iniu-

Ludouico Guasco carica le fanterie del Duca.

Esercito Spagnuolo alloggia in Candia.

Esercito del Duca alloggia in Palestre.

Palestre abbruciata dal Duca, e Carenzana da' Tedeschi.

Il Duca si ritira in Vercelli.

inuiuria vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, se ne ritornò a Vercelli, doue si trattenne osseruando gl'andamenti del nemico. Il Gouernatore all'incontro, ritornato nello Stato di Milano, diede incontanente principio alla fabbrica d'vna fortezza, che dalle fondamenta ereſſe nel tenitorio di Nouara poco distante dalla Sesia, e poco più di vn miglio da Vercelli lontana, e la quale in honore del Duca di Lerma forte di Sandoual fece nominare. Pubblicaua di non per altro metter mano a quell'opra, che per assicurar Nouara, quando rientrando il Gouernatore nel Piemonte, venisse dal Duca riassalita, si come di volerla in tal caso riassalire minacciaua. Ma essendo la fabbrica grande, e capace di molta gente, fiancheggiata da cinque bellouardi, e che in tutto girana mille passi, fù con molto fondamento giudicata fabbrica non a tempo, ne per li bisogni della presente guerra cominciata, ma di longa, e perpetua durata, e per fine di fortificare quindi lo Stato di Milano in qualunque tempo da gli eserciti stranieri. Imperciocche già molti anni innanzi era stata in Ispagna questa pratica quasi risoluta, benche per non dar gelosia a' Principi Italiani, e al Duca allora amico della Corona, si fosse nell'esecutione soura seduto; ma al presente, essendo le cose a manifesta rottura prorotte, credeuasi, come in effetto era vero, che i Ministri del Re si fossono valsi di questa occasione per essequire l'antica risolutione. Ritornò fra questo mentre da Napoli il Principe Filiberto colle Galee, sulle quali erano cinque in sei milla fanti, parte Spagnuoli, e parte Napolitani; i quali sbarcati ne' mari di Genoua, e lasciatoui ancora la parte maggiore delle Galee, se ne passò con alcune poche in Ispagna honorato, e seruito non solo come Ammiraglio, ma come nipote del Re con seruitù, e traino regale, nel rimanente essendo da i Ministri Spagnuoli circondato deputati, a seruirlo dal Duca di Lerma pareua più tosto com'ostaggio custodito. Non hebbe la sua nauigatione effetti di rilieuo, perche l'armata del Turco minore assai della fama dopo d'esser prima della venuta del Principe a vista della Sicilia comparsa s'era a Nauarino porto della Morea ritirata. Vero è, che a D. Diego Pimentello mandato con due galee benissimo all'ordine per ricognoscerla riuscì condurne due della nemica cattiua; le quali armate di molta gente veniuano altresì per riconoscere l'armata Christiana,

Gouernatore ritirato nello Stato di Milano da principio al forte di Sandoual.

Ritorno del Principe Filiberto da Sicilia ne' mari di Genoua doue sbarca gèti per Milano.

D. Diego Pimentello occupa due galee de' turchi in faccia dell'armata nemica.

stiana, nelle quali abbattutosi sopra Nauarino, e hauendole con impeto gagliardo assalite, ne rimase in breue superiore. Vittoria tanto più segnalata quanto, che alla presenza, e quasi sotto gl' occhi dell' armata nemica venti sole miglia dalla battaglia distante succedette. Ma nella Lombardia, e generalmente per l'Italia, doue l' andata del Gouernatore in Piemonte haueua eretto gl'animi di tutti in espettatione di grandissime cose, non si potrebbe esprimere quanto ciascuno, vistolo così subito, e senz' effetti ritornato, ne rimanesse di marauiglia, e di stupore confuso. E come haurebbe la deliberatione del ritorno in gran parte corretto, e soddisfatto alla riputatione dell'arme del Re, che ne rimase grauemente pregiudicata, se tenendo dietro al nemico fosse con più vigore nel Piemonte rientrato, così, essendosi per più di due mesi intorno alla fabbrica del forte, con tutto l'esercito trattenuto, fù necessario vederla tanto maggiormente diminuire, quanto, che essendo sempre stata nel concetto di tutti grandissima, ne anco i successi mediocremente grandi erano basteuoli per sostenerla. Dall' altro lato il Duca, facendo miror conto della sconfitta de' suoi, che dell' vscita dell' esercito nemico dal Piemonte ripntana gran sollenamento delle proprie cose qualunque benche picciola diminutione di quelle dell' auuersario. E per tanto parendogli sul bel principio della guerra hauer fatto cognoscere al mondo, non esser l'arme Spagnuole, ne inuincibili, ne fattate; sperana, che gl' Italiani per simile attione quasi da bellica tromba risuegliati, douessero tanto maggiormente vnir seco e l'arme, e l'intelligenze contro gli stranieri. E però, non mancando in quella occasione a se medesimo, anzi facendo la causa propria causa comune di tutti, godeua, che per l' Italia, ma particolarmente da gli Stati suoi si diffondessero vari scritti, e componimenti; ne' quali, chiamandolo capo, e autore di ricuperare l' antica libertà s'esortauano i popoli, e i Potentati Italiani a scuotere il giogo straniero, dal quale tanto lungamente erano stati oppressi. E continuando pur tuttauia con maggior feruore le pratiche già molto prima intraprese in Frãcia, e in Germania co' Principi emoli della Grandezza Spagnuola, col Re d' Inghilterra, e con gli Stati d'Ollanda si sforzaua di vnirli a se, per opporsi vnitamẽte a tãta grandezza, la quale gran parte dell' Europa ingombraua.

Il Duca ritornato in Piemõte macchina molte cose.

Il Duca rappatumato co' Vinitiani mãda Ambasciadore a quella Repubblica.

Ma confidando particolarmente, che i Vinitiani, atteso massimamente il gran nocumento, che loro la sua depressione cagionarebbe, non douessero per modo alcuno in tanto pericolo abbandonarlo, perciò composti col mezzo de gl' Ambasciadori di Francia, e d'Inghilterra, in Vinetia Residenti, i disgusti tra l'vno, e gl'altri passati per occasione della guerra del Monferrato. Risoluette mandar a Vinetia Iacomo Piscina Senatore con titolo di Ambasciadore Straordinario, acciocche nella presente occasione l'e sortasse ad abbracciar coll' arme la sua, e la difesa della salute, e libertà comune, il quale introdotto nel Collegio pare, che in questa sentenza fauellasse.

Oratione dell'Ambasciadore del Duca nel Senato Vinitiano

Egli è certissima cosa Sereniſſimo Principe, e Sapientissimi Padri, che la diffidenza fù sempre la rouina, e lo sfacimento dell'amicitie, come per lo contrario la confidenza fù sempre stimata il vincolo strettissimo, per mezzo'l quale due Principi amici in vn'istesso fine si mantengono perpetuamente collegati. La diffidenza già conceputa del Duca mio Sig. che vnito a gli Spagnuoli contro la salute comune cospirasse, quando per giustissime occasioni si mosse contro il Monferrato, vi fece prontamẽte abbracciare con la causa del Duca di Mantoua la causa, che allora da tutti era stimata comune. Per corale deliberatione il Duca mio Signore conscio a se medesimo della propria intentione pubblicata al Mondo etiamdio con pubblici manifesti giudicò la volontà della Repubblica, meno in suo, e più in fauore dell'auersario inclinata. E però, riferendo l'intentione di lei, ad altri fini, che a quelli, i quali sonogli poi stati così noti, e manifesti, conuertissi per la reciproca diffidenza in subita nimistà, l'antica, e grand' amicitia tanto tempo fra l' vno, e l'altro conseruata. Hora perche da ciò, che tra Nouara, e Vercelli è succeduto può ciascheduno accertarsi, l'intentione del Duca di Sauoia non esser mai stata, ne poter in futuro esser diuersa dal fin comune de' Principi Italiani, e particolarmente dal generosissimo fine di questa Gloriosissima Repubblica, che è di sostenere virilmente, e mantenere costantemente contro i nemici comuni la pubblica dignità, e la salute, e libertà comune. Perciò hà egli occasione di sperare, che i passati disgusti conuertiti in altrettanta confidenza la buona corrispondẽza di prima radoppieranno, e in causa così giusta, e honesta, in guerra così vtile, e

necessa-

necessaria il fauore dell'arme Vinitiane sicuramente gli concilieranno. Perciocche se per lo solo dubbio, ch'egli vnito a gli Spagnuoli il Monferrato assalisse, risolueste intraprendere il Patrocinio del Duca di Mantoua contro vn Principe d'interessi cõ questa Repubblica così stretto, e di volontà tanto congiunto. Quanto maggiormente douerete disporui a prender adesso a difendere il Duca di Sauoia, mẽtre per cõseruatione della pubblica dignità viene assalito dall'arme Spagnuole ambitiosissime. Da quell'arme, con le quali sotto colore della pace d'Italia, ch'essi sono i primi a perturbare, si tẽtano d'occupargli il Piemonte da se, e suoi maggiori così legitimamente posseduto. Dansi, come ognun vede, gli Spagnuoli ad intendere d'essere gli arbitri, d'essere i padroni d'Italia, i moderatori sourani de' Potentati dell'istessa. Pare per tanto loro ragioneuole, che tutti quasi tanti sudditi ad ogni minimo cẽno di quel Re, anzi di qualunque Ministro di lui vbbidisca. E chiamando la seruitù d'Italia pace, l'vbbidienza sicurezza, e per lo contrario la libertà cõtumacia, la generosità de gli spiriti turbolenza di concetti, si sforzano con tali artifici render se stessi grati, e'l nome altrui nel volgo odioso. E già con dãno nõ meno, che con poca riputatione di tutti, cominciando da men potenti a metterssi in possesso di questa da loro pretesa maggioranza, vogliono arrogarsela co' più grandi. Comandarono poco fà al Duca di Modona, e a' Lucchesi, che deponessero l'arme, e le videro incontinẽte, e senza replica deposte. Tentano adesso lo stesso col Duca di Sauoia, al quale, dopo d'hauere il Monferrato da qualunque hostilità assicurato comandano, che posi l'arme, e licentij le genti: e perche tiene dumilla soldati di più nella vita, e nello Stato il minacciano. Dou'e si vide mai così iniquo, e così imperioso comandamẽto? con qual ragione pretende quel Re, e quella natione nouissima, come ognun sà in Italia, dar le leggi a' Duchi di Sauoia, i quali tengono lo Scettro del Piemonte quattrocento anni prima, ch'ella vn palmo di terreno in Italia possedesse. Non sarà dunque alcuno cui die l'animo di mostrare il volto, e farsi incontro a così superbi comandamenti? sarà così del tutto estinta la generosità del nome Italiano, che soffrirà d'vbbidire all'Impero di coloro, a' quali comandò già coll'Impero. E chi non vede, che con questi principi mirano a ridurre la podestà,

e la

e la libertà de' Principi Italiani in precaria podestà, e in precaria libertà da qualunque lor cenno dippendente? Ma che stò io à dire di precaria podestà, ò di precaria libertà? tendono questi principij a manifesto fine di ridurre in miserissima servitù il Duca di Sauoia, e di soggiogare il Piemonte; ne qui terminando la cupidiggia d'vsurparsi l'altrui alla superbia, e all'ambition loro congiunta, di farsi assoluti Signori d'Italia, la cui Monarchia nodrita longamente nella Idea cominciano adesso a metter in prona, come con la depressione del Duca mio Signore, e con la dissimulatione de gl'altri Potentati Italiani lor possa felicemente succedere. E colorendo questa ambitiosissima, e auarissima sete col pretesto honestissimo della publica pace, non son men intenti ad vsurparsi gli Stati altrui di quel, che si fossero gli antichi Persiani, i quali, aspirando all'oppressione della Grecia, non per altro domandarono a gli Spartani vn poco d'acqua, e al quanto zolle del terren loro, che per hauere dalla disdetta colorato pretesto di far la guerra a' que' popoli, e di tiranicamente soggiogarli. Se dunque coll'abbassamento del Duca mio Signore, con l'oppressione del Piemonte corre a manifesta rouina la salute, e dignità di tutti, si starà questa Repubblica contro'l solito suo, contro gl'instituti, ed esempi de' maggiori otiosa spettatrice delle miserie altrui? neghittosa riguardatrice de' pericoli, e calamità comuni? Dormirà in profondo letargo sommersa quella, che continuamente professa di stare alla veletta, e fare la sentinella alla libertà comune. Guerreggiarono già i Romani, e mandarono potentissimi esercici contro Filippo, e contro Antioco Re questi dell'Asia, e quegli della Macedonia non per desiderio d'acquistare, ò di slargare l'Imperio non per odio di que' Ré, ne per vendetta d' iniurie da loro ricenute; ma per solamente liberare i Greci dalla crannide di que' Principi oppressi. Ma spinti dalla generosità dell'animo Romano, che non soffrì vedere que' popoli nati anticamente, e vissuti per molto tempo liberi, e padroni di se medesimi all'imperio de' Re Barbari indegnamente sottoposti. E pure per esser i Greci natione di sito dall Italia molto lontana, per esser di leggi, di costumi, di fauella, e di religione da Romani molto disgiunta, non douea loro gran fatto calere del loro stato, ò conditione, ne commouergli molto à compassione la miseria della

loro

loro infelicità, e seruitù. E voi, che col senno, coll'opre, e molto più colla Generosità de gli animi rappresentate al viuo l'imagine di quella Antichissima, e Angustissima Repubblica, ricusarete d'impiegarui nella liberatione non di Prouincia, ò di Natione straniera, ma di questa, che fù già la Reina delle Prouincie, che è la vostra madre, la vostra patria, la sede dell'Impero, e della Maestà della vostra Repubblica; dalla cui dignità, sicurezza, e libertà tanto di splendore, e di sicurezza nello stato, e libertà vostra reddonda? Ma perche di così remoti esempi mi valgo, quando, e de' più freschi in comparatione di quelli, e de' più conueneuoli a' tempi, e alle presenti occorrenze non mancano? Sono passati poco più di quattrocento anni, che, essendo l'Italia, e particolarmente tutto ciò, che giace trà l'Appennino, e l'Alpi dall'Impero de' Thedeschi oppresso, diè l'animo a molte delle città Lombarde di scuotere il fiero giogo di quella natione; onde ristrettesi in Lega, nella quale ancora entrarono i vostri maggiori, dopo di sostenuta virilmente, e per più anni la guerra contro la Germania, che haueua loro il piede su'l collo, ne succedette la pace di Costanza, per la quale altro non rimanendo a' Germani, eccetto il nudo nome del Sourano Impero, riuscì a gl'Italiani mettersi in possesso della tanto desiata, e pregiata libertà. Quello dunque, che tanti popoli, sparsi in tante città, oppressi da durissimo giogo, rese trà loro vaieuoli, e vniti per ardire, e conseguire la libertà, non basterà hoggidì per collegar insieme alcuni pochi, e liberi capi? non sarà basteuole per dar animo a Principi liberi, e a Principi grandi, e potenti, ne farli certi, che la stessa impresa con più fortunati auspicij cominciata, debba fine ancor più fortunato conseguire. Terrà peraauentura il dubbio euento dell'impresa gli animi vostri sospesi, i padri de' quali l'armi di tanti Principi contro loro congiurati già virilmente sostennero. Sbigottirà la Repubblica Vinetiana per la Potenza Spagnuola, che senza Re, senza Gouerno, immersa nel lusso, e nelle ricchezze, e diuisa in tante parti, e in tante regioni, fà a se stessa con la vastezza dell'Impero tosi gagliardo contrapeso. Dubiterà di resistere a quella potenza, alla quale ribellando gli Olandesi popoli allora imbelli di sudditi liberi, e di seruitori diuentati Signori. Non può in effetto, non può a gli animi generosi cosa alcuna difficile apparire. Non si tosto il Duca di

Sauoia

Sauoia hà lo Stato, e la vita sacrificato in così lodeuole impresa, che incontamente i Francesi, disprezzati i comandamenti del proprio Re, gli sono in aiuto concorsi, e presto presto in maggior numero si vedranno comparire. Non gli mancheranno tampoco d'aiuti l'Inghilterra, e l'Olanda, non molti de Principi Germani, i quali col Duca mio Signore tacitamente collegati il fauoriscono se non per altro, almeno per la sola mira di sbattere, e d'abassare tanto fasto, e superbia tanto odiosa. Hora quello, che gli Oltramontani commuoue, non disporrà la Repubblica Vinetiana, la quale, oltre che dalle medesime cagioni, viene ancora stimolata dalla salute de gli amici, dalla protettione, che professa de gli oppressi, e quel, che più importa dal pericolo alla propria libertà imminente. Ma se per auuentura così graui, e importanti cagioni fossero mai contro l'espettatione d'ognuno appo lei di così picciolo momento, che in tanta vrgenza di occasione, e d'accidenti si restasse dalla difesa de gl'interessi comuni: Considerino per Dio, qual concetto sarebbe fatto della prudenza di lei, che stima della sua generosità, e grandezza. Che ne direbbono gli altri Principi Italiani, i quali ansiosi per gl'interessi comuni, doue habbino a terminare le guerre del Piemonte, pendono dall' Autorità vostra, come da' vostri Consigli, e dalle vostre deliberationi la felicità, e sicurezza de gli Stati, e delle fortune di ognun di loro veggono. pédéti; Imperciocche chi dubita, che nõ tantosto i nostri Principi sapranno l'inclinatione vostra, non si tosto vedranno dispiegati i Veneti stendardi, folgorar l'arme vostre i popoli a gli Spagnuoli sottoposti, che quelli infastiditi dalla superbia, e questi vessati dalla tirannide loro insopportabile, si commuoueranno, e esporranno se stessi, i figliuoli, e quanto di caro in questo Mondo posseggono per godere di quella dignità, e di quell'aurea libertà, alla quale questo Cielo, e questa patria comune gl' inuita. Sù dunque seruiansi di così bella, e di così rara, e opportuna occasione, la quale tutta l'Italia, tutta l'Europa ne rappresenta; la quale dal Duca mio Signore abbracciata da segni non dubbij di felicissimi successi. Vedete di gratia, come egli da poco numero di genti accompagnato habbia in vn tratto le loro minaccie raffreddato, habbia al primiero vrto conuertito i pensieri, ch'haueuan di occupargli il Piemonte, in sollecitudine di for-

fortificarsi nello Stato di Milano. Vna piccola battaglia, che si vinca, vna spinta, che loro si dia, li precipiterà da quell'altezza, dalla quale con fasto intollerabile pretendono di dar legge a gl'Italiani, alienarà da loro gli amici, solleuarà i sudditi, e darà loro ad intendere, a quanto deboli fondamenta stie quella vasta loro Monarchia appoggiata. Ed essi, perduti d'animo, che nelle prosperità hanno tanto superbo, cederanno a noi l'intera palma di così gloriosa, e magnanima attione, per la quale, oltre alla naturale libertà, acquisteremo lode, e gloria presso i posteri nostri perpetua, e immortale.

Consulta del Senato Vinitiano sopra le domande del Duca.

Furono queste parole con altretant' intentione sentite, con quanta efficacia dall'Ambasciadore espose, il quale venendo con soddisfattioni, e parole generali licentiato; finalmente proposto il negotio nel Consiglio, che chiamano de' Pregadi sali nella ringhiera vn Senatore, degno per l'acutezza dell'ingegno, e per l'affetto verso la patria di tutti quegli honori, da' quali l'età sua non ancor matura l'escludeua, il quale così cominciò intorno la pratica proposta a discorrere.

Oratione di vn Senator Vinitiano a fauore delle domande del Duca.

Se fossimo stati dal Duca di Sauoia ricercati del nostro parere, quando, non essendo ancora le cose di lui arriuate a manifesta rottura con quelle del Re, non haueua bisogno del nostro aiuto, come al presente ricercati dopò la rottura d'aiuto, paiono superflui, e intempestiui i nostri consigli; certamente, se io non erro, gli sarebbe stato risposto in maniera, che la risposta nostra da lui messa ad esecutione haurebbe, e la necessità, e l'occasione delle presenti domande del tutto esclusa. Però, mentre d'intendere sopra il primiero partito non ci è riuscito, conuiene adesso, che andiamo pesatamente considerando non quel, che sarebbe allora stato ispediente, che da noi consultati si rispondesse, ma quel, che al presente conuegna a noi di risoluere per la riputatione, e sicurezza non solo nostra, ma della comune d'Italia, circa l'abbandonare ò nò il Duca di Sauoia da gli Spagnuoli assalito. Imperciocche, come suppongo essere a tutti voi manifesto, ricerca la Prudenza del Gouerno, ciuile che i Principi, accostandosi talvolta più per necessità, che per elettione a que' partiti, in che altri fosse, ò per isdegno, ò per altre perturbationi trascorso procurino, che maggiori inconuenienti, e pregiuditi maggiori non venghino a risultare. L'ambitione, e la

cupidi-

cupidigia del dominare credo essere a tutti gli huomini comune; ma nella nation Spagnuola, che auuanzi alquanto l'ordinario delle altre, non credo ne anco potersi negare; e che quella istessa, che non l'appaga de' grandissimi Stati é nell'Europa, e in tante altre parti del Mondo da lei posseduti, l'instighi insieme con la depressione de gli altri ad aggrandirli, non credo che alcuno tampoco ne possa dubitare. E quantunque fino a qui mercè la pace d'Italia, e'l grandissimo riguardo, con che si gouernano gli Stati a lei non soggetti non habbia conseguito l'intento; erra ad ogni modo a mio parere chiunque stima, che sij venendo l'occasione per contenere la bramma, e la sete di far acquisto dell'altrui. Imperciocche le citationi vscite da Milano contro molti de' Principi d'Italia sotto il Gouerno del Conte di Fuentes, e che lo Stato nostro se non apertamente toccano, almeno tacitamente minacciano quantunque paia al presente, che dormano, non sono però del tutto estinte E se lece dalle minori alle cose maggiori argomentare, Finale, Monaco, Piombino, Correggio, molte terre della Lunigiana con quanti artifici per non dir auidità hanno al lor Dominio sottoposto; nel che non tanto a me pare, che si debba considerare ciò, che di presente quelle terre alla somma delle cose rilieuino, quanto le consequenze, che si tirano addietro, e da quelle ancora misurare l'intentioni, e i fini loro, i quali non riguardano solamente all'auanzo di quelle picciole castella, ma a fini, e disegni di cose molto maggiori. Monaco, e Finale tengono in freno la Riuiera di Genoua, Piombino allo Stato di Toscana, le terre di mezo della Luniggiana quanto di soggettione all'vno, e all'altro Stato arrecano? Puossi dire il medesimo di Correggio rispetto a gli Stati a esso confini. Porto Longone da loro nell' Elba quasi in faccia all'Italia contante fabbriche fortificato quanto fà chiara, e manifesta l'ambitione, che con la propria sicurezza hanno di tener tutta questa Prouincia a freno? E chi dubita, che quanto della liberrà d'alcuni de' nostri Principi si sminuisce tanto la Signoria Spagnuola diuenga etiandio in pregiudicio nostro maggiore? Ma nella nostra Repubblica dall'ambitione loro s'é del tutto illesa conseruata. Il Pontefice contro noi con tanti fauori promessioni, e apparecchi di guerra in tempo dell'interdetto stimolato quanto ne dimostra l'animo di quel Re, e di quella

natione

natione alle cose nostre in festo, ed inimico. Le molestie continue de gli Vscocchi da loro contro noi fomentate. La lega nostra co' Griggioni, che, stando loro continuamente sù gli occhi, procurano con tante macchine oppugnare. Il forte Fuentes a perpetuo giogo di quella natione, e ad onta manifestissima della nostra lega nelle fauci della Valtollina fabbricato, chi non vede quanto in depressione della riputatione, e delle cose nostre ridondino. Tentano adesso fabbricare altri forti contro il Duca, e perche non vuole ne vbbidire, ne riconoscere i loro comandamenti gli assaltano lo Stato; se con intentione di spogliarnelo io non vò per hora affermare, ò negare; ancorche secondo i soliti fini di quella natione se ne possa probabilmente temere, e i molti apparati, e gran dimostrationi, che fanno, possano se non darne cotale certezza, darne almeno gagliarda sospitione. Ma io considero in ogni caso, che ne per gl'interessi, ne per la dignità di questa Repubblica conuien soffrire, che quel Principe vilmente si sottometta a simili comandamenti, ne che coll'abbandonarlo, mettiamo quella natione in possesso di comandare così assolutamente, e di strignere i Principi Italiani ad obbedirla. Perche i pensieri de gli huomini si vanno di grado in grado distendendo, e quanto sono maggiori le cose, che conseguiscono, tanto diuengono più vasti i desideri, e i fini, a' quali di salire si propongono. E ottenuto vn punto, par loro hauer ottenuto nulla: onde cominciano a pretendere cose più alte, e vantaggiose. E in materia di Stato; chi nella riputatione, e ne' primi principij consente; conuien poi, che del tutto si spieghi; Perloche non è dubbio, che astretto ch'hauranno il Duca a quel di che al presente il ricercano, non debbano poscia a cose di maggior pregiuditio costrignerlo con esempio pernicioso a gli altri Principi, e a noi medesimi, occorrendo l'occasione. Et è da credere, che in cotal caso a nessuno calerebbe de' nostri mali, come di coloro, i quali hauendo già questi abbassamenti ne gli altri sofferto; goderebbono giustamente di vederne a gl'istessi sottoposti. Ma auendo, che le forze dello Stato, e gli aiuti de gli amici riuscissero inferiori alla grandezza dell'animo del Duca, ò che veramente, veggendosi, e da noi, e da gli altri abbandonato spontaneamente cedesse, ò a comandamenti, ò alla forza del più potente, ò che disarmando, ò nò, fosse in qualunque maniera oppresso,

presso. chi non vede l'aperto pericolo della comune libertà? chi non vede largamente aperta la strada a quella Monarchia, che quella natione si và nel pensiero formando? chi non vede l'Italia caduta in miserissima seruitù, e in istato tanto deplorabile, in quanto dalla declinatione del Romano Impero si sia veduta? Essendo adunque proprio de' Principi saggi, e prudenti il preuedere innanzi tempo, e prouuedere in tempo a' pericoli, che non sono molto lontani; giudicherei molto necessario, che la Repubblica, bèche per altro intenta a conseruare la pace, intraprendesse in qualche maniera a sostenere le cose del Duca. Affinche stando noi oziosi spettatori de' trauagli altrui, non veggiamo, come già videro gli auuoli nostri, quando il Regno di Napoli da Carlo VIII. fù assalito, prima vinto, e occupato, che combattuto lo Stato di quel Principe; il quale mentre è saluo, coll'esser padrone delle mura, e delle porte d'Italia, può in essa dar l'adito a gli stranieri, e tener sicura, e in pace, e in guerra la libertà nostra, e di tutti i Principi Italiani.

Lodarono molti, e particolarmente la giouentù questo parere da tante ragioni fortificato, dalle quali gli animi di tutti, quasi da tanti stimoli, veniuano trafitti. Ma in contrario discorrendo vn'altro Senatore non meno venerabile per l'età, che per la fama d'innecchiata prudenza, e per l'esperienza lunga de' Magistrati, e delle più degne Ambasciarie felicemente esercitate cominciò in questa guisa a fauellare.

Oratione d'vn'altro Senatore Vinitiano contrario alle domande del Duca.

Io hò sempre stimato Prestantissimi Senatori, che chi de gli affari grauissimi vuol prudente deliberare, debba non tanto la qualità, ò lo Stato delle cose presenti, quanto quel delle passate intentamente considerare, e diligentemente esaminare. E pertanto, se noi consideriamo i tempi addietro dell'Italia, intendendo di quei, quando gli Spagnuoli non vi dominauano, e senza passione, ò inuidia a' presenti i compareremo; crederò, che ciascuno sentirà meco, essere senza dubbio i presenti da preferire a' passati. Habbiamo (per tralasciare i più remoti) habbiamo dico veduto, ò per l'historie potuto comprendere, in quale Stato fosse l'Italia, quando i Francesi, ò i Re Aragonesi nel Regno di Napoli dominauano; quando lo Stato di Milano, ò a' Visconti, ò a gli Sforzeschi, ò a gli stessi Francesi obbidina; a quai guerre atrocissime fù l'Italia, e più de gli altri la nostra Repub-

blica

blica sottoposta. Non si presto gli Aragonesi impadroniti del Regno Napolitano diuentarono Principi Italiani, che si diedero, a perturbare hora la Toscana, hora la Marca, hora lo Stato della Chiesa, hora quel de' Genouesi; e il tutto sottosopra riuolgendo, non cessarono di volere coll' ambittione l' Imperio, di che non erano contenti oltre i confini di quel regno distendere. I Visconti di Milano fecero ancor peggio, e gli Sforzeschi, succedendo non meno nello Stato, che nella libidine del dominare a i Visconti, non capiuano dētro i confini di Milano, e di Genoua. E intato Lodouico Sforza fù a i padri nostri molesto, che, astretti a collegarsi con Luigi XII. Re di Francia, risoluettero di cacciarlo di Stato con fine, che leuato l'Italia quel emulo, douesse poscia quietare, e col contrappeso di quella natione assicurarsi in maniera del Re di Napoli, che non potessero hauer più dubbio della propria salute, e che il Re di Francia coll' arme loro in Italia introdotto, e fatto padrone di Milano douesse essere dello Stato loro il principale protettore. Quali sieno poscia stati i successi di queste speranze, credo esser a tutti notissimo, e come con guerre atrocissime, con persecutioni, e calamità crudelissime fosse il merito di tanto beneficio dal Re di Francia ricōpensato. Poiche, se dopo la guerra di Chioggia la Repubblica nostra fù mai vicina all' vltimo lteminio, in quel tempo cred'io, che si vedesse ridotta quando quel Re per ricuperare Cremona, e la Giaradadda per li patti della confederatione a noi spettanti, ci concitò contro l' arme de' Principi Christiani; e in quella gran lega di Cambrai, fattosi capo de i Principi contro i nostri maggiori congiurati, non dubitò poscia con tutte le forze assalirli; sarebbe stato potissima cagione della nostra rouina, se tāta tempesta non fosse stata da' nostri maggiori virilmente sostenuta, e prouidamente riparata. Succesero assai presto tempi, ne' quali ne noi, ne gl'altri Potētati Italiani, potendo soffrire il Dominio straniero in Italia, tentammo vnitamente di rimetter gli Sforzeschi nello Stato di Milano. Riuscì il rimetterueli, benche con guerre, e trauagli infiniti, a' quali i maggiori nostri particolarmente con animo grandissimo sottentrarono; non parendo loro, che potesse essere sicura ne la pace, ne la libertà d' Italia, se, essendo gli Spagnuoli, come già erano, padroni del Regno di Napoli, hauessero ancora nello Stato di Milano succeduto;

come poscia estinti gli Sforzeschi fù necessario, che succedessono. Questo è lo stato delle cose d'Italia, ch'io chiamo il passato. Veniamo al presente, e col passato comparandolo, giudichiamo noi stessi, quali di questi due s' habbia da eleggere ò quello, quando dominando nello Stato di Milano i Visconti, gli Sforzeschi, e i Francesi, che a gli Aragonesi del Regno di Napoli faceuano contrapeso, ò questo, nel quale gli Spagnuoli l'vno, e l'altro Stato possedendo, seruono a se stessi cõ la moderatione dell'Impero per contrappeso. Nessuno credo, che mi vorrà quello, a questo anteporre, ne per la quiete, ne per la felicità, di che godiamo noi, e gl'altri Principi d'Italia, ne per la sicurezza, e trãquillità, con che al presente gli Stati nostri possediamo: mediãte la quale se l'Italia non comincia a ricuperare l'Impero del Mondo, si vede però fiorire di quell'arti, e di tutti que' beni, e ricchezze, che da vna continua, e sicura pace possono risultare. Dicamisi hora, che gli Spagnuoli sono per natura ambitiosi, cupidi, e bramosi dell'altrui; mettamisi a campo Monaco, Finale, e quattro altre basse terricciuole, doue per lo più da' loro Signori furono introdotti, facciasi gran conto delle citationi del Fuêres, e delle molestie di quattro corsali, che ci turbano il golfo; e comparinsi queste, ò altre molestie più leggieri, e queste loro brame, e cupidiggie, che mostrano di dominare a quelle de' Principi tanto naturali, quanto stranieri, che già in Italia dominarono. Opponganſi i fatti di quelli, a gl'inditi di questi, le citationi de gl'istessi alle guerre, che quelli a' Principi Italiani, e alla Repubblica nostra già fecero; che certamente stupido sarà chiunque dalla comparatione loro non anderà confuso. Ma di questa tanta ambitione, e cupidiggia di spossessare altrui nõ vedo (se non m'inganno) ne probabile fondamento, ne ragione alcuna concludente, mentre considero le comodità d' acquisti grãdi da' Re loro tralasciati, e quanto verso i Principi Italiani ne siano stati cortesi, e liberali. Testimonio ne fanno gli Stati di Fiorenza, e di Siena dall'arme loro acquistati, e a' Medici conceduti, la Corsica tolta di mano a' Francesi, e alla Repubblica di Genoua restituita, il contado d'Asti al Duca di Sauoia gratiosamente donato, e quasi tutt' il Piemonte all'istesso sinceramente ricuperato, Modena a gli Estensi, e Piacenza a' Farnesi restituita, lo Stato di Milano a Francesco Sforza liberamente rilascia-

to,

to, il Monferrato, poco men, che cent' anni sono, estinti i Paleologhi a i Gonzaghi aggiudicato, e al presente, liberato dalle mani del Duca di Sauoia, a quel di Mantoua contanta buona fede restituito, con quanta mai habbiamo saputo, ò sperare, ò desiderare. Ese questi così chiari, ed euidenti essempi non ci acquetano l'animo, non sò vedere qual fantasma d' errore la mente nostra ingombri, e ci costringa ad arguirli, ò di rapacità, ò di codicia, ò di brame tanto grandi d'occupare l'altrui. Tralascio, che tutti i nostri Principi per longo spatio di tanti anni non son mai stati da tanta potenza ne' loro Stati perturbati, anzi in tutte l'occasioni, e con grauissime spese da loro sol leuati. Ne noi, se hà da vincere il vero, e se la rimembranza del beneficio non ci rende il benefatore odioso, come non habbiamo giusta occasione di dolerci della vicinanza loro, così non possiamo giustamente scordarci i benefici da quella Corona riceuuti, e quando Ferdinando il Cattolico mandò il Gran Consaluo in aiuto delle cose nostre da Turchi assalite; e quando il Re Filippo secondo con dupplicata spesa, con grande apparato di naui, e di galee; e con infinita moltitudine di combattenti, concorse nella Sacra Lega per la nostra difesa principalmente contro l' Imperio Ottomano conchiusa. Onde come le cose passate non mi fan punto capace, che la felicità d'Italia consista nell'essere da i Principi naturali in tutto signoreggiata, così, posciache tocchiamo colle mani, non essere i tempi, ne gli animi nostri disposti ad introdurre quella, che al presente stimiamo felicissima età, e felicissima conditione di cose, sie gran prudenza, non interrompere per desiderio di cose nuoue il corso de i tempi fin'al presente felicissimamente trascorsi. Nel rimanente, che gli Spagnuoli con le fabbriche de i forti vogliono assicurare i propri Stati, che procurino, e turbino le nostre leghe, benche possiamo hauerlo discaro, nõ però possiamo giustamente dolercene; facendo essi alla fine tutto ciò, che gli altri Principi fãno, e che noi stessi e nel Friuoli, e altroue habbiamo stimato e giusto, e ragioneuole di fare. Come ne anco lo stesso Duca di Sauoia hà ragione di querelarsi de' comandamenti, che ei chiama, de gli Spagnuoli, mentre l'Italia dalle continue turbolenze delle armi sue, e i vicini da i sospetti di qualunque nouità di liberar si disponga. Altrimente non sò vedere, perche al Re non debba essere permesso assicurar i pro-

pri Stati, quei de gli amici, e clienti, e l'Italia tutta da' sospetti dell'arme senza occasione in Piemonte trattenute: eccetto se volessimo permettere al Duca il tenere in continua ansietà, e spesa gli Stati altrui, e proibire ad altri, dopo d'vsati i termini amoreuoli, il liberarsene con la forza, come pure la ragion naturale, e ciuile etiandio tra' priuati par, che consenta. Souuengane di gratia, quanto d'affanno, e d'inclinatione alle cose comuni diede l'assalto improuiso del Monferrato; quanto se ne commosse l'Italia, con quãto studio noi stessi procurammo e con gl'aiuti al Duca di Mantoua somministrati, e col riccorrere al Re di Spagna la solleuatione dello Stato assalito, la quiete di turbolenza così graue, e repentina. E quindi, quando le ragioni già dette non ci trattenessero, faciamo argomento, con qual fondamento di giustitia, con qual colore d'honestà potressimo opporsi alla intentione dell'armi Spagnuole, da noi medesimi per la quiete, e sicurezza delle cose presenti, stò per dire, procurate. Qual concetto sarebbe fatto della nostra fede, e della nostra costanza; mentre si sforzassimo in qualunque maniera di opporsi al Re in quella guerra, nella quale etiandio ad instãza nostra s'è interessato, e contro quel Principe, al quale, per essere tanto di sangue, e d'interessi congiunto, ogni ragion vorrebbe, che stesse vnito, quando pure hauesse quelle sinistre intentioni contro di noi, e de gl'altri Principi, che in contrario si vansupponendo. Rifiutãmo, ogn'vn sà, partiti grandissimi offertici dal Re di Francia in premio dell'vnione, che da noi contro l'Imperio Spagnuolo chiedeua, quando, pochi anni sono, armato di grande esercito, e collegato con Grandissimi, e Potentissimi Principi la guerra contro lo stesso Impero preparaua. La Città di Cremona, colla Giaradadda, e la Costa intera del Regno di Napoli verso il nostro mare furono da noi ricusati, perche ammamo più il nome di pacifici conseruatori delle cose nostre, che d'inquieti perturbatori dell'altrui; perche nõ istimamo sicuro scambiare colle speranze benche grandi del futuro la certezza dello Stato presente, vscire da vna felicissima calma, per entrare in torbido, e tempestoso mare di cose nuoue. Ora il Duca di Sauoia ne muouerà a quello, a che il Re di Francia, Re costituito in tanta Autorità, e Grãdezza, circondato da tante forze, e adherenze, cõ tãte vantaggiose cõditioni non potè disporne? Si faremo con tanta leggierezza

gierezza seguaci delle inquietudini del Duca, adherenti delle voglie, partigiani de gli sdegni, e male soddisfattioni sue, e sotto pretesto, ch'ei professa, della dignità, sotto colore della libertà d'Italia, prenderemo noi a vindicare le priuate querele, ch'egli hà con la Corte Spagnuola, colla quale poco dianzi era con tanta nostra gelosia collegato. Si lascieremo da' concetti dello stesso Principe inuiluppare in guerra con Re, e con potentissima natione, le cui forze per me non sò, con qual discorso quegl'istessi a' quali paiono così formidabili in tempo di pace, stimino poscia in quel della guerra così deboli, che per liberarsi da' sospetti, che in tempo di pace ne formano, die loro l'animo d'irritarle. Dunque, ò perche di presente non ci possa essere la vicinanza Spagnuola sospetta, ò perche probabilmente si possa temere, che irritandola, potesse esserne di pregiuditio, pare a me, che si dourebbe conchiudere, non istar bene innouare, ne alterare il pacifico Stato de' tempi presenti, e che si dourebbono mettere in disparte que' concetti della libertà d'Italia veramente molto belli in apparenza, ma nella sostanza molto incerti, e pericolosi; e i quali, come le più pregiate viuande non sono cibo, che ristori l'infermo, ma veleno, che l'vccide; così potrebbono forsi estinguere quegli spiriti vitali di quella libertà, che di presente godono coloro, i quali ancora non seruono: E ciò tanto maggiormente a parer mio auuerrebbe, quanto, che ne anco si potrebbono senza molta difficoltà metter in esecutione per li molti contrasti, che nel praticarli prouerebbono, per la cõditione de' tempi presenti, e per la poca vnione de' nostri Principi, i quali, come altre volte così al presente non potẽdo soffrire, che altri sopraauuanzi, sarebbono poscia i primieri a richiamarui le stesse nationi straniere, contro le quali tãto al presente si esclama. Ne il Duca di Sauoia, il quale adesso si dimostra tanto ardente nella libertà comune, e dall'Imperio Spagnuolo tanto abborrente, e sẽpre stato di questo talento verso di loro. Onde malageuole fie assicurarsi, che soddisfatto delle pretensioni sue nel Monferrato, non rientri poscia a' danni della libertà comune col Re nella strettezza, e buona intelligenza di prima. Per queste ragioni conchiudo Prestantissimi Senatori, che attenendosi a' sani consigli del'a pace, nõ s'inuiluppiamo ne' trauagli d'vna pericolosa guerra, la quale dalla contraria risolutione potrebbe risultare.

Non piacquero molto queste ragioni a coloro massimamente, a' quali, essendo la Grandezza Spagnuola odiosa, era ancora molestissimo sentirla con grandezza, ò di parole, ò di concetti confermare. E nondimeno, quantunque non mancasse quel Senato d'essere sollecito della depressione del Duca per lo pericolo che quella depressione non risultasse in maggior grandezza, e aggiugnesse maggior fasto all' autorità Spagnuola, la quale, per esser allora troppo cresciuta, desideravano più tosto ritegnere, e abbassare; adognimodo, prevalendo nelle loro deliberationi la riputatione dell' arme Spagnuole, benche leggiermente cimentata dal Duca non però ancora intaccata, e prevalendo il rispetto della propria quiete, e sicurezza a quella dell' altrui, ributtate per allora le contrarie ragioni, a questo vltimo parere s'attennero. Onde da gl'eventi più certi aspettando il consiglio, ne parendo loro le cose ancora ben disposte, ne l'occasione ancora matura per dichiararsi, nó hebbono per bene spiegare le vele a quell' aura, la quale dal Piemonte cominciana a spirare. Vero è, che per soddisfattione del Duca, e per propria deliberatione mandarono in Piemonte Rainero Zeno con titolo d'Ambasciadore Straordinario, in vece dell' ordinario, che atteso la riconciliatione, douevano rimandarui; affinche con maggior autorità ne gl'affari presenti sourintendendo, paresse, che gl'interessi del Duca non fossono del tutto dalla Repubblica abbandonati. Quantunque non mancassero poscia di coloro, i quali da' successi argomentassero essere stato il Duca da quella Repubblica non solo con occulti consigli, e promessioni fomentato; ma con sussidi a ricora di danari sotto mano somministratigli aiutato. Poco differente risolutione riportò il medesimo Duca dalla Corte di Francia; doue i pericoli vicini, la vivacità di quella natione, e l'età del Re minore stimana, che douessero cõcitare movimento maggiore. Perciocche la Reina assicurata dal Re di Spagna, che si cessarebbe in Italia da qualunque ostilità sempre, che il Duca alle cose richiestegli consentisse, e rimanendone soddisfatta procurava disporre il Duca ad acquettarsi alla volontà del Re per rispetto ancora de gl' interessi del Duca di Mantoua suo nipote, per sicurezza del quale questa nuova guerra cominciava. Escludendo per tanto qualunque instanza, e querela di quel di Savoia, proibì sotto rigorosissime

pene

pene a' sudditi suoi l'andare a gli stipendi di esso Duca. E nondimeno anch'essa per riputatione del Regno, e per soddisfattione de' Principi, e Signori più principali della sua Corte inuiò in Piemonte Carlo d'Angienes Marchese di Rambagliette con titolo d'Ambasciatore; perche confortasse il Duca alla pace con commissione espressa, che se egli per dubbio d'essere poscia dall'arme Spagnuole oppresso, ricusasse disarmare, gli promettesse, e l'assicurasse in tutti quei modi, ch'egli stesso sapesse desiderare; offerendogli etiadio la Protettione della Corona, e le forze di tutto il Regno. Tale fù la pubblica deliberatione di quella Corte gouernata allora dalla Reina inclinatissima a conseruare con buona, e sincera fede l'amistà colla Corona di Spagna per gl' interessi della propria autorità, e Grandezza, e per la quiete ancora, e sicurezza de gl'affari del figliuolo, i quali colla pace, e buona corrispondenza de' vicini stauano a minori trauagli, e perturbationi sottoposti. Perseuerò ancora la medesima dispositione di quella Corte per alcuni anni tuttoche il Re all'età di quattordici anni peruenuto, e segondo gl'ordinamēti del Regno uscito dalla tuttela, hauesse preso l'amministratione delle cose, e cessatse per conseguenza la Regenza della Reina. Perciocche dependendo in tutto dall'autorità, e da' consigli della madre, fù insensibile per vn pezzo la mutatione di quel Gouerno, se tu ne leui la mutatione del nome del Gouernatore. La prima attione del nuouo Re fù ratificare i matrimoni colla casa Reale di Spagna contratti, colla quale dimostrandosi di voler viuere molto congiunto, poco restaua al Duca, che sperare del fauore di quel Regno. E nondimeno quantunque paresse da gli aiuti della Francia abbandonato non mancaua il Mareschialle Diguera Gouernatore del Delfinato d' inuiargliene sotto mano, e alla sfilata qualche buon numero, non si sa se di tacito consentimento della Reina, la quale sentendo, che molti mormorauano, perche il Duca veniste in tanta vrgenza, e pericolo abbandonato con tanta diminutione dell'autorità del Re, e de gl'interessi del Regno chiudesse gl'occhi, e consentisse, che alle Regie deliberationi si contraueniste. E per tanto oltre a gl'inuiatigli dal Digliera molti altri di mano in mano calando l'Alpi, si trouò fra poco tempo in Piemonte quantità ragioneuole di quella natione; da' quali Duca confortato, e dalle promessioni ancora d'altri

Re di Frācia peruenuto all'età di quattordici anni piglia il gouerno del Regno.

Al Duca non mancano aiuti Francesi.

d'altri Principi, e solleuato dal buon principio, che haueua sortito la guerra (come per l'ordinario l'imprese, che da principio si rappresentano molto spauentose, si vanno di giorno in giorno maggiormente ageuolando) entraua in confidenza maggiore di se medesimo, e successi maggiori aspettando, consentiua d'esser pregato di quel, che ragioneuolmente pareua, che douesse con molto studio ricercare; onde poco potettero in lui le parole, e le ammonitioni dell'Ambasciador Francese, e di Monsignor Giulio Sauelli mandato altresì per queste occorrenze dal Pontefice con titolo di Nuntio Straordinario nel Piemonte. Perciocche il Duca persistendo nel non voler cõporre con quel di Mantoua senza conseguire qualche parte del Monferrato, e negando tuttauia di disarmare se non giuntamente col Gouernatore, ricusaua ancora rimettere le sue differenze nell'Imperadore, come in Giudice a se sospetto, mà ben consentiua rimetterle ne' Re di Francia, e d'Inghilterra, ne' quali sapeua benissimo, che ne il Re di Spagna, ne senza lui il Duca di Mantoua haurebbono consentito. Pareua per tanto cosa difficile assai il ridurlo a consigli più quieti: e quanto meno, che prendendo ardire dal vedere l'esercito Spagnuolo vscito dal Piemonte nella fabbrica del nuouo forte occupato trattenersi otioso, ne curar molto di proseguire la guerra, pareua, che maggiormente da' nuoui assalti s'assicuraße. Onde facendo tutto il giorno vscire truppe di caualli da Vercelli, le quali sguazzato alla presenza dell'esercito nemico quell'istesso fiume della Sesia, che il Gouernatore in assenza del Duca non haueua risoluto con esercito gagliardo, e numeroso passare, ardiuano insultare senza paura alcuna, e senza rispetto benche alla sfugita i soldati intorno al forte occupati. E il Gouernatore tutt'intento al lauoro cominciato, non solo non curaua di reprimere la loro insolenza, ma rifiutò ancora il consiglio di molti Capitani a' quali parendo inutile, e di poca riputatione il trattenere l'esercito intiero intorno a la fabbrica del forte, che pure nel proprio suolo del Re si faceua, lo confortauano in quel mentre a mandarne parte, a' danni del Piemonte, doue, per esser il Duca impegnato nella custodia, e difesa di Vercelli, era probabile, che si sarebbono fatti progressi non leggieri. Ma gl'affari del Duca, i quali dall'arme hostili pareuano in quel modo assicurati, ò per lo meno non trauagliati, a grauiß-

Giulio Sauelli Nuncio del Põtefice tratta col Duca di compositione.

Il Duca alieno da' partiti di pace infesta il lauoro di Sandoual.

Seditione in Vercelli, fra' soldati del Duca acquetata.

mo accidente delle domestiche stettero all'improuiso sottoposte. Percioche i Francesi, e gli Suizzeri, ch'erano a gli stipendi del Duca, ammotinatisi per occasione di picciolo momento messero in gran pericolo, e confusione la Città di Vercelli, in difesa della quale allora dimorauano. Ne fù picciolo il pericolo di maggior seditione, e mouimento, ne minore la fatica del Duca nell'acquettarlo. Pur finalmente sedato, furono i Francesi come sospetti di nouità, e di alterationi in vari alloggiamenti d'intorno, e vicino a quella Città distribuiti. Frattanto intesasi in Ispagna la resistenza del Duca, e le cose in Italia contro l'espettatione di quella corte succedute, il Re, e i Ministri a sdegno non mediocre se ne cõmossero; e parendo loro la Maestà, e Autorità del nome Reggio rimanerne grauemente offesa; perciò intenti più al rilentimento, che all'acquettare i nascenti romori, stimarono esser necessario variare gl'ordini primieri, e con più seueri rimedi disporre il Duca a ricognoscere quella Grandezza del Re, ch'egli entrando ostilmente nello Stato di Milano haueua dimostrato di così poco stimare. Comandarono per tanto al Gouernatore, e a gl'altri Ministri d'Italia, che non più col rispetto di prima, ma con ogni asprezza, e rigore contro'l Duca procedessono. E a questo fine diedero ordine, e fecero prouisioni straordinarie. Era dal Campo ritornato a Genoua l'Ambasciador Viues, il quale inuiati alcuni esploratori a Nizza di Prouẽza, e a Villafrãca haueuano riferto il Castello di Nizza, benche per altro fortissimo e essere fornito del solo presidio di cento cinquanta soldati, e di poca monitione prouueduto, la Città da vna parte sicura dalle offese del Castello, e i cittadini poco del Principe soddisfatti, i passi del Piemonte situati fra balze dirupate potersi con picciol numero di soldati occupare all'improuiso, e diffendere; e occupati rimanere il Castello, e la Città priui d'ogni soccorso, e però facilissima preda di chiunque con giuste forze v'andasse. Riferse ancora il Castello di Villafranca porto assai capace, e sicuro, essere debole di mura, da soli cinquanta soldati custodito, e soggetto da più parti alla batteria; e in ogni caso il capo di S. Sospiro, posto comodo allo sbarco, e vicino assai a Villafranca, per non esser ne di guardia, ne di fortificatione alcuna fornito, potersi con facilità occupare all'improuiso, e fortificare. Messe per tanto in consideratione

La Corte di Spagna sù gl'auuisi de' successi del Piemonte da ordini più rigorosi contro il Duca.

Proposte di D. Gio: Viues nel. la Corte di Spagna d' assalire le terre maritime del Duca accettate, e ordinate

al Re

al Re qualunque di queste due imprese esser per se stesse riuscibili, tanto più che, essendo egli padrone del mare, haueua ancora col porto di Monaco vicino tutta la Riuiera di Genoua amica. Onde se nell'istesso tempo, che l'essercito di terra entrasse in Piemonte, si fosse messo mano ad alcuna di queste imprese, potersi ragioneuolmente sperare, che, sbarcati in quelle parti non più di sei in ottomilla fanti, si sarebbono facilmente alla sua perfettione condotte, ò per lo meno, quando si fossero difficoltà maggiori nell'esecutione ritrouate, essere adogni modo certissimo il tentarle, per la diuersione grandissima, che tentate alle cose del Piemonte cagionerebbero. Piacque in Corte la proposta, e ne fù incontanente ordinata l'esecutione; onde da Genoua si preparauano per lo medesimo Vines, le munitioni, e i materiali a quell'impresa necessari; per la quale furono deputate le genti da Napoli venute, e quelle ancora, che di Sicilia in breue s'aspettauano. Ma perche i tempi contrari cagionarono molta dilatione; il Duca hauuta notitia de' fini del nemico fortificò il capo di San Sospiro, rinforzò i presidi di Nizza, e dell'altre sue terre marittime. E pertanto il Gouernatore, ò per non irritare i Francesi, quando vedessero assalite le piazze confini alla Prouenza, e doue hanno antiche pretensioni, ò sbigottito per le difficoltà, e preuentioni del Duca volle, che trasciare queste, ch'erano le primiere nell'intentione, si cominciasse dall'espugnatione di Oneglia terra del Duca lontana da Nizza quaranta miglia verso Genoua, ch'era l'vltima nell'esecutione. Onde partito il Principe Filiberto per Ispagna; benche non fossero ancora giunte le galee, che di Sicilia con genti s'aspettauano; adogni modo D Aluaro Bassano Marchese di Santa Croce Capitano delle galee di Napoli v'andò con le sue, e con le galee, che sott'il comandamento di D. Carlo Doria sogliono stare per ordinario nel porto di Genoua. In esse erano sei compagnie di Napolitani sotto Vespasiano Macedonico, e otto di Spagnuoli sotto Pietro Sarmiento Mastro di Campo. E Oneglia terra di cinquecento fuochi sulla spiaggia del mare, a cui da Leuante soprastanno alpestre colline, da ponente, e quasi bagnata da vn fiumicello, oltre del quale scorrono alcuni colli, che entrando in mare formano il promontorio detto volgarmente capo di San Lazero. La sua giurisdittione in fronte al

Duca di Sauoia fà qualche riparo per difesa delle sue terre marittime.

Impresa di Oneglia sotto il Marchese di Santa Croce.

Sito di Oneglia, e sue qualità.

mare

mare si ristringe fra la montagna, e'l fiume, tratto della longhezza del suo muro alquanto maggiore; fra terra molto più si diffonde comandando a tre valli molto fertili, e da sessanta villaggi popolate; oltre le quali sono altre due del Maro, e di Prelà ancor esse al Duca sottoposte. Il luogo da per se stesso, non hauendo mai veduto il nimico, non ha per sua difesa alcune fortificationi, eccetto vn castello di fabbrica antica, e vn bellouardo in riua al mare nell'angolo della terra verso il ponente d'alcuna artiglieria fornito, che serue più per guardia de' corsali, che per fortificatione del luogo. Ma entrati in essa i Capitani, e soldati del Duca in molte maniere la fortificarono, tirando vna trincea longo'l fiume dalla parte di Ponente, e vn argine di rena longo la spiaggia, perche è da Tramontana il paese amico, e da Leuante l'asprezza del colle la diffendeua. Era alla somma delle cose preposto il Conte Lodouico della Moretta Marchese di Dogliano, e seco erano molti Capitani, e soldati, tanto delle vicine valli, quanto di ordinanza venuti alla sfilata di Piemonte. Sbarcò il Santacroce a diecenoue di Nouembre di licenza della Repubblica le sue genti oltre il capo San Lazero, e non ostante, che la licenza dello sbarco gli fosse stata consentita con patto di non trattenersi punto nel territorio di lei, a dogni modo, non tenendo di ciò conto alcuno, prese il Santacroce alloggiamento di quà dal fiume, e piantatoui la batteria, cominciò a dominare la campagna, e rimouer gl'impedimenti. La notte, che successe, mandò parte delle genti oltre la fiumarra, le quali dopo gagliardo contrasto, guadagnato l'argine di là, si fecero padroni di molte strade per accostarsi alle mura; e tirando nell'istesso tempo due pezzi sopra la piazza di San Moro, per cominciar quindi la batteria, ributtarono più di cinquecento soldati dalle trinchee, e ripari in que' contorni eretti con perdita di solo otto de gli assalitori oltre alcuni, che vi rimasero feriti. Ma venendo quiui infestati da altre genti fortificate in alcune case più alte, e da alquanti spingardi collocati nel Palazzo del Duca, voltata l'artiglieria a quella parte, e battute le case, e con grand'ardire assalitele, ne ributtarono i difensori in numero di trecento, perseguitandoli fino al conuento di Sant'Agostino, nel quale con molto disordine si ritirarono. Fù incontanente cinto di trincee il conuento per lo sito molto opportuno alla

Il Marchese di Santa Croce sbarca le genti vicino a Oneglia la batte, e assalisce.

alla difesa della terra, e tutta la notte poscia battuto, difendendosi valorosamente quattrocento fanti, che v'erano di presidio. Fra'l qual mentre non istauano otiose le galee; perche sbarcate le genti, vennero sopra Oneglia, e coll'artiglieria sgombrauano la campagna, e batteuano la sommità delle case, tuttoche quei di dentro, ma però inutilmente si sforzassero di tenerle lontane con l'artiglieria del castello, e del bastione in riua al mare. E hauendo sbarcato vn grosso cannone tra'l fiume, e'l capo di San Lazero, furono da' colpi di esso molti di coloro, che stauano sulle trincee, vccisi. Ma a quei, che di dentro virilmente si difendeuano, veniua meno la munitione, si come dall'infrequenza del tirare si comprendeua: e dalle galee fù intercetta vna feluca piena di munitioni inuiata da Villafranca, e mancaua ogni giorno più la speranza del soccorso. Perche al Conte Guido, il quale a quell'affetto scendeua di Piemonte con dogento caualli, e cinquecento fanti, essendogli necessario passare per lo tenitorio de' Genouesi, fù, non hauendo prima chiesta licenza, dinegato il passaggio. Giudicauasi pertanto la deditione vicina, e già quei di dentro per mezo d'vn Padre Cappuccino haueuano ottenuta tregua per tre hore, dando benche finramente, intentione di rendersi, ma in effetto con animo di più commodamente fortificarsi; perche forniti i ripari, poco prima, che spirasse il termine della tregua, spararono vn pezzo d'artiglieria nel campo, e dal Monastero cominciò vna furiosa salua di moschetti. All'incontro quei di fuora rinforzarono da molte parti la batteria, ma però senz'auanzo di rileuo, facendo tuttauia gagliarda resistenza i difensori con morte di molti de gli assalitori. Soprauuennero fra tanto le sei galee di Sicilia con otto insegne di fanteria Spagnuola del presidio ordinario di quel l'Isola sotto la condotta di D. Diego Pimentello, che mentre di là dal capo di S. Lazero vien messa in terra, fù mandato oltre l'acqua nel tenitorio d'Oneglia l'auanzo delle prime fanterie, che di quà in quel della Repubblica alloggiauano; e di nuouo per vn Padre Cappuccino fù praticata vna tregua di tre giorni con patto, che, non entrando soccorso, si venisse alla deditione, ma non gli fù dal Santa Croce consentita: onde molti de' terrazani, dubitando del sacco, e di qualche strage memorabile, se ne passarono nello Stato di Genoua; e dugento paesani posti alla

Côte Guido S. Georgio manda, to in soccorso di Oneglia trattenuto a passi dalle genti della Repubblica.

Nuoue genti sopragiungono all'impresa di Oneglia.

la guardia di certo fossato vicino alla porta, fuggendosene di notte, l'abbandonorno; perloche, auanzandosi gli Spagnuoli fino alla Chiesa di S. Martino, s'impadronirono senza molto contrasto di tutti i luoghi, che verso terra sono in circuito d'Oneglia; e se le pioggie grandissime non gli hauessero impediti, e la fiumara, che per quelle contrade crebbe molto alta, sarebbono allora senza dubbio venuti a fine dell'impresa. Ma, colate l'acque, veggendo quei di dentro tirati due cannoni dirimpetto la porta del borgo, e d'alcune case, che quiui seruono di muro, chiesero, ed'ottenero per mezo del Padre Capuccino andato perciò molte volte innanzi, e indietro, facoltà di poter vscire a bandiere spiegate, tamburi battenti, coll'armi, bagaglie, e colla scorta per sicurezza loro. Onde il Marchese di Dogliano, dolendosi apertamente, che la perdita del luogo fosse successa per la cõmoditá, e munitioni date dalla Repubblica a' Capitani del Re, e per la facoltà de' soccorsi interdetta a quei del Duca, n'vscì il quinto giorno dallo sbarco delle genti primiere, e con essi vsciro no dodici insegne d'ordinanza, oltre i terrazzani, e molti delle vicine ville, che giurata la fedeltà a' Capitani Spagnuoli rimasero nel paese. Ma il Conte Guido esluso, come si disse, dal soccorso d'Oneglia, si gittò nel Marchesato di Zuccarello Feudo Imperiale, il quale situato fra gli Stati del Duca, e quei della Repubblica, resta com'vna porta per entrare in Piemonte; e andatoui col Conte Odone Rouero, ridusse senza cõtrasto tutta quella giurisdittione in suo potere, eccetto Castel Vecchio residenza del Marchese allora assente. Doue quantunque non fossero ne munitioni, ne artiglieria, ne soldati, a dognimodo, non vi si poteuano da' nemici eccetcoche con grandissima fatica condurre l'artiglieria; e essendoui in quell' istante entrati cinquanta de' sudditi della Repubblica, alla quale l'Imperatore haueua cõmesso la protettione di quel Marchesato; fù fatto per qualche giorni resistẽza, etiãdio cõ morte d'alcuni de gli oppugnatori; e poscia venẽdo loro meno le prouisioni, e i soccorsi il resero finalmẽte a patti. Ma nella valle d'Oneglia nõ rimasero le cose del tutto queti rispetto al castello del Maro, doue i Capitani del Duca in vscẽdo d'Onelia vi mãdarono trecẽto fãti sotto il Caualier Broglia; il qual hauẽdolo fortificato, e bẽ fornito di munitioni, per esser posto frabalze, e dirupi, si stimaua di lõga, e dificil spugnatione; e quin-

Oneglia si rende.

Cõte Guido occupa Zuccarello.

e quindi con spesse sortite infestaua le terre della valle d'Oneglia, quali saccheggiando, e quali in grosse contributioni componendo; perche dopo d'hauer giurata la fedeltà al Re le riputaua nemiche, e ribelli del Duca. Era dopo l'acquisto d'Oneglia andato, e tornato da Napoli il Santa Croce, e con le galee haueua condotto tremilla Napolitani sotto'l Mastro di campo Tomaso Carracciolo, e molt'altre prouuisioni per l'impresa di Villafranca, che ancora staua fissa nell'animo de' Capitani Spagnuoli. Ma hauendole sempre contrastato il Gouernatore, e vltimamente con vn Segrettario spedito in Ispagna proposto nel Consiglio del Re molte difficoltà, haueua finalmente ottenuto ordine preciso, perche da essa si desistesse. Onde fù deliberato, che s'andasse all'espugnatione del Maro, alla quale sott' il comandamento di Gio. Geronimo Doria Capitano di molto valore furono inuiati tremilla fanti parte Spagnuoli, parte Napolitani con tre pezzi d'artiglieria, oltre dumill'altri fanti della valle d'Oneglia. Cominciò il Doria incontanente la batteria, e hauendo assai presto sbattuto a terra parte della muraglia, ordinò per la seconda notte darui l'assalto, non solo per dou' era la rottura del muro, ma affine di diuidere i difensori, da due altri lati; e acciocche il tutto a vn tempo succedesse, vn tiro di cannone fù posto per contrasegno di cominciare l'assalto. Ma de gli assalitori hauendo gli vni errata la strada, e gli altri tardato aggiugnere al luogo deputato, succedette, che gli Spagnuoli soli, a' quali era assegnato l'assalto per lo muro battuto, attacarono la terra, ed entratiui, combatterono per molto tempo fin a tanto, che venendo grandinati da' sassi, e percossi dalle trani gittate in molta copia da' tetti, e dalle finestre delle case più alte, furono costretti ritirarsi con perdita di due di loro, oltre trentacinque rimasi col capo rotto, e fra essi Emanuel di Luna loro Capitano. Continuossi poi per altri due giorni la batteria da diuersi luoghi, e poscia veggendo il Doria le cose ridotte in termine di venir vn'altra volta all'assalto, ordinollo, come prima, da tre diuersi lati; il quale mentre da tutte le parti con grand'ardore s'esequisce, e i difensori non mancano a se stessi, il Broglia, il quale per lo trauaglio della precedente notte riposaua, vscito dal castello corse in soccorso de' suoi. Ma volendo, ò rigettato da gli oppugnatori ritirarsi in castello, ò soccorrere in

Gio Geronimo Doria Capitano dell'impresa del Maro.

Gio. Geronimo Doria tenta l'espugnatione di Maro.

Gio. Geronimo Doria occupa il Maro.

altra

altra parte doue sentiua nuouo tumulto, venne con vna picca traffitto da vno de gli Spagnuoli per l'opposta parte salito per la cui morte sbigottiti i difensori si ritrassono in castello, il quale non molto dopo arresero, pattuita la facoltà d'vscirne coll'armi, e bagaglie. Mentre in cotal guisa tratteneuansi l'armi del Re, nelle parti maritime, cresceua la fabbrica del forte Sandoual, e'l Nuntio Sauelli, e l'Ambasciador Francese s'affaticauano benche indarno per disporre le cose a compositione. La difficoltà pendeua dalla pretensione del Gouernatore, il quale secondo gli ordini del Re voleua, che il Duca disarmasse; e il Duca ricusaua costantemente di posar l'arme per lo dubbio gagliardo, che allegaua, dell'arme Spagnuole, in caso il vedessero disarmato. Ma il Nuntio, e l'Ambasciadore auuedutisi in effetto essere vano quel timore, e che la ritrosità del Duca quindi non dependeua, ma più tosto dal desiderio d'acquistare per via d'accordo qualche parte del Monferrato, senza il quale acquisto vedeuano risoluto a non voler posar l'armi, formarono alcune capitolationi, nelle quali dandogli in questa parte qualche soddisfattione, l'obbligarono a disarmare sotto la semplice parola di sigortà da darsi dal Gouernatore in nome del Re di Francia, e sotto promessa ancora dell'istesso Gouernatore, che frà poco spatio dipoi egli altresì da canto suo tutte le genti licentiarebbe. Non dispiacque al Duca il partito; onde rammorbidita la durezza primiera per la sua speranza vicina dell'acquisto, e però non premendo più rigorosamente come prima nella forma del disarmare, s'era lasciato ridurre ad accettarlo. Con tuttociò, ò che tali capitoli fossero artificiosamente proposti, perche, condescendendo il Duca liberamente al punto del disarmare, nel quale consisteua la difficoltà, gli si togliesse il pretesto honoreuole della propria sicurezza, della quale così gagliardo scudo si faceua per non disarmare, ò che al Gouernator paressero ripugnanti a tre punti contenuti nel Decreto del Re, e però gli rifiutasse, non hebbono perfettione: tanto più quanto, che lo stesso Gouernatore vantandosi di voler gastigare il Duca, per esser entrato hostilmente ne gli Stati del Re, diceua, non potere consentire ad alcuni patti di compositione, se'l Duca, humiliatosi al Re, non gli hauesse chiesto venia dell'offesa fattagli, per essere entrato ostilmente ne gli suoi Stati. E per tanto, quantunque

Varie pratiche d'aggiustamento fra'l Duca, e'l Gouernatore proposte da Ministri de' Principi non hanno effetto.

Gouernatore di Milano pretende, che il Duca s'humilij al Re.

fornita

Gouernatore và coll'eserc. sotto Asti;

fornita la fabbrica del forte, fosse già passata la metà di Nouembre, e perciò i tempi fossero già diuenuti molto aspri, e quantunque l'esercito per la mortalità, e fuga di molti già diminuito meritasse di essere ridotto a suernare ne gli alloggiamenti; nondimeno il Gouernatore sollecitato da alcuni de' suoi Capitani, e trafitto dalle lettere ardenti de' Ministri più principali della Corte, i quali bramauano sentire la contumacia del Duca con qualche segnalata fattione di risentimento gastigata, risoluè d'andar sott'Asti: perche d'occupare Vercelli, mentre il Duca v'era con la maggior parte de' suoi, haueua del tutto perduta la speranza. Cotale impresa eragli stata fin dal principio della guerra per più d'vna volta proposta da Roderico Orosco Marchese di Mortara, e Gouernatore d'Alessandria; il quale, desideroso anch'esso, che era soldato, segnalarsi, prometteua al Gouernatore di facilmente, come si daua ad intendere, occuparla con soli tre in quattromilla fanti, e cinquecento caualli, e con vna gran banda delle militie Alessandrine, per esser massimamente in quel tempo mal prouueduta di presidio, e d'artiglierie. Ma non gli venendo dal Gouernatore consentita, la ripigliò poscia con maggior feruore, e instanza, quando'l vide occupato nella fabbrica del forte, sperando, che tanto più facile douesse riuscirgli, quanto il Duca trattenuto in Vercelli dalla vicinità dell'esercito nemico non haurebbe potuto disturbarlo, ne con forze molto gagliarde soccorrerla. Hora variata la stagione, e quel, che più importaua, variata la forma, e i disegni dell'impresa, volle il Gouernatore da per se stesso con tutte le forze tentarla. E per tanto, lasciato presidio in Sandoual sofficiente, e inuiata prima l'artiglieria per lo Tannaro, tentò di metteruisi sotto con milledogento caualli, tremilla Tedeschi, e quattromilla fanti di varie nationi. Ma il Duca tantosto, che vide Vercelli libero dalla vicinità del nemico, lasciatoui con presidio ragioneuole il Principe Tomaso l'vltimo de' figliuoli, v'accorse col resto della gente in difesa, valicato il Pò per vn ponte subitamente gettato tra Crescentino, e Verrua. E mentre il Nuntio, e l'Ambasciadore con varie promessioni, ch'indurrebbono il Duca a disarmare, andauano trattenendo il Gouernatore, e facendogli perdere molto di tempo, egli attendeua maggiormente a fortificar le mura, e i siti opportuni per la difesa di

Duca di Sauoia parte da Vercelli colle sue genti, e si mette in Asti.

quella

quella Città. Raffreddò alquanto per la venuta del Duca in Asti l'ardore del Gouernatore, e molto più per li Francesi, i quali si sapeua, che andauano scendendo nel Piemonte. Perloche, hauendo Gio. Brauo già preso alloggiamento a Quarto villa assai vicina alla Città, gli ordinò, che più arretro in Annone si ritirasse. E correndo allora la stagione molto horrida, e rigorosa, e procurando non minori difficoltà in questa, che nell'impresa di Vercelli, si ritrouò in molta confusione. Perciocche, veggendosi tãto innanti condotto, che non poteua con honore ritrarsi, e che lo suernare coll'esercito intorno quella Città era cosa piena d'incommodi, e di pericoli, il ritornarsi vn'altra volta nello Stato di Milano troppo repugnante alle proteste, e minaccie già fatte; e però non porgli senza gran biasimo riuscire, senza perdita di molta riputatione, e senza star soggetto a molte, e grauissime riprensioni della Corte. Per tanto, conuocati a Consiglio i Capitani, chiese loro il parere intorno alla forma, e possibilità d'alloggiare quell'inuerno nel paese del Duca. Varie furono le sẽtẽze; molti negauano, molti affermauano poteruisi alloggiare; da quelli era messo in cõsideratione l'asprezza della stagione, la debolezza, e lontanãza fra se stessi de' luoghi, ne' quali bisognaua distribuire l'esercito, la presẽza del Duca, il quale alloggiato in città grande, e capace di riceuer tutte le gẽti, poteua quindi assalire, e ad vno ad vno opprimere i luoghi, ne' quali i soldati fossero distribuiti prima, che per la distanza fossero a tempo ad vnirsi nella difesa comune. Cõchiudeuano per tãto, essere minor male, correggere la deliberatione primiera di venir sotto Asti, che, perseuerãdo nell'errore, star soggetto a' pericoli, e a' dãni, che ne poteuano risultare. Adduceuano gli altri, e particolarmẽte il Mortara fautore principalissimo dell'impresa, la cõmodità dell'alloggiamento per la vicinità de gli Stati di Milano, e del Monferrato, da' quali le prouisioni verrebbono cõmodamẽte cõdotte, e la sicurezza ancora dell'istesso per li luoghi di quel Cõtado capaci di riceuer l'esercito intero, i quali fortificati colle trincee haurebbono retto a gl'insulti improuisi tãto, che da' luoghi vicini venissero soccorsi. Proponeuano molti buoni effetti, i quali da simile deliberatione risultarebbono. Primieramente, diceuano, conseruarsi la riputatione dell'arme Regie, la quale del tutto altrimente si perdeua; sgrauarsi per quell'

Il Gouernatore vi molto ratenuto, e irresoluto nell'impresa di Asti.

inuerno lo Stato di Milano da gli alloggiamenti, e per contrario grauarsi quei del nemico, al quale ancora si vetrebbe a torre il pensiero, e la facoltà d'assalire le terre del Re, come già haueua fatto, e come di voler fare apertamente minacciaua. Potersi probabilmente sperare, che il tempo produrrebbe occasioni d'occupare lo stesso inuerno la Città, se, non potendo il Duca, come era verisimile, trattener longamente i soldati senza danari, hauessero tumultuato, ò fosse altro impensato accidente succeduto. L'asprezza della stagione, diceuano, non poter più commodamente cadere in quella consulta, quando già l'esercito s'era condotto nel paese nemico; non essendo massimamente molto diuersa da quando si mosse dal Nouarese. Nella quale ambiguità di pareri, e d'opinioni mandò il Gouernatore alcuni Capitani a riconoscere il paese oltre al Tannaro; e poscia, andatoui con parte della gente per vn ponte gittato alla Rocca d'Arazzo, ordinò al Mortara, che col terzo di Gio Brauo occupasse Zam luogo all'insù del fiume dirimpetto alla Città, il quale senza difficoltà occupato, si mosse contro mille soldati, che vide sulle barche passare il Tannaro. Ma essendo assai presto ripassati, ed essendosi vniti a altre genti del Duca, cominciossi co' moschetti a scaramucciare dall'vna all'altra ripa non senza danno, e morte d'alcuni d'ambe le parti, e tra essi di due Capitani Spagnuoli colti da vna palla di artiglieria sparata dall'opposta ripa, doue lo stesso Duca inuolto in vn rosso mantello compariua fra gli altri animando i soldati, dirizzando, e scaricando colle proprie mani l'artiglierie. Ritornati i Capitani diuersamente ancora secondo le loro passioni fecero la relatione. Il Mortara riferì poter l'esercito in quella parte cõmodamente alloggiare, ma di cõtrario parere furono D. Francesco Padiglia General dell'artiglieria, D. Sanchio Salina, e il Commissario Generale Bernabò Barbò per l'istesso effetto mandati dal Gouernatore; il quale pentito già d'esser venuto quini, altro non desideraua, che honesta occasione, di honestamẽte ritirarsi. Offerirongliela il Nuntio, e l'Ambasciador Frãcese cõ la proposta di nuoue capitolationi assai conformi al Decreto del Re già dal Duca accettate, e sottoscritte. Ma perche il Gouernatore continuamente persisteua, in che non fosse più luogo all'esecutione del Regio Decreto, se prima il Duca non chiedeua

Manda a riconoscere il paese oltre al Tanaro.

Passa il Tanaro, e manda a occupare Zam.

Scaramuccia fra le genti Spagnuole, e Ducali dal l'vna all'altra ripa del Tanaro.

Duca di Sauoia spara l'artiglieria cõtro le genti Spagnole.

Noue pratiche di compositione proposte da' Ministri de' Principi.

la

la venia al Re dell'offesa fattagli dopo il Decreto; perciò fremendo ogn' vno per così altiera pretensione, l'Ambasciador Francese andato da lui liberamente gli disse, non essere questa attione a Principe libero conueniente, ne essersi mai tal cosa contro il Duca medesimo pretesa quando, non hauena molt'anni, s'era pacificato col Re di Francia; non ostante che egli non prouocato hauesse gli Stati dell'istesso Re non solo assaliti, ma ancora occupati; essere le capitolationi conformi alla mente del Re, ne però potere il Gouernatore ricusarle. Era in questo stesso tempo ricornato al campo l'Ambasciador Viues chiamatoui dal Gouernatore, il quale prima di partire da Genoua era interuenuto in vna cõsulta fatta tra'l S. Croce, D. Pedro di Leiua dello stuolo Capitano di Sicilia, D. Carlo Doria, ed i Mastri di cãpo. D. Diego Pimentello, e D. Pedro Sarmiento. La conclusione della quale fù, essere assolutamente necessario, per sostenere la Dignità della Corona, e l'Autorità dell'arme di Sua Maestà; alloggiare quell'inuerno in Piemonte; e però datane parte al Gouernatore, inclinato più al partire, che allo stare, lo confortò ancora con molte ragioni a trattenersi fin a tanto almeno, che fatta qualche segnalata fattione di notabile risentimento, che suonasse in gastigo del Duca, si potesse conchiudere honoreuolmente la pace. E perche pareuagli il Gouernatore in questa deliberatione molto perplesso per lo dubbio (secondo professaua) che dall'esclusione della pace potesse succedere nouua rottura fra le due Corone; sforzossi il Viues di rimuouergli tale sospitione, mostrandogli, che per gli ordini nuoui hauuti di Corte, per li quali, senza dar orecchie a' partiti alcuni di pace, gli si comandaua, che assolutamente tirasse inanti la guerra, esso Gouernatore haueua cõmodità grandissima di scusarsi con gli Ambasciatori, e Ministri de' Prinerpi, e d'allungare l'accettatione de' capitoli propostigli sino a nuoui ordini del Re. E fra tanto, cõtinuando con ordine, e coll'ardire la guerra, poteua facilmẽte riuscirgli qualche honoreuole fattione, che aprisse la porta al Re per entrare con riputatione, e con honore ne' trattati di pace. Altrimente, soggiognendogli, esser necessario, che il Duca andasse dell'offese fatte al Re impunito, se esso Gouernatore, ò i capitoli della pace incontanente accettasse, ò vscendo senz' alcun effetto dal Piemonte, lasciasse, che gli stessi Principi

al Re per l'accettatione de i capitoli medesimi riccorressero. Perche in tal caso non potendo il Re dinegare loro di accettargli, posciache conteneuano l'osseruanza de i tre punti dalla Maestà Sua proposti, sarebbe come costretto accordare col Duca senza quella vendetta, ò risentimento, che contro di lui si pretendeua, oltre che (diceua) essere cosa di molto pericolo, che il Duca vedendolo coll'esercito ritirato, assalisse vn'altra volta lo Stato di Milano, e con spesse correrie l'infestasse. Quelle, e molte altre ragioni addotte dal Viues non furono capaci al Gouernatore e desideroso ogni dì più di ritornar a Milano: Onde, propostà la pratica in consiglio, dopo di esser stata longamente discussa, furono finalmente due punti risoluti; l'vno di non accettare le capitolationi della pace, l'altro di vscire dal Piemonte. Per la prima risolutione allegaronsi gl'ordini precisi del Re, per la seconda, l'vsanza generale di ridurre i campi del mese di Ottobre a suernare, e spignerli a Maggio in campagna. E perche, hauendo il Gouernatore detto al Nuntio, e all'Ambasciadore, esser necessario mandar prima quelle capitolationi in Ispagna, era stato da loro richiesto di vna tregua fra quel mentre di quaranta giorni, fù perciò ancora consultato, se per la riputatione della ritirata, era bene consentirla; e fù conchiuso di nò, per esser contraria a gl'istessi ordini del Re. Per tanto il Gouernatore mandate esse capitolationi in Ispagna, dando tacitamente più longa triegua di quella, che espressamente haueua ricusato di consentire, ritornò coll'esercito nel Milanese, dopo di essersi fermato sei soli giorni nel paese del Duca. Onde questa, che fù la seconda entrata dell'esercito Spagnuolo in Piemonte fatta con aperta professione di voler gastigare il Duca, non contene effettine più degni, ne di maggior riputatione, che la prima: anzi, che nell'istesso tempo, che'l Gouernatore staua sott'Asti co sultadio, il Principe Tomaso, vscito di notte da Vercelli con vn groso di fanti, e di caualli, assaltò all'improuiso Cadia terra del Re, e sbattuta col petrardo la porta, la messe a ferro, e a fuoco, e dopo l'essersi tutta la notte trattenuto, la mattina seguente si ritirò a mà salua a Vercelli, sez'esser offeso dal presidio di Sadoual quindi poco lotano. Attione, la quale be che il Duca pretestasse esser succeduta sez'ordine suo, e prima, che il figliuolo hauesse notitia delle capitolationi da se sottoscritte

Gouernatore di cõ figlio de' suoi abbãdona l'impresa d'Asti, e ritorna nello Stato di Milano.

Principe Tomaso vscito cõ genti da Vercelli, occupa Candia.

fù

fù però comunemente stimato, che per vendicarsi di questo secondo assalto, e per liberare con la diuersione vn' altra volta lo stato, l'hauesse al figliuolo comandata. Ritornato il Gouernatore, fece dal Capitan di Giustitia di Milano con pubblico bando dichiarare il Duca scaduto dal dominio della Città, e contado d'Asti, e da quello di Santià per gl' atti d' hostilità commessi contro lo Stato di Milano, pretendendo, che quelle terre fossero Feudo dello Stato medesimo; e furono i cedoloni pubblicati a suon di Tamburo, e affissi in alcuni luoghi di esso contado confini al Milanese. Contro del quale bando il Duca fece vn' altro editto publicare, nel quale, negando per tutt'i modi tener quelle terre in Feudo dalla Camera di Milano, e perciò non potersi procedere ad alcuna confiscatione; riuocaua il contrario bando ridicolo (come diceua) e vano, e comandaua a i sudditi, che la solita fede, e obbedienza verso di se mantenessero. Occupò poscia alcuni altri Feudi Imperiali nelle Langhe, e tra essi alcuni della Camera di Milano; dissimulandolo il Gouernatore, eccetto in quanto, acciocche il Duca non si accostasse al mare mandò ad alloggiar in quelle parti. D. Luis di Cordua, D. Piedro Sarmiento, D. Gieronimo Pimentello, e Tomaso Caracciolo co i loro Terzi, e alcune compagnie del Terzo di Gio: Pietro Cerbellone; e poscia di consiglio del Santa Croce; e di D. Carlo Doria venuti in Alessandria ordinò a D. Piedro Sarmiento, che occupasse Mombaldone, il Dente, Roccauerano, e Cortemiglia, co i quali luoghi rimanenano gli Spagnuoli padroni di quel contorno, che situato tra la Riuiera di Genoua, e'l Monferrato inferiore col nome delle Langhe vien nominato. Mombaldone, e'l Dente si resero incontanente al Sarmiento, il quale con l'artiglieria andato a Roccauerano, non si sà per qual cagione ie però nō senza meraviglia di ogni vno hebbe ordine nuouo di soprasedere; onde tornato indietro, il Duca vi mandò incontanente cento fanti, e rinforzò il presidio di Cortemiglia, poscia occupò Bozalasco, Gorzegno, Monexino, e altri luoghi di quei contorni, Cotale esito hebbe la guerra del Piemonte dell' anno 1614. nel fine del quale andò il Gouernatore a Milano per dar ordine alla guerra, che per l' anno seguente con forze, e risolutioni maggiori destinaua. Ed essendo di Spagna giunti nel porto di Genoua due milioni di ducati, che doueuano parte seruire per

Gouernatore dichiara il Duca scaduto dalla Città, e Contado d' Asti.

Risposta del Duca alla dichiaratione del Gouernatore

Il Duca occupa alcune terre dell' Imperio, e della Camera di Milano.

Il Gouernatore inuia parte delle genti ad alloggiare nelle Langhe

Ordina, che siano occupate alcune terre del Duca.

Reuoca in parte l' ordine sodetto.

l'essercito di Fiandra, parte per quel di Lombardia, furono ancora in Milano cresciute il terzo più dell'ordinario le gabelle sopra le mercantie, e sopra l'altre cose per l'vso cottidiano della Città; il capitale delle quali in annui redditi conuertito, e in buona parte a persone particolari venduto, fecero entrar nella Camera quantità grande de' danari, che furono poscia alla guerra assignati. La quale per l'anno venturo con fama vguale a gli apparecchi si preparaua; ordinandosi leuate di genti nella Germania, ne gli Suizzeri, nel Regno di Napoli, e per la Lombardia. Ne di queste il Re contento, chiese alla Repubblica di Genoua, al Gran Duca di Toscana, a' Duca d'Vrbino, e di Parma, e alla Repubblica di Lucca, che inuiassero nello Stato di Milano quelle genti, alle quali, ò per li propri interessi, ò per le qualità delle loro obbligationi erano tenute. E ciò non tanto per la necessità di tali sussidi, quanto per la riputatione dell'impresa, e per segno, e dimostratione di quanto i Principi Italiani alle parti Regie, etiandio contro vn Principe Italiano adheriss ero. Non era in effetto grato a' Principi Italiani il vedere, che contro'l Duca con tanta mole di guerra si procedesse. Perciocche, quantunque la difesa, e protettione del Monferrato, e la conseruatione della publica pace hauessero da principio reso il titolo, e la causa dell'armi Spagnuole men'odiosa; a ogni modo veggendo adesso scambiarsi i fini, e correrfi alla vendetta, e però dubitando di peggio, cominciarono intrinsecamente per li communi interessi ad abborrirne i progressi. E nondimeno Vrbino, Parma, e Lucca, preferendo l'Auttorità del Re a qualunque altro rispetto, facilmente alle Regie richieste consentirono. Fece qualche difficoltà il Gran Duca, allegando, che essendo obbligato per lo Stato di Siena, che tiene in Feudo dalla Corona di Spagna, mandar quattromilla fanti, e quattrocento caualli in difesa dello Stato di Milano, non era luogo mandarli in questo tempo, nel quale, facendo lo Stato guerra offensiua, e non diffensiua, veniuasi a slargare con esempio di molta consequenza, e di maggior pregiuditio l'obbligatione sua oltre al tenore delle inuestiture. Ma replicandosi, che quello, ch'altri offende, hà ancora necessità di guardarsi, non gli venne accettata la scusa, massimamente perche (come dicenano) non douena egli Feudatario del Re di tanto Stato così sottilmente le

Il Gouernatore di Milano fa nuoue prouisioni per la guerra da ripigliarsi a Primauera.

Principi Italiani ricercati dal Re contri buiscono soccorsi di genti contro il Duca.

paro-

parole della sua obbligatione ponderare. Fù per tanto accordato, che si mandassero duemilla fanti effettiui, i quali in difesa dello Stato, e non ad offesa del Duca seruissono: nel rimanente con danari si soppliße. Diuersa era la causa de' Genouesi, i quali, non essendo richiesti per alcuna obbligatione, ch'haue ssero di somministrare soccorsi, ma per la sola ragione di buona amistà, e corrispondenza, e de gl'interessi grandi, che teneuano con la Corona, si scusarono colla necessaria difesa, ch'haueuano di tener guardati i confini dello Stato loro verso il Piemonte, e di tenere il mare, e la riuiera aperta al tragitto delle genti, che veniuan nello Stato di Milano. E parendo giuste le loro ragioni, più oltre non si procedette all'esecutione della domanda. Non istaua ne anco il Duca in questo mentre otioso. Perciocche hauēdo preso molto ardire da' successi passati, e hauendo, dopo che vide vn'altra volta il Gouernatore vscito del Piemonte, distribuite le sue genti in varie parti dello Stato, voltato ogni sua cura non alla concordia, ma alla difesa, sollecitaua con ogni studio gli aiuti promessigli da' Principi Oltramontani, e da' successi passati facendo concetto del futuro, tanto confidaua di se stesso, che era solito dire, bastare la sua persona per la metà de gli apparecchi Spagnuoli. Cresceua per tanto ogni giorno più il timore della futura guerra, il quale veniua ancora confermato dalla notitia, che s'hebbe, che il Re, quantunque hauesse dicchiarato, non essere attione conueniente a Principe libero, che vendēdosi alla pace l'vno chiedesse perdonanza all'altro; e perciò non hauer mai tal cosa dal Duca preteso, haueua nondimeno, con animo, e professione espressa di risentirsi de gl'insulti fatti dal Duca nel suo Stato, ricusato apertamente d'accettare l'vltima capitulatione dal Duca sottoscritta. Ma molto più ancora crebbe il medesimo timore per la ritentione d'vn corriero, il quale, venendo di Spagna, fù fatto prigione nel tragitto, che fece con vn picciolo nauiglio da Antibbo al Finale, e fu mandato a Torino colle lettere del Re, e de' Ministri della Corte. Le quali, aperte, e date alle Stampe, fece il Duca per l'Italia pubblicare con altri scritti pieni di molte giustificationi delle attioni sue indirette, come diceua, alla sola difesa del proprio stato tanto naturale a ciascuno, e alla conseruatione della pace; la quale per ottenere, soggiugneua; non hauere ricusato qualunque

Genoua si scusa dell'inuiar soc. corsi al Re

Duca di Sauoia si prepara al la guerra.

Corriero con li dispacchi del Re fatto prigione dal Duca.

Il Duca publica le lettere del Re, e de' Ministri

di Corte con gli ordini contro se dati.

lunque sommessione a Principe libero non disdiceuole. E perche le lettere del Re, e de' Ministri conteneuano grauissime doglienze per le cose succedute, e asprissime riprensioni delle attioni del Gouernatore, e spirando tutto fuoco, ardore, e minaccie, gl'incaricauano, che d'asprissima guerra il trauagliasse; il Duca, prendendo dal tema loro occasione, riempì con pochissimo rispetto le carte di grauissime querimonie contro la nation Spagnuola, incolpandola al solito, che sotto l'honestissimo colore della pace, ne altra mira, ne altro scopo hauesse, che di usurpargli lo Stato. E perciò il Re, ricusate le capitolationi giustissime da se sottoscritte, commouesse tutta l'Italia, concitandogli contro i Principi di essa, sfornendo di presidi ordinari i Regni di Napoli, e di Sicilia, e condonando atrocissimi delitti ne più ne meno, come se contro vn nemico della Repubblica Christiana con tutte le forze, e autorità dell'Imperio si procedesse. Ne cardarono i successi a confermare l'opinione, e'l timore della futura guerra. Perciocche, cessato appena per le disciolte neui la tacita tregua dalla stagione introdotta, furono l'arme d'intorno al finir di Marzo con maggiore ardore rippigliate. Dieron le prime smosse gli Spagnuoli del Cordoua nelle Langhe alloggiati, i quali per intelligenze tenute con quei di Roccaurano infastiditi del presidio Francese entrarono nella terra per vna buca fatta nelle mura in tempo di notte, e di pioggie, e ucciso vi alquanti Francesi, ritirandosi gli altri nel castello, diuentarono padroni della terra, e'l dì seguente del castello, il quale, per essere stati anticipatamente occupati i passi, e le strade, non potette esser soccorso. Dalla perdita di Roccaurano il Duca, il quale assai quieto ancora se ne staua in Torino, quasi da profondo sonno risuegliato, dubitando di Cortemiglia, vi mandò subito alcuni Regimenti di Piemontesi cō ottocento Suizzeri; ed egli venendosene a Chieri, restrinse tutta la sua gente cō molte munitioni, e artiglierie in que' contorni. Ma presentendo gli Spagnuoli per lettere intercette del Conte Guido, che s'andaua alla ricuperatione di Roccourano, e che per lo stesso rispetto il Conte con alquante genti era venuto a Castine, perciò il Mortara Gouernator d'Alessandria ricchiesto di soccorso dal Cordoua ansioso della massa delle genti, che dal Duca poco lontano dal suo, e da' quartieri de' compagni si faceua, gli mandò

Fà molte esclamationi contro il Re, e Ministri Spagnuoli.

Principio della guerra rappicata col Duca.

1615

Roccaurano occupato da gli Spagnuoli.

Duca di Sauoia rinforza di presidio Cortemiglia, ed esce in cāpagna.

Marchese di Mortara vscito con genti in campagna và nelle Langhe

mille

mille fanti, e sortandolo a ridurre insieme tutti i soldati, che qui ui ne' luoghi circonuicini alloggiauano per dubbio, che separati veniſſero dal Duca più facilmẽte oppreſſi. E data d'ogni cosa minuto auuiso al Gouernatore, e da lui ottenuta, ma dopo molta instanza facoltà, danari, e munitioni per vscire in campagna, partì d'Aleſſandria con seicento soldati, cinque compagnie di caualli, e due piccioli pezzi. E ordinato à D. Geronimo Pimentello, e a Geronimo Gambaloita, che con più di mille soldati, i quali ancora lor rimaneuano, andaſſero da Tortona a Caſsine, e gli altri si vi dirizzò il camino. Quiui facendo conto di mettere insieme vn grosso di cinquemilla fanti, e di sei, in settecento caualli tutta gente scelta, e militare, e in buona parte Spagnuola, tanto nel valor di essa confidaua, che persuadendosi quella del Duca non potere starle a petto certiſſima vittoria nell'incontro primiero se ne prometteua. Giace tra Caſsine, e Cortemiglia Biſtagno terra di cento, ò più fuoghi al Monferrato sottoposta, e per essere sulla strada ordinaria, che viene dal mare di non piccolo momento per la sicurezza del passaggio ordinario delle genti, le quali, sbarcate nel mare Ligustico, passan nello Stato di Milano. Quiui, acciocche non fosse dal Duca preocupato si conduſſe il Mortara, e seco il Pimentello, e'l Gãbaloita venuti colle genti da Tortona, e non molto dopo il Cordoua, lasciato il suo terzo in Spigno, e d'ordine del Gouernatore vi giunsero ancora D. Sanchio Salina, e'l Caracciolo, per assistere, e d'aiuto, e di consiglio al Mortara; l'ardore troppo feruẽte del quale daua allo stesso Gouernatore sospetto, e timore di qualche inconueniente. Fù il Gambaloita co' suoi, e alcuni pochi caualli mandato in diffesa del Monaſtero luogo oltre Biſtagno due miglia per sicurezza delle genti del Cordoua, che da Spigno douenano cõdursi in Biſtagno. Ma il Duca stimò d'hauer colto infallibilmente nella trapola il Mortara, e gli altri Capitani, quando qui ui con così poca gente li vide ridotti. Perloche collocata nella celerità la speranza di così felice succeſſo, vscì da Cherasco, e gittato subitamente vn ponte sù'l Tanaro, per esso passò a Neuie, e per la strada di Neuiglie se ne venne a Caſsino, e quindi a Cortemiglia; doue lasciati gli Suizzeri, e vn grosso presidio sotto il Commendator della Motta, partì la sera del decimosesto d'Aprile, giorno di Giouedì Santo verso Biſtagno

per opporsi al Duca.

Biſtagno terra del Monferrato nelle Langhe presa in guardia, e in alloggiamento dal Mortara.

Ludouico Gambaloita in diffesa dellaterra del Monaſtero.

Duca di Sauoia và sotto Biſtagno.

gno con mille dugento caualli, e sette milla fanti incirca, e stimando giugnerui di buon mattino, e coglier all' improuiso il nemico, caminò tutta quella notte con sollecitudine molto grãde. Ma trattenuto dal presidio di Vezema nel passar del ponte sù la Bormia, che è vicino al Castello, e poscia il seguente mattino hauendo perduto alquanto di tempo, in saccheggiare, ed abbruggiar Cassinasco picciol villaggio, che ardì fargli resistenza, guastò il disegno. Perche il Mortara, hauuta la notitia della venuta del Duca, mentre staua a tauola desinando, spedì incontanente il Cordoua verso il suo l'erzo; mandò a comandare alla sua gente, ne' luoghi vicini alloggiata, che s'vnisse in Bistagno; e salitosi in quell'istante a cauallo col Salina, e col Carracciolo, e seguitato da vna compagnia di caualli, co' moschetti alle groppe s' inuiò verso il colle, che và a Cassinasco per incontrare il nemico. Ma vedendolo farsi animosamente innanzi, collocati a difesa de' passi alcuni de' suoi moschettieri, se ne ritornò incontanente indietro, per dar ordine alla difesa di Bistagno, dõue i suoi schierati in forma di battaglione stauano fuori della terra a apparecchiati a riceuer l'incontro del nemico. Però sbigottiti, per vedere il gran numero delle genti del Duca, che calauano dal colle, si racchiusero assai presto dentro le mura, e terrappienata la porta, si messero ordinatamente alle poste per la difesa; dalle quali s' attese per tutto quel giorno, e la seguente notte a scaramucciare, procurando quei di dentro tenere il nemico lontano, per lo dubbio, che auuicinatosi con le zappe, e co' picconi la muraglia atterrasse. Fra'l qual mentre scorreuano da per tutto il Salinas, il Pimentello, ed il Carracciolo, e sopra tutti lo stesso Mortara, benche trauagliato dalla podagra, quando a cauallo, e quando portato in vna sedia, cõfortando, prouuedendo doue il bisogno richiedesse, e animando ancora i soldati, in aiuto de' quali i terrazani compresi vi le loro donne con molto affetto, e ardore trauagliauano; quantunque il Duca con lettere inuiate innanzi il suo arriuo a i Cõsoli, e Vficiali di quel Comune, professandosi non hauer altra mira, che per sicurezza del proprio Stato scacciar quindi le genti Spagnuole, gli hauesse nelle vite, e nell'hauere largamente assicurati. Ma'l Duca, scaduto dalle prime speranze, di sorprendere Bistagno all' improuiso, cominciò a riuoltarsi alla forza, e perche tardana l' artiglieria

Mortara non potẽdo star a fronte col Duca si racchiude in Bistagno.

Il Duca oppugna Bistagno.

glieria maggiore rimasa per la prestezza del caminare addietro, perciò datosi a chiuder gli additi a i soccorsi, ributtò primieramente il Gambaloita, che mossosi co i suoi dal Monastero tentò di mettersi in Bistagno; e non molto dopo, essendosi il medesimo Gambaloita vnito con le genti, che sotto il Cordoua veniuano da Spigno, per soccorrere il Mortara, furono amendue nel calar del Colle, che resta oltre la Bormia, assaliti dalle genti del Duca sotto il Caualier Boglia, e Monsù di Polemiù, da' quali dopo d'vna scaramuccia di più di tre hore furono costretti ritirarsi verso l'altura, e desistere dall' impresa con maggior lode di ardimento, che di termine militare dall' vno, e dall'altro tentata, hauendoui lasciati d'intorno a dugento combattenti. La fama del pericolo di Bistagno diuolgata per lo paese all'intorno, e poscia per l'Italia riuolse nel Duca gl'occhi, e gl'animi di tutti, non solo per lo pericolo della prigionia di quei Capitani, ch'erano de' principali dell'esercito Spagnuolo, e per la distruttione delle genti, che v'erano, ma perche dall'acquisto di quel picciolo luogo risultaua lo sfacimento di tutte l'altre genti, che per le Langhe alloggiauano; le quali, essendo veterane, e la maggior parte Spagnuole si stimauano il nerbo delle militie, e poco meno che il fondamento dell'Imperio di quella natione in Italia. Oltre che il Duca diuenuto per la presa di Bistagno Signore di tutte le Langhe non solo sarebbe stato di non picciolo impedimento a i soccorsi, che d'oltre mare si aspettauano, ma poteua ancora, assalendo ò il Finale, ò la Riuiera di Genoua, liberare per quell'anno il proprio stato dalla guerra minacciatagli, e tirare il Gouernatore a farla ò nel proprio, ò nel paese de gli amici, e confederati della Corona. Era per tanto ammirato, ed essaltato fin alle stelle l'ardire, il consiglio, e l'auuedimento suo, perche, quando appunto per tanti apparati d'arme contro di se ordinati, e per tante minaccie pubblicate pareua collocato in vno abisso di rouine, risorgendo più ardito, e vigoroso hauesse ridotto gli affari di nemico tanto potente in istato così dificile, e pericoloso, e particolarmente quei del Mortara, il quale, presumendo più di ogni altro Capitano Spagnuolo, s' era molte volte, ma particolarmente con vna lettera, che, partendo d'Alessandria, scrisse a Genoua a D. Carlo Doria, apertamente vantato di andare a farlo prigione. Ma la fortuna solita perturbare i ben

Importanza della perdita di Bistagno.

Impresa di Bistagno gloriosa per lo Duca, e di confusione per lo Mortara.

Cagione della conseruatione di Bistagno.

i ben considerati disegni, non riguardò con occhi punto fauoreuoli ne anco quest' impresa del Duca. Percioche l'artiglieria più grossa rimasa addietro per la celerità, con che il Duca andò a Bistagno, essendo trattenuta, ed impedita dall'asprezza delle strade, e dall'altezza de i fanghi gli rouinò la felicità del successo. Onde non potendo con due piccioli pezzi, che soli erano giunti far cosa di momento, massimamente per le saccha piene di terra, e di strame, che appese per le funi opponeuano i difensori, hebbe perciò il Mortara tempo di trattenersi tanto, che gli giugnesse il soccorso. Della venuta del quale dubitando il Duca, e volèdo pur fare l'vltimo sforzo; accostatosi colle zappe, e co i picconi al muro per rouinarlo tentò nel più oscuro buio della notte, rouinato ch'ei fosse, dargli vn furioso assalto; e nell'istesso tempo farti approssimare i guastatori venne all'vltima pruoua della sua, e della fortuna del nemico. Ma i difensori innanimiti dal vedere il poco effetto dell'artiglieria del Duca fecero ancor quiui gagliarda resistenza; perche hauuta notitia dell'intentione di lui stettero vigilanti alla difesa, e con fascine, e granate, che accese gittauano nel fosso schiarirono le tenebre sì, che potendo colpire comodamente chiunque al muro tentaua approssimarsi, fecero riuscir ancora vano, e andar a vuoto questo, come gli altri sforzi del Duca. Fra tanto il Gouernatore di Milano, vdita in Pauia la nuoua del pericolo del Mortara, quantunque seco non passasse buona intelligenza, perche era solito detrare alle sue attioni, e quasi fosse di lui più intendente del mestiero dell'arme pretendeua insegnargli il modo del guereggiare; e perche per la molta importunità gli haueua questa vscita contro sua voglia consentito; adognimodo, preferendo la pubblica vtilità, e seruitio del Re alla priuata nimistà, deliberò con ogni sollecitudine mettersi in viaggio, per soccorrere lui, e i Capitani nel pericolo medesimo condotti. Onde mossosi con quattro in cinque milla fanti, e alcune compagnie di caualli, ch'haueua presso di se, e ispediti ordini gagliardi, a tutti i Capitani, e Mastri di campo, perche contro le loro genti il seguita fassero, s'inuiò con celerità incredibile verso Bistagno; e approssimatouisi la seconda festa di Pasqua a tremiglia alloggiò tutta quella notte in Terzo. E'l Duca la mattina seguente, che fù il quarto giorno del suo arriuo, sentita la venuta di soccorso

Tentatiui del Duca contro Bistagno.

Gouernator di Milano al soccorso di Bistagno.

Bistagno soccorso, e liberato.

tanto

tanto vantaggioso, cominciò a sloggiare: è però lasciati dumila cinquecento fanti, e la cauallería su'l piano, inuiò i suoi in ordinanza coll'artiglieria verso la sommità del colle. Seguitaron poscia l'istesso viaggio i caualli, e i fanti rimasi su'l piano, lasciata ne gli alloggiamenti quantità grande di munitioni, d'armi, e di molti soldati infermi, e inutili al viaggio; oltre a mille altri, che ne gli assalti, e nell'altre fattioni vi rimasero morti. Partì senza esser molestato; perche il Mortara con maggior timidità, che cautela prohibì a i suoi l'vscita; e il Gouernatore non elesse tenergli dietro, ma giunto in Bistagno quasi in quel punto, che'l Duca finiua di sloggiare, e vditaui quietamente Messa, poscia, raunato Consiglio, consultò ciò, che nelle presenti occasioni conuenisse. Vennero d'alcuni de i Capitani allegati gl'impedimenti delle pioggie, la strettura delle strade, e le difficoltà de' passi comodissimi all'imboscate, e ne i quali non potendo essi diuertire le lor genti valersi, poteuano i nemici con poche resistere a numero molto maggiore; e d'altri altre incomodità, e la stracchezza de i proprij soldati. Ed essendo già trascorse qualch' hore prima della consulta, e giudicandosi perciò il nemico hauer tanto di strada auuanzato, che restasse il giugnerlo quasi impossibile, fù deliberato, secondo il parere dello stesso Gouernatore, che non si tenesse dietro al nemico, che fuggiua. Deliberatione, per la quale la lode, e gloria infinita douuragli per così pronto, e opportuno soccorso, dal quale la salute di tãti soldati, e Capitani così meritenoli era assolutamẽte dipesa, gli si couertì in altrettãto biasmo, e dishonore. Imperciocche non solo gli si attribuiua a gran mancamẽto, l'essersi lasciato vscire dalle mani così rara occasione di vincere, ma discorrẽdosi ancora de' modi, e circõstãze dell'attione presente, veniua maggiormente aggrauato. Detestauano altri il camino d'Acqui da lui tenuto per venir a Bistagno più longo, e meno a proposito di quel di Nizza, il quale, oltre l'essere più breue, sarebbe ancora stato al Duca d'impedimẽto al ritirarsi. Altri aggiugneuano, che per ageuolar meglio al Duca la ritirata, hauesse prohibito il farsi innanzi a D. Alfonso d'Auolos Gouernatore del Monferrato, il quale mossosi da Casale con tre milla fanti, e trecento caualli; Môferrini, haueua mãdato parte de' suoi alla Rocca Palafea, luogo, ch'essẽdo su la strada, era comodissimo per trattenere il Du-

Il Duca si leua di sotto Bistagno senza riceuer molestia, e senza esser seguitato d'alcuno.

Biasmi dati al Gouernatore nel soccorso di Bistagno, e nella ritirata del Duca.

ca,

ca, e proibirgli la ritirata; onde poscia sopranuenuto dalle genti Spagnuole, e però colto nel mezzo, necessariamente disfatto ne sarebbe rimaso. Altri, dall'essere il Gouernatore alloggiato per tutta la notte con le genti in Terzo, così vicino al nemico, e intanto pericolo de gli assediati, e dalla sicurezza, e quiete, che dimostrò il Duca quella stessa notte, mentre, senza paura di esser assalito, si trattenne quietamente in quel posto, argomentauano occulti intendimenti fra loro. Ne vi mancarono di coloro, i quali affermando esser si veduti andare, e ritornare messaggieri dall'vno all'altro campo, e da altri contrasegni argomentassono, essere stato al Duca assicurato il ritirarsi. Comunque si sia, certo è, che il Duca, se senza tanti consigli, e senza tanti indugi, e affettate dilationi gli fosse stato tenuto viuamẽte dietro, haurebbe riceuuto gran percossa; perche la gente sua era malissimo trattata per li disagi, e fame patita sotto Bisagno, e dubitando di esser assalita, con disordine, e buttando l'armi si fuggiua. All'incontro quella stessa mattina si ritrouò il Gouernatore fra lo spatio di tre miglia quattordici milla fanti, e mille cinquecento caualli, compresi quei delle Langhe, gente massimamente in comparatione di quella del nemico fresca, e che haueua tutta quella notte per la maggior parte ripossato. Perche e dalle Langhe compareuero incontanente il Cordoua, e'l Gambaloita, e gli altri Capitani con tutte le genti di quel contorno, e dallo Stato di Milano quella stessa mattina Gio: Bruno, Carlo Spinelli, e Gio: Pietro Serbellone, con loro Terzi, oltre alle genti del paese, che pratiche de i luoghi sarebbono state in suo fauore. Liberato Bisagno, il Gouernatore senza cercare altro del Duca, il quale co i suoi s'era malamente ritirato in Canelli, se ne stette più giorni in Alessandria, attendendo quiui le genti, le artiglierie, e munitioni, che da varie parti dello Stato di Milano vi faceua condurre per l'impresa d'Asti, che pubblicamente disegnaua. El Duca, dopò di hauer ritirate le sue genti in Canelli, le andaua inuiando in Asti, doue ancora faceua condurre vettouaglie, e munitioni per difesa di quella Città, contro cui s'andeua à voltarsi tutti gli sforzi, e apparecchi del Gouernatore. Il quale, partito finalmente a i cinque di Maggio d'Alessandria, fermossi ancora sei giorni in Felizzano, e quindi andato ad Annone terra vltima del confine Milanese, s'inuiò coll'esercito verso Asti.

Duca di Sauoia ritiratosi da Bisagno si mette in Asti.

Gouernatore si muoue d'Alessandria e và coll'

Hauea

Haueua seco da sedici in diciotto milla fanti Italiani, e quattro milla Spagnuoli, due milla caualli in circa, cõpresi gl'huomini d'arme, oltre a sei milla altri fanti, e cinquecento caualli lasciati sotto il Caualiero Melzi in Sindoual non tanto per custodia di quel forte, quanto per tener in gelosia Vercelli; onde il Duca costretto a tener lo ben fornito di presidio, fosse nella difesa d'Asti più debole, e impotente; e oltre sette altri milla fãti, che di Toscana, Vrbino, e Lucca per via di mare in breue s'aspettauano; perche i Parmigiani erano già venuti nel campo. Partendo d'Annone verso Asti, diuise la fanteria in quattro vguali squadroni, a i quali precedendo di vanguardia quattro compagnie d'archibuggieri a caualllo, faceua ala dalla sinistra verso il Tanaro la caualleria in due squadre diuisa, all'interiore era preposto D. Alfonso Pimentello Generale di essa, all'esteriore il suo Luogotenente D. Sanchio Salina. Dietro quelli veniuano gli huomini d'arme, sotto la condotta del Marchese da Este lor Generale, e dietro gli squadroni il bagaglio, e l'artegliería, parte della quale era ancora collocata a man destra de gli squadroni. Stà la Città d'Asti in piano a pie di alcune colline sopra le quali si và ergendo. Nella sommità di essa sorge il Castello alla Città congiunto di fabbrica antica, come anco il rimanente del muro della Città; che perciò non hanno quei fianchi, ne quei ripari, con che sogliono le moderne fortificationi lauorarsi; da mezzo giorno passa il Tanaro due tiri di moschetto dalle mura discosto. Le colline poscia, scorrendo con longo giro verso tramontana, e quindi piegando a leuante, terminano in Annone: onde in guisa di mezzo Anfiteatro cingono tutto quel piano, che dal fiumicello Versa framezzato fra le colline e'l Tanaro per lo spatio di quattro miglia, e fra Annone, ed Asti alquanto più si diffonde. Ma il Duca niente sbigottito per l'approssimar di tanto esercito, volle benche di forze inferiore mostrare il volto, e abborrendo racchiudersi nella Città, vscirgli incontro sulla campagna. Haueua seco d'intorno quindici milla fanti, e mille cinquecento caualli, gente compresi i Sauoini, la maggior parte Oltramontana, e particolarmente Francesi, venutiui contro gli editti seueriſſimi del Re, confermati eziandio colla morte di alcuni ritrouati nel fallo. Perciocche i Principi del Regno desiderosi internamente di perturbationi, e di nuoue

esercito verso Asti

Numero dell'esercito del Gouernatore.

Ordin con che marchia l'esercito Spagnuolo.

Sito della Città d'Asti.

Duca di Sauoia esce in campagna, e s'oppone sulla versa all'esercito Spagnuolo.

Numero delle genti del Duca.

rotture

rotture fra' due Re, e forsi ancora per fine, che'l Re loro fosse l'arbitro della pace, e della guerra d'Italia, ve n'inuiarono gran parte; stimando, che quanto maggior numero di loro natione si trouasse a seruigi del Duca, tanto più sarebbe dal Re, e la pace, e la guerra dippesa. Auuicinatosi alla Versa, e formato l'alloggiamento sulla ripa inferiore del fiume, il quale eccetto, che in due luoghi non da commodo il varco, mandò oltre all'acqua Monsù di Roa son con dugento caualli Loreneſi, acciochè si mettesse in alcune case di certa osteria detta la Croce Bianca. Attaccossi la primiera zuffa tra quelli, e Alfonso Balestreros Commissario Generale della caualleria del Re, il quale con quattrocento archibuggieri a cauallo era stato mandato innanti per riconoscerli. La qual zuffa per lo concorso dell'vna, e dell'altra parte crebbe in meza battaglia, essendo dal Duca inuiato in soccorso de' suoi la vanguardia, e dal Gouernatore alquante truppe di corazze, colle compagnie de' Borgognoni sotto il Baron di Batteuille, dietro a' quali si mosse ancora D. Alfonso Pimentello con la sua compagnia di caualli: Onde, cresciuta la mischia, combattessi valorosamente da ambe le parti: nel quale combattimento auuenne, che i Loreneſi del Duca d'arme, e di sopraueste a' Borgognoni del Re somiglianti si confusero in maniera co' Borgognoni del Re, che passando sconosciuti per mezo loro, s'auuanzarono col medesimo inganno fino a vista del campo Spagnuolo. Contro i quali il Gouernatore col capo scoperto, come era, fattosi inanti, e stimandoli de' suoi, che fuggissono, cominciò con suo gran pericolo a riprenderli, e sgridarli, perche tornassero addietro, e virilmente combattessono; ma essi per dubbio della vita, in caso fossero conosciuti, fingendo ritornar nella mischia, destramente si ritrassono a' suoi, lasciandoui il Capitano prigione col Cauaher di San Rainero Colonello, e alquanti altri. Morì in questa zuffa vn Alfiero del Duca con alcuni altri d'ambe le parti, e fù il Balestreros, grauemente ferito, e leggiermente il Baron di Batteuille, il quale come anco i suoi Borgognoni, e quiui, e in tutta questa campagna fecero egregiamente il debito loro, e furono di gran giouamento all'impresa. A D. Alfonso Pimentello si riuoltò il cauallo non senza graue pericolo della vita. Fornita la pugna, perche quei del Duca si ritrassero oltre all'acque, il Gouernatore s'auuanzò fino alla

Duca si fortifica sulla ripa, e manda genti ad alloggiare oltre l'acqua nell'hosteria della Grocebiāca.

Prima scaramuccia alla Croce bianca.

Ducali dopo la zuffa si ritirano, e passano la Versa.

no alla Versa, e quini a frõte dell'esercito del Duca prese alloggiamento, mandato però Gio: Brauo col suo terzo, e alcuni pezzi d'artiglieria ad alloggiare sulle colline per maggior sicurezza del suo, e maggior offesa del nemico. Ma il Duca munita da cãto suo tutta la ripa della Versa con vna longa trincea, la quale dalle colline giugneua al Tannaro, mandò anch'esso dumilla fanti ad occupare il colle opposto a quello, doue staua il Brauo alloggiato; e per tanto rimanendo egregiamente coperto da tutt'i lati, e fortificato, ne potendo senza euidente danno de gli assalitori esser in quel posto assalito, cominciossi, e dalle colline, e dalle opposte trincee a scaramucciare co' moschetti, e con le bombarde, ma più con impeto, e furore, che con certo consiglio, ò effetto di rilieuo. Nella quale scaramuccia, essendosi per due, ò tre giorni, e senza frutto perseuerato, reccauansi i Capitani Spagnuoli ad onta, che il Duca con forze tanto disuguali ardisse fronteggiare, e al paro dell'esercito loro così lungamente trattenersi. Risoluettero per tanto auuanzarsi per le colline, con fine di batterlo, girãdogli a'fianchi, e alle spalle, nel proprio alloggiamento, e quindi costrignerlo a disloggiare. Fù l'impresa commessa al Principe d'Ascoli, il quale, mentre da qualche impedimenti trattenuto n'induggia l'esecutione, diede comodità al Duca, che d'ogni cosa era auuisato, d'occupare altri posti opportuni, per impedire in quella parte, ò almeno per difficultare i progressi del nemico. E perche era al Principe necessario anticipatamente trasferirsi all'oppugnatione di Castiglione, picciolo Castello situato sour'vn colle, che, essendo di qualche consequenza, era stato di ragioneuol presidio fornito; il Duca per maggior sicurezza d'esso, fatta vna scelta di ottocento in mille de'migliori moschettieri, gli mandò sott'il comandamẽto del Capitan Odone Rouero Astiggiano, e di Monsù di Arlò Francese huomini di gran cuore, e isperienza ad occupare, e fortificare certo colle fra mezzo il Castello, e l'alloggiamento del Brauo. Ma il Principe andato con quattro milla fanti, due compagnie di cauai leggieri, e alcuni pezzi d'artiglieria all'espugnatione del colle, e combattutolo con gran vigore, finalmente dopo vn lungo, e gagliardo contrasto, nel quale l'Arlò, e il Rouero con molt'illimi de'migliori, e più principali soldati del Duca vi rimasero, l'ottenne, non ostante, che il loro aiuto fosse venuto vn

Esercito Spagnuolo parte si accampa sulla ripa della Versa opposta a gl'alloggiamenti del Duca, e parte sul le colline. Scaramuccia da lõtano fra l'vno, e l'altro campo diuiso dall'acque Spagnuoli procurano di sloggiare il Duca dal suo posto. Mandano per ciò nuoue gẽti sulle colline per dislogiarlo. Duca rinforza i suoi alloggiamenti sulle colline. Spagnuoli sloggiano i Duchesch dalle colline, e molti n'vccidono.

Occupano Castiglione Castello sulle colline.

to vn gran soccorso inuiatogli dal Conte Guido. Da questa riuoltatosi incontanente all'espugnatione di Castiglione, doue s'erano rifugiti i soldati soprauuanzati alla difesa del colle, con molta facilità se ne fece ancora padrone. Perciocche hauendo il Gouernatore nell'istesso tempo a fine di ageuolar colla diuersione l'impresa delle colline mandato D. Alonzo Pimentello ad assalire le trincee diuerso il Tannaro, ch' erano difese dal Principe Tomaso il Duca, stimando di hauer sufficientemente prouueduto alla sicurezza delle colline colle genti inuiateui sotto i Capitani Rouero, e Arlò, accorse col grosso de i suoi in aiuto del figliuolo; onde, non potendo in tempo soccorrer Castiglione; il presidio di quel Castello sbigottito per lo gran valore dimostrato dal Principe d'Ascoli, e per le timide relationi de' soldati, i quali pieni di paura v'erano rifugiti appena cominciata la batteria vilmente l'arresero. Vscirono cinquecento soldati, i quali dal Principe furono gratiosamente mandati al Duca non senza mormoratione dell'esercito Spagnuolo rimaso per l'acquisto di Castiglione padrone assoluto delle colline. E non potendo il Duca sulla ripa del fiume, perduti quei posti trattenersi, perciò abbandonato quell'alloggiamento, si ritirò quietamẽte, e senza esser punto molestato, alla Città, atteseche il Gouernatore, contenuto contro il parere di molti Capitani l'esercito, proibì espressamente il farsi innanzi al Pimentello, il quale con la caualleria già si muoueua per dargli alla coda. Contento per tanto delle colline occupate, e delle trincee abbandonate dal Duca, passò coll'esercito oltre la Versa, doue si trattene per tre giorni nella fortificatione della Croce biãca, ed alcuni altri luoghi all'intorno. Giunsero frà quel mẽtre nel campo i Toscani, gli Vrbinati, e i Lucchesi, e furono i primi inuiati a Sandoual, perche conforme a i patti col Gran Duca stessero solamente impiegati nella difesa dello Stato di Milano, e gl'vltimi in campo ritenuti. E fra questi, e altri soldati sopragiunti crebbe l'esercito fino al numero di trenta milla fanti, e tremilla dugento caualli, quattrocento de' quali furono inuiati a S. Damiano, terra del Monferrato, che stà alle spalle d' Asti, a fine d' impedire le vettouaglie, e le munitioni, che di Piemonte v'andauano. Cõsultossi fra' Capitani dell'esercito della maniera d'assalir il Duca, e d'espugnare la Città; e fù risoluto di tẽtarla per le colline a lei

Impedimenti, che trattenero il soccorso delle colline.

Il Duca perduto le colline abbandona la ripa della Versa, e si ritira in Asti.

con-

congiunte, come da luogo più rileuato, e più opportuno, dal quale tanto più breue, e tanto più facile si prometteuano il successo, quanto che non erano state dal Duca contro l'opinione di ogn'vno, ne di presidio fornite, ne di trincee fortificate, nō ostāte che'l lento procedere dell'esercito nemico gli u' haueſſe dato larghiſſima comodità, e il biſogno preſente neceſſariamente il ricchiedeſſe. Per tanto il Gouernatore, laſciato il Cerbellone col ſuo terzo alla diffeſa delle fortificationi fatte intorno la Verſa, moſſeſi verſo le colline coll'eſercito in tre battaglioni diſtinto. Guidaua D. Piedro Sarmiento il primiero, ch'era di vāguardia compoſto di quattro Terzi di fanteria, due de' Spagnuoli, e due de' Napolitani; di quelli l'vno era lo ſteſſo comandato dal Sarmiento, e l'altro da D. Gieronimo Pimentello, di queſti l'vno obediua a Tomaſo Caracciolo, e l'altro a Carlo Spinelli. Dietro queſto veniua il ſecondo battaglione guidato da Gio: Brauo, nel quale era il ſuo, e i due terzi del Cordoua, e del Gambaloita con alquante troppe di canalli, ſecondo il ſito permetteua, tra l'vno, e l'altro erano condotte alcune artiglierie, con alquāte carra di munitioni. Seguitauan nel retroguardo i due Terzi di Geronimo Rhò, e del Caualier Peccio, con gli Vrbinati, Parmiggiani, e Luccheſi; i primi comādati dal Conte Horatio Carpegna, i ſecondi da D. Franceſco Farneſe, e gli vltimi da Franceſco Cenami. La caualleria copriua come prima, il corno ſiniſtro della fāteria, doue il piano ſi diffonde. Seguitaua in vltimo il bagaglio, e con la ſolita guardia apparato numeroſo d'artiglierie. Con queſta ordinanza partì di buon mattino l'eſercito coperto da vna folta nebbia, per la quale ne eſſo poteua diſcernere le colline, ne dalle ſentinelle quiui collocate eſſer conoſciuto. Pur finalmente il Duca hauuta da' ſuoi corridori la notitia del mouimento del nemico, e auuedutoſi, che verſo le colline s'inuiaua, conobbe ancorche tardi l'importanza di quel poſto; onde vſcito incontanente dalla Città andò con tutte le genti a preoccuparle. Ilche eſſendogli per la vicinità facilmente riuſcito, poſcia, che non ſi vidde più in tempo di fortificarle, sforzoſſi almeno d'armarle, e fornirle di ſoldati in maniera, che non riuſciſſe al nemico ſenza molto danno, ed effuſione di ſangue inſignorirſene. Diſpoſe per tanto con animo di venir alla battaglia nella più picciola, e più lontana ſei,

Duca vſcito dalla Città ſi mette in diffeſa delle colline.

Duca anima con parole i soldati alla battaglia.

ò sette milla Francesi, tra' quali discorrendo a piedi gli animò con parole feruentissime al combattere, proponendo loro il vantaggio del sito, il valor della lor natione, l'odio contro la Spagnuola, la gloria, i premi, della vittoria grandissimi; e come fossero la maggior parte gente venuta più con intentione di predare, che di combattere, dicesi, che mostrando loro con la mano le schiere nemiche soggiugnesse; datemi voi quelle ordinanze disfatte, che io vi darò lo stato di Milano, e tutta l'Italia preda del valore, e della virtù vostra. Perche, trouandosi in quel campo quanto d'arme, e quanto di forze possono gli Spagnuoli metter insieme; con quali altre genti? con quali altri eserciti potranno frenare l'impeto dell'arme vostre? con quali arme, con quai Capitani potranno torui di mano il premio, e il frutto della vittoria vostra? Quindi prendendo occasione di esser chiamato in altra parte, si scusò, se con essi non si tratteneua; anzi mostrando confidare assolutamente nella loro virtù, diè loro ad intendere, esser la sua persona in altra parte più, che quiui necessaria. E partitosi, dispose gli Suizzeri in numero di cinque milla nella collina della Certosa, doue ancora collocò cinque pezzi d'artiglieria, co' quali, battèdo la campagna, le schiere ancora dell'esercito Spagnuolo percuoteua, e diè luogo alla caualleria parte ne' lati della fanteria, e parte nella valle, che formauano, i due colli.

Incontro de' due eserciti alle colline d'Asti.

Erasi il Gouernatore auuanzato con certo presupposto, che il Duca non douesse vscir dalla Città; e vedutolo contra ogni espettatione sulle colline egregiamente accampato, e alla pugna apparecchiato, ordinò, che s'appiccasse la battaglia, stimolato massimamente dall'esortatione de' suoi, e dal grande ardore di tutto il campo, il quale altro non bramaua. Pubblicato l'ordine il battaglione del Sarmiento, ch'era di vanguardia, si mosse verso le colline, ma per l'ardore eccessiuo de i soldati con passo alquãto più veloce di quel, che sarebbe cõuenuto: e hauẽdo di passaggio scoperti alcuni Frãcesi in certo casolare alle falde de' colli allogiati, vi furono inuiate alcune cõpagnie di Napolitani per iscacciarneli. Quiui hebbe principio la pugna perche in fauor de' Frãcesi calò incõtanẽte vna gran squadra di caualli guidata da Onofrio Muti Gentilhuomo Romano, e Cõmessario Generale della caualleria del Duca; la quale quasi, abbãdonate le parti di esso Duca, passasse in quelle del Re gridãdo

Strattagema de' soldati Ducheschi.

Viua Spagna, Viua Spagna, ingannò si fattamente i Napolitani, che approssimatasi senza riceuer nocumento, e fra di loro amicheuolmente riceuuta, tratti incontanente gli stocchi, cominciò all' improuiso a malmenarli, quali ferendo, quali miseramente vccidendo fino a tanto, che solleuati dal soccorso sopraueuuto, e dalla presenza del Gambaloita, il quale, vista dallo secondo squadrone quella strage, si spinse innanti, costrinsero la caualleria nemica a ritirarsi. E nello stesso tempo i Napolitani, e gli altri compagni del primiero squadrone contro i fulmini dell'artiglierie, e contro vna spessa grandine di moschettate andarono salendo per quei stretti sentieri, e per l'erto della collina combattendo, e giunti poscia sul piano, e aiutati da due pezzi di artiglieria collocati in luogo opportuno, cominciarono a premer tanto i Francesi, che ondeggiando da principio le schiere, e poscia vituperosamente volgendo le spalle, si rifugirono in Asti: in aiuto de i quali il Duca benche inuano mandò incontanente Monsù Limogione Luogotenente del Principe Tomaso, acciocche con la caualleria, che haueua seco, inuestisse, e sostenesse l'impeto de i vincitori. Ed esso riuoltosi a gli Suizzeri dell'altra collina, a quali si riduceuano tutte le speranze, cominciò con parole feruentissime ad animarli, perche quel posto virilmente difendessero, dimostrando loro non dal valore, non dal numero de' nemici, ma dal disordine, e dapoccagine de' Francesi esser la cagione della perdita della primiera collina proceduta: poter essi risarcire la vergogna, e ristorare il danno; e però hauer essi presentissima occasione di dimostrare, quanto gli Suizzeri di valore a' Francesi preuagliano, di darsi vanto di hauer a se la riputatione, alla Casa di Sauoia lo Stato conseruato. Facessero perciò testa, mostrassero il volto al nemico, non solo tenendolo da quel posto lontano, ma ributtādolo ancora dall'altro da i Francesi tanto vilmente abbandonato. Volere esso stesso fra quelli stessi la propria vita auuenturare, alla virtù, al valor de' quali haueua lo Stato, l'honore, e la propria riputatione confidato. Esser però prontissimo a fermarsi fra loro, correndo vna medesima fortuna, e con vna picca alle mani virilmente fino all' estremo combattendo, ò quiui morto cadere, ò piena, e gloriosa vittoria de i nemici rapportare. Dunque combattessono virilmente per la difesa di quel posto non altrimen-

Napolitani sono i primi assalire sulle colline.

Napolitani occupano la primiera colina d' Asti.

Duca esorta gli Suizzeri alla difesa della seconda collina.

te, che farebbono per le mura istesse di Torino, e facessero cognoscere al mondo, non essere estinta fra gli Suizzeri quella antica brauura de' maggiori, colla quale tante, e sì segnalate vittorie con tanta gloria haueuano acquistato, nella quale esso non inuano haueuse confidato, ne vanamente i Principi, impiegandola nella difesa delle cose più importanti, preferire la virtù Suizzera a quella di tutte l'altre nationi. Ma indarno erano queste parole sparse, perche in questo mentre Gio: Brauo, che veniua dietro al Sarmiento, hauendo con lo secondo squadrone girato al lato della primiera collina, e salito nella seconda, e con esso il Gambaloita, e D. Alfonso Pimentello con dugento caualli, non solo il Limogione non potè co i suoi far cosa di momento, ma gli Suizzeri, veggendosi da tante parti assaliti, con bruttezza maggiore, che i Francesi voltarono le spalle, niuno combattêdo, ò mostrando il volto a gli auuersarij. E quantunque il Duca, e seco il Principe Tomaso con alquãte squadre di caualli si sforzassero di far testa, e di trattener gli Suizzeri: e ciò non succedendo, sostenessero, per quanto fù possibile, l'impressione del nemico, adogni modo, crescendo la fuga de' suoi, e la calca de' nemici, fù ancora necessario, che cedessono, e lasciassero in potere del vincitore cinque pezzi d'artiglieria, due de' quali precipitati in vn fosso verso la Città furono poscia di notte da gli stessi Suizzeri ricuperati. Tale fù il successo della fattione sulle colline d'Asti a vent' vn di Maggio commessa, nella quale lo squadrone del Sarmiento quantunque più di ogni altro combattesse, e particolarmente i Napolitani dello Spinello, e del Caracciolo, a i quali perciò la lode della vittoria poco men, che interamente è douuta: adogni modo, perche il troppo ardore di costoro; e la troppa furia, con che andarono ad inuestire, fù d'impedimento a i compagni, e a gli altri squadroni del Re, i quali con passo più ordinato, e militare procedeuano, che non giungnessero in tempo della pugna; perciò essendosi questi accostati dopo, che i Francesi già s'erano messi in rotta, non fù l'opera loro di quel giouamento, e profitto, che sarebbe stata, se, fatta vnitamente impressione, hauessero combattuto: perciocche in tal caso non ha dubbio, che le genti del Duca in tutto sarebbono state debellate. Il numero de i morti secondo il solito variamente si racconta; fù però minore di quel, che da simile conflitto

Duca di Sauoia perde la seconda collina.

Essercito Spagnuolo vittorioso sulle colline di Asti.

stitto si poteua aspettare, però che meraviglia? se più s'attese al fuggire, che al combattere? Riceuettono qualche danno i Napolitani ingannati dalla caualleria del Duca, la quale caualleria si può dire, che sola menasse le mani, e facesse qualche resistenza, doue all'incontro quella del Re poco, ò nulla combattè. Rari ancora furono i prigioni: fra gli Spagnuoli di conto vi rimase prigione D. Francesco di Silua fratello del Duca di Pastrana, il quale vscito solo a combattere fuora dell'ordinanza, ed entrato con troppo giouanile ardore fra i nemici, essendo stato ferito, morì fra pochi giorni prigione in Turino. Cadettero di persone di qualità dalla parte del Duca Monsù di Crepagna Sergente Generale, e sei altri Capitani: da quella del Re sei Capitani, e alcuni altri officiali minori. Grande fù la riputatione, nella quale salirono l'arme del Re per li passati successi fortemente abbassate, e grandissima la depressione di quelle del Duca, gli affari del quale vennero perciò stimati da tutti per abbattuti intanto, che, peruenuta in Torino la nouella della perdita della battaglia, e vedendo dal Duca mandate le scritture, e le cose più importanti, che seco haueua, ricorsono a quelle prouuisioni, alle quali ne gli estremi delle cose si suol metterla mano. Trapportarono nella Citta della le gioie, e le suppellettili della Corte più preciose, e quasi hauessero il nemico alle mura, attendeuano gli huomini con diligenza a riparare, e fornirle di sentinelle, e di corpi di guardia, e le dõne vestite di sacco, e a-pie scalzi andauano processionalmente alle Chiese, e luoghi pij della Città. E nondimeno pochissimo fù il frutto, che da tal vittoria raccolsero i vincitori; poiche contro l'vso comune delle guerre, da essa cominciarono gl'affari del Re a declinare di forze, e di riputatione, e per lo contrario quei del Duca di giorno in giorno risorgere più lieti, e più glorioſi. Imperciocche l'esercito, che vincitore douea correre con lo stesso ardore all'eccidio della Città, piena di gente sbigottita, e per l'eccessiuo timore confusa, e che verisimilmente non haurebbe retto alla fama dell'esercito vittorioso, e batturala incontanente senza dilatione espugnarla; sì come, così confessando ogn'vno, sarebbe facilmente, e in breuissimo termine succeduto, non solo tralasciò di farlo, ma si fermò sulle colline acquistate otioso, e quasi da fatale stupidità oppresso, occupandosi solamente

D. Francesco Silua prigione del Duca.

Confusione delle cose del Duca per la perdita della battaglia sulle colline

Gouernatore non sà valere della vittoria.

te nell'erger delle trincee, e nel lauoro de' ripari per gli alloggiamenti, e per difendersi dal nemico già quasi debellato. I quali dopo alquanti giorni formati, comincioſſi la batteria, ma tanto fredda, lenta, e incerta, che le palle dell'artiglieria, ò non colpiuano, ò con pochiſſimo danno; quantunque il muro battuto faceſſe la vecchiaia deboliſſimo. Onde il Duca, il quale non senza confuſione, e ſmarrimento era ancor eſſo entrato nella Città, e veggendo le coſe diſperate, e a mali termini per la confuſione de' propri ſoldati condotte, ſi preparaua più ad abbandonarla, che a diffenderla, ripreſi gli ſpiriti, e l'animoſità per lo procedere così lento dell'eſſercito nemico, entrò in confidanza di poterla difendere. Il che per fare più orreuolmente, e con maggior dimoſtratione di valore, alloggiò le genti fuora di eſſa tra le mura, e le trincee a fronte di quelle del nemico fabbricate; e non ſolo dal caſtello, e da' bellouardi, e piatteforme fuori d'eſſa in luoghi opportuni erette aſſiduamente, e gagliardamente batteua il campo Spagnuolo; ma, vſcendo ſpeſſo dalle trincee con groſſe bande di moſchettieri, fino sù gli argini ſteſſi, e sù ripari l'infeſtaua, e notte, e giorno in continuo trauaglio il tratteneua: ma particolarmente da quella parte, doue, per eſſer più eſpoſta a gli aſſalti, ſtauano alla difeſa Gio. Brauo, e Lodouico Gambaloita, a' quali perciò conuenne il peſo di tutta quel la impreſa ſoſtenere. Haueua il Duca la Città abbondantiſſima di vettouaglie, e di monitioni, le quali cotidianamente gli veniuano recate, non oſtante i quattrocento caualli mandati a San Damiano; e la vicinità della ſteſſa Città dauagli commodità non ſolo d'alloggiare più commodamente, e al coperto la ſua gente, ma anco di rinfreſcarla. Perche ripartendo i ſoldati fra le guardie delle mura, e delle trincee, e ſuccedendo gli vni, a gli altri nella fatica; e nella quiete, s'andauano ricreando, e dalla ricreatione forze maggiori apprendendo, e con più vigore alle fatiche ſott'entrando, erano di maggior durata, e reſiſtenza. E quãtunque ſcarſamente veniſſero pagati, con molto affetto nondimeno, e con molto ſtudio in quella guerra ſeruiuano, trattenuti non tanto dalla preſenza, e autorità del Duca, quanto dalle ſue maniere attiſſime per natura a conciliarſi gli animi de' ſoldati, de' quali era continuamente compagno a' pericoli, e alle fatiche. Aggiugneuaſi, che egli per natura liberale co' ſoldati, ſapeuano

Il Duca per la freddezza del l'eſercito Spagnuolo, entra in ſperanza di diffeder Aſti.

Il Duca s'accampa fuora della Città contro gli alloggiamenti Spagnuoli

Trauaglia in molti modi l'alloggiamẽto Spagnolo.

Commodità dell'alloggiamento Duale, e incommodità dello Spagnuolo.

peuano non mancare alle paghe per auaritia, ma per impossibilità. Onde diuenuta la causa di lui causa particolare di ognuno, s'affatticauano per proprio honore nell'impresa, e cõcitati dall'odio contro la nation Spagnuola, e dal desiderio di scancellare la vergogna del mancamento nella battaglia commesso, tanto più si vedeua crescer in loro l'ardore del combattere, quanto conosceuano venir meno nell'esercito nemico. Il quale non solo, come s'è detto, da continui trauagli infestato, ma da infiniti disagi, e incommodità afflitto, e a mille incommodità della campagna esposto, andaua miseramente languendo, e quasi giaccio percosso dal Sole distruggendosi. Perciocche abbondante di vettouaglie, e d'ogni altro rinfrescamento somministrato gli da gli Stati di Milano, e del Monferrato, patiua d'ogni regola, e buon gouerno, da che disordini importantissimi risultauano. Staua alloggiato sù quelle colline sterili, e senz'acqua; onde grandissima era la penuria, che ne sentiua, non solo per rinfrescare, e nettare i corpi dalle lordure, ma ancora per bere. Perche portata sù la schiena delle giumenta dal Tanaro, e dalla Versa lontani non suppliua per estinguere la sete a' soldati, e per abbeuerare i canalli: essendo massimamente le cisterne della Certosa vicine per lo gran concorso incontanente a sciugare, e vn rigagnolo, che vicino all'alloggiamento correua, per lo poco studio, che si pose nel conseruar lo dall'immondittie dell'esercito purgato, diuenne così lordo, e sciffo, che non potena essere di seruitio, ò di giouamento. Onde i soldati non solo ardeuano per la grandissima sete, ma per lo sudiciume ammorbauano. Aggiugneuasi, che non essendo in que' luoghi solitari altre habitationi, eccetto il Conuento della Certosa, i soldati per lo più alloggiauano senza tende, ò barracche, al ciel scoperto, e sul terreno ignudo. Onde il giorno veniuano da' raggi Solari in quel tẽpo ardentissimi abbrucciati; e la notte dal sereno, e freddo dell'aria sfẽperati. Haurestì per tanto veduto in molti luoghi i soldati all'ombra d'vn ramo fitto nella terra hauere per sommo refrigerio difender vn poco il capo dall'ardore del Sole eccessiuo, e tenerui il rimanente del corpo con gran sentimento sottoposto. Pochissima era la cura di sepellire i cadaueri: onde l'aria dal puzzo de' corpi morti, dall'infermità, e altre schifezze, di che il campo tutto pieno si vedeua, diuenne come compresso, e

Malattie cagionate nel campo Spagnuolo dalli disordini.

puzzo-

Esercito Spagnuolo per le frequenti malatie molto scemisce.

puzzolente. Non potendo per tanto i soldati resistere alle fatiche della guerra, e a' disaggi del corpo così grandi, a malauano ogni giorno in molta quantità, a' quali, non essendo ne anco di rimedi opportuni prouueduto, e crescendo tuttauia il contaggio, diuenne il campo fra pochissimi giorni più simile ad vno Spedale d'infermi, che ad alloggiamento d'huomini militari. Fù per tanto necessario, far venire da Sandoual gli Alemani, che v'erano di presidio, per supplire alla penuria delle genti, che nel campo già si cominciaua a prouare, non se ne ritrouando numero sofficiente di habili a star in piedi, e a supplire alle guardie, e fattioni ordinarie del campo. Tanto più, quanto che il Gouernatore, hauendo fatto lauorare vna trincea verso Ponente, con pensiero d'arriuare alla strada, per la quale dal Piemonte veniuano le vettouaglie, e le munitioni nella Città introdotte; il Duca auuedutosi del disegno, ne tirò dirimpetto vn'altra, cõ la quale copriua la medesima strada, e in capo a essa fece fabricar vn forte, d'onde le palle d'artiglierie, scortinando con gran furia l'opposta trincea, i quartieri alloggiati alla Certosa rimaneuano esposti a gli assalti. Essendo pertanto necessario riparare al danno, col fabbricare di rincontro vn'altro forte, fù deputato alla custodia di esso Tomaso Carracciolo col suo Terzo de' Napolitani; e nõ supplẽdo questi, perche erano molto diminuiti, vi furono mandati i Tedeschi da Sandoual poco prima venuti. Così perseuerando per molti giorni il Gouernatore dall'vna parte coll'esercito nemico sotto quella Città, e dall'altra dimostrando poca, ò volontà, ò risolutione d'assaltarla, non poteuano i soldati da tanti trauagli, e incommodi oppressi contenersi dalle mormorationi, lamentandosi non tanto dell'effetto, quanto del modo, col quale esso Gouernatore permetteua, che essi prontissimi al combattere con vera virtù contro il nemico di forze inferiore, consumassero così vilmente di disaggio, e soffrendo mille morti ogn'hora, corressero a manifesta rouina, e destruttione, ne volesse loro permettere il morire honoreuolmente sotto l'assalto della Città, e quartieri del Duca; ne per diuertire il nemico dalla difesa, mandare almeno la caualleria, che staua quiui otiosa, a predare, e scorrere pe'l Piemonte, per trattenere le prouuigioni, che veniuano cottidianamente in Asti. Erano per tanto le bocche d'ognuno piene di maledicenze, e di parole detrat-

Esclamationi, e mormorationi dell'esercito Spagnuolo contro il Gouernatore.

trattorie del nome, e riputatione di lui, puntandolo al solito di tacito intendimento col Duca, e di poco sincera intentione verso gli affari del Re. Delle quali dettrattioni, come anche di quel che in sua difesa s'andaua allegando (perche variamente se ne discorreua) acciocche se ne sappia, per quanto è possibile il fondamento, fie necessario, che lasciando l'esercito Spagnuolo ne' disagi, e trauagli, ne' quali fino al fine dell'impresa, e conclusione della pace si trattenne, e facendosi alquanto più a retro, qualche cosa particolarmente ne discorriamo.

Il Gouernatore, dimostrandosi per natura inclinato a fare le cose maturamente, e sicuramente, e però professando di maneggiare la guerra non coll'impeto militare, ma con la tardità, e cautione Spagnuola, pareua sempre, che in tutte le deliberationi hauesse per iscopo principale il non metter in auuentura lo stato delle cose presenti. E però, quasi scoglio pericolosissimo a gli affari del Re, pareua, che nessuna cosa tanto abborrisse, quanto il farsi, ò a gl'Italiani, ò a' Francesi sospetto, che e' volesse insignorirsi d'Asti, e del Piemonte per timore, che tali sospittioni troppo gagliardi humori commouessono, e la pace d'Italia tutta dalle fondamenta contro l'intimo sentimento del Re, e del suo Consiglio perturbassono. Cotai fini, e pensieri da lui fin dal principio per giustificatione dell'impresa non dissimulati il fecero poscia tanto nel proseguir della guerra, quanto in tutte l'altre operationi circospetto in maniera, e ritenuto, che'l Duca, prendendone ardire, e temendo meno la riputatione nell'arme di lui, continuaua più animosamente la guerra, e gli Ambasciadori, da' quali era maneggiata la pace, se ne seruiuano, come di freno, e di sprone, per condurlo douunque voleuano. Dell'istessa opinione, ma con più fisso pensiero dimostrauasi il Principe d'Ascoli, al quale il Gouernatore molto aderiua, e ad amendue alcuni de' Capitani, i quali per esser beneficati, dal cenno del Gouernatore in tutte le consulte dippendendo, non mancauano secondo l'intentione dell'istesso di consultare; reclamandone in darno il Mortara, il quale auuerso al solito dal procedere del Gouernatore, ne punto sbigottito per lo pericolo corso a Billagno, voleua, che, tralasciati, tanti rispetti pernicio-si alla somma delle cose la guerra virilmente si facesse; e conesso intrinsecamente sentiuano la maggior parte de' Capitani, e

Discorso intorno al modo di guerreggiare del Gouernatore.

Gran circospettione dal Gouernatore professata nel maneggiare la guerra, cagionamolti nocumenti.

scoper-

Trattati della pace intepidiscono nel Gouernatore il feruor delle armi.

Ambasciadore di Francia inuiato in Spagna tratta efficacemente la pace a fauore del Duca.

Difficoltà della negotiatione della pace.

Ragioni per disporre il Re al la pace col Duca.

Modo cõ che fù risoluta, e appuntata nella corte di Spagna la pace col Duca.

scopertamente l'esercito tutto di tanta circospettione del Gouernatore scandalizzato. Nutrina ancora maggiormente la dispositione del Gouernatore, e del Principe la negotiatione della pace, che si trattaua molto caldamente in Ispagna, in Francia, e in Italia. Imperciocche hauẽdo il Re di Francia inuiato il Comendator di Silleri con superbissima Ambasceria a portar i doni alla nouua Sposa, e cominciando ad esserli sospetti i gagliardi apparati del Gouernatore contro'l Piemonte, hauenagli ancora dato ordine di trattare molto efficacemente con quel Re della forma di cõporre le cose del Duca; dalla quale cõpositione dopo le attioni hostili dell'istesso Duca s'era quel Re, e quella corte dimostrata alienissima. Premeua in effetto a quel Re, e a quella corte il consentire alle domande del Re di Francia, parẽdo cosa troppo aliena dalla Regia Dignità, ne conueniente a tãte minaccie, e apparati. Premeua ancora più per l'esempio, parendo loro, che l'accordare col Duca sẽza, che precedesse il giusto risentimento, e douuta vendetta delle ostilità commesse, e del poco rispetto vsato, fosse con troppo detrimento dell'autorità, e riputatione della Corona. Militaua dall'altro lato la necessaria difesa del Duca, la quale a Principe libero permessa nõ solo il nome, ma l'effetto ancora della pretesa ingiuria mitigaua. Militaua il continuo desiderio di conseruare l'Italia in pace, la quale contro ogni espettatione perturbata con tanto spargimento di sangue Christiano, e con tanto danno de' popoli, e non senza pericolo d'interessarui la Francia incrudeliua. Combatteua ancora nel petto del Re il rispetto del parentado, che haueua col Duca; onde risoluto, che finalmente si condonasse non solo il risentimento ma la soddisfattione della pretesa ingiuria all'intercessione del genero, alla congiuntione del sangue, e alla quiete de' popoli, e della Repubblica Christiana, fù appuntato, che osseruando il Duca gli stessi tre punti fin da principio della guerra proposti, fosse dalle molestie della guerra liberato. Ma acciocche il tutto colla dignità, e riputatione del Re procedesse, e il Duca non hauesse animo di star, come dimostraua, pertinace, e di ricusare il partito, rimaso accordato, che il Re di Francia douesse per mezzo l'Ambasciador suo in Piemonte intimare la guerra al Duca, qualunque volta d'accettare i suddetti tre punti ricusasse, e all'incontro, che la loro accettatione

fatta

fatta dal Duca, e portata in iscritto dall'Ambasciador Francese al Gouernatore, gli seruisse come d'espresso comandamento del Re, perche, cessando tutte le ostilità da gli Stati del Piemonte l'esercito incontanente ritirasse. Così, componendosi le cose, senza che i Ministri del Re vi s'intromettessero, ò cos' alcuna col Duca patteggiassero, parue in Ispagna forma di compositione conueniente alla Grandezza, e Maestà del Re, seruendo la pronta, e simplice accettatione del Duca per la cõpiuta emenda, e soddisfattione delle cose passate. Cor ale appuntamento dall'Ambasciador Rambollietto, che n'hebbe prima notitia di Francia, fù fatto intendere al Gouernatore, fin quando era in Felizano; e dubitando del pericolo, che da così gagliardo esercito al Duca soprastaua, e sortollo a sourasedere, acciò per qualche nuouo accidente la pace quasi conchiusa non si sturbasse, e coll'auuiso diedegli vna lettera di D. Inigo de Cardenas Ambasciador per lo Re in Parigi, per la quale veniua auuisato, che il Re di Francia haueua ordinato al Rambollietto, che in suo nome la guerra al Duca intimasse incontinente, che egli d'accettare i tre punti non risoluesse. Ne parendo credibile, che il Duca, douesse mai repugnare alla volontà de' due Re, i quali, come fossero vna stessa cosa, con vniti consigli procedeuano; perciò il Gouernatore, e perche finalmente le cose, per le quali si combatteua non meritauano, che per conseguirle, gli affari del Re si sottomettessero a maggiori perturbationi, preferiua la pace, che riputaua sicura, e vicina alla guerra lunga, e pericolosa, e stimaua bastare il mostrar questa al Duca in vece di fargliela, e bastar venire contro esso a qualche honoreuole sattione, più per conchiudere con riputatione la pace, che per fine di dannificarlo. In segno di che lentamente si mosse da Felizano ad Annone, e lentamente ancora si trattenne per sei giorni intorno la Versa, e procedette ancora con qualche lentezza nel disloggiare il Duca, nella fortificatione de' posti occupati, e nel consultare della somma della guerra, e del modo di espugnare la Città d'Asti, forsi con isperanza, che il timore dell'esercito vicino, la negotiatione de gli Ambasciadori, e il dubbio dell'intimatione della guerra da farglisi in nome del Re di Francia, douessero disporlo alle conditioni della pace: onde senza mettere in auuentura gli affari del

Il Gouernatore aui sato fin quãdo era in Felizano della pace in Corte appuntata.

Re di Frãcia ordina al suo Ambasciador in Piemõte, che intimi al Duca la guerra se non accetta la pace di Madril.

del Re, il tutto senza pericolo, e con molta riputatione acchettato rimaner si douesse. Quindi ancora forsi succedette, che ottenuta la vittoria, e contento della ritirata del Duca non passasse più oltre; ma parendogli di potere come superiore, e vittorioso in qualunque modo comporre, desse facilmente orecchio alle vrgenti, ed efficaci proteste dell'Ambasciador di Francia, il quale il fece ammonire, che la mente de' Re loro non era, che all'oppressione del Duca a tutta briglia si procedesse; assicurandolo ancora, che il Duca vinto in battaglia per timor dell'esercito vittorioso non poteua meno, non accettar incontinente le conditioni della pace; si come l'Ambasciadore medesimo andando co' protesti, le speranze, e promessioni di giorno in giorno l'assicurana, che succederebbe. Questo è quel, che per discarico, e in difesa del Gouernatore si discorreua: oltre molti altri ordini non penetrati, i quali s'asserriuano dal Duca di Lerma al Gouernatore segretissimamente inuiati; secondo i quali gli fosse stato necessario gouernarsi. Imperciocche forse da questi tempi vn tacito mormorio fra molti, il quale, pigliando poscia forze maggiori, crebbe in fama, e openione assai costante, e vniuersale; che il Duca di Lerma, a' rigori del quale s'attribuiua la cagione più principale de' presenti mouimenti, vedendo, quanto contro la propria espettatione, e contro i Regi affari fossero andati crescendo, e dubitando, che la sturbata pace, e l'alienatione del Duca i propri interessi, a lungo andare rouinassero, strettamente intricasse al Gouernatore, che, tralasciati tutti gli altri rispetti, alla sola compositione, e reconciliatione del Duca attendesse, e che esso da' precisi comandamenti astretto alla condotta della guerra allentasse. Ma queste cose non erano allora, ne furono poscia tanto certe, e manifeste, che le sospittioni gagliarde contro di lui già forte spegner potessero, Preualeuano per tanto nel concetto vniuersale le contrarie ragioni di coloro, i quali, ò per proprie emolationi, ò per sinistra impressione delle attioni di lui argomentando, diceuano, nessuni ordini del Re, atteso massimamente la lontananza, poter mai essere tanto precisi, e limitati, che non meritassono di essere, secondo il variar delle cose, variati; ne hauer douuto tanto legargli le mani, che non potesse valersi delle proprie forze, secondo il tempo, ò il bisogno richiedesse. Ne pratica veruna di pace hauere per ragione alcuna

Duca di Lerma desideroso d'acchettare i nuoui romori col Duca.

Oppositioni alla condotta della guerra, e de gli affari presenti.

cuna douuto intepidir tanto il feruore della guerra, che per non isturbare l'incerta conclusione di quella, si perdessono, ò si rattenessono i progressi di questa. Del timore de' futuri mali come di cosa vana, e da questi tempi troppo aliena non faceuano conto alcuno, perche hauendo il Gouernatore alle mani vn'esercito instruttissimo d'arme, de' migliori Capitani di questi tempi, e d'ogni bellico apparecchio, a cui aggiugneuano, e forza, e riputatione i sussidi di diuersi Principi Italiani, rimaneuano le cose tanto ben assicurate, che poteua confidare di non solo mantenere l'Italia nella solita fede, e inclinatione verso il Re, ma di ritenere ancora gli Oltramontani, perche non si muouessero, e per reprimerli mounti. E in ogni caso qual sinistro, diceuano, poteua mai succedere, che non fosse maggiore assai il danno, che di presente dallo sfacciamento di quell'esercito poteua risultare, il quale esercito, stando in piedi, bastaua a riparare a tutti gl' inconuenienti, e rouinando tiraua infallibilmente seco tutti quelli, e maggiori pericoli, de' quali tanto si temeua, e a' quali col trattener le cose tanto di riparare si studiaua. Dunque, soggiugneuano, appartenere al Capitano conoscere la conditione delle proprie forze, vsare del vantaggio di esse, mostrar vigore, e risolutione, stringere il nemico, assalirlo, e tenerlo tanto trauagliato, che desideri, che brami, che habbia a somma gratia l'ottener vna sicura pace, la quale certo è, che sempre più vantaggiosa si conchiude per coloro, i quali se ne dimostrano maggiormente alieni. Così essersi sempre tutti i Capitani, e Condottieri gouernati, in cotal guisa hauerne riportato honoreuolissimi frutti, alte conditioni, e molta riputatione a gli affari de' Principi loro. Ma il trattenersi otioso dentro a' ripari, lo star sedendo sotto il padiglione, e aspettando la dispositione del nemico alla pace, lasciarsi aggirare dalle parole, pascersi di vane promessioni de' Ministri de' Principi interessati, e dimostrar poca dispositione alla guerra, e grande inclinatione alla pace, altro non essere, che accrescer la confidenza all'auuersario, farlo crescere di superbia, ed'ardire, farlo alieno da' partiti della pace, ritroso alle conditioni, e più difficile a consentire a quel, che vede essere dall'auuersario con tanto studio procurato. Queste, e simili ragioni si discorreuano per l'Italia, e per lo campo istesso, ne' cerchi, e nelle raunanze de gli huomini, i quali incerti

Conclusione discorso.

certi de gli vltimi fini de' Principi, e de' Capitani, e delle cagioni, che gli muouono, ò rimuouono dall'operare, e più incerti ancora di quel, che sarebbe auuenuto, se secondo l'intentione, e discorsi loro si fosse operato, s'arrogano e ben, e spesso con danno della fama altrui la censura delle humane attioni ne più, ne meno, come l'intimo di chi gouerna, ò i futuri auuenimenti fossero, a gli occhi loro sottoposti. E ristrignendosi l'vfficio dello scrittore alla narratione de' successi, si lascierà il giuditio del più vero, e ragioneuole discorso a chi di legger le presenti fatiche haue à gusto, e soddisfattione. Certo è, che il Gouernatore nel concetto vniuersale si rese sospetto d'hauer da principio in luogo d'estinguere, acceso, e con poca sincerità nodrito quel fuoco, nell'oppressione del quale, se hauesse maggior studio collocato, haurebbe chiusa la bocca alle detrattioni, e la fede sua verso il Re maggiormente giustificato, haurebbe colla propria riputatione, che ne rimase grauemente offesa, conseruato quella del Re, la quale da quelli principij cominciando a piegare, andò poscia senza ritegno declinando, come i venturi successi dimostreranno. Ma (per tornare d'onde partimmo) mẽtre l'esercito s'andaua nella maniera, che s'è detto, sfacendo, non erano le pratiche della pace da' Ministri de' Principi abbandonate. Trattauanla con l'Ambasciador Francese Monsignor Pier Francesco Costa Vescouo di Sauona, e Nuntio ordinario presso il Duca residẽte successo al Sauelli, il quale per particolari indispositioni haueua otenuto licẽza di ritornar a Roma, e con essi il medesimo Zeno per la Repubblica di Vinetia, co' quali ma separatamẽte dal Nuntio interueniua Dudlei Carleton giunto da Vinetia, donde come Ambasciador ordinario risedeua, poco prima in Piemonte con titolo d'Ambasciadore straordinario del Re d'Inghilterra; il qual Re, fauorendo occultamente le cose del Duca, haueua ordinato in quest'istesso tẽpo, nel quale come amico comune maneggiaua la pace, che gli fossero sborsati in Lione centomilla ducati, e faceua ancora in apparẽza da' Baroni del Regno, ma in effetto per comandamento suo armare alquante naui per inuiarle (secondo si diceua) con fanteria in soccorso del Duca. Aspettauasi ancora di giorno in giorno, ma per via di terra il Conte Gio. di Nansao con genti d'Ollanda; e si sentiuano di Lamagna appropinquare soccorsi

Ministri de' Principi trattano in campo la pace

Re d'Inghilterra, e altri Principi Oltramõtani inuiano soccorsi di danari, ed altro al Duca di Sauoia.

corsi in fauore dell'istesso Duca inuiatigli da' Principi Protestanti di quella natione, i quali con non picciolo studio le guerre del Piemonte fomentauano. Ne men di loro benche più occultamente le fomentauano i Vinitiani, i quali ansiosi da principio de' progressi dell'essercito Spagnuolo, e temendo dell'oppressione del Duca, cominciarono con denari, e col consiglio occultamente a fauoreggiarlo; e poscia, veggendo le cose di lui prosperamente succedere, e sollenarsi, desiderosi di sbattere la grandezza Spagnuola, nō macauano di sostenerlo, e puntellarlo, acciocche reggesse a tanta piena, e resistesse a chi pensaua sottometterlo. Onde, come tutti quelli Principi soffiassero occultamente in questo fuoco, così fù stimato, che gli Ambasciadori prepositi alla negotiatione, eccettuatone il Nuntio, non procedessero ne anco sinceramente nel maneggiarla. Perche, e la maniera del trattare, e la forma della conclusione fù assai diuersa da quella buona fede, che in apparenza professauano, e contraria alla molta confidenza, e buona corrispondenza, tra'l Re di Spagna, e quel di Francia; l'Ambasciador del quale, hauendo nell'vna mano l'appuntamento di Madril, e nell'altra l'intimatione della guerra, e potendo per conseguenza con questa stringer il Duca, e per virtù di quello sforzar il Gouernatore, era come principale, e arbitro di tutta quella negotiatione tanto più, quanto che dipendendo da' suoi comandamenti, i soldati, e Capitani Francesi, che in fauore del Duca militauano, poteua con vn solo cenno disarmarlo, e della maggior parte delle sue forze in vn sol punto spogliarlo. E quantunque per ordine del suo Re douesse hauer a cuore la soddisfattione, e riputatione della Corona di Spagna, e come buō Ministro di tanto Re nō douesse permettere, che altrimēte la pace si cōchiudesse per d'e sēpio pernicioso, che farebbe a tutti i Re maggiori; ed egli come cōfidēte fra' Baroni della Frācia alla Corte Spagnuola fosse stato dalla Reina a questa carica eletto; adognimodo, potendo in lui più assai l'autorità, e'l commun desiderio de' Principi del Regno discrepāte da quello del Re, intorno al conseruare l'amistà cō la Corona di Spagna: e forsi ancora preualēdo l'humor Frācese cōtrario per naturale inclinatione al nome Spagnuolo, fece minor cōto del Regio comādamēto, il che fù potissima cagione di tutti gli inconuenienti i quali a gli affari dell'essercito Spagnuolo

Vinitiani fauoreggiano il Duca.

Ministri de' Principi pocosin ceramente trattano la pace.

succedettono; Perciocche non è dubbio, che le cose sarebbono diuersamente riuscite, se incontanente dopo la vittoria delle colline haueſſe gli ordini del suo Re puntualmente eſequito. Ma mentre hora sotto pretesto di non voler esasperare il Duca, ne irritarlo con troppo rigore troppo delicatamente con esso procede, hora, approuando le sospitioni dell'istesso, dubita, che, intimatagli la guerra, rimanga il Piemonte con molto pregiuditio del Regno in preda dell'esercito vittorioso, e però và col Duca temporeggiando, e a così fare viene ancora da gli Ambasciadori Inglese, e Vinitiano, confortato; il Duca conscio di quel, ch'era, s'andaua dall'vna parte co' soi fugi, e dilationi schermendo, e dall'altra, assaltando le trincee, staua a petto al nemico, e per lo contrario l'esercito Spagnuolo s'andaua, come s'è detto, sfacendo, e quanto più diminuiua di forze, e di genti, tanto mancaua nel Duca la volontà d'accordare, e per conseguenza, indurato sul vantaggio delle conditioni, proponeua dilationi, e difficoltà maggiori, e con la speranza di rimanere alla fine superiore cresceuagli la volontà del guerreggiare; onde con lo sfogamento dell'odio contro gli Spagnuoli conceputo aspiraua a farsi glorioso, e colla piena vittoria di tanto esercito immortale. E gli Ambasciadori, i quali voleuano condurre il filo della negotiatione, doue teneuano fisso il pensiero, trattenevano il Gouernatore con efficaci promessioni di pace, la conclusione della quale d'hoggi in dimane differendo, e prendendosi fra quel mentre piacere de' danni, e delle miserie dell'esercito Spagnuolo, tanto indugiarono, che, veggendolo finalmente in debolezza tale cõdotto, che gli era qualunque impresa impossibile, cominciarono a trattare di nuoue compositioni, le quali oltre a' tre punti di Madril molte altre cose conteneuano di soddisfattione del Duca. Così fermossi la capitolatione di pace con gl'infrascritti patti, e conuentioni.

Capitoli di pace accordati sotto Asti.

Il Duca disarmarebbe effettiuamente fra vn mese, e ritenendo per sicurezza de' suoi Stati quattro sole compagnie di Suizzeri, con quel di più de' suoi sudditi, che e' volesse, tutto il rimanente delle sue genti licentiarebbe. Non offenderebbe gli Stati del Duca di Mantoua, e trattarebbe innanzi la giustitia ordinaria dell'Imperadore le sue pretensioni. All'incontro l'Ambasciador Francese gli prometteua la remissione de' ribelli del

Mon-

Monferrato con piena restitutione de' lor beni, honori, e vffici. La protettione del Regno, in caso contro le cose conuenute fosse da' Ministri Spagnuoli molestato, e a questo effetto espressamente comandauasi in nome del Re al Mareschiallo Digueres Gouernator del Delfinato, e a gli altri Gouernatori delle Prouincie confinanti a gli Stati del Duca, che incontanente, e senz' aspettare altri ordini del Re douessero soccorrerlo, in caso le cõuentioni non gli veniſſero osseruate. Sarebbono gli Suizzeri, e' Valleſi restituiti nel commercio libero dello Stato di Milano. Restituiti, i luoghi, e terre per l'vna, e per l'altra parte occupati. Perdonato generalmente a tutti i Franceſi, i quali contro il Regio comandamento hauessero nella presente guerra seruito. Non sarebbe il Duca fra sei mesi ricercato dal Re Cattolico di passaggio d'alcune genti. Tempo altro stesso Duca di tre mesi, per auuisare gli amici, acciocche si astenessero da qualunque ostilità contro il Re, durante i quali, rifacendo il Duca i danni, non pregiudicasse alla pace tutto ciò d'ostile, che succedesse: Accordauansi oltre a ciò la forma del disloggiare l'esercito Spagnuolo nel modo seguente.

Forma del disloggiare al Gouernatore prescritta.

L'Ambasciador Franceſe pregarebbe il Duca, che facesse vscire mille fanti dalla Città d'Asti. In vscendo questi scrinerebbe al Gouernatore pregãdolo, e facẽdo, che egli coll'esercito partito da' suoi posti si ritirasse alla Croce biãca, e Quarto. Fatto questo lo stesso Ambasciadore douena ripregare il Duca, perche facesse vscire dalla Città la soldatesca rimanẽte. E nello stesso giorno, che ciò succedesse, prometteua l'Ambasciadore di far vscire l'esercito Spagnuolo di Piemonte. Il che e seguito, il Duca incõtanente douesse di sfarmare cõ promessa però dell'Ambasciadore, che il Gouernatore dopo tal effettuo disfarmamẽto disporrebbe dell'esercito del Re in maniera, che ne per lo Stato, ne per lo rẽpo il Duca, ò altro Prencipe d'Italia ne riceuerebbe ombra, ò gelosia. E il Re di Frãcia fra vẽti giorni l'accordo presẽte ratificarebbe. Tutti i quali patti, e cõuẽtioni erano reciprochi fra il Duca, e l'Ambasciadore Frãcese, che s'obligaua in nome del Re, il quale Re assumendo sopra di se, e facendo fatto, e obligatione propria tutto ciò, che da cãto suo, e de Ministri Spagnioli si douena esequire, ogni cosa abbõdãtemente al Duca prometteua. Nel rimanente non si trattaua di sõmessione alcuna del Duca,

eccetto in quanto nel proemio tra le cagioni, che l'haueuano disposto alla pace, s'allegaua ancora il desiderio, che egli haueua di confermare al mondo l'ossequio, e diuotione particolare, che haueua sempre verso il Re professato. Si sottoscrissono a queste capitolationi gli Ambasciadori di Francia, d'Inghilterra, e di Venetia con obligo espresso de' Principi loro, di difendere il Duca, quando osseruato da canto suo quel, che prometteua, non gli venissero le cose a lui promesse osseruate. Formate queste capitolationi, il Duca, il quale, sentendo vicini i soccorsi de gli Ollandesi, e de' Tedeschi, si pareua d'hauer conseguito piena vittoria del nemico riddotto quasi all'estremo, e impotente per gli eccessiui caldi a più lungamente trattenersi in que' posti, ricusaua sottoscriuerli. Ma l'Ambasciador Francese da' precisi comandamenti del Re costretto si lasciò finalmẽte intendere, di venirgli all'intimatione della guerra, e perciò, sfuggendo il Duca la presenza di lui, palesò al Principe Vittorio l'ordine del Re, e la necessità d'esequirlo, e a' soldati, e Capitani Francesi comandò sotto grauissime pene in nome del Re, che partiti incontanente da gli stippendi del Duca, se ne passassero in Francia, per doue egli con intentione di partirsi il giorno seguente s'accigneua. Ilche haurebbe indubitamente esequito, se l'autorità del Nuntio non vi si fosse opportunamente interposta. Il quale, andato più volte dall'vno, e dall'altro, e con molta instanza esortatigli a non voler permettere, che la quasi conchiusa pace si sconcertasse, ottenne, che l'Ambasciador si trattenesse, e diede spatio al Duca, di raccoglier se stesso, e di far reflessione sopra la necessità, e pericolo delle cose sue, le quali a malissimi termini si riducenano, se mutinandosi, come già pareuano inclinati i Francesi, nerno principale delle sue forze, ò partendosi da gli stippendi suoi, fossero stati costretti subitamẽte, e in così crudo cimento abbandonarlo. Onde fremendo contro l'Ambasciadore, e non senza molta indignatione si condusse finalmente alla soscrittione de' capitoli della pace, ma con patto, che stesse la scritta in mano del Nuntio, per douer la consignare all'Ambasciadore, quando da lui ne riceuesse vn'altra, nella quale il Gouernator di Milano sofficientemente s'obligasse in nome del suo Re all'osseruatione di quanto l'Ambasciador Francese per detto Re gli promettena; volendo il Duca,

Il Duca ricusa sotto scriuere i capitoli della pace

Ambasciadore Francese minaccia di venirgli all'intimatione della guerra.

Il Duca si sottoscriue alla pace, ma con patto, che il Gouernatore ancora li sottoscriua;

quasi

quasi superiore nella negatione, che tanto maggiormente da canto del Re di Spagna seco si patteggiasse, quanto più cõprendena, che, per conseruar meglio la riputatione, s'abborriua il farlo. Fugli ancora questa soddisfattione bẽche contraria al capitolato di Madril, e all'intentione de i due Re consentita dall'Ambasciador di Francia, e da gli altri Ambasciadori cupidi, che la pace con ogni suo vantaggio, e honore si conchiudesse; e per tanto hauendone quel di Francia scritto al Gouernatore ridotto hormai in istato di riceuer più tosto, che di prescriuer le leggi della pace, e da lui ottenutane per scrittura di sua mano sofficiente promessione, rimase finalmente il tutto accordato. Mentre stauano queste cose per conchiuder si, ò s'haueuano del tutto per conchiuse; il Duca non ancor satio di sfogarsi, e di risentirsi, e però vscito di notte dalla Città con grossa banda de i soldati, e de i Capitani più valorosi, assalì le trincee nemiche, e pensando trouarle per i gran disaggi sprouuedute, e negligente il nemico per la speranza della vicina conclusione di pace, bramaua farui grandissima strage, e con vendetta memorabile risentirsi de i danni, e dell'iniurie riceuute. Ma gli riuscì vano il disegno, perche il Gouernatore, hauutane la notitia, rinforzò di presidi le trincee, delle quali hauendo dato la principal cura al Gambaloita, e al Brauo, risposero tanto egreggiamente all'insulto, che constrinsono il Duca a ritirarsi con quel danno, ch'egli stesso haueua contro il campo de i nemici macchinato. E maggiormente l'haurebbe riceuuto se le trincee del campo Spagnuolo fossero state guernite dalla parte di dentro di quel scaglione, che militarmente si chiama banchetta, colla quale i soldati, sopramanzando col petto la trincea, possono meglio colpire co i moschetti il nemico, ma nõ essendo per negligenza stata lauorata, ne succedete, che molte moschettate sparate alte andarono a vuoto, e pochissime colpirono: E nondimeno il Duca lasciò in quel notturno assalto più di dugento soldati de i più forbiti, e valorosi, oltre molti altri Capitani, e persone di conto. E se il Gouernatore, secondo il parere di alcuni de' suoi hauesse fatto vscire dalle trincee buon nerbo di genti, che per fianco inuestissero gli assalitori, correua il Duca pericolo, che nessun de i suoi ritornasse illeso nell'alloggiamento, e che lo stesso Duca, il quale fù da molti affermato essersi ritrouato presente, hauesse

Il Gouernatore sottoscriue i capitoli della pace

Duca assalisce le trincee Spagnuole, e ne viẽ con dãno ributtato.

corso gran rischio nella persona. Onde non passò neanco questa fattione senza nota, e biasmo del Gouernatore, da tutto il campo acerbamente lacerato, e detestato. Il seguente mattino, che fù il vigesimo terzo di Giugno, e'l trentesimo quarto dalla battaglia delle colline, pubblicossi la pace, che fù lo stesso giorno messa ad esecutione, rispetto a quel, che di presente si douea. Nel che al Gouernatore conuenne ancora dissimulare due cose benche picciole in se stesse, non però per la poca dignità di picciola consideratione: l'vna fù, che i soldati del Duca andati a disfare le trincee abbandonate vccisono da dugento de' soldati nemici, che vi trouarono amalati; presente quasi l'esercito Spagnuolo, che del tutto non haueua ancora sloggiato: l'altra, che differendo il Gouernatore di muouersi per quel giorno rispetto alla penuria del carriaggio, alla moltitudine de gli amalati, e quantità de gl'impedimenti, l'Ambasciadore di Francia, nõ gli ammettendo alcuna scusa, ne consentendogli pure vn punto di dilatione, il constrinse a disloggiare incontanente, protestandogli altrimente, e con parole molto risolute, che farebbe ritornare i soldati vsciti dalla Citrà, e che riuocato il contrario comandamẽto, permetterebbe a' Francesi lo stare, e'l perseuerare a' seruigi del Duca. In cotal maniera per mera colpa di chi condusse l'arme del Re non solo l'impresa d'Asti, ma l'altre ancora precedenti hebbono i successi poco felici, e poco alla grandezza de gli apparati, e delle minaccie, e risentimenti immaginati conformi. E in cotal maniera il Gouernatore più cacciato, che volontario, e più simile a vinto, che a vincitore s'vscì del Piemonte diminuito assai di forze, e di riputatione, il quale quaranta giorni prima v'era entrato con esercito così florido, e gagliardo, e per la vittoria ottenuta così glorioso, e trionfante.

Publicatione della pace, e sua esecutione mediante la quale Asti con il Piemonte vẽgono liberati.

SOM-

SOMMARIO.

IL Re poco soddisfatto della pace d'Asti dà per successore al Gouernator di Milano Don Pietro di Toledo, fra'l quale e'l Duca cominciano nuoue differenze circa l'esecutione de' capitoli della pace. Vinitiani per conto de gli Vscochi, i quali turbano loro la nauigatione del golfo rompono la guerra nel Friuuli contro l'Arciduca, e nell'Istria contra l'Imperadore, e occupate molte delle terre del Friuuli si mettono sotto Cradisca, dalla quale dopo non molti giorni si distolgono per le pratiche dell'accordo, che furono introdotte. Il Duca di Sauoia, querelandosi tuttauia dell'inosseruanza della pace, dubita di essere dal nuouo Gouernatore assalito, e però fà nuoui apparecchi di guerra, s'vnisce tacitamente co' Vinitiani, e chiama in Piemonte il Dignera vno de' Marescialli della Francia. Ma viene assai presto, e all'improuiso assalito nella Sauoia dal Duca di Nemors fomentato da danari, e promessioni del Gouernatore di Milano. Il Re di Francia per prouuedere a' nascenti rumori di Lombardia vi manda Monsù di Bettune, e'l Pontefice Monsignor Lodouisio Arciuescouo di Bologna. Si rinnouano nello Stato di Milano, e del Piemonte gli apparecchi per la nuoua guerra, la quale vn'altra volta comincia tra'l Duca, e'l Gouernatore a' confini del Piemonte coll'esercito auuicinato.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO QVARTO.

Discorso intorno alla pace d'Asti.

RIMASONO per le capitolationi d'Asti più l'armi quiete, che gli animi delle parti acquetati. E non hauendone alcuno riportato la sodisfattione, che se n'haueua promesso, non veniuano comunemente stimate bastenole nodo per l'vnione delle volontà, ne sicuro fondamento per l'esecutione delle cose accordate. Al Duca, benche douesse bastare il vanto d'hauere all'armi di Re così formidabili contrastato; e dopo l'essergli sopra le forze, e sopra l'espettatione la difesa riuscita, d'hauer del pari accordato, e che Potentati così grandi si fossero in suo fauore a quella pace sotto scritti; con tuttociò troppo duro pareua, d'essere stato finalmente costretto, a riceuer quelle leggi, le quali acciò non gli venissero imposte, s'era a tanti trauagli, e pericoli sottoposto. Più ancora gli era molesto, che, riducendo le sue genti al numero in quelle capitulationi tassato, esso quasi corpo senza braccia, e quasi Leon sdentato; e senza artigli si rimanesse come ludibrio delle imperiose voglie de' Ministri Spagnuoli, co' quali era certo di non douer mai hauere ne sicura pace, ne sincera intelligenza, mentre la memoria dell'offese passate in loro perseuerasse. Onde, quantunque i mouimenti succeduti non gli hauessero apportato frutti conformi in tutto a' fini, e alle speranze grandi; tuttauia, atteso la viuacità del genio, e considerata l'alterezza dell'animo indomito, era più probabile, che l'esser vscito da tanta tempesta illeso, douesse maggiormente incitarlo a cose nuoue, e non come pareua ragioneuole, ritrarlo dal rimettersi a

Pace d'Asti, perche di poca sodisfattione del Duca.

peri-

pericoli così grandi, ed importanti. Per lo contrario, quantunque il Re haueſſe coll'accordo l'intento principale di quella guerra ottenuto, pur adogni modo pareua a quella Corte, che per non hauer veduto quell'abbaſſamento, e humiliatione del Duca, che dal principio della guerra s'era largamente promeſſa; ne rimaneſſe non leggiermente pregiudicata la Maeſtà del nome Regio, e più che intaccata quella veneratione, e quel riſpetto, in che gl'Italiani per lo paſſato eran ſoliti ad hauerla. Era pertanto a gli animi Spagnuoli vniuerſalmente moleſtiſſimo, che'l frutto di tante minaccie, e di tanti apparati foſſe riuſcito in vna pace così poco vantaggioſa per lo Re, e comperata così poco degnamente dal Gouernatore con reciproche promeſſe, e obligationi, e nella quale non ſi vedeuano parole degne della Maeſtà di quella Corona, ne termini all'Autorità, e Grandezza di lei conuenienti. Più ancora loro premeua, che a' Franceſi, tenuti per l'addietro con ogni ſtudio dalle coſe d'Italia lontani, foſſe in queſt'occaſione riuſcito, dall'vna parte ſoſtenere coll'arme vn Principe Italiano contro l'Autorità del Re ſolleuato, e dall'altra interporſi come mezzani nella pace, eſſercitando nel maneggiarla, e nel concluderla quell'arbitrio, che nell'Italia pretendeua la nation Spagnuola al ſuo Re ſolamente appartenerſi. Irritaua ancora gli animi degl'iſteſſi il cõſiderare, che vna ſola proteſta, vna ſola intimatione dell'Ambaſciador Franceſe, il cui Re Stato alcuno in Italia non poſſiede, foſſe ſtata di maggior momẽto, per diſporre il Duca, ad accettare le cõditioni della pace, che l'autorità, e le forze del Re loro cõtãto ardore cõtro'l Piemonte riuolte. E come nell'intrinſeco ſentiſſero ancora male la totale alienatione del Duca, così difficilmẽte ancora poteuano digerire, che tãta ſeparatione veniſſe cõfermata dalla tacita lega ſul viſo loro in Italia contratta tra'l Duca, e i Principi alla pace ſottoſcritti, fra' quali, che i Viniciani partic larmẽte nõ ſi foſſero ritenuti dall'obligarſi contro'l Re, era coſa non ancora da Principe alcuno in Italia praticata, da che l'autorità Spagnuola v'haueua così altamente fitte le radici. Onde, parendo loro, che troppo vi foſſe andato della Regia dignità, e riputatione, erano maliſſimo ſoddisfatti, e della guerra poco felicemente ſuccedura, e della pace contro la dignità, e pretenſioni loro conchiuſa. E roueſciando ſcopertamente nel Gouerna-

Pace d'Aſti, perche di poca ſoddisfattione a gli Spagnuoli.

Gouernatore di Milano, e Duca di Lerma incolpati per la pace, e altri accidenti precedenti.

Pace d'Asti accettata nelle Corti di Spagna, e di Frãcia.

Gouernatore di Milano chiamato in Corte a dar conto delle sue attioni.

Qualità di D Pietro di Toledo nuouo Gouernatore di Milano

uernatore, e più in segreto nel Duca di Lerma tutta la colpa, e tutta la cagione di tanto danno, era, e in Ispagna, e in Italia con parole di molto sentimento il nome di quello come di esequtore, e di questo come di autore di tanto scandalo detestato; ne poteua alcuno credere, che'l Re douesse mai la capitolatione di quella pace approuare, ò ratificare. Tutte le quali considerationi, benche, e nel Re, e nel suo Consiglio potessero assai, e gli animi loro tenessero molto sospesi, massimamẽte per essere stato il tutto accordato da vn Ministro contro gli ordini datigli, e oltre l'appuntamento passato nella sua Corte coll'Ambasciador Francese; odognimodo, ò prevalendo l'autorità del Duca di Lerma, che non voleua romori, ò l'instanza grande del Pontefice, e del Re di Francia, e forsi ancora considerandosi in quel Consiglio, che tutti i soddetti rispetti non erano da paragonare col beneficio della quiete, e della sigurezza de gli stati d'Italia, dalla quale, e l'autorità, e la dignità della Corona più, che da i successi della guerra prende forza, e vigore, fù finalmente risoluto, che tralasciati tutti gli altri rispetti, la pace, come era stata conchiusa, s'accettasse: onde non tardò il Re di mandarne la ratificatione a quel di Francia, il quale dentro al termine prefisso l'haueua già con decreto particolare ratificata. Ma da non picciolo sdegno contro il Gouernatore commosso (non potendo il Duca di Lerma opporsi al sentimento vniuersale della Corte; ne regger alla piena sopra di se, e del Gouernatore cadente) datogli D. Pietro di Toledo per successore, fù chiamato in Ispagna, e ordinato incontanente a D. Pietro per maggior dimostratione della mala soddisfattione, che con ogni celerità passasse in Italia. Haueua D Pietro professato sempre, e in tutte le occasioni sensi molto liberi nelle deliberationi de' publici affari, e ardentissimo zelo del pubblico bene, e senza dependere dall' autorità d'alcuno, acuratezza singolare nelle cose alla pubblica dignità appartenenti. Onde haueuasi nel concetto vniuersale acquistato opinione, che ne'l rispetto del Duca di Lerma, ne i priuati interessi, i quali per l'addietro, messi in disparte quei del Re, haueuan dato molto vigore alle cose del Duca, hauessero forza di rimuouerlo da questo proponimento. Fù per tanto dal Re, e dal suo Consiglio stimato soggetto alle conditioni de' tempi proportionato, e tale, a cui potesse facilmente riuscire di

ridurre

ridurre in Italia gli affari della Corona nello Stato, e riputation primiera. Ma essendo le cose a termini tali condotte, che ò senza maturità molto grande di consiglio, ò senza valore straordinario di guerra non si poteuano riparare, non riuscì quella elettione rimedio al presente male conueniente. Imperocche quantunque in D. Pietro fosse buonissima mente, e studio singolare nel sostener la Grandezza, e Dignità della Corona; ne gli mancasse ancora talento ragione uole di consiglio; a ogni modo veniua questa sua buona dispositione trapportata per lo più da troppo ardore, e da pubbliche, e priuate pretensioni oltremodo sopraffatta: Onde non riuscendo all'altre buone parti di lui la moderatione de' concetti vguale, ne pari alle deliberationi la costanza, e'l vigore delle esecutioni; ne essendo molto nella militia di terra esercitato, diede in forsi non minori inconuenienti per lo gran feruore, che hebbe di riparare gli affari del Re, di quei, in che desse il predecessore per la poca, ò fortuna, ò accuratezza, che hebbe, nel sostenerli. Dunque secondo il Regio comandamento se ne venne correndo priuatamente la posta ad Antibbo vltimo confine della Prouenza verso Italia, e quindi colle galee andateni da Genoua si condusse al Finale, terra dello Stato di Milano nella Liguria; doue, abboccatosi coll'Ambasciador Viues, restò pienamente dello stato delle cose informato, de' disordini succeduti, e delle origini, e cagioni loro. Era l'Ambasciador Viues Ministro di profonda sagacità d'ingegno, e di consiglio molto eccellente, e per gli affari hauuti lungamente alle mani instruttissimo delle cose d'Italia, e particolarmente di quelle del Piemonte, accurato oltre a ciò nel seruigio del Re, nel quale non era d'affetto a D. Pietro inferiore. E però essendo amendue vgualmente mal soddisfatti per le cose poco felicemente succedute, fù opinione assai vniuersale, che in quel primiero congresso molte cose pratica ssero intorno alle presenti occorrenze, e intorno alla forma di ricomporle con maggior soddisfattione. Il che fece ancora più probabile il molto credito, e autorità, che lo stesso Viues s'acquistò presso il nuouo Gouernatore, e la poca inclinatione, che da lui sotto colore di Ministro, che si professasse studiosissimo de gli affari del Re, era stata nelle passate occorrenze verso il Duca, e verso il Marchese dell'Inojosa dimostrata. Dal Finale D. Pietro se ne passò a Milano,

Falte di D. Pietro nuouo Gouernatore

Nuouo Gouernatore passa in Italia, e giugne a Milano.

Qualità di D. Io. Viues, e relationi, che fà al nuouo Gouernatore dello Stato delle cose presenti.

Milano, doue ritrouò il predecessore hauer già dato principio ad eseguire il trattato della pace. Percioche fra quel mentre, che egli tardò a spedirsi di Corte, hauendo il Duca disfatte le ordinanze, e licentiato la soldatesca forestiera, pretendeua in questa parte hauer compiutamente soddisfatto all'obbligatione sua. E perche, stipolata la pace, l'Ambasciador Rambolliet era incontanente partito per Francia, in luogo del quale era in Piemonte rimaso a sollecitare in nome del Re l'esecutione delle cose accordate Claudio Marini, il quale collo stesso Ambasciadore era sempre interuenuto alle negociationi della pace, perciò il Duca, fattagli come a Ministro di quel Re fede in iscritto dell'effettiuo disarmamẽto da se esequito, cominciò a richiederlo, che in nome del medesimo Re operasse, che'l Marchese dell' Inojosa in conformità delle conuentioni accordate disarmasse, offerendosi pronto a venir poscia il primiero alla restitutione dell'occupato nella guerra precedente. Non era in effetto stato per parole espresse pattuito, che da canto del Re s'hauesse a disarmare, ma solamente diceuasi, che'l Gouernatore disporrebbe dell'esercito Regio in maniera, che ne per stato, ne per tempo potesse il Duca, ò altro Principe hauerne gelosia. Nè se bene il Duca per pubblici editti haueua sotto graui pene comandato a i soldati forestieri, che vscissero da gli Stati, s'erano all'effetto partiti. Perche molti Fracesi sotto nome di Sauoiardi, e molti Valleſi, sotto quel de gli Suizzeri, per la conformità de gl'habiti, e della fauella nascostamente vi si tratteneuano, nõ senza tacita notitia, per quel che si tenne, dello stesso Duca. Molti ancora, se fù vero quel, che contro il Duca fù preteso, furono da lui mandati in alcune parti del Piemonte lontane dal comercio, e frequenza de' forestieri. Onde riuscirono vane le molte diligenze del Marini, e dell'altre persone mandate a posta dall Inojosa in Piemonte, per certificarsi dell' effettiua esequtione del trattato di pace. E de i Capitani Francesi più principali molti si tratteneuano scopertamente in Torino, parte per cagione di malatie, alcuni per propri affari, e altri sotto colore di particolare seruitù col Duca. E nondimeno l'Inojosa desideroso, che la pace da se conchiusa hauesse la perfettione, e perciò di lasciarla il men che potesse in podestà del successore, intesa la relatione del Marini, e de i suoi esploratori, senza più oltre a sollecitare

Duca di Sauoia domanda al Gouernatore di Milano, che conforme a i capitoli della pace disarmi

Discorso intorno all' obligo del disarmare.

Marchese dell' Inojosa comincia a disarmare e ad ese-

quete

queste pratiche, diede licenza a i suoi Suizzeri, e a i regimenti de i Principi Italiani, e riformate le compagnie de gli Spagnuoli, e de i Lombardi molto diminuite, licentiò ancora molti Capitani, e Vfficiali, e le sue gẽti a numero molto minore ridusse. E per nõ cedere alla prontezza dimostrata dal Duca nella restitutione de i luoghi occupati, ordinò al Gouernatore di Oneglia, che s' apprestasse al primier auuiso di vscirne; il quale perciò diede principio a mandar fuora alcune artiglierie, e monitioni. Ma variò lo stato delle cose per la venuta del Successore, della quale incontanente ch'hebbe l'Inojosa notitia, partì da Milano, e senza ne anco veder la fronte del Successore, se ne passò cõ due galee in Ispagna, ricco più de' danari per l'amministratione dello Stato, e della guerra cumulati, che colmo di gloria per le passate attioni acquistata. In discolpa delle quali pubblicana portar seco ordini particolari hauuti di Spagna (accennando dal Duca di Lerma) e molti pareri in iscritto del Consiglio bellico di Milano, conforme a' quali professaua d'essersi in tutte le occorrẽze gouernato. Peruenuto in Ispagna, fù d'ordine del Re sequestrato in Alcalà, e quiui conosciuta la causa di lui per li termini di giustitia, non concordando nella sentenza i Giudici dal Re deputati a riueder le attioni di lui; finalmente dopo alcuni mesi ammesso al cospetto del Re, rimase dalle imputationi liberato. Fù creduto da molti, che gli giouasse assai lo straordinario fauore del Duca di Lerma, impegnatosi assai nella sua liberatione per dubbio conceputo, non forsi nella depressione di lui, ch'era sua creatura, vi andasse della propria riputatione, massimamente, perche dubitaua, che molti emuli suoi vsassero ogni arte, perche egli condennato rimanesse più per fine di battere la sua autorità, e grandezza, che di vedere nella persona del reo vendicate le colpe, le quali alle attioni sue appuntauano. Ma quantunque la grandezza di lui fino a questi tempi intatta, rimanesse ancora in queste occasioni superiore alle emulationi; a dogni modo, hauendo per simili accidenti preso maggior forza l'inuidia, ed essendosi aperta la porta alle mormorationi, ne rimase in maniera infievolita, che cominciando da questo principio a declinare, precipitò non molto dopo nel totale abbassamento, e depressione. La primiera attione del nuouo Gouernatore fù, riuocare la riforma fatta dal predecessore delle

quire il capitolato d'Asti.

Duca di Lerma scade di riputatione nella corte di Spagna.

Attioni del nuouo

Gouernatore contrarie alla pace, e poco inclinate al Duca.

delle compagnie de gli Spagnuoli, e de i Lombardi, non sott' altro colore, che perche ritenuti i Capitani, e gli Vficiali men degni, fossero stati i più meritenoli, e più sperimentati delle loro compagnie priuati. Nel rimanente benche colle parole professasse l'esecutione del trattato di pace, appariuano però segni, da' quali molti arguiuano la mente in lui non essere tale, quale suonauano le parole. Perciocche, com'era di natura zelante della Regia dignità, detestaua etiandio cõ parole ingiuriose le attioni del predecessore, delle quali essendo malamente impresse, e perciò dimostrauasene l'vn di più dell'altro, e ne i gesti, e nel volto crucioso, e tutto d'ira fremendone, prorompeua ancora ben, e spesso in parole concitate contro del Duca, fino al lasciarsi intendere di volerlo in breue condurre al niente, e che era ben certo, che gl'affari del Re in quello massimamente, che riguardauano esso Duca passarebbono sotto la sua condotta per termini molto differenti. Fù ancora osseruato, che nauigando sopra la città di Nizza, quando da Antibbo passaua al Finale, desse indittio d'animo poco amico, non risalutando con l'artigliera, come si costuma, quella fortezza, dalla quale esso venne amicheuolmente salutato. Visitato inoltre dallo stesso Duca, per particolare Ambasciadore, conforme vsano i Principi d'Italia verso i nuoui Gouernatori, non curò di rispondere con pari cortesia all'vficio verso di se vsato, eccetto quãdo per l'interposta dimora fù il farlo quasi intempestiuo. E venendogli in nome del Duca offerta la restitutione delle piazze incontanente, che hauesse disarmato, rispose, douere il Duca adempire da canto suo tutto ciò, a che il trattato l'obbligaua prima, che pretendere, l'osseruanza di alcune delle cose pattuite. Rigertò inoltre Claudio Marloi, il quale in nome del Re di Francia gli chiedeua, che disarmasse, dicendogli, non hauer egli persona legitima per quella Maestà. O ide il Duca, e l'Italia tutta staua non poco sospesa, e ambigua della volontà, e intentione di lui. La quale per quel, che si manifestò poscia de' suoi pensieri, non fù veramente da principio di rompere la pace, ne tampoco di tratenere otiosamente l'esercito armato, poiche, e per l'vno, e per l'altro risperto gli veniua dal Re in contrario ordinato. Ma ò che per conseruar meglio la dignità del disarmamento volesse parere di venirui per propria deliberatione, e non a forza di obbligatione

Intentione del nuouo Gouernatore intorno alla pace.

tione, ò di richieste di alcuno, ò veramente, che così in Ispagna gli fosse stato imposto, ò egli stesso per honore del suo Re, e per cupidità di priuata gloria si muouesse, andaua prolongando l'essecutione de gli accordi non senza fine, e speranza per quel, che poscia n'apparue, di migliorare con questi termini le condittioni del Re. Credettesi per tanto, ch'entrasse in pensiero di ridurre il Duca, a che messe in disparte le capitolationi di Asti, spontaneamente al Re s'humiliasse, nelle cui mani del tutto rimettendosi, fosse dall'istesso nella buona gratia di prima riceuuto, ed etiandio con vantaggiose sodisfattioni trattato. Dal che, quando fosse riuscito, gli ne risultaua con molta sua gloria non solo l'abbolitione di quelle capitolationi tanto esose; ma ancora con la desiderata humiliatione del Duca, la riunione dell'istesso alla Corona, altrettanto dopo la rottura per la quiete, e sicurezza delle cose d'Italia stimata, e desiderata; quanto prima di essa in picciolissimo conto tenuta. E quel, che più di ogni altra cosa pareua da D. Pietro desiderato, accordandosi il Duca per altri mezzi, e per altri termini, che per gli accordati sotto Asti, scancellauansi le macchinationi de' Francesi, e de gli altri emoli della Grandezza Spagnuola, facendosi andare a vuoto l'arbitrio del Re di Francia, che si gloriauan'i Frãcesi di hauere nelle cose d'Italia a esclusione di quel di Spagna ingerito. Da cotai fini adunque probabilmente tirato, cominciò più secondo la dignità del suo Re, che secõdo la quiete de gli affari presenti a proporre molte difficoltà intorno alle domande del Duca; pretendendo, hora non essere nelle capitolationi di pace, e presso, che il Re douesse disarmare, hora esser licentiati gli Suizzeri, licentiate le genti ausiliarie de i Principi Italiani, e il rimanente per la fuga, e morte di molti diminuito appena bastare per lo presidio dello Stato di Milano, che non gli era per le capitolationi limitato, e finalmente non hauere il Duca interamente disarmato, e douere anticipatamente tutti gli altri capitoli osseruare. Ma i rumori cominciati da questo istesso tempo in altra parte d'Italia fra l'Imperadore, e l'Arciduca Ferdinando di Gratz da vna parte, e i Vinitiani dall'altra dierongli materia di giustificare maggiormente i suoi disegni. Perciocche tenendo i Regij Ministri per fermo, che la Repubblica hauesse mossa la guerra a quei Principi, per cupidità di spogliare la Casa d'Austria

Nuouo Gouernatore desidera, che il Duca si humilij al Re, e rinontij alla pace di Asti, e sij per questo modo riceuuto in gratia dal Re.

Ragioni dal nuouo Gouernatore opposte all'intentione del Duca, fini, e speranze del medesimo.

stria di molte delle terre, che possiede nel Friuuli, e de i porti dell'Istria, e della Dalmatia, si pareuano obbligati di sostenerli, non solo per esser l'Arciduca fratello della lor Reina, e della istessa Casa del Re, ma perche dall'occupatione di quei porti chiudeuasi perpetuamente la porta a i soccorsi di Germania, che, occorrendo il bisogno, poteuano nel Regno Napolitano inuiarsi. Onde, e perche maneggiandosi l'arme in Italia non conueniua ne per la dignità, ne per la sicurezza de i Regij affari, che essi Ministri si stessono disarmati, aspettando otiosamente l'esito di quelle differenze, nelle quali haueua il Re tanto d'interesse; perciò il Gouernatore aggiugnendo a gli altri questo non men giusto, secondo diceua, che necessario fondamento di raggione, e con esso ributtando le domande del Duca, allegaua, essere soprauenuti accidenti tali, che a stare maggiormente armato il costringeuano, ne potersi per alcun termine pretendere, non essere al Re lecito riarmare per nuoue cagioni, quando anco al disarmare fosse per rigore delle capitolationi tenuto. Per l'interpositione di corali difficoltà, accoppiata a termini rigorosi, e minacciosi, che verso il Duca dimostraua, sperò, che disperando il Duca di conseguire il frutto da quelle capitolationi preteso; che consisteua nel vantarsi vna volta, d'esser egli stato quegli, che hauesse costretto il Re a deporre l'armi, facilmente l'animo, e'l pensiero a nuoui partiti piegherebbe. Veniua ancora questa speranza del Gouernatore confermata dalle occasioni, e congiunture de i tempi, le quali pareua, che in suo fauore merauigliosamente si riuolgessero. Era appunto in quest'istesso tempo succeduta la reciproca consignatione delle Spose fra i due Re, con superbissima, e splendidissima comitiua a i confini de i Regni loro auuicinatisi per tanto, rimanendo la loro vnione con pegni così grandi stabilita, giudicaua, che il Re di Francia, e la Reina Madre, col cui cenno le cose del Regno allora si gouernauano, per gratificare il Re, e la corte di Spagna, verso la quale si dimostraua la Reina inclinatissima, non haurebbono più che tanto premuto nella variatione, ò nella osseruatione del trattato d'Asti: sapendo massimamente essere parte per sinistre intentioni, parte per negligenza de' Ministri d'Italia succeduto fuora dell'appuntamento principale preso in Ispagna con quel Re per mezzo il Commendator Silleri, e fuora dell'intentione

Matrimonij fra i Re di Spagna, e di Francia eseguiti.

loro

loro, i quali altro non haueuano preteso dal Re, eccetto la sicurezza del Duca congiunta però con la dignità dello stesso Re; l'autorità del quale non haueuano per termine alcuno ambito di sopraffare. Ma, ne quando fossero stati di diuersa intentione, sarebbe loro facilmente succesto sostenere le cose del Duca, bollendo allora più, che mai la Francia di nuoue, e intestine discordie suscitate dal Principe di Condè, Principe del sangue Regio il più propinquo alla linea, e discendenza del Re Henrico, vltimamente defonto, e da molti altri Principi, e Baroni del Regno, i quali malissimo contenti di que' matrimoni, e di tanta vnione fra le due Corone: veggendo, non poter la più stornare, sotto nuouo pretesto di riformar il Gouerno del Regno, s'opponeuano con assai gagliarde forze, e col seguito di molta Nobiltà al proprio Re, il quale, con la Sposa, e con la Madre se ne ritornaua a Parigi. Onde congiungendosi alla buona volontà la necessità, che haueuano quelle Maestà, di stare vnite alla Corona di Spagna, per meglio resistere con quell'vnione a' tumulti ciuili del Regno, toglieuasi loro la commodità d'intendere nelle cose del Piemonte. Senza, che il Duca di Sauoia poco soddisfatto del Re, e della Reina di Francia, per gli aiuti nelle passate occasioni a se dinegati, e per l'intimatione della guerra fatcagli per comandamento di lei in quel tempo appunto, quando per la diminutione dell'esercito Spagnuolo sotto Asti si teneua quasi in possessione della vittoria; pareua e al Condè, e a gli altri Principi tacitamente vnito, per isturbare con essi la medesima vnione delle due Corone a' fini suoi contraria, per lo qual fine haueua ancora fatto vffici, e sborsato largamente danari a coloro, i quali tenendo mano nelle negotiationi, poteuano que' matrimoni intorbidire. Onde, potendo ancora souuenirlo, haueuano quelle Maestà poca occasione di mirar con occhio fauoreuole le cose di lui. Parendo pertanto al Gouernatore di poter fare gran fondamento a' suoi disegni nella dispositione di quel Re, e de gli affari di quella Corte, non dubitaua, che le ragioni, per le quali egli allegaua, non poter disfarmi a rappresentate cō molt'affetto in quella corte da D. Ettore Pignatello Duca di Mōtelione nuouo Ambasciadore per il Re Cattolico in Parigi, e confidentissimo a D. Pietro per la stretta parentela, che teneuano insieme, non douessero essere per buone, e legitime

Regno della Francia turbato contro il Re per lo matrimonio col l'Infante di Spagna

accettate, e per conseguenza, tolta di mezo l'opposizione di quella Corona, era sicuro, che il Duca destituto di vn tanto appoggio, e però annichilito di forze, douesse cadere in braccio alla necessità, e rimettendosi del tutto alla mercede del Re, accomodarsi a qualunque partito, senza più trattar ne d'Asti, ne delle capitolationi quiui accordate. A dunque, hauendo il Duca finalmente inteso, che il nuouo Gouernatore desideraua, che gli fosse mandata persona, con cui potesse delle comuni occorrenze trattare, ordinò al Conte Gio: Battista Solleri destinato per altri affari Ambasciadore a Vinetia, che passando per Milano, sentisse da luj ciò, che intorno questa bisogna gli sarebbe proposto, e con lo stesso Conte mandò il Senator Lodouico Zoello, acciò proseguendo quegli il suo viaggio a Vinetia, potesse quelli rapportargli il ristretto della negociatione. A costoro andati a Milano furono dal Gouernatore proposti partiti non solo di molta soddisfattione per lo Duca, ma molte promissioni ancora di straordinarie grandezze per luj, e per li figliuoli; quando tralasciate le sottilità delle capitolationi al Re s'humiliasse; e all'incontro strannezze, e rigori intorno l'esecutione, e interpretatione dell'istesse capitolationi, quando il Duca tenacemente vi s'atteneße. Furono per tanto esortati, che esortaßero il Duca, a scriuere al Re in conformità di quanto loro proponeua. Ma il Duca frustato già delle speranze Spagnuole, non ammetteua le lusinghe del Gouernatore, stimandole tanti vccellamenti, per far lo indegnamente cadere da quella gloria, che si pareua d'hauer con tanti trauagli, e pericoli acquistata; affinche poscia, gettatosi poco honorenolmente nelle braccia del Re, e alienatosi imprudentemente dall amicitia, e protettione de i Principi alla pace sottoscritti, fosse più facilmente ne' termini primieri da' Regij Ministri condotto, con poca speranza, che vn'altra volta gl'istessi Principi per l'ingiurie sue si risentissero, quando si fosse in questa occasione dal fauore, e autorità loro partedosi dal trattato con tanta leggierezza appartato. E per tanto risoluto di sottentrare più tosto a qual si voglia infortunio, che far quello, a che non haueua voluto consentire, mentre haueua l'esercito nemico sulle braccia; negaua precisamente voler partirsi dal capitolato, ò fare sommessione alcuna. Anzi pretendendo, che il Re fosse in ogni maniera per gli accordi obbligato disarmare, alleg-

Duca di Sauoia inuia Ambasciadore a Vinetia con ordine di trattare in Milano con D. Pietro nuouo Gouernatore

D. Pietro propone all'Ambasciador di Sauoja nuoui partiti d'accordo esclusi quei d'Asti.

Il Duca non accetta i nuoui partiti, ma vole l'osseruanza di quei d'Asti.

alleggaua, tale essere stata la mente, e intentione de gli Ambasciadori, che gli haueuano stipolati; benche per maggior riuerẽza del nome, e autorità Reggia con termini, e parole di maggior circonspettione espressa. E nondimeno, cupido in qualunque modo, che non gli pregiudicasse, conseguire il fine principale, ch'era, che si disfacesse quell'esercito, consentì di scriuergli vna lettera, nella quale, senza però dir parola, che non fosse degna di se, e di Principe libero, e independente, e senza apportarsi dalle capitolationi di Altri, con molta riuerenza si scusaua delle cose succedute, e rigettandone la colpa nel Gouernatore passato, soggiugneua, sperare, che col mezo del presente haurebbe occasione di mantenersi nella gratia primiera di quella Maestà; pregandola a concedergli in essa quel luogo, ch'egli, e i figliuoli poteuano per tanti titoli pretendere. E inuiatala per lo Zoello col sigillo volante al Gouernatore, ordinogli, che glie la consignasse, quando però da lui riceuesse parola espressa, che fra certo termine le sue genti licentiarebbe. Ma non fù cotal lettera dal Gouernatore accettata, ne in Ispagna inuiata, ò sia, perche non soddisfacesse al concetto di lui, il quale l'haurebbe desiderata di tenore molto più humile, e tale ancora, che alle capitolationi pregiudicasse, ò pure, perche parendogli, che il Duca volesse per mezo quella lettera comperare vna espressa promessa dell'effettiuo disarmamento, non gli paresse il prezzo equiualente alla domanda, ne il partito conforme alle conditioni de i tempi presenti. Dimostrata pertanto al Duca la necessità, che per la guerra del Friuuli haueua, di ritener le genti, e di stare armato, e offertagli la restitutione de i luoghi occupati, e parola in nome del Re di non offenderlo, tornò la pratica del disarmare nello stato di prima. Aggiugneuasi ancora, che il Duca di Mantoua non soffriua sentir parola toccante alla remissione de' ribelli, e quasi il Re di Francia si fosse auanzato in promettere senza suo consentimento quel, che non dipendeua dall'autorità di lui, si pareua per conseguenza nelle ragioni del Principato suo pregiudicato. Onde, hauendo mandato in Ispagna il Marchese D. Gio: Gonzaga, ottenne in quella corte, che questo punto fosse liberamente all'arbitrio suo rimesso; professando quel Re, il quale per li capitoli di quella pace non ti sentiua alla rimessione de i ribelli obbligato, non volere, ne poter giustamente

Duca di Sauoia scriue al Re vna lettera di sodisfattione delle cose succedute.

D. Pietro non resta sodisfatto della lettera del Duca, e però non l'inuia in Ispagna.

Duca di Mantoua ricusa osseruare il capitolato d'Asti.

mente impedire al Duca di Mantoua l'essercitio della giurisdittione in quello Stato, della cui protettione s'era fatto arbitore. E pertanto il Duca, venendone ancora confortato dal suo Gouernatore, col quale era in parentado strettamente congiunto, e oltre di ciò cupido, che quel di Sauoia non conseguisse frutto alcuno dalla pace, nō solo dinegò costantemente il perdono de' ribelli al Re di Francia, dal quale le veniua strettamente richiesto, ma in oltre, venduti i beni, che rimaneuano del Conte Guido, e confiscati quei d'altri, che pretendeua ribelli, fece ancora morire alcuni de' sudditi suoi, per hauere in quelle guerre alla contraria parte seruito. Ma il Duca di Sauoia, al quale senza l'effettiuo disarmamento dell'esercito Regio non soddisfaceua ne la sicurezza della Regia parola, ne la restitutione delle piazze offertegli dal Gouernatore, veggendo, che dalla pace d'Asti altro fin' allora non conseguiua, eccetto alcune vane promessioni, sotto le quali s'era lasciato indurre a disarmare, e a consentire all'altre domande del Re, perdute hormai le speranze d'ottenere dal Gouernatore l'intento, quasi corresse manifesto pericolo d'esser vn'altra volta dall'essercito Spagnuolo assalito, e oppresso, cominciò ad inuiare a' confini del Piemonte compagnie di soldati, e qualche monitioni, affine di muouere con queste dimostrationi i Principi all'osseruanza delle capitolationi obbligati, a' quali riuoltandosi, esclamaua non poco per l'inosseruanza delle cose sotto la loro autorità accordate: e ribattendo con varie ragioni le oppositioni, e difficoltà del Gouernatore, doleuasi, che non d'altronde ne procedesse, che dal non hauer esso voluto sottomettersi indegnamente al Re, e rinunciando a gli accordi partuiti, appartarsi dalla loro vnione, e tenere piccolo conto dell'Autorità, e Dignità de gl'istessi, che n'erano stati gli arbitri, e i moderatori. E mettendo in consideratione a tutti, ma particolarmente a' Francesi, di quāto pregiuditio sarebbe al Re, e al nome Frācese, che fosse cancellato il nome, e l'autorità reale dalle cōuētioni di pace, gli stimolaua a procurarne per tutte le maniere il mātenimēto, e l'esecutione: promettendo, che da canto suo non rifiutarebbe trauaglio, non si rimarrebbe per alcuna spesa, non pauētarebbe per qualunque danno, e pericolo, ma auuenturarebbe la propria persona, i figliuoli, e lo Stato, e quanto di caro in quello mondo ritegna, perche

Duca di Sauoia comincia a romperſi col Gouernatore, perche il vede alieno dall'esecutione della pace.

che la gloria passata, e acquistata a quel Re, e a quella natione, per hauergli conseruato lo Stato, e per essersi il Re quasi arbitro intromesso nella compositione de gli affari d'Italia, non si conuenisse, per non poter la sostenere, in altre tanto biasimo, e disonore. Ma come che del Re d'Inghilterra per la lontananza del paese, e di quel di Francia per li già accennati rispetti poco promettersi potesse, così hebbe nuoua occasione di sperar bene del fauore de' Vinitiani, i quali entrati in nuoua guerra, come s'è detto, colla Casa d'Austria di Lamagna, hebbero necessità per li propri interessi di souuenirlo; affine d'assicurarsi dall'arme Spagnuole, mentre per opera del Duca fossero trattenute, e da gli Stati loro al Milanese confini diuertite. E perche questa guerra in questo tempo appunto hebbe il principio, e fù molto connessa a quella del Piemonte, e perche, come succeduta in Italia, è propria dell'Istoria presente, fie perciò necessario, che ripigliandola dalla sua origine, sia con quella del Piemonte vgualmente da noi descritta, e distintamente raccontata.

Principio della guerra de' Vinitiani con l'Arciduca d'Austria nel Friuuli, e cõtro l'imperatore nella Dalmatia.

Pretendono i Vinitiani alcune centinaia d'anni sono l'Imperio Sopremo di tutto il Mare Adriatico, chiamato modernamẽte golfo di Vinetia più coll'autorità di potente armata lungamẽte sostenuto, che con certo fondamẽto di autentica concessione, ò di legitimo titolo acquistato. Per vigore del quale vietãdo a molti de' popoli vicini la libertà della nauigatione, non permettono loro il traghettar per esso Mare liberamente le mercãtie ne' paesi forestieri, ne che da' paesi forestieri sieno a' lidi, e porti loro condotte. E come in molto vtile, e Grandezza di quella Repubblica ridondi, che gli habitatori del golfo, e i forestieri, che per esso nauigano, facino solamente scala a Vinetia, ò paghino grosso tributo alla Repubblica, e che da quella Città gli stessi habitatori habbino delle cose necessarie a prouuedersi; così per lo contrario in molto danno, e soggettione de gli stessi popoli risulta il non potere senza grauezza valersi del proprio Mare, ne per esso portare altroue quel, di che il paese loro abbonda, ne d'altronde delle cose necessarie prouuedersi. Perciocchè Vinitiani, soliti per guardia del golfo mandar fuora alquante galee, non solo imprigionano i vascelli, che per altroue contro i loro diuieti vi nauigano, ma, confiscate le merci, e i loro padroni, e i nauiganti con istrani modi

Discorso sopra l'Impero, che Vinitiani pretendono nel mare Adriatico.

Incommodi, che a gli habitatori del golfo, e commodi che a i Venetiani) resulta dal l'Impero dalla Repubblica in quel mare.

Conditioni, che hanno i Vinitiani.

trauagliano. Ripugnarono quasi sempre à queste pretensioni i popoli, e i Principi vicini, dolendosi, che l'vso del mare per ragion delle genti a tutti gli huomini comune lor fosse per li dinieti di quella Repubblica interdetto. E come, co i più potenti sia la Repubblica solita vsar di rispetto, e valersi della dissimulatione, così per lo contrario, a quei che sono di forze maritime inferiori, e conuenuto colla tolleranza, ò colla dissimulatione succombere. Ma repugnarono quasi sempre i Triestini, e più di loro furono contumaci i popoli dell'antica Liburnia, che oggidì si chiamano Schiauoni a gli Arciduchi d'Austria, come membri del Regno d'Ongheria sottoposti; e ne sono stati in continui dibattimenti co i Vinitiani non senza il tacito intendimento de i Principi loro, i quali in guerre più graui contro il Turco impegnati, non potendo coll'armi, ne con gli vfici rimuouer la Repubblica dall'impresa, stimarono finalmente vnico, e singolar rimedio di quella piaga introdurre in quei contorni alcuni popoli della Croatia, i quali furono poscia volgarmente chiamati Vscocchi gente fiera, coraggiosa, e sprezzatrice della vita, acciocche stando quiui quasi stecco sù gli occhi alla Repubblica con legni minori difendessero il meglio, che poteuano a' sudditi dell'Arciduca la facoltà, e libertà della nauigatione per quei mari. A costoro in vece dello stipendio si permise da principio il corseggiare, ma contro Turchi solamente, come nemici comuni, e del Principe loro, della quale permissione ò abusando contro i legni Vinitiani, ò volendo lor render la pariglia (perche da i Vinitiani veniuan perseguitati) diedero alla Repubblica occasione di querelarsi, e non giouando le querele, di risentirsi, e di procurare il totale sterminio di quella natione: professando, ciò nō solo essere necessario, per liberare il golfo da i corsari, ma per ouuiare, come diceua, che'l Turco dalle ingiurie de gli Vscocchi irritato, mandasse possenti armate nel golfo con pericolo nō solo de gli Stati di lei, ma ancora di quei de gli altri Principi, i quali sù quei mari ne posseggono. Così facendo la causa propria causa comune di tutti, entrò sola nella prouuisione, e datasi con molto studio a rimuouer più l'effetto, che la cagione del male, si mosse contro costoro, e cominciò a perseguitarli, come corsari, e pubblici ladroni, i quali cresciuti già di numero (perche molti cacciati dalla sterilità del paese loro, e allettati dall'vti-

Vscocchi loro qualità, da chi introdotti nel golfo, e con quale occasione.

lità

lità delle prede, e molti ancora de i forusciti, e vagabondi Italiani, e particolarmente de i sudditi de i Vinitiani vi concorreuano come in paese di franchigia, e di grandissimi guadagni; e fatti molto più col numero potenti, e più crudeli per li danni dalle persecutioni della Repubblica patiti, vsciuano predando con molta crudeltà tutto quel mare, e tutti i porti, e l'isole vicine, e scorrendo ancora talvolta presso poche miglia alla Città di Vinetia, quasi in vista di lei occupauano de' vascelli in tanto, che ne diuenne il nome loro per l'ardimento così terribile a' nauiganti, e per la crudeltà così spauenteuole, che la Repubblica senza spesa, ò trauaglio de gli Arciduchi, cominciò a prouare parte di quel trauaglio, che per l'addietro haueua tentato far prouare a i popoli vicini. E come colle galee, e vascelli maggiori potesse difficilmente reprimere gl'insulti di costoro, atteśa l'agilità, e moltitudine de i legni co i quali sparsi per varie parti discorreuano, e per la vicinità del paese amico, doue cacciati da legni Vinitiani rifugiuano, e atteśa la qualità de i mari, e lidi della Schiauonia, i quali ripieni di scogli, e di stretti canali formati dalla frequenza delle isolette, e secche gne non sono a i legni maggiori molto nauigabili, così ancora poco giouauano i patti, e le conuentioni molte volte fra la Repubblica, e l'Arciduca stipolate. Perciocche, quantunque promettessero gli vni di contenere gli Vscocchi, e gli altri di lasciare libero il commercio del mare com'era prima, adognimodo, non volendo alcuna delle parti pregiudicare alla somma della loro pretensione, inseriuano nel fine di qualunque conuentione vna tal clausola, per la quale, riserbando in altro tempo la decisione del punto controuerso, che riguardaua la libertà del golfo, veniua a lasciarsi non meno indecisa la differenza tra quei Principi, che incerta l'esecutione delle cose promesse, e accordate, parendo incõpatibile il pũto della libertà dalla nauigatione in altro tẽpo rimesso con la permissione del cõmercio del mare com'era prima, della Repubblica espressamẽte promessone da questa incõpatibilità da vasi occasione a gl'vni di pretendere fra tãto, e a gl'altri di proibire l'assoluta libertà della nauigatione. Aggiugneuasi la rapacità de gli Vscocchi assuefatti già di lõga mano alle prede, e stimolati dalla pouertà, e necessità del viuere d'ogni giorno, il quale non potendo d'altronde, che dalle rapine procacciarsi era necessario,

Refugio, e schermo de gli Vscocchi contro i legni Vinitiani.

Conuentioni fra gl'Austriaci, e i Vinitiani per conto de gli Vscocchi perche poco alla sõma delle cose il leuasse.

che i patti poco fra se concordi si conturbassero, e che il golfo alle molestie, e trauagli primieri rimanesse vn'altra volta sottoposto. E non trouandosi la Repubblica più pronta, ne più opportuno rimedio, cominciò a pretendere, che per estirpare il male, come diceua, dalle radici, tutta quella natione da' luoghi marittimi totalmente si rimouesse. Ma, essendo questo partito pieno di molte difficoltà, si venne finalmente l'anno mille seicento dodici tra l'Imperatore Mathias, di giurisditione del quale erano i luoghi da gli Vscocchi habitati, e l'Arciduca Ferdinando, al quale lo stesso Imperadore, ch'era suo fratel cugino, come a Principe più vicino a quel paese ne permetteua il Gouerno da vna parte, e la Repubblica dall'altra a certe conuentioni quasi della stessa sostanza, e colla medesima clausula di riserba, che le antecedenti. Alla quale, che lungamente (com'era necessario) non si stesse, i Vinitiani rigettano al solito la colpa nella rapacità de gli Vscocchi, e nella dissimulatione de gli Arciduchi, ò de i loro Ministri come di coloro, i quali godessero di vedere la Repubblica da quel lato continuamente trauagliata. Ma più particolarmente si dolgono, ch'essendo vna loro galea stata all'improuiso da gl'Vscocchi dopo quelle conuentioni occupata, mentre di notte iu vn porto della Schiauonia deserto si trattenena, fosse stata condotta in Segna terra dell'Imperadore, e quiui, che data la libertà a' condennati al remo, tutti gli altri vccidessero; incrudelendo ancora con modi barbari, e inumani nel cadauero del Souracomito Veniero, senza che l'Arciduca facesse alcun risentimento di così attroce, e abominenole eccesso non contro i legni, ò persone priuate, ma contro pubblici vascelli, e contro i Ministri, e Vfficiali pubblici commesso. Gli Austriaci all'incontro rigettando la colpa in genere nella prohibitione della nauigatione da i Vinitiani continuamente pretesa, e rigorosamente contro le capitolationi mantenuta, al fatto della galea, che non negano, aggiugneuano la cagione, e affermauano, che essendo a i confini della Dalmatia nate alcune differenze tra i popoli a i Turchi, e alla Repubblica sottoposti, non risoluendo essa apertamente intromettersi, hauesse per meglio valersi dell'opera de gli Vscocchi nemici per natura a i Turchi infestissimi. E che per tanto somministrati loro occultamente e danari, e fauore gl'instigasse sottomano a i danni del

Difficoltà di rimuouere gl'Vscocchi. Conuentioni di Viena sopra il fatto de gli Vscocchi fra gl'Austriaci, e Vinitiani.

Rottura della conuentione di Viena d'onde procedette. Galea Vinitiana da gl'Vscocchi occupata diede occasione alla guerra fra gli Austriaci, e la Repubblica.

Turco

Turco non tanto infra terra, quanto ancora in riua al mare; ma ch' essendo nella corte di Costantinopoli pervenute non solo le querele del fatto, ma dell'occulto maneggio della Repubblica; essa, per isciolparsene, non trouasse miglior partito, quanto procedere a qualche rigorosa, e subita dimostratione. E che per tanto, essendo alcune barche de gli Vscocchi andate di espressa licenza del Prouueditore della Dalmatia a saccheggiare Poppono, e Trebigna terre de i Turchi, e ritornando con la preda alle case loro, fossero nell'Isola di Liesina, doue di passaggio haueuano tocco, assalite all'improuiso dalle genti, e soldatesca Vinitiana, dopo di hauer amichevolmente mangiato di compagnia; che hauendo quiui lasciato gran parte della preda con dugento di loro in quella baruffa vccisi, gli altri saluati colla fuga, e ritornati alle case, commouessero in maniera gli animi de i parenti, e de gli amici de i morti, e dell'vniuersale ancora della natione, che saliti popolarmente sulle barche, andassero per risentirsi di tanta ingiuria; e che abbattuti a caso in quella galea l'occupassero, e quiui la rabbia concepura ferocemente disfogassero: e che nondimeno fossero in Segna mandati Commessarij, i quali prouuedessero di giustitia, ma che intesa la verità del fatto, ne comparendo alcuno, per la Repubblica a dolersene, più oltre non si procedesse. Comunque la cosa andasse. Da questo fatto nacque l' occasione della rottura. Perciocche la Repubblica intenta più al risentimento, che alle querele, quasi tutte le leggi, e conuentioni le fossero violate cominciò incontanente ad impedire a i sudditi de gli Arciduchi il commercio totale della nauigatione. Onde collocate nel golfo di Trieste, e in altri luoghi opportuni molto barcareccio armato, strinse in maniera quei popoli, che, non che traficare, ma ne anco pescare, ne portar colle barche domestiche poteuano alle case i frutti delle loro possessioni. E oltre a ciò entrati Antonio Chiurano Capitan del golfo in Laurona, e Lorenzo Veniero Generale della Dalmatia in Noui, terre da gli Vscocchi habitate miseramente le rouinarono, affondando in quella molte barche di vettouaglie, e ricuperata in questa l' artiglieria della galea Veniera poco dianzi occupata. Nello stesso tempo, con intelligenze tenutevi, fecero assalire la fortezza di Carlobago; ma, trouatavi resistenza maggiore, ne furono ributtati

Vinitiani dopo la loro galea da gli Vscocchi occupata muouono la guerra all' Arciduca nel Friuuli, e all' Imperadore nella Dalmatia.

buttati con perdita di dogento soldati, e del Capitano. Quindi accesi maggiormente gli animi de gli vni, e de gli altri popoli, e de gli vfficiali, più tosto per tacita permissione, che per espresso ordine de' Principi, i quali sfuggiuano di venire a manifesta rottura, cominciarono a perturbare scambieuolmente i confini con scorrerie, abbruggiamenti di case, rapine d'armenti, e destruttione delle campagne; e alcuni de' giusdicenti con editi infamatorij a bandirsi, e reciprocamente a cagliegiarsi, e poscia, crescendo il furore, entrati i sudditi de Vinitiani nel paese dell'Istria con millecinquecento fanti, e alcuni caualli, tentata in vano la rocca di San Seruolo, saccheggiarono, e abbruciarono la villa di Cernotib, e di Ceruicale. E'l Prouueditore dell'Istria con millecinquecento fanti, e alcuni caualli saccheggiò Berbenito, Berce, San Theodorico, e vn'altra volta Cernotib, e Ceruicale, non v'essendo, chi gli s'opponesse; e dopo non molti giorni con quattromilla fanti, e dogento caualli d'ordinanza a bandiere spiegate, e con vna galea, e molte barche da guerra, assalendo i confini di Trieste, vi distrussero le saline, e messero a ferro, e fuoco il paese vicino, con intentione di far maggiori progressi, se non si fosse opposto Volfango Frangipane Conte di Terzacco Generale della Croatia, il quale d'ordine dell'Arciduca venuto colle militie di que' confini in difesa del paese, e con la caualleria di Carlistot, che soprauenne, assalì le genti Vinitiane, contro le quali, essendo ancora vsciti da quattrocento Triestini condotti dal Capitan Benedetto Pettazzo, e da Daniel Francol, fecesi vna gagliarda scaramuccia, nella quale le genti Vinitiane furon messe in disordine, e poscia in fuga, colla morte di più di seicento di loro, e di Mario Gallo da Osimo loro Colonello; e appena il Prouueditore, e gli altri, che comparono dalla baruffa, hebbero commodità di saluarsi alla galea per beneficio dell'artiglierie da essa scaricate. Dopo la qual vittoria il Vicegenerale, lasciando scorrere alcuni de' soldati, e Vscocchi nell'Istria, doue fecero grandissimi danni; egli superato il Carso, entrò con parte delle genti nel territorio di Monfalcone, e con incendij, stragi, e rapine tutto sotto sopra il riuolse. Ma la Repubblica, alla quale i successi del Piemonte haueuano peraduentura dato animo di temer meno l'arme Spagnuole, per rispetto delle quali, abborrendo venir a manifesta rottura con gli Arciduchi,

Rotte delle genti Venete andate a Trieste.

Terre de Vinitiani assalite da gli Austriaci.

Vinitiani mouono guerra aperta all'Arciduca, e all'Imperadore.

chi, era per l'addietro sempre andata temporeggiando, e tollerando, risoluta adesso di più non soffrire, deliberò con guerra aperta risentirsi. Deliberatione, dalla quale, quantunque, secondo assai pubblicamente, e costantemente si disse, fossero stati alieni i più graui, e prudenti Senatori, i quali, preuedendo le conseguenze, non vedeuano volentieri la Repubblica in quella guerra implicarsi, adogni modo, preualendo l'ardore della giouentù fomentato ancora da qualche più attempato Senatore, il quale, per fare acquisto dell'aura populare de' minori Cittadini, alle voglie dell'vniuersale aderiua; rimase come talvolta suole nella moltitudine auuenire, la migliore dalla maggiore opinione superata. E quantunque i luoghi, e le terre, d'onde vsciuano gli Vscocchi a corseggiare, fossero all'Imperadore, come si disse, sottoposti, e più di cento miglia dal Friuuli lontane, adogni modo, perche erano dall'Arciduca Ferdinando Gouernate, ed esso Ferdinando nelle capitulationi di Viena s'era ancora obbligato per lo fatto de gli Vscocchi, e i Vinitiani teneuano, e si doleuano, che egli permettesse loro il corseggiare, ò almeno non glielo proibisse, ne i gastigasse: volle la Repubblica non solamente assalire, e far la guerra a quel paese, d'onde le veniua il danno, ma ancora a quella parte del Friuuli, che all'Arciduca vbbidiua: stimando, che il trauagliare gli Stati patrimoniali di quel Principe fosse l'vnico mezo per costrignere, e lui, e l'Imperadore a prouuedere vna volta, e da douero a questa piaga. Ordinarono pertanto a Pompeo Giustiniano, che con sei compagnie di fanti pagati, colle quali era stato destinato per Candia, s'inniasse nel Friuuli; doue fece ancora marchiare molta altra soldatesca, ma la maggior parte delle cerne di quel contorno. E fatta piazza d'arme in Palma, e Vdine, loro ordinò, che si muouessero contro il paese dell'Arciduca. Gouernaua Palma, e le militie di quella Prouintia Francesco Erizzo, al quale dal principio di questi mouimenti sù la somma delle cose appoggiata, rimanendo presso il Giustiniano il maneggio della guerra. Vniti adunque, e messi insieme da mille in mille dogento caualli, e sei in ottomilla fanti, s'entrò all'improuiso nel Friuuli, e di primo tratto occupate molte delle terre aperte, s'impadronirono ancora, e si fortificarono in Medea, Meriano, Chiopris, Romanso, Cormonse, e Villesso terre principali dell'

Pompeo Giustiniano Capo delle genti Vinitiane nel Friuuli.

Vinitiani assaliscono le terre nel Friuuli dall'Arciduca possedute.

Arci-

Arciduca, distribuendo in esse, e per esse le genti. Nell'istesso tempo il territorio di Monfalcone si messe in arme, e i soldati della Repubblica occuparono Sagra castello Arciducale di là dal fiume di rincontro a Gradisca, e per difesa del paese di là dalle molestie, le quali dalla piazza di Gradisca riceuer potessero, il munirono. Dato questo principio alla guerra formale contro l'Arciduca, e fermato il piede nel paese nemico, cominciossi, e nel campo tra' Capitani, e in Vinetia tra' Senatori ad aspirare ad imprese più grandi. Due erano le piazze più principali, e di maggior consideratione, Goritia, e Gradisca. Quella, che resta, quasi la Metropoli del paese Arciducale di qua da' monti, è situata oltre il Lisonzo alle radici dell'Alpi, che gli antichi chiamarono Giulie, forte per sito, guardata da vna rocca difficile di salità. Questa resta più a basso verso Palma, e Vdine sulla destra riua del medesimo Lisonzo, il quale dalla parte dell'Oriente bagnandole il muro, le serue d'alto riparo, e dall'altre tre parti da' larghi, e profondi fossi viene assicurata. All'espugnatione di quella ostaua il passar del fiume, e il pericolo, che entrate le genti troppo addentro il paese nemico, non riceuessero molestie, e per auuentura qualche graue percossa, se alle spalle rimanesse in potere del nemico Gradisca. All'espugnatione di questa ostaua la sua fortezza, e la facilità del soccorso, che per lo fiume a lei vicino poteua esserni da Goritia giorno per giorno inuiato: stando massimamente le genti dell'Arciduca, si come vi stettero nella sinistra ripa accampate. Fra queste due rimaneua la terza men difficile impresa di Luciniso; terra grossa di quà dal Lisonzo quasi fra mezo Gradisca, e Goritia, vicina al ponte di pietra, che conduce a Goritia, ne così forte, ne di così facile soccorso come Gradisca, per essere alquanto discosta dal fiume, ne tanto addentro il paese Arciducale come Goritia. Hauendo pertanto il Prouueditore Erizzo deliberato di tentarla, mandouui il Giustiniano con parte della gente all'improuiso, la quale occupata, e senza resistenza saccheggiata fù lo stesso giorno, per non parer sicura la dimora, abbandonata. Ma nessuna cosa tanto era d'impedimento a' fini, e riteneua tanto le deliberationi de' Vinitiani, quanto la poca esperienza, disciplina, e valore delle lor genti: la maggior parte tumultuarie, le quali distolte per li rigorosi comandamenti de' Magistrati dalle

Goritia, e Gradisca piazze de gli Austriaci nel Friuuli, e loro qualità.

Luciniso piazza Arciducale nel Friuuli.

Giustiniano occupa, e abbandona Luciniso.

Genti della Repubblica di poca disciplina, e valore.

lor

for case, ed esercitij, e però conforme al solito delle militie naturali malagevolmente in campagna si trattenevano, e di mala voglia seruiuano in quel mestiere, nel quale ne erano alleuate, ne assuefatte, ne dal genio, e instinto naturale sospinte, ò tirate. Onde, non potendole i Capitani far capitale, andauano necessariamente rattenuti non solamente dal tentar nuoue imprese, ma dallo spignerle in campagna, ò in fattione alcuna impegnarle. Perciocche, essendo per questi mouimenti tutto il paese Arciducale in arme, ed essendo stato di Germania mutato nel Friuuli Adamo Barone di Trautmistrof, Generale della Croatia, e Capitano della guardia dell'Imperadore, Capitano ancora giouane per età, ma che per essere di prouato valore, era stato dall'Arciduca alla somma di quella guerra con titolo di Capitan Generale preposto; haueua ancora condotto due in tre milla fanti veterani nelle guerre di Ongheria di longa mano esercitati: e presidiati i luoghi più opportuni per impedire i progressi de i nemici, scorreua bene, e spesso la campagna, assalendo, e non senza frutto i posti, e le genti Vinitiane; le quali, non potendo stare a petto alle Tedesche veniuano alle occasioni malamente strapazzati. Peronde i Capitani della Repubblica erano costretti trattenerli dentro i ripari fin'a tanto, che di genti, e di soldatesca migliore venissero prouueduti. Vero è, che Daniel Francol, vscito con alcuni pochi caualli da Gradisca, venne, essendo colto nelle insidie preparate; vccisone con trenta de i suoi da alquante compagnie Albanesi, e Ferdinando Scotto, alla cui guardia staua il Contado di Monfalcone, sbaratto, e fece ritirare in quel di Goritia alcune compagnie dell'Arciduca spintesi quindi per saccheggiare, e infestare quel paese. Ma alla Repubblica entrata con maggior ardore, che apparecchio in quella guerra, cominciarono a farsi incontro molte, e graui difficultà. Perciocche essendosi sempre ai tempi antichi valla delle militie pagate per esser più vtili, e men sospette alla maniera di quel gouerno, haueua fatto minor conto delle naturali. E come secondo la conditione di quei secoli, quando le militie d'Italia sotto Condottieri preclari, a quello, ò a quel Principe seruiuano, hebbe ella d'ogni altro Principe picca, e di danari abbondante comodità maggiore, di prouedersi de soldati più valorosi, e de i Capitani più sperimentati, coll'vtile, e valor

Adamo Trautmistrof Capitan delle genti Austria. che nel Friuuli,

Difficoltà della guerra del Friuuli per li Vinitiani.

Strettezza della Repubblica nel trouar genti militari.

valor de' quali fece notabili acquisti, e segnalati progressi in terra ferma; aumentando lo Staro, e conducendolo a quella grandezza, di che al presente fruisce; con i hora mutati i tempi, essendo le militie d'Italia ridotte sotto il comandamento de' Principi naturali, e le straniere dal Re di Spagna, e dalla Casa d'Austria in gran parte dependendo, si conobbe la Repubblica in vn'istesso tempo spogliata di forze naturali, e delle straniere affatto disarmata. Perloche, datasi con ogni studio a procurar soldati, e Capitani, trouò appresso i Principi Italiani, e appresso gli Suizzeri, e Griggioni difficoltà non tanto d'hauerne, quãto d'ottenere il passaggio a quei, che e dalla Francia, e dalla Germania inferiore fossero in fauore di lei discesi: in quelli per non volere sfornire i loro Stati rispetto a' tempi tanto turbolenti della miglior soldatesca, e in questi per non priuarsi del commercio dello Stato di Milano tanto necessario al loro mantenimento; e in tutti generalmente per non offendere la casa d'Austria, verso la quale per vari rispetti hanno antiche dependenze, e per non isdegnare il Re di Spagna, il quale sapeuano, douere la causa dell'Arciduca fauorire. Ne di Romagna, e dalla Marca d'Ancona, d'onde soleuano i Vinetiani trar fanti, e Capitani in tanto numero, che soppliuano alle ordinarie guernigioni delle fortezze tanto di Leuante, e della Dalmatia, quanto di Terra ferma, poteua sperare alcun sussidio, ò prouuedimento. Perciocche il Pontefice, dimostrandosi apertamente in queste occorrenze neutrale, ma quanto a gli effetti malissimo soddisfatto de' Viniciani per li disgusti grauissimi passati con esso loro nel principio del Pontificato, più rigorosamente d'ogn' altro Principe proibì a suoi l'andare in lor fauore. Onde il Duca di Parma, ò rispetto de gli ordini del Pontefice di cui è Feudatario, ò per gli stretti interessi, e intelligenze, che tiene colla Corona di Spagna, sdegnato contro Don Ottauio figliuol suo benche naturale, adognimodo molto amato, e fauorito, per la volontà, e apparecchio, che in lui scoperse, d'andar a seruigi de' Viniciani, a perpetua carcere il condannò. Poco minor dimostratione fece quel di Modona contro D. Luigi secondogenito suo, hauendolo, per esser andato a' seruigi de' Viniciani contro gli Stati sottoposti al Sacro Impero, di cui esso è Feudatario, capitalmente bandito. E'l Duca d'Vrbino anticamente con grossi

Pontefice ch'ò che animo riguardaua i mouimenti del Friuli.

Duchi di Modena, e di Parma verso la Repubblica quali.

Duca d'Vrbino qua-

grossi stipendi dalla medesima Repubblica trattenuto, acciocche di Capitan Generale nelle occorrenze di guerra, come haueuan fatto gli antenati di lui, le seruisse; hauendo alcuni anni addietro prouate difficoltà nell'esattioni de gli stipendi, come che alla Repubblica confidata nella ben fondata pace d'Italia venisse a noia quella continuata spesa, s'era molti anni innanzi accostato alla Corona di Spagna: dalla quale con più pronti, e auuantaggiati stipendi venne condotto: onde non potè ne anco di lui ne' presenti bisogni far capitale. In tanta difficoltà adunque, e in tanta strettezza di genti, e di sussidi costituita; venne costretta a chiamare i Feudatari, e qualunque altro de' sudditi, che in seruigio d'altri Principi militasse, e a rimetter banditi di qualunque benche graue delitto. Ma quel che parue più malageuole, e importante: essendo queste prouuisioni molto scarse, e molto inferiori al bisogno presente; messi per la maggior parte ne' presidi di terra ferma verso il Milanese gli huomini delle militie del paese, e cauatane la soldatesca migliore, se ne valse per li bisogni del campo, con non piccola marauiglia di chiunque sapeua, che quella Repubblica solita per l'addietro ad ogni minimo strepito d'arme, che sentiua nello Stato di Milano armare sollecitamente quel confine, e rinforzare quegli stessi presidi di genti straniere, e tener quella parte dello Stato così ben prouueduta, come se douesse essere indubitatamente assalita hora, mentre sentiua nello Stato di Milano vn'esercito, e sapeua l'occasione, e le minaccie de' Ministri Spagnuoli d'interessarsi in quelle guerre in fauor dell'Arciduca; sforniesse de' migliori soldati quella frontiera, e confidasse alle militie del paese inesperte della guerra la difesa di quelle, che sono piazze, e chiaui dello Stato così importanti. Quindi, perche ne anco queste prouuisioni per la tenuità loro al gran bisogno suppliuano, riuolta nell'Albania, Morea, e Braccio di Maino andò studiosamente, e a gran prezzo cercando di raccorre quel maggior numero di genti, che le fosse possibile hauere, e per vltimo, non bastando ne anco queste, perche poche potè condurne, soldò con grossissime spese vn regimento di quattromilla fanti Ollandesi, i quali colle naui per lungo tratto di mare fossero a Venetia condotti. Prouuisioni, le quali con grande animo ordinate, e poscia con ispesa non minore eseguite, e fino all'vltimo di quella guerra

le verso la Repubblica.

Prouuisioni della Repubblica per proueder il campo nel Friuuli di genti.

costan-

costantemente, e col consentimento di tutti accrescinte, quantunque facessero conoscere l'vnione de gli animi, e la prontezza di quel gouerno a sostenere la pubblica dignità, e l'imprese colla pubblica autorità deliberate; nondimeno tanta penuria di soldatesca come pregiudicò al concetto, e riputatione della Veneta potenza, così l'esserfi sul bel principio della guerra data a cattar danari da i forestieri, e non hauendone trouato molti, l'esserfi in poco meno di vn'anno interessata co i propri cittadini, e indebitata per più di vn millione di contanti, fminuì non leggiermente la grande opinione, che communemente s'haueua del publico tesoro, stimato fra tutti quei de i Principi Italiani ricchissimo, quantunque, affine di sostentare il credito, pubblicasse, voler piùtosto, risparmiar ne gli vltimi bisogni il publico danaro, e pigliarne al presente ad interesse da i priuati, che consumandolo, quando poteua seruirsi dell'altrui, essere poscia costretta ne i più gran bisogni de pender dall'altrui volontà. Il che allora non creduto dimostrarono poscia, essere stato vero, i successi. Perche hauendo la Repubblica nella presente guerra hauuto molte occasioni di eccessiue, e grauissime spese trouò contro l'opinione di ogn'vno comodità di supplire col pubblico danaro a tutti i bisogni, che le soprauennero, ne i quali non si vide mai, che ne per difficoltà, ne per risparmio del contante si tirasse addietro dalle prouuisioni non solo necessarie, ma vtili, e opportune. E pure per relatione di persone molto pratiche, ed esperimentate delle loro cose venne costantemente affermato hauere la Repubblica in questa, e per questa occasione sparso fino a quatro dieci milioni di Ducati. Vero è, che le gabelle, e l'imposition furono straordinarie, e molto gagliarde sopra tutto lo stato che ne rimase grauemente indebitato; e che non bastando queste alla gran voragine della guerra, l'indebitasse poscia per più di otto milioni. Tali furono i preparamenti per la guerra del Friuli. Ma al dubbio, e al pericolo dell'arme Spagnuole verso i confini del Milanese, non potendo in altra maniera, riparò colla lega, e tacita vnione col Duca di Sauoia contrattà; al quale, perche haueua maggior difficoltà di danari, che di genti, oltre molte promessioni, che gli ne fece, ne lo prouide ancora di grosse somme; affinche perfistendo costantemente nella sua pretensione, di non disarmare, costrignesse il Gouernatore al disarmare

Prouigioni della Repubblica per trouar danari.

Spesa della Repubblica per la guerra presente a qual somma arriuasse.

Lega, e confederatione fra la Repubblica el Duca di Sauoia.

mare, ò non d'armando, tenesselo col riarmare impacciato: onde non potesse liberamente assaltarla nei confini: e fece ancora pagar danari in Francia al Marchese di Castiglione, acciò con quattro milla fanti, e quattrocento cavalli a favore dello stesso Duca in Piemonte discendesse: benche, per non essere ancora del tutto sconcertata l'esecutione del trattato d'Asti si spargesse voce, che le genti di Francia dal Castiglione a favore de' Vinitiani, e non del Duca si raccogliessero. E tutto, che tali provisioni non potessero per la distanza sollevare il bisogno presente del campo, atteso che di Germania publicavansi potentissimi aiuti, in favore dell' Arciduca da i Principi Germani apparecchiarsi; ad ogni modo, essendo pure l'esercito della Repubblica di qualche maggior numero cresciuto; il Senato, acciocche non si stesse otioso, ma si ritraesse qualche impresa degna dell'arme, e della grandezza del nome Vinitiano, ordinò, che si andasse all' espugnatione di Gradisca. Era quella piazza governata dal Conte Ricciardo Serafoldo, e da esso con terrapieni, e ripari maggiormente fortificata: e tutto, che prima fosse in essa entrato il Capitan Gio: Perino Vallone con trecento tra corazze, e archibugieri a cavallo, non si tosto vi s'accostò l'esercito nemico, che il Generale Trautmistroff v'entrò per lo fiume con circa mille dugento moschettieri: E havendo con feruentissime parole, e promessioni di continui, e cotidiani soccorsi animato tanto i soldati, quanto i cittadini alla difesa; lasciatovi il Perino, del valor del quale molto confidavasi, se n'uscì colle corazze, che v'erano prima entrate, per valersene sulla campagna, e per impiegarle in altra parte più necessaria. Andorono i Capitani della Repubblica coll' esercito alla espugnatione di quella piazza, più per obbedire al comandamento espresso del Senato, che perche si paresse to con quelle genti così imbelli sufficienti a tentarla, e occupato prima il Castello vicino di Fara, e accostatisi poscia a Gradisca, tentarono di formare l'allogiamento: Ma ritrovando il terren sabbionoso, del qual ce ne offerta poco possibile formar ne trincee, ne ripari, e havendo oltre la strettezza di genti, penuria ancora d'apparecchi; si dissuasero dall'impresa, contendendo alla deliberatione Pietro Barbarigo successo all' Erizzo con titolo di Proveditore. Ma, ritornata a Cormonio, furono costretti a ripigliarla per ritirare genti

La Repubblica comanda, che si vada sotto Gradisca.

Provisioni necessarie gli Austriaci in difesa di Gradisca.

Campo Venetiano si accampa sotto Gradisca facilmente se ne disloggia, e poscia ritorna, e ripiglia l'espugnatione.

Espugnatione di Gradisca.

genti, e precisi comandamenti del Senato, desideroso di veder per tutti i modi l'espugnatione di quella piazza. E per tanto, fattaui condurre colle carra di molta terra, vi si posero all'intorno, e formati alcuni argini, piantarono da quattro lati la barteria con ventiquattro cannoni, e con gli approcchi andarono procurando di cacciarsi ben sotto il fosso. Era stato in difesa della porta, che riguardaua il campo, eretto vn riuellino, del quale parendo necessario impadronirsi prima, che venire all'assalto, tentarono gli espugnatori di cauar sotto esso vna mina; e mandatini per tale effetto molti guastatori, mentre e colla zappa, e con gli scarpelli (perche ritrouarono il sasso viuo) di condur l'opra a perfettione procurauano, non istauano i diffensori otiosi, sparando continuamente l'artiglierie contro il campo con molto danno, e scorrendo, e prouuedendo virilmente, e douunque il bisogno ricercasse, con diligenza riparauano; ma perche vedeuano il nemico con gli approcchi, e trincee approssimarsi deliberarono di notte ne i propri ripari assalirlo. Vsciti per tanto poco innanti il nascente giorno, e ritrouando i soldati con pochissimo ordine, e senza termine alcuno di militia giacer per li fossi dormendo, ferocemente gli assalirono, e dopo di hauerui coll'accette, di che per la maggior parte erano armati, fatta grandissima strage, e messo il campo in grandissimo disordine, si ritrassero in Gradisca carichi di preda, e delle spoglie de i nemici con perdita di soli sei della lor compagnia. Accrebbe il danno dell'esercito Vinetiano la pessima riuscita di vna scalata, e poscia, dato il fuoco alla mina, dell'assalto dato al riuellino. Perche essendosi nel campo ritrouati pochissimi di coloro, i quali ardissero andare i primi all'impresa, e salire i primi sù i ripari, e monitioni nemiche, auenne, che quei pochi, i quali v'andarono, ed erano per la maggior parte corsi, benche facessero egregiamente il debito loro, adognimodo vi lasciarono miseramente la vita, non tanto per la pronta, e gagliarda resistenza, che vi trouarono, quanto per la vergognosa fuga de i compagni, i quali al suono delle primiere moschettate sbigottiti, parte riuolti in fuga, se ne ritornarono in campo, parte gittatisi per terra, e appiattati dietro qualche rileuato, non fù possibile ne che per le minaccie, ne che per le sgrida, ne che per le percosse de gli Vfficiali potessero solleuarsi: e tanta fù la costerna-

Vscita di quei di Gradisca sopra i Vinitiani.

Assalto infelice dato da' Vinitiani al riuellino di Gradisca.

tione

tione de gli animi, che molti soffriuano di morire vilmente per le mani de i Sargenti, e de i Capitani, mentre sforzauansi di spignerli innanti più tosto, che farsi incontro a gl' incerti pericoli della morte honoreuole; come che alcuni ancora di mera paura, secondo fù detto, vi morissero. Ne fù possibile rinouare gli assalti; perche nessuno fra i soldati ardiua farsi innanti, e tanto erano i luoghi primieri abborriti, che doue altroue nelle occasioni di zuffe, e de gli assalti con molto studio si procurano da i soldati più valorosi, e per gran fauore s'ottengono; quiui ne anco prezzo di danari contanti trouauano compratori. Haueuano fra questo mentre il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Mantoua per la parentela, che teneuano coll' Arciduca, e per la confidēza, che di loro haueua la Repubblica date le prime mosse alle pratiche della pace, non senza il consentimento dell' Imperadore, al quale desideroso di vedere amichevolmente composte queste differenze, non era discara l'intromessione di quei Principi. Ma hauendo il Gouernator di Milano, per gl' ordini precisi hauuti di Spagna, d'assistere d'aiuto, e di fauore all' Arciduca, mandato D. Sanchio di Luna Castellano di Milano con molta soldatesca, e con artiglierie a i confini di Bergamo, e di Crema. La Repubblica dubitando di quel, che quindi poteua sentir di trauaglio, ammesse ancora il Gouernatore nella compositione de i presenti mouimenti. Il quale, hauendo a quest' effetto mandato a Vinetia D. Andrea Manriquez, chiese in nome del Re, che si desistesse dall'oppugnatione di Gradisca, e ottenne dalla Repubblica facilmente l' intento, come da quella, la quale, scoprendo ogni giorno maggiore la difficoltà dell' impresa, massimamente per li continui soccorsi, che non si poteuano torle, abbracciò prontamente l' occasione di honestegiare col presente colore di compiacere il Re la necessità, che soprastar le apertamente vedeua, ò di desistere con poco honore, ò di perseuerare con poca speranza, e minor frutto nell' impresa. Onde l' esercito il vigesimo sesto giorno dal principio dell' oppugnatione, liberata Gradisca, si ridusse nei primi alloggi di Cormons, di Meriana, e di Medea. Ripigliaronsi poscia le pratiche de gli accordi con varij partiti non solo in Vinetia per mezo il Nuncio del Pontefice, e gli altri Ministri de i Principi, ma ancora nella Corte Cesarea tra il Cardinal Clesel Ministro

Trattati di pace fra gl'Austriaci e la Repubblica.

Ministri di Spagna per ordine del Re assistono di fauore all' Arciduca.

Andrea Manriquez mandato dal Gouernatore di Milano a Vinetia per trattar la pace ottiene che il Campo si tiri di sotto Gradisca.

principalissimo di Cesare, e Georgio Giustiniano Ambasciadore Veneto; ma tutto indarno: perche accordandosi ogn' vno nel punto principale di prouuedere al fatto de gli Vscocchi, discrepauasi affatto nel modo. Non volendo l' Arciduca, il quale si riputaua ingiustamente dalla Repubblica assalito, dar orecchio a partito alcuno, che prima, e anticipatamente non si vedesse reintegrato nella possessione di quanto gl'era stato occupato. La Repubblica all'incontro non voleua ad alcuna restitutione consentire, se prima non vedeua scacciati gli Vscocchi dal golfo: nel che ne anco dimostraua la facilità di prima; chiedendo non solo, come sul principio della guerra haueua professato, la sola espulsione de i capi, ma, per estirpare, come diceua, il male dalle radici, il totale sterminio di tutta quella natione, e de gl'altri forusciti in quel paese allignati. Ed in ciò tanto fisamente perseueraua, che non solo rifiutò il deposito delle terre da lei occupate propostole dal Pontefice, giuntamente con vna sospensione d'arme infino a tanto, che con soddisfattione di lei si pigliasse termine al punto de gli Vscocchi; ma non accettò ne anco la parola offertagli dal Gouernatore di Milano in nome del Re, e la sicurezza offertale dal Pontefice, che incontanente restituito, ò depositato il tolto, si sarebbe con soddisfattione di lei a questo punto prouueduto. E la prouuisione era tale, che oltre i capi, si scacciarebbono anco a tutti i foruseiti, e banditi della Repubblica. La cagione della durezza riferiuano i Vinitiani, dall'essere la Repubblica stata tante volte di simili promessioni, e parole vanamente pasciuta; alle quali malamente hauendo poscia corrisposto l'esecutioni, mostrauano di hauer legitima occasione di persistere tenacemente nell'occupato, per sicurezza almeno, e per pegno del totale sterminio de i Corsari da lei preteso. Domande, e pretensioni sentite non senza grauissime querele de gli Austriaci, i quali dalla tenacità della Repubblica, e da tanta renitenza argomentauano, in lei maggiore la cupidiggia di occupare l'altrui, che il desiderio di purgare il golfo da i Corsari. Continuossi per tanto la guerra nel Friuli, benche con forze, ed apparecchi maggiori; a dogni modo con deboli progressi de i Vinitiani. In fauore dell' Arciduca erano di Germania cõparsi molti soccorsi a spese parte sue, e parte dell'Imperadore, e d'altri Principi amici cõdotti da vari Capitani d'esper-

Abbandonate le pratiche della pace, si ripiglia la guerra del Friuli.

Soccorsi cõparsi di Germania

ni d'esperienza, e di valore: Il Conte d'Ampierre, il Comendator Coloreto, il Baron di Lelil, il Collonello Staudari: ma comparuero fra gli altri quattromilla fanti, e cinquecento caualli, tutta elettissima gente messa insieme a spese del Re di Spagna, e inuiata nel Friuuli sotto D. Baldassar Marradas da D. Inico di Gheuara Conte d'Ognate, e Ambasciadore per quel Re nella Corte Cesarea, Signore molto acurato, e vigilante nelle pubbliche facende, e a cui il Re haueua commesso tutto il carico, e prouisione di quel soccorso, che in fauor dell'Arciduca contribuiua. E parendo al General Trautmistrosf, non esser più tempo da trattener la guerra colle scorrerie, ma di fermarsi in campagna, e star a petto alle genti nemiche, passò coll'esercito il Lisonzo, e preso alloggiamento sotto Lucinisso, stauasi col pensiero intento a dar sopra gli stessi quartieri de' Vinitiani: del poco valor de' quali tanto picciola stima faceua, che non curò molto di fortificarsi. Hebbono i Capitani della Repubblica notitia della debolezza de' ripari, e della negligente fortificatione del nemico, e stimando l'occasione opportuna al preuenire l'offese deliberarono di notte tempo all'improuiso assalirli. Era il campo della Repubblica per le molte diligenze, e prouisioni non meno, che quello dell'Arciduca non solo rinforzato di soldati raccolti dallo Stato di Terraferma, dalla Schiauonia, Grecia, e Albania, ma, mutati gli Vfficiali, haueua ancora pigliato nuoua forma di Gouerno. In luogo del Barbarigo erano da Vinetia stati nel cãpo inuiati tre Prouueditori Antonio Priuuli Procurator di S. Marco, Gio. Battista Foscarini, e Francesco Erizzo, il primo haueua titolo di Prouueditor Generale, gli altri di simplici Prouueditori: votauano questi tre soli, e con due voti qualunque impresa deliberauano; chiamato però prima a consulta, e sentiti i pareri del cõsiglio di guerra, nel quale entrauano D. Luigi da Este Generale della Caualleria grossa, Francesco Martinengo de' Conti di Malpaga Generale della leggiera, Ferrante de' Rossi Generale dell'Artiglieria, Põpeo Giustiniano Mastro di Campo, e Camillo Triuisano Prouueditore della caualleria Albanese, che chiamano Stradiotta. Questi col consiglio assisteuano a tre Prouueditori; e senza dar voto diceuano il loro parere. Al Giustiniano come a Mastro di campo toccaua poscia l'esecutione delle cose deliberate, alle

nia in fauore dell'Arciduca.

Esercito Arciduca. le passa il Lisonzo.

Cresciméto del cãpo Veneto, e forma del gouerno della guerra.

quali sotto nome del Prouueditor Generale daua ordine, e cõduceua l'ordinanze, e l'imprese destinate indirizzaua. Douendosi adunque, secondo la deliberatione già fatta, andar all'assalto dell'alloggiamento nemico, ordinò il Giustiniano l'esercito in vari squadroni. Toccò il primo assalto al Triuiggiano co' suoi Albanesi, e ad Oratio Baglioni col suo terzo, e con alcune compagnie di Corsi. A quegli di ver ponente, doue terminano i colli; e a questi da mezo giorno verso la campagna. Il Triuiggiano, occupati alcuni ripari lontani dall'alloggiamento, e vccisiui i difensori, non passò più oltre. Ma il Baglioni all'hora medesima, ch'era dell'Alba, sforzata la prima porta de i ripari, occupato il cortile, trouò duro contrasto alla seconda: perche gli Austriaci risuegliati al romore vi accorsono in difesa, e se non gli veniuano in soccorso alcune compagnie di Corsi, vi lasciauano indubitatamente la vita, e si come molti de i suoi la vi lasciarono. Nell'altra parte si fece ancora grande impressione; la quale, benche da principio prosperamente paruc, che succedesse, fù però necessario a gli assaltatori cedere, essendo appunto quiui lo stesso, che all'assalto del Rinellino sotto Gradisca succeduto a quei primi, che più valorosamente combatteuano, i quali veniuano molto più offesi da gli amici, che loro erano alle spalle, che da i nemici, ch'hauenano alla fronte. Perche que i timidi, e di poco animo stauano per lo timore tanto chini, e molti ancora bocconi, che sparando l'archibuggiate basse i migliori de i suoi vccideuano. Ritornato a Meriano il campo Vinetiano senza effetto, non hebbe poscia ne anco miglior fortuna nell'assalto, che deliberò di dare al forte Stella fabbricato da gli Austriaci di la dal fiume a caualliere a quei di Sagra, e di Fogliano tenuti da Vinitiani. Percioche hauendo Pietro Vasquez Spagnuolo, che vi era Capirano, presentito la deliberatione del nemico, apparecchiati i suoi chetamente alla difesa, ributtò colla morte di più di cento de gli assalitori. Accrebbero i danni dal nemico riceuuti le mortalità grandissime del campo Viniciano, le quali, cominciate da i caualli, passarono poscia ne gli huomini. Perche essendo intollerabile il puzzo de i caualli morti, ne venne l'aria in maniera graue, ed infetta, che generò morbi pericolosissimi; per li quali il campo a tanto poco numero si ridusse, ch'è cosa certissima, che se dal nemico fosse stato

Viniciani assaltano il campo Austriaco

Campo Veneto ritorna dall'assalto a i primi posti.

Viniciani assaltano il forte Stella, e ne vengono ributtati.

Gran mortalità nel campo Veneto.

in questo tempo assalito, ne sarebbe in tutto stato disfatto. Pericolo, che molto tormentaua i Capitani della Repubblica, atteso massimamente l'ardire, e brauura del nemico, e la picciola stima, che delle lor genti i Capitani dell'esercito Austriaco faceuano. Ma ripigliarono poscia alquanto di sollenamento per l'occupatione, che fecero di due luoghi situati in due diuerse strade, per le quali si viene di Germania: e però di grandissima conseguenza. La Ponteba, e l'vno, e l'altro Chiauaretto. La Ponteba è frammezzata dal Fella fiume, che sbocca nel Tagliamẽto. La parte di quà vbbidisce alla Repubblica, e si chiama la Ponteba Vinitiana; quella di là a i Tedeschi, e si chiama l'Austriaca: l'vna, e l'altra sono il magazino delle merci, che vanno, e vengono d'Italia, e di Germania. I soldati, che guardauano l'Austriaca, passato il fiume, haueuano occupata la Ponteba Vinitiana; il che intesosi nel campo vi fù incontanente spedito sotto il Prouueditor Foscarini Francesco Martinengo con due milla fanti del paese, guidati dal Conte Nicolò Gualdo Vicentino Gouernatore di Vdine, e da i Capitani Marco Antonio Manzano, e Daniel Antonini della medesima Città; i quali non solo ricuperarono la terra perduta, ma passati di là dal fiume cacciarono dall'Austriaca i Tedeschi: e nõ solo vi ricuperarono il bottino da loro poco dianzi fatto, ma occuparono di sopra'l collo molte mercantie nell'Austriaca ritrouate. E internati ancora più addentro, abbruggiarono Malborgheto, e Treuise luoghi vicini. Ne hebbe successo men fortunato l'altro Prouueditore Erizzo, il quale spintosi verso Chiauaretto col Triuiggiano, che seco haueua gli Stradiotti, e con buon nerbo di fanterie cõdotte da Gio: Martinengo felicemẽte occupollo, con lode non picciola del Triuiggiano, al quale, essendo stato il primiero, che vi giunse, e'l primiero, che con gran vigore d'assalì, poco meno che l'honore intiero è douuto. Alla presa di Chiauaretto successe quella di Lucinisò abbandonato da gli Austriaci i quali mossisi inuano per ricuperare Chiauaretto, ripassarono in Lisonzo. Il che peruenuto a notitia de' Vinitiani, v'accorsero incontanẽte, e occupata senza difficoltà la terra poco guardata, si fecero in breue padroni del Castello, situato sull'alto d'vn colle; doue i difensori, fatta per tre giorni honorata resistenza, furono per la gran penuria dell'acqua costretti venire alla deditione: il simile

Ponteba da' Vinitiani occupata.

Vinitiani occupano Chiauaretto.

Vinitiani occupano Lucinisò.

Il forte della Trinità da i Vinitiani occupato.

fecero quei di certo forte chiamato la Trinità più in alto da gli Austriaci fabbricato. S'aggiunse alla felicità di questi successi l'espugnatione di Fara picciolo Castello tra Luciniso, e Gradisca, il quale battuto coll'artiglieria si rese a patti, sotto il quale rimase grauemente ferito il Baglioni Colonello di molto valore. In cotal guisa andarono nel Friuli le cose de i Vinitiani variando. Ma nell'Istria, e nella Dalmatia, e circostanze non s'era fra quel mentre stato otioso. Perche Marco Loredano Prouueditore in quelle parti, e Benedetto da Lèze Prouueditore della cauallería, scorrendo il paese, hebbono vari incontri, ne i quali essendo stati superiori, fecero molti prigioni, e molti vccisero, e andate alquante galee all'Anteegnana, dopo l'hauerla lungamẽte battuta, la riceuettero a i patti, e scorrendo poscia la costa del Contado di Pessino, la messero a ferro, e a fuoco: e Gio: Giacomo Zane Prouueditore della Dalmatia andato sotto Segna, nõ hebbe per la debolezza delle prouuisioni ardire di tentarla; onde riuolto alla Mosconizza, dopo hauerla per più di due giorni battuta, se ne fece padrone: lo stesso di Berces sopra la riua del fiume; e la fortezza di Sirissa riscontro l'Isola di Pago per la discordia del presidio venne ancora in potere de' Vinitiani. Ma non molto dopo gli Arciducali, diuenuti in quelle parti Signori della campagna per la moltitudine delle genti in loro aiuto soprauenute, scorsero con molto terrore da per tutto, abbruggiando, e depredando, e rouinando il paese, e i sudditi de i Vinitiani. Gli affari de i quali stati fino al presente nel cospetto di ogn'vno in consideratione, ed essendo inuecchiati in piccioli progressi, cominciarono assai tosto a declinare di riputatione: riuolgendo ciascuno gli occhi, e i pensieri nella Lombardia; doue con maggior mouimento, ed espettatione si rinouaua la guerra tra'l Duca, e'l Gouernator di Milano. Erasi come s'è detto, il Duca co i Vinitiani segretamẽte collegato; e perciò in nome di questi pubblicamente, ma tacitamẽte a fauore di quegli raccoglieuasi in Francia dal Marchese di Castiglione vn regimento di quattro milla fanti, oltre molti, i quali alla sfilata veniuano scẽdendo nel Piemonte. Eràsi ancora il Duca in quella Corte doluto delle difficoltà interposte dal Gouernatore nell'esecutione del trattato; e tuttoche le ragioni, colle quali si sforzaua d'imprimere in quella natione la necessità, che per la dignità del Re

Stato delle cose di Lombardia, e del Piemonte

Disposizione della corte di Francia verso il Duca quale in questi tempi fosse.

haueua

haueua di fauorirne, e sostenerne l'osseruanza, fussero di poco giouamento presso il Re, e la Reina immobili nel punto di conseruare l'amistà colla Corona di Spagna: adognimodo hauendo fatto grande impressione nel Principe di Condè, e ne gli altri Collegati, diedero loro occasione di domandare più efficacemente la riforma del Regno da loro pretesa: dolendosi apertamente, che la Reina Madre per le occulte intelligenze con la Corona di Spagna, e gli Vfficiali, e Ministri più principali del Regno per li fini di vtilità grandi, che tirauano da quella corte, e per non opporsi all'autorità della Reina, chiudesser gli occhi, e curassero poco la sicurezza del Regno, e la riputatione del Re, incapace ancora per l'età di conoscere, quanto alla sicurezza della Corona appartenesse il sostegno del Piemonte. E per tanto, hauendo questi inuiato Monsù d'Orfè a Turino, acciò in nome de i Collegati assistendo al Duca, gli desse, e animo, e riputatione, faceuano ancora in Francia apparenti dimostrationi di voler per tutti i modi le cose del Duca sostenere. Ma quanto a gli affetti il tutto era indirizzato, a condurre i fini, e gl' interessi loro priuati, a' quali perche l'vnione delle due Corone era troppo contraria, non trouauano il miglior modo per rõperla, quanto il Regno ne gli affari del Piemonte ingerirse: e perche il Re di Spagna occupato in Italia potesse meno assistere al Re loro di aiuti, e di fauori. E nondimeno il Re, e la Reina ò per togliere a' Principi questa occasione di querele, ò veramente per tenere ancora conto dell'osseruanza del trattato, non hauendo mai tralasciato di procurarne l'esecutione, benche per termini moderati, e quali tra' Principi vniti in buona fede cõueniuano; trouarono sempre nella corte di Spagna molta prontezza nell'accettare per legitimo il disarmamento del Duca, e nell' ordinare al Gouernatore, che licentiato l'esercito il rimanente del trattato prontamente, e senza difficoltà, ò dilatione osseruasse; non tanto perche colà si desiderasse la quiete d' Italia, quanto perche il Duca di Lerma, che s'era nella difesa dell'Inojosa interessato, parendosi secondo l'vsanza delle corti impegnato a sostenere le attioni di lui, voleua, rigettate tutte l'eccettioni; che la pace d'Asti per tutti i modi si mãdasse ad esecutione, e si sostenesse. Ma ò perche tali ordini nõ fossero così precisi, e hauessero peraventura cõgiũte parole tali, che rimettessero all'arbi-

Monsù di Orfe venuto di Francia in Piemonte

Re di Francia procura nella corte di Spagna l'esecutione della pace d'Asti.

Corte di Spagna mostra desiderio dell'esecutione della pace d'Asti.

Ordini della corte di Spagna per

trio

Pesecutione della pace non osseruati in Italia,

trio del Gouernatore il pigliare la deliberatione dalla conditione de' tempi, e dallo stato delle cose correnti: ò perche al Gouernatore paresse non poterli esequire rispetto a' nuoui accidenti, e preparamenti di guerra tanto dalla parte del Duca, quanto de' Vinitiani; ò pure, come alcuni l'appuntauano, perche egli si fosse già tanto col pensiero ingolfato, e colle dimostrationi impegnato nel pretendere, che il Duca per opera, e mezo suo al Re s'humiliasse, e che si scancellassero le capitulationi d'Asti, che non gli paresse di poter con honore dall'impresa ritirarsi, non curò d'esequirli. Molti credettono, che come gli ordini sodetti ne dalla mente del Re, ne del suo Consiglio procedessero, ma dalla volontà, e arbitrio del Duca di Lerma, l'eccessiua autorità del quale, diuenuta a' Grandi della Spagna, odiosa, cominciò, come s'è detto dopo i successi del Piemonte a declinare, non venissero con molta puntualità da D. Pietro osseruati, ne tampoco molti stimati. Perche reputando egli appoggiata a gli homeri suoi la Grandezza, e la Maestà della Corona, che stimaua dal Duca di Lerma per priuati rispetti poco acuratamente sostenuta, sentiua mal volontieri, che egli, i propri affari, e molto più quei dell'Inojosa da se detestato a tutti gli altri anteponendo, la causa pubblica abbandonasse: la quale, acciò non veniss'a rimaner addietro, esso, il quale; senza depender da lui, se ne professaua apertamente zelante, di sostenerla, e di riparar la s'apparecchiaua. Onde, non ricusando apertamente l'osseruanza de' Regi comandamenti; ma facendosi scudo delle nuoue occasioni de' Vinitiani, de' nuoui mouimenti del Duca, delle strane pretensioni de' Francesi, tirò quasi per forza nella sua sentenza l'inclinatione della Corte. Aggiunse, quasi, che non potendo per modo alcuno persuadersi, che gli andati disordini non fossero per colpa, e tacita collusione del predecessore succedute, supponeua per indubitato, che quando il Duca si vedesse assalito da poderoso, esercito, Capitanato da se, il quale, come si daua ad intendere, procedesse da douero, e con tutte le regole, e rigori della guerra assalisce il Piemonte, douesse per l'eccessiuo timore prontamente cedere, e humiliarsi al Re. Pregno pertanto di vastissimi concetti promettena con lettere scritte in Corte, che senza quasi sfodrar la spada, e senza romper la pace d'Italia, ma colle sole dimostrationi, e apparecchi

D. Pietro nuouo Gouernatore contrario all'esecutione della pace.

D. Pietro pensa di migliorare a fauore del Re le conditioni della pace d'Asti.

recchi il farebbe abbassare, e senza dubbio, che di riparare alla pubblica dignità gli verrebbe fatto, e che di ridurre le cose nello stato primiero facilmente gli riuscirebbe. Speranze, le quali per la cupidità accettate, e credute, si giudicò, che tanto maggiormente facessero inclinare quella Corte ad allentar gli ordini primieri, e a consentirgli più liberamente la condotta de' publici affari secondo l'arbitrio di lui, e secondo i tempi, e le occasioni, che succedessono. Comunque le cose colà andassero (perche troppo oscure, e tra se repugnati, e forsi non meno ignote a' Ministri, per le mani de' quali passarono, che a' popoli, i quali per gli effetti le osseruarono, paruero le più intime cagioni di quello nuouo mouimento) certo è, che dagli stracciamenti intorno le interpretationi delle capitolationi d'Asti, dagli storcimenti intorno la loro esecutione, dalle rigorose pretensioni intorno al punto della dignità, che tra'l Duca, e'l Gouernatore di batterono, ò prese quegli, ò gli diè questi materia di riuellire l'vsbergo, che per la sua natura inclinata all'armi s'era mal volontieri dispogliato. Vedendolo pertanto il Gouernatore a' nuoui preparamenti della guerra intento; come che non forse men cupido del Duca di rappicarla per quel fine, che certissimo si supponeua, d'abbassare i pensieri, e sottometter l'arme di lui, diede principio a preparar vn'esercito non inferiore a quel del l'anno antecedente. Ordinò per tanto genti in Germania, genti in Borgogna, nel paese degli Suizzeri, e nel Regno di Napoli, sborsò danari per riempire i terzi de' Lombardi, e per soldar nuoui fanti nello Stato di Milano. Così quasi più per giuoco, e per finte dimostrationi, che per deliberata volontà, di chi poteua estinguerlo, s'appiccò vn'altra volta l'incendio della guerra, la qual poscia da douero, e contro l'opinione di chi la mosse, auãpando, fù a' popoli della Lombardia di molti danni, e di molti stratij cagione. E come la guerra passata, non senza proposito guerra del Duca di Lerma fù detta, così questa con maggior fondamento, guerra di D. Pietro fù appellata. Si riduceuano da questi tempi le turbolenze della Francia a termini tali, che trouandosi il Re con potente esercito a quello del Principe vicino, poco mancaua, che col fatto d'arme della somma delle cose fra loro non si contendesse. Onde il Re, e la Reina eleggêdo con accordi etiandio suantaggiati perdonare al sangue ciuile, assicurar

Noui preparamenti d'arme nel Piemõte, e nella Lombardia.

Stato della Francia da questi tempi quale.

rar le cose, più tosto che colla strage, e rouina del Regno con pericolo comune ottenere la vittoria de' sudditi, non furono renitenti ad accordar per via di negotiationi molte cose etiandio contro la loro volontà, e autorità. Tra le quali due furono più principali. La prima era, che si rimouessero i Ministri più principali da' loro vffici, in luogo de' quali altri al Principe confidenti fossero sostituiti. L'altra, che 'l Re giurasse di far osseruare il trattato d'Asti. Onde hauendo il Re dà quel di Spagna intesi gli ordini dati al Gouernatore, comandò a Ludouico Mangiante Agente suo in Torino, che si trasferisce a Milano per sollecitarlo dell'esecutione. Al quale peruenuto in Milano, e abboccatosi col Gouernatore, mentre in nome del Re gli chiese, che volesse rendersi facile, e con ogni sincerità, e grandezza proseguire la già cominciata esecutione della capitolatione, fugli risposto: Rimanere l'esercito del Re molto scemo per la licenza data a gli Suizzeri, e a' Toscani, Vrbinati, Parmigiani, e Lucchesi, e per la fuga, e morte di molti de' regimenti Lombardi. Non essere il Re per lo trattato d'Asti obbligato a disarmare, ne meno venirgli proibito riarmare per nuoue occasioni. Hauer nondimeno lo stesso Gouernatore per l'intera osseruanza del trattato offerto al Duca la reciproca restitutione del tolto, ed esso hauerla ricusata: e per non voler fidare della parola de' due Re così buoni, e così grandi, i quali l'assicurauano dall'armi dello Stato di Milano, hauere contro le stesse capitolationi ritenuto maggior numero di genti nel Piemonte; e però dato occasione a nuoue gelosie, e preparamenti. E nondimeno, che esso Gouernatore s'offeriua di nuouo apparecchiato alla restitutione, e a promettere di non offenderlo, quando il Duca si risoluesse di esequire interamente le capitolationi. E quando ricusasse, potere esso Agente far fede di tutto al suo Re, acciocche rimanesse appieno soddisfatte de' nuoui preparamenti di guerra fatti dal Duca, e di quei, che per l'auuenire farebbe, e perche venisse ancora a toccar con mano, che esso Gouernatore, senza contrauenire alla pace, procederebbe coll' autorità, e ripucatione al suo Re conueniente. La stessa risposta data in iscritto all'Agente fece il Gouernatore presentare al Re, per il Duca di Montellione in Parigi: il quale rescrisse, hauerla il Re approuata. Ma diuersamente mostrarono di sentirla il Principe di Condè, e gli altri

Accordi tra'l Re di Francia, e la Nobiltà solleuata.

Ludouico Mangiante d'ordine del Re di Frãcia chiede a D. Pietro l'osseruãza del capitolato di pace.

Risposta di D. Pietro alle domande del Mangiante.

Approua il Re di Francia la risposta di D. Pietro, e i Principi del Regno la riprouono.

altri Collegati, dall'autorità de' quali, che co' nuoui, e vantaggiosi accordi era allora grande, veniuano le Regie deliberationi quasi soprafatte: non hauendo il Re per la tenera età ancora ben certo, e ben costante il consiglio, e le risolutioni. Stabilirono per tanto, che si mandasse vn'Ambasciadore in Italia, e fù eletto per questa carica Filippo di Bettune, Consigliere di Stato, e Signore molto dotto, e sensato, ne di picciola esperienza delle cose d'Italia, dove per molti anni haueua l'Ambesceria del Regno ordinaria presso il Pontefice esercitato. Fugli ingiunto, che ritrouasse il Gouernatore, e alla perfetta esecutione del trattato lo stringesse. Frattanto nella Lombardia le cose a manifesta rottura ogni giorno maggiormente inclinauano. Perche, essendosi già sparsi i nuoui semi di nuoui trauagli, armauasi gagliardamente per parte del Duca, e faceuasi lo stesso da quella del Gouernatore. Minacciaua quegli di rappiccar la guerra nel Monferrato, attese le difficoltà, e renitenze del Duca di Mantoua, al perdono de' ribelli: voleua questi alloggiare le sue genti nello stato medesimo, non solo per difenderlo dal Duca, ma ancora per esser più opportuno all'offesa del Piemonte; e perche il Duca per dubbio d'essere più da vicino, e quasi nella propria casa assalito, deponesse i pensieri d'assalire l'altrui. Ma ricusando il Duca di Mantoua riceuer soldati stranieri nel Monferrato, e fremendone anco a i Principi d'Italia, e più de gli altri lo stesso di Sauoia: il quale di acerbo assalitore diuenuto geloso protettore di quello Stato, non solo per li propri interessi molto ne sgridaua, ma per rendere ancora sospetto il Gouernatore, e la Corte di Spagna, e per metterla in sinistro concetto presso gl'Italiani, rinouando l'antiche gelosie, pubblicaua, che il Gouernatore sotto colore della difesa, e protettione del Monferrato fosse con tutto il pensiero intento ad vsurparlo. E per tanto, riclamandone ancora molto nella Corte di Spagna, la Reina Madre, ordinò il Re, che dall'impresa assolutamente si desistesse. Crescena in questi tempi la riputatione del Duca, pubblicandosi la venuta dell'Ambasciator Francese in suo fauore, il quale, come che si dicesse esser mandato dal Principe di Condè, e da' Collegati, i quali le cose di quella Corte a loro arbitrio maneggiauano, pareua, che alla causa di lui fossero assai manifestamente congiunti. Ne era di minor considerazione la tacita lega tra esso

Duca di Sauoia minaccia di riassalir il Monferrato.

Affari del Duca erescenti di riputatione

Duca,

Duca, e la Repubblica di Vinetia, la quale per l'addietro tenuta occulta, pareua che al presente s'andasse manifestando. Il Re d'Inghilterra, e molti de' Principi della Germania protestanti, i quali faceuano dimostrationi in fauor di lui, metteuanlo ancora in maggior concetto, e opinione, che sostenuto da tanti, e sì potenti appoggi, douesse sopraſtare e all' impeto dell'imminente fortuna; e daua maggior colore, e credito alla opinione de gli huomini gli Ambasciatori, e del Re d'Inghilterra, e di alcuni de' Principi Germani comparsi da questi tempi in Torino. Ma (quel che tutte l'altre apparenze, e dimostrationi venne a superare) la venuta in Piemonte del Mareſciallo della Diguera fù di grandissima ammiratione a tutti, per la fama inueterata d'essere egli de' maggiori Capitani della Francia, studiosissimo de gli affari del Duca, e nemicissimo sopra qualunque Francese del nome Spagnuolo. Questi, benche in habito di pace, e disarmato fosse venuto, quasi per sour' intendere alle negotiationi dell'Ambasciador Francese, e per informarsi occultamente, se le cose stessero, come il Duca professaua, a pericolo di essere oppresse; adognimodo la buona corrispondenza, che passaua col Duca, i continui aiuti all'istesso somministrati, l'esser egli nella capitolatione d'Asti nominato per esecutore delle cose accordate, e molto più il desiderio, che esso, e gli altri Francesi dimostrauano di sostenere in questa occasione il Duca, per battere in Italia l'Autorità del nome Spagnuolo, dauano manifestamente ad intendere, che quando il Gouernatore persistesse nel non disarmare, douesse egli chiamare in Piemonte la soldatesca Francese, la quale a' cenni suoi si diceua stare a' confini d'Italia, e di Piemonte apparecchiata. Diede perciò la venuta di lui molto di riputatione non solo al Duca, ma ancora alla futura negotiatione dell'Ambasciadore: e'l Duca come era Principe di sagacità, e di sollertia molto singolare, e solito accompagnare alla dispositione dell'ingegno le dimostrationi esteriori, si valeua marauigliosamente della presente occasione per ostentatione delle proprie forze, e de gli aiuti promessigli, e sperati. Onde riceuuto il Mareſciallo con eccessiui, anzi inusitati honori, e con magnificenza singolare raccoltolo, e trattando a strettissime consulte con esso, dimostraua gran confidenza in lui, ne pretermetteua termine alcuno di honore, e di liberalità per

Mareſcial della Diguera venuto in Piemonte per fauorire il Duca,

farsi

farsi propitij particolarmente coloro, i quali, per esser più intimi di lui, poteuano i fini, e desiderij suoi più viuamente fauorire. Ma nuoceuano più di quel, che giouassero alla conclusione de gli accordi quelle tante dimostrationi. Percioche, essendo, come s'è detto, stato a Ministri Spagnuoli molestissimo l'intromessione del Re di Francia, e d'Inghilterra nelle cose d'Italia, forza era, che sentissero ancora malissimo, ne potessero soffrire il capitolo accordato in Francia, per il quale il Re si obbligaua con giuramento verso il Condè, e i Confederati di fare osseruare il capitolato d'Asti. E aggiugnendosi la venuta dell'Ambasciadore per l'esecutione, quella del Mareschiallo, i nuoui preparamenti di Francia per Italia publicati, pareua loro hormai, che i Francesi per minaccie, e per rigori s'arrogassero in Italia quella autorità, che al Re loro haueua l'occasione, e le congiunture de' tempi, e la gran facilità del precedente Gouernatore consentira. E che Vinitiani, e gli altri Principi dicchiaratisi in fauore del Duca pretendessero far stare a segno l'arme, e l'Autorità della Corona. Onde quasi v'andasse troppo dell'Autorità, e Dignità di lei, si pareuano tanto maggiormente astretti a resistere a tanta piena, che tanta vnione di volontà, minacciaua, quanto era il pericolo maggiore, che, cedendo, paressero d'hauerlo fatto per minaccie, ò per timore dell'arme Francesi; Rispetto, il quale se in alcuno altamente penetraua, nel Gouernatore era necessario, che facesse più alta impressione, come quello, il quale, essendo venuto in Italia tutto infiorato di pensieri grandi, e il quale, s'era messo in postura, di rimettere nello stato primiero l'Autorità del Re, hauerebbe troppo mancato a se medesimo, e al concetto, in che s'era posto presso l'vniuersale, se haueße punto allentato di quel vigore, del quale haueua fin dal principio fatto così manifesta professione: e sarebbe stato notato di grandissima viltà se, veggendo le cose così vicine a maggiormente scadere, non haueße con tutto lo studio, e con tutto lo sforzo procurato di sostenerle: e sollecitato tanto più acuratamente, e con maggior grandezza d'animo le nuoue prouisioni della guerra, quanto erano le dimostrationi, e le brauate de gli emuli maggiori. E per tanto, oltre a' danari che sborsaua per le paghe delle genti già ordinate; per mostrare ancora il volto, e per metter gelosia in coloro, i quali già quasi apertamente

D. Pietro maggiormente s'accende alla guerra quãto più vede gli affari del Duca sostenuti.

Genti inuiate dal Gouernatore a' cõfini dello Stato Vinitiano, e del Piemõte.

mente il minacciauano, inuiò genti a' confini de' Vinitiani, di Piemonte. E quasi volesse far assalire lo Stato Veneto (perche ogni giorno più si scoprinano gli effetti della lega col Duca) ordinò vn ponte sull'Adda. Del berazione la quale tutto che desse molto, che pensare a quella Repubblica; nondimeno ritrouandosi in questo tempo molto stretta di genti, fù per non poter fare di vantaggio costretta, con metter in tanta vicinanza di pericolo a' popoli la difesa di quella parte dello Stato. Mentre dunque se ne stana il Gouernatore tutto minacciuole in tanti apparecchi occupato, l'Ambasciadore, dopo l'esserſi trattenuto alquanti giorni in Torino, venne a Milano. La cui Ambasciata in sostanza contenne. Hauere il Re per le conditioni, e accidenti, i quali impediuano il disarmare, fatto di molti buoni vffici col Duca, e offertogli la sua parola per assicurarlo dalle militie stra ordinarie dello Stato di Milano, ma che, non acquettandouisi il Duca, il Re per lo desiderio, che tiene della pubblica pace, e per l'obligo a che lo stringe il capitolato d'Asti, faceua instanza, che si proseguisse il disarmamento già dal suo predecessore cominciato; affinche si potesse venire alla restitutione delle terre, e all'esecutione dell'altre cose per la pace appuntate. A questa proposta data in inscritto fù ancora dal Gouernatore risposto con vn longo discorso da cogli parimente in iscritto; nel quale da vna ordinata narratione di tutto il successo delle cose occorse dal principio della guerra del Monferrato in fino alla pace d'Asti, inferiuasi, esser il tutto dal Re stato operato per la protettione, e sicurezza di quello Stato, per la quale protettione era ancora stato molto caldamente dalla Reina di Francia sollecitato. Non essere il Re per lo trattato di pace obbligato licentiare ne pur vn' huomo, e il Duca non hauere in questo punto se non fintamente da principio soddisfatto, e poscia apertamente contrauenuto colle molte nouità tentate contro il Monferrato, colle nuoue leuate di genti, e colla lega contro la Casa d'Austria vltimamente co' Vinitiani conchiusa: onde essere il Re in ogni caso libero dalle conuentioni di pace. Ricusare il Duca la sicurezza offertagli per parola di due così gran Re non per dubbio, ò difficezza, ma in gratia de' Vinitiani: per tanto il Re Christianissimo non rimanere per le capitolationi più obligato a fauorire gli occulti fini di lui. Cõcludeasi coll'offerta d'osseruare

L'Ambasciador Bettune venuto a Milano espone a D. Pietro la sua Ambasciaria.

pron-

prontamente il rimanente della conuentione, quando il Duca da canto suo interamente l'osseruasse, e con dar nuoua parola in nome del Re, di non offenderlo: ma quanto al disarmare, diceuasi liberamente, esser impossibile esequirlo per i nuoui mouimenti de i Vinitiani. E per vltimo protestauasi, che se ricusando il Duca questo partito, si ritiraua dalla reciproca restitutione, rimarebbe il Re libero da qualunque obbligatione, hauendole colla offerta sodetta abbondantemente soddisfatto. Tale fù la sostanza della risposta fatta all'Ambasciadore: il quale, partendo da Milano, fù strettamente pregato, che come Ministro del suo Re con così stretto nodo d'affinità, e vnione a quel di Spagna congiunto, volesse far buoni vfici col Duca, affine d'acquetarlo, e disponendolo all'esecutione del trattato, rimuouerlo dall' impresa di fauorire i Vinitiani, de i quali altro non era il fine, che l'vsurpatione de gli Stati dell'Arciduca Principe così giusto, e tanto maggiormente, quanto che doueua il Duca essere certo, quanto per questa occasione irritasse l'animo del Re, verso 'l quale ogni ragion voleua, che con ogni rispetto si diportasse: e che però, acquetrandosi alla parola dell' vno, e dell'altro Re, non doueua correr a prouocare contro di se lo sdegno di tutta la Casa d' Austria, con la quale esso Duca per la parentela, e per tanti altri rispetti era tanto interessato. Diede l'Ambasciadore larga intentione di farlo, e hauendo con questo ottenuto vna sospensione d' arme per tutto il mese d' Agosto, che allora cominciana, andò a Torino: doue interuenne a vna dieta in Moncalieri tra 'l Duca, il Mareschiallo, e l'Ambasciador Vinetiano, ammessoui sotto specie di participargli ogni cosa, ma in fatti, perche quella Repubblica di sua natura parca allo spendere, essendo fino al presente stata più liberale di parole, e di promessioni, che di effetti; pareua al Duca, e a gli altri consultanti il tempo molto opportuno di valersi de' trauagli, e pericoli di lei, per farla contribuire a grossissime somme di danari, che da essa pretendeuano. E per tanto, vdite le risposte, e l'offerte del Gouernatore, cominciò il Duca a prestar orecchi a' partiti proposti; dimostrandosi, inclinarui più per necessità del danaro, del quale egli, e 'l suo Stato era esaustissimo, che per desiderio, ò inclinatione d'abbandonare la causa comune. Aiutaua l'intentione sua l'Ambasciador Francese sotto colore di far vficio di pacificato-

Ambasciador Francese prega to a far buoni vfici col Duca per la quiete, promette di farli

Dieta in Moncalieri tenuta dal Duca per gl'affari della guerra.

ficatore: e più di lui il Mareſciallo, nel quale, douendo eſſere il capo de i ſoccorſi Franceſi, doueua gran parte del contante Vinitiano riccadere. E per tanto conchiudendo, non eſſer poſſibile con altri mezzi ſoſtener tanta guerra al Piemonte minacciata, che colla ſpada di Francia, e colla borſa di Vinetia, raccordaua al Duca, che poco di quella poteua far capitale, mentre queſta gli veniſſe meno. Ma la Repubblica informata dello ſtato delle coſe, le quali vedeua tant'oltre traſcorſe, ch'era impoſſibile, atteſa maſſimamente la natura dell' vno, e dell' altro ardentiſſima, che foſſe più luogo alla riconciliatione, ſtimaua poco le minaccie, che ſotto ſpecie della neceſſità le veniuano fatte; e conoſcendo da quai fini queſti conſigli procedeſſero, e queſta nouà, e repentina inclinatione alla pace, non dubitaua punto d' eſſer laſciata ſola, come ſi dice, nella peſte, e ne' trauagli della guerra; e quanto meno, che 'l Duca già s'era in molte difficoltà auuilupato, e colle dimoſtrationi s' era già tanto nella guerra impegnato, che gli era impoſſibile, ò molto difficil ritrarne il piede: onde ſimulaua con pari artificio d' inclinare co' medeſimi alla compoſitione; della quale non men, che 'l Duca era e dall' Arciduca, e da gli altri Principi ricercata; e ſtaua nell'arbitrio di lei con aſſai honoreuoli conditioni ottenerla. Onde il Duca, ſperando pure, che la negociatione della pace ſarebbe finalmente perfettiſſimo antidoto contro la tenacità de' Vinitiani, diede ordine, che la pratica foſſe in Roma introdotta col Pontefice. Il quale per queſto, e altri riſpetti mandò in Lombardia Monſig. Aleſſandro Lodouiſio Arciueſcouo di Bologna, e mandollo con titolo di Nuntio Straordinario, acciò coll' autorità tenaſſe di fermare l' armi del Gouernatore: il quale ogni dì più ardente contro il Duca s'era da Milano trasferito in Pauia, per dare maggior ſollecitudine, e fauore alle ſpeditioni della guerra. La quale, mentre apertamente quindi al Piemonte minaccia, non tralaſciaua occultamente di macchinarla da quella parte, d'onde per eſſer meno dal Duca aſpettata, doueua ancora più graueméte ferirlo. Il Duca di Nemors vno de' Principi della Francia del ſangue de i Duchi di Sauoia, & il più ſtretto dopo i figliuoli del preſente Duca alla linea Ducale: e al quale mancando queſta linea gli Stati della Sauoia, e del Piemonte ſi deuoluerébbono: rimaneua già alcuni anni mal ſoddisfatto

Duca mãda Ambaſciadore a Roma per trattar accordo.

Il Pontefice mãda Monſig. Lodouiſio con titolo di Nontio in Lombardia per la pace.

D. Pietro da Milano ſi trasferiſce a Pauia per dar maggior fretta alla noua guerra.

per

per priuate querele del Duca, per le quali non hauendo nelle passate occasioni, e trauagli del Piemonte fatto alcune dimostrationi di souuenirlo, veggendo adesso dalle capitolationi d'Asti nuoui mouimenti risorgere, deposte l'andate nemicitie, e rancori, s'offerse spontaneamente di seruirlo in quelle guerre con quattro milla fanti, e cinquecento caualli. L'offerta dal Duca accettata, gli furono fatti sborsare danari a conto delle paghe, ed era aspettato, che colle genti in Piemonte conforme alle offerte compariße. Ma preualendo in lui ò gli odi antichi, e'l desideio della vendetta alla nuoua reconciliatione, ò l'ambitione, e'l desiderio di regnare alla congiuntione del sangue, e alle obbligationi sue, conuenne col Gouernatore di Milano, che gli offerse, e diede danari, e genti; d'assalire con gli stessi soldati, co' quali douea scender in Piemonte, la Sauoia; la quale occupata, offeriua di riconoscer in perpetuo feudo dalla Corona di Spagna. Prestò gl'orecchi il Gouernatore a cotal partito, per fine d'indebolire colla diuersione le forze del Duca. E per tanto inuiati al Nemors danari, ordinò a Monsù di Disse, che con sei milla fanti, e quattrocento caualli d'ordine suo nella Borgogna raccolti passasse nella Sauoia in fauore di quella impresa: in aiuto della quale prometteua ancora il Nemors, che non mancherebbono in Francia Principi, e gran Signori suoi partigiani, e aderenti, i quali ancora vi concorrirebbono. Ne era dubbio, che'l Duca da così graue, ed atroce accidente assalito, non douesse rimanerne gagliardamente trauagliato; nõ essendo le forze di lui basteuoli a due grauissime guerre mossegli in vn' istesso tempo quindi in Sauoia dal Nemors, e quindi nel Piemonte dal Gouernatore. Ma liberollo da pericolo così vicino, e importante vna lettera scritta dal Gouernatore in Ispagna, nella quale si conteneua l'orditura intera di questo maneggio. La quale ò a caso, ò per malitia di alcun Ministro del Gouernatore peruenuta nel Duca, gli diede comodità di preuenire le macchine contro se ordite. Onde spedito con molta celerità il Principe Vittorio in quelle parti, ordinò ancora a Monsù di Lanz Gouernatore della Sauoia, che quanto prima s'assicurasse di Nissì, e di Remigli piazze, che per esser frontiere della Sauoia verso i confini della Borgogna, seruiuano di porta per escludere, e introdurre le genti del Gouernatore, che sotto

Duca di Nemors entra armato nella Sauoia coll'intelligenza, e fauore di D. Pietro di Toledo

Monsù di Disse con 6000. fanti, e 400. caualli mesi insieme co i danari di Spagna entra nella Sauoia per vnirsi al Nemors

Preuentioni del Duca in Sauoia contro il Nemors.

il Disse douenano entrare per quella parte. Il comandamento dal Lanz prontamente esequito rendè vano lo sforzo del Nemors: perche facendo egli vista di venir colle genti in Piemonte, ma in fatti riuolto verso quelle terre, ne venne dalle genti del Duca ributtato: onde costretto ritirarsi più addētro verso Chiaramonte, e Cleremente, si detrero le sue genti per pura necessità di viuere, e di mantenersi, a saccheggiar i villaggi vicini, trattenendosi esso inutilmente in quelle parti, e aspettando, che seco s'vnissero le genti di Borgogna. Ma ciò era quasi vano sperare: perche tenendosi per lo Duca Nisì, e Remiglì: ed essendosi incontanente scoperti in fauore della Sauoia i Gouernatori di Lione, del Delfinato, e della Duchea di Borgogna, e poco dopo tutti i Principi della Francia, mossi dal gran pregiudicio, che ne poteua succedere al Regno, quando l'arme Spagnuole, entrate nella Sauoia, i confini della Francia maggiormente circondassero, non riuscì al Disse vnirsi col Nemors. E Alberto Arciduca d'Austria, il quale come Signore della Fiandra, e de' Paesi bassi la Contea della Borgogna dominaua, quantunque de gli eserciti, e delle militie del Re di Spagna, e de gli vficiali, e Ministri Spagnuoli per lo più nel Gouerno, e Regimento di quelle Prouincie si seruisse, pur nōdimeno non volle per modo alcuno a quella impresa assistere, ò consentire; ò sia per non istorbare la pace tra i suoi, e gli Stati della Francia, ò sia perche non essendo stata quella impresa dal Re, ne comandata, ne approuata, ma solo da i Ministri d'Italia tramata, volesse tener più conto de gli stretti interessi di parentado, che esso, e l'Infanta Arciduchessa sua moglie, e Sorella del Re, di cui quegli Stati erano dotali, haueua col Duca di Sauoia, e co i figliuoli nati da vna sorella di lei, che ne' fini, e disegni del Gouernatore di Milano. Anzi che fatti rigorosissimi ordini a i Ministri di Borgogna, perche non dessero fauore alcuno al Nemors, ne la gente ricettassero, rimase per tanto da tutti nel più bel dell'impresa abbandonato. Perloche cominciò assai presto a risoluersi l'impeto di quella procella, la quale nondimeno mentre scorse per l'aria, tenne molto sospesi, e diede grande alteratione a gli affari del Duca, i quali molti mesi si trattennero con molti trauagli, sì per la perdita presente, che fece della gente del Nemors, della quale non potè così subito seruirsi, come perche gli conuenne impiegarne in

Nemors preuenuto dal Duca vien ributtato dalla Sauoia.

Nemors non può vnirsi alle genti del Disse.

Principi, e Ministri di Francia in fauore del Duca. Arciduca d'Austria fauorisce il Duca di Sauoia cōtro quel di Nemors.

quella

quella parte dell'altra, che di Francia in suo fauore parimente
aspettaua. Ma non pertanto da così graue accidente sopraprè-
so trala sciaua la difesa del Piemonte: doue presidiate le piazze
d'Asti, e di Vercelli, e a quella preposto il Conte Guido, e a que
sta il Marchese di Caluso, fuggito pochi mesi prima dal Castel-
lo di Milano, doue come prigione era strettamente guardato,
ordinò vn ponte sopra il Pò tra Verrua, e Crescentino; acciò
per esso congiunti, e vniti i Conta di d'Asti, e di Vercelli, potes-
sè più facilmente dall'vno scorrer nell'altro, in soccorso di quel
che assalito primiero ne bisognasse. E mandati i compimenti
delle paghe al Castiglione, e a gli altri Capitani, che per lui sol-
dadauano genti, staua con desiderio la loro venuta aspettando.
Il simile, ma con maggior feruore esequiua il Gouernatore in
Pauia, doue spirando tutto fuoco, e minaccie, e impatiente per
ogni minimo indugio affrettaua le prouuisioni per vscire in
campagna. E pubblicando di volere per tutto Agosto trouarsi
coll'esercito a' confini del Piemonte, faceua imbarcare sul Pò
l'artiglierie, comandaua quantità di guastatori, ordinaua pon-
ti, e nello Stato di Milano, e nel Monferrato, sborsaua danari
per nuoui regimenti di soldati: e scaricatosi del Gouerno ciuile
dello Stato sopra D. Sanchio di Luna Castellano di Milano, se ne
staua tutto a' prouuedimenti della guerra intento: promettendo
si da tanti apparecchi grandissime cose. Ed essendo intorno la
metà d'Agosto giunto in Pauia il Nuntio, gli diede vdienza co
gli stiuali, e sproni a i piedi, habito, col quale, per dimostrarsi in
procinto al marchiare, soleua in questi tempi andare per la Cit-
tà. E venendo dal Nuntio d'vna breue sospensione ricchiesto, ri-
cusò consentirla, dicendogli, che troppo tarda era la venuta di
lui. Ma non erano così pronti gli apparecchi per vscir in cam-
pagna, come era ardente il desiderio del Gouernatore: percioc-
che ne gli Suizzeri s'erano ancora dalle lor case mouuti, ne i Te-
deschi giùti nel Milanese; e molti caualli per l'artiglierie, e mol
te armature, che per vso dell'esercito s'aspettauano di Germa-
nia, tardauano a venire: essendo state l'armature per gli vffici de'
Viniciani trattenute per alcuni giorni in Norimbergo. Non
corrispondendo per tanto l'esecutioni alle deliberationi, ne riu-
scendo pari alla celerità del pensiero l'operationi, anzi pul-
lulando ogni giorno nuoue difficoltà, cominciaua nel Go-

Duca fortifica Asti, e Vercelli

D. Pietro in Pauia sollecita i prouuedimenti della guerra.

Il Nuntio Lodouisio abboccatosi in Pauia con D. Pietro nõ ottiene sospensione alcuna.

Molte difficoltà trattengono le prouisioni del Gouernatore.

uernatore a straccarsi quel vigor d'animo, dal quale fino al presente era stato con qualche impero trapportato; e cominciando a cognoscere, quanto fosse l'operare differente dal discorrere, comprendeua ancora l'infelicità della guerra, passata non essere stata tutta colluſione del predecessore. Raffredò ancora lo stesso ardore il successo poco felice dell'impresa della Sauoia, fondamento principalissimo de i suoi disegni, nella quale, oltre l'hauere inutilmente sparsi più di trecento milla ducati, haueua ancora consumato il regimento intero de'Borgogni del Marchese di Disse: e haueua non minor diuersione a se, che al Duca cagionato. Spauentollo in oltre non leggermente l'opinione fissa, che gli fosse stata quella impresa interrota per malitia de i suoi, corrotti co i denari del Duca. Perche il suo segretario più principale, come reo d'hauer fatto preuenire nelle mani d'esso Duca la lettera scritta al Re, fù carcerato; e benche cos' alcuna non palesasse, tigidamente tormentato. Ratteneuanlo ancora i continui raccordi della corte; perche tagliasse più toſto, che abbracciare l'occasioni di nuoue rotture; scorgendosi l'inclinatione di quei Ministri maggiore a conseruare quella soda autorità, e sicura grandezza, ch'essi priuatamente, e l'Impero della Corona pubblicamente dalla tranquillità della pace riceuono, che a racquistare qualunque vana, e imaginaria riputatione, che dalla perturbatione delle cose potessero auanzare: massimamente scorgendosi, che il Duca disperato, ed è acerbato sopramodo, senza ritegno di precipitarsi in qualsiuoglia pericolo, altro non pareua, che bramasse, altro, che romori, e alterationi a gli affari della Corona in Italia tanto contrari. Nel qual consiglio non meno si dimostrauano pronti alcuni de' Ministri dello Stato di Milano: coloro massimamente, i quali per l'amicitia particolare col Marchese dell'Inojosa, e per li beneficij segnalati da lui riceuuti, stimauano più conforme alla riputatione dell'istesso, che ò la pace da lui conchiusa hauesse la perfettione, ò la nuoua guerra i successi poco felici: e come di Spagna per li sodetti rispetti non venissero fatte prouisioni di danari, così alcuni de i Ministri dello Stato di Milano, non cooperando coll'intentione al sentimento, e fini del Gouernatore, anzi opponendosi, quanto poteuano, alle prouisioni, e deliberationi, che s'haueuano a fare, cagionauangli diffidenza ne' consigli, e impe-

Infelicità del successo di Sauoia molesta al Gouernatore.

D. Pietro ammonito dalla corte a nò entrare in nuoua guerra.

e impedimento nell'esecutioni delle cose deliberate. Per lo che esso, quasi da emuli circondati, restringendo le consulte più importanti col solo Viues allora suo confidentissimo, non comunicaua a gli altri eccetto i negotij più ordinari, e leggieri; onde stimandosene questi offesi, e ingiuriati, si attrauersauano per lo sdegno più volentieri a i consigli, e deliberationi sue. Ritornò sul finir d'Agosto l'Ambasciador Bettune da Torino, il quale, professando di hauer fatto tutti gl' vffici possibili, per disporre il Duca, ad vsare verso il Re, e la Casa d'Austria tutto il rispetto douuto, portaua in nome del Re vn partito di mezo per componimento de i presenti dibattimenti. Era. Esequisse si con la reciproca restitutione del tolto il trattato d'Alli: e fosse a ciascuno lecito il stare armato, con reciproca parola di non offendersi, per infino a che certo termine si accordasse, fra'l quale si potesse venire all'intera esecutione del trattato medesimo. E s'asteneisse il Gouernatore dall'offese de' Vinitiani, mentre il Re per mezo d'Ambasciadori inuiati all'Imperadore, all'Arciduca, e alla Repubblica s'affaticasse per lo componimento di quelle differenze. Fù pertanto in pieno Consiglio sopra tali proposte fatto consulta; nella quale cadeua in consideratione, se per estere il Duca, e i Vinitiani d'accordo, che quando l'armi del Re si riuolgessero contro gli Stati dell' vno, l'altro assalendo quel di Milano, diuertisse la guerra da gli Stati dell'assalito: ne hauendo il Gouernatore esercito sufficiente per due guerre offensiue; fosse più spediente, accettato il partito solamente, che riguardaua gl'affari del Piemonte, riuolgersi coll'esercito contro Vinitiani, per diuertirli dalla guerra del Friuli: ò pure se ributtati gli stessi partiti, si douesse assalire il Piemonte. Per la primiera parte militaua, che la guerra contro Vinitiani fù il principale intento di ritenere, e poscia d'accrescere l'esercito presente: che per la riputatione del Re pareua, che bastasse la dimostratione del disarmare vsata, e fatta dal Duca, in vece dell'effetto. E hauendo il Re di Francia per parola hauuta dal Duca assicurato quel di Spagna, che non sarebbe in Mõferrato assalito; potere il Re stante massimamente la nuoua parola, che darebbe il Duca, di nõ innouare cos'alcuna à pregiuditio dello Stato di Milano, dissimulargli, che stesse armato; per non attaccare vn'altra volta la guerra seco, del quale, perche

Ritorna l'Ambasciador di Francia a Milano con nuoui partiti di compositione.

Partiti dell'Ambasciador di Frãcia consultati

veniua giornalmente di genti dalla Francia soccorso, non sarebbe così facile l'abbattimento. Essere per tanto più spediente, assicurate le cose col Duca, assalire le terre de' Vinitiani spogliate d'ogni difesa, e così colla diuersione souenire gli affari dell'Arciduca. Ma daua molta noia il dubbio, che'l Duca, viste l'arme del Re contro Vinitiani, stimandosi fuora dell'obbligatione, assalisse conforme a i patti della confederatione lo Stato di Milano. Tanto più quanto che nello stesso tempo, essendo partito per Francia il Mareschiallo, con voce di ritornar presto armato, s'era il Duca trasferito a Crescentino; doue fabbricato, come s'è detto, il ponte sul Pò, non solo s'apparecchiaua alla difesa, ma auuicinatosi a i confini del Milanese, si fortificaua alla Motta: doue gittato altresì vn ponte sulla Sesia fiume, che diuide il suo dallo Stato di Milano, daua manifesto indittio di voler passar egli primiero coll'esercito, che già numeroso cominciaua ad hauere. Per rimuouere adunque cotali dubitationi, fù ricchiesto l'Ambasciadore, che dicchiaraſſe, se la parola da lui proposta, di non offendersi, seruirebbe etiamdio, quando l'arme del Re si riuolgessero a i danni de i Vinitiani: e rispondendo, non hauerne fatto motto col Duca, preualse il contrario partito, che si muouesse la guerra al Piemonte. Quantunque D. Iuan Viues salito in grãde autorità presso il Gouernatore, e stimato comunemente, ò autore, ò gran fautore della guerra rinouata, veggendo la mente della Corte di Spagna dal guereggiare aliena, e per le già accennate difficoltà quella del Gouernatore stracca, e raffreddata: ò forsi volendo rimouer da se la colpa di qualunque de gl'inconuenienti, che dalla guerra contro il Duca già cõsigliata soprauuenendo, potesse imputarglisi; datogli pubblicamente in iscritto il suo parere, esortasse il Gouernatore ad accettare il partito dell'Ambasciadore in quello, che riguarda la pace col Duca, e messi alle frontiere del Piemonte sette milla Suizzeri, e dieci milla altri soldati, gli persuadesse ad assalire con tredici milla fanti, e dumilla cinquecento caualli, che gli sopprauuanzauano lo Stato de' Viniciani, trauagliandolo infino a tanto, che restituissero all'Arciduca, quanto gl'hauessero con quella guerra occupato. Ma non venendo quello consiglio, ne dal Gouernatore accettato, ne da gli altri approuato, ne meno accettati i nuoui partiti dell'Ambasciadore, fugli in

. Duca di Sauoia getta vn ponte sulla Sesia.

questa

questa guisa risposto. Non essere le sue proposte conformi al capitolato d'Asti, ne quando le fossero, esser più luogo a dimandarne l'esecutione, atteso le molte contrauentioni del Duca. E al Re di Francia il quale per lo solo interesse, che hà in quel capitolato, s'era in questi affari intromesso, non rimanere attione di proporre nuoui partiti: anzi per la nuoua, e fresca parentela, e buona corrispondenza, che regnaua fra l'vno, e l'altro Re, e per lo pubblico bene conuenirgli più tosto opporsi, che interporsi fra tanti mouimenti del Duca in danno della Casa d'Austria, e de gli Stati del Re, e in pregiuditio della pubblica pace riuolti: Tanto più, quanto che gli istessi partiti non sarebbono proportionata medicina del presente male, perche dallo stare armato si cagionauano danni eccessiui a i popoli, spese infinite a i Principi, e pericolo di nuoui, e improuisi tumulti, da i quali poscia guerre sanguinose procedono. Ed essere superfluo restituire anticipatamente quel, che non accordandosi poscia le diferenze, era necessario ripigliare. Faceua in vltimo il Gouernatore doglienza, ch'esso Ambasciadore dopo lo spatio di vn mese concessogli per trattare di composition, proponesse nuoui termini, e nuoue dilationi, quando appunto doueua venire coll'vltima risolutione del Duca circa l'accettare, ò nò le conditioni della pace vltimamente offertegli. Benche poscia, quasi riburtandone la colpa nel Duca, soggiugnesse, conoscer questo per vno de i soliti artifici di quel Principe, affine di prepararsi più comodamente alla difesa, e affinche trascorrendo inutilmente la stagione atta al campeggiare, l'arme del Re diuenissero inutili alla offesa. Seguitarono questa risposta ordini, e diligenze straordinarie per l'esecutione della già fatta deliberatione. Perciocche l'Ambasciadore non cessando di dar continue speranze, e quasi certezza, che il Duca prometterebbe di non muouersi etiamdio, quando s'andasse contro Vinitiani, non solo non conseguiua l'intento principale, che era di trattenere le prouisioni della guerra; ma anzi operaua, che il Gouernatore quanta più fede daua alle parole di lui, tanto più sollecitamente si muouesse, come quello, il quale non potendo persuadersi, che'l Duca douesse mai comportare, che la guerra contro Vinitiani destinata, e preparata hauesse principio contro di se, Rimaua molto a proposito, minacciarlo da vicino, perche mosso dal pericolo imminente

Risposta del Gouernatore alle propo. ste dell'Ambasciadore di Francia.

Ambasciadore di Francia sforzasi di trattenere la rottura della guerra có promettere, che il Duca verrebbe nelle domande del Gouernatore

minente si risoluesse da douero consentire, quanto l'Ambasciadore di lui prometteua. Onde ripresi, è veramente, ò con finzione gli spiriti, e le minaccie primiere, ordinò alla gente già mandata a' confini de' Vinitiani, e alla soldatesca, che si trouaua nello Stato, che con celerità passasse nel Nouarese, per dou' inuiate le artiglierie, e le munitioni, pubblicaua di volere il giorno seguente partire. Ma mentre tutto intento in cotai preparamenti trauaglia non meno il corpo colle fatiche, che l'animo col feruore de' pensieri, venne da vna benche leggiera febre assalito, dalla quale non in tutto ancora risanato, si fece a tre di Settembre portare s'vn letto a Candia; doue disse al Nontio, è all'Ambasciadore da se licenciati, che aspetterebbe l'vltima risolutione del Duca. In Candia si trattenne alcuni giorni, raccogliendo, e dando le paghe alla soldatesca, la quale da molte parti giugneua: E fabbricato vn ponte alla Villata, pensaua per esso traghettare coll'esercito nel Monferrato, e quindi a quella parte riuolgersi, doue il Duca si tratteneste, ò doue più opportuno gli paresse. Quiui si trouò fra pochi giorni vn fiorittissimo esercito, non solo quanto al numero, e valore de' soldati, e de' Capitani, ma fortissimo d'artiglierie, di monitioni, e di tutti gli apparati necessari. In esso erano ventimilla fanti composti di varie nationi, cioè quattromilla Spagnuoli in cinque regimenti guidati da' Mastri di Campo D. Giouanni, D. Louis, e D. Gonzallo di Cordoua, D. Geronimo Pimentello, e D. Gio. Brauo: Nouemilla Lombarbi in cinque regimenti guidati l'vno, che era tutto di moschettieri, Dal Prior Sforza, gli altri da Lodouico Gambaloita, Geronimo Rhò, Gio. Pietro Cerbellone, e Gio. Battista Pecchio, altresì Mastri di Campo. Tremilla Napolitani guidati da' Mastri di Campo Carlo Spinelli, Carlo di Sanguine, e Tomaso Carracciolo. Tredicimilla Tedeschi in due regimenti, l'vno di Trentini guidato dal Conte Gaudentio Madruzzi: l'altro della Germania più bassa, sotto Luigi Soltz. Oltre seimilla Suizzeri, i quali per essere collegati col Duca, doueuano rimanere nello Stato di Milano. La caualleria, che compresi gli huomini d'arme arriuana a tremilla, è vbbidiua a D. Alfonso Pimentello suo Generale, era per la maggior parte gente nuoua, e poco esercitata, e perciò benche di numero superiore, di valore a ogni modo era molto inferiore, a quella del Du-

ca.

Il Gouernatore fà marchiar le sue genti verso i cófini del Piemõte.

Il Gouernatore assalito nel maggior feruore della guerra dalla febre.

Il Gouernatore getta vn ponte alla Villata sulla Sesia.

Numero delle genti del Gouernatore

ca, Il quale, trattenendosi di continuo alla Motta con forze non disprezzabili, haueua seco, secondo pubblicaua la fama, colla quale era solito sostener artificiosamente la riputatione delle proprie forze, vinticinquemilla fanti, e dumillacinquecento elettissimi caualli, ma quanto a gli effetti millecinquecento in dumilla caualli, stimati il fiore, e'l nerbo dell'esercito. Otto in nouemilla Francesi guidati parte da Monsù d'Orfé Luogotenente del Castiglione, Altrettanti Sauoiardi, Suizzeri, Vallesi, Piemontesi, e Prouenzali. E non ostante non fossero ancora ne risolute, ne composte le alterationi della Sauoia, e cognoscesse ancora di douer hauere più duro, e più implacabile nemico alla fronte; tuttauia spinto dalla ferocia de gli spiriti, e nodrito dalla speranza, che ne' Francesi, ne' Vinitiani douessero lasciarlo cadere, e forsi ancora, che dalle passate attioni del Gouernatore argomentando alle future, non in tutto diffidasse, che la guerra dopo il primiero impeto non sarebbe col feruore medesimo proseguita, con che pareua cominciarsi, dimostraua di temere poco le minaccie, e gli apparati del nemico. Onde in vece di rimandare l'Ambasciadore con le conditioni della pace accettate, fece correr la caualleria a Langosco terra del Milanese, inuiò genti ad occupar Villanoua, e ad abbrucciar Murano, e alcuni altri luoghi del Monferrato, sotto pretesto, che per quello Stato si dessero prouisioni, alloggiamento, e passaggio all'esercito nemico. E inuiati all'ingiù della Sesia alcuni scaffi con poluere, e fuochi in cotale artificio dispolti, che douendo con impeto appicchiarsi nell'arriuare al ponte del Gouernatore, e sbarattarlo; egli, stando quindi poco lõtano, disegnaua, abbattuto che e' fosse, di assalire colla caualleria, e tagliar a pezzi il presidio della testa dello stesso ponte, verso il Monferrato. Ma essendo stati gli scaffi trattenuti, non riuscì il disegno; onde comparendo la caualleria del Duca sulla ripa del fiume, attaccossi vna scaramuccia, ma leggiera, e con poco danno tra essa, e la gente del Re nell'opposta ripa alloggiata. Così dall'auuicinarsi de' due eserciti hebbe principio la seconda guerra del Piemonte, alla quale non diedero occasione differenze, ò pretensioni di Stati, non ingiurie di nouo fatte, ò ricenute, non nuoui comandamenti al Duca, perche disarmasse, ma, se l'intimo dell'animo si penetra, da canto del Duca gli antichi rancori, e'l desiderio quindi

Numero delle genti del Duca.

Il Duca assalisce le terre del Monferrato, e del Milanese.

Duca tenta d'abbruggiare il ponte del Gouernatore.

Principio della secõda guerra del Piemõte.

di

di contratto d'abbattere per disfogarli in qualunque modo la Grandezza Spagnuola; Da canto del Gouernatore l'infelicità della guerra passata, e delle capitolationi sott'Atti con poca soddisfattione conchiuse, e'l desiderio d'abbolirle con esse il pregiuditio delle passate attioni, e di stabilire in Italia le cose del Re nello stato, e riputation primiera. Ma se si guarda all'esterio re, non hebbe questa guerra altro titolo, eccetto, che'l Duca, pretendendo che il Gouernatore licentiasse l'esercito, non licentiandolo, si fosse contro le stesse capitolationi riarmato, e vnitosi in lega co' Vinitiani, non volesse, ò accettando per sua sicurezza la parola dell'vno, e dell'altro Re disarmare, ò promettendo di non molestare gli Stati del Re, abbandonare in tanto pericolo i suoi Collegati, da' quali nella precedente guerra del Piemonte era stato così poco aiutato, e in quella del Monferrato apertamente offeso, e contro i quali, per esser poco prouueduti, si sarebbono fatti progressi molto importanti. Variamente delle presenti guerre, e de' fini, e motiui di quelli Principi si discorreua. Lodauano altri la fede, il valore, e la franchezza d'animo del Duca, e fino alle stelle il nome di lui inalzauano quasi di nuouo Marcello, il quale hauesse insegnato, potersi alla potenza stimati insuperabile de gli Spagnuoli far resistenza. Veniua pertanto riputato l'opportuno difensore della Repubblica Vinitiana, e'l Generoso Protettore della libertà Italiana. E'l Gouernatore di Milano come studioso di nouità, e poco zelante della publica pace detestato. Altri, che la deliberatione del Duca riferiuano a troppa contentione d'animo, a sdegno immoderato contro il nome Spagnuolo conceputo, e a desiderio troppo eccessiuo di deprimere in qualunque modo l'Autorità di quella Corona, notauanlo d'inquietudine d'animo, e di spiriti più delle turbolenze, che della quiete amici; perche in pregiuditio della pace, e sicurezza dell'Italia apriste l'adito alle nationi straniere nelle viscere dell'istessa, con danno tanto grande de' popoli, con tanto spargimento di sangue, e con pericolo tanto euidente non solo di se medesimo, ma di contaminare quel poco di sano, che in Italia ancora rimanena. Ma del Duca per la sua guerriera conditione pochi si meraviglianuano. Della prudenza del Senato Vinitiano maggiori erano i discorsi, che comunemente si faceuano; come essendo essi di professione amici di

pace

pace al Gouerno della loro Repubblica tanto opportuna, per mezo la quale s'erano lungamente mantenuti in tanta opinione di ricchezza, e di potenza, a' quali perciò pareua, che ſteſſe appoggiata la ſicurezza, e la Grandezza del nome Italiano, ſi foſſero per occaſioni non neceſſarie, ne degne, laſciati condurre ad intrapprendere la guerra coll'Arciduca: nella quale potendo eſſere certi, che oltre a' Principi Germani, il Re di Spagna ſi ſarebbe ancora intereſſato; haueſſero con detrimento della loro riputatione fatto paleſe, infino a quanto l'eſtremo delle loro forze ſi diſtendeſſe. Le quali eſſendo finalmente riuſcite inferiori all'eſpettatione, e all'opinione, che vniuerſalmente ſe ne haueua, e non eſſendo tali, che poteſſero in vn'iſteſſo tempo contraſtare all'Arciduca, e all'arme del Re di Spagna; veniſſero coſtretti correre la medeſima fortuna del Duca di Sauoia, e dependere in negotio così graue, e importante dall'arbitrio, e inclinatione dell'iſteſſo; il quale, ò diſcordando dal Re aſſicuraſſe, ò accordando, laſciaſſe correre grauiſſimi pericoli ſopra i loro affari. Molti per tanto haurebbono in que' Padri deſiderato maggior circoſpettione al riſentirſi, ò almeno dopo il primiero riſentimento la ſolita moderatione de' conſigli, dalla quale temperati con li fini gli ſdegni, e deſideri, haueſſero conſentito alle honeſte conditioni, che lor furono incontanente offerte, ſe non per altro, per non giuſtificare almeno le querele, che contro la Repubblica ſi dauano, come contro a quella, la quale tirata da' fini, non di liberare il golfo da' corſari, ma d'occupare gli Stati dell'Arciduca, ſi foſſe moſſa. E molto più per ouuiare a' trauagli, e pericoli, che a lei, al Duca, e all'Italia da cotali mouimenti, e perturbationi pareua, che poteſſero riſultare.

SOM-

SOMMARIO.

IL Duca assalisce all'improuiso l'esercito Spagnuolo ch' entrò nel suo Stato, e vinto si ritira ad Assigliano. Quindi, auueggendosi che'l nemico andaua ad occupargli Crescentino, parte, e con celerità preuenendolo vi si mette in difesa. L'Esercito Spagnuolo occupa SantIà, e San Germano, e'l Duca, volendogli impedir le vettouaglie, fù costretto venire al fatto d'arme, nel quale rimase vn'altra volta perdente. Il Nuntio del Papa, e l'Ambasciador di Francia, introducendo nuoue pratiche di pace, trattengono l'arme del Gouernatore. Nel qual mentre il Marchese di Mortara entrato nelle Langhe occupa molte castella del Duca, e D. Sanchio di Luna occupa Gattinara. Soprauuenendo poscia l'inuerno, il Gouernatore, abbruggiata SantIà, e lasciato presidio in San Germano, distribuisce il rimanente dell'esercito negli alloggiamenti, e si ritira nello Stato di Milano. E il Duca essendogli di Sauoia venuto il Principe suo figliuolo, e di Francia il Mareschiallo Diguera con nuoue genti occupa il Principato di Messerano, e s'impadronisce di San Damiano, d'Alba, e di Monteggio terre del Monferrato. Perloche il Mortara messo fuoco in Canelli abbandona le Langhe. E il Mareschiallo ricchiamato dal Re torna colle sue genti in Francia. I Vinitiani trauagliando con poco frutto nel Friuuli, sono ancora trauagliati nel mare dall'armata Spagnuola mandata nel golfo dal Vicerè di Napoli: la quale non hauendo potuto tirare a battaglia la Vinitiana, occupa tre galee cariche di merci di grandissimo valore.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO QVINTO.

ESSENDOSI il Gouernatore condotto a' confini del Piemonte più con ficura opinione di comporre, che con ferma risolutione di combattere: e veggendo dall'vna parte, non ritornar a se l'Ambasciador Francese, e dall'altra segni nel Duca assolutamente contrari all'espettatione conceputa; cominciarono a mancargli i fondamenti più principali de' suoi disegni, e per conseguenza a rappresentarsegli maggiori, e più importanti le difficoltà vicine di quel, che essendo ancora lontane potettono apparirgli. Vedeuasi incontro quel nemico, ch'egli al primiero folgorar dell'armi sue riputaua indubitatamente abbattuto, ne per le reuolutioni del Nemors, ne per l'appropinquar di tanto esercito sbigottito, comparir con assai giuste forze, e più simile ad assalitore, che ad assalito, non curare di correre qualunque fortuna prima, che abbandonare i suoi collegati, ò allentar vn punto delle primiere deliberationi. Turbauanlo i molti Francesi già di presente in fauor di lui venuti, quei, che tirati dall'oro de' Vinitiani, dal desiderio di prede, e di cose nuoue, e quelli ancora, che spintiui dall'autorità del Condè arbitro quasi assoluto del Regno erano verisimilmente per discenderui. Onde ansioso, che la presente guerra fosse principio d'appicciar ne vn'altra con quella natione emula per natura del nome Spagnuolo, dubitaua, di metter in auuentura la ficurezza de gli Stati non che la riputatione della Corona, per cui così caldamente haueua l'arme ripigliate. Confondeuanlo i disparerì de'

Difficoltà del Gouernatore nel l'entrar in Piemonte

de' suoi, de' quali quei, che desiderando in lui cautela, e circospettione, gli propponeuano pericoli, e difficoltà, gli erano sospetti: temerari all'incontro, ò poco meno cominciaua a riputar coloro, i quali, confortandolo ad intraprendere animosamente la guerra deliberata, certissima vittoria gli prometteuano. E non hauendo al natural giuditio congiunta nell'arte, nell'esperienza dell'amministratione della guerra, stauasi tutto perplesso, e irresoluto nell'appigliarsi a' partiti più conueneuoli, e nella scelta de' migliori frà molti da' suoi Capitani proppostí. Aggiugneuagli dubbij, e sollecitudini lo stuolo così numeroso di varie nationi sotto le sue insegne ridotto, e particolarmente quel de' Tedeschi più numerosa assai, e più feroce de gli altri, e per conseguenza più difficile ad essere maneggiato, e secondo la disciplina militare corretto; il numero a proportione piccolissimo de' soldati Spagnuoli, a quali, stando finalmente la sicurezza dell'Imperio appoggiata, vacillaua; le male soddisfattioni de' popoli Milanesi, i quali oltre alle querele antiche, erano già dalla presente guerra stratiati, e dalle passate attenuati. E ritrouandosi per tutti i lati da gente straniera circondato; correuangli per l'immaginatione non solo le incertitudini delle battaglie, i disfaccimenti de gli eserciti, e i casi fortuiti della guerra; ma la fede incerta de' Capitani, gli ammottinamenti de' soldati, le ribellioni de' sudditi, l'inclinationi de' popoli, il fauore de' Principi Italiani da' successi delle cose dependente, l'odio de' naturali contro l'Imperio de gli stranieri, e finalmente tutto ciò, che dalle suariate vicende della fortuna possa nelle gran commotioni in pregiuditio della sicurezza de gli Stati interuenire. Nelle quali considerationi molto ben riprofondatosi, e considerando da douero, quanto il metter la quiete, e sicurezza delle cose sotto il punto incertissimo d'vn dado, fosse posta disuguale a quel tanto, che dal Duca pretendeua; cominciaua in pratica a cognoscere, quanto sempre fosse stato sano, e salutare il consiglio di coloro, i quali haueuano stimato la pace d'Italia il più bello, e sicuro fondamento dell'Imperio Spagnuolo: e cominciaua perciò a souuenirgli de' raccordi, e de gli ordini continuamente hauuti dalla Corte; de' quali, per essere allora stati al suo fauore contrari, haueua sempre fatto piccolissima stima. E quasi fosse ancora in sua mano, il fare nuoua risolu-

Non sà risoluersi di entrar col l'esercito in Piemonte.

solutione diuersa dalla prima, pesaua adesso, quãdo era il tempo di guereggiare, le conditioni delle cose con la prudenza ciuile, come per lo passato, quando era il tempo di stabilire la pace, le haueua co i pensieri ardenti della guerra esaminate. Onde date le paghe a i soldati, e fornite le rasegne, fluttuando fra se medesimo, e da vari discorsi angustiato, con somma ammiratione di ogni vno, e con dispiacere grandissimo de i Capitani, e dell'esercito pareua quasi Cesare sulla ripa del Rubicone, che per dubbio di mouimẽti maggiori non risoluesse muouersi, ne partire da quel alloggiamento. Pur finalmente preualendo le persuasioni de i suoi, e particolarmente del Viues, alla cui autorità molto deferiua, risoluè, che si passasse la Sesia, e si andasse contro il Duca. E fù di questa deliberatione potentissimo autore Ferdinando Mesia Gomes Sargente maggiore dell'esercito, il quale veggendo il Gouernatore così perplesso, e irresoluto; fattosegli innanti con parole assai concitate gli disse. Signore io parlo con maggior certezza di morire, che coloro, i quali vanno a predicare la Fede Cattolica in Inghilterra. Se questo esercito hoggi non passa il fiume, qui giace con perpetua infamia la dignità del nome Spagnuolo estinta. Passossi per tanto il decimo quarto di Settembre, del mille seicento sedeci per lo ponte alla Villata nel Monferrato, per quindi entrar più comodamente nel Piemonte; ma con diuersa risolutione da quella, che già era stata deliberata. Perciocche, doue prima il Mortara con seimilla fanti, e cinquecento caualli, e con le militie a piedi, e a cauallo Alessandrine, e Tortonesi, e D. Alfonso d'Aualos Gouernatore del Monferrato con tremilla fanti, e trecento caualli Monferrini douenano vnitamente entrare per l'Astiggiano, e D. Pedro col rimanente dell'esercito per il Vercellese, con presupposto, che il Duca costretto alla diuisione delle forze, diuenisse debole, e impotente per stargli incontro sul campo: hora mutato il pensiero, s'andò con tutte le genti vnite contro'l nemico. E per tanto passato il ponte, s'hebbe mira di mettere l'esercito tra la Motta, e Villanuoua, acciò in quell'istesso tempo, che la vanguardia, dou'erano i migliori soldati, e più sperimentati Capitani dell'esercito assalirebbe il Duca trinchierato nella Motta; il retroguardo occupata Villanuoua, ne cacciasse la caualleria, che v'era alloggiata del nemico. Ma fù questo

Parole del Sargente maggiore al Gouernatore per incitarlo a entrare in Piemonte

1616

Entra finalmente in Piemõte.

Esercito Spagnuolo assalito all' improuiso dal Duca nel primiero congresso del Piemonte.

disegno preuenuto dal Duca. Perciocche imboscatosi in certo campo di sagina, che v'era molto alta, e restaua a man sinistra della strada per la quale si và da Villanoua alla Motta, assali nel passar d'vn picciolo ponte di legame fatto sopra vn riuo, che taglia la strada medesima alcuni corridori, e maniche di moschettieri, che marchiauano di vanguardia. E perche ciò molto improuiso succedette, e fuora dell'espettatione d'ogn'vno, causò alquanto di confusione nell'esercito Spagnuolo: onde molti de i Capitani si fecero con parte delle genti innanzi; tra i quali il Gambaloita, Gio: Brauo, il Prior Sforza, e il Principe d'Ascoli, che dimostrò in quella occasione grandissimo valore. Crebbe per la soprauuenenza di costoro la scaramuccia, e per lo spatio di quattro hore si trattenne pari: perche oltre, che in fauore del Duca era da Villanoua sopragiunta la caualleria; il sito ancora riusciua per lui vantaggioso; non potendo gli Spagnuoli per l'angustia di esso valersi di tutte le forze. Ma finalmente, venendo gli assalitori grauemente pregiudicati da quattro pezzi di artiglieria collocati sopra certo rilleuato, furono costretti cedere, lasciate quattro compagnie di caualli con due bande di moschettieri alle spalle, perche assicurassero la ritirata, la quale nondimeno non senza disordine succedette. Cadettero in questo primo conflitto quattro in cinquecento fanti del Duca, e da sessanta caualli oltre moltissimi feriti. Di quei del Re da cinquanta, & altrettanti feriti, tra i quali l'Almirante delle Canarie figliuolo del Principe d'Ascoli, e Lodouico Gàbaloita, il quale tocco leggiermente da vna moschettata in capo, a pena guarito, per nuoui disordini passò all'altra vita con dolore, e danno vniuersale, per essere tra i Capitani del Re di stimato consiglio, e di prouato valore. Fù opinione di molti, che se'l Duca, lasciata passar innanti la vanguardia, hauesse dato nella battaglia di mezo più debole, e più impedita haurebbe meglio assai colpito, e successiuamente maggior danno, e disordine cagionato: e che all'incontro se'l Gouernatore, fatto passare vno squadrone oltre il riuo, che gli era da man dritta, hauesse assalito il fianco sinistro del Duca, gl'haurebbe non solo impedita la ritirata, ma coltolo in mezo interamente disfatto. Però non sempre il giudicio humano preuede tutto ciò, che può migliorare la propria conditione: e ne i fatti d'armi la confusione, il

Il Duca si ritira dall'assalto dell'esercito nemico.

Lodouico Gambaloita muore.

ne, il pericolo, e'l troppo ardore offuscano l'intelletto, e perturbano il discorso. Alloggiò il Gouernatore coll'esercito tutta la notte nell'istesso luogo della battaglia, e il Duca nelle trincee della Motta; le quali il dì seguente abbandonate, e fatto abbruggiar Villanoua, e il paese all'intorno tanto suo come del Monferrato, si ritirò colla caualleria vscita da Villanoua in Assigliano più verso Vercelli: e fù la ritirata con molta fretta, per dubbio di essere con suo suantaggio nelle campagne di Carenzana assalito. Ma il dubbio fu vano, perche il Gouernatore, diuenuto più cauto per così inopinato assalto, che feroce per il buon successo, dubitando d'essere tirato in quei pericoli, ne' quali pareua, che'l Duca curasse poco di precipitarsi, riputaua, che tanto più gli conueniss e andar circonspetto, quanto nell'auuersario scopriua l'ardimento maggiore. Onde tralasciato il seguitarlo, e occupata la Motta, e Carenzana, e dopo alcuni colpi d'artiglieria Stroppiana, quiui per alcuni giorni trattenuto dalle pioggie fermò l'alloggiamento. E all'incontro, il Duca, prendendo ardire dalla circospettione dell'auersario, mandò la caualleria in vn piano tra certo bosco, e Stroppiana, acciò quindi insultandolo animasse i suoi non poco smarriti; e dando manifesti segni d'intrepidezza, e di valore, racquistasse il dãno nella riputatione riceuuto per l'infelice successo della scaramuccia, e ritirata precedente. Ne riuscì la deliberatione infelice; perche quantũque, pubblicatosi nell'esercito del Re, auuicinarsi il Duca col grosso delle genti, si mettessero i battaglioni in ordinanza, e la caualleria fosse già pronta per vscirgli incontro; adognimodo, conosciuto assai presto quel, ch'era sù dal Principe d'Ascoli con cautione Spagnuola ordinato, che ogn'vno a' proprij posti ritornasse: e furono richiamate alcune bãde di moschettieri sopra certo argine dal Mortara collocate, del quale comodamente poteuano difender la propria, e offender la caualleria nemica. Onde al Duca, nõ se gl'opponẽdo alcuno, riuscì felicemente correre con pochissimo rispetto fin sotto i ripari dell'esercito nemico. Conoscintasi poscia da' Capitani del Re la difficoltà d'vrtare il Duca nel posto d'Assigliano per le fortificationi di nuouo erretteui, e per i ripari, che gli faceuano l'acque, e quanto per conseguenza fosse difficile, senza sloggiarlo quindi, accostarsi a Vercelli, come haueuano presupposto di fare; fù deliberato, che s'andasse

Il Duca si ritira ad Assigliano.

L'esercito Spagnuolo si trattiene in Carenzana, e nei luoghi vicini.

Il Duca vn' altra volta assalta l'esercito Spagnuolo negli alloggiamenti.

Esercito Spagnuolo delibera di andare verso S. Germano, e Crescentino.

verso S. Germano, e Crescentino; acciò preso quello s'interrompessero i viueri, e i soccorsi al Duca, e occupato questo si togliesse ancora tuttociò d'impedimento, che potesse ritenere l'esercito, perche per lo Monferrato non s'auicinasse a Torino. Sta la terra di Crescẽtino su la sinistra riua del Pò nelle viscere del Mõferrato Superiore di ricontro a Verrua, terra pur del Duca nell'opposta ripa situata: onde il fiume, il quale vscito dal Territorio di Torino, e intrato immediatamente nel Monferrato, scorrendo per la longitudine di esso sarebbe liberamẽte dallo Stato di Milano fino a quella Città nauigabile, rinchiuso tra Verrua, e Crescentino come tra ceppi, interrompe la libertà della nauigatione, si che all'esercito Spagnuolo, quando per lo Monferrato volesse entrare nel Piemonte non potrebbono ne vettouaglie, ne l'altre monitioni essere condotte, se non si fosse fatto prima dell'vno, ò dell'altro di questi due luoghi padrone; se però restando essi di molta commodità, e incommodità al proceder coll'esercito innanti; il Gouernatore escluso da Vercelli miraua d'impadronirsene. Mossosi per tanto da Stroppiana andò più in sù a Costanzana, ma però con tanto poco ordine, ch'è cosa certa, che se il Duca ò se ne fosse auueduto, ò si fosse arrischiato haurebbe infallibilmente tagliato a pezzi la retroguardia, la quale marchiaua per lungo spatio dall'esercito disgiunta. Ma il gran vantaggio delle forze, che tal volta rende i Capitani inauertiti, rende ancora souenute gli errori de gli istessi impuniti. Da Costanzana con vn allogiamento si sarebbe andato comodamente a Crescentino: e sarebbe senza dubbio riuscito al Gouernatore l'entrarui, e'l mettersi sotto, e perche non era molto fornito di presidio, occuparlo, se hauesse dirittamente il suo viaggio proseguito. Conobbe il Duca il pericolo, e dubitãdone, stimò necessario in qualunque modo preuenirlo. Ma era il deliberare più facile assai, che l'esequire vna tanta deliberatione. Perche a chi da Assigliano, e da Ruisecco, doue il Duca, collegiando l'esercito Spagnuolo s'era condotto, vuole mettersi in Crescentino, era necessario, ò passare per l'esercito nemico, ò girare per lungo circuito, e quasi per arco dalla parte di sopra. Conueniua dunque forzeuolmente, che'l Gouernatore, il quale direttamẽte caminaua per la corda, o giungesse anticipatamẽte sotto Crescentino, ò affrontandosi insieme in mezo del viaggio, venisse

L'esercito Spagnuolo si muoue verso Crescentino.

Il Duca pensa mettersi in Crescentino prima, che il nemico giunga.

Sito di Crescentino, e sue oportunità.

Difficoltà del Duca nell'esecutione del suo fine.

molto vantaggio alle mani col Duca. Le pioggie oltre a ciò erano allora grandissime: e molti riui, da' quali era trauersata la strada, per doue era al Duca necessario marchiare, per le cadenti pioggie cresciuti, erano quasi insuperabili massimamente alle fanterie, le quali, per essere malissimo in arnese, haurebbono difficilmente potuto à così infelice, e mala gemole viaggio resistere. Ma la necessità grande fece possibile quel, che per natura pareua impossibile, e la buona fortuna amica souuente delle animose risolutioni fauorì mirabilmente in punto così attroce gli affari del Duca. Perciocche mandato il bagaglio, e gl' impedimenti a Vercelli, doue finse di voler ritirarsi, partì all' improuiso nella prima vigilia della notte da Ruisecco, e coperto dalle tenebre oscurissime, e dall' acqua, che dirottissima cadeua, caminò fino al giorno con sollecitudine, e celerità incredibile: e superati coll'aiuto della caualleria tutti i riui, finalmente poco dopo l'Aurora giunse in Crescentino, stracco, e malissimo concio, e diminuito ancora di moltissimi de' suoi per la stracchezza nella strada rimasi; ma però senz'essere stato punto dal Gouernatore interrotto: il quale in vece di tirar diritto per lo camino di Desana, andò di consiglio del Principe d'Ascoli per quella di Trino, più lunga, assai, ne ciò per altro fine, che per alloggiar quella notte sola più aggiatamẽte l'esercito: onde lasciato d'andare, come douea, diritto per la corda, anzi facendo vn'arco contrario a quello, per lo quale il Duca marchiaua, perdè l'occasione di vna segnalata vittoria, nõ che d'entrar in Crescentino. Il giorno seguente la vanguardia di buon mattino partita, da Trino vide la retroguardia del Duca due miglia più innanti entrar in Crescentino: e per non hauer ordine di combattere, s'astenne d'assalirla. Fù veramente questa fattione del Duca, e grande, e singolare, ò se tu guardi l'ardimento della risolutione, ò se consideri la diligenza dell'esecutione, ò finalmente se la felicità del successo: ma sopra tutto se si puon mente alla necessità, e importanza di tale impresa, ò al pericolo, e gran mutatione delle cose, che dalla perdita di Crescẽtino risulteua. Trattanto il Gouernatore, sbattuto dal disegno, si ridusse in Luorno, e Bianzà terre del Caneuese vicine l'vna all' altra poco più di due miglia; perche nell'espugnatione di Crescentino hora che'l Duca con tutte le genti la difendeua, era più

Con quanto trauaglio si mouesse il Duca per entrar in Crescentino.

Felicità, e valore del Duca nella preuentione di Crescentino.

Gouernatore esclusso da Crescentino và a Luorno, e Bianzà.

riuscibile, e per le cadenti pioggie essendo i fanghi in quel contorno altissimi, e'l terren guazzoso, non poteua l'esercito campeggiarlo. Nel marchiare verso que' luoghi alcune compagnie di caualli, sotto il Cauaglier della Manta accozzatesi con alquante altre del Gouernatore, fecero D. Francesco figliuolo dell'Ambasciador Vines Capitano di vna di esse prigione, a cui spintosi alquanto più innanti, e quasi abbandonato da' suoi, cadette il cauallo, ed egli nel collo rimase non leggiermente ferito: e vennero ancora in potere di quei del Duca alquanti cariaggi de' Capitani più principali dell'esercito. Hebbe il Duca sospetto, che da Bianzà, e da Liuorno volesse il Gouernatore passare a Chiuasso, terra grossa del Piemonte, che sta alle spalle di Crescentino; perlo che fece incontanente ergere vn trincierone sulla ripa vlteriore della Dora vicino a Saluggio, e vi messe in difesa poco men di mille moschettieri del paese: e dubitando ancora, che le terre del Monferrato, dando ricetto all'esercito nemico, gran pregiudicio a gli affari della guerra cagionassero; occupò su gli occhi del nemico Rondazzano, e Verolengo, terre del Monferrato vicine al Pò, con tutto quasi il Canauese: e ordinò al Cardinal suo figliuolo, che vscito da Torino, si facesse ancora padrone di Vulpiano, luogo poche miglia a quella Città vicino. E venendogli da quei di Lauriano, e di S. Sebastiano sul Pò vccisi il Castellano da lui postoui, mandatagli la caualleria, messe entrambi a ferro, e a fuoco; stimando, che se que' popoli non fossero con esempio memorabile corretti, gli altri senza rispetto, ò timore, di fare il medesimo per ogni leggiere occasione non dubitarebbono. Così il pouero Monferrato aperto, ed espollo all'ingiurie del Duca, si staua di mezo tra l'arme del nemico, e del protettore; dando a questi spontaneamente, e a quegli per timore, e per forza prouisione, e alloggiamento; ne ardiuano que' popoli per timore della pena, ch'era seueramente contro di loro esercitata, muouersi, ne irritare il Duca, il quale per quello, come per lo proprio Stato, s'haueua la strada con rigorose dimostrationi aperto. Continuauano allora le pioggie, e la stagione molto sinistra al campeggiare ne diueniua: onde non solo non poté il Gouernatore tentare alcuna dell'imprese al Duca sospette, ma costretto dalla rigidezza del tempo a trattenersi per alcuni giorni otioso in Liuorno, e Bianzà, cominciaua

Scaramuccia fra alcune truppe di caualli dell'vna, e dell'altra parte.

Il Duca prouuede, che il nemico non vada a Chiuasso.

Occupa alcune terre del Mõferrato.

Alcune altre gastigа.

ciana a patire di vettouaglie. Deliberò per tanto andare a San Germano, e quindi poscia a Inurea terre deboli, ma capaci e di territorio fertile assai, e abbondante concerto supposto, che il Duca, ò vscirebbe di Crescentino, ò non vscirebbe. Vscendo, per essere le sue genti molto scemate, e di numero inferiore, si sottometteua a manifesto pericolo d'essere rotto; e così il Gouernatore vittorioso haurebbe hauuto larga strada di passare senza opposition innanzi, e di aspirare a qualsiuoglia impresa. Non vscendo, riusciua facilissimamente acquistare a man salua quelle due piazze: il che succedendo, sarebbegli rimaso in suo potere tutto il paese di qua dalla Dora fino a Vercelli, doue non solo haurebbe potuto coll'esercito per tutto l'inuerno seguente comodamente, e honoratissimamente trattenersi, ma rimanendo la Città di Vercelli, come smembrata dal Piemonte, ed esclusa da ogni comodità di soccorso, gli sarebbe senza pericolo, e sẽza effusione di sangue caduta lo stesso inuerno alle mani. Riusciua il disegno in pratica più assai felicemente, che nel discorso; se nella cominciata esecutione si fosse col medesimo proponimento perseuerato: ò se il Gouernatore valutatosi dell'occasione, e del buon successo della vittoria, che poscia gli sopraiuenne, l'hauesse col medesimo vigore proseguita. Perciocche partito l'esercito da Liuorno, e da Bianzà, e occupata di passaggio Santià terra al presente aperta, e di nessun momento; ma nobile già per hauer altre volte, ch'era fortificata, fatto resistenza all'esercito Spagnuolo: e lasciatiui quattro milla Tedeschi di presidio più per fine, ch'hebbe il Gouernatore di liberarsi colla disunione dal timore, che il gran numero loro gli cagionaua, che per la necessità, ò vtilità di mantener quel luogo presidiato, andò a campo a San Germano; doue il presidio, sostenuta per alquanto spatio la batteria, il terzo giorno gli s'arrese: e il Duca abbruggiato prima Bianzà, perche hauendo hauuto ardimento di resistergli, gli hauesse vccisо vno de' suoi Capitani più principale, andò alle Vinarie, luogo sulla strada, che da Trino va a S. Germano: d'onde senza abbandonar Crescentino, e senza priuarsi di quel rifugio, impediua i viueri al nemico. Esperando, che i suoi douessero perseuerare collauti nella difesa di S. Germano, si mauà di poter costrignere il Gouernatore colla fame, a desistere da quella oppugnatione; onde per fare animo a' di-

L'esercito Spagnuolo va a S Germano

Occupa di passaggio Santià, e vi mette presidio.

Il Duca abbruggia Bianzà, e si mette nelle Vinarie.

S. Germano si rende.

sensori, e dar loro segni della sua venuta, quiui si trattenne, spa-
rando artiglierie, e facendo insoliti romori. Ma tutto in dar no,
perche nello stesso tempo, ch'ei giunse alle Vinarie, si eseguiua
la dedition con tanto cordoglio del Duca, che fece seueramen-
te morire il Capitano, perche hauesse dato al nemico quella
piazza molto prima di quel, che hauea promesso di mantenera
la. Ehondimeno il Gouernatore, trattenutosi per tre giorni inu-
tilmente in San Germano, hebbe tanta penuria di vettouaglie,
che la carne de' caualli morti; l'acqua, e le rape immature era-
no il cibo, e la beuanda de i Capitani, etiandio più principali.
Perciocche il Duca, perseuerando nel suo posto, impedina le
prouuisioni al nemico, e il Gouernatore abborrente dal com-
battere, quindi non risoluena muouersi. Per finalmente cacciato
dalla fame, e dall'indegnità di vedersi quiui assediato, lasciò
in San Germano Antonio Mastrillo Sargente maggiore e del ter-
zo del Caracciolo con cinquecento fanti, andò verso il Duca;
Tra Crescentino, e le Vinarie giace Castelmelino picciolissima
terra, verso la quale s'indrizzò l'esercito con doppio fine, di ri-
ceuere quiui senza impedimento le vettouaglie da Trino, e d'
impedirle al Duca, il quale per la perdita di quel luogo rima-
nendo escluso da Crescentino, si ridurebbe nelle medesime stret-
tezze, e difficoltà, nelle quali hauena poco prima condotto il
nemico: e veniua perciò tirato con suo suantaggio alla batta-
glia. Il che acciò non succedesse, il Duca, visto il mouimento del
nemico s'inuiò verso la Badia di Lucedio, con pensiero di met-
tersi anticipatamente in Crescentino. Ma non fù tanta la celeri-
tà del marchiare, che nō veniſſe nella retroguardia assalito dal-
la vanguardia dell'esercito Spagnuolo: onde, attaccata la scara-
muccia, non mancaua il Duca di proseguire il viaggio; fin che
sourauggiunto dalla notte, fù costretto alloggiare nella stessa Ba-
dia, e il Gouernatore in alcune Cassine quindi poco lontane, do-
ue i battaglioni affamati per lo digiuno a San Germano pari-
to, furono ancora dal freddo, e dal sereno della notte malissi-
mo trattati. Il giorno seguente, non hauendo il Duca per alcu-
ni impedimenti potuto muouersi così di mattino, come haue-
ua destinato, ne hauendo seco più di dieci in dodeci mila fanti,
e mille in mille dugento caualli, proseguì con questa ordinan-
za il camino. Stauano nella vanguardia collocate le artiglie-

Esercito Spagnuolo resta quasi assediato in San Germano.

Muoue l'esercito Spagnuolo da San Germano e và a trouare il Duca,

Il Duca và verso la Badia di Lucedio.

Il Duca alloggia nella Badia di Lucedio, e il nemico poco quindi lontano.

rie, e

trie, e le monitioni, nel mezo il bagaglio, nel destro lato, doue il campo era più aperto, la caualleria, nel sinistro, doue era il terreno boschiuo da vari j canali distinto, i regimenti a piedi de' Frãcesi guidati dal Chricchi, e dall'Orfè. La retroguardia condotta dal Conte Guido era mista d'Italiani, Piemontesi, e Sauoini, ed era armata de i migliori soldati, e de i più sperimentati Capitani dell'esercito. E come il paese, per lo quale si caminaua, fosse tutto macchie, formò il Conte Guido alquanti di esse a questo effetto più opportune di moschettieri; acciocche il nemico quini trattenuto, non gli fosse d'impedimento al procedere innanti. I moschettieri incalzati douenano ritirarsi ad altre macchie, ch'erano loro alle spalle, e così andar di mano in mano reintegrando la pugna, per trattenere più lungamente, che fosse possibile il nemico. Il Gouernatore, inteso il mouimento del Duca, risolse di seguitarlo, e mandata innanzi parte della caualleria con mille ottocento fanti gran parte sulle groppe de i caualli ad assalirlo andò col rimanente dell'esercito seguitando. Hebbero quei, che marchiauano innanzi non poco, che fare a vincere tutti quei posti, che a spuntare i difensori delle macchie: pur finalmente superatele, peruennero alla retroguardia, perche la vanguardia del Duca, essendo giunta ad alcuni passi stretti, e difficili, trattenne il corso al rimanente dell'esercito, che seguiua sì, che non potè, come haueua supposto, giugnere senza disturbo in Crescentino. Sostenne la retroguardia assalita l'impeto del nemico, e honoratamente per vn pezzo difendendosi, non solo con vantaggio resisteua, ma ancora ributtaualo. S'erano frattanto fatti innanti i battaglioni dell'esercito Spagnuolo guidati da D. Geronimo Pimentello, e da Geronimo Rhò, i quali quantunque vedessero le loro genti risospinte dal retroguardo del Duca tener difficilmente il campo, contuttociò non hauendo ordine preciso, ed essendo massimamente il Gouernatore quindi due miglia lontano, andauano ritenuti al combattere: quando sopranuenuto D. Alfonso Pimentello, l'Ambasciadore Viues, e'l Caualier Melzi, ne potèdo comportare, che i loro per mancamento d'aiuto cedessero, animarono i Capitani de i battaglioni a dar dentro, senz'aspettare altro ordine, assicurandoli, che farebbe il fatto dal Gouernatore approuato. Dalle parole, e autorità de i quali mossi i battaglioni caricarono con molto ardore,

Ordine con che il Duca marchia verso Crescentino.

Il Gouernatore tiẽ dietro il Duca, e manda ad assalire la coda dell'esercito nemico.

Battaglia di Lucidio fra gl'eserciti nemici.

ardore, e sbarattarono la retroguardia del Duca, la quale non potendo finalmente tanta impressione sostenere, cedette. E nell'istesso tempo il Conte Sulz co' suoi Tedeschi, superati senza aspettar altri ordini certi fanghi, e paduli, i quali attrauersauano la strada, andò furiosamente ad inuestire per fianco i regimenti Francesi. Del rimore, e trepidatione de' quali poco innanzi auueduto si il Duca, v'era concorso, e con feruentissime parole esortandoli a star saldi, e a mantenere l'ordinanze gli animaua ancora al combattere. Ma niente montauano le parole, doue il valore veniua meno; perciocche, quantunque il regimento del Chricchi facesse qualche resistenza, nondimeno quello del Castiglione condotto dall'Orfè, non potendo sostenere l'aspetto, non che la ferocia, e l'impeto delle salde ordinanze de' Tedeschi, gittate, prima di venire alle mani, l'arme, e l'insegne, si diede bruttamente a fuggire; E se i Tedeschi, in vece di seguitarli, hauessero dato nel grosso della battaglia, rimaneua l'esercito del Duca in quel giorno non solo sconfitto, ma del tutto disfatto. Cotale successo hebbe la giornata di Lucedio, che durò lo spatio di cinque hore, nella quale cadettero dalla parte del Re meno di cento soldati, e altrettanti rimasero feriti: da quella del Duca morirono più di quattrocento, e più di mille malamente feriti, e d'intorno a dugento prigioni, tra' quali quindeci Capitani, e vn Collonello Francese. Vennero in potere del Gouernatore vndici insegne di fanteria, e tre di caualleria: e molti ancora di coloro, i quali disarmati fuggirono dalla fattione, furono poscia da' contadini del Monferrato miseramente uccisi. Onde quantunque pochi nel conflitto morissero per lo ferro, fù però pochissimo il numero di quei, che rimasero sotto le insegne, e col Duca si ritrassero in Crescentino. Doue il Duca ritirato, attendeua con molta sollecitudine a raccorre quei, che sparsi, e dissipati per la campagna l'abbandonauano. Ne quì si fermarono i suoi danni: perche il Marchese di Mortara entrato nelle Langhe con duemilla Tedeschi, col terzo del Caualier Pecchio, e colle militie a piedi, e a cauallo Alessandrine, e Tortonesi, occupò Canelli, Cortemiglia, Calosso, e altri luoghi vicini: non hauendo, chi gli s'opponesse in campagna, ne v'essendo, chi que' luoghi difendesse. E non molto dopo D. Sancho di Luna colle cerne del Milanese occupata Gattinara, e altri luoghi

Duca dopo la battaglia si ritira in Crescentino.

Marchese di Mortara vscito d'Alessandria entra nelle Langhe.

Occupa Cortemiglia, Ca-

ghi vicini, haueua chiuso l'adito per quella parte d'andare a Vercelli: la qual Città circondata da gli Stati di Milano, e del Monferrato, e stretta dal presidio del nouo forte di Sandoual, da quei di Trino, di San Germano, e di Gattinara rimaneua come assediata. Da Genoua era ancora partita vna galea verso Monaco con danari per Monsù di Boglio, Signore di molte castella fra confini della Prouenza, e di Nizza: il quale, hauendo sempre per lo passato aderito a' Duchi di Sauoia, cominciaua per nuoui disgusti a vacillare nell'amicitia antica: e al presente, hauendo intrapreso occulte intelligenze col Gouernatore, prometteua infestare da quella parte gli Stati del Duca. Il quale, non essendo ancora le cose della Sauoia composte, si ritroua ua perciò lo Stato da cinque lati trauagliato, ed esso apertamente rotto in campagna, e dalla maggior parte de' suoi destituto. E acciò così grani accidenti fossero ancora da grauissime circostanze accompagnati: il Principe di Condè vnico sostegno, e fondamento de gli affari d'esso Duca pochi giorni prima, come reo d'offesa Maestà fù d'ordine del Re carcerato all'improuiso in Pariggi. Onde mutato il gouerno di quella Corte confidente al Duca, e alienati dal Re i Principi del Regno amici dell'istesso, per prouuedere alle proprie cose, faceuano genti, e la Francia di ciuili tumulti riempiendo, non poteuan non solo soccorrere il Duca dalla fortuna così grauemente percosso, ma molti ancora di coloro, i quali in aiuto di lui erano venuti di Francia tirati da' proprij interessi, ò perche colà speraſſono migliori trattenimenti, chiedeuano licenza di partire. Più commemente stimossi, che il Duca dalla fortuna così fieramente sbattuto non fosse per regere a vna tanta piena, ne meno poteſſe vn tanto impeto sostenere, e che per tanto rimesso in tutto d'animo, e senza speranza di più riffarsi, douesse rimettersi l'armi, e procurar con qualunque conditione la pace. E nondimeno benche soprafatto assai, non però vinto dal cumulo di tanti mali, e da tante auuersità circondato, mostrò con animo veramente grande il volto in tanti accidenti intrepido alla fortuna. Perciocche confidato nella fortezza, e ne' presidij di Vercelli, d'Asti, e di Nizza chiaui principali dello Stato teneua poco conto di quei, che il Mortara, ò il Luna, ò il Boglio poteſſero operare contro le castella minori, le quali, perdute con la guerra, si ricuperano con

nelli, Calosso, e altri luoghi Gattinara occupata da Spagnuoli.

Mouimenti in Nizza di Prouenza cõtro il Duca.

Esercito Spagnuolo vittorioso alla Badia di Lucedio.

Principe di Condè carcerato in Pariggi.

Gran piena d'infortunij sopra il Duca.

Costanza grãde del Duca.

Il Duca fortifica Crescentino.

con la pace; onde si diede incontanente a fortificar Crescentino di nuoui ripari, e bellouardi. Ma dall'altro lato, stimando esser gli necessario temporeggiare coll'industria quella fortuna, e adormentare coll'artificio quell'armi, le quali egli all'hora impossibile con la forza sostenere, procurò che Monsignor Lodouisio, il quale di Arcuescouo creato in que' tempi Cardinale continuaua nella medesima Nuntiatura, e l'Ambasciador Francese andati dal Gouernatore gli trattassero di pace. Consessi discesi, che fossero inuiati alcuni gentilhuomini, e Capitani di giuditio sotto specie di familiari dell'Ambasciadore; affinche non solo spiassero gli andamenti del nemico, e i pensieri de' Capitani: ma perche ancora, accrescendo con le parole la rotta del Duca, dessero artificiosamente ad intendere, essere la guerra fornita, ed esso Duca impotente a resistere, essere ridotto a termini, di non poter ricusare qualsiuoglia conditione di pace; la quale sapeua già, che più assai, che la guerra sarebbe dal Gouernatore abbracciata. Ma non erano tanti artifici necessarij; perche a D. Pietro Stracco già della guerra, e infastidito non ch'altro del rumor de' tamburr, e del suonar delle trombe, e perciò desideroso di ripossare, non mancauano consiglieri, i quali, ò perche così stimassero il seruitio del Re, ò come poscia furono imputati in Corte, per occulte intelligenze col Duca il confortauano ad vsar moderatamente della vittoria; dicendogli, essere vinti i Francesi, e'l Duca debellato più non potere alzar il capo: onde essere costretto cedere, e consentire, a qualunque patto, e conditione. Douer per tanto andare molto riserbato a mettere in auuentura gli affari della Corona in Italia, come facilmente gli auuerebbe, se la guerra importunamente proseguendo vi tirasse vn'altra volta i Francesi, e alterasse gli animi de' Principi Italiani: i quali benche sostenessero di vedere il Duca percosso, non però potendo finalmente soffrire di vederlo destrutto, era da credere, che facilmente si risentirebbono, Crescendo la depressione di lui, crescere gli odij, l'inuidie, e i sospetti ne gli altri Principi: dunque esser sano consiglio, contentandosi d'vna mezana vittoria, non volere, per soprauincere, perdere quel, che già s'era guadagnato; assai essere egli in così poco tempo vittorioso, assai trionfante, se non gli rimaner altro eccetto, che conforme la mente del Re assicurasse la pace con

Artifitio del Duca per riparo di tanta tempesta.

Il Gouernatore stracco della guerra desidera la pace.

con-

conditioni per lo Duca tollerabili. Non sarebbe forsi stato male il consiglio, ne d'incerta riuscita, quando con dimostrationi contrarie fosse stato eseguito. Di esso fù capo, anzi vnico autore il Principe d'Ascoli fatale consigliere di quel, che il Duca posto negli estremi potesse più oppurtunamente sollcuare. Il qual Principe, per l'autorità, e stretta intelligẽza hauta già coll'Inojosa, stato fin a quell'hora sospettissimo al Gouernatore, salì seco con queste lusinghe in grandissima autorità, e acquistò possia credito maggiore a' suoi consigli la venuta in campo del Cardinale, e dell'Ambasciadore, e i ragionamenti sparsi per l'esercito da gli esploratori del Duca. Onde esso Gouernatore vago di sentirsi chiamar trionfante, e debellatore del nemico, e perduti nel la felicità non ammetteua più il consiglio del Viues, ne de gli altri, i quali considerato con più auuedimento lo stato delle cose, e la condittione del Duca, stimauano necessario, seruirsi del calor della vittoria; ne douersi dar tempo di respirare al nemico: onde raccordauano ne essere il più certo mezo, per ottenere vna buona pace, quanto il fare vna buona guerra. Ma tutt'era niente, perche gl'intoppi, i quali contro i suppositi fatti al Gouernatore haueuano ritenuto il corso dell'esercito, benche proceduti per l'importunità del tempo piouoso, e non ch'altro per l'ignauia altrui: e'l vedere al Duca continuante la fronte, e non mai il tergo, haueuano detratto assai del credito al Viues: e molti diuenutigli emuli per il luogo di gratia, e di fauore, che teneua presso'l Gouernatore, prendendo occasione di deprimerlo dalla continua resistenza del Duca, dalle difficoltà, e disaggi sostenuti, da' pericoli corsi, notauanlo di poca sperienza nella militia, e di consigli, per essere troppo infesto al Duca, precipitosi. Vennero il Cardinale, e l'Ambasciadore a D. Pietro in Tricerro, e gli chiesono, che loro dichiarasse la sua intentione circa'l comporre de gli affari presenti. Rispose D Pietro con Grandezza da vincitore. Douer essi spiare l'intentione del Duca, e riferirla a se. Perloche ritornarono a Crescentino, e quindi a Chiuasso, doue il Duca, hauendo penetrato l'humore, e disposition del Gouernatore e all'accordo; s'era studiosamẽte ritirato: e sotto preteſto di voler consultar bene lo stato delle cose, andaua tirãdo in lũgo la negotiatione, a effetto d'aspettare fra quel mentre, doue tanta procella scoccasse, e

Proposte del Nuntio, e dell'Ambasciadore al Gouernatore.

Risposta del Gouernatore.

Sotterfugi del Duca.

per hauer maggior spatio di tempo a vedere gli andamenti de' Principi amici, ne' quali le reliquie delle sue speranze si collocauano. Perche intorno a questi tempi di Francia era a lui venuto Monsù di Verdon mandato dal Re, e dalla Reina per fargli sapere la prigionia del Gondè: e forsi per tenerlo in tanti mouimenti del Regno amico, a promettergli tutto il fauore, e aiuto della Corona. Nella Sauoia le cose s'instradauano alla compositione: perche il Nemors abbandonato da ogni aiuto, e con le sue genti racchiuso dal Principe Vittorio era balze sterili, doue non haueuano di che viuere; ristretto oltreaciò dalla Francia, e dalla Borgogna era necessitato condescendere alla compositione, che allora per parte del Re intrapresero Monsù Le Grand Gouernatore della Duchea di Borgogna in compagnia del Signor di Lazai Consigliero di Stato del Re. E sedati que' mouimenti, aspettauasi infallibilmente il Principe con di molti soldati. Aspettauasi ancora il Mare sciallo Deghiera con numerosa comitiua a piedi, e a cauallo, il quale con sollecitudine s'apparecchiaua al viaggio: e il Boglio essendosi fatto cliente della Corona di Francia, sotto la Protettione della quale era stato nouuamente riceuuto, haueua rifiutato i danari, e l'intelligenze Spaguole. Il Mortara entrato con molto feruore nelle Langhe, hauendo nelle guernigioni de' luoghi poco dianzi occupati tutte quasi le sue genti di soldo distribuite, ne potendo lungamente ritenere le militie del paese, s'era facilmente raffredato: onde datosi con molta rigidezza a predare le campagne, e le terre all'intorno attendeua più ad arricchire, che al guereggiare. E i Vinitiani, le cose de' quali nel Friuuli declinauano, dubitando assai d'essere, abbattuto il Duca, i primi assaliti, e sbattuti cominciarono a slargar le mani, e a somministrargli più largamente danari, perche rifacesse l'esercito, e s'obbligarono di vantaggio pagarghiene durante la guerra gran quantità, che, secondo si disse, ascendeua a ottantamilla ducati il mese. Dalle quali speranze sollenati cominciò a ritornare alla cõsueta altezza, e a stare sulle premure col Gouernatore non solo nelle cose essentiali, ma in quelle ancora, che riguardauano il punto della ripuratione. Perciocche dopo hauer qualche giorni trattenuto il Cardinale, e l'Ambasciadore, non volendo neanche egli lasciarsi intendere, ne offerire partito, lasciò, che andassero

Accidenti fauoreuoli al Duca

dassero dal Gouernatore, il quale in Trino dimoraua: la cui non per ordine del Duca, ma come da se esposero in sostanza benche con parole soaui, e con termini accommodati. Che, mētr'egli con tutto l'esercito vscisse di Piemonte, stimauano, per quel, che da' discorsi tenuti col Duca, potenano ricauare, ch'egli desideroso di pace darebbe licenza a tutti i Francesi, eccettuatine i suoi domestitici, e familiari, quando però fosse per la parola de' due Re assicurato nella vita, e nello Stato. Restituirebbe anticipatamente il tolto, mentre fosse certo, che incontanente sarebbe fatto l'istesso verso di se, e che il Gouernatore licentiarebbe poscia tutti gli Allemani, e tutti gli Suizzeri, con alcune compagnie di caualli. E per vltimo, ma in nome de' Principi loro chiesero parola di sicurezza per li Vinitiani, mentre il Re di Francia per mezo d'Ambasciadori tratterebbe di compor li coll'Arciduca. Conditioni in effetto vantaggiose assai alle capitolationi d'Asti, e quali il Duca vittorioso appena haurebbe potuto domandar maggiori. Rispose nondimeno il Gouernatore con risposta assai moderata: I successi non mutare la mente del Re, il quale non aspirana a gli Stati del Duca, ma solamente ad assicurare con la guerra, e a stabilire in Italia la pace; e pertanto, offerendo prontamente la restitutione del tolto incontanente, che il Duca hauesse restituito, chiedeua, che i due Duchi rimettessero in iscritto le loro differenze nell'Imperadore con reciproca promessa di non offendersi coll'armi: che il Duca perfettamente disarmasse, e del disarmamento offeriuasi starne alla relatione da farsi da loro in nome del Pontefice, e del Re Christianissimo. Osseruato questo, prometteua liberare lo Stato del Duca, e ritirare l'esercito in quel di Milano. Negaua il Re per le capitulationi d'Asti esser obbligato disarmare, e però, ricusando assolutamente entrar in simile obbligatione, soggiugneua, che, stando l'Italia in pace, al Re abbondante di militie naturali non bisognarebbono le straniere. Consentiua di dar parola di sicurezza per lo Duca, ma non per li Vinitiani, nelle cose de' quali per non essere nelle capitulationi d'Asti compresi, non hauere il Re di Francia che intromettersi: però non essere luogo a trattarne, ne egli hauer ordine di farlo. Duro era in effetto al Duca, mentre nella propria casa haueua il nemico armato, spogliarsi di quell'armi, le quali, per non poter soffrire, che il

Nuoue proposte del Gouernatore.

Risposta del Gouernatore alle proposte de gli Ambasciadori.

Difficoltà de gli accordi.

medesimo Gouernatore stesse armato nello Stato di Milano, haueua con tanto risentimento riuestite; e all'incontro strana cosa pareua, che il Gouernatore entrato in Piemonte con fine di far posar l'arme al Duca, lasciandolo armato, si sentisse trattare da vinto vscendone, quanto appunto si pareua in possessione della vittoria: e però, stando tutti pertinaci in non consentire alle soddisfattioni, e a' partiti, che l'vno all'altro proponeua, stimauasi impossibile, che si potesse condurre il negotio a perfettione. Era dunque necessario tagliar col ferro questo nodo, che con gli vffici pareua tanto difficile a disciorsi. Ma al Gouernatore abbondante all'hora di forze mancaua la volontà, e al Duca prontissimo per volontà mancauano le forze; e il Cardinale, ed Ambasciadore trattenendo le pratiche viue, e dando continue speranze di tornare con partiti più temperati, non permetteuano che si rompesse la negotiatione. Fra tanto al Duca mancando l'vn dì più che l'altro il timore dell'armi nemiche, e crescendogli la speranza de gli aiuti vicini, e hauendo certissima caparra della poca inclinatione del Gouernatore alla guerra, e del desiderio, che haueua di ritornarsene a Milano, e pigliando animo da i molti disordini, ch' egli erano noti dell'esercito nemico, non allentaua vn punto delle primiere domande; anzi, aguzzando l'ingegno nell'interpretatione del capitolato d'Asti, pretendeua, che i Viniciani vi rimanessero compresi almeno sotto quel capo, doue si promette, che l'armi del Re non dessero gelosia a' Principi Italiani; chiedeua per tanto, che'l Re fosse obbligato assicurarli. Trascorsero fra quel mentre due mesi continui senz'alcun mouimento d'armi, non ostante, che i tempi, stati fin'alla battaglia di Lucedio infelicissimi, si riuolgessero in serenità straordinaria, e però attissimi al campeggiare diuenissero. Durante i quali, se la negotiatione della pace, ò la poca dispositione del Gouernatore fomentata da' consigli altrui non hauessero intepidito, e quasi ottuse, e stupidite l'arme del Re, si sarebbono senza dubbio fatti importantissimi progressi: e forse il Duca haurebbe consentito a quelle conditioni, alle quali gli vffici di sarmati del Cardinale, e dell'Ambasciadore non potettono condurlo. Nel qual tempo l'esercito Spagnuolo stracco non meno gli animi per l'otio, che i corpi per le fatiche, e disaggi diminuiua gagliardamente, morendone cottidiana-

Occasione, che rendeuano il Duca alieno da gli accordi.

Disordini del campo Spagnuolo.

dianamente molti, e molti fuggendone; perche il paese all' intorno era desolato, e non bastaua a pascolarlo, e alla caualleria, per hauer de i strami, era necessario andar ogni giorno a prenderli in luoghi diece miglia lontani, alle quali altrettante aggiugnēdosi per lo ritorno, i caualli grandemente indeboliuano. I capi dell'esercito discordauano d' opinioni, e di male soddisfattioni non solo l'vn contro l'altro, ma tutti quanti contro'l Gouernatore: l'Autorità del quale non era men presso gl' Vfficiali, e Capitani, che presso i soldati minori non poco inuilita. Onde disciolta la disciplina militare, perduta l'obbedièza, e'l rispetto, tutt' era pieno di disordine, e di confusione. Aggiugneuasi la penuria del danaro, perche, essendosi fatte grossissime spese, ne di Spagna, doue s'abboriua la guerra, ne veniuano somministrati, ne quei dello Stato di Milano già esaulto bastauano al bisogno presente, e cotidiano: e lo stesso D. Pietro niente più aspettaua, quanto, che la stagione allora contraria al corso naturale del verno, e molto più al suo desiderio, ed espettatione s' alterasse, onde poi diuenuta fredda, gli porgesse honesto colore di ritirarsi. Dall' altro lato cresceuano le cose del Duca di riputatione; abbōdaua di danari somministratigli da i Vinitiani, e abbondaua di genti: perche il Principe Vittorio, composte finalmente le cose della Sauoia, haueua condotto in Piemonte quattro in cinquemilla fanti, e seicento caualli, parte propri, parte di quei del Nemorsie il Mareschal Dighera altresì ò v' era giūto, ò vscito dal Delfinato doueua in breue giugnerui. E tutti i popoli del Piemonte, esempio singolare al mondo di quanto si debba al Principe naturale, concorsi, con sommo studio, erano prontissimi a souenirlo: e molti de' soldati fugitiui dalla battaglia erano per le diligenze vsate dal Duca sotto l' insegne ritornati. Onde il Duca, quasi nuouo Anteo solleuato dalla terra materna era risorto più vigoroso di prima, e per la copia della caualleria superiore a quella del Gouernatore rimaneua padrone della campagna. Finalmente D. Pietro, a cui meno spiaceua la pace etiamdio con inique conditioni, che'l cōtinuar ne' pericoli, disagi, e spese eccessiue della guerra, veggendo la durezza del Duca, e parendogli hauer fatto assai, se dalla conclusione della pace hauesse escluso l'autorità Francese; hebbe, ma tardi, e in vano ricorso al Cardinale; al quale professandosi parato con-

Affari, e forze del Duca vanno migliorando.

D. Pietro propone conditioni di pace più vantaggiose al Duca.

porre per mezzo suo in qualunque modo col Duca, ed etiandio col dar parola di sicurezza per i Vinitiani, fece instanza, perche andato dal Duca, ne riportasse l'vltima conclusione, e stabilimento dell'accordo. Cosa, che poscia risaputa, sdegnò non poco il Re, e tutta la corte di Francia; perloche l'Ambasciadore d'ordine particolare del suo Re chiese al Duca, che mandasse vn' Ambasciadore Straordinario in Parigi, doue haueua il Remira, che per propri interessi fosse tutta la negotiatione della pace trapportata. Ma il Duca, sotto pretesto di non voler alterare in cos'alcuna i capitoli d'Asti, senza il consentimento de i Principi in essi intervenuti, si scusò di farlo: e per tanto si ruppero affatto le negotiationi della pace con poco gusto del Cardinale, e dell'Ambasciadore, i quali dimostrandosi poco soddisfatti del Gouernatore, abbandonate quasi le pratiche, si ritirarono questi a Turino, e quegli alla Certosa di Pauia.

Il Gouernatore ritira l'esercito del Piemonte per suernare nelli Stati di Milano, e Monferrato.

Ed essendo finalmente sopranuenuto il freddo, e la terra coperta dalla neue, risolue il Gouernatore di ritornare nello Stato di Milano. Fortificato per tanto San Germano, e lasciatoui Tomaso Caracciolo col suo terzo, distribuì parte dell'esercito in Trino, Pontestura, e altri luoghi del Monferrato circonuicini non senza consentimento del Duca di Mantoua, il quale, venuto in questo tempo a Casale, non potè ricusarlo. Ordinò in oltre a i Tedeschi di Santià, che abbruggiato quel luogo, l'abbandonassero, acciò nel nemico non peruenisse; e i Tedeschi, trappassato l'ordine, anticipatamente il saccheggiarono. Ritirossi poscia sul cominciar del Verno con le reliquie dell'esercito ridotto a poco numero, e con la caualleria, che non ascendeua a settecento caualli nello Stato di Milano: degno di lode più per l'affetto, e buona mente tutta volta al sostegno della Dignità, e Grandezza del suo Re, che per gli effetti, o felicità de i successi, la quale egli stesso guastò a se medesimo, e con tante irresolutioni corrupe: essendo certissima cosa, che per non essersi saputo reggere da vittorioso, diè poscia al Duca larghissimo campo di trattar seco da vincitore. Ritirato, distribuì il rimanente dell'esercito per le terre della Lomellina, ed esso n'andò ad alloggiare in Valenza vicina al Pò; doue ripigliando fuor di tempo gli spiriti guerrieri, pareuagli, che troppo tarda fosse la primauera da lui molto bramata, per riassalire vn'altra volta, sì come publicamente professaua,

Santià abbandonato dal Gouernatore abbruciato, e saccheggiato dalle sue genti.

festaua, con più vigore, e maggior risolutione il Piemonte. Ma non frà tanto tralasciaua l'occasione di stringere Vercelli con isperanza, che caduto gli quel Verno alle mani, gli apriste a nouà stagione la porta all'impresa, che disegnaua più grandi ed importanti. Possedeua il Principe di Messerano il suo picciolo Stato oltre la Sesia tra Vercelli, e Gattinara, e quasi trà le fauci del Duca: e come a' minori fie sempre se non molesta almen sospetta la vicinità de i Principi più potenti non era per l'vno, e per l'altro rispetto ben soddisfatto del Duca. Desideroso per tanto di liberarsi dalle continue molestie, che ne riceueua, e di sottrarsi dal timore di peggio, trattò col Gouernatore di mettersi sotto la Protettione del Re, e di riceuer sotto certe conditioni il presidio Spagnuolo. le quali conditioni venendogli con la Protettione facilmente accordate per l'opportunità grande, che quindi risultaua d'auuicinarsi, e così di stringer maggiormente Vercelli; però, stipolato l'accordo, fù il Principe incontinente richiesto di riceuer il presidio. Ma il Principe, procedendo cò cautela, non volle consentirlo, che prima non fossero le conditioni dal Re approuate. E mentre induggia la speditione di Spagna, peruenne al Duca l'odore di cotal maneggio: onde stimando la preuentione vnico rimedio del pericolo imminente; mandò sotto le feste di Natale il Principe Vittorio con cinquemilla fanti, e mille caualli, per assicurarsi di quel Principato. Rendettesi incontanente al Principe la terra di Messerano, perche la Principessa del luogo, assente il marito, temendo dell'eccidio della terra, della vita sua, e di sette suoi figliuoli, venne cò certi patti alla deditione. Poscia andato a Gattinara, e battutala in vano coll'artiglieria, fù costretto leuarsi dall'impresa, ò per l'infermità, che gli soprauenne, ò per sentire, che D. Pietro andato da Valenza a Romagnano s'apparecchiaua per dar aiuto soccorso. Ritornato a Messerano, mentre quiui dall'infermità trattenuto induggiaua, mandò vn Capitan Francese con grossa mano di fanteria, e di caualleria a tentar Creppacuore, luogo del Principato medesimo, nel quale la Principessa rifugita haueua introdotto il presidio Spagnuolo di mille fanti sotto il Sargente Francesco Bernardin Vertua. Dal quale, venendo i Francesi dopo di vn leggier assalto ributtati, si ritrassono a certe cassine quindi poco lontane. Quiui, mentre sicuramente si pareuano alloggiati, furono sopra-

Principe di Messerano tratta col Gouernatore di riceuer nello Stato presidio Spagnuolo, e d'esser riceuuto sotto la protettione del Re.

Duca di Sauoia fà assalire il Principato di Messerano.

Messerano si rende al Principe Vittorio.

Principe Vittorio tenta Gattinara.

Manda a tentar Creppacuore.

D. Alfonso Pimentello disfà alcuni caualli Francesi del Duca.

presi all'improuiso da D. Alfonso Pimentello; il quale con alcuni fanti, e caualli animosamente nell' istesse cassine assaltandoli, incontanente gli oppresse: hauendone vcciso dugento di loro oltre dugent' altri, che col Capitano istesso vi rimasero prigioni. Risanato, che fù il Principe deliberò con più grand'apparato, e con altre genti inuiategli dal Padre tentar la stessa impresa di Creppacuore. La cui espugnatione (essendo dentro balze scozzesi, e montagne molto aspre racchiuso) riusciua per l' incommodità di condurui l' artiglieria molto difficile. E nondimeno andatoui con ottomilla fanti, e quattrocento caualli, e occupati i luoghi all'intorno, e particolarmente di doue potenano venire i soccorsi, cominciò a scaramucciar con quei di dentro da vn colle, ch'essendo vicino, ed eminente predomita la terra; e poscia coll artiglieria venuta il giorno seguente diede principio alla batteria, e dopo hauer fatto conueniente apertura, venne finalmente all'assalto, e con tal impeto, che quei di dentro cedendo, abbandonata senza molta resistenza la terra, si ritirarono nel castello: il quale battuto incontanente da quattro cannoni, venne non dopo molto induggio alla compositione. Però essendo nate alcune differenze nell' esecutione de i patti, ripiglioßi la batteria più gagliardamente, e da parte più opportuna con non picciolo sdegno del Principe, il quale si stimò per le cauillose interpretationi del Capitano burlato: e continuatala acremente per alcuni giorni, finalmente i difensori diffidando delle proprie forze, patteggiarono la deditione del castello salua la vita della Principessa, de i figliuoli, e del presidio, al quale fosse permesso coll'armi sole vscirsene, ma senza palle, poluere, e micchio; il che tutto mentre con buona fede s' esequisce, il fuoco appicchiatosi all' improuiso, e disgratiatamente a due barriglioni di poluere vicini abbruggiò molti de gli arresi, e molti per timor dell' incendio gittatisi dalle mura, non ischiuarono il fato imminente; gli altri, che all'infortunio sopranauzaro, accompagnati da quattro compagnie di caualli conforme a i patti della deditione si ridussero nello Stato di Milano, doue il Vertua condennato nella vita, pagò la pena della troppo negligente difesa. Hauena il Gouernatore con isperanza, che i suoi douessero lungamẽte sostenersi inuiato soccorso a Creppacuore sotto Don Sanchio di Luna Castellano di Milano, il quale,

Principe Vittorio và sotto Creppacuore, e l'ottenne.

Sanchio

veggen-

veggendo i passi molto ben fortificati dal Principe, ne potendo senza superarli accostarsi a quella piazza, della deditione della quale non gli era ancora la notitia peruenuta, cominciò a trinchierarsi a tiro di moschetto vicino alle fortificationi del Principe: ed essendosi nel far della recognitione de i posti venuto ad vna leggiera scaramuccia, che poscia per i sussidi dall'vna, e dall'altra parte somministrati andò ingrossando: D. Sanchio, mentreda tutti i lati con gran feruore si combatteua, fattosi innanzi con vna picca alle mani, fù colto da due palle di moschetto, per le quali incontanente morto cadette: e Carlo di Sanguine Mastro di campo d'vn terzo di Napolitani con vn suo nipote vi rimasero prigioni. Per la morte dell'vno, e prigionia dell'altro Capitano, ritiraronsi le gẽti del Re dentro a'ripari, e poscia hauendo notitia della deditione del Castello, lasciata l'impresa del soccorso, si ritrassero a' suoi. Ma essendo finalmente giunti in Piemonte il Mareschiallo Dighera con sette in otto milla trà fãti, e caualli, e frà essi molti soldati dell'ordinanze del Regno, che portauano le stess' insegne del Re; il Duca accresciuto di nuoue forze, e di maggior riputatione, atteso che pareua, che il Re di Frãcia a bandiere spiegate la sua causa fauorisse, nõ istette otioso. Perche diuenuto superiore di caualleria scorreua la campagna, della quale, non se gli opponendo alcuno, rimaneua assoluto signore, e padrone; e hauendo inteso l'occupatione di Messerano, e di Creppacuore, si gittò con desiderio di far qualche notabil impresa nel Monferrato inferiore, doue non era oppositione, eccetto quella del Mortara nelle Langhe; col quale erano rimasi appena tanti soldati, che bastassero alla guarnigione de i luoghi occupati, e talvolta per scorrere a'danni del paese vicino. Comandò per tanto al Conte Guido, che vscito d'Asti cõ tutta la gente andasse a S. Damiano, dou'egli assai presto, e i Principi Vittorio, e Tomaso, e'l Mareschiallo de la Dighera giunsero con grãd'apparato di caualli, di fãti, e d'artigliarie; e hauẽdo incõtanẽte occupate l'eminẽze de'colli, e distribuite in vari, e opportuni luoghi vẽtiquattro pezzi di bõbarde cominciossi vna furiosa batteria da quattro lati. Nõ erano in questa piazza altri soldati, eccetto che delle cerne Monferrine sotto il Capitano Andrea Prãdo, il quale oppresso dalla rouina d'vna casa battuta morì; onde i soldati, rimasi sẽza capo, mẽtre con più ardire, che ordi-

di Luna Castellano di Milano andato in soccorso di Creppacuore, e venuto alle mani colle genti del Duca muore.

Carlo di Sanguine prigione del Duca.

Soccorso inuiato a Creppacuore ritorna senza effetti addietro.

Mareschial Digueres viene con genti di Francia in fauore del Duca.

Duca di Sauoia padrone della campagna.

Duca di Sauoia và sotto San Damiano e l'occupa

ne corrono tutti a difendere quella parte, dalla quale si daua furiosamente l'assalto, lasciarono l'altra quasi sprouueduta. Del qual disordine auuedutisi i Capitani della caualleria Francese ordinarono a' suoi, che messi incontanente i piedi a terra, tentassero di salire per la parte del muro abbandonata, e, riuscendo con pochissimo trauaglio, e minor danno l'impresa, s'impadronirono della piazza, la quale miseramente poscia saccheggiarono incrudelendo etiamdio nelle vite de' difensori, i quali poco prima dell'entrata del nemico, ò haueuano col Cõte Guido, ch' oppugnaua l'altra parte cõchiuso, ò stauano per cõchiudere i patti della deditione. Occupato S. Damiano, ordinò il Duca, che fosse smantellato delle mura, acciò, venendo il caso della restitutione, si leuasse di grembo allo stato quella fortezza, che quasi vno stecco sù gli occhi l'offendeua. Frà questo mentre s'erano con intentione di soccorrer S. Damiano trasferiti nella Città d'Alba i Gouernatori di Monferrato, e d'Alessandria con ottomilla fanti, e settecento caualli in circa parte Monferrini, e parte dell'esercito Spagnuolo: ma intesa la deditione, e dubitando, che i pensieri del Duca fossero contro la Città d'Alba riuolti, della cui difesa per esser debole di mura, e poco fornita di munitioni, e di vettouaglie diffidauano; hebbono per bene abbandonarla. Lasciatiui per tanto Geronimo Rhò col suo terzo, e cinquecento Monferini, si ritirarono questi in Alessandria, e que gli in Casale: e non molto dopo la partita loro, Geronimo Rhò d'ordine del Gouernatore di Milano, che non voleua auuenturar le genti, e la riputatione del Re nella difesa di quella piazza, ritirò le sue genti in Felizzano, smantellato di passaggio il Castello di Neuiglie, acciò dal nemico non venisse occupato. In luogo del quale vi furono inuiati quattrocento Alemani del regimento del Soltz: e da Casale cinquecento altri fanti delle militie di quello stato, presidio inferiore assai al gran circuito delle mura. Il Duca veggendola quasi abbandonata, incontanente vi gittò gli occhi, e pensò d'occuparla: e, impadronitosi prima di molti de' luoghi di quel Contado, vi s'andaua approssimando. Nel qual mentre il Conte Alerame S. Georgio Gouernatore d'Alba attendeua con molto studio, e sollecitudine a rifare alla meglio le mura della Città ne' luoghi più deboli, e pericolosi, e a far tutte le prouisioni, e preparamenti per la difesa necessa-

Alba abbãdonata da Gouernatori d'Alessãdria e dal Monferrato, e dà Geronimo Rhò.

Entrano in difesa d'Alba abbãdonata qualchetedeschi, e Monferrini.

Duca di Sauoia mãda sotto Alba.

necessarij, e opportuni. E presentendo poscia, che'l Duca mosso con alquante compagnie da Barbaresco veniua a riconoscere il sito della Città, e le nuoue fortificationi da se lauorate, mandò alcune bande di soldati ad occupar certo passo rileuato, che stà sopra la strada, per doue il Duca douea approsimarsi. Il quale occupato, tantosto che viddero le genti del Duca entrare nell'aguato, appiccarõ la scaramuccia molto gagliarda, la quale durò vn gran pezzo con varia fortuna, e danno comune delle parti. Dopo della quale il Duca ritornato a Barbaresco, mandò all'espugnatione di quella Città il Conte Guido con le fanterie Francesi, il Caualier Guerrini con le Piemontesi, e ciascun di loro con otto pezzi d'artiglieria, e ottocento caualli: i quali accostatisi formarono da due lati la batteria, e incominciarono a percuotere le mura. Non mancauano quei di dentro alla difesa, riparando con gran studio, e diligenza le rouine del muro battuto, e uscendo ancora souẽte con molt'ardire, e nõ senza qualche frutto a scaramucciare, e ad assalire i ripari de gli oppugnatori. Ma finalmente consumata la poluere, e morti ui nelle scaramuccie, e difesa delle mura diuersi de' migliori soldati, cominciarono ancora a venir meno le vettouaglie: ne apparendo speranza alcuna di soccorso, atteso che D. Pietro inferiore di caualleria a quella del Duca non solo non voleua esporre le sue genti a pericolo di perderle, ma haueuale molto prima riuocate dalla difesa, furono costretti venire alla deditione, lasciãdo la Città con honoreuoli conditioni nelle mani del Conte Guido, il quale in nome del Duca la riceuette il dodicesimo giorno dall'oppugnatione. Nell'istesso tempo il Mortara, diffidando di poter resistere alle forze del Duca, abbruggiato prima crudelmẽte Canelli, abbandonò tutte le altre castella poco innanzi nelle Langhe occupate, doue haueua commesso infinite estorsioni. E perche parena pure a Don Pietro cosa troppo indegna soffrire, che'l Duca scorresse così vittorioso la campagna, ed esso abbandonasse così apertamente, e lasciasse occupare, e saccheggiare le terre del Monferrato più principali cõtro il titolo della protettione di questo Stato, che tanto professaua, e per cagione della quale s'erano tante molestie riceuute, e haueua principalmẽte la guerra cominciata: perciò, sforzãdosi per qualche maniera prouuederui, tentò di raccogliere, e vnire in Alessandria

Scaramuccia frà il presidio d'Alba vscito dalla Città, e alcune genti del Duca.

Deditione d'Alba.

Il Mortara abbandona le Langhe.

Gouernatore di Milano fà piazza d'arme in Alessandria.

dria tutto quel numero di genti, che potè maggiore: il quale essendo riuscito di dodici in quattordicimilla combattenti mãdolli a Felizzano; e il Duca dubitando d'Asti v'entrò con la sua gente in difesa. Mà vedendo poscia, che il Gouernatore haueua assai presto distribuito i suoi per l'Alessandrino, e Tortonese, egli co' suoi soldati, e con la caualleria Francese assalì all'improuiso Montiglio terra grossa del Monferrato, e, hauendoui coll'artiglieria fatto apertura sufficiente all'assalto, i terrazzani, vedendosi impotenti a resistergli, e dubitando, che la terra andasse a sacco, vennero con certi patti alla deditione. Ma essendo (come in discolpa loro diceuano i Capitani del Duca) nato nell'entrare certo bisbiglio tra' soldati Francesi, andò la terra contro i patti della deditione miseramente a sacco, e a fil di spada. Così il Monferrato rimaneua espotto a' trauagli, che gli cagionauano gli amici, i quali senza difenderlo con gli alloggiamenti il desolauano, e all'ingiurie del nemico, il quale senza compassione l'opprimeua. Nella quale vicenda di cose era non picciola merauiglia il considerare, che i Francesi poch'anni innanzi contro'l Duca di Sauoia in fauore di quel di Mantoua commossi, hora coll'istesse insegne del Re, e colle genti d'ordinanza del Regno vniti a quel di Sauoia occupassero hostilmente gli Stati dell'istesso Principe amico, e cugino del Re loro, senz'alcuna ingiuria, ò nimicitia precedente. E all'incontro, che gli Spagnuoli già tanto sospetti di mala intentione contro lo stesso Duca di Mantoua non solo hauessero fatto prontamente restituirgli lo Stato, ma acciocche più sicuramente il possedesse, mettessero con tanto dispendio il mondo sosopra, e contro d'vn Principe così strettamente al Re loro congiunto. Tanto souente varia la fortuna lo stato delle cose, e più di lei gl'ingegni, gl'interessi, e gli affetti humani. Ma rispetto al Re di Francia, ancor che egli, e tutta quella natione, che haueua fatto professione di sostener con le forze, e coll'autorità del Regno il Duca di Mantoua contro quel di Sauoia, ed etiandio contro l'arme del Re di Spagna, quando per sinistra intẽtione de' Ministri di quella Corona vniti al Duca di Sauoia hauessero aspirato ad opprimerlo, fossero mal soddisfatti d'esso di Mãtoua, perche non hauesse voluto, consentendo alle domande del Re, perdonare a' ribelli, e perche tenuta in minor conto l'amicitia, e autorità loro, si fosse

Mõtiglio occupato dal Duca.

Francesi prima amici di Mantoua, e nemici di Sauoia, diuẽgono amici di Sauoia, e nemici di Mantoua, e perche.

alla

alla Protettione della Corona di Spagna, così del tutto appigliato; a dogni modo, venendo il Regno per lo più Gouernato secondo il consiglio, e l'arbitrio della Reina Madre stretta di parentado col Duca di Mantoua, e d'intelligenze con la Corte di Spagna, e per consequenza inclinata più in fauore di questi; che studiosa de gli affari del Duca, ò dell'osseruatione del trattato; perciò il Re per l'età sua dependête in tutto da gli affetti di lei non solo con patienza tolleraua la renitenza d'esso di Mantoua, e ch'egli alle conditioni de' tempi la conseruatione delle proprie cose accommodasse, ma ancora per fauorirlo, e in vn'istesso tẽpo per nõ s'opporre in Italia all'intentione del Suocero, haueua al Mareschiallo espressamente vietato l'andare in Italia, e andatoui, con seueri editti l'haueua richiamato, e poscia, veggendolo contumace, e sentendo molte doglienze de' Ministri di Spagna, e di Mantoua, mandò ad isposseslarlo del suo Gouerno del Delfinato. E rispetto del Mareschiallo, quantunque egli pretendesse a tanta inobedienza l'obbligo ingiuntogli per le capitolationi d'Asti di scendere senz'ordine alcuno in difesa del Piemonte, e'l zelo della Regia dignità, alla quale, diceua, che il Gouernatore col variare il trattato di pace procuraua pregiudicare; ad ogni modo per comune opinione hebbono forza d'allettare in stagione così orrida, e in età così graue quel Capitano le lusinghe, e gli straordinari fauori fattigli dal Duca per natura attissimo a conciliarsi gli animi d'ognuno, l'oro de' Vinitiani, l'ardore militare in lui ancora molto potente, e il desiderio d'abbassare in Italia il nome Spagnuolo: e però, giuntoui, non cessò di fauorire il Duca etiandio contro il Monferrato: ò perche non sapẽdo in qual'altra parte più opportuna, ò men difficile riuoltarsi, nõ paresse la venuta sua, in tutto vana, ò per dimostrare ancora per i già detti rispetti qualche segno di sentimẽto contro quel di Mãtoua. Onde nõ mancò di farsi sentire, e di tenere l'arme Spagnuole, mẽtre ei stette in Italia, molto corte, e abbattute. Sostenne nõ dimeno alquãto in questi tempi la riputatione dell'armi del Re Tomaso Caracciolo Capitano del presidio di S. Germano, perche il Duca, cupido di racquistarlo, vi mãdò i Principi Vittorio, e Tomaso, i quali non risoluendo attaccar quella piazza, perche veggeuanla, e di buon presidio, e d'eccellente Capitano, prouueduta, e di gagliarde trincee fortificata, presono alloggiamento nelle

Tomaso Caraccio lo capo del presidio di San Germano virilmente difende quel luogo.

nelle rouine di Sánciá vicine, e quindi infestando le prouuisioni, e i soccorsi, e turbando le vie, procurauano tener la piazza almeno con largo assedio riltretta, aspettando qualche occasione a desiderij loro opportuna. Ma tornò l'impresa in grauissimo danno del Duca; perche, stando il Caracciolo egreggiamente alla difesa apparecchiato, e vscendo souuente fuora, afflisse in maniera le genti del nemico, che a poco, a poco ve ne fece morire la maggior parte, senza che, essendo d'impedimento, e occupando talvolta le prouisioni, ch'andauano in Vercelli messe quella Città in strettezze maggiori. Vero è, che al Calusio riuscì talvolta rendergli la perigha. Perche, stando egli sull'auuiso, e venendogli a noticia, che sotto Gherardo Gambacorta Capitano del terzo del Caracciolo andaua da Tricerro in San Germano vn conuoio di vettouaglie, e di monitioni colla scorta di centocinquanta fanti, e cinquanta caualli; inuiò da Vercelli sotto il Collonello Meziers mille fanti, e quattrocento caualli, i quali vicino a Montei, che resta a mezo la strada, azzuffattisi, hauendo i caualli del Calusio messo in fuga quei del conuoio: tutte che il Gambacorta colla fanteria disposto il cariaggio in forma di trincera facesse per due hore resistenza: tuttauia soprafatto dal numero, venendo la maggior parte delle genti tagliata a pezzi, e'l Gherardo malamente ferito rimanendo prigione, restò il conuoio in poter assoluto de' vincitori. Così andò variando la guerra del Piemonte dal principio di Settembre, sin' alla nuoua stagione del 1617. Innanzi, la quale il Mareschiallo, dubitando del suo Gouernamento del Delfinato, e molto più dello sdegno della Corte ritornò in Francia, e liberò il Gouernatore dal dubbio dell'armi di quella nation, sostegno così principale de gli affari del Duca. I quali quantunque per così precisi, e rigorosi comandamenti del Rè non poco de pressi rimanessero, ad ogni modo nacquero assai presto in Parigi nuoui, e non aspettati accidenti, che il Duca a sperãze di fauori più grãdi sollenarono. Era il Rè di Frãcia trauagliato dalle turbolenze, e seditioni del Regno concitate da' Principi, i quali disgustati della prigionia del Cõdè, e mal sodisfatti del Gouerno, e Autorità della Reina Madre s'erano dalla Corte appartati, onde, ò per propria deliberatione (perche già con l'età cominciaua ad hauer qualche cognitione dello stato, e conditione delle cose sue) ò instigato,

1617 Mareschal Diguera ritorna in Francia.

Mutatione della Corte di Frãcia per la morte del Concini, e per la caduta del

per

per quel, che si tenne, da Monsù di Lumes natiuo d'Auignone, familiare suo fauoratissimo, fece all'improuiso vccidere il Concino Fiorentino, quello, il quale per gli estremi fauori della Reina salito in grandissima autorità la faceua a tutti i Principi così odiosa: e poscia rimossa da se la stessa Reina; e mandatala a Bles, haueua richiamato a se tutti i Principi, e Vfficiali del Regno, i quali soddisfattissimi di queste attioni, con molta prontezza andati in Corte, si dimostrarono paratissimi ad vbbidirlo. Rimossa per tanto dal lato del figliuolo la madre inclinatissima al nome Spagnuolo, e surrogati in luogo di lei i Principi confidenti al Duca, haueua giusta occasione di maggiormente promettersi, e della volontà del Re, e delle forze del Regno. Onde cominciana a temer menò il Gouernatore, il quale prouueduto di nuoue genti, in varie parti ordinate, minacciaua a primo tempo di rientrare nel Piemonte. Ma le cose de' Vinitiani fra questo mentre non erano state nel Friuuli otiose. Era l'esercito loro da che l'Austriaco abbandonato Luciniso passò di là dal Lisonzo, rimaso padrone della campagna da Luciniso a basso, e v'haueua occupate tutte le terre dell'Arciduca eccetto Gradisca. L'espugnatione della quale essendosi per le nuoue fortificationi resa più che prima difficile: perciò, deposti i pensieri d'ottenerla per forza, si riuoltarono i Capi dell'esercito Vinitiano alla conquista del paese più sopra Luciniso, cõ fine d'auicinarsi, quando lor fosse riuscito a Goritia. E perche a questa deliberatione sarebbe stato d'impedimento l'esercito nemico, il quale, alloggiato oltre il fiume riscontro Luciniso, mandaua souente grosse squadre di genti a scorrer la campagna di quà, e a leuarne grosse prede, e lo stesso faceua ancora il presidio di Gradisca: perciò colla multiplicità de' forti, e delle trincee fabbricate sulla loro ripa studiarono primieramente in quanto lor fosse possibile prouuederui. Poscia applicarono l'animo a S Martino in Crusca, terra fra' monti assai forte, benche dal Lisonzo alquanto discosta. E per tale effetto Pompeo Giustiniano, andato a Vipulciano, che è sulla strada di San Martino, sen' impadronì. Ma poscia, considerate forsi meglio le difficoltà d'occupar S. Martino, chè poteua non meno ageuolmente, che Gradisca riceuer i soccorsi da Goritia per lo ponte di pietra antico, e a lei vicino; perciò, mutato di consiglio, ò differito in altro rem-

la Reina madre dal la gratia del Re.

Si ripigliano le guerre de' Vinitianinel Friuuli.

po

po il pensiero, deliberarono farsi padroni prima del ponte per toglier non solo i soccorsi a San Martino, ma per aprirsi la strada come per esso già fece l' Aluiano a Goritia. Era il ponte difeso da vn gran torrione in capo a esso anticamente fabbricato, e di nuoue fortificationi fiancheggiato; il quale volendo i Viniciani, com'era necessario, espugnare, deliberarono prima fabbricar di qua dal fiume vn forte in luogo rileuato, dal quale il torrione, e'l ponte veniſſero battuti: ed essendo il Giustiniano cõ altri Capitani andati in quelle parti, per riconoscere l'eminenze all'intorno, conduſſero ancora buon nerbo di genti. Fra le quali, e quelle dell' Arciduca concorsi alla difesa del ponte, cominciossi dall'vna, e dall'altra ripa a scaramucciare, e benche cõ poco effetto, con danno adogni modo de i Viniciani, i quali vi lasciarono il lor Mastro di Campo Giustiniano, traffitto nelle reni da vna palla di moschetto, che fù poscia quasi moribondo portato a Lucinisso; doue fra poche hore si morì. Succeſſegli nella carica il Conte Martinengo; ma non potendo per la vecchiaia supplire, fù con titolo di Gouernator Generale eletto D. Giouan de' Medici figliuol naturale di Cosimo primo Gran Duca di Toscana Capitano vecchio, e nelle guerre di Fiandra, e d'Vngheria con carichi principalissimi esercitato, e però d'autorità molto grãde. Non si mancò, morto il Giustiniano, di proseguire da i Viniciani l'impresa del forte già deliberata; e però hauendo mandato il Martinengo con alcune compagnie a fermar il piede sul colle dal Giustiniano eletto per opportuno a fabbricarlo, l'inimico, a uedutosene, mandò il Capitan Fur Frãcese a preoccuparlo: frà cui, e'l Martinengo s' appicò gagliarda scaramuccia, alla quale essendo dall'altra parte concorsi nuoui aiuti, furono i Viniciani costretti cedere, e lasciare il possesso del colle a gli Austriaci, i quali incontanente vi piantarono vn forte, che dalla moltitudine de' castagni, forte del bosco, ò de' castagni appellarono: e i Viniciani in vece di quello fabbricarono vn'altro forte in sito più alto, donde con due cannoni, e vna collubrina il ponte roninarono. Perloche gli Austriaci, per non rimaner priui del passo del fiume, ne gittarono vn' altro sulle zattare più all' insù in certa riuolta del fiume coperta dal forte Viniciano. Tornarono frà questo mentre nell'esercito Veneto a rinchiudere le infirmità, per le quali, il Marti-

Pompeo Giustinia. no muore.

D. Gio. de' Medici eletto Gouernator e dell' arme della Republica nel Friuli.

Martinengo grauemente amalò, e non essendo ancora venuto nel campo il Medici nuouo Gouernatore, andauano le cose della guerra per li Vinitiani peggiorando: e gli Austriaci per la morte del Giustiniano, per l'infermità del Martinengo, e per l'assenza del Medici pigliando maggior ardimento, sguazzato più souuente, che prima il fiume, scorreuano fin sotto Mariano, cagionando grandissimi danni alle genti de' Vinitiani. E'l Conte d'Ampier vscito di Gradisca con due compagnie di caualli, diede di notte sopra Garuggio luogo due miglia vicino a Palma: doue interamente disfece vna compagnia di Corazze, che v'alloggiaua. Ad emolation del quale D. Baldassar Marradas vscito anch' esso di notte della piazza medesima, assalì, e diede non picciolo danno all'alloggiamento di Chiopris, e dopo non molti giorni il presidio di Gradisca sotto il Strasoldo Gouernatore della piazza arriuò di notte fino al Cerutiggiano, fiume poco lungi da Palma, e occupò, e abbrucciò alcune terre vicine, e specialmente quella, che prende il nome dal fiume, che è più principale. La quale se, come fù da gli Austriaci abbandonata, così fosse stata incontanente fortificata, rimaneua Palma escluſa dal comercio marittimo di Vinetia. Perloche i Vinitiani, visto il pericolo, messero senza induggio mano a fortificarla, e di gagliardo presidio la munirono. Arriuò finalmente nel campo il General Medici, il quale attese da principio a riordinar le cose, che trouò mal'all'ordine; e poscia hauendo il pensiero intento a qualche fattione degna del suo nome, e dell'espettatione di se conceputa, si cruciaua internamente, per nō veder le cose a suoi disegni ben preparate: ricōscendo ogni giorno maggiore la corruttela della disciplina militare fomētata ancora dall'auaritia d'alcuni de' Capitani, e Gentilhuomini Vinitiani, Vfficiali della Repubblica, i quali intenti più ad arricchire, che a guerreggiare, a' soldati la licenza cōtro gli ordini della militia permetteuano. Aggiugneuasi maggior disgusto, che douendo per le patēti della Republica essere a tutti superiore, eccetto, che al Proueditor Generale, gli ne vēne da principio difficoltata nel campo l'esecutione. Fra le quali difficoltà il nemico mandò Monsù della Foglia Capitan Francese cō vna banda di caualli oltre il fiume contro alcuni Capelletti, che guardauano certa trincea sulla ripa del Lisonzo; e venendo

Fattione fra gli Austriaci, e le genti Vinitiani.

gli

gli vni, e gli altri soccorsi, crebbe la zuffa in meza battaglia, nella quale il Trautmistorff passato il fiume, e il Triuiggiano vscito con molta gente da Lucinisso, virilmente combatterono. Ma non potendo la caualleria leggiera de' Vinitiani stare a petto alla salda ordinanza della Tedesca, mentre volle ritirarsi, si confuse in maniera con la caualleria grossa, la quale era alle spalle; che l'vna, e l'altra furon sforzate prender la carrica, a trauerso le proprie fanterie venute loro in soccorso: le quali perciò rimasero intieramente disfatte dalla propria, e vccise dalla caualleria nemica, essendo in questa baruffa stati vccisi molti de' Corsi, e rimaso prigione il Sargente maggiore Raffaelle figliuolo del morto Giustiniano, con Gio. Domenico da Ornano Capitano Corso di gran valore. Ne qui staua il danno: perche i Vinitiani ritirati, non ripurandosi dentro le trincee di Lucinisso sicuri, erano intenti a fuggirsi nel castello, che è nell'alto: se non si fosser loro gagliardamente opposti alcuni de' Capitani, i quali hauendo in molti modi, e particolarmente, col far chiuder la porta dell'alloggiamento impedita la fuga a' suoi, fatto loro animo, e disposti gli alla difesa, cō seruarono quell'alloggiamento, e Lucinisso, che per altro rimanendo abbandonati andauano in potere assoluto del nemico: il quale dubitando dell'artiglieria di Lucinisso, ripassato il fiume, si condusse al solito alloggiamento, con poca perdita di genti, quantunque lo stesso Generale, e il Marradas vi rimanessero leggiermente feriti, e il Foglia spintosi troppo innanti, vccisso. Il Triuiggiano, benche in questa occasione dimostrasse gran cuore, meritò a ogni modo riprensione dal Prouueditore, e dal Medici di troppo ardore, per essersi di propria autorità, e senza dar loro auuiso in quella fattione con tanta gente impegnato. Crescendo tuttauia l'infirmità del campo, cresceua ancora la fuga de' soldati, massimamente di quei del paese, se le battaglie consumauano ancora più la soldatesca migliore: onde sentendosi maggiormente la penuria di genti, tentarono il Prouueditore, e il Medici, con varie arti gli Suizzeri, e Griggioni ch'erano in campo, perche volessero militare contro l'Arciduca: il che essendo a quella nation proibito per le leghe, che hanno con la Casa d'Austria, non haueuano ancora fin a quel tempo fatto hauendo solamente seruito per la sola difesa ne' presidij, e nelle piazze dalla Repubblica

Suizzeri, e Griggioni subornati cōtro gli Austriaci.

ca tenute. Ilche finalmente ottenuto, quantunque cagionasse per allora qualche larghezza, essendo in numero di mille cinquecento; apportò nondimeno fra poco tempo maggiore strettezza, perche, venendo per questo rispetto più rigorosamente proibito al paese de' Grigioni il commercio della Stato di Milano, i Capi de' Grigioni, per ottener la revocatione di tal decreto, richiamarono a casa tutti quei della loro natione, i quali per la Repubblica militassono: e proibirono il passo a' forastieri, che in favore della stessa Repubblica per i loro Stati passassero. Per cotale accrescimento, entrò il Medici in isperanza di sorprendere S. Martino in Cruscà, havendo massimamente notitia delle poche genti, che v'erano di presidio. Partito dunque di meza notte con buonissimo ordine da Vipulciano, dove haveva fatto la massa di quei, che destinava a quell'impresa, giunse prima del giorno assai vicino al castello. Ma essendo fra' suoi nato certo bisbiglio, ed essendo nel castello comparso un lumicino, entrò così horribile spaventa, e confusione fra' soldati, che incontanente, senza essere incalzati, si messero in vergognosissima fuga, la quale il Medici, sceso da cavallo, volendo, col opporre etiandio la propria persona, trattenere, fù per tre volte gittato a terra, e quasi conculcato. Venne da quelli tempi nel Campo Antonio Lando successo al Priuli nel titolo, e vfficio di Prouueditor e Generale, il quale, veggendo, che la somma della guerra consisteva nell'occupar Goritia, e che ciò senza passare Lisonzo non era possibile a succedere; fabbricati prima alcuni forti, e trincee intorno a Gradisca, per impedire l'vscite, rinoltò il pensiero al passar per tutti i modi il fiume. E parendo a lui, e al Medici, il passarlo tra Goritia, e Gradisca, per l'opposizione del nemico impossibile; s'hebbe notitia, che certo ponte al Canal di Ronzina ventimiglia sopra Goritia, poco era guardato: e quantunque l'andarui fosse malageuole, douendosi passare per il paese nemico, e più malageuole, e calar da Ronzina a Goritia, tuttauia parendo loro far grande acquisto, se passassero il fiume, vollero prouare, se poteua l'incontro per quella parte riuscire: ed acciò l'effetto meglio succedesse, deliberarono da sei altre parti dare assalti al nemico, acciò da tanti lati, in vn'istesso tempo assalito, non potesse esser d'impedimento a quei, che tentassero il passo al ponte di Ronzina. Disegni, i quali quantunque

Vinitiani tentano, ma inuano sorprendere San Martino in Cruscà.

Varij disegni, et tentativi de' Vinitiani per passare il Lisonzo infelicemente riescono.

tunque fossero benissimo ordinati, e per la maggior parte ben esequiti, non hebbero però felice la riuscita, eccetto, che alla terra di S. Floriano, la quale col petrardo fù presa dal Conte Nicolò Gualdo, e poscia per essere alle spalle, e poco distante dal forte de' Castagni, doue i Capitani della Repubblica miravano, fù incontanente fortificata, e di grosso presidio fornita. Sbattuti il Lando, e'l Medici da questa impresa, e disperati di poter ottener l'intento, che era il passar del fiume, soprauenne nuoua speranza di conseguirlo, per l'altra, e non pensata strada. Sotto Gradisca il transito del fiume non era contradetto, perche della riua di là, essendo del territorio di Monfalcone, erano i Vinitiani come di territorio loro antichi padroni, si come di questa di quà s'eran di nuouo coll'arme impadroniti. Ma il traghettare per questa parte, quanto più facile appariua, tanto più inutile si riputaua; perche a chi dal Contado di Monfalcone vuol passare a Goritia s'attrauersano i Monti chiamati anticamente Giapidi, e al presente del Carso, i quali cominciando dal Lisonzo più sotto Luciniso, e scorrendo con perpetuo giogo fino al mare, questi due Contadi intieramente diuidono. Monti horridi, aspri, sassosi, e stimati da gli eserciti insuperabili: alle radici de' quali verso Goritia scorre il Vipao, fiume che sbocca nel Lisonzo, scontro al forte di Fara; il quale, benche minore del Lisonzo, conueniua nondimeno, superato il Carso, passare colle medesime difficoltà, e oppositioni del nemico, nõ lunge da esso accampato. E parendo queste difficoltà insuperabili, era sempre il tentar quindi l'impresa di Goritia, stato riputato concetto del tutto disperato. Ma, essendosi in questo tempo per alcune congetture penetrato, non essere i monti di qualità così aspra, e malageuole, come erano stimati: fù mandato il Marchese Oratio dal Monte a riconoscerli. Il quale fatte le diligenze necessarie, hauendo riportato, esserui luoghi, per li quali poteuansi condurre le artiglierie, e gli altri impedimẽti valicare: il Prouueditore, e'l Medici allegri per così buone nouelle, con speranze di felicissimo successo deliberarono passar per tutt'i modi il fiume sotto Gradisca, e quindi, superato il Carso, andare all'espugnatione di Goritia. Ma non erano alle speranze, e al desiderio di tentar simil impresa, vguali gli apparecchi necessarij per l'esecutione; crescendo tuttauia la penuria

Vinitiani occupano S Floriano.

Nuouo disegno di passare il fiume proposto, riesce.

Strettezza di genti nel campo Vene-

della

della soldatesca per la morte, e fuga di molti, e particolarmente de i paesani, i quali al tempo solo delle paghe si trouauano in campo: e già molti de i Griggioni, vdito il comandamento de i loro superiori erano partiti, e molti, per esser troppo insolenti, e hauer cagionato qualche seditione in cãpo, licentiati. Gli Olandesi tardauano tuttauia, e vn reggimento di quattro milla Frãcesi, che'l Duca di Mena doueua a spese della Repubblica condurre nel Friuuli, ò dalle nuoue turbolenze del Regno, ò da' decreti de i Griggioni pareua trattenuto. Aggiugneuasi, che andando oltre il fiume a tentare vn' impresa incerta, e quanto più nuoua, tanto più difficile, e pericolosa; non si poteua abbãdonare il paese di quà, con tanta fatica acquistato, e con tanta spesa fortificato. Onde, il diuidere quelle poche, ch'erano in campo, non era altro, che mettere a manifesto pericolo il certo, per andar con rischio grãde di se medesimi a far acquisto dell' incerto. Le speranze de' nuoui supplementi riusciuano scarse per le qualità de i tempi, che la Repubblica in grandissime strettezze riduceuano. Imperciocche era poco dianzi succeduta la rotta del Duca di Sauoia alla Badia di Lucedio, e conueniuale non solo rifondergli quãtità di pecunia, perche si rifacesse, ma prouuedere anco di genti, e di Capitani d'esperienza, i confini verso il Milanese, per lo dubbio probabile d'esser da quella parte assalita. Onde i Capi dell'esercito Veneto erano costretti temporeggiare nell' impresa del Carso, e aspettare almeno la venuta de gli Olandesi, i quali pareua, che non potessero più lungamente induggiare. Faceua ancora molta difficoltà alla nuoua impresa la venuta nel Friuuli de i supplementi di Lamagna, per li quali il campo Austriaco era ingrossato, e si diceua d'altri, che in breue giungerebbono. Moltiplicarono ancora senza comparatione maggiori difficoltà, e trauagli alla Repubblica per la nuoua de liberatione di D. Pietro di Girona Duca di Ossunna, Vicerè di Napoli, il quale, ò secondando la mente del Re, dichiaratosi in fauor dell' Arciduca, ò per l' odio particolare, che portaua al nome Vinitiano, messe in punto nel porto di Napoli galee, e galeoni, pubblicando volergli inuiare nell' Adriatico, non solo per sollenare con la diuersione gli affari dell' Arciduca; ma per interrompere alla Repubblica il possesso, che pretende dell' Imperio dell' istesso mare, e maggiormente il trafico

to difficulta in nuouo disegno di passare il fiume.

Duca di Ossunna trauaglia in mare la Repubblica di Vinetia.

Vinitiani travaglia-ti per molti cõti desiderano, che le pratiche della compositione siano ripigliate.

maritimo di quella Città. E, tutto che in que' Padri risplendesse frà tanti travagli, e auuersità la medesima grandezza d'animo, con la quale, presistendo generosamente nel primiero proponimento di sostenere la pubblica riputatione, e di liberare il golfo da' corsari, s'apparecchiauano di resistere a quella nuoua tempesta; e però non tralasciassero di fare abbondantemente tutte le prouuisioni in tutte le parti necessarie, ed opportune; ad ogni modo, considerato maturamente il picciolo frutto, che dalla guerra conseguiuano, il danno, che nel pubblico, e nel priuato ne risultaua; e antiuedendo o trea ciò i pericoli imminẽti allo stato loro, da quel di Milano, e dal Regno di Napoli; rimessa per tanto qualche cosa della durezza primiera, cominciarono a desiderare, che fossero ripigliate le pratiche de gli accordi già interrotte. Ma non era loro men difficile trouar i mezi, che conseguirne con soddisfattione il fine: perciocche nessuno de i Principi stracchi delle passate negotiationi, e per la renitẽza, e poca inclinatione dimostrata dalla Repubblica alla restitutione del tolto, si curaua d' intromettersi: e dal Pontefice, al quale la Repubblica stimaua non esser i suoi trauagli intrinsecamente discari, non riportauano altro, che parole, e vffici generali. Nel Re di Francia per le turbolenze grauissime di quel Regno poteuano far picciolo fondamento: onde hebbero per minor male ricorrere alla Corte di Spagna già tãto a loro sospetta, e la quale colla dichiarattione fatta dal Re a fauore dell'Arciduca, e colle genti, da lui in quella guerra cõtro la Repubblica pagate, era poco men che aperto nemico. Aggiungeuansi le doglienze fatte molte volte dalla Repubblica, che in questo fatto de gl'Vscocchi fosse stata sotto la parola di quella Maestà più d'vna volta pregiudicata. Era il Re con tutta quella Corte malissimo soddisfatto de' Vinitiani: perche, essendo essi potẽti, e di consiglio, e d'intelligẽze co' Principi d' Europa emuli di quella Corona; da che le forze di essa rimase così grandi in Italia haueuan cõ la speranza tolta loro la possibilità di peruenire a maggior grãdezza, e di far maggior acquisti nella Lombardia, e nell'Italia; sì come furono già ne' tempi più remoti grandemẽte sospetti, che con pensieri, e con dimostrationi assai manifeste hauessero aspirato; variati al presente i disegni, e forse ancora gli affetti, s'erano con più benigna professione riuoltati a fauore alla

Difficoltà che prouano i Vinitiani nel ripigliare le pratiche della pace.

Tentano il Re di Spagna perche s'interponga nella compositione.

Cagioni delle male soddisfattioni fra la Corte di Spagna, e la Repubblica di Vinetia.

velletta,

velletta, e a fare la sentinella a quel di viuo, e di libero, che in Italia ancora rimaneua. Perciocche i Pontefici, tuttoche più grādi di Stato, che la Repubb. e sostenuti dalla Maestà della Religione, e perciò da'Re di Spagna molto venerati, ò per meglio cōseruarsi tāta dignità, ò per sostenere il proprio loro vfficio di Padre vniuersale, ò per le proprie inclinationi, che variano secōdo il variar de'tēpi, e secondo la natura, e gl'interessi de i Pontefici, nō soleuano senza vrgēte occasione stare sulle premure cō quel la Corona: e gli altri Potētati Italiani, chi più, e chi meno secōdo la proportione delle forze, e de gl' interessi stauano osseruando la Grādezza dell'istessa. Soli i Vinitiani professandosi liberi da qualsiqueriſpetto, e dependēti da se medesimi, e veggiando molto acuratamēte nella sigorta Italiana, stauano sù gli occhi a quella corte, e a quella natione; parendole, che più de gli altri s'allacciassero la cura di sostenere lo Stato quasi tremante della patria comune: e che sotto questo colore ambissero di parer quelli, cui desse l'animo di alzare la fronte, e stare a petto alla Grandezza del nome Spagnuolo: e farle se non giusto contrappeso colle forze, col consiglio almeno, coll'arte, e coll'intendersi con altri Principi, qualche riparo, acciò (quel di che ansiosamente dubitauano) fuora delle sue sponde facilmente traboccādo, troppo la sigorta comune dell'Italia soffocasse. Del che hauēdo dati nelle occasioni qualche saggi, e poscia per la felicità de i successi innanimiti (perche i Re di Spagna, e particolarmente il Re Filippo Secondo, studioso, che le ben composte cose d'Italia non si turbassero, molte cose haueua loro dissimulato) il dimostrarono ancora nell'antecedente guerra del Piemonte, nella quale furono sospetti, che col consiglio fomentassero, e col danaro occultamente somministratogli, sostēnero gli sdegni del Duca: e più apertamente ancora nelle capitolationi d'Asti, nelle quali non contenti coll'esempio del Pontefice d'intenerirsi semplicemente come mezzani, ma passando con poco rispetto più innanzi, e mettendosi al pato de i Re di Francia, e d'Inghilterra, s'erano con essempio assai nuouo obbligati scopertamente contro lo stesso Re per l'osseruanza delle cose quiui conuenute. E preso poscia maggior ardire della toleranza del Re verso il Duca, nel comporre gli affari del Piemonte, ed esaminate le forze loro, e del Duca col solo pa-

ragone della grandezza dello stato, e del pubblico danaio, furono in concetto, che volessero anch' essi metter in pruova la pubblica potenza, grande allora nel concetto di tutti, ma grandissima nel loro: quando assaliti gli Stati dell'Imperatore, e dell'Arciduca, e rifrettisi in lega col Duca, e somministratigli danari, perche rinouasse la guerra, parue, che desse a diuidere a quella corte il desiderio, che haueuano di far palese al Mondo, in che piccolo conto, e il Re, e tutta la Casa d' Austria teneſsero. Per le quali ragioni il Re, e i Ministri di Spagna desiderosi di sbattere i concetti di quella Repubblica, rigettarono più volte l'instanze di Pietro Gritti Ambasciadore Vinetiano colà residente: il quale in nome della Repubblica chiedeua, che si veniſse a qualche termine di compositione. Ma potendo come sempre nel Re, e nel Duca di Lerma, il desiderio di non hauer guerra in Italia, atteſe massimamente le grandi alterationi, e monimenti, che vi cagionauà, e atteſe le conſequenze grandi, che le guerre del Piemonte addietro si tirauano, le quali non si poteuano comporre senza quelle de i Vinitiani, per la costante risolutione, che si scorgeua nel Duca: e perche finalmente il Pontefice, e il Re di Francia si dimoſtrauano desiderosi di vederle compoſte, e diminuendo ancora gli affari dell' esercito in Lombardia di forze, e di riputatione, e per lo malo gouerno andando di mal in peggio, e cognoſcendoſi oltre a ciò, essere debole freno a' Francesi l'autorità del Re loro, per ritenerli dal passare in Italia, preualse nel Re il desiderio di metterui fine a tutti gl' altri riſpetti del risentimento, per le iniurie riceuute, e della soddisfattione pretesa. La quale soddisfattione dall' altro lato pareuagli, che assai veniſse a conseguire per la tacita confeſsione della Repubblica, la quale a se ricorrendo per ottener la pace, veniua non leggiermente a riconoſcere l'Austriaca Maestà, e Grãdezza. Onde, in qualunque modo succedeſse la compoſitione per mezo del Re, non poteua non succedere senza molto auanzo della Regia dignità, ne senza molta riputatione della Casa d'Austria. Abbracciando adunque il Duca di Lerma l'occaſione, che di presente gli s'offeriua, cominciò a prestar orecchi alle propoſte fategli in nome della Redubblica dal Gritti Ambasciadore, e con molto affetto, e desiderio di concluderle, le andò praticando. Ma non per tanto si trattenne il Duca d' Oſ-

La Corte di Spagna ricuſa da principio, e poscia accetta d' intrometterſi nella compoſitione delle coſe fra gli Arciduchi, e la Repubblica.

funna dall'impresa: perche caldo più d'ogn'altro Ministro Spagnuolo, e ripieno d'odio smisurato contro il nome Vinitiano, hauendo messo in punto sette galeoni benissimo all'ordine di combattenti, e prouueduti d'ogni genere di munitioni, gl'inuiò (per dar principio alla guerra, che contro la Repubblica preparaua) nel golfo, sotto la condotta di Francesco Riuiera nariuo di Granata, il quale di priuata fortuna s'era col proprio valore, e col fauore del Vicerè aperta la strada a grandezza non mediocre; ed hebbe poscia occasione nell'occorrenze presenti di farla maggiore. Armò la Repubblica incontanente due galeazze, e sette galeoni, de' quali diè cura a Lorenzo Veniero, e á questi vascelli aggiunse ancora diciotto galee sottili, che soleá tenere per guardia del golfo, e de' mari di Leuante: e a tutti prepose Giusto Antonio Belegno Prouueditore del golfo; il quale, mentre era in viaggio verso Ragusa, doue intendeua ritrouarsi i galeoni Napolitani, il Riuiera auanzatosi con cinque de' suoi vascelli a vista dell'Isola di Liesina, e auuicinatosi alla Città, cominciò con alcuni colpi d'artiglieria a percuotere i muri della fortezza, e d'alcune case da essa poco discoste; poscia, non veggendo alcuno comparire, si ritirò all'imbrunir della notte verso la Calamotta, e Sabioncello terre de' Ragusei: e vnitosi con gli altri vascelli, occupò vna naue, che da Ragusa andaua a Vinetia. Poscia fermatosi alcuni giorni in que' contorni, sentendo appropinquar il Belegno con forze molto vantaggiose, prese, senza esser punto seguitato, la volta verso la Puglia, e quindi sicuramente a Brindisi peruenne. Fù costante l'opinione di tutti, che poteua il Belegno (se hauesse voluto) venir seco alle mani, ma che inutilmente sotto vani, e leggieri pretesti trattenendosi hora in questo, hora in quel luogo, gli hauesse col temporeggiare dato commodità di ritornarsene; non si sà però, se ciò succedesse per propria deliberatione, ò per gli ordini limitatigli nelle instruttioni, perche quantũque la Repubblica si dimostrasse malissimo sodisfatta del suo procedere, e però rimosso dal carico, gli desse per successore il Veniero Capitan de' galeoni, il quale nelle cõsulte, e deliberationi s'era dimostrato più ardẽte, e animoso, adognimodo, perche nõ molto dopo d'altri vfici, e dignità il prouidde: fece far cõcetto, che il risẽtimẽto fosse stato vna delle solite cautele de' Vinitiani; i quali, scaricando

Prouuisioni marittime della Repubblica contro i vascelli del Vicerè entratinel golfo.

Galeoni del Vicerè entrati nel golfo dopo di hauer battuto Liesina si ritirorno a Brindisi.

Capitani della Repubblica schiuano di venir alle mani co'vascelli del Vicerè.

Vsãza della Repubblica di proceder cõtro suoi Capitani quando di comanda-

mento di lei non combattono,

cando la debolezza delle commessioni sopra gl'vfficiali, sogliono, senz'auuenturare le proprie forze, coprire prudentemente la pubblica diffidenza, e la riputatione dell'armi loro in vn'istesso tẽpo sostenere; non se ne stimando offesi gl'istessi vfficiali, i quali (così sono gli animi di quei cittadini ben formati) contenti del tacito applauso de i cittadini più prudẽti, e del tacito trionfo, che vien lor dato, per hauere la pubblica fortuna sauiamente condotta, non curano per amor della patria riceuere in se quella colpa, che da poco honoreuoli successi nel pubblico ridondarebbe: sicuri, che poscia, passato il rumore, ne vengono con altri honori, e dignità largamente risarciti. Dalla vicinità de i Galeoni Napolitani prendendo gli Vscocchi ardire, e dalla comodità del ricetto, e comercio aperto loro nel Regno di Napoli vscirono in gran numero dalle case loro, e scorrendo con terrore il Golfo fecero molte prede, e occuparono molti vascelli, et andato sopra gl'istessi lidi della Città, e poscia portando le lor prede nella Puglia, e ne gli Abbruzzi, quiui sicuramente le vendeuano: donde cacciati ancora da i legni Vinitiani sicuramente si rifugiuano: in maniera tale, che'l trafico maggiore da i Galeoni, e il minuto da quella gente si vide in breue nella Città di Vinetia a pessimi termini condotto. Andato poscia il Veniero colle due galeazze, e sette galeoni a Brindisi, tentò di tirar a battaglia il Riuiera, che quiui co' suoi galeoni dimoraua. Il quale perche non haueua vascelli da remo, e'l vento non gli consentiua l'vscita, non ricusò, ma differse in tempo più opportuno l'inuito. Onde il Veniero, benche di vascelli superiore, andato a Corfù, e poscia internatosi nel golfo, entrò nel canale di Corsola, e quindi a Liesina: e contento di quella generosa dimostratione in que' lidi più non comparue. Crebbero poscia le armate, perche facendo il Vicerè prouisioni, e in Napoli, e in Sicilia di nuoui galeoni, e raunando le galee del Re, preparauane ancora altre a proprie spese, per mandarle vnitamente a' danni de' Vinitiani: e potendo in lui l'vn più dell'altro l'iracondia, e lo sdegno, minacciaua di voler con tutta l'armata assalire la stessa Città di Vinetia, e aggiugnendo alle parole tutte le dimostrationi possibili, publicaua di voler in persona a Brindisi trasferirsi, per dare maggior vigore, e sollecitudine a tanti apparati. Onde la Repubblica entrata in gran pensiero di se stessa, armò con molta

Vscocchi essono più feroci in mare, e cagionano gran danni alla nauigatione del golfo.

Il Capitã de Vascelli Venetiani sfida i galeoni del Re nel porto di Brindisi.

Il Vicerè cresce gli sforzi marittimi cõtro Vinitiani.

solle-

sollecitudine altri galeoni, e gittò in mare altre galeazze, e galee, e ordinò ancora a tutte le galee, che naui gauano per quei, e per li mari di Leuante, che vnitamente all'impero dell'armata Spignuola s'opponessero. Ma la Repubblica abbondantissima di Naui, di Galeazze, e d'ogni bellico apparecchio, patiua strettezza grandissima d'huomini tanto da remo, quanto da combattere. Perciocchè quel popolo, e que' contorni per li secoli passati esercitati, e però assai gloriosi nella militia di mare, dalla quale la Grandezza del nome Viniciano hebbe il principio, e l'aumento; al presente assuefatti a' loro domestici esercitij, e non hauendo per molti anni veduto il nemico, eran diuenuti imbelli, e nell'otio comune inutili. Ne di Capitani si trouaua però meglio prouueduta, atteseche la Nobiltà dedita alle arti della pace, non haueua per li tempi addietro stimato la militia, eccetto la maritima; e quella ancora, dopo d'acquistato l'impero di terra ferma, e dopo la pace vltima col Turco, era ridotta in mercantia, ò in semplice amministratione, e comandamento ciuile di vn corpo d'armata, che non seruiua per altro, che per ostentatione della grandezza di quella Repubblica: gran parte della quale dimoraua del continuo nel pubblico arsenale, senza chiurme, ridotta in secco, ma però con gli armamenti pronti per metterla all'ordine: la minor parte non era impiegata in altro, che in traghettare da questo in quel luogo, secòdo il bisogno richiedeua, ò il Senato comandaua. La Prefettura Suprema del Mare, per essere carico il maggiore, che dopo il Ducato la Repubblica cõferisse, non si commetteua solo a soggetti frà la Nobiltà molto eminenti; i quali essendo più ne gl'vffici, e ne' gouerni della Repubblica, che nell'arte, e nella militia marinaresca esercitati, riusciuano affatto ignari per quel mestiere, al quale veniuano prepositi, e haueuano essi più bisogno d'esser gouernati, che talento di gouernare. Poteuano per tanto appena oprare il talento loro nelle prouisioni, e nell'amministrare della giustitia fra la turba, che leuauano, ma non nella cõdotta delle armate, e nel disporle, ò guidarle nelle fattioni, e battaglie, che si presentassono. Trouãdosi per tanto la Repubblica in questi termini, e dubitando delle minaccie, e apparecchi del Vicerè; l'armata del quale sapeua, e di ferocia di combattitori, e di valore, e d'esperienza de i Capitani essere molto superiore al-

Difficoltà che proua la Repubblica nel metter insieme armate di mare.

la sua; haueua molta difficoltà di prouuedere a così necessaria difesa; nella quale faceua ancora bisogno rifondere molti danari, e fare spese molte eccessiue. Però datasi incontanente a trouar danari con molte gabelle, e impositioni, conuocati ancora l'arti della Città, comandò loro certo numero di remieri, i quali estratti, conforme a gli ordini pubblici, a sorte, seruissero per sè, ò per altri nell'armata. Così fornitola buona parte di gondolieri, della fece del popolo, e de i contadini delle vicine ville, l'armò ancora di molte compagnie delle militie di terra ferma, delle quali, riuscite in pruoua inhabili alle fattioni di terra, poco si poteua promettere in quelle di mare. E perche in tempi tanto pericolosi era al Senato sospetta la troppo grande animosità del Veniero Gouernatore dell'armata, lasciatogli la carica, che prima haueua de i galeoni, preposè alla somma delle cose maritime con titolo di Prouueditore, mà con autorità di Capitan Generale Gio: Giacomo Zane, soggetto graue, e prudente: il quale dopo non molti giorni partito con quei legni, i quali allora pronti in Vinetia si ritrouaua, andò a Liesina; doue s'haueua a fare la massa di tutti i vascelli, i quali in quell'armata seruir doueuano: acciocche quindi, quasi dal centro del golfo, potesse specolare gli andamenti, e opporsi a i disegni, e sforzi della nemica; parte della quale prima, ch'ei vi giugnesse, era già soura quella istessa isola comparsa. Conduceua questa parte D. Pietro di Leua sotto l'insegne del Vicerè di Napoli, e costaua di dodici galeoni, e di ventitre galee; e auuicinatasi al porto, mandò due di esse a sfidare l'armata Vinitiana, la quale sotto il medesimo Belegno, a cui non erano ancora peruenuti gli ordini, e commessioni del Senato, quiui si tratteneua. E tutto, che di vascelli alla nemica non inferiore, rispetto massimamente alle galeazze, nondimeno non ardì il Belegno di uscir dal porto, e farsele incontro; ma fortificatosi quiui, e collocate le galeazze alle fauci del porto, le quali, formate da vn gran scoglio, sono molto ristrette, soffrì d'esserui battuto, e bombardeggiato dalla Spagnuola: la quale accostatasi andò ad assalirlo poco men, che sotto la fortezza al porto imminente: e dopo molto sparare dall'vna, e dall'altra parte, veggendo pure i Capitani Spagnuoli il pericolo di proceder più oltre, e contrastare con tanti suoi vantaggi, ne esser loro possibile tirar i nemici

D. Pietro di Leua con parte dell'armata sfida la Vinitiana ch'era nel porto di Liesina.

in mare

in mare aperto, perciò contenti della tacita loro confessione, si ritrassero a Brindisi, senza danno, e nocumento. Doue essendo giunti altri sussidi di naui, e di galee benissimo armate, sopravennero ancora nuoue, e più vrgenti commessioni del Vicerè: il quale sdegnato, che non si fosse combattuto, ordinaua espressamente, che rizzati gli Stendardi Reali si rientrasse nel golfo, e che assalita, e per qualunque maniera combattuta l'armata nemica, più oltre contro la Città di Vinetia si procedesse. Deliberatione, la quale risaputa, commosse tutta la Città, e di molta sollecitudine, e pensieri riempilla. Volendo per tanto que' padri con la solita prudenza prouuedere a i pericoli benche lontani, come se fossero presenti, non confidando della propria armata, ne de gli apparati di mare, nõ del sito impenetrabile di quelle Lagune, ma quasi le difese naturali soffero deboli ripari allo stato dubbio della Repubblica, non si rattenero dal fare tutte quelle diligẽze, le quali, quando hauessero hauuto il nemico vicino, non haurebbono potuto tralasciare, ne far maggiori. Fortificarono per tanto i lidi esteriori d'argini, e di trincee, ed eressono balluardi alle bocche delle Lagune, e parendo ancora queste difese inferiori al pericolo, date l'armi in mano al popolo, formarono per tutte le parocchie corpi di guardia, e cõpagnie di soldati, ad ogn'vna delle quali prepoſero due cittadini l'vn nobile, e l'altro popolare. Ma perche queſte prouuiſioni contro i diſordini eſterni, qualche interno diſordine non cagionaſsero; fù eletto vn Magiſtrato di tre de' più graui, ed eminenti gentilhuomini, acciochè tutti in vfficio contenеſſero: a' quali data ogni Suprema Podeſtà, appoggiarono la cura di prouuedere, che la Repubblica in quei frangẽti di ogni danno illeſa ſi conſeruaſse. Ne contenti di tanti apparecchi dentro, e fuora della Città ordinati, non s' aſtenner ne anco da riccorrere a gl' aiuti ſtranieri del Turco. Perciocche corrotti ſecondo ſi diſſe con danari gli Vfficiali più principali di quella Porta, e le Soltane più fauorite del Serraglio, ottennero dal Gran Turco vn comandamento diretto al General di mare, che andato coll' armata nel golfo al Capitan della Repubblica in tutte le occaſioni ſeruir douеſse; benche ritenuti poſcia, ò dall'odio, ch'haurebbe loro quella attione cõcitato, ò dal pericolo d'introdurre nel golfo l'armata di quel sì formidabile Impero, fatale venir a Nauarrino, ſe ne valeſ-

Accreſciuto di forze entra di nuouo nel golfo con ordine di andare ad aſſalir Vinetia.

Prouiſioni in Vinetia per la difeſa propria contro l'armata Spagnola, che aſpettauano.

ſero,

sero, perche il Vicerè, dubitando del Regno di Napoli, ricchia-
masse l'armata alla difesa delle proprie cose, e dall'offesa dell'
altrui la rimouesse. Frattanto D. Pietro di Leua, accresciuto
di nuoue forze, partì con lo Stendardo Regio da Brindisi, con-
ducendo sotto di se trentatre galee, e diecinoue galeoni benissi-
mo armati di soldatesca veterana, oltre alla quale, hauendo le-
uati dalla costa della Puglia tre in quattromilla combattenti di
quei del battaglione ordinario del Regno: s'aunicinò a Liesina,
con risolucione di combattere, e di venir alle mani, se vi ritroua-
ua l'armata nemica. Ritrououela tutta vnita sotto il Zanè mis-
uo Prouueditore, il quale vscito all'appatire della nemica dal
porto con tutti i suoi legni, che erano quaranta galee sottili, qua
ranta barche lunghe, sei galeazze, e quindici galeoni, tutti, e
particolarmente le galeazze, e i galeoni munitissimi di artiglie
rie, e maggiori, e vantaggiose, ma particolarmente il galeon
Balbi, altrimente detto San Marco, macchina di smisurata gran
dezza, e per la moltitudine grandissima delle bombarde, atta,
secondo professauano gl'intendenti del mestiere, a far resistenza
all'assalto di vna giusta armata. Erano le galee de' Vinitiani di
remieri assai ben all'ordine, ma di combattenti malissimo for-
nite; poiche di ventidumilla persone, che si contauano in tutto
il corpo dell'armata, appena ve n'erano tremilla atti al maneg-
giar dell'armi. Venuti dunque a vista gli vni de gli altri, e hau-
endo l'armata Regia, collo sparare della bombarda dato il
segno della battaglia, e slegate le gomene, che teneuano i ga-
leoni vniti alle galee, il vento statole fino a quel punto fauoreuo-
le, cambiossi incontanente, e girando sopramodo in fauore del-
l'armata Vinitiana, cominciò a soffiar gagliardo contro la Spa-
gnuola, e i galeoni allontanati dalle galee, velegiando chi quà,
e chi là, si sparsero incontanente per quel mare. Onde i Capi-
tani della Spagnuola, e tutta la soldatesca, benche potessero col
beneficio dello stesso vento voltar addietro, e vscire da vn tanto
pericolo, adogni modo, cedendo la paura al valore, e all'ardi-
mento, tennero costantemente le prore volte contro la Vinitia-
na. Sbigottiti nondimeno per tanto suantaggio, e spauentati, sta
uano in grandissima ansietà, e quasi nell'vltima disperatione
della salute, dubitando non ch'altro d'essere soffocati dal solo
fumo delle bombarde loro, e del nemico, e d'essere al primiero

vrto,

Numero de vascelli dell'armata Spagnuola.

L'armata Spagnuola, e Vinitiana vengono a fronte l'vna dell'altra, e la Vinetiana si ritira senza cõbattere.

vtto, senza poter combattere, sommersi, e affogati. Ma vennero da tanto pericolo liberati, quando più vi si vedeuano vicini: perche il Zane dopo alquanto veleggiare, ritiratosi in porto, abbandonò l'occasione di vna certa, e pienissima vittoria, con infinito sdegno del Veniero, il quale essendosi co' suoi galeoni alquanto allontanato, per potere, pigliato meglio il vento, con maggior impeto inuestire, aspettaua, che il Zane procedesse innanti, ò desse il segno della battaglia; e per tale effetto gli spedì vna feluca. Ma veggendolo ritornare nel porto, seguitato anch'esso il Generale, nello stesso porto co' suoi galeoni si condusse, lasciatasi a retro vna grossa tartana, che sola venne in potere de' nemici. Andò l'armata Spagnuola cacciata da venti più in sù verso Zara, e quella notte si fermò non lunge da Liesina. Il giorno seguente, essendo pur da' venti costretta costeggiare più oltre la Dalmatia, s'abbattè a caso in dieci galee, e due barche grosse de' Vinitiani: due delle quali galee, che chiamano maone, come anco le due barche, erano cariche di merci di molto valore. Fù loro data incontanente la caccia, perche al primo apparire riuolgendosi addietro, si diedero a tutto potere in fuga; sette di esse più leggieri col beneficio della notte si ricourarono in Zara, d'onde erano partite, le due cariche di merci, colle barche, e vn'altra più impedita, inuestendo il lido vennero in potere del Leua, vuote d'huomini, perche tutti erano scapolati in terra, ma cariche di merci, e di danari per lo valsente di più di vn milione di ducati; Hebbe in ciò gran colpa il Capitano Antonio Chiurano, il quale, stimando poco il nemico, e confidando più di quel, che conueniua nell'armata della Repubblica, quasi in sicura pace nauigasse, non solo non fece alcuna delle diligenze necessarie, ma stimandosi burlato da vn pescatore, che l'auuisò della vicinità del nemico, il fece subito mettere prigione. E non molto dopo furono ancora prese alquante barche grosse cariche di merci, e di vettouaglie per l'armata, la quale ritirata in Liesina, ne hauendo ardimento di vscirne, comportana, che la nemica per tutti que' mari liberamente discorresse. Fù comunemente asscurato, che il Prouueditore Zane, quando fra' Capitani, e altri vfficiali si consultaua, se fosse da valersi della occasione, e del beneficio del vento fauoreuole, e però di venir alle mani, e inuestire il nemico; dopo d'hauere coll'autorità, e

Vna galea due maone, e alquãte barche cariche di merci ricchissime occupate dall'armata Spagnola.

Discorso sopra la ritirata dell'armata Vinetiana quando si

colle

vide a frõte il nemico.

colle ragioni al parer loro contrattato, si causasse finalmente di seno l'espresso comandamento del Senato, per lo quale gli era assolutamente prohibito, il venire etiandio con grandissimo vantaggio alla giornata. E veramente hauendo la Repubblica così vicino, e così potente nemico, il quale apertamente minacciaua d'andare ad assalire la Città, ed essendo senza comparatione maggiore il danno, che dalla perdita, del beneficio, che dalla vittoria gliene ridondaua: e bastando all'istessa mantenersi nel possesso dell'Impero del mare contro quel nemico, il quale sapeua non douere, ne potere perseuerare longamente nel perturbarglielo; parue deliberatione più conforme alla prudenza di lei, il preferire i sani, e sicuri partiti a gl'incerti, e gloriosi: e che non le conueniste commettere a' casi dubbij della battaglia quell'armata, la quale essendo l'vnica difesa della Città vicina ad essere assalita, ed essendo il maggiore sforzo, che potesse in questi tempi mettere insieme, riputauasi meritamente l'vnico fondamento del nome, e dell'Imperio Vinitiano; il quale, si come salua l'armata non poteua così probabilmẽte vacillare, così profondando, tirauasi infallibilmente addietro vn gran danno, e poco men che il pericolo estremo della publica salute. E il pericolo tanto più probabile appariua, quanto che non era dubbio, che si come combattendosi da lontano, la Vinitiana per lo vantaggio delle artiglierie haurebbe tormentato assai la Spagnuola, così venuta alle strette, essẽdo sprouueduta, e mal'all'ordine de' difensori, sarebbe stata facilmẽte dalla Spagnuola superata. Daua ancora, che pẽsare il poco ordine, e disciplina militare, che si trouaua nella Vinitiana, perche nessuno de' Souracomiti sapeua qual fosse il suo luogo, ne quel che in tanta occasione gli conueniss'e fare: non v'era distintione da corno a corno, ne da squadra a squadra, ma restaua tutta l'armata vn corpo grosso informe, e confuso, e perciò inabile al muouersi, e più grue a se stesso, che formidabile al nemico. Ma nõ era men cõsidera bile, che quando bene cõtro le sodette ragioni, e probabilità, le qũali per la perdita militauano fosse stata la Vinitiana superiore, era necessario, che la vittoria cõ molto dãno, ed effusione di sãgue succedesse: nel qual caso se l'armata del Turco souraggiugneua, trouãdo la Vinitiana tãto indebolita, e la Spagnuola abbattuta, haurebbe potuto scorrere fino a Vinetia, ed eseguire liberamente,

mente, e senza contrasto di alcuno quelle stesse minaccie, che la Spagnuola seco portaua; onde per questo rispetto fù creduto, che conuenisse alla Repubblica, non esporre alla certezza del pericolo, che in ogni euento le sopraſtaua, la salute di se medesima: massimamente, che non solo in quel conflitto la Veneta, ma tutta la Repubblica Christiana staua a grauissimo pericolo sottoposta. Imperciocche delle due armate, le quali vnite insieme sono il giusto propugnacolo della Christianità contro le forze maritime dell'Ottomano Impero, douendo l'vna rimaner sconfitta, e l'altra indebolita, non restauano alla Christiana Repubblica forze sufficienti per opporre alle Ottomane, quando contro lei si fossero mouute. E per tanto molti innalzando i discorsi, e fissando più in alto i pensieri, attribuirono a gran miracolo, e riconobbono per segnalatissimo fauore della Diuina Bontà quella subita, e improuisa mutatione del vento; affinche pareggiate per mera prouidenza diuina la disuguaglianza delle forze, e tolta la possibilità di assalire a chi abbondaua di volontà, e trapportata la possibilità a chi non haueua punto di volontà, venisse la Repubblica Christiana liberata dal pericolo euidentissimo dell'imminente rouina, nella quale le strane, e pernicioſe discordie de' Principi di lei, ò de' Ministri non curano di precipitarla. Per le quali ragioni tuttoche il proceder dell'armata Vinitiana venisse dal giuditio vniuersale tassato di timidità, e di viltà, adognimodo quei, che con più maturo consiglio, e più fondato discorso esaminano le cose lodarono la prudenza di quel Senato, la quale parue ancora dalla miracolosa mutatione del vento quasi dal testimonio della prouidenza diuina compronata. Si procedette nondimeno in Vinetia al solito contro il Prouueditor Zane, come contro il Belegno, s'era proceduto alla priuatione del carico, e chiamatolo a Vinetia, fù con molto ardore processato, benche dopo alquanti mesi in pieno consiglio de' Pregati con largo numero de' voti venisse liberato. Ma il successo dell'armata, e la perdita delle naoue cagionarono in Vinetia grandissima commotione tanto più quà o che, essendosi alquanti giorni prima sparsa vna falsa voce, e del cõflitto seguito, e della vittoria dall'armata della Repubblica ottenuta, grãdissime feste, e triõfi ne furono fatti da quella Nobiltà, la quale, credendo più di quel, che douea a quel fallo romo

te, profusa in abbracciamenti, e congratulationi, pareua, che non capesse in se stessa. E'l popolasso, secondando il genio, e l'esempio della Nobiltà, diede ne gli eccessi, c'hebbono dello scandaloso. Concorse popolarmente, e in gran numero al palazzo dell'Ambasciador Spagnuolo, e mescolando con gli vrli, e colle strida, le parole abbrobriose, poco mancò, che con fatti non l'insultasse. Altroue contro la persona finta del Vicerè appesa per li piedi dopo di molti scherzi, e vituperi col vano incendio del fuoco si disfogò. Ma vdita poscia la verità, la Repubblica, tutta afflitta, e mesta nel priuato per la perdita delle maone con tanto di valsente, per lo negotio affatto interdetto, e per li continui danni de gli Vscocchi, e attonita, e confusa nel publico per l'antica riputatione perduta, e per lo dubbio dell'armata Spagnuola, che secondo le minaccie, e comandamento del Vicerè approssimatasi alle loro lagune, la Città istessa assalisce, fluttuaua ne' pensieri, e ne' partiti; i quali al rimuouere del pericolo imminente fossero proportionati, e vguali: e trouandoli tutti scarsi, e inferiori, non raffinaua di dolersi assai del Re di Spagna; perche eletto da lei per pacificatore delle differenze fra se, e l'Arciduca, in vece di trattar la pace, così aspro nemico le si dimostrasse, permettendo, ò comandando, che fosse da vn suo Ministro così acerbamente, e sotto mano percossa; senza rispetto di quella amistà, che pubblicamente professauano insieme et iandio per mezo di reciproco Ambasciadore presso l'vno, e l'altro di loro risedente. E pure era certo, che essa stessa, non essendo mai stata dal Re con ingiurie, ne con atto alcuno hostile pronocata, tenendo picciolissimo conto della stessa buona amistà, e corrispondenza, s'era poco dianzi col Duca collegata, somministrandogli, come di presente gli somministraua, danari, perche sostenesse quella guerra, che il Re gli faceua, non per fine di occupargli lo Stato, ma per costrignerlo a posar l'arme, e a viuere in pace, conforme la stessa Repubblica haueua da principio desiderato, che il Re gli facesse. Tanto spesso le passioni, e gl'interessi ingombrano il discorso, e perturbano l'intelletto etiandio de' più prudenti. E nondimeno il Re, il quale non desideraua, che la negotiatione della pace da se ripigliata si turbasse, preferendo alla vendetta delle offese la mansuetudine, e a qualunque vittoria la pace, non si tolle-

Re di Spagna richiama l'armata dal golfo.

ad

ad instanza della Repubblica accettò d'intromettersi nelle presenti differenze, che comandò al Vicerè (essendone ancora molto instato dalla Repubblica) che richiamasse l'armata dal golfo, e per maggior, e più sicura esecutione del comandamento, ordinò a D. Pietro di Leiua, che incontanente senza più offender la Repubblica nel mar Tirreno colle galee si ritirasse; e per buona fortuna della Repubblica peruennero gli ordini del Re in D. Pietro, quando appunto dalle lagune di Vinetia non era molto distante: e quando i Vinitiani, per sentirsi più vicini al pericolo, più contro il Re esclamauano. Perloche D. Pietro, presentendo ancora qualche cosa dell'armata del Turco, per non ritrouarsi in ogni euento di mezo fra due nemiche armate, ritornato adietro, e lasciati i galeoni a Brindisi, nel mar Tirreno conforme al Regio comandamento si ridusse: non senza molto cordoglio del Vicerè, il quale, non hauendo ancora sfogato l'odio, voleua contro al Regio comandamento per ogni modo continuare la guerra cominciata. Così rimase la Città di Vinetia, quando meno il credeua, libera dal vicinissimo pericolo di esser assalita. Ma ne più felicemente per lei passarono gli affari della guerra nel Friuli. Perche i Capitani dell'esercito, per non istare otiosi in quel mentre, che tardauano gli Ollandesi, tentarono il forte de' Castagni, e la terra a esso vicina di Piuma, terra grossa in riua al Lisonzo; sperando, occupati que' due posti, espugnar facilmente il torrione al ponte di pietra, e quindi, ò ripassato esso ponte, ò gittatone vn'altro sulle barche passare il fiume, e andare all'espugnatione di Goritia, la quale conquistate, ne l'esercito nemico, haurebbe più potuto trattenersi in campagna, ne difender Gradisca, ne il rimanente del paese Arciducale tenersi: onde ricadendo tutto il Friuuli in podestà della Repubblica, haurebbe secondo forsi i fini di lei più occulti l'Alpi per termine all'Imperio de' Tedeschi prescritto. Partito per tanto il General Medici con molta soldatesca da Lucinisò, mandò parte delle genti all'espugnatione del forte; ed esso, accostatosi col rimanente a Piuma, senza difficoltà l'ottenne; e lasciatiui Capitani in difesa con prouisioni, e ordini sufficienti, si ritornò a Lucinisò. L'altre genti, accostatesi al forte, cominciarono da due lati astrignerlo con non picciola opinione, e speranza d'acquistarlo. Perche non essendoui altri, che ottanta fanti con poca

Gio. de Medici tenta di occupare il forte de' Castagni.

Occupala terra di Piuma.

prouisione da viuere, e da combattere dauano co' segni auuiso a' suoi delle loro necessità: alle quali difficilmente si poteua da gli Austriaci prouuedere. Perciocche oltreache i Vinetiani erano grossi, e in Piuma, e intorno al forte; e poteuano maggiormente ingrossarsi per la vicinanza delle genti, ch'alloggiauano in Lucinisso, e in San Florim; il Lisonzo ancora per le continue pioggie gonfio, haueua rotto il ponte da gli Austriaci sulle zattare fabbricato, e portatone con esso seco le zattere: e durando tuttauia la piena, era il passarlo impossibile. Graue per tanto, e pericolosa cosa era il soccorrere quel forte, più graue, e più pericoloso l'abbandonarlo. Pur finalmente elegendo i Capitani dell'Arciduca fra due mali il minore, deliberarono auuenturare poche genti per la salute, e conseruatione del tutto. Piantate per tanto sulla ripa loro due batterie contro Piuma, per impedire al nemico le fortificationi, scelsero ottocento de' miglior tra la caualleria, e la fanteria, i quali sotto il Baron d'Hermestain, e sotto i Capitani Enrico Paradiso Nauarro, e Ferdinando Caratti passassero il fiume in certa parte coperta dalle offese, e dalla veduta del nemico. E per tale effetto, non hauendo zattere, raccolsero da gli stagni, e dalle riuiere vicine alcuni piccioli scafi di vna traue incauata, che i paesani chiamano zocchi, ne' quali entrando i soldati, e attenendosi ad vna lunga fune attrauersata al fiume, nell'altra riua pochi per volta si traghettassero. L'impresa intrepidamente dal Capitan Caratti cominciata non men felicemente succedette, eccetto in quanto, rotta per la rapidezza dell'acque la fune, due zocchi co' Soldati naufragarono. Per lo qual disastro i compagni punto non isbigottiti, accozzarono alquante catene, e distesele attrauerso il fiume, coll'appoggio delle istesse si condussero di là senza danno, ò nocumento. Dugento di loro andarono in soccorso del forte, gli altri alla ricuperatione di Piuma, a quelli, benche aiutati da gli assediati, ch'vscirono dal forte, non riuscì lo spuntare innanzi. Questi all'incontro, auuicinati a Piuma, messero tanto di terrore nelle genti Vinitiane, che abbandonata la terra, ne facendo eccetto alcuni pochi resistenza, si diedero dirottamente a fuggire, e durò la fuga senza ritegno fin dentro Lucinisso. L'esempio de' quali fù incontinente seguitato da coloro, ch' intorno al forte dimorauano; i quali, veggendo Piuma abbandonata,

Soccorso del forte de' Castagni, e ricuperatione di Piuma fatta con gran valore de gli Austriaci.

alla

alla subita vscita, che fecero alcuni dal forte, abbandonarono anch'essi le trincee, e senza essere incalzati, si messero in vergognosissima fuga. Et tutto, che i Capitani da principio si sforzassero, e poscia il Medici sopragiunto in quel tempo da Lucinisso ottenesse, che a i primi posti ritornassero; ad ogni modo, considerata poscia meglio la confusione, e lo smarrimento de i soldati, e l'audacia, e l'intrepidezza de i nemici, i quali sprezzata la morte presentatasi loro con fiero aspetto sul varco del fiume, haueuanlo tanto animosamente passato, per fine solamẽte di soccorrere il forte, e che però quasi disperati non rifiutarebbono qualunque pericolo per soccorrerlo, e lessero, sfuggendo l'incontro, abbandonare con qualche perdita di riputatione l'impresa, per non esserne con danno delle igenti, e con manifesta vergogna di lor medesimi discacciati: rittirata per tãto cõ ordine la soldatesca a Lucinisso, rimase il forte per lo singolare valore de gli Austriaci liberato. Cõparuero finalmẽte gl'Olãdesi in numero di quattro milla trecento: tre milla in due regimenti guidati dal Conte Gio: Ernesto di Nansao nipote del Conte Mauricio: trecento, che a proprie spese inuiò la Principessa d'Oranges sotto il medesimo Conte, e mille a proprie spese condotti dal Colonello Gio: Sergs Vassenosen, il quale di così generosa attione fù dalla Repubblica generosamente ricompensato. Era questa soldatesca benissimo all'ordine d'arme, e di vestimenta: Capitanata da molti Signori di gran qualità, e però fù di grandissimo solleuamento al campo Vinitiano. Il Vassenosen, giunto primo di tutti a Vinetia, fù per terra inuiato nel Friuuli, e'l Conte poco dopo arriuato, si condusse per mare, a Monfalcone, e quindi nel campo. Non si tollo il Prouueditore Lando, e il General Medici videro gli Olandesi, che senza dilatione s'accinsero al passaggio del Carso. Lasciata per tanto la cura del campo, e delle cose di quà al Prouueditor Nicolò Contarero successo al Foscarino con sufficiente prouisione di soldati per la guardia del paese, e con ottimi ordini da esequirsi a suoi tempi, fù fatto segretamente gettare il ponte a Cassoiano quattro miglia sotto Gradisca, per lo quale passarono nel Cõtado di Mõfalcone il Lãdo, il Medici, e l'Erizzo con cinque milla Fãti, e sei in ottocẽto Caualli, i quali vniti a gl'Olãdesi del Nãsao, e ad altra soldatesca quiui raunata, fù in quattro squadroni diuisi, cõ forme

Olandesi giunti a Vinetia vanno nel campo in Friuuli.

L'esercito Veneto varcato il Lisenzo passa i mõti del Carso per andar a Gorizia.

me al numero delle strade, per le quali douenano salire, e incaminarsi. Il Prouueditor Lando, quantunque desiderasse, e risolutamente deliberasse di ritrouarsi presente a questo passaggio, ad ogni modo si lasciò persuadere dal Medici, e da gl'altri, i quali per non auuenturare nella sua persona la pubblica dignità, il costrinsono à trattenersi in Monfalcone, dou'era l'opera sua più d'vtilità, e di necessità per le prouuisioni, e ordini dell'impresa. L'Erizzo con vno squadron volante douena star pronto per accorrere, e soccorrere in quella parte, doue il bisogno, e l'accidente improuiso ricercasse. Salì per la primiera strada più vicina al mare, e più lontana dal Lisonzo Cosimo de Marchesi del Monte primo riconoscitore del Carso con ottocento fanti, e giùto a Dobredò, incontanente se ne fece padrone, e per maggior sicurezza cominciò a fortificarlo. Per la prossima salita s'inuiò Oratio Baglioni con mille cinquecento fanti, quattro piccioli pezzi, e cópia di guastatori, monitioni, e apparecchi da guerra, precedendogli il Conte Ferdinando Scotto con alcune compagnie di caualli, per battere le strade, e per fare la scoperta; occupò questi S. Michele, che poscia, giunto il Baglioni, fù diligentemente fortificato. Per la terza strada entrò il Conte di Nansao con gli Olandesi, accompagnato d'alcune bande di Caualli, e qualche pezzi d'artiglierie, il quale, arriuato alla terra di San Martino in Carso, se n'insignorì: poscia andato al forte, che chiamano delle donne, al terzo tiro l'ottenne a patti. Il medesimo non molto dopò gli auuenne del forte Imperiale, più abasso, e vicino alla riua del Lisonzo, il quale predomina il fiume, ed era perciò di grandissimo momento, per impedire i soccorsi di Gradisca. Solo Giouan Martinengo capo del quarto squadrone, a cui toccaua cõdurre l'artiglierie, e auanzarsi per la strada più prossima al fiume intoppò. Perciochè douendo conquistare il forte Stella, che gli restaua sulla strada contro Gradisca, ed essendouisi tãto auuicinato, che cominciaua a lauorar trincee per la batteria, due compagnie di Suizzeri, e di Griggioni senza occasione alcuna impaurite, cominciarono a tumultuare, e passando il tumulto colla paura all'altre nationi, cominciarono tutte a dar volta, e a fugirsi, senza che il Martinengo potesse per modo alcuno trattenerli. Ed essendo souraggiunto il Prouueditor Erizzo appena coll'autorità, e con l'esortationi ottenne, che tornati alquanto

quanto indietro, ripigliassero l'artiglierie già abbandonate, le quali ogni poco più, che hauessero tardato, sarebbono in potere di quei del forte peruenute. Ritirossi il Martinengo a Sagra, e quindi inuiate l'Artiglierie a S. Michele, si fortificò a S. Nicola. Il Medici, non essendosi a certo luogo obbligato, esercitaua l'vfficio di Generale, e correua hora in questa, hora in quella parte, facendo animo prouuedendo, e raddrizzando a buon' ordine le cose a quel viaggio appartenenti. Nella stessa notte, acciò gli Austriaci da più parti assaliti, hauessero minor comodità di opporsi al passaggio del Carso, alcune Galee della Repubblica s'accostarono a Dulcigno, terra grossa dell'Arciduca nel Golfo di Trieste, e battutala coll'artiglierie, molto danno vi cagionarono. E nella parte di là del Lisonzo il Triuiggiano, vscito segõdo gli ordini del Medici di meza notte da Lucinisso con grossa banda di caualli, s'accostò al Lisonzo, e facendo finta di volerlo passare, trattene il nemico nell'altra parte alloggiato. E più abasso vicino a Fara Francesco, e Carlo Strasoldi, i quali teneuano i medesimi ordini, accostatisi alla ripa, non veggẽdo all'oppostо alcuno, anzi da' contrasegni comprendendo, hauer le genti Venete felicemente superato il monte, entrarono con molto ardore nel fiume, che pur era alquanto più del solito gonfio: e preso terreno di là, furono incontanente seguitati da molti caualli, e particolarmẽte da due scelte compagnie l'vna di Vdine, e l'altra di Ciuidal guidate, quella dallo stesso Prouueditor Contareno, e questa da Giouan Bassadonne Luogotenẽte Generale del Friuuli, amendue Senatori di già matura età, i quali nondimeno sguazzate con gl'altri l'acque occuparono la riua, e le strade vlteriori, facẽdosi padroni de gl'argini, e de' ripari del nemico. Per cosi strano, e impensato passaggio, tanto de' monti, quanto del fiume, sbigottirono assai gl'Austriaci, e smenticati di se medesimi, e della propria generosità, n'entrarono in grãdissima cõfusione; e non hà dubbio, che se da' Capitani Veneti si fosse più oltre col medesimo feruore proceduto col quale s'erano fatti innãzi, nõ si fossero accostati liberamente, e sẽza opposition alle mura di Goritia tre sole miglia dalle radici del Carso lõtana: della quale massimamẽte per la grã trepidatione, in che trabucõ, hõ già fatto, che si fossero insignoriti. Conobbe si rara occasione Orazio Baglione, il quale con molte ragioni, e con iterati prieghi, ottenne

Dulcigno terra de gli Austriaci nel golfo di Trieste battuto dalle galee Vinitiane.

D. Gio. di Medici passato il Carso si trattiene, e da spatio a gli Austriaci di diffendersi.

fortuna il Medici a non tralasciarla. Ma il Medici professando gran cautella, e circospettione, rifiutò il consiglio. E per tanto mentre induggia sulla pendice del Carso, per riconoscere il paese, per esplorare gli andamenti del nemico, mentre occupatosi nell' erger trincee, e lauorar fortificationi per sicurezza de gli alloggiamenti, fà più l' vfficio di Cunctatore, che di Dittatore, volò l'occasione. Perche gli Austriaci, da tanta dilatione argomentando nel nemico poca ò risolutione, ò animo di farsi innãti, ripresono gli spiriti, e l' animosità primiera, e risoluettono animosamente difèdersi La quale deliberatione fù ancora maggiormente fomẽtata dal Cõte d'Ampier, venuto in questo tẽpo appũto di Germania, il quale colla vivacità naturale, coll'autorità, e col certissimo soccorso, che star in Lamagna apparecchiato affermaua, e fra breue douer in Italia cõparir certissimamẽte prometteua, cõfortò, e rincorò gli altri capitani a far resta, e a opporsi virilmente al nemico. Tra'l Carso, e'l Vipao, fiume, il quale, come s'è detto, scorre alle radici del monte verso Goritia, è vn pallaggio in forma di castello, con vn bosco cinto di mura (chiamanlo il Pallaggio, e Barco di Rubbia) situato doue appũto il Vipao sbocca nel Lisonzo, e però da due lati resta da gli stessi fiumi fiancheggiato. Voleua il Baglione, veggendolo abbãdonato, di primo tratto occuparlo, per che nell' occupatione cõsisteua gran momento per la somma dell'impresa. Ma venendogli dal Medici proibito, v'entrarono il Colonello Standaro con mille fanti, e non molto dopo il Matradas con altre genti: e si diedero incontanente co i terrappieni a circondarlo, e a fortificarlo. Quini andò a terminare l'effetto, e la felicità di quel passaggio. Perciocche hauendo gli Austriaci comodamente fortificato il pallaggio, fiancheggiato il barco di riuellini, e con nuoui ripari munito la riua del Vipao, trouarono i Vinitiani di là dal Carso vn'altra Gradisca da espugnare, e vn altro Lisonzo da superare: contro quali fino alla conclusione della pace inutilmente si trattennero. Molte furono le batterie, molti i tentatiui, varie le scaramuccie con varia fortuna fra l'vna, e l'altra parte succedute: le quali, per non hauer apportato cosa alla somma della guerra rilleuante, come è superfluo distintamente raccontare, non sarebbe forsi men noioso leggere. Gli effetti furono, che i Vinitiani mai puotero spontare quindi

Fiume Vipao oltre il Carso, e palazzo di Rubbia fortificati da gl' Austriaci impediscono a i Vinitiani il passar inanti.

Soccorsi di Gradi-

gli

gli Austriaci, i quali furono sempre superiori non solo nella difesa del Barco, e del fiume, ma nel soccorso ancora di Gradisca; il quale mai non potette essere da' Vinitiani impedito, con quanti argomenti di fortini a' passi eretti, di catene al fiume trauersate, e di palafitte nel fiume gittate si prouassero di prohibirlo. Morì nella difesa del Barco il General Trautmisdorft colto di mira da vna palla d'artiglieria, mentre troppo animosamente, e contro il parere de' suoi si staua allo scoperto sopra il lauoro d'vn riuellino da lui stesso ordinato. Caualiere per nascimento assai Principale, di gran cuore, e di gran valore, intrepido ne' pericoli, sollecito, e vigilante nelle cose della guerra, ma di genio, e di consiglio più alle scaramuccie, e a picciole fattioni, che alla somma delle imprese inclinato. Onde meritò nome più di buon soldato, che di eccellente Capitano. Percioche armato d'ottima soldatesca, hauendo hauuto all'incontro vn'esercito indisciplinato, e imbelle, afflitto oltreciò, e macerato dalle continue infermità, non seppe mai trouar partito per totalmente vincerlo, e debellarlo. Onde quantunque nelle priuate fattioni sempre, e assalitore, e superiore rimanesse; parue nondimeno, che più in difesa che ad offesa combattesse. E i Vinetiani continuamente assaliti, e perdenti, paruero in vniuerso i vincitori, hauendo sempre portata la guerra nel paese nemico, e senza perder punto dell'acquistato, essendosi sempre a nuoui acquisti ò tanto, ò quanto auanzati. Molti di ciò diedero la colpa non al Capitano, ma alla strettezza delle genti, e degli apparati alla guerra necessarij, altri a genio di lui prodigo della propria, e auuaro nell'auenturare la vita de' soldati, altri a' segreti ordini de' Ministri principali dell'Imperadore dall'oro de' Vinitiani corrotti. Comunque la cosa andasse, essendo stato per lo suo gran valore grato all'Imperatore, e all'Arciduca, fù loro molestissimo il perderlo. Dalla parte de' Vinitiani morì il Baglione oppososi con cinquecento fanti a vn grosso squadrone di caualli sul Carso, mentre portauano soccorsi al forte Scella per quindi traghettarli a Gradisca; e con esso morì Virginio Orsino di Lamentana, e i cinquecento fanti, che tutti quasi furono da' caualli Austriaci messi a fil di spada. Morirono, ma in altre occasioni Daniel Antonini, e Marc'Antonio Manzano amendue da Vdine, il Conte Leonardo Gualdo, Francesco Maria Albertacio d'Ornano in Corsica,

fica mai potettero essere impediti da' Vinitiani, ne il Vipao passarsi.

Morte del Generale Trautmisdorfe.

Morte di Oratio Baglioni, e di Virginio Orsino.

Morte di molti Capitani Veneti.

Morte del Conte Gio. Nansao a cui succede Ernesto suo fratello.

Gio. Painero succede al Trautmisdorf.

Difficoltà che s'opposero all'esercito Veneto, D. Gio. de Medici sospetto, e poco grato a Vinitiani.

fica, Capitani tutti principali dell'esercito Vinitiano; oltre a molti altri di minor consideratione. Lasciouui ancora la vita il Conte di Nansao, ma di disaggio, e di malatia, e gli successe il Conte Ernesto suo fratello; Si crede, che il numero delle genti Vinitiane morte in quella guerra trà per lo ferro, e per l'infermità passasse il numero di trenta milla, e de gli Austriaci non arriuasse a quattro milla. Sortentrò al carico del Trautmisdorf Gio. Painero Capitan brauo, e nelle guerre d'Vngheria esercitato; il quale riuscì molto nella difesa del Barco, e ne' soccorsi di Gradisca. E al Prouueditor Lando succesSe Pietro Barbarigo Procurator di S. Marco, quello, che al principio della guerra esercitò simile carica benche sotto titolo di semplice Prouueditore, e Lorezo Giustiniano succedesse al Prouueditor Erizzo. Nocquero assai alle cose de' Vinetiani le continue pioggie contro il corso naturale della stagione cadute, hauendo i Vinetiani superato il Carso sul principio di Giugno; per le quali pioggie molti de i soldati amalarono, e'l Lisonzo crescinto sopra modo ruppe il ponte de i Vinetiani a Cassoiano; perloche potenano difficilmente le genti della Repubblica diuise dal fiume communicare insieme, e quelle del Carso riceuer dal Friuuli vettouaglie, e prouuisioni. Nocquero ancora assai i tumulti de gli Olandesi mal soddisfatti da i loro Capitani, i quali trattenenano in loro pregiudicio parte de i grossi stippendi dalla Repubblica prontamente pagati. Ma nocquero senza dubbio molto più le discordie tra il Medici, e il Nansao nate per occasione di superiorità, e del comandare, e vbbidire; hauendo quelli patente della Repubblica di comandare a tutti, eccetto, che al Prouueditor Generale; e questi di non obbedire ad alcun' altro, eccetto, che al Prouueditor Generale: ne potendo i Prouueditori comporle, ne nacquero ombre, punture, e diffidenze, per le quali, essendo venuti fino al prouerbiarsi, ne rimase la causa della Repubblica grauemente pregiudicata; alla quale perciò non solo non fù grata la seruitù del Medici, ma sospetta la fede, se non pubblicamente al Senato, priuatamente almeno appresso quella Nobiltà, la quale entrata in diffidenza dell'attione di lui, detraheua pubblicamente, e generalmente al nome, e riputatione sua; quasi per occulte intelligenze coll'Arciduca, la cui sorella era moglie del Gran Du-

ca di

ca di Toscana nipote del Medici, non solo, col proceder lentamente sù'l Carso, non hauesse abbracciata l'occasione di andare a Goritia; ma trascurato in molti modi il seruiggio della Repubblica, hauesse ancora permesso al nemico l'introdurre ne i più graui, e più vrgenti bisogni il soccorso in Gradisca. Però rare volte i condottieri delle Repubbliche sfuggono sì fatti scogli, massimamente dove le cose felicemente non procedono: ed è assai chiaro, che se la guerra andaua molto in lungo, ò egli stracco per le diffidenze, o male sodisfattioni de' Vinitiani si ritirauano dal seruirsi, ò per loro soddisfattione maggiore haurebbono l'altrui fortuna sperimentato. Alla quale deliberatione trattata etiandio (per quel, che se ne buccinò di fuora) segretamente nel Senato, non procedettono secondo l'openion comune, per vedersi al fin della guerra vicini, e per le qualità, e appoggi del Capitano. Hebbe ancora il Triuiggiano per successore Marco Antonio Canale, non ostante, che si dimostrasse sempre indefesso alle fatiche, e pronto a i pericoli, ed haurebbe molta gloria riportato da quella militia, se tirato dallo sdegno immoderato contro il nome Spagnuolo, non l'hauesse oscurata con l'inhumanità da lui commessa contro vn Caualiero Spagnuolo, il quale condottogli prigione innante, mentre con riuerenza gli s'inchina, egli cacciatogli lo stocco per lo petto incontanente l'vccise. E fuglì quella attione dissimulata da quella Repubblica; la quale due anni innanti haueua riempiute le corti de i Principi Christiani di querele, per la morte di Christoforo Venniero Souracomito della galea da gli Vscocchi innanzi la guerra occupata; seruendosi di quella attione come d'abbominenole ferita, se non per fondamento principale, almeno per incitamento giustissimo della guerra presente: tanto facilmente condoniamo a i nostri, quegl'istessi eccessi, che ne gli altri detestiamo. Nell'Istria, e nella Dalmatia gli affari della Repubblica leggiermente procedettono; ne altro degno di memoria succedette, eccetto in quanto dal General Antonio Barbaro fù occupato Zemino luogo di qualche consideratione; nell'espugnatione del quale vi lasciò da dugento soldati, con alcuni Capitani: nel rimanente s'andarono trattenendo fino alla conclusione della pace, la quale assai presto fù conclusa con molto vantaggio de i Vinitiani, secondo il

Camillo Triuigiano chiamato a Vinetia, e perche.

Zemino nell'Istria occupato da i Vinitiani.

solito di quella Repubblica; la quale come preuale di consiglio, e riesce di studio militare a gli altri Principi inferiore; così a non maneggiando molto felicemente l'armi, le riesce poscia conchiuder per mezo delle negotiationi con maggior riputatione le paci. Ma perche alla conclusione di essa pace precedette l'oppugnatione, ed espugnatione di Vercelli; perciò è necessario, che facendo ritorno alle cose del Piemonte, i progressi di quella guerra al principio della state del mille seicento dieci sette rinouata primieramente raccontiamo.

SOMMARIO.

IL Gouernatore và coll' esercito sotto Vercelli, e campeggiatolo da tutti i lati, non potendo esser soccorso, finalmente dopo lunga oppugnatione il riceue à patti. Si trattano, e appuntano nella Corte di Spagna, e si concludono in quella di Francia i capitoli della pace tanto per le cose del Piemonte, come per quelle del Friuuli. E il Re di Spagna fà il medesimo nella sua Corte di Madrid. Il Duca coll' aiuto de i Francesi calati dopo la deditione di Vercelli in Piemonte assalisce, e occupa alcune terre del Monferrato, e dell' Alessandrino. E finalmente in esecutione de i capitoli stipolati nelle Corti di Francia, e di Spagna s' accorda la pace in Pauia trà il Gouernatore di Milano, e l' Ambasciador di Francia. Il Vicerè di Napoli manda nel golfo alcuni galeoni per difesa de i Ragusei trauagliati dall' armata Vinetiana: i quali galeoni venuti con essa a battaglia rimangono superiori. Scopresi congiura in Vinetia, e succedono alcuni rumori a i confini dei Vinitiani verso il Milanese tra i soldati Spagnuoli, e della Repubblica, i quali acquettati si pon fine alla guerra, e l' Italia nella prisiina pace ritorna.

DELL'-

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO SESTO.

IL Gouernatore accresciuto di nuoue forze, e acceso di nuoui, e più ardenti pensieri della guerra, douendo rientrare coll'esercito in Piemonte, miraua a colpire in quella parte, doue men vani riuscissero gli sforzi, e più mortale la ferita contro l'nemico destinata; Eran di fresco entrati nello Stato di Milano quattro compagnie di caualli leggieri, e sedici d'huomini d'arme sotto la condotta di Camillo Caracciolo Principe d'Auellino, e seicento corazze sotto D. Antonio Carraffa Duca di Matalona, che in tutto ascendeuano alla somma di milleottocento caualli, inuiatigli dal Duca d' Ossunna; il quale non meno intento a sostenere la Grandezza, e Maestà del Re contro i Vinitiani, che ansioso delle cose di Lombardia, non haueua perdonato ne a spesa, ne a trauaglio, ò diligenza alcuna, perche la gloria del nome Spagnuolo, e l'Autorità del suo Re dall'antico splendore non declinasse. Aspettaua oltre a questi dal paese di Fiandra mille corazze, e seimilla fanti Valloni, i quali assai presto comparuero. De' caualli il Gouerno fù dato a Gio. Geronimo Doria; delle fanterie in due terzi diuise, all'vno era capo Guglielmo Verdugo, all'altro Guglielmo di Quen. I terzi Lombardi, Napolitani, e Tedeschi ringrossati di gente nuoua, e fresca erano in gran parte al giusto numero peruenuti. In maniera tale, che computati i presenti con quei, che in breue douenano soprauenire, si ritrouaua vn'esercito d'intorno a vinticinquemilla fanti, e cinquemillacinquecento caualli, esercito gagliardo,

Forze soprauenute al Gouernatore di Milano.

Duca d' Ossunna studioso della Grãdezza del Re fece molti apparecchi d'arme per mare, e per terra.

Numero dell'esercito Spagnuolo.

do, atto, e disposto a qualsiuoglia grandissima impresa. Raunati pertanto a consiglio i Capitani più principali, chiese loro il parere intorno la somma delle cose, e intorno la forma di proseguire la guerra contro il Duca cominciata. Tre furono le sentenze, l'vna, che si ricuperassero innanzi tratto le terre del Monferrato per essere la difesa di quello Stato il fine principale della guerra presente; e perche, ricuperate che e' fossero, poteua l'esercito, in caso la pace, che strettamente allora si negotiaua, non si conchiudesse, condursi facilmente all'espugnatione di Turino, ò conchiudendosi, succederebbe con riputatione del Re maggiore, atteso che essendosi con la guerra conseguita la possessione del tolto, non era luogo, che'l Duca cos'alcuna restituisce. L'altra, della quale era autore il Mortara, che si tentasse di nuouo l'impresa d'Asti. La terza, che s'andasse all'espugnatione di Verrua, e di Crescentino, con fine di chiudere la strada a' soccorsi di Vercelli, e d'aprirsi la porta per entrare commodamente in Piemonte. Quest'vltima sentenza non parendo così difficile come l'impresa d'Asti, ne di così poca riputatione, come l'altra, di trattenere tant'esercito intorno alla ricuperatione d'ignobili castella, fù dalla maggior parte del consiglio approuata, e pubblicamente risoluta. Di essa in apparenza fù autore D. Geronimo Carraffa Marchese di Montenegro Capitano di molt'autorità, vecchio, ed esercitato longamente nelle guerre di Fiandra, e il quale, mandato l'inuerno precedente di Spagna per assistere a D. Pedro di consiglio, era successo al Principe d'Ascoli richiamato alla corte, e però con titolo di Mastro di Campo Generale benche sotto nome del Gouernatore tutto l'esercito comandaua. Onde dandosi voci, che s'andasse a Crescentino, erano gli animi, e i pensieri de' soldati, e de' Capitani a quella impresa riuolti. Ma il Gouernatore il quale in segreto haueua diuersamente col Montenegro risoluto da Pontestura, doue coll'esercito si ritrouaua, fingendo andare a Crescentino, e cambiato di passaggio il presidio di S. Germano, ritornò indietro, e si gittò a Vercelli tanto improuiso, che quattro compagnie di caualli vscite da Vercelli per ispiare gli andamenti del nemico, dato nel grosso dell'esercito, furono da vno squadron volante, il quale per altra strada era passato innanzi, escluse da rientrar in Vercelli; onde rotte, e sparse per la campa-

Consulta sopra il modo di raccominciar la guerra col Duca.

Marchese Montenegro mandato di Spagna per assistere di consiglio al Gouernatore nella guerra presente.

Esercito Spagnuolo andato sotto Vercelli rompe quattro cõpagnie di caualli nemici.

campagna si ridussero al Duca: e alcuni altri, non potendo sfuggire, ne saluarsi, vi rimasero, parte morti, parte prigioni, fra quali vn de' quattro Capitani. Era quella piazza gouernata dal Marchese di Calusio, ed era assai ben prouueduta di vettouaglie, ma non di soldati, e molto meno di monitioni da guerra: perche l'impresa di Messerano, e di Creppacuore le hauenano in gran parte consumate. Onde il Gouernatore, consapeuole di tali mancamenti, stimò l'impresa molto facile, e breue, se col subito, e improuiso auuicinamento d'impedire i soccorsi gli fosse riuscito. A questo fine, hauendo deliberato di collocar Gio. Geronimo Doria colla caualleria venuta di Fiandra, la quale costaua tutta di gente scelta, e veterana in guardia delle strade, per le quali di Piemonte potessero auanzarsi i soccorsi; l'hauea prima di muouersi da Ponteslura inuiata a Milano, perche fosse prouueduta d'arme, e d'armature; atteso che hauendo gli Suizzeri voluto, che passasse senz'arme, rimaneua affatto disarmata. E calcolando, quando si mosse, che questa caualleria douesse giugner da Milano nello stesso tempo, che l'esercito s'auuicinasse a Vercelli, non gli riuscì il conto, per alcune difficoltà interposte da qualche Ministro di Milano alla consigna, dell'arme. Onde il Duca, il quale al primiero auuiso dell'andata dell'esercito a Vercelli, s'era con tutte le sue forze, trasferito nelle rouuine di Santià, hebbe commodità d'inuiarui millecinquecento fanti, e alcune compagnie di caualli; i quali, hauendo trouate le strade aperte, entrarono senz'alcuna oppositione; e a man salua in Vercelli. Fù molto opportuno questo soccorso, perche con esso entrarono ancora molti Capitani, e huomini da comando, e tra gli altri Monsù di Sanfrone ingegnero del Duca; l'opra del quale in tutta questa difesa fù molto eggregia, e singolare. Cigneua quella piazza dalla parte, che riguarda il Piemonte, one era il pericolo dell'assalto, il muro terra pienato col suo fosso, dalla parte dello Stato di Milano, rimanendo poco spatio di terreno tra'l muro, e la Sesia vicina, e quello impedito da gli sterpi, e virgulti, ed esposto a' manifesti colpi de' difensori, nõ era possibile, che poteste esser infestata. Giunto adunque l'esercito al cospetto di essa, il Gouernatore, veggendo, che la caualleria Fiamenga tuttauia tardaua, e dubitando, che oltre il primiero altri soccorsi vi sarebbono entrati, si parue necessitato stri-

Marchese di Calusio Gouernatore di Vercelli.

Vercelli mal prouueduto di soldati, e di monitioni.

Disegni del Gouernatore circa l'impresa di Vercelli, e ordini dati per conseguirlo.

Monsù Sãfrone Ingegnero del Duca entra in Vercelli.

Sito di Vercelli.

strignerla maggiormente. Comandò pertanto, che si desse principio ad vna lunga trincea, la quale cominciando dalla Sesia molto sopra Vercelli, e girando verso il Piemonte abbracciasse con gran circuito non solo tutta la Città, ma racchiudesse ancora tutto quel sito, dove l'esercito staua alloggiato, e terminasse nella Sesia di sotto assai alla Città; affinche dentro quella trincea l'esercito potesse coperto da gli assalti del Duca trattenersi, e attendere sicuramente all'intrapresa espugnatione. Lauoro, il quale per la grãdezza del giro, e per le continue piogge non senza dilatione potette esser condotto alla giusta perfettione. La caualleria, che allora si trouaua in campo, fù per la maggior parte alloggiata oltre la Sesia, acciò quindi ancora stesse in guardia, e s'opponesse a' soccorsi, che per quella parte potessero sopravuenire. Così dunque essendo la piazza da tutti i lati campeggiata, ed essendo ancora giunta nel campo l'artiglieria, e l'altre prouisioni, si cominciarono le trincee, e le batterie dalla parte interiore della trincea contro il muro, e l'altre fortificationi fuora di esso erette: intorno le quali si stette continuamente scaramucciando; perche quei di dentro accrescinti di numero, oltre allo sparare delle bombarde, e de' moschetti dal muro, da' riuellini, e da altri posti fortificati, vsciuano ancora souuente ad assalire, e scaramucciare co' nemici; benche per lo più con qualche loro suantaggio: e quei di fuora, auanzandosi continuamente con gli approcchi, e con gli assalti, procurauano di cacciarsi sotto le difese; ma spesso ributtati hora da questa, hora da quella nuoua fortificatione eccitata all'improuiso dal Sanfrone, erano trattenuti a bada, ò costretti ritornar addietro, e lasciar i posti occupati: onde l'espugnatione, la quale senza quel soccorso sarebbe stata di breue durata, andò necessariamente in longo; e più vi sarebbe gita, se quei di dentro fossero stati di maggior copia di monitioni prouueduti, ove al Duca fosse così succeduto il prouuedernela, come gli era il soccorrerla di genti riuscito. Tentò nõdimeno di farlo, ma le diligẽze, e i buoni ordini, che diede il Gouernatore, dopo che vide entrato il primiero soccorso, e lo strano accidente, che soprauenne, affatto gliel prohibirono. Perche il Duca, scelti cinquecento caualli fra tutta la sua caualleria migliori, e tra essi quattrocento coraze, gl'inuiò cõ vn saco di polucre alle grope, verso la piazza oppu-

Vercelli cinto di trincea.

Principio dell'oppugnatione di Vercelli.

Il Duca studia soccorrere Vercelli di monitioni.

oppugnata: a' quali aggiunse ancora dodici some della stessa munitione: e pensando costoro far impeto all'improuiso, ed entrar sicuramente in Vercelli, andò loro il disegno fallito. Percioche il Gouernatore haueua già in guardia di quella parte collocato il Mastro di campo Geronimo Rò con ottocento caualli, e doimilla fanti, ed esso Rò haueua messo in difesa il Munistero di Bettelem, che riesce sulla strada maestra, la qual viene da Crescentino; e hauendo fabbricato vn forte sulla riua del fiume, chiuse ancora le bocche delle strade, per doue poteuano i soccorsi auuicinarsi, e cinse con longo circuito di trincea tutto quel tratto di paese, il quale ancora aperto rimaneua. Onde i cinquecento caualli del Duca trouarono più duro lo scontro di quel, che s'erano immaginati. E nondimeno, sforzandosi superare le difficoltà, tributtarono primieramente dogento caualli, che loro si fecero incontro. Ma poscia, sopraueuendo il Rò, il Baron di Batteuille, e altri Capitani con molta gente, cominciò dalle trincee vna furiosa sparata di moschetti. E nello stesso tempo, essendosi disgratiatamente appiccato il fuoco alle munitioni, auamparono con tale impeto, e fragore, che tutta quella troppa con miserabile, e infelice spettacolo ne rimase dissipata; volandone molti per l'aria: e molti, gittandosi, per fuggire dal fuoco nella Sesia vicina, ò affogati vi morirono, ò dalle palle di moschetti furono miseramente uccisi. Da vinticinque soli colla fuga si condussero salui in Vercelli: molti brustoliti, e malissimo conci furon fatti prigioni, tra' quali Monsù di Limogio ne Luogotenente del Principe Tomaso. Fù calcolato il numero de' caualli morti in quel disastro eccedere quattrocentocinquanta, essendosene appena saluati cinquãta. Oltre a questi, andarono ancora a male altri cẽtouinti, rimasi in vna zuffa succeduta alcuni giorni dopo nel mezo della strada, che và da San Germano a Santjà. Perche, essendo da San Germano uscita vna troppa di caualli sotto il Capitan Pallestra Milanese, per istur bare certa fortificatione cominciata dalle genti del Duca, s'incontrò in vn'altra del Duca uscita da Santjà, e appiccata la scaramuccia, non resistendo quella all'urto primiero di quella, si diede incontanente a fuggire fin sotto le trincee di Santjà: doue que' pochi, i quali colla fuga puotero quiui ricouerarsi, assicurati da' moschettieri, che dalle trincee medesime teneuano i nemici lontani,

Prouuedimenti fatti dal Rò contro i soccorsi del Duca.

Infelicità di vn soccorso, inuiato dal Duca a Vercelli.

Monsù di Lomogio ne prigione.

Incontro di due cõpagnie di caualli tra Santjà, e San Germano.

ni, restarono liberi dalle molestie, e dal pericolo; ma la maggior parte, ò morirono nell'incontro, e nella ritirata, ò veramente furono dal Palestra prigioni in San Germano condotti. Andando poscia l'assedio, e l'oppugnatione in lungo, volle il Duca far proua d'inuiarui cento sacchi di poluere, i quali inuolti in pelle d'animali, acciò facessero maggior resistenza al fuoco, mandò con cento caualli per le vie di Gattinara. Ma questo, che fù il terzo soccorso non fù ne più fortunato, ne hebbe miglior felicità nel successo per la canalleria del Re, la quale distribuita, come s'è detto oltre la Sesia in varij posti, staua in guardia delle strade: onde scoperti dal Marchese da Este, che con gli huomini d'arme guardaua quella parte, furono facilmente fugati, e quasi tutti uccisi: molti, non potendo saluarsi, vi rimasero prigioni. Non istaua fra questo mentre l'esercito otioso intorno l'espugnatione della Città, contro la quale andò continuando la batteria, e trauagliando con grandissimo stento, e mortalità, per abbattere le fortificationi di fuora. Queste oltre la moltiplicità, e varietà loro erano ancora con tale artificio disposte, che occupate con molto sangue veniuano poscia per essere sfasciate di difesa verso la parte di dentro, ò con pochissimo trauaglio ricuperate, ò con minore abbandonate. Et tal volta essendo sotto l'istesse alcuna mina, datoui il fuoco, volauano con gli occupatori per l'aria: souente a caualliere d'vn posto occupato, si vedeua eretto vn'altro la medesima notte dal nemico lauorato, che a gli occupatori rendeua inutile il frutto, e l'acquisto del giorno precedente. Così non mancando i difensori a se stessi, mentre la monitione loro suppeditaua, stettero con molta assiduità, industria, e vigilanza infestando in molte maniere l'esercito nemico: mostrandosi con grand'ordine, e ardire prontissimi alle fattioni necessarie, per la difesa, e sicurezza di quella piazza contro oppugnatione così gagliarda, e importuna. Nella quale difesa non si dimostrò loro men propitio il Cielo, il quale per li primi quaranta giorni ingombrato quasi sempre da molti nuoli, e humidità cagionò pioggie grandissime, le quali oltre all'essere d'impedimento a gli approchi, e fattioni militari, fecero ancora ingrossar il fiume, e i correnti vicini: onde per dubbio d'essere sopraffatti dall'acque, che superchiauano le sponde, furono i Trencini, i quali già s'erano cacciati molto sot-

Altro soc. corso di monitioni tentato in vano dal Duca è rebuttato dal Marchese da Este.

Le pioggie gradi ritardano assai l'impresa. Trauaglia l'esercito

to,

sotto Vercelli per la gagliarda resistenza de' difensori.

to, costretti a ritirarsi a rietro: e molti disordini, che succedettono nel campo, furono ancora cagione d'allongare l'impresa da se stessa così difficile, e sanguinosa. Ma essendo finalmente stata superiore a tutte le difficoltà, la pertinacia, il valore, e l'ardire de gli oppugnatori, i quali, leuatisi dinanzi gl'impedimenti, s'erano con gli approcchi tanto auuanzati, che s'haueuan fatto luogo a vn'assalto; fù però destinato darlo il duodecimo di Luglio con le forze di tutto il campo vniuersale. Le quali essendosi presentate con ordine conueniente a' ripari del nemico, e combattendo ciascuno con molto vigore da tre lati, si spinsero gli assalitori tanto innanti, che hebbero talvolta speranza d'otteneme vittoria. Ma non riuscendo minore il valore di quei di dentro per la molto gagliarda difesa, che faceuano non solo co' moschetti, e colle artiglierie, ma colle trombe da fuoco, con le granate, e con altri fuochi artificiosi, durò per tanto l'assalto dall'hora vigesima prima fino alla notte, senza che gli assalitori potessero far alcun progresso, tra' quali ne rimase morto grãdissimo numero, nontanto della soldatesca ordinaria, quanto de' Capitani, e soldati vantaggiati: E tra questi de' più principali morirono Monsù di Quen Mastro di Campo de' Valloni, e'l Capitan Stampa; ed essendo in luogo del Quen sottentrato D. Alfonso Pimentello Generale della caualleria; mentre con vna spada in mano combatte tra primi, e animaua i Valloni coll'esempio a farsi innanti, fù colto in vn braccio da vna palla di moschetto: onde fra pochi giorni con dolore, e mestitia di tutto il campo se ne morì essendo questi Caualiere non solo di gran valore, ma di trattabilità, e cortesia non ordinaria. Rimase ancora Gio. Brauò malissimo trattato, e quasi inhabile della persona, per lo fuoco appiccatosi a vn barrighione di poluere poco distante dal luogo, doue con grand'ardore combatteua. Venuta la notte, bẽche si desistesse dall'assalto, nõ però s'intermesse il trauagliare colle zappe, e co' gabbioni, per accostarsi alle mura, e per rimuouere qualche impedimento di fuora, che ancora rimaneua, acciò si potesse venire al secondo assalto, nel quale si collocaua speranza grande della vittoria, e di condur l'impresa all'vltimo, e glorioso fine. Perciocche, essendo quei di dentro ridotti al verde delle monitioni, e però combattendo più co' sassi, che colle moschettate, ne potendo più così frequentemente come prima

Assalto dato a Vercelli.

Morte di Monsù di Quen, e di D. Alfonso Pimentello.

Gio. Brauo abbruciato dal fuoco.

sparar

sparar l'artiglieria, era quasi impossibile, che più potessero far resistenza. Ma non per questo ne essi, ne il Duca abbandonauano le loro speranze. Perche di quei vscirono di mezo giorno da quattro cento in otto quattro Capitani Francesi, per assalire le trincee, e inchiouare le artiglierie, i quali venendo anticipatamente scoperti, furono con molta loro strage ributtati da due bande di moschettieri collocati in luoghi opportuni per infestarli. E il Duca facendo l'vltima proua, se gli potesse con vno sforzo maggiore de gli altri riuscire il soccorso, e fornir la piazza di quel, di che più bisognaua, s'auuicinò con tutta la sua gente sei miglia al campo nemico; e diuisi tre milla huomini in tre squadroni gl'inuiò di notte sotto Monsù d'Orfè verso la Città con quantità di poluere. Questo, che fù il terzo soccorso tentato dal Duca, essendo passato fortunatamente trà il forte di Sandoual, e vn picciolo bellouardo vicino alla Sesia, si condusse ben presso alla Città. Ma venendo lo squadrone della vanguardia vrtato dalla caualleria nemica, fù incontanente disfatto, quel di mezo, gittata la monitione si ricouerò, sguazzata la Sesia, sotto le mura della Città, de i quali molti seguitati fino sul fosso cadettero morti. Il terzo squadrone, nō istādo alle prime mosse si cōdusse saluo al Duca: nella qual fatione restarono da cēto vēti prigioni, e trà essi il Sargente maggiore dell'Orfè, essendosi l'Orfè saluato molto opportunamēte colla fuga. Dalla parte del Gouernatore vi morse D. Luigi di Leua, e rimasero feriti D. Ottauio Gonzaga, il Baron di Batteuilla, e Lodouico Guasco; il primiero malamente, e quasi vicino al morire trouato fra' cadaueri ancora spirante, non molto dopo si morì. gl'altri due (bēche anch'essi grauemente feriti) camparono non dimeno dalla mōrte. Entrarono nella Città molti dello squadrone di mezo, ma sēza monitione; perloche non rimase la piazza per quello sforzo niente più prouueduta, ò soccorsa. Onde essendosi assai presto con grandissima furia venuto al secondo assalto, al quale da molti lati virilmente dato non potēdo i difensori resistere, e veggēdo gl'assalitori già colle bandiere saliti sulle mura, perciò supplēdo coll'arte al valore, che vedeuano venir meno, s'aiutarono cō vna falsa voce, per la quale s'ordinaua, che si desse fuoco alla mina. Cosa la quale intesa, e creduta da gl'assalitori, i quali haueua pronato già molti, e strani scherzi, fù cagione, che voltate incontanente,

Vscita fatta da Vercelli per inchiouare l'artiglieria, e ributtata da quei di dentro.

Il Duca tēta la terza volta di soccorrer Vercelli, e nō gli riesce.

Morte di D. Luigi di Leua. D. Ottauio Gonzaga, Baron di Batteuilla, e Lodouico Guasco feriti sotto Vercelli.

Altro assalto dato a Vercelli Astutia de i difensori salua la Città dall'assalto.

tanente, e cõ disordine le spalle, e abbandonato il riparo acquistato, si dessero precipitosamente a fuggire. Il che ne anche senza molto danno succedette; perche incalzati da i nemici colle moschettate, delle quali nessuna cadeua in fallo, e co i sassi (percioche non tutti i difensori haueuano prouisione per li moschetti) acerbamente vennero percossi. E non hà dubbio, che se in questo giorno fossero stati men creduli alle parole del nemico, ò più tenaci nel mantenere il posto occupato, haurebbono l'impresa all'vltimo fine condotta. Percioche, mancando a molti de' difensori la monitione, era necessario valersi delle picche, e impugnare le spade: e due fanti Spagnuoli, i quali s'erano intrepidamente cacciati innanzi, penetrarono combattendo fino alla Chiesa di S. Andrea, doue l'vno finalmente cadette, l'altro malamente ferito campò da morte, per la magnanimità del Calusio, il quale ammirando nel nemico tanta virtù, comandò, che più non fosse molestato. Finalmente, essendo molti de i difensori rimasi in quegli assalti feriti, e trà gli altri Monsù di Bles vno de i Capitani Francesi, ed essendosi venuto al verde delle munitioni, disperati di poter più resistere, e di esser soccorsi, cominciò a rallentar assai del vigore: e raffredato molto del primier ardore, sott'entrò la considerazione, come alla fine potessero cõ tanti suantaggi sostenersi, e con quanto danno, e male conditioni verrebbono, ò espugnati per forza, ò costretti per vltima necessità a rendersi. Risoluettono per tãto di venire alla compositione: alla quale, che il Calusio, e i Capitani del Duca (eccetto il Sanfrõe) consentissero, furono in gran parte cagione i Francesi, i quali veggendo l'impresa non potere andar più molto in lungo, si parueno hauer soddisfatto interamẽte all'honor loro, e all'obbligo verso il Duca, in seruitio del quale, non essendo egli Principe loro naturale, ne combattendo essi per la patria, non si pareuano finalmente obbligati lasciarui pertinacemente la vita. Onde vscitò a parlamentare col Gouernatore Euangelista Tosti Perugino Capitano di due compagnie di corazze, chiese quattro giorni di tregua: i quali essendogli risolutamente dinegati, accordò finalmente con queste cõditioni. Sarebbono per tutto il seguente giorno consignati i riuellini, meze lune, posti, e fortificationi, che rimaneuano fuora delle mura. Vscirebbe il giorno seguente tutta la soldatesca tanto dalla Città, quanto dalla

Ardir singolare de due fanti Spagnuoli.

Magnanimità del Marchese di Calusio

Patti della deditione di Vercelli.

to dalla Città della co i tamburi battenti, trombe sonanti, palle in bocca, micchie accese, e bandiere spiegate, con tutti i loro bagagli, due pezzi d'artiglieria, molini, bestiami, vettouaglie, e ogn'altra cosa loro spettante. Fosse loro somministrato abbondante cariaggio per la condotta delle robbe, de i feriti, e di tutti gl'impedimenti: oltre a molti altri patti a fauore de i Vercellesi stipolati. Sopra le quali conditioni datisi dall'vna, e dall'altra parte gli ostaggi si venne all'esecutione con ogni buona fede, e soddisfattione. Vscirono quattro milla certo, e noue soldati parte a cauallo, e parte a piedi: frà quali seicēto trentasette feriti sulle carra, oltre più di trecento altri, che rimasono, per non si poter muouere, in Vercelli. Vsciti passarono per le schiere ordinate de i soldati nemici, ammirati, e lodati di valore da ciascuno. Il Marchese di Caluso, e'l Sanfrone ingegnero incontrati da Don Pietro, e da i Capi dell'esercito più principali furono con parole, e dimostrationi molto honoreuoli riceuuti, e accompagnati fino alla piazza d'arme si licentiarono: hauendo il Gouernatore per istrada con parole molto grati, e humane rimostrato al Caluso i danni grandi della guerra, e il gran beneficio, che dalla quiete, e dalla pace risultarebbe: e però ingiuntogli, che in nome suo offerisse al Duca la restitutione della Città perduta, quando a ragioneuoli conditioni si fosse acquettarsi. Le quali conditioni acciò meglio si potessero cōcertare, s'offeriua pronto ad abboccarsi coll'istesso Duca in luogo di sicurezza comune. Morsero in questa espugnatione oltre i già detti il Mastro di Campo Cerbellone colto di notte da vna moschettata, mētre sulle trincee si staua a lume di candela incautamēte leggendo vn ordine del Gouernatore. Il Côte di Mōtecastello fratello del Marchese di Soncino, D. Garzia Gomez Generale dell'artiglieria, Geronimo Mormillo Napolitano Luogotenente del Montenegro. Lo stesso Gouernatore, visitando le trincee, fù ancor esso visitato da vna palla di moschetto, dalla quale colto in vn reliquiario, che teneua legato al braccio, non hebbe male: e il Montenegro altresì colto da vna simile palla in vn botton d'oro, che teneua al giubbone, ne rimase illeso. Durò l'impresa dal vigesimo quarto di Maggio, giorno in che cōparue l'esercito a vista della Città, fino a ventisei di Luglio seguēte:

Numero de' soldati vsciti da Vercelli.

Honori fatti nel cāpo Spagnolo a i Capitani, e soldati vsciti da Vercelli.

Morte del Cerbellone, del Côte di Montecastello del Generale dell'artiglieria di Geronimo Mormillo

Pericolo del Gouernatore, e del Marchese di Montenegro.

Tempo, che durò l'impresa di Vercelli

qual giorno per l'vscita de' soldati ne fù fatta l'intera consignatione. Non venne il Duca da i Franceſi ſoccorſo, com' ei ſperaua, e comunemente ſi teneua; non eſſendo mai durante l'aſſedio, ne il Mareſciallo della Diguera, il quale tante coſe haueua promeſſo, ne alcun altro di quella natione comparſo in Piemonte, non ſi sà, ſe ritenuti da ſtretti comandamenti del Re, de i quali per lo paſſato erano ſtati ſoliti tener picciolisſimo conto, ò da i danari Spagnuoli; ſapendoſi, che da queſti ſteſſi tempi furono dalla corte di Spagna fatti pagare al Duca di Montelione Ambaſciadore Spagnuolo in Parigi dugento milla ducati; ò ſe per l'vno, e per l'altro riſpetto; e perche ancora, negociandoſi nell'iſteſſo tempo caldamente la pace, della quale i Franceſi ambiuano di eſſere gli arbitri; e forſe parendo loro, che il Re di Spagna difficilmente vi conſentirebbe, mentre nella guerra non rimaneſſe ſuperiore, haueſſero fine di gratificarlo, col non ſe gli opporre in queſta impreſa, non tanto perche la parità dell'accordo trà il Re, e il Duca, foſſe per l'eſempio di poca riputatione à tutti i Re Grandi; quanto ancora, affinche poi parendoſi il Re colla preſa di Vercelli ſuperiore, e però ſoddisfatto nella riputatione, poteſſe con maggior confidanza per mezo del Re loro, e con maggior ſoddisfattione conchiuderla. E fù aſſai coſtante l'openione di tutti, che ſe il Duca veniua alquanto da i Franceſi ſoccorſo, l'eſpugnatione di Vercelli molto dubbia riuſciua; perche il medeſimo Duca accoſtatoſi vna notte con quella poca gente, che haueua, meſſe il campo Spagnuolo in molta anſietà, e confuſione per lo dubbio, che aſſaltãdo da vna parte le trincee, s'appriſſe l'adito per mezo i nemici alla Città. Ne vano era il timore, ò dubbio il pericolo; perche gli oppugnatori, per eſſer impiegati nella difeſa di molti poſti, e del lungo circuito della trincea, e volti non tanto contro l'vſcite di quei di dentro, quãto contro la venuta de i ſoccorſi di fuora, forſi non ſarebbono ſtati ſofficienti a reſiſtere al Duca, quando con tutte le forze, vnite, e riſtrette, haueſſe fatto in vn ſol riparo grande impreſſione. Tanto più, quanto, che nel campo, eſſendoſi patiti molti diſaggi, s'era già fatta molta perdita non ſolo di ſoldati ordinari, ma d'huomini da comando, e da fattione, e la caualleria particolarmẽte era meza cõſumata per la penuria de gli ſtrami, e moltiſſimi caualli erano infermi, ed erano a così picciol numero ridotti, che

Duca di Sauoia perche nõ fù ſoccorſo da Frãceſi nella difeſa di Vercelli.

Impreſa di Vercelli quanto foſſe ſtata peticoloſa.

ti, che talvolta entravano di guardia soli sei, od otto cavalli per compagnia, e spesso avveniva, che gli stessi vfficiali erano costretti star di guardia, e far tutto il giorno la sentinella, per non hauer altri da sostituirui. Le continue scaramuccie, che si faceuano intorno le fortificationi nemiche erette fuora della Città, cõsumarono ancora grãdissimo numero di fanterie, e i caldi estremi, che poscia sopravvennero, haurebbono facilmente costretto a disloggiare in caso, che quei di dentro si fossero alquanto più trattenuti. Onde ogni picciolo soccorso, che di Francia fosse sopravvenuto, non era gran fatto, che havesse quella piazza conservato. Pertanto il Duca, dolendosi della perdita di essa, fece incontanente carcerare il Gouernatore Calusio, e il Tosti Perugino; il primo come colpevole di negligenza nel far delle prouvisioni per la difesa della piazza necessarie, e l'altro per sospetto di collusione col Gouernatore di Milano i quali nel negotiare della deditione, havesse in lui prenaluto il desiderio di acquistarsi la gratia di lui, al debito della fede, e costanza verso di se: e però havesse accellerato etiandio con patti svantaggiati la deditione. Benche poscia, sfogato lo sdegno, e conosciuto meglio le discolpe, si facesse liberare, e nella gratia primiera i riceuesse. Preso Vercelli, l'esercito stracco per le molte fatiche, e scemo per la fuga, e morte di molti, fù distribuito in varij luoghi del Milanese, e del Monferrato. Buona parte fù colla cavalleria Napolitana inviata nel Cremonese, e Lodigiano non tanto, perche, essendo il rimanente dello Stato molto distrutto, e consumato, havesse commodità di rifarsi in quella parte, la quale ancora intatta rimaneua, quanto per mettere gelosie maggiori ne' Vinitiani, travagliati allora dalla vicinità dell'armata di mare, e dalla guerra nel Friuuli, e per la fresca perdita di Vercelli molto ansiosi de' cõfini dello Stato verso il Milanese assai sprouduti: e doue, come a suo luogo diremo, non mãcarono di riceuer qualche picchiate da gl' insulti della soldatesca Regia in quelle parti alloggiata: e maggiori n'haurebbono riceuuto, se la pace generale, la quale da questi tẽpi molto feruẽtemẽte nella Corte di Spagna si negotiava, non fosse assai presto venuta a conclusione. Imperciochè sulle instãze, e vfficij, i quali in nome della Repubblica faceua l'Ambasciador di lei nella stessa Corte, havẽdo l'Imperatore, e l'Arciduca inviati colà Christoforo Chefnelier Conte di

Il Duca cruciato cõtro i difensori di Vercelli per la deditione fatta viene a qual. che risentimento contro gli autori.

L'esercito Spagnuolo dopo la deditione di Vercelli inviato in grã parte a' confini de' Vinitiani.

Negotationi della pace nella Corte di Madrid.

per quanto tocca al punto della libertà della nauigatione, se ne rimetteua al solito in altri tempi la decisione. Erano questi capitoli molto honoreuoli, e vantaggiosi per li Vinitiani, i quali conseguiuano il punto principale delle loro pretensioni, e differenze coll'Arciduca, che consisteua principalmente non solo nella liberatione del golfo dalle molestie del corseggiare degli Vscocchi, ma ancora in che l'esecutione di ciò alla restitutione delle piazze occupate precedesse; eccetto in quanto per honoreuolezza dell'Imperadore, e dell'Arciduca douea la Repubblica anticipatamente restituir loro vna delle terre nell'Istria occupate. Fauore, e vantaggio, il quale tanto liberalmẽte nella Corte di Spagna fù loro consentito; perche, supponendo il Re di hauer esso a terminare quelle differenze come arbitro eletto dalla Repubblica, e accettato dall'Imperadore, e dall'Arciduca, haueua, per vsar modestamente dell'arbitrio, tenuto maggior conto della soddisfattione di lei: stimando, che essa col rimetter liberamente in se le differenze: hauesse, come s'è detto, alle offese fatte all Imperadore, e all'Arciduca abbondantemente soddisfatto. Ma l'Ambasciador Vinitiano, visto il lodo, negò apertissimamente di hauer mai trattato, che'l Re fosse l'arbitro, ma ben sì il mediatore delle differenze: ne hauer esso hauuto autorità di negotiare altrimente. Onde, ricusando costantemente d'accettarlo, disse, che manderebbe i capitoli dell'accordo alla Repubblica, acciò da lei fossero, quando le aggradissero, approuati. Difficilmente si può la verità di questo negotio penetrare, essendo passato tra'l Veneto Ambasciadore, e'l Duca di Lerma. Molti credettono, che l'Ambasciadore non senza cõmessione della Repubblica si fosse assai colle parole slargato, affinche il Re, con l'intentione d'essere l'arbitro delle differẽze, non solo colla sentẽza, come pur auuenne in fauore della Repubblica inclinasse, ma liberasse ancora il golfo, e la Repubblica dalle molestie del Duca d'Ossunna; parendo improprio, che come arbitro douesse comporre le differenze, e come nemico far la guerra a chi le differenze, è l'occasione delle guerre all'arbitrio del Re liberamente rimettesse. Dall'altro lato, non hauendo l'Ambasciadore mostrato, ne essendogli mai stato chiesto mandato speciale del suo Principe per la remissione assoluta nel Re, era grand'argomento del contrario. Comunque si sia, il Duca

Vantaggio de Vinitiani inquell'accordo.

Perche il Re di Spagna fosse stato così fauoreuole a' Vinitiani in quegli accordi.

Vinitiani non accettano i capitoli della pace proposti dal Re, e perche.

Alteratione frà il Duca di Lerma, e l'Ambasciador Vinitiano

di Lerma, sentendosi molto gravato dall'Ambasciador Vinitiano; il quale nella negativa costantemente persisteua; e sentendo molto, che capitoli così svantaggiosi per la casa d'Austria (quãdo non fossero riceuuti, ne accettati come dettati dal Re quasi come dal arbitro comune) fossero vsciti dall'autorità del Re, sẽza che precedesse sommissione alcuna della Repubblica; chiamato l'Ambasciadore alla presenza de gli Ambasciadori de gli altri Principi in quella Corte residenti, con parole di molto sentimento agramente ne lo rippigliò, e'l contrario di quel, che il Vinitiano pretendeua, in faccia gli rimprouerò. E il Re fortemente sdegnato di questo tratto, professando di non volere più oltre impedirsene, rimesse tutta questa negociatione liberamente nelle mani, e alla dispositione del Pontefice. Il quale, riceuute le lettere Regie, fece vederle all'Abbate Alessandro Scaglia fratello del Marchese di Calusio Ambasciador per lo Duca nella Corte di Roma residente, esortandolo, che ne scriuesse al suo Principe, acciò si potesse venire all'esecutione. Il Duca diffidando della mente del Pontefice, per vederlo molto inclinato alle soddisfattioni di Spagna, e per lo passaggio dato alla caualleria, che di Napoli venne in Lombardia, e per altre dimostrationi da lui fatte a fauore di quella Corona; partecipato il negocio con gli Ambasciadori de i Principi confederati, e amici, inuiò a Roma il mandato, per conchiudere la pace, ma con espressa commessione al suo Ambasciadore, che non consentisse ad alcuno accommodamento senza l'osseruanza del capitolato d'Asti, e senza la sicurezza de i Vinitiani, conforme s'era prima praticato. Il Pontefice veggendo, che il Duca non come il Re rimetteua il negocio alla sua libera dispositione, se ne tenne offeso; onde non volle entrare nella negotiatione: la quale per questo rispetto rimase imperfetta. Ma essendo state le medesime capitolationi di Madrid presentate in Vinetia a quel Senato dal Nuncio del Papa, e dall'Ambasciadore di Francia, in quel tempo appunto, che la Città tutta commossa treppidaua per la vicinità dell'armata di mare, la quale, occupate le maone, s'aspettaua, che alle lagune s'aunicinasse, e per la perdita di Vercelli, non fù messo difficoltà nel comprouarla non già come lodo, ò sentenza del Re, che da lei hauesse hauuto autorità di giudicare, ma come proposte da lui quasi da amico, e mezzano delle

Il Re di Spagna rimette la negociatione della pace al Pontefice

Il Duca di Sauoia non consente liberamente alla remissione fatta dal Re nel Pontefice.

Il Pontefice non accetta la remissione.

Senato di Vinetia accetta i capitoli di Madrid

diffe-

differenze communi: il che per parte de i Vinitiani tanto più volontieri fù accettato, quanto, che non solo parueno le capitolationi vantaggiose, e nelle quali altro, che la restitutione delle mauone non si poteua per loro desiderare, ma anco perche in tanta fluttuatione delle cose loro sembrarono vn raggio d'amica stella, che la quiete, e tranquillità della Repubblica benignamente stabilisse. Inuiarono per tanto con molta prontezza, e celerità i mandati sufficiēti a Ottauian Buono, e a Vincenzo Gussoni loro Ambasciadore Straordinario, e Ordinario nella Corte di Francia, per stipolare, e accordare i medesimi capitoli con quel Re. Diedero ancora a gli Ambasciadori facoltà di sostituire, e comunicare lo stesso potere all'Ambasciador Gritti in Ispagna per consentire a gli stessi capitoli in quella corte; hauendo la Repubblica voluto preferire l'autorità del Re di Francia a quella del Re di Spagna, ò sia per i disgusti passati tra lei, e i Ministri di questa Corona: ò perche, dando l'honore a quel di Francia, e togliendolo a quel di Spagna, nō solo pareuale di negare a questo quel arbitrio delle cose d'Italia, che vi pretende, ma di comporre ancora con maggior libertà, e riputatione, quasi in questa maniera si facesse al mōdo più manifesto, non essersi mai condotta a riceuer le leggi della pace dal Re di Spagna; si come essō Re haueua preteso E quanto meno, che il medesimo Re per gl'interessi grandi coll'Arciduca, per li soccorsi datigli, e per l'hostilità del Duca d'Ossunna suo Ministro sembraua quanto all'effetto quasi parte, e nemico. Così dunque, arriuato in Parigi il mandato, i Ministri di quel Re, non men che gli Ambasciadori Vinitiani desiderosi di conchiudere questo negotio per ambitione, che'l Re loro paresse l'arbitro delle controuersie Italiane; perciò allegando esso Re per giustificatione della preuenzione la certezza, che haueua della volontà del Suocero, e il pericolo, che differēdosi l'accordo, si scōpigliassero di nuouo le cose, e in maggiore difficoltà si riducessero, stipulò in nome delle parti assenti, per le quali egli stesso interponeua la sua fede, e accordò i medesimi capitoli come già dettati dal Re Cattolico, assenti gli Ambasciadori del Re, e del Duca; a i quali nulla di questa pace fù inātila conclusione partecipato; non ostante, che il Duca, il quale, per diuertire la guerra da gli stati della Repubblica, nō haueua curato di tirarla nel proprio,

ma non l'arbitrio dal Re preteso.

Vinitiani per escludere l'arbitrio del Re di Spagna dalla conclusione della pace rimettono il negotio nel Re di Francia.

Re di Francia pronōcia la pace conforme i capitoli di Madrid presenti soli gl'Ambasciatori Venetti, e il Nontio del Ponte fice.

non

non haueſſe mai, per quanto oppreſſo ſi trouaſſe, voluto venire in alcuno accordo, ſe la Repubblica non vi reſtaua compreſa, ò dall'arme Spagnuole aſſicurata. Accrebbe inuidia all'attione il poco riſpetto, e gratitudine dimoſtrata verſo il Re Cattolico, il quale eletto dalla Repubblica per arbitro, ò ſecondo lei per mediatore, e hauendo promulgato capitoli di tanta ſua ſodisfattione, et iandio contro Principi tanto grandi, e à ſe tanto congiunti, e dalla Repubblica aſſaliti, eſſa poi, non contenta di dinegargli quell'arbitrio, che tanto liberamente pareua, che gli haueſſe concedato, ò almeno datogli intentione di cõcedergli, non haueſſe, col ricorrere ancora al Re di Francia, curato di farlo Principale autore, e moderatore di quella pace, la quale, e tale neceſſario, che dalla moderatione, e buona mente del Re di Spagna in ogni maniera riconoſceſſe. Ma non meno a pregiuditio della Repubblica fù ſtipulata la pace, per non eſſerui compreſa la reſtitutione delle naoue, le quali, non v'eſſendo rottura col Re, quaſi non tolte à buona guerra, ſe ne pretendeua la reſtitutione. Gli Spagnuoli all'incontro pretendendo, che per la dichiaratione fatta dal Re d'aſſiſtere all'Arciduca, lor foſſe qualunque oſtilità permeſſa, negauano la reſtitutione. E ricuſando il Re decidere queſto punto, s'acquettarono gli Ambaſciadori alle Regie promeſſe di farle reſtituire, e tirarono innanti la ſtipulatione della pace. Ma la Repubblica, parte per fine di ſtare sù l'vantaggio della riputatione, parte per isfugire l'odio, e inuidia, che quella pace le adoſſaua, e per ſodisfattione ancora del Re di Spagna, e del Duca di Sauoia, ſenza la partecipatione de' quali era ſtata conchiuſa; ſe ne infinſe maliſſimo ſoddisfatta, e ne rigettò con le ſolite arti tutta la colpa ne gli Ambaſciadori, quaſi ſenz'ordine pubblico, e per propria loro deliberatione haueſſero in quella maniera accordato. Eletto per tanto in luogo loro Simon Contareno i ricchiamò incontanente a Vinetia, acciò deſſero conto rigoroſo di quell'attione, pretendendo, che haueſſero trapaſſati gli ordini ſegreti, e le particolari inſtruttioni. Fece oltre a ciò di queſta mala ſoddisfattione doglienza con tutti i Principi amici, proteſtando di non voler accettare gli accordi in Francia ſtipolati. Ma comunque ſi ſia delle ſecrete commeſſioni, oltre che non s'hà da ſupporre tanta traſgreſſione in Miniſtri così principali di quella Repubblica,

Ambaſciadore di Spagna, e de gl'Arciduchi, e del Duca di Sauoia nõ ſeppero cos'alcuna della pace pubblicata,

Repubblica di Vinetia ſi moſtra ſdegnata del la pace di Pariggi, e ſi riſente contro i ſuoi Ambaſciadori.

Simon Contareno eletto dalla Repubblica Ambaſciador in Francia.

blica, certo è, che gli ordini, e istruttioni palesi furono generalissime, e inuiate dopo, che il Senato hebbe copia de' capitoli nella corte di Spagna pubblicati, dopo di consultarili in Vinetia, e dopo la perdita delle maone, e de' vascelli. Onde non solo non hebbono l'esclamationi, e le dimostrationi della Repubblica forza di sgrauarla, ma anzi di maggiormente grauarla, e di render ed essa, e la causa di lei doppiamente odiosa: quasi nō contenta del poco rispetto verso il Re di Spagna dimostrato, si fosse ancora fatto lecito di fare altrettanto con quel di Frācia, il quale non hauendo alla fine per altro l'autorità sua interposto in queste facende, che per le istanze della Repubblica, e per farle cosa sommamente grata, essa ottenuto l'intento, e conseguito il benefitio, volesse scaricare soura gl' homeri del Re quella colpa, la quale per quell' attione a lei andaua addossata. Ma non andò l'eccesso senza risentimento. Perciocche il Re stomacato per questo rifiuto, e per tante dimostrationi della Repubblica di tanto suo pregiuditio, ne potendo, com'era stato il Re di Spagna, star continente a quest' altro tratto Vinitiano, comandò, che il nuouo Ambasciador Concareno fosse in Lione sostenuto, donde non potesse partire, mentre la pace non fosse in Vinetia accettata, ed essi Ambasciadori non fossero da qualunque imputatione liberati, e a godere delle dignità, e gradi della Repubblica pienamente restituiti. E nondimeno persistendo ancora i Vinitiani nella loro pretensione, uscì non molto dopo da quella Città vn discorso manoscritto, per lo quale gl' istessi Ambasciadori diceuano essere stati a stipolare quella pace dal Re violentati; imperciocche hauendo (come diceuasi in quel discorso) il Re di Spagna in quel di Francia ogni autorità, e arbitrio delle differenze d' Italia rimesso, desideraua questo per ogni modo valersene, ed esercitarlo. Ma, che hauendo hauuto notitia, che il Duca, e i Francesi passati dopo la deditione di Vercelli in Piemonte hauessero fatto impeto nel Contado Alessandrino, doue d'alcune delle terre di esso s'erano (come a suo luogo diremo) impadroniti, cominciasse a dubitare, che quel di Spagna, ciò risaputo, mutasse di volontà, e per essersi innouate le cose, reuocasse l'arbitrio già conceduto. Onde, che per la cupidità di terminare queste differenze prima, che le nouelle di quelle nouità nella Corte di Spagna penetrassero, e i minacciasse in caso, che frà

Difese della Repubblica, ò sia de i suoi Ambasciadori intorno alla pace di Parigi.

frà breue termine la pace non stipulassero, d'abbandonare gli affari della Repubblica, e del Duca, e col Re di Spagna a' danni dell'vno, e dell'altro collegarsi: E che in tanto persistesse in questo proponimento, che loro ch iandio dinegasse tempo, per poterne spedire corriero a Vinetia: onde essi per minor male soccombessero alla Regia volontà. Giustificationi, le quali a poco saldi, e poco sussistenti fondamenti appoggiate, manifestarono ancora molto più la colpa, e debilitarono assai le difese della Repubblica. Imperciocche, se il Re di Spagna haueua in quel di Francia rigettato l'arbitrio della pace, come l'Ambasciador Spagnuolo non fù chiamato a quella attione? come ciò non fù espresso nella scrittura di essa pace, nel proemio della quale si vede il Re con assai men viui colori sforzarsi di adonestare la preuentione, per giustificare il più, che fosse possibile la propria attione. E qual poteua egli addurre più bella di questa, più sana, e per se medesimo più onorenole giustificatione? Come in ogni caso poteua il Re trasferire in quel di Francia l'arbitrio delle cose della Dalmatia, del Friuuli, e dell'Istria direttamente all'Imperatore, e all'Arciduca appartenenti: le quali, cadendo principalmente nella terminatione di essa pace, nessuna ragione voleua, che fossero senza la saputa di que' Principi, e senza l'interuenimento de' loro Ambasciadori non dirò terminate, ma ne anco rimesse. Ma non è tampoco credibile l'allegata violenza, ò se tu guardi la persona del Re, per essere troppo contraria a tutte le ragioni delle genti, e troppo aliena da qualunque honestà, e conuenenolezza, e nella quale haurebbono appena gli Ambasciadori di quella Repubblica nel Diuano di Costantinopoli incontrato: ò se si consideri la conditione, e rigorosa disciplina della Repubblica Vinitiana, seuerissima esattrice da loro Ambasciatori dell'osseruanza de' pubblici ordini, e delle pubbliche commessioni: ò finalmente se miri le qualità de gli stessi Ambasciadori, non cadendo probabilmente tanta facilità, e tanta leggierezza in Senatori di quella Repubblica, di tanta autorità, e di tanta sperienza, che per minaccie così leggieri si fossero mai lasciati indurre a tanta trasgressione. Imperciocche chi poteua mai temere, che quel Re senza colpa alcuna della Repubblica, ò del Duca assenti allora dalla Corte, ne consapeuoli della Regia intentione, e quel che più importa-

Difesa de' Veneti Ambasciadori rigettata.

tua,

ua, contro i propri interessi, si fosse mai per la sola renitenza de' Veneti Ambasciadori lasciato traportare a quella deliberatione, della quale tanto li minacciaua: douendo anzi ognuno probabilmente credere, e supporre, che lo stesso Re haurebbe sommamente lodato la sapienza, e costanza loro, quando hauessero ricusato aderirgli. Quel che poscia si asserisce del dubbio, che il Re di Spagna per li nuoui mouimenti d'Italia riuocasse l'arbitrio, dimostra maggiormente la vanità del discorso. Posciache in fatto è certissimo, che i nuoui romori, e insulti contro le Terre dell'Alessandrino cominciarono a' tre, e cessarono a' noue di Settembre; e che la pace in Pariggi fù a sei dello stesso mese stipolata. Come dunque poteua il Re di Francia in tanta strettezza di tempo hauere la notitia di que' mouimenti, deliberare ciò, che gli conueniße, per non perdere l'autorità, e arbitrio concessogli, negotiare con gli Ambasciadori, dar loro tempo di consultare, e di deliberare, appuntare, e stipolare con essi la pace. Aggiungni l'autorità larga, e la balia ampiamente dalla Republica ne gli Ambasciadori conferta per stipolare la pace in Pariggi, doue sapeua, che non era giudice con autorità di pronunciarla, ne parte comandato sufficiente per trattarla, la quale autorità, e balia, che occorreua conferire, se, come fecero, non si permetteua loro conchiudere la pace: e se la pace in Ispagna accordata non gustaua alla Republica, che rimanesse nella Corte di Francia stipolata. Puosli dunque per quello discorso più probabilmente, e più certamente conchiudere, da qualunque altro, che da gli allegati rispetti esersi gli Ambasciadori della Republica a quella attione mouuti. Ma torniamo al proposito. Gli stessi capitoli nella Corte di Francia, come s'è detto stipolati, furono venti giorni dopo in quella di Spagna accertati, e accordati dall'Ambasciador Cesareo, e Arciducale in nome di que' Principi, dal Duca di Lerma in nome del Re, e dall'Ambasciador Gritti in nome della Republica di Venetia. Imperciocche veggendo quel Re, e quella Corte, che'l Re di Francia s'era in quella pace intromesso, e rimaner, per hauerla già stipolata, nell'osseruatione, ed essecutione dell'istessa impegnato, non bebbe

Pace accordata di nuouo a Madrid.

per

fra vn mese effettiuamente disarmarebbe nel modo, che sott' Asti fù accordato. Finito il mese restituirebbe non solo tutte le piazze del Monferrato, ma tutti i Feudi della Chiesa, dell'Imperio, e di qualunque altro Signor particolare tanto innanzi, quanto dopo la pace d'Asti occupati, e liberarebbe tutti i prigionieri. Esequite queste cose, si farebbe lo stesso da canto del Gouernatore, il quale incontanente, che fosse certificato dal Re di Francia dell'intera osseruanza del Duca, disporrebbe delle forze, e dell'arme del Re, conforme ne' Capitoli d'Asti si conteneua, ed esequirebbe tutto ciò, che da canto suo restasse ad esequirsi. Darebbe parola in nome del suo Re al Christianissimo, di non offendere il Duca di Sauoia, ne per le cose succedute inquietarlo più nello Stato. Tutti i quali capitoli, come erano stati stipolati alla presenza, e coll'interuenimento di Monsignore Antonio Gaetano Arciuescouo di Capua, e Nuntio Apostolico in quella Corte, così ordinauasi, che coll'interuenimento del Cardinal Ludouisio Nuntio in Piemonte fossero in Italia esequiti. E oltre alle cose sodette, acciocche in Italia non fosse fatta giunta, ò alteratione alcuna alle cose in Ispagna conuenute, si come era già nella pace d'Asti accaduto; rimase ancora accordato, che il Re di Francia douesse ordinare al suo Ambasciadore in Italia, che non astrignesse il Gouernatore a promettere ne a bocca, ne in iscritto cos'alcuna fuora delle contenute in quell'accordo: e all'incontro l'Ambasciador Francese dando al Re per pegno della volontà, e intentione del Duca, l'autorità del suo Re, il quale s'interponeua in questi accordi; prometteua ancora, che in caso il Duca s'appartasse dalle cose fra già loro accordate, ò mettesse difficoltà nell'accettarle, ò esseguirle; il suo Re vnirebbe le sue alle forze del Re di Spagna contro il Duca, per costrignerlo all'esecutione di quanto rimaneua appuntato. Della qual compositione segnata dal Re, e da gli Ambasciadori Francesi, come fù data copia a gli stessi Ambasciadori per mandarla in Francia, così ancora fù accordato, che quel Re desse vn' altra copia da lui sottoscritta al Duca di Montelione Ambasciadore Spagnuolo in Parigi, per mandarla in Italia al Gouernatore, acciocche più cautamente, ed efficacemente si venisse all'esecutione delle cose conuenute. Ma mentre, e in Francia, e in Ispagna felicemente si trattano, e si concludono gli accordi, fa-

ceuasi

Difficoltà nelle quali diede la negotiatione della pace in Italia per le cose del Piemonte

ceuasi ancora lo stesso, ma non con pari eventi in Piemonte, e nello Stato di Milano. Perciocche D. Pietro insuperbito per l'acquisto di Vercelli, quantunque ne' ragionamenti hauuti col Marchese di Calusio, col Nuntio Cardinale, e coll'Ambasciador Francese abboccatisi seco in Vercelli, hauesse dimostrato desiderio grande, e grande inclinatione alla pace, etiandio coll'offerirsi pronto alla restitutione di quella Città: e chiedesse solamente al Duca il disarmamento, e l'esecutione delle altre cose sott'Asti pattuite; adognimodo il Duca; il quale già si teneua burlato da lui prima della presente guerra intorno al punto dell'osseruatione del trattato di pace, professando molta diffidenza del Gouernatore, chiedeua, che si cominciasse dalla restitutione di Vercelli; allegando non volere innanzi tratto disarmare, e osseruare il rimanente de' Capitoli d'Asti, per dubbio, che poscia con sofistiche interpretationi non gli venisse vn'altra volta cauillata la restitutione di piazza tanto importante: onde poscia venisse costretto, ma con suo gran suantaggio, e dispendio maggiore a metter di nuouo sottosopra il Piemonte. Hauendo per tanto ricusato d'abboccarsi col Gouernatore, staua continuamente armato con ferma risolutione, di non posar l'arme, se prima il possesso di Vercelli non rihauesse. Erano poco dopo la deditione di Vercelli giunti nel Piemonte il Conte di Ouernia Generale della caualleria di Francia, il Duca di Roano, il Mariscialle Digueres, Monsù di Termes, li Conti di Candale, e di Scomberg con molti altri Signori, e seco haueuano condotto molta caualleria, e fanteria: e di Germania erano parimente arriuati il Marchese di Baden, e il Principe di Ainault accompagnati da molti soldati: e i Bernesi, in ricompensa della rinontia generale fatta loro dal Duca d'alcune terre da esso pretese, e da loro possedute ne' confini della Sauoia, gli haueuano a proprie spese inuiato tremilla fanti: con le quali genti, e con quelle, ch' erano vscite da Vercelli ritrouandosi il Duca diciotto in venti milla fanti, e tre in quattromilla caualli, era vn'altra volta diuenuto Signore della campagna. E all'incontro il Gouernatore, hauendo nell'espugnatione prima, e poscia nelle grosse guernigioni di Vercelli consumato, e sminuito assai dell'esercito, e quello così diminuito in varij alloggiamenti distribuito, e da' confini del Piemonte in gran parte allontanato, rimaneua vn'al-

Nuoui, e grossi sussidij giunti al Duca dopo la perdita di Vercelli.

vn'altra volta èsposto alle ingiurie del Duca, diuenuto dopo la perdita di Vercelli più potēte di lui; e'l quale desideroso di raquistare se non Vercelli perduto, la riputatione almeno per la perdita di Vercelli perduta, e vendicarsi de' danni, e de gl'affrōti riceuuti, non solo per tāto accrescimento di forze, e per la negligēza del Gouernatore haueua comodità di farlo, ma haueua ancora molti a lato i quali colle parole ve l'incitauano: se però l'animo di lui massimamēte in tanta opportunità di cose haueua bisogno d'instigatori, ò d'incitatori. Perciocche i Capitani venuti di Francia desiderosi di cose nuoue, di sinaccare la riputatione dell'arme Spagnuole, e di scaticare il Duca de i danni per la loro tardāza sofferti; approuādo per giuste, e per ragioneuoli le diffidenze di lui, nēgauano voler partire d'Italia, se prima non vedeuano reintegrato nella possessione di Vercelli: allegando, premere troppo a gl'affari del Piemōte, e per cōseguēza a quei del Regno la ritēzione, ò restitutione di quella piazza: onde, come per l'assenza loro n'era il Duca stato spogliato, così nō volere, partendosi, lasciar quella piaga aperta in Italia, che gli costrigneste vn'altra volta a ripassar contanto incōmodo i monti, per risanarla. Per tanto il Cardinal Nūtio, e l'Ambasciador Frācese, andati a trattar in Alessādria col Gouernatore, gli chiesero, che volesse, ò restituire Vercelli, ò depositarlo nelle mani del Pontefice, ò del Re di Francia, ò d'altro Principe confidēte; mētre il Duca con buona fede disarmerebbe, e effettuarebbe il rimanēte del trattato di pace: si come di lui prometteuano, che succederebbe. Ma non era minore la diffidenza del Gouernatore, il quale, stimando, che il Duca non hauesse la primiera volta proceduto sinceramente nel disarmare, si pareua di hauer giusta occasione di dubitare, che rihauuto Vercelli, molto meno douesse farlo: onde, non volendo in ciò dipendere dall'altrui volontà, non istimaua conuenire ne anco alla sua riputatione, ne alla dignità dell'arme Regie, non coglier frutto alcuno da tante fatiche, e da tanti danari cōsumati nell'occupatione di quella Città; dubitando anzi di mettersi a rischio, che'l Duca racquistato Vercelli, e veggendosi così ben prouueduto di forze, non aspirasse a cose maggiori. Ma dall'altro lato, accorgendosi quanto il Duca per le nuoue genti fusse diuenuto gagliardo, e potente, e vociferandosi, che altri soldati passassero in suo fauore di

Nuoui partiti proposti al Gouernatore, intorno alla composition delle cose del Piemōte, e dal Gouernatore rifiutati.

qua da'monti, non ricusaua apertamente di consentire a partiti proposti, ma sotto pretesto, hora di volersene consigliare prima co' suoi, hora, che trattandosi di alterare le capitolationi d'Asti, per le quali il disarmare douea andare innanti alla restitutione, essi Nuncio, e Ambasciadore non haueßono balia da' Principi loro di variarla, andaua ambiguo nelle risposte, per allungare il più, che poteua, la conclusione; pensando con tali ambiguità, e irresolutioni tener non men sospesi i fini, e i pensieri, che l'arme del Duca: le quali, essendo collettitie, e di varie nationi composte, era probabile, che in breue dileguarebbono: massimamente, perche il Duca non haueua danari di gran longa bastanti a mantenerle; doue all'incontro le sue ricreate dalle fatiche, e accresciute in breue di numero, speraua, che douessero essere superiori. Perciocche di già, veggendo il Duca tanto potente, haueua dato ordini per nuoue leuate di genti in varie parti, e richiamato in Alessandria, e ne' luoghi all' intorno gran parte dell'esercito. Ma il Duca, e più forse di lui i Francesi, argomentādo da questi storcimēti, e tergiuersationi poca dispositione del Gouernatore, alla restitutione di Vercelli, maggiormente ne diffidauano. E per tanto, non volendo essere pasciuti di speranze vane, ne a spettare, che il Gouernatore auuētato di forze trattasse gli accordi cō vantaggio, e come superiore volesse prescriuere loro le leggi della pace: cupidi oltre a ciò di non ritornare in Francia, senza lasciar memoria in Italia de' fatti loro, instigarono, e fecero animo al Duca desideroso di vendetta, e di risarcirsi della perdita fatta, ad assalire le terre dello Stato di Milano. Alla quale deliberatione fù efficace l'openione di molti, che consentisse ancora l'Ambasciador Francese; dalla cui autorità, i mouimenti dell' armi di quella natione finalmente dipendeuano. E l'openione vniuersale si fondaua non solo sul feruore, e inclinatione di tanti Capitani della sua natione, che gli erano continuamente a' fianchi, perche desse loro licenza d'attaccare le terre del Re, ma lo sdegno ancora, che in lui si scorse, e la mala soddisfattione, che contrasse ne' congressi, che tenne in Alessandria per la compositione: ne i quali parue, che il Gouernatore con troppo fasto seco trattasse. La remissione ancora del Conte Guido costantemente dinegata dal Duca Mantouano, era di non picciolo impedimento alle negotiationi d' Italia. Per tanto il

Il Gouernatore ordina nuoue leuate di genti.

Duca, e i Francesi trattano di assalire le terre dello Stato di Milano.

Duca

Duca risoluto di valersi dell'occasione presente; sotto pretesto, che'l Gouernatore col richiamar delle genti nell'Alessandrino, macchinasse l'espugnatione d'Asti, partì da quella città sull'imbrunir della notte co' Principi Vittorio, e Tomaso; conducendo seco otto in diecemila fanti, e dumila caualli. Guidauano la vanguardia il Mareschiallo, e seco era Monsù di Termes, e sul fare del giorno arriuarono a Felizzano terra grossa del Re, ma aperta, e sfasciata di mura, doue da mille cinquecento Trentini stauano alloggiati: i quali ricusando qualunq; patto di deditione, essédo soprauenuti i Principi Vittorio, e Tomaso col corpo della battaglia, si diede l'assalto, nel quale si combatette ferocemente dall'vna, e dall'altra parte intanto, che gl'assaltitori furono per tre volte ributtati: ma finalmente, non hauendo quei di dètro altro riparo eccetto che delle carra attrauersate alle strade, furono al quarto assalto vinti, e messi a fil di spada, con molti de' terrazzani d'ogni età, e d'ogni sesso, eccettuati alcuni pochi, i quali rimasero prigioni: e la terra con noue bandiere di Trentini, e due de' terrazzani, venne in potere del Duca. Lo stesso giorno fù reso al Conte Guido Refrancor dal presidio di certo Suizzeri, i quali, per esser de' confederati col Duca, furono mandati illesi alle loro case. Ribaldone ancora con alcuni altri luoghi oltre il Danaro impauriti per lo successo di Felizzano s'arresero: Perloche Nizza, Acqui, e Bistagno, con tutta la Langa fino al mare, rimanendo quasi staccate dall'Alessandrino, stauano a pericoli molto graui sottoposti; dubitandosi, che il Duca se ne douesse impadronire, per fine d'impedire, ò difficoltare il trághetto alle genti, che d'oltremare s'aspettauano nello Stato di Milano, e particolarmente a cinquecéto fanti Spagnuoli in questo stesso tempo sbarcati ne' mari di Sauona. Ma il Duca, e i Frácesi, nó si sà per qual cagione, tralasciate queste imprese di maggior conseguéza, s'auuanzarono à Quattordeci: doue erano due cópagnie di Trentini, i quali hauuta facoltà d'vscire có vna cãna in mano, il resero al Duca; e procederono ancora più oltre ad occupar Soleri, e Corniento terre del Contado Alessandrino nó più di sei miglia dalla città distanti. Mandò il Gouernatore, il quale come s'é detto, quiui si trouaua, Lodouico Guasco nõ ancora ben risanato dalle ferite sotto Vercelli riceute có dugéto caualli, per riconoscere, e se fosse possibile sostenere l'impeto de' nemici,

Felizzano assalito, e occupato dal Duca.

Refrancor reso al Cõte Guido.

Ribaldone, preso, con alcuni altri luoghi dello Stato di Milano.

Ludouico Guasco esce d'ordine del Gouernatore d'Alessandria con 200. caual.

nemici, e per fare ancora spalla a i paesani, che nella Città s'andauano ritirando. Il quale auuicinatosi al nemico, dopo alcune leggiere fattioni, venendo assalito da vn grosso di caualleria, fù costretto cedere, e pigliare la carica fin sotto le mura. Perloche rimase la Città piena di molto terrore, e confusione, veggendo il nemico così animosamente auuicinarsi in tanto, che molti del Castellazzo, del Bosco, e di tutto il contorno Alessandrino, non assicurandosi del riparo di quella Città, mandarono le loro donne con gran parte del bagaglio nelle terre de i Genouesi: e gli Alessandrini messisi in arme stauano alla difesa delle mura, aspettando hora per hora di veder comparire il nemico all'assalto. E veramente non ritrouandosi in quella Città più che cinque in sei milla fanti, e qualche compagnia di caualli, ed essendo tanto in essa, quanto in tutto il Contado picciola prouuisione di vettouaglie, e declinando tuttauia per lo malo gouerno la riputatione dell'arme del Re, e con essa l'inclinatione de i popoli vessati da guerra così fastidiosa, era lo Stato di Milano ridotto in pericolo molto grande. Furono per tanto richiamate alla difesa di quella Città tutte le genti nel Monferrato, e per quei contorni alloggiate. Perloche Gio: Geronimo Doria loro capo, hauendo incontanente dato ordine, che tutte si giuntassero in Cuccaro, eccetto quelle, le quali in guardia di alcune piazze del Monferrato douessero rimanere; ed essendouisi esso con due milla cinquecento fanti, e quattrocento caualli condotto, deliberò senz'aspettare il rimanente, che andaua sopragiugnendo, mettersi con celerità in Alessandria. Ma il Duca, e il Mareschiallo, hauuta notitia del partire di lui, tentarono se lor potesse riuscire di coglierlo per la strada, o con tutte le forze assalendolo, interamente disfarlo. Messisi adunque in traccia, intesero, che esso già era passato innanti. Onde, lasciate addietro le fanterie, si spinsero colla caualleria, e sul declinare del giorno l'aggiunsero. Non isbigottì il Doria, quando si vide da lontano assalire, ne si perdette d'animo, ò di consiglio, ma fortificatosi in vn piano vicino alla collina, a cui vn gran fossato alla fronte, e alcuni fossi da i lati facceuano riparo, vi collocò le fanterie in difesa, e lasciò la caualleria di fuora, perche ricenesse l'incontro primiero, e poscia, non potendo sostenerlo, nello stesso piano si ritirasse. Fece

La Città d'Alessandria in molta cõfusione, paura, e in qualche pericolo.

Gio. Geronimo con 2500 fanti, e 400 caualli va in soccorso d'Alessandria

Gio. Geronimo Doria assalito per istrada dal Duca, e dal Mareschialo ha nouamente si difende

se. Fece la caualleria honorata resistenza, ma non potendo contro numero tanto maggiore durare, si ritrasse con buon ordine fra le fanterie: nelle quali, mentre il Duca, e'l Mareschiallo fanno forza di penetrare, vennero tanto fieramente salutati da i moschetti opportunamente scaricati, che tutto che, girando per tutti i lati, si prouassero d'inuestire, e dar loro adosso, non però mai riuscì il disegno: anzi che dopo la morte di molti de gli assalitori, e dopo la prigionia di alcuni, e fra gli altri di Monsù di Sant'Andres de Vins Caualier Prouuenzale, oscurandosi già il giorno, si ritirarono; e il Doria, non volendo aspettar d'esser quiui il giorno seguente da tutte le genti del nemico assalito, partì la stessa notte, e per la collina si ridusse a Lù, e quindi per la strada di San Saluadore in Alessandria; doue fù con molto applauso, e honore dal Gouernatore raccolto. Trouauasi allora il Gouernatore fra la varietà de' pareri de' suoi Capitani molto irresoluto, e confuso volendo alcuni, che colle genti, le quali allora si trouaua, e con quelle, che andauano sopragiugnendo vscisse in campagna, e si facesse incontro al nemico, altri, che si contenesse dentro le mura, e attendesse alla difesa della Città. Confortollo il Doria a trattenersi: dicendogli, che non potendo i Francesi lungamente durare in campagna, ne far progressi contro alcune delle piazze più principali, per esser ben munite, riputaua, che, non potendo lungamente per la falta de' danari trattenersi, presto dileguarebbono, e che però ridotti in breue a poco numero, verrebbono con maggior vantaggio assaliti, e con minor pericolo superati. E perche si dubitaua di Valenza sul Pò, che non era di molto presidio guernita, il Doria, pigliando sopra di se la carica, v'entrò con ottocento in mille caualli in difesa. Il Duca, disperando di far profitto contro la Città, nella quale entrauano, ed erano entrate molte genti, messo fuoco in Felizzano, e ne' luoghi vicini, voltò il campo sopra d'Annone luogo forte guardato da millecinquecento in duemila fanti, ma che nō era di molta poluere, ò di monitione da guerra prouueduto. Vscirono quei di dentro all'incontro; ma vennero dal Termes assai presto rippinti, e fatti ritornar dentro. Messe poscia all'ordine le bōbarde, si venne alla batteria, e quindi all'assalto: il quale, dato felicemente da tre lati, non potendo i difensori per la penuria delle monitioni far molta resistenza,

È prigione vn Caualiere Prouuenzale con alcuni altri, e si cōduce saluo in Alessandria.

Raccolto cō applauso dal Gouernatore il cōsiglia a trattenersi dentro le mura.

Entra con ottocento caualli in difesa di Valenza il Duca di Sauoia abbruggia Soleri, e alcune terre vicine ad Alessandria si mette poscia sotto Annone.

ra tra i due Re accordate, ed esso non haueua perciò fatto nuoue prouuigioni di genti. E per corrieri spediti con molta diligenza in Parigi fece rappresentare le medesime doglianze al Re, accusando i Ministri di lui, che coll'arme, e coll'insegne del Regno assalendo lo Stato di Milano contrauenissero alla buona amistà, e alle conuentioni di pace frà le Maestà loro appuntate. Ma dall'altro lato, veggendo tanti Francesi, e Tedeschi in Piemonte, e dubitando ch'hauessero poste le mire più in alto, sollecitò maggiormente le leuate de i soldati già ordinate, e quasi v'andasse della sicurezza dello Stato di Milano, e della somma delle cose, scrisse in Ispagna, che prontamente il souenissero di danari, chiese ancora a i Principi d'Italia il soccorso da loro douuto per difesa dello Stato medesimo, e al Vicerè di Napoli, che incontanente gl'inuiasse la soldatesca dell'armata ritornata allora dal golfo. Perche nella pace conchiusa si stimaua, che douesse più hauere l'esecutione per le nuoue offese, e risentimenti del Duca, i quali si temeua assai, che nō gli douessero esser dissimulati: quāntunque si sapesse, essere stato dal Re di Francia con diligēza spedito nella corte di Spagna, per farne la scusa, come d'accidenti succeduti contro gl'ordini suoi, e fuori d'ogni espettatione per la troppo ardente, e viuace conditione de' suoi Capitani più alle nouità, che all'vnione delle Maestà loro inclinati: e per lo cōtrario il medesimo Duca, se battuto, e inferiore era stato così poco pieghenole a i partiti della pace, quanto meno pareua verisimile, che diuenuto superiore, douesse consentirui: com'era da credere, che ed egli, e i Capitani abbādonassero così rara occasione dalla congiuntura de' tempi, e da così grā felicità de' successi accompagnata? Ma troppo già eran moltiplicati gli errori, ò nell'imprendere, ò nel proseguire della guerra cōmessi, troppo acerbi frutti s'erano colti dal maneggiar d'armi per li soli puntigli della riputatione impugnate. Il Re con tutta la corte di Spagna, come da i Ministri d'Italia contro'l proprio volere erano stati in questa guerra interessati, così hauēdo per fine più la sicurezza de gli Stati, l'vtilità, e la quiete d'Italia, che l'honestà, e honorevolezza d'vna pace vantaggiosa, per la quale i Ministri d'Italia cōbatteuano, abborriua fuor di modo continuarla. E quel di Francia, non essendo in istato da poter attendere all'imprese d'Italia, e nō volendo perdere l'honore d'hauere vn'altra volta la

Nuoue prouuisioni del Gouernatore

Dubita il Gouernatore di nuoua rottura.

I due Re desiderosi della pace tagliano le occasioni della guerra.

pace accordata, bramaua per tutt'i modi, che s'esequisse, e per tanto, come quegli, accettate le sodisfattioni del genero, haueua inuiato in Italia ordini molto precisi per l'esecutione delle cose conuenute, così questi sulle querele del Gouernatore, hauendo mandato vn messaggiero in Italia, perche in nome suo riprendesse acremente i Signori, e Capitani Francesi delle nouità commesse, e sotto grauissime pene loro intimasse, che dal proseguirle desistessero; rimase per tanto l'Italia libera dalle molestie, e acerbità della guerra passata, e dalla tema, e spauento della futura, la quale più crudele della prima, e più sanguinosa le soprastaua. Onde il Duca, veggendosi dall'vna parte, come abbandonato da i Vinitiani, e i due Re concordi in voler, ch'egli cedesse, e dall'altra le sue cose condotte in tale stato, che cõ sodisfattione poteua comporle, cesse finalmente, e cõsentì a quãto in Francia, e in Ispagna s'era stabilito; tanto più, quanto che dal Re di Francia, e della restitutione di Vercelli, e della sicurezza, e difesa dello stato veniua pienamente assicurato. Così dunque in esecutione della pace da' due Re dettata si formarono a' noue d'Ottobre in Pauia, doue il Gouernatore s'era trasferito, gl'infrascritti capitoli tra esso Gouernatore, e l'Ambasciador Francese con l'assistenza, e interuento del Cardinale.

Duca di Sauoia cede, e s'acqueta alla volontà de i due Re.

Capitoli stipolati in Pauia per gl'affari del Piemonte

Il Duca per tutto il presente mese d'Ottobre disarmarebbe in tutto conforme nella pace d'Asti: del quale disarmamẽto esso Ambasciadore prometteua, che il Gouernatore sarebbe dal Re certificato. Restituirebbe tutte le piazze appartenenti al Duca di Mantoua, alla Chiesa, all'Imperio, e qualunque altra persona particolare. Fatta questa restitutione, e disarmatosi, il Gouernatore in nome del Re, per corrispondere al desiderio del Re di Francia, restituirebbe immediatamente tutto l'occupato durante la guerra. Sarebbe a i prigionieri dell'vna, e dell'altra parte data libertà incontanente, che il Duca hauesse restituito. Ciò adempiuto, il Gouernatore disporrebbe dell'esercito conforme al capitolato d'Asti. Con tal conuentione fù imposto fine alla guerra di Lombardia, e del Piemonte. E l Duca posò finalmente l'arme, più per venirgli meno l'occasione, che il desiderio, ò la satietà del maneggiarle. Da canto de i Vinitiani non passarono ne anco le cose senza romori. Si trouauano sciolti dal timore dell'armata Spagnuola, vscita per comandamento del

Nuoui romori contro Vinitiani do-

Re dal

Re dal Golfo, e nel mare Tirreno ritirata: vedeuano la debolezza del consiglio, e dell'arme Spagnuole in Lombardia, quelle del Duca per lo gagliardo rinforzo venutogli di Francia, e di Germania superiori: dalla dissimulatione della corte di Spagna, e da gl'insulti sofferti nell'Alessandrino argomentauano la mẽte del Re, e di quella corte stracca di proseguir le guerre in Italia, e bramosa di conchiuder per qualunque modo la pace. Entrati per tanto in confidenza, che sarebbe con essoloro vsato del medesimo rispetto, e della medesima dissimulatione, vollono non ostante le paci già accordate, perseuerare nell'assedio, ed oppugnatione di Gradisca: la quale ridotta alle strette, e interminidi breuissima vita, vedeuano, che non poteua più lungamẽte sostenersi. A dognimodo, ò sia per la riputatione dell'armi loro ò sia per la brama di quel acquisto, non poteuano soffrire, di vscir colle man vuote della presente guerra tanto dispendiosa, tanto sudata, e trauagliata. E non era dubbio, che ottenuto l'intento, nõ si vedessero le cose di nuouo in grandissimo scõpiglio, per la difficoltà di trar loro dalle mani l'acquistato. Ma il consiglio non riuscì punto felice. Perciocche l'Arciduca Leopoldo, il quale a i confini del Friuli nella condotta di quella guerra attentamente veggiaua, e l'Ambasciator Spagnuolo in Vinetia Residente, cognoscendo l'impossibilità del soccorso, ne potẽdo in altra maniera prouuedere alla conseruatione di quella piazza, scrissero al Gouernatore di Milano del pericolo, che si correua di perderla, se per vltimo rimedio della deditione immiñete i confini della Repubblica da canto suo nõ trauagliasse. I successi non riuscirono punto diuersi dalla prouuisione. Perche hauendo il Gouernatore fatto passare ne' Cõtadi di Bergamo, e di Crema molte delle genti in que' confini alloggiate, occuparono a' Vinitiani il Castello di Fara, e andati poscia a Romano tuttoche ne veniissero ributtate, scorsero nondimeno per le vicine ville, saccheggiando, e leuandone grosse prede, con danni a i popoli di quel cõtorno eccessiui, attesoche i Vinitiani si trouauano da quella parte poco men ch'affatto sprouueduti. Onde anfiosi de i più graui accidenti, quando quel mouimento andasse crescendo, chiamarono in Colleggio l'Ambasciador Spagnuolo. Era questi D. Alfonso dalla Cueua Marchese di Belmar, che fù poscia ad instanza del Re creato Cardinale, il quale, essendo sẽpre stato

può la pace accordata.

Vinitiani non ostãte la pace continuano di stringer Gradisca.

Gouernatore di Milano assalisce i cõfini de' Vinitiani per diuertirli dall'oppugnatione di Gradisca.

Ambasciador Spagnuolo chiamato in Collegio per acquettare i romori.

Qualità dell'Ambasciador

Spagnuolo residente in Venetia.

stato in Venetia attentissimo a' successi delle cose, haueua con gli auuisi, e opportune instruttioni date a Napoli, a Milano, e in Germania giouato molto al buono indirizzo de gli affari di quella guerra in fauore del Re, e dell'Arciduca, e nociuto per lo contrario a quei de' Vinitiani, da' quali essendo per questo rispetto di mal occhio veduto, e quasi esploratore troppo acuto delle loro intentioni, ed operationi abborrito, non haueua per molti mesi addietro, ne priuatamente, ne pubblicamente negotiato con alcuno. Entrato con questa occasione in Colleggio, dopo molte querimonie, e vicendeuoli altercationi del Doge per l'armata di mare penetrata hostilmente nel golfo, e per li freschi assalti della Regia soldatesca di Milano: e dell'Ambasciadore per la guerra mossa alla Casa d'Austria, per li continui aiuti, e fomenti somministrati alle guerre del Piemonte, e per lo continuato assedio, e oppugnatione di Gradisca contro i patti della pace accordata, e già da loro accettata: hebbono finalmente i Vinitiani per buon partito, di contentarsi, che promettendo l'Ambasciadore di far cessare le hostilità verso il Milanese, lascierebbono introdurre giorno per giorno tanto di vettouaglie in Gradisca, quanto bastasse per lo cottidiano smaltimento: e l'accordo durasse infino a tanto, che la pace fosse messa ad esecutione. Alla quale esecutione, tutto che, essendosi per l'vna, e l'altra parte con reciproca soddisfattione venuto, rimanessero le cose di terra acquettate, non però rimasono i Vinitiani liberi da' nuoui insulti di verso il mare contro loro rinouellati. Imperciocche, partita l'armata Spagnuola dal golfo, cominciarono i Vinitiani ad attaccarla co' Ragusei, e per vendetta, e risentimento del ricetto dato ne' loro porti all'armata Spagnuola, ordinarono alla loro armata, che danneggiassero i sudditi, e terre a quella Repubblica sottoposte. Hebbono i Ragusei ricorso al Vicerè di Napoli, al quale la difesa, e protettione di quella Repubblica, che viue sotto la Protettione del Re di Spagna, viene incaricata. Ne fù vano il ricorso, ne il Vicerè tardo a muouersi in loro difesa. Perciocche, ò che i danni, e le querimonie de' Ragusei a maggior sdegno il comouessino, ò che l'odio già conceputo per gli storcimenti della Repubblica Vinitiana alla esecutione della pace in lui si ridestasse, non tralasciò l'occasione di trauagliare vn'altra volta quella Repub-

Accordi fra' Vinitiani, e l'Ambasciador Spagnolo per sopire i tumulti rinascenti.

Vinitiani trauagliati ancora nel golfo dopo la pace accordata, ed esequita.

blica,

blica, la quale con odio così veemente perseguitaua. Onde, posciache non potè hauere in questo nuouo tentatiuo le Galee apparecchiate, inuiò nell'Adriatico il Riuera con diciotto fra Pattache, e Galeoni instruttissimi al solito di soldati, e d'ogni bellico armamento. Il quale giunto a quindici di Nouembre sopra Raguggia, vide da lontano l'armata Vinitiana condotta dal Veniero: la quale vscita dal porto di Santa Croce mezo miglio vicino a Raguggia veniua per assalirlo. Costaua di diecinoue galeoni, sei galeazze, trentadue galee sottili, e quindici altre barche grosse Albanesi, che in tutto faceuano la somma di settãtadue legni. Armata inuero, e per la grãdezza de' Vascelli, e per la copia delle artiglierie vantaggiosa, e superiore assai a quella del Riuera: ma così pouera di genti, che la soldatesca nõ arriuaua a doimillatrecento fanti, e la marinaresca compresoui le chiurme riusciuano inferiori al bisogno. Era quel giorno il mare placidissimo, e l'aria molto quieta, onde non potendo i galeoni del Vicerè muouersi, e procedendo l'armata Vinitiana lentamente, e quasi zoppicando, pur alla fine sul cader del Sole poco inanzi, che a due tiri di bombarde s'annicinarono. Quini annottandosi stettero gli vni, e gli altri saldi, e senza mouimento. Tre hore innanzi giorno la Vinitiana formata vna mezza luna cominciò quantunque da lontano a sparare l'artiglieria più grossa con fine, se non d'offendere, almeno di spauentare il nemico, e tenerlo da se lontano. Cagionò quella furia d'artiglierie sparate così da lontano, ed a tentone effetto diuerso dal pensiero del capitan Vinitiano; perche riputandola lo Spagnuolo vna brauata in credenza del nemico, che abborrisse ridursi alle strette, n'entrò in confidenza maggiore; onde collocata la speranza della vittoria nell'abordarsi, procurò leuato che fù il Sole di farlo. Ma riuscendogli per la scarsità del vento il proposito vano, gli conuenne temporeggiare fin' a mezo giorno, nel qual punto rinfrescando, e poscia crescendo il vento, inuestì con molto ardire l'armata nemica. Fra la quale egli colla sua Capitana, che era grande assai di corpo, munitissima d'artiglierie, e di moschettieri, e agilissima al velegiare, hauendo per più di vna volta passato, e ripassato, e hauendoui colle bombarde opportunamente scaricate cagionato molto danno, e colle moschettate vccisi molti de' nemici, messe ne gli animi de' Vinitiani gran

Vicerè di Napoli in uia nell' Adriatico alquanti galeoni in difesa de' Ragusei.

Numero de' vascelli Veneti, che s'oppongono a quei del Vicerè inuiati nel golfo.

Conflitto dell'armate del Vicerè, e della Repubblica.

gran terrore in tanto, che gittatisi per li banchi, e dietro a' paueſi, e alcri ripari naſcondendoſi, ò ne' luoghi più ſicuri del vaſcello ritirandoſi abbandonaron quaſi la difeſa, e intenti alla ſalute priuata a procurar di ſaluarla dalla morte imminente ſi riuolſero. Diſcorreua animoſamente fra loro il General Veniero, il quale ſi dimoſtrò in quella attione ancora molto intrepido, e coſtante; quali ſgridando, quali minacciando, e quali percuotendo, affinche, rippigliate l'arme, e l'ardire, vigoroſamente combatteſſero. Ma così poco era il riſpetto della diſciplina militare, così grande il terrore, tanta la coſternatione de gli animi, che l'autorità, i prieghi, e i comandamenti del loro Generale ne rimaſone ſopraffatti. Crebbe finalmente il vento in buraſca impetuoſa, ſul cominciare della quale il Veniero dubitando, che le galee ſottili non poteſſero reggere, fatta paſſare la ſoldateſca sù le galeazze, ordinò alle galee ſottili, che ſi ritiraſſero, e poſcia sforzatoſi indarno di perſuadere i Capitani delle galeazze, che mentre erano raddoppiati i difenſori, i nemici galeoni inueſtiſſero, eſſo ſalitoſi ſul galeon Balbi, vi fece l'vltima proua del ſuo, e del valor de' ſuoi. Ma non corriſpondendo ne anco queſti all'ardore, e animoſità di lui, ne regnando quiui minore la viltà de gli animi, e il timore di perdere la vita, non fù la preſenza, ne l'autorità ſua di maggior ſolleuamento, che altroue ſtata ſi foſſe. Finalmente l'imbrunir dell'aria, il gonfiare del mare, e il ſoffiare del vento impetuoſo diuiſe la pugna. Ritiranroſi i legni Vinitiani ſenz'ordine, e ſenza comandamento di alcuno in varie parti dell'Albania, e della Schiauonia, ſparſi chi quà, e chi là, e laceri non meno dalle palle delle bombarde nemiche, che dalle onde del mare fracaſſate. Due delle galee ſottili in alto mare con tutte le genti affogarono, tre altre inueſtendo il lito ſalue però le perſone andarono a male. E i galeoni del Vicerè, veduta la partenza dell'armata nemica, e rimaſi perciò liberi padroni del mare, tralaſciato di ſeguitarla, andarono a Manfredonia nella Puglia, e quindi a Brindiſi con perdita di ſolo dieci cõbattenti, eſſendone da trent'altri rimaſi nella battaglia feriti: nel rimanente dalle bombarde Vinitiane nõ poco tormentati: che fù forſi cagione, che non tenendo dietro a' nemici, non diueniſſero intieri padroni di tutta quaſi l'armata. Affliſſe non mediocramente la Repubblica il ſucceſſo di queſta batta-

Valore del Veniero, e viltà delle genti Venete nel conflitto nauale.

Legni Vinitiani ſi ritirano mal tratta ti dalla pugna.

Scapito della po-

battaglia, nella quale i suoi hauendo così malamẽte corrisposto alla disciplina marinaresca, e all'antica gloria de' maggiori, vẽne con la perdita della riputatione dell'armi terrestri, a diminuire, e quasi a cadere da quella opinione, che nella marittima pur ancora riteneua presso tutte le nationi, per la fama di quel tãto, e sì famoso arsenale, ricchissimo d'arme, e di monitioni, fornitissimo di galee, e di galeazze, e abbondantissimo d'ogni apparato annale: e fece vedere non l'arme, e i prouuedimenti, ma gli huomini esser coloro, i quali fanno le guerre, e acquistano le vittorie. Crucciata per tanto nell'intrinseco, e sdegnata contro i Capitani, e Vficiali moltissimi di loro rimosse da' carichi, che teneuano, e molti de' Souracomiti più colpeuoli di viltà fece carcerare, e particolarmente i Capitani delle galeazze, perche, sprezzati i comãdamẽti del Generale, nõ hauessero mai hauuto ardimento d'inuestire i vascelli nemici. E al Veniero, bẽche per hauer in quella occasione dimostrato grand'animo, e valore, fosse essaltato alla dignità di Procurator di San Marco, dignità in quella Repubblica eminentissima, e prossima al Dogato: diede nondimeno per allora successore, atteso la poca autorità, che riteneua co' suoi Capitani, e atteselemaniere di lui più proportionate a pratico, ed esperimentato marinaro, e ardito Capitano, che conuenienti a cauto, e saggio condottiere d'vna armata della Repubblica Vinitiana i sentimenti intrinsechi della quale erano, che in maniera alcuno, ne etiandio con euidente speranza della vittoria fosse messa al pericolo, ò condotta al cimento della battaglia: si come per gli esempi passati s'era fatto manifesto. Ma dall'altro lato dubitando di peggio, ed essendole giunti dalle parti d'Olanda, e d'Inghilterra altre naui, e vascelli da guerra con tremilla fanti Olandesi condotti a spese della Repubblica dal Conte Leuestain; perciò formato vn corpo d'armata maggiore, nel quale si contauano quaranta galee sottili, trentaquattro galeoni, sei galeazze, e altri vascelli minori, e fattani salire la soldatesca venuta d'Olanda, e quella ch'era stata leuata di sotto Gradisca, e risornitala abbondantemente di chiurme, la mandò fuora delle lagune sotto'l comãdamẽto di Pietro Barbarico Procurator di S. Marco, eletto in quest'occasione Capitã Generale del mare. Nõ fù veduta a' dì nostri armata della Repubblica simil' a questa sì potente, e così ben

prouue-

cenza Vinitiana nelle cose di mare.

Punisce la Repubblica quei, che nel cõflitto vilmente si passarono. Il General Veniero come premiato, e honorato dalla Repubblica.

Nuoua, e più poderosa armata de' Vinitiani naui gano il golfo.

prouueduta di combattenti, i quali nondimeno, essendo per la maggior parte di nationi forestiere, diedero più di timore, che di confidéza a quella Republica cauta per natura nelle sue attioni, e diffidente oltremodo delle forze straniere, doue non siano con giusta proportione dalle naturali accompagnate. Non confidando pertanto all'arbitrio loro così gran corpo d'armata, ma stando in molta ansietà, che per qualche improuiso accidente di subita seditione, e amutinamento de' soldati, ò d'occulte intelligenze de' Capitani non corresse l'armata a manifesto pericolo di perdersi; con nouo, e non più sentito consiglio prouuide, che tra' soldati non fossero, ne poluere, ne palle distribuite. Così corse quell'armata l'Adriatico più per pompa, e ostentatione della Veneta Potenza, e per riconoscimento di quell'Impero marittimo, che contro' nemici molto inferiori mal potè ritenere, che per necessità alcuna di bisogno presente: essendosi già i Galeoni del Vicerè per ordine del Re nel mar Tirreno ritirati. Parue nondimeno, che la Repubblica sentisse da vicino, e nella stessa Città di Vinetia quella burasca, della quale, che sopra l'armata hauesse a scaricarsi, tanto haueua dubitato. Perche, essendo ancora rimasone nella Città qualche numero di soldati forastieri, hebbe il Senato, ò notitia, ò sospittione, che machinasser' occultamente d'abbruggiare l'arsenale, di saccheggiare la zecca, le douane, e 'l pubblico tesoro, e di procedere ancora più oltre, se 'l disegno fosse loro felicemente riuscito. Capo anzi autore di così gran congiura fù lo stesso Duca d'Ossunna di uolgato; il quale, hauendo in Napoli raccolto a' suoi stipendi molti soldati di varie nationi, ma la maggior parte Francesi, corrottigli poscia con danari, e caricatigli di grandissime promissioni, gli hauesse pochi per volta inuiati a Vinetia; doue dalla Repubblica per la gran penuria della soldatesca cupidamente raccolti, erano stati a gli stipendi suoi ritenuti. Tale fù la fama di questo maneggio pubblicamente diuolgata; perche, come che gli atti pubblici della causa fossero dal Senato con molta segretezza soppressi, ne se tu ne leui il supplicio di molti, apparisse vn minimo indicio di tanta cospiratione prima, ò vestigio dopo l'esecutione contro alcuni di quei sciagurati, anzi molte circostanze, se non alla verità almeno alla probabilità, e alla possibilità delle cose publicate repugnassero, non mancarono di

Cautela insolita de' Vinitiani vsata per sicurezza della nuoua armata.

Congiura scoperta in Venetia.

Vicerè di Napoli stimato autore della congiura.

Fatto della congiura di Vinetia impenetrabile.

molti

molti i quali in contrario con viue ragioni discorrendo, il tutto di vanità conuincessero. Fù ancora osseruato, che la Repubblica solita per ogni leggieri nouità esagerare nelle Corti de' Principi contro l'nome Spagnuolo, e metter i Ministri di quel Re in concetto d'occupatori violenti, e insidiosi dell'altrui, in questa così grãde occasione d'esclamare, se ne stesse muta, e cõ merauiglioso silẽtio se la passasse nõ solo verso i Principi amici, a quali ne anco vn minimo motto ne fece, ma anco verso i loro Ambasciadori presso di se residenti; eccetto in quanto, non potendo dissimulare con questi vltimi, che ad accidente così strano si trouarono presenti, significò loro qualche cosetta, ma con parole molti generali da' cenni molto ambigui accompagnate. Allo stesso Ambasciador Spagnuolo reputato all'hora per costantissima fama complice del trattato, essendo'l giorno seguente entrato con fronte molto aperta in Collegio, per chiedere apparentemente prouuisione straordinaria alla sigorta della sua persona contro gl'insulti popolari, ma in fatti per fare con quella publica dimostratione di confidanza manifesta al mondo l'innocenza della sua mente, non fù ne anco apperto bocca sù questo fatto. E pure è cosa certa, che la ragion delle genti difficilmente l'haurebbe difeso da qualunque rigorosa dimostratione etiandio contro la propria persona, quando qualche cosa, ò di certo, ò d'ambiguo contro di lui si fosse manifestato. Comunque la cosa andasse, si videro per la Città molti forastieri, e particolarmente tutti i soldati Francesi con terrore grandissimo, e vniuersale alle carceri pubbliche condotti, e non molto dopo alquanti di essi per li piedi pubblicamente impiccati, e molti nel mare sommersi, e affogati. E sull'armata di mare, mentre nell'Isola di Corsola dimoraua, al subito arriuo d'vna feluca spedita da Vinetia; fù d'ordine del General Barbarigo inuolto in vn sacco, e sommerso nel mare vn certo Giacomo Pier di natiõ Francese, e di professione corsaro, il cui nome salito in qualche riputatione, era prima stato dal Duca d'Ossunna trattenuto per seruigio dell'armata, e poscia passato senza licenza a gli soldi de' Vinitiani, venne con honori grandi, e con vantaggiati stippendi trattenuto. Poco di uerso fine hebbe il Capitan Pettardiers compagno di lui, il quale strozzato prima, fù poscia per vn piede all'antenna impiccato. Di costoro hebbe il Duca d'Ossunna

Esecutione in Vinetia contro i sospetti, ò incolpati della congiura.

Esecutione nell'armata contro alcuni stimati cõplici della congiura.

di sgustato per tanta durezza del Duca di Mantoua. Perciò, hauendo l'vno, e l'altro Re fatto conoscere al Duca di Mantoua inuoui inconuenienti, che ne succederebbono, e fattogli instanza et iandio con Ambasciadori del perdono del Conte Guido; esso Duca preferendo allo sdegno, e alla vendetta priuata la quiete, e il beneficio pubblico, e mosso ancora dall'autorità ed esempio d'essi Re, i quali, com' anche i padri d'ogn' vn di loro, Principi di tanta Potenza, e Grandezza nelle paci da loro accordate haueuano perdonato a i sudditi delitti maggiori; risoluè finalmente perdonargli, e restituirgli i beni, e dignità di prima. Con che rimase imposto alle guerre del Piemonte, e del Monferrato il douuto, e desiderato fine; il quale haurebbe senza dubbio riposto l'Italia nell'anticostato di pace (perche non era cosa dalla Corte di Spagna più di questa desiderata) se per nuoui, e non pensati accidenti i Ministri d'Italia, non l'hauessero in nuoue guerre contro il genio, e volontà di lei implicata.

SOMMARIO.

CONtiene questo settimo Libro la conditione delle cose d'Italia, dopo d'acquetate con la pace le guerre del Piemonte. Le morti di due Papi, dell'Imperadore, e del Re di Spagna. Le sollenationi della Valtellina. E le cagioni, che quindi nacquero di nuoui romori in Italia, e di nuoue gelosie, e leghe di molti Principi contro la Corona di Spagna. Il deposito de' forti della Valtellina fatto in mano del Pontefice. L'andata del Principe d'Inghilterra nella Corte di Spagna. La morte del Principe d'Vrbino, e la Vicina caduità di quello Stato. E per vltimo i semi di nuoue turbolenze nate fra Genouesi, e'l Duca di Sauoia, per la compra del Feudo di Zuccarello da loro fatta con poca soddisfattione del Duca. Toccansi ancora di passaggio alcuni accidenti di guerre occorsi in Germania, in Fiandra, e nelle Indie, tanto Orientali, quanto Occidentali alla Corona di Spagna sottoposte.

***

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO SETTIMO.

LA pace data all'Italia dal consentimento tanto vnanime delle due Corone, e da' Viniriani con tanti artifici procurata, stimauasi per comune opinione di soda, e longa durata; e che però douessero le cose di questa Prouincia da tante, e sì varie perturbationi agitate felicemente riposare. Percioche, scorgendosi, che le due Corone da' successi delle andate occorrenze ammaestrate, cominciauano a restar capaci del pregiuditio, e depressione, che all'Autorità loro recauano i fomenti dati dall'vna a ribelli, ò nemici dell'altra; e che però vnite entrambe in buona fede, darebbono le leggi a tutti, e costrignerebbono con molta facilità i Potentati minori a riuerire, e dependere dalla loro Autorità, pareuano col nodo della propria vtilità, e interessi in maniera annuinte, che poco, ò nulla si potesse di scioglimento, ò di nouatura fra di loro per questo conto dubitare. Onde, quantunque il Ducà di Sauoia si giudicasse non in tutto soddisfatto della pace, a ogni modo, tolto gli l'appoggio della Francia, e'l fomento de' Viniriani, non era punto da temere delle sue male soddisfattioni: massimamente, perche la conclusione di essa pace fatta da' Viniriani senza l'interuenimento, e participatione sua, hauendogli fatto toccar con mano, che quella Repubblica s'era mossa ad assistergli più per li priuati, che per gl'interessi della causa comune, gli haueua ancora tolta da' fondamenti la speranza, che ne' loro aiuti collocar per l'auuenire a suoi pensieri potesse. E s'egli vnito a lei, e sostenuto da' Francesi altro finalmente nò haueua

Opinione buona della pace accordata.

Duca di Sauoia, perche nò si poteua dubitare, che rompesse la pace.

D Pietro di Toledo rimosso dal Gouerno di Milano.

neua da tante guerre, da tanti trauagli, e pericoli conseguito, che lo sfogamento de gli sdegni, e certa soddisfattione d'hauere il primiero fra i Potentati Italiani alzato la fronte, e stato a petto all'armi Spagnuole, stimate per l'addietro all'Italia formidabili, e a chi le prouocasse mortali, e rouinose, che poteua egli mouendosi senz'essi, ò sperare, ò pretendere? E nondimeno studioso il Re di Spagna, che le male soddisfattioni del Duca nuoue perturbationi all'Italia non cagionasseró, e dubitando, che la poca conformità d'humori frà esso, e i Ministri suoi d'Italia potesse essere nuoua esca a' nuoui incendij, chiamato a se D. Pietro di Toledo, gli sostituì nel Gouerno di Milano D. Gomez Aluarez di Figueroa, e di Gordoua Duca di Feria, Signore di più benigno, e più temperato ingegno, ne per inclinatione punto auuerso (come s'era dimostrato D. Pietro) alle cose del Duca. E come il Re facesse qualche dimostrationi, di quato gli fossero spiacciuti i portamenti di D. Pietro, così al nuouo Gouernatore, oltre alla pace d'Italia, e alla buona vicinanza co' Potentati di essa, che gli venne molto precisamente incaricata, fù ancora ingiusto, che con buò termini, e cò vffici amoreuoli si studiasse di raddolcire, e per quanto gli fosse possibile, di acquistare l'animo del Duca, per li passati accidenti grandemente alienato. Ne di ciò contento, rimosse per gl'istessi rispetti dal Gouerno d'Alessandria Roderico Orosco Marchese di Mortara: e poco mancò, che lo stesso D. Gio. Vines non auuenisse, per essere amendue stimati amici di nouità, e nemicissimi del Duca: e per esser questi alla Repubblica di Genoua poco accetto. Ma la longa esperienza, ch'egli teneua de gl'affari d'Italia, nell'amministratione de i quali hauendo longamente versato, era Ministro il più antico, e di qualunque altro il più esercitato: e il non hauer esso occasione d'ingerirsi direttamente ne gli affari del Duca, il ritennero per allora nel solito vfficio, e nella cura primiera. Fù ancora nella stessa maniera procurata la soddisfattione de i Vinitiani (tanto era il desiderio di non sentir romori, ò perturbationi in Italia.) Perciocche il Marchese di Belmar Ambasciador Ordinario in Vinetia fù sulle male soddisfattioni, e instanze grandi di quella Repubblica rimosso da quel carico, e come stromento poco opportuno alla conseruatione dell'amistà, e buona corrispondenza, fù dalla Residenza di Vinetia inuiato Ambasciador

Duca di Feria sostituito a D. Pietro nel Gouerno di Milano.

Ordini dati al nuouo Gouernatore di portarsi bene co i Principi Italiani, e di guadagnare l'animo del Duca.

Roderico Orosco Gouernatore d'Alessandria rimosso dal suo Gouerno.

D. Giouani Viues perche trattenuto nell'Ambasceria.

Re di Spagna procura di tener i Vinitiani soddisfatti.

Ambasciador Spa-

sciador Residente in Fiandra a quegli Arciduchi. Furono ancora dati ordini molto precisi al Vicerè di Napoli per la restitutione delle maone, e delle merci tolte loro nel golfo. E non molto dopo, facendone ancora molta instanza i Napolitani, fù mãdato succedere allo stesso d'Osſuna nemico a quella Repubblica infestissimo. Ed essendo nata certa differẽza fra' Ministri di Milano, e quei della Repubblica, per occasione del transito ordinario della soldatesca, che, passando dal Milanese nel Cremonese, tocca in certa parte di territorio controuerſo, volle il Re, cedendo al rigore, che il negotio fosse con soddisfattione della Repubblica terminato. E'l Feria nuouo Gouernatore studiosissimo della pace, e di troncare dalle radici le occasioni di nuoue rotture fra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua, diede primieramente orecchi a quel di Mantoua, il quale impatiente di star di continuo alle molestie del Duca di Sauoia sottoposto, e ardente insieme nel desierio della vendetta, per li danni, e ingiurie sofferte, si sforzaua dare a quel di Sauoia vn vicino di se più potente. Onde venuto in Pauia, e abboccatosi col nuouo Gouernatore, offeriua di cedere il Monferrato al Re, con riceuer in contracambio vn'altro Stato al Monferrato equiualente. Pratica, la quale non puotè hauer effetto, sì per la disuguaglianza, e incommodità de' partiti, sì per esser di consequenza odiosa, e mal sentita, non solo dal Duca di Sauoia, ma da' Vinitiani, e da' Francesi: e la quale haurebbe perciò, in vece di estinguerne le cagioni, dato materia a nuoue gelosie, e mouimenti: onde venendo tralasciata, si messe mano ad altra più soaue negotiatione, di comporre le differenze del Monferrato in maniera, che l'vno, e l'altro Duca contenti della compositione, acquettassero gli humori, e rimanesse per sempre saldata quella piaga, la quale tanta commotione nel pacifico stato d'Italia era ancora per partorire. Ma riuscì vano l'vfficio, per la troppo gran discrepanza delle pretensioni dell'vno, e dell'altro Principe: onde tutroche il Feria in Pauia ne trattasse col Duca di Mantoua prima, e poscia col Principe Filiberto di Sauoia, venuto da questi tempi dalla Sicilia in Piemonte, rimase adogni modo il tutto imperfetto, e inconcluso. Ma rare volte si conseguiscono quei fini, i quali con i studi maggiori si procurano. Quelli tanti desiderij di pace, e della soddisfattione de' Principi Italiani tan-

gnuolo in Vinetia rimandato all'Ambascieria di Fiandra.

Ordini del Re per la restitutione delle maone.

Duca di Osſuna leuato da Napoli.

Differẽze de' confini in soddisfattione de' Vinitiani terminate.

Duca di Mantoua tratta di permutare il Monferrato cõ qualche altro Stato del Re.

Perchè la permuta nõ succedesse Duca di Feria procura di cõporre le differenze fra Sauoia e Mãtoua.

Perche gli Spagnoli col dimostrarsi tãto desiderosi di pace nõ cõseguiscono il fin di ottenerla.

to liberalmente dal Re, e da i Ministri Spagnuoli dimostrati in questo tempo, nel quale le loro arme da gl'accidenti ancora freschi rintuzzate, pareuano diminuite assai di riputatione, produceuano effetti in tutto contrari a' fini, e intentioni loro. Perciocche e'l Duca, e i Vinitiani comprendendo quindi, che quella corte dopo la resistenza animosamente, e costantemente fatta all'autorità de gli ordini, e dell'arme di lei, rimetteua molto dell'altezza dell'antiche pretensioni, maggiormente n'insuperbiuano: e parendosi assicurati della Regia volontà, deponeuano, col timore d'essere di nuouo infestati, molto del rispetto all'autorità, e potenza di quella Corona. E però ritirandosi da quel, che dal Re vedeuano intensamente desiderato, pensauano, col dimostrarsi apparecchiati a nuoui cimenti, di far stare a segno le deliberationi di quella Corte, e di condurle douunque lor fosse piacciuto; quasi per acquettarli stesse il Re pronto a cedere qualunque punto, e non douesse rifiutar qualunque conditione di temperamento alle pretensioni loro fauoreuole. E tanto hebbe forza questo concetto, che a i Vinitiani, ò sie in risentimēto delle ingiurie, e danni riceuuti, ò sie per li nuoui sospetti cagionati loro dalle molte monitioni da guerra dal Duca di Osunna in Manfredonia, porto della Puglia nell'Adriatico, adunate die l'animo di procurare, che quella Città (sì come da gagliardi riscontri che se n'hebbono, si cōpresè) fosse dall'armata del Turco, entrata ostilmente nello stesso mare, saccheggiata, e le monitioni parte tolte, parte dissipate. Ne gli altri Principi d'Italia, dalla grande autorità Spagnuola, per tanto tempo addietro ingombrati, di mala voglia vedeuano questi portamenti; riputando, che quanto più rimanesse sbattuta, tanto essi maggiormente verrebbono da' Ministri di quella Corona honesteggiati, ò per lo meno con fasto, e alteriggia minori trattati: onde tutto che con separati consigli perseuerassero in apparenza nel solito rispetto, e ossequio; godeuano a dogni modo intrinsecamente vedere a spese altrui la propria conditione sollenarsi. Ma molto più inalzarono di fasto, e di pretensioni i Francesi: i quali, per hauer due volte coll'arme fomētati, e poscia coll'autorità composti i monimenti Italiani, si paruono saliti nella possessione assoluta dell'arbitrio delle cose d'Italia, dal quale per tanti anni addietro erano stati esclusi. Per tanto, quantunque con molta puntualità

Dispositione de' Principi minori d'Italia verso la Corona di Spagna

I Francesi studiano di mantenersi in Italia in riputatione

osserua-

osseruassero l'amistà, e buona corrispõdẽza colla Corona di Spagna, e sfugissero le occasioni di venir seco a rotture; adognimodo studiosi, non meno che gli Spagnuoli di conseruare, e d'accrescere le amicitie, e clientele co i Principi Italiani, per conseruare, e accrescere in Italia l'autorità acquistata, si sforzauano tenere il più, che fosse possibile, vniti, anzi di tirare a se, e separare totalmente dalla Corona di Spagna e il Duca, il quale era stato il ponte, e la porta all'armè, e all'autorità loro, per entrar in Italia, e i Vinitiani, i quali erano potenti ssimo stromento per conservarla. Col mezo de i quali Potentati, e dell'autorità, che pur nella Corte Romana ritenenano, sperauano, che riuscirebbe girar le cose a modo loro, e far in mezo all' Italia, doue non possẽggono stati, gagliardo cõtrappeso all'autorità Spagnuola, che tanti ve ne possiede. A questi fini quel Re si compiacque di consentire in moglie al Principe di Piemõte la maggiore delle due sorelle, che gli restauano da marito, ed elesse il Cardinal di Sauoia, andato a far residenza in Roma, Protettore del Regno, assignandogli redditi, e benefici Ecclesiastici, e voltãdo verso l'istesso tutta l'autorità, e fauore della corona: acciocche potesse nella Corte Romana con non minor splendore, che dignità, e autorità trattenersi. Attioni, le quali gli animi de i Ministri, e della corte Spagnuola non poco ombrarono; quasi quel Re con queste così strette congiuntioni, e fauori così grandi aspirasse a gettar in Italia fondamenti maggiori alle proprie cose, con fine sopra le loro di auuanzarle. Ingrandiuano ancora le pretensioni de i Francesi, e de gl'Italiani gl'accidenti, e le congiunture de i tẽpi. Perciocche, essendo l'anno mille seicẽto vent' vno spirata la tregua trà il Re di Spagna, e gli Olandesi fin l' anno mille seicento none contratta; haueua il Re, con pensiero di sottometterli all'vbbidienza antica, rotto loro la guerra. E nella Germania le cose dell' Imperio, e della Casa d' Austria veniuano da gagliardi trauagli assalite, per le guerre, e turbolenze grauissime di quella Prouincia nate da i Boemi: i quali ribellati dall' Arciduca Ferdinando, eletto poch'anni innanti in loro Re, erano proceduti a nuoua Elettione in persona del Pallatino, vno de' sette Elettori dell' Imperio. E per tanto l' Arciduca Ferdinando succesSo l'anno mille seicento diecenoue a Matthias nella Corona Imperiale, dicchiarati i Boemi, e'l Pallatino ribelli, e sottoposti al bando

Re di Frãcia sposa al Duca di Sauoia vna Sorella.

Elegge il Cardinale di Sauoia Protettore in Roma del la Frãcia.

Re di Spagna rinuoua la guerra contro gli Olandesi.

Nuoui, e gagliardi mouimenti nella Germania.

bando Imperiale, haueua lor mosso guerra, per castigare la ribellione de gli vni, e per abbattere la tirannide dell' altro. E perche i Principi Cattolici della Germania vniti in lega, e cõ essi il Duca di Sassonia fauoriuano le parti dell' Imperadore: e i Principi Protestanti, contratta altresì lega, che chiamarono dell' vnione in fauore del Pallatino, gli s'opponeuano; era perciò il Re di Spagna costretto con tutte le forze a sostenere l'Imperadore; acciò crollando, ò vacillando l' Autorità Cesarea, e Austriaca nella Germania, non si tirasse addietro la rouina de gli Stati d'Italia, e di Fiandra, alla sicurezza, e grãdezza dell' Imperio della Casa d'Austria, e della Corona di Spagna tanto congiunti. Onde queste due guerre di nuouo sorte, quasi due profondissime voragini di genti, e di danari, obbligauano maggiormente il Re, a procurare, che le cose d'Italia, procedessero con quiete, e a non romperla co i Francesi, e a dissimulare co i Principi Italiani; i quali perciò (come naturalmente e vasta l'ambitione de gl'huomini) non contenti della sicurezza, di non esser trãuagliati, maggiormente ne i fini; e pretensioni loro s'auanzauano. Tra questa dispositione d'humori, e d'accidenti pareua, che le cose d' Italia douessero conseruarsi quiete: perche, ne le forze de i Potẽtati di essa erano tali, che potessero dar loro animo di strazzicar le Spagnuole; e le Spagnuole per li già detti rispetti aliene dalle nouità sarebbono state continenti, e harebbono sfugito qualunque occasione di disgustare i Principi Italiani. Ma poco in questo stato di cose si potè perseuerare. Perciocche, ò gl' influssi celesti alla quiete d'Italia poco fauoreuoli, ò l'ira, e gli sdegni Diuini contro i peccati Italiani del tutto ancora non placati, somministrarono al Duca di Feria occasioni di rassicurare gl'affari del Re tali, e così opportune, che vincendo in lui qualunque altro rispetto, e dispositione alla pace, gli parue mancamento grande non abbracciarle. Onde riempiendo gl'animi de gl'Italiani di nuoue, e più vrgenti stimoli di sospettioni, e di diffidenze; e dando materia a gl'emuli di quella Corona di doglienze, e d'oppositioni; parue, che in vece di generar buon sangue, e nodrir la confidenza (madre della pace) frà la Corona, e i Principi Italiani (sì come dal Re gli veniua ordinato) spargesse semi fecondissimi di nuoue guerre, e di perturbationi più delle passate importanti. Couauasi in vn cantone d' Italia vn' occulto fuo-

Guerre di Fiandra, e di Germania indeboliscono le forze, e l' autorità del Re di Spagna in Italia.

Nouità abbraccia te dal Duca di Feria rompono la quiete d'Italia.

co, il

co, il quale, auampando dipoi, poco mancò, che l'Italia tutta d'vn estinguibili fiamme non ardesse, non altrimente di quel, che soglia alle gran Citradi auuenire, gl' incendi delle quali si veggiono talora non da i Teatri, ò da i Tempi, ma da picciole capane hauere il loro principio, e cominciamento Rippigliarò più a rietro la narratione, acciocche i progressi delle cose poscia succedute meglio s'intendano. I popoli dell'antica Retia, i quali oggidì Griggioni si chiamano, godeuano dell'antica libertà sotto nome delle tre leghe, delle quali la principale, e più numerosa (da cui tutta la nationе, e Repubblica, piglia il nome) la Grigià: delle altre due l'vna le Diritture, e l'altra Cadedio si chiamano. E come parte di esse alla Casa d' Austria anticamente ribellasse, e siano per lo più heretici, viuono con odio implacabile contro la Casa d'Austria, e'l nome Spagnuolo in estremo abborrendo, stimarono sempre vnico, e singolar fondamento della loro sicurazza, e liberta, l'appoggio della Corona di Francia, e la Confederatione con esso lei già sono più di cento anni contratta, dalla quale Corona protetti, e difesi, veniuano ancora da i vicini osseruati, ò per lo meno nella quieta, e pacifica possessione delle cose loro non trauagliati. Lo Stato, e paese loro, il quale giace trà l'Alpi Retiche, si distende alquanto nell'Italico suolo; perche calando i monti, ha quasi per margine alcune vallate, frà le quali è la Valtellina, da cui, e per cui le nuoue guerre, le gran gelosie, e mouimenti d'Italia hebbono il cominciamento.

Comincia dall' Alpi al Tiruolo confini, doue appunto sorge l' Adda, e collo stesso corso del fiume scorrendo, sbocca nel Lago di Como: onde come la punta confina al Tiruolo, ch' è alla Casa d' Austria sottoposto, così colla base allo Stato di Milano si congiunge. Dall'vn de i lati i monti Retici, contutto il paese de i Griggioni, e dall'altro i Contadi di Brescia, e di Bergamo la costeggiano. Questa Valle da' Griggioni posseduta, come lo Stato di Milano dalla Germania, e da gli Austriaci disgiunga, e vnisca all' incontro quei de i Vinitiani a i Griggioni, e a gli Suizzeri, e per mezo di costoro alla Francia, e a tutto il paese Oltramontano; così, quando all' Imperio Spagnuolo per qualche accidente venisse sottoposta, vnendo la Germania allo Stato di Milano, seruirebbe di porta, e di pôte per introdurre con spesa, e difficoltà minore quante gêti il Re di Spagna dal paese

Comincia la narratione della guerra della Valtellina

Origine primiera delle guerre della Valtellina

Griggioni loro Stato, e Repubblica.

Griggioni antichi cõfederati del Regno di Frãcia.

Sito della Valtellina

Opportunità della Valtellina a gli Stati Spagnuoli, e Austriaci, e in como dità dell'istessa agli Potentati Italiani quãdo da gli Spagnuoli venisse occupata.

paese di Lamagna in Italia volesse: e scambievolmente per inviarne d' Italia nella Germania in soccorso dell'Imperio, e della Casa d'Austria, quando bisogno n'hauesse: cosa per la sicurezza de gli Spagnuoli, e de gl'Austriaci di Germania sommamẽte opportuna, e necessaria. Perciocche, essendo la Germania il presidio più principale per la difesa dello Stato di Milano, e del Regno di Napoli: si come nelle occorrenze han gli Spagnuoli bisogno di chiedere il passaggio de' Tedeschi per l'Italia a gli Suizzeri, e da loro a prezzi grandissimi comperarlo, e con durissime conditioni ottenerlo (perche da' Griggioni per la lega colla Francia, e per l'abborrimento, in che hanno il nome Spagnuolo, non è possibile sperarlo) e talora dinegandola gli Suizzeri, metterebbono gli stati, e gl'affari della Corona di Spagna in Italia a manifestissimi pericoli: così l'acquisto della Valtellina per più corta, sicura, e men dispendiosa strada, e quasi per condotto darebbe loro comodità di traghettar per li propri paesi dalla Germania in Italia quanti soccorsi di genti, e d'altre prouuisioni hauessero di bisogno. Oltre acciò la medesima Valtellina, come da Griggioni posseduta, restaua patẽtissima porta a gli Stati de' Vinitiani, e de gli altri Principi Italiani, per riceuer soccorsi da gli Oltramontani in difesa delle cose loro, quando, come continuamẽte si dubitaua, da gli Spagnuoli venissero trauagliate; così da gli Spagnuoli occupata, sarebbe stata vn'antimuro, il quale chiudendo affatto quell'adito, da qualunque altro soccorso de gli stranieri gli escluderebbe. Perciocche dalla Retia fino alla Dalmatia gli Stati Austriaci tutta l'Italia per la parte di fuora circondando, e a questi vnendosi per la Valtellina lo Stato di Milano, il quale quasi fino al mar Ligustico peruiene; e possedendo il Re di Spagna il Regno di Napoli, e con armata potẽtissima il Mediterraneo, chiaro apparisce, rimanere gli Stati de' Vinitiani, e de gli altri Italiani (se tu ne leui il Piemonte) da gli Stati del Re di Spagna, e de gli Austriaci circondati, e dentro le forze loro racchiusi, e poco men che affatto imprigionati. Onde la possessione di quella Valle per l'vnione, e disgiuntione, che cagionaua de gli Stati, era alla sigorà, e pregiuditio de gli affari di questi, ò di quelli di grandissima consequenza, e momento. Non fù però merauiglia, se come per la bella Elena i Greci, e i Troiani, così per la Valtellina i nostri Principi con tutto

lo

lo sforzo dell'Imperio, e dell'Autorità si trauagliassero. Desiderarono i Vinitiani fin l'anno milleseicentotre, e ottenero, benche dopo molte contraditioni, e contrasti con la Repubblica Grigiona per dieci anni collegarsi; affinche per mezo di tal confederatione restasse loro assicurato la porta a' sussidi Oltramontani, qualunque volta per la necessaria difesa delle cose loro n'hauessero bisognato. E conseguito l'intento, ne fecero publiche feste, e allegrezze. Ma cotal collegatione cagionò fin d'allora malissima soddisfattione non solo nel Re di Francia antichissimo Protettore, e Confederato de' Griggioni, ma ancora ne' Ministri di Spagna, e particolarmente nel Conte di Fuentes allora Gouernatore dello Stato di Milano. Onde i Ministri dell'vna, e dell'altra Corona con separati vffici, e a fini diuersi, e separati si sforzarono per tutti i modi sturbarla. Quei di Francia, perche hauendo sotto titolo della Confederatione antica, e della longa Protettione acquistato grandissima Autorità, e Preminenza al Re fra que' popoli, abborriuano, per meglio a' cenni loro aggirarli, l'altrui compagnia, e perche ancora desideranano, che la Repubblica Vinitiana, quando hauesse bisogno de' sussidi della stessa natione, ò de gli altri Oltramontani, dal Re come dal Custode, e Guardiano di quella porta ottenesse il soccorso. Onde per questo rispetto hauesse maggior necessità di stare vnita, e perseuerare nell'aderèza, e diuotione del nome, e delle parti Francesi più costàte. E questi, perche aspirando già molto tèpo inanzi ad attraer a se, e con leghe, e confederationi tener quella natione allo Stato di Milano congiunta, pareua che per questa nuoua lega i fini loro affatto interrotti, ne veniffero. E perche ancora, non piacendo loro molto la Grandezza della Repubblica Vinitiana, non vedeuano volontieri, che, ò con questa aderenza maggiormente si assicurasse, ò coll'hauer commodità d'introdurre in Italia genti straniere, veniffe talora a reccare qualche preiuditio allo stato, e conditione de gli affari della Corona. Molti per tanto furono i romori, molti gli sforzi per sturbare questa nuoua lega, e vnione; per li quali gli stessi Griggioni fra se stessi diuisi in parti, e fattioni, come furono talora vicini a contender fra se stessi della somma delle cose, così non godettono mai più di quella pace, e concordia, di che già per molti anni addietro haueuano goduto. E l Conte di Fuentes, per tenerli

Prima lega de' Vinitiani, co' Griggioni cagion di grandi alterationi.

Francesi perche si turbano della lega de' Vinitiani, co' Griggioni.

Spagnuoli perche vedono di mal occhio la medesima lega.

Forte di Fuéte, do

ne, e a qual fine fù fabricato.

nerli in freno; è per isforzargli ad abbandonare queste nuoue congiuntioni, e a collegarsi, come da loro chiedeua collo Stato di Milano, fabbricò dalle fondamenta, doue appunto l'Adda sbocca nel lago, vn forte Reale, che dal proprio nome forte di Fuentes fece nominare; Il quale stando su' confini, e quasi nelle foci della Valtellina, non solo i teneſſe in perpetua gelosia di quella Valle, alla quale per l'importanza, e conſequenza del sito, mirauano i penſieri del Conte; ma perche eſſendo sul lago, poteſſe facilmente impedire a quella natione il commercio dello Stato di Milano, e dell'Italia, del quale tante delle famiglie Griggione si viuono, e pigliano il loro ſoſtentamento. Ric-

Romori cagionati dalla fabbrica del forte Fuétes.

chiamarono aſſai per la fabbrica di quel forte non ſolo i Griggioni, a' quali il negotio principalmente apparteneua, ma i Vinitiani ancora, ne men di loro i Franceſi. E'l Re Henrico il Quarto, il quale ancora viueua, non ſolo per gl'intereſſi de' ſuoi Collegati, ma per lo dubbio, che, occupata la Valtellina, l'Autorità Spagnuola troppo ſormontaſſe, ne concepette ſdegno non mediocre. Ma vani furono i romori, vani i proteſti, e le minaccie. Perciocche ne a' Vinitiani, ne a' Principi Italiani, dando l'animo di attaccar brighe colla Corona di Spagna, la quale ſtaua allora nel colmo dell'Autorità, e della Grandezza, era neceſſario, che al fatto s'acquettaſſono. E'l Re di Francia, ò che non gli foſſe intrinſecamente diſcaro, che i Griggioni cominciaſſero a guſtare i frutti della Veneta lega, ò che non gli tornaſſe allora conto, non volle rõperſi con la Corona di Spagna per quella occaſione, la quale (come era ſolito dire) a ſe principalmente non apparteneua. E gli Suizzeri antichiſſimi collegati de' Griggioni tutto che alquanto ne romoreggiaſſero, adognimodo dalle loro diete corrotte in parte dalle domeſtiche diſſentioni, e in parte dall'oro Spagnuolo, nõ procedeuano altro, che conforti a' Griggioni, perche alle cõditioni de' tẽpi s'accõmodaſſero, e cõ termini ciuili allo ſtato delle coſe loro prouedeſſero. Onde i Vinitiani, veggendoſi ſoli ſu'l cãpo, e che'l Conte di Fuétes ſtaua cõ potẽte eſercito preparato, ricercati d'aiuto da' Griggioni, i quali per cõto loro erano entrati intãti trauagli, finalmẽte, coſtretti, ſi dichiararono. Non conuenire, che per ſimile occaſione il pacifico ſtato d'Italia ſi perturbaſſe. Così rimaſe il forte di Fuétes da' sforzi, e dalle minaccie di tanti Principi illeſo. Ma eſſendo

Forte di Fuétes accheſtati i

rumori si mantiene.

sendo l'anno mille seicento tredici spirato il termine della confederatione, entrarono i Vinitiani in pensiero, non solo di rinouarla, ma in perpetuo ancora di stabilirla: e come per cosa alla somma dello stato, e libertà loro sommamente necessaria sparsero abbondantemente danari fra quella natione, co' quali formarono tanto potente, e numerosa fattione di partigiani, e di voti aderenti al partito, e autorità loro, che prevalendo alle contrarie fattioni de' Gallizzanti, e de' Spagnuoli, e parendosi queste due inferiori, e impotenti a resistere, s'vnirono per opera de' Ministri dell'vna, e dell'altra Corona: ed essi Ministri congiunti gli studi, e disegni stati fra loro fin' a quell'hora contrari, s'affaticarono per escludere la Veneta confederatione. Perloche gli Ambasciadori Francesi, stimati per l'addietro principali protettori della Retica libertà contro gli Spagnuoli, cominciarono a divenir molto sospetti. E tanto oltre crebbe il sospetto, che convertito in odio, e non potendo più dissimularsi, fù dato scopertamente licenza a Monsù Gueffier allora Ambasciadore per Francia Residente: il quale, temendo l'odio, e'l furore aperto di quella natione, e fuggendo i tumulti, e sollevationi popolari, che conosceva contro di se concitati, massimamente da' predicanti; si ritrasse, quasi fuggendone gli Suizzeri. Della quale ritirata hauendo i Griggioni mandato incontanente a dar parte al Re, e insiememente a dolersi delle cagioni, le quali a ciò fare gli hauessero sospinti: il Re, ò mal soddisfatto di loro, ò non tenendo quel conto, che era solito tenere, de gli Ambasciadori a questo effetto destinatigli, diede loro occasione di parersi trattati come sudditi, e di maggior irritamento, e alienatione da quella Corona: perloche più risolutamente poscia nella rinouatione della lega co' Vinitiani inclinarono. Cacciato per tanto il Vescouo di Coira (il quale, essendo Principe del Sacro Imperio, tiene il primier luogo nelle diete) cominciarono colle carceri, colle confiscationi, cō gli esili, e colle pene etiādio corporali a perseguitare i principali fautori dell'vna, e dell'altra Corona, come apertinemici della publica libertà. Ne cōtenti di ciò, perche discordauano fra loro di pareri, e d'openioni, appoggiarono quasi del tutto il Gouerno delle cose a i predicāti, i quali essendo eretici, niente più esclamauano, quanto essere necessario per la conseruatione dello Stato, e per lo mantenimē-

Lega tra' Vinitiani, e Griggioni rinoua. ta cogiona molte nouità.

Residente di Francia licentiato da' Griggioni.

Vescouo di Coira cacciato da' Griggioni.

Persecutione de' Cattolici, e di colo. ro, che s'oppōno alla Veneta lega.

to

to della libertà, riunire tutti i popoli in vna religione, e però conuenire estirpare i Cattolici, e dalle case, e patria loro totalmente scacciarli. Molti per tanto costretti dalle persecutioni si fuggirono; e abbandonate le case, e la patria, si ritirarono parte nello Stato di Milano, parte ne gli Suizzeri, attendendo, e procurando modo di ricuperare coll'armi quella patria, dalla quale col rigore, e ingiustitia de' Giudici, e per la violenza delle fattioni erano stati discacciati. Fecero questi capo dall'Ambasciador Guessier, e quelli dal Duca di Feria, col quale tenne il Guessier pratiche molto segrete, perche nella causa loro s'interessasse, e con danari, e genti (posciache esso non haueua modo di somministrarne) gli aiutasse a ritornar nelle case loro. Prouidde il Feria i fuorusciti di qualche somma di danari, co' quali fecero vn grosso di genti, ed entrati in Coira se n'impadronirono. Ma preualendo di forze gl'auuersari, ne furono assai presto discacciati, e con essi l'Ambasciador Francese in compagnia loro entratoui. Con tutto ciò, ne essi, ne il Duca di Feria punto sbigottiti, tentarono vn'altra volta la fortuna, non solo con animo maggiore, ma con forze ancora, e apparecchi maggiori. Perciocche diede loro il Feria comodità di leuare dal Tiruolo cinquecento fanti, e oltre a ciò per aiutar colla diuersione quello secondo sforzo, si diede opera alla solleuatione della Valtellina; la quale praticata fra Rodolfo Pianta capo de i Griggioni della fattion Francese, e'l Caualier Robustelli principale nella Valtellina, riceuette non picciolo fomento dal Feria, ma con tanta segretezza, che nessuno de i Ministri de i Principi residenti in Milano arriuò a penetrar negocio tanto importante. Cominciò la sollenatione de' Valtellini nel mille seicento venti. Il pretesto fù, ch'essendo essi co i Griggioni anticamente Collegati, questi come più potenti, cambiata la Confederatione in Signoria, la tirannide troppo acerbamente sopra loro esercitassero; incrudelendo non solo contro le fortune, e contro le persone, ma contro l'anime ancora, e contro le coscienze; e perciò volessero introdurui il pestifero veleno dell'eresie, e del Caluinismo, per far tralignare i popoli dall'antica pietà, e religione da gli antenati loro piamente osseruata, e da esso loro col latte della nutrice imbeuuta. Perciocche da che, cacciati i partiggiani de i Francesi, diedero, come s'è detto, i Griggioni l'arbitrio

Fuorusciti col fauore del Feria procurano di rientrare nella patria.

Solleuatione della Valtellina per chi, e quando hebbe origine.

1620 Pretesto della sollenatione.

bitrio delle cose a predicanti, cominciarono questi a prohibir etiandio in Valtellina le Indulgenze, a predicarui il Caluinismo, ad occupar le Chiese, e i Monasteri, a fondarui Collegij per l'educatione della giouentù nella lor setta, affine di proceder quindi alla totale destruttione della Cattolica fede. E perche ciò potesse con minor contrasto succedere, fecero crudelmente morire alcuni de i più principali, e de i più religiosi di quella Valle. Scosso per tanto coll'aiuto del Feria il giogo della seruitù miserabile dai Griggioni sofferta, vccisero tutti gli vfficiali, e tutti gli eretici, e predicanti, che puotero hauer alle mani: poscia, per sostener la cominciata sollenatione, occupati i passi, per doue poteuano scendere i Griggioni a debellarli, di molta gente, e fortificationi, si diedero incontanente a munirli. Il che tanto più facilmente loro riusciua, quanto che il Conte Gio: Cerbellone, hauēdo d'ordine del Feria raccolto senza toccar tamburo, da due milla cinquecēto fanti, era entrato per soccorso loro in Valtellina. Ma, preuenendo questi disegni i Griggioni, calarono in gran numero, e con celerità grande nella Valle di Chiauenna, e quindi, circondata la parte superiore del Lago, girarono in Valtellina, doue occupati, e fortificati alcuni luoghi opportuni, per escludere i soccorsi dello Stato di Milano, passarono a Traona terra grossa della Valtellina: e quindi peruenuti al ponte di Ganda sull'Adda, e fortificatolo, si fecero padroni di Sondrio. Per li quali successi i Valtellini, temendo l'ira, e lo sdegno de i Griggioni, hebbero più apertamente ricorso al Duca di Feria, perche più potentemente in tanti pericoli i souenisse. Non fù sordo il Feria a i loro prieghi, ne renitente, ò lento nel somministrar loro soccorsi. Perciocche, visti i progressi de i nemici, e temendo di maggiori inconuenienti, comandò a Gil dell'Arena, che colla gente, la quale entrata alla sfilata in Valtellina, s'era fortificato in Morbegno, e con altre, che gli andò sommi istrādo, procurasse di assicurar le cose di quella Valle. Il che dal Gerì felicemente eseguito, e racquistato per forza il ponte di Ganda, con la morte di molti del presidio, i quali gli s'erano fatti incontro, abbandonarono i Griggioni Sondrio, e si ritrafsero verso Chiauenna. Ma acciò, che non poteßero vn'altra volta per quella parte entrar in Valtellina, ordinò il Feria a D. Geronimo Pimentello General della Caualleria leggiera dello

Vfficiali de i Griggioni, e predicanti eretici cacciati dalla Valtellina.

Griggioni calano cō gente alla ricuperatione della Valtellina.

Duca di Feria intrato in Valtellina cō forze maggiori caccia i Griggioni.

dello Stato di Milano, il quale con alquante compagnie di caualli, e di fanti, s'era d'ordine suo auuicinato a' confini di Valtellina, che occupasse la Riua di Chiauenna. Posto, il quale, situato nella cima del Lago, resta nel mezo della strada, per la quale da Chiauenna si passa commodamente in Valtellina: e perciò occupato, chiude l'adito a Griggioni per auuanzarsi, e penetrarui per quella parte. Era la Riua d'alcune compagnie de' Griggioni assai ben fortificata, le quali in risentimento de gli attentati Spagnuoli in Valtellina, s'erano calate nello Stato di Milano, e haueuano dato sopra alquante delle terre di esse più vicine, e n'haueuano ancora leuato alquante prede. Mandò il Pimentello da cinquecento soldati su' barconi ad assalire il presidio di quel luogo, che costaua di trecento fanti, i quali, hauendo messo piede in terra poco lontano dal presidio, s'inuiarono verso la Riua, con risolutione di assalirla. Ma sbigottendo il presidio per la loro venuta, abbandonato, senza neanco aspettare l'assalto, quel posto, si ritirò, fuggendo, in Chiauenna. Onde, rimasa la Riua senza alcun contrasto in potere del Pimentello, fù incontanente di alcuni ripari fortificata. Con somiglianti dimostrationi s'era il Duca di Feria assai scopertamente dichiarato, e haueua assai chiaramente impegnato non solo l'arme, ma il nome ancora del Re in questa impresa, mosso da due principalissime cagioni. L'vna, perche vedeua gli Suizzeri eretici, e i Vinitiani scopertamente ancora impegnarsi nella causa de' Griggioni, e nella ricuperatione della Valtellina; hauendo quel Senato inuiato danari in quelle parti, per leuar due terzi, l'vno de' Suizzeri, e l'altro de' Griggioni, co' quali s'andasse alla ricuperatione della Valtellina. L'altro, perche i Ministri del Re di Francia d'ordine dello stesso Re, adirato co' Griggioni, non solo consentiuano, ma teneuano ancora mano nelle solleuationi de' Valtellini, e faceuano instanza al Feria per la loro protettione, poscia che essi poco potenano co' fatti sostenerli. Tuttociò veniua da' Francesi procurato affine, che i Griggioni trauagliati da quella parte, hauessero maggior necessità di ricorrere dal Re loro per aiuto, ed esso Re con questa occasione hauesse materia di costrignerli a gouernarsi a modo suo, e fatta loro abbandonare la Veneta confederatione, gli riuscisse ricuperare l'antica Dignità, e Autorità fra quella natione. Perloche, pi-

Riua di Chiauenna occupata dalle genti del Feria.

Pretesti del Feria per entrar in Valtellina.

gliando

pigliando il Feria dal consentimento, ed esortationi de i Francesi animo, e dall'intromessione de i Vinitiani pretesto, d'intromettersi anch'esso in questo affare; stimaua, che facilmente gli douesse vn tanto negotio non men felicemente, che facilmente riuscire, dal quale tanti comodi nella grandezza, e sigortà de gli affari del suo Re douenano risultare. Copriua nondimeno i suoi disegni, e gli honestaua col manto della Religione, sforzandosi dar ad intendere più il zelo della Cattolica Fede, e del seruigio d'Iddio, che i comodi, e gl'interessi dello Stato, e del suo Re hauerlo disposto ad abbracciar impresa tanto importante. Professandosi per tanto più buon Cattolico, che buon Politico, inuiaua in quelle parti Religiosi di Santa vita a predicare la parola d'Iddio, e a conuertir anime alla Cattolica Religione, e sageraua l'empie, e detestabili attioni da i Caluinisti contro i Valtellini commesse, per costrignerli a riceuer l'heretico veleno di Caluino: il pericolo, che diffuso quel morbo nelle parti vicine dell'Italia, e dello Stato di Milano, col suo contraggio tutta l'Italia ammorbasse. Ne di ciò contento, diede ancora parte di tutto al Pōtefice, pregandolo, e confortandolo con lettere particolari non solo ad approuare, ma a concorrer ancora coll'opre in così pia, e Cattolica impresa. Il pretesto era molto giusto, e i colori molto viui, e apparenti, per giustificare vna tanta attione: l'occasione ancora pareua, che non potesse essere più opportuna, per mandarla ad effetto. Ma la seruitù d'Italia, la quale stana sotto queste religiose apparenze nascosta, guastaua tutto quel di bello, e di buono, con che l'attione s'adornaua. E non hauendo del probabile, che tanti Principi, della libertà de i quali in questo fatto si trattaua, douessero mai soffrire, che il Duca di Feria con somiglianti concetti a gli Stati, e libertà loro insidiasse; poteua con più fondato discorso supporre, che durissimi incōtri nel praticarli, e condurli a perfettione, prouarebbe. Onde sarebbe forsi stato consiglio per li affari del suo Re, e per le conditioni del tempo presente più oportuno, il non stuzzicare maggiormente con tale, e tanta nouità gl'animi Italiani, già molto irritati, e dell'Imperio Spagnuolo molto mal soddisfatti. I quali per li successi delle guerre precedenti diuenuti più baldāzosi, si vedeuano pronti ad alzar la fronte, e a venire al cimento di mettere del tutto in disparte il rispetto della Regia autorità, e depollo

Altri finti pretesti del Feria per entrar in Valtellina.

Pregiudicij grandi all'Italia dalla sollenatione de' Valtellini.

Che il tēntar della Valtellina non sia stato consiglio oportuno per gl'affari del Re.

affatto il timore dell'armi di lei, a riuolgere per la cõseruatione di se medesimi, e della propria libertà il Mondo sottosopra più tosto, che lasciarsi mettere il laccio al collo, e più tosto, che non prouar tutti i mezi, per sottrarsi dal pericolo della perpetua seruitù allo stato delle cose loro imminẽte per le nouità dal Feria tentate, e con tanto studio procurate. Ne gli stessi Francesi, i quali confortauan di presente il Feria a quell'impresa, era probabile, che hauessero mai comportato, che ne fosse riuscito con piena, e assoluta soddisfattione. Perciocche, non hauendo essi altro fine, che di costrignere, col trauagliarli, i Griggioni a riccorrere dal Re loro per aiuto; era più che certo, che perche ne la grandezza Spagnuola maggiormente crescesse, ne la Libertà de i Principi Italiani venisse da loro oppressa, ne quel passaggio fosse alle gẽti del Regno da gli Spagnuoli perchiuso, haurebbono con tutte le forze procurato, che il possesso di quella valle nelle mani de gli Spagnuoli non rimanesse. E oltre a che gli ordini, e le instruttioni molto precise della Corte di Spagna ripugnauano a simili nouità, gli esempi ancora dell'Imperador Carlo V. e di Filippo II. douenano seruire al Duca di Feria di freno, perche stesse continente da tali mouimenti: i quali Principi, tuttoche hauessero veduto l'opportunità grande dell'acquisto della Valtellina, e hauessero desiderato molto d'insignorirsene; adognimodo, stimando il negocio pieno di molte difficoltà, e contrasti, n'erano stati molto alieni. Ma più fresco, e più forte era l'esempio delle cõmottioni al tempo del Conte di Fuentes succedute, quando per la sola fabbrica di quel forte, fatto dentro i confini dello Stato di Milano, fù così vicino a tirar grauissime guerre in Italia: essendosi per lo solo pericolo della Valtellina commossi i Francesi, gli Suizzeri, e i Vinitiani in tempo, quando l'armi Spagnuole nel colmo della riputatione si sostenenano. Che poteua egli dunque supporre, ò che sperare nella presente occasione, nella quale si trattaua dell'intera vsurpatione della Valtellina, dalla conseruatione della quale la Libertà, e dalla perdita la seruitù d'Italia euidentemente veniua a risultare? Nondimeno il Feria, preferendo a tanti rispetti il rispetto delle vtilità grandi risultanti dal cõgiungere gli Stati d'Italia alla Germania, e allettato dalle presenti occasioni, e felicità grandi ne i primi principij prouate, entraua animosamente, e s'ingol-

faua

faua ogni dì più nell'impresa. Estimando, che tanto maggiore sarebbe la gloria dell'acquisto, quanto erano stati più grandi i rispetti, ch'el Imperatore, il Re Filippo II. haueuano da tanta impresa rattenuto: non dubitaua, che vnita, per la Valtellina, la Germania allo Stato di Milano, potesse alcuno turbargli l'acquisto, ò trargli di mano l'acquistato. Perciocche, assicurato vna volta il tragitto de i Tedeschi; ne gl'Italiani, spogliati di aiuti stranieri, haurebbono trouato modo da risentirsi, ne gli stranieri molta facilità di assalire lo Stato di Milano dalle forze vicine della Germania spalleggiato. Le turbolenze ancora della Francia, e il ritrouarsi quel Re molto occupato nell'espugnatione di Montalbano, e della Roccella, imprese molto lunghe, e stimate insuperabili, maggiormente gli faceuano animo, e aggrādiuano le speranze. Onde tenendo per indubitato, che ne i Francesi, ne senz'essi i Vinitiani, e gli altri Potentati d'Italia, si sarebbono mossi; giudicaua, che nō altrimente s'acquetarebbono al fatto di quel, che già alla fabbrica del forte di Fuentes s'acquetassono, e che però non fosse d'abbandonare occasione così grande, di segnalare con acquisto così segnalato il suo gouerno sopra quello di qualunque altro de i suoi predecessori: i quali tuttoche col desiderio l'haueſsero fissamente adocchiato, non haueuano però mai saputo ritrouar modo per conseguirne l'intento, e condurlo al perfettione. Ma i Griggioni, i quali non erano stati fra questo mentre oltre a i monti otiosi, messi con danari de' Vinitiani insieme da sei milla fanti, tentarono vn'altra volta per la via di Chiauenna rientrar in Valtellina. E hauendo trouata molto ben fortificata la Riua, ne dādo loro l'animo di superare quel passo, attrauersati con lungo giro i monti, si calarono nel Contado di Bormio, che resta nell'estremo della Valtellina, doue al Tirnolo si congiugne. Era in questa terra entrato Giouan de i Medici Marchese di Sant'Angelo con seicento fanti Italiani di quei, che alla sfilata erano venuti dallo Stato di Milano, e haueua già dato principio a vn gran trinchierone, col quale pensaua chiuder l'vscita di vna Valle, per la quale si viene dal paese più alto de i Griggioni. Ma non essendo ancora perfetto il lauoro, e perciò rimanendo esposto alle offese del nemico, quando, girando alle spalle, trauagliasse i difensori, perciò venēlo da quella parte assalito, dalla quale si trouaua ancora sco-

Griggioni vn'altra volta vanno alla ricuperatione della Valtellina

perto, abbandonata la difesa del trinchierone e di Bormio, si ritrasse colle genti in Tirano, terra più addentro, e quasi nel mezo della Valle. E i Griggioni, entrati senza contrasto in Bormio, il saccheggiarono, profanando con modi indegnissimi le Chiese, e convertendo in vsi non solo profani, ma sacrilegi, e scandalosi le cose sagre, e al culto diuino dedicate. Dalla felicità del quale successo innanimiti, si calarono a Tirano, per espugnarlo, con certo supposto di non men facilmente ricuperarlo. Ma le cose quiui diuersamente lor succedettono; perche il Duca di Feria, intese le nouelle del successo di Bormio, ordinò a Don Geronimo Pimentello, che lasciato sofficiente presidio nella Riua, andasse con quel maggior numero di genti, che potesse per quelle parti raccorre, in Valtellina. Il quale, cauati di passaggio alcuni pezzi d'artiglierie dal forte di Fuentes, e raccolte da quei contorni quattordici compagnie di fanterie, si messe frà quattro giorni in Tirano, doue sotto Gio: Brauo si trouauano ancora da due milla fanti, e cinquecento caualli. Non erano i Griggioni più di quattro miglia lontani da Tirano, quando il Pimentello colle genti vi giunse; e venendo d'alcune compagnie di caualli riconosciuti, e stuzzicati, vscirono loro incontro, combattendo, e ributtando i riconoscitori, i quali, da maggior numero incalzati, si ritrassero in Tirano. Ma tenêdo lor dietro i Griggioni con tutto il grosso delle genti, il Pimentello, e'l Brauo risoluettono di vscire in campagna con mille fanti, parte Spagnoli, parte Italiani, e quattrocento caualli: e fattisi riparo di alcuni muricciuoli, i quali non più alti, che'l petto di vn'huomo, chiudono i giardini, da i quali tutto quel paese è distinto, stauano quiui la venuta de i nemici attendendo. Comparuero per la scesa di vn poggio in tre squadroni diuisi. Il primiero, che costaua di due milla Bernesi, ed era condotto dal Colonello Nicolò Muler Capitano di molto valore, ed esperienza, auanzandosi con maggiore ferocia de gli altri, fù, mentre s'auuicinaua al piano, si fieramente percosso dalle moschettate, che restando scoperto bersaglio della procella delle palle scaricate, ne rimase malissimo trattato: scesso poscia sul piano riceuette maggior danno dalla caualleria guidata da Ottauian Custode da Gallarà; la quale per certa strada coperta approssimatasi, e frà le fanterie impetuosamente entrata, ne fece grà-

Griggioni saccheggiano Bormio.

Griggioni calati a Tirano vengono scôfitti.

dissima

dissima strage, intanto, che morto il Colonello Maler con cinque altri de' migliori Capitani, e dissipate l'ordinanze, rimase dopo di vn feroce combattimento, che durò per alquante hore, disfatto: que' pochi, i quali fuggirono, vennero parte da' contadini vccisi, parte, gittatisi nell'Adda, affogarono. De gli altri due squadroni l'vno, che era di retroguardia, a man salua si ritrasse, l'altro, che andaua alla ricuperatione di Tirano, hauendo fatto poca resistenza, si diede a fuggire con perdita del bagaglio, che rimase in podestà de' vincitori. Ritiraronsi le genti del Re vittorioso in Tirano, e i vinti, non veggendosi seguitati da alcuno, riunite le ordinanze, andauano in numero di quattromilla (auuanzo del conflitto) all'assalto della piazza; ma hauendo il Pimentello in essa raccolte, e ben disposte le fanterie, fù tale la resistenza, che gli assalitori percossi dalle artiglierie, e danneggiati dalla moschettaria, non puotero far cosa di momento, ne hebbono ardire di venire all'assalto, tuttoche in alcuni luoghi fosse il muro debole, e rouinoso: onde hebbono per meglio abbandonata l'impresa, di ritirarsi verso i monti, che confinano allo Stato de' Viniciani. Quindi andati a Bormio, e riconosciuto meglio il danno del combattimento, fecero alle case loro ritorno. Durò il conflitto cinque hore, con grande animo, e contentione delle parti; il numero de' morti dalla parte de' Griggioni passò duemilla, compresi quei, che nell'Adda affogarono, de gli Spagnuoli non più di cinquanta, e fra questi Ottauian Custode, il quale tra' primieri caualli inuestì lo squadrone primiero, e vn nipote di Gio. Brauo. Grandi furono le spoglie, fra le quali trouarono grà parte del sacco di Bormio, e trentamilla ducati per le paghe della soldatesca destinati. Acquistata vittoria così segnalata, andossi a Bormio, il quale abbandonato dal presidio, che'l difendeua, non fece resistenza: e quiui fabbricato vn forte reale, gagliardo, e di giusto presidio capace, fù tutto il borgo di grossa trincea munito, colla quale fabrica, e con altri tre piccioli forti longo la Valle eretti, l'vno a Tirano, l'altro a Morbegno, e'l terzo a Sondrio, rimasero le genti del Re padroni della Valtellina. Nella quale ritenuti di consentimento de' popoli per guardia del paese, e della loro libertà i forti di nuouo fabbricati, fù dato principio a formare lo stato della Religione, e della politica Libertà, acciocche a Valtellini da se stessi

Griggioni ributtati la seconda volta da Tirano.

Bormio ricuperato, e fortificato.

Fabbrica de' forti nella Valtellina.

Spagnuoli tengono in mano i nuoui forti della Valtellina

reggendosi, godessero sotto la Protettione della Corona di Spagna, nella quale per Decreto particolare erano stati riceuuti, e della Religione assicurata, e della Libertà felicemente ricuperata. L'Arciduca Leopoldo, il quale intesosi col Duca di Feria, miraua a ricuperare le terre della terza lega, anticamente dalla Casa d'Austria ribellate, fabricò nello stesso tempo vn forte, che chiamò Santa Maria in Val di Monastero, giurisdittione de i Griggioni, acciocche, per restar, doue appunto la Valtellina al Tirnolo s'vnisse, venisse l'vnione dall'vna, e dall'altra parte maggiormente assicurata. A successi tanto felici s'aggiunsono negotiationi più felici perciocche dopo non molto di tempo, rimanendo i Griggioni parte abbattuti, per la gran percossa riceuuta in Valtellina, parte confusi per la repugnanza de i pareri, e de l'opinioni frà loro sorte: la Griggia, ch'è la principale frà le tre leghe, mandati Ambasciadori a Milano, capitolò col Feria la restitutione della Valtellina nello stato primiero, con molte conditioni fauorcuoli a sai per la Religione, e Libertà de' Valtellini, obbligandosi quella in nome delle altre due a perpetua lega collo Stato di Milano: e quel, ch'era da i Ministri Spagnuoli sommamente desiderato, a consentire il passaggio libero per le terre loro alle genti del Re. Ma non hebbe questa Capitolatione effetto, quantunque molte comunanze della seconda lega vi concorressero. Imperciocche, contradicendo la terza, e particolarmente quei della bassa Engedina, cominciò a crescere il numero, e a pigliar forza la fattione di coloro, i quali alla capitolatione di Milano ripugnauano: e maggiormente perche i Vinitiani, e l'Ambasciador di Francia a quella parte accostandosi, dauanle grande autorità, e fomento. Era l'Ambasciadore quello stesso Gueffier, il quale, poco dianzi vnito d'intelligenze col Feria, haueua procurato, e cooperato alle sollenationi della Valtellina. Ma non potendo soffrire di vederla al presente sotto l'autorità, e quasi sotto l'Imperio de gli Spagnuoli cadura: e che desso stesso ne fosse stato il mezano, e cooperatore, s'era, per iscacciarneli, e per leuarla loro dalle mani, coi Griggioni rappatumato, e con vffici, e fomenti contrari fauoriua l'oppressione de i Valtellini: e i Griggioni alla ricuperatione della valle perduta incitaua. Incitauanli ancora i predicanti, i quali nelle pubbliche concioni, e nelle priuate ran-

Forte Santa Maria dall'Arciduca Leopoldo fabbricato.

Capitoli di Milano fra'l Feria e i Griggioni mouuono variamente gli humori di quei popoli, e cagionano risse frà di loro

nanze detestando le capitolationi di Milano, chiamauano i loro fautori, autori di scandali, nemici della pubblica libertà, e traditori della patria comune. Onde ne succedettono romori grandi altercationi frà quei, che l'esecutione del capitolato procurauano, e quei, che l'abborriuano; e hauendo il Duca di Feria in fauore de i partiggiani, e fautori del capitolato soldati cinque compagnie di Suizzeri, e fattele entrar nella Retta, si mossero i popoli in arme, e non sostenendo neanco i fautori del capitolato molto costâtemẽte il loro partito, furono gli Suizzeri costretti a ritirarsi: onde rimasa questa parte superiore, cominciò a processare i capi, e gli autori più principali dell'accordo di Milano, quasi per hauerlo senza il pubblico consentimento di tutti stipolato, hauessero la pubblica libertà tradito. Ma nuoui ordini dalla corte di Spagna in questo tempo souraggiunti, le cose da i contratti a negociationi più quiete ridussero. S' erano i Principi Italiani per queste nouità del Duca di Feria molto commossi e risentiti, e oltre che i Vinitiani, come s'è detto, ansiosi della libertà propria, e comune haueuano co i danari largamente sommin.strati a i Griggioni procurato, che i disegni di lui non sortissero i fini destinati; haueuano ancora fatto farne grãdi esclamationi per mezo del loro Ambasciadore nella corte di Spagna; accusando il Gouernatore come perturbatore della pubblica pace, e insidiatore della Libertà Italiana, ne men di loro se n'era doluto. il nuouo Pontefice Gregorio Decimoquinto di questo nome, successo a Paolo, che passò all'altra vita poco dopo il principio dell'anno vent'vno del secolo presente. Fù questo il Cardinale Lodouisio Arciuescouo di Bologna sua patria, stimato comunemente poco bẽ affetto al nome Spagnuolo, per gl'incontri, e disgusti passati con D. Pietro di Toledo, quando con titolo di Nuntio Apostolico in Lombardia, e nel Piemonte, la compositione di quelle guerre negociaua. E perciò abborrente dal nome Spagnuolo, e alieno dal vederlo sormontare di grandezza, e di autorità, credeuasi, che non douesse tralasciare di reprimere in questa occasione quei fini, a i quali pareua, che colle presenti nouità agognasse, e così d'Illustrare, col restituire all'Italia la primiera, e douuta sigortà, il suo nome, e rẽder con tale oppositione nel cõcetto de gl'huomini più grande, e più grato il principio del Pontificato. Nel seg-

Corte di Spagna sulle dogl ẽze de i Principi Italiani non approua le attioni del Feria in Valtellina.

Morte di Paolo Põtefice, e nouua elettione di Gregorio.

gio del quale non si tosto si vide assiso, che scrisse di proprio pugno vna lettera al Re, dolendosi con molto sentimento delle attioni del Gouernatore tanto preiudiciali alla quiete, e soddisfattione comune; e pregandolo, che non volesse dinegargli questa gratia, che nel principio del Pontificato molto instantemente gli chiedeua, ammoniualo ancora molto seriamente, che per beneficio della quiete comune, e per la sicurezza dell'Italia, e degli Stati, ch'esso Re vi possiede, volesser rimetter le cose della Valtellina in sesto tale, che fosse in soddisfattione di tutti. La lettera ò non peruenne in mano del Re, ò ne gli vltimi giorni di sua vita peruenne; essendo anch'esso morto dopo la morte del Pōcefice sù'l finir di Marzo del mille seicēto vent'vno. Re per la bōtà, e innocenza della vita, e per la grādezza, e moltitudine di tanti Stati più, che per altro riguardeuole. Perche appartato quasi in tutto da i negotij, e poco, ò nulla nell'amministratione loro trammettendosi, poco altro del regio fuora del titolo, e della fortuna ritenne. Cosa, che molto nocque all'Autorità, e Grandezza della sua Corona, la quale per lo spatio di ventidue anni, nel quale regnò, ma più ne gli vltimi aggittata da gl'interessi de' Priuati (così chiamano gli Spagnuoli coloro, i quali per lo sourano luogo, che tengono presso il Re di autorità, di gratia, e di fede, non solo possono, ma gouernano il tutto) lasciolla finalmente molto diminuita da quella riputatione, nel colmo della quale l'haueua dal Padre hereditata. Succesfegli Filippo il Quarto di questo nome, Primogenito di tre maschi al Re defōto superstiti, d'età d'anni sedici, il quale, tuttoche desse qualche maggior saggio di Regio talento, col quale speressi, che dissimile dal Padre douesse più Regiamente ne' pubblici affari intromettersi, ad ogni modo l'età ancora debole, e i diuertimenti della giouentù, non soffrendo, che delle noie, e de i trauagli del pubblico Gouerno participasse; fù necessario veder ricaduta l'amministratione delle cose nello stato primiero, che gli Spagnuoli chiamano di Priuanza. Furono i Ministri più principali D. Baldassar di Zuniga, e D. Gaspar di Guzmano Conte di Oliuares. Ma il Zuniga, il quale per essere già molto inuecchiato nelle più graui, e più importanti facēde dentro, e fuora del Regno, e per la bontà del genio era in molta opinione presso l'vniuersale; essendo dopo alcuni mesi passato con mettitia d'ogni

Il nuouo Pontefice scriue al Re contro le attioni del Feria in Valtel. lina, e se ne mostrò molto risentito.

Morte di Filippo III. Re di Spagna.

Successione di Filippo IV. nel Regno paterno.

vno

vno a miglior vita, rimase tutto il peso del pubblico Gouerno, gl'omeri del Conte appoggiato; il quale del Titolo di Duca dal nuouo Re honorato, ritenendo col nuouo l'antico titolo di Conte, si fece Conte Duca nominare.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Frà le primiere deliberationi del nuouo Regno fù quella della Valtellina, per la quale oltre al Pontefice, e oltre a gl'altri Principi Italiani s'era ancora il Re di Frãcia molto adoperato. Volle il nuouo Re soddisfare al comun desiderio di tanti Principi, e dare in questo principio saggio di Regia continẽza, col dimostrarsi alieno dall'vsurparsi l'altrui, e dal sopraffare la libertà de' Principi Italiani. Ma perche a questo negotio andauano ancora congiunti gl' interessi della Religione: per dimostrarsi ancora non men pio, e religioso, che saggio, e moderato Re, accordò alcuni capitoli coll'Ambasciador di Francia: la sostanza de i quali era. Che ritornasse la Religione in Valtellina a quei termini, ne' quali prima del mille seicento diecesette si ritrouaua; lo stato in quei, ne' quali prima della ribellione. Fossero demoliti i forti, e leuatine i presidi delle sue genti. Fossero a' Valtellini perdonati i delitti della ribellione. Che il Re di Frãcia, gli Suizzeri, e i Vallesani ritrassero maleuadori de' Griggioni per l'offerũza, e de fecutione delle cose accordate. Vennero i Capitoli di Madrid in Italia assai presto dopo la capitolatione di Milano, e come fossero da tutti inaspettati (nõ potẽdo ne anco quei, i quali in estremo la desiderauano creder, ò sperare tãta acilità di quella corte in negocio così graue, e a gl' interessi di quella Corona tãto importante) così il Duca di Feria, e tutti coloro, i quali, studiosi di annãtaggiare la grãdezza Spagnuola, haueuano, ò con gli studi, ò cõ gl'effetti cooperato a quella impresa: veggẽdo di tutto punto riuersate le macchine, e i disegni, ne' quali tanto haueuano

Capitoli accordati in Madrid per le cose della Valtellina

Capitoli di Madrid offendono il Feria, e tutti i fautori delle nouità Valtelline

neuano affaticato, rimasero pienamente stordi non solo per lo pregiuditio, che riputauano ridondare da questa deliberatione a gl'interessi dello Stato di Milano, e a gli altri affari della Corona; ma per la perdita ancora del vanto della gloria, e del merito, che da tanta felicità de' successi, e'l Feria, e gli altri speravano di riportare. Contuttociò non si potendo a gli ordini, e comandamenti così precisi del Re contrastare, ltauansi a tanta per cossa patienti. Ne sapendo alcuno comprendere, da qual cagione fosse tanta risolutione proceduta, ne rigettauano altri la colpa nella debolezza del nuouo Gouerno, altri ne gli ordini, e comandamenti del Re defonto; il quale sulle lettere dal Pontefice ne gli vltimi giorni di sua vita ricenute, incaricasse al figliuolo, che dall'impresa della Valtellina desistesse. Altri in cõtrario argumentauano, che il nuouo Re troppo indulgente a gli affetti della moglie, la quale a così fare dall'Ambasciador di Francia era stata sollecitata, hauesse voluto compiacerla di non venire (si come instantissimamente ne lo ricchiese) a rottura per conto della Valtellina col Re di Francia fratello di lei. Non mãcò chi affermasse, che D. Pietro di Toledo tocco da priuata emolatione, che al successore fosse così felicemente questo negotio riuscito, il quale ne a se, ne a tanti de' predecessori, era mai potuto riuscire, s'opponesse assai nel Regio, e Sopremo Consiglio di Stato, perche non venissero approuate le attioni di lui, ma come origine, e cagione indubitata di scandali, e di grauissime turbolenze rigettate. Comunque si sia, da gli effetti si potè assai presto comprendere, ò pentimento in quella Corte del Capitolato, ò secondo alcuni (perche non mancano mai sinistri interpreti) fine più d'acquetare con quelle capitolationi gli animi Italiani, e Francesi molto commossi, e alterati, che d'esequire il capitolato. Perciocche essendo, mentre in Ispagna questa pratica si negotiaua, e concludeua, riusciti in Italia i successi della Valtellina molto felici per la vittoria di Tirano, e per la capitolatione di Milano: e reclamando assai nella Corte il Feria, che per cotal deliberatione si fosse lasciato vscire dalle mani del Re sì opportuno, e importante acquisto s'andò l'esecutione del capitolato differendo. Ma più del Feria riclamarono i Valtellini, i quali per huomini a posta colà di consiglio, e a instigatione del Feria inuiati, mescolando le lagrime colle ragioni,

Duca di Feria s'oppone in Madrid al le capitolationi quiui stipolate.

Valtellini per huomini inuia

gioni, pregauano, e faceuano molta instanza al Rè, perche non voleſſe abbādonarli, ne coſtrignerli a ritornare ſotto l'antico giogo de' tiranni, e de' tiranni eretici, i quali non ſolo contro le vite, e fortune loro, ma contro l'anime ancora (abbattendo in Valtellina la Cattolica Religione) inſurgerebbono. Supplicauanlo a voler pienamente informarſi, quale già foſſe, e quale ſia al preſente lo Srato della Valtellina, tāto riſpetto alla loro libertà naturale, quāto riſpetto alla religione; perciocche dalla perfetta cognitione di queſti due pūti aſſeriuano riſultare, la perfetta cognitione dell'inganno, col quale la Maeſtà Sua era ſtata a conſentire a quella capitolatione cōdotta. E quāto al punto primiero rappreſentauano, eſſere i Valtellini per natura popoli liberi, nō ſuddīti, ne vaſſalli de' Griggioni, come era ſtato dato ad intēdere alla Maeſtà Sua, ma compagni, e cōfederati de gl'iſteſſi, a' quali ne eſſi, ne i loro antenati haueuano mai ne giurato la fedeltà, ne fatto omaggio, ò ſegno alcuno di ſoggettione: quantunque per la diuerſità della Religione foſſe ſtata dopo molti anni, che vnitamēte haueuano la comune Republica gouernato, la libertà loro dal più potente confederato oppreſſa, e ſoffocata: e la tirannide tanto più crudelmente ſopra loro eſercitata, quanto era la Cattolica Religione più coſtantemente da' Valtelini ritenuta, e le hereſie di Caluino abborrite. Quindi diceuano riſultare, che i mouimēti della Valtellina ne erano, ne ſi poteuano ſtimare ribellioni, ma difeſa, e mantenimento della Cattolica Fede, ma ricuperatione della naturale libertà da tutte le humane, e diuine leggi, non ſolo permeſſa, ma fauorita e aiutata. Quindi ancora riſultare, che neſſun Principe quantunque Grande, quantunque Potente, non hauēdo ſopra loro giuriſditione, ò imperio poteua ſenza vſar violēza, ſottopporli all'imperio altrui, e molto meno alla tirannide ingiuſta de gl'vſurpatori della loro libertà, dalla quale per lo ſingolar fauore della diuina bontà, e con tanto pericolo delle proprie vite, e fortune ſi foſſono vna volta ſottratti. Anzi eſſere tutti i legitimi, e giuſti Principi, per tutte le ragioni delle genti, e per le diuine leggi, quanto erano più Grādi, quāto più Potenti, tanto più obbligati a fauorire, e prender in protettione la libertà de' popoli oppreſſi, e riuolgere tutte le forze de' loro Regni alla deſtruttione, e abbattimento de tiranni, da tutte le humane, e diuine leggi abborriti, e perſeguitati. E ſe ad

ti in Corte ſi dolgono col Re del capitolato di Madrid.

Ragioni addotte al Re in fauore de' Valtellini

alcuno

alcuno de' Principi dell'età presente s'aspettaua la difesa della libertà de' Valtellini, alla Maestà Sua indubitatamente più, che a qualunque altro toccarne l'impresa; il quale, hauendo prima della Capitolatione col Re di Francia stipolata, riceuuto in protettione la Religione, e Libertà de' Valtellini, non poteua senza mancare alla sua Real parola abbandonarli, ne costrignendoli a ritornare nello stato primiero della seruitù, fare attione tanto contraria alla protettione dalla Maestà sua intrapresane. Ma molto più aspettare a lei solo l'impresa, per la professione hereditaria del nome Austriaco, di essere il saldo scudo in ogni tempo, e la difesa costantissima della Cattolica Religione tanto annessa alla libertà della Valtellina, che rouinando questa, tirana necessariamente seco la rouina di quella. Perciocche, chi poteua mai dubitare, che ritornando la Valtellina sotto la seruitù de' Griggioni, vi sarebbe la Cattolica Religione conculcata. Ne giouar punto alla conseruatione di essa quel capitolo della conuentione, per lo quale resta accordata, che la Religione vi ritorni in quello stato, e in que' termini, in che staua l'anno mille seicento diecisette: posciache non meno in questo punto, che nell'altro della libertà de' Valtellini la Maestà sua era stata ingannata: essendole stato falsamente supposto, e dato ad intendere, che in quell'anno intatta, e illesa la Cattolica, e Romana Religione vi si conseruasse; e questo inganno tanto esser maggiore, quanto sono maggiori gl'inconuenienti, e le esorbitanze, le quali necessariamente ne risultarebbono, onde tanto maggiormente esser necessaria la prouuisione. Nella Valtellina (diceuano) le demolitioni, e profanationi delle Chiese, le vsurpationi de' beni Ecclesiastici, le persecutioni, i martiri, e gli esigli de' Religiosi le scuole, e i seminari per l'instruttione della giouentù nel Caluinismo, le aboliticni delle immagini, le prohibitioni delle Indulgenze, e molte altre impietà, ed enormissime abominationi già erano state molto prima del mille seicentodiecisette introdotte, e vi sono fino alla ricuperata libertà continuate. All'incontro l'vbbidienza del Pontefice, l'introduttione del Santo Vfficio, l'accettatione del Vescouo, e de' Prelati di Santa Chiesa, l'accettatione del Concilio di Trento, e del Calendario Gregoriano, la pubblicatione delle Indulgenze, l'abolitione delle scuole, e de' seminari eretici, la restitutione delle

Chiese

Chiese demolite, e profanate, quella de' beni, e delle persone Ec clesiastiche, e finalmente l'esterminio, e cacciata de gli eretici, e delle eresie, sono frutti, e parti della libertà l'anno milleseicentoquindici ricuperata. Hora chi non vede (soggiongeuano) che, douendo hauer esecutione quel capitolato, e douendo la Religione ritornare ne' termini del milleseicentodiecisette, V. M. altamente ingannata comanda, che tutte quelle empietà, e abominationi, le quali l'anno milleseicentoquindici furono abolite, ritornino in Valtellina, e che all'incõtro si abbolisca tutto quel di Santo, e di Cattolico, che colla libertà ricuperata vi fù santamente introdotto. Non può (diceuano) l'animo nostro senza rossore, e confusione rappresentare alla Maestà Vostra quel, che la pia, e Cattolica sua mente non può senza grandissimo horrore sentire, e per verità riconoscere. Tutti i Sacri Cannoni, e tutti i Sacrosanti Concili della Cattolica Chiesa non solo riprouano cotali conuentioni, ma di attrocissime scomuniche punisconо gli autori, i fautori, gl'introduttori di tutte quelle abominenoli impietà. Il giuramento solenne dalla Maestà Vostra poca dì zi in tẽpo della sua Coronatione fatto a Dio Ottimo Massimo, a' Principi, e a' popoli tanto Cattolici di questa Corona, nõ ammette simili conuentioni. I Cattolici Re suoi progenitori, i quali tanto di oro, e tanto del più preclaro sangue de' suoi Vassalli hãno impiegato, e sparso per sostenere il culto Diuino, e per l'abbattimento delle heresie, e i quali hanno mostrato di nõ stimare la perdita delle Prouincie intiere, per non voler ne gli Stati loro soffrire altro, che la Cattolica Religione, costringono la Maestà Vostra, here de non solo di tanti Regni, ma di tãto, e sì Cattolico zelo, a non soffrire, che sia luogo a quella cõuentione, alla quale, se non fosse stata ingannata, il mondo sà, e tien per costante, che non haurebbe per tutti i Regni della sua Real Corona consentito. Concludeuano in vltimo colle esagerationi delle iniquità, e immanissime crudeltà de' Griggioni, le quali erano certi, che crescerebbono del pari collo sdegno, e coll'odio fierissimo contro de' miseri Valtellini cõceputo, per l'arme in fauore della libertà naturale, e della santa Fede santamente impugnate. Cõmosso non hà dubbio queste ragioni il Re, e diuolgate poscia per la Corte, i Ministri, e i più principali Signori, e Vficiali della Corte: e generalmente i popoli fatti capaci de gl'inconueniẽti dall'

La Corte di Spagna sente ma-

le il capitolato di Madrid.

inganno fatto alla Maestà Sua risultanti, se ne commossono, e, detestandole con tutto l'animo, e sentimento, confessauano, che ne più contrarie alla Fede, nè di maggior pregiuditio a' Cattolici, poteuano fra' Principi eretici concertarsi; e fremendone fra se medesimi, non sapeuano a qual partito appigliarsi, per lo qua le salua la fede della parola, e conuentione Reale non hauessero l'esecutione. E mentre in questo stauasi fissamente intento, nuouo accidente soprauenuto trouò assai tosto a tanto intrico il ripiego. Per l'esecutione di quel concerto era stata deliberata vna Dieta ne gli Suizzeri, da celebrarsi in Lucerna, Cantone principale fra' Cantoni Cattolici di quella natione; nella quale, oltre a' deputati di tutti i Cantoni doueuano ritrouarsi per lo Pontefice Monsignor Scappi Nuntio Apostolico presso gli Suizzeri, per lo Re di Francia, i Signori di Miron, & Monholon suoi Ambasciatori Ordinario, e Straordinario, e il Gueffier Residente nella Retia: e per lo Re di Spagna Adriano Tomasini Presidente del Parlamento della Contea di Borgogna, a quel Re soctoposta: gli ordini del quale Tomasini haueua ordine il Duca di Feria di osseruare, per quel, che nelle cose della Valtellina fosse in quella Dieta deliberato. Comparuero ancora alla presenza di questa Dieta, e raunanza i deputati de' Griggioni: e presentato il Decreto del perdono generale a' Valtellini conceduto, domandarono la demolitione de' forti nella Valtellina vltimamente eretti, e al presente dal presidio Spagnuolo guardati, e la reintegratione nel possesso della Valle, conforme a gli accordi in Madrid appuntati: offerendosi pronti all'osseruanza di tutto ciò, a che lo stesso capitolato gli obbligasse. Il Presidente di Borgogna vide, e attentamente considerò il Decreto, e trouatolo troppo cauilloso, e insidioso per li Valtellini, n'esclamò assai prima in voce, e poscia in iscritto. E quasi per esso si lasciasse aperta larghissima porta al gastigo, e alla vendetta, cominciò di frode ad impugnarlo. Alle ragioni, ed esclamationi del Presidente diedero maggior credito le parole, e le attioni de gli stessi Griggioni, i quali si dimostrauano in maniera accesi contro i Valtellini, che non potendo talora contenersi, lasciauansi intendere, voler ancora, e sperare di lauarsi vn giorno le mani nel sangue loro. L'autorità del Presidente fù seguitata da tutti i Cantoni Cattolici con la Corona di Spagna Confederati, e da

Dieta in Lucerna per l'esecutione del capitolato di Madrid.

Griggioni compiono nella dieta di Lucerna, e presentãdo il perdono de' Valtellini domandano l'esecutione del Capitolato di Madrid.

Perdono presentato vien riprouato dalla dieta come fraudolente, e insidioso.

e da quel di Appenzel, che stà di mezo fra questi, e i Cantoni eretici. E però ricusando espressamente di obbligarsi per li Griggioni, come il Capitolato di Madrid ricchiedeua, ne fù fatto Decreto, che essi chiamarono irrenocabile. Gli altri Cantoni, ò non volendo segnalarsi col contrario parere, ò veggendo, che la loro obbligatione senza quella de' compagni non soddisfarebbe al capitolato, non hebbono ne anco per bene di obbligarsi. Così rimase esclusa, ò come si dolenano i Francesi, e i Viniriani, delusa la conuentione di Madrid per gli artifici, e segreti vffici del Duca di Feria, il quale haueua, secondo diceuano, negotiato con danari ne gli Suizzeri. Ne la caldezza dell' oppositione fatta dal Presidente di Borgogna passò senza sospetto di segreta commissione della Corte Spagnuola, mutata di parere intorno alle cose della Valtellina. E tanto più crebbe la sospicione, quanto che poscia i Ministri Spagnuoli dal rifiuto de gli Suizzeri cominciarono a pretendere, che non potesse più hauer luogo la conuentione di Madrid, ma che s'intendesse suanita, quasi fatta sotto la conditione dell'obbligo da farsi da gli Suizzeri, se da' Vallesani: la quale conditione suanita, facesse ancora suanire la conuentione. Disperato per tanto il negotio della composition, risoluettero i Griggioni coll'aiuto Francese, e Viniriano andarne vn'altra volta armati, e con isforzo maggiore alla ricuperatione. La qual deliberatione, messa prestamente ad esecutione, non hebbe l'esito più dell'altre felice; tuttoche nel Bresciano, e nel Bergamasco stesse molta gente in loro fauore a apparecchiata. Scesero adunque contredicimilla fanti nel Contado di Bormio, con risolutione d'attaccare il nuouo forte, doue sotto Ottauio Sforza erano seicento fanti, i quali, stando benissimo disposti alla difesa, non hebbono i Griggioni per bene di andare all'assalto, ma inuiate alcune squadre all'espugnatione di certo picciolo forte poco quindi lontano, nel quale erano da quaranta fanti, vennero da' difensori, i quali eggregiamente si difendeuano, riburtati con perdita di molti de gli assalitori. Sentendo poscia, che Gio. Bruno inuiato con nuoue genti dal Feria, s'auuicinaua, andarono ad incontrarlo, e disese le ordinanze tra Bormio, e'l picciolo forte, stettero alquanto aspettandolo, con mente, e intentione di combattere. Però al solo romor de' tamburi, che sentirono vicini, si ritrassero in Bormio,

Dieta di Lucerna si risolue senza effetti.

Griggioni andati vn' altra volta alla ricuperatione della Valtellina vengono ributtati.

mio, e appicciatoui il fuoco, s'andarono verso l'altò dell'Alpi, e quindi alle lor case ritirando. Ma souragiunti nella ritirata da alcune compagnie di caualli inuiate dal Brauo, per dar loro alla coda, ed essendosi con esse auuanzate alquante compagnie di quelle, che erano nel forte, riceuettono qualche danno, ed essendo fra molti, che vi cadettero, vccisò Herman Pianta lor Capitano, entrò tanto di terrore, e di confusione ne gli altri, che disfatte le ordinanze, si diede a procurare con disordinata fuga per l'asprezza de monti la salute; i quali monti, tuttoche aspri, e inaccessibili, per la longa esercitatione, e pratica, che v'han fatto, sapeuano molto ben superare: onde dissipati ripassarono i monti, lasciando in Bormio i vestigi crudelissimi della rabbia cõtro i popoli della Valtellina conceputo. Per cotali nouità tanto contrarie alle capitolationi di Milano il Duca di Feria irritato, mosse loro apertamente la guerra, e intesosi coll'Arciduca Leopoldo, a cui il Tiruolo, e l'Alsatia vbbidiua, perche da canto suo i Griggioni oltre a' monti assalisce, esso entrato in persona in Valtellina con seimilla fanti, e cinquecento caualli, pensaua d'opporsi, e di far resistenza al nuouo sforzo de' Griggioni. Ma giunto appena a Morbegno, terra, che è quasi all'imboccatura della Valtellina, e inteso quiui il successo di Bormio, voltò sopra Chiauenna, terra de' Griggioni, la quale è capo di vn'altra Valle al lato destro della Valtellina. Vassi a questa terra per la sua valle, per la quale scorre la Mera riuo, che scesso dall'Alpi scarrica nel lago Erano quiui da cinquecento Griggioni di presidio, i quali, facendo maggior fondamento nella difesa della campagna, che nella fortificatione delle mura, tirarono fuora di Chiauenna vna longa trincea dalle radici del monte fino alla Mera, colla quale, attrauersando tutto il piano di sopra, che resta al sinistro lato del fiume, poco della parte di sotto curarono, per essere ritretta, e di sito per lo più paduloso. Quiui, pensando far testa si messero quasi tutti in guarniggione, mãdato però buon nerbo di genti in difesa di certo posto più oltre alla trincea, il quale situato alla falda della montagna di Pitz, perdomina la strada, e'l piano. Contro costoro, che difendeuano quel posto, mandò il Gouernatore buona banda di Carabini, da' quali costretti abbandonarlo, si ritrassero alla trincea: in difesa della quale non fù ne anco mostrato ne animo, ne valore. Perciocche, auue-

Duca di Feria, e Arciduca Leopoldo muouono guerra a' Griggioni.

Progressi del Duca di Feria in val di Chiauenna contro Griggioni.

auuèdutisi, che la caualleria nemica, sguazzata la Mera, girana loro per la parte di sotto alle spalle, e dubitando di rimaner di mezo frà la caualleria, e le fãterie, che s'auicinauano, si diedero a fuggire anticipatamente in Chiauenna: la quale altresì, veggendo non poter difendere, per non esser fortificata, abbãdonarono, fuggendo tutti verso i monti. E'l Gouernatore, occupata prima la trincea, e poscia entrato senza resistenza in Chiauenna, mandò loro addietro parte della caualleria: la quale entrata per la valle, doue comincia il Reno, e per quella di Bregaglia, le arsero tutte, e distrussero, essendo in quella penetrati fino a Cãpolzino, e in questa fino a Callagnena, e Soio, e hauendo ricuperato tre pezzi d'artiglierie, le quali insieme con due altri, che trouarono in Chiauenna, erano quiui conseruate in memoria, e trionfo dell'antica vittoria da i loro maggiori più di cent'anni prima nello Stato di Milano ottenuta. Mandò ancora il medesimo Gouernatore parte delle fanterie in sussidio dell'Arciduca, il quale con diece milla fanti sotto il Colonello Luigi Baldirone entrato nello stesso mentre nelle Diritture, terza lega, haueua occupate le valli di Engedina, e di Parentz, le quali, come si disse, essendo dell'antico patrimonio della Casa d'Austria, ribellate, s'erano all'altre due leghe vnite. Poscia co' sussidi venutigli dal Gouernatore occuparono Maiafeld terra grossa, e importante. Quindi andati a Coira Città Metropoli di quella natione, se ne fecero incontanente padroni, doue messo nella sua pristina sede, il Vescouo, il quale, come si disse, n'era stato poco dianzi scacciato, vi lasciarono grossa guernigione, non hauendo i Griggioni spogliati d'ogni aiuto, e priui d'ogni soccorso, potuto a tãta rouina delle cose loro dare vn minimo ripparo, ò prouuedimento. Perloche veggendosi da tante percosse, e in tanti lati abbattuti, e hauendo humilmente chiesto, e ottenuto facoltà d'inuiare Ambasciadori a Milano, per trattar di qualche conuentioni, e partiti, v'inuiarono le due leghe Griggiona, e Cadedio (perche le Diritture terza lega quasi membro reciso, e all'Arciduca sottoposto, non era in alcuna considerazione di popolo libero, che potesse capitolare) i loro Ambasciadori. Conessi andarono ancora alcuni Ambasciadori de gli Suizzeri, per fauorire almeno con gli vffici la causa de i loro amici, e collegati, la quale nõ haueuano risoluto coll'arme sostenere. Chiesero, venuti

Progressi dell'Arciduca contro Griggioni.

Vescouo di Coira rimesso nella sede Episcopale.

Ambasciadori Suizzeri, e Griggioni venuti a Mila-

no sentiti, ma non esauditi dal Feria.

nuci a Milano, sospensione d'armi, e che frà quel mentre si pigliasse qualche temperamento a tanti romori, e inconuenienti. Furono gli Suizzeri spediti con buone parole, e con termini generali della buona mente del Re; il quale, come anco il Duca di Feria, non haueuano in quelli mouimenti altro fine, che di stabilire vna longa pace, con la figurezza della Cattolica Fede. Onde frà poco si ritirarono alle case loro, senza entrare in alcuna particolare negociatione. Diuersamente si trattò co' Griggioni. Perciocche, chiedendo essi di essere restituiti, nell'antico stato della Valtellina, fù loro liberamente risposto, essere questa loro domanda contraria alle humane, e diuine leggi, proibendo queste, che popoli Cattolici fossero al dominio de gl'eretici sottoposti: e quelle permettendo a' Valtellini, che ingiustamente soggiogati da' Griggioni loro compagni, e oppressi indegnamente nella loro libertà, potessero liberamente, qualũque volta lor venisse ben fatto, dal tirannico giogo sottrarsi. Perloche, costretti, a succombere alla volontà del più potente, vennero a nuoue conuentioni, per le quali s'accordaua libertà di conscièza per tutto il loro paese: confederatione perpetua fra esse due leghe, e la Corona di Spagna; salua però la confederatione antica colla Corona di Francia: passaggio perpetuo per l'Alpi Retiche alle genti del Re. Piena, e assoluta libertà a i Valtellini, cõ obbligo però di pagare vn annuo tributo di vinticinque milla ducati a i Griggioni. Con che rinonciauano il Vescouo di Coira, e le due Leghe ogni autorità, imperio, e giuri sdittione, che per l'addietro hauessero hauuto in quella Valle. E'l Duca di Feria in nome del Re entrò malleuadore de i Valtellini, per l'annuo pagamento della somma promessa. Le cose della Valtellina, e de i Griggioni in quella maniera felicemente composte, patirono dopo qualche mesi qualche alterationi, le quali furono poscia assai presto acquettate. Perciocche sentẽdo molto male quei della terza Lega la soggettione, e potendo malamente soffrirla, macchinarono solleuationi contro l'Imperio dell'Arciduca Leopoldo, per mezo le quali tentarono di rimettersi nell'antica libertà. Cominciò il mouimento da quei della Valle di Parentz, gente più fiera, più indomita, e più ardita di qualunque altra di quella natione, i quali sollecitati da alcuni della Griggia, mal soddisfatti dell'vltima capitolatione di Milano, entra-

Nuoue cõuentioni frà Griggioni, e'l Feria stipolate in Milano.

Dirittute terza lega de i Griggioni solleuati contro l'Arciduca Leopoldo sono di nuouo sottomessi.

rono

rono vn giorno di festa nel corpo di guardia, e hauendoui trouate l'arme, ma non i soldati, i quali erano iti alla Messa, se n'impadronirono: e vccisi con elle il presidio, armarono di longhi bastoni in guisa di mazze i compagni (perche da i Capitani dell'Arciduca erano già stati dell'arme loro spogliati) poscia, cresciuti di numero, andarono vnitamente a Coira, e a Maiafeldt, doue azzuffatisi due volte in campagna aperta colle genti dell'Arciduca, combatterono con tanta disperatione, e valore, che, rimasi due volte superiori, costrinsero i vinti a rēder loro quelle due piazze, le quali racquistate, tutto il rimanente del paese, fugendosene i presidi, si sarebbe facilmente nell'antica libertà rimesso: se dall'Arciduca non fossero state subito inuiate nuoue genti a debellarli: le quali condotte dal Conte di Sultz, e dal medesimo Baldirone, essendo rimase in due conflitti superiori, non solo ricuperarono le medesime piazze, ma costrinsero le Diritture a riceuere vn'altra volta il giogo dell'Arciduca. Ed essendosi non molto dopo tenuta dieta in Lindao, terra Imperiale nella Sueuia, nella quale erano i deputati dell'Arciduca, e de i tredici Cantoni, fù dichiarato, che le Diritture di ragione alla Casa d'Austria appartenessero, e che però douessero darle vbbidienza, e come sottoposte all'Imperio Austriaco douessero vbbidire a i comandamenti dell'Arciduca, ne hauessero, ò potessero pretendere priuilegio alcuno di libertà, e rimanessero distinte in tutto, e per tutto separate dal corpo della Repubblica comune de i Griggioni; annullando tutti gli atti di confederationi, che come terza lega hauessero fatto cō altri Principi, ed in specie col Rè di Francia. La qual dicchiaratione fù poscia approuata, e accettata da Deputati di essa lega, i quali giurarono fedeltà, e fecero omaggio all'Arciduca. In cotal guisa restando parte del paese Retico di là dall'Alpi in potere dell'Arciduca, e quel di qua da gli Spagnuoli, ò dipendente, ò soggiogato; gl'affari della Corona di Spagna in Italia, e quei della Casa d'Austria in Germania non poco di conditione migliorarono, per la facilità grandissima, che la Retia conquistata all'vnione de gli Stati d'Italia con quei della Germania somministraua. Per la quale vnione gli vni comodamenti poteuano soccorer gli altri intanto, che la Valtellina, e la lega co i Griggioni con tanto studio dal Conte di Fuentes, e da gli altri Gouernatori

Diritture giudicare appartenere all'Arciduca gli giurano fedeltà.

Gran comodità risultanti dalla Valtellina, e paese Retico a gli Austriaci di Spagna, e Lamagna.

tori procurata, e bramata, era a comparatione di questo nuouo acquisto di piccolissima consideratione. Imperciocche, done la lega, quando pur fusse stata conchiusa, sarebbe stata per la volubilità, e auaritia di quella natione incerta, e dispendiosa assai allo Stato di Milano: l'acquistato dominio delle Dritture, e la necessaria dipendenza delle altre due lege dalla Casa d'Austria, i medesimi fini senz'alcuna spesa più indubitatamente assicurana. E doue a chi per la Valtellina vuole entrare nel Tiruolo è necessario passar montagne asprissime, e disusate, e nel tẽpo del verno con gran fatica praticabili; per la valle di Chiauẽna più comodamente assai, che per la Valtellina s'entra nel paese Retico, e quindi per la Germania s'aprono strade più benigne, più breui, e più sicure, che per lo Tiruolo, nel quale per la Valtellina solamente si penetra. Onde il Re di Spagna, senza chieder passaggio a gli Suizzeri, conseguiua comodità di riceuer per questa parte abbondantissimamente dalla Germania nello Stato di Milano quante genti, e in qualunque stagione ei volesse: e senza bisognare del Duca di Sauoia, che poteua dinegare il tragitto della Bressa riserbato, e de' Francesi, che possono impedirlo; poteua dalla Retia medesima nell'Alsatia, e quindi nel Pallatinato del Reno, poco dianzi alla Casa d'Austria acquistato, e dal Pallatinato nella Fiandra, e ne i Paesi bassi comodissimamente, e senza opposition di alcuno traghettare. Così l'Imperio Spagnuolo, e Austriaco in tante parti distratti, diuenendo per cotali acquisti communicabile a se medesimo, e vnito, rimaneua senza dubbio più forte in se stesso, e alle ingiurie altrui meno esposto. E i Francesi con gli altri Oltramontani emuli di tanta Grandezza, con maggiore, e più sodo ostacolo dall'Italia disgiunti, e segregati malageuolmente poteuano macchine, ò intelligenze co i Principi Italiani trattenere, e fomenti, e speranze di susidij loro somministrare: i quali perciò rimaneuan poco men, che soggetti, se non per giuri sditione all'Imperio, per l'autorità almeno, e per lo suantaggio dalla loro conditione alla volontà de' Spagnuoli sottoposti. Per tanto il Feria veggẽdo quãto i successi dell'impresa sotto gli auspici suoi felicemẽte cominciata, e più felicemẽte al giusto fine condotta, hauessero superato i fini, e le speranze sue, e de' suoi predecessori, pieno di gioia, e di gloria ritornossi a Milano trionfãte de Grigioni,

Duca di Feria entra in Milano quasi trionfante de i Griggioni

gioni, coll'artiglierie dopo cent'anni ricuperate: le quali or nate d'Allori in ispetie di Trionfo si fece tirar innanti. Ma quanto per la felicità di tanti successi diueniuano le conditioni della Corona di Spagna più sicure, e vantaggiose, tanto maggiormente crebbe ne' Principi Italiani la gelosia, e'l timore della propria Libertà, e Signoria; e colla gelosia crebbe ancora l'inuidia, e lo studio dell'oppositione ne gli emuli della Grandezza Spagnuola, non potendo questi soffrire tanto auuanzamento di autorità, ne quelli vedere con infinito loro cordoglio, e anfietà chiuso quel picciolo spiraglio, per doue la libertà loro potesse nelle più graui, e vrgenti strettezze respirare. E come alcuni si stessero cheti osseruatori di questi auuenimenti, e i minori aspettassero i monimenti de' maggiori; così il Duca di Sauoia, tuttoche il danno a se principalmente non appartenesse, eccetto in quanto, non bisognando più gli Spagnuoli del passaggio per la Sauoia, haurebbono minor occasione di prezzarlo, adognimodo, ò che quasi Principe Italiano si commouesse per lo pericolo de gli altri, ò che la troppa Grandezza Spagnuola stimasse ancora a' propi affari pericolosa, ò desiderasse per tutti i modi occasione, di attrauersarsi a' fini, e disegni di quella Corona; ne stimasse picciola diminutione de' propri interessi, che gli Spagnuoli non douessero più esser molto bisognosi della sua congiuntione, ne fece fin dal principio della sollenatione de' Valtellini grandissimi romori. Ma più di tutti n'entrarono in grandissime smanie i Vinitiani, a' quali più da vicino il pericolo apparteneua, come a coloro, i quali vedeuano gli Spagnuoli, e l'Arciduca col fermare il piede nel paese de' Griggioni, e co' forti nella Valtellina eretti; hauer loro, nõ solo sturbati i fini, e tolti i frutti dalla lega cõ quella natione sperati, ma imprigionata oltreaciò, e quasi a' piedi loro sottoposta la publica, e priuata loro libertà. Però quasi della sõma delle cose comuni, e dell'vltima rouina delle cose loro si trattasse, deliberarono muouer ogni pietra, non perdonar ne a spese, ne a trauagli, non rifiutare pericoli, per prouuedere a' danni, e a' pericoli da tanta alteratione di cose imminenti. E hauendo veduto, che i danari sparsi ne' Griggioni, e ne' Suizzeri, le leuate di genti in quelle parti ordinate, i fomenti porti a que' popoli, perche si sostenessero, e dalla violenza de gli Spagnuoli non fossero oppressi, erano riusciti in

Potentati Italiani male sodisfatti per le cose de' Griggioni, e della Valtellina machinano cose nuoue.

Vinitiani più di tutti si commouono per le cose de' Griggioni, e della Valtellina.

tutto vani, e che essi non erano bastanti a tanta impresa, si riuolsarono a commuouere i Principi, a gl'interessi de i quali i fini, e le attioni de gli Spagnuoli poteuano essere molestе perche in tãta occasione si risueglia ssero. Non rifinauano adunque di detestare, ed esclamare fino alle stelle di quelle attioni, e di dar a diuidere nelle corti de i Principi tanto Italiani, quanto stranieri, quali fossero i fini, coi quali gli Spagnuoli fossero entrati in quell'impresa: e come sotto il velo honestissimo della Religione insidiassero alla comune Libertà, eccitassero a ribellione i popoli, s'impadronissero de gli Stati altrui, mirassero a ridurre in seruitù l'Italia, a soffocare la Sede Apostolica, e a dar le leggi a tutti i Principi Italiani, e dopo hauer loro posto il laccio al collo, farli dall'Imperio, e dal cenno Spagnuolo dipendenti. Essere questo vn gran scaglione, per ascendere, e peruenire a quella assoluta Monarchia dell'Italia, e della Repubblica Christiana, alla quale intentamente agognauano: trattarsi in questo negotio dell'interesse di tutti, della salute dell'Imperio, e della Libertà comune. Douersi per tanto col consentimento vnanime fare ostacolo a questi principij, opporsi a questi progressi, e a queste vnioni, e concatenamenti di Stati tanto preiudiciali a tutti, acciò, quando poscia nõ giouassero i rimedi, non s'hauessero indarno a piagnere i danni, i quali infallibilmẽte dal nõ muouersi in tanta occasione a pregiuditio comune risultarebbono. Nõ essere da dubitare, che risentendosi tutti, e generosamente in questa occasione diportãdosi, nõ douessero gli Spagnuoli cedere alla volontà, e al consentimẽto vnanime di tutti, e desistere dall'impresa contro la salute, e libertà di tutti cominciata. Queste, e simili ragioni portate fin dal principio di questi mouimẽti da i Vinitiani in Frãcia, in Roma, per l'Italia, ne gli Suizzeri, e ne i Griggioni nõ produssero molti effetti, ne furono di quel momẽto, che vn tanto accidente ricercaua. La corte di Francia mal soddisfatta dalla Veneta lega, desideraua, che le cose de i Griggioni s'intorbidassero, e che Vinitiani acerbi frutti dalle loro negotiationi raccogliessero. Il Põtefice, che allora viuea, graue d'anni, e d'inpositioni, non dimostraua quel sentimento, che sarebbe stato necessario. Ne in lui, interessato assai per gl'interessi domestici colla Corona di Spagna, si scorgeua ò spirito, ò lena per trastornare vn tanto negocio sufficiẽte. Gli Suizzeri discordauano.

Esclamano presso i Principi contro gli Spagnuoli per le attioni del Feria.

Esclamationi de i Vinitiani di piccolo momento presso il Re di Francia, e presso altri Principi.

dauano frà se medesimi, e come i successi poscia dimostrarono inclinauano più in fauore de i fini Spagnuoli, che de gl' interessi della causa comune. Onde rimanendo i Griggioni soli in campo, benche stuzzicati, e fomentati da i Vinitiani, furono facilmente costretti a succombere a più violenta dispositione di cose. Ma essendo, come s' è detto, successo nella Sede Pontificia Gregorio a Paolo, il quale più che'l predecessore dimostraua risentirsi, ed essendosi i Francesi auueduti quai frutti dalle riuolte della Valtellina fossero ridodati in fauore della grandezza Spagnuola, e in depressione della loro autorità, cominciarono a commuouersene non men che i Vinitiani, e a titolo della Protettione de i Griggioni antichi Confederati della Corona a pretendere, che fossero nell' intero possesso della loro libertà, e della Valtellina restituiti. Ma all' intentione, e desiderij loro molte cose ripugnauano. La lega trà Vinitiani, e quella natione contro l'autorità di quella Corona cõformata, dalla quale tanti d'inconuenienti erano risultati. La guerra, che'l medesimo Re facena a gli eretici della Francia, per ridurli all' vbidienza sua, e della Sede Apostolica, e però tolti loro i priuilegi nelle passate guerre estorti, era con tutte le forze intento a saldar quella piaga, che'l Regno gl'intorbidaua. E oltre a che questa guerra il tratteneua assai, e gli era d'impedimento all' implicarsi nelle straniere, il titolo ancora di essa somigliante a quel, che gli Spagnuoli contro de' Griggioni pretendeuano, non permettena, che quel Re senza manifesta repugnanza fauorisse fuora del Regno que gli stessi eretici, che dentro con tanto feruore, e zelo di Religione procuraua di spegnere, e di estirpare. Repugnaua ancora la pace, e buona corrispondenza frà la sua, e la Corona di Spagna, la quale come molto opportuna a gl' interessi comuni non conueniua al Re, trouandosi massimamente il Regno perturbato, scomporre, e direttamente entrando in guerra col Re di Spagna, comperar nuoue brighe, e attaccar per gl' interessi altrui nuoui fuochi nel proprio Regno. Era ancora bastante a ritenerlo da simile impresa il fresco esempio del Re Henrico suo Padre, il quale costituito in somma Autorità, e Grandezza, e trouandosi il Regno in somma pace, e vbbidienza, non elesse per occasione della fabbrica del forte di Fuentes tanto pregiudiciale gl' interessi de gli stessi Griggioni, romperla colla Corona di Spa-

Francesi tutto, che sentissero male i successi del Feria, prouano però difficoltà nei rimedi.

Spagna; ne volle mai eccetto che con gli vffici, e con le dimostrationi in quei negotij ingeritsi. Quanto meno (inferiuasi) conueniresi al presente Re giouane per età sul principio, si poteua dire, del Regnare, frà tante domestiche turbolenze, colle forze del Regno diuise, appartādosi da i consigli del Padre, impegnarsi nell'imprese fuora del Regno, contro potētissimo Re, l'esito delle quali, per essere di materia troppo graue, e importante, certamente supporsi se non in tutto dannose, lunghe almeno, e pericolose douea. Esser necessario preparar potentissimo esercito, non altrimente, che se si andasse alla cōquista dello Stato di Milano dalle forze della Germania spalleggiato: mancare il danaro, neruo principalissimo, e fondamento importantissimo di tanta impresa: e mancare tanti altri apparecchi a tanta speditione necessari. Correrſi per tanto manifesto rischio di riportarne e danno, e vergogna, in vece dell'honore, e della riputatione, che se ne pretendeua. Stringeua dall'altro lato l'obbligo della protettione de i Collegati, allo Stato de i quali nō poteua il Re, salua la fede, e l'honore, vn tanto pregiuditio comportare, ò dissimulare. Ma stringeuano molto più gl'interessi del Regno, in preiuditio del quale tanta vnione de gli Stati Austriaci ridondaua. Ne hauere punto che fare l'esempio, che s'allegana in contrario del Re Henrico colle presenti occorrenze, non trattandosi allora d'altro, che d'vn forte da gli Spagnuoli su'l proprio suolo fabbricato. Trattarsi al presente di vsurpationi di Stati, di oppressione di vna Repubblica cliente, e confederata col Regno, del pericolo manifesto della Sede Apostolica, e di tanti altri Principi Italiani amici della Corona: i quali con qual ragione di prudenza, con qual zelo di riputatione potersi lasciare sotto la seruitù de gli Spagnuoli, miseramente cadere? Quanto, se voleuano gli esempi, douea prenalere la generosa risolutione del medesimo Re Henrico, quando, non potendo soffrire, che a i Principi Germani da se riccorsi, fosse messa in dubbio la successione de gli Stati di Giuliers e di Cleues, e che coll'oppressione di quei Principi, e colla vsurpatione di quegli Stati, volessero gli Spagnuoli crescer maggiormente di forze, e di riputatione, si messe in arme, e concitò contro la Corona di Spagna, e contro la Casa d'Austria tutte quasi le forze della Repubblica Christiana. Essere questi esempi, e questi rispetti da prefe-

Necessità del Re di Francia d'ingeritsi nelle cose de i Grigioni.

rirsi

rirsi a gli sdegni contro i Griggioni per la Veneta lega contratti; quando pure, contro il solito, nelle importantissime deliberationi habbiano a mettersi in cõsideratione gli sdegni, i quali mai ne i ben regolati consigli si vide, che alle salutifere deliberationi fossero anteposti. A queste ragioni, che molto premeuano, s'aggiunsono gli stimoli de i Vinitiani, e del Duca di Savoia, i quali dimostrandosi preparati a concorrer nella medesima guerra, metteuano in cõsideratione, essere spacciata l'Autorità del nome Francese in Italia, se lasciauano priuare il Re della comodità di entrarui per quella parte, se'l lasciauano escludere da quel addito, terrappienar quella porta, per la quale con poca gente poteua correr in mezo di quella prouincia, in soccorso di tanti amici, e clienti del Regno, per sollevamento della Sede Apposolica, per metter freno alla cupidiggia, e ambitione della nation Spagnuola, la quale era certo, che diuenuta vna volta sicura padrona dell'vsurpato, e per esso congiunte le forze del Re con quelle de gli Austriaci di Germania, diuerebbe per lo fatto, e superbia a lei naturale insoportabile, per l'imperio, autorità, e potenza insuperabile in tanto, che i Principi Italiani priui de gli aiuti della Francia, che solo sostengono la loro libertà, sarebbono costretti in tutto, e per tutto cedere alle voglie del Re di Spagna, e quasi terreste nume il solo nome Spagnuolo, riuerire, e adorare, da quello la vita, da quello la salute, ò la ruina estrema delle cose loro riconoscere, e aspettare. Con quãta gloria, con quanto acquisto di dignità, e di riputatione essere al presente Re ne i primieri anni del Regno, e si può dir della vita, riuscito, far acquisto di autorità tanto grãde in Italia, sostenẽdo non solo il Duca di Savoia contro l'arme Spagnuole, ma di sopra più l'arbitrio della pace, e della guerra frà lo stesso Duca, e la Corona di Spagna esercitãdo. Hora perche soffrire di nõ solo perder affatto vn tanto acquisto, ma, abbandonãdo i Griggioni antichissimi Collegati col suo Regno, e lasciando cadere tanti Principi Italiani sotto la seruitù Spagnuola, far cognoscere al Mõdo, non essere nel Re di Frãcia, ne spirito, ne vigore, ne posãza per diffender i Collegati, per sollcuar tanti Principi, i quali da lui solo attẽdono il rimedio di così mortal ferita: per prouuedere a' graui dãni, che a se nella riputatione, e gl'amici, e clienti nella sicurezza de gli Stati, e della libertà loro ridõda. Queste e simili

Duca di Savoia, e Vinitiani s'affaticano perche il Re di Francia prouueda all'indennità de i Griggioni.

e simili ragioni con molta caldezza portate da principio, e spar-
se per quella Corte poteuano per alquanto tempo disporre la volon-
tà, ma non rimouer le difficoltà dell'impresa. Perciocche come
era possibile a quel Re, il quale allora annellaua sotto Mont'Al-
bano, piazza nel mezo del suo Regno, che si trouaua la Francia
diuisa in parti, e fattioni molto accese, e i Regi tesori esausti, pe-
sare ad altre imprese fuora del Regno contro la Corona di Spa-
gna, e contro la Casa d'Austria impossessate già della Valtelli-
na, e dello Stato poco men che intero de' Griggioni; le quali, vni
ti nella causa comune, abbondarebbono di Tedeschi lo Stato di
Milano, e colla forza dell'oro Indiano potrebbono mettergli
sossopra il Regno pieno di male soddisfattioni, e di tristi humori?
Fù per tanto eletta dal Re, e dal suo consiglio quella delibera-
tione, la quale più pareua allo stato delle cose presenti conue-
niente. E fù di passare vffici amoreuoli nella Corte di Spagna, e
trattar per termini ciuili la compositione delle presenti occor-
renze. E a quello effetto fù con titolo d'Ambasciador Straor-
dinario inuiato a quel Re Monsù da Bassompier, che hauendoui
trouato facilità maggiore dell'imaginatione, si stimò il negotio
felicemente terminato. Ma auueggendosi dopo i Francesi non
secondarne gli effetti, anzi gli Spagnuoli con sofistiche interpre
tationi procurate di annichillare, e buttar à terra le conuentio-
ni, e che, fatti poscia maggiori progressi nella Retia, haueua-
no, parte lacerata, parte soggiogata la libertà, e Repubblica
de' Griggioni; sforzandoli à nouue, e acerbissime contentioni
contrarie in tutto alle cose in Madrid di comun consentimento
concertate, si ritirarono doppiamente in questa impresa inte-
ressati. Imperciocche alle cagioni antiche della Confederatio-
ne, e della Protettione de' Griggioni, s'era aggiunto il capito-
lato di Madrid, il quale non poteuano, i Francesi senza grande
affronto del loro Re soffrire, ò dissimulare, che fosse con così
poco rispetto della Dignità Regale conculcato. E hauendo an-
cora dalla facilità dimostrata dalla Corte Spagnuola, di sodis-
fare in questo fatto a' loro desiderij, conceputo maggior opinio-
ne di se medesimi, e minore di quella Corte, stimauano, che
quando quel Re li vedesse apparecchiati coll'armi a risentirsi,
non soffrirebbe per modo alcuno di aspettare i mouimenti loro;
ne che le cose d'Italia per simili rispetti più grauemente, che

prima

Altre difficoltà, che s'opponono al Re di Francia, perche non s'intrometta nelle cose de' Griggioni.

Re di Francia inuia Ambasciador nella Corte di Spagna per le cose della Valtellina

Gli accordi di Madrid non osseruati obligano maggiormente il Re di Francia alla difesa de' Griggioni.

Francesi nõ ostante il rifiuto fatto da gli Suizzeri

prima si sconcertassono. Dunque non ammettendo, che per lo rifiuto de gli Suizzeri andasse a vuoto il trattato di Madrid, ne rimanesse perciò nullo, e inefficace, cominciarono à pretendere, che douesse ciò non ostante osseruarsi: offerendo nuoue cautele vguali alle prime, se le accordate non poteuano hauer effetto; altrimente minacciando leghe, e facendo apparecchiamenti d'armi per Italia, bollina la Francia di belliei preparamenti, publicando, che il tutto era ordinato, per pigliar coll'armi quella soddisfattione, la quale con vffici di sar mati non haueuano potuto conseguire. Ed essendosi à questo effetto il Duca di Sauoia, il quale piccaua in questo affare, trasferito in Auignone, doue il Re dal campo vicino, che teneua contro gli eretici del Regno, s'era personalmente trasferito; furono coll'interuenimento de gli Ambasciatori Vinitiani gittati intorno al fine del mille seicento dodici i fondamenti ad vna lega, la quale sarebbe stata senza dubbio condotta a perfettione, se il Nuntio del Pontefice presso il Re, affermando per cosa indubitata, che'l Re di Spagna haueua tutto il negotio della Valtellina rimesso nell'arbitrio del Pontefice, non n'hauesse impedita la conclusione. Ma essendosi non molto dopo scoperto vanità, quanto dal Nuntio venne affermato, fù la pratica della lega con caldezza tanto maggiore ripigliata, quanto che sopra l'inosseruanza della conuertione di Madrid, e sopra le nouità contro Griggioni dall'Arciduca, e dal Feria commesse, il Re da questi tempi entrò in cognitione, che da' Ministri Spagnuoli fossero somministrati occulti fomenti di danari a' ribelli del Regno, per fine che trattenuto dalle guerre domestiche non potesse vaccare alle straniere. Cosa, la quale, ò vera, ò falsa che fosse, dal Re creduta, come che fosse contraria alla buona corrispondenza fino à quell'hora professata tra le loro Corone, a sdegno non piccolo il commosse. Perloche, essendosi non molto dopo abboccato in Lione col Principe di Piemonte, accordò con esso in nome del Duca padre di lui la lega poco dinanzi appuntata contro gli Stati d'Italia al la Corona di Spagna appartenenti, per la restitutione de' Griggioni nell'antico possesso del loro stato, e libertà; e nell'antica possessione della Valtellina. E publicandosi, che il Re fermente nell'impresa volesse in ogni modo, ed'etiandio con suantaggiate condittioni più presto comporre cõ gli eretici del Regno,

d'obligarsi per li Griggioni pretendono, che sia luogo al concerto di Madrid.

Principio di lega cõtro Spagna per le cose della Valtellina.

Appuntamento della lega cõtro Spagna per le cose de' Griggioni.

che

che soffrire vn tanto affronto fatto a se, e vn tanto danno dato a' suoi clienti, e confederati; non mancaua l'Italia di stare in grandissima anfietà di nuoui trauagli, e commotioni: le quali et iandio da' prodigi, e impressioni celesti pareua, che in questi tempi appunto venissero, e predetti, e minacciati. Era fin l'anno mille sei cẽto dodici sotto del mese di Nouẽbre cõ parso vna grã Cometa, sopra Saturno, e secondo l'opinione de' più famosi Matematici, vicini assai alle stelle dell'ottaua sfera; il cui capo molto acceso era alla stella di Marte somigliante: la coda, che molto lunga si tiraua addietro, e staua sempre opposta al Sole, era sparsa, in guisa di scopa, ò di barba humana, distesa per venti gradi, con due mouimenti, l'vno retrogrado dall'Oriente all'Occaso, col quale scorse dalli noue dello Scorpione fino all'ottano della Vergine: l'altro da mezo giorno al Settentrione, col quale scorse sessantaquattro gradi, e andò a terminare col capo nella stella, che sta nel mezo della coda dell'Orsa maggiore, e colla coda vicino alla stella informe, che è presso la coda del Serpente. Fù veduta in Persia, in India, e nel Giappone, scorse per tutte le parti del Mondo, e durò fino al fine di Decembre. Alcuni giorni prima, che ella appariste, fù ancora veduta vn'altra impressione, che sembraua vna traue di fuoco ma di molto breue durata. Vari furono i Pronostici, che ne fecero i Matematici, e coloro, che da gl'influssi celesti, quasi dalle seconde cause stimano i successi delle cose humane pendenti. Perciocche, come queste apparenze di poco precedessero la sollevatione della Valtellina; molti le guerre da essa risultanti quasi effetti maligni di quelle impressioni preuedeuano: e le presenti occorrenze, le quali ogni giorno più si riscaldauano, materia bẽ preparata per riceuer la malignità de gl'influssi augurauano. Ma non tanto i prodigi, e le impressioni il più delle volte fallaci, ma gli ardori de gli animi, e le continue pratiche, le quali correuano attorno, faceuano più assai temere di nuoue rotture. Dimostrauasi il Feria molto costante nel proposito, e tenace nella ritẽtione dell'occupato, e haueua a questo fine in Ispagna nõ solo colle ragioni dell'euidentissime vtilità, ma coll'autorità ancora de gli amici, e partiali della sua riputatione fatto ogni sforzo, perche da gli vffici de gli emoli suoi non gli venisse la gloria delle sue attioni corrotta, e intorbidata. I Vinitiani all'

Cometa apparsa l'anno 1618. sua grandezza, sito, mouimento, e durata.

Risolutione di ciascuna delle parti intorno a gli affari de' Grigioni, e della Valtellina.

oppo-

oppoſito caldiſſimi in queſto negotio erano riſoluti di vederlo per tutti i modi condotto nel porto da loro ſommamente deſiderato. Al Duca di Sauoia, auido di nuoue guerre, pareua vn' hora mill'anni di rattaccarla con gli Spagnuoli. Il Pontefice, non potendo ne anco ſoffrire, che'l capitolato di Madrid, al qual le haueua cooperato, non douеſſe hauer effetto, n'era maliſſimo ſoddisfatto; e daua ſegni di riſentimento manifeſto. Il Re di Francia ſtimolato da tanti Principi, i quali da lui come da principal fondamento delle deliberationi comuni haueuano riccorſo, ſi dimoſtraua apparecchiato a voler coll'arme, poſciache le negotiationi non haueuano giouato, queſte pratiche terminare. Trouauaſi all'incontro il Re di Spagna doppiamente in queſto negotio impegnato. Perche al riſpetto della Religione, per la quale profeſſaua di eſſerui ſi principalmente ingerito, s'era aggiunto il Decreto della Protettione de' Valtellini; e della loro libertà: ne poteua ſenza nota della riputatione abbandonar l'impreſa, quãdo anco non volеſſe tener cõto degl'intereſſi grauiſſimi della ſua Corona. Dall'altra parte, veggendo tante gelоſie, tante male ſoddisfattioni, e tanta coſpiratione de' Principi, i quali gran mole di trauagli all'Italia minacciauano, comin ciò a far rifleſſione sù trauagli, e danni, che poteuano ſopraunenire, ſe alle guerre della Germania, e della Fiandra, ch'erano in queſto tempo molto accеſe, nuoue guerre in Italia s'aggiugneſſero; e quanto difficil ſarebbe far in tutte le parti le prouiſioni ſufficiẽti, le quali, in vna falt ãdo, trouãdo per la connеſſità loro vna nelle altre. Cõbattendo pertanto in quel conſiglio tanti, sì graui, e fra ſe ſteſſi contrarij riſpetti, ma ſopra tutto (quel, che vincena qualũque altra più ſana deliberatione) prevalendo il timor troppo grande delle perturbationi d'Italia, eletta la via di mezo, ſi riſoluette, che i forti della Valtellina ſi deſſero al Põtefice in depoſito, acciocche con genti, e Capitani propri in nome della Sede Appoſtolica i cuſtodiſſe, per douerne poſcia diſporre con ſodisfattione della Religione, e dell'vna, e dell'altra Corona. Deliberatione, per la quale ne ſi pregiudicaua alla Religione, perche, adoſſandoſi tutto il peſo di lei alla diſpoſitione, e libera volontà del Pontefice capo di eſſa, veniuane il Re ſgranato. Ne rimaneua ne anco alla libertà de' Valtellini pregiudicato, poſciache, douendo il Pontefice diſporne in ſoddisfattione

Re di Spagna riſolue di depoſitar i forti della Valtellina nelle mani del Põtefice, e rimetter in eſſo la deciſione.

ne delle due Corone, non si poteua dubitare, che quella di Spagna si fosse mai soddisfatta di alcun partito alla libertà de gl' istessi contrario. Così rimossa la guerra dall'Italia pareua, che la Corte di Spagna con vna stessa deliberatione hauesse prudentemente prouueduto alle proprie cose, a quelle della Religione, ed alla Protettione de' Valtellini: e fatto manifesto al mondo non altro, che il zelo della Religione, e il sollenamento de' Cattolici dall'oppressione de gli eretici, e non ragione alcuna di stato, ò brama di vsurparsi l'altrui (si come s'andaua esclamando) hauer sospinto il Re ad intromettersi ne gli affari presenti. Accettato il deposito, mandò il Papa in Valtellina D. Horatio suo fratello, che era Duca di Fiano, e General di Santa Chiesa con cinquecento caualli, e millecinquecento fanti: al quale furono incontanente da quel Gouernatore consignati i forti della Valtellina di Chiauenna, e della Riua. E l'Arciduca leuò il presidio da Coira, e da gli altri posti di quel paese. E il Duca di Fiano lasciate in Valtellina le genti Ecclesiastiche, sotto i loro Capitani, e vfficiali si ritornò frà pochi giorni a Roma. In cotal guisa spenti intorno al principio di Maggio del mille seicentoquentitre i semi delle perturbationi, che sopraslauano all' Italia, le negotiationi della Valtellina: dalla Corte di Madrid in quella di Roma si trapportarono, attendendosi dalle deliberationi del Pontefice quell'esito di negotio così graue, e importante, che per l'addietro dalle deliberationi della Corte di Spagna s'aspettaua. Ma ne i Vinitiani rimasono del deposito soddisfatti, ne i Valtellini. Imperciocche questi si doleuano assai, che'l Re Protettore da loro eletto della propria Libertà gli hauesse, dopo d'hauerli riceuuti in Protettione, all'arbitrio del Pontefice sottoposti, del quale, per le dimostrationi contro loro fatte, non solo diffidauano, ma dubitauano ancora, che per la lontananza dello Stato, malageuolmente potesse diffenderli, quando da' Griggioni, ò da altri Potentati venisero assaliti. Hauer douuto (come diceuano) quel Re più tosto abbandonare del tutto la loro Protettione, che metterli sotto l'altrui podestà; posciache, abbandonati, haurebbe loro dato l'animo, quando fossero in podestà di se medesimi, di difendere coll'arme, ò morire per la difesa della libertà conquistata. Ma non erano minori le querimonie loro nella Corte di Roma, doue hauendo

Forti della Valtellina consignati al Pontefice

1623

Querele de' Valtellini mal soddisfatti del deposito.

uendo mandato huomini a posta, per trattare i loro interessi, non rassinauano di rappresentare, e al Pontefice, e a' Cardinali, e a gli Ambasciatori de' Principi la giustitia della causa loro, non tanto rispetto al punto della Religione, quanto a quel della loro libertà naturale. Esagerauano le tirannicheze ingiuste attioni de' Griggioni: gli attrocissimi ordini da loro fatti, per introdurre quiui le eresie: l'vsurpatione della loro antica, e naturale Libertà: supplicauano con voci lagrimeuoli, che non volessero soffrire, che popoli Italiani, per natura liberi, e per Religione Cattolici vn'altra volta sotto il tirannico giogo de gli oltramontani, e de gli eretici ricadessero: rimostrauano i pericoli, ne' quali sarebbono costituiti le loro anime, e le loro vite, quando ricadessero sotto l'Imperio di coloro, dal quale s'erano per conseruatione della Cattolica Fede, e Religione sottratti: da quali non poteuano aspettare altro, che attrocissime pene, crudelissimi supplici nella vita, e violenze detestabili nelle loro coscienze. Ma i Vinitiani, i quali tanto s'erano affatticati, per leuar la Valtellina dalle mani Spagnuole, veggendola adesso in quelle del Pontefice ricaduta, n'entrarono in pensieri maggiori, e si paruero in angustie delle primiere maggiori condotti; non essendo loro men molesto, il vederne al presente il Pontefice l'arbitro, che poco dianzi gli Spagnuoli i padroni. E ciò non tanto auueniua per li gagliardi interessi, che la Sede Apostolica, e i Pontefici sogliono hauere colla Corona di Spagna, quanto, perche hauendo i Vinitiani da qualche tempo in appresso cominciato a cozzare co' Papi, e pretendendo nelle cose temporali il primier luogo d'Autorità frà Principi Italiani, e nelle giurisditioni Ecclesiastiche, e nelle collationi de' benefici arrogandosi maggior Autorità di quella, che conueniisse, pareua loro, che tenendo il Pontefice in mano le chiaui di quella porta, per la quale tanto agonizzauano, troppo sormontarebbe l'Autorità Pontificale, e ch'essi di competitori diuenuti inferiori, sarebbono costretti cedere, e, rimessa molto dell'altezza delle loro pretensioni, dal cenno, e dall'autorità de' Papi assolutamente dipendere. E come è proprio de gli huomini lo star più mal volontieri sottoposti a' naturali, che a gli stranieri, così pareua, che non potessero in certo modo soffrire, non solo di non hauer fin' a quell'hora potuto conseguire il desiderato fine, d'assicura-

Querele de Vinitiani mal sodisfatti del deposito.

re

re la libertà de' proprij affari, e de gl'interessi comuni d'Italia, ma che anzi in quella vece scambiata, ò più tosto raddoppiata soggettione, fossero, e dalla Sede Apostolica, e da' Re di Spagna coltretti dipendere. Aggiugneua sollecitudini la mente del Pontefice, la quale stata fino al giorno del deposito loro congiuntissima, pareua, che dopo di ottenutone il possesso, cominciasse a vacillare, e da' fini, e interessi comuni a declinare. Perciocche il Pontefice, veggendo per auuentura la figurtà, e libertà della Sede Apostolica col deposito assicurata, quella de' Vinitiani, e de gli altri Principi d'Italia da se dipendente, gli Spagnuoli, e i Francesi all'arbitrio suo sottoposti, parena, che, entrato in pensieri diuersi, hauesse mira, di valersi dell'occasione presente, per acquistare, e stabilire nella Chiesa, e nella propria casa maggior Autorità, e Grandezza. Onde cominciando a vdire con più gratij, e benigni orecchi i Valtellini, i quali, salua la Religione, professaua, che non potenano abbandonarsi, ne lasciarsi in preda de' superiori eretici, andaua freddo nelle risolutioni, e ambiguo nelle risposte: e di partigiano diuenuto arbitro della causa comune, pareua, che hauesse rimesso assai della caldezza, e che non ascoltasse più ne i Vinitiani, ne i Francesi con quella dispositione, che prima, e ascortarli, e conferir con esso loro i segreti dell'animo soleua. Non dispiaceuano questi portamenti del Pontefice a gli Spagnuoli, a' quali non era discaro, che se alcun altro douesse rimanere nella possessione della Valtellina, i Pontefici la possedessono, e godendo, che il mondo sgannato delle imputationi date loro per l'addietro più di cupidiggia di stato, che di zelo di Religione, vsauano varie arti, perche il Pontefice, allungando le deliberationi lungamente la ritenesse. E per tanto oltre al fomentare le querimonie de' Valtellini, de' quali il Re eriandio dopo il deposito si professaua Protettore, valendosi ancora de' patti del deposito, non si soddisfaceuan di alcuno de' proposti partiti. E per vltimo, acciocche gl'interessi della priuata vtilità congiunti a quei della pubblica facessero nel Pontefice maggior impressione, consentirono, che al nipote di lui si maritasse l'vnica figliuola, ed erede del Principe di Venosa: Signora Napolitana, ricchissima per la dote di quarantamilla ducati di annuo reddito, che tiraua da gli Stati paterni nel Regno di Napoli a titolo di Feudo posseduti. Ne di ciò contenti pro-

Pontefice dopo il deposito nõ pare tãto inclinato come prima nella restitutione della Valtellina.

Spagnuoli studiano di guadagnar l'animo del Põtefice.

Consentono, che la Principessa di Venosa si Sposi al nipote del Pontefice

pone-

ponenano, che hauuto riguardo, alle antiche conuentioni de' Valtellini, si formasse di loro vna quarta lega, la quale gouernandosi colle proprie leggi, e Maestrati, sedesse nelle diete vniuersali, dando quiui il suo voto coll' altre tre nelle deliberationi delle pubbliche facende alla Repubblica comune appartenenti, ò veramente, che eretta in Principato, fosse conceduta a qualche Principe a tutti confidente, insinuando il fratello, ò il nepote del Pontefice. Proposte da lui molto volontieri sentite, il quale era alla grandezza, ed essaltatione de suoi molto inclinato: ma da gli altri, e in particolare da i Vinitiani in estremo abborrite, a i quali l' animo del Pōtefice dopo il matrimonio era diuenuto altrettanto sospetto, quanto prima per la costanza, che dimostraua, e professaua nella causa comune, era stato accetto, e confidente. Aggiugneuasi, che il Principato della Valtellina debole in se stesso, e aperto verso lo Stato di Milano, troppo necessariamente sarebbe dall' autorità di Spagna dipendente, e se ciò in qualunque altro soggetto non soddisfaceua, era necessario, che da i Vinitiani in persona de i nepoti del Pontefice fosse abborrito, per li Feudi della moglie, i quali douendo per lo matrimonio entrare nella Casa Ludouisia, e restare congiunti alla persona del Principe, che sarebbe della Valtellina i erano pegni troppo gagliardi per la necessaria dipendenza di quel Principato dalla Corona, e dalla autorità Spagnuola. Ne i Francesi, tuttoche fremessero per la mutatione del Pontefice, poteuano adognimodo risentirsene; essendo il negotio per li patti del deposito ridotto dall' armi alle negotiationi, nelle quali conueniua a i Ministri di Francia destreggiare, per non esasperare l' animo del Pontefice, e maggiormente da gl' interessi del Re loro alienarlo. Sgomentaua ancora i pensieri, e reprimeua non poco le pretensioni de i Francesi, le pratiche del matrimonio, che pareuano vicine alla conclusione tra' l Principe d' Inghilterra, e l' Infanta Maria Sorella del Re di Spagna, che per essere state queste pratiche delle cose più memorabili, e segnalate di questi tempi: e perche furono ancora di molto momento nelle presenti occorrenze, fie non inutile, ne alieno dalla presente narratione brenemente accennarle. Il Re di Spagna, alla somma de gli affari del quale tāto, come si disse, premeuano le guerre della Boemia, nō solo prima del deposito della Valtellina inuiò per essa genti, e

Propongono varie forme di cōporre le cose della Valtellina.

Pontefice diuiene sospetto a i Vinitiani.

Vinitiani non soddisfano i partiti proposti da gli Spagnuoli intorno alla Valtellina.

Francesi tutto, che poco soddisfatti del Pontefice vanno destreggiando.

Trattati di matrimonio frà la sorella del Re di Spagna, e il Principe d' Inghilterra.

ro; mandò con subita, e molto segreta deliberatione lo stesso vnico figliuolo nella Corte di Spagna, per chiedere egli stesso l'Infanta in moglie, stimando, che l'autorità della presenza, e così generosa dimostratione di honorare quei Re, douesse troncare tutte le difficoltà, e intoppi, che a tanto negocio potesse attrauersarsi: come che quella Corte vinta da tanta magnanimità di fauore, douesse non solo consentire al matrimonio, ma in gratia di esso alla restitutione del Pallatinato, la quale haueua il Principe in animo di chiedere, e trà le feste, e allegrezze delle Regie nozze ottenere. Partitò dunque d'Inghilterra in habito priuato passò con pochissima, e priuata comitiua per la Francia sconosciuto, e preuenendo la fama della sua venuta, peruenne in Madrid prima, che la notitia della partenza, e di tanta deliberatione peruenisse. Il Re con tutta la Corte attoniti per l'arriuo di tant'Ospite, e confusi in se medesimi, non sapeuano ben discernere, se per la grandezza dell'honore, che ne riceueuano, douesse esser loro grata la venuta del Principe, ò se per la necessità, in che si vedeuano costituiti di concedergli quello, in che forsi non inclinauano abborirla. E nondimeno, riceuuto con tutte le dimostrationi di honore, e con tutti gli applausi, che seppero fargli maggiori, trouò da principio nel Re, e in tutta la Corte corrispondenza di buona volontà, e desiderio, e prontezza di compiacerlo, in quel, che al matrimonio apparteneua. E per rispetto del Pallatinato gli furono dati segni di liberalità, e vfate dimostrationi tali, che facilmente potette concepir speranza di conseguire l'intento, e'l frutto da quel viaggio sperato. Ma quanto al matrimonio, cedendo tutte le difficoltà all'autorità, e alla presenza del Principe, fù solo fatto alto sul punto della Religione, nella quale, chiedendosi per parte del Re molte soddisfattioni, nacquero vari dibattimenti, e hauendo finalmente l'Inglese desideroso della conclusione consentito a tutto ciò, che dallo Spagnuolo gli veniua chiesto, si tenne, e si diuulgò il matrimonio per concluso: e ricchissimi donatiui fra gli Sposi, quasi arre delle future nozze, e molti segni d'allegrezze, e di reciproco affetto, e vnione, frà l'vna, e l'altra Corona si videde, che passarono. Vn solo scrupolo per parte del Re di Spagna pareua, che ritardasse l'esecutione, il quale ogni giorno maggiormente crescendo, difficoltà insuperabile diuenne: la quale po-

Principe d'Inghilterra ben riceuuto in Madrid

Difficoltà nella pratica del matrimo-

nio frà il Principe, e l'Infanta insuperabile.

scia tutto il negotio sotto sopra riuolse, e affatto sconcluse. Perciocche desiderando quel Re cautamente procedere in negotio così graue, e da canto suo irretrattabile, chiedeua sicurezza per l'osseruanza delle cose accordate. E offerendo il Re d' Inghilterra la Regia parola con solenissimi giuramenti; ch' era tutto quel, che potesse offerire, ò da lui pretendersi; non se ne soddisfaceua quel di Spagna, non volendo per modo alcuno dippendere in negotio così graue, e di tanta conseguenza dall' altrui arbitrio, e volontà, soggetta a tanti casi, e accidenti di variationi. E trà perche la difficoltà di nuouo nō sopraueniua, e poteua esser preuista, e perche le pratiche del Pallatinato s'andauano ancora difficoltando; restrignendole il Re a promettere non l'effettiua restitutione, come chiedeua il Principe, e pretendeua, che gli fosse stato promesso; ma alla interpositione sola della autorità, e vfficio suo verso l'Imperadore, a cui (come diceua) l' interesse, e la concessione principalmente apparteneua, e da cui la dispositione di quello stato assolutamente dipendeua. Perciò cominciossi ogni giorno più a sospettare, ch' essendo fin dal principio quella Corte stata intrinsecamēte da quel matrimonio aliena hauesse nondimeno artificiosamente trattenute le pratiche: parte per propria ambitione, e grandezza: parte per riputatione dello stesso Principe, e per parere di farne stima: e molto più per fine di guadagnar tempo, e auuanzarsi frà quel mentre ne gli affari della Valtellina. Di che il Principe finalmente auueduto si in capo a sei mesi, ch' era giunto in quella Corte, partissene senz' alcuna conclusione: e imbarcato sull' armata, la quale ne i mari di Biscaglia era d'Inghilterra venuta a ricondurlo, si ritornò nel proprio Regno pieno di mal talento, portando seco in vece di leghe, di buon' amistà, e matrimonio, odi implacabili, querimonie grandi, e con gli spiriti di vendetta fierissime, nimistadi. Intepidirono, come già si disse, queste pratiche l'ardor de' Francesi nelle cose della Valtellina. Perciocche, dubitandosi, che col matrimonio si conchiudesse strettissima lega frà le Corone di Spagna, e d'Inghilterra; il Regno di Francia frà questi collocato, molto n' ingelosiua, e perseuerando tuttauia le guerre intestine del Regno cō gli eretici, le parti de' quali veniuano dal Re, e dal Regno d'Inghilterra caldamēte fauorite; cōueniua a' Frācesi andar molto circospetti nel romperla colla Corona di Spagna,

Difficoltà della restitutione del Pallatinato.

Principe d' Inghilterra parte di Spagna malissimo soddisfatto.

gna, quando fosse con gl'Inglesi così strettamente, come prometteua quel matrimonio, vnita. Ma nuoui accidenti fra questo mezo sopraruenuti la condicione delle cose de' Francesi non mediocremente solleuarono. Morì sul finir di Giugno del milleseicentouentitre il Pontefice diuenuto a gli Spagnuoli confidentissimo: a cui successe Maffeo Cardinal Barberino di patria Fiorentino, il quale Vrbano si fece nominare. Cardinale di ameniſſimo ingegno sì, per la molta, e varia eruditione delle scienze più graui, come per lo studio delle lettere, che chiamano humane, nelle quali dimostrò con applauso vniuersale felicità singolare. Versato oltre a ciò nelle cose del mondo, e de gli affari di Stato più che mediocremente intendente. Perche esercitato ne' carichi, e negotij più importanti della Corte, fù ancora Nuntio Ordinario, e Straordinario presso il Re di Francia: e mentre quel carico sosteneua, venne dal Pontefice Paolo creato Cardinale. Perloche, hauendo contratto opinione d'ingegno al nome Francese inclinato, pareua, che non potesse esser a gli Spagnuoli confidente. E nondimeno colla prudenza, colla destrezza, colla bontà del genio, e candidezza de' costumi attrasse in maniera i loro animi, che i voti de' Cardinali Spagnuoli, e particolarmente del Borgia, a cui gli altri facenano capo, il portarono con molta soddisfattione al Pontificato. Succesſe la creatione segondo la nuoua forma dal Predecessore prescritta: il quale, acciò i suffragi de' Cardinali con maggior libertà procedessono, per bolla particolare ordinò modo tanto segreto nel dar de' voti, che da nessuno mai potesse essere penetrato. La qual forma benche come nuoua, e non mai praticata, tenesse il Conclaue alquanto più lungo, a dogni modo, essendo allora i giorni Canicolari, e i Cardinali ristretti patendo gran disagi, per li quali, molti amalarono, e alcuni morirono, pertanto costretti dal timore, e dal pericolo concorsero nella elettione del presente Pontefice alle parti vgualmente confidente, e dotato di tutte quelle parti, e ornamenti, che possano formare vn Gran Principe, e vn Gran Pontefice comporre. Assunto al Pontificato, apparirono in lui segni assai manifesti di costanza di mente, e di volontà volta al beneficio della Repubblica Christiana, e dal parteggiare aliena. Perciocche alle dimostrationi di molta neutralità, che nelle cose pubbliche, e alla

Morte del Pontefice Gregorio, e nuoua creatione di Vrbano.

Qualità del nuouo Pontefice.

Nuoua forma di eleggere i Pontefici praticata primieramente nella elettione di Vrbano.

Il nuouo Pontefice,

rifiuta grā partiti offertigli da gli Spagnuoli per la grandezza di sua Casa;

dignità Pontificale appartenenti professaua, aggiunse molta seuerità nelle priuate, per li rifiuti, che fece di grandissimi partiti offertigli incontanente da i Ministri Spagnuoli per la grandezza di sua Casa. Ma dall'altro lato preualendo assai di gratia, e di fauore presso di lui il Cardinal di Sauoia, e con esso i Cardinali Francesi, e Vinitiani, co i quali souuente si tratteneua, e staua a strettissime consulte, cagionò ne i Cardinali, e ne i Ministri Spagnuoli grandissima diffidenza: i quali perciò diedero assai presto manifesti segni di poca soddisfattione della sua elettione, e del fauore verso la persona di lui impiegato. E veramente i successi delle cose sotto questo Pontificato occorse dimostrarono non essere stato in tutto vano il giuditio, che ne fecero, e la diffidenza, che ne concepettono. Imperciocche il Pontefice Vrbano, ò tirato dal proprio genio, e inclinatione verso il nome Francese, ò studioso di rimetter l'autorità Pontificia nel suo vigore, e renderla meno esposta all'arbitrio altrui, e dall'altrui volontà men dipendente, ò che nodrisse nel concetto pensieri più alti, e generosi della Libertà d'Italia, si scoperse assai presto a gli affari Spagnuoli poco fauoreuole, e di mente molto vnita a coloro i quali desiderosi della medesima Libertà Italiana alla grandezza Spagnuola procurauano oppositioni. Aumentò le sospitioni la notitia, che non molto dopo il successo s'hebbe di vn grauissimo accidente nella Città d'Auignone del mese di Ottobre di questo istesso anno auuenuto. Il Re di Francia, quei d'Inghiltera, e di Danimarca, i Vinitiani, il Duca di Sauoia, e gli Olandesi, e molti de i Principi di Lamagna, e alcuni ancora han detto del Betlem Gabor di Transiluania, inuiarono molto segretamente Ambasciadori in quella Città; done peruenuti in habito di mercadanti, e scognosciuto, stipularono in nome de i Principi loro vna lega contro l'Imperatore, e'l Re di Spagna, per la Libertà d'Italia, e per la restitutione della Valtellina, e del Pallatinato. I Capitoli più principali conteneuano in sostanza. Che gli Olandesi, oltre alla guerra, che faceuan ne i loro paesi al Re di Spagna, inuiassero armate nell'America all'occupatione del Brasil. Il Re d'Inghilterra con certo numero di genti a gli Olandesi nelle guerre domestiche assistesse, e mandasse in Ispagna potentissima armata per assalir quelle riuiere, e per occupar le flotte, le quali dall'America

Diuiene sospetto a gli Spagnuoli.

Lega di molti Principi contro la Potenza Austriaca cō chiusa in Auignone rende il Pontefice sospetto a gli Spagnuoli.

sogliono

sogliono peruenirui. Quel di Danimarca cò i Proteſtanti muoue essere cō forze gagliarde la guerra all'Imperadore nella Germania inferiore, per la reſtitutione del Pallatino. E il Gabor diuerſo l'Vngaria trauagliaſſe ancora gli Stati dell'Imperatore, affinche da due diuerſi lati aſſalito più debole nella reſiſtenza rimaneſſe. Il Re di Francia con poderoſa armata da tenerſi in Marſiglia impediſſe il commercio frà la Spagna, e l'Italia, Con vn eſercito di venticinque milla fanti, e quattro milla caualli paſſaſſe in Piemonte; e che vnito al Duca di Sauoia, il quale ne mettеſſe inſieme vn'altro di dodici milla fanti, e due milla caualli, aſſaliſſe lo Stato di Milano; per le ſpeſe del quale eſercito i Viniciani al Duca cento milla ducati il meſe sborſaſſero; E che nell'iſteſſo tempo lo ſteſſo Re di Francia con vn'altro eſercito dal paeſe de i Griggioni calaſſe in Valtellina, e occupatala, ſcendeſſe per quella parte nello Stato di Milano; e vnito a i Viniciani, i quali in quelle impreſe douеuano con certo numero di genti congiugnerſi all'eſercito Franceſe, aſſaliſſero con le forze comuni lo Stato medeſimo. E che con armata di mare le coſe del Regno di Napoli verſo il mare Adriatico aſſaliſſero. Cotal lega due meſi dopo la elettione del Pontefice in vna Città della Chieſa ſtipolata, diede a gli Spagnuoli occaſione di ſoſpettare, che ſenza la tacita intelligenza, ch'ei teneſſe co i Franceſi, i quali n'erano ſtimati gli Autori, non foſſe ſtata appuntata: maſſimamente, perche oltre alla reſtitutione della Valtellina, e del Pallatinato ſi accordaua ancora la reſtitutione della Sede Appoſtolica nella poſſeſſione de gli Stati a lei appartenenti: il che pareua, che ſi poteſſe intendere del Regno di Napoli, e ſi laſciaua ancora luogo di entrar nella ſteſſa lega tanto al Pontefice, quanto al Gran Duca, al quale ancora ſi prometteua la reintegratione di tutti i porti della Toſcana. Ma come che da i Franceſi veniſſe tal coſpiratione coſtantemēte negata, e pareſſe troppo lontano da qualunque ſano diſcorſo, che vn Pontefice meſſo appena il piede nel ſoglio Pontificio, entraſſe in macchine così graui, per le quali s'haueua il Mondo ſoſopra a riuolgere, e la Religione Cattolica a cōturbarſi; perciò gli Spagnuoli, quantunque da molti ſucceſſi veniſſe cotal vnione comprouata, tuttauia, non hauendone anco certa proua, che queſte ſoſpitioni chiariſſe, hebbono per più acertato migliorare colla diſſi-

mulatione l'animo del nuouo Pontefice, che colle querimonie, e vani risentimenti maggiormente alienarlo. I primieri, e più graui pensieri, e i quali più di qualunque altro l'animo del nuouo Pontefice ingombrassero, furono di stabilire alla Sede Apostolica il Ducato d'Vrbino, il quale s'haueua come per deuoluto, per la subitana morte del Principe vnico figliuolo del vecchio Duca, ritrouato pochi giorni l'elettione sua precedenti morto in quel letto, nel quale la sera innanzi, e sano, e bene stante era entrato. Percioche non gli essendo rimasa altra prole, che vna bambina, ed essendo il Duca tanto innanzi di età, che pareua poco habile a soprauuiuere, non che a nuoua generatione, ricca deua, morto lui, lo Stato alla Sede Apostolica, di cui era antichissimo Feudo. E come vn tanto accrescimento di Stato alla Chiesa, fosse odioso, e a i Vinitiani, e al Gran Duca, Principi confinanti; così ne anco da gli Spagnuoli poteua essere di buon occhio riguardato. Onde cominciarono a praticarsi almeno col discorso qualche partiti, per li quali continuãdo in quella fanciulla il Principato, del quale n'era per lo tenore delle inuestiture assolutamente incapace, si potesse, col maritarla a Principe confidente, e in soddisfattione di tutti l'vnione di quello Stato a gli altri della Chiesa impedire. Ripugnauano a questi disegni le ragioni apertissime della Chiesa, contro le quali non si poteua senza manifesta violenza, ne senza mettere il Mondo sottosopra tentare alcuna impresa. Ne la molta pietà, e Religione del vecchio Duca, sofferiua in pregiudicio dell'anima, e della propria coscienza lasciar dopo sua vita i popoli, che molto amaua, in trauagli di grauissime guerre auuilupati. Ripugnauano le difficoltà nel praticar le, e i gran contratti nell'esequirli, non trouandosi a proposito Principe per questo matrimonio, il quale fosse in soddisfattione de gli altri. Nel Gran Duca di Toscana fratel cugino della madre della fãciulla (era la madre sorella di Cosmo secondo Padre di Ferdinando secondo al presente Gran Duca di Toscana) nel quale più, che in qualunque altro fissauansi gli occhi, e i pẽsieri era, e a i Vinitiani, e a gli Spagnuoli vn tanto aumento vgualmente sospetto, e a gli altri Principi d'Italia odioso. E tornaua più comodo a gl'interessi di tutti soffrirlo nella Chiesa Madre, e Repubblica commune di tutti, l'Imperio della quale per la professione Sacerdotale, e per le frequenti

Per la morte del Principe d'Vrbino s'apre la strada alla caducità di quello stato, ch'è feudo della Chiesa.

Pratiche dimenate frà i Principi per ouuiare la caducità dello Stato d'Vrbino.

Considerationi circa il maritar la nipote, ed erede del Duca di Vrbino al Gran Duca di Toscana per ouuiare la caducità.

quenti mutationi de i Pontefici, e necessaria vicenda de i Prelati, che la Gouernano, resta più moderatoie del quale, per esserui ciascuno interessato, e partecipe, haueuano tutt'i Principi maggior occasione di confidare. Doue all'incontro vnendosi quello Stato alla Toscana, veniuasi a costituire nell'vmbilico d'Italia vn Principato per se stesso molto grande, e per essere in vn Principe vnito, troppo gagliardo. Perche dall'vno all'altro mare distendendosi, e l'Italia tutta frammezzando, troppo haurebbe nella somma delle cose vniuersali preualuto: e diuidendo interamente il Regno di Napoli dallo Stato di Milano, a gl'interessi della Corona di Spagna nelle turbolente de i tempi, che sopranueniſſero, haurebbe potuto non mediocremente pregiudicare. Aggiugneuasi l'età ancor tenera del Gran Duca costituito sotto la tutela della Madre, e dell'Auola, quella Arciduchessa d'Austria sorella dell'Imperatore presente, e questa figliuola di . . . . . che fù già Duca di Lorena, e perciò poco habile ad entrar in nuoue imprese tanto controuerse, e importanti. Fermare il pensiero in alcuno de i Fratelli, ò de i nipoti del Pontefice, come talora si motteggiaua, sarebbe stato in effetto partito il più grato a ciascuno, perche haurebbe impedito quella vnione, e connessione de gli Stati tanto pregiudiciale a quella vguaglianza per la quale lo Stato d'Italia di presente si mantiene. Ne gli Spagnuoli, per isfuggire vn tanto aumẽto nella Grãdezza della Chiesa, e per acquistare l'animo del Pontefice, ne sarebbono stati abborrenti. Ma oltre a che il Pontefice n'era alienissimo, era ancora partito d'esempio scandaloso, e soggetto ad essere da i futuri Pontefici riuocato, per gli ordini, e instituti molto precisi della Chiesa, con iterati giuramenti da i Cardinali, e da i Pontefici istessi, e innanzi, e dopo l'elettione confermato: per li quali si prohibiscono le nuoue infeudationi de gli Stati alla Sede Apposolica deuoluti. Ma ripugnaua sour'ogn' altra ripugnanza l'età della bambina, inabile per molti anni a contrar matrimonio, onde non si poteua per la variatione continua delle cose del Mondo far certa risolutione di vn tãto affare, della quale potessero i Principi acquettarsi, e rimanerne sodisfatti. E nondimeno i Ministri Spagnuoli volontieri nodriuano queste pratiche, forsi per fine di abbattere, ò d'attrare la mente del Pontefice. Ma più da gli altri D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e

Ministri Spagnuoli si dimostrano fauoreuoli al matrimonio del Gran Duca.

ua, e Vicerè di Napoli, al Gran Duca in parentado congiunto, portauale, molto viuamente in fauore di esso Gran Duca. E'l Vecchio Duca d'Vrbino, auuisosi, che Monsignor Santorio eletto dal nuouo Pontefice, Vescouo di Vrbino, e mandato con sollecitudine alla residenza Episcopale, cominciaua ad ingerirsi, e a interporre l'Autorità sua in alcune facende più allo Stato, che alla cura Episcopale appartenenti, non solo passò graui disgusti col Santorio, ma interpretando, che il Pontefice, preuenendo il tempo della caducità, l'hauesse mandato come sour'intendente a gli affari di Stato, se ne riputò molto offeso. Onde sdegnato inuiò la fanciulla nella Corte di Firenze, e rinforzò di guernigioni Toscane i presidi delle piazze più principali, e si dimostraua inclinato, e desioso del matrimonio della Nipote col Gran Duca. Percuoteuano, non hà dubbio, e angustiauano assai queste pratiche, e questi accidenti l'animo del Pontefice tutto intento a riunire alla Sede Apostolica quello Stato, e ingelositone, mandò ancor esso genti a' confini della Toscana, e d'Vrbino: ma produceuano contrario effetto a' fini, da gli Spagnuoli pretesi. Perloche vniuano maggiormente il Pontefice al Re di Francia, il quale, non hauendo Stati in Italia, sarebbe stato sempre fautore grande delle ragioni, e della Grandezza della Chiesa; la quale senza pregiuditio de gli affari della Corona di lui cresciuta, pregiudicaua alla Grandezza Spagnuola dalla Grandezza Francese emulata. E per tanto il Pontefice, per fine di maggiormente fortificarsi contro le macchine de gli Spagnuoli, e per ripercuotere, e ingelosire gli animi di coloro, i quali si prouauano d'angustiare il suo, si dimostraua assai risoluto nelle cose della Valtellina; per potere, isbrigato sene, attendere con istudio maggiore, e con maggior acuratezza a gli affari d'Vrbino. E perche gli Spagnuoli nel tempo del deposito, che fecero de' forti della Valtellina, si obbligarono (perche il tutto succedesse senza danno, e spesa della Chiesa) di pagare gli stipendi de' soldati, che sarebbon necessari, per trattenerueli in difesa; ed essendosi per parte de' Ministri Spagnuoli cessato ne' pagamenti, lasciauasi il Pontefice (al quale conueniua frattanto metter mano alle paghe) con molta libertà intendere, che non voleua lasciare il proprio (come da' Gramatici si suol dire) per l'appellatiuo, ne buttare i danari della Camera Apostolica nella

Duca d'Vrbino disgustato per sospetto, che'l nuouo Pontefice voglia preuenire la caducità delo Stato nanti sua morte.

Pontefice sollecito dell'vnione di Vrbino alli Stati della Chiesa si stringe d'intelligenze con Francia.

Si dimostra assai risoluto, e poco fauore a gli Spagnuoli nelle cose della Valtellina

nella difesa della Valtellina alla Chiesa poco, e nulla appartenente; ma sparagnarli per le future, e imminenti necessità dello Stato d'Vrbino. Parole, le quali accompagnate da qualche altre dimostrationi fauoreuoli a' Francesi, perturbauano gli animi Spagnuoli, e li faceuano andare molto circospetti nelle pratiche di Vrbino, per lo dubbio molto probabile, che il Pontefice, per fare maggior congiuntione col Re di Francia, il negotio della Valtellina precipitasse. E nondimeno come era per natura graue, e considerato, tenne sopra il punto della Valtellina due consulte de' più conspicui Teologhi della corte, e per dottrina non meno, che per bontà, e santità di vita più esemplari, sopra il punto della Valtellina, i quali discusso il negotio, riferirono. Non potere il Pontefice permettere, che popoli Cattolici sotto il giogo de gli eretici ritornassero, per lo pericolo euidente delle anime, le quali, essendo della greggia di Christo Nostro Signore, conueniuagli, secondo il Vangelo, come a buon Pastore difendere da' lupi, con pericolo etiandio della propria vita. Così andauano le cose della Valtellina in quella Corte da vari rispetti non altrimente, che il flusso, e riflusso del mare, alternando. E'l Pontefice, ò irresoluto in questo negotio, per non offender alcuna delle parti, ò frà se medesimo risoluto di non risoluerlo, per trattenerle tutta due, andaua temporeggiãdo, e allongando le risolutioni. Ma i Francesi, i quali viuendo Gregorio erano stati cheti, e mansueti, veduto nella Sede Pontificia vn Papa loro confidente, cominciarono a risuegliarsi, e a pretendere, che la Valtellina, demoliti i forti, sotto l'Imperio de' Griggioni ritornasse, ne ammetteuano in ciò partito alcuno, ne conditione, eccetto in quello, che riguardasse la sigortà della Cattolica Religione secondo quel, che dal Pontefice capo di essa verrebbe determinato, e statuito. Così diceuano dettare i Capitoli primieri di Madrid, così la ragione, e l'obbligo, che la protettione de' Griggioni al Re ingiugneua. Nelle quali pretensioni tanto maggiormente persisteuano, quanto che vedeuano le cose loro molto variate. Perciocche alla Corte di Spagna in vece della congiuntione s'era accresciuta la nimistà del Regno d'Inghilterra. L'esercito Spagnuolo in Fiandra occupato con tutte le forze di quegli Stati sotto Bredà, piazza fortissima da gli Olandesi tenuta per lo sito, e per le forticationi, e tri-

Consulte dal Pontefice tenute sul negotio della Valtellina

Pontefice irresoluto nelle cose della Valtellina, Francesi parlano in Roma più arditamẽte per cõto della Valtellina.

triplicato riparò dell'acque minutissima; l'espugnatione della quale era stimata, impossibile, e l'assedio lunghissimo, e d'incerta riuscita: hauendo gli Olandesi messo insieme potente esercito per soccorrerla. Nell'Indie, e nell'America gli affari di quella Corona haueuano dato in grauissimi incontri: perche Ormus piazza situata nelle foci del Seno Persico fortissimo, e principalissimo mercato, di grandissimo reddito, e di maggior consequenza per l'Imperio delle Indie Orientali da que' Barbari, aiutati da alcune naui Inglesi, era stato occupato. E la Baia de todos Santos, mercato principalissimo del Brasil, assalito (forse in esecutione della lega d'Auuignone) da vn'armata Olandese, era stato occupato, e saccheggiato, la quale hauendoui fatto bottino di più di due millioni di ducati, con pensiero di maggior progressi vi si fortificaua. Percosse l'vna, e l'altra a gli affari della Corona di Spagna molto importanti; le quali obbligauano quel Re a mandarui, si come incontanente, e in Ispagna, e in Portogallo fur messe all'ordine, poderose armate alla ricuperatione. E oltre all'essere queste imprese di riuscita incertissima, ricercauano ancora grandissimi apparecchi di naui, moltitudine grande d'huomini, e quantità grande di danari. Le guerre della Germania ne anco erano del tutto estinte, per li molti ribelli dell'Imperio, i quali in varie parti la trauagliauano: le forze de' quali pareuano più vicine al crescimento, che alla declinatione. Perciocche il Re di Danimarca conforme alla lega d'Auuignone, vscito anch'esso potente assai in campagna, s'era fatto capo de' Principi Protestanti, i quali portauano l'arme contro l'Imperadore, e fauoriuano la restitutione del Palatino ne gli Stati suoi patrimoniali, e faceua molti progressi nella Germania inferiore. Per lo contrario gli affari di Francia fino a questa hora trauagliati, e battuti dalle guerre intestine del Regno, pareuano condotte in porto di qualche sicurezza, e per diuersi accidenti solleuate. Il Re d'Inghilterra, sconcertato il matrimonio di Spagna, haueua concluso parentado tra'l Principe di Galles suo figliuolo, e vna sorella, che ancora restaua del Re di Francia da marito, e, vnitosi seco in lega, gran cose, e grandi aiuti contro gl'interessi di Spagna, e per mare, e per terra, conforme alla lega di Auuignone, prometteua: e i tumulti della Francia, o del tutto composti, o in facoltà del Re di comporli.

Reuolutioni della Germania

Affari de' Re di Frãcia in molti modi migliorati.

Principe d'Inghilterra sposa vna sorella del Re di Frãcia.

porli. Accidenti i quali tutti in vn'istesso tempo concorrendo, erano basteuoli a muouere, e concitare a cose noue qualunque Principe, benche d'animo alieno da nouità, e da' mouimenti; nõ che il Re, e la nation Francese tanto in questa impresa della Valtellina interessata, e impegnata. E per tanto, quantunque in Roma dopo molte consulte, e discorsi de gli Ambasciadori di Frãcia, e di Spagna frà loro medesimi, e col Pontefice, vscissero finalmente dal Pontefice alcuni articoli alla figortà della Religione de' Valtellini appartenenti, e gli stessi Ambasciadori accettatili, altri fra se ne appuntassero, in nome de' loro Re: per li quali la Valtellina, demoliti i forti, douesse ritornare sotto Griggioni, ma con alquanti patti, vincoli, conditioni, e pene di caducità in caso di contrauentione, e specialmente con facoltà al Re di Spagna di traghettar per essa genti: adognimodo il Re di Francia, accettati solamente quei dal Pontefice dettati, ributtò assolutamente gli altri da gli Ambasciadori accordati. E sdegnato grauemẽte contro il Comendator Silleri suo Ambasciadore, diedegli Monsù di Bettune per successore, e'l richiamò in Frãcia, priuando non solamente lui della sua gratia, ma il fratello, che era Gran Cãcelliere, e'l figliuolo dell'istesso, Segretario di Stato cõ altri loro dipendenti, quasi sospetti (per quel che se ne publicò) di segrete intelligẽze cõ la Corte di Spagna, da loro vffici rimosse. E, concitato contro il Re di Spagna, ricercaua il Pontefice, che ò facesse demolire i forti, ò a gli Spagnuoli i restituisse, acciò sẽza offender la dignità della Sede Apposolica, potesse coll'arme aprirsi la strada alla loro demolitione. Ma alla demolitione ostauano i patti del deposito, e alla restitutione, il dubbio di suscitare nuoue guerre fra' due Re. Onde quanto il Papa era più costretto andar circospetto in queste deliberationi, tanto più cresceua l'ardore ne' Francesi, i quali impatienti d'induggi, e veggendo le cose preparate alla forza, tirauano innanti l'esecutione della lega, e gli apparecchi per l'impresa già deliberata necessari. Ma se non impedì del tutto, ritardò almeno per allora i mouimenti di tanta cospiratione la pratica del matrimonio da questi tempi appunto messa in tauola tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Principessa Maria figliuola di Francesco già Duca di Mantoua: per la quale pratica il Duca di Sauoia, se non capo, braccio almen principale della lega, venne da' consigli

Articoli dettati dal Pontefice intorno alla conseruatione della Religione in Valtellina

Ambasciadori di Francia, e di Spagna in Roma accordano alcuni capitoli concernẽti allo Stato della Valtellina.

Re di Frãcia nõ s'acqueta alli capitoli del suo Ambasciadore di Roma, e fà instãza, che si osserui il capitolato di Madrid

Pratiche di matrimonio tra'l Principe Filiberto di Sauoia, e la Princi-

peſſa di Mantoua ritardano gli effetti della lega in Italia cõtro Spagna.

figli comuni diuertito. Eranſi gli Spagnuoli con varie arti procurati di ſtaccarlo molto prima da' Collegati, proponendogli innanzi gli occhi in quanta Grandezza a lui ridonderebbe la Valtellina dall'vbbidienza de' Griggioni ſottratta, e dall'autorità del Re loro dipendente; poſciache, non hauendo gli Stati di lui biſogno di quell'adito, ſarebbe ſtato quel ſolo, nel quale i Principi d'Italia haurebbono fiſſato lo ſguardo, e per lo biſogno, che ne poteſſero hauere con molto ſtudio l'amicitia di lui procurato. Ne men di loro le due Corone per gli ſteſſi riſpetti ſarebbono tanto più coſtrette prezzarlo, quanto egli ſolo ſarebbe ſtato quegli, il quale, chiuſi tutti gli altri aditi, poteſſe eſcludere, e introdurre Franceſi, e altri ſtranieri in Italia Ma potendo più in lui lo ſdegno, e il fine d'opporſi a' fini, e diſegni Spagnuoli, e concependo per auuentura ſperanze grandi dalla lega, haueua continuamente in eſſa perſeuerato. Eſſendo poſcia da queſti tempi ſtata introdotta la pratica di dar quella Principeſſa in moglie al figliuolo con alcune rinuncie del Monferrato, da farſi dal Duca di Mantoua, in fauore di queſto matrimonio almeno per dopo la morte dell'iſteſſo Duca Ferdinando, e del Principe Vincenzo ſuo fratello, da' quali per vari riſpetti s'haueua poca ſperanza di ſucceſſione; il Duca di Sauoia, cupido oltremodo di acquiſtar nuoue pretenſioni ſopra quello Stato, abbandonaua facilmente qualunque altro partito. E perche gli Spagnuoli per molti conti, nel praticar di queſte negotiationi erano intereſſati, ne era loro di ſcaro, che haueſſero effetto per dubbio, che, mancando le due linee di que' due Principi, il Duca di Niuers, ſuccedendo in quegli Stati, tiraſſe i Franceſi in Italia; elegeuano per minor male, che, douendo quello Stato entrar nella Caſa di Sauoia, s'acquiſtaſſe al ſecondo genito, di cui molto confidauano, e non al primo, il quale, ſuccedendo ne gli Stati paterni, troppo gran principato verrebbe a coſtituire. E non potendo il Duca abbandonare tanta occaſione d'accreſcimento per li vani, e incerti intereſſi della lega, i quali a ſe molto non apparteneuano, era tanto più neceſſitato ſcoſtarſi da eſſa lega, e dall'amicitia Franceſe; poſciache la concluſione del matrimonio gli rendeua i Franceſi nemici in caſo, che la ſucceſſione del Monferrato al Duca di Niuers ſi deuoluteſſe: i quali, per hauer in Italia vn Principe dal Re in tutto dependente, diuerrebbono

bono delle ragioni di lui accerrimi protettori, e difenditori: ne il Duca di Sauoia senza l'appoggio di Spagna haurebbe potuto la successione di quello Stato contro i Francesi ritenere. Gli Spagnuoli per tanto, cupidi di guadagnar l'animo di lui, e nelle proprie cose interessarlo, e per non hauerlo in quelle della Valtellina auuerso, distaccarlo dalla lega, le pratiche del matrimonio con molta caldezza allora fauoriuano: conoscendo apertamente, e toccando con mano, che, appartato il Duca dalla lega sua niuano le macchine de' Collegati, i quali, rimanendo senza lui quãto alle cose d'Italia quasi mõchi, ò non haueuano, ò con difficoltà poteuano hauere commodità di esequire alcune delle cose concertate. Riusciua facilmente il disegno; ma vn picciolo accidente nella Riuiera di Genoua succeduto, ne ritenne l'esecutione, e la morte, che soprauuenne del Principe Filiberto totalmente il distrusse. Nella Liguria doue col Piemonte confina, v'hà il picciolo Marchesato di Zuccarello, di cui altroue si fece mentione. Fù già ab antico conceduto in Feudo dall'Imperadore a' Signori della Casa Carretta, ma per la variatione de' tẽpi, e de gli accidenti da' Genouesi acquistato, e poscia a gli stessi del Carretto inuestito, fù per lo spatio di più di dogento anni da loro come Feudatarij della Repubblica colla solita recognitione, e omaggio tenuto, e posseduto. I medesimi accidenti, e rivoluti oni d'Italia haueuanlo vltimamente dalla Republica a gl'Imperadori trasportato, non senza querimonie dell'istessa, la quale, cedendo alle conditioni del tempo per lei inique, di mala voglia soffriua, d'esser dopo lo spatio di tanti anni priua di quel Feudo al proprio Stato così vicino, e opportuno. Ma preualendo l'autorità dell'Imperio dopo alcuni secoli in Italia risorta, conuennele andar dissimulando, e attendendo le occasioni più opportune, d'esserne reintegrata. E pertanto l'anno mille cinquecento sessantasei comprò da Scipione del Carretto allora Marchese, e possessore vn annuo censo sopra lo stesso Feudo, con patto espresso di prelatione in caso di vendita a qualunque altro compratore. E fù il censo col patto dall'Imperadore approuato, e con solenne decreto ratificato. Dopo non molto di tempo venendo il Marchese per certo omicidio dall'Imperadore processato, vendette, per isfuggire la confiscatione, e così a pregiuditio del fisco Cesareo, e del patto della prelatione, al

Marchesato di Zuccarello oue situato, sue qualità, e pertinenze.

Ragioni della Repubblica sopra il Marchesato di Zuccarello.

Duca di Sauoia cõpra il Marchesato di Zuccarello;

Marchesato di Zuccarello cõfiscato dall'Imperadore ad esclusione del Duca.

al Duca di Sauoia quel Marchesato. E l'Imperadore procedendo alla sentenza capitale contro il Marchese, e alla confiscatione del Feudo, tolto lo di mano dal Duca, al quale già era stato dal Marchese consignato, per se, e per la Camera Imperiale il ritenne. Il Duca, escluso dalla possessione, s'affaticò assai nella Corte di Germania quando sotto il suo, quando sotto il nome del Marchese, e del figliuolo per la riuocatione della caducità, e della confiscatione. Ma tutto indarno per l'oppositione del fisco Cesareo, e della Repubblica, la quale per le antiche, e molto più per le fresche ragioni, che in esso haueua acquistate, fù dall'Imperadore ammessa a far parte in quel giuditio: e come a Principe vicino le appoggiò, come altre volte dicemmo, la difesa, e protettione dello stesso Feudo, contro chiunque volesse cos'alcuna in pregiuditio delle ragioni del fisco Cesareo attentare. Finalmente, escluse le ragioni de' Carretti, l'Imperadore l'anno milleseicentouentiquattro il fece andare al pubblico incanto, e hauendo alcuni già offerto prezzo, venne alla Repubblica, la quale di tutti n'offerse maggiore, aggiudicato. Di che il Duca se ne stimò grauemente offeso come quello, il quale, supponendo, che, quando, per non trouarsi compratore, rimanesse il Feudo inuenduto, gli fosse più facile dalla Camera Imperiale ottenerlo; pareuagli, che la Repubblica gli hauesse colla compra guasti i disegni, e tronche dalle fondamenta le speranze di più consegnirlo. Scrisse pertanto alla Repubblica, dolendosi del fatto, ed esortandola a desistere dall'impresa: perche altrimente (come nel fine della lettera soggiugneua) viuamente se ne risentirebbe. Haueua la Republica molto prima hauuta giusta occasione di dolersi per questo conto del Duca. Percioche, trattandosi di vn Feudo situato nella Liguria, nel quale il Duca non haueua mai hauuto attione, ò pretensione, ogni ragion voleua, che egli per ragione di buona vicinanza non se ne fosse impedito: ma n'hauesse permesso alla Repubblica l'acquisto, come di cosa, la quale più a lei, che ad alcun'altro, e per ragion di confine, e per ragion di Stato, e per l'antiche pretensioni, e per lo nuouo patto di prelatione, toccaua l'acquistarlo. Ma studiosa della pubblica pace, e della buona corrispondenza co' vicini, elesse la strada della dissimulatione: e volle per li termini ciuili le sue ragioni nella Corte Cesarea proseguire. Nella quale,

Imperadore vende alla Repubblica il Marchesato di Zuccarello già confiscato.

Duca di Sauoia risente cõtro la Repubblica di Genoua per la cõpra di Zuccarello da lei fatta.

Occasioni di dolersi più giustificate della Repubblica.

lé, dopo di fatte molte spese, e dopo trauagli sostenuti, ottenu-
to l'intento; e ciò non con altro, che colla compra a prezzo mol
to alto di quel, che con molto fondamento di ragione poteua
pretendere suo, si stimò molto più offesa, veggendo i ricchiami
del Duca, da così aperte minaccie accompagnati. E tutto, che
risoluta per ogni modo di persistere nella compra, hauesse po-
tuto, rescriuendo, con termini vguali risentirsi: a ogni modo, sti-
mando la moderatione più alla sua dignità, e grauità conueniē
te, vsò di risposta più temperata; per la quale, procurando di
render pianamente capace il Duca delle sue giustificate attio-
ni, si dimostrasse ancora risoluta, non ostante i minacciati risen-
timenti, di sostenerle. La costanza, e la libertà della risposta,
quanto meno aspettata, punse tanto più acerbamente l'animo
del Duca, altiero per se medesimo, ma molto più per le presen-
ti occorrenze, per le quali, parendosi collocato in gran concet-
to presso i Potentati maggiori della Repubblica Christiana, i
quali agara procurauano di andargli a seconda, e attrarlo a se, si
ripuraua per conseguenza formidabile a men potenti. Onde
malamente potè soffrire, che vna Repubblica d'huomini togati
facesse così piccolo concetto de' ricchiami, e risentimenti da
se minacciati. E tanto meno, quanto che da canto della Re-
pubblica andarono alle risposte congiunte molte prouisioni mi
litari, come di quella, la quale, dimostrandosi apparecchiata a
resistere co' fatti, in caso alle parole del Duca hauessero i fatti
corrisposto, si diede incontanente a ordinare leuate di genti, a
soldar fanti, e a chiamare a gli stipendi suoi Capitani, e persone
da comando, e per maggior giustificatione delle sue ragioni, a
publicare con le querele del Duca i meriti della causa, e la po-
ca giustitia delle pretensioni di lui. Accidenti, i quali, mettendo
il negotio nel pubblico Teatro del Mondo, obbligarono mag-
giormente il Duca, a persistere nelle sue pretensioni, e per qua-
lunque modo a sostenerle, quando non per l'interesse, che l'ac-
quistare, ò l'lasciare il Feudo di Zuccarello potesse cagionargli,
per l'interesse almeno della propria riputatione, la quale gli sē-
braua, che rimarebbe del tutto spacciata, e troppo indegnamē-
te abbattuta, se il mondo hauesse mai potuto attribuire la sua
desistenza alle minaccie, e apparecchi della Repubblica, ò rima
nendo egli in qualunque modo inferiore, si potesse far concet-

Risposta della Repubblica alle doglian ze del Duca.

Duca di Sauoia maggiormente s'inasprisce cōtro Genouesi, che vede costanti nella compra del Marchesato.

to, che egli fosse stato fatto dalla Repubblica starè al disotto. Onde risoluto anch'esso di voler per ogni modo rimanere di questo punto vincitore, cominciò a scuoter il petto, minera fecundissima, ed inesausta d'inuentioni, e di partiti, e a tracciare nuoui consigli, e ordir nuoue macchine, perche la riputatione sua dal colmo, in che la vedeua collocata, non precipitasse: e al tuono delle vtilità di ricchissime, e opulentissime prede, che si sarebbono delle immense ricchezze de' Genouesi quasi al suono di bellica tromba cominciò a conuitare, e concitare i popoli, e le nationi Oltramontane contro la Città, e Stato Genouese. Da questo benche assai leggiere accidente, quasi da picciola fauilla sorsero grandi, e all'Italia molto pericolose fiamme: le quali poco mancò, che graue, e vniuersale incendio non cagionassero: posciache per eccitarlo, e smorzarlo i maggiori Monarchi della Repubblica Christiana tanto dentro, quanto fuora d'Italia con molte macchine, e con isforzi molto gagliardi vi concorsono. E perche alla cognitione di ciò, e di vari, e grauissimi successi, i quali quindi risultarono, è molto necessaria la cognitione dello stato, e conditione della Repubblica di Genoua, per rispetto della quale molti de' Principi Christiani in questa occasione si commossono: perciò, tralasciato per adesso il corso della narratione, si spiegherà breuemente della Repubblica Genouese quel, che, come, per esser notorio alla presente età, pare superfluo raccontare, così alla posterità sarà non men grato, che necessario sapere.

Guerre del Duca contro Genouesi per cõto di Zuccarello cõ muouono molti Grã Principi della Christianità, che in essa concorsono.

* * *

SOMMARIO.

Descriuesi in questo Ottauo libro lo Stato della Republica Genouese, e gl'interessi, e buona corrispondenza, che trattiene colla Corona di Spagna. La dieta tenuta in Susa, nella quale si deliberano due imprese, l'vna contro la Valtellina, e l'altra contro Genoua. Per esecutione della qual deliberatione si fanno, e in Francia, e in Italia molti preparamenti. Calano Francesi in Valtellina sotto il Marchese di Coure, e cacciate le genti Ecclesiastiche da' forti, che il Pontefice teneua in deposito, se ne fanno padroni. Calano altresi in Piemonte sotto il Diguera Gran Conestabile, e quindi vnitamente col Duca di Sauoia, e sue genti vanno all'impresa di Genoua, e fanno molti progressi contro quello Stato. Il Papa manda il nepote in Francia con titolo di Legato. E lo Stato Genouese viene a' pericolosi termini dall'arme ostili condotto.

* * *

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO OTTAVO.

Discorso della Repubblica di Genoua.

LA Repubblica di Genoua, la quale colle proprie leggi, e Maestrati gouernandosi, gode di piena, e felicissima libertà, possiede col Regno della Corsica tutto quasi quel tratto, che dalla Magra al porto di Monaco distendendosi, anticamente Liguria, e hoggidì Riuiera di Genoua comunemente s'appella. E oltre all'Appenino, e alla Magra i confini distendendo, molte castella nella Lombardia, molte ancora nella Toscana colla Città di Serezzana Signoreggia. La Città istessa grande, e capace di popolo numeroso frà le più preclare d'Italia risplende, e per l'opportunità del suo sito, e per lo trafico grande, e per le immense ricchezze de' suoi Cittadini ricco, e nobile mercato, scala, ed erario nobilissimo di tutta l'Europa, vien meritamente riputata. Fù già ne gli andati secoli nell' imprese di mare Gloriosissima per lo numero grande di potentissime armate dal seno di lei vscite, e per le chiarissime vittorie contro i Saraceni a' tempi più remoti, e poscia contro Vinitiani, Pisani, e Cattalani riportate. Popoli sul mare altresì molto potenti, i quali della superiorità maritima con essa lei lungamente contrastando, vennero quali abbattuti, quali interamente disfatti. E sarebbe senza dubbio all'Imperio assoluto del Mediterraneo peruenuta, se lo studio, e'l valor militare contro i nemici con tanta gloria, e con tanto auuanzo di riputatione esercitato, non fosse stato da' suoi propri Cittadini per l'ambi-

Sua libertà, e stato.

Sito, e qualità della Città di Genoua.

Antica riputatione di lei nelle cose maritime.

Popoli da lei abbattuti, e scõfitti.

Fattioni antiche de' Genouesi rouinarono la Repubblica di que' tempi.

tione,

tionē; è per la cieca, e sfrenata voglia di sopraſtarē a' danni di se medesimi, e della patria comune conuertito. Imperciocche diuisa in parti, e infattioni, e da gl'intestini combattimenti crudelmente lacerata, le conuenne, quando al più potente Cittadino, quando al Potentato straniero le redini del pubblico Gouerno commettere. Ma i prosperi, e gl'infelici auuenimenti della Repubblica antica già si leggon ne' suoi, e ne gli annali de gli stranieri diffusamente descritti: ed essendo dal proposito nostro molto lontani, non hà quì luogo il trascriuerli. Quel, che alla somma delle cose, alle quali s'apparecchiamo appartiene, è, che, da che i Genouesi, cacciati i Francesi, si rimesero nell'antica Libertà, e lo Stato, e Repubblica loro nella forma del Gouerno presente ridussono (ciò fù appunto nel vigesimo ottauo del secolo a questo antecedente) han sempre fino al presente mantenuto stretta, e sincera vnione colla Corona di Spagna in tanto, che trà gl'Italiani non fù Potentato alcuno, il quale più di loro del nome Spagnuolo, e più amicò, e più studioso si dimostrasse. Ne forsi a memoria de gli huomini si sà di congiuntione alcuna frà' Principi di forze, e di Grandezza così disuguali, la quale, e con più sincera fede, e con pegni maggiori di reciproca fede, e vtilità per lo corso di cento anni si conseruasse. I porti, i mari, i passaggi, e tutte le commodità dello Stato Genouese furono sempre al ricetto delle armate, al traghitto delle genti, e a qualunque altro bisogno di quella Corona apertissimi si all'incontro a tutto ciò, che alla Grandezza, alla Dignità, e alla ſicurezza de gli Stati di lei potesse esser di nocumento. Permettesi a' Re di Spagna il trattenere vno stuolo di galee nel porto di Genoua, per li subiti, e vrgenti bisogni de gli Stati loro sottoposti. Il che in grandissimo beneficio, e vtilità de gli affari di quella Corona ridonda, per l'opportunità del sito Genouese, il quale posto frà i Regni di Spagna, e quei di Napoli, e di Sicilia, e facendo ancora scala allo Stato di Milano, resta cōmodissimo all'vnione, e conseruatione di Stati, e di Prouincie tanto frà loro disgiunte. Dall'altra parte l'amistà, e buona corrispondēza medesima riesce alla Repubblica di molta ſicurezza, e giouamēto, per la singolar custodia, e pensiero, che quei Re, non solo per obligo di buona, e fedele amicitia, ma per la necessità ancora de' priuati interessi, son costretti di hauere della conseruatione,

La Repubblica quādo, e in che modo fù riforma ta nello stato presente.

Grand' amicitia frà la Corona di Spagna e la Repubblica.

Cōmodità reciproche dall' amicitia, e buona corrispondenza frà la Repubblica, e la Corona di Spagna ri ſultanti.

Stuolo di galee dal Re di Spagna trattenuto in Genoua.

Re di Spagna ſolleciti della conſeruatione di Genoua.

ne, e mantenimento di lei intanto, che con molto fondamento di ragione può la Repubblica nell'amicitia Spagnuola supporre tutte le forze, tutte le armate, e tutti gli eserciti di quella Corona in sua difesa apparecchiati, contro chiunque qualche cosa a pregiuditio dello Stato, e Libertà sua, ò tentasse, ò machinasse. Principio a tanta congiuntione diede quell'istesso, il quale, essendo stato della Libertà Genouese il principio, e l'autore, meritò di essere col Glorioſissimo titolo di Padre, e Liberatore della Patria da suoi cittadini salutato. Il Principe Andrea Doria, Capitano nelle cose di mare a qualunque altro del suo secolo superiore, e per le forze maritime, e per l'esperienza marinaresca, e per lo valor militare, e per la felicità della fortuna, il più riputato. Nel quale, hauendo più potuto la compassione delle miserie dell'afflitta patria, che gl'honori, e i premi grandissimi offertigli dal Re di Francia, e lo sdegno, e vendetta dello stesso Re: abbandonate con grandissimo pericolo della propria fortuna l'offerte, e gli stippendi Francesi, passò a quei di Carlo V. Imperadore, e Re di Spagna: e sperando assai nel fauore di questa nuoua congiuntione, s'accinse con incredibile generosità, e ardimento a così magnanima, e gloriosa attione. La quale felicemente riuscitagli non solo fù d'inaspettata salute alla patria, la quale scacciati i Francesi, in felicissima libertà miracolosamente risorse; ma ancora alle cose d'Italia vniuersali di gran riuolgimento; poiche la fortuna de i Francesi allora superiore, e quasi vittoriosa cominciò quindi a declinare, e quella dell'Imperadore quasi cadente a sollenarsi. Imperciocche alla perdita, che fecero i Francesi dello Stato Genouese andò immantinente congiunta quella del Regno di Napoli già, quasi interamente occupato dall'armi, e da gli eserciti loro; i quali per la risolutione del Doria spogliati delle maggiori, e migliori forze maritime; e per la riuolutione dello Stato Genouese priui delle opportunità de i soccorsi del mare, diedero in grauissimi incontri, e furono finalmente costretti, per non poter più lungamente sostenersi, tralasciare l'impresa, e abbandonare a gl'Imperiali, i quali, ridotti dentro le mura di Napoli, malamente si difendeuano, non solo la possessione libera di quel Regno, ma la speranza ancora di più racquistarlo. Non dissimile fortuna e allora, e poscia prouarono le imprese del Re di Francia

Principe Andrea Doria autore della libertà di Genoua, e dell'amicitia frà la Corona, e la Repubblica.

Principe Doria passato dalle parti Francesi quel le dell'Imperadore rouina gli affarri di quello, e quei di questo sol leua.

Francia nella Lombardia, e nel Piemonte: doue l'opportunità dello Stato Genouese somministrate all'Imperadore, e al Re di Francia dinegate, furono di momento grandissimo per la vittoria di quegli, e per la rouina dell'arme Francesi intanto, ch'essendo queste nell'vltima rouina precipitati, l'Imperadore, diuenuto a tutti superiore, e potendo facilmente dar le leggi a tutti, hebbe comodità di fabbricare per se, e per li posteri quella Grandezza di fortuna, di che egli mentre e' visse, e dopo lui i Re di Spagna suoi discendenti al presente fruiscono. Rimase il nome del Doria per fatti così egregij, e segnalati da per tutto molto Illustre, e Glorioso: e l'autorità sua grandissima nella Repubblica di Genoua per la libertà acquistatale: ma non men grande presso l'Imperadore, il quale, recandosi non solo a somma felicità l hauer a i suoi stippendi Capitano sì chiaro, e di tal valore, ed esperienza nelle cose nauali, ma stimādolo ancora ottimo stromento per trattener dalle parti sue la Città, e lo Stato Genouese a gli affari suoi tanto importante, studiò sempre con premi di Stati molto grandi, e con honori inusitati trattenerlo. E però con suprema autorità, e con titolo di Grande Ammiraglio alla somma delle cose maritime il prepose: e nell'imprender le terrestri, facēdo molta stima del suo consiglio, dal parer di lui raro si discostaua. E come l'autorità del Doria presso l'Imperadore resse, mentre e' visse, la libertà de i Genouesi sicura, perche da tanta grandezza, e possanza, come quella di alcune altre delle Città libere d'Italia, non venisse ingombrata; così l'autorità la quale, come si è detto, ritenne co i suoi cittadini, fù ancora mezo potentissimo, per trattener i Genouesi costanti nella diuotione verso l'Imperadore. Il che tanto più facile riusciua, quanto, che riducendosi allora gli affari d'Italia a due partiti, ò sia fattioni, l'vna che a i Francesi, e l'altra, che all'Imperadore aderiua, era alla Repubblica molto opportuna la grandezza di questa, e necessario il sostenimento per lo pericolo euidente, che preualendo quella, venisse la libertà Genouese, tanto più grauemente oppressa, quanto era maggiore, e più graue lo sdegno, e l'odio Francese contro il nome Genouese, per li danni grandissimi dalla loro riuolutione sofferti. Soprauuisse il Doria pochi anni all'Imperadore, e hauendo ne i medesimi carichi, e honori continuato sotto Filippo

Honori, e premi dati l'Imperadore conferti al Principe Doria.

Principe Doria gran de Ammiraglio di Carlo V. Imperadore.

Principe Doria non solo autore, ma perpetuo defensore della libertà, de la patria, e della buona corrispondēza frà la Corona, e la Repubblica.

Principe Doria sot

to Filippo II. Re di Spagna continua nel carico di Ammiraglio.

secondo Re di Spagna, e figliuolo dell'Imperadore, gli succedette, morendo, Gio: Andrea Doria, herede non tanto del Principato, de gli Stati, e della fortuna marittima, quanto delle Eroiche virtù, e della carità verso la patria singolare. Il quale, dopo l'hauer in carichi, e grand'imprese alla Corona di Spagna seruito, e dato in tutte le occasioni saggio di valore, e d'ottimo consiglio, ritenendo altresì grand'autorità co i suoi cittadini, non minore ancora nella Corte di Spagna ritenne in tanto, che dal Re Filippo Secondo fù nella Prefettura del mare preferito a molti competitori, Capitani di chiarissimo nome, e d'Illustrissime Famiglie; carico, il quale collo stesso titolo di Grãde Ammiraglio in lei conferito esercitò poscia con grandezza, e splendore pari all'autorità. E come fù di grandissimo vtile, e giouamento al tratenimento della stessa corrispondenza frà la Corona di Spagna, e la Repubblica; così non fù di picciolo sostegno alla Libertà della Patria, ne' tempi torbidi, e sospetti, che talora succedettono. Perlochè, come il primiero del titolo di Padre, e Liberatore della Patria, così questi di quel di Cõseruatore della Libertà venne con pubblico Decreto dalla Repubblica honorato. Morto lui (perche l'Imperio maritimo fù per li Principi del Regio sangue riserbato) succeselegli nella cõdotta dello stuolo delle galee, che il Re trattiene in Genoua, D. Carlo Doria terzo genito suo (perche il primogenito succesSo nel Principato per priuate indispositioni, e Giannettino secondo genito al presente Cardinale, Arciuescouo di Palermo, e Vice Re di Sicilia inclinato a gli studi, e professiõn Sacerdotale erano inabili alle nauigationi) Il quale D. Carlo, come anco il Cardinal Giannettino, auuanzandosi per l'orme de gli antenati nella continua seruitù di quella Corona riescono alla patria, e a se stessi di non picciola vtilità, e ornamento. Quasi nello stesso tempo, che mancò nella casa de i Dorij il sopremo Impero delle cose maritime, nuoua, e non ordinaria virtù forse in quella de gli Spinoli, famiglia altresì nella Repubblica di parentele, e di ricchezze molto grãde: la quale virtù alla medesima buona corrispondenza diede calore, e fomento. Il Marchese Ambrosio Spinola col fratello Federico giouani d'anni, e ricchissimi di fortuna, emulando non meno la gloria, e lo splendore, che la virtù de i Dorij; ne veggendo teatro ò più illustre, ò più glorioso, che le guer-

D. Carlo Doria terzogenito del Principe Gio: Andrea succede al padre nelle cose maritime.

Giannettino Doria secondogenito del Principe Gio: Andrea Cardinale Arciuescouo di Palermo, e Vicerè di Sicilia.

Gio: Andrea Doria herede del Principe Andrea Principe Gio: Andrea Ammiraglio del Re Filippo II.

Principe Gio: Andrea Conseruatore della libertà della patria.

re, le

re, le quali fanno i Re di Spagna ne i paesi bassi della Belgia contro gli Olandesi, e contro le Prouincie vnite per mantenimento della Religione, e della Regia autorità; s'offersono a proprie spese di entrar in quella militia, e di seruire, questi nell' Oceano Fiamingo con certo numero di galee, e quegli ne gli eserciti di terra con grosse leuate di genti. Ma Federico, quasi nel principio della militia sottratto in vna battaglia nauale da questa vita, non potè fare que' progressi, ne peruenire a quella grandezza di gloria, alla quale il Marchese suo fratello frà poch' anni peruenne. Il quale prima quasi gran Capitano d'eserciti, che soldato, preuenendo di gran lunga il concetto, e l'espettatione de gli huomini etiandio più esercitati nelle fattioni militari, diuenne frà pochissimo tempo il maggiore, e più eccellente Capitano del secolo presente. E hauendo hauuto dal Re la sourintendenza, e maneggio assoluto di quelle guerre, non solo fermò, ma ripreselle la fortuna del nemico, la quale, quasi torrente impetuoso, era vicina a sommergere in quelle parti con la Regia autorità la Cattolica Religione: e oltr'a ciò, portate l'armi Spagnuole in Germania, vi operò segnalatissime fattioni, occupò prouincie intiere, e fù di non picciolo sostegno, come altroue si disse, alle cose della Religione, e dell'Imperio allora fluttuanti. Al valor militare rispondeua il consiglio ne gl'affari ciuili, per lo quale ammirato, e riuerito da tutte le nationi d' Europa, era ancora nelle gran deliberationi della Corte di Spagna molto accreditato. Essendo adunque per vn secolo quasi intero l'armate di mare gl'eserciti di terra, gl'affari più importanti, e i carichi più principali di quella Corona passati in gran parte per le mani de' più principali soggetti della Repubblica Genouese, e questi dando mano, e tirando ne' seruigi del Re altri soggetti nuoui, e impiegandoli in carichi molto vtili, e honoreuoli da' loro gouerni dipendenti, auueniuane quel ch'era necessario, che auuenisse: cioè, che tanta confidanza del Re verso i soggetti maggiori della Repubblica, tanti honori, e tãti impieghi de' minori rẽdesse la natiõ Genouese in vniuersale ptãti vincoli, e interessi a quella Corona quasi indissolubilmẽte vnita. Aggiugneuasi, che lo stuolo delle galee dal Re in Genoua trattenute costaua parte, di galee dello stesso Re, ma che date in gouerno ad altri genti l'huomini, si obbligauano con patti molto vtili, e honoreuoli

Marchese Spinola, e Federico suo fratello seruono il Re di Spagna nelle guerre di Fiãdra.

Federico Spinola morto in battaglia nauale.

Gran valore, e gran fortuna, e grande accendente del Marchese Spinola nelle cose militari.

Gran prudẽza, e cõsiglio eccellẽte del Marchese Spinola ne gli affari ciuili.

Grand'Impieghi de' Genouesi in carichi principali della Corona di Spagna, tratẽgono vnita la Repubblica a quella Corona.

Qualità, cõditioni, e buoni effetti, ch'ede

si dallo stuolo delle galee dal Re trattenute in Genoua.

noreuoli a mantenerle armate, e sufficientemẽte prouedute per la nauigatione: e tutte generalmente erano comandate da' Capitani Genouesi, seruite da vfficiali, e marinari della stessa natione, i quali, col soldo, che tirauano dal Re, e con gli emolumenti, che grandi dalla nauigatione conseguiuano, non solo le case, e famiglie loro manteneuano, ma le fortune ancora proprie aumentauano. Cagionana per tanto quello stuolo grandi, e importantissimi effetti a fauore del Re, e della Repubblica. Del Re, perche oltre alle commodità di quel porto, e di quel ricetto a' Regni di Spagna, e a gli Stati suoi d'Italia tanto opportuno veniua ancora ad accrescere in Genoua il numero de' partiali, e aderenti al suo nome, e a diffonderlo in qualunque conditione di persone. Della Repubblica, perche oltre al trattenimento, e impiego di tanti suoi Cittadini, e oltre all'vtilità del trafico, e delle douane, giouaua ancora molto al trattenere dell'arte marinaresca fra' suoi popoli: la quale senza questa occasione difficilmente sarebbe potuta conseruarsi, E per essere tutte le galee comandate, e fornite di Genouesi, la Repubblica senza alcuna sua spesa, e senza riceuer da quel ricetto vna minima ombra, ò gelosia, haueua commodità di seruirsene come di proprie in qualunque occasione per la sicurezza, e difesa del proprio Stato. Posciache queste giunte alle sue faceuano poco meno, che vna giusta armata habile ad opporla a gli assalti de' nemici. Ma sopra tutto, perche questo, che è il più forbito stuolo, di quanti seruano a quella Corona, rimanendo quasi in podestà de' Genouesi, serue necessariamente alla Repubblica per pegno della buona volontà del Re, al quale per non priuarsi ne di quel ricetto, ne di quello stuolo, che è il nerbo più principale delle sue armate di mare conuiene tenere la Republica ben cõtenta, e soddisfatta. Il comercio ancora delle merci, che i negotianti, e i marinari Genouesi hanno per ordinario ne' Regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna: quelle, che nello Stato di Milano, e nella Fiandra si traficano, che sono moltissime, abbracciano gran parte della cittadinanza mezana, e minore della Città, e dello Stato Genouese dedita per natural inclinatione, e per la sterilità del paese alle negotiationi terrestri, e maritime. Onde pochissimi sono coloro, i quali per li proprij, e priuati interessi non diuenghino studiosi della prosperità, e sostegno

Le gran negotationi de' Genouesi ne gli Stati di Spagna tratteggono i Genouesi bẽ affetti verso quella Corona,

de gli

de gli affari di quella Corona. Ma più di qualunque altra cosa interessa la nation Genouese con quella Corona la contrattatione de' più ricchi, e de' più principali gentilhuomini di quella Repubblica. Contrattatione la più illustre, la più importante, e di maggior conseguenza per gli affari della Corona, che alcun'altra, della quale si legga, ò s'habbi memoria, che sia stata nel concetto de gli huomini: e dalla quale vincoli non meno indissolubili, che da' pubblici interessi fra la Repubblica, e la Corona di Spagna risultano. Conueniua al Re trattenere e serciti in Fiandra, e serciti in Germania, e in Italia, mantenere armate nell'Oceano, e nel Mediterraneo, far souente hora in questa, hora in quella parte molte speditioni, e prouedimenti. L'erario, e l'entrate Regie, ò non haueuano pronto il contante, ò hauendolo non si poteua con la sicurezza, e con la celerità necessaria, e opportuna farlo seruire in quella parte, doue il bisogno richiedeua. Era perciò necessario, che ò da' nemici intercetto, ò sommerso dal mare, ò tardi peruenuto, doue fosse destinato, la rouina alle imprese, e a gli serciti Regij cagionasse. I negotianti Genouesi coll'affluenza delle ricchezze, e col credito, e corrispondenza grande, che teneuano in tutte le piazze, e in tutti i mercati dell'Europa, suppliuano abbondantemente, e anticipatamente, a quanto era necessario. Onde come ne' corpi humani l'anima, e il calor naturale manda, e fà scorrere per tutte le parti il necessario nutrimento, così è non altrimente nel corpo immenso di così gran Monarchia la sola penna de' Genouesi quasi animo, e spirito vitale de' Regij tesori serue al Re di felicissima, di sicurissima, e di prontissima condotta del contante, ouunque il bisogno ricercasse, con profitto, e vtilità vicendeuole. Percioche il Re, facendo in tempo, e con prestezza le prouisioni assicura le imprese, e con la vittoria riportane la riputatione dell'arme, e la conseruatione, e difesa de gli Stati: e i Genouesi dall'impiego de' loro danari, e dal trafico di somme così vaste cauauano grandissimi auuanzi, e guadagni per mezo i quali le fortune loro priuate quelle di qualunque altra natione superauano. De' quali auuanzi comprauano, ò riceueuano dal Re in pagamento annui redditi, e Stati ne' Regni, e Stati tanto di Spagna, quanto d'Italia alla Regia Corona sottoposti. Che perciò come questa contrattatione tanto vtile, e necessaria alla somma de

La cõtrattatione, che i gentilhuomini Genouesi hãno colla Corte di Spagna gran trattenimento della buona corrispondenza della Repubblica colla stessa Corona.

Qualità ed effetti della contrattatione de' Genouesi colla Corte di Spagna.

gli

gli affari di quel Re obbligaualo alla conseruatione della Repubblica, senza la quale conseruatione non era possibile, che la contrattatione potesse sostenersi: così tanto capitale de' Genouesi ne' Regni di quella Corona impiegato seruiua al Re di pegno delle loro volontà, come di coloro, i quali non solo per li pubblici, ma per li priuati interessi rimanendo nella conseruatione di que' regni interessati, haueuano grand'occasione di procurare con ogni studio il loro mantenimento; e per conseguenza di perseuerare nell'antica amicitia, e congiuntione. Questi erano i vincoli, questi i legami dell'amicitia, e congiuntione frà la Corona di Spagna, e la Repubblica: i quali dal progresso del tempo, e da tante proue confermati ogni giorno più forti, e più stretti diueniuano, non solo per gl'interessi, i quali ogni giorno più moltiplicauano, ma per la buona fede ancora, la quale con gl'interessi, e col corso de gli anni moltiplicaua. Haueuano que' Re per lo spatio di vn secolo quasi, intero, al quale tanta congiuntione arriua, prouato buona, e sincera corrispondenza nel pubblico, e grato, e fedel seruigio ne' priuati Genouesi: grandi erano i commodi, e i frutti, che n'haueuano nel pubblico, e nel priuato riportato. Dall'altro lato, essendosi que' Re con molta continenza, e rispetto verso la Repubblica diportati, e hauendo sempre con ogni studio, e affetto di sincerà volontà perseuerato nella conseruatione, mantenimento, e sostegno della libertà di lei, rimaneuano gli animi Genouesi in maniera assicurati della fede, e buona volontà loro, che la vicinità, e grandezza de gli Stati Regij, da' quali il loro circondato vedeuano, e la potenza grande delle forze terrestri, e maritime di quella Corona, basteuoli a generare diffidenza ne' Potentati maggiori della Repubblica, non che a lei fossero di spauento, ò di terrore, ma colla lunga sperienza eran diuenuti di grandissima confidenza, e seruiuano alla Repubblica d'antimuro, e di difesa contro qualunque impeto hostile. Non fù mai vn palmo dello Stato Genouese occupato, non termine della sua giurisditione offeso, non punto nella Libertà cimentato. E doue quando la Repubblica cominciò aderire a quella Corona, per essere allora vscita dalla soggettione straniera, si trouaua fiacca di spirito, e debole di forze, lacera dalle intestine discordie, e sangue, ed esausta di fortune pubbliche, e priuate: col

Confidenza grãde, e gran corrispondenza d'interessi trà la Corona di Spagna e la Repubblica.

Continenza de' Re di Spagna verso la Repubblica.

Conditioni della Repubblica dopo la libertà raquistata, migliorate.

calor

calor della Libertà acquistata, e col fauore della nuoua amistà non solo ricuperò gli spiriti, e la sanità primiera, ma ripreso il natiuo colore, e restituita all'antico splendore, e nel publico, e nel priuato comparina: E doue per l'addietro hora da questo, hora da quel Potentato infestata, e dalle intestine discordie trauagliata, lungo tempo nello stato medesimo difficilmente perseuerauа; ma correndo grauissime borasche, veniua a graui pericoli sottoposta: dopo l'vnione, e buona corrispondenza colla stessa Corona, s'è trouata in tranquillissimo porto condotta, sicura dalle tempeste domestiche, e straniere, rispettata da i Principi vicini, honorata da i lontani, non infestata da gl'emuli, e da tutti generalmente inoffesa; e quando pure da qualche duno offesa, dalla medesima Corona con tutte le forze, e potenze de i suoi Regni non altrimente, che vno de gli Stati suoi patrimoniali, e protetta, e difesa. La Nobiltà Genouese nel priuato non meno, che nel pubblico risplendeua, della quale altri di carichi, e dignità molto grandi veniuano da quella Corona honorati, altri d'vffici, altri di dignità, e di mercedi singolari fauoriti: onde frà la primiera Nobiltà d'Italia con molto splendore compariua. La Città istessa abbellita di sontuosissime fabriche, le quali d'ornamenti, e di magnificenza a nessun' altra delle priuate cedeuano, le case priuate cõ ogni lustro, e splendore adobbate, le argenterie, le gemme, e le suppellettili preciose non haueuano pari, ne rispetto alla qualità, ne rispetto alla quantità. Delle fortune priuate alcune a cento milla ducati di annuo redito, molte a cinquanta, e moltissime a minori, ma però rileuanti somme ascendeuano. Per le quali ricchezze, e splendori essendo la Repubblica diuenuta molto grande, e potente, si poteua rettamente giudicare, che la conditione di lei fosse ridotta a tale, che calcolati i conti, e bilanciate le ragioni non hauesse per l'addietro goduto prosperità così grande, ne sentito stato alcuno più del presente desiderabile. Imperciocche, quantunque ne gli andati secoli, quando staua tutta allo studio delle cose maritime intenta, fosse diuenuta per le chiarissime vittorie gloriosissima, e per lo numero delle armate potentissima; ad ogni modo la viuacità, e la sottigliezza de gl'ingegni Genouesi dall'vso continuo dell'armi diuenuta feroce, difficilmente poteua, mancandogli il nemico straniero, dalle

Grandezze, e ricchezza della nobiltà Genouese dopo la libertà acquistata.

Ornamẽti della Città di Genoua.

Stato, e fortuna della Repubblica presente superiore a qualunque passata,

domestiche dissentioni contenersi dalle quali: e la rouina dello studio militare, e la destruttione della patria comune venne a risultare. La medesima viuacità, e acutezza dalla continua pace di quelli tempi rammorbidita, e nello studio dell'arte ciuili raffinata, gli hà resi più studiosi del pubblico Gouerno, e più solleciti della cõseruatione della Patria, e Libertà comune, come del fonte originario d'ogni lor bene, e come dell'vnico sostegno, e fondamento delle priuate fortune. Ed essendo per mezo queste arti peruenuta nel publico, e nel priuato a tanta felicità, e grandezza, non haueua al presente, che desiderare, ò inuidiare la conditione de i secoli passati. Fioriua di soggetti nell'arte militare non men di quei de i secoli passati gloriosi, ma nelle arti ciuili, e della toga senza dubbio superiori. Abbondaua d'huomini nelle lettere, e in ogni genere d'eruditione molto eccellenti, nel Gouerno dello Stato molto prudenti, e quel che in tanta affluenza di priuate ricchezze, e di priuata autorità, e assai raro, di religione, di pietà, e di carità verso la patria singolari. Onde quantunque rispetto alla grandezza dello Stato ad alcune delle moderne Repubbliche conceda il primier luogo, ad ogni modo, ne per l'vnione de gli animi, ne per la saldezza, e costanza di ben regolato Gouerno, ne per lo studio della Libertà, potrebbe riputarsi inferiore. I legislatori de i secoli antichi, e quei, che filosofando han lasciati ottimi precetti del politico viuere, stimarono sempre le priuate ricchezze, e l'eccessiua potenza de i priuati cittadini corrotella de gli animi, onde quasi pelle, e mortifero veleno di ben ordinata Repubblica le abborrirono in tanto, che Licurgo Sapientissimo componitore della Spartana non contento dell'vguaglianza de i terreni frà i cittadini della sua Repubblica ordinata, l'vso dell'oro, e dell'argento in tutto, e per tutto da loro rimosse. In progresso di tempo gli stessi Spartani ceffero di buona voglia a gli Atheniesi l'Imperio dell'armate maritime, che le Città della Grecia Confederate a comune mantenenano, per dubbio, che i suoi cittadini, assuefatti a così grande Impero, diuenissero poscia a i comandamenti della patria contumaci, e tal ora alla pubblica libertà insidiassero. Gli Atheniesi colla legge dell'Ostracismo alla souuerchia autorità, e potenza de i suoi cittadini s'opponeuano. E nella Romana le leggi Agrarie quanto habbino quella Repubblica

Repubblica presente abbonda di soggetti molto eminenti, e singolari.

Eminenza de' priuati cittadini dannosa per ordinario alle Repubbliche.

trauа-

tranagliato: come dalla souerchia potenza di Mario, e di Silla prima, e poscia di Cesare, e di Pompeo veniße in vltimo la Romana Libertà soprafatta, è cosa troppo chiara, e manifesta. Alcuna delle Repubbliche moderne per simili rispetti non confida il Sopremo Gouerno de gli eserciti terrestri eccetto a gli stranieri: e la Soprema Prefettura di mare, che non può togliere a i suoi cittadini, con temperamento tale lor la confida, che dentro da cento miglia vicino alla Città non possano esercitarla. Non permette inoltre a i suoi Cittadini il tirar rendite, ò pensioni, ne accettar carichi, ò dignità d'altri Principi, e molto meno l'acquistar fortuna ne gli Stati altrui per dubbio, che da quel Principe non venghino con detrimento de gli affari della Repubblica dipendenti. La Repubblica Genouese cõ raro, e felicißimo esẽpio, il quale e i precetti de gli antichi, e gl'instituti delle Repubbliche moderne confonde, sulla Grandezza delle priuate fortune de i suoi cittadini non solo si sostiene, ma da quelle istesse piglia forza, spirito, e splendore: e col mezo della gran potenza de i suoi cittadini, quando ricupera la Libertà perduta, quando la conserua, e mantiene, quando alle nationi straniere, e Potentati vicini si rende riguardeuole. Trattano i cittadini di questa Repubblica co i maggiori Monarchi della Repubblica Christiana: acquistano ne i Regni stranieri entrate, vi posseggono Stati: son nell'amministratione de Regij tesori intromessi: riceuono dalla Corona di Spagna pensioni, titoli, e dignità: riceuono il sopremo Gouerno de i Regni, e de gli Stati, la soprema Prefettura dell'armate di mare, il comandamento assoluto de gli eserciti di terra: entrano, e sono eletti consiglieri del sopremo consiglio di Stato. E nondimeno tante, e tali dignità, titoli, carichi, vffici, e preminenze punto non pregiudicano, ne indeboliscono, anzi rẽdono più forte il Principato della Patria comune. Puossi la cagione di tanto sì marauigliosi effetti riferire alla vnione, e buõ gouerno della Repubblica; la quale, tenendo in mano le fortezze, i presidi, e tutti i fondamenti dello Stato, col fauore de i popoli inclinati più di qualunque altro al viuer libero, e coll'appoggio della Nobiltà, la quale in vn corpo ristretta, e vnita, rimanendo di gran lunga superiore alla grandezza di qualunque priua to cittadino, e bastante a reprimere qualunque sforzo, e a frenare qualunque pensiero allo Stato presente contrario. Puossi alla

Eminenza de i soggetti Genouesi di grandißimo giouamento alla Repubblica presente.

Cagioni per le quali sulla tirannordinaria potenza de suoi cittadini la Repubblica Genouese si mãtegna.

stalla buona mente de i Re di Spagna riferire, i quali certi dall' vna parte, di ottenere dalla Republica nello stato presente conseruata tutto ciò, che salua la Libertà di lei possa desiderare, e dall'altra ansiosi delle strane conseguenze, che da i riuolgimenti delle cose risultarebbono, hanno occasione di abborrire qualunque nouità, ò scambiamẽto di gouerno. Ma sopra tutto prosso riferire al viuo, e ardente studio della Libertà ne' priuati cittadini, i quali ammaestrati dalle calamità de gli andati secoli, che il Principato di vn solo a i popoli nati alla libertà, resta insoffribile, e a chi vi peruiene pericoloso, e dalla felicità del presente fatti capaci, quanto la Libertà in comune goduta sia a ciascuno gioconda, vtile, e gloriosa; e in quanta estimatione loro ridondi nelle Corti de i Principi stranieri; amano meglio colla conseruatione, che colla rouina della Libertà comune crescere, e diuenendo colla priuata fortuna più grãdi, render alla Patria comune moltiplicato quello splendore, ch' hanno da lei sul cominciar della lor fortuna riceuuto. Sanno per tanto dar ad intendere nelle Corti de i Principi in seruigio de i quali si trattẽgono, di quanto profitto sia a i loro affari, che Genoua viua in libertà: e se talora per qualche strano accidente vengono messi al cimento del contrario, sanno con grandezza d' animo singolare dimostrarsene tanto zelanti, e gelosi, che con generoso rifiuto delle maggiori Dignità, e Prefetture, de gli Stati, e di tutte le loro fortune, che tengono al volere del Re sottoposte, han forza di diuertire i mal consigliati disegni, e di liberar la Patria da i sinistri influssi, che da i poco sani cõsigli di qualche Ministro possano soprastarle. Stando adunque gl'interessi della Corona di Spagna, e della Repubblica di Genoua per reciproci rispetti così ben frà loro incastrati, non poteuano gli emuli della Grandezza Spagnuola tanto accomunamento di fortuna sopportare, e si procurarono per tutte le maniere interromperlo: quando con apparenti vffici della Libertà comune d' Italia, nella quale come Principe Italiano si sforzauano d'interessarla: quando con occulti artifici di seminar frà gli vni e gli altri zizanie di sospetti, e di diffidenze: quando col rimprouerare a i Genouesi le ricchezze, e dignità da quella Corona riceuute quasi splendide catene, e dorati ceppi della loro Libertà, la quale sotto l'ombra d'amicitia, e di confederatione vguale, stesse à vile, e grauissima seruitù dell'

La buona, e stretta corrispõdenza frà la Corona di Spagna da altri Principi mal veduta.

Macchine contro la Repubblica Genouese per separarla, e sforzarla colla Corona di Spagna.

Imperio

Imperio Spagnuolo sottoposta. Il Re Henrico il Quarto, il quale i Francesi col soprannome di Grande dopo la morte honorarono, hauendo ne gli vltimi anni di sua vita riuolti i pensieri all' abbattimento della Grandezza di Casa d' Austria, e della Corona di Spagna fissò primieramente nella Repubblica gl' occhi destinando contro di essa il colpo primiero, come cõtro vna delle pietre fondamentali di tanta Monarchia, con ferma risolutione, posciache vedeua in altra maniera impossibile sciogliere vn tanto nodo coll'armi almeno totalmente tagliarlo. Ma dall'improuisa, e quasi fatal morte dello stesso Re venendo vn tanto disegno abbattuto, rimase l'imagine di esso nella mẽte, e nel cõcetto de' successori, e de gli emuli medesimi impresso: a quali parendo, che per questa indissolubile vnione fosse lo Stato Genouese quasi più che Spagnuolo, e che troppo s'opponesse a i fini, e disegni comuni, non solo abborrirono il nome Genouese, ma cominciarono ad applicar l'animo contro la Repubblica: stimando, ch'essa abbattuta, riceuerebbe l'Imperio Spagnuolo vn gran tracollo, e che l'impresa da così alto principio cominciata non potesse non sortire felicissimo il fine. Imperciocche faceuano cõto, che occupato lo Stato Genouese, quel di Milano chiuso da quella parte, ed escluso da gli aiuti, e soccorsi di mare, diuerebbe più facile preda de gli eserciti di terra. E i Regni di Napoli, e di Sicilia per tanta distãza da quei di Spagna disgiũti con difficoltà si sarebbono potuti sostenere. Incitaua ali ancora al pari di qualunque altro rispetto, il fine di spignere la cõtrattatione, la quale colla perdita dello Stato, e Liberta Genouese indubitatamente rouinaua: e rimanẽdo per conseguenza la Corona di Spagna quasi inabile alle prouisioni de gli eserciti, teneuano per certo, che tagliati per questo modo i nerui più principali dell' Imperio Spagnuolo, darebbono gli affari di quella Corona in tali incontri, che aprirebbono facilmente la porta a grandissimi progressi. Deliberarono per tanto drizzare tutti i loro fini, girare qualunque macchina, e tentare qualunque sforzo contro lo Stato Genouese, quasi contro la pietra dello scandalo, che a' fini, e interessi della causa comune principalmẽte cõtrastasse. Nõ era per la lega vltima ad Auignone stato a questo pũto proueduto: ma lo sdegno assai presto dopo la cõclusione di essa lega nato trà la Repubblica, e'l Duca di Sauoia per occa-

Danni, e pregiuditi dall' alienatione di Genoua alla Corona di Spagna risultanti.

Contrattatione de i Genouesi colla Corona di Spagna abborrita da gl' emuli del nome Spagnuolo.

sione del Marchesato di Zuccarello, diede a queste loro macchine gran fomento, e vigore: il quale sdegno di mano in mano accresciuto, di picciola fauilla grande incendio diuenne. Non inclinaua da principio il Duca ad attaccare nuoua guerra per questo conto contro i Genouesi. Perciocche, quantunque sentisse assai la renitenza loro, e si paresse già molto impegnato nel risentimento; tuttauia le pratiche del matrimonio tra'l Principe Filiberto, e la Principessa di Mantoua il teneuano a freno, e'l costrigneuano a ber grosso in questa facenda, per lo desiderio di far nuouo acquisto, per mezo di questo parentado, di nuoue ragioni sul Monferrato, e di riunirsi alla Corona di Spagna: e perche all'vno, e all'altro di questi fini, ch'erano allora molto principali nella mente di lui, ripugnaua per diametro il romperla co i Genouesi, co i quali non era dubbio, che il Re di Spagna si sarebbe interessato; perciò, tralasciati i partiti rigorosi, e messo mano a più moderati, tentò con qualche honesto ripiego vscir d'impaccio, e procurò, che i Ministri Spagnuoli dessero qualche dilatione alla consigna di Zuccarello, con patto, che fatto fra' pochi giorni nella Corte Cesarea l'vltimo sforzo delle sue ragioni, se non ottenesse l'intento, fosse alla Repubblica lecito godere senz'alcuna querimonia del nuouo acquisto. Desideraua gli stessi Ministri, per le mani de' quali passauano le medesime pratiche del matrimonio, e della reconciliatione del Duca, contentarlo, e che gli fosse la dilatione dalla Repubblica consentita; per lo dubbio, che la compra di quel picciolo castello non solo fosse d'impedimento a quel, che si trattaua, ma ancora nuoui romori, e strepiti di guerra in Italia a pregiudicio della pubblica pace cagionasse. Onde passati ne vffici colla Repubblica, perche si sostenesse, diedero ancora sotto mano qualche dilatione alla consignatione di Zuccarello. E nella Corte di Roma, doue da questi tempi si trouauano gli Ambasciadori della Repubblica, per dare la solita vbbidienza al nuouo Pontefice, furono con intelligenza del Cardinale di Sauoia offerti a gli Ambasciadori alcuni partiti d'accomodamento, per li quali, il Feudo controuerso a nessuna delle parti rimanendo, in vna persona di mezo a ciascuna delle parti confidente s'inuestisse: insinuando Don Carlo Barberino fratello del Pontefice. Ma furono vani gli vffici, vani i partiti, e le interpositioni. Perciocche la Repubblica,

Rispetti, che tratteneuano il Duca a nó rompersi per conto di Zuccarello co i Genouesi.

Fà tentar la Repubblica di partirsi.

Ministri di Spagna fauoriscono i partiti del Duca di Sauoia.

La Repubblica non

pubblica, dubitando, che l'Autorità del Duca douesse finalmẽte preualere alla ragione: e temendo far torto, e pregiudicare alla ripũtatione del Re di Spagna, se all'arbitrio d'altri Prin-cipi il negotio rimettesse: ò pure parendole, che il concedere qualche cosa, fosse principio di cedere alle minaccie del Duca, perfistette costantemente nella sua pretensione, di non rimettere all'arbitrio altrui quel, che indubitatamente le appartenea, e che legitimamente haueua compro dalla Camera Imperiale: onde risolura di voler quel Feudo appunto, come l'haueua da Cesare comperato, si doleua delle dilationi datele dal Gouernator di Milano. Ma finalmente superate le difficoltà, e messa al possesso del Feudo, si parue il Duca messo in necessità di pensare per ogni modo al risentimento; nel quale, e per la lettera da lui scritta, e per le renitenze della Repubblica già si sẽtiua molto impegnato. Aprì al risentimento più libero il campò la morte del Principe Filiberto succeſſa da questi tempi in Palermo, quando quella Città da fierissimo, e contagioso morbo si trouaua trauagliata. La qual morte non solo lasciò le pratiche del matrimonio sconclusse, ma disciolte affatto, e tronche le speranze di mai più raccozzarle; perciocche, quantunque due fratelli senza moglie gli fossero rimasi, adognimodo; non concorrendo in essi le parti, e circostanze medesime, non era possibile cõtinuarle, per essere, e l'vno, e l'altro poco accetti alla Corte di Spagna, come apertamẽte inclinati alle parti di Frãcia: e'l Cardinale oltre a ciò s'era al Duca di Mantoua poco men, che aperto nemico in tutte le occasioni dimostrato. Accrebbe ancora gli sdegni, e irritò maggiormẽte l'animo del Duca vn piccolo accidẽte, il quale, se da lui non fosse stato troppo accremente ponderato, e trà i principali incentiui della guerra acerbamente pubblicato non meritarebbe ne anco di essere riferito. Alcuni ragazzi della più vile, e della più infima plebe di Genoua, veggendo le rassegne de' soldati, che tutto il dì per la Città si faceuano, armati anch'essi d'arme finte, e fanciullesche, scorreuano per la città, fra di loro incõtrandosi, e armeggiãdo. Auẽne in certo rincõtro, che vincẽdo l'vna fece prigione il Capitano dell'altra parte; il quale rappresẽtando la persona del Duca; fù per alcune strade quasi in trionfo condotto. Cotale attione, tutto che il Senato, formatone processo, nõ lasciasse impunita, adognimo-

da orecchio ad alcuno de i partiti proposti.

Morte del Principe Filiberto apre la porta al risentimẽto.

Altre occasioni di sdegno del Duca contro la Repubblica.

do, diuolgata maggiore di quel, ch'era, peruenne alle orecchie del Duca; il quale cupido forsi di accrescere maggiori giustificationi di quelle, che la compra di Zuccarello gli poteße porgere, ne fece ancor esso formar processo, ma più secondo la fama diuolgata, che secondo la verità: per lo quale appariua, essere ancora stata l'imagine del Duca gettata alle fiamme, e abbruciata. E inuiato il processo da se formato nelle Corti di Roma, e d'altri Principi, amaramente sene dolse, come di attione, con la participatione di alcuni Gentil'huomini della Repubblica in vilipendio, e disprezzo della sua persona macchinata. Regnauano ancora, oltre a questi antichi rancori frà la Repubblica, e il Duca, procedenti da contrauersie di confini, e d'alcune castella, per le quali s'era lungamente litigato. Ma più freschamente per li fauori dissimulatamente somministrati al Duca di Mantoua nelle guerre del Monferrato, e poscia al Re di Spagna più scopertamente nell'Occupationi di Oneglia, e del Marchesato, i quali sdegni, e rancori quanto più lungamente couati, e dissimulati, tanto più impetuosamente pòscia, quando fù loro aperta la porta, proroppono. I Francesi per tanto, e gli altri Collegati abbracciarono prontamente l'occasione di trattenere, e fermare il Duca nella Lega, e a questo effetto si tenne dieta in Susa, terra del Piemonte a piè dell'Alpi; le quali il Piemonte dal Delfinato diuidono. Nella quale intervennero il Duca di Sauoia, il Diguera di Marescial lo elletto pochi anni innanti Gran Contestabile di Francia, il Marchese di Chiricchi suo Genero, Claudio Marini Ambasciador di Francia presso il Duca, e l'Ambasciador di Vinetia, e qualch'altri Ambasciadori de' Principi Collegati. Quiui il Duca dopo amare querimonie contro i Genouesi; per l'ingiurie, che pretendeua da loro ricenute, propose, essere più sano, e più sicuro consiglio inanzi di assalire lo Stato di Milano, conforme alla lega di Auignone, voltar primieramente l'arme comuni contro lo Stato Genouese. Affermaua: che la vittoria sarebbe più facile, e più sicura, per la debolezza della Città principale, e dell'altre piazze di quello stato: per essere quella Repubblica di forze straniere affatto disarmata, e delle naturali nell'otio di vna longa pace inutile potersi far poco capitale: trattener esso in quella Città, e in quello Stato molti amici, e partigiani del suo nome, i quali, desiderosi di

Dieta tenuta in Susa nella quale si delibera l'impresa di Genoua.

Ragioni colle quali il Duca persuade ai Frãcesi l'impresa di Genoua.

cose

cose mouè, sarebbono di molta agevolezza all'impresa: rappresentaua, che, oppressa quella Repubblica, s'estingueua la contrattatione, d'onde moltissimi inconuenienti a pregiuditio della Corona di Spagna risultarebbono: e in particolare, che l'assedio di Bredà, il quale staua sù gli occhi di tutti i Confederati, mancando i danari, indubitatamente si discioglierebbe; Ma sopra tutto sforzauasi dar loro ad intendere, e farli capaci, che occupata la Valtellina, la quale douea anticipatamente, e in breue coll'arme comuni assalirsi, benche lo Stato di Milano rimarebbe primo de' soccorsi della Germania; ad ogni modo, restandogli ancora aperta la porta del mare, poteua, e dalla Spagna, e da Napoli, e dalla Sicilia riceuerne tanti, per diffendersi, e sostenersi. Doue all'incontro, occupata Genoua, con tutta la Riuiera, rimanendo da tutti i lati chiuso, ed escluso da tutti i soccorsi, facilissima, e indubitata perda si rimarebbe delle forze comuni. Per le quali ragioni porte con efficacia tanto maggiore dal Duca, quanto vedeuano gli altri consultori, che senza questa impresa egli non sarebbe entrato con esso loro nella lega, non solo approuarono il parere, e consentirono alle voglie, e soddisfattioni di lui, ma contro a quel, ch'era stato in Auuignone appuntato, promisero, di vnir l'arme, e le forze del Regno colle sue alla oppressione della Repubblica Genouese, promettendogli, che l'armata di Marsiglia, e quella d'Inghilterra contro la Spagna destinata, e preparata in aiuto ancora dell'impresa di Genoua non solo con l'arme, ma colle prouuisioni ancora di vettouaglie, di monitioni, e di genti abbondantemente concorrirebbono: Diuisono in oltre lo Stato della Repubblica (per quel, che se ne pubblicò) in questa maniera. Che Genoua con tutto lo Stato fino a Sauona al Re di Francia. Sauona con tutto il rimanente della riuiera fino a Villafranca al Duca appartenirebbe. Il numero delle genti da canto de' Francesi sarebbe di dieci, in dodicimilla fanti, e mille caualli, da quello del Duca quindicimilla fanti, e duemilla caualli, e apparecchio sofficiente di vettouaglie, di monitioni, e d'artiglierie. Non concorse a questa nuoua impresa contro Genoua l'Ambasciador Vinitiano; perche non essendosene per la lega d'Auuignone trattato, diceua, che non poteua senza nuouo ordine in nome della sua Repubblica a quella quasi

Duca, e Francesi si diuidono in Susa lo Stato di Genoua. Numero delle gẽti accordate in Susa per l'impresa di Genoua. Vinitiani consentono all'impresa di Genoua.

nuoua impresa prestare il consentimento. Onde, datogli tempo di scriuere a Vinetia, e ad hauerne quindi la risolutione, ottene finalmente facoltà di conchiudere in conformità di quel, che da Francesi, e dal Duca era stato conchiuso, e accordato. Fermata ò sia riformata questa nuoua lega in soddisfattione del Duca, s'andauano però le deliberationi il più, che fosse possibile dissimulando, acciochè, palesate, e venute a luce, non armassero coloro, contro' quali erano principalmente destinate. I Francesi per tãto altre cagioni a gl'apparati, e nuoui mouimenti pretesi sendo, professauano apertamente di voler nelle cose della Valtellina stare alla determinatione del Pontefice vbidienti, e l'assicurauano, che l'arme del Re starebbono continenti, ne innouarebbono di fatto cos'alcuna contro i Presidi, e l'insegne di Santa Chiesa. Lo stesso ancora nella Corte di Spagna affermauano, dicchiarandosi di più, che il Re nessuna cosa a preiudicio della pace, e corrispondenza reciproca attentarebbe. E'l Papa dando Fede alle parole, e promessioni loro nõ faceua in tãti mouimenti alcuno apparecchio. Ne mẽ del Pontefice riposaua sulle parole de' Francesi la Corte di Spagna, grauatissima di debiti per occasione delle guerre della Valtellina, e d'Italia antecedenti, e per le presenti di Germania, di Fiandra, e del Brasil obbligata a grossi prouuedimenti di danari, e di genti. Aiutaua ancora simil credenza, e la negligenza de gli apparecchi maggiormente fomentaua la stagione del verno, che soprauueniua, incommoda al proseguire le cominciate, non che al cominciar di nuoue guerre: essendo l'abboccamento di Susa il giorno di San Martino succeduto: e già passato il mese di Nouembre prima, che apparecchio alcuno de i collegati apparisse. E non potendo alcuno darsi ad intendere, che eserciti Francesi douessero per quell' inuerno almeno passar i monti, riputauasi, che il congresso di Susa douesse risoluersi più in strepiti, che in effetti, ò che quasi di minaccie seruir douesse, per auuantaggiare i partiti, e le conditioni delle negociationi. Ma non poteua a longo andare star vn tanto mouimento più occulto. Perche, oltre all'abboccamento di Susa, il quale daua pur assai, che sospettare; l'andata, e lunga dimora del Marchese di Coure ne gli Suizzeri, era molto sospetta. Il quale, benche paresse andatoui sotto titolo d'Ambasciadore Straordinario, per aggiustar conti vecchi di quella

Francesi si dichiarano di non voler alterar cos'alcuna in Valtellina

Parole de i Francesi trouano credito nella Corte di Roma, e di Spagna,

Accidẽti, e occorrẽze, che coreuano cõtrarie alle parole de' Francesi.

di quella natione colla Corona di Francia; stando gli nondimeno continuamente a i fianchi gli Ambasciadori di Vineria, e di Sauoia, e i principali de i Griggioni cacciati dalle loro sedi: e stando egli molto occupato nel soldar genti, e in preparamenti di guerra, pareua per altro, che per li negotij di quell' Ambasceria trattenerui si. Vedeuansi ancora correr attorno frequenti corrieri frà Collegati, e molto sollecitamente trattarsi pratiche, le quali quanto meno penetrate, tanto maggior danno l'occasione alle sospitioni. Non appariuano minori gl' inditi da canto de i Vinitiani, nello Stato de i quali, ma particolarmente in quel di Bergamo, e di Brescia, si vedeuano raunare molte prouisioni di genti d'arme, di vettouaglie, d' artegliarie, e di monitioni. Dall' Alpi già calauano in Piemonte i soldati all' impresa di Genoua destinati: e'l Duca faceua altresì nel suo Stato leuata di molte genti, e per maggior segretezza trattenendale colle Francesi nelle vallare dell' Alpi più intime del Piemonte. E'l Conteslabile nel Delfinato faceua gran massa di genti, con voce assai manifesta, di voler con esse passar in persona i monti. Ma quanto erano i Collegati più solleciti nell'operare, e i loro apparecchi più feruenti, tanto andauano più fredde, e più rimesse le prouisioni nello Stato di Milano, il quale poco men che affatto spronueduto, e disarmato in questi tempi si ritrouaua. Perciocche il Re, non contento di hauere col deposito de i forti della Valtellina acquettati gl' animi de i Principi commossi per acquettarli ancora maggiormente, e per rimouer da loro qualunque gelosia, ò dubbio d'essere infestati; e per consequenza lenar le occasioni di nuoue turbationi, haueua ordinato al Duca di Feria, che inuiasse in Fiandra quel maggior numero di genti, ch'ei potesse, ed egli prontamente vbbedendo, v' haueua inuiato pochi mesi prima della dieta di Susa seimilla fanti, e otto cento caualli. E haueua inoltre mandato il terzo del Caualier Pecchio a suernar in Sardegna. Ma veggendo poscia, e accorgendosi il Feria, che queste dimostrationi d' animo inclinato alla pace non bastauano a rattenere i consigli, e le deliberationi della Lega, e che anzi erano d' incitamento alla loro esecutione; diede di tutto auuiso nella Corte di Spagna, chiedendo ordini, e prouisioni per lo riparo delle procelle imminenti. L' auuiso, benche d' altronde confermato, non

Apparecchi de' Vinitiani ai confini di Valtellina

Apparecchi d' arme de' Francesi per l'Italia.

Duca di Sauoia arma.

Stato di Milano sprouueduto più che mai d' armi, e di genti.

Genti d'arme dopo il deposito della Valtellina vscite per comandamento del Re dallo Stato di Milano.

Duca di Feria auuisa il Re de i preparamenti, che si fanno da i Collegati per Italia, e non vien creduto.

to, non venne in quella Corte creduto; la quale pareua dalle proteste, e promessioni de i Francesi incantata, e dificile nel dar credito a i concetti del Feria, de i quali era per i mouimenti del la Valtellina sinistramente impressia. Perciocche essendo tutti quei mouimenti proceduti nõ dalla deliberatione del Re, ò della Corte, ma dalle deliberationi di lui solo, e col consiglio di lui solo maneggiate, e parendo, che non hauessero finalmente altri frutti prodotto, che d'altercationi, e di commotioni de i Principi; e che dopo tante spese, e trauagli fossero andate a terminare nel deposito dell'acquistato; haueuano reso l'autore in concetto di genio inclinato a cose nuoue, per l'ambitione di comandar eserciti, più del maneggio dell'armi, che della quiete, e della pace studioso. Accrebbe il discredito, che hauendo, ed esso, e D. Sanchio di Monroy Marchese di Castagneda successo al Vines nell'Ambascieria di Genoua scritto al Re del pericolo grande, che soprastaua allo stato de i Genouesi, e della picciola prouuisione, che vi scorgeuano per lo riparo, scrisse il Re alla Repubblica, offerendole tutte le sue forze, e teresti, e maritime in difesa di lei. La Repubblica, la quale oltre alle già fatte, andaua facendo largamente le prouuisioni, ò facendo di esse maggior concetto, ò volendo stare sulla riputatione colla Corte di Spagna ò stimando pericoloso per introdur in sua casa l'arme ausiliarie di tanto Re, scrisse, dando largo conto delle prouuisioni da se fatte, e ch'era per fare: si dimostrò poco de i soccorsi bisognuole. Dal che argomentò la corte, che i Ministri d'Italia amplificassero i pericoli più di quel, che meritassero le occorrenze. Ma veggendo il Feria farsi il pericolo ogni giorno maggiore, più euidente, e più vicino: e disperando di muouere la corte alle prouuisioni, si parue egli stesso obbligato a preparle. Ricchiamò per tanto di Sardegna il terzo del Pecchio: ordinonne vn'altro al Conte Gio: Cerbellone, con alquante cõpagnie di caualli: chiese, ed ottenne due terzi, l'vno dal Duca di Parma, e l'altro da quel di Modona: da Napoli, perche quel Vicerè, atteso il dubbio dell'armata Inglese, non voleua sfornire il Regno di molta gente, non gli fù possibile ottenerne più di vn terzo con alquante compagnie di caualli. E fatti i conti trouando, che queste genti, accoppiate etiandio al presidio ordinario dello Stato, non arriuarebbono a sedici milla fanti, e due

Cagioni del discredito del Duca di Feria nella Corte di Madrid

Re di Spagna soccorre di soccorrer Genouesi con tutte le sue forze.

La Repubblica non accetta assolutamẽte l'offerta del Re.

Prouuisioni del Feria per la difesa.

due milla caualli: conobbe, che non erano forze sofficienti per la difesa dello Stato, e per li soccorsi di Genoua, e della Valtellina, quando, come si temeua, venissero in vno stesso tempo assalite. Applicò per tanto l'animo a gli aiuti esterni: e perche vedeua, che di Spagna non occorreua sperarne per la gagliardia auuersione della Corte, e per l'armata, la quale inuiata da questi tempi alla ricuperatione del Brasil, haueua leuato da quei Regni dieci milla combattenti: e che il Marchese Spinola in Fiandra impegnato sotto Bredà, haueua più strettezza, che abbondanza di genti: e che del Regno di Napoli per li già detti rispetti poteua far poco capitale: si riuolse alla Germania, doue senza aspettar ordine alcuno del Re, diede commessione a grosse leuate di Tedeschi. In oltre perche di Spagna, ne anco sperauа prouuisione di danari, e lo Stato di Milano esaustissimo non poteua somministrare, si voltò a' Genouesi. Ne fù vano il ricorso, perche alcuni di que' Gentilhuomini più ricchi e più studiosi degl'interessi di quella Corona, veggendo quanto alla conseruatione dello Stato di Milano andasse la salute della Repubblica congiunta, gli somministrarono prontamẽte sulla sola obbligatione di lui tre in quattro cẽto milla ducati, co' quali hebbe comodità di sborsar le prime paghe, e far leuare quattro regimenti d' Alemani di quattro milla fanti l' vno. Non si dubitaua, che'l primiero colpo di tanti preparamenti de' Collegati non fusse contro la Valtellina destinato; posciache da quella parte si scorgeuano gli appparecchi più in punto per l'esecutione. In Valcamonica, che confina alla Valtellina si conduceuano tutte le prouuisioni da i Contadi di Bergamo, e di Brescia. Il Mareschal di Coure haueua già leuato due regimenti di Suizzeri, e vno de Vallesani: oltre a due altri, i quali con sei cento caualli gli erano venuti di Francia per lo contado de i Berneſi. Dal paese della Bressa gli erano per li fiumi, e per li laghi dell Heluetia inuiate molte vettouaglie, e monitioni. Onde non potẽdo più dissimularsi, quel, che cõ gli occhi chiusi ogn'vn veder poteua, inuiò il Feria più volte huomini a posta, a dar di tutto minuto auuiso al Marchese di Bagno, capo delle genti Ecclesiastiche in Valtellina: i quali huomini, essendo ancora nelle guerre sperimentati, e intendenti delle fortificationi, visitassero quei forti, e riconoscessero, se di cosa alcuna

Feria soccorso di danari da' priuati Genouesi.

Vinitiani fanno approssimar le sue genti alla Valtellina: Marchese di Coure nella Retia raccoglie genti venutegli di Francia

Marchese di Bagni non vuol riceuer genti del

Feria ne' forti della Valtellina

alcuna bisognauano : e offerisero in oltre al Bagni soccorsi di genti per lo rinforzo de' presidi, e per lo riparo dell'assalto vicino. Ricusò sempre il Bagno l'offerte, allegando, che non haueua ordine dal Pontefice d'accettarle, ne d'introdur ne' forti presidio alcuno di Principe straniero. Ne men di lui ricusolle il Pontefice, al quale il Duca di Pastrana, Ambasciadore Spagnolo in Roma ne fece in nome del Re, e del Feria gagliardissime instanze, dandogli conto particolare del pericolo, in ch' era la Valtellina, d' essere dall' arme de' Collegati assalita. La cagione di tal rifiuto chiara appariua, perche 'l Pontefice, come anco la stessa Corte di Spagna, riposando assai sulle espresse, e chiare promessioni de' Francesi di voler portar ogni rispetto a' forti dalle genti Ecclesiastiche guardate, e che l'armi del Re nō erano mai per venire ad atto alcuno di ostilità contro l'insegne di Santa Chiesa, non daua luogo a' timori, che esso stimaua molto remotis e vani; e però sfuggendo di generar diffidenze, e sospetti in alcuno de' due Re, soggiugneua; che i soccorsi offerti erano superflui non solo, ma pericolosi ancora di tirar gli humori a quella piaga, alla quale si studiaua di porgere co' soccorsi il medicamento. Perciocche diceua, e haueua del probabile, che i Francesi da' soccorsi Spagnuoli, ch' entrassero ne' forti della Valtellina, pigliarebbono il pretesto di assalirli, e di voltar contro essi quell'arme, che altroue professauano destinate, e d'assalirgli non più come tenuti in deposito dal Pontefice, ma come da esso a gli Spagnuoli contro i patti del deposito consignati. Onde, riputando la medicina veleno, pareuangli più sicura difesa, e più atta a rimuouer nuoui incitamenti di guerra le conuentioni del deposito, la Maestà del nome, e delle insegne Pontificie, che l'arme ausiliarie di quella Corona. Persistette per tanto costantemente nel rifiuto in tanto, che i molti, e gagliardi indizi della mente, e de gli apparecchi de' Francesi, che fossero volte contro la Valtellina, rappresentatigli da' Ministri Spagnuoli, furono sempre ributtate quasi vane ombre di gelosie, e di vani timori, e come esso stesso, burlandosene, era solito dire, sottili inuentioni Spagnuole. Così se la passò il Pontefice in questi, e negli altri mouimenti, i quali contro lo Stato di Genoua nello stesso tempo assai presto succedettero. Perciocche passando già numero grande di soldati di Francia in Piemonte, doue s'intende-

Il Pontefice nō vuole, che entrino soccorsi Spagnuoli in Valtellina

Il Pontefice, e la Corte di Spagna nō possono credere, che la Valtellina debba esser assalita

Non danno credito a' Ministri d'Italia, che gli auuisano del pericolo.

deua

deua giunto ancora il Conestabile, o feruendo ancora nel Duca lo sdegno contro a' Genouesi del pari con gli apparecchi molto gagliardi per la guerra, hebbe la Repubblica ricorso dal Pontefice per fauore, acciocche s'interponesse col Duca, e d'aiuto acciocche in tanto, e così vicino pericolo di qualche numero di genti la souuenisse. Ma vani furono gli vfici, e vano il ricorso; atteso che il Pontefice costante nel proposito, e fisso nella risolutione della neutralità da lui professata, non volle alcun soccorso consentirle, eccetto in quanto, dimostrandosi desideroso della conseruatione di lei, le propose vna lega frà se, lei, e'l Gran Duca per la difesa de gli Stati communi. Proposta, la quale parue, e fù da' Genouesi riputata specie, ò di honoreuole repulsa della ricchiesta, ò tentatione, colla quale si prouasse il Pontefice di separar la Repubblica dalla Corona di Spagna a pregiudicio di quella congiuntione, la quale se mai per altro tempo erale al presente più, che necessaria, dalla quale più potenti, più certi, e più indubitati aiuti si prometteua, che da qualunque altro Principe, ò Potentato, e di tirarla insensibilmente nella lega delle parti contrarie contro di essa principalmente destinata. Imperciocche passando allora le cose tra'l Pontefice, e'l Re di Spagna con poca soddisfattione, e molta diffidenza, non poteua la Repubblica senza sdegnare quel Re, ne senza far gran torto alla buona volontà, alla corrispondenza, e interessi grauissimi de gli affari comuni collegarsi con altri Principi, e in ispetie col Pontefice: ne senza molto pericolo di se medesima appartarsi dall'vnione di quella Corona tanto certa per lo spatio di tanti anni, tanto vtile, honoreuole, e fedele: la qual Corona, quando non per altro, per la necessità almeno de' propri interessi, era costretta con tutte le forze de' suoi Regni a sostenerla: per gittarsi poscia nelle bracchia de' Principi collegati; i quali nella rouina di lei con tanto ardore cospirauano. E nondimeno la Repubblica, quasi tentando il Pontefice colle arti medesime, rispose: che la confederatione sarebbe di buona voglia accettata, quando ancora il Re di Spagna comprendesse. Il che dal Pontefice non accettato (perche sarebbe stato vn'appartarlo chiaramente dalla neutralità professata, e nemicarlo al Re di Francia, e a gli altri Confederati) rimase perciò la Repubblica da gli aiuti Pontificij affatto esclusa in tanto, che, richiesto

La Repubblica ricorre dal Papa per aiuto, e per fauore

Il Pontefice si mostra pronto a collegarsi colla Repubblica.

La Repubblica non accetta liberamente l'offerta del Pontefice.

chiesto in vno stesso tempo da lei, e dal Gran Duca di mille fanti, gli consentì al Gran Duca, il quale poco ne bisognaua; e dinegolli alla Repubblica di cui la necessità non poteua esser maggiore, e dinegolle ancora que' Corsi, i quali in seruitio della Sede Apostolica erangià stati dalla Repubblica in tempi di pace al Pontefice consentiti. Ma non perciò rimasero i Genouesi priui di forze per sostenersi, e difendersi; perche, hauendo sempre dubitato, che i nuuoli di Susa gran tempesta nello Stato loro scaricarebbono, non erano stati scarsi, ò negligenti nelle prouuisioni. Spedirono in Germania per due leuate di Tedeschi, l'vna di due, l'altre di tremilla fanti. Ordinarono trenta compagnie di dogento fanti per ciascuna a trenta de più ricchi, e più principali gentilhuomini. Fecero venir di Corsica seicento fanti. Condussono il Principe di Bozolo con ottocento fanti, e dogento caualli. N'ottennero da' Lucchesi quattrocento. Quattrocento altri, che a proprie spese da' Stati suoi patrimoniali messe insieme il Principe Doria. E finalmente condotti molti capi, e persone da comando, oltre a molti altri Cittadini, i quali, e cõ genti spõtaneamẽte soldati, e cõ danari cõtãti la Repubblica soccorsono. Colle quali forze accoppiate a quelle dell'anno precedente, e colle militie più scelte dello Stato assicurata, pareua, che poco potesse dubitare de gli assalti nemici. Perciocche, quantunque tutti gli accennati preparamenti non potessero esser in punto al comparir de' nemici; si sarebbe ad ogni modo trouato nello Stato vn nerbo di otto in diecemilla fanti, e dogento caualli pagati; oltre altrettanti delle militie ordinarie. Ed essendo lo Stato Genouese di verso il Piemonte, e Lombardia cinto dall'asprezza dell'Apennino: ò sarebbono i nemici entrati grossi, ò in picciola quantità; se grossi, la fortezza del sito, la sterilità del paese, e la difficoltà di condur vettouaglie, e gli altri impedimenti l'assicurauano da' progressi nemici: non essendo a gli eserciti grandi senza molte vettouaglie possibile durar molto in quella impresa; se in piccola quantità, l'esercito della Repubblica, aiutato dalle stesse difficoltà, e incommodità del paese, sarebbe stato sofficiente all'oppositione, e alla difesa. Aggiugneuasi, che all'esercito nemico, entrato in qualunque modo fra' monti, era necessario, lasciarsi alle spalle lo Stato di Milano: nel quale, quantunque non fossero al presente

Prouuisioni della Repubblica per la propria difesa.

Calcolo delle difese della Repubblica a qual segno arriuassero.

te forze molto gagliarde; pure quelle poche, che v'erano, le militie ordinarie di Stato così grande, eran senza dubbio basteuoli a racchiuder almeno i passi, perche ne vettouaglie, ne prouisioni gli venissero somministrate: e tenendogli ancora dietro, poteuano metterlo frà mezo le loro, e le forze de' Genouesi, che haurebbono a fronte; e così cagionargli molti danni, e trauagli, ò impedimenti tali, che non potessero nell'oppugnatione della Città longamente perseuerare. Ma quando, secondo gli ordini dati, e le prouisioni ordinate, fossero in quello Stato ingrossate le genti; vedeuasi apertamente la rouina dell'esercito de' Collegati racchiuso tra' monti sterili, e'l mare, senza vettouaglie, senza prouisioni, e senza speranza de' soccorsi. Onde era loro necessario procedere con molto riguardo, nel mettersi molto innanti ne' monti della Liguria, a fronte di forze ragioneuoli, colle spalle poco sicure, ed esposte all'assalto di nemico molto gagliardo, e potente. Maggiormente, perche oltre a dieci galee, che la Repubblica teneua allora ne' suoi mari, douendo ancora venire in difesa di lei tutte le galee de' Regni di Spagna, con soccorsi di genti, che già si preparauano, e in Napoli, e in Sicilia, dissi ciliemente haurebbe il nemico potuto per via di mare riceuer soccorsi. E nondimeno il Duca, e'l Contestabile a così sodi, e tre fregabili fondamenti preferendo vani, e incerti supposti, non dubitauano d'entrar animosamente nell'impresa. Perciocche facendo conto, che l'armate Inglesi, e di Marsiglia douessero potentissime nel mar Ligustico apparire nello stesso tempo, che l'esercito loro s'auuicinasse al mare, e che douendo riuscire molto superiori di numero, e di forze alle galee di Spagna, e della Repubblica, nō solo douessero tenerle da se lōtane, ma col l'abbondāza delle vettouaglie, e delle municioni, che cōdurrebbono, abbondare l'esercito di terra; cessaua per cōseguēza nō solo il pericolo della fame, e l'impedimento della condotta delle vettouaglie all'esercito di terra, ma la necessità, la spesa, e'l trauaglio del cōdurle. Dall'armè dello Stato di Milano si stimauano sufficiētemēte assicurati, per l'vnione, e buona corrispōdēza, che tuttauia passaua frà le due Corone, alla quale riputādo essi, e dādosi indubitatamēte ad intēdere, che l'Impresa cōtro Genoua nō ripugnasse, per nō essere direttamēte cōtrò gli Stati alla Corona di Spagna sottoposti, non poteuano ne anco persuadersi, che

Conti del Duca di Sauoia, e del Contestabile, su quali fondauano l'impresa, e ne promettenano la vittoria.

che il Gouernatore di Milano, per dubbio di farsi autore, della rottura, douesse muouersi, ò venire ad atto alcuno d'ostilità contro quell'esercito, nel quale colle insegne Reali di Francia, che vedesse dispiegate, il Gran Contestabile ancora di quel Regno in persona militasse. Ma trouandosi allora lo Stato di Milano quasi disarmato, e sprouueduto d'ogni apparecchio di guerra, co' Francesi in Valtellina, e a' confini di Comio, e i Vinitiani sul confine del Cremonese armati, pareua loro da quella parte più desiderabile, che formidabile, l'oppositione, e'l mouimento: douendo l'esercito loro per qualunque ragione di guerra rimaner superiore, come di numero di combattenti, di valore, e d'esperienza de' Capi si sentiuano di gran lunga superiori. Per la qual ragione haueua ancora del probabile, che'l Gouernatore in tanto turbine di cose trouandosi con poca gente, e male all'ordine, non haurebbe hauuto ardimento di cozzare con esercito fresco, gagliardo, e impetuoso, condotto da due de' più stimati Capitani del secolo presente. E acciò nuoue leuate di Tedeschi non potessero passare nello Stato di Milano, si teneuan per parte del Re di Francia gagliarde pratiche, e si faceuan potenti vffici ne gli Suizzeri, perche essendo chiusi i passi, ò tanto li trattenessero, che restasse l'impresa di Genoua, ò alla perfettione, ò a buon termine di perfettione condotta. E tanta era da questi tempi l'Autorità de' Collegati, e de' Francesi in particolare fra quella nationè, che tutti i Cantoni compresi i Catolici, i quali sono alla Corona di Spagna vniti, e collo Stato di Milano confederati, permetteuan per li paesi loro traghettare le genti Francesi armate, e in ordinanza, contro l'vso, e gl'instituti loro antichissimi, ne mai per qualunque occasione interrotti, di non dare il passaggio a genti straniere, eccetto che a disarmate, alla sfillata, e pochi per volta. E ciò non per altro, che per lo dubbio, e gelosia grande, che hanno della conseruatione della loro Liberta. Ne d'altronde cosa così insolita parue, che al presente succedesse, eccetto che dalla ferma, e costante opinione da loro concepta dell'armè, e de gli apparecchi de' collegati, che douessero diuorarsi lo Stato di Milano, il quale vedeuano d'ogni difesa sprouueduto: onde quasi già il nome Francese come del vincitore adorassero, non ardiuano con rigori, ò strauezze, e difficultà irritarlo. Così calcolando il Duca, e l

Suizzeri quanto poco in questi tempi ardissero di opporsi a' Francesi nell' imprese di Genoua, e di Milano

Riputatione grande in questi tempi dell'armè Francesi, e de' Collegati

Poca stima, che il Duca, e'l Contestabile face-

Conte-

Conteſtabile di rimanere, andando a Genoua, dallo Stato di Milano aſſicurati, e dall'armate di mare abbondantemente prouueduti, riduceuano il punto della vittoria alla ſola difeſa, che farebbono i Genoueſi; i quali ſtretti potentemente per mare, e aſſaliti gagliardamente per terra, che poco, ò nulla reſiſter poteſſero, facilmente riputauano; confidati non tanto nel valore delle loro genti, quanto nel debole neruo, e diſciplina delle nemiche, compoſte di gente nuoua, e collettitia in parte, e in parte, delle cerne del paeſe, non gouernate da intendenti vfficiali, ne condotte da ſaggi, e ſprimentati Capitanj, e perciò quaſi dalla ſola riputatione de' nomi loro douerſi rimaner oppreſſe, picciola, ò neſſuna ſtima ne faceuano. Accendeua ancora maggiormente l'animo loro, e la vittoria maggiormente aſſicuraua quel, che il Duca al Conteſtabile con certezza indubitata daua ad intendere delle molte intelligenze, che in quella Città profeſſaua di tenere, per le quali, accoſtatiſi vna volta alle mura, douendo naſcere tumulti, e confuſioni frà gli ordini diuerſi, e diſcordanti di que' Cittadini haueua per indubitato, che, ſpallancate le porte, douеſſero eſſere nella Città introdotti. E occupata Genoua lo Stato di Milano dentro le loro forze racchiuſo alla loro diſcrettione ſupponeuano condotto, e laſtricata la ſtrada, per correre l'Italia Vittorioſi con militare ardimento ſi prometteuano. Sù ſomiglianti ſuppoſti fù deliberata, e sù tali fondamenta, i quali la ſperanza dell'acquiſto, e la cupidigia della vèndetta, faceua molto probabili; ma che per ragione erano molto incerti, e i ſucceſſi douеuano ri prouare, ſi diede principio all'impreſa. Cominciò il primier mouimento in Valtellina. Perciocche ſul finir di Nouembre il Marcheſe di Coure, trouandoſi con ottomilla fanti, e ſeicento caualli ben all'ordine, ſtimò non eſſere più tempo da differir l'eſecutioni di tanti diſegni, e apparati. Scopertoſi per tanto di pacifico Ambaſciadore armato Capitano del Re di Francia, e de' Principi Confederati, paſsò dal paeſe de gli Suizzeri in quel de' Griggioni, e occupò all'improuiſo lo Staico paſſo principale, e molto importante, per lo quale dal Tiruolo nella Retia ſi peruiene. E occupata poſcia la Città di Coira, paſsò alla liberatione delle Diritture, le quali, cacciatine gli vfficiali dell'Arciduca, ſi rimeſſero in Libertà. Reſtituiti i Griggioni nello ſtato primiero, e

uano dell'arme Genoueſi.

Il Duca di Sauoia profeſſaua d'hauer molte intelligenze in Genoua.

Primo aſſalto de' Fráceſi in Valtellina

antico,

1625

amico, e cacciato il Vescouo di Coira dalla sua Sede, calossi colle genti in Valtellina intorno al fine di Decembre del mille seicentoquattro, e mettendo apertamente in disparte le proteste, e dichiarationi fatte poco dianzi da lui, e da gli altri Ministri di Francia, che sarebbe portato ogni maggior rispetto alle insegne, e presidi di S. Chiesa, assalì i forti della Valtellina dalle genti Ecclesiastiche guardati. Erano i Valtellini, quando il videro al paese loro auuicinarsi, ricorsi dal Gouernatore di Milano, e dal Bagni, pregando quegli, che inuiasse, e questi, che riceuesse i soccorsi Spagnuoli, senza i quali vedeuano essere la difesa impossibile. Onde il Gouernatore, il quale già haueua sotto D. Geronimo Pimentello inuiate molte genti nel Comasco, acciocche quiui facessero testa, e lo Stato, da qualunque insulto difendessero, mandò di nuouo ad offerire al Bagni i soccorsi, il quale ne anco allora, che vedeua il pericolo così vicino, volle accettarli, confidato, secondo professaua, sulla parola datagli di nuouo dal Coire. Perciocche, quando il vide da gli Suizzeri passar armato in quel de' Griggioni, inuiogli il suo Segretario, per intendere più precisamente l'intentione di lui. Gli fù roplicato dell'ordine, che teneua dal Re, di portare ogni rispetto alla Sede Appostolica, e che non potrebbe di meno, non osseruarli. Onde non volle il Bagni, col riceuer i soccorsi di Milano, tirarsi adosso gl'insulti Francesi. Nel quale inganno tanto perseuerò, ò finse di perseuerare, che, quando poscia richiese i soccorsi, non fù in tempo di riceuerli. Perche il Coure entrato per lo passo di Ploschiauo in Valtellina, occupò di primo tratto Pittamala, castello da alcune poche genti Ecclesiastiche guardato, ma al primo apparir de' Francesi abbandonato. Poscia, accostatosi a Tirano, non più di vn miglio da Pittamala distante, gittò vn ponte sull'Adda, per lo quale, passato colle genti, si trattenne per tre giorni otioso oltre il fiume, aspettando, che la caualleria con mille cinquecento fanti inuiati più a basso, per occupare il luogo di Teglia, e'l Ponte di San Pietro, per doue solamente poteuano venir i soccorsi da Milano, se ne fossero impadroniti. Poscia, negando apertamente al Bagni d'hauergli mai dato parola di sicurezza, assalì per due lati la terra di Tirano, nella quale il Bagni con seicento de' suoi si ritrouaua; e nella quale poco innanti era entrato il Caualier Robustelli con ottocento

Gouernatore di Milano procura mandar soccorsi in Valtellina, i quali vengono rifiutati.

Marchese di Bagno Generall di Santa Chiesa in Valtellina procura intéder la mente del Coure, e gli vengono date risposte generali.

Marchese di Coure occupato Plaschiauo và sotto Tirano.

tocento Valtellini, gente di militia, e nell'arme poco esercitati. Non haueua il Coure altro, che vn picciolo pezzo di artiglieria, il quale dirizzato verso quella parte del muro, doue erano i Valtellini in difesa, e sparato appena vn colpo, entrò ne' Valtellini tanto terrore, che gittate l'arme abbandonarono il posto, ne potendo il Robustelli costrignerli a rippigliarlo, si ritrasse nel castello, che era più difensibile: nel quale, essendosi ancora il Bagni ritirato, quei della terra, che si videro abbandonati da' capi, s'arresero a patti. E incontanente le genti Vinitiani, le quali stauano alla Veletta sù monti, che diuidono la Valcamonica dalla Valtellina, si calarono a basso, conducendo artiglierie, e monitioni, e tutti gl'ordigni da guerra. E disposte le batterie contro il castello, venne il Bagni a' patti, di uscir della Valtellina co' suoi soldati, senza entrar in alcuno de' forti. E'l Coure, occupato il castello, passò, accompagnato dalle genti, e dalle artiglierie de' Vinitiani, a Bormio, e con facilità grãde occupò prima quello, e poscia tornato addietro gl'altri forti, e terre di Sondrio, e di Morbegno verso lo Stato di Milano: con che rimase la Valtellina in potere assoluto de' Franceſi. Haueua il Bagni, quando si vide il Coure tanto vicino, mandato a chiedere al Gouernatore di Milano que' soccorsi, che poco dianzi haueua ricusato, e'l Gouernatore ordinò subito al Pimentello, che sotto il Conte Gio: Cerbellone inuiasse mille cinquecento de' migliori, e più scelti fanti, con vna compagnia di canalli: ed essendo costoro nello stesso mẽtre, che si faceua la deditione del castello di Tiranno, peruenuti al ponte S. Pietro, ve dendolo già da' Franceſi occupato, i quali erano ancora nell'opposta ripa fortificati, nõ che lessero passar più oltre, ma si ritrassero nello Stato di Milano. Temette il Feria, e tenne per risoluto, che i Franceſi non starebbono contenti all'acquisto della Valtellina: ma che vniti, e spalleggiati da i Vinitiani, da i quali riceueuano continui sussidi di danari, e di monitioni, e continui rinforzi di genti, assalirebbono lo Stato di Milano, e che lo stesso farebbono secondo le conuentioni della lega di Auuignone i Vinitiani, per lo Cremonese, e per la Giaradadda incontanente, che i Franceſi hauessero da canto loro dati i primi assalti, ò per lo meno, che, occupata qualche piazza, vi hauessero fermato il piede. Onde ansioso per lo pericolo imminente trouò modo, per lo qua-

Deditione di Tiranno.

Vinitiani occupato Tiranno entrano in Valtellina.

Marcheſe di Bagni rende la Valtellina a i Franceſi.

Franceſi vanno a Bormio, e l'occupano, e poscia occupano tutte le altre terre della Valtellina.

Soccorso inuiato da Milano in Valtellina come e perche non vi penetrasse.

Duca di Feria procura ottener da i Ministri del Põtefice la Rius

1625

antico, e cacciato il Vescouo di Coira dalla sua Sede, calossi colle genti in Valtellina intorno al fine di Decembre del mille sei cento quattro, e mettendo apertamente in disparte le proteste, e dichiarationi fatte poco dianzi da lui, e da gli altri Ministri di Francia, che sarebbe portato ogni maggior rispetto alle insegne, e presidi di S. Chiesa, assalì i forti della Valtellina dalle genti Ecclesiastiche guardati. Erano i Valtellini, quando il videro al paese loro auuicinarsi, ricorsi dal Gouernatore di Milano, e dal Bagni, pregando quegli, che inuiasse, e questi, che riceuesse i soccorsi Spagnuoli, senza i quali vedeuano essere la difesa impossibile. Onde il Gouernatore, il quale già haueua sotto D. Geronimo Pimentello inuiate molte genti nel Comasco, acciocche quiui facessero testa, e lo Stato, da qualunque insulto difendessero, mandò di nuouo ad offerire al Bagni i soccorsi, il quale ne anco allora, che vedeua il pericolo così vicino, volle accettarli, confidato, secondo professaua, sulla parola datagli di nuouo dal Coire. Perciocche, quando il vide da gli Suizzeri passar armato in quel de' Griggioni, inuiogli il suo Segretario, per intendere più precisamente l'intentione di lui. Gli fù roplicato dell'ordine, che teneua dal Re, di portare ogni rispetto alla Sede Apostolica, e che non potrebbe di meno, non osseruarli. Onde non volle il Bagni, col riceuer i soccorsi di Milano, tirarsi adosso gl'insulti Francesi. Nel quale inganno tanto perseuerò, ò finse di perseuerare, che, quando poscia richiese i soccorsi, non fù in tempo di riceuerli. Perche il Coure entrato per lo passo di Ploschiauo in Valtellina, occupò di primo tratto Pittamala, castello da alcune poche genti Ecclesiastiche guardato, ma al primo apparir de' Francesi abbandonato. Poscia, accostatosi a Tirano, non più di vn miglio da Pittamala distante, gittò vn ponte sull'Adda, per lo quale, passato colle genti, si trattenne per tre giorni otioso oltre il fiume, aspettando, che la caualleria con mille cinquecento fanti inuiati più a basso, per occupare il luogo di Teglia, e'l Ponte di San Pietro, per doue solamente poteuano venir i soccorsi da Milano, se ne fossero impadroniti. Poscia, negando apertamente al Bagni d'hauergli mai dato parola di sicurezza, assalì per due lati la terra di Tirano, nella quale il Bagni con seicento de' suoi si ritrouaua; e nella quale poco innanti era entrato il Canaglier Robustelli con ottocento

Gouernatore di Milano procura mandar soccorsi in Valtellina, i quali vengono rifiutati.

Marchese di Bagno General di Santa Chiesa in Valtellina procura intéder la mente del Coure, e gli vengono date risposte generali.

Marchese di Coure occupato Plaschiano và sotto Tirano.

tocēto Valtellini, gente di militia, e nell'arme poco esercitati. Non haueua il Coure altro, che vn picciolo pezzo di artiglieria, il quale dirizzato verso quella parte del muro, doue erano i Valtellini in difesa, e sparato appena vn colpo, entrò ne' Valtellini tanto terrore, che gittate l'arme abbandonarono il posto, ne potendo il Robustelli costringerli a rippigliarlo, si ritrasse nel castello, che era più difensibile: nel quale, essendosi ancora il Bagni ritirato, quei della terra, che si videro abbandonati da' capi, s'arresero a patti. E incontanente le gēti Vinitiani, le quali staua no alla Veletta sù monti, che diuidono la Valcamonica dalla Valtellina, si calarono a basso, conducēdo artiglierie, e monitioni, e tutti gl'ordigni da guerra. E disposte le batterie contro il castello, venne il Bagni a' patti, di vscir della Valtellina co' suoi soldati, senza entrar in alcuno de' forti. E'l Coure, occupato il castello, passò, accompagnato dalle genti, e dalle artiglierie de' Vinitiani, a Bormio, e con facilità grāde occupò prima quello, e poscia tornato addietro gl'altri forti, e terre di Sondrio, e di Morbegno verso lo Stato di Milano: con che rimase la Valtellina in potere assoluto de' Francesi. Haueua il Bagni, quando si vide il Coure tanto vicino, mandato a chiedere al Gouernatore di Milano que' soccorsi, che poco dianzi haueua ricusato, e'l Gouernatore ordinò subito al Pimentello, che sotto il Conte Gio: Cerbellone inuiasse mille cinquecento de' migliori, e più scelti fanti, con vna compagnia di caualli: e essendo costoro nello stesso mētre, che si faceua la deditione del castello di Tiranno, peruenuti al ponte S. Pietro, vedendolo già da' Francesi occupato, i quali erano ancora nell'opposta ripa fortificati, nō e lessero passar più oltre, ma si ritrassero nello Stato di Milano. Temette il Feria, e tenne per risoluto, che i Francesi non starebbono contenti all'acquisto della Valtellina: ma che vniti, e spalleggiati da i Vinitiani, da i quali riceueuano continui sussidi di danari, e di monitioni, e continui rinforzi di genti, assalirebbono lo Stato di Milano, e che lo stesso farebbono secondo le conuentioni della lega di Auuignone i Vinitiani, per lo Cremonese, e per la Giaradadda incontanente, che i Francesi haueßero da canto loro dati i primi assalti, ò per lo meno, che, occupata qualche piazza, vi haueßero fermato il piede. Onde ansioso per lo pericolo imminente trouò modo, per lo qua-

Deditione di Tiranno.

Vinitiani occupato Tiranno entrano in Valtellina.

Marchese di Bagni rende la Valtellina a i Francesi.

Francesi vanno a Bormio, e l'occupano, e poscia occupano tutte le altre terre della Valtellina.

Soccorso inuiato da Milano in Valtellina come e perche non vi penetrasse.

Duca di Feria procura ottener da i Ministri del Potentissimo la Rhua

le, tenendo i Francesi lontani dalla inuasione dello Stato, fossero ancora i Viniciani costretti contenersi. La Riua di Chiauenna, come tolta su' primieri monimenti dalle mani de' Griggioni fù loro d'impedimento a rientrar in Valtellina, così veggendola al presente ancora in podestà de gli Ecclesiastici, stimò, che, occupata da se, seruirebbe di durissimo incontro, e sarebbe potentissimo ritegno a' nemici, perche non potesse lo Stato di Milano assalire. Tenne pratiche con Gio. Francesco Sacchetti Commissario Generale del Pontefice per la Valtellina, il quale in Milano allora si ritrouaua, di rinforzare il presidio della Riua, con mille fanti, i quali, consentendolo esso, v'inuiarebbe. Consentillo il Sacchetti, ò non cognoscendo la conseguenza di quel luogo, ò parendogli troppa durezza in tanto precipitio di cose dinegar sì picciola domanda: onde, entrati i mille fanti, maggiormente quel posto, e di fortificationi, e di presidio rinforzarono. Non è altro la Riua eccetto vn'hosteria, e giuoca a ella vn portico, doue sbarcano, e s'imbarcono le merci, che vanno, e vengono di Germania nello Stato di Milano. Giace in cima al lago superiore, il quale, per esser più piccolo, laghetto commenemente si chiama: e per vno stretto canale all'inferiore, non altrimente, che il capo per la gola al rimanente del corpo humano si commette. Il sito della Riua è molto ristretto fra'l lago, e le montagne, le quali accostandosi quiui all'acque lasciano vna stretta margine, che serue di lito. Soprastà questa hosteria certa montagnuola, alla quale montagne altissime soprastanno. La conseguenza di questo posto è tale, che a chi dalla Valtellina vuol passare nello Stato di Milano con eserciti, e con artiglierie, conuiene, ò dar di petto nel forte di Fuentes, che resta sulla sinistra riua dell'Adda, doue sbocca nel lago, ò girare per la riuiera del lago, e traghettar nella riua opposta al forte, e quindi andar nello Stato di Milano. E per tanto come il forte Fuentes resta troppo duro incontro, a chi vuole per quella parte scendere, e assalire quello Stato, così il girar per la riuiera del laghetto resta impossibile, se nel mezo di essa si troua il posto della Riua chiuso, e fortificato. Il Gouernatore procurò di hauerlo nelle mani, e fortificarlo di gagliardi ripari, e munirlo di grosse genti, per opporlo quasi vn'argine, al torrente dell'arme Francesi. Ne gli riuscì vano il cõsiglio, perche il Coute, occu-

Qualità del posto della Riua, e sue conseguẽze.

Duca di Feria ottenuta la riua la fortifica.

occupata la Valtellina, volendo per la riuiera del laghetto andare alla ricuperatione di Chiauenna, e occupatala calar coll'esercito nello Stato di Milano, vidde dalla diligenza del Feria preuenuto il disegno. Onde, costretto cambiar di strada, si tornò addietro per le medesime montagne della Retia asprissime, per le quali era venuto in Valtellina, e gli conuenne girar con longo, e difficile circuito in Val di Chiauenna, ma senza impedimenti, e senza artiglierie, le quali, per non poter condurre frà quelle montagne, fù costretto lasciar in Valtellina. Chiauenna fece qualche resistenza, ma non potendo finalmente durare, si rese come l'altre a' Francesi. E veggendo il Coure, che il penetrar quindi nello Stato senza artiglierie, era consiglio precipitoso, e di riuscita impossibile, conobbe essergli necessario espugnar prima la Riua; la quale sola de' forti depositari rimaneua. Lasciata dunque qualche parte delle genti in Chiauenna, ritornò colle rimanenti a ripassar in Valtellina per le stesse montagne asprissime, per le quali era venuto. E il Duca di Feria dall'altra parte comandò al Cerbellone, che oltre a i mille fanti già entrati, entrasse ancor esso nella Riua con altri due milla. Il quale peruenuto qui, eresse molte fortificationi tanto sul pian della montagnuola, quanto a i passi verso Chiauenna, e verso la strada, che viene dalla Valtellina. Ed in oltre, acciocche impedisse al nemico il traghettar colle barche nell'opposta parte del Lago, munì di varij corpi di guardia tutti i passi dell'opposta riuiera del Laghetto, e del canale opportuno allo sbarco; acciocche ne anco per acqua riuscisse il Coure quel, che per terra, mantenendosi la riua non gli sarebbe potuto riuscire. Onde quell'hosteria fù batteuole freno a' fini, e valli pensieri, e disegni de' Francesi, e de gli altri Confederati, i quali, espugnata la, di far gran cose in Italia s'argomentauano. In cotal guisa la Valtellina co i Contadi di Bormio, e di Chiauenna di comun consentimento delle due Corone in mano del Pontefice depositati vennero, se tu ne leui la Riua, più colle simulationi, e dissimulationi de' Francesi, e de' Viniziani, che con aperta forza occupata. Il Duca di Feria, come auanti l'occupatione non potè senza l'ordine del Pontefice intromettersi nella difesa, così professando, che dopo il deposito il negotio al suo Re più non apparteneße, non eleße senza nuouo ordine andarne alla ricupera-

La Riua già freno de' monimenti de' Collegati. Valtellina, e Chiauenna in potere de' Francesi. Spagnuoli cõtenti di tener la Riua rimettono

le cose del la Valtellina, e di Chiauēnà al Pontefice.

tione. Ma contento di sostenerar la Riua, aspettaua nuoui ordini dalla Corte. E la Corte, abborrendo venire per questa occasione a rottura colla Corona di Francia, si volcaua al Pontefice, addossando a lui tutto il peso di questo affare, e come dal deliberar del deposito pretendendo l'osseruanza de gli accordi, ricchiedeuagli, che procurasse la reintegratione del deposito, e gli offeriua qualunque aiuti per l'impresa, mentre esso dalle cui mani la Valtellina era stata tolta, in nome suo volesse mandare per la ricuperatione. Il Pontefice non meno del Re abborrente dalle rotture colla Corona di Francia; e parendogli, che gli Spagnuoli volessero scaricare sopra gli omeri suoi tutto il peso, diuersamente questo fatto esaminaua. Consideraua, quanto sarebbe indegno del grando, e vfficio Pontificio il farsi Autore, e commettitore di risse, e di guerre frà i due Re, frà i quali come due figliuoli di Sāta Chiesa haueua obbligo di procurar pace, vnione, e concordia. Consideraua gli ambitiosi fini di alcuni Ministri Spagnuoli contrari alla sigurtà delle cose d'Italia hauer dato giustissima occasione a i mouimenti presenti, ne douer esso, ne per ragione alcuna di giustitia, ne per gl'interessi dello Stato fauorirli. Poter essere, che il Re di Francia ò non hauesse parte nelle attioni del Coure, ò che hauēdola, non hauesse altra mira, che di reprimere i fini Spagnuoli, e d'assicurar gli affari d'Italia comuni. Esser però prima necessario esplorar la mente di lui. Ottenersi più facilmente, e condursi più sicuramente nel porto i negotij più ardui, e pericolosi co i termini suaui, che con gli aspri, e rigorosi. E però non esser sano consiglio entrar di primo tratto nelle rotture, per le quali il Re, ostinandosi poscia nell'impresa, volesse per tutti i modi sostenerla. Non douere il Pontefice dare al Re occasione di spogliarsi dell'ossequio, e rispetto verso di se, e della Sede Appostolica: ne dargli, col farsi parte, materia tale di diffidenza, che, rotte poscia frà le Corone le cose, si rendesse inabile a ricomporle. In questo consistere la Grandezza della Sede Appostolica, la quale, facendosi partigiana, fà necessariamente fattura di vna delle parti, e standosi neutrale, conseruale tutte due amiche; e diuote verso di se: onde coll'autorità Pontificia, e col credito, che la neutralità gli acquista, rimane il Pontefice più habile alla compositione. Volendo per tanto maturamente in negotio così graue procedere,

In Pontefice non vuol rom. persi col Re di Frā cia per le cose della Valtellina

Ragioni per le quali il Pontefice non vuole rō. persi col Re di Frā cia per le presenti occasioni.

cedere, deliberava prima passare col Re vffici di pace, e procurar da esso con termini ciuili, e colle negotiationi la reintegratione dell'occupato. Ma tanta circospettione in tanta vrgenza di cose, venne a tepidezza, e a freddezza di consiglio assai communemente interpretata, massimamente da coloro, i quali più delle impetuose, e risentite attioni, che delle graui, e pesate si compiacciono: e molto più a coloro, a' quali i risentimenti del Pontefice sirebbono ridondati in beneficio. E per tanto la circospettione del Papa non meno, che la caldezza, e violenza de' Francesi, e la singolar doppiezza, e simulatione, colla quale haueuano nelle presenti occorrenze proceduto, commosse le menti d'ognuno, e diede materia a' vari discorsi, e interpretationi. Non capeua nell'immaginatione d'alcuno dall'vna parte tanto poco rispetto da' Francesi verso la Sede Apostolica vsato, tanto piccolo conto tenuto delle conuentioni reciproche del deposito, e delle promessioni, e dichiarationi poco dianzi in cospetto del mondo da loro fatte, di non voler innouare intorno alle cose della Valtellina. * Occupata la Valtellina, il Pontefice sentendo i romori sparsi per l'Italia, e per la Corte della sua intentione, e veggêdo gli occhi di tutti in se riuolti, inuiò a Parigi Bernardin Nari Cameriero suo molto fauorito, e accetto a quel Re, nella cui Corte haueua già di paggio seruito: per fargli doglienze delle attioni del Coure, e professandosene sdegnato, ordinò qualche leuate, e fece qualche altri preparamenti di guerra, i quali intempestiui per le cose già succedute, riuscirono ancora inutili per quelle, che poscia succedettono. Nel rimanente, stando a consulte molto segrete co' Cardinali, e Ambasciadori di Sauoia, e di Vinetia, pareua, che perseuerando concessi nella buona amicitia, e intelligenza di prima, fossero quei preparamenti per altro, che per la ricuperatione della Valtellina, e per difesa dello Stato presente contro i perturbatori dell'Italia preparati. Qualche poco dopo, che l'arme Francesi sotto il Marchese di Coure entrarono, e occuparono la Valtellina, il Conestabile di Francia calato in Piemonte con dodici in quattordicimilla fanti, frà quali alcuni regimenti veterani, e mille, e cinquecento cauali, e vnitosi al Duca di Sauoia, il quale haueua quattordicimilla fanti, e dumilla cinquecento caualli con molte artiglierie, e çannoni da batter le mura, s'inuiarono verso lo Stato di

Vuole prima con vffici, e benigne negotiationi trattare col Re degli affari correnti.

Discorsi fatti intorno le attioni de' Francesi, e della contenenza del Pontefice sul fatto della Valtellina.

Bernardin Nari mandato dal Pontefice al Re di Francia per occasione della Valtellina occupata.

Il Pontefice sà gêtile

Duca di Sauoia, e'l Conestabile Digueira vanno con esercito contro Genoua.

Genoua, accompagnati il Conteſtabile dal Mareſcial di Chiricchi ſuo genero e'l Duca dal Principe ſuo figliuolo: e fauoriti nõ ſolo dal Duca di Mantoua, il quale lor diede libero il paſſaggio per lo Monferrato inferiore, ma dalla ſtagione ancora, la quale tutto che foſſe di Febraio del mille ſeicẽto vẽticinque adogni modo contro il ſolito di quel paeſe, e della ſtagione iſteſſa ſenza giacci, e ſenza neui non fù loro di alcuno impedimento. Non s'allegaua per parte de i Franceſi titolo, ne cagione alcuna della guerra cõtro la Repubblica, ne le furono da quella Corte inuiati Alardi alcuni, per chiedere, ò pretendere ſoddisfattione di coſa, in che ſi pretendeſſe quella Corona offeſa; non potendo alcuna allegarſene. Ne alcuno de' Franceſi ſi laſciaua intendere de' fini del Re in quella impreſa, eccetto in quanto vantauanſi alcuni, di andare alla liberatione di Genoua dalla tirãnide Spagnuola, come diceuano, oppreſſa. Altri, non potendo ſtar tanto chiuſi, laſciauanſi tallora vſcir di bocca, che'l Re per gl'intereſſi del parentado, che teneua colla Caſa di Sauoia, aſſiſteua al Duca d'aiuto nel riſentimento delle offeſe fattegli da' Genoueſi. Ma entrati nello Stato Genoueſe, attendeuano ad impadronirſi delle terre occupate, e a preſidiarle in nome del Re, come di antico patrimonio, ſecondo affermauano, di quella Corona. I penſieri del Duca, e del Cõteſtabile ſi dirizzarono di primo tratto all'eſpugnatione della Città capo di tutto lo Stato, la quale, come ſi dauano ad intendere, con picciola difficoltà occupata, il rimanente dell'Impreſa ſtimauano, che facilisſimo riuſcir douеſſe; perche lo ſtato quaſi cadauero tronco il capo non hauerebbe potuto ſoſtenerſi. Sentiuaſi nello ſteſſo tempo il Duca di Guiſa preparare in Marſiglia vn'armata, il quale alcuni giorni innanti, dichiaratoſi primo di tutti nemico, haueua occupato cento cinquanta milla ducati di contanti, i quali di Spagna sù piccioli vaſcelli conducẽdoſi a Genoua, erano entrati ne' porti della Prouenza, come in porti d'amici: e ſi vociferaua, che preſto ed eſſa armata, e quella d'Inghilterra ne' mari di Genoua ſi vederebbono comparire. Non haueua la Repubblica creduto, che i nemici haueſſero gli occhi tanto alto di primo tratto ſolleuatiſma credette, che voltato l'impeto primiero contro la riuiera di Ponente, e occupatoui qualche luogo più importante, douеſſero fermarui il piede, e fattaui piazza d'arme, ſtare a i guadagni delle occaſio-

Cagioni, che moſſero i Franceſi cõtro la Repubblica.

Intendono di primo tratto metterſi ſotto la Città.

Armata preparata in Marſiglia per offendere lo Stato Genoueſe

Si riſtringono le genti della Repubblica alla difeſa della Città.

occasioni, che i tempi, e le condicioni della guerra apportarebbono, per proceder poscia più innanti, e auuanzarsi contro la Città, e però haueua nelle terre di Sauona, di Albenga, del Porto Mauritio, e di Ventimiglia la maggior parte delle migliori, e più sperimentate genti distributo. Ma essendole soprauenuti certissimi auuisi de i pensieri de i nemici, intenti di primo tratto all'espugnatione della Città, si variò la forma della difesa: E però lasciata ben munita Sauona, piazza più principale dello Stato, più vicina alla Città, e all'esercito nemico fù chiamato tutto il rimanente delle gēti per la Riuiera distributte. La maggior parte delle quali furono subitamente in difesa de i passi inuiate, Due sono le strade, le quali dal Monferrato inferiore, per done passaua l'esercito de' Collegati, conducono a Genoua. Di Rossiglione l'vna, la quale, varcato l'Appenino, và a Voltri, terra grossa sul mare dieci miglia dalla Città verso il ponente. L'altra di Gauio, e questa passato il medesimo Appenino, sbocca in val di Pozzeuera, e per val di Pozzeuera a S. Pier d'arrena, due miglia alla Città verso la stessa parte. Questa, per essere la strada ordinaria delle condotte, resta più larga, patente, e per quanto comporta la qualità del sito, fatta per arte più comoda, e piana. All'imboccatura di essa strada, e Gauio, terra assai grossa, ma debole, eccetto in quanto v'hà vn castello situato nell'alto, e tuttoche picciolo, a dogni modo di non picciola consideratione. Per l'vna, e per l'altra strada malageuolmente si possono condurre le artiglierie, per quella di Rossiglione resta quasi impossibile la condotta. La Repubblica per tanto, fatta risolutione di abbandonar la difesa di Noui, e di Ouada, terre grosse, quella di là da Gauio, e questa oltre Rossiglione, attese a fortificarè Gauio, e vi collocò due milla fanti in difesa. Fece ancora ergere alcune trincee, e ridotti oltre alle strettture di Rossiglione, per maggior sicurezza di quel passo: in presidio del quale mandò due milla cinquecento fanti, co i quali, e colle fortificationi del sito si parue etiandio per rilatione de i Capitani d'esperienza colà inuiati tanto assicurata, che stimò quel passo insuperabile. Aspettando per tanto, che i nemici douessero più lungamente trattenersi, attese con molto studio, e diligenza a ben munire la Città; la quale, tutto che di grosse mura circondata, e di gagliardi bellouardi fiancheggiata, per

Qualità delle strade, che di Lombardia vanno a Genoua.

Gauio suo sito, le qualità.

Rossiglione suo sito, e fortificationi

essere adogni modo troppo sopraffatta da i monti, che la circondano, eleſſe con largo giro di continuata trincea fortificare la sommità de gli ſteſſi monti; la qual trincea cominciando dal capo della Lanterna, che chiude il porto da Ponente, correſſe per lo dorſo del monte, e piegando a leuante, ſcendeſſe in val di Biſagno, e quiui andaſſe a terminare quaſi alla punta di Carignano, ch' è la parte eſtrema della Città volta all' Oriente. E perche conobbe la Repubblica, hauer biſogno di capo ſperimentato nella guerra, a cui tutto il peſo di eſſa commetteſſe, eleſſe perciò con titolo di Maſtro di campo Generale Gio: Geronimo Doria Cauaglier di San Iago, di cui altre volte s' è fatta mentione. Capitan vecchio, e d' eſperienza, ma a cui l'età già graue diminuiua di quel vigore, col quale nelle guerre di Francia, e di Fiandra guerreggiando, haueua, eſſendo ancor giouane, molte coſe in fauore della Cattolica Religione, e della Corona di Spagna operato. E D. Carlo Doria Duca di Turſis alla difeſa generale della Città prepoſe. Il Doria Maſtro di Campo Generale introdotto nel Senato a diſcorrere ſopra la ſomma dell' amminiſtratione della guerra preſente dimoſtrò, la principal difeſa della Repubblica conſiſtere, nel trattenere il più, che foſſe poſſibile il nemico oltre all' Appennino. Perciocche eſſendo il ſito della Città troppo alla ſommità de i monti vicini ſottopoſto; e potendoſi dal grande apparato delle artegliarie, che il Duca addietro, ſi tiraua, comprendere, ch'ei veniua per cominciare colle batterie l' eſpugnatione; correuaſi già pericolo di molto terrore, e confuſione nella Città, non auuezza a ſomiglianti ſtrepiti, e percoſſe furioſe delle cannonate. Onde, non approuando la deliberatione già fatta di abbandonar le terre di Noui, e di Ouada, perſuaſe, che ſarebbe meglio rippigliarne la difeſa. Perciocche, quantunque non foſſero per ſe ſteſſe ſofficienti a reſiſtere, e a ſoſtenerſi, darebbono adogni modo tempo, e comodità al lauoro delle trincee sù i monti cominciate, e alla venuta de i ſoccorſi, i quali da Napoli, e dallo Stato di Milano douenano indubitatamente ſopraunenire. Abbracciò la Repubblica il conſiglio, onde, inuiati Georgio Centurione, ed Henrigo de i Franchi Senatori alla difeſa di Sauona con titolo di Commeſſari Generali, deputò il Doria alla difeſa dello Stato oltre l' Appenino; e ſomminiſtrò a gl'vni, e all'altro quella quantità di gẽti, che

Conſiglio de i Doria Maſtro di Campo di trattenere i nemici oltre l'Appenino più, che foſſe poſſibile.

La Repubblica approua al conſiglio del Doria

ti, che senza sfornire la Città, potè loro somministrare. Il Doria, varcato l' Appenino, inuiò Georgio Doria suo nipote, con alcune compagnie a Noui, ed esso tolse in persona a difendere Ouada. Non erano ancora in alcuno di quei luoghi non solo entrati, ma ne anco comparsi i nemici, eccetto in quanto alcuni giorni innanti era venuto vn trombetta dall' esercito in Ouada, a ricercarla di deditione. E la penuria de i buoi, e de i caualli per lo traino delle artiglierie, e de gli altri impedimenti era tale, che non supplendo interamente alle condotte, era necessario per alcune miglia tirarne parte, e poscia inuiare gli stessi animali a retro per la condotta del rimanente. Da che si cagionò molta dilatione al viaggio, e maggiore la cagionarono i fanghi molto alti, e i fiumi per le cadenti pioggie molto cresciuti. E nondimeno non hauendo i Dorij nell'vno, e nell' altro luogo trouato ne vettouaglie, ne munitioni, non artiglierie, ne ripari per la difesa: atteso, che gli habitatori sentendosi dalla Repubblica abbandonati, haueuano per la maggior parte sgombrato, e portato con esso seco le artiglierie, e tutte le munitioni, le quali era impossibile riconduruele in tanta vicinità del nemico già all' entrar de i Dorij per poche hore vicino; fù il Gio: Geronimo costretto abbandonare l'impresa, e rittirarsi dentro le trincee di Rossiglione: le quali, hauendo trouate indifensibili, e malamente ordinate, ne scrisse al Senato, esortandolo a leuar quindi la gente, acciocche non si perdesse: ed essendo per quella strada impossibile andar coll' esercito, e colle artiglierie a Genoua, consigliaua, che tutto lo sforzo della difesa si voltasse all' altra di Gauio, per dou' era necessario al nemico incaminarsi, e doue esso colle genti, come fece, voltarebbe. Andato dunque a Ottaggio, terra grossa sulla strada medesima cinque miglia più addentro di Gauio, pensaua quindi somministrar aiuti a Gauio, e a Noui, i quali indubitatamente teneua, che sarebbono da i nemici prima di ogni altra impresa attacati. E così impedita loro quella entrata, assicurare la Città da gli assalti, e da gli altri infortunij della guerra imminente. Appena il Doria, vscito era da Ouada, che la vanguardia dell' esercito, la quale senza impedimento s' era fatta innante, entrò in quel luogo, e non facendo alcuna resistenza, se ne fece padrone. E'l Conte di Ouergna General della caualleria Francese spintosi per la strada

Il Doria va alla difesa di Rossiglione, ed di Ouada.

Inuia Georgio Doria alla difesa di Noui.

Difficoltà prouate dal Duca ritardano il suo viaggio.

Noui, Ouada, e Rossiglione d' ogni cosa sprouueduti.

Il Doria abbandona la difesa di Ouada.

Il Doria passa da Rossiglione alla difesa di Ottaggio.

Ouada abbandonata dal Doria viè da' nemici occupata.

strada di Gauio innante, occupò altresì Noui per la deditione, che Georgio Doria d'ogni cosa sprouueduto gli ne fece. E l'esercito nemico, il quale andaua sopranuenendo, per alcuni giorni otioso nell'vna, e l'altra terra, e ne' luoghi circonuicini distribuito, si trattenne, aspettando il rimanente delle genti coll'artiglierie, e monitioni, le quali lentamente per le difficoltà già dette compariuano. Il Duca alloggiato in Cremolino terra del Monferrato vicina a quella d'Ouada, e al passo di Rossiglione staua intento ad occupare le trincee, che'l guardauano. E'l Conte d'Ouernia alloggiato in Noui, e nelle cassine di quel contorno fissaua gli occhi nella terra di Gauì, nella quale con mille cinquecento fanti per la maggior parte delle cerne del paese, e vna compagnia di caualli dello Stato di Milano, era in difesa Benedetto Spinola, eletto in questa occasione dalla Repubblica Commessario Generale oltre l'Appenino, soldato, e nelle guerre di Fiandra per molto tempo, e in carichi principali esercitato. Questi hauendo con molta prestezza fortificato quel luogo, sostenne ancora vn feroce assalto datogli dal Generale, il quale, andatoui con tutta quasi la sua gente, ma senza artiglieria per sorprenderla, fù costretto con perdita de molti de' suoi, e d'alcuni de' più principali, non solo ritirarsi, ma ancora abbandonare alcuni posti prima dell'assalto occupati. Non dissimile successo hebbe vn'altro assalto dato alle trincee di Rossiglione dalle genti del Duca, perche sostenuto virilmente da Giacomo Spinola capo di cinquecento soldati delle militie di Bisagno, difese eggregiamente il posto, e le trincee con mortalità non piccola de gli assalitori; onde le genti della Repubblica, benche per la maggior parte delle cerne, essendo in quelli due assalti, e in qualche altri tentatiui più leggieri rimase superiori, cominciarono a pigliar animo, e a parer loro l'aspetto del nemico men formidabile. E la Repubblica stessa dubbiosa per l'addietro, di come in proua douessero i suoi riuscire, veggendo le cose passar meglio dell'espettatione, e che l'esercito nemico tuttauia si tratteneua otioso, e senza effetti degni delle minaccie, e della fama, con che s'era mouuto; cominciò a confidar meglio delle difficoltà de' nemici, della fortezza de' suoi siti, e del valor delle proprie genti: onde non elesse abbandonare secondo il consiglio del Doria le fortificationi di Rossiglione; le quali da altri

Noui da Giorgio Doria reso al Conte di Ouernia.

Benedetto Spinola difende Gauio.

le

le veniuano rappresentate per insuperabili. E sperãdo ogni giorno più del successo, riputaua, che i nemici, angustiati in quelle parti, comincia sero in proua a sentire le difficoltà, nelle quali con poco sano consiglio si fossero condotti. E tãto maggiormẽte quanto, che D. Geronimo Pimentello, Generale della Caualleria dello Stato di Milano entrato d'ordine del Gouernatore con circa quattromilla fanti; e mille caualli in Tortona, staua gli andamenti loro osseruando, per trauagliarli, e infestarli alla coda, quando più oltre nelle montagne della Liguria, s'internassero. Non era fino a questo tempo violata la pace, ne s'intendeua proceduto ad alcuna rottura di guerra frà le due Corone, quantunque per l'occupatione fatta, come si disse, dal Duca di Guisa de i centocinquantamilla ducati nella Prouenza, il Re di Spagna pretendendoui interesse, hauesse fatto represaglia di tutti i beni de' Francesi, i quali ne' Regni della Spagna dimorauano. E lo stesso, per render gli la pariglia, hauesse fatto quel di Francia di quei de gli Spagnuoli, i quali in Francia negotiauano. Per tanto il Duca, e'l Contestabile, professando con molta puntualità osseruare le leggi della buona amicitia, e corrispondenza con gli Stati, e sudditi della Corona di Spagna, non permettenano a' suoi atto alcuno d'ostilità; e se pure qualche accidente in contrario occorreua; come di disordine contro gli ordini loro succeduto nella licenza militare ributtandone la colpa, e procedendo a qualche rigorosa dimostratione contro i delinquenti, faceuanne la scusa, la quale da' Ministri di Spagna veniua non solo accettata, ma, pascendo ancora gli animi Francesi coll'arti medesime, gli assicurauano, che dall'armi loro non verrebbono offesi: e fatti oltreaciò molti inuiti al Duca, e al Contestabile, passauano vicendeuoli vffici di molta beniuolenza, non che di amistà, come se frà loro fossero congiuntissimi: e sulle querimonie del Contestabile, che da' sudditi dello Stato fossero state intercette alquante some di farine, furongli fatte incontanente restituire: non volẽdo il Gouernatore, il quale si trouaua disarmato, pronocare imprudentemente quell'esercito, il quale potente, e gagliardo si trouaua a' confini. Ma varcato, che hauesse l'Appenino, doue il numero delle genti non sarebbe stato ne di giouamento, ne di nocumento, era certissima cosa, che ne' medesimi termini non si sarebbe contenuto. Perciocche essendo tanto

D. Geronimo Pimẽtello entra con caualli, e fanti in Tortona.

Esercito de' Collegati, e i Ministri Spagnuoli di Milano trattano amicheuolmẽte insieme

Spagnuoli non erano per durare nelle

amicitia con l'esercito de' Collegati quãdo hauesse vn certo l'Appennino.

tanto possibile tener Genoua senza l'appoggio dello Stato di Milano, quanto perduta Genoua difendere quello Stato, chiaro appariua, quanto gli Spagnuoli verrebbono costretti per la conseruatione di Genoua a romperla con ciascuno. Per le quali ragioni, e accidenti stauasi in Genoua con l'animo assai quieto, e tipolato: non vedendosi massimamente comparire alcune delle armate di mare da' nemici preparate, e minacciate. Ma il Duca desideroso di spuntare il passo di Rossiglione, deliberò il giorno del giouedì Santo, giorno duodecimo dall'occupatione di Ouada, col grosso delle genti assalirlo I difensori, stati nelle altre occasioni superiori, all'apparir di tante genti in ordinanza, sbigottirono. Onde, diffidando della difesa, vilmente, senza ne anco aspettare, che si venisse a tiro di moschetto, abbandonate le trincee, si ritirarono, eccetto vna compagnia di Corsi, la quale, collocata in certa altra parte più innante, fece honorata resistenza, ma poscia appiccatosi il fuoco ad vn bariglione di poluere, dal vampo del quale furono venti di loro arsi, e vccisi, e veggendo i posti, c'haueuano alle spalle abbandonati, abbandonarono anch'essi il loro, e si ritrassero in Rossiglione. E i nemici, seguitando la vittoria diuennero padroni delle trincee, e poco dopo di Rossiglione abbandonato altresì dal rimanente delle genti, le quali, facendo quiui piazza d'arme per lo rinforzo di coloro, i quali più innante diffendeuano le trincee, e veggendo, che tutti dirottamente fuggiuano si diedero anch'essi in manifesta fuga. Onde quel luogo colle vettouaglie, monitioni, e danari per le paghe, e altre prouisioni venne senza contrasto in potere del Duca. Non si fermarono dal fuggire finche al mare si peruenisse, eccetto in quanto due compagnie di soldati si trattennero in Masone, doue era vn piccolo castello per la strettura del passo molto forte, e lontano da Rossiglione ben quindici miglia verso il mare; nel quale erano due piccioli pezzi, e vi furono incontanente da Genoua inuiate vettouaglie, monitioni, e soldati a sofficienza. I nemici entrati in Rossiglione, passarono più innanti a Campo, luogo più addentro tre sole miglie a Masone. Quiui fecero alto, eccetto in quanto mandarono a tentare con deboli scaramuccie, e con partiti d'accordo quei di Masone, i quali dall'vno, e dall'altro tentatiuo difendendosi, ma tennero eggregiamente il possesso di quel passo,

Il Duca sprona il passo di Rossiglione abbandonato da difensori Genouesi.

Soldati della Repubblica abbandonato Rossiglione fuggono al mare.

Masone si difende.

passo, e di quel castello. Era frà tanto nella Città di Genoua appena cominciato il nuouo lauoro in circuito de' monti. Non erano le mura della Città di alcuna fortificatione, ò riparo assai curate, e non ch'altro le artegliarie in numero copioso e in qualità grandi, si stauano ancora ne' magazini come in tempo di sicura pace smontate, e quasi in fascio l'vna sopra l'altra giacenti. Non v'erano bombardieri esercitati, perche la scuola di quel mestiere dalla longa pace era molto corrotta. Poca prouisione di macinato, e la gente minuta per lo gran concorso delle donne, e dell'altre genti più imbelli venuteui dalle più vicine ville come in luogo di rifugio, e di sicurezza era sopra modo cresciuta. La soldatesca quasi per vn'anno con tanto studio, e con tanta spesa del publico, e del priuato raccolta, era già molto diminuita. Ed essendo stata ripartita a suernare in vari luoghi della riuiera, per le molte, e frequenti fughe dileguata. Quelle poche, le quali in essere ancora si trouauano, frà presidi di Gauy, e di Rossiglione ripartite: e di queste vltime per la fuga, e sbigottimento del giorno antecedente gran parte dissipate. Da Milano, doue per questo effetto s'eran fatti pagare trecentomilla ducati, non compariuano i soccorsi tanto sperati, e aspettati. Vero è, che D. Geroninlo Pimentello, hauendo à preghiere instantissime di Gianettin Spinola suo molto familiare inuiato da Tortona dogento Napolitani alcuni giorni prima del successo di Rossiglione, furono, mentre che senza pensiero d'essere assaliti passauano, tagliati a pezzi da' Francesi. Per la quale tardanza cominciaua in alcuni a vacillare la solita confidenza, e in vece della confidenza (parendosi la Città nel più graue pericolo abbandonata) sottentrauano vari sospetti della mente del Feria. Onde peruenute a Genoua le nouelle tanto inaspettate del successo di Rossiglione, fù molto grande la confusione, e incredibile la trepidatione, e sbigottimento della Città: il quale crebbe il giorno seguente, e si fece maggiore per le donne, per li vecchi, e fanciulli di Voltri, e delle terre più vicine, i quali ripieni di spauento, correndo a Genoua, e credendo, che i soldati della Repubblica, i quali, fuggendo da Rossiglione, e per la strada, che cala dal monte verso il mare si ritornauano, fossero i nemici, affermauano Masone preso, e i Francesi, auicinarsi. Quello per tanto che in Roma Città di Marte do-

Città di Genoua poco prouueduta delle cose necessarie per la sua difesa.

Soccorsi da Milano sperati tardano a cõparire in Genoua.

Sbigottimento, e cõfusione della Città di Genoua per lo successo di Rossiglione.

po

po le rotte di Trasimemo, e di Canne, e all'approssimarsi d'Annibale alle Romane mura, succedette, e a' più moderni tempi nell'arriuo di Borbone si legge auuenuto. Quel che in Parigi, sentendosi vicino l'esercito del Duca di Borgogna, e de' collegati nella guerra del pubblico bene, e più freicamente dubitando d'essere dall'esercito di Carlo V. assalito. Quel che in Vinetia dopo la rotta di Giaradadda, auuenne appunto nella Città di Genoua, Città nata si può dire, nodrita, e per lo spatio quasi di cento anni nella pace inuecchiata: doue non era, chi haueſſe mai sentito, ò l'omore di nemico tamburo, ò suono di bellica tromba. Alcune Gentildonne per tanto dalla Città partirono, alcuni della gente più imbelle si fugirono, altri le case delle suppellettili, e delle robbe di maggior prezzo, e valore alleggerirono, e a Liuorno per la maggior parte inuiarono.

Deliberatione del Senato di abbandonar la difesa dello Stato per attendere alla sola difesa della Città.

Nel Senato, venendo in tanto turbine di cose il discorso dall'opinione, e dalla grandezza, e vicinità del pericolo sopraffatto, fù incontanente risoluto, di abbandonar Sauona, Gauio, e qualunque altro luogo dello Stato, e di ritirare tutte le genti alla difesa della Città, alla salute, e sicurezza della quale i pensieri di tutti si restringeuano. E per tanto lo stesso giorno di Venerdì Santo, nel quale le nouelle di tal successo peruennero, furono con molta sollecitudine inuiate a Sauona le galee, le quali nel porto dimorauano con ordine a' Commessari, che lasciata la Cittadella prouueduta, incontanente con tutte le genti alla Città ritornassero. Fù parimente spedito al Doria Mastro di Campo in Ottaggio, perche di tutto il presidio di quel contorno, ed etiandio di Gauio facesse il medesimo. Hebbe l'ordine primiero l'esecutione, perche la sera del Sabbato Santo ricornarono da Sauona le galee colle genti, e Commessari. L'altro non hebbe effetto, perche il Doria sperimentato nell'armi, stimando la deliberatione precipitosa, reserisse, prima di essequirla. Non esser pericolo, che il nemico, essendo la condotta di tante, e si grosse artiglierie per la strada di Rossiglione impossibile, alla Città senz'esse s'auuicinasse: e all'incontro correrſi pericolo, nel ritirar delle genti in tanta vicinità del nemico, di perderle: onde confortaua il Senato, a far testa in Gauio, il quale tenendosi, impediua, e abbandonandosi, apriua l'adito libero alla Città. Fù la deliberatione del Doria

Consiglio del Doria Mastro di Campo trattiene la deliberatione del Senato.

ria non solo accettata, ma approuato il Consiglio. Vero è, che facendo la Repubblica, in tanto spauento molto capitale del cõsiglio, e valore di lui, e di Benedetto Spinola, il quale nella difesa di Gauio si tratteneua, chiamò amendue a Genoua, acciocche alla difesa della Città assistessero. E allo Spinola creato in questa occasione Mastro di Campo, fù nella difesa di Gauio, sostituito dal Doria Gio: Battista Meazza da Pauia Capitano delle compagnie di caualli dello Strato di Milano, che quiui era di presidio. Fù per tanto con deliberatione contraria ordinato, che le galee la stessa mattina di Pasqua colle genti, le quali non haueuano ancora sbarcato, andassero a ripigliare la difesa di Sauona. Rincorò ancora, e valse assai per aquetare la confusione della Città, la venuta a Genoua di Lodouico Guasco, il quale inuiato con duemilla fanti, e dogento caualli dal Gouernatore di Milano, e calatosi da Tortona in val di Scriuia, vale più orientale, e lasciatasi a man destra quella di Gauio da'nemici ingombrata, s'era con molta celerità al soccorso di Genoua auuanzato. E peruenutoui lo stesso Sabbato Santo, quando la confusione era ancora molta, fù con applauso grandissimo riceuuto, non solo per lo presidio presente, che conduceua, quanto, perche cessati i sospetti del Gouernator di Milano conceputi, daua speranza di maggiori. Onde, cessata l'oscurità dell'eccliſſe, parue, che comincia ſſe a comparire qualche benigno raggio di speranza, e di salute, massimamente, perche s'intẽdeua, che i nemici più oltre per la strada di Rossiglione non procedessono. Sott'entrando per tanto alla grande alteratione la speranza, e alla confusione la confidenza, connobbesi la Città per lo disastro di Rossiglione essere stata da souerchio timore soprafatta. Così la sera di Sabbato Santo pubblicossi bando pena la vita a chiũque dalla Città partisse, ò robbe, ò soppellettili altroue trapportasse. Con che fermata la confusione di quello, e del giorno antecedente s'attese con molta sollecitudine al lauorar delle trincee, al montar delle artiglierie, al cauar de i fossi, e a fare altri ripari alla Città, e ciò con molto feruore di tutti gli ordini della Città dinanzi, ed etiandio de i Religiosi, e delle donne, dimostrandosi tutti con molto feruore, e vnione intenti al sostegno della pubblica salute, e libertà. Ma dall'altro lato il Senato, dubitando, che nuoua inuasione alla riuiera di ponente sourastasse,

Difesa di Sauona già abbãdonata viene d'ordine del Senato rippigliata.

Lodouico Guasco inuiato dal Feria entra cõ gẽti in soccorso di Genoua.

Prouisioni, che si fanno in Genoua per la difesa.

atteso

Il Doria Mastro di Campo mandato alla difesa della riuiera di Ponente. Tomaso Caraccciolo eletto Mastro di Campo Generale della Repubblica. Cardinal Barberino Legato ex latere al Re di Francia arriua in Genoua. Inuia da Sauona Mosignor Paphilio al Duca per trattener l'armi Il Duca non consente alle richieste di sospensione fattegli dal Paphilio. Esercito de' Collegati lascia la strada di Rossiglione, tenta andar a Genoua per quella di Gauio.

atteso massimamente, che da questi stessi tempi i Piemontesi andati al Saffello, terra della Repubblica sopra Sauona, l'haueuano occupato. E dubitando, che il General Doria per la vecchiaia, e per la distanza del paese non fosse sufficiente a prouuedere in vn'istesso tempo alla difesa della riuiera, quando fosse assalita, e a quella d'oltre l'Appenino, per doue l'esercito s'incaminaua, elesse in Mastro di Campo Generale Tomaso Carraccciolo, ch'allora era in Milano; e deputando questi alla difesa dello Stato oltre all'Appenino, inuiò il Doria alla ricuperatione del Saffello, e alla difesa della Riuiera di ponente. Lo stesso giorno del Giouedì Santo comparuero nel porto di Genoua le galee Pontificie, e del Gran Duca, le quali, conducenano a Marsiglia il Cardinal Francesco Barberino nipote del Pontefice, destinato al Re di Francia Legato ex latere per occasione della Valtellina, e delle presenti occorrenze. Essendogli allato Carlo fratello del Cardinale Magalotti, intimo Consigliere di tutta quella Legatione. Trattenuto poscia dal tempo non molto fauoreuole, partì il Sabbato Santo di buon mattino verso Sauona. Quiui per alcuni giorni si trattenne, aspettando Mousignor Pamphilio Auditor di Ruota, il quale, andato col Legato, douena rimaner in Ispagna Nuntio Ordinario, e giù da Sauona inuiato al Duca per impetrar da esso qualche sospensione d'arme. Il Duca dimostrando qualche sdegno, perche il Legato non fosse venuto in persona, riceuette il Pamphilio con iscarse dimostrationi, e accoglienze, e parendosi già per la vittoria di Rossiglione hauer la Città nelle pugna, non consentì alle domande, e per iscusar del rifiuto disse, che, per esser egli in quella guerra soldato del Re, non era in sua mano fermare vn tanto mouimento. Non molto dopo il successo di Rossiglione il Duca, e'l Contestabile voltarono l'arme, e gli sforzi verso l'altra strada di Gauio, e d'Ottaggio; diffidando per auuentura per quella di Rossiglione auanzarsi. I Genouesi, i quali dal mouimento, e da' raccordi del Doria penetrarono il disegno; essendo già dal primiero sbigottimento solleuati, stimarono esser necessario a questa parte voltare le difese, per opporsi non solo, e straccare le forze de' nemici, ma per dare ancora colle dilationi maggior tempo alla venuta de' soccorsi tanto dello Stato di Milano, quanto nel Regno di Napoli, e della Sicilia: doue con sollecitudine si

prepa-

preparauano. E come in questa deliberatione ogn' vno accordasse, e stesse intento, così intorno alla maniera dell' esecutione variauano i pensieri de' Consultori. Propponeuano alcuni, che si rinforzasse il presidio di Ganio, doue il Doria prima di partire da Ottaggio haueua inuiato mille cinquecento fanti, i quali, perduto Ganio trattenessero il nemico fino alla venuta de i soccorsi. Altri, che tutte le genti del Re, e della Repubblica s' auanzassero verso Ottaggio, e verso le parti conuicine, godendo della fortezza de i siti montuosi: e dando colla vicinanza calore alla difesa di Ganio, si costrignesse il nemico, a viuere più ristretto con maggiori trauagli, e inquietudini. Giunse frà questi discorsi da Milano Tomaso Caracciolo, e con esso il Baron di Batteuille, i quali non volendo alcuno de' pareri rappresentati approuare, ò riprouare prima, che andati in persona a riconoscere i siti del paese, e le qualità de i luoghi, potessero con maggior certezza approuare il migliore, e più oportuno. Fù risoluto, che incontanente partissono per quelle parti, e con esso loro andassero mille fanti di quei di Guasco. E lo stesso Guasco v' andasse ancora, e al Caracciolo col Batteuille di consiglio assistesse. E il Doria andasse a Sauona, e quindi alla ricuperatione del Sassello, il quale assai presto venne ricuperato. Giunse ancora alla Città Camillo Cattaneo Caualiere di Malta chiamato dalla Sicilia; soldato nelle guerre di Fiandra longamente esercitato, Il quale con due milla fanti fù incontinente inuiato a Masone, d'onde, perche vide quel posto incapace di tanto presidio, hebbe ordine di trasferirsi a Ottaggio, in maniera, che trà quei, che già erano quiui, e quei, che douenano frà poche hore giungerui, si trouò il Caracciolo in Ottaggio da cinque milla fanti, e ottanta caualli, gente parte di soldo, parte delle cerne condotte d' alcuni di quei Gentilhuomini, a i quali era stato, come si disse; data la cura di leuar compagnie di soldati. Il Caracciolo, lasciato il Guasco per la strada, che colle genti il seguitasse, peruenne in Ottaggio sull'imbrunir della notte, e intese incontanente, essere il Duca allora allora molto gagliardo di fanti, e di caualli peruenuto in Caroxo picciola villa nel mezo della strada, ma più a Ottaggio, che a Ganio vicina; ne pensando, che così subito ei douesse venire all' assalto, non fece per allora alcune delle diligenze in tanta vicinità del nemico

Genouesi procurano opportuni a i nemici per la strada di Ganio.

Consulta in Genoua del modo della opposition da farsi a i nemici per la strada di Ganio.

Tomaso Caraccio lo da Milano giugne a Genoua col Baron di Batteuille

Tomaso Caraccio lo, il Barò di Batteuille, e Lodouico Guasco inuiati con gẽti a Ottaggio.

Caualier Camillo Cattaneo giunto a Genoua, e inuiato cõ gẽti a Masone, e poscia a Ottaggio.

Duca di Sauoia, s' accosta

tre miglia a Ottaggio.

mico necessarie, e di nemico potente, feroce per natura, e animoso: ne la notte oscura, e piouosa lasciaua ne anco, che si riconoscessero le qualità del sito, e le circostanze del paese. Furono solamente inuiate alcune poche genti alla guardia de i passi, e rinforzati alquanto i colli vicini. E venendo da Genoua auuisi della certa risolutione del Duca, di voler prima farsi padrone di Ottaggio, che tentare l'espugnatione di Gauio, sì per godere delle vettouaglie, che quiui confidaua di ritrouare, come, perche cacciati da quel quarriere i nemici, non gli fossero d'impedimento all'impresa di Gauio; non si stette ad altro attendendo, che ad aspettare la luce del venturo giorno, per dare gli ordini necessari, e per fare le prouuisioni oportune; eccetto in quanto, s'andò quella notte discorrendo, se in caso, che il Duca si facesse innanzi, fosse meglio aspettarlo dentro la terra, ò vscirgli incontro sul campo. Camillo Cattaneo voleua fermarsi alla difesa della terra, e'l Caracciolo, che s'vscisse. Ma supponendosi, che il Duca non poteua hauere ne artiglierie, ne giuste prouuisioni per l'assalto, stimarono d'hauer ancora tanto di tempo, per accertar meglio la risolutione, che fosse allora superfluo il discorrerne, sperando che il tempo, il procedere del nemico, e la luce del seguente giorno aprirebbono loro gli occhi si, che meglio potrebbono vedere, e consigliarsi. E Ottaggio grossa, e popolata habitatione, situata appiè dell'Appenino verso la Lombardia, sulla sinistra sponda di vn fiumicello, che scese dalla montagna si diffonde nel piano alla terra sottoposto, debole, e quasi aperta: perche l'antiche mura in molti luoghi rouinate serbano appena le vestigia non che la forma loro naturale. V'hà vn picciolo, e antichissimo Castello sulla sommità, dalla vecchiezza quasi rouinato. L'essere sul camino reale, che và a Genoua la faceua ricca, e popolata per lo trafico, e tragitto continuo de' passaggieri, e delle merci, che vanno, e vengono di Lombardia. E stimando i Genouesi quel luogo capace di molta difesa per lo vantaggio del sito, quando fosse di nuoue opere fortificato, furono in varie parti, e posti eretti molte trincee in difesa tãto delle strade, quanto del monte vicino. Le principali erano, l'vna fatta a difesa di vn picciolo ponte, detto del Frasso, il quale mezo miglio oltre a Ottaggio la strettezza delle strade commette: l'altra vna lunga trincea, la quale dal piè del monte fino al

Caraccio. lo, e gl'altri Capitani della Repubblica in Ottaggio nõ hanno tẽpo di prouuedere al la difesa.

Sito, e qualità di Ottaggio

Fortificationi fatte a Ottaggio.

fiume

fiume distendendosi, tutto il borgo, e la campagna di fronte ricopriua. Colle quali fortificationi s'erano persuasi di contrastar lungamente l'espugnatione di Ottaggio, e l'entrata per quella parte a'nemici prohibire, sêza hauer risguardo, per quãti lati possa la forza de gli eserciti aprirsi la strada. Il Duca, il quale aspettaua l'artiglieria, che in breue douea sopragiugnere, nõ risolueua per quel giorno muouersi, onde i Capitani della Repubblica harebbono hauuto comodità di prouueder meglio alla difesa. Ma Monsù di Sant' Anna con qualche nerbo di genti inuiato sullo spuntare del giorno dal Duca a ricognoscere il camino, e le primiere fortificationi, l'impegnò nel cõbattimento. Perciocche hauendo prima occupato, che riconosciuto le fortificationi del Frasso, le quali erano le primiere, e furono vilissimamente al solo compãrir de i nemici abbandonate, mãdò incontanente a dar auuiso al Duca del felicissimo principio dell'arme sue. Stette il Duca in forse, se douea con tutte, ò cõ parte delle genti tenergli dietro, ò farlo dal posto occupato ritirare. E mentre non sà risoluersi, ne pigliar partito, ode attaccata fiera scaramuccia frà le sue genti, e quattrocento fanti da Ottaggio inuiati alla ricuperatione del posto abbandonato, e dietro al romore gli vengonò auuisi del fatto, é richieste del soccorso, atteso che il pericolo era grande, nel quale i suoi si ritrouauano. Onde veggendosi impegnato contro gli ordini da se dati, comandò alle sue genti, che si muouessero, e si facessero innanti, gridando con alta voce, e piena di confidenza. Questo è giorno di vittoria. Vscito con tutte le forze in campagna distese per fronte le ordinanze, e mandata parte delle genti per le colline oltre all'acque, che fingessero di andar ad assalir quella terra dalle spalle, dispose nel letto del fiume la caualleria, e il rimanente ritenne di quà, e con larga fronte andò ad inuestire il piano, e i colli, che al piano soprastanno. Con non minor ardire; benche con minor ordine, e fortuna s'accinsero i Capitani Genouesi alla difesa; perche preualendo nella subita commotione l'autorità del Caracciolo, vscirono sul campo: e mentre i quattrocento fanti, andati alla ricuperatione del Frasso, trattengono il Duca, le lor genti in questa forma distesero. Il piano, che resta frà Ottaggio, e'l Frasso, vien frammezzato dalla strada; nella parte sinistra del quale, ch'è sottoposta a i colli, disposero

Fortificatiõi del Frasso abbandonate, da i soldati Genouesi; e occupate dal Santanna; Scaramuccia al Frasso tra'l Santanna, e quattrocẽto fanti inuiati da Ottaggio alla ricuperatione. Il Duca si muoue da Caroxo con tutte le genti, e và verso Ottaggio. Caraccio lo con tutte le genti esce da Ottaggio, per opporsi al Duca in campagna.

le fanterie, comprese quelle del Guasco allora, allora venute, così stracche, e molli dall'aqua piouuta, com'erano; nella destra più vicina al fiume collocarono gli ottanta caualli in quattro squadroncelli diuisi. Inuiarono ancora rinforzi di genti alla difesa de i colli, per doue poteuano i nemici auuanzarsi. Frà tanto il Duca, hauendo non solo difeso, e ritenuto il posto del Frasso occupato dal Santanna, ma ributtato i quattrocento fanti andatiui alla ricuperatione, gli andaua non senza trauaglio, e difficoltà, incalzando: perciocche, facendo essi resistenza, e continuamente combattendo, lentamente ancora cedendo, si ritirauano. Ed essendosi in questo modo per qualche hore continuato, peruenne finalmente il Duca a vista del piano d'Ottaggio, doue scoperse le genti della Repubblica, distese appena in ordinanza, apparecchiarsi alla difesa: e sostenuto alquanto il corso, per formare gli squadroni, e dare gli ordini opportuni, mandò da tutte le parti ad mueslirli. Cessero primi di tutti quei, che difendeuano i colli, i quali da numero molto maggiore incalzati, s'andarono ritirando verso il piano: doue peruenuti, cagionarono disordine nelle ordinanze, le quali vrtate da gli amici, e infestate da i nemici, che dietro gli amici veniuano, non potendo resistere, e hauendo ancora gli ottanta caualli nell'altra parte collocati, al solo apparir della caualleria nemica voltato, senza punto combattere, le briglie cominciò da tutte le parti maggior la fuga, e la confusione, che'l combattimento. Onde procurando ogn'vno, col ritirarsi verso la terra, la salute, e lo scampo, venne abbandonata la campagna. E'l Caracciolo, che quiui con vna picca in mano virilmente combatteua, e con esso Agostino Spinola Capitano delle due Compagnie del Principe Doria, soldato di gran valore, e d'esperiẽza vi restarono prigioni. Grãde fù in questa riuolta la strage delle genti Genouesi massimamente a certo rastrello di legname, doue termina l'habitato, che trouarono chiuso. Perche essendo quiui grande la calca di chi incalzaua, e di chi era incalzato, e poca, ò nulla la resistenza, hebbono le genti del Duca gran comodità di far molta vccisione. Non però fù la strage senza vendetta: perche, battuto il rastrello, ed entrati i vincitori frà l'habitato del borgo primiero, furono malissimo trattati non solo dalle moschettate, che dalle finestre fioccauano, ma da due bariglioni di poluere, a' quali venendo op-

Fatto d'arme di Ottaggio frà il Duca, e il Caracciolo.

Caracciolo, e Agostino Spinola prigioni del Duca.

do opportunamente appiccato il fuoco, moltitudine grande de' soldati Ducali, e frà essi molti de' più principali, e di maggior valore, e nascimento perirono. Rimase nondimeno quella parte primiera del borgo in potere del Duca; il quale senza dare, ò pigliar tempo al respirare, messe incontanente mano all'espugnatione della terra principale, la quale per vn picciolo roscello vien diuisa dal borgo occupato. Quiui fù ancora molto gagliarda non solo l'oppugnatione, ma la resistenza, e maggiore il danno ricenuto da gli oppugnatori, i quali rimanendo scoperto bersaglio de' difensori (perche non erano ne da trincee, ne da approcchi, coperti) stettero per tre hore combattendo contro i difensori, i quali dalle finestre, e da' tetti malamente, e da più parti gli offendeuano. Pure, crescēdo momento per momēto il numero de gli oppugnatori, ed essendosi sparsa voce frà' difensori, che i nemici fossero per altra parte entrati, i Capitani, e gli altri Vfficiali da così repētino auuiso soura presi, e essendo trà loro molto incerti, e confusi di ciò, che fare si douesse, abbādonata la difesa, si ritrassero nel castello, con isperanza, e fine, per esso di vscire verso il monte, e salui a Genoua ricondursi. Ma non riuscì il disegno; perche veggēdo ancora la falda del monte da' nemici occupata, ne hauendo nel castello poluere da difendersi; ò vettouaglie da mantenersi, debole era il rifugio, e picciola la sperāza della salute. Rallentò per la ritirata loro la difesa della terra, la quale finalmente, ò abbandonata da' difensori, ò vinta, e sopraffatta da gli assalitori cresciuti di numero, per lo continuo rinfresco delle genti dal Duca, il quale era presente, somministrate, vēne in potere de' nemici, e poco dopo il castello; nel quale, nō essendo ne vettouaglie, ne apparecchio, ò monitione alcuna per la difesa: il Guasco, e gli altri Capitani quiui racchiusi, veggēdosi ancora sottoposti all'eminēza de' colli vicini, e da' nemici occupati, patteggiarono la dedittione. La quale accordata in voce, ma nō iscritto, diede materia d'altercatione: pretēdendo gli arresi, che colla vita fosse ancora stata accordata la libertà, e i Vincitori, che la vita solamēte lor fosse stata cōceduta. Onde il Duca li trattēne tutti prigioni, aggiugnēdo per maggior giustificatione della ritentione, che i patti accordati fossero stati rotti, per l'appiccamento del fuoco fatto da quei di dentro ad vn bariglione di poluere, il quale molti dell'vna, e dell'altra par-

Il Duca vittorioso sulla campagna và all'espugnatione della terra di Ottaggio.

Combattimento nella spugnatione di Ottaggio.

Ottaggio in potere del Duca.

Castello d'Ottaggio si rende al Duca.

te estinse, e frà gli altri Monsù di Flandes, vno de i principali vfficiali dell'esercito del Duca, da esso molto amato, e per lo valor di lui singolare molto stimato. Il qual accidēte, essendo sgraciatamente succeduto, il Duca ò disgustato della perdita de i suoi, e disgustatissimo per quella della Flandes, ò volendo pigliar pretesto alla ritentione, e così priuare la Repubblica in tempo di tanta rouina di capi, e d'huomini da comādo, attribuì a malitia: onde, quasi fossero rotte le conuentioni, non si tenne in cos'alcuna obbligato. Entrati i soldati nella terra, la messero incontanente a sacco: che fù non solo con molta rapacità; ma con crudeltà ed impietà grandissima esercitato; e con danno de gli Ottaggini grandissimo, destinati i primi a soffrire i mali della guerra per contro di Zuccarello ottanta miglia quindi lontano, cominciata La preda fù grande, perche quiui era il mercato ordinario delle vettouaglie, le quali dalla Lombardia a Genoua si tramandano. E gli Ottaggini huomini industriosi per natura, e negocianti, erano molto ricchi di danari, di suppellettili, e di grani accumulati. Perloche i Ducali, i quali già haueuano sentito i disagi della guerra, si rifecero di vestimenta, e diuennero ricchi di danari, di vettouaglie, e di ogni altra cosa abbondanti. I prigioni furono molti, e trà essi noue principali Gentilhuomini Genouesi, oltre a molti altri Capitani, e vfficiali. Furono tolte sette insegne militari, e fù la vittoria molto segnalata, posciacche quiui lo sforzo maggiore delle genti, e de i Capitani della Repubblica combattete; benche non riuscisse senza perdita molto grande della migliore, e più scelta soldatesca del Duca. Occupato Ottaggio, e ottenuta la vittoria, salì il Duca cō alquanti caualli l'Appenino, e giunto nella sommità, stette con gli occhi molto auidi mirando la sottoposta valle della Pozzeuera, e'l mare a lei vicino (perche la Città chiusa da i colli, i quali più da vicino la cingono, non può quindi vedersi) e ingiottendo collo sguardo, e col desiderio della vendetta quella preda, che non era mai per conseguire, gli sembraua vn' hora mille anni di correre ad occuparla, non sapendo, ne potendo imaginarsi, che quel luogo appunto fosse da Iddio per la metà de i suoi vasti pēsieri, e quello il termine alla carriera de i trionfi immaginati prefisso. Non potè il Duca interamente godere della vittoria, perche oltre alla perdita del fiore della sua gente, che vi la sciò,

Ottaggio saccheggiato da i soldati del Duca.

Il Duca salisce l'Appenino per veder Genoua da vicino.

venne-

vennegli ancora l'allegrezza amareggiata dalla nouella, ch' hebbe il giorno seguente della sua galea Capitana, la quale collo stendardo principale fù lo stesso giorno del successo della battaglia cattiua nel porto di Genoua condotta. Erano pochi giorni innanti state dalla Repubblica inuiate ne' mari di Prouuenza tre galee per infestare i lidi del Duca. E hauendo inteso la Capitana di esso Duca ritrouandosi a Sant'Honorato, Isola picciolissima di quel mare, anticamente chiamata Lerino, poco da Nizza distante, e da picciolo canale dal continente disgiunta, deliberarono andarne in traccia. Così auuicinatesi all'Isola, due di esse girarono per di fuora. La Capitana comandata da Galeazzo Giustiniano, entrò frà l'Isola, e'l continente, e abbattutasi nella galea del Duca, la quale, visto il pericolo, àndauasi ritirando, e faceua tutto lo sforzo, per isfugire a qualche terra della Prouuenza, venne sopragiunta, e costretta a rendersi, e a venire in podestà della Genouese. Ma nella Città di Genoua, quantunque il successo infelice d'Ottaggio non haueſſe cagionato quella confusione, e trepidatione, che poco dianzi vi cagionò quel di Rossiglione; per essersi imparato con maggior costanza a sostenere i simili disastri, tuttauia non mancauano i più prudenti di conoscere la Grandezza di questa perdita essere in effetto maggiore assai, che quella di Rossiglione per lo sfacimento di quasi tutta la gente migliore, per la prigionia di vn capo di tanta autorità, ed esperienza nella virtù, e valore del quale la Repubblica assai riposaua, e di tanti altri Capitani, e Gentilhuomini così principali. Considerauasi il pericolo, che si correua del Duca, che seguitando il fauore della fortuna, e'l calor della vittoria con tutto l'esercito suo, e del Re di Francia alle mura si presentasse. Onde afflitti nell'interno, e sbattuti da così gagliarda percossa, non sapeuano d'onde, ò come potessero l'imminente rouina sostenere. Il Senato ristrettosi a consiglio ò molti Capitani, e Consiglieri, frà quali furono ancora introdotti il Marchese di Castagneda Ambasciador Spagnuolo, il cui consiglio, per essere già sperimentato nelle guerre di Fiandra, era stimato molto eccellente, e'l Duca di Turſis, variaua nelle opinioni, come anco variauano gli stessi Capitani, e Consiglieri. Pareua a molti pernicioso consiglio, consumare il meglio delle genti nella difesa di qualunque luoco debole, contro esercito

Galea Capitana del Duca condotta a Genoua cattiua dalle galee della Repubblica.

Consulta in Genoua intorno alla difesa di Gauio.

così potente. Onde giudicando più vtile, e salutare il contrario, di sparagnarle per la difesa della Città, della quale il pericolo non poteua esser ne maggiore, ne più vicino; lodauano, che abbandonato Gauio, si vedesse di saluare il presidio, e ritirarlo alla difesa della Città principale, e capo di tutto lo Stato. Altri nel primiero partito perseuerando, diceuano, che facendo altresì il nemico perdita di molta della miglior gente, ch'era il nerbo delle sue forze, diueniua più debole, e per conseguenza si rendeua inabile all'espugnatione della Città, e che douendo giorno per giorno giugnere i soccorsi da Napoli, e dalla Sicilia, lo stato della Città non poteua pericolare: onde ch'era bene etiãdio con perdita del presidio di Gauio trattener il nemico, e dar tempo alla venuta non solo de i soccorsi, ma ancora alla venuta de gli Alemani, i quali già si sentiua, che cominciauano a entrare nello Stato di Milano. In queste ambiguità di pareri fù risoluto consultare il Duca di Feria, al giuditio del quale fù rimessa la deliberatione. Il Duca dall'altra parte entrato per l'acquisto della vittoria in alterezza s'apparecchiaua a passar cõ tutte le genti l'Appenino, e accostarsi alle mura della Città: onde con molto studio andaua disponendo le cose all'impresa opportune. Ma il ritrasse da simil proponimento il Contestabile, il quale, non volendo lasciarsi alle spalle Gauio piazza fortificata, con grosso presidio, ch'era la porta de i soccorsi, e la sicurezza delle spalle, e in ogni euento della ritirata, ordinò, che prima di passar innanti, s'attendesse ad espugnarlo. Duro parue al Duca ritener così bel corso della vittoria; ma non potendo più, fù costretto secondar le voglie del Contestabile, senza il quale gl'era impossibile proseguire l'impresa destinata. E perche al Contestabile pareua troppo grande il danno riceuuto nell'assalto primiero dato dal Generale della caualleria a quel luogo, e maggiore il riceuuto sotto Ottaggio, per non esserfi in quelle fattioni seruati i termini militari, volle perciò, che l'oppugnatione di Gauio ordinatamẽte procedesse colle artiglierie, con gl'approcchi, e coll'aprir delle trincee. Il Capitan Meazza Gouernatore, come si disse del presidio di quella piazza, attendendo con gran studio, e con molti ripari alla difesa, e colle frequenti uscite alle offese, concepì tanto d'animo, che scriuendo al Senato, l'assicurò, che tirarebbe sicuramente per dieci, ò dodici giorni in

Deliberatione della difesa di Gauio rimessa al Duca di Feria.

Il Duca vuole andar all'espugnatione di Genoua, e'l Contestabile vuol prima espugnar Gauio.

Duca, e Contestabile si mettono sotto Gauio.

lungo

lungo l'oppugnatione. Ne forsi gli sarebbe fallito il disegno, se vn'huomo entrato furtiuamente in Gauio, non gli haueſſe da Milano recato ordini di Stefano Spinola, di Pietro Reſidente per la Repubblica preſſo il Feria, per li quali gli s'ordinaua, che patendo al Feria migliore, e più accertato conſiglio, conſeruare la gente, che laſciarla perire colla piazza; la conſeruatione della quale piazza s'haueua per diſperata: tralaſciatane perciò la difeſa, prouedeſſe alla ſalute del preſidio in quella miglior maniera, che ſi poteſſe. Al Meazza haueua ſcritto il Senato, quando al Feria rimeſſe la deliberatione, che ſeruaſſe gli ordini dello Spinola di Milano, e a lo Spinola di Milano haueua ſcritto, che ſecõdo il parere del Feria ordinaſſe al Meazza quel, che douеſſe eſequire, intorno al perſeuerare, ò abbandonare la difeſa di Gauio. Sù queſto auiſo il Meazza di meza notte, e sẽza ne anco farne motto a' terazzani, partì col preſidio di tre milla fãti verſo Serraualle, terra dello Stato di Milano; quattro in cinque miglia quindi diſtãte. Ma hauẽdo trouate le ſtrade rotte, e perciò perduto molto di tẽpo nel viaggio cominciò a dubitare, d'eſſere, ſopraueniẽdo il giorno, colto a meza ſtrada: õde riſoluto di ritornare addietro ſi riconduſſe col medeſimo ſilentio, d'onde era quella notte vſcito: e pattuita il ſeguente giorno facoltà di vſcirne colle genti, reſe la terra, ma non il Caſtello, che non era a ſua diſpoſitione. Queſto terzo auenimento affliſſe di nuouo la Città, la quale il giorno precedente alla deditione, haueua hauuto le lettere del Meazza, per le quali aſſicuraua, che per dieci, ò dodici giorni almeno ſi difenderebbe; frà i quali, tenendoſi in Genoua per certo la venuta de i ſoccorſi di Napoli, e di Sicilia, era alquanto reſpirata dal timore, di vedere l'eſercito nemico prima, che i ſoccorſi auuicinarſi. Hora ſcadendo da queſta ſicurezza, ne veggendo comparire i ſoccorſi, ſtaua ciaſcuno ſgomentato per li propri infortunij, e ſpauentato per la proſpera fortuna del nemico, al quale, veggendo pure, che tutte le impreſe felicemente ſuccedeuano, pareua coll' immaginatione impoſſibile, che quella di Genoua douеſſe men felicemente riuſcirgli. Crebbe ancora l'afflittione, e lo ſpauento per la perdita, che aſſai preſto ſucceſſe del Caſtello. Perciocche il Duca deſideroſo di rimuouere dal Conteſtabile i preteſti, e gl' impedimenti, ch'ei poteſſe allegare, per non andare a Genoua, apparec-

Difeſa di Gauio di conſiglio del Duca di Feria abbandonata.

chiò

chiò con molta celerità le batterie, colle quali hauendo percosso alquanto i muri, e fattiui qualche danni, il Castellano, tuttoche si vedesse in sito forte, e molto ben prouueduto, adogni modo, essendo giouane per età, e poco sperimentato nella guerra, venuto a parlamento, ottenne tre giorni di tregua, con facoltà di poter dare a Genoua auuiso dello stato, in che si trouaua. Ma hauendo il Duca, durante la tregua, eretto alcune trincee, ne hauendo il Capitano frà 'l termine di tre giorni hauuto auuiso alcuno dalla Città, perche il messaggiero fù trattenuto dal Duca, venne anch'esso alla deditione. Così, non rimanendo all'esercito altro ostacolo, per andare a Genoua, eccetto quel, che gli poteua l'asprezza del monte; il Duca spinto dall'ardore, e dal desiderio, e tirato dalle speranze grandissime, che si nobil corso di vittorie gli somministraua, chiese, e fece molte instanze al Conestabile, perche, senza dare maggior spatio al nemico di respirare, comandasse, che si spingessero innanti le genti, e le artiglierie; di certissima vittoria con efficacissime parole assicurandolo.

Il Duca occupato Gatio si mette sotto il Castello.

Già diceua habbiamo aperta la porta, già lastricata la strada alla Città, già sono tolti gli ostacoli, e gl'impedimenti: sono i nemici rotti, e i loro Capi nostri prigionieri. La Città prima della vittoria di Ottaggio piena di confusione, e di terrore, haueua, come da alcuni de' prigionieri s'è potuto raccogliere, mandato a patteggiare con esso noi, e a offerirci gran somma di danari, il simile van facendo molti de' più principali di quella Repubblica, per redimersi dalle nostre mani, dalle quali in altra maniera essi stessi consci della propria debolezza, e presaghi della rouina imminente, ben sanno, non esser loro possibile di sfuggire. Hor che faranno dopo tante percosse l'vna sopra l'altra riceunte, dopo l'hauer perduto il neruo della lor gente? dopo il vedersi spogliati di tanti Capi, e Vficiali? priui al primiero incontro del suo Generale, in cui tanto confidaua. Crediamo, che, all'apparir delle armi, e delle nostre insegne, debba sostenersi? debba aspettare l'aspetto, non che 'l rimbombo, e le percosse delle nostre bombarde? Vna Città d'huomini auezzi solamente al traficare, e al far de' conti, co' quai mezzi han quiui racchiuso quanto di ricchezza, e d'opulenza altroue si troua dispersa, crediamo, che debba fare alcuna resistenza all'armi, all'

Parole del Duca incitatorie al Conestabile persuadendolo a muouersi contro la Città di Genoua.

inse-

insegne, e alla riputatione del nostro nome, alla fama del valore, alla grandezza del terrore, che seco portano l'arme Francesi da per tutto così temute, e riuerite? Andiamo di gratia prima, che essi colla fuga tante ricchezze, che già son nostre dalle nostre mani sottraggano, ò prima che fortificata d'altri ripari, soccorsa da gli aiuti Spagnuoli, ci mettano in dubbio quella vittoria, che la sola celerità probabilissimamente può assicurare. Quanto di terrore, Iddio buono, quanto di costernatione impresse ne gli animi de' nostri nemici colla perdita delle trincee, la rotta, e la sconfitta di Rossiglione? quanto fù allora quella Città vicina ad essere abbandonata, qual opportunità in tanta confusione, e stordimento de gli habitatori, fù pretermessa, di acquistarla. E dubitaremo adesso dopo la scõfitta di Ottaggio, dopo la perdita di Gauio, spogliata della soldatesca miliore, priua d'huomini da comãdo, nõ istie senza cõparatione più intẽta alla fuga, che alla difesa, non pensi più alla salute, che alla resistenza? Tralascio le intelligenze, che molte habbiamo con que' Cittadini, le male soddisfattioni, e i tristi humori, che corrono in quella Città; i quali, chi dubita, che non debbano essere di molte opportunità alla vittoria? Sù dunque Gran Conestabile corriamo non alla oppugnatione, ma all'espugnatione di quella Città, non all'assalto, ma alla conquista, non al combattimento, ma alla vittoria certissimamente a noi per tanti accidenti, per tante circostanze, e argomenti promessa, e apparecchiata. Per la quale la Grandezza del Nome Francese, e l'Imperio di quella Corona già caduto in Italia, risorgerà per le nostre mani, e con perpetua gloria del nostro nome nell'antica dignità, e nello splendore di prima. E V. Eccellenza col titolo più Illustre, colla più memorabile, e segnalata attione colmerà tanti altri suoi pregi: e chiudendo cõ incomparabile splendore la fama delle sue eroiche attioni, renderà il nome suo presso i Francesi, e presso l'altre nationi il più memorabile di qualunque altro, che de gli antichi Capitani si tenga hoggidì memoria, ò si faccia onorata mentione.

L'autorità del Duca presso il Conestabile nõ era più in quella stima, che prima esser soleua; e come la compagnia dell'Imperio sie sempre piena d'emulationi, d'ombre, e di sospetti. E i fini ancora de' Capitani non sieno sempre i medesimi, appariua

per

per più d'vn contrasegno, che non erano ne anco le volontà per più di vna cagione concordi. Rispose, per tanto.

Risposta del Conte stabile alle parole incitatorie del Duca.

Se V. Altezza, i Ministri di Sua Maestà, e gli altri Collegati hauessero in qualche parte almeno corrisposto alle obbligationi della lega, e alle offerte grandissime fattemi in Susa, al sicuro sariano meco superflue tante esortationi. Ne io, il quale sono sempre stato quegli, che hò incitato gli altri alle gloriose, e magnanime attioni, haurei hoggidì bisogno di vn tanto incitatore. Perciocche le stesse ragioni, e lo stesso ardor dell'animo, che per vbbidire a sua Maestà, e seruire tanti Principi Collegati, mi spinsero in questa età, e nel mezzo del verno a trapassar l'Alpi, sarebbono da per se stesse basteuoli a condurre ad honoreuol fine l'impresa sour'ottimi fondamenti delliberata, e con grande apparecchio, e disposition maggiore comminciata. Ma conuien pure, che s'intendiamo in negotio così graue, ed importante, e calculati bene i conti, procuriamo di non andar tentoni, ne d'entrar alla cieca in tanti pericoli: acciocche entratiui, non habbiamo poscia a pentirsi indarno della nostra temerità, e in vece delle vtilità da noi pretese, in vece de gli honori da noi sperati, non altro, che ruine, che danni, che disonore veniamo a riportarne. Andiamo contro vna Città grande, e popolata, munita di grosse mura, e già di molte fortificationi, per quel, che se n'intende, circondata. V'andiamo per vie non facili, non piane, ne per paesi fertili, ò abbondanti, ma per siti molto forti, per vie malageuoli, e diruppate, per paesi ignudi, sterili, e spogliati di tutte le cose al mantenimento de gli eserciti necessarie. Oue sono le vettouaglie per gli alimenti? oue le giumenta per le condotte? oue il carriaggio per gli altri impedimenti? Sà V. Altezza, quanto le prouisioni, che a lei toccano di fare, sieno riuscite scarse, quanto inferiori alle sue obbligationi, e alle tante certezze, che me ne diede prima in Susa, e poscia in Torino. Non istò qui disputando, se per volontà, per negligenza, ò per impossibilità non sieno fino a quest'hora comparse. Qualunque se ne sia la cagione, non mi si può negare, che'l loro mancamento non sie grande, e di gran conseguenza per quel, che a noi resta per eseguirsi. L'armata Inglese, e di Marsiglia fondamenti così principali dell'impresa, non che sien ne' mari di Genoua cõparse, ma ne anco da' loro porti, che siano a quest'hora vscite, possia-

mo

mo assicurarsi. I supplementi di genti, i quali nella Francia dóueuano stare apparecchiati per lo necessario rinforzo dell'esercito nostro, già molto scemo, e indebolito, non habbiamo ancora notitia, che sien non dirò inuiati, ma ne anco preparati: e non altrimente, che se non fossimo da quel Regno vsciti, conto, ò memoria alcuna di noi in quella Corte più non si ritiene. E chi può dubitare, che l'impresa sù questi fondamenti sanamente deliberata, mancando essi, non debba immantinente rouinare? E nondimeno Vostra Altezza col medesimo feruore presistendoui, a gran vergogna si reca il non proseguire quel, che senza questi fondamenti sarebbe stato grande imprudenza deliberare, gran vergogna cominciare, temerità molto grande proseguire. Qual de' nostri sia più accertato consiglio, quando il sentimento trà gli huomini comune, e la ragione, che è così palpabile, non conuincesse, meglio certamente si comprenderà, considerando attentamente lo stato nel quale oltre l'Appenino peruenuti, si troueremo; essendo impossibile, trouandoui resistenza mediocre, lo starui lungamente otiosi, e quiui destituti di vettouaglie, d'ogni humano prouuedimento trattenersi. E chi dubita, che qualunque benche minimo intoppo, qualunque bēche leggierissima dimora alla vittoria da V. Altezza pretesa, non debba nella totale rouina, e distruttione di noi medesimi conuertirsi. Ma che stò io a dire d'intoppi, e d'impedimenti? la sola dimora per la condotta delle artiglierie, e dell'altre prouuisioni, le quali non possono caminare del pari coll'esercito: il tēpo necessario al formare de gli alloggiamenti, all'impadronirsi de' posti, al dispor delle artiglierie, quando nessun altro impedimento il corso dell'impresa non ritardasse, sarà indubitatamente bastenole alla nostra rouina, e alla distruttione delle nostre genti, se non hauremo con noi vettouaglie sofficienti frà quel mētre a sostenersi; in maniera, che nō per altro saremo colà peruenuti, che per dare vn ridicolo, e giocondo spettacolo al mondo della nostra temerità, e imprudenza, del quale gli stessi nostri nemici, dentro le lor mura sedēdo, saranno i primieri spettatori, e più da vicino. Che sarebbe poscia, se lo Stato di Milano, il quale certissimo nemico alle spalle si lasciamo, si mouesse; il quale, che passati da noi i monti debba ne' termini dell'amicitia fino a quest'hora simulata cōtenersi, chi può farne la sigortà?

Che

Che sarebbe, se da Napoli, e dalla Sicilia frà quel tempo sopragiungnessero i soccorsi, e gli aiuti gagliardi in que' Regni preparati? con qual animo, con quai forze potremmo oppressi da tanti trauagli, stretti da tante necessità, priui d'ogni mortal soccorso, racchiusi tra' monti, e'l mare, attendere in vno istesso tempo all'espugnatione di ben munita, ben prouueduta, e ben soccorsa Città, e resistere alle forze dello Stato di Milano, che ne sopragiungnessero. Considerà V. Altezza nella debolezza delle genti nemiche, nello sbigottimento de' popoli, e ne' disordini di quella Città, nelle intelligenze, che molte professa trattenerui? Dassi ancora ad intendere, che stando le cose in termini tali, ci debba, spalancate le porte della Città, esser aperta quella strada, che sola, e vnica ne rimarebbe in quel estremo caso alla vittoria, ò, per dir meglio, alla salute? Vorrà V. A. persistendo costantemente nel proposito, collocare in così aerei, e incerti punti le fundamenta, nõ dirò dell'esito felice dell'impresa, ma della nostra salute, e della nostra riputatione. La battaglia d'Ottaggio deue pure hauerla fatta capace, non essere nell'arme nemiche quella tanta viltà, e poco ardire, che poco dianzi V. A. si prometteua. L'acquisto di quel picciolo borgo, e in nulla alla somma delle cose rilleuante, che pure era sfasciato per la maggior parte di mura, e priuo di artiglierie, ei è pur costato il miglior sangue de' nostri, come V. A. benissimo sà. E saremo poscia tanto inconsiderati, che riputaremo pronti a spalancarne le porte, facili à darne in preda se stessi, le moglie, i figliuoli, e tãte ricchezze coloro, i quali a così grã prezzo n'hanno picciolo borgo venduto? Deh nõ ci renda per Dio troppo temerarii il desiderio immoderato del vincere, la troppo ardente sete della gloria, i troppo acuti stimoli della vẽdetta. Ne doue và il capitale della vita, e della riputatione, non si lasciamo condurre da vane intelligenze de' mal contenti, ne collocchiamo i fondamenti delle imprese sulle cõfusioni, e subitani timori de' popoli, perche io mi protesto, e dichiaro, che al sicuro si trouaremo ingannati, se altri apparecchi, altri rinforzi per la vittoria, e per lo scampo di noi medesimi, non hauremo con esso noi condotti. Le intelligenze, e le macchine de' mal contenti possono essere facilmente scoperte, e spente, ò colla giunta de' soccorsi trattenute, ò dalla mutatione de' successi scambiate, ò per la difficoltà delle esecutioni

cutioni suanite, ò dalla diligenza di chi gouerna le cose oppresse: le subitane commotioni, e l'improuise alterationi de'popolari, vn poco di tempo acqueta, ò picciola oppositione raffrena: e per quel, che s'intende dell'vnione, e buon ordine di quella Città, habbiamo più tosto occasione maggiore di temere, che di sperar bene della vittoria. Edio, il quale hò pure qualche esperienza delle cose del mondo, come, quando le proprie forze sono proportionate all'impresa, faccio qualche capitale di simili occasioni ed accidenti. Così doue siano inferiori, gl'hò sempre stimati per allettamento alla rouina, e alla totale distruttione, di chiunque in essi de'successi getta le fondamenta.

Molte furono le repliche del Duca, per le quali sforzossi di tirare il Conestabile nella sua sentenza; rappresentandogli, quando la necessità del proceder innanzi per la riputatione almeno di vn tanto mouimento, il quale essendo tanto innanti condotto, non poteua senza infamia molto grande non proseguirsi. Quando assicurandolo dal dubbio dello Stato di Milano, col proporgli le strettezze delle genti, e de'danari nelle quali il Duca di Feria si ritrouaua: quando l'armi Francesi in Valtellina superiori, e vincitrici da quella parte, le quali nello stesso tempo lo Stato di Milano da quel lato assalirebbono; quando le Vinitiane, le quali ancor esse apparecchiate a romper la guerra per lo Cremonese, e per la Giaradadda, ridurrebbono quel Gouernatore in istato, di bisognar più d'essere soccorso, che in facoltà di poter soccorrere: e che per tanto era da valersi della fama, e del calor della vittoria, che suole il più delle volte terminar felicemente le imprese ancorche per altro impossibili, e per ogni humana ragione disperate. Non si douere far conto di tutti i sinistri, ne temer di tutti gl'incontri, i quali nelle humane attioni possano interuenire, non se ne dando alcuna tanto certa, e sù saldi fondamenti tanto aggiustata, la quale dalla consideratione di mille difficoltà, e auuenimenti non possa essere impedita: sù quali, chi volesse con troppa circospettione fissare il pensiero, sarebbe forza, che inabile alle operationi riuscisse. Douersi molte cose rimettere all'arbitrio della fortuna, la quale in tutte le facende, ma particolarmente in quelle della guerra dominando, si dimostra per lo più delle animose, e virili operationi singolarissima protettrice. Non

Replica del Duca alle parole del Cõtestabile.

potere

potere la venuta delle armate indugiare, il bisogno, e necessità delle quali non esser molto da stimare, con molti calcoli, e cõsiderationi supponeua. Ma chiedendo per vltimo il Contestabile, che prima di muouersi da que' posti, gli fossero appreſtate prouuisioni basteuoli a nodrir l'esercito per tre mesi almeno oltre all'Appenino, ed essendosi non molto dopo di questi dibattimenti inteso de' gagliardi soccorsi da Napoli, e poi dalla Sicilia a Genoua sopraueuuti, rimase l'esecutione di sì grande impresa quasi del tutto abbandonata. E il Duca, necessitato a trattenere il corso de' suoi pensieri, deliberò, per non istar quiui otioso, e perdendo il tempo, di voltare parte delle genti sopra la Riuiera di ponente, la quale per le capitolationi di Susa gli era stata assignata; e doue haueua inteso i Genouesi, occupatagli Oneglia, con tutte le valli di quel Contado, essere entrati in quella di Prelà vicina. Diede il Duca la carica dell'impresa al Principe, il quale tralasciato per allora il tentar l'espugnatione di Sauona, si voltò sopra la Pieue prima terra de' Genouesi, frà le più vicine al Piemonte, e al Marchesato di Ceua. Haueua seco da tre in quattrocento caualli, e sei in settemilla fanti, parte Francesi dal Duca soldati, parte Piemontesi, militie dello Stato. Erano poco prima entrati nella Riuiera da duemilla Piemontesi delle militie ordinarie del Mondouì, e del Marchesato di Ceua, per mettersi in difesa d'Oneglia, quando non era ancora loro a notitia, che fosse stata da' Genouesi, occupata. Questi superato, l'Appenino in quella parte, che chiamano il passo della Naua, per lo quale si và alla Pieue, passo per sua natura difficilissimo, e inaccessibile, ma da gli huomini della Repubblica quasi abbandonato; non furono in tempo ne alla difesa, ne al soccorso; perche Oneglia era già in podestà della Repubblica peruenuta: ma, andati a Prelà, riuscì loro il soccorrerlo, e liberarlo. Perche non essendo quiui altro, che militie, e quelle poco esercitate, senza Capitano d'esperienza, con poco, ò nulla di disciplina militare; all'apparir solo de' Piemontesi si disolsero dall'oppugnatione. Onde colla medesima facilità, e felicità ritornati in Piemonte per lo stesso passo della Naua, e fatta fede al Principe della debolezza delle guardie ritrouate a' passi, della facilità, con la quale haueuano soccorso Prelà, e come senza cõtrasto, ed opposition alcuna erano ritornati, maggiormẽte l'incita-

Il Contestabile nõ vuole andar a Genoua sẽza vettouaglie.

Il Duca manda gẽti ad occupare la Riuiera di Ponente.

citarono all'impresa, nella quale coll'esempio de i sudditi suoi da quelle parti ritornati ragioneuolmente supponeua picciola resistenza, e alla quale perciò fatti i preparamenti necessari cō isperanza di felicissimo successo diede il principio. Ne vane gli riuscirono le speranze, perche ritrouati, come gli era stato detto, i passi poco prouueduti, calossi per essi alla Pieue, terra grossa a piè dell'Appenino verso il mare, e per esserui il mercato ordinario de i Piemontesi, e Genouesi non men ricca, e popolata, ma non men debole, e indifensibile di Ottaggio. In essa era entrato il Doria Mastro di Campo inuiatoui da Genoua, quando si seppe del pericolo di quella parte. Nō gli erano stati dati dalla Repubblica altro, che mille fanti pagati: onde tutto che haueſſe ricusato con così poca gente d'andarui; per vbbidir nondimeno a gli ordini del Senato, v'andò, ma cō protesta, che a manifesta perdita di se stesso, e delle genti v'andarebbe. Raccolti adūque mille cinquecento altri fanti delle cerne di quel contorno, si mise cō essi nella Pieue. E tenēdo per certo, che senza l'artiglieria, la cui condotta riputaua impossibile, fosse ancora l'espugnatione di quella terra impossibile; diede tutti gli ordini, e fece tutte le prouuisioni alla difesa necessarie, ed opportune. Perciocche fortificò i Monisteri di Sant'Agostino, e de i Capuccini, fuora della terra, e di presidi sufficienti munilli. Fece il medesimo di certo posto, che chiamano delle Morre, l'espugnatione de i quai posti giudicauasi senza l'artiglierie impossibile: onde riputando di essersi con quelle fortificationi ben nella terra assicurato, staua la venuta de i nemici attendendo. Non s'ingannò punto il Doria nel discorso, perche il principe comparso senz'artiglierie, e postosi intorno al Monasterio di Sant'Agostino, vi trouò difficoltà grandissime, e per alcuni giorni contrastò con poca speranza di superarlo. Ma soprauenute il quinto giorno contro ogni espettatione de i difensori le artiglierie, si rimossero tutti gl'impedimenti. Perche dirizzatele contro il Monastero, e battutolo; il campanile, dopo molti colpi sbattuto, oppresse, cadendo, molti de i difensori, e messe tanto terrore ne gli altri, che ritornandosi tumultuosamente nella Pieue, e abbandonando quel posto, il lasciarono in potere del Principe: l'esempio de' quali fù incōtanēte seguitato da quei, che guardauano gl'altri. Rimaso per tanto il Principe Signor della campagna, si messe incontanente

Terra della Pieue assalita dal Principe Vittorio.

Il Doria Mastro di Campo mandato con poca gente alla guardia della Riuiera si fortifica nella Pieue.

Artiglieria venuta di Piemonte ageuola l'impresa della Pieue.

Disordini succeſſi nella Pieue aprono la porta alla perdita di quella terra.

intorno alla terra, nella quale, eſſendo per caſo tanto inopinato, e fuora d'ogni loro credenza più di confuſione, che di regola, e di buon ordine; ne eſſendo i muri atta alla reſiſtenza delle batterie, incominciòſſi dal Capitano Coſtapellegrina a parlamentare: e hauendo hauuto da certo Capitano del Duca la fede di vſcire, ſenza mirare, che gliela deſſe, ò poteſſe dare, fù fatto incontanente prigione. Ed eſſendo in quel mentre corſa voce frà quei di dentro, che per non iſconcertare la negociatione, ſi ſpegneſſero le micchie, hebbono gli oppugnatori larghiſſimo campo di accoſtarſi, ſenza eſſer offeſi, alle mura: e abbattuta con vna traue la porta, entrarono per eſſa, e per vn'altro ſportello di verſo il mare, aperto da molti di coloro di dentro, i quali per eſſo cominciãdo a fuggire, procurauano a ſe medeſimi lo ſcampo, e la ſalute. Ma non ſuccedendo il diſegno, perche queſto ſportello ancora venne incontanente da i ſoldati del Principe occupato, molti dal muro, che nõ era in queſta parte molto alto, precipitati, vennero parte vccifi dalle moſchettate nemiche quiui all'oppoſito collocate, parte, conquaſſati dallo sbalzo, miſeramente perirono. Fù quiui più, che altroue la ſtrage della gente migliore, calcolandoſi il numero de i morti fino a dogento, che per altro nella terra ſi perdonò aſſai al ſangue humano; sì perche, eſſendo ſtato l'acquiſto in tempo, che s'era trattato d'accordo, prouuide il Principe alla ſaluezza della gente, come perche correndo tutti al ſacco, i ſoldati intenti allora alla preda, ch'era grande, rimanendo dall'auaritia ſuperata la crudeltà, non erano infeſti eccetto a coloro, i quali erano d'impedimento al ſaccheggiare. Molti furono i prigioni, frà eſſi il Maſtro di Campo Doria, con quattro Gentilhuomini Genoueſi; due altri i quali s'erano ritirati nel caſtello, aſſai preſto ſalua la vita, e la libertà, che fù loro puntualmẽte oſſeruata, ſi reſero. Occupata la Pieue colla prigionia del Doria Capo, e Gouernatore della guerra in quella parte, e collo ſfacimẽto delle genti della Repubblica, alla guardia della parte di quello Stato deſtinate la Riuiera ſpogliata di preſidio, e ſenza ſperanza di ſoccorſo, venne in podeſtà del Principe; concorrendo a riceuerlo, e a portargli incontro le chiaui tutte le comunità; e parteggiata con danari la liberatione del ſacco, a rẽdergli l'vbidiẽza, hauẽdo hauuto ordine di così fare dalla Repubblica: la quale intẽta ſolo alla difeſa della Cit-

Pieue occupata, e ſaccheggiata dal Principe Vittorio.

Il Doria Maſtro di Cãpo con quattro Gẽtilhuomini Genoueſi prigioni alla Pieue.

La Riuiera di Ponente dopo la perdita della Pieue ſi rẽde al Principe.

tà, per-

tà, permise loro, che per difendersi dal sacco, e dall'altre violenze, e indignità della guerra, succombessero per allora alla vrgēza del tēpo, conseruato però ne gli animi il douuto ossequio, e deuotione verso il Principe naturale. Onde Albenga, Alassio, il Porto Mauritio, S. Remo, e la Città di Vintimiglia, luoghi più principali della riuiera, cōpreso Oneglia, vennero senza alcuna resistenza in podestà del Principe: fecero il simile tutti gli altri luoghi più deboli, eccetto quel di Triora, il quale, essēdo situato sulla cima di vn monte, fece resistēza, e per la Repubblica sēpre si mantenne, e virilmente si difese da vari tentatiui, che vi vennero fatti. Si tenne ancora per la Repubblica il castello di Vintimiglia, il quale per alcuni giorni dopo la resa della Città, difendendosi, fece qualche resistenza. E hauendo il Principe fatto da Nizza condurre per mare artiglierie, cominciò a batterlo, e colle batterie diede principio a vna mina onde il Capitano poco sperimentato della militia l'ottauo giorno venne alla deditione: colla quale il Principe diuenne padrone assoluto della Riuiera, che dal finale a Monaco per lo spatio di settanta miglia si distende. Il Duca nello stesso tempo, non ostante le difficoltà, e renitenze del Contestabile, perseuerando nell'impresa di andar a Genoua, staua tutto intento all'esecutione, raccogliēdo in Gauio molte prouisioni, le quali dal Piemōte gli erano inuiate. Incaminaua artiglierie a Ortaggio, faceua fabbricare scale da mura, raccoglieua guastatori per le spianāte sulle montagne alla condotta delle artiglierie, e occupati molti Feudi dell'Imperio posseduti in val di Scriuia oltre l'Appenino da molti Gētilhuomini Genouesi, inuiò D. Felice figliuol naturale all'acquisto di Sauignone Feudo altresì Imperiale, e terra grossa sei sole miglia alla Città dalla parte di Settentrione vicina: per done, potendo senza impedimento calarsi in val di Bisagno, s'apriua la strada di assalire per quella, ch'era stimata la parte più debole, la stessa Città. Riuscì a D. Felice l'impresa felicemente, e senza contrasto: per loche la Città ridotta in grauissime strette, e ansietà, staua tutta intenta alla fortificatione di se medesima: e per assicurarsi del pericolo, che ogni giorno vedeua approssimarsi, attēdeua cō sollecitudine al lauoro delle trincee, a fornir le mura di artiglierie, a riprofondar fossi, a ergere trincee, e piatte forme, a guernire di steccate le parti più deboli, e mē sicure. In cotal guisa

Triora, e il Castello di Vintimiglia si tengono per la Repubblica.

Castello di Vintimiglia battuto si rende al Principe.

Sauignone vicino sei miglia a Genoua occupato da D. Felice figliuol naturale del Duca.

Genouesi solleciti nella fortificatione delle proprie mura.

tal guisa pareuano le cose de i Genouesi all' vltimo auuicinarsi. Aggiugneuasi la penuria del danaro, nella quale la Città da que sti tẽpi si ritrouaua: perche alcune galee andate in Ispagna, per lenarne, non ardiuano per lo dubbio dell' armata di Marsiglia mettersi al viaggio. Fù pertanto messo mano a molte delle argenterie de i priuati, le quali ridotte a moneta, benche in parte supplissono al bisogno, tuttauia, essendo le spese eccessiue, nõ erano a lungo andare sofficienti. Nello Stato di Milano, non essendo ancora venuti gli Alemani, non era molta prouisione di genti, per vscir, com'era necessario, in campagna, e alcuni pochi venuti, erano stati incontanente inuiati alla difesa della Riua, alla conseruatione di quello Stato tãto importante. E D. Geronimo Pimentello, non riputandosi in Tortona sicuro, hebbe per meglio ritirarsi, e con quelle poche genti, ch'erano seco trasferirsi in Alessandria. Attione, per la quale non poco sbigottirono i Genouesi, i quali, temẽdo, per lo timore da lui in questa occasione dimostrato, malamente soffriuano di vederlo, in vece d'accostarsi al soccorso della Città, maggiormente allontanarsene; ed essẽdo in quello Stato la stessa, che in Genoua, anzi maggiore strettezza del contante, gli Suizzeri creditori di molte paghe vecchie, veggẽdo l'vrgẽre bisogno de' Ministri Spagnuoli, stuzzicati ancora da i Principi della lega, negauano il passaggio a i Tedeschi, che veniuano in difesa de gli Stati di Genoua, e di Milano. Alla penuria del cõtãte succedeua la strettezza del credito de i Genouesi: perche tenẽdosi per l'Italia, e per l'Europa lo stato loro ruinato, stimauasi ancora, che le priuate fortune di que' Cittadini colla pubblica precipitarebbono. Il timore, che s'haueua in Genoua delle armate Inglese, e Frãcese nõ era di picciola cõsideratione, ne di picciola afflittione a gl'animi dell' vniuersale; temẽdosi, che d'ora in ora douessero cõparire in quei mari per le nouelle, le quali cõtinuamẽte s'haueuano de' grãdi apparecchi, i quali in Marsiglia, e in Inghilterra si faceuano, e de' danari dal Duca di Sauoia, e dal Principe suo figliuolo, quãdo era sotto Vintimiglia, sõministrati a quel di Guisa, perche mettesse l'armata in pũto, e vscito da quel porto, nel mare Ligustico quanto prima cõparisse. Alle quali armate si dubitaua assai, che douessero vnirsi quatãta vascelli da guerra, i quali vsciti da' porti d'Olãda, ne sapẽdosi per doue fossero destinati, nessun dubitaua, che

Trauagli, e sollecitudini de i Genouesi.

D. Geronimo Pimentello colle genti si ritira da Tortona in Alessandria;

Timore dell'armate Inglese, e Francese affligge la Città di Genoua.

per

per l'impresa di Genoua, doue gli occhi di tutti stauano fissi, e riuolti, non fossero da quelle parti vsciti. E'l pericolo era grande, che occupata per lo meno la Corsica, ò qualch'vno di que' porti, e fortificatolo, non seruisse loro di propugnacolo contro lo State Genouese, e quindi infestassero il tratto a' vascelli, i quali di Spagna in Sicilia, e a Napoli traghettassero. Non era minore l'ansietà, e la sospitione, che in Genoua s'haueua de' Principi Italiani; a' quali, essendo stato lasciato il luogo per entrare nella lega, non si sapeua, con quali occhi i presenti monimenti riguardassero; dubitandosi assai, che ò per dubbio di rimaner dalla rouina di Genoua oppressi, non ardissero dicchiararsi, ne correre, per porgerui aiuto, la medesima fortuna, ò per tacito, e occulto abborrimento dell'imperio Spagnuolo, vedessero anch'essi, volentieri la mutatione dello Stato di Genoua, a quel della Grādezza Spagnuola tanto vnito, e congiunto. E alcuni, che per la speranza di vtilitarsi nella rouina della Repubblica, con desiderio l'aspettassero. Imperciocche nella Città di Pisa faceuasi piazza d'arme, grā massa di genti, e gran preparamenti da guerra; e bē che il tutto sotto colore di star apparecchiato in ogni euēto alla difesa della Toscana; adogni modo non mancauano a' Genouesi auuisi, e congetture, da farla insospettire per conto di Serezzana, e di Serezzanello, chiaui dello Stato Genouese verso quel confine: le quali piazze i Gran Duchi coll'antiche pretensioni della Repubblica Fiorentina han sempre tacitamente adocchiato, e talora colle pratiche occulte, e con segreti maneggi tentate. Questo di certo s'intese di quel Gran Duca, che frà questi accidenti tenesse pratiche col Duca di Feria, perche gli permettesse occuparle col golfo della Spetie, affine di guardarle, e difenderle dall'esercito de' collegati, quādo occupata Genoua volesse impadronirsene: e che gli fosse risposto; che ne il Re, ne esso di Feria consentirebbe, che fosse vn palmo dello Stato Genouese sotto qualunque colore occupato. Veniuan per questi rispetti i Genouesi in varie parti distratti, conuenendo loro in così vrgēti bisogni sminuire le genti necessarie alla difesa di se medesimi, per prouuedere alla difesa della Corsica, e di quelle due piazze così principali: doue nondimeno furono inuiate genti, e prouisioni per la loro cōseruatione, e mantenimēto. Del Duca di Mātoua, stimato partialissimo in segreto del nome Francese, benche

Dubitano i Genouesi dall'arme del Gran Duca d'essere assaliti ne' cōfini della Toscana.

Genouesi mandano soldati in Corsica, per difesa di quel Regno dalle

armate ne miche, e prouedono ancora di genti a i confini della Toscana.

fosse minore il pericolo, non però era minore la sospettione, per lo passaggio dato liberamente per lo Monferrato all'esercito della lega; e molto più per le segrete offerte fatte poscia alla Repubblica, di collegarsi con essa lei a i danni dello stesso esercito, che già era passato: promettendole d'assalirlo alle spalle cõ sei milla fanti, e mille caualli; mentre però gli fossero pagati danari, per soldarli, e trattenerli in campagna. Le quali offerte come aliene da i fini, e da gli andamenti di quel Principe non solo non furono accettate, ma come poco in questi tempi confidenti rigettate. I Vinitiani, messo in disparte quel così nobile, e lodeuole studio della Libertà d'Italia da loro in tutte le occasioni a piena bocca professato, essendosi con gli stranieri contro Genouesi collegati poco mẽ che aperti nemici del nome Genouese si riputauano. Non haueua quella contro questa Repubblica querela alcuna di vecchio: ne poteuano occasioni di nuoui sdegni, ò di risentimenti per danni, ò fresche ingiurie fatte, ò riceuute, a così dura, e hostile deliberatione incitarla. E dopo l'antiche emulationi, e garreggiamenti per l'Imperio del Mare, haueua sẽpre l'vna di buon occhio mirato la conseruatione dell'altra. E'l gouerno vniforme, e l'esser tutta due Potẽrati Italiani, pareua sofficiente mezo per trattenerle nel reciproco mantenimento interessate. Il solo desiderio, e fin comune de' collegati di abbassar per tutti i modi la grãdezza de gli Austriaci, e della Corona di Spagna, alla Repubblica Vinitiana per la vicinità della Germania, più che a gli altri sospettissima, hebbe in questi tempi forza di smuouere quel Senato, e farlo con gli altri trauiare nella rouina della Repubblica Genouese. Fù comunemente asseuerato, che disputandosi di questa pratica nel consiglio de' Pregati, e discorrendosi de i disordini, e inconuenienti, che nelle cose comuni dalla rouina della Repubblica Genouese risultarebbono, in quel tempo appunto, quando nella dieta di Susa venne quella Repubblica ricercata a concorrer con gli altri nella guerra di Genoua, Rainero Zeno Senatore di molta autorità, ed eloquenza haueste a dire, essere gl'inconuenienti manifestissimi, ma che il pericolo delle cose loro per la gran potẽza dell'Imperio, e della Corona di Spagna era tale, e così vicino allo stato loro, e imminente, che vincendo qualunque altro rispettò, e cõsideratione, meritaua per ragione di buõ gouerno a tutti gl'altri pre-

Vinitiani cospirano con gl'altri Collegati nella rouina della Repubblica di Genoua.

Concetti di Rainero Zeno nel Consiglio di Pregadi contro la Repubblica di Genoua.

tri preferirsi: E che non potēdosi a tutti i disordini prouuedere; douеuasi nelle deliberationi tanto graui, e importanti mirare a' maggiori, e chiuder gli occhi a i minori: non altrimente di quel, che facciano i saggi, e prudenti medici, i quali per mantenere l'infermo in vita, non curano talora di troncargli il braccio, e la mano, che conseruati, a manifesta morte il cōdurebbono. E quā-tunque l'armi, e le forze Vinitiane, essendo da' confini dello Stato Genouese lontane, poco dessero, che dubitare; tuttauia; per-che accostate al Cremonese, e vnite alle Francesi in Valtellina, teneuano molto occupate quelle dello Stato di Milano, cagio-nauano per conseguenza impedimento non picciolo a i soccor-si, che quindi douеuano a' Genouesi somministrarsi. La con-dition de i quali era in Vinetia a tale condotta, che i mercā-danti Genouesi per l'odio manifesto, ch'era loro comunemente portato, non osauano nel publico comparire. Ed eran grande le allegrezze, che da quella Nobiltà, e da quel popolo veniuano fatte sulle nouelle de i progressi dell' esercito della lega contro lo Stato Genouese. Ma non erano punto minori i trionfi, e le feste fatte per li medesimi risperti nella Città, e nella Corte di Ro-ma da quel popolo, e da quei Pallattini; douè il nome Genoue-se per li sinistri romori sparsi per l'Italia de i loro infortunij, era tanto abbassato di riputatione; che come di stato già vinto, e abbattuto si burlauano; ò sie per lo giubilo grande, che le grā mutationi delle cose grādi arrecano; ò sie, che i Ministri di Pal-lazzo per la maggior parte Fiorentini, ò da Fiorentini dippen-denti, non hauessero di scaro colla perdita della propria vedere la perdita dell'altrui Libertà cō giunta. Cosa, d'onde alcuni ar-gomentauano la mente del Pontefice poco fauoreuole alla Re-pubblica, e che diminuiua assai il credito al paterno zelo, e cō-passione, che professaua verso l'istessa, e alle patole, nelle quali deplorando la rouina di così Christiana, e Cattolica Repubblica, era solito, quando n'intendeua triste nouelle, prorompere; quasi, che il contrario sentimento cacciato nel più intimo del se-no Pontificio scoppiasse per le bocche, e per gl' occhi de i corti-giani, soliti più addentro penetrare l'intimo del Principe, e se-condo quello contenersi. A rouine così miserabili, e a miserie così rouinose pareuan gli affari dello Stato, e della Libertà de i Genouesi condotti.

Genouesi mal vedu-ti in Vine-tia, e in Roma.

SOMMARIO.

GEnoua col soccorso del danaro venutole di Spagna, e delle genti da Napoli inuiate, respira dal pericolo, nel quale si trouaua. E per li disagi dell'esercito nemico, e per la poca intelligenza de' Capi si solleua. E finalmente per l'vscita in campagna del Gouernatore di Milano con esercito molto potente vien del tutto liberata. L'esercito nemico, ritirato dall'impresa di Genoua, tenta quella di Sauona, ma, sopranuenuto dal Gouernatore, si ritira nel Piemonte. Il Gouernatore occupa la Città d'Acqui. Andato poscia sotto Asti, e quindi sotto Verrua, lungamente senza frutto, e col lasciarui di molta gente, vi si trattiene: onde costretta a dislogliersi dall'impresa, riduce l'esercito molto scemo nello Stato di Milano. Succedono nell'istesso tempo molte fattioni nell'oppugnatione, e difesa della Riua di Chiauenna; nelle quali l'arme Spagnuole superiori sempre alle Francesi cacciano finalmente le Francesi in Valtellina, e liberano la Riua dall'oppugnatione. L'armata Inglese, dando sopra la Spagna, vien ributtata: e hauendo indarno tentato di occupare la flotta, che douea venire dall'America, si ritira lacera dalla tempesta in Inghilterra. Discorrersi della qualità, e nauigatione ordinaria delle flotte. Il Legato Apostolico ritornato di Francia a Roma, viene da Roma in Ispagna inuiato; doue peruenuto, ritroua la pace frà le due Corone già conchiusa, e le cose d'Italia, e della Valtellina già compolte. Di questa pace non solo il Pontefice, e gl'altri Principi della Lega restano malissimo sodisfatti, ma ancora i Principi, e tutta la Corte di Francia: alcuni de i quali cospirano perciò contro la persona del Re. Si restituiscono in esecutione della pace, e si demoliscono i forti della Valtellina. Nascono qualche nuoue occasioni di disgusti frà Genoua, e'l Duca. L'armata del Duca di Guisa esce da Marsiglia, e và fino a Liuorno, quindi a Marsiglia senza alcuni effetti ritorna. Muore il Duca di Mantoua, e non molto dopo il fratello, succeggli nel Principato. I negocianti Genouesi interessati colla Corte di Spagna riceuono gran percossa nelle priuate loro fortune, per la variatione de i pagamenti, e per altri decreti a loro pregiuditio fatti dal Re.

DEL-

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO NONO.

MA i pericoli, e i trauagli de i Genouesi con picciola compassione per l'Italia diuolgati, e riceuuti, non erano dalla bontà, e benignità del sommo Iddio con gli occhi di rigore, ò di seuerità riguardati. L'ira del quale, volendo i Padri, per quanto lor fosse possibile, mitigare, a i priuati prieghi, e alle processioni, le quali per le Chiese, e luoghi più priuatamente si faceuano, furono e pubblici, che processioni, e pubblici voti aggiunti. La pietà de i quali parue, che incontanente segni della benignità, e fauor diuino secondassero. Imperciocche nello stesso tempo, che nella Chiesa Cattedrale infra i diuini sacrifici, presente il Clero, presente il popolo dal Doge, e dal Senato a Dio Ottimo Massimo per la salute pubblica si prometteuano, entrò nel porto vna galea, la quale di Spagna recaua vn milione di Ducati. Fauore, e gratia altrettanto riputata singolare, quanto più per lo presente bisogno necessaria, e tanto più dalla sola clemẽza diuina riconosciuta, quanto meno in quel tẽpo aspettata. Imperciocche due giorni alla venuta della galea precedenti s'hebbero nouelle di Corsica, che la stessa galea, partita quindici giorni prima da Genoua e per nõ essere scoperta dall'armata di Marsiglia, ingolfatasi in alto, era stata da'vẽti in quell'Isola risospinta: doue da'medesimi vẽti, i quali tuttauia correuano in Genoua, si giudicaua trattenuta. La relatione era vera, ma vano il giuditio, per la mutatione de'vẽti in q̃lla parte succeduta, col fauor de'quali la galea giũta felì-

Voti, e prieghi porti a Dio da i Genouesi, ne più vrgenti perícoli esaudíti.

Galae venute di Spagna a Genoua con milioni d'oro, ne più vrgenti peri coli della Città.

felicemente in Barcellona, e leuatone il contante, che prontò v'haueua ritrouato, con secondissima nauigatione, e felicità marauigliosa fece ritorno alla Città. Non tardarono poscia a cõparire altre galee, le quali di Spagna condussero sei altri milioni: onde la Repubblica costituita in somma affluenza di danari, hebbe larghissima commodità di supplire a gli vrgenti bisogni di se medesimi: e i priuati Genouesi, a' quali il contante apparteneua, racquistato il credito, facilmẽte puotero, non solamente somministrarne al Gouernator di Milano, per sollecitare le leuate de' Tedeschi, e per gli altri preparamenti necessari all'vscire in campagna contrò l'esercito de' Collegati, ma oltre a ciò di prouuedere, conforme alle lorò obbligationi colla Corte di Spagna, à gli eserciti di Fiandra: dalla vittoria, e felici successi de' quali gran sollenamento nella somma della presente guerra risultaua. Stupirono, e non senza grande occasione gli emoli della Grandezza della Republica Genouese, quãdo dal corpo di lei, che già stimauano languente, e moribondo, viddero tanta virtù risorgere, che bastasse non solo per dare forza, e vigore a se medesima, e a sostenersi in vita, ma per somministrare ancora e spirito, e vita a gli eserciti stranieri, e farli muouere a' danni di coloro, i quali la sua rouina tanto acerbamente macchinauano. Ma non ne stupirono meno gli stessi nemici, i quali allo sterminio di lei si stauano con tutti i pensieri, e con tutti gli sforzi intenti. Onde, in vece d'accorrere a così ricca, e così opima preda, cominciarono a scader dalle speranze de' successi; non altrimente di quel, che si legge ad Annibale auuenuto, quando, mentre si staua coll'esercito armato sulle porte delle Romane mura, intese, per le contrarie porte vscire alquante legioni per li supplementi de gli eserciti di Spagna in quella Prouincia inuiate. Più ancora scadettono dalle speranze, quando intesono de' soccorsi di genti quasi nel medesimo tempo nella Città peruenuti. Perciòcche da Milano oltre a gl'inuiati col Guasco, comparue dopo la perdita di Gauio, e d'Oggio il Caualier Pecchio con parte del suo, e parte de' terzi di Modona, e di Parma; che in tutto faceuano duemillacinquecento, in tremilla fanti. E il Marchese di Santa Croce con trentatre galee, sulle quali erano quattromilla fanti, tutti i buonissima gente, e frà essi duemilla Spagnuoli veterani delle guerre di

Soccorsi di genti giunti a Genoua da varie parti. Marchese di Santa Croce cõduce da Napoli.

Fian-

Fiandra, giunse da questi tempi alla Città: e poco innanzi con alcuni galeoni v'erano ancora giunti da millecinquecento Napolitani. Dalla Sicilia comparuero ancora le galee di quel Regno con seicento Spagnuoli, dal Cardinal Gianettin Doria Vicerè di quell'Isola in difesa della patria a sue spese inuiati. Il Marchese di Bozzolo con tre fratelli condotti dalla Repubblica v'erano ancora entrati con ottocento fanti, e dogento caualli, conforme alle obbligationi delle loro condotte. Oltre altre fanterie, che da Napoli andarono poscia di mano in mano souraggiugnendo; in modo che frà questi, e quei del Guasco dallo Stato di Milano, e quei, che da Lucca erano stati inuiati, e i Tedeschi ancora, i quali di Germania, benche alquanto più tardi cõparuero; si trouò la Repubblica in breue nella difesa dello Stato, e della Città dodici in quindecimilla fanti pagati, oltre molti Capitani, e persone di conto, e d'esperienza da varie parti con soldi vantaggiosi condotti; co' quali, e col popolo, il quale con sommo affetto nella difesa della patria, e della propria libertà intigliaua, e colle militie dello Stato, rimanenano le cose della Repubblica assai ben assicurate, e quasi nel porto di salute condotte, ò almeno dal pericolo vrgente, al quale poco dianzi pareuano esposte, respirate. Col Santa Croce vennero le galee del Pontefice, e del Gran Duca, le quali ritornando da Marsiglia doue haueuano condotto il Legato, e incontrandosi col Santa Croce, mentre da Napoli andaua al'soccorso di Genoua, voltarono per lo stesso camino d'ordine de' Principi loro diretti a' Capitani, i quali ordini portaua seco il Santa Croce. Del Gran Duca non parue ad alcuno strano, che tal ordine concedesse; posciache si professaua a gli affari di Spagna, e della Casa d'Austria molto fauoreuole. Fù più inaspettata la concessione del Pontefice, stimatone comunemente non solo alieno, ma congiunto di fini, e di pensieri con gli emuli della Grandezza Spagnuola. E tutto che l'Ambasciador di Francia Residente in Roma ne facesse molte esclamationi; tuttauia fù stimato, che il Pontefice per rimuouer da se tante sospitioni, le consentisse al Duca di Pastrana, il quale instantissimamente ne lo richiese. Consultossi la primiera cosa in Genoua della somma della difesa. Concorsero tutti nello stesso parere; che, conuenendo al presente stare sulle difese, si douesse primieramente attendere alla cõserua-

colle galee del Re soccorso di genti a Genoua.

Il Cardinal Gianettino Doria Vicerè di Sicilia inuia soccorsi a Genoua.

Il Marchese di Bozzolo entra cõ sol. dati nella difesa di Genoua.

Quantità delle forze, che si ritrouaro. no alla difesa di Genoua.

Il Pontefice, e'l Grã Duca inuiano le lor galee alla difesa di Genoua.

Consulta, e deliberatione fat-

ta in Genoua circa la difesa dello stato presente.

seruatione della Città, capo, e fondamento di tutto lo Stato, è di Sauona, membro tanto principale dell'istesso; e trattenersi tanto, che ò l'esercito nemico, il quale s'andaua, come si dirà, sfacendo, diminuisce, ò'l Duca di Feria, potendo vscire in campagna, l'assalisce, e da gli Stati della Repubblica il discaccia sse. Per tanto, veggendo, che la perdita della Riuiera, salua Genoua, e Sauona, punto non montaua alla somma delle cose, non ne fù curata la difesa; per non isfornire in tempo ancora molto pericoloso la Città di presidio, ne auuenturar vn tantino la saluezza di lei a gl'insulti dell'esercito nemico, il quale standole vicino, poteua, quando hauesse veduto le genti venutele di soccorso nella difesa della Riuiera impiegate, tentare coll'approssimarsi alle mura la fortuna de gli assalti. A dogni modo la ricuperatione del perduto, mantenendosi Genoua, e Sauona, vedeuano, che facilissimamente sarebbe riuscita, per la qualità del sito della Riuiera; il quale, aperto per natura, e indifensibile, resta facile preda di chi và ad occuparla: E alla Repubblica, cessando il pericolo dell'esercito vicino, meglio, che a qualunque altro riuscirebbe la ricuperatione; sì per la volontà, e inclinatione de' popoli, i quali per li molti interessi, che hanno colla Città, e per la continua necessità di proueder si quindi di tutte le cose al loro mantenimento necessarie, sarebbono costretti, bramare di ritornare all'vbbidienza antica; come anche, perche, essendo la Repubblica padrona del suo mare, difficilmẽte quei, che tenessero la terra, potrebbono diffenderla, e contro l'armate di mare mantenerla. E nondimeno, quantunque tanti soccorsi in vn tratto sopranuenuti fossero basteuoli per assicurare lo Stato presente, delle cose, non però erano sofficienti, per liberar la Repubblica totalmente dalle molestie, danni, e pericoli dall'esercito vicino imminenti, e molto meno per assicurare gli animi Genouesi, ingombrati già dal timore conceputo per la felicità de' progressi del nemico, tanto nelle fattioni di Rossiglione, d'Ottaggio, e di Gauio, quanto nella Riuiera di Ponente: e stando continuamente da grandi ansietà agitati, non poteuano riposare, mentre dall'esercito nemico, che staua loro continuamente a' fianchi, si vedeuano trauagliati. Ed essendo necessario, che la liberatione intiera dallo Stato di Milano s'aspettasse, come da molti impedimenti veniua trattenuta, così tratteneua

Riuiera di Ponente dalla Repubblica quasi abbãdonata.

Soccorsi entratinõ erano bastanti senza l'esercito di Milano a liberar i Genouesi da' trauagli, in che erano.

gli

gli animi Genouesi da continue perturbationi, e sollecitudini trauagliati. Perciocche, oltre alla penuria delle genti, nella quale, non essendo ancora venuti i Tedeschi, quello Stato si ritrouaua: la difesa della Riua, potentissimo freno de' Francesi, e de' Vinitiani, non si potendo per modo alcuno abbandonare, non solo, i pensieri, ma le forze ancora del Gouernatore dal soccorso, e dalla liberatione di Genoua diuertiua. Erasi quiui, come s'è detto, il Conte Gio. Cerbellone da tutte le parti molto ben fortificato, e per tener il nemico più lontano, s'era dalla finistra parte, per la quale si viene dalla Valtellina, colle fortificationi disteso fino alla terra di Campo; Terra sulla riuiera del lago, colle quali abbracciaua quella, e la terra di Noua più vicina, e quali congiunta alla Riua. Il Coure dall'altro lato rippassato, come si disse, colla maggior parte delle genti in Valtellina, staua tutto intento a leuarsi dinanzi quell'intoppo; il quale vedeua, che a' suoi vasti disegni s'attrauersaua, e che i progressi dell'impresa affatto gl'impediua. Risoluto per tanto d'attaccar primieramente la terra di Campo, fece, per diuertir quindi le difese, assalire per l'opposta parte la Riua da quelle genti, che ritornando in Valtellina, haueua lasciato in Chiauenna; acciocche nello stesso mentre, che egli desse col grosso delle genti vn'assalto alla terra di Campo, potesse più ageuolmente impadronirsene. Non gli riuscì l'intento, quantunque il disegno gli riuscisse. Perciocche que' pochi difensori, i quali, essendo la Riua di ver Chiauenna assalita, rimaneuano in guardia di Campo, sostennero così eggregiamẽte l'assalto, che diedero tempo a' soccorsi, che soprauennero del Conte Giouanni, il quale, lasciata la difesa di ver Chiauenna ben prouueduta, a quella, doue l'assalto era più feroce, accorse cõ molta gente in persona. Onde cresciuti i difenditori di numero, d'animo, e di valore, si cominciò vn gagliardo conflitto, il quale più volte da' Francesi rinforzato, finalmente dopo lungo spatio di tempo, veggendo il Coure, che l'impresa quini non così facile riusciua, come in Valtellina contro i forti dalle genti Ecclesiastiche guardati; e accorgendosi, d'hauer lasciato più di quattrocento de' suoi sotto quell'assalto, e che molti altri restauano feriti, si ritrasse negli alloggiamẽti; hauẽdo cagionato poch'simo dãno a' difensori; de' quali a pena venti rimasero estinti, tuttoche dalle artiglie-

La difesa della Riua trattiene il Feria dal soccorso di Genoua.

Cõte Gio. Cerbellone in difesa della Riua.

Riua assalita da' Fracesi virilmente si difende, e ributta gli assalitori.

rie

Conte Gio. restrigne le difese della Riua.

rie Francesi da' luoghi opportuni scaricate venissero infestati. Dopo questo succesSo s'auuide il Conte Gio. del posto di Capo, che per esser troppo lontano dalla Riua, era di pericolosa difesa; onde risoluto di abbandonarlo, restrinse più addentro alla terra di Noua le fortificationi. E i Francesi, i quali colla forza non haueuano potuto conquistar quella terra, veggendola abbandonata, vi si gettarono incontanente, e senza difficoltà occupatala, vi si fortificarono. Ne di ciò contenti, volendo auanzarsi sopra la montagnuola, per hauer modo di tragittar per essa a Chiauenna, e darsi mano col presidio, ch'era quiui. Non riuscì loro l'intento, per la gagliarda resistenza fatta da' difensori, i quali a tutti i loro sforzi in varie guise opponendosi, rimasero sempre nella difesa vincitori. Per lo che il Coure, il quale desiderava pure trouar modo di vnire, e far venire a se le genti, ch'erano in Chiauenna, fù costretto con più lungo circuito, e per montagne asprissime, farle passar a questa parte, e venir a Campo. Nel quale tragetto, hauendo i Francesi occupate le cime delle montagne più alte, e alla montagnuola della Riua sopraStanti, rotolauano per li dirupi di esse grandissimi sassi nel piano della montagnuola sottoposto, co' quali offendeuano assai e i ripari, e i difensori; i quali perciò nó haurebbono potuto lungamente durare nella difesa di quel posto così importante, se il Conte Gio. non hauesse in quelle cime inuiato buona mano di soldati, per iscacciarneli. Prouuisione, che riuscì felicissima; perche i Francesi preuenuti all'improuiso, gittate senza molto contrasto l'arme, cominciarono a chiedere per misericordia la vita. Ma poco giouarono i prieghi, perciocche fatti prigioni, e colle funi l'vn contro l'altro accoppiati, furono có orribile spettacolo per gli stessi precipitij rotolati. Non desistette il Coure per tanto poco fortunati accidenti dall'impresa: ma dalla forza, e da gli assalti si riuoltò all'assedio. Per due strade riceueuano quei della Riua le vettouaglie, e i sussidi, l'vna per lo lago, e l'altra per la via di terra. Per quella con barchetti, i quali dal lago inferiore nel laghetto penetrauano, e per questa colle condotte, le quali dalle tre pieui andando alla Riua, passauano per le strade terrestri, le quali col territorio di Chiauenna confinano. Occupò il Coure quelle strade, e messoui parte del presidio di Chiauenna in difesa, chiuse quel pas-

Riua infestata da' Francesi có sassi dalle cime de' monti rotolati.

Francesi rotolati dalle montagne dalle quali rotolauano i sassi.

Francesi tentano di assediare la Riua.

passaggio: ed esclusе da quella parte le vettouaglie, têtò d'esclu derle parimente per acqua. Costruſſe per tanto coll'aiuto di maestri sperimentati, e di marinari condotti dall'arſenale di Vi netia, alcuni scaffi, e brigantini, e messigli in acqua armati, si fece padrone del laghetto, e del canale, per lo quale dal lago inferiore veniuano a quei della Riua le barche delle vettouaglie, e delle monitioni. All'vno, e all'altro inconueniente, fù trouato il riparo; perche il Conte Gio. inuiò dalla Riua genti, le quali, ritolte da' Franceſi le fortificationi occupate, aprirono le ſtrade, e reſero quell'adito libero alle prouuiſioni, e a i ſoccorſi. E il Duca di Feria, fatti altresì venir da Genoua maeſtri, e marinari d'eſperienza, e di valore, meſſe anch'eſso in acqua altre barche, e brigantini; i quali armati di buona gente, e di chiurme molto eccellenti, e aiutati ancora da alcuni pezzi d'artiglierie collocati ſulla punta, doue forniſce il laghetto, e comincia il canale, che và a sboccare nel lago di ſotto; eſsendo ſempre ſtati ne gl'incontri ſuperiori, rimaſe perciò non meno la ſtrada per acqua, che quella per terra alle vettouaglie, e a gli altri prouedimenti aperta, e liberata la Riua interamente dall'aſsedio da' Franceſi con molto ſtudio, e con iſperanza di feliciſſimo ſucceſſo deſignato. Ma, perche le genti del Coure furono frà quel mentre rinforzate aſsai di numero, atteſoche i Vinitiani, i quali deſideravano con molta ſollecitudine veder fornita quell'impreſa, affinche aſsalendo i Franceſi, lo Stato di Milano, potеſſero ancor eſſi da canto loro aſsalirlo; erano andati inuiando al Coure genti, danari, e monitioni; e dal paeſe de gli Suizzeri, e de' Griggioni erano ſceſi in ſuo fauore nuoui regimenti di ſoldati: perciò il Feria veggiando con molta accuratezza ſopra la difeſa di quel poſto, v'inuiò duemilla Tedeſchi, di que' primi, che erano comparſi nello Stato di Milano. Riuſcì la prouuiſione molto opportuna. Perche il Coure coll'accreſcimento delle forze, volendo andar all'aſsalto della Riua, e farel'vltimo, e il maggiore de gli ſforzi, trouò ancora rinforzati i difenditori; i quali vſciti ſul campo, ſi fecero incontro a' nemici in certo picciolo piano oltre la terra di Noua, per lo mezo del quale, paſſando vn foſsato, che sbocca nel lago, pigliaronlo di fronte, doue ſi venne al combattimento: il quale riuſcì molto feroce, e gagliardo per lo numero de' combattimenti, e per lo valore, e ardore

Mettono barche nel lago a fine di ſtrigner l'aſſedio della Riua.

Côte Gio. ſi libera dall'aſſedio di terra.

Duca di Feria mette altresì nel lago vaſcelli armati.

Genti Frãcesi, e genti Spagnuole in torno alla Riua creſciute di numero.

Combattimento vicino alla Riua frà gli Spagnuoli, e Franceſi.

dore de gli animi da tutte le parti dimostrato: e hauendo i Francesi molte volte rinfrescato, si perseuerò nel combattere fino alla notte; sul approssimar della quale, i Francesi costretti con perdita di molti de' suoi a ritirarsi non solo non puotero passar oltre il fossato, e approssimarsi alla Riua, ma abbandonata anch' essi la terra di Campo, ritrassero gli alloggiamenti a quei di Vico, e di Vercei, più abasso, e dalla Riua più distanti. La felicità di questi successi diede, che respirar assai al Duca di Feria, il quale parendosi in modo assicurato da gli assalti di quella parte, poteua più liberamente applicar l'animo, e i pensieri alle cose di Genoua; dalla liberatione della quale la somma della vittoria, in tutte le parti risultaua. Ma la tardanza de' Tedeschi era a quell'impresa di grande impedimento, la quale procedeua non solo da gli vffici contrari de' collegati, e de' Francesi; ma ancora dall'auaritia de' Cantoni, che douenano concedere il passo; i quali andando creditori della Corona di Spagna delle loro paghe, ricusauano consentirlo, se non erano anticipatamente soddisfatti: e trouandosi il Gouernatore in gran strettezza di contante, fù necessario molto tempo per metter insieme i danari prima della venuta a Genoua delle galee di Spagna, e soddisfarli. Ne, soddisfatti volono liberamente concederlo, come haueuano a' Francesi conceduto, ma con molte limitationi, le quali cagionarono molte, e maggiori dilationi. E venendo il Gouernatore sollecitato assai da' Genouesi, ne potendo anti la venuta de' Tedeschi compiacergli, si valse della dimostratione in vece dell'effetto. Imperciocche preuenendo tutti gli apparecchi per vscire, si trasferì da Milano a Pauia con fama, di voler andare al soccorso di Genoua; e quiui secondo gli ordini pubblicati, attese con molta sollecitudine, e accurattezza a fare la massa delle prouuisioni a quel soccorso necessarie; e delle genti, le quali dalla Germania andauano giorno per giorno comparendo. Dimostratione molto opportuna, e la quale si stimò, che giouasse assai per ritenere i pensieri, e i progressi de' nemici, i quali, veggendolo già in procinto all'vscire, non poteuano senza manifesto pericolo di se medesimi, ne' loro posti perseuerare, non che auuanzarsi nell'impresa. A gl'interni, e vicini prouuedimenti, i quali assicurarono i Genouesi s'aggiunsero esterni, e più lontani accidenti; i quali, benche da lunge assai,

Francesi ributtati dalle genti di Spagna.

Suizzeri difficoltano il passar a' Tedeschi.

Duca di Feria passato da Milano a Pauia, mette il Duca, e'l Dighera in qual che ansietà.

sai, giouarono nondimeno molto alla somma delle cose loro. D. Federico di Toledo, andato con potente armata al racquisto del Brasil, ritornò da questi tempi vittorioso in Ispagna. E'l Marchese Spinola, dopo lungo assedio di noue mesi, venne felicemẽte a capo dell'impresa di Breda, per la cui conseruatione nõ so, lo gli Olandesi con tutti i loro sforzi ma i Re di Francia, d'Inghilterra, di Suedia, e di Danimarca s'erano molto affaticati. Onde, come l'armata ritornata dal Brasil era vn propogna colo al Mediterraneo contro l'armate Inglese, e de gli Olandesi, quãdo, entrate nel Mediterraneo, fossero venute sopra Genoua; così l'esercito di Fiandra, sbrigato da quel assedio, poteua cõmodamente, e senza impedimento alcuno volgersi a quella parte, c'hauesse voluto, e tener in gelosia la Francia dall'intestine discordie allora lacerata, e perturbata. E quando la necessità delle cose di Genoua, le quali tanto a gli affari di quella Corona premeuano, hauesse ricercato iera bastãte, col trauagliare da quella parte quel Regno, a diuertire la Francia dalle offese de' Genouesi. E'l Re di Spagna, sciolto da gl'impedimẽti di queste due imprese, poteua con isforzo maggiore nella conseruatione, e difesa dello Stato Genouese impiegarsi. Oltre a questi due esterni accidenti, i quali le conditioni delle cose di Genoua migliorarono, tre altri, che più da vicino succedettono, gli affari dell'esercito de' collegati grauemente indebolirono. L'vno fù, che nell'armata Inglese, quando appunto staua sul procinto all'vscire, e a far vela per Italia, si corroppono le vettouaglie, e le prouisioni, e particolarmente le carni salate; onde essendole necessaria nuoua spesa, per la nuoua prouisione, la quale non poteua, senza dilatione apparecchiarsi, conueniuale necessariamente per alcuni mesi trattenere la partenza. L'altro, che gli heretici della Francia di nuouo tumultuarono, e'l Re costretto a prouedere all'estintione del fuoco nella propria casa acceso, non poteua porger legna, per tener viuo con nuoue prouisioni, e supplementi quel, che nell'altrui da lontano portaua. Il terzo, che il Duca di Guisa, il quale coll'armata douea vscir di Marsiglia, non ostante i centocinquantamilla ducati tolti a' Genouesi, e non ostante altri dal Duca di Sauoia a questo conto somministratigli, era andato lentissimo ne gli apparecchi, ne poteua, conforme l'appuntamento, vscire. Mancando pertando al Duca di Sa-

Brasil nel l'America ricuperato da D. Federico di Toledo.

Bredà in Fiandra occupato dal Marchese Spinola.

Difficoltà, che trattengono la spedition dell'armata d'Inghilterra, Francia da gli hereti. ci trauagliata.

Armata di Marsiglia non esce dalla Prouenza.

di Sauoia, e al Contestabile i fondamenti più principali dell' impresa, e veggendo crescere gli apparati de' nemici, e in Genoua, e nello Stato di Milano, era necessario, che cominciassero a pensare più alla salute di se medesimi, che all' altrui rouina. Diedero ancora gran tracollo alle cose loro gl' interni disordini dell'esercito, il quale, trattenendosi frà Gaui, Ottaggio, e i luoghi circostanti incerto, e irresoluto, cominciaua a patire di vettouaglie, per essere il paese sterile, e per essersi cõsumate, ò per dir meglio dissipate quelle, che al comparir dell'esercito, e nell' occupatione d' Ottaggio s'erano ritrouate. Perciocche ne dallo Stato di Milano hora, che si trouaua prouueduto di soldati, occorreua sperarne; e dal Piemõte pochissime ne veniuano per la lontananza del viaggio, per la difficoltà delle scorte, e delle condotte, e per le molestie, e impedimenti date loro da' Monferrini, i quali, irritati, e sdegnati per li pessimi trattamenti dall'esercito nel passaggio, che fece, riceuuti, fierissimi nemici loro si dimostrauano; trattenendo le condotte, e facendo strage de' condottieri, e di qualũque altro soldato, il quale per vscire da' disagi del campo, ò in Francia, ò in Piemonte si ritiraua. Non erano minori le molestie di verso Genoua da' Pozzenchi riceuute. Sono questi gli habitatori delle valli, e de' monti di Pozzeuera, torrente, che caduto dall'Appennino, e per lo trattato di diece miglia per la sottoposta valle scorrendo, sbocca nel mare due miglia a Genoua dalla parte, che volge al Ponente. Huomini per lo più dati alla coltura de' loro terreni, ma fieri, e robusti, i quali, non hauendo termine di militia ordinata, della quale sono affatto incapaci, riescono per lo contrario eccellentissimi nelle fattioni sparse, le quali ne discipline, ne ordinanza ricercano, e particolarmente nella difesa de' passi, e de' monti vicini, per la sperienza, e pratica, che hanno di quelle vallate, e per essere nel corso di quelle balze alpestri molto esercitati. Costoro in varie truppe ripartiti, compariuano da tutti i lati, vccidẽdo, e facendo prigioni dell'esercito nemico qualunque, ò cacciato dalla fame, ò allettato dal desiderio delle prede, ò tirato da qualche necessità dal cãpo, ò da gli allogiamẽti s'allontanasse. Il che, essendo loro souuente riuscito, diede tanto di terrore a' nemici, che nessuno osaua più scostarsene per dubbio della morte, ò della prigionia, che certissima vedeuano loro soprastare; onde

Esercito frà Ottaggio, e Gaui patisce disagi, e dà in molti incontri.

Pozzeueraschi trauagliano assai l'esercito de' Collegati

onde quasi assediati ne gli alloggiamenti, erano costretti trattenersi, e quini da fame, di disagi, e di malatie, che cominciauano a farsi sentire, fino all'vltimo spirito perseuerare. E come per la frequenza di queste picchiate, per le interne miserie, e per la fuga di molti il campo andasse giorno per giorno sminuendo; così per la poca intelligenza de i Capitani la somma dell'impresa andaua continuamente peggiorando. Fra'l Duca, e'l Contestabile si scopriua poco mè, che manifesta discrepanza, la quale nata da principio per leggierissime occasioni, e sospetti, andò poscia ogni giorno più aumentando in maniera, che le comuni deliberationi affatto rouinarono. Venne il Contestabile in Piemonte tutto di pensieri grandi inferuorato, e nell'impresa di Genoua più quàsi che'l Duca ardente. Accostatosi a i confini de' Genouesi, non continuaua più nel solito ardore, e pareua, come già si disse, che troppo cautamente lo Stato, e le conditioni della guerra ponderasse. Onde tutto perplesso, e irresoluto nel passar innanzi, propponeua al Duca l'impresa d'Alessandria come per tutte le ragioni della guerra a quella di Genoua anticipatamente necessaria. Ciò non pareua altro, che trauiare dalle primiere deliberationi, e da i primieri fondamenti già stabiliti, e implicarsi in nuoue guerre contro lo Stato di Milano, e in trauagli maggiori, da' quali il genio del Duca caldo nell'impresa, e acceso nel risentimento contro Genouesi, era affatto abborrente. Ma facendo in Cõtestabile difficoltà d'internarsi ne' mõti della Liguria, senz'hauer prima in ogni euento sicura la ritirata: ne ciò diceua potersi conseguire, senza l'acquisto di qualche piazza forte, e capace di riceuerli; il Duca, hauendo da cãto suo rimosse tante difficoltà, e colla felicità de' successi di Rossiglione, di Ottaggio, e di Gauio, tacitamente al Contestabile la freddezza, e la tardità de' suoi concetti rimproverato, aggiũse a'dispareri l'inuidia. Perciocche, il Contestabile, inuidiandogli la gloria di quelle imprese, nelle quali esso, ò poca, ò nessuna parte conosceua di hauere, nõ solo per isminuire il vanto, diminuiua con piena bocca, e non senza irrisione alla grandezza, e al frutto di quelle fattioni; e per lo contrario aggrandiua il danno, e la perdita delle genti lasciate in quella di Ottaggio, ma doleuasi ancora molto del Duca, perche non poco rispetto del luogo primiero della Vanguardia a se come a Gran Contesta-

Differéze, e poca intelligenza fra'l Duca e'l Cõtestabile.

bile della Francia douuto, gli fosse passato innanti nell'impresa di Ottaggio, e si fosse più oltre di quel, che era ragioneuole, auuanzato: e alle querimonie aggiugneua i protesti, d'abbandonarlo in caso, che per l'auuenire gli passasse innanti, ò impresa alcuna senza il suo consentimento tentasse. L'occupatione di Gauio crebbe ancora più i rancori, e accese le indignationi, volendo ogn'vno di loro appropriarlo a se, e metterui la guerniggione. Il Duca come piazza da se occupata, e perche diceua, che il Re l'haueua donata a Madama di Piemonte sorella di lui. Il Conestabile all'incontro come terra appartenente al Re, per li capitoli di Susa, e per le antiche ragioni della Corona. Varij furono i dibattimenti, e molti i contrasti, per li quali poco mancò, che a manifesta rottura non si venisse. Pure il Duca non volendo, che i rispetti delle cose minori, guastassero i fini delle maggiori, si contentò di questo temperamento, che il Conestabile vi mettesse la guerniggione fin a tanto, che dal Re, a cui comunemente ne scrissero, fossero i dispareri terminati. Rescrisse il Re, ma in fauore del Conestabile, di che il Duca rimase molto sdegnato: e tanto maggiormente, quanto che penetrò poscia, che il Conestabile, contro l'appuntamento commune, alla lettera, che comunemente haueuano scritto, altre n'aggiunse segretamente, e in disparte, nelle quali scrisse al Re, e a' Ministri più principali della Corte molte ragioni, colle quali sforzauasi d'indurli nella sua sentenza. Ma sopra qualunque altra cosa faceua nella mente del Duca impressione grandissima, e maggiormente l'irritaua l'openione fissagli nell'animo del Conestabile, che corrotto dall'oro de' Genouesi, i progressi dell'impresa tratteneste. Imperciocche alle sospitioni, nategli per questo conto fin quando era in Asti, erano altri indotti, e congetture soprauenute, che i sospetti più probabili gli rendettono. Frà gli altri, che Stefano Spinola di Napolione, vno de' prigioni di Ottaggio, fosse stato dalla Republica inuiato, per tētare col mezo di Claudio Marini, Ambasciadore del Re presso il Duca (la cui moglie era sorella dello Spinola) l'animo del Conestabile, e patuita cō esso gran somma di danari, separarlo dal Duca, e suiarlo dall'impresa. Diede occasione a tal sospetto, l'esser venuta a luce, che il giorno alla presa d'Ottaggio antecedente, hauesse lo Spinola ottenuto per mezo il Marini saluocondotto dal Conestabile,

Il Duca sospetta, che il Cōestabile corrotto da' danari de' Genouesi nō camini bene nell'impresa.

per

per venir in campo, e trattare col cognato. Ne mancarono ancora segreti auuisi astutamente da Genoua inuiati al Duca, i quali di queste facende appieno l'informauano. Egli, che per natura era sospicace, e pronto a dar orecchie, e prestar fede a simili auuisi, e che si daua ad intendere, d'hauer in Genoua molti partigiani del suo nome, e molti occulti fautori dell'impresa, cominciò a riputare certissimo, e indubitato quel, che per qualche argomenti haueua già in lui fatto gagliarda impressione. E maggiormente, essendo assai noto il genio del Contestabile, studioso di cumular ricchezze, cominciò a rifferire tanta mutatione di volontà, e di consiglio a manifesta corrottela, e a dolersi assai liberamente, d'esser in quella impresa ingannato: e alle doglienze accrebbero fomento gli auuisi, che diceua hauer di Piemonte, del continuo passaggio de' soldati Francesi, i quali col passaporto del Contestabile tornauano continuamente dal campo in Francia. Quindi, ò vere, ò false, che fossero le relationi, e i sospetti, cominciarono vicendeuoli detrattioni, poco rispetto frà le Corti dell'vno, e dell'altro, e poca intelligenza frà di loro. Frà questo mentre al Magistrato, che in Genoua con Soprema Autorità sopraintendeua al gouerno delle cose, fù riferto, che nel quartiero del campo nemico pascolauano quattro in cinquecento buoi, i quali seruiuano per lo traino delle artiglierie: e considerando, che senza quelli animali era impossibile al nemico auuicinarsi alla Città, e presentar la batteria; diedero ordine a' Pozzeueraschi, fatti per la felicità de' successi, che andaua crescendo, più arditi, e diuenuti molto più formidabili a' nemici, che con ogni studio si prouassero di sgarrettarli. S'accinsero i Pozzeueraschi con grand' animo all'impresa, per altro molto dura, e impossibile: ne fù minore dell'ardire la fortuna. Perciocche accostatisi di notte tẽpo a' quartieri, e, vccise cheta mente le sentinelle primiere, peruennero a' corpi di guardia, ne' quali entrati, molti n'vcisero, e molti, procurãdo col la fuga la salute, abbãdonati i buoi, diedero cõmodità a' Pozzeueraschi, non che di sgarrettarli, ma di condurli ancora viui per istrade disusate, ma loro molto ben note, in Pozzeuera, e quindi a Genoua: doue cõ infinita allegrezza della Città, e con nõ picciola loro lode entrarono quasi trionfanti di tanto, e sì generoso ardimento: dal quale in gran parte dipese la sicurezza di non

Buoi, che seruiuano al traino delle artiglierie dell'esercito de' collegati occupati da' Pozzeueraschi.

veder l'artiglierie nemiche alla rouina delle mure disposte, e indirizzate: onde rese inabili, e per se stesse immobili, non poteuano ne condursi a Genoua, ne ricondursi nel Piemonte. Era per tanto necessario aspettare di Francia la prouuisione de i caualli colà subitamente per la condotta, e maneggio dell'istesse ordinata. I quali già per l'Italia preparati, furono poscia in altri più necessarij vsi di quelle guerre impiegati. Alla perdita de i buoi succesSe quella di Sauignone, per opera de i medesimi Pozzeueraschi, e della gente montanara di quei contorni ricuperato. Era quiui, come si disse, D. Felice figliuol naturale del Duca con dogento fanti, ma poco prouueduto di vettouaglie, e di munitioni. Andatiui dunque i Pozzeueraschi con dogento fãti da Genoua loro inuiati, ed essendosi con costoro accõpagnati molti delle vicine ville, si messero intorno al castello, sperando più nella prohibitione, e nella strettezza delle vettouaglie, che per via di tentatiui, ò d'assalti conseguirlo. E sarebbe fra pochi giorni riuscita la ricuperatione colla prigionia dello stesso D. Felice, se il Duca stesso, mosso dal pericolo del figliuolo, non si fosse risoluto di liberarlo. Scelti per tanto da tutte le sue genti quattro in cinque milla fanti, e cinquecento caualli, e superate le asprezze delle montagne, soprauenne tanto improuiso a gli assediatori, i quali d'ogni altra cosa sospicauano, che abbandonati incontanente i posti, e lasciati liberi gli aditi al castello, diedero alle genti del Duca larghissimo campo, e comodità di cauarne il figliuolo, col presidio intero, e ritornarsene. Non fù però il ritorno senza molestia, ò trauaglio del Duca; perche gli stessi Pozzeueraschi, tenendogli dietro per quelle balze, n'vccisono alcuni, e trà gli altri il Crotti, Segretario maggiore del Duca, il quale tocco da vna moschettata, cadette, e morì. Tratteneuasi tuttauia il Duca di Feria in Pauia otioso, e irresoluto. Perciocche quantunque i Tedeschi già fossero in gran numero comparsi, la strettezza nondimeno del contante, per approntar le paghe, e per l'altre prouuisioni gl'impediuano l'vscita. E il dubbio di romperla colla Corona di Francia il teneua assai perplesso, e irresoluto: massimamente, che di Corte non gli mancauano ordini, e raccordi, perche in ciò molto auuertito, e circospetto procedesse: Per cotali dilationi, e perplessità il Duca, e il Conestabile, che se n'erano auueduti, haueuano

Sauigno, ne ricuperato da i Pozzeueraschi.

Il Duca và in persona a soccorrer il figliuolo assediato da i Pozzeueraschi in Sauignone.

neuano preso maggior animo, e confidenza di perseuerare nell'impresa; e assicurati, che alle dimostrationi, e alle minaccie del Feria non corrisponderebbono gli effetti, dubitauano ogni giorno meno di esser ne i posti, ne i quali si trouauano assaliti. E non hauendo in tutto deposte le speranze della venuta de'soccorsi dell'armate maritime, e de i rinforzi della Francia per via di terra aspettati, pareua loro di potere con maggior agio, e sicurezza aspettarli. La Repubblica per lo contrario, che si sentiua, come si disse continuamente a i fianchi, e nelle viscere dello Stato l'esercito de' Collegati: e la quale non era ne anco fuora del timore dell'armate di mare, non poteua da i pericoli vicini, e imminenti interamente respirare. Onde, affliggendosi di continuo nell'espettatione così lunga de i soccorsi di Milano, risolué di venire all'vltimo sforzo, e inuiò a Pauia Gio: Vincenzo Imperiale figliuolo di Gio: Giacomo, stato poco dianzi Doge, affinche colle ragioni disponesse, e co i danari, de i quali largamente il prouuide, ageuolasse al Gouernatore l'vscita. Fù la deliberatione molto oportuna, e la speditione molto accertata. Perche l'Imperiale, giunto dal Gouernatore, spianò colla prontezza del contante le difficoltà, e coll'efficacia delle ragioni, e del consiglio acquistò tanto di credito, che intromesso nelle cõsulte più ardue, e più importanti, operò di maniera; che il Gouernatore, tralasciati tutti gli altri rispetti, nell'vscita, e nella liberatione dello Stato Genouese prontamẽte si risoluesse. Trasferitosi per tanto colle genti da Pauia in Alessandria, si mettenà all'ordine per vscire in campagna, e per dare con poderoso esercito addosso a quel de i Collegati. I Tedeschi parte pernenuti, parte, che douẽuan venire nello Stato di Milano arriuauano a sedici milla in quattro regimenti distinti; l'vno de'quali era cõdotto dal Baron di Pappenain, l'altro dal Conte di Salma, il terzo da quel di Sulz, e l'vltimo, che non era ancor giunto, da Carlo vno de'Cõti di Masfelt. Oltre a questi era dalla Polonia, e dalla Croatia comparsa molta caualleria feroce non solo per la bramura, quanto fiera, e spauenteuole per le ruuine, e desolationi del paese douũque passa guereggiando. Arriuaua al numero di due in tre milla, e a questa aggiugnendosi la caualleria Napolitana, e Lombarda, ascendeua al numero di cinque milla. Ma perche a tanta gente straniera in vn corpo d'esercito vnita andaua con-

Gio. Vincenzo Imperiale inuiato dalla Repubblica al Duca di Feria il dispone al soccorso, e liberatione di Genoua.

Numero de i Tedeschi venuti in Italia

giunto il pericolo di seditioni, d'amutinamenti, e d'altri più graui incontri, il Gouernatore, che si trouaua con poche forze naturali, le quali contra pesassero le straniere, deliberò cauar dalla Riua tutta la gente Spagnuola, e Italiana, che v'era di guerniggione, e in loro luogo inuiarui maggior numero di Tedeschi. Così commessa la difesa di quel posto al Pappenain, inuiò con esso a quella parte il regimento di lui, ch'era di sei milla Tedeschi, a i quali aggiunse cinquecento fanti Italiani, e cinquecento caualli, e richiamò il Conte Gio: Cerbellone con tutte le genti Spagnuole, e Italiane, e nel suo esercito ritenne. Entrarono il Duca, e il Contestabile in graui pensieri di se medesimi, quando videro vn tanto apparecchio così vicino (Perche si calcolaua, che il Gouernatore fornite le piazze si trouaua da metter in campagna più di ventimilla fanti, e di quattromilla caualli.) Ed essendo hormai suanite le speranze delle armate Inglesi, e de i nuoui supplemēti di Francia, cominciarono a toccar colle mani, che l'impresa di Genoua diueniua ogni giorno più disperata, e ch'era necessario pensare più alla ritirata, che alla felicità de i progressi. Lasciati per tanto i luoghi di Noui, e di Gauio ben muniti, e in questo diecenoue de i più grossi cannoni da batteria, de i quali per la falta de i buoi era impossibile la condotta: e messo fuoco in Ottaggio, deliberarono per la strada medesima, per la quale erano venuti ritornare in Piemonte; non hauendo seco altri, che sei in otto milla fanti malissimo all'ordine, e due milla, dogento caualli, con alquanti pezzi d'artiglierie minori: vero è, che nel contado di Nizza vennero incontrati dal Principe Vittorio, con parte delle genti a i presidi, lasciati nelle terre della Riuiera, auuanzate. Cotale esito hebbe la mal intesa, e mal consigliata impresa di Genoua, misurata più con vasti pensieri, e con ardenti spiriti di vendetta, che con sano discorso di prudenza, ò ciuile, ò militare. Partendosi, acciocche la ritirata fosse men vergognosa, deliberarono di andare all'espugnatione di Sauona. Ripugnauano a questa imprese medesime, anzi maggiori difficoltà di quelle, che all'impresa di Genoua erano state d'impedimento: la sterilità medesima del paese: le difficoltà delle strade, malageuoli alla condotta delle artiglierie: il picciolo numero, e debolezza di quelle, che conduceuano, poco atte alle batterie, massimamente delle nuoue for-

Il Feria caua gli Spagnuoli, e gl'Italiani dalla Riua, e vi māda Tedeschi in difesa sotto il Barō di Pappenain.

Duca di Sauoia, e'l Contestabile si partono coll'esercito, e liberano la Città, e Stato di Genoua.

Vāno verso Sauona

ue fortificationi, e gagliardi ripari, in difesa di quella piazza lauorati: la moltitudine de i soldati, e de i Capitani andatani da Genoua in difesa (perche liberata Genoua dal pericolo, si voltarono tutti i pẽsieri, e tutte le forze alla difesa di Sauona) il picciolo numero, e debolezza dell' esercito loro: quello all' incontro dello Stato di Milano moltiplicato, e in procinto all' vscire. Onde, se quando si trouauano colle forze intiere, e fresche s'erano per alcuni di questi rispetti trattenuti dal proceder innanti contro Genoua, mentre il Gouernator di Milano si trouaua sprouueduto, e mentre non erano ancora i soccorsi di Napoli a Genoua arriuati, che douenano sperare in tanta variatione, e scambiamento di cose? Ma al Duca ardente nella vendetta, e acceso nel risentimento troppo duro pareua, e a troppo gran scorno si riputaua, il vedersi costretto a ritornar in Piemõte indebolito di forze, e di riputatione, senza effetti degni di tante sue minaccie, e apparecchi. Onde proponeua al Conestabile, che per l'honore, e riputatione dell' arme comuni, e per l'esecutione del concertato in Susa, s' andasse per tutti i modi a Sauona. Il Conestabile, stato sempre immobile nell'impresa di Genoua, lasciatosi in questa tra portare dall'impeto del Duca, e spinto dalle importunità, e continue rampogne, non ricusò di seguitare i consigli di lui, e di compiacerlo. Haueua in apparenza questa impresa due fondamenti più principali. L'vno, che s' erano penetrati nuoui ordini di Spagna molto precisi diretti al Gouernatore, per li quali s'ordinaua, che non venisse per modo alcuno al cimento dell'arme: onde facendo conto, che tanti apparecchi si starebbono nello Stato di Milano otiosi spettatori de i mouimenti presenti, pareua loro qualunque impresa consentita, e riscibile. L'altro, che l'armata di Marsiglia per nuoui auuisi ricenuti, teneuasi per sicuro, che da quel porto vscita, douesse nel medesimo tempo, ch' essi a Sauona peruenissero, comparire in quel mare con rinforzi di genti, di munitioni, e di vettouaglie: e sbarcato vn grosso rinforzo di genti, douesse tra Genoua, e Sauona trattenersi con doppio fine, l' vno d'impedire i soccorsi di Genoua, l' altro di battere colle artiglierie, dalla parte di mare, e percuotere la Città, mentre dall' esercito di terra veniss infestata, e affinche i Sauonesi tempestati, e percossi agenolassero la deditione. E a questo effetto erano

stati

stati dal Principe Vittorio, quando, occupata la Riuiera, si trattenne in Vintimiglia, pagati al Duca di Guisa quarantamilla ducati. Sù questi fondamenti adunque così fallaci, e leggieri vollono vn'altra volta prouare la fortuna; la quale trouata fin' à quell'hora molto auuersa, non era ne anco probabile, ò possibile, che lor douesse per l'auuenire riuscir più fauoreuole. Così, partiti da que' posti, andarono per le terre del Monferrato, marchiando verso Acqui, doue dopo alcuni giorni senz'alcun disturbo peruennero. Perche i Genouesi sollecitati più di Sauona, che di dar loro alla coda, inuiarono colà tutte le genti. Ne al Gouernatore di Milano, venuto in Alessandria, ancorche l'hauesse tentato, riuscì l'intento, di dar loro adosso; mentre si ritirauano. Perciocche salito per questo fine a cauallo, coll'esercito apparecchiato, e in armi, e venendo da vna schiera di Tedeschi all'vsanza militare salutato; il cauallo, per lo tuono delle moschettate alterato, rizzossi in due: e'l Gouernatore, come era corpolento assai, caduto a terra, fù per alcuni giorni costretto trattenersi in letto. Onde la ritirata, quantunque frà due nemici eserciti felicemente loro succedette. Vero è che la retroguardia, doue con alcuni piccioli pezzi erano da ottocento caualli, s'azzuffò con alquante compagnie di caualli, le quali alloggiauano in Sessè, terra dell'Alessandrino, sul confine, e presso la strada, per la quale la retroguardia marchiaua. L'incontro fù gagliardo, e virilmente si combattete: perche la caualleria di Spagna, tutto che inferiore assai di numero, mischiata nella Francese, e venuta a gli stocchi, hebbe occasione di malmenarla con poco suo danno, atteso che i caualli Francesi fuora del petto non haueuano armate ne le schiene, ne'l capo, ne le braccia, e all'incontro gli Spagnuoli, d'ogn'armatura ben prouueduti, senz'esser feriti, vccideuano, e feriuano i nemici. Strigati finalmente, e sulluppati, si ritirarono commodamente: perche i Francesi, veggendosi da così poco numero assaliti, dubitarono, che dietro a certa Badia quindi poco lontana stessero molte fanterie nascoste, nelle quali sfuggendo di essere quasi nelle insidie tirati, non hebbono per bene seguire il nemico, che si ritirava, ma, proseguendo il viaggio, passarono innanzi coll'artiglierie. Peruenuto l'esercito in Acqui, e perseuerandosi pure nel medesimo proponimento di andare a Sauona, fù quella Città così fiacca, e de-

Giúgono in Acqui del Monferrato, e vi si fortificano.

Caduta del Feria da cauallo trattiene l'vscita dell'esercito Regio, e assicura al Duca la ritirata.

Rincontro frà alcune cõpagnie Spagnuole, e la retroguardia dell'esercito de' collegati vicino ad Acqui.

e debole di mura, come era, per piazza d'arme, e per sicurezza delle spalle destinata: onde lasciatene tremilla de' migliori soldati in presidio, con tutte le monitioni, e prouuedimenti, che da Gauio haueuano potuto riportare, s'inuiarono col rimanente delle genti, che non arriuaua a ottomilla alla volta di Sauona. Giunti a Spigno, terra, che resta quasi a mezo la strada, fecero auuanzare il Principe Vittorio, e'l Marescial di Chiricchì con parte delle genti al Cairo, in difesa del quale erano da dogentocinquanta Napolitani, e dirizzata contro di essi la batteria d'alcuni piccioli pezzi, l'ottennero dopo due colpi a patti. Ma il Gouernatore, risanato dalla caduta, veggendo, che pur s'andaua a Sauona, stimò non esser più necessario trattenersi otioso, ne permettere, che sotto gli occhi propri, e al cospetto dell'esercito Regio, fosse quella piazza occupata; la quale per essere allo Stato di Genoua tanto importante, era ancora di momento grandissimo a gl'interessi della Corona. Onde messi in disparte tutti gli altri rispetti, e vscito d'Alessandria con venticduemilla fanti effettiui, ma tutti buonissima gente, e con cinquemilla fortissimi caualli s'incaminò verso Acqui: doue peruenuto, occupò con celerità l'eminenze all'intorno, e piantò la batteria a' Capuccini. Per lo terrore della quale i Francesi, i quali vedeuano la debolezza de' ripari, e i Cittadini risoluti di non voler stare per rispetto loro al pericolo d'essere saccheggiati, chiesero assai presto licenza di parlamentare. E accordati frà poc' hore i patti, d'vscirne, i soldati colle sole spade, e pugnali, e gli vfficiali co' loro caualli, e bagagli, ma con obbligo di ritornare in Francia per lo paese de' Vallesani, acciocche non puotessero all'esercito riunirsi. Vscirono in numero di due millatrecento fanti, oltre molti per le infirmità inabili al viaggio, i quali vi rimasero. Furono quiui lasciate diciasette bandiere, cinquecento barrili di poluere, molte sacca di vettouaglie, molte palle d'artiglierie, molte armadure, e fuochi artificiosi, e quel, che fù più riguardeuole, il guardarobba del Duca, nel quale furono vedute superbe liuree per paggi, e staffieri, selle, freni, e altri fornimenti da caualli ricchissimamente lauorati, splendide argenterie, e suppellettili di molto valore per la splendida, e pomposa entrata, che il Duca s'era certamente promesso di fare in Genoua trionfante. Tant'oltre s'era quel Principe

Duca di Sauoia, e'l Conte. stabile da Spigno inuiano il Principe Vittorio, e'l Marescial Chiricchì ad occupare il Cairo. Il Feria risanato dalla caduta esce coll'esercito in campagna.

Occupa Acqui.

Guardarobba del Duca occupata dal Feria con molte arme, e monitioni dell'esercito nemico ritrouate in Acqui.

pe

pe dalla grandezza de' suoi concetti lasciato trapportare. Chiariti per la perdita d'Acqui il Duca, e'l Conestabile (i quali in Spigno n'intesero le nouelle) dell'openione falsamente conceputa, che l'arme Spagnuole non douessero muouersi, per non isturbar l'vnione, e buona amistà frà le due Corone, e che però, come fin' a quell'hora erano state, così douessero ancora star in futuro continenti; rimasono non solo confusi, ma spauentati per lo pericolo, nel quale si vedeuano così vicino condotti, d'essere assaliti da due nemici eserciti, nel mezo de' quali si vedeuano in quelle strette balze rachiusi. Il Duca, intesene le nouelle, salì subito a cauallo, e lasciata di tutto la cura al Cõestabile, si spinse con alcuni pochi gẽtilhuomini verso il Piemõte. Il Cõestabile, veggẽdosi abbãdonato, chiamaua la partẽza del Duca manifesta fuga, e doleuasi d'essere stato lasciato sõlo in quell' impresa, nella quale non da altro, che dalle importunità, e rampogne di lui s'era lasciato condurre. E per tanto ricchiamato con molta festinatione il Marescialle dal Cairo, col quale venne ancora il Principe Vittorio, andarono tutti vnitamente a Bistagno: doue, non essendo presidio, furono senza contradittione riceuuti. Ma auueggendosi, che il Gouernatore parte si faceua innanzi per assalirli in quel luogo, parte, che inuiaua genti a preoccupare i passi della ritirata, e de' soccorsi, risoluettero di vscire da quelle strettezze, e di rimettersi ne' campi aperti del Piemonte. Così, deliberata la ritirata, il Conestabile, e'l Marescialle, fattisi capi della vanguardia, nella quale erano da duemilla fanti, e tutta quasi la caualleria, partirono di buon mattino, e marchiando in fretta, giunsero senza disturbo in Canelli. Il Principe, rimaso nella retroguardia, nella quale era il meglio delle genti, fatteli passar innanti le artiglierie, e gl'impedimenti, andò ancor esso ritirandosi, e cedendo il luogo al nemico, il quale appena vscitone esso, entrò in Bistagno, e l'andò senza intermissione seguitando tanto, che auuicinatosi sul cadere del giorno nella valle di Munistero, stettono gli vni a fronte de gli altri a tiro di moschetto. Successono quiui alcune scaramuccie ma leggieri, le quali, di notte rinfrescate, con picciolo ò danno, ò auãzo delle parti riusciron. Frà l qual mentre il Principe sollecitò delle artiglierie, e de gl'impedimenti, i quali non senza difficoltà saliuano per la montagna, faceua vsare diligenze straordi-

Per la perdita d'Acqui il Duca si ritira in Piemõte.

Principe Vittorio, e Chiricchi si ritirano dal Cairo, e col Conestabile vanno in Bistagno.

Si ritirano da Bistagno verso il Piemonte.

Intrepidezza, e buon ordine del Principe Vittorio nella ritirata.

dinarie per la prestezza della salita: e stana nello stesso tempo intento alla difesa contro i nemici, che gli erano alla coda. Ma, inteso finalmente, hauer l'artiglierie superato la cima del monte, andò ancor esso ritirandosi verso la sommità senz'alcun trauaglio: perche i nemici, non hauendo ordine alcuno di combattere, ne d'auuanzarsi, si ritraffero in Bistagno, e gli permesserò quieta la ritirata in Canelli: donde dal Padre, e dal Conestabile, i quali n'erano stati in molta anfietà, fù con grande applauso, e honore riceuuto. Voleua il Gouernatore valersi di così presente occasione, e voltate tutte le forze adosso la retroguardia, assalirla, e spogliarla dell'artiglierie, e de gl'impedimēti, affatto distruggerla. Ma il distolsono da così opportuna deliberatione le persuasioni prima, e le proteste poscia di D. Geronimo Pimentello, di D. Luis di Cordoua, e di D. Francesco Padiglia, i quali, inuidiādogli forsi, come da molti fù giudicato, per priuate emulationi la gloria di così felice auuenimēto, gli proposero con gli ordini molto stretti, e precisi della Corte, il pericolo de' danni, e delle rouine certissime, quādo le cose felicemēte nō gli succedessero, frutti all'incōtro nō degni, ne da parangonarsi col pericolo, in caso, che felicemente auuenissero. Perciocche, che altro (diceuano) dalla vittoria si veniua a conseguire eccetto, che lo sfacimento delle reliquie di quel miserabile esercito, le quali per se stesse già rotte, che poteuano dargli di nocumento? ministrādo all'incōtro, quāto di pericolo alle cose del Re, e alla sicurezza de gli Stati risultarebbe? e da' Vinitiani apparecchiati a romper la guerra sul Cremonese, o da' Francesi in Valtellina, e dallo stesso Duca, e Conestabile in caso rimanessero nel conflitto superiori? Senza che le parti de' Collegati, le quali già rimaneuano del tutto vinte, e abbattute, per qualunque benche minimo incontro, che si riceuesse sollenate, era certo, che più fiere risorgerebbono, più ardenti, e più rigorose. E quei, i quali per lo timore di quello esercito, stando intiero, si stanno cheti, e dimostrano in apparenza fede, e costanza verso gli affari del Re, diuenuti in tal caso più arditi, di amici, che adesso si professano; si scoprirebbono al nome Spagnuolo infestissimi nemici. Per l'esortationi, e conforti de' quali il Gouernatore più de gli affari di Stato, che delle ragioni della guerra intendente, cedendo al parere, di chi più di lui era nella guerra sperimenta-

Duca di Feria si trattiene dicōsiglio de' suoi dall'assalire il Principe Vittorio.

mentato, si lasciò vscir di mano vna segnalatissima occasione di vincere, e di finir indubitatamente con vn picciol fatto d'arme tutta la guerra presente. Simil consiglio dato al Marchese di Santa Croce in Saurona, hebbe forza di ritenerlo dall'vscir nello stesso tempo da Saurona, e dar alla coda a' nemici, mentre si ritirauano dal Cairo, e da Spigno: essendo certissima cosa, che se l'vno, e l'altro si fossero saputi valere dell'occasione di rinchiuder il nemico in que' luoghi difficili, l'haurebbono indubitatamente disfatto, ed estinto, per la difficoltà, che haurebbe hauuto di ritrouar scampo alla salute. Nondimeno le reliquie di quel esercito così rouinate, com'erano: le quali non curarono i Capitani Spagnuoli di spegnere, rouineranno frà poco l'esercito intero del Gouernatore, e dopo non molto di tempo haurà questi bisogno d'essere contro quelle deboli reliquie, e protetto, e difeso. Così souuente varia la fortuna la condition delle cose humane: e'l perdere delle occasioni tra sportà souuente la vittoria a quella parte, la quale per ogni ragione douea rimaner vinta. Liberati i Genouesi per la ritirata dell'esercito nemico dal pericolo, e sollecitudine delle cose loro, pensarono primieramente alla ricuperatione del proprio Stato, e delle terre già per la guerra occupate, e da' nemici tuttauia trattenute. Prima di tutte la terra di Noui, nella quale era vn regimento de' Francesi sotto Monsù della Grange, ritornò sotto l'imperio della Repubblica, per opera parte de' Pozzeueraschi, parte de' terrieri, e d'altri huomini di quei contorni, i quali sparsi, e battuti dalla guerra andauano per le terre vicine vagando. S'vnirono da trecento di costoro al conuento de' Capuccini poco da quella terra distante, de' quali, essendone à quanti per vna fogna, ò sie condotto sotterraneo di notte in essa penetrati, e da alcuni borghesi consci: del trattato riceuuti, ed aiutati, oppressero primieramente le sentinelle, e fatto impeto nella porta, che chiamano della valle, vccisono i custodi, e per lo sportello, che aperisono colle scuri, introdussero i compagni, ch'aspettauano a' Capuccini, i quali, andati vnitamente alla porta, che chiamano dalla strada, doue era maggiore il presidio de' Francesi, il messero à fil di spada, facendosi ancora padroni della porta. Quindi scorrendo per la terra, e sollevandola nell'armi, vccisero quanti de' Francesi in loro s'abbatterono: e andati poscia

Noui ricuperato.

scia al castello, nel quale la maggior parte s'era col Gouernatore rifugita, il cinsero d'ogn'intorno, minacciando di vccidersi, se incontanente non si fossero arresi. Onde i Francesi sbigottiti per così repentino, e impensato auuenimento, ed entrati in timore di se medesimi, prima della leuata del Sole s'arresero alla discrettione de' vincitori. Morirono in questo conflitto da trecento di loro, e trà essi il figliuolo del Gouernatore, giouinetto di prima età, il quale con esempio dissimile dal padre volle prima coll'arme in mano virilmente cadere, che campar con vergognosa deditione la vita. Il numero de' prigioni fù duplicato, i più principali Monsù della Crange Gouernatore, il suo Luogotenente, il Signor di Bellagrada col fratello, che era Caualier di Malta, il Signor di Bonanalle, il Baron di Latte, noue Alfieri, vn Sargente maggiore, e quattro Luogotenenti. Alla ricuperatione di Noui successe quella di Ouada, di Rossiglione, e di Campo, terre abbandonate da' nemici, i quali fuggendo il combattere, per isfuggir la morte, v'incapparono nondimeno per la strage, e macello, che di loro miseramente faceuano i paesani, da' quali vilissimamente si lasciauano vccidere, e scuoare. A quato maggiore fù la difficoltà di ricuperar Gauio, doue erano da milleotocento fanti sotto Monsù di Sansì, bèche in gran parte infermi, e maltrattati: oltre al castello forte per lo sito, e della miglior soldatesca guernito. Comparue to da que sti giorni in Genoua i duemilla Tedeschi soldati dal Vertema, i quali colle genti de' Signori di Bozzolo, e altre militie, furono sotto il comandamento del Baron di Batteuille dalla Repubblica a quella impresa inuiati. E accostatisi al borgo, e formati gli alloggiamenti, e le batterie s'accinsero all'espugnatione, tentati però prima i difensori, co' quali cominciossi a trattare de' patti della deditione, ne' quali assai presto conuenuti, rimase la terra, ma non il castello in potere de gli oppugnatori. Piãtata poscia la batteria contro il castello, e per alcuni giorni battutolo, tutto che per la lontananza le palle facessero poco effetto, adogni modo i difensori tentati, essendo venuti nell'accordo, il resoluto a' Capitani della Repubblica: alla quale perciò riuscì con molto minor gente, e in minor spatio di tempo ricuperar quella piazza, di quel che al Duca, e al Conestabile con esercito così potente fosse riuscito l'occuparla, Fece la Repubblica

Morte, e prigionia de' Frãcesi, che era no di presidio in Noui.

Mõsù del la Grange prigione in Noui, con altri Capitani Francesi.

Ouada, e Rossiglione, e Capi ricuperati.

Gauio ricuperato.

Artiglierie, armature, e monitioni da guerra lasciati da' Francesi, e dal Duca in Gauio.

blica colla ricuperatione di Gauio acquisto di diecenoue pezzi d'artiglieria grossa, di gran quantità d'armadure, di poluere, di fuochi artificiosi, e d'altri apparecchi da guerra lasciatiui da' nemici: e vi furono ancora prese diecesette insegne militari parte del Re di Francia, parte del Duca: le quali tutte colle artiglierie furono in Genoua quasi in ispetie di trionfo condotte: concorrendo con gran gioia, ed allegrezza a vederle il popolo, e tutta la Cittadinanza, i quali non poteuano satiare gli occhi nel vedere cattiui quegli stessi stromenti, poco dianzi alla loro cattiuità destinati. Non poterono il Duca, e'l Contestabile soccorrer que' luoghi, sicome, partendosi hauenano promesso sicuramente di fare a' Capitani, che vi lasciarono in difesa; e come la conseruatione di tanto, e così nobile apparato d'artiglierie quiui lasciate gli obligaua, rispetto all'vscita contro l'opinion loro fatta dal Gouernatore, e rispetto alla necessità della ritirata, che fecero in Canelli; donde poscia si ricouerarono in Asti: consultando quiui, e hauendo maggior pensiero di prouedere alla difesa delle proprie cose, che alla conseruatione delle occupate. Il Feria s'era nello stesso tempo dalla Città d'Acqui trasferito alla Rocca d'Arazzo, e quindi all'Occimiano, terra del Monferrato, quattro miglia a Casale. Doue gli soprauenne D. Gonzallo di Cordoua, Capitano di qualche considerazione, venuto d'ordine, e comandamento del Re di Fiandra, doue guerreggiaua, in Italia, per assistere al Gouernatore di consiglio, e d'indirizzo nella guerra presente: nella quale, per non essere il Gouernatore troppo sperimentato, e per hauer attorno Capitani, e consiglieri più tosto emuli, che confidenti, haueua bisogno di consigliere, e moderatore non solo di sperienza, ma di fede. Ed essendogli D. Gonzallo congiunto per parentado, hauer il Gouernatore occasione di confidarne. Nell'Occimiano della somma delle cose consultossi. Vari furono i pareri, e vari i partiti, e le sentenze de' consultori. Il tentare vn'altra volta l'imprese, ò d'Asti, ò di Vercelli, per aprirsi la strada al Piemonte, erano imprese lunghe, faticose, e d'incerta riuscita; nella quale colla distruttione, e sfacimento de gli eserciti interi s'auenturaua non poco della riputatione, senza speranza d'euidente profitto, per la necessità della restitutione, la quale venendosi alla pace, conuerrebbe poscia di fare. E già di certo si suppo-

Esercitò de' Collegati ritirato in Asti.

D. Gozallo di Cordoua mandato dal Re ad assistere di consiglio al Feria.

Consulta nel campo Spagnuolo intorno alla somma, e forma della guerra.

neua,

neua, non essere la mente del Re inclinata ad occupare cos'alcuna del Duca, per ritenerla. A che dunque trauagliarsi, a che sparger tanto sangue, e buttar tanti danari per l'acquisto d'vna piazza, che s'haueße poscia a restituire? Concludeuasi per tanto, essere più opportuno, e più sicuro partito, risentirsi colle scorrerie, colle stragi, e con gl'incendi, contro le terre del Piemonte aperte: e colla distruttione loro, e della campagna affliggere in maniera il Duca, che sbattuto, che mortificato steße per l'auuenire più continente: ne la speranza della impunità gli facesse vn'altra volta lecito, per qualunque benche leggierißima occasione il pacificò Stato d'Italia perturbare. Così senza pericolo di consumare le genti, e senza auuentrare la riputatione sotto l'incerta espugnatione di vna piazza, stimauano potere coll'esercito fresco, gagliardo, e numeroso, e colla caualleria Polacca, e Croatta, attißime per natura alle scorrerie, e alla distruttione del paese, della quale il campo Spagnuolo abbondaua, potere sicuramente entrare se scorrere il Piemonte, senza alcuna oppositione: perche l'esercito de' Collegati indebolito, e quasi annichilato non haurebbe hauuto ardire d'azzuffarsi, ne di venire sulla campagna aperta all'incontro. Deliberatione, la quale, diuolgata, messe tanto di terrore nel Piemonte, che gli habitatori non solo delle terre più deboli, ma gli stessi Cittadini di Torino, non tenendosi dentro le loro mura, e sotto quella Cittadella sicuri, fuggiuano verso l'Alpi colle cose di maggior preggio, che haueßero in tanto, che il Duca cominciò a prouare nel proprio Stato, quello stesso terrore, e sbigottimento, che poco dianzi haueua nella Città di Genoua cagionato. Ma soprafece questo, che senza dubbio era il più sicuro partito, certa tentatione di occupare prima alcune delle piazze del Piemonte, e ciò non tanto per buona ragion di guerra, e per la sicurezza dell'entrata; la quale per tutti i modi proponeuano di fare; quanto per ambitione: parendo loro poco conuenente alla grandezza, e alla riputatione di così grande esercito, non trattenerlo in altro, che nelle scorrerie, e nella distruttione della campagna. Nella quale deliberatione tanto più facilmente si lasciarono trasportare, quanto che sperarono, poter loro di furto, e senza molta difficoltà riuscire l'intento. Fissati per tanto gli occhi alcuno nelle Città d'Asti, ò di Vercelli; e nelle terre, ò di Verua, ò di

Trepidatione de' Piemonte si alla fama dell'esercito Spagnuolo, che entrasse nel Piemonte: Deliberarono i Capitani del l'esercito Spagnuolo di mettersi sotto qualche piazza, e occupar la prima di espugnare in Piemonte,

Crescentino, trattenendosi nell'Occimiano, posto da qualunque di quei quattro quasi vgualmente distante, facendo prouisione di barcareccio, per gittar vn pōte sul Pò a Pōtestura, con voce di voler per esso passare a Vercelli, ò a Crescentino, affinche il Duca, impotente per la tenuità delle genti a fornir in vn'istesso tempo tutte quelle piazze, coll'impegnarsi nella difesa d'alcuna, porgesse commodità di riuolgersi a quella, che più dell'altre sfornita rimanesse: la quale con poca fatica, e quasi di furto, come supponeuano, conquistata, apprisse l'adito a proseguire il deliberato consiglio di scorrere a' danni del Piemonte. Ma ripugnò ancora a questo disegno, il quale dalla celerità del l'esecutione sarebbe stato facilmente condotto al suo giusto fine, la tardità solita, e quasi naturale dell'ingegno Spagnuolo. Imperciocche, quantunque il ponte gittato a Pontestura mettesse il Duca in pensiero di Crescentino; e perciò, lasciato il Principe Tomaso con soli duemilla fanti in Asti, s'accostasse col resto delle genti alle riue del Pò. E'l Feria incontanente andasse coll'esercito verso Asti con doppio fine, ò di ritirarui il Duca con tutte le genti in difesa, e così rimanendo l'altre piazze sfornite, e quasi abbandonate, valersi dell'occasione, e riuoltarsi all'improuiso sour'alcuna di esse, e facilmente occuparla: ò veramente, quando il Duca, per non abbandonar l'altre piazze, non corresse alla difesa di questa: preoccupate le strade all'intorno d'Asti, e così esclusa la dal soccorso del Duca, facilmente insignorirsene: adognimodo, giunto all'hosteria della Crocebianca, e essendouisi per alcuni giorni trattenuto otioso, e lasciando, senza passare la Versa, scorrere solamente la caualleria per la campagna, venne a dare largo campo al Duca d'inuiarui prima il Mareschiallo cō tremilla fanti, e poscia col rimanente di volarui anch'esso in difesa. Suanita per tanto con tali irresolutioni, e trattenimenti la facoltà di coglier quella Città sprouueduta, sottentraua l'esecutione dell'altra parte del disegno, di andar sour'alcuna dell'altre tre piazze, le quali per la necessaria difesa di questa restauano abbandonate. Fù quella di Verrua a tutte anteposta, come più vicina, più commoda, e di maggior profitto, e conseguenza; perche, occupata, separaua in maniera Crescentino, con tutto il Contado di Vercelli dal Contado d'Asti, che non era possibile, scorrer dall'vno in soccorso dell'altro. Ne si dubitaua pūto del-

Esercito Spagnuolo sotto Asti.

Risolue di abbandonar l'impresa d'Asti, e voltar sopra Verrua.

la felicità del successo, si per la picciolezza del luogo, come, perche non da altri, che da trecento Contadini era guardata. Ma rouinò questo consiglio, che haueua bisogno di celerità nell' esecutione, la medesima tardità, e la medesima irresolutione dell'ingegno Spagnuolo, il quale, col compasso della circospettione, e della sicurezza misurando troppo strettamente il maneggio della guerra, corrumpe a se medesimo le opportunità delle occasioni, e perde la felicità de' successi, che la celerità dell'esecutione suole souuente apportare. Perciocche, se i Capi dell'esercito senza punto muouersi dal posto, nel quale si ritrouauano, hauessero trattenuto il Duca nella difesa d'Asti: e nello stesso tempo hauessero inuiato vno squadron volante di Caualleria co' moschettieri alle groppe, non sarebbe stato gran fatto, che di primo tratto l'hauessero occupata, ò per lo meno occupati i passi all'intorno, e chiusi gli aditi a' soccorsi, in maniera ristretta, che, priuata d'ogni sussidio, fosse frà brevissimo termine caduta nelle mani dell'esercito, il quale fosse poscia sopraueuuto. Ma, ò abborrendo la diuisione delle forze, come troppo contraria a quella sicurezza, alla quale tanto studiauano, ò parendo loro, che qualunque diligenza del nemico nō potesse sottraggere quel piccolo castello dalle loro forze, vollono coll'esercito vnito colà trasferirsi: così sloggiati dalle sponde della Versa, senz'hauer cosa alcuna contro quella Città tentato, s'inuiarono con tutte le genti a Verrua. Vscirono il Principe Tomaso, e'l Mareschiallo con ottocento caualli parte Francesi, parte Piemontesi, per dare addosso alla retroguardia. E hauendo veduto alquante truppe della caualleria Alemana, le quali sotto il Colonello Lillò marchiauano lontane dal corpo della caualleria; andarono furiosamente ad inuestirle: e, rimasi nell'vrto superiori, le sbaratarono, e ferirono grauemente il Lillò: e le harebbono facilmente rotte, se parte della caualleria amica non fosse in loro soccorso venuta, la quale, fatto impeto contro la Francese, e Piemontese, molti n'vccise, e frà gli altri due Capitani, e'l Baron d'Hermansa Commissario Generale della caualleria del Duca: onde ripressi, e rintuzzati, potè l'esercito Spagnuolo quietamente proseguire il suo viaggio. E nondimeno ne questo, ne qualch' altri impedimenti, che ritardarono il corso dell'esercito, ne il castello di Rubella, il quale, essendo a meza strada, non volle arrē-

Errori cōmessi nell' impresa di Verrua.

Principe Tomaso vscito d'Asti assale la retroguardia dell'esercito Spagnuolo nello sloggiare di sotto Asti

dersi, se non dopo d'esser battuto, haurebbono gran fatto nociuto all'impresa di Verrua; non hauendola l'esercito, quando vi giunse, trouata niente più prouueduta di presidio, ò fortificata di quel, che fosse stata, quando si mosse da' primi posti, per occuparla: onde, non essendo ancora l'occasione fuggita, non hauesse potuto mettere in esecutione quello stesso, che stādo sott'Asti, poteua collo squadron volante eseguire. Imperciocche il Duca, tuttoche liberato dal pericolo d'Asti, vscisse colla parte delle genti più spedita in campagna, e costeggiando il nemico, stesso in qualunque suo mouimento intento; adogni modo, perche la strada, per la quale il vedeua marchiare, era, e a Cheri, e a Verrua comune, ne poteua penetrare, a qual di questi due luoghi col fine, e col pensiero si drizzasse, conueniua gli sospendere la deliberatione, e star sull'ali apparecchiato, per gittarsi a quello, al quale più il vedesse approssimarsi. Aggiunsesi, che, veggēdolo poscia declinato a Verrua, era gli necessario per soccorrerla andare a Crescentino, il quale era oltre il Pò; ne potendo passar nell'altra riua eccetto, che per lo ponte di pietra vicino a Torino, conueniua gli tragittar per esso con lungo circuito le genti a Crescentino. Onde hebbe il Gouernatore commodità larga di giugner in tempo, e di coglier quella terra sprouueduta, e farui per conseguenza ciò, che hauesse voluto. Ma, non essendosi ne esso, ne D. Gonzallo, che allora sotto il nome del Gouernatore ogni cosa ordinaua, e prouueduta, saputo valere di tanta occasione, rouinarono a se medesimi con queste, e con altre trascuratezze, la felicità del successo: e colla distruttione di quel florido esercito resono il nome di quel picciolo borgo per altro oscuro, alla posterità memorabile; e con perdita non piccola della riputatione vennero a sollenare la cadente, e per li freschi successi poco men, che abbattuta fortuna del Duca.

Duca di Sauoia vscito con genti d'Asti si mette in Crescentino.

E Verrua vna piccola terra, sulla destra riua del Pò, non per altro di consideratione, che per la consequenza del sito. Giace sulla sommità d'vn picciolo colle da tutte le sue parti scosceso assai, e precotto, eccettoche da mezo giorno dove più suauemente declinando, sostiene vn piccolo borgo, il quale di forma quadra, ma alquanto più lunga tutta quasi la superficie di quella pendice ricuopre. Dall'opposta parte di Tramontana il Pò, vrtate le prime radici del colle, si và poscia slargando, e lascia frà mezo

vn picciolo piano di moltitudine d'alberi vestito. Non ha fortificatione, eccetto vn picciolo castello sulla cima del colle, ma che, se tu ne leui vn'antica torre, più a vecchio casamento, che a fortificatione somiglia. Il borgo, che scende dal colle, e cinto di muro vecchissimo altresì, e debolissimo. Il paese all'intorno è tutto colline, le quali in guisa di meza corona il colle di Verrua circondano. Sù queste colline dalla parte volta all'oriente accampossi il Gouernatore, acciocche restandogli alle spalle il Monferrato, e al lato destro il Pò, potesse per terra, e per acqua riceuer le prouuisioni. Poscia gli alloggiamenti verso il ponente distendendo, in vece di andar di prima giunta all'assalto, e di volata occupar terra così debole, e mal guernita, attese (come se volesse in faccia d'esercito nemico molto potente espugnar vna gran piazza) a fortificar di trincee gli alloggiamenti, e di ripari; e aspettando le prouuisioni, le quali andauano lentamente venendo, non curò, ne anco di chiuder gli aditi a i soccorsi in tanto, che hauendoui il Duca incontanente, che vide l'esercito volto a Verrua, inuiato il Marchese di San Rerano col suo regimento di mille fanti, non fù alcuno, che si muouesse ne anco per proibirgli l'accostarsi, ne per impedirgli l'entrata; la quale perciò fù fatta di mezo giorno, e sotto gli occhi stessi dell'esercito nemico per la porta del borgo vicina a gli alloggiamenti; con non picciola nota di chi tanta comodità gli permise. Il Duca, mentre il Gouernatore ad altro non attendeua, che alle baricate, e a i ripari, hauendo spediti gli ordini al Mareschiallo lasciato col Principe Tomaso alla difesa d'Asti, che tenèdogli dietro, s'vniffe seco in Crescentino, dirizzò con molta celerità a quella volta i passi: e giuntoui colle gènti il primiero, e poscia, ma dopo d'alcuni giorni il Mareschialle con cinque milla Francesi, staua tutto nella difesa intento. Passato per lo Pò da Crescèntino a Verrua, vide primieramente, che'l nemico, abbandonate le ripe del fiume, e'l piano, ad altro non attendeua, che alle baricate, e a fortificarsi sulla collina, e stimando, che gran momento per la difesa della piazza nella occupatióne delle stesse ripe cósistesse, e nell'impadronirsi del pian sotto Verrua; fattasi incontanènte passar parte delle gèti co'barconi, gli riuscì sèz'ostacolo, e opposition d'alcuno insignorirsene, e prenderui alloggiamento. Consigliato poscia da'suoi, a restringer alla parte di Ver-

Duca di Feria giunto sotto Verrua attende alle fortificationi dell'alloggiamento. Lascia entrar soccorsi in Verrua.

Il Duca da Crescentino difende Verrua.

Duca di Sauoia passa con genti da Crescentino a Verrua.

Occupa la riua del Pò, e'l piano sotto Verrua, e

vi si fortifica.

Fortificationi del Duca di Sauoia per la difesa di Verrua,

rua superiore la difesa, e ad abbandonare il borgo, che è sulla pendice, come quel, che debole di mura, ne era difensibile, ne alla somma delle cose rileuante; tolse contro il loro parere a difenderlo; riputando, che qualunque opposition douesse, se non rintuzzare le forze del nemico, cagionargli per lo meno, e stracchezze, e dilationi; dalle quali poscia grandi accidenti nella somma delle difese risultano. Datosi per tanto con molta sollecitudine a riddur a perfettione certo riuelino alla fronte del borgo da terrazzani cominciato, il quale parte copriua, parte fiancheggiaua il muro della stessa fronte, e, collocatoui sufficiente presidio, terra ppienò il muro medesimo, e poscia con triplicato ordine di trincea vgualmente fra se distante attrauersò il borgo; acciocche da esse trincee, le quali colla salita del borgo andauano alzandosi, non solo gli assalitori del riuellino, e della fronte del borgo veniss ro infestati; ma i difensori, se veniss ero da' primi posti incalzati, hauessero alle spalle maggior numero, di più vantaggiose ritirate, dalle quali, ripigliata la difesa, potessero far testa, e scacciati gli assalitori da' primi posti già occupati, ne riuscisse più facile la ricuperatione. Dispose ancora opportunamente alcune artiglierie nelle parti del colle più rileuate, le quali non solo di difesa al borgo, e al riuellino riusciuano, ma d'offesa ancora a' nemici nelle opposte colline accampati. E quel che rese la difesa più sicura, e più insuperabile, gittò vn ponte di barche sul Pò trà le ripe di Crescentino, e'l pian sotto Verrua, per lo quale, potendo le genti dell'alloggiamento di Crescentino comunicare con quelle del piano, e di Verrua, veniss ero queste da quelle a riceuer tutte le commodità de' soccorsi, di rinfrescamenti, e di muratione di cõbattenti; i quali in luogo de' stracchi, e de' feriti sottentrando, facesse ro la difesa men difficile, di minor trauaglio; e per conseguenza di più lunga, e più costante durata. Ne di ciò contento, ere sse per maggior sicurezza, e del ponte, e del presidio, che stanza nel piano, vn grosso trinchierone trà la punta del colle, che volge al leuante, e le ripe del Pò, colla quale, e'l piano, e'l ponte quasi veniua ricoperto. Dispolte in cotal guisa le cose, il Gouernatore, il quale, senz'opporsegli, era frà questo mentre andato preparãdo le offese, trouò più duro lo scontro di quel, che s'era a prima vista presupposto. Perciocche l'andar assolutamente con tutte le

Ponte gittato dal Duca sul Pò trà Crescentino, e Verrua.

Difficoltà dell'oppu

forze

forze all'assalto, come da molti veniua consigliato, benche sarebbe forsi stato partito più breue, e più efficace, a ogni modo era troppo duro, e adesso massimamente, che tanti soldati vi stauano in difesa non solo pericoloso, ma temerario al genio massimamente di lui, abborrente dall'auuenturarsi: posciache gli assalitori predominati dall'altura del colle, dalle trincee al borgo atterauersate, dalle batterie sul colle ripartite, non haurebbono potuto spuntar innanzi, ne senza molto danno perseuerare nell'assalto. E quando anco si fossero alquanto auuanzati, haurebbono dati in difficoltà grandissime nell'attrinchierarsi, e nel coprirsi dall'eminenze del sito: onde nō senza molta loro strage rigettati, verrebbono finalmēte costretti ad abbandonare i posti già con molto stento, e con molta effusione di sangue occupati. Il discacciare i nemici dalla ripa del fiume, come da principio nō sarebbe stato malageuole, così dopō di fabbricarē il trinchierone, si giudicaua quasi impossibile, tanto più per li soccorsi continui, che l ponte sōministraua, e per le offese, che dalle parti superiori si sarebbono riceuute. Il che assai presto conobbesi vero in alcuni tentatiui, che vi si fecero, ne' quali vennero gli assalitori con non molto mediocre danno ributtati. Il toglier l'vso del pōte, che sarebbe stato partito il più vtile, e salutare, nō era molto riuscibile, perche stando in parte coperto dal colle, e in parte dal trincerone, non poteua esser facilmente battuto dalle artiglierie: tutto che per vna batteria contro esso dirizzata da D. Filippo figliuolo del Marchese Spinola, venissero due barche affondate, e'l ponte disciolto: perche raccozzato per le diligenze vsate nel raccor delle barche, e nel sostituirne in luogo delle affondate, non mancò di sōministrare assai subito la solita cōmodità del tragitto. E acciocche non istesse vn'altra volta a simile accidente sottoposto, fece il Duca tirarlo alquanto più a basso, doue il bosco del piano tutto dalla veduta di quella batteria il ricopriua. Simil prouisione data a vn'altro disastro, pochi giorni dopō cagionato dalla piena del fiume, la quale, tirando seco vn molino, ruppe il ponte, e sbaratò le barche, riparò oppurtunamente al danno riceuuto. Il mē malo de' partiti, posciache tutti gli altri s'haueuano per impossibili, e per disperati, era cominciare dell'espugnatione del borgo, il quale a poco a poco cōquistato, apriſſe la strada alla sommità del colle, doue la terra col-

gnatione di Verua.

Ponte del Duca due volte rotto, e altrettante raccozzato.

castello risiede. Ma quiui ancora era che fare assai, ripugnando non solo il riuellino, e l'altre fortificationi del Duca, ma la qualità del sito. Perciocche essendo la salita, che sostiene il borgo d'ambi i lati alpestre e difficile da salirsi; restaua quindi inaccessibile. Era dunque necessario attaccarlo di fronte: ed essendo la frõte molto ristretta, picciol numero di difensori suppliua alla gran moltitudine de gli oppugnatori. E quindi auueniua, che ne al Duca nocena la strettezza, ne al Gouernatore giouaua la moltitudine de' combattenti. E nondimeno, confidati gli oppugnatori, che la fatica, e le diligenze douessero rimaner finalmente a tutte le difficoltà superiori, per quanto maggiori dell'espettatione riuscissero, e perche era pur finalmente necessario dar qualche principio all'impresa, dirizzarono primieramente alcune batterie contro la fronte del borgo: e formati nello stesso tẽpo gli approcchi, si venne finalmente all'assalto; il quale dato da D. Luis di Cordoua, e da' Tedeschi del Conte di Sultz, fù virilmente da quei del Duca sostenuto: perche due volte occupato, venne altrettante ricuperato. Vero è, che al terzo assalto gli assalitori ne rimasero al possesso: benche poscia la stessa notte venissero costretti abbandonarlo, per vn furioso insulto del Marescialle, mandatoui dal Duca con alquãti Francesi, alla ricuperatione: il quale Marescialle, vscito ancora fuora del riuellino si fece padrone d'alcuni de gli approcchi, e trincee del nemico. Fù questo riuellino per vn pezzo la pietra, si può dire dello scandalo, nella quale souuente andossi a cozzare; e a terminitali si ridussero le cose, che, venendo molte volte occupato, e ricuperato, finalmente quasi posto troppo controuerso, e dannoso fù dall'vna, e dall'altra parte abbãdonato: ne d'altro per vn pezzo venne a seruire, che di steccato a gli abbattimenti, e di scena, ò di catafalco, sul quale la morte hora di quei, hora di quelli più valorosi soldati trionfaua. Da gli assalti, perche maggiore era il danno del beneficio, che ne risultaua, si voltarono gli oppugnatori allo sparar delle bombarde, e delle moschettate non contro i ripari, ò contro le fortificationi, ma in ruina contro le case, e contro i soldati, che stauano di guardia sulle trincee. E tutto che le case finalmente; ch'erano deboli, affatto rouinassero; adogni modo, conoscendosi, quella ruina niente montare alla somma dell'impresa, e che però inutilmente si consumauano le monitioni,

Verrua assalita si difende.

Riuellino di Verrua pigliato, e ripigliato vien finalmente abbandonato.

Verrua battuta in rouina dal cãpo Spagnuolo.

tioni, diedesi principio al lauoro delle mine, con isperanza di affacilitarsi per esse la strada al fine dell'espugnatione con minor danno, e perdita di genti. Ma ne anco questo disegno riuscì più felice, ne di maggior profitto; per la straordinaria diligenza, e vigilãza di quei di dẽtro, i quali attenti, e vigilanti contro tutti gli sforzi de' nemici, hauendo maestreuolmẽte cauato contrarie mine, e incontrate le nemiche, faceuano, quando suentarle contro' nemici, quando col dar impedimenti, e disturbi a' progressi delle nemiche, le rendeuano del tutto vãne, e inefficaci. Frattanto i difensori fatti più arditi, e però non contenti dello stare sulle sole difese, fecero alcune grosse sortite: per assalire i ripari, e i quartieri nemici, ma non con euento pari alle difese, per li danni grandi, che ne riportarono, e particolarmente nella notturna incamiciata di millecinquecento Francesi cõdotta da Monsù di Valencienes, la quale andò a percuotere sopra le trincee de gl'Italiani: le quali essendo l'vltime di tutte verso ponente, restauan più da' loro quartieri lontane, e segregate. Ma virilmente sostenuto l'insulto, e poscia ributtato, vi rimase il Valencienes prigione; e quattrocento de' suoi sul cãpo vi perirono. Per li quali danni i difensori ristrettisi alla sola difesa, nella quale il vantaggio del sito, e delle fortificationi li faceua superiori, non hebbero più ardimento di vscire; ma intenti a' mouimenti del nemino, bastana loro trattenerlo dalle monitioni lontano. A gli assalitori per lo contrario, prouando ogni giorno più difficile l'espugnatione, cominciaua a venir meno la speranza di condurla a fine: cognoscẽdo in pratica, quanto la diligenza, l'industria, e l'accorgimento del Duca, accoppiato alla fortezza del sito, e alla qualità dell'alloggiamento fossero alla grandezza delle lor forze superiori. Era lo stato delle cose a termini tali condotto, che non occorreua più pensare alla semplice spugnatione di Verrua, se prima, ò nell'istesso tempo non si spugnaua l'alloggiamento di Crescentino: il che senza diuidere l'esercito, non era possibile a succedere. E, oltre a che la diuisione ripugnaua al genio del Gouernatore, e de gli altri capi dell'esercito, i quali voleuano cautamẽte cõdurre l'impresa; era ancora quell'alloggiamento difficile nõ men, che questo ad espugnarsi; hauendo alle spalle Crescentino, piazza forte, alla fronte il fiume, e oltre al fiume l'alloggiamento di Verrua giũto

Infestata colle mine si difende.

Quei di Verrua fanno vscite, e danno sopra il cãpo Spagnuolo.

Verrua inespugnabile mentre Crescẽtino si teneua per lo Duca. Fortezza di Crescẽtino, e sue fortificationi.

per

per mezo il ponte a questo di Crescentino: Alla destra la Dora Baltea con vn ponte di barche, per lo quale veniuano dal Piemonte tutte le vettouaglie, e tutte le monitioni per lo mantenimento del campo necessarie, ed era questo ponte da due forticelli alle teste molto ben munito, e presidiato. Dalla sinistra, doue il Duca più dubitaua, per rispetto del ponte, che il Gouernatore tuttauia tratteneua a Pontestura, copriualo vna lunga trincea da bellouardi fiancheggiata; la quale, cominciando da Crescentino, fino alle ripe del fiume si distendeua. Le ripe ancora dalla parte di Crescentino tanto sopra, quanto sotto l'alloggiamento, erano da vari corpi di guardia assicurate. Per le quali difficoltà, stimate insuperabili, sarebbe senza dubbio stato il più sano consiglio, messi in disparte i rispetti della riputatione, e de' vani romori, distogliersi dopo di fatti i primi tentatiui dall'impresa, in tempo massimamente, quando l'esercito non ancora tocco dalle infermità, chè poscia sopraueněro, e la stagione porgeua la comodità di appigliarsi ad altri partiti; perche, il perseuerare ostinatamente contro tante difficoltà nell'impresa, altro non era, che procurare sotto quell'ignobile castello la sepoltura a vn'esercito così potente, e gagliardo. Ma l'essersi da principio fabbricato il ponte a Pontestura con voce, che s'anderebbe ò a Verrua, ò a Crescentino; l'essersi poscia scambiate queste nell'imprese d'Asti, e di Vercelli; il non essersi ne anco in queste perseuerato, ma mutato incontanente consiglio, l'essersi a questa di Verrua appigliati, non lasciaua luogo a pensare, non che ad esquire vna tale deliberatione; venendo anzi il Gouernatore, e gli altri Capitani troppo obbligati alla perseueranza; per non patere almeno, che quell'esercito così florido, e numeroso, mutate tante volte le vele, andasse hor quà, e hor là vagando, quasi non hauesse ne certo consiglio d'appigliarsi ad alcuna impresa, ne animo di esquirla, ò vigore per superarla: e quanto menò questa, la quale nel concetto de gli huomini era stimata la minore, la più facile, e di qualunque altra la più esquibile. Al timore di lasciarui troppo della riputatione, se da Verrua si fossero in questo stato di cose distolti, andaua aggiunta la speranza di nuoue genti, le quali di breue s'aspettauano in campo. Da Genoua veniuano, e assai presto comparuero quattro milla fanti di quei, che sotto il Guasco, e sotto il Pecchio v'erano stati mandati

Il Feria nó pare, che possa distorsi con honore dall'impresa di Verrua,

Speranze di nuoue genti trattegono il Feria sotto Verrua

mandati in soccorso: posciache per la ricuperatione della riuiera, alla quale la Repubblica, liberata da i nemici, s'apparecchiaua, non erano tante genti, come nella difesa della Città necessarie. In Napoli si faceuano nuoue leuate di fanterie, e di Germania Carlo vno de i Conti di Masfelt doueua frà poco giugnere nello Stato di Milano col suo regimento di quattromilla fanti, e mille caualli: e potendosi con questi accrescimenti far due campi, l'vno de i quali oppugnasse l'alloggiamento di Crescentino, l'altro stesse sotto Verrua; si giudicaua, che'l Duca, da due lati in vno stesso tempo assalito, verrebbe costretto per lo meno a cedere nell'vno, e la vittoria in vna parte la vittoria nell'altra assicuraua. La diuersione oltre a ciò, la quale in breue aspettauasi per le parti marittime maggiormente a questo stesso consiglio gl'incitaua. Perciocche il Marchese di Santa Croce doueua colle forze vnite del Re, e de' Genouesi, che faceuano da ottomilla fanti, buonissima gente, entrar per quelle parti in Piemonte: e per tale effetto gli erano stati destinati cinquecento caualli sotto Manfrin Castiglione; i quali con dogento altri, che la Repubblica pagana, fossero di riparo alle fanterie, mentre entrassero per la piana del Mondoui. Nel quale caso veniua il Duca costretto ò d'abbandonare la difesa di Verrua, per soccorrer quella parte d'ogni difesa sprouueduta, ò per sostener Verrua, lasciarla in preda all'esercito nemico. A qualunque di questi partiti il Duca s'appigliasse, la vittoria certa all'arme Spagnuole succedeua, ò nell'vna, ò nell'altra parte, e forsi anco in tutta due: se all'intentione del Re, ch'era non di abbattere, ma di sbattere il Duca, la vittoria in vna sola sarebbe stata bastante. Senza, che le forze del Duca, non erano da per se stesse ne tali, ne tante, che a lungo andare potessero sotto Verrua far lunga durata, e resistēza: e quanto meno, che priuo quasi di aiuti esterni, non gli rimaneua ne anco modo d'hauerne, ò di sperarne per le continue turbolenze della Francia, le quali in tutto, e per tutto gliel toglieuano. Con tante speranze adunque, e con tante probabilità di soccorsi s'andò da canto del Gouernatore nell'impresa di Verrua, perseuerando. E contro tante forze, e contro tāti apparati stette il Duca con tanti suantaggi nella difesa di quel piccolo borgo intrepido, e costante. E gli riuscì la difesa: perche al Gouernatore non solo ne le speranze, ne i calcoli succedettono, ma

Marchese di Santa croce destinato alla ricuperatione della Riuiera di Genoua.

no, ma le cose del suo campo andarono di giorno in giorno peggiorando. Nell'esercito l'infermità cominciate moltiplicarono in guisa, che non solo moltissimi de i soldati ordinari, ma de gli vfficiali ancora più principali abbatterono, e molti ancora ne rimasero estinti. Morirono tre Mastri di campo, e tutti gli altri indistintamente giaceuano infermi. Giaceuano ancora molti Sargenti, molti vfficiali, molti Capitani, e persone qualificate, e da comando, le quali erano appresso alla persona del Gouernatore. Egli stesso assalitò da malatia, fù costretto farsi portare a Pontestura per curarsi, lasciato a D. Gonzallo la cura più di ritirarsi, che di perseuerare nell'impresa. Cagione a tanto malore oltre all'influenza, e intemperie dell'aria in quella state ardentissima, la quale in quei siti pantanosi, e paduloſi diuenne pestilente, furono gli stenti, e disagi acerbissimi sofferti, e soura essi la penuria de i viueri grandissima, de i quali, quei, ch'erano per lo Pò, condotti, veniuano souente intercetti dalle genti del Duca, le quali per l'opposta ripa scorreuano, e tratteneuano, ò impedinano la nauigatione, e talora le barche della panatica occupauano. Quei, che per lo Monferrato, da gli stessi Monferrini, i quali erano in tutto, e per tutto infesti all'impresa, ò per l'odio naturale contro il nome Spagnuolo, ò incitati da' danni riceuuti nella campagna dalla caualleria Spagnuola, e particolarmente dalla Polacca, e Croatta, ò come altri sospicauano, per occulti ordini del Principe loro, il quale infestissimo a gli Spagnuoli, non volle mai in lor fauore dichiararsi non ostante, che il Re per la protettione di lui haueſſe tãto speso, e guereggiato contro il Duca di Sauoia, che voleua opprimerlo; anzi che professando neutralità, e sotto colore di essa somministrãdo tutti i fauori possibili all'esercito de i Collegati, permetteua a' sudditi qualunque ostilità contra lo Spagnuolo. Da che nacque ancora grandissima penuria ne gli strami per la caualleria, la quale, consumati i vicini, non senza molta stracchezza, e pericolo si discostaua dal cãpo, per prouedersene da lontano. Faceua giunta a i disagi del campo, e a' danni dell'impresa, la strettezza del contante; del quale di Spagna ò nessuna, ò picciolissima quantità veniua prouueduto; e le prouuisioni già fatte erano consumate, parte nelle condotte de gli Alemani, parte nelle spese, e prouuisioni dell'esercito, e della numerosa caualleria, che

in quello

Infermità dell'esercito Spagnuolo sotto Verua.

Incommodità, e patimenti del cãpo Spagnuolo sotto Verua.

Duca di Mantoua, e Monferrini infesti al campo Spagnuolo.

in quello militaua. Non correndo per tanto le paghe, erano i soldati a tali termini di miseria condotti, che non potendo non che altro prouuedere alla nudità del corpo, come da i caldi eccessiui erano stati malamente trattati, così mutandosi la stagione, e approssimandosi il verno, malamente poteuano resistere al rigore del freddo, che già cominciaua a inorridire. Quindi ancora, come a mali s'accumulano, e s'aggiungono mali, molti, e grandissimi accidenti nell'amministratione della guerra procedettono: strettezze, e difficoltà ne gli apparecchi, e nelle munitioni; flossezza nella disciplina militare; contumacia, e poca vbbidienza nella soldatesca ordinaria; malageuolmente potendo gli vfficiali mezi amalati, e storditi comandare, e farsi vbbidire da i soldati mal vestiti, affamati, ammorbati, e delle lor paghe mal soddisfatti. Le speranze de i sussidi ò lente, ò scarse procedettono: perche da Napoli venne poca quantità di soldati, inferiore assai al bisogno, e all'espettatione. E gli Alemani del Masfelt, comparsi tardi nello Stato di Milano ricusauano andar in campo, se prima non erano delle lor paghe soddisfatti. La diuersione del Santa Croce, nella quale faceuasi maggior fondamento, anch'essa venne finalmente a suanire. Douea egli colle genti, le quali in Sauona si ritrouauano, e co i cinquecento caualli del Manfrino, entrar in Piemonte per la strada di Sauona, della quale niuna era più piana, niuna per cotale impresa più facile, ne più comoda alla condotta de gli eserciti, e particolarmente al careggiar delle artiglierie. Cotale speditione in quel tempo, e per quella strada tentata tre buonissimi effetti haurebbe cagionato. Primieramente, entrando nel paese nemico, piano, abbondante di vettouaglie, senza fortezze, senza munitioni, e spogliato di ogni presidio, e difesa, gli sarebbe facilmente riuscito, occuparlo senza contradittione d'alcuno. Haurebbe inoltre colla diuersione fatta in tempo opportuno giouato assai all'impresa di Verrua, e per vltimo, rimanendo la Riuiera di Genoua per l'interpositione di quell'esercito staccata dal Piemonte, e per conseguenza priua della comodità, e speranza de i soccorsi, al comparir solo delle galee, sarebbe stata da' presidij Piemontesi abbandonata: onde per se stessa si sarebbe alla Repubblica racquistata. A cotal liberatione, la quale indubitatamente sarebbe stata per la causa comune la più comoda, e più opportuna, ripugnò

Debolezza di gouerno nel capo Spagnuolo.

Tedeschi venuti in Italia sotto il Conte di Masfelt vogliono prima le paghe, che andar in campo.

Marchese di Santa Croce prima di entrar in Piemonte vuol ricuperar la Riuiera di Genoua

Marchese di Santa Croce vuole prima ricuperare la Riuera, che entrar in Piemonte.

ripugnò il genio del Santa Croce, più pratico, e più assuefatto alle imprese di mare, che a quelle di terra, e però abborrente dallo scostarsi molto dal lito. Ripugnò ancora quel, che seruì sempre di scusa a qualunque Capitano, del non hauer cominciato, ò proseguito vna impresa: la strettezza de gl'apparecchi, e delle prouisioni; onde risoluto, che all'entrata nel Piemonte la ricuperatione della Riuera precedesse, fece far concetto, che in lui più del rispetto della causa comune hauesse potuto la priuata emulatione fra luj, e'l Duca di Feria: per la quale, dandosi poco pensiero, che l'espugnatione di Verrua terminasse felicemente, non gli fosse discaro, che l'emulo suo poco honore da quella impresa riportasse. Partito per tanto circa la metà di Luglio da Sauona in compagnia di due Senatori, Gio: Battista Saluzzo, e Agostin Centurione, Commessari elletti dalla Repubblica, a nome, e spese della quale si faceua l'impresa, e conducendo con esso loro otto mila fanti, e due compagnie di caualli, gente, parte del Re, e parte della Repubblica; ma che tutti veniuano dalla Repubblica pagati, s'accinsero alla ricuperatione della Riuera. Prima di tutte in ordine era la Città d'Albenga, la quale prima assalita, e battuta, venne ancora prima in podestà della Repubblica, non ostante, che pochi giorni innanti fosse stata di vettouaglie, e di difensori dalle galee di Francia, vscite da Marsiglia, prouueduta. Cominciò l'oppugnatione dalle galee, le quali colle bombarde batterono i tetti, e le case vicine; perche la Città è poco più d'vn tiro di moschetto dalla spiagga lontana. Ma cagionando, conforme al solito, quella batteria pochissimo effetto, furono colle genti, le quali andauano frà quel mentre sbarcando, messi in terra due grossi cannoni, i quali, dirizzati contro la porta, e'l muro di verso il mare, dopo d'hauer lo alquanto battuto, cominciarono i difensori a dubitare dell'assalto, il quale vedeuano preparato. Onde, venuti a parlamentare, frà poche hore si fecero a patti, di poter i Capitani vscir con l'arme, e bagaglie, e i soldati colle sole spade, con che non potessono per quella estate, ne contro il Re, ne contro la Repubblica seruire. Occupata Albenga, tutte le terre fino al Porto Mauritio, compresa Oneglia, essendo per lo più sfasciate di mura, e abbandonate da i presidi del Duca, i quali da per tutto fuggiuano, ritornarono sotto l'vbbidienza della Repubbli-

Ricuperatione d'Albenga, e di molte altre terre della Riuiera.

Per l'emulatione priuata col Duca di Feria si dà poco pensiero del buon successo di Verrua.

Commessari della Repubblica nel campo della Repubblica condotto dal Marchese di Sãta Croce.

pubblica. Il Castello di Oneglia, volle prima d'arrendersi, vedere l'artiglieria. Quindi andossi all'espugnatione del Porto Mauritio, luogo forte di sito, munito d'artiglieria, di buon presidio, e monitioni abbondantemente prouueduto. Resta sott'vn gran scoglio, il quale circõdato in gran parte dall'onde del mare, quasi penisola rappresenta. Sbarcate le genti, e con esse l'artiglierie, non fù picciolo il trauaglio, e la fatica di tirarle per quelle balze dirupate; massimamente, che mancauano gli ordigni, e l'altre cose per lo traino necessarie, e i caldi allora erano ardentissimi. Tomaso Raggio, Gio: Battista Adorno, e Giacomo Moneglia, tre di quei Gétilhuomini, che a proprie spese haueuano fatte compagnie, e con esse continuamente, e con molto affetto seruito la Repubblica, n'hebbero il pensiero; i quali non solo coll'autorità, de i comandamenti, ma coll'esempio ancora, tirando essi fra' primi i canapi, le condussero frà breuissimo termine a i luoghi opportuni. Furono tre le batterie, due per fianco, e l'altra dalla parte posteriore: e contro le batterie le difese da' difensori molto opportunamente preparate; ed essendosi colla continua batteria di due giorni fatto apertura per l'assalto, Tomaso Raggio, Giacomo Moneglia, e Gio: Battista Adorno colle loro Compagnie, stauano già auuisati, e pronti per andar all'assalto; quando i difensori ricchi per le prede fatte in Ottaggio, e alla Pieue, non volendo auuenturar l'acquistato, e diffidãdo della difesa, fecero chiamata; e con gli stessi patti di quei d'Albenga consignarono il terzo giorno la piazza. Ma non hauendo i soldati del Rè potuto goder della preda, che occupandola d'assalto, fecero conto di conseguire, si voltarono contro molte delle vicine ville, rubandole, e saccheggiandole con molto sentimento de i Commessari, i quali non poteuano soffrir vn tanto danno de i sudditi della Repubblica, e vn tanto affronto nella riputatione; e veggendo, che i Capitani del Re poco badauano a tanto inconueniente, Tomaso Raggio Gentilhuomo di gran cuore, il quale in tutte le occasioni haueua dato saggio di gran valore, e gran zelo verso gli affari della Repubblica dimostrato, s'offerse di prouuedere coll'armi all'inconueniente: onde accettata l'offerta fù da' Commessari inuiato Capo di molte compagnie de i soldati, a reprimer gl'insulti, e i danni cagionati al paese da i soldati del Re: i quali, sentita l'andata del Raggio,

Ricupera-tione del Porto Mauritio, e d'altre terre.

Soldatesca Regia saccheggia le ville del Porto Mauritio.

Tomaso Raggio s'oppone alla soldatesca Regia in difesa delle ville del Porto saccheggiate.

gio, si vnirono insieme: e nondimeno assai presto hebbe egli felicità grãde di fargli ritirare: onde imbarcati sulle galee col Santa Croce, andarono parte a Saona, e parte a Genoua. Perche il Santa Croce per li caldi eccessiui della stagione, e per le malatie de' soldati non volle continuare l'impresa, la quale sarebbe facilmẽte riuscita; poscia che per la deditione del Porto tutte le terre fino a Ventimiglia, abbandonate da' presidi del Duca, vennero a riconoscere l'antico impero de Genouesi: onde, speditosi breue, e felicemente da questa impresa, haurebbe potuto colla diuersione sollеuar l'espugnatione di Verrua. Ma, per non consumare inutilmẽte tutto quel tempo ordinò la Repubblica, che frà quel mentre s'andasse a Pigna terra grossa del Duca sopra Ventimiglia; done intendeuasi, molte delle genti vscite d'Albenga, e dall'altre terre ricuperate, essersi ridotte, ed era dubbio, che contro i patti della deditione, dessero gagliardo disturbo all'impresa di Ventimiglia, la quale, cessati i caldi, e risanati i soldati, si preparaua. Al Baron di Batteuille fù l'impresa commessa, il quale con due milla cinquecento intre milla fanti; colà peruenuto, hauendo lungamente battuto nelle trincee, le quali vnite alle case seruiuano di muro, e di riparo; finalmente i difensori, dubitando dell'assalto, s'arresero a i patti, i quali accordati, e con soddisfattione esequiti, la terra in potere del Batteuille cõsignarono; nella consignatione della quale il fuoco appicatosi alla monitione, cagionò grandissimo danno a molti, e frà gli altri a Gio. Antonio Sauli Generale dell'artiglieria della Repubblica, figliuolo di Lorenzo, stato già Doge, il quale restò mezo brustolito nella persona. Ed essendo finalmente rinfrescata la stagione, e giunti i tre milla Alemani leuati da Filippo Spinola, andossi circa la metà di Settembre con tutte le forze all'espugnatione di Ventimiglia; la quale fù con piccola difficoltà al douuto fine condotta. Perciocche la Città dopo alcuni colpi d'artiglierie abbandonata dal presidio, il quale si restrinse alla difesa del castello, venne in potere de gli oppugnatori. Il Castello battuto da tre parti alquanto più lungamente si sostenne; ma essendosi gli oppugnatori cacciati sotto la contrascarpa, e i difenditori, dubitando della mina, che vedeuano cominciarsi, vennero in capo a otto giorni di batteria alla deditione con patti, che gli vfficiali soli vscissero colle spade gli altri tutti disarmati. Restaua an-

Pigna occupata dal Batteuille a nome della Repubblica.

ua ancora in potere de' nemici il piccolo Marchesato di Zuccarello, prima origine di tanti mali. Vi si mandarono mille fanti, a i quali incontanente s'arresero tutti i luoghi, eccetto Castelnecchio; ed essendo necessaria l'artiglieria per batterlo, la quale per l'asprezza delle strade, e per l'altezza del sito, senza molto trauaglio, e dilatione non si poteua condurre, perciò l'impresa andò più lūga di quel, che il luogo da per se stesso meritasse. Superate adognimodo le difficoltà, essendosi presentato il cānone, e'l Castello alquanto battuto, capitolossi ancora quiui la deditione, che fù fatta a Gio: Ambrosio Casella Senatore, e vno de i Commessari della Repubblica, ch'erano nell'esercito, successo al Centurione. Cosi frà lo spatio di pochi mesi la Repubblica da potentissime forze assalita: e da i Principi Italiani parte del tutto abbandonata parte combattuta, parte con occulte macchine insidiata, col solo fauore del Re di Spagna protetta, e difesa, non solo rimase illesa dal furore, e da gli sforzi ostili di tante arme contro di se preparate, e da tanti Principi nella sua rouina congiurati; ma conseruata la propria, e naturale libertà, ricuperò in breue tutto lo stato dall'arme nemiche occupato, ed entrata poscia in quello del Duca assalitore, gli occupò ancora alcune terre, e vi cagionò danni non inferiori a quei nello Stato di lei dal Duca cagionati. Perciocche oltre alle terre d'Oneglia, e della Pigna occupate nello stesso tēpo, che si ricuperaua la Riuera, il Santa Croce ricuperata Vintimiglia, inuiò alcune fanterie al Maro, terrā del Duca, soura Oneglia, che fù senza molta difficoltà con tutta la valle di Prelà occupato. Ricuperata la Riuera l'arme stesse del Re, e della Repubblica, le quali insentrate nel Piemōte, douendano colà diuersione giouare all'espugnatione di Verrua, come l'esercito del Duca di Feria collo star sotto Verrua, haueua la ricuperatione della Riuera ageuolato, si trattennē ancora per molti giorni parte in Sauona, parte in Albēga; poscia da Albēga, douēdo entrar in Piemōte, volle il Sāta Croce occupar prima la terra d'Ormea, terra del Duca allo Stato della Republica cōfine, e bēche grossa, popolata, e di gtā territorio nō dimeno di poca, ò nessuna cōseguēza alla sōma della guerra: e la quale per la fortezza del paese, e per le difficoltà delle strade, per le quali s'hauenā da cōdurre le artiglierie, diede nō piccole dilationi all'esercito nel Piemōte. Accostaronsi le gēti a quella

Ricuperatione di Zuccarello.

Ricupera la Repubblica il suo Stato.

Ormea terra del Duca occupata dall'esercito della

Repubblica sotto il Sãta Croce.

terra, ma senza artiglieria, la quale, non essendo ancora giunta, in breue s'aspettaua, che giugner douesse. E perche questa terra resta frà due montagne in vna valle, per la quale scorre il Tanaro, che da poco più alto tira il principio, non fù possibile, che la caualleria potesse prender alloggiamento molto vicino; fù però mandata ad alloggiare in vn luogo due miglia quindi distante; onde poco potè seruire in certa occasione, che assai presto dopo di preso l'alloggiamento succedette. D. Carlo figliuol naturale del Duca di Sauoia, e'l Marchese di Santa Trinità vsciti da Garressio con due milla fanti in circa, e dugento caualli, tentarono entrare in soccorso d'Ormea; ma hauendo dato nel quartiere de i Napolitani sotto D. Antonio del Tuffo loro Mastro di Campo, quantunque facessero grand'impressione, e fossero vicini a spuntare, tuttauia, essendo sopragiunte due compagnie di caualli sotto il Capitan Spata fuora huomo di gran valore, e con esso altri sussidi, e rinforzi da i vicini quartieri, furono i Piemontesi ributtati con graue lor danno, il quale sarebbe stato maggiore, se tutta la caualleria vi si fosse ritrouata presente, ma per esser lontana, non potè operare in quella fattione. Souragiũta l'artiglieria, s'ordinarono due batterie, le quali, hauendo fatto brecchia sufficiente, ne apparendo segno alcuno ne i difensori di venir a i patti, si diede l'assalto; nel quale fù da tutte le parti con gran vigore combattuto, ma essendo finalmente stati superiori quei, che assaliuano, fù la terra presa con molta strage, ed effusione di sangue, e fù poscia saccheggiata con molto auanzo della soldatesca, la quale ne canò bottino non inferiore a quel, che i Piemontesi cauarono dalla Pieue. Presa la terra, si rendette il giorno seguente il Castello, e fù l'vna, e l'altro liberamente consignato a i Senatori, ch'erano in campo: i quali, riceuutili a nome della Repubblica, vi messero seicẽto fanti di presidio sotto Marco Antonio Brancaccio, Mastro di Campo dalla Repubblica in quella occasione eletto. S'andò quindi a Garressio, luogo altresì grosso del Piemonte, nel quale era buõ presidio sotto Mõsù di Flescè. Ma la braura, e ferocia dell'assalto, e l'occupatione di Ormea cõ tãta mortalità succedura, messe nõ solo terrore ne i terrazzani di Garessio, ma nel presidio ancora. Dal quale vedendosi i Garreslini abbandonati prima, che vedessero la fronte del nemico, inuiarono le chiaui al Santacroce in segno di

D. Carlo di Sauoia tenta di soccorrer Ormea, e vien ributtato.

Garessio dall'esercito della Repubblica occupato.

deditio-

deditione. Il Castello però noue giorni si tenne, il quale, mentre e colle artiglierie veniua battuto, e colle mine sbalzato, la caualleria scorse per quei contorni fino a Ceua, predando, e facendo molti danni alla campagna: onde quei di Bagnasco, fatti sauj all'altrui spese, anch'essi mandarono a rendersi al Santa Croce: e il Castello di Garressio finalmente resosi, fù dal Santa Croce rouinato. Auuicinauasi, quando s'andò a Garessio, già la metà di Nouembre (tanta dilatione haueuano dato le terre del Maro, e d'Ormea) e la stagione già prossima al verno per le cadenti pioggie, e per lo gran freddo diueniua ogni giorno più noiosa. Sentiuasi ancora ne i luoghi vicini a Garressio, e al Marchesato di Ceua ragunata di genti con voce, che lo stesso Duca in persona a gran passi, e con tutte le forze si facesse innanti. La verità era, che il Principe di Piemonte, vscito in campagna con grosso di fanteria, e di caualleria, veniua in difesa di questa parte: e perciò vnito a D. Carlo suo fratello, e al Marchese di Santa Trinità, pensaua opporsi al Santa Croce. Ma la fama sparsa della venuta del Duca venne maggiormente confermata nel campo Spagnuolo dalla ritirata, che s'intese del Gouernatore da Verrua: onde diede più, che pensare, e che temere de gl'incontri, che venendo il Duca, si prouarebbono: il Santa Croce stette per ciò assai dubbio, e perplesso. Ma troncò le difficoltà (secondo fù detto) vna lettera del Gouernatore, che gli peruenne alle mani: per la quale veniua auuisato: che nō essendogli più possibile per seuerare sotto Verrua, e però, che hauendone già sloggiato, era superfluo, per quella parte l'auuanzarsi. Dati per tanto sù questi auuisi gli ordini opportuni, fù consultato, e deliberato il ritorno verso le parti marittime. Il che intesosi, e diuolgato per l'esercito, la maggior parte di esso, dando più credito di quel, che douea a i romori vanamente sparsi della venuta del Duca, giudicò la cagione della ritirata proceder dalla vera notitia, che se ne hauesse hauuto. Onde soprafatti da troppo timore, con pocchissimo ordine, e quasi fuggendo, si ritirarono, lasciata per la strada parte della preda occupata in Garessio, e vn pezzo più grosso di cannone, per la difficoltà di condurlo frà quelle montagne asprissime. Cotal successo hebbe l'entrata del Santa Croce nel Piemonte. E il Principe, veggendolo partito, andò sopra Felizzano, terra del Marchesato di Finale,

Ritorno del Santa Croce dal Piemonte nella Riuera.

al Re sottoposta, ma senza effetto: perche, hauendo il Santa Croce inuiato in difesa di quel luogo buona prouuisione di genti, il Principe si ritirò ancor esso più addentro nel Piemonte. Nello stesso tempo, ò poco prima, che queste cose in quelle parti succedessono, il campo sotto Verrua, non hauēdo con tutti gli sforzi de gli assalti, delle mine, e delle batterie, potuto penetrar nel borgo più, che ventidue piedi, veniua ogni giorno più grauato dalle infermità, e dalle mortalità; onde ridotto a pochissimo numero, era non solo inabile a continuar nell' impresa, ma a ritirarsene, senza graue pericolo di perdersi, massimamente, che le strade per le cadute pioggie erano tanto sfondate, e l'altezza de i fanghi tanta, che ne le fanterie haurebbono senza difficoltà potuto marchiare, ne le artiglierie, ò gli altri impedimenti condursi. Ma opportunamente giouò la venuta nel campo de gli Alemani del Masfelt, soddisfatti finalmente delle lor paghe colla prouuisione di trecento milla ducati venuti da Genoua: ed essendo questa gente fresca, intera, e scelta riuscì attissima a fare spalla all'esercito, mentre sloggiato da i suoi quartieri si ritirasse. Così dunque assicurata coll' aiuto di questa nuoua gente la ritirata, D. Gonzallo fece da i suoi posti leuar le artiglierie, e condurle alla piazza d'arme: ciò veggendo il Contestabile, il quale da lunga infermità risanato era da questo tempo ritornato da Torino in campo, nō perdette l'occasione, che conobbe opportuna per l' assalto delle trincee nemiche priue di difesa, d'artiglierie, e negligentemente guardate da i soldati, intenti più alla ritirata, che alla difesa. Onde nel cambiar delle guardie, che si faceuano alle trincee del Duca, nel pian sotto Verrua, vnendo i soldati, ch'entrauano in guardia, con quei che vsciuano, andò ad inuestirle con impeto tale, che, occupate le prime, giūse quasi sotto i quartieri de gl'Alemani: i quali haurebbe ancora occupati, se dal Tenente del Conte di Salma prima, e poscia (perche assai presto combattendo vi lasciò la vita) dal Conte di Sultz, non fosse loro stata fatta gagliarda resistenza; la quale non solo fù bastenole a ributtarli da i quartieri assaliti, ma per farli ancora ritirare dalla parte delle trincee già occupata: e si sarebbe ancora proceduto più oltre alla ricuperatione del rimanente, se Don Gongallo, risoluto già di abbandonare il tutto, non hauesse stimato inutile lo sforzo, e dannoso il consiglio

Duca di Feria si dilegue dall' impresa di Verrua.

Conte di Masfelt col suo regimento d' Alemani viene in cāpo sotto Verrua Contestabile Diguera assalta le trincee del campo Spagnuolo nella ritirata, che comincia a fare, ma vien ributtato.

consigliò di auuenturar la vita di molti valorosi soldati nella ricuperatione di quel, che con gran stento, ed effusione di sangue racquistato, conueniua possia incontanente abbandonare. E stimando, che assai rimanesse soddisfatto alla riputatione, per la quale allora si combatteua col racquisto della parte, comandò, che si sourasedesse dal primanente. La notte, che succedette, si cominciò chetamente a sloggiare, senza toccar di tamburi, ò dar nelle trombe; seruendo per segno al marchiare il romor delle piette l'vna contro l'altra percosse, e i razzi, che si faceuano volare. Non procedette però questa furtiua, e fuggitiua ritirata con tanta quiete, e silentio, che il Duca, di buon mattino auueduto sene, non facesse tener dietro all'esercito, che lentamente marchiaua. Le genti di lui, benche dalle Tedesche del Masfelt ributtate, vccisero molti di quei, i quali, per non poter seguire, rimaneuano per la strada, oltre a due Capitani Spagnuoli, i quali virilmente nella retroguardia combattendo, molta resistenza faceuano. Fù questa ritirata molto opportuna: perche di Francia era finalmente calato in Piemonte vn rinforzo di seimilla fanti sotto Monsù di Vignoles: il quale nello stesso tempo, che l'esercito sloggiana, giunse nella Città d'Inurea. Dubitò il Gouernatore, che queste genti vnite a quelle del Conestabile, e del Duca, passando per val di Sesia, e Principato di Messerano andassero ad insultare nel Nouarese; perciò coll'esercito sloggiato da Verrua, e ridotto a pochissimo numero, si condusse a Nouarra. Ma venendo l'inuerno, e veggendosi da quel pericolo sicuro, andò a Milano se non vittorioso dell'impresa di Verrua, la quale non haueua altro scopo, che la vendetta, e'l risentimento contro il Duca; degnò adognimodo di somma lode, per hauer colla vigilanza preueduto in tempo la tempesta grauissima a gli affari del Re imminente; per hauerla con molta sollecitudine, e attentione in tempo opportuno reparata, etiandio coll'obligar la sua persona, e beni, per trouar danari al riparo di tanta procella necessari; e finalmente per hauere col consiglio, e colle prouisioni còdotta la somma delle cose in maniera, che gli affari del Re da tãti Principi, e in tãte parti assaliti, e cõ tante macchine insidiati, nõ riceuessero in alcuna nocumẽto: e gli sforzi de' Francesi, de' Viniciani, del Duca, e degli altri collegati da lui prouidamente riparati, e sostenuti, au-

Esercito Spagnuolo sloggia di sotto Verrua.

Assalito nella coda dal Duca vien difeso da gli Alemani del Masfelt.

Duca di Feria degno di molta lode.

dassero a voto, e rimanessero abbattuti: hauendo non solo conseruato lo Stato di Milano illeso da gl'insulti contro esso destinati, ma (quel che è superiore a qualunque vendetta, e risentimẽto) liberato quel di Genoua da' nemici quasi soffocato, e collo star sotto Verrua, ancorche perdente, aggeuolato la ricuperatione della Riuiera, la quale per altro non sarebbe senza gran trauaglio succeduta, se il Duca, sciolto dalla difesa di quel luogo, hauesse con tutte le forze atteso alla conseruatione della Riuiera acquistata. Vero è, che nella conseruatione dello Stato Genouese (tralasciati per adesso i comandamenti molto affettuosi, e solleciti, e gl'ordini molto precisi venuti dal Re, e dal Conte Duca, che furono collo stesso affetto, e accuratezza da' Ministri d'Italia non solo esequiti, ma preuenuti) hebbono tra' Ministri d'Italia gran parte D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicerè di Napoli, e'l Marchese di Santa Croce; il primiero coll'apparecchio molto sollecito, e feruente, ch'ei fece in quel Regno, de i soccorsi, per la liberatione di Genoua iruiati, e l'altro nella loro condotta fatta con ogni celerità, e diligenza, e non senza molto pericolo di perdersi per lo mare, che allora corse molto fortunoso; senza i quali soccorsi difficilmente haurebbono i Genouesi potuto sostenersi, e aspettare l'intera sicurezza, e liberatione, che dall'vscita fatta in campagna dal Duca di Feria vennero a conseguire. E per non defrodar alcuno del merito, e della lode nella conseruatione di vna Repubblica a gl'interessi del loro Re tanto importante douuta, fù ancora di grandissimo giouamento al buono indirizzo delle cose di Genoua lo studio, il consiglio, l'intrepidezza, e sollecitudine del Marchese di Castagneda, Ambasciadore del Re quiui Residente. Il quale, ritrouatosi in Genoua ne i tempi più torbidi, e procellosi, con molto affetto, e sollecitudine s'impiegò nella conseruatione, e sicurezza della Repubblica allora fluttuante; e con gli auuisi, e con gli ordini, e prouuisioni straordinarie opportunamente date, e fatte tanto dentro, quanto fuora della Città, fù stromento molto opportuno, e di gran giouamento per la conseruatione delle cose ne' maggiori pericoli collituite in maniera, che come il Re dimostrò singolar fede, e grandezza, e'l Conte Duca studio straordinario nella protettione, e sostegno di vna Repubblica tanto amica, e partiale del nome Regio così i Ministri d'Italia non furono

Vicerè di Napoli, e il Marchese di Santa Croce degni di molta lode nella conseruatione dello Stato, e Repubblica di Genoua.

Marchese di Castagneda operò molto bene nella conseruatione de gl'affari della Repubblica Genouese.

rono della mẽte, e degli affetti del loro Re men diligẽti, e accurati esecutori. Ma come il Duca di Feria nella condotta delle cose vniuersali non hebbe cõpagno, così nell'impresa di Verrua, non hauendo hauuto altro che l'assistenza, e'l nudo nome, non può l'infelicità del successo sminuirgli la felicità del consiglio, e dell'amministratione delle cose vniuersali. Non fù però egli solo, il quale partecipasse dell'infelicità, per le quali rouinarono quest'ãno l'imprese. Imperciochè parue, e fù osseruato, che qual che sinistro influsso del Cielo alla felicità de gli eserciti, e delle imprese di quest'anno si opponesse. L'esercito del Duca, e del Conestabile così fiorido, e gagliardo andò ancora a perdersi infelicemẽte fra' mõti della Liguria, senza hauer partorito alcuni effetti di gran longa degni di tãti loro sforzi, e di segni. Quello del Marchese di Coure spalleggiato dalle genti della Republica Vinitiana, e con danari, e prouuisioni dell'istessa sostenuto, andò altresì a perdersi infelicemente sotto l'espugnatione di vn' osteria, recettacolo miserabile, ed infelice di muli, e di mulattie rinella quale, hauẽdo per il più di vna volta cozzato nõ solo ne ritornò col capo rotto, ma assalito ne' proprij posti riceuette grã danno, e affrõti poco honoreuoli. Imperciocche, hauẽdo il Pappenain (il quale, e come dicemmo, fù nella difesa della Riua sostituito co' suoi Tedeschi al Cerbellone) sofferto per alquãti giorni lo star qui otioso, veggendo finalmente, che il Coure, disperato di poter fare cosa di momento, s'era ritirato in Valtellina; e che, lasciati solamente presidi ne i posti di Vico, di Vercé, e del sasso Corbé, haueua tutte quasi le genti ne' contadi di Valtellina, e di Chiauenna distribuitone potendo più a tãta quiete, e a tanto otio star patiente, deliberò d'assalire que' posti, quali fortificati solamente verso il lago, verso la Riua, non haueuano alcuna fortificatione alle spalle: atteso che l'altezza, e'l sprezza della montagna vicina, era stimata sicurissimo riparo. Hauutasi per tãto dallo stesso Peppenain noticia, e informatione per huomini certi a riconoscere quelle montagne inuiati, che per esse si poteuano condur genti ad assalirsi, mandò per quella parte mille fanti: ed esso armate le barche, e i bregantini, andò per acqua ad assalir que' posti nell'istesso tempo, che i mille fanti dalla parte superiore del monte calassero ad assalirli. L'esito non fù punto diuerso dal consiglio, perche i difensori infestati ina-

Sinistri influssi alle imprese del l'anno presente. Esercito de colle gati perdutosi ne' mouti della Liguria.

Esercito Francese sotto il coure perdutosi miserameẽte intorno alla Riua di Chiauẽna.

Fattioni singolari del Pappenain contro Mõsù di Coure nella difesa della Valtellina.

spettatamente alle spalle, si diedero a fuggire, verso la Valtellina, abbandonati i posti, e le fortificationi; le quali vennero incontanente dal Pappenaina man salua occupati, con vndici pezzi d'artiglieria, e con molte monitioni, e vettouaglie. Ne di ciò contento, tenne dietro a i nemici in Valtellina, e accostatosi alle fortificationi di Traona, e di Morbegno, pensaua di assalire, se dal Duca di Feria, a cui ne scrisse, non gli fusse stata l'esecution impedita. Il quale Duca, essendo allora sotto Verrua con picciola speranza occupato, non volle colla nuoua impresa auuenturare la difesa della Riua, allo Stato di Milano tanto importāto. Onde il Pappenain, rimasto padrone di tutte le fortificationi, che teneuano i Francesi sulla riuiera del laghetto, rimase per conseguenza intero padrone di tutto il lago superiore. Tale fù l'esito di questa impresa nō meno per li Francesi infelice di quella del Duca di Feria sotto Verrua, ò del Conestabile, e del Duca di Sauoia contro il Genouesi. Altro di momento in quest'anno non succedette, eccetto in quato l'armata Inglese vscita da quel Regno sul principio di Octobre in numero di nouantatre naui, sulle quali erano da diece milla combattenti, comparue sul principio di Nouembre ne i mari di Spagna, ed entrata nella Baia di Calice, messe nell'Isola parte delle genti, e cinque pezzi d'artiglieria, con intentione di fortificarsi quiui, e d'aspettare la flotta, la quale colle soro dell'America giugner in breue douena. Stettero i soldati espositi nell'Isola tre, ò quattro giorni intenti nell'espugnatione della fortezza, che chiamano del Puntale, la quale finalmente a i patti ottennero: tentarono d'impadronirsi del ponte, che l'Isola di Calice al continente cōmette. Ma impediti parte dalle pioggie, parte dal concorso delle genti venutoui in difesa del ponte, non poterō ottener l'intento. Ed essendo fra quel mentre tra gitata colle galee molta soldatesca in Calice, D. Ferrante Girone, il quale si trouaua quiui in difesa, dopo d'hauer ben fortificata la Città, vscì fuora: e venuto alle mani co i nemici, successe vna leggiera scaramuccia con qualche danno delle parti. Finalmente, veggendo gl'Inglesi, che ne quiui, ne in alcuno de i luoghi vicini, per esser tutti ben muniti, poteuan far cosa di momento, risoluettero partire, e hauendo fatto vela verso il ponente, dubitarono gli Spagnuoli, che come d'alcuni prigioni haueuano ricenuto, andassero verso

Armata Inglese dà sopra Calice.

Ributtata da i lidi della Spagna và in busca della flotta.

il Capo

il Capo S. Vincẽzo, promontorio il più estremo della Spagna verſo ponente, per incontrare la flotta. Perloche entrati in grande ansietà di qualche ſiniſtro, ſpedirono alquante caruele in diuerſe parti, per ſaper la ſe darle auuiſo della uicinità, e per tolo de gl'Inglеſi, che però, in uece di uenire al capo San Vincenzo, entraſſero nella Corogna, porto eſtremo della Galitia. Una di queſte caruele diede nell'armata Inglеſe, la quale, hauuta la notitia degl'ordini inuiati per tante parti alla flotta, dirizzò la nauigatione uerſo la Corogna, con certiſſimo ſuppoſto, che la flotta in alcuna delle caruele infallibilmente incontrata, per la ſteſſa parte in conformità de gli ordini pigliarebbe il camino. Marauiglioſo accidente ſuccеſſe poi, il quale, perche ſuperò qualunque humano auuedimento, e prouidenza, poſſi meritamente chiamar miracoloſo. Neſſuna dell'altre caruele s'abbatè nella flotta, onde gli ordini, i quali a lei doueuano peruenire, peruenuti a gl'Inglеſi, furono cagione di ſuiarli, e allontanarli dal camino, che eſſa contro il ſolito ſi coſtrette di fare, e dal porto di Calice, doue peruenne ſicura. Imperciocche la flotta, la quale ſcorſa dal Canal di Bramante ſuole per l'ordinario nauigare uerſo Tramontana fin'al quarantеſimo quinto grado dell'elеuatione del polo, e quindi cominciando a declinare uerſo leuante, e mezo giorno, ritrouarſi fra l'Iſole Terzere, e il Regno di Portogallo, e accoſtarſi al capo San Vincenzo, non hauendo quell'anno per l'impeto straordinario de i uenti Borrei, potuto entrare fra le dette Iſole, e il continente, era ſtata coſtretta (in quel tempo appunto, che l'armata Inglеſe ſotto Calice diuiſa) paſſar per di ſuora, e trascorrere nell'Affrica, ſino a i lidi di Marocco. Ma quando l'armata, tenuta da Calice, ſi uidde in acciа, e eſſendoſi meſſi inuenti di mezo giorno molto gagliardi, ſuccеdette, che come col fauore di eſſi la flotta da i lidi di Marocco ſi condуſſe felicemente in Calice, così l'armata laſciata alla ſiniſtra, quanto più dall'impeto de i uenti medeſimi ſpinta uerſo la Corogna, penſando di ritrouarla, tanto più ſe ne allontanaua, e laſciaua per conſeguente alla flotta libera l'entrata nello ſtretto, e liberi, anzi ſicuri in Spagna, doue il ſuo uiaggio doueua terminare. Ma perche ſpeſſa mentione de i teſori, e ricchezze grandiſſime, che, quali dalle flotte, uengono ogn'anno alle Spagne, non ſarà fuori di

Meraui-glioſo a-uenimen-to ſalua la flotta dall'armata Inglеſe.

Diſgreſ-ſione in materia della flot-ta.

propo-

proposito formarne in questo luogo particolar discorso, acciocche la narratione di quel, che al presente è così notorio, e manifesto da noi tralasciata, non cagioni per auuentura alla posterità quella stessa caligine, che a noi cagiona la Sagra storia intorno alla notitia della terra di Ofir, dalla quale si legge, che ogni tre anni veniua l'oro al Re Salomone condotto. Non essendo cosa tanto a' giorni nostri manifesta, che le varie vicende de' tempi a lungo andare non ce l'intorbidino, e affatto non ce la oscurino, se dal profondo della obbliuione non verrà dalla diligente esplicatione de gli scrittori liberata, e solleuata. E souuente auiene, che le cose, le quali come troppo triuiali, e troppo notorie si tralasciano, sono appunto quelle, che, rendendosi alla posterità più oscure, cagionano il dubbio, e la difficoltà maggiore. Possiede il Re di Spagna come Re di Castiglia i Regni grandissimi dell'America, la quale hoggidì Mondo nuouo si appella, a gli antichi affatto ignota, e da Christoforo Colombo Cittadin Genouese nel mille quattrocentonouanta due primieramente scoperta, e ritrouata. E come Re di Portogallo possiede molte piazze, molti porti, e molte Prouincie marittime nell'Africa, nell'Asia, e nelle Indie, e Isole più orientali; doue i Portoghesi prima alquanto del Colombo con lo studio di lunghissime, e pericolosissime nauigationi han penetrato; dalle quali regioni orientali, e occidentali ricchezze grandissime, e tesori infiniti alle Spagne vengono ogn'anno condotte, ma particolarmente dall'America come più ricca, e abbondante di qualunque altra regione di miniere inesauste d'argento. Sogliono trà la metà di Marzo, e'l principio d'Aprile partir ogn'anno dalla Città di Siuiglia otto gran naui cariche di merci, e otto galeoni benissimo armati, i quali, nauigando verso l'America, drizzano il corso verso quella prouincia, la quale Terraferma volgarmente si chiama, e fatto primieramente scala a Cartagenia, porto principale di quella prouincia, undici gradi dalla linea verso tramontana distante, e in trecento quindici di longitudine, scarica quiui parte delle merci recate, e col rimanente passa più innanti a Porto Velo, mercato principalissimo sù quell'Istmo, il quale diuidendo il mare di sopra, che chiamano del Nort, da quel di sotto, che chiamano del Sur, commette, e attacca insieme le due parti dell'America più principali; non altri-

trimente, che l'Africa per l Istmo d'Egitto all'Asia s'vnisce, e si congiugne. E Porto Velo ricettacolo di tutte le merci, che vanno, e vengono dal Perù, di tutto l'oro, e argento, che dalle inesauste miniere del Potosi nel Perù, e delle altre di quelle parti in grandissima copia a noi si trasporta. Imperciocche, come tutto ciò, che dal Perù, e dalle prouincie bagnate dal mare del Sur, trappassa nel mare del Nort, per trapportarsi in Ispagna, fà scala a Panamà, mercato altresì, e porto nobilissimo sull'opposta parte dell'Istmo, che volge a quel mare: e quindi sul dorso di alcuni animali simili a' nostri montoni per la latitudine dell'Istmo a Porto Velo si conducono tutte quelle, che dalla Spagna, e dall'altre prouincie dell'America volte al mare del Nort per lo Perù, e per l'altre regioni volte a quello del Sur son destinate, si scaricano a Porto Velo, e da' medesimi animali son portate a Panamà; d'onde dalle naui quindi destinate per lo Perù, e per l'altre prouincie si trametrono. Le medesime naui scaricate le merci di Spagna in Porto Velo, caricano incontanente quelle, che quiui trouano dal Perù, e dalle prouincie del mar di sotto venute, eccetto l'oro, e l'argento, il quale da' galeoni viene per maggior sicurezza caricato. Sono questi galeoni vascelli molto grandi, e capaci, ogn'vn de' quali, essendo munito di trenta sei pezzi grossi d'artiglieria, leua ancora trecento elettissimi soldati, e cento venti sperimentatissimi marinari, e sono il presidio, si può dire, delle flotte. Questi caricato l'oro, e l'argento partono in compagnia delle naui da mercantia da Porto Velo per l'Hauanna, porto per la sua capacità, sicurezza, e fortificatione principalissimo, frà quanti non solo nell'America, ma forsi nel Mondo si ritrouino. Il quale situato nell'Isola di Cuba sotto il troppico per appunto del Cancro volge a Tramontana, ed è opposto a quella parte dell'America, la quale Florida s'addimanda; doue peruenuti, trouano da trentacinque altre naui, le quali partite di Spagna sul fin di Giugno antecedente, son passate a San Giuan di Lua, che è la scala del Messico, e di quella prouincia vicina dell'America, che volgarmente Nuoua Spagna si chiama, e quiui sbarcate le merci di Spagna condotte, e caricate quelle della nuoua Spagna, procurano trouarsi nell'Hauanna al tempo medesimo, che i galeoni colle naui sogliono giungeruti, che è appunto sul principio di Settembre, affinche colla scor-

ta de' galeoni, e con la compagnia delle altre naui più ficuramente, e con pericolo minore de' Corsari possano la loro nauigatione continuare. Oltre alle quali altre naui anchora de' Regni vicini sogliono quiui nello stesso tempo venire, in maniera che la massa tutta, che chiamano la flotta, è numero di sessanta in sessanta vascelli, compresi i galeoni, per ordinario artiua. Partiti dall'Hauanna conuien loro per lo stretto di Baama, stretto pericolosissimo frà l'Isola, che chiamano di Baama, e la Florida, sboccare nel mare aperto, e immenso dell'Oceano, nel quale peruenuti, in segno di gioia, e d'allegrezza d'esser da passo così pericoloso vsciti, scaricano tutte le artiglierie: e fatto consiglio aprono vn piego portato di Spagna, nel quale trouano l'ordine del Re, e le instruttioni della maniera della nauigatione da tenersi in quel ritorno, e in quanta altezza di clima in clima debbano nauigare; affinche non possa la notitia del corso loro peruenire a' nemici, i quali spesso tendono loro insidie, e vanno in traccia, per occuparla. Quest'è la flotta, che chiamano dell'America; giugne per ordinario in Ispagna di Nouembre, ed entrata nel golfo di Calice, si conduce a Siuiglia per lo gran fiume Guadalquiuir; doue è le merci, e'l tesoro condotto a' Ministri del Re, e per mezo loro a gli altri mercadanti, a cui spetta vengono per le loro portioni consignati. Porta per l'ordinario il valsente di vndici millioni d'oro, de' quali due in merci, e'l rimanente in oro, e in argento consiste. La quarta parte della qual somma si calcola, che possa spettare al Re, l'altra a mercadanti particolari. Le merci sono Cochiniglia, Agnil, Campeggio, Tabacco, e pelli di buoi secche, per le suole delle scarpe, che chiamansi cuoie. Le naui all'incontro, partendo di Spagna, conducono, cioè le prime, che vanno co' galeoni, panni di seta, e di lana, lauori d'oro, e altre cose di valore; l'altre, destinate per Terraferma, caricano quantità grande di tele, di vini, d'ogli, e d'oliue, de' quai frutti abbonda que' paesi, che ne bisognano. Imperciocche il Re, per trattener quelle Prouincie vnite, e dependenti da' Regni suoi della Spagna, due cose rigorosamente, e sotto grauissime pene vuole, che sieno osseruate. L'vna, che nel l'America ne viti, ne vliue si piantino; tutto che quel terreno ne sia fertilissimo, e capacissimo. L'altra, che i rediti fiscali, e l'entrate regie di quelle prouincie, non possono per modo alcuno

vendersi a' priuati. E quindi auuiene, che quegli habitatori, potendo esser assediati dalla Spagna per conto del vino, e dell'oglio, hanno necessità di trattenere il negotiò d'Europa, per prouuedersene, e di soffrire l'Imperio del Re lontano. E, non hauendo, dove impiegare le loro ricchezze, conuien loro mandarle in Ispagna, per comprarne annui redditi sopra i Fiscali di que' Regni, i quali giuri con vocabolo Spagnuolo tradotto dal Latino si chiamano. Da che ne succede, che tutto quasi il contante dall'America in Ispagna trasportato, fa crescere il prezzo a' giuri, vi cagiona larghezza, e affluenza del cõtante: e quel, che più importa, i medesimi giuri seruono al Re di pegno, e d'ostaggio della lor fede, e vassallaggio: onde men facilmente possono alle soleuationi, e ribellioni inclinare. Ma non men degne, nemẽ fortunate furono le imprese maritime de' Portoghesi, i quali, alcuni anni alla nauigatione del Colombo precedenti, intrapresero collo studio, e coll'arte marinaresca nauigationi nõ meno incerte, e pericolose, che inusitate, che sopra l'openione de gli huomini riuscibili. Perciocche, riputando gli antichi Matematici, e Cosmografi, che la Zona torrida fosse inhabitabile, stimauano, che la terra d'Africa, la quale, bagnata dall'Oceano occidentale, si distende dallo stretto di Gibeltar verso mezo giorno, entrasse in quella Zona, e che però fosse vano il pensiero di penetrar colle nauigationi più inanti, e costeggiar la senza euidẽtissimo pericolo della salute per coloro, i quali a' termini della Zona fossero peruenuti: onde, e che dall'Oceano occidẽtale Africano all'oriẽtale, che bagna l'Asia, e l'India, fosse impossibile colle nauigationi penetrare. Ma i Portoghesi, collo studio di maggiormente auanzarsi, scoperto prima il gran promontorio di Capo Verde, e l'Isole a lui vicine, che gli antichi chiamarono Esperidi, penetrarono poscia molto più innanti: e passata la linea equinociale, arriuarono a' Regni di Congo, e di Angola: poscia, superato il tropico del Capricorno, vennero finalmente capo dell'impresa, già tãto tenuta per disperata; hauẽdo scoperto l'estremo promontorio dell'Africa, che chiamarono Capo di Buona Speranza. E quindi per gli aperti campi del mare Oceano volate le vele all'Oriente, tanto costeggiarono l'Africa a esso riuolta, che scoperte le foci de' Seni Arabico, e Persico, finalmente a quelle del grãd' Indo peruenero. Doue gittati i primi fondamẽ

Nauigationi de' Portoghesi.

ti di tanto Impero sull'amicitie fatte con alcuni di que' Re barbari, per la sola negotiatione, e trafico delle spetierie, e dell'altre merci del Leuante, cominciarono a frammettersi nelle guerre, che frà loro passauano, quali coll'arme fauoreggiando, quali abbattendo per maniera, che ottenute parte per conuentioni, parte per forza alcune piazze, e in esse molto ben fortificatisi, gittarono nel mezo della barbarie alquanto più sodi fondamenti a vn' Impero, che di nulla, ò di molto poco tanto aumentò, che se non di grandezza, e vnione di Stato, di valore almeno, di forze maritime, e di prudenza ciuile resta a tutti i vicini superiore. Il quale con esempio forsi mai più sentito da parti, e regioni così estreme, e lontane proceduto, tiene a freno tutti quasi i Re, e Potentati di quelle regioni: perche, ò tributari, ò aderenti, ò vassalli dell'Imperio Portogheſe, da' Re di Portogallo, ò per forza, ò per interessi priuati son fatti dependenti. Ne trà' confini dell'India solo si son trattenute le loro nauigationi, e acquisti, ma come l'vno de esse materia, e porgesse la mano all'altro, essendosi sempre andati auanzando; superato il cauo dell'India, che chiamano Comorino, il quale hà per fronte l'antica Traprobana, entrarono nel golfo di Bengala, e quindi all'Isole Molucche, madri fecondissime di spetierie, e a' gran Regni della China, e Giappone son peruenuti. E tanta è stata l'audacia, e felicità loro, che, superati tutti i mari, e trouatili nauigabili, han girato tutto l'orbe, e, congiunto l'Oriente all'Occidente, han reso fauoloſe, e sciocche l'opinioni de gli antichi, che negauano, la rotondità della terra, la possibilità de gli Antipodi, le populationi della Zona, e le congiuntioni de' mari. Gouernano questo Imperio, i Re di Portogallo, e al presente i Re di Castiglia a quei di Portogallo succeduti, per vn Vicerè (al quale, ritenuto per se il Gouerno di tutto quel, che di quà dal Capo di Buona Speranza si contiene) concedono ogni Supremo arbitrio, e dispositione di tutto ciò, che oltre al capo istesso fino all'estremo oriente loro appartiene. Dal Vicerè, che fà per ordinario residenza in Goa, tutti gli vfficiali, tutti i Re Vassalli, e tributari, amici, e confederati, tutto il maneggio de gli affari ciuili, militari, e maritime dipende. Trattengono il possesso di tutti que' mari con quattro armate in luoghi, e porti opportuni distribuite, in tanto, che nessuno di que'

Re,

Re, ò di que' popoli può senza l'autorità, e licenza del Vicerè nauigarui, ne etiandio per occasione di traffico, ò di mercantie; Cosa veramente singolare, e ne mai da alcuno Imperio de' Romani, ò d'altri gran Regi pretesa, ò messa ad esecutione. Cauano i Re di Spagna da quelle nauigationi molte vtilità; perche a loro spettano tutte le spetierie, che si caricano sopra le naui, oltre a molte altre merci, e gioie, che dall'Indie a' Regni di Portogallo si trapportano. Per corante ricchezze, le quali ogn'anno peruengono alle mani del Re si stima la Corona di Spagna delle più ricche Monarchie, che sieno mai state, ò almeno al presente si ritroui no. E nondimeno le guerre di Fiandra, di Germania, e d'Italia l'hanno così consumata, e in tante strettezze ridotta, che oltre alle Regie entrate di tutti quasi i Regni vendute, e impegnate, si troua hoggidì la Spagna più povera d'oro, e d'argento di qualunque Regno di Europa in tanto, che le monete in vece d'oro, e d'argento corrono per tutti i Regni di Castiglia di rame coll'autorità Regia coniato, che chiamano monera del Veglione, la quale cagiona effetti, e disordini a quella Corona importantissimi. Torno al proposito, e ripiglio il filo dell'Istoria già tralasciato. L'armata medesima de gl'Inglesi, esclusa dalla speranza di tanta preda, mentre verso l'Inghilterra si ritorna, assalita da atrocissima tempesta, fece grandissimo naufragio: per lo quale molte naui sospinte al lito si ruppono, le restanti lacere, e malissimo concie, male all'ordine, e senza frutto in quel Regno si condussero: onde vn tanto sforzo della lega non fù men sfortunato in mare di quel, che in terra i terrestri Stati si fossero. Più infelici ancora, e men degni di tanti apparati, e di tanti mouimenti furono le negotiationi, e dopo quelle i trattati, e poscia le conclusioni della pace, che come in appresso si dirà, succedettono. Ritornò a Roma intorno al fine di Febraio del milleseicentouentisei dalla Legatione di Francia il Cardinal Barberino, il quale non potette altro da quella Corte ricauare, eccettoche il Re hauesse somministrato aiuti al Duca da' Genouesi grauemente ingiuriato, e offeso non tanto, per l'interesse del parentado, che tiene colla Casa di Savoia, quanto per fine di trattenere l'arme, e le forze Spagnuole nella difesa dello Stato di Genoua, acciocche alle sue nella Valtellina non contrastassero. Potersi supporre, che aggiustato il negotio della Val-

Armata Inglese fà gran naufraggio.

1626

Risolutione della Legatione di Francia.

Valtellina in soddisfattione di tutti; e in conformità de' primi capitoli di Madrid, si cessarebbe ancora dall'offendere i Genouesi, i quali il Re, non hauendone occasione, non haueua ne anco hauuto animo direttamente di offendere, ò travagliare. Ma l'aggiustamento delle cose della Valtellina dal Re preteso, patue tale, che offeriua al Pontefice la restitutione de' forti occupati con conditione, che douesse incontanente demolirli, e che, demoliti, douessero i Valtellini ritornare sotto il giogo antico de' Griggioni loro Signori, e Confederati antichi del Re. Non volle il Pontefice consentire a partito così duro, e alla Cattolica religione, e vfficio di Pontefice ripugnante: onde il Legato poco soddisfatto del Re, e meno del Cardinale di Ricchelieù s'vscì di Corte per ritornarsene a Roma. E'l Pontefice, destinandolo colla medesima Legatione in Ispagna, trouò gran resistenza ne' Ministri Spagnuoli, come in coloro, alla riputatione de' quali si stimaua di troppo gran pregiuditio, se la Legatione di Spagna paresse accessoria, e da quella di Francia dipendente. Perloche, protestando, che non sarebbe dal Re accettata, fù dal Pontefice il nipote ricchiamato a Roma, con pensiero d'inuiarlo quindi quasi a nuoua, e diuersa Legatione in Ispagna. Ma ne anco di ciò si soddisfecero i Ministri Spagnuoli, i quali non gustauano, che per vno stesso negotiato fosse stato prima fatto capo dal Re di Francia, che da quel di Spagna. Hebbe dopo vari dibattimenti la difficoltà questo ripiego, Che'l titolo della Legatione fosse per tener in nome del Pontefice a battesimo vna fanciulla nata da questi tempi al Re, e successiuamente, e in conseguenza la negotiatione della pace. Ma non per questa nuoua Legatione si tralasciauano dal Pontefice gli apparecchi dell'armi, per quando non hauessero gli vffici di sarmati della Legatione giouato alla pace. Perloche, parendogli pure nel cospetto del mondo rimaner offesa non poco la dignità sua, e della Sede Apposto lica, per l'vsurpatione della Valtellina succeduta con tanto poco rispetto delle genti, e delle insegne Pontificie, che v'erano in difesa: sdegnato oltre a ciò che della Legatione, non fosse stata nella Corte di Francia tenuto quel conto, che alla Grãdezza della Sede Apposto lica, e de' meriti suoi pareua conueniente, sentiua ancora male, che quel Re prontamente non venisse nella restitutione del tolto, ma chiedesse conditioni im-

Il Cardinal Barberino ritorna dalla Legatione di Frãcia.

Il Pontefice mãda genti alla ricuperatione della Valtellina.

possi-

possibili, e poco ragioneuoli. Punto pertanto da i stimoli di sentimento, deliberaua di risentirsene coll'armi, e dopo di tentati con poco frutto gli vffici amoreuoli, e benigni, dimostrare quei spiriti di generosità, e di risentimento, i quali il mondo fin dal principio di questi mouimenti haueua in lui desiderato; e succelliuamente mandar genti alla ricuperatione della Valtellina, e de i forti in essa da i Francesi occupati. Onde, perssistendo ancora gli Spagnuoli nelle primiere offerte, di assistergli d'arme, e di genti, inuiò nello Stato di Milano sei milla fanti sotto il comandamento di Torquato Conti figliuolo del Duca di Poli, acciocche congiunti alle genti Spagnuole, andassero alla ricuperatione della Valtellina. Ma non meno del Pontefice preparauano l'arme per la ventura stagione il Duca di Sauoia, e gl'altri Collegati; pensando con nuoui, e più gagliardi rinforzi rinouare la guerra infaustamente l'anno innanzi mouuta: e di Francia risuonaua ancora in Italia la fama de i grandi apparecchi, i quali per lo medesimo fine in quel Regno si faceuano. Onde la Repubblica di Genoua, non volendo ritrouarsi in ogni euento sprouueduta, prestò facilmente orecchi alle proposte de i Marchesi di Santa Croce, e Castagneda di far vna lega colla Corona di Spagna per la difesa de gli Stati comuni, per la quale si douesse metter commemente insieme vn'esercito di ottomilla fanti, e di cinquecento caualli da mantenersi a spese del Re per le due terze parti, e della Repubblica per l'altra, e fù a questo esercito preposto F. Lelio Brancaccio con titolo di Capo, e Gouernatore delle armi della Repubblica. La quale oltre a molti Alemani, e Italiani a gli stipendi suoi trattenuti, fece anco leuar due terzi, l'vno da Filippo Spinola di Giulio, e l'altro da Hettore Rauaschiero Principe di Satriano, che de i propri danari il messe insieme. Ma questi, e gl'apparecchi del Pontefice, come anco quei de' Collegati, riuscirono vani, e vana ancora riuscì la Legatione in Ispagna inuiata. Cominciarono da questi stessi tempi fra le due Corone segrete negotiationi di pace, le quali felicemente, e con incredibil prestezza rimasono conchiuse. Il Re di Francia ò mosso da gl'infelici successi della lega, ò dalle turbolenze del proprio Regno, ò pure veggendo, che per la Valtellina, e per gl'altrui interessi era costretto pigliare, e sostenere nuoua guerra in Italia col Pontefice, sdegnato, irritato, e all'arme Spagnuole vnito; e cosi de-

Nuoui apparecchi d'arme de' collegati per le guerre d'Italia

Lega frà il Re di Spagna, e la Repubblica di Genoua.

Pace di Monsone frà i due Re per le cose della Valtellina e d'Italia.

rando

rando quanto difficili, dispendiosi, e di poco frutto riuscissero i concetti de i Collegati, hebbe per meglio assicurar le proprie, che nelle altrui facende implicarsi. Messi pertanto in disparte tutti i fini, e gl'interessi de i Collegati, hebbe per meglio colla Corona di Spagna in qualunque modo comporre. E la Corte di Spagna, non sentendo più grata armonia, quanto il tuono della pace d'Italia, prestò di buona voglia gli orecchi alle pratiche, le quali le vennero proposte: la conclusione delle quali colla stessa facilità, e buona dispositione delle parti restò appuntata a i sei di Marzo del mille seicento ventisei in Monsone, terra del Regno d'Aragone, doue il Re per tener le Corti di quel Regno s'era trasferito. Onde le genti Pontificie giunte nello Stato di Milano quasi nello stesso tempo, che inaspettatamente vi giunsero le nouelle della pace, d'altro non seruirono, che di riceuer pacificamente la possessione de i forti in conformità de i patti della pace, a loro in nome della Sede Apostolica restituiti. Furono le condizioni, e gli articoli più principali. Si conservasse nella Va'tellina, contadi di Bormio, e di Chiauenna la Religione Cattolica, e Romana. Si riducessero le cose di quello Stato in quei termini, ne i quali l'anno mille seicento diecesette si ritrouauano. Potessero nondimeno, quei popoli eleggere i loro Maestrati, e Gouernatori, da i quali fossero retti senz'alcuna dependenza da i Griggioni. Spettasse la confermatione de gli eletti a i Griggioni, i quali frà otto giorni, non confermati potessero amministrar giustitia, ed esercitare il loro vfficio, e giurisditione. Mancando i Griggioni per due volte di confermare, s'intendessero scaduti per sempre dalla facolta, e attione della cõfermatione. Pagassero i Valtellini, e compagni a i Griggioni in ricompensa della giurisditione in loro trasferita certa annua quantità di danari da diffinirsi da loro, e non accordandosi, nella somma, che dalle loro Maestà sarebbe dicchiarata. Approuassero i Griggioni, e accettassero con giuramento, e promettessero l'osseruanza di quelle conuentioni. Fossero i forti da i presidi dell'vno, e dell'altro Re in quelle parti tenuti, nelle mani del Pontefice rimessi; il quale restituite a i Ministri Spagnuoli le artiglierie, e le monitioni, che v'erano al tempo del deposito, douesse incontanente demolirli: ma, che la demolitione non potesse essere ritardata per mancamento della consignatione, atteso

Condition della pace di Monsone.

Capitoli della pace di Monsone toccanti la Valtellina.

la

la parola, che daua il Re di consignarle. Douessero i due Re, in caso il Pontefice differisse la demolitione, supplicarnelo grauemente, affinche effettuamente restassero demoliti. Non potessero i Griggioni entrar armati in Valtellina, ne i Ministri Spagnuoli tener i confini del Milanese più del solito armati. Quanto alle differenze frà la Repubblica, e'l Duca. Procurarebbono le loro Maestà, e ciascuna di esse col suo Collegato, perche si venisse ad vna tregua di quattro mesi, e alla elettione di due arbitri, i quali frà lo stesso termine le loro differenze terminassero. In caso frà quattro mesi non restassero terminate, prendessero le loro Maestà assunto di terminarle, e farle ciascuno dal suo Collegato osseruare. Douessero le loro Maestà giuntamẽte diffinire, e metter sesto a qualũque differenze, che potessero nascere frà Griggioni, e Valtellini, ne permetter, che trà loro venissero all'armi. Che vertendo in Italia differenze frà gli amici dell'vna, e dell'altra Corona, le loro Maestà non fauorirebbono coll'arme il suo Collegato, se primieramente l'vn de i Re non hauesse trattato nella Corte dell'altro, e procurato l'amicheuole componimẽto. Tale fù in sostanza la capitolatione della pace di Monsone quãto a i punti più principali. La quale per la Corona di Spagna nõ si poteua ne più honoreuole, ne più vãtaggiosa sperare, ò aspettare, venendo quel Re a conseguire nel negocio della Valtellina tutto ciò, che ne pretendeua, tanto rispetto alla Religione Cattolica, la quale vi rimaneua molto bene assicurata, quanto allo stato, e libertà di quei popoli, i quali altresì veniuano dal giogo, e seruitù de i Griggioni non men sicuramente liberati. Perciocche quantũque si fosse pattuito, che le cose dello stato al termine del mille seicento diece sette si riducessero, nel quale, non essendo ancora cominciata la ribellione, stauano i Valtellini all'vbbidienza de i Griggioni sottoposti: a dogni modo ciò era più di apparenza, che di sostanza: perciocche la elettione de' Maestrati, la loro necessaria confermatione, l'esercitio libero, e indipendente della loro giurisdittione erano eccertioni tali allo stato, e signoria del mille seicento diecesette, che quasi affatto l'alteravano: e quei popoli scosso il giogo antico, non solo per lo beneficio della libertà dal Re di Spagna conseguito, ma per la vicinità del forte Fuẽtes, e per la necessità, che quei popoli hãno del cõmercio con lo Stato istesso, veniuano perpetuamente

Capitoli della pace di Monsone quanto alle cose di Genoua.

Vantaggio dal Re di Spagna nella pace di Montone.

costretti di star vniti alla Corona di Spagna, e dall'Autorità de' Gouernatori di Milano dipendenti. Onde il passaggio per quel paese, ch'era il punto più importante, rimaneua aperto, e chiuso al cēno, e libera di sposition del Re, e de i Ministri Spagnuoli. Che perciò quella Corona sopra la difesa della Spagna felicemente riuscita dall'armata d'Inghilterra, sopra il saluo arriuo della flotta, sopra la ricuperatione del Brasil, sopra la difesa, e conseruatione di Genoua, hauendo con tanto vantaggio concluso la pace, andaua gloriosa, e trionfante della lega, e di tanti sforzi, e macchine in depressione della grandezza del suo Re da gli emoli, e nemici del suo nome ordite. E veramente da molt'anni in quà non si legge, ò s'hà memoria di pace alcuna cō tanto vantaggio, e riputatione di quella Corona accordata in tempo massimamente, quando se ne stimaua più lontana, e in tempo, quando per la fama di tanti apparecchiamenti di guerra fatti da i Collegati pensaua, che le conuenisse entrar in guerre più lunghe delle prime, e più pericolose. Ma del vanto, e della soddisfattione, che di questa pace sentirono gli Spagnuoli, non fù per lo contrario minore la confusione, e lo stordimento de i Collegati: i quali, sentendosi dal Re di Francia loro capo, quando meno il credeuano abbandonati, e veggendo colla dissolutione della lega disciolti gl'interessi, e fini da essa pretesi, fra emendo fra se medesimi, doleuansi del Re di Francia, non tanto perche senza l'interuenimento, e participatione loro hauesse quella pace accordato, quanto per lo pregiuditio delle cose comuni, le quali da esso Re abbandonate, affatto rouinate rimaneuano. Non poteuano i Grigioni, a i quali il danno della Valtellina, principalmente apparteneua, dopo tanti trauagli sostenuti, dopo tanti pericoli della loro libertà scorsi, tanti disagi, e calamità sofferte, soffrire di rimaner priui di così nobil parte dello stato, ne tollerare, che il Re di Francia loro protettore contro l'aperta professione fattane in cospetto del mondo, v'hauesse così consentito allora, quando più credeuano d'esserne per mezo l'armi, e l'autorità dell'istesso reintegrati. Onde quasi fossero stati abbandonati, da chi era più tenuto difenderli, se ne doleuano fino alle stelle, e ricusauano apertamente l'accettatione di quei capitoli, per li quali fossero con tanta loro vergogna, e perdita costretti rinunciare alle proprie ragioni, e a pertinenze del-

Principi collegati malissimo soddisfatti, e confusi per la pace di Monsone

Querele de' Grigioni per la pace di Monsone.

lo stato

lo Stato così importanti. I Vinitiani dopo tanto d'oro sparso, dopo tanti trauagli sofferti, dopo tante macchine, e artifici, co' quali per la sigorta loro, e dell'Italia haueuano il mondo sossopra riuoltato, e la pace d'Italia perturbata, veggendosi rimaner priui di quel frutto, che già supponeuano d'hauer sicuramente conseguito, ne smaniauano. Del Pontefice variamente in questo fatto si discorreua. Quei, che stauano alla sostanza delle cose intenti, riputauano, che hauesse occasioni di rimaner sodisfattissimo di quella pace, per la quale cõseguiua il pũto principale della riputatione, e dell'effetto, atteso la restitutione de' forti, i quali s'haueuano a rimettere nelle sue mani: e poteua pretendere, che il mouimento dell'armi sue hauesse hauuto gran parte, per disporre il Re di Francia a più moderate cõditioni. Quei all'incontro, che a più sottili speculationi stauano intenti, e riuolti, e ne' quali i finistri concetti della mente del Pontefice haueuan già fatto gagliarda impressione, come riputauano, che egli per fine di assicurare l'Italia dall'imminente seruitù, e di sbattere la grandezza Spagnuola, hauesse con tanta dissimulatione sofferto, che il Re di Francia entrasse coll'arme in Valtellina, così riputauano ancora, che sentisse malissimo, che il Re, dimostratosi col Legato così duro, e difficile nella compositione de gli affari della Valtellina, riuutato in vn subito di consiglio, fosse stato nella Corte di Spagna così prodigo di quell'acquisto, il quale esso, col dar materia, a' tanti discorsi, presumeuano, che gli hauesse nel principio della guerra consentito. E quando non per questi rispetti fosse rimaso mal soddisfatto della pace, giudicauano adogni modo, che non gli potesse essere stata molto grata, per hauer prouato, che la neutralità da se tanto apertamente professata, e i termini nella condotta delle presenti occorrenze da se tenuti, non solo nõ l'hauessero reso l'arbitro, e'l cõponitore delle controuersie correnti, ma anzi, che i due Re si fossero, senza participarglielo, accordati con qualche pregiuditio dell'Autorità sua diuenuta nell'vna delle Corti per la diffidenza sospetta, nell'altra per la gran strettezza, e confidenza alquanto diminuita, ò per lo sdegno delle nuoue risolutioni, e risentimenti dal Pontefice tanto apertamente dimostrati indebolita. Ma ne il Duca di Sauoia staua più de gli altri a tanta percossa patiente. Perciocche, considerando, che inuece del risen-

Querele de' Vinitiani per la pace di Monsone.

Duca di Sauoia malissimo soddisfatto della pace di Monsone.

timento contro i Genouesi preteso, e in vece dell' acquisto sopra gli Stati loro sperato, n' haueua riportato la perdita di molte delle sue terre patrimoniali, delle artiglierie lasciate in Gaui, della Galea collo Stendardo di Mare, pareuagli, che douendo per la via dell'accordo, e non dell'arme rihauerle, fosse espresso ricognoscimento, e confessione d' esser egli stato in quella guerra il perdente: onde non sapeua a quel accordo acconciarsi. Aggiugneuasi, che la pubblicatione della pace succedette in Francia in quel tempo appunto, che il Principe suo figliuolo si trouaua in Parigi, andatoui per trattenere quel Re, e quella Corte nella fede della lega, e per procurare nuoui, e più gagliardi preparamenti di guerra da ripigliarsi l'anno venturo cō forza, e vnione maggiore: e i quali preparamēti acciocche fossero più certi, e dall'autorità del Duca più dipendenti, ne hauesse egli cagione (come gli era col Conestabile accaduto) di contender con gli vfficiali, e Capitani Frācesi, n'haueua il Principe richiesto, e secondo, che la fama diuolgò poi, ottenuto dal Re la carica sotto titolo di Generale dell' arme Regie in Italia. Onde il Duca insuperbitone, come pareuasi diuenuto più formidabile a i nemici, e dopo il Re il più riguardeuole frà i Collegati; così, veggendosi in vn punto sbattuto da così altieri concetti, e da quella Corte, quando meno il credeua, abbandonato, si riputaua con grandissimo affronto della sua riputatione in cospetto del Mondo schernito. Ma vane erano le querimonie, e vane le doglienze, perciocche i due Re costanti nella deliberatione, e nell' esecutione delle cose deliberate, voleuano, che fossero con gli effetti esequite. E i collegati, senza l'appoggio, e'l fauor della Francia rimanendo affatto dissipati, e però, non potendo al fin nulla, eran costretti cedere, e soccombere a i comandamenti del più potente, e inghiottire patientemente calice così amaro, e di così cruda digestione. Ne il Re, hauendo molto, con che difendere tanta risolutione, ne honesto colore, con che ricoprirla, curaua più, che tanto delle loro male soddisfattioni. I Ministri del quale, facendosi scudo della Regia grandezza, e autorità, non allegauano quasi altro in difesa della Regia attione, eccetto, che così haueuano richiesto gl' interessi del Regno, a i quali conueniua (dicemano) ed era necessario, che quei de i Collegati soccombessono. Soggiugnendo ancora, e lasciandosi tallora,

quando

quando si veniua loro alle strette, vscir di bocca, che non potendo i Collegati pareggiarsi per modo alcuno al Re, conueniua loro come superiore riguardarlo. Della pace medesima come stipolata con troppo suantaggio, e in tanta diminutione del nome Francese rimasono i Principi della Francia non meno, che i Potentati della lega mal soddisfatti. Che perciò, abborrendo colla pace non meno il Re, che chi n'era stato l'autore più principale di conchiuderla; preseró quindi alcuni de i più mal soddisfatti dello stato presente, e più desiderosi di cose nuoue, occasioni, e pretesti, per cospirare cõtro la persona dello stesso Re, e di Armano del Plessis Cardinale di Ricchellieù, Ministro più principale, e più intimo consigliere del Re, l'autorità del quale per lo grande, e costante credito, che gli haueua il Re, e per hauere sormontato tutti gli altri nella condotta de i Regij affari, essendo salita nel maggior colmo di riputatione, era ancora asceſa nel colmo dell'odio, e dell'inuidia cortigiana, compagna per ordinario della grandezza, ed Eminenza de i Ministri più fauoriti, e più accreditati. E non essendosi mai penetrate le più vere cagioni, che muouessero il Re à procurare tanto sollecitamente, e conchiuder con tanta prontezza, e segretezza questa pace: vollono alcuni, e pubblicossi poi, che gl' inditi della grande, e pericolosa congiura, che si scoperse poscia nella Corte di Francia contro la persona stessa del Re, il costrignessero a comporre con qualunque conditione le cose di fuora, per poter poscia più sicuramente far resistenza a quelle di dentro. Ma l'essersi l'inditio primiero scoperto in Nantes quattro mesi dopo la conclusione della pace, del tutto esclude questa consideratione; non essendo simile al vero, che odorati prima gl' inditi di tanta cospiratione, si fosse tanto di tempo interposto all' opprimerla. Qualũque se ne sia l'occasione: fosse la pace effetto della congiura, ò la congiura della pace. Alcuni de i Principi della Francia, pigliando, come si disse, per pretesto della cospiratione la condotta infelice de i Regij affari, per le guerre infelicemente succedute, e per la pace con poca dignità conchiusa: e veggendo non poter abbattere il Cardinale per lo costante credito, che gli haueua il Re, pensarono d' abbattere lo stesso Re. Molti furono stimati complici di questa cospiratione. Il Duca, e il Caualier di Vandomo fratelli naturali del Re furono per

Male sod. disfattioni de' Frã. cesi per la pace di Monsone.

Congiura di Nantes contro il Re di Frã. cia.

questo conto carcerati. L'assentamento dalla Corte del Conte di Suisson Principe del sangue nel resse sospetto. Alcuni affermarono di Monsig. d'Orleans fratello del Re, e successore del Regno, oltre a molti de' Ministri più principali, più intimi, più accostati, e familiari alla persona Reale. Il fine era, che estinto, ò deposto il Re, s'inalzasse alla Corona, non hauendo il Re figliuoli, lo stesso d'Orleans: nel genio del quale come più trattabile, e più a i loro humori, conforme, faceuasi maggiore il fondamento per coloro, i quali alle cose del Mondo nuoue riuolte procurauano, e la riunione della lega in pregiuditio della pace desideratiano. Il Duca di Sauoia fù sospettissimo, che per lo sdegno della pace in quel modo conchiusa ne fosse stato non solo partecipe, ma principalissimo autore, e compositore. E l'Abbate Alessandro Scaglia Ministro principalissimo, e allora Residente del Duca in quella Corte non solo ne fosse stato gran fabro, ma, trasferitosi quindi per comandamento del Duca in Olanda, e in Inghilterra, trattasse con quel Re, e coh quegli Stati cose nuoue in fauore de i ribelli, e de i Rocchellesi, i quali veniuano in quel tempo molto stretti, e assediati. In soccorso de i quali quel d'Inghilterra inuiò tre armate, che vennero ributtate. Diede oltre a ciò lo stesso di Sauoia fomenti al Duca di Roan, capo de gl'eretici contro il Re sollenati. Riceuette in Torino, e vi trattenne il Conte di Soisson vscito sene di Corte, e offerse al Duca d'Orleãs la sicurezza, e'l sopremo comandamẽto dello Stato, quando per timore del Re elegesse in esso ritirarsi. Per li quali accidenti, veggendosi in manifesta rottura colla Corte di Francia, e dubitando trouarsi di mezzo frà le due Corone vgualmente sdegnate, e irritate, cominciò a procurar nuoui appoggi, e congiuntioni colla Corte di Spagna, acciocche, venendo dall'vn de i Re assalito, venisse ancora dalla protettione dell'altro sostenuto. La pratica nella Corte di Spagna introdotta, e discussa, come per lo più le cose nuoue, e grandi hanno, hebbe varie difficoltà. Imperciocche, quantunque a prima vista fosse in genere ben'intesa, e approuata, come ottimo instromento per la sicurezza de gli affari d'Italia, e per rimuouere gl'inconuenienti dalla alienatione del Duca risultati; nõ mancò a dogni modo di sentire qual che contradittioni: inclinando alcuni a abbracciar l'occasione, mossi da gli esempi di Carlo V. e di Filippo II. i quali cõ premi, e paren-

Duca di Sauoia stimato conscio, e partecipe della congiura di Nãtes.

Re d'Inghilterra tenta di soccorrer i Rocchellesi.

Duca di Sauoia procura di riconciliarsi colla Corona di Spagna. Difficoltà della riconciliatione del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna.

e parētadi haueuano sēpre ſtudiato di trattener quel Principe dalla loro. Ad altri daua faſtidio il genio del Duca vario, inquieto, amico per natura di nuoue impreſa, difficile ad eſſere maneggiato nāti, che ſi rōpeſſe, più difficile per l'auuenire, quādo rotto il freno al riſpetto, e aperta la porta al riſentimento haueua già in tāti modi trauagliato gli affari della Corona: onde ſtimauano la riconciliatione poco ſicura, e diſpēdioſa, e la quale dopo tante offeſe fatte, e riceuute difficilmēte poteſſe reintegrarſi, e che reintegrata, eſſēdo impoſſibile ridur mai il Duca all'oſſequio, e all'oſſeruanza di prima, foſſe per reccar più noie, e trauagli a gl'affari del Re, che ſicurezza, e ſodisfattione. Preualſe l'autorità del Conte Duca, cupido di ſegnalare la ſua Priuāza ſopra quella del Duca di Lerma ſuo predeceſſore; alla fama, e nome del quale pregiudicaua, l'hauer cō troppi rigori, e ſtranezze priuato la Corona dell'aderenza di quel Principe, dall'alienatione del quale tanti dāni, e trauagli erano riſultati: onde, giudicādo la riconciliatione d'altrettāto profitto, riputaua, che ſucceduta ne' ſuoi tempi, e per mezo le ſue negociationi, doueſſe accreſcergli altrettanto di riputatione, quāto n'haueua diminuito l'alienacione a quella del predeceſſore. Fù però per degni riſpetti riferbata l'eſecutione ſino alla cōcluſione della pace frà la Republica, e'l Duca. Frà quello mētre s'andaua tirando innāti l'eſecutione della pace di Monſone, per vigore della quale i forti della Valtellina, bēche dopo molte dilationi, e dopo vari ſtorcimēti del Marcheſe di Coure inter poſte, il quale voleua, che prima della reſtitutione ſi demoliſſero i forti, furono (ricuſādo coſtātemēte il Pontefice la demolitione prima della reſtitutione) cōſignati nel ſuo eſſere, come ſtauano prima dell'occupatione a Torquato Cōti, in nome del Pōtefice, dal quale vēnero incontanēte demoliti cō tutte le fortificationi della Riua, e di Chiauēna: onde gl'affari della pace rimaſero da quella parte del tutto, e cō ſodisfattione di tutti acchettati. Ma la pace fra' Genouēſi, e Sauoia a maggiori, e più ineſtricabili difficoltà ſi riduſſe. Voleua il Duca, che reſtituire anticipatamente le terre occupate colle artiglierie, colla galea, e prigioni, ſi veniſſe alla tregua, e ſucceſſiuamēte alla decifione delle differēze: e a queſto effetto nominò Claudio Marini per arbitro da canto ſuo. E di Francia venne in Piemonte il Preſidente di Granoble, per aſſiſtere d'ordine

Conte Duca fautore, e grā protettore della riconciliatione del Duca di Sauoia.

Valtellina reſtituita al Pontefice il quale fece incontanente demolire i forti.

Pace frà la Republica di Genoua, e'l Duca di Sauoia non ſi cōchiude.

dine del Re in compagnia di vn'altro, il quale per parte del Re di Spagna si nominarebbe all'arbitrio da farsi dal Marini, e dall'arbitro, che la Repubblica eleggerebbe. La Repubblica all'incontro, ricusando cominciare dall'esecutione, voleua, che primieramente si eleggessero gli arbitri, i quali nanzi qualunque restitutione terminassero le differenze. Ne ammetteua ne ancò la nominatione del Marini, già stato da lei condennato, per essersi nelle presenti guerre trouato nell'esercito de' Collegati, e come Ambasciadore del Re di Francia presso il Duca intenenuto nelle consulte, e guerre contro la Repubblica. E non ostante, che in gratia del Re di Spagna, per l'intercessione di quel di Francia, fosse stato nell'occasione della pace liberato, adogni modo, non potendo la Repubblica, mal soddisfatta delle attioni di lui, soffrirlo, per arbitro, e moderatore delle differenze, offerita in conformità delle capitolationi della pace anticipatamente la tregua, e poscia il compromesso ne gli arbitri, escluso dall'arbitrio il Marini. Ma, non volendo il Duca consentire alla tregua, mentre Genouesi teneßero le sue terre, e rimanendo per questo rispetto il negotio incagliato trouò il Marchese di Castagneda questo ripiego. Che, senza dare espressa, ò formale parola, ciascuna delle parti si teneße ne' suoi posti armata; ma con ordine a' Capitani, che steßero sull'arme continenti; e che in caso i contadini, ò gli habitatori de' villaggi confinanti venißero a contese, nessun d'essi in fauore de' suoi si frammetteße, e hauendo il Castagneda così appuntato colla Repubblica, che da canto di lei succederebbe, ne scriße all'Ambasciador di Francia nella Corte di Torino, il quale altresì auuisò, tale esser l'appuntamento preso col Duca, e tali gli ordini, e comessioni, a' suoi Capitani, e vfficiali inuiate. Così più per via di reciproca intelligenza, che per espressa tregua, ò parola di sospensione d'armi formalmente data, ò ricenuta, parue la facenda opportunamente aggiustata. Frattanto, essendo spirato il termine de' quattro mesi per la capitolatione di Monsone a gli arbitri prefisso, fù la negotiatione della pace trapportata nella Corte di Madrid, nella quale il Conte Duca per li Genouesi, e'l Marchese di Rambullietto andato in quella Corte per la nascita della regia fanciulla, vi si tratteneua ancora d'ordine del Re per questo affare. Le difficoltà furono molte, ricusando la Repubblica

Sospensioni d'armi frà la Repubblica, e'l Duca.

Negotiationi della pace frà la Repubblica, e'l Duca trapportata in Madrid non viene a conclusione.

resti-

restituire le artiglierie, e la galea dal Duca domandate, come cose, le quali tolte a buona guerra, mai si sogliono per le paci restituire. Ma premendo assai in questo punto i Francesi, desiderosi di placare l'animo del Duca per la pace di Monsone offeso, ed isdegnato; e desiderando ancora gli Spagnuoli il più, che potenano, gratificarlo in quel, che fosse più d'apparenza, e di sostanza, per tirarlo dalle loro parti, conforme alle pratiche, le quali correuano della riconciliatione; esortarono la Repubblica a ceder questo punto al desiderio, e soddisfattione delle due Corone, le quali mirauano a conchiuder vna buona, e sicura pace. La Repubblica, considerando, che la restitutione accresce, e non iscema la gloria dell'acquisto, ne la gloria del trionfo, volle all'vtilità della ritentione l'auuanzo della riputatione preferire; e non hauendo bisogno di galee, ne d'artiglierie, s'indusse a consentire alla restitutione; massimamente, che da canto del Duca si faceua il medesimo rispetto alle artiglierie, nella Riuiera occupate. Maggiori difficoltà faceuansi intorno al punto più principale di Zuccarello, chiedendo il Duca, che a se come cosa propria, e anticipatamente comperata, ò fosse restituito, ò dell'equivalente in tante terre ricompensato. E ricusando la Repubblica costantemente e l'vno, e l'altro partito, si ridusse la difficoltà a danari: nella quale, accordandosi finalmente di consentimento della Repubblica i mediatori, discrepauasi troppo nella somma, chiedendosi per parte del Duca non solo il prezzo altre volte sborsato, ma gl'interessi di sopra più, che fatto il calcolo a somma troppo immoderata ascendeua. Perloche, e perche chiedeua il Francese, che a Claudio Marini fossero rifatti i danni per la sua casa in pena del delitto demolita, e ricusando la Repubblica consentire a queste pretensioni, l'Ambasciador Francese, essendo assai presto partito per Francia, lasciò le negotiationi sconcluse, e imperfette. Ma mentre nella Corte di Spagna s'andauano le cose della pace in questa maniera negotiando, non passarono all'incontro nella riuiera di Genoua, le cose con quella quiete, e sicurezza, che s'era per la negotiatione del Cattaneda sperato. Marco Antonio Brancaccio Mastro di campo, e Gouernatore per la Repubblica in Ormea con seicento fanti di soldo, e altrettanti di militia, andò di licentia del Generale suo Zio alla Briga, terra grossa del Duca

Briga assalita dalle genti della Repub. blica sotto

to Marco Antonio Brancaccio.

ca da Ormea poca discosta, per sopprenderla, e saccheggiarla. Peruennto a vn ponte vicino alla terra, il quale trouò contro l'opinione molto ben munito, v'hebbe gagliarda resistenza, la quale tirò il contrasto in lungo tanto, che, quantunque già i Genouesi l'hauessero occupato, con alcune case vicine; adognimodo, essendo da Tenda sopraueniute alquante compagnie di soldati in difesa, i quali, entrati nella zuffa, rigettarono gli assalitori con la morte di più di cento di essi; furono gli altri costretti con lor danno ritirarsi ad Ormea, d'onde erano partiti. Il Duca, pretendendo, che quella fattione fosse in tempo di tregua succeduta, ne reclamò assai; e la Repubblica d'ordine, e saputa del la quale il disastro non era succeduto; volendo intendere come la facenda fosse passata, trouò, che il Marco Antonio di licenza hauuta dal General Brancaccio suo Zio prima de gli ordini venuti dal Senato di contenersi dalle offese, haueua quella impresa esequito, essendosi il Generale scordato di riuocar la licēza. Escusatione assai frivola, e la quale punto non haurebbe giouato all'impunità dell'eccesso, se da' Capitani del Duca non fosse stata poco prima di quel successo violata la sospēsione delle offese dal Castagneda, come si disse, appuntata. Perciocche vna galea del Duca vscita dal porto di Villafranca, hauendo dato la caccia a vna barca Genouese fin sotto l'Isola Gallinara vicina ad Albenga, l'haueua quiui occupata, e cattiua in Villafrāca ricondotta, senza che mai ne i padroni delle merci, ne quei della barca potessero esserne reintegrati. Ma il Duca, impatiēte d'affronti, veggiaua sotto il risentimento. E hauendo tenuto segretamente trattato in Zuccarello col Capitan di quel presidio, immò seicento caualli co' moschettieri alle groppe a Garessio, luoco vicino, e confine a quel di Zuccarello cō disdegno, che ammessi sull'imbrunir dell'aria occultamente da' congiurati, e vcciso del presidio chiunque ardisse far resistenza, douessero impadronirsi della terra, la quale occupata, douesse poscia parte di loro sotto la guida di vno de gli vfficiali di Zuccarello partecipe del trattato andare la stessa notte ad Albenga cinque in sei miglia distante; doue il General Brancaccio riposādo sù presidi della Pieue, e di Zuccarello con pochissimo, ò nessuno riguardo si trattenena. E quasi volesse di cosa importāte auuisarlo, mētre egli non poteua ancora essere auuisato di ciò, che in Zuccarello

Galea del Duca prēde vna barca Genouese ne' mari della Repubblica.

Duca di Sauoia tiene trattato in Zuccarello.

fosse

fosse accaduto, douena batter e la porta della Città, e per essa aperta che fosse, introddurre i compagni poco quindi lontani, e colla prigionia del Generale farsi padroni della Città, e aprirsi la strada all'occupatione della Pieue, e di tutte le terre vicine fino al Porto Mauritio: le quali terre, occupata Albenga, nō harebbono verosimilmēte potuto far resistenza. Riusciua il disegno, se la cōgiura vicinissima all'esecutione nō fosse venuta a luce: onde oppressa colla prigionia dell'autore, e de' cōplici, i quali poscia, conforme all'vsanza militare, furono fatti passare per le picche: e cambiati i presidi, e rinforzati i luoghi più importāti, furono le gēti del Duca costrette e ritirarsi, e desistere dall'impresa. Turbò ancora la quiete della Repubblica l'vscita improuisa del Duca di Guisa cō sette galeoni da Marsiglia, frā' quali era l'Almirāta, vascello di molta portata, e munitissimo d'artiglieria. Non si penetrò mai il fine di quella vscita. Perciocche il Guisa assalito dalla tēpesta, mentre vicino alla Corsica nauigaua, fù dalla forza de' vēti sospinto alla vista di Genoua. Spedì la Repubblica cō celerità auisi, e ordini in Corsica, doue si dubitaua il colpo destinato, e messe subitamente in pūto dodici galee parte sue, parte del Re di Spagna; le quali fornite d'ottima soldatesca, e d'ogni bellico apparato, vscirono due giorni dopo dal porto sotto la condotta di D. Carlo d'Oria, eletto in questa occasione dalla Repubblica Generale dell'armata. Ma, essēdosi assai presto inteso, che il Guisa, costretto dalla tēpesta fosse ricouerato a Liuorno, doue attēdeua al risarcimento d'alcuni danni dal la violenza del mare patiti; dirizzò D. Carlo a quella volta le prore: e peruenutoui, diede fondo a Marzocco, ricettō sicuro, per li vascelli, due miglia a Liuorno. E dopo due giorni, facēdo il Guisa partēza, ingolfatosi in alto, tirò diritto a Marsiglia, seguitato continuamente dal Doria a tiro di bombarda, in fino a tāto, che vscito dal mare Ligustico in quel di Prouenza, entrasse, e a Marsiglia si ritirasse: hauēdo la sciato concetto nell'openione di molti, che non per altro, che per soddisfare in apparēza a' cōcetti del Duca di Sauoia, e alle obligationi de' danari dall'istesso l'anno innanti riceuuti, hauesse fatto quella vana dimostratione d'vscire, la quale non contenne altro d'vtile, eccetto alcune poche palle scaricate, benche senza effetto, e da lontano contro le galee, che dietro gli teneuano. Con questi leggieri acciden-

Trattato di Zuccarello venuto a luce, e oppresso.

Duca di Guisa esce coll'armata da Marsiglia, e passa per lo mare di Genoua.

Ferdinando Duca di Mantoua muore, e gli succede Vincenzo suo fratello.

ciderti se ne passò l'anno mille seicentouentisei. Verso il fine del quale morì Ferdinando Duca di Mantoua a cui non hauendo figliuoli, successe Vincenzo il fratello cerzogenito di Vincenzo, e vnica prole della Linea di Guglielmo auolo suo, e de' fratelli. Succede l'anno del mille seicentouentisette, anno veramente molto calamitoso alle fortune priuate de' Genouesi. Imperciocche quei, che negotiauano colla Corte di Spagna, andando creditori di otto in dieci millioni, il pagamento de' quali era loro stato assignato sul contante delle venture flotte, variò il Re il pagamento, dando loro in vece di quello soddisfattione in tanti giuri, con danno, e pregiuditio della contrattatione irreparabile. Perciocche douendo essi grosse somme ad altri, ricenendo pagati dal Re in contanti, non poteuano ad altri dar soddisfattione, eccetto che con gli stessi giuri, ò con lunga dilatione di tempo, frà'l qual mentre, vendendoli, potessero rimborsare il contante. Accrebbe il danno, e l'inconueniente, che il Re prefisse a' giuri il prezzo maggiore del vero, e giusto loro valore, hauuto riguardo alla moneta di rame, la quale, per essere troppo disuguale, e per non ispendersi fuora de' Regni di Castiglia, era necessario conuertirla in moneta d'oro, e d'argento, per cauarla fuora del Regno, e mandarla a supplire a' pagamenti gagliardi per altre parti, e regioni. La quale conuersione non succedeua senza danno eccessiuo, per la gran differenza del valore dall'vna, all'altra moneta. Ne di ciò contento il Re, trattenne il reddito di vn'anno sopra tutti i giuri, che i forastieri teneuano ne' Regni di Spagna, e di Napoli, da pagarsi in due anni, cioè metà per anno; e perche i forastieri si restringeuano per lo più a' Genouesi, riceuettono, perciò da questo secondo decreto doppia percossa, l'vna per la perdita del redito, l'altra per lo discredito, in che vennero i giuri, per lo quale il prezzo loro diminuì più del terzo di quel, che prima comunemente si vendeuano. Perche, hauendo il Re messo vna volta la mano alla ritentione de' redditi, dubitauasi, che andarebbe facilmente cõtinuando nella medesima ritentione. Onde come di reddito incerto, e soggetto a simile inconueniente, picciola diuenne l'estimatione del fondo, e del capitale; e quei, c'haueuano dal Re riscosso il pagamento de' loro crediti in tanti giuri, e a prezzo più rigoroso del douere, conueniua, che, per pagare i loro debiti

1627 Genouesi riceuono gran danno dalla Corte di Spagna ne' loro crediti, ed entrate.

biti li vendessero a prezzo vn terzo minore di quel, che gli hauessero dal Re riceuuti. Fù per tanto necessario in Genoua sospendere i pagamenti, e dar proroga a' debitori. E perche tutta quasi la Cittadinanza andaua per varie, e grosse somme creditrice di quei, che colla Corte negotiauano, fù il danno, e la percossa generale, la quale la Città generalmente affliisse: e molti furono costretti a far banco rotto con danno eccessiuo di molte pouere famiglie, di molte vedoue, e pupilli, i quali ad honesto interesse haueuano loro i propri danari confidato in maniera, che non fù casa in Genoua, la quale da questa tempesta, graue d'anno a sentir non venisse. La cagione di tanta nouità, e alteratione venne dalla poca intelligenza, che passò trà'l Conte Duca, e i negotianti Genouesi la quale accese di molto sdegno l'animo di lui. Perche veggendo la gran strettezza della Corte, e la necessità, che per le guerre d'Italia, di Fiandra, e di Germania haueua di trouar danari, pareuagli, che i Genouesi per gli aiuti somministrati nella conseruatione dello Stato, liberta loro, e per le tante ricchezze dalla contrattione continuata acquistate, douessero soccombere a qualunque partito, per souuenire di danari la Corona in tanti bisogni costituita. Chiedeua per tanto da loro grossi sussidi di danari, e offerendo tenui, e mal sicure, soddisfattioni, voleua costrignerli a negotiare a modo suo. Ne potendo i negotianti a domande di tanto pregiuditio senza manifesta loro rouina consentire, cominciò ad abborrirli, e più secondo lo sdegno, chè secondo l'vtilità de gli affari del Re a perseguitarli, e ad opporsi a tutto ciò, che potesse lor essere di giouamento, come coloro, i quali con grauissimi interessi succiando le Regie facoltà, hauessero il Regio tesoro impouerito, e, tenendo il Re in continue strettezze, il taglieggiassero con modi troppo rigorosi, e'l costrignessero a soccombere a qualunque partito, e conditione, se voleua essere co' loro danari soccorso. Parendogli per tanto, che ne per gli affari della Corona potesse ritrouarsi la più vtile, e opportuna deliberatione, ne per se il più glorioso consiglio, quanto col variar de' pagamenti, e delle assignationi già con loro accordate, liberare il patrimonio Reale da tanti debiti, tenne per certo, e per indubitato, che il Re non solo da tanta oppressione respirarebbe, ma che, costituito in somma affluenza di ricchezze, per li danari

Cõte Duca sdegnato co' Genouesi.

nari delle flotte, che, variato il pagamento, gli peruerebbono alle mani, potrebbe per l'auenire, senza più indebitarsi, ne grauare il suo patrimonio di nuoui, e moltiplicati interessi, largamente supplire alle terrestri, e marittime prouuisioni. Sdebitò, non hà dubbio, quella deliberatione: ma screditò, ancora di maniera quella Corona, che, ne le regie entrate, ne i tesori delle flotte supplendo alle prouuisioni ordinarie, non trouò pescia il Re, chi ne' più vrgenti bisogni il souenisse. E doue per l'addietro tutto l'oro dell'Europa col credito, e colla corrispondenza de' Genouesi correua prontamente in qualunque occasione a seruirlo, disordinata la contrattatione, e mancando e al Re, e a' Genouesi il credito, ritrasero tutte le nationi il contante, ne vollero più confidarlo a coloro, i quali colla Corte di Spagna negotiasero. Onde il Re in vece delle ricchezze, e dall'affluenza dell'oro da' suoi decreti sperate, cominciò a prouarne estrema penuria, e indicibile strettezza. Intricò ancora più gli affari di quella Corte, che il Conte Duca spinto dall'odio, e abborrimento medesimo, non volendo più co' Genouesi contrattare, diede la mano, e tirò nella regia contrattatione i Portoghesi, e con fauori straordinari inalzandoli, professaua di volere per l'auuenire seruirsi dell'opera loro in vece di quella de' Genouesi, per fine, che, essendo essi per la maggior parte di quella gente, che discende da coloro, che dal Giudaismo alla nostra Fè peruenuti, sono come serui in quel regno trattati, potesse più liberamente maneggiarli, e aggirarli a modo suo, e con minor rispetto valersi delle loro facoltà come di tanti schiaui della Corona, e costrignerli a contrattare per qualunque patti, e conditioni. Ma non gli riuscendo ne anco quello nuouo consiglio (perche i Portoghesi, ne per le proprie ricchezze, ne per lo credito, ò corrispondenza coll'altre nationi erano a tanta mole di negotij sufficienti) s'auuidde ma tardi, e quando il remedio era intempestiuo, d'hauer egli con vn solo decreto cagionato a gli affari del Re vn danno irreparabile, e distrutto quella così ben aggiustata macchina, la quale, quasi fondamento principalissimo delle imprese, e dell'armi di quella Corona, stando su gli occhi a gli emoli della Grandezza di lei, non haueuano ne le leghe, ne gli sforzi de gli eserciti di tanti Principi Collegati, potuto gli anni antecedèti abbattere. Ne tardò molto a cogliere il frutto di co-

Contrattatione de' Genouesi rouinata cagiona grà danni alla Corona di Spagna

Portoghesi introdotti nella contrattatione.

sì

sì infelice deliberatione. Perche, non trouandosi modo di mandar prouisioni di danari in Fiandra, stettero gli affari del Re a grauissimi accidenti sottoposti, non essendo colà l'esercito potuto vscir quell'anno in campagna, onde non solo non vi fece alcun progresso, ma gli Olandesi, vsciti con mediocre forze, occuparono Grol nella Contea di Zutfen, piazza forte, e di molta conseguenza. E l'anno seguente, sciolti dal timore dell'esercito nemico, riuoltarono tutti i pensieri da' preparamenti terrestri a' marittimi. Perciocche messi in punto ottanta vascelli da guerra, gl' inuiarono verso l'America, ed, entrati nel golfo del Messico, occuparono le naui della mercantia, le quali, partite da San Giuan di Lua, andauano all'Hauanna, per giungersi co' galeoni, e a man salua le condussero in Olanda col valsente, che si calcolaua ascendere a cinque millioni di ducati, la maggior parte in merci, ma buona parte in argento, che, giunte all'Hauanna doueuano consignare a' galeoni. E oltre di queste, fecero ancora preda in varie parti dell'Oceano d'altri vascelli di ricchissime portate, i quali dalle Indie, e dall'America passauano in Ispagna. Perdite, le quali cagionarono ancora altri danni maggiori, non solo per quei, che ne vennero a sentire i mercadanti Spagnuoli, e Portoghesi dall'interrompimento del trafico dell'Indie, e dell'America, ma ancora perche gli Olandesi, inricchiti per tanta preda, hebbono commodità d'accrescer gli anni seguenti le forze, e far maggiori progressi, e auuanzarsi a maggiori acquisti delle piazze di Vezel, e di Bolduc importantissime nella Gheldria, e nel Brabante. E l'esercito Spagnuolo per lo contrario, entrato per la Velua in Olanda, ne potendo sostenersi, fù costretto ritirarsi senza effetti. A danni, e calamità delle priuate fortune de' Genouesi successe vn'altra calamità nel pubblico; la quale, quantunque soprauenuta l'anno seguente del ventiotto, tirò nondimeno, per quel che ne professò il Duca, l'origine, e la cagione da picciolo accidente nel presente anno succeduto. Il luogo di Pigna occupato come si disse da' Genouesi, rendeua loro vbbidienza, benche non vi stesse presidio, ò guernigione. Parue al General Brancaccio dopo la pace di Monsone mandarui ad alloggiare alcune compagnie di Tedeschi, i quali, per maggior loro soddisfattione, e per maggior sicurezza del luogo, tutto di trincee il fortificarono: doue, essendosi per alcuni mesi

Progressi de gli Olandesi cõtro il Re ne' paesi bassi.

Flotta delle mercantie occupata cõ alcuni trericchissime naui da gli Olandesi.

Perdita di Vezel, e Balduc occupate da gli Olandesi nella Gheldria.

quietamente trattenuti, auuenne vn giorno, che alcuni di loro andati per priuate facende, a caso al Busso, piccolo villaggio di giurisditione di Pigna, vn solo miglio distante, il quale per l'addietro soleua render pronta l'vbbidiēza al Capitano di Pigna, il trouarono dalle genti del Duca presidiato. Il che riferito al Capitano, e dal Capitano al Generale Brancaccio, fù dato ordine, che s'andasse ad iscacciarnele. Difendendosi quei del Duca, e non potendo finalmente resistere, furono per la maggior parte insieme con alcuni terrazzani così maschi, come femine, uccisi. Il Duca, a cui non era col trattato di Zuccarello riuscito risentirsi del successo della Briga, restò di malissima voglia, per questo secondo auuenimento, che gli pareua vn'altro attentato contro quella intelligenza, la quale per mezo il Castagneda era passata. E riclamandone assai co i Ministri Spagnuoli, e nella Corte di Roma, e d'altri Principi, mandò ancora, e pubblicò vn manifesto: nel quale accusaua i Genouesi, come rompitori di tregue, e di sospensioni accordate, per hauer, come in esso esagerana, dopo di essa ripigliato Pigna già da loro abbandonata. Aggiugneuasi l'assalto della Briga, il guasto dato alla campagna, l'estortioni, e danni a i sudditi suoi da i soldati della Repubblica cagionati. Arguiua di hauer tentato di subornargli i Vassalli, tagliato gran quantità di Castagni in quel d'Ormea. E vltimamente col successo del Busso hauer fatto cognoscere, quanto picciolo conto teneßero di lui, de i Ministri Spagnuoli, della Fede, della parola, e della sospensione d'armi per mezo de gli stessi Ministri accordata: onde chiedeua l'emēda, e la soddisfattione altrimente minacciauane risentimenti. E à questo effetto inuiò a Genoua l'Abbate de Virgis, per trattare co i Marchesi di Santa Croce, e di Castagneda. Deputò la Repubblica persone a formare il processo intorno al successo del Busso cōtro quei ch'hauessero nelle femine, e ne i fanciulli incrudelito; e non essendosi trouati colpeuoli eccetto alcuni pochi Corsi, i quali s'erano fugiti, più oltre non si procedette, eccetto, che alla forca contro di vn di loro alle mani de i pubblici Ministri peruenuto. Ma il Duca, perfistendo nelle minaccie, pareua, che s'apparecchiasse, per assalire vn'altra volta lo Stato della Repubblica. Era da questi tempi stato chiamato in Ispagna il Duca di Feria, in cui luogo era fino a nuoua prouisione succeduto D. Gonzalo di

Busso piccolo luogo del Duca occupato da i soldati della Repubblica cagione di nuoui romori

Duca di Sauoia in atto di riassalire lo Stato di Genoua

lo di Cordoua; il quale, dubitando di qualche nouità, e mouimento del Duca: e parendosi per la nuoua lega colla Repubblica conchiusa obbligato alla difesa dello Stato di lei, inuiò nella Riuiera di Ponête il Conte Luigi Trotto col suo terzo: di che il Duca fece pello stesso manifesto gran schiamazzo, pretendendo, che ne il Re douesse per ragione assistere a chi colle rotture della tregua daua giusta occasione al risentimento, ne potesse ancora farlo senza espressa contrauentione al capitolato di Monsone, per lo quale restaua accordato, che nascendo qualche romore in Italia frà i Collegati dell' vna, ò dell' altra Corona, non potesse alcuna delle loro Maestà porgere aiuto al suo Collegato, che prima non hauesse nella corte dell' altro trattato dell'occasione della differenza, e procuratane la compositione. E mentre si staua in questi dibattimenti, la morte di Vincenzo nuouo Duca di Mantoua, la quale cagionò all' Italia mouimenti maggiori, cagionò ancora almeno in apparenza la diuersione del Duca di Sauoia da i nuoui risentimenti contro la Repubblica per questi leggieri, e piccioli mouimenti minacciati.

Duca di Feria chiamato in Ispagna a cui D. Gõzallo di Cordoua succede nel Gouerno dello Stato di Milano.

SOMMARIO.

A Vincenzo Duca di Mantoua, e di Monferrato, succede il Duca di Niuers; ma se gli oppongono l'Imperadore, il Re di Spagna, e'l Duca di Sauoia. Don Gonzallo di Cordoua nuouo Gouernatore di Milano, dopo d'hauer diuiso col Duca di Sauoia il Monferrato, và coll'esercito sotto Casale, del quale, mentre tenta l'espugnatione, il Duca occupa Alba, Trino, e Moncaluo, con molte terre a se per la diuisione appartenenti. Viene in Genoua a luce vna congiura, della quale il Duca di Sauoia scopertosi autore, prètende l'impunità de' congiurati. E i Ministri Spagnuoli, studiosi della sodisfattione di lui, fauoriscono quella prètensione: d'onde cominciano a sorgere qualche disgusti, ombre, e gelosie frà la Repubblica, e la Corona di Spagna. Calano in Italia soccorsi Francesi in fauore del Duca di Niuers, ma dal Duca di Sauoia, opposti loro a piè dell'Alpi, vengono facilmente sconfitti, e dissipati. Gli Spagnuoli occupano Nizza nel Monferrato, Ponsone, e altre terre di quello Stato. E, veggendo l'espugnatione di Casale troppo dura, si voltano all'assedio, dal quale ancora vengono distolti per la scesa del Re molto potente nel Piemonte. Al quale, mentre il Duca si sforza far opposition, venuto al conflitto vicino a Susa, rimase dalle genti del Re ributtato. Il Re superiore in quel rincontro occupa Susa, e costrigne il Duca, e'l Gouernatore di Milano a gli accordi, per li quali Casale vien liberato, e gli Stati di Mantoua, e del Monferrato al Niuers assicurati. Ritorna il Re in Francia. E'l Marchese Spinola nuouo Gouernatore dello Stato di Milano passa di Spagna in Italia, per prouedere, ò coll'arme, ò colla pace a gli affari della Corona di Spagna, per li successi antecedenti non poco abbattuti.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO DECIMO.

PER la morte del Duca Vincenzo, succes-
sa trà le feste di Natale del milleseicen-
touentisette, si denoluettono gli Stati di
Mantoua, e di Monferrato a Carlo Gon-
zaga Duca di Niuers, nato da Ludouico,
che fù fratel minore di Guglielmo auo-
lo de' tre Duchi vltimamente defonti. E
come trà' Gonzaghi della linea legiti-
ma, e virile nessuno in grado il precedesse (perche la discēden-
za virile, e legitima di Guglielmo colla morte di Vincenzo ve-
niua ad estinguersi) così Vincenzo il giorno alla morte prece-
dente, comandò al popolo Mantouano, che facesse giuramento
di fedeltà in nome di Carlo, e sustute al Duca di Retel primoge-
nito di lui, chiamato a Mantoua dal Duca Ferdinando, e mentre
egli visse, e morto lui a contemplatione del caso della futura
successione trattenutoui. Allo stesso di Retel, per maggior sicu-
rezza della successione, volle lo stesso Duca poco prima del mo-
rire, che si sposasse la Principessa Maria figliuola del Duca Frā
cesco, e nipote per madre del Duca di Sauoia (quella, di cui nel
principio si fece tanto di mentione) e a quello effetto era già
stata segretissimamente dal Pontefice impetrata la dispensa
tione. Turbossi non leggiermente per cotal matrimonio il Duca
di Sauoia, ne men di lui se ne turbarono i Ministri Spagnuoli, e
ne fecero amēdue incōtanente grauissime querele, perche senza
parteciparlo ne al Re, ne al Duca, i quali per parentado haueua
no pure in quella fanciulla tanto d'interesse, non che senza aspet
tare il beneplacito loro, ne fosse stato dispostoe professāto sene

Successione di Carlo Gonzaga Duca di Niuers negli Stati di Mantoua, e di Monferrato.

Matrimonio fra la Principessa di Mantoua, e il Duca di Retel nuouo Principe di Mantoua.

Duca di Sauoia, e i Ministri Spagnuoli mal sodisfatti del matrimonio di Mantoua.

molto offesi, poco mancò, che non ne minacciassero aperti risentimenti. Ma altre erano le cagioni delle male soddisfattioni, le quali in apparenza professauano, altre quelle, che nel seno chiudeuano. Il Duca di Sauoia destinaua quella fanciulla in moglie al Principe Cardinale, per introdurre in sua casa, e aggiugnere questo nuouo titolo alle antiche pretensioni del Monferrato, all'acquisto del quale, se mai per altri tempi, in questa congiuntura di cose intentissimamente annellaua. E i Ministri di Spagna, si giudicaua, che abborrendo la successione del Niuers in quegli stati; sperassono, quando lor fosse riuscito, valersi di quella Principessa per instromento di totalmente escludernelo. Ne tardarono ad iscoprirsi segni de i fini de gli vni, e dell'altro dalla successione di questo Principe auuersi. Imperciocche, quantunque calato per gli Suizzeri, e per gli Griggioni in Valtellina, e quindi per le terre de i Vinitiani a Mantoua peruenuto, fosse da tutti prontamente riceuuto, come Principe, e vbbidito; adogni modo, ricusando i Ministri Spagnuoli riconoscerlo, e non ch'altro di nominarlo Duca di Mantoua. E professando il Duca di Sauoia di proceder in questo affare co i sentimenti del Re, e di voler essere dall'autorità sua in tutto dependente, staua si, e di Lamagna, e di Spagna doue se n'erano con sollecitudine spediti gli auuisi, le risolutioni, e gli ordini di quelle corti attendendo. Dalle quali; perche sapeuasi, esserusi già stata molto prima della morte del Duca Vincenzo questa pratica masticata, e quasi risoluta, sperauasi, e teneuasi per indubitato, che sarebbono vscite deliberationi, e venuti ordini in tutto contrarii alla successione del nuouo Duca. Il fine, e l'intentione dell'Imperadore era, che douendo la successione di quegli stati deuoluersi a linea trasuersale, e concorrendo molti a questa successione, a se come a Signore Sourano, e Giudice Sopremo de' pretensori, ne douesse essere cõsegnata la possessione, per douer poscia più liberamente disporne in quegli, in fauor del quale fosse per li termini di ragione giudicato appartenere. Così diceua, richiedere il pacifico stato d'Italia, e tale essere lo stilo della Camera Imperiale. Così ancora esserusi osseruato nella successione del Monferrato, quando morto Gio: Georgio Palleologo, frà molti cõpetitori fù ventilata. Concorreua al presente col Duca di Niuers non solamente il Duca di Sauoia colle antiche pretensioni,

Duca di Niuers venuto di Francia a Mantoua è accettato, e riconosciuto per Duca.

Duca di Sauoia, e i Ministri di Spagna non riconoscono il Duca di Niuers per Duca di Mantoua.

Quali fossero le pretensioni dell'Imperadore contro il nuouo Duca di Mantoua.

Pretensori, e Concorrenti

sioni, ma ancora Margherita Duchessa vedoua di Lorena, sorella d'età maggiore de gli vltimi tre Duchi: pretendendo colla prossimità del grado escludere nõ tãto il Duca di Niuers, quãto la Principessa Maria figliuola del fratello, hauuto riguardo al Duca Vincenzo vltimamente morto, della cui successione al presente si trattaua, e non del Duca Francesco padre di Maria, al quale, e esclusa lei Ferdinando, e poscia Vincenzo erano già succeduti. E rispetto al Ducato di Mantoua, del quale sono le femine incapaci, concorreua D. Ferrante Gonzaga, nepote di quel D. Ferrante Capitano di chiaro nome, che fù fratello minore di Federico Duca di Mantoua, auolo paterno del nuouo Duca. Fondandosi sulla interpretatione d'alcune parole delle inuestiture antiche, e sull'incapacità, che opponeua all'istesso di Niuers, di succedere in quegli Stati; per hauere ed esso e'l padre portate l'arme contro il Sacro Impero, di cui quegli Stati sono antichissimi Feudi. Pretensioni, le quali si stimauano volentieri sentite dall'Imperadore, e dalla Corte di Spagna con molta autorità portate per fare al Niuers quella esclusione, che pretendeuano di fargli. Ne i Signori della Casa Gõzaga punto abborriuano dalle pretensioni di D. Ferrante, parendo loro, che per l'esclusione del Niuers maggiormente s'auuicinasse il caso della loro successione. E però alcuni di essi, non contenendosi dentro i confini del desiderio, e della volõtà, furono sospetti d'hauer tenuto con esso lui pratiche occulte, e qualche trattati, per introdurlo, subito morto il Duca Vincenzo, nella possessione di quella Città, e inalzarlo Duca. E al tempo della morte n'apparirono alcuni indicij, e apparecchi vicini all'esecutione; i quali più colla dissimulatione, e colle contrarie pronuntioni opportunamente oppresse, che colla pena, e col risentimento pubblicate, riuscirono vane, e di nessun giouamento all'impresa. Niuers all'incontro, allegando la chiara, e indubitata dispositione delle leggi, per la quale l'erede più prossimo dell'vltimo Signore deue esser ammesso, etiãdio nanti a ragion conosciuta nella possessione del Feudo, nõ solo contro gli agnati, che aspirassono alla successione, ma ancora cõtro il Sourano, e diretto Signore, quando la caducità, e deuolutione del Feudo pretendesse; dicena, ostare al Duca di Sauoia la sentenza di Carlo V. Imperadore passata frà gli antenati dell'vno, e dell'altro: dopo la quale, non hauendo

alla successione del Monferrato.

Pretensori, e concorrenze alla successione di Mantoua.

Pratiche, e maneggi tenuti in Mantoua contro il Duca.

Fondamẽti della successione del nuouo Duca contro i suoi competitori.

esso Duca nuoue ragioni acquistato, non poteua, eccetto, che per li termini giudicati, continuando esso nel possesso de i suoi maggiori, proseguire le antiche. E quanto alla Duchessa di Loreno ò rimanere esclusa da gli agnati del sesso virile etiandio più remoti, come talvolta s'era praticato, ò della nipote, come in grado più propinquo alla successione. Ma D. Ferrante, il quale chiaramente discendeua dal secondo genito del comune ascendente, come, e con qual ragione, ò colore poteua, non euacuata ancora la linea del Primogenito, essere dalle antiche inuestiture chiamato, le quali i Primogeniti, e i loro discendenti con perpetuo, ed espresso ordine di Primogenitura a tutti gli altri preferiscono. Imperciocche, quanto all' incapacità oppostagli, negando hauer mai ne desso, nel padre portate l'arme contro il Sacro Impero, e non ch' altro mostrando le cicatrici impressegli nel petto per le ferite nelle guerre di Ongheria riceuute, nelle quali in fauore della Maestà Cesarea, e della Casa d' Austria haueua con tanti pericoli della vita guereggiato. Soggiugneua, non potergli si in ogni caso opporre incapacità alcuna, per le paci poscia succedute: ne i capitoli delle quali si conteneua larga, ed ampia perdonanza a chi unque alle parti contrarie hauesse in quelle guerre militato. Ma più, che così sode, ed euidenti ragioni poteuano presso l' Imperadore, i gagliardi vffici in contrario de i Ministri Spagnuoli, i quali, veggendo questo Principe nato, e nodrito in Francia, allignato col sangue Francese, a quel Re per parentado congiunto, Feudatario di quella Corona per gli Stati grandissimi in quel Regno posseduti, scorgeuanlo per pegni troppo grandi: e per interessi troppo gagliardi obbligato a stare perpetuamente alle parti della stessa Corona congiunto; e da quel Re indissolubilmente dipendente. Pareua loro per tanto troppo pericoloso, soffrirlo nell' ombilico d'Italia, Signore di due Stati, e posseditore di due fortissime piazze a i fianchi dello Stato di Milano, per dubbio, che poscia con gli appoggi, e colle aderenze della Francia venisse ad armare, e a suscitare in Italia nuoue parti, e fattioni, per le quali l'autorità del Re loro declinasse da quella Grandezza, e Preminenza, nella quale, non tenendo i Francesi piede alcuno in Italia, più facilmente, e più sicuramente veniua a mantenersi. Pericolo, il quale la conditione de i tempi presenti faceua, e più probabile,

Oppositioni alla successione del nuouo Duca.

babile, e maggiore; per l'ambitione scopertasi in molte delle passate occorrenze ne i Francesi, d'acquistare in Italia Autorità superiore a quella di Spagna: e per li fomenti d'alcuni de i Principi Italiani loro somministrati, affine di veder quella per li propri loro interessi a questa preualere, ò far gagliardo contrappeso. S'erano per tanto i Ministri Spagnuoli con molta cautezza affaticati; perche l'Imperadore, il quale per conseruare il nome Austriaco nel possesso del primier luogo d'Autorità frà i Principi della Repubblica Christiana, era ne i medesimi fini, e disegni interessato; desse loro prontamante la mano, e prontamente con esso loro nell'esclusione del nuouo Duca concorresse. Ed era da questi tempi maggiore del solito l'autorità Spagnuola presso l'Imperadore. Imperciocche alla comunanza de gl'interessi s'aggiugneua il fresco merito, per li potentissimi aiuti, e soccorsi di danari, e di genti dalla Corona di Spagna nelle turbolenze della Germania somministratigli; senza i quali difficilmente haurebbe potuto contro la piena delle ribellioni, e delle contrarie fattioni de i Germani sostenersi; e il continuo bisogno, che per non esser ancora quelle fiamme del tutto estinte, n'haueua. Onde, conuenendogli secondare i loro interessi, e porger loro in questa, ch'era causa comune, honesto colore di preualersi, haueua per compiacerli, mentre ancora viueua, ma era in dubbio la vita del Duca Vincenzo, e così, mentre il caso della successione, era ancora lontano; dato loro ordine, che venendo il Duca a morte, procurassero di pigliare la possessione di quegli Stati. Ma venuto il caso, non essendo loro paruto l'occasione matura, ne le cose bē disposte, e preparate, stettero continēti. E quantunque l'Imperadore dopo la morte dello stesso Duca dimostrasse di perseuerare nello stesso proponimēto pareua a ogn'imodo, che quāto alla maniera del procedere fosse alquāto intepidito; volēdo, che per maggior giustificatione dell'impresa, precedesse all'esecutione il processo. Auuocata per tāto a se medesimo per publico decreto la possessione di quegli Stati, inuiò in Italia il Co: Gio: di Nāno cō titolo di Cōmessario Cesareo a pigliarla, p li termini ciuili, quādo dal nuouo Duca gli veniste buonamēte cōsignata, e in caso ricusasse, a procedere cōtro lui colle citationi, e libelli, e poscia col bādo Imperiale, e quindi coll'armi. All'incōtro i Ministri Spagnoli, i quali fin gl'ordini

Ministri Spagnuoli contrarij alla successione del nuouo Duca fanno contro lui gagliardi vffici col. l'Imperadore.

L'Imperadore vuole proceder giustificatamente cōtro il nuouo Duca. Auuocā a se il possesso de gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, e inuia Cōmessario in Italia.

Ministri di Spagna ardenti cõtro il nuouo Duca procurano coll'arme l'esclusione di lui.

dini primieri già s'erano accinti all'impresa, e a gl'interessi de' quali, il pericolo più principalmente, e più da vicino apparteneua, dimostrauansi più caldi, e più feruenti nell'opra. Perciocche, riputando più facile cacciar subitamente di Stato vn Principe nuouo, che aspettare quando, consolidatosi in esso, facesse poi colle prouuisioni, e colle fortificationi più difficile l'esecutione, non ammetteuano dilationi. E tanto meno, quanto, che trouandosi allora il Re di Francia (della gagliarda opposition ne del quale solamente si porqua dubitare) impegnato cõ tutti gli studi, e con tutte le forze sotto la Rocchella, ne perciò potendo molto applicarsi alle cose d'Italia, ne inuiar soccorsi al nuouo Duca; pareua loro perdita di tempo, il non valersi prontamente di così opportuna occasione. Aggiugneuansi gli stimoli grandi del Duca di Savoia: il quale, professandosi di voler stare vnito a quella Corona, molte cose di se in fauore della nuoua impresa prometteua. Ma più d'ogn'altra cosa valsero presso il Re, e presso la Corte di Spagna le instigationi, e relationi di D. Gonzallo di Cordoua rimasto, come si disse, fino a nuoua prouuisione al Gouerno dello Stato di Milano. Il quale desideroso di ottenerlo libero, e assoluto, cominciò subito, che seppe della morte del Duca Vincenzo, a tener pratiche in Casale per la consignatione di vna delle porte della Città; e, conchiuso il trattato, scrisse nella Corte molte cose delle intelligenze, che teneua in quella piazza, e della facilità, e sicurezza di ottenerla; dietro la quale la conquista del rimanente, che douesse indubitatamente succedere, colla facilità medesima prometteua. E in somma tanto esso, quanto gli altri Ministri con viue ragioni di euidente vtilità, anzi di mera necessità, per l'esclusione del nuouo Duca s'affaticarono. Certo è, che la Corte, quantunque molto prima della morte del Duca Vincenzo hauesse preueduto questo accidente, e per auuentura deliberato di non soffrire colla successione del Niuers vn tanto auanzamento dell'Autorità Francese in Italia, adogni modo, ò dal rispetto dell'ingiustitia del mouimento rettenuta, ò infastidita dall'infelicità de' successi delle guerre passate in Italia, abborriua appicciarsene con tanto scandalo di nuoue, e che però abbracciò sul principio la più giusta, e più benigna sentenza, di non solo consentire alla nuoua successione del Niuers, ma riceuutolo nella

Duca di Savoia vnito a' Ministri Spagnuoli per l'esclusione del nuouo Duca. Trattato tenuto in Casale da D. Gõzallo di Cordoua.

Corte di Spagna risoluta già di ammettere la successione del Duca di Niuers cambia di parere sul le relationi del Duca, e de

Pro-

Protettione della Corona, rendersi lo colla prontezza del beneficio amico: e di già in conformità di così santa, e così saggia deliberatione erano nella regia cancellaria spediti i dispacchi. Quando, non essendo ancora inuiati, in Italia soprauennero le lettere del Duca, e gli auuisi di D. Gonzallo, e de gli altri Ministri, per li quali rappresentauansi al Re le pratiche tenute in Casale: onde tutto subito la mente della Corte, e le primiere deliberationi si stranolsero. Vinta per tanto la giustitia della causa dall'apparente vtilità del nouo acquisto, e dalla certa sicurezza, che ne ridondarebbe ne gli affari d'Italia, si deliberò di far gagliarda resistenza al nouo Duca: e con guerra aperta escluderlo dalla successione di quegli Stati: e a D. Gonzallo autore, e promotore principalissimo di così infelice, e sfortunato consiglio col Gouerno assoluto, al quale aspiraua, dello Stato di Milano, fù la carica della nuoua impresa appoggiata. Per l'esecutione della quale deliberatione, tutto che l'Imperatore espressamente ancora non consentisse, cominciò D. Gonzallo a pubblicare in nome di Cesare la guerra, e per darle principio, a far preparamenti d'arme, e di genti. Allegauasi per fondamento dell'impresa il Decreto dell'auuocatione fatto da Cesare, dalle mani del quale, douendo il nouo Duca prender la possessione di quegli Stati, diceuasi, che di fatto, e per propria autorità vi si fosse contro il medesimo decreto intruso. Coloriuasi ancora il nouo mouimento con lo studio della publica pace d'Italia, e della sicurezza de gli affari della Corona. E per vltimo, ma per via di querimonia più, che di legitima occasione di nouua guerra, soggiungeuasi del matrimonio della Principessa Maria con poco rispetto della Regia Parentella, e Autorità conchiuso. Tali furono in apparenza i titoli, e le cagioni della guerra presente, le quali dal tacito consentimento de gli huomini poco approuate, come resero l'arme Spagnuole poco giustificate, e le deliberationi di Cesare poco corrispondenti alla fama, e concetto vniuersale della sua pietà, e religione, così per lo contrario conciliarono colla commiseratione il fauore vniuersale alla causa del nouo Duca; quasi oppresso non per altro, che per la pura, e semplice ragion di Stato, venisse dalla sola cupidiggia, e forza del più potente auuersario soffocata. Ma il saper si manifestamente, che l'Imperadore procedeua più sforzato dalle vr-

Ministri suoi d'Italia.

D Gozallo di Cordoua eletto Gouernatore di Milano, e Capitan Generale dell'impresa contro il nouo Duca.

Titoli della nouua guerra contro il nouo Duca.

Titoli della nouua guerra mal sentiti dall'vniuersale.

genti

genti, e importune instanze de' Ministri Spagnuoli, che di proprio genio, ò volontà, e'l modo più temperato, e giustificato da lui tenuto, come valeua per iscusarlo in parte da' sinistri concetti, così tutta la piena dell'odio, e della colpa sopra l'arme Spagnuole scaricaua; le quali, comparendo sul campo ignude, e senza l'assistenza di quel nome, e di quella autorità Imperiale, che scritte a lettere d'oro portauano in fronte, forza era, che nel concetto de gli huomini apparissero, quali veramente poteuano apparire: intente non al fauorir le ragioni di alcuno de' pretensori, ne al sostegno dell'autorità Cesarea, ma a nuoui acquisti di Stati, e coll'abbattimento, e suffocatione di quel Principato a distender maggiormente, e fortificare l'Impero del Re loro in Italia. Onde come le sollenationi della Valtellina da gli Spagnuoli fomentate, e sostenute haueuano riempiuto l'Italia di sospetti, e di gelosie, e reso il loro nome odioso, così il vedere al presente, che senza alcuna ragione, ò colorato pretesto di pretensione s'accingeuano a vna manifesta vsurpatione di vn Principato; metteua i Potentati Italiani in necessità di prouedere alla priuata, e comune salute: la quale, ottenuto da gli Spagnuoli l'intento, a gran pericolo rimaner sottopolta, preuedeuano. Accellerò l'impresa contro il nuouo Duca la riconciliatione del Duca di Sauoia alla Corona di Spagna. Perciocche, desiderando i Regij Ministri di aggeuolar a se medesimi l'impresa, e spianare la strada all'acquisto di Casale, da loro in estremo desiderato: e tenendo per fermo, che il Duca non istarebbe in tanta occasione di mezzo, e colle man giunte, ne haurebbe tenuto sopresse l'antiche pretensioni: e dall'altro lato il Duca, veggendo, non potere approfittarsi meglio della congiuntura de' tempi, che col fauore, e coll'aiuto Spagnuolo; perciò, tralasciati tutti gli altri rispetti, non hebbono gli vni, e l'altro per miglior partito, quanto affrettare la conclusione de gli accordi molto prima trattati, giuntamente con la diuisione del Monferrato, per la quale, assignati al Duca, Trino, Alba, San Damiano, e molte altre delle terre del Monferrato di quelle, che per essere più incorporate col Piemonte, molto commode gli riusciuano per l'vnione di quello Stato, toccò a gli Spagnuoli la cura di mettersi al possesso del rimanente, nel quale comprendeuasi Casale, Pontestura, Moncaluo, Nizza, Acqui, Ponzone, colle terre agia-

Riconciliatione del Duca di Sauoia colla Corona di Spagna resta cochiusa.

Diuisione del Mõferrato frà'l Duca di Sauoia, e i Ministri di Spagna accordata

giacenti, le quali, per essere annesse, e confini al Marchesato di Finale, e alla Riuiera di Genoua, tornaua loro molto comodo l'acquistarle. Fù accordato per colorire l'occupatione, che ciascuno in nome di Cesare cominciasse, e proseguisse l'impresa; ne al Duca fosse lecito fortificare alcuno de i luoghi occupati; e che l'vna parte non potesse essere d'impedimento all'altra nell'occupatione di quel, che per la diuisione le appartenesse. Così il Duca per conseguir parte di quel, che tutto vedeua di non poter ottenere, sofferse, che la Principessa Maria sua nepote, e discendente ne fosse interamente spogliata, e l'arme Spagnuole, state fin a quest'hora contrarie alle pretensioni del Duca di Sauoia, stranolte al presente da' propri interessi, cominciarono a diuenirne protettrici. Haueuano già molto prima i Francesi procurato di sturbar questa riconciliatione, e a questo effetto nelle negociationi della pace frà la Repubblica, e'l Duca, si tenne, che renesser sempre le pretensioni del Duca molto alte non tanto, per gratificarlo alle spese de i Genouesi, e per mitigare l'ingiuria fattagli per la pace di Mõsone; quãto perche nõ concludẽdosi per l'altezza delle cõditioni quella pace, non hauesse effetto la riconciliatione. Ne di ciò contẽti, per trattenerlo maggiormente dalla loro introdusse et iandio viuẽre il Duca Vincenzo pratiche del Parentado trà il Cardinale di Sauoia, e la Principessa Maria, o trà la vedoua Infanta madre di lei, e il Duca di Nuites con qualche aggiustamento delle pretensioni sul Monferrato. E per tanto Monsù di Sanchiaumond inuiato Ambasciador Straordinario dal Re al Duca Vincenzo dopo la morte del Duca Ferdinando, per li soliti vffici di condoglienza, e di congratulatione, passando per Torino, e andato poscia a Mantoua tennone in nome del Re pratiche molto strette coll'vno, e coll'altro. Ma succesa non molto dopo la morte del Duca Vincenzo, apparue dal subito matrimonio conchiuso con soddisfattione, e allegrezza de i Francesi, e dello stesso Sanchiaumond (il quale, perche si trouò in Mantoua, quando quel matrimonio, e la morte del Duca succedute, fù giudicato conscio, e partecipe d'ogni cosa) la poca sincerità della negotiatione. Della qual cosa il Duca fortemente sdegnato, se ne tenne molto offeso, e se ne dolse molto acerbamente col medesimo Sanchiaumond da Mantoua ritornato in questi tempi a Torino, e con Monsù

Francesi contrari alla riconciliatione frà il Duca, e la Corona di Spagna procurano disturbarla.

di Guron

di Gurò gentilhuomo inuiatogli dal Re di Francia, per trattenerlo dalla nuoua riconciliatione con nuoue offerte non solo in materia delle nuoue pretensioni di lui, ma di certissimi, e potentissimi aiuti contro Genouesi, per l'acquisto delle terre della Riuiera, a lui per li capitoli di Susa assegnate. Perciocche il Re di Francia, occupato assai, e tutto intento nell'impresa della Rocchella, non tralasciaua vffici, per li quali le cose del Mõferrato frà' due Duchi rimanessero amicheuolmente composte. Fù questo punto stimato l'auge, per così dire, della Grandezza di quel Principe, essendosi veduto in vno istesso tempo supplicato nella propria Corte, e quasi terrestre nume idolatrato da' Ministri di due potentissimi Re, e con offerte de' più vantaggiosi partiti tentato, perche alle parti di ogn'vn di loro s'accostasse, quasi da lui solo il mouimento delle cose dipendesse, e in lui solo il fondamento, e la sicurezza de gli affari presenti consistesse. E come delle cõse humane suole il più delle volte auenire, che, quando sono giunte nel più alto, van poscia verso la declinatione precipitando, così parue, che al medesimo Duca succedesse, perche da quella altezza non potendo più alto salire, ne per la volubilità delle cose potendo in quel colmo lungamente sostenersi, gli fù non molto dopo necessario prouare l'abbassamento di tanta esaltatione; il quale alla perdita di gran parte dello Stato, e poco men che alla rouina de' propri affari il conduste. Posto adunque frà questi tanti partiti, sentendosi sopra l'antiche offese, offeso ancora da' Francesi per la duplicità di questo trattato matrimoniale, e conscio a se medesimo delle freschе offese fatte a quel Re, e a quella Corona non diede credito alle nubue, e grandi offerte de' Ministri di Francia. E parendogli, che maggiore, e più sodo fondamento potesse fare nel fauor Spagnuolo per la necessità de' comuni interessi, e per li vantaggiosi partiti, i quali nel ripartimento del Monferrato da loro conseguiua, preferì alla congiuntione di Francia quella di Spagna. Della quale deliberatione, dando poscia parte a' Ministri Francesi, la difese col tacito rimprouero della pace di Monsone fatta dal Re loro, senza mai anco parteciparla a' Collegati, e senza tener vn minimo conto de' loro interessi: e argutamente motteggiandoli, soggiunse: hauere dal Re imparato abbracciare con prontezza la congiuntione della Corona di Spagna, la quale,

Colmo delle grãdezze del Duca di Sauoia.

le, trouandosi al presente con tanta buona fede vnita a quella di Francia, quanta gli aiuti da quella a questa nell'impresa della Rocchella somministrati dimostrauano, non era da dubitare, che l'esserſi ancor esso alla stessa Corona vnito, potesse, ò douesse mai disunirlo da quella di Francia, ne recarle alcun nocumento. Licenciati per tanto con poca loro sodisfattione, tanto i Ministri, quanto i soldati Francesi, che a' suoi stipendi tratteneua; ma ritenuto in Torino il Residente di Francia Marini fino al ritorno da Parigi del Residente suo in quella Corte, rimaſe la riconciliatione con Spagna perfettamente stabilita: ma con infausti consigli, per li danni grandissimi, che da questa vnione all'vna, e all'altra parte, contro quel, che se n'erano presupposto, risultarono. Per la conclusione, ed esclusione di queste pratiche restarono gli affari del nuouo Duca molto abbattuti di speranza, e di opinione; perche, non potendo il Re di Francia suo principal Protettore, ne coll'autorità, ne coll'arme sostenerli, poco altro d'aiuto a lui rimaneua d'altronde, che sperare contro l'Imperadore, il Re di Spagna, e l Duca di Sauoia; i quali giuntamente deliberauano, e s'accigneuano per iscacciarlo di Stato: questi vltimi di presente coll'arme, e'l primiero coll'autorità giudiciaria, e con gli editti, poscia come gli altri due colla forza, e coll'armi. Onde nessuno de' Principi amici, a quali del sostegno di lui molto calena, mancandogli il forte braccio del Re di Francia, poteua senza pericolo di se medesimo porgergli aiuti. E i Principi Italiani, tuttoche l'abbattimento di quel Principato, e per l'esempio, e per le conseguenze fosse loro molestissimo, a ogni modo rispetto a tanta congiuntione eran costretti andar molto circospetti nel dichiararsi, non che nel porgergli, ò somministrargli aiuti. Anzi era da temere, che, richiesti gli fi dichiarassero contrari, e a quella impresa i soliti aiuti somministrassero. Era l'autorità dell'Imperadore da questi tempi molto grande, e formidabile: essendo rimaso superiore alle parti contrarie del Palatino, e de' fautori di lui. Per tanto tutti i Principi, e tutte le Città libere della Germania gli rendeuano estattissima l'vbbidienza, non tanto per lo tremore del potentissimo esercito di più di centomilla combattenti, il quale, distribuito in varie parti della Germania, si trouaua alle mani, quanto perche per la felicità de' successi, e per vn continuato corso

Riunito a Spagna, licentia i Ministri, e soldati Francesi.

Conditioni del nuouo Duca peggiorano per la riconciliatione del Duca di Sauoia al la Corona di Spagna.

Autorità grãde del l'Imperadore presente in Germania.

di

di vittorie pareua dalla diuina mano marauigliosamente fauorito: ed era perciò in fatti il più formidabile di qualunque altro de i predecessori: se non era dubbio, che voltate le forze all'Italia, non si fosse fatto prontamente vbbidire. Onde al Pontefice, e a i Vinitiani, a i quali finalmente le speranze del Niuers si riducenano conueniua proceder molto cautamente ne' presenti affari i quali, direttamente loro non appartenenano. A Vinitiani per non irritar, stuzzicando lo con nuoue ingiurie, gli antichi sdegni, e nemistà con questo stesso Imperadore contratte; quando per conto de gli Vscocchi gli assalirono: Gradisca ètentarono di spogliarlo de gli Stati patrimoniali del Friuli: e al Papa, perche conuenendo assai al beneficio della Repubblica Christiana la pace trà'l Pontefice, e gl'Imperadori; non tornaua cõto, per la successione del nuouo Duca rõperla. Accresceua ancora l'Autorità di Cesare la pace fatta da questi tempi col Turco, e col Transiluano, e le conditioni molto vantaggiose offertegli da i suoi ribelli, e dal Re di Danimarca loro capo, il quale rotto più volte in battaglia, e spogliato di gran parte del Regno desideraua la pace. Onde era da dubitare, che sedati quei moti i quali soli le cose della Germania perturbauano, douesse l'Imperadore, per mantener in Italia l'autorità sua, e de l'Imperio, e seguire le minaccie di passarui con forze molto potenti, fornito che fosse il processo, che allora contro il Niuers si cominciaua, e pubblicato contro lui, se non vbbidiua, il bando Imperiale. A questi rispetti, che douenano ritenere la dichiaratione de i Principi amici, e fauoreuoli alla causa del nuouo Duca, s'aggiugneua la ragione, Imperciocche, essendo l'Imperadore Signor Sopremo di questi Stati, e del nuouo Duca, nessuno poteua legitimamente, ò douena intromettersi frà esso, e'l Vassallo, ne correggere, ò riprouare qualunque deliberatione, ò giuditio che ne succedesse; non v'essendo alcuno, a cui per l'autorità, e per giurisdittione da qualunque aggrauio si potesse hauere il ricorso. E nondimendo, parendo al Niuers, che il cedere, e spontaneamente vscire dalla possessione de gli Stati fosse il pessimo de' mali, risoluea fino all'estremo in essa conseruarsi. Datosi pertanto a munire il meglio, che potesse le piazze di Mãoua, e di Casale fortissime quella per arte, e quella per natura, si staua per riceuere vna tanta procella in tento, e apparecchiato. Offeriua nõ di meno

Põtefice, e i Vinitiani alieni dal pigliarsela con l'Imperadore.

Pace dell'Imperadore, co'l Transiluano, e col Turco.

Autorità dell'Imperio non soggetta ad alcuno

Duca di Niuers nõ vuol cedere alla autorità dell'Imperadore.

meno (perchè dal Re di Francia, non potendo allora soccorrerlo, veniua confortato a pigliar qualunque compositione) varii partiti d'accomodamento tanto al Duca di Sauoia, quanto al Re, chiedendo a questi, che volesse riceuerlo, come haueua fatto co i Duchi suoi predecessori, nella solita Protettione della sua Corona, e professandosi di voler esser in tutte le cose dall'autorità dell'istessa dipendente. E oltre à ciò, per non parer contumace al Decreto Cesareo dell'auocatione, e acciò la Cittadella di Casale non mantenesse gli Spagnuoli in perpetua gelosia di se medesimo, propponeua di riceuer in tutte le terre, e piazze de gli Stati presidi Alemani dalla Maestà Cesarea dipendentise d'ergere in essi le insegne Imperiali, eccettuata la Città di Mantoua, per non essere (come diceua) piazza d'arme, e Casale, doue in luogo del presidio offeriua di sbatter le mura, e i bellouardi, i quali la Cittadella dalla Città diuidono, acciò vnite entrambe in vn corpo men difficili ad espugnarsi diuenissero Partiti, i quali non accettati, come non ritardarono punto il corso dell'impresa, così ne anco furono bastanti a trattenere il processo, e le cittationi per lo bando Imperiale, che gli veniua intimato, e minacciato dal Commessario Cesareo da questi tempi in Italia peruenuto. Era Gouernatore del Monferrato il Marchese di Canossa, della Cittadella quel di Riuara, questo Monferrino, e quel di patria Veronese, ma nella condotta de' pubblici affari soura staua l'autorità di Traiano Guiscardi Grã Cãcelliere, Ministro molto versato ne gli affari del mondo, d'ingegno acre, e vigilante, studiosissimo de gl'interessi del nuouo Principe, e del nome Francese partialissimo; i quali vnitamente dando le prouisioni necessarie alla difesa di quella, e dell'altre piazze del Monferrato, stauano con molta vigilanza attendendo, e osseruando gli andamenti del Gouernatore di Milano, e del Duca; i quali ogni giorno più riscaldati nell'impresa, s'andauano nell'offese auanzando. Al medesimo attendeua il Niuers in Mãtoua, e non essendosi fatte dal Gouernatore, ne da gli altri Ministri di Spagna diligẽze alcune dopo la morte del Duca Vincẽzo p prohibire, che gẽti ò sudite, ò straniere entrassero in difesa di quelle Città, erano in Mãtoua entrati per la Valtellina, e p le terre de' Viniriani, e de' Genouesi molti soldati alla sfilata. E in Casale, molti de' Frãcesi licẽtiati dopo la ricõciliatione, e dicchiarationi-

Si fortifica perciò in Mantoua, e in Casale.

Offerisce partiti d'accomodamento.

Marchese di Canossa Gouernatore del Monferrato, e Marchese di Riuara della Cittadella di Casale.

Traiano Guiscardo Gran Cancelliere del Monferrato.

ne del Duca di Sauoia, vi s'erano riconerati in maniera; che nãzi il cominciamento della guerra si ritrouò quel Duca in Mantoua cinque in sei milla fãti, e mille caualli parte naturali, parte stranieri, e questi per lo più Francesi, e in Casale faceuasi il conto, che quattromilla fanti, e quattrocẽto caualli si ritrouassero tutti Monferrini, eccetto cinquecento Francesi, di quei, che licentiati dal Duca di Sauoia v'erano sotto Monsù di Guron entrati. V'entrò ãcora, ma dopo che l'esercito nemico vi s'era accampato, il Marchese di Peuerone straesilato, e venuto di Francia, per seruire in quella guerra, a fine di esser rimesso dall'esiglio, e dalla pena, nella quale per conto di duello era poco diãzi incorso: Caualiere di molto valore, e nell'arme molto esercitato. Essendo adunque queste due piazze forti, e di presidio abbondantemente prouuedute; poteuasi probabilmente supporre l'impresa d'ogn'vna di esse di longa, e difficile riuscita, e che perciò gli oppugnatori pochi in quantità, ò stracchi, e cõsumati dal tempo, dalle belliche fattioni, e da i patimenti, e disagi: ò sforzati dal soccorso Francese, ò per qualche strano, e impensato accidente non douessero vscir con honore dall'impresa. Aggiugneuasi, che oltre alla piazza di Casale era necessario espugnarne due altre, Nizza, e Moncaluo, e due terre Punzone, e Põtestura: l'espugnatione delle quali, perche erano ragioneuolmẽte munite, e longhezza di tempo, e numero di genti maggiore richiedeuano. Al Gouernatore all'incontro, che fissaua principalmente gli occhi in Casale, e al Duca di Sauoia molte cose s'opponeuano. Strettezza di genti, non trouandõsi allora nello Stato di Milano altro, che dumilla dogento caualli, e dodici milla fanti: dumilla de i quali conueniua tener in Como, per la necessaria difesa de i passi verso gli Suizzeri, e Griggioni, quattro altri milla con ottocento caualli era per lo meno necessario trattenere nel Cremonese a' confini del Mantouano contro quel Duca, il quale ingrossato, come si disse, di genti, molte cose minacciaua. Onde non altri, che sei milla fanti, e mille cinquecento caualli da spignere in campagna gli rimaneuano. Verò è, che hauendo accordato vna tregua di sei mesi trà la Repubblica, e il Duca di Sauoia, ottenne dalla Repubblica cinque milla fanti, i quali, presidiate sofficientemente le terre della Riuiera, pareua, che stante la tregua, le soprabbondassono. E da Napoli,

Numero, e qualità de i Soldati, e Capitani entrati in Casale.

poli, e dalla Sicilia, e Sardegna s'aspettauano ancora alcune leuate, ma di non molta consideratione. Alla strettezza delle genti due altre s'aggiugneuano, l'vna delle vettouaglie, per la sterilità molto grande in quell'anno delle raccolte: l'altra del contante, per la contrattatione disordinata, rispetto alla sospensione de i pagamenti fatta, come si disse, dal Re; e in groppa a questa veniua necessariamente la strettezza del credito de i negocianti Genouesi, e della stessa Corte. Onde mancando il nerbo più principale della guerra, non era possibile far muoue leuate di genti ne molte prouisioni per l'impresa. Con tanti suantaggi adunque, e con così deboli fondamenti non essendo possibile metterli sotto Casale, piazza per se stessa forte, ma molto più per la Cittadella di sito molto grande, e capace, fiancheggiata da sei bellouardi, cinta da larghi, e profondi fossi, e la quale per essere di tutta pianta, e con tutte le regole, e termini delle moderne fortificationi lauorata, era meritamente stimata piazza reale, e per comune opinione la più forte di quante in Italia eccettuatane Palma nel Friuli si ritrouasse: sarebbe perciò stato consiglio più opportuno in altro più comodo tempo differirne l'oppugnatione. E quando pure il desiderio, e la celerità del nuouo acquisto ogni altra consideratione superasse, sarebbe stato più a proposito occupare di primo tratto alcune delle terre, che a lei stanno intorno ie collocate in ciascuna cinquecento fanti, e dogento caualli, batter con essi le strade; affinche ne vettouaglie, ne soldati, ne prouisioni vi penetrassero; e frà quel mentre, che stretta da largo assedio s'andasse consumando, potenasi col rimanente delle genti andare sotto Nizza, e quindi a Moncalno, e Punzone, e ridotte alla deuotione del Re le terre più deboli, andar poscia colle forze vnite all'espugnatione della piazza più principale, e ristretto l'assedio, ridurla in necessità d'arrendersi, ò d'esser a viua forza espugnata. Ma essendo questo partito di lúga riuscita, e volendo il Gouernatore, conforme alle promessioni fatte nella Corte di Spagna, dare l'impresa frà breuissimo termine fornita, preferirà l'espugnatione a qualunque altro partito, inuitato nõ tanto dalla piccola quantità delle monitioni, che come si disse, gli era dato ad intendere ritrouarsi in quella piazza, e dalle intelligenze, le quali vi teneua, quanto cõfidato nella poca sperienza, e costanza, che

Qualità della Cittadella di Casale.

Considerationi circa la maniera di gouernare l'Impresa del Mõferrato.

Consiglio del Gouernatore di attaccar di primo tratto Casale non approuato.

supponeua ne' difensori per lo più Monferrini, huomini delle cerne, i quali spauentati, e atterriti da i danni delle loro case, e cãpagne, quando dal furor hostile le vedessero rouinate, non haurebbono verosimilmente nella difesa lungamente perseuerato. Ma vani gli riuscirono i calcoli, e fallaci i disegni; perche le prouisioni, e le monitioni, massimamente per le negligẽze commesse nel chiuder gli aditi alle introduttioni, riuscirono di gran lũga maggiori dell' opinione, e i Monferrini non solo di maggior valore, per esser già di lũga mano agguerriti, ma ancora di maggior fede, e costanza, che de i sudditi nuoui verso di vn Principe da loro appena conosciuto si potesse promettere. L'intelligenze assai presto, ò per la diligenza de i Capitani, e i Ministri del Duca, ò per diffidenza, e timore di chi le trattaua, scoperte non hebbono effetto. Il Gouernatore per tanto vscito sul fine di Marzo in campagna, e varcato il Pò a Valenza peruenne coll' esercito a Frassinetto prima terra del Monferrato due miglia a Casale: doue fatta piazza d'arme, per loricetto delle vettouaglie, e delle monitioni da guerra, diede la rassegna; nella quale contò non più di sette in otto milla fanti, e mille cinquecento canalli, compresi due milla Napolitani, che sotto D. Antonio dal Tuffo primi di tutti dallo Stato de i Genouesi soprauuennero.

Il Gouernatore di Milano vscito in cãpagna s'accosta a Casale.

Sta la Città di Casale sulla riua del Pò in vn piano, che il medesimo fiume scostato alquanto dalle colline si lascia a man destra. La sua forma è sregolare, ma più alla tonda, che a qualsiuoglia altra somigliãte. Cingonla, e muri, e fossi, eccetto doue da Tramontana il Pò, accostatosi quasi alle mura, serue di fosso. Da mezo giorno, doue il piano si diffonde, la Citta della, da ponẽte, doue le colline a mezo miglio le s' accostano, il Castello antico la diffendono. L'espugnatione delle colline era da tutti giudicata più opportuna nõ solo, perche soprastãno la Città, ma p la strettezza, e difficoltà delle vettouaglie, nelle quali i difensori si sarebbono ridotti. Perciocche, non potendo sperare d' altronde soccorsi, eccettò, che dal Monferrato, il quale alle spalle delle colline si diffonde; la loro occupatione roglieua a i difensori la speranza, non che la comodità di riceuerne. Ma, ò che il Gouernatore pari quasi di numero di fanteria a i diffensori abborisse scostarsi dal piano, doue la canalleria il faceua superiore, ò che accampandosi sulle colline, troppo si paresse discosto dal fiume,

Sito della Città di Casale.

Il Gouernatore tralascia l'oppugnatione di Casale dalle colline, e si tiene sul piano.

per

per lo quale le vettouaglie, e l'altre prouuisioni riceueua con pericolo, che, rimanendo la Città di mezo, gli venissero intercette, ò che stimasse bastare l'accostar le genti alla Città per ottenerla; tralasciato quello alloggiamento si tenne sul piano, e mossosi da Frassineto, andò colle schiere ordinate verso Casale: doue accostatosi tanto, quanto bastaua, per non essere offeso dalle artiglierie, fece alto, e distribuì l'alloggiamento a fronte di quella parte del muro nuouo, che ala nuoua si chiama: la quale spiccata dalla Cittadella verso il Pò và ad vnirsi al muro antico della Città. Al piantare del campo, secondo il costume de' soldati, quei di dentro vscirono molto grossi a piedi, e a cauallo: e mostrando grand'animo, e vigoria appicarono lo stesso giorno gagliarda scaramuccia, che durò fino a sera, combattendo molto valorosamente. e benche virilmente sostenuti, e ributtati si ritrahessero, nõ mancarono adognimodo il giorno seguente di fare lo stesso con doppio fine; l'vno d'impedire il più che fosse possibile, ò per lo meno di ritardare le fortificationi, e gli approcchi del nemico; l'altro di guadagnar frà quel mentre maggior tempo, per maggiormẽte fortificarsi da quella parte dalla quale si vedeuano assaliti. Ne vani riuscirono gli sforzi, Percioche difesi dalle artiglierie della Cittadella, che da quella parte giocauano, scorreuano commodamente fin sotto i ripari, e, azzuffatisi, combatteuano virilmente, mentre le forze loro suppeditauano: incalzati poscia, sotto il tiro del loro cannone sicuri si ritiranano. Così per molti giorni continuando, diedero a' suoi cõmodità di fortificare l'ala nuoua, contro la quale tutto l'impeto hostile vedeuano riuolto: hauendo fuora di essa eretto due mezelune, che copriuano la porta nuoua, e due gran piatteforme in guisa di forbici per difesa di quella piazza, le quali piatteforme copriuano ancora le mulina, che più all'insù a canto al muro vecchio sopra il Pò di macinato prouedeuano. Ma essendo gli assalitori tanto accostati, che poteuano formare le batterie, ne piãtarono quattro, vna de gl'Italiani a cãto la Chiesa de' Capuccini, l'altre de' Spagnuoli più verso il Pò, dalle quali tutte a furia, e in romma cominciassero a battere, adognimodo picciolo era l'auanzo, atteso che le palle scaricate non andauano a percuotere eccetto che nelle case più alte, e talhotà vccideuano alcuni di quei, che sulle trincee stauano lauorando. Nel

Sortite da Casale cõtro l'esercito di Spagna. Batterie contro Casale riescono inutili.

qual modo di fare essendosi per qualche giorni perseuerato, e non corrispondendo gli effetti all'openione conceputa della facilità dell'espugnatione, e della picciola resistenza de i difensori, cominciossi a diffidare della riuscita, e a cognoscere in pratica, che lo stare in quei termini era manifesta perdita dell'opra, del tempo, e della riputatione. Conobbesi ancora, che dalle colline entrauano tutto il giorno in Casale vettouaglie, nuoue genti, e nuoue prouuisioni, le quali i Monferrini abborrenti in estremo dall'Imperio Spagnuolo, e bramosi di conseruarsi sotto il loro Principe naturale, v'introduceuano: onde toccossi colle mani, che il tentar quella piazza da chi prima non fosse padrone delle colline, impresa troppo disperata riuscina. Conosciuta per tanto la necessità di occuparle, conueniua desistere dal cominciato lauoro, e metter mano ad altra maniera d'oppugnatione più conueniente, e di maggior profitto. Il che tanto più comodamente poteua allora riuscire, quanto, che dallo Stato Genouese erano venute tutte le genti, che quindi poteuano venire, e da Napoli mille dogento Napolitani, e mille dogento Spagnuoli, oltre a sette cento altri dall'Isola di Sicilia inuiati, e oltre a quattro cento Sardi da quella di Sardegna comparsi. Onde il campo più, che prima d'huomini abbondante, era ancora più, che prima all'impresa delle colline sofficiente. Ma il non voler parere d'hauer errato è vna certa ambitione propria de i Capitani, i quali più tosto, che correggere le deliberationi già fatte, vogliono star soggetti a gl'inconuenienti, che ne possano risultare: e le speranze date in corte della facilità, e prestezza dell'impresa non permetteuano al Gouernatore il raccominciarla da capo in tempo, quando le sue promessioni l'obbligauano a dargliela per fornita. Onde, costretto ingannar se stesso, e la Corte, sulla continuatione de i primieri suppositi perseuerauasi colla giunta di qualche cosa di più sforzauasi andarli sostenendo, e fomentando. Senza appartarsi adunque da quel alloggiamento, deliberò due imprese, l'vna di priuare i nemici delle mulina, l'altra d'occupare Rossigliano, castello sulle colline cinque miglia distante da Casale non tanto, perche occupatolo, era di molta conseguenza all'impresa delle colline, quanto per essere il ricettacolo de i Monferrini, che faceuano la scorta alle condotte delle vettouaglie nella Città, e che souuente infestauano

Comodità, che quei di Casale riceuono per le colline.

Perche il Gouernatore non sà cambiare l'incominciata oppugnatione.

stauano la caualleria Spagnuola, la quale, sparsa, in quei contorni, alloggiaua. Ma ne l'vna, ne l'altra di queste imprese sorti l'esito felice. Perciocche D. Federico Enriquez andato con sei compagnie di fanti, e tre di caualli per coglier di furto quel castello, hauendo per questo effetto condotto alcuni pettardi, non vi giunse, eccetto dopo la leuata del Sole per malitia della guida, la quale essendo Monferrina, gli fece allungare il viaggio: onde scoperto, e trouato il ponte leuatore alzato, e le mura fornite di difenditori, fù dopo d'vn leggier tentatiuo costretto ritirarsi colla perdita di otto de i suoi, e di quindeci feriti trà quali esso stesso da vn sasso benche leggiermente nel capo percosso. E'l Mastro di campo Luigi Trotto, a cui fù l'impresa delle mulina commessa, non potendo a dirittura per li due forti, che le copriuano auanzarsi, passò con tre milla fanti, e dogento caualli sotto Gherardo Gambacorti nell'Isola, che riscontro essa forma il Pò, e hauendoui alzato vna batteria, non fece cosa di momento, impedito parte da vn grand'argine, che trouò contro la sua batteria da i nemici eretto soura vn banco di rena frà mezo la batteria, e le mulina, parte per la piena del fiume, il quale due volte cresciuto allagò gran parte dell'Isola con pericolo suo, e delle genti, alcune delle quali affogate nell'acque perirono. E per nõ istar soggetto a quel pericolo, fù costretto ritirarsi nell'altra ripa, doue, sforzatosi di alzare vn altra batteria, non fece alcuno auanzo sì per la lontananza, come perche i Casalaschi tirarono le mulina alquanto più in sù, doue stauano dalla veduta del la nuoua batteria nascoste, e coperte: onde, costretto ancora quiui tralasciare l'impresa, ritirossi nel primiero alloggiamento. Il Duca nello stesso mentre, vscito da Torino con quattro milla fanti, e mille dogento caualli, haueua con più fortunati auspicii dato principio alla conquista della parte a se per li patti della diuisione spettante. Elesse per la primiera impresa la Città di Alba, doue peruenuto facilmente se n'insignorì per non esserui altri, che due compagnie di soldati, debole presidio, e molto inferiore al gran circuito delle mura. Vero è, che in vna leggiera scaramuccia, che vi successe frà suoi, e i difenditori, che stauano sulle mura, alcuni de' suoi vênero uccisi, e frà essi il Conte di Sãta Trinità. Occupata Alba col suo contado, andò a Trino con quattro milla fãti, e mille caualli. Cinselo dalla parte, che volta

Rosiglia no castelo sulle colline di Casale assalito, e difẽde.

L'impresa di leuar le mulina da Casale nõ riesce.

Duca di Sauoia vscito in cãpagna occupa Alba

Oppugna Trino, e se ne fà padrone.

a Casale, per la quale solamente poteua entrare in soccorso, di lunga, e curua trincea, e con venti pezzi in cinque batterie distinti percosse il muro, e poscia colla zappa approssimatosi al fosso, e a i ripari procurò di leuar le difese. Il numero de i difensori non passaua trecento fanti di soldo, dogento di militia, e due compagnie di caualli: d'artiglierie, e di monitioni era malamente prouueduta; non v'essendo altro, che tre piccioli pezzi, e alquanti barili di poluere. Per lo che il Duca peruenuto con gli approcchi al fosso, e occupata vna picciola meza luna, e posta ia cacciatosi sotto vn'altra maggiore, ch'era a fronte della porta, cominciò dall'vno all'altro capo a minarla: poscia minacciãdo i difensori di dar fuoco alla mina, se non si rẽdeuano; il Capitano del presidio, tutto che la breccia fatta dalla batteria non fosse molta, e hauesse altre ritirate di terrappieni, e di tagliate, a dogni modo spauentato dal pericolo della mina, e condotto al fine delle monitioni, chiese di poter esso, e il presidio vscire coll'armi, e bagagli, e di esser messo dentro Casale; i quai patti con parole ambigue, e dettate dal Duca accordati, fù al Capitano cõ cinque vfficiali permesso entrar in Mõcaluo, e i soldati messi in libertà. Ma hauendo il Gouernatore inteso dal Duca il tenore de i patti, mandò alquante compagnie di caualli verso la strada, per la quale da Trino si viene a Casale: per dubbio delle quali i soldati in vari luoghi dispersi non hebbono comodità di entrarui. Rimase il Duca dopo l'occupatione di quelle due piazze in possesso di quanto, per li capitoli della diuisione gli s'apparteneua, perche, essendo l'altre terre per lo più deboli, ne hauendo bisogno di espugnatione, vennero incontanente a riconoscerlo, e a giurargli fedeltà: ed esso per lo stabilimento maggiore dell'acquistato diede subito principio a vna fortificatione reale, intorno a Trino, la quale frà poco di tempo ridotta a perfettione, diuenne piazza poco men, che Casale inespugnabile con poco pregiuditio non picciolo dello Stato di Milano, al quale, non acquistandosi Casale si raddoppiaua, acquistandosi, si scambiaua, ma non si toglieua la gran gelosia di quella Cittadella, dalla quale, per liberarsi, tanti monimenti dipendeuano. E come fosse la fortificatione contraria alle conuentioni della diuisione, così il Duca, per mitigare con nuoui vffici l'animo del Gouernatore, mandò ad occupare Pontestura, e ottenutala

Il riduce colle fortificationi in fortezza.

Occupa Pontestura.

a i patti.

a i patti, gliela fece incontanente consignare come al Re per li capitoli della diuisione appartenente. Desideroso poscia d'occupar Moncaluo terra altresì per li capitoli medesimi a se nó appartenente, vi riuolt ò tutto l'impeto delle genti, e de gli apparati. Commosse non leggiermente tanta celerità de' successi l'animo del Gouernatore, e de gli altri Capitani del Re, i quali impegnati sotto l'oppugnatione di vna piazza, che in proua più dura ogni giorno, e meno espugnabile riusciua, ne poteuano cō honore ritrarsene, ne con profitto nell' impresa del Monferrato auuanzarsi. Tocchi per tanto dall' emulatione de i progressi del Duca, non poteuano senza indignatione soffrire, d'essere costretti trattenersi quiui inutili, e otiosi, e aspettare, che l'arme Regie quasi accessorie, riceuessero da quelle del Duca aiuto, e sollenamento. E perche il raccominciare l' impresa dall' occupatione delle colline, come finalmente vedeuano in pratica esser necessario, era partito d'esito lungo, e veniua generalmente abborrito, per la confessione espressa dell' errore nel cominciar dell' impresa commesso, pēsarono per altra, e diuersa strada, ma più breue, e più facile, e con auanzo di riputatione conseguire il medesimo frutto, che dall' occupatione delle colline si sarebbe preteso. Nizza della paglia per Mātoua tuttauia si tratteneua, e restando quella piazza quasi, che il capo, e'l propognacolo del Monferrato inferiore: veniuano quindi, per essere sulla strada, che viene dal mare, molti sussidi in Casale, per le colline introdotti. E come occupato Trino, e Moncaluo, tutto il rimanente del Monferrato superiore dalla diuotione di Mantoua smembrato, non poteua più porgere a gli assediati sollenamento; così ridotta Nizza in podestà, ricadendo in mano dell' arme Regie, tutto il Monferrato inferiore dal fare l' istesso sarebbe forzato contenersi: onde non potendo Casale, ne per le colline, ne per altronde riceuer soccorsi, caduto in braccio alla necessità, di che altro poteua pensare, che della deditione? Preferiua ancora questa all' impresa delle colline il romore della venuta de i Francesi, a i quali, giunti in Italia, non rimanendo altro rifuggio, che Nizza; era pericolo, che fortificatiui, e fattane piazza d'arme, fossero stati di grandissimo nocumento, e hauessero messo in dubbio l' espugnatione più principale. Per cotali considerationi adunque parendo quell' impresa in questi tempi

ra, e la cō signa al Gouernatore di Milano.

Il Gouernatore manda ad oppugnare Nizza del Monferrato.

più

più honoreuole, più necessaria, e più opportuna, fù a quella delle colline meritamente anteposta: onde vi furono incontanente sotto il comandamento del Conte Giouanni Cerbellone inuiati da quattromilla fanti la maggior parte di soldo, a' quali con dieci pezzi d'artiglieria furono aggiunti cinquecento caualli. Non erano in Nizza eccetto militie Monferrine, due sagri, e vn pedriero, e le monitioni da guerra scarseggiauano. Vero è, che alcuni giorni innanti v'erano penetrati il Conte d'Agamonte Francese con alcuni altri della stessa natione, huomini per la maggior parte sperimentati nell'arme, e da comando, andatiui da Mantoua, e passati alla sfilata in habito sconosciuto per le terre de' Genouesi: e veggendo che i nemici s'auuicinauano, fecero gagliarde vscite, colle quali scaramucciando sforzarono d'impedir loro il pigliar posto, formar le batterie, e fortificarsi. Intorbidarono per qualche giorno, e impedirono questi sforzi i progressi del nemico, ma, non essendo stati basteuoli del tutto a prohibirli, si piantarono finalmente da tre lati le batterie. E perche dirimpetto a vna parte del muro più debole, e rouinoso era stata eretta vna meza luna molto gagliarda, vi furono dirizzati gli approcchi per espugnarla, stimando, che occupata, haurebbe aperto l'adito all'espugnatione. E mentre s'andauano colla zappa auuicinando, tentarono con vno assalto notturno sorprenderla. Ma hauendo trouato, i difensori più desti dell'imaginatione, e la resistenza più gagliarda, furono costretti cedere, e con qualche danno ritirarsi. Ritirati, procurarono maggiormente auuanzarsi; ed essendo fin dentro a' fossi penetrati, cauarono vna mina, la quale condotta a perfettione deliberarono appiccarui il fuoco, e poscia venire immantinente all'assalto. La mina anticipatamente accesa non fece effetto, per gli artifici de' nemici, i quali, auueduti sene, la fecero suentare. E nondimeno andatosi all'assalto, fù grande il contrasto in tanto, che gli assalitori costretti vn'altra volta a cedere, e a ritirarsi, maggior danno di prima riceuettero per la perdita, che fecero di molti soldati più valorosi, che vi lasciarono la vita. Non però la fattione di quel giorno fù del tutto infruttuosa, perche, hauendo gli oppugnatori preso posto nel fosso della meza luna, e fortificatolo, studiarono con fornelli sbarattarla. Il che da' difensori ridotti horma i al fine della poluere conosciuto, e veggendo

Cõte Gio. Cerbellone capo dell'impresa di Nizza.

Cõte d'Agamonte capo de' Frãcesi entrati in difesa di Nizza.

Vscite, e scaramuccie frà quei di Nizza, e del cãpo nemico.

Sorpresa di Nizza tẽtata nõ riesce.

Assalto dato a Nizza, e virilmente sostenuto.

gendo non essere più luogo alla difesa, vennero a' patti. I quali con molto loro honore, e vantaggio accordati, resero la piazza, dopo d'hauerla, per più di quindici giorni virilmente difesa. Morirono sotto di essa da cinquecento de gli assalitori: vi fù il Conte Cerbellone d'vna moschettata ferito in vn braccio, e nella coscia, e'l Conte Trotti tocconne vna benche leggiera nel volto. Seguitarono la dedittione tutte le terre del Monferrato inferiore eccetto Pinzone, il quale confidato nella fortezza del sito volle ancora per lo Niuers sostenersi. Nello stesso tempo il Duca andato come si disse, a Moncalvo occupò facilmente la terra, e hauendo colle batterie, e colle mine tranagliato il castello, dopo alcuni giorni l'ottenne, e inuitato dalla fortezza, e opportunità del suo sito, che giace fra Asti, e Trino, per se contro i patti della diuisione il ritenne, e contro l'openione del Gouernatore, il quale pensaua, che come di Pontestura douesse disporne. E posson per esidio de' Piemontesi, professò, che col Re se n'aggiustarebbe, dandogli in contracambio altre terre, equiualenti. Fù questa ritentione di Moncalvo come anco la fortificatione di Trino più dissimulata, che bene intesa dal Gouernatore, e da gli altri Ministri di Spagna. Ma le medesime cagioni di non hauere il Duca auuerso nell'impresa di Casale, che gl' indussero a capitolar con esso lui, quando piazze alcune nel Monferrato nō possedeua, li costringono ancora a chiuder gli occhi in questi tēpi, ne' quali col permettergli l'acquisto di tanta parte di quello Stato, l'hanno in potenza, e grandezza maggiore costituito, ed esso colle fortificationi d'Alba, di Trino, e di Moncalvo s'era maggiormente, per la propria difesa, e per l'offesa altrui fortificato. Aggiungeuasi, che sentendosi a' confini della Francia apparecchi gagliardi d'arme, e di genti non solo non conueniua disgustarlo, acciocche vnito a' Francesi cose nuoue in pregiuditio d'altro, che dell'impresa di Casale non macchinasse; ma bisogna ua ancora sforzarsi con grossi suffidi di danari, e di genti, si come esso istantissimamente chiedeua, trattenerlo, per opporsi, e resistere all'impero Francese, al quale primo di tutti veggendosi esposto, haueua giusta occasione di temere, che nel suo Stato tutti i trauagli della guerra ridur si douessono. Le domande pareuano giuste, e il conceder gliele necessario; perciocche in effetti il Duca di Niuers, veggendosi quasi destituto da gli aiuti, e

Nizza si rende a' patti.

Duca di Sauoia occupa Moncaluo, e per se il ritiene.

Ministri Spagnuoli costretti a dissimular assai col Duca di Sauoia.

Suffidi Francesi in fauore di Mantoua.

ti, e sussidi di quella Corona tutta occupata sotto la Rocchella, haueua co' propri danari, cauati dall'impegni de' suoi Stati di Francia, fatto mettere insieme da dodicimilla fanti, e mille cinquecento caualli; a' quali d'ordine del Re douena vnirsi il Mareschial di Chricchì Gouernatore del Delfinato coll'ordinanze del suo Gouerno, che poteuano fare da cinquemilla fanti, e cinquecento caualli. Il Marchese altresì di Montenegro, impouerito di genti la maggior parte fuggite per lo mancamento delle paghe, chiedeua supplemento di soldati, per la difesa di quella frontiera contro il nuouo Duca, il quale ingrossato si trouaua sotto l'insegne da ottomilla fanti, e poco più di cinquecento caualli, co' quali, sentito, che hauesse i Francesi in Italia, minacciaua, attrauersato lo Stato di Milano, congiugnersi con esso loro nella difesa, e liberatione di Casale, e nella ricuperatione dello Stato perduto. Angustiauano, non hà dubbio, questi accidenti gli animi del Gouernatore, e de' Ministri Spagnuoli, i quali con poca gente, con pochi danari, e minor credito trouandosi impegnati sotto Casale piazza di lunga, dura, e incerta espugnatione, non sapeuano doue riuolgersi, per soddisfare alle giuste, e necessarie domande del Duca, e per riparare a tanta mole di trauagli, e di pericoli all'Italia e alle cose loro, più, di qualunque altro imminente. Ma più di qualunque altro rispetto trauagliauali il dubbio della fede, e costanza del Duca, e la sospitione, che al presente, hauendo ottenuto buona parte del Monferrato, ò sia per lo desiderio di conseruarla, ò per auuanzarsi a cose maggiori, ò per non hauer nuoua guerra ne' suoi Stati, riuolgesse altroue i pensieri a pregiuditio dell'vnione poco dianzi col Re conchiusa, e massimamente, che a gl'interessi del proprio Stato non tornaua bene, che Casale in podestà de gli Spagnuoli peruenisse. Sapeuansi l'occulte intelligenze, che nella Corte di Francia continuamente tratteneua, sapeuansi le grã minaccie, che dall'vna parte, e l'offerte di grandissimi partiti, che dall'altra contro Genouesi gli veniuano fatte da quella Corte, stimoli potentissimi, per commuouer qualũque benche costante petto, e per far vacillare qualunque benche cõposto ingegno, nõ che quello del Duca, auuico, per comun parere di cose nuoue, ardente nella vendetta contro Genouesi, e inclinato per natura douũque s'auanzò della propria fortuna il sospignesse. Claudio

Dificoltà, e strettezza del Gouernatore di Milano sotto Casale.

Sospitioni c'hanno i Ministri di Spagna del Duca di Sauoia.

Marini

Marini Ambasciador di Francia trattenuto continuamente in Torino, benche sotto colore quasi di ostaggio in fino al ritorno del Residente del Duca, non passaua senza sospetto di qualche più occulto mistero. Lo stesso Duca, quantunque nelle esterne attioni studiosissimo de gli affari del Re si dimostrasse, e si professasse contentissimo della nuoua amistà, e riconciliatione, e con maniere di singolare osseruanza verso quella Corona, e di rispetto verso i Ministri di lei si diportasse; adognimodo tanto, e sì strabocheuole affetto, e inclinatione di vn Principe poco dianzi nemicissimo haueua più del simulato, che del sincero. Veniuano queste sospitioni accresciute dal dubbio, che ne anco da canto del Gouernatore, e de gli Spagnuoli sinceramente col Duca si procedesse, parendo poco probabile, che, insignoriti di Casale, douessero, col mantenerlo nel possesso del nuouo acquisto farlo maggiormente grande. Perciocche i patti della diuisione trà' Duca, e'l Gouernatore in nome del Re solamente appuntati, nó erano mai stati, nella Corte di Spagna dal Re accettati, ne in quella di Germania dall'Imperadore approuati. Anzi, che dolendosi il Nuers, ed esclamando fino alle stelle, che Cesare da se, il quale nel cospetto del mondo era pure il più prossimo, il più certo, e indubitato herede di quegli Stati, ne pretendesse rigorosamente etiandio colla comminatione del bando Imperiale quella possessione, nella quale pacificamente, senza violenza, e con istudi, e applausi così grandi de' popoli, e di tãti Principi era entrato, e che all'incõtro al Gouernator di Milano, il cui Re nõ haueua colore alcuno di pretẽsione in quello Stato, e al Duca di Sauoia, il quale da più lõtan principio tirana l'antiche pretensioni già dalla sentenza di Carlo V. ributtate permettesse la ritentione di quel, che di fatto, e di propria autorità, coll'armi, e colla violẽza s'haueuano occupato, e che con publico scandalo continuassero nell'occupatione del rimanẽte. Ne porẽdo Cesare senza manifesto rossore d'aperta ripugnãza procedere rigorosamẽte contro dell'vno, e dissimulare cõ gli aperti le attioni de gli altri, faceua intẽdere al Duca, che anch'esso restituisse il tolto, e a gli Spagnuoli, che dall'occupatione di Casale desistessono. Onde era da credere quel, che le subite, e gagliarde fortificationi di Trino, d'Alba, e di Moncaluo dauano ad intẽdere; che'l Duca facesse quel concetto, della mẽte de gli Spagnuoli.

Ordini dell'Imperadore al Duca di Sauoia, e al Gouernator di Milano, perche desistino dall'impresa di Casale, e restituischino l'occupato.

gnuoli verso di se, che gli Spagnuoli della di lui verso gli affari del Re faceuano: e che perciò questa mal composta vnione, benche in apparenza vestita di grandissime intelligenze, di molto affetto, e beniuolenza altro intrinsecamente non contenesse, che fini di ottenere con reciproco inganno l'intento gli vni di Casale, e l'altro di buona parte del Mõferrato: e ottenutolo, d'impedir poscia sottomano, e occultamente attrauersarsi a' fini, e interessi dell'altro. Ne al Duca, impossessato già di quel, che pretendeua, spiaceuano queste sospitioni come quelle, le quali ingelosendo gli animi Spagnuoli bisognosi in questi tempi più che mai della sua congiuntione, li rendeuano ancora più pronti, e più solleciti delle soddisfattioni di lui. Onde non mancaua di nodrirle con qualche dimostrationi benche leggieri, adogni modo di non leggiera conseguenza; come appunto auuenne, quando, abboccatosi col Gouernatore, comparue con vna casacca in foggia tale composta, che, girata per tutti i lati, s'affaceua alla persona. Emblema, il quale, tacitamente minacciando di mutatione, alludeua alle conditioni delle proprie cose, le quali per tutti i versi per tutti i lati rinoltate, à tutti gli Stati naturalmente s'addattauano. Ma la ritentione di Moncaluo, e le fortificationi delle piazze acquistate, contrarie a' patti, contrarie all'esempio di Pontestura, e le gran pretensioni, che in lui si scorgeuano, le domande immoderate, che tutto il dì faceua, e in ogni caso la gran tempesta, che dalla Francia pareua, che gli sopraltasse, rendeuanlo ogni giorno più sospetto di simulatione, e di mutatione intanto, che per lo campo, e per le Città dello Stato di Milano pubblicamente si spatlaua di lui, come di già dalla Regia amicitia alienato, e a quella di Francia riunito: dalla quale colla ritentione dell'occupato, e la Riuiera di Genoua, e buona parte dello Stato di Milano douesse conseguire: e che però fosse troppo pericoloso il continuar nell'amicitia con esso lui, e'l somministrargli aiuti contro Francesi, co' quali già fosse d'accordo: quasi il concedergli danari non fosse altro, che impouerire, per porgergli commodità di maggiormente armarsi, in pregiuditio di chi gliene somministrasse, e il consentirgli genti non altro, che sottoporre non solo al pericolo de' nemici, ma alla fede incerta del Duca, il fiore, e'l meglio di quelle poche, le quali per la difesa dello Stato rimaneuano, smẽ

Duca di Sauoia si vale delle gelosie de' Ministri Spagnuoli, per trattenerli bẽ disposti verso di se.

brare

brare le forze Regie, e d'esporre lo Stato di Milano spogliato di presidi a manifesti pericoli delle genti straniere, col Duca collegate. E nondimeno tanta era la necessità della congiuntione di lui, che contro tante, e così manifeste apparenze, e contro tante probabilità di sospetti stettero i Ministri Spagnuoli saldi nella dissimulatione, e costanti intanto, che dimostrando grandissima confidenza di lui, non solo in tanta strettezza di genti sofferssono di privarsi di cinquemilla fanti de' migliori del campo, e inviarli in Piemonte, per opporli a' Francesi, che di già si sentiuano all'Alpi vicini, ma prohibirono con pubblici bandi, e sotto grauissime pene il sentire, non che il parlar diuersamente del Duca; consentendogli etiandio qualunque domanda, benche grande, benche straordinaria, e contraria a gl'interessi, e più principali fini delle cose loro. Il che più chiaramente ancora si conobbe ne' grauissimi accidenti in questi stessi frangenti nella Città di Genoua occorsi. Cospirarono alcuni de' popolari di quella Città contro il pubblico Gouerno, mossi parte da priuate ingiurie da alcuni della giouentù nobile riceuute, parte dal parersi dall'amministratione della Republica esclusi. E a questo effetto, hauendo tenute intelligenze col Duca di Sauoia, ottenero dall'istesso promesse d'aiuti, di genti, e di fauori, per l'esecutione. Erano andati sotto vari colori spargendo danari in alcuni del popolo più minuto, i quali, per esser di natura seditiosi, stimauano facilmente vnirsi nella cospiratione, e in molte delle vicine ville a' quali partecipando il segreto, a quali dando ad intendere, di valersi dell'opera loro in vn priuato risentimento che di fare deliberauano. E haueuano ancora tirati seco alcuni forusciti, huomini di mala vita, di coloro, i quali per seruitio della guerra hauenano ottenuto remissione di enormissimi delitti: e sperando oltre a questi, dato che fosse cominciamento all'opera, d'hauere dalla loro l'vniuersale del popolo; deliberarono, vccisi il Senato, ed estinto il maggior numero della nobiltà, alterare, e dar forma nuoua al Gouerno presente. Ma scoperto il trattato, vennero alcuni di costoro alle mani della Repubblica, contro de' quali, mentre, per pigliarne il douuto supplicio, si và formando il processo, il Duca scopertosi autore della congiura, cominciò a pretendere, che douessero andare di vn tanto, e sì detestabile eccesso impuniti, sotto pre-

Gran patienza de' Ministri Spagnuoli nel dissimulare col Duca.

Congiura scoperta in Genoua.

Duca di Sauoia si scuopre autore della congiu-

testo,

ra, e prete de l'impunita de' cõgiurati.

testo, che, essendo la congiura cominciata, e ordita di sua partecipatione, e intelligenza in risentimento del successo al Busso, soprauuenendo poscia la tregua, ne fosse stata di comandamento suo sospesa l'esecutione, e che perciò hauesse a' congiurati promesso, che, come a' compresi nella tregua, farebbe godere del beneficio di essa, in caso la congiura venisse frà quel mentre scoperta. Grandi furono le instanze, grandi le proteste, e l'esclamationi, che ne fece col Gouernatore, e col Marchese di Santa Croce, e tant'oltre s'impegnò nell'impunità de' congiurati, che fatti ricondurre alle carceri più strette i gentilhuomini Genouesi, c'haueua prigioni; a' quali dopo la tregua, sotto parola però di non fuggire, erano state aperte; minacciaua risolutamente di farli morire, in caso al supplicio de' congiurati in Genoua si procedesse, perdonandosi all'incontro il delitto, la pace alla Repubblica con patti, e conditioni di molta soddisfattione di lei offeriua. Conobbonsi il Gouernatore, e gli altri Ministri ridotti a grauissime strette: perche il Duca, facendo grandissimo fondamento alle sue pretensioni sulla tregua per mezo loro appuntata, e tendeua per tutti i modi, che come mediatori, che n'erano stati, costrigneßero la Repubblica ad osseruarla, e a non rompere la col supplicio de' congiurati: ed essi Ministri, ò sussistendo, ò nò la pretensione, abborriuano, contradicendo, alienarlo, e disgustarlo, ò consentendo, aggiugnere nuoue turbolenze frà la Repubblica, e'l Duca, per le quali il Re veniße costretto a dicchiararsi in fauore dell'vno, ò dell'altro con pericolo grande delle presenti occorrenze, e di quella dißimulatione, col la quale con esso lui così poco degnamente trattauano. Preualse nondimeno in causa così detestabile, e di malo esempio, il fauore della nuoua riconciliatione, e'l dubbio dell'alienatione del Duca al merito dell'antica, e non mai interrotta amicitia della Repubblica: e a qualunque rispetto della pubblica honestà, e della Regia dignità gl'interessi presenti, e la soddisfattione dello stesso Duca. Imperciocche il Gouernatore, e gli altri Ministri nella liberatione, e impunità de' congiurati molto caldamente interessandosi, con ogni sforzo si prouarono d'ottenerla, intanto, che presentarono etiandio lettere particolari del Re scritte alla Repubblica per l'impunità de' congiurati, le quali dalle circostanze de' tempi, e d'altro appariuano fabbricate sù

Duca di Sauoia minaccia di far morire i gentil huomini Genouesi suoi prigionieri, se non ottiene l'impunità de' cõgiurati.

Ministri Spagnuoli fauoriscono in gratia del Duca l'impunità de' cõgiurati.

fogli

fogli bianchi, che si sogliono per simili occasioni consignare a i Ministri più principali. E il Gouernator di Milano mãdò a Genoua D. Aluaro di Lusara, per trattare di questa prattica colla Repubblica, proponendole, quanto il perdono de i rei fosse strada facile, per ottenere vna buona, e sicura pace dal Duca, e quãto all'incontro, il supplicio de gl'istessi irritarebbe il Duca, e cagionarebbe nuoue occasioni di guerre, e di trauagli più de i primieri maggiori. Non appariuano vere le pretensioni del Duca; perche ne i congiurati mai s'erano dopo la tregua rattenuti dal proseguire l'impresa, la quale, se non veniuano preuenuti, frà pochi giorni doueuano per tutti i modi esequire. E tutto, che i trattati tenuti col Duca in Torino chiaramente palesassero; ad ogni modo mai non allegarono per loro difesa, ne tregua, ne ordine hauuto dal Duca di sourasedere, ne parola d'impunità da lui, sourasedendo, ottenuta: onde chiaro appariua, che tutti erano mendicati, pretesti, i quali coll'autorità propria, col fauore de' Ministri Spagnuoli, e colle minaccie pretẽdeua di sostẽtare, Sdegnata la Republica di pretẽsioni così esorbitanti, e d'instãze così strane de' Ministri Spagnuoli, rannato sopra le proposte del Lusada il cõsiglio, il quale pe'l numero più stretto de' cõsultori si chiama Minore, mà nel quale frà più eminẽti, e autoreuoli cittadini si trattano le facende di Stato più principali; e proposto il negotio in consulta, vi fù, chi frà gl'altri sorgẽdo, parlo in questa sentenza.

Consulta nel Consiglio di Genoua sopra la richieste de i Regij Ministri, Oratione, contro ẽ Congiurati nel consiglio di Genoua.

Se io potessi già mai persuadermi, che per maggior nostro infortunio quà frà noi alcun Giulio Cesare si ritrouasse, cui desse l'animo d'aprir la bocca per l'impunità di questi nouelli Catilini, mi rẽderei ancora certissimo, che tutti noi quasi tãti Catoni, ò tanti Ciceroni cõtro sì perfido, e pernicioso cõsultore insorgerẽmo, e che cõ altro, che cõ fierissime inuertiue al buon primiero di così abominеuole difesa si risentirẽmo, Ma perche per la gratia d'Iddio, veggo gl'animi di tutti al giustissimo castigo di così e secrãdo parricidio incitatissimi; tralasciate quasi superflue le declamationi in questa occasione conueneuoli, restringerò il discorso al punto della quistione, che propriamente cade nella consulta presẽte. Ciò è a dire, di ciò, che a noi cõuegna di risoluere circa le domãde, che in fauore di questi scelerati, e a instigatione del Duca loro fautore, e così gran promotore della con-

giura, sotto il nome, e autorità Regia da i Ministri Spagnuoli ci vengono fatte. Domande quanto più rare, quanto più strane, quanto più senza esempio, tanto della stessa congiura più detestabili, e pernicioſe. Imperciocche, che altro sarebbe il perdonare a questi rei, che sparger frà i popoli vn fecondissimo seme di perpetue congiure, che il nostro Stato, e Gouerno perpetuamente perturbino? che consentir loro vn potentissimo capo per le future seditioni? Autorizzare contro noi stessi, e mettere il Duca nostro nemico al possesso di quella protettrione de' popoli nostri, che di presente affetta. Onde poi rotto il freno al rispetto, aperta la porta all'insolenza, tolto il timore del gastigo, vēga la Maestà di questo Gouerno abbattuta, l'autorità di questo ordine conculcata, l'vbbidienza de' popoli spenta. E soffrirà poscia alcuno di sentir con queste conditioni parola di pace? sarà alcuno così poco zelante del pubblico bene, così empio nemico della Repubblica, il quale non elegga più tosto sott' entrare a qualunque benche horribile infortunio, soffrir qualunque morte, che consentire a vna pace con domande così rouinose? Non si tratta quà della sola dignità, non della semplice riputatione della Repubblica, per la quale douressimo esporre etiandio mille vite, quando mille n' haueſſimo; ma del capitale intero della pubblica salute, ma dell' anima della stessa libertà, ma de gli spiriti vitali del Gouerno presente, il quale, riceuuta così mortal ferita, che altro diuerebbe, che vn corpo cadaueroso, pieno d'orrori, e non altro respirante, che rouine, che seditioni, che morti. Il perdonar congiure giouò talora, ma a Prencipi nouelli nel Principato. Di Augusto Cesare si legge, il quale hauendo trouato il gastigo, e la vēdetta esser più tosto incitamento, che freno a nuoue congiure, prouò di consiglio della moglie il perdono, e trouollo anti doto salutifero, e preseruatiuo più proportionato al morbo in quei tempi così maligno, e pericoloso. Perciocche il buon nome, che n'acquistò di clemenza, e di benignità stradicò da gli animi de i popoli imperuersati col timore, l'odio, che fierissimo gli portauano, e v'innestò vn cordiale affetto verso il Principe benigno poco dianzi per la frequenza de' supplici abborrito, e a morte insidiato. A noi, che giouarebbe in questi frangenti il perdono, quando non virtù di clemenza, ne il risparmio del sangue ciuile, ma puro timore

delle

delle minaccie del Duca, ma paura mera di mali molto maggiori sarebbe in concetto, che hauesse da noi la perdonanza essorta. Onde tutto il merito del beneficio, tutta la fama della benignità, tutta l'aura della clemenza correrebbe dietro al Duca nostro nemico; esso sarebbe il pio liberatore, esso il benigno, l'affettuoso, ed efficace protettore de gli oppressi; a lui solo n'haurebbono, e grado, e gratia non solo i rei liberati, ma tutti i maligni humori de i mal contenti. Noi all'incontro, anime vili, si rimaremmo col nome d'oppressori, di crudeli, di sanguinari, odiati da i popoli, schemiti da gli stranieri, e da tutti generalmente detestati. E per tanto, se per altro il perdonare vn tanto delitto sarebbe grand'errore, e gran mancamento, certo il farlo a instanza del Duca, e de i Regi Ministri, chi non vede, quanto sarebbe moltiplicato il mancamento? Quanto adunque sono più vini gli vffici, quanto più calde le instanze, tanto maggiormente dobbiamo essere renitenti nel consentirle, indurati nel dinegarle, tenendo per certissimo, e per indubitato, che nessun infortunio possiamo sentire, nessun disastro possa mai alle cose nostre souraenire, che sia di questo maggiore. Dio buono per vn picciolo Feudo poco, ò nulla alla somma de i nostri affari rileuante, non tememmo le superbe, e l'altiere minaccie del Duca vnito allora in buona tempra co i Francesi, senza l'appoggio de i quali non haurebbe mai hauuto ardimento d'assalirne: e adesso, trattandosi punto, che tocca al viuo gli spiriti vitali dell'esser nostro, soccomberemo a domande così disoneste, dopo l'hauere quel Duca prouato, quanto sia duro il cozzar con questi nostri monti, dopo che'l veggiamo nelle guerre del Monferrato benauuiluppato, al Re di Francia irreconciliabilmente nemicato, e alla Corona di Spagna così poco sinceramente, e così poco confidentemente riunito? Ma darà forsi ad alcuno qualche noia il dubbio, che la Corona di Spagna, per la nostra disdetta irritata possa vnirsi col Duca, e pigliarsela contro di noi in fauor di lui. Veramente, chi ne dubitasse, mostrarebbe, a parer mio, quanto sia poco intendente delle cose del Mondo, ben mostrarebbe di saper poco, quato facilmente, e l'ire e gli sdegni de' Principi si risoluano, ouc non siano dagl'interessi dello stato accompagnati. Giouanni di Bernauelt il maggior Ministro de gli Stati d'Olanda, Huomo d'Ec-

cellentissimo consiglio. Oracolo delle Prouincie vnite, inuecchiato ne gli affari di Stato, esercitato in tutti i gradi tanto dētro, quanto fuori di quella Repubblica, nelle Ambascierie di negotij più graui a Re, e Potentati del Settentrione inuiate; venne non hà molti anni per alcune emulationi dal Conte Mauritio trauagliato, e, prevalendo l'autorità del più potente persecutore alla virtù, e meriti di tant'huomo, a morte condennato. Compatirono all'infortunio di lui i Principi di quelle parti, tanta era la fama delle sue virtù, tanto il buon' odore delle sue attioni. E'l Re di Francia non con fogli in bianco sottoscritti, ma con Ambasciadore Straordinario, per la salute di lui intercedette. Ogn'vn sà, quanta sia l'autorità di quel Re, quanto i meriti di quella Corona colle Prouincie vnite. E nondimeno, rigettate le Regie intercessioni, venne il Bernauelt decapitato. Qual rouina attendete, o Signori, che tanta repulsa a gli Olā desi partorisse? Aspettate forsi di sentire, che vna furia Francese più horribile, e più terribile, che la crescenza dell'Oceano quelle Prouincie deuorasse? Niente meno: il Re punto non se ne commosse, non si ruppe con quella Repubblica amica, e cliente della sua Corona; e non ch'altro, non la priuò ne anco de' soliti fauori, e soccorsi. Quanto è egli di sguale il paragone, ò se si guarda la qualità de' delinquenti, ò se l'enormità de i delitti, ò se la cagione, e'l motiuo delle domande. E dubiteremo noi in causa senza comparatione migliore di ritrouare nella Corte di Spagna minor moderatione di quella, che nella di Francia trouarono gli Olandesi? Stimaremo, che quel Re debba mai a così inique, ed esorbitanti domāde del Duca, e de' suoi Ministri d'Italia non solo sottoscriuersi, ma ancora contro noi col Duca vnirsi, per vendicare coll'arme la disdetta? Quanto, o quanto sono lontani questi concetti da gli andamenti di quella Corte, quāto contrari a' grauissimi interessi di quella Corona, quanto alieni dalla Fede, e Magnanimità, che quella Maestà professa, e mantiene con gli amici, e che verso di noi sempre, e in tutte le occasioni, ma particolarmente in queste vltime guerre hà professato, e costantissimamente con gli effetti mantenuto. Rimosso adunque il timor vano dello sdegno del Re, che altro ci resta, di che dubitare, se à così inoneste domande non consentiamo? La vita per auuentura de' nostri Cittadini, che trattiene il Duca

pri-

prigioni? Que sono i Bruti, i quali per la Libertà, que i Torquati, che per la disciplina militare alla vita de' propri figliuoli non perdonarono? Voi chiamo in testimonio anime Grandi, anime Generose, anime veramente Romane. E voi altresì, o Curtij, e o Decij, i quali, per la patria, e per la salute delle Legioni Romane le proprie vite volontariamente sagrificaste. Deh citati comparete solo, per confusione di alcuno, se alcuno ve n'hauesse frà noi, al quale, ò tenerezza di sangue, e d'affetto, ò dubbio vano del pericolo de' congiunti potesse a sinistra deliberatione l'animo stravolgere. Ma che stò io a dire de' dubbi, e de' pericoli della vita de' nostri prigionieri. Chi sarà mai quello, che possa credere così brutta, e barbara attione in vn Principe Christiano, la quale in vn Scita, in vn Trace, in vn Canibale sarebbe, e infame, e bestiale. Pure, quando l'hauere quel Principe, con così horrenda congiura alle nostre vite insidiato, facesse ancora il caso assai dubitabile, e pericoloso. Deh che faremo? Soffriremo per l'incertissimo pericolo della vita di alcuni pochi benche meritevolissimi Cittadini mandar la pubblica salute in certa, e manifestissima rouina? Ne essi stessi (tanto della virtù d'ognun di loro mi prometto) il soffrirebbono. Anzi che, se sotto la fede di ritornar prigioni fosse loro il comparir quà frà noi consentito, m'assicuro, che quasi tanti Attili Regoli e vorrebbono, e supplicarebbono, che alla salute loro priuata la publica anteponendo, dimostrassimo quella costanza, alla quale l'obligo che dobbiamo a noi medesimi, e alla patria comune n'astringe: e, ottenuto l'intento, al supplicio apparecchiato cõ animo costante, e generoso ritornarebbono. Per lo cõtrario, se col perdono, e colla vita di questi sciagurati ricõperati ritrouassero la Repubblica, per tãto freggio così bruttamente deformata, e per tata ferita così miseramente languente, e moribonda, odiarebbono la propria vita, e mortalmente odiarebbono tutti coloro, i quali per la loro priuata salute hauessero la pubblica così vituperosamẽte tradito. Faranno essi alla fine (quãdo di loro così fosse colà sù prescritto) honoreuolissima iattura di quella vita, della quale, stãdo nella patria, frà le mani de' suoi, vn cattaro, vna febbre, ò altro leggierissimo accidẽte cõ morte oscura, e inonorata potrebbe facilmente priuarli, ma viuranno immortali, e per sempre glorioſi, non solo, per hauere colle priuate fortune, e

colle vite alla patria nelle presenti guerre seruito, ma per essere stati quasi vittime innocenti, per la pubblica salute sagrificati.

Fù non solo con meraviglioſa attentione sentito, ma coll'vnanime consentimento di tutti approuato questo parere in tãto, che non hauendo ne anco riportato vna palla repugnante, si conobbe, che ne etiandio alcuno de' parẽti de i prigioni (di molti, che intenuennero in questa consulta per sangue loro congiũtiſſimi) inclinò col ſuo voto nel contrario, tanto fù l'abborrimẽto, che comunemente s'hebbe contro pretensioni così ſtrane del Duca; e tanto lo ſdegno contro i Miniſtri Spagnuoli per questo conto conceputo; perche portandole colla autorità del Re ſi sforzaſſono di ſpuntarle. Onde in eſecutione della ſentenza cõtro i rei pronunciata, ſenza dar loro vn punto di dilatione, fuora di quella, che dalle leggi ordinarie vien ſtatuita, furono decapitati quattro de i congiurati, il delitto de i quali era per lo proceſſo anticipatamente verificato. Di che il Duca fortemente ſdegnato ordinò, che foſſero decapitati quattro de i principali prigioni, con aperta riſolutione di venire all'eſecutione (perche gl'inſtromenti del ſupplicio già ſi preparauano) ma finalmente, ò laſciatoſi vincere dalle inſtanze, e preghi de i ſuoi, ò dall'indegnità, e attrocità dell'attione atterito, ò che veramente non l'haueſſe mai dentro l'animo conceputa, ordinò, che ſi ſoura ſedeſſe. E il Gouernatore, e gli altri Miniſtri non men di lui commoſſi contro la Repubblica, vennero a grandi moſtrationi di ſdegno, non tanto, perche, aderendo a gl'affetti del Duca, deſiderasſero farlo capace, che partecipauano delle male ſoddisfattioni di lui, quanto, perche, hauendo in questa occaſione impegnato aſſai dell'autorità del Re, pareua loro, che dalla Repubblica con così libera, e aſſoluta deliberatione foſſe ſtato non leggiermente pregiudicato in tanto, che quantunque due di quei congiurati, i quali già erano ſtati decapitati, foſſero peruenuti in mano della Repubblica per opera del Gouernatore, prima, che il Duca ſi foſſe in fauore della congiura ſcoperto; adogni modo, eſſendogliene altri alle mani capitati, non tenuto vn minimo conto delle inſtanze della Repubblica, ne di quel, che in occaſioni di minori, e priuati delitti ſi coſtuma, i meſſe in libertà; e altri, acciocche, cittati, haueſſero giuſta occaſione di ſfuggire il giuditio, e la condannaggione, furono ſotto gra-

Duca di Sauoia comanda, che siano decapitati quattro de i prigioni Genoueſi. Gouernator di Milano, e gli altri Miniſtri Spagnuoli cõtro la Repubblica per lo ſupplicio de i congiurati.

gi pene,

impenesegiorta nello Stato di Milano trattenuti: E il Duca, altri dei congiurati trattenendo, con fauori straordinari gl' inalzaua, e proteggeua nella sua corte, permettendo di sopra più, che in iscritti sediziosi dati alle stampe, e per l'Italia pubblicati, parlassero contro lo Stato, e gouerno presente, e il popolo Genouese a seditioni sollenassero, assicurandolo, che il Duca in fauor della loro libertà si dicchiararebbe. E quel che era più importante, procurava coll'autorità grande, che teneua co i Ministri Spagnuoli d'inimicarli alla Repubblica, dando loro per maggior incitamento ad intendere, che trattenena in Genoua molte intelligenze, per le quali facilmente gli riuscirebbe le cose di quella Repubblica sossopra riuolgere, e accendo, che i Francesi in fauore di quelle riuolte concorrerebbono, sforzauasi di metterli in necessità di vnirsi con esso lui nella medesima impresa, affine di escludere totalmente i Francesi d'Italia, ne dar ad esso occasione, che per risentirsi dell'ingiurie de i Genouesi, fosse vn'altra volta costretto dar loro la mano, e ricchiamarueli. Metteuano non hà dubbio questi concetti del Duca il ceruello de i Ministri Spagnuoli a partito, a i quali l'impresa, che haueuano alle mani di Casale, rendeua ogni giorno più la congiuntione del Duca necessaria. E parendo, che Genoua fosse la pietra dello scandalo, nella quale andassono a ferire tutti gli sforzi de gli emuli della lor Grandezza, restò molto ambiguo nella mente de gli huomini quel che da quella Corte fosse intorno a queste occorrenze deliberato, non potendosi con gli effetti comprendere, ne col discorso penetrare in qual parte inclinasse, tanto era il contrasto de gli accidenti, e delle ragioni per l'vna, e per l'altra parte considerabili. Superaua nondimeno qualunque consideratione il tenersi per fermo, che l'accrescimento fatto dal Duca per lo nuouo acquisto della parte del Monferrato cominciasse a diuenire alla Corte di Spagna sospetto, e odioso: onde non haueua del probabile, che volessero i Ministri Spagnuoli, coll'abbracciare i concetti di lui farlo maggiormente grande, e coll'oppressione di vna Repubblica tanto vtiale del nome Spagnuolo, dalla quale quella Corona riceua tanti comodi, e vtilità, aggiungner scandali a scandali, inosire maggiormente l'Italia, e contaminare la gloria della sua, e conseruatione dell'istessa Repubblica poco dianzi

Duca di Sauoia procura seditioni in Genoua.

Procura inimicare i Ministri Spagnuoli alla Repubblica.

Ministri Spagnuoli melsi in gran difficoltà dal Duca in materia delle cose di Genoua

La Corte di Spagna sospetta di hauer concorso colle male soddisfattioni del Duca contro la Repubblica di Genoua.

Ragioni, e considerationi per l'vna, e l'altra parte in materia dell'in-

tentione della Corte di Spagna verso gli affari di Genoua.

acquistata; per fare più potere in vn Principe, dal quale tante gelosie riceueuano, e tanti trauagli haueuano riceuuto, ed erano per riceuerne tanto maggiori, in quanta maggior grandezza l'haueſſero costituito. Pure perche gli huomini, ò per lo desiderio naturale di cose nuoue, ò per naturale istinto sono inclinati nelle sinistre interpretationi, fù da molti stimato, che quella Corte prestaſſe a'partiti del Duca non solo gli orecchi, ma ancora il consentimento. Vero è, che fra costoro restò ancora molto dubbio, se in ciò sinceramente, e da douero si fosse proceduto, ò se fintamente, affine di trattenere il Duca nell'impresa di Casale ben affetto, è per diuertirlo dalle pratiche, le quali a pregiuditio della Republica, si come accennaua, e si dimostrata risoluto di fare, poteua co Francesi facilmente intraprendere. A questi sinistri romori, co'quali si sparsero ancora assai publicamente voci d'altre diuisioni, e ripartimenti di stati in pregiuditio de'Genouesi col Duca negociate, diedero occasione varie dimostrationi di quella Corte. Perciocche essendo in essa penetrate nó solo la notitia di quelli successi, ma le querimonie ancora, e l'esclamationi del Duca, accõpagnate da sinistre informationi de'Ministri d'Italia sul fatto della cõgiura, sul pericolo delle alterazioni di quella Città, e su gl'inconuenienti, che turbãdosi in Genoua le cose, ne poteuano a'Regi interessi risultare; è cõ queste essendo ancora cõcorsi alcuni memoriali di alcuni de'cõgiurati di Torino, e d'alcuni altri popolari Genouesi, vi fecero impressione talmẽte sinistra dello stato e Gouerno della Repubblica, che il Re, e generalmente tutti i Ministri, ò per la sicurezza de gli affari della Corona, ò per trattenere il Duca in fede, e soddisfare alle voglie di lui, si dimostrarono poco soddisfatti delle cõtrarie relationi porte da Lucca; Palla picino mandato in questa occasione vn'altra volta Ambasciadore Straordinario in quella Corte, e si dolsero assai dell'affettata esecutione contro congiurati, e dimostrando tener maggior cõto delle soddisfattioni del Duca, che delle ragioni della Repubblica, prorõpeuano ancora in parole di molto sdegno, e di molto sentimento, le quali obbligauano i Genouesi a' sinistri cõcetti, e interpretationi della mẽte loro, quasi di pocõbẽ affetta, e molto dalla Repubblica alienata. S'aggiũse, che essẽdo stato il Cõte di Mõterei Presidente del cõsiglio d'Ita-

Conte di Mõterei Ambasciador mand

lia,

lia, e cognato del Conte Duca destinato Ambasciadore al Pontefice: ordinogli il Re, che incontanente si spedisse per Italia, e che in Genoua per alcuni mesi si trattenesse con pubblica voce, e openione, che gli fossero ancora stati dati molto segrete, e molto importanti commessioni a gl'affari di Genoua appartenenti, ma per le nouelle, che in questi frangenti giunsero in quella Corte della vittoria ottenuta dal Duca a piè dell' Alpi contro i Francesi, i quali passauano al soccorso del Duca di Niuers, e alla liberatione di Casale, ingelosirono maggiormente gl' animi Genouesi, e di sospetti, e timori più graui si riempirono. Erano questi come si disse, da dodici milla fãci, e mille cinquecento caualli condotti dal Marchese D'vxel, col quale il Mareschial di Chriechi ò per priuate emulationi, e disgusti, che passaua col Marchese, ò trattenuto dalle genti del Duca raccolte sotto il Principe Tomaso nella Sauoia, non potè giuntarsi. Tentò il Marchese il passo, che dicono dell'Agnello, per lo quale, calãdosi in val di Vraita di giuri sdittione del Delfinato, si peruiene a Castel Delfino. Passaggio assai largo, e però comodo alla caualleria, e per lo quale, senza trouar intoppi, si può fin sulla piana di Saluzzo, e del Piemonte peruenire. Ma il Duca, il quale haueua già tutti i passi dell'Alpi molto ben muniti, e fortificati, non haueua ne anco lasciato questo senza riparo, e senza fortificationi. Perciocche, fabbricato vn forte a Castel San Pietro, vicino alla sboccatura della valle verso il Piemonte, rese quel passo in maniera impedito, che senza espugnarlo, era il proceder innanzi impossibile: e bisognandoui per l'espugnatione le artiglierie, riusciua per la difficoltà delle condotte di molta lũghezza, oltre alle difficoltà dell'incertezza, e del euento. Enõdimeno il Marchese bramoso per tutti i modi di auuanzarsi, messesi al viaggio, e occupati prima tre ridotti sopra i mõti dal Duca eretti, calossi nella valle di Vraita, la quale prende il nome dal fiume, che scesso dall' Alpi, trascorre per essa, e s'accosta sei miglia a Castel San Pietro. Doue il D'vxel peruenuto, veggendo, che il Duca con la gente si faceua innanti, dispose i suoi in ordinanza soura vn luogo alquanto rilenato, ed eminente. Haueua il Duca da dodici milla fanti, e due milla caualli compresoui il soccorso inuiatogli dal Gouernatore sotto il Mastro di Campo Gil dell' Arena, che costaua di cinque milla fanti,

dato dal Re al Põtefice con ordine di trattenersi in Genoua.

Calano in Piemõte soccorsi Frãcesi in fauore de Duca di Niuers

Duca di Sauoia si opponea' Francesi, che vẽgono in soccorso di Niuers.

fanti, e mandato incontanente il Principe Vittorio con buona parte delle sue genti, come più pratico del paese, ad occupare le falde de' monti, che formano la valle; ritenne il rimanente colle genti ausiliarie del Rè in difesa del piano: doue formato squadrone a fronte a quei de' Francesi, vn quarto di miglio lontano si trattene, i loro mouimenti osseruando. Il Marchese, veggendo d'hauer che fare co' nemici sul piano, e sulla pendice de' monti, inuiò buona banda di genti contro quei, che difendeuano i colli, e col rimanente fece inuestire il corno destro del Duca, doue erano i Napolitani, i quali aiutati dalla caualleria Piemontese fecero gagliarda resistenza intanto, che, non istandò loro gli assalitori a petto, furono costretti cedere. Mille di costoro, veggendo lo spuntar quindi impossibile, sguazzato il fiume, e saliti soura certa collinetta vi si messero in ordinanza, gli altri auuanzatisi per la falda de' monti assalirono le genti del Duca, le quali, fingendo di cedere, i tirarono nelle insidie preparate: nelle quali, hauendo dato, fù loro dato con tal impeto adosso, che, costretti ritirarsi, furono poscia messi con gran danno, e perdita di genti in manifestissima fuga. Non dissimile, ò poco dissimile fortuna prouarono quei, che da principio furono contro coloro del monte inuiati; Perciocche il Principe, osseruato il vento, che contro di loro soffiana, fece appiccare il fuoco ad alcune cassine, il fumo delle quali, hauendogli dato commodità d'inuiar genti in alcune imboscate, senza esser vedute, auuenne, che i Franceſi diedero in esse, e furono aspramente trattati, e vccisi. Percossi ancora da' sassi dalle parti più alte rottolati non potendo resistere, si messono in fuga. Durò il conflitto dal principio del giorno fino alla notte, e le genti del Duca furono così ben disposte, e ripartite, che ne pure vn soldato restaua inutile. Finsero quella notte i Franceſi di ritirarsi, ma all'effetto, per quel, che dimostrò il successo, deliberarono di prouare vn'altra volta la fortuna; ilche hauendo il Principe compreso da vn fuggitiuo, fù incontanente mandato a chiedere nuoui sussidi di genti al Duca, i quali, mentre si aspettano; la maggior parte de' Franceſi si nascose di notte fra certi alberi, e'l rimanente sul far del giorno comparue in forma di squadrone vasto, ma molto raro, e mal composto, dando al Principe vista di se medesimi, affinche allettato dalla speranza della vittoria, inuestendo

Combattimento frà'l Duca, e i soccorsi Franceſi a piè dell'Alpi.

Franceſi vinti dal Duca di Sauoia, e dal Principe Vittorio.

stendo in esso, desse nelle insidie la stessa notte preparate Egli, che aspettaua il rinforzo delle genti non si mosse: onde gli appiattati dalle medesime macchie vsciti, ed entrati nello squadrone, fecero finta di voler con isforzo maggiore del giorno antecedente combattere; ma trattenendosi tuttauia il Principe sull'espettatione de' soccorsi paterni, non si mosse, eccetto in quanto, auuedutosi non molto dopo, che lo squadrone del nemico per la ritirata di molti diminuiua, andò ad inuestire quei, che restauano, i quali, non potendo resistere, furono con molta loro strage per segnitati fino a' confini della Francia; doue peruenuto, per l'osseruanza del Regio confine si contenne: hauendo però guadagnate molte bagaglie, molte armature lasciate, e gittate da' Francesi, mentre precipitosamente fuggiuano. Acquistata dal Duca, e dal Principe la vittoria, si mossero incontanente verso Pinarolo, per dubbio, che i Francesi ributtati da questo, tentassero quel passaggio. Quindi, perche s'intese, che andauano verso la Sauoia, doue il Principe Tomaso si trouaua; il Duca v'inuiò la maggior parte della gente: ma fù superflua la prouuisione; perche i Francesi per la sconfitta rimasero così cõfusi, e dissipati, che appena quattro di loro vniti in quella ritirata compariuano. Salirono per la felicità di questo successo gli affari del Duca in tanta riputatione, e confidenza presso la Corte, e presso i Ministri di Spagna, in quanta depressione, e diffidenza già mai per l'addietro si fossero veduti. Esso il braccio destro del Re, esso l'antimuro dell'Italia, il propognacolo de gli Stati, e de gli affari della Corona veniua a piena bocca professato. Non era offesa, la quale dalla presente fattione non rimanesse scancellata, non premio a tanti meriti equiualente. Lo stesso Re vditone le nouelle, hebbe pubblicamente a dire, che si sarebbe recato a somma felicità, l'esserssi ritrouato con vna picca in mano a'lato del Duca suo zio: e'l Conte Duca fautore principalissimo della riconcilatione andauane glorioso, come quello, il quale godeua, che il Re, e la Corte cominciassero a prouare, e gustare i frutti de' suoi consigli, e delle sue negotiationi. Quanto dunque più cresceuano in quella Corte i meriti del Duca, tanto più ingelosiuano gli animi Genouesi, i quali alla sublimità de gli affari del nemico vedeuano andare la declinatione de i loro congiunta. E come la soddisfattione del Duca pa-

Principe Vittorio dà l'vltima rotta a' soccorsi Francesi.

Duca di Sauoia per la vittoria contro Frãcesi si ritrouata entra in gran concetto presso la Corte di Spagna.

Genouesi entrano in maggior diffidenza della Corte

di Spagna per lo credito grãde in che vi vedono salito il Duca.

pareſſe, che nelle coſe de' Genoueſi conſiſteſſe, e in queſte ancora pareſſe conſiſtere il premio vguale, e corriſpondente a' concetti grandi dell'iſteſſo, e all'odio implacabile contro il nome Genoueſe, il quale in lui ſi faceua ogni giorno maggiore: così tanta congiũtione di volontà, e tanta diſpoſitione, la quale chiaramente ſi ſcorgeua in quella Corte di gratificarlo, e di contẽtarlo, daua molto che penſare, e che temere di qualche ſtrano pregiuditio, che in danno della Repubblica riſultar ne poteſſe. Accreſceuano i ſoſpetti la poca ſoddisfattione, che paſſaua il Conte Duca co' Genoueſi: gl'incontri fatti a gli Ambaſciadori di quella Repubblica: e le rigoroſe dimoſtrationi vſate con gli altri di quella natione: i rinfaciamenti della congiura, e de gli altri accidenti, che andauano in Genoua ſuccedendo; i quali accidenti, perche ancora poteuano per la conneſſità delle coſe ridondare in pregiuditio de gli affari d'Italia, ſi vedeua, che metteuano in gran penſiero i Miniſtri di quella Corte. A queſte, che riguardauano i pubblici intereſſi, andauano congiunte altre ſiniſtre dimoſtrationi, le quali toccauano le fortune, e gl'intereſſi de' priuati. I rigoroſi decreti dell'anno antecedente, le difficoltà dell'eſattione delle entrate, l'introdottione delle altre nationi nella Regia contrattatione ad onta quaſi, e ad eſcluſione della Genoueſe, le continue eſtortioni di danari, che ſi faceuano a que' Genoueſi, che dimorauano in Corte neceſſitandoli a contribuirne groſſe ſomme per gli vrgenti biſogni della Corona. Per li quali accidenti, parendo la faccia di quella Corte tutta cambiata da quel, che verſo i Genoueſi e nel pubblico, e nel priuato eſſer ſoleua, meſſero la Repubblica in qualche anſietà, e ſollecitudine della propria ſicurezza, ed eſſendoſi ancora queſte nouità, e commotioni per l'Italia pubblicate, empierono di ammiratione, e poſcia di ſoſpetti gli animi di tutti i Principi, e Potentati Italiani ſopra l'eſito di tanta, e così inaſpettata mutatione, e ſcambiamento. Paſsò ancora più innante alle nationi ſtraniere la ſoſpitione; le quali, ſtando intente nelle occaſioni, non preterm eſſero i ſoliti artifici, per farle maggiori, affine di cacciare quel frutto, che non piccolo da ſimili accidenti poteua alla condotta de' loro fini, e pretenſioni riſultare. E trà l'altre, eſſendo ſtato ne' mari della Prouẽza intercetto vn corriere di Spagna a' Miniſtri d'Italia ſpedito, pubblicarono i Franceſi, hauer

Cõte Duca auuerſo a' Genoueſi.

Male ſoddisfattioni, che paſſano i Genoueſi nella Corte di Spagna dãno, che dire aſſai, e in Italia, e fuora.

Diſpacci della Corte di

ne'

ne i dispacci trouato negociationi molto strane, e pregiuditiò della Repubblica, che passauano trà quella Corte, e il Duca. I quali dispacci inuiati dalla Corte di Parigi in Italia al Duca di Nuers, e da questi al Pontefice partecipati, furono ancora dall'vno, e dall'altro fatti penetrare alla Repubblica, affine, ch'entrata in manifesta diffidenza, facesse il saco, e s'vnisse nella causa comune con coloro: i quali l'abbassamento de gli affari Spagnuoli, e l'auuanzamento della libertà comune d'Italia procurauano, e a questo effetto colle braccia aperte a riceuerla nella loro protettione, e prontissimi nella difesa di lei se le offeriuano. Non poteua la Repubblica non procedere in tanta certezza d'auuisi, e d'accidenti con molta destrezza, e circospettione, affinche dall'vna parte la souuerchia diffidenza non la spiccasse dà quell'amicitia, e congiuntione antica, nella quale haueua sempre in ogni tempo, ma più freschamente in queste vltime occorrenze prouato tanta fede nella intentione, tanta costanza ne gli effetti, e tanta prontezza nell'esecutioni. Ne dall'altra parte la solita confidenza la rendesse opportuna a quei pregiuditi, e pericoli, de i quali, veniua con tanta probabilità di accidenti, con tanta sollecitudine, e con tanta dimostratione d'affetti, e di buona volontà verso di se auuisata. Non ch'ella giammai dubitasse della fede, e della mente retta del Re, ò si lasciasse da vani, e sinistri auuisi persuadere, ch'egli hauesse col Duca nella sua oppressione cospirato. Quel più, di che le pareua, che potesse dubitare era, che al Duca sciolto in questi tempi dal timor dell'arme Francesi, e assicurato, per la nuoua congiuntione, e buona corrispondenza colla Corte di Spagna, dell'opposition delle Spagnuole, entrasse in pensiero di riassalire lo Stato Genouese; e cagionasse perciò nella Riuiera i danni de gli anni antecedenti, e che gli Spagnuoli, ò per non irritar lo in questa congiuntura di cose, ò per qualche segreta intelligenza, ò in risentimento del picciolo conto dalla Repubblica tenuto della Regia Autorità nel supplicio de i congiurati, più che tanto non se ne commouessero, e rimesso assai dello studio primiero lasciassero scorrere l'arme del Duca, e con minor acuratezza nella difesa di lei s'interessassero. Ma perche, se a lei l'arme, e gli aiuti Spagnuoli fossero venuti meno, ne anco al Duca le Francesi hauerebbono dato fomento; perciò, non hauendo la Repub-

Madrid diretti a' Ministri d'Italia intercetti dal Re di Francia fanno penetrare a i Genouesi a pregiuditio de i quali pareuano fabbricati.

La Repubblica posta in grà difficoltà per questi auuisi, e romori, che si sparsero contro di lei.

la Repubblica in parità di termini molto, che temere dell'arme del Duca, quando dalle Francesi non venissero assistite, deliberò di prouedersi di nuoue forze da se più dipendenti: e ottenne dal Pontefice, il quale più in questa, che nelle antecedenti occorrenze le si dimostrò fauoreuole, mille fanti, mille altri dal Duca di Baumiera, co' quali, e con molta gente pagata, che ancora tratteneua a gli stipendi, e colle militie naturali andò rinforzando i luoghi dello Stato più importanti per la propria difesa, e per resistere alla tempesta imminente, della quale i nuuoli, e i venti della stagione presente, pur troppo alterata la minacciauano. Ma la venuta a Genoua del Cõte di Monterei, nella quale gli occhi di tutti stauano riuolti, per la fama già sparsa, che ei venisse, per cagionarui qualche mouimẽto, in vece delle burasche temute, parue, che recasse alla Repubblica tanta serenità, che dissipati i nuuoli delle sinestre impressioni facesse apparire la vanità de' romori sparsi. Dimorò nella Città, per due mesi con ogni modestia, e soddisfattione, non fece ne anco motto di cosa alla amministratione, e al pubblico gouerno appartenente. Ne il Duca, per la venuta di lui, ò per altre dimostrationi della Corte fece nouità, ò mouimento; anzi che, douendo il Conte passar in Lombardia, per trattare de gli affari comuni col Duca, offerse alla Repubblica l'opera sua nella compositione delle differenze allora vrtenti, ed accettata dalla Republica l'offerta, trattolla con molto zelo, e affetto verso gl' interessi di lei. Ma l'hauer trouato il Duca molto esasperato, e pregno ancora d'odio, e di sdegno, per lo supplitio de' congiurati, impedì l'esecutione: e per tanto ritornato alla Città, e hauendo rappresentato al Senato il nocumento grande, che darebbe alla negotiatione, e conclusione della pace, la quale nelle Corti de' due Re molto calda mente si trattaua, l'esecutione cõtro due de' congiurati non ancora condennati, fece instanza, ed ottenne, che nell'esecutione si sourasedesse. E partito poscia, per l'Ambasciaria di Roma, lasciò le cose di Genoua verso gli affari del Re assai meglio disposte: e soddisfatte di quel, che, quãdo con pensieri differẽti vi fosse venuto, le haurebbe ritrouate. L'assedio di Casale trà questo mentre era andato continuando con pochissimo ordine massimamente dopo la partita de i cinquemilla fanti mandati in soccorso del Piemonte: onde entrarono

Si proueede di gẽti per la propria difesa.

Conte di Monterei venuto à Genoua tratta con molta sodisfattione della Repubblica.

Assedio di Casale procede con poco ordine.

no cottidianamente nella Città vettouaglie, e rinfrescamenti di ogni sorte in tanto, che fù calcolato il numero de' frumenti entratiui, per tutto il tempo dell'assedio ascendere a diciotto milla sacca buona parte vscito dalle terre del Piemonte con tacita permissione, per quel, che se disse, e più comunemente se ne sospettò, del Duca; al quale per molte congiettture, e argomenti si giudicaua non essere punto discara la conseruatione di quella piazza. Non fù poscia in tempo delle vēdemie minore la negligenza, per cōto delle vue, e de' vini in grā dissima copia introdotti in maniera, che quella Città, ne percossa dalle bōbarde ne tranagliata dagl'assalti, ne stretta dall'assedio necessariamente con poca riputatione de gl'assediatori era per sostenersi più lungamente assai, di quel, che essi stessi poteuano presuporsi. Sopraunennero sul fin d'Agosto le genti mandate in socco. so del Duca, e cagionossi, per la venuta loro maggior larghezza nel cāpo, ed essendo ancora venuto di Spagna D. Filippo figliuolo del Marchese Spinola eletto dal Re Generale della caualleria deliberaron due imprese l'vna delle colline, e l'altra di Pūzone, terra forte sull'alto di vn colle, a mezzo appunto la strada, per doue dal mare di Sauona si viene in Acqui, la qual terra, tenendosi ancora dal presidio Mantouano, cagionaua danno alle vicine ville, le quali già riconoscеuano, e daūano l'vbbidienza al Gouernatore, e poteua aggeuolare, e impedire i soccorsi, i quali nella Prouuenza apparecchiati si poteua dubitare, che per via di mare tentassero di penetrare nel Monferrato. A questa impresa fù deputato il Conte Luigi Trotti, e Marco Antonio Brā caccio co'loro terzi. Erano quini da cinquecento soldati di presidio, oltre a cento cinquanta fanti parte terrieri, parte delle vicine ville, i quali; per isfuggire i disagi, e gl'incontri della guerra vi s'erano come in luogo forte, e di sicurezza ridotti. V'erano ancora entrati da cento Francesi, persone buona parte di conto, venuti da Mantouā, e quasi viandāti, i quali abbandonato il seruitio di quel Principe si ritornassero in Frācia, per le terre de Genouesi senza impedimento di alcuno passati. Costoro, fortificate le parti più alte, e circondata la terra di trincee, munirono ancora di ripari certa Chiesa a piè del colle verso quella parte, all'opposito della quale stana il Brancaccio co' suoi Napolitani alloggiato; pensando far quiui testa, e difendersi.

Duca di Sauoia lascia, e dissimula che vadino dal Piemonte vettouaglie in Casale.

Cōte Luigi Trotti, Marco Antonio Brācaccio all'espugnatione di Punzone.

dersi. Ma, assaliti dal Brancaccio, non potendo resistere, furono costretti abbandonare il posto, e ritirarsi verso l'alto del colle; e i Napolitani, occupata la Chiesa, aspettarono il Trotti, il quale con due pezzi d'artiglierie il giorno seguente sopranuenne. Batteria sotto Punzone.

Formossi incontanente la batteria, e per due giorni si stette da varie parti con quei del colle scaramucciando. Ma, essendo gli assalitori nell'oscuro della notte saliti fin sotto le trincee, comparuero sul fare del giorno improuisi all'assalto, nel quale, mentre con molto ardimento si combatte, i difensori parte sbigottiti per la nouità dell'assalto, parte offesi dalle palle delle artiglierie, le quali, percuotendo nelle trincee, spargeuan loro la terra ne gli occhi, parte ancora veggendosi inferiori di numero al circuito grande delle fortificationi, e perciò, dubitando, che i nimici entrassero per qualche parte più sprouueduta, abbandonata la difesa, si ritirarono nel castello: e la terra venne in podestà de gli assalitori: i quali, saccheggiatala incontanente, ottennero poscia la sera il castello, che patteggiò la facoltà d'vscirne gli vfficiali coll'arme, e'l bagaglio, e i soldati colle sole spade. Punzone occupato dal Trotto, e dal Brancaccio

Ma vsciti, hauendo appena caminato due miglia, furono contro i patti della dedition miseramente, e barbaramente spogliati da' Napolitani, e da gli altri fino alla camicia, e molti fino alla nudità stessa della persona; hauendone gli spogliatori tratto, per quel, che se ne disse, grosso bottino di danari; de' quali i Francesi venuti da Mantoua erano stati dal Duca molto bē prouueduti, non solo per li priuati bisogni, ma per la necessità della difesa. Ritornate le genti dall'espugnatione di Punzone, s'attese finalmēte all'occupar delle colline: al che si diede principio dalla terra di San Georgio sour'esse situata: doue si fece da gli oppugnatori piazza d'arme, e furono fatte molte fortificationi non solo, per difesa contro'l presidio di trecento fanti, che v'era, ma ancora per resistere a gl'insulti di quei di Casale, i quali souuente, e grossi, vscendo dalla Città, continuamente gl'infestauano alle spalle, mentre erano più nell'oppugnatione intenti; e nondimeno venne il presidio alla dedition con patti honoreuoli di poter ritornare in Casale. Andossi quindi a Rossiglione, luogo forte per sito, e per arte. Fecero i difensori gagliarda resistenza; ma, hauendo Don Filippo Spinola capo dell'impresa presentato la batteria, e colle bombarde per quattro giorni

Castello di San Georgio sulle colline d'Asti occupato dalle gēti Spagnuole.

Rossiglione sulle colline occupato da D Filippo Spinola.

ni continuamente battuto, finalmente, liuellato vn grosso cãone alla porta, e dubitando i difensori delle mine, che vedeuano cauarsi, cominciarono a diffidare della difesa, onde costretti alla deditione, salue le persone se n'vscirono. Con questo acquisto tesiãdo il Gouernatore padrone delle colline, diede principio a chiuder tutti i passi, e tutti gl'aditi, per li quali da quella parte si potesse penetrare nella Città. Tirò poscia vn lungo, e profõdo fosso dal Pò fino a vn Riano, che chiamano della Gattola, il quale scese dalle colline, alquãto sotto Casale scorre verso Frassinetto, e sboeca nel Pò, e sulle riue dell'vno, e dell'altro fosso, come ancora sulla riua vlteriore del Pò, furono molti fortini eretti: cõ che rimase l'assedio di Casale molto ristretto, e la piazza del tutto racchiusa trà le colline fortificate, i fossi, e'l Pò, nõ era più capace di riceuer soccorsi. Deliberatione, la quale, come da principio esequita, haurebbe già cõdotto a fine l'impresa, così fino, a questo tẽpo ritardata, fù di picciolo, ò nessun giouamẽto. Percioche le vettouaglie, e gli altri prouedimenti già introdotti erano molti, e lo spacio della cãpagna, abbracciato dalle fortificationi del Gouernatore, era grãde, pieno di praterie, d'alberi, e di sterpi: onde hebbono gl'assediati, cõ che sostenersi per tutto l'inuerno seguente, e d'aspettare il soccorso, sõministrãdo loro quella cãpagna quantità grande di legna, di radici, di fieni, e di strami per supplire al mãtenimento del bestiame, de' caualli, e de' forni. Il che tãto più comodamente loro succedette, quanto, che il Gouernatore, partito dal primiero alloggiamento, andò a suernare trà le colline, e la Gattola, tralasciato tutto q̃l piano intatto com'era, e illeso. Fabricò poscia appiè delle colline in sito alquãto rileuato vn bastione, sul quale, hauẽdo collocati quattro pezzi d'artiglierie, peuotena il castello, e la parte del muro, che trà esso, e la Città della cignẽdo la Città, volge alle colline. Ma p la grã lontanãza poco di dãno cagionãdo, picciolo era il frutto, e minore la sperãza di q̃lla fulminatione. In cotal guisa si stette, e si pseuerò tutto il verno seguẽte, e gl'assediati cõ buona regola, e vigilãza, e cõ risparmio molto grãde delle vettouaglie tu ãdo in lũgo l'assedio, e la difesa, e gl'assediatori cõ la sofferenza de' disaggi, colla pacièza, e coll'industria, pcurãdo di strignerli, e costrignerli alla deditione. Nel qual mẽtre molte, e varie scaramuccie furono cõmesse, degne d'esser particolarmẽte descritte,

D. Gonzalo di Cordoua rimane padrone delle colline di Casale. Restrigne l'assedio di Casale ma tardi, e indarno.

Fabbrica vn forte d'õde batte ma senza frutto Casale.

se, come con molto ardire, e valore si commetteuano, haueſsero alla ſomma di quell'impreſa, ò tanto, ò quanto rileuato. In vna di eſſe morì il Marcheſe di Beuerone, capo de i Franceſi, tocca da vna moſchettata nella gola. Morte, che apportò molto danno a gli aſſediati, poſciacche era quegli, il quale tutto quaſi il peſo della difeſa ſoſtenena. Ma delle ſtrettezze, e de i diſagi de gli aſſediati non erano minori quei de gli aſſediatori, non ſolo, perche, ſtando per lo più allo ſcoperto, erano ſottopoſti alle piogie, al gelo, all'intemperie dell'aria, e all incommodità della campagna, ma per la penuria grandiſſima delle vettouaglie. Erano quell'anno le raccolte ſtate generalmente più magre, e più ſterili dell'anno antecedente; e quel, che faceua la penuria maggiore, quei, che in Milano ſi trouauano grani, tirati dall'auaritia, il naſcondeuano, affine di venderlo poſcia a prezzi più alti, ed eccelſiui. E il Duca di Guiſa, acciocche da Genoua non poteſſero andar vettouaglie nel campo, e nello Stato di Milano, prohibì rigoroſamente l'eſtrattione de i frumenti dalla Prouenza, e trattenne molto barcareccio Genoueſe andato in quelle parti; per leuarlo, acciocche trattenuto, non poteſſe andar altroue, e traportarlo a Genoua, e quindi al campo ſotto Caſale. E il Duca di Niuers, tenendo chiuſo il Pò con due forti ſulle ripe vicine al Mantouano, impediua la nauigatione, e la condotta delle prouiſioni di vettouaglie fatta dall'vfficio dell'abbondanza di Milano in Puglia, e nell'altre parti marittime. Onde fù neceſſario dar nuoue commeſſioni a Napoli, in Sicilia, e nella Sardgena, le quali per la via di Genoua a Milano, e in capo condotte, la preſente neceſſità ſolleuaſſero. Ma perche gli ordini furono tardi, e la diſtanza de i luoghi giunta alla ſtrettezza delle condotte ricercauano molta dilatione, riuſcina il rimedio all'vrgente biſogno di lontano ſolleuamento; Per tanto la plebe di Milano impatiente d'induggio, e veggendo vn giorno chiuſe le botteghe del pane, a qualche tumulti procedette, i quali obbligarono il Gouernatore, laſciato il Gouerno del campo a D. Filippo Spinola, a correre a Milano per ſedarli; i quali colla pena d'alcuni; e con ſubiti preuenimenti rimaſero aſſai preſto ſedati. Ma nel campo grandiſſima era la ſtrettezza, e la penuria delle vettouaglie in tanto, che quantunque in Caſale ancora la panattica ſcarſeggiaſſe aſſai, tuttauia il pane a miglior baratto quiui,

Morte del Marcheſe di Beuerone.

Incomodità, e diſagi de gl'aſſediati di Caſale.

Gran penuria di grano in Lombardia.

Plebe di Milano tumultua per falta di pane.

Fame grãde nel cãpo ſotto Caſale.

ui, che nel campo si vendeua; onde gli assediati diuenuti più simili ad assediati patiuano maggiormente la fame, ed era pericolo, che cõ insolito, e forsi mai più non sentito esempio da essa costretti abbandonassero l'assedio. E morendosi molti soldati di puta fame, era grande il pericolo de gli amutinamenti, i quali sarebbono senza dubbio succeduti, se il grã rigore della forca non hauesse tenuto a freno le mormorationi, alcuni de' quali, nõ potẽdo soffrire, ne aspettare con qualche induggio la certa morte per la fame imminẽte, haueuano per meglio, col dubbio euento della fuga procurar di saluarla. Onde il cãpo andaua molto scemando, e il far nuoue leuate era impossibile per la strettezza sì del contãdo, come delle vettouaglie, la quale spauẽtaua qualũque etiandio necessaria deliberatione, e prouisione, non veggẽdosi modo, cõ che si potesse prouedere alla soldatesca forastiera: e correuasi pericolo, che i soldati medesimi giunti nello Stato di Milano, nõ troualdo di che pascersi, s'amutinassero, ò qualche strano, e impẽsato accidẽte cagionassero. Cõ questi così deboli progressi, e con strettezze cõtanti procedeua l'impresa di Casale. Ma non più felicemente erano procedute le citationi, e gli editti di Cesare. Perciocche hauẽdo il Conte di Nansao venuto, come si disse, in Italia con titolo di Cõmessario Cesareo, inniatò monitori, e cominato per due volte al Niuers il bandò Imperiale, se alla volõtà di Cesare colla cessione liberà del possesso di quegli Stati non fodisfacesse, e hauẽdo il Niuers in vano da principio ricchiesto, che fosse il suo negotio a' termini di giustitia rimesso, e fatto in suo fauore scritture, e pubblicare alle stãpe consulti di Dottori, co i quali sforzauasi di prouare, non poter di giustitia esser costretto a vscire, nanzi a ragion conosciuta, dalla possessione de gli Stati, se poscia essendosi, come si è detto, doluto assai, che nõ si facesse Jõ stesso coniandamẽto al Duca di Sauoia, e al Gouernator di Milano, i quali di fatto, e coll'armi haueuano violẽtemẽte occupato parte de gli Stati, e andauano tuttauia occupando il rimanente; si vẽne al terzo monitorio, nel quale dicchiarò Cesare, che'l Duca di Sauoia, e il Gouernatore farebbono il medesimo dell'occupato, quãdo esso di Niuers rimettesse nelle sue mani la possessione di quel, che teneua. Parue, che il Niuers accettasse il partito, e dicchiarasse di esser apparecchiato cedere, e a questo effetto inuiò nella Corte

Commessario Imperiale comandà al Ducà di Niuers, che ceda all'Imperadore il possesso de gli Stati.

Negotiationi, e partiti, che passano frà il Niuers, e l'Imperadore in

Cesarea il Duca di Retel suo figliuolo, affinche col fauore dell'Imperadrice, la quale, per essere sorella de gl'vltimi tre Duchi, fauoriua molto la causa del Niuers per parētado a se così strettamente congiunto, procurasse l'espeditione della causa. Ma, peruenutoui, trouò, che Cesare, auueduto si, che ne il Duca, ne gli Spagnuoli verrebbono alla restitutione, e che difficilmente poteua sforzargli; mitigato l'editto, e accomodatosi al tempo, proponeua nuouo partito, per lo quale e al Duca di Sauoia, e a gli Spagnuoli si permetteua la retētione in nome di Cesare del l'occupato, e al Duca di Niuers la quieta, e pacifica possessione della Città, e dell'intiero Ducato di Mantoua, mentre a i Tedeschi, i quali in nome dell'Imperadore si mādarebbono in Italia, fosse consignata la Città, citta della, e castello di Casale fino a ragion conosciuta. Ne hauendo il Retel potuto migliorar di conditione: anzi che non venendo ne anco dall' Imperadore riceuuto, ò riconosciuto come Principe di Mantoua per le vrgēti proteste, che gli fecero i Ministri Spagnuoli, acciocche per simile dichiaratione non si venisse tacitamente a giustificare le pretēsioni di lui, e a dannare in cospetto del Mōdo la causa dell'arme Regie nel Monferrato; partì con poca soddisfattione da quella Corte. E il nuouo partito non fù ne anco dal padre accettato, a cui le debolezze dell'esercito Spagnuolo sminuiua il timore de gli editti Cesarei, e i felici progressi del Re di Francia gli dauano animo di confidar più nell'armi, e nel fauore di quella Corona, che nelle sentēze, ò decisioni Imperiali. Tra le quali negocia, tioni, e accidenti passò l'anno mille seicēto vent'otto, ed essēdo, finalmēte il Re di Francia venuto a capo dell'impresa della Rochella, nella quale il giorno d'ogni Santi dell'istesso anno era entrato vittorioso, e trionfante; s'accigneua con forze molto gagliarde al passar de'mōti in fauore del Duca di Niuers. Imperciocche, hauendo gli eretici della Francia per la perdita della Rocchella riceuuto grādissima percossa, e rimanendo molto abbattuti, e gl'affari della Corona quasi a perfetta stabilità ridurrēdosi, non attendeuasi in quel Regno ad altro, che a' preparamēti per Italia, i quali, in due eserciti diuisi, doueuano l'vno per lo Delfinato, e Lionese, e l'altro per la Prouenza passare in soccorso del Mōferato; e'l Re col primiero al passar personalmēte de'mōti s'accigneua; douēdo il secōdo per lo Contado di Niz-

materia di cedere la possessione de gli Stati.

Duca di Retel andato nella Corte del l'Imperadore ritorna a Mantoua poco soddisfatto.

1629

Re di Frācia occupata la Rocchel. la si prepara sollecitamente per venir in soccorso di Casale.

Spagnuoli e Duca di Sauoia nō possono credere, che il Re debba passar i mōti.

za, è per la Riuiera di Genoua auuanzarsi verso Casale. Non poteuano ne gli Spagnuoli, ne'l Duca di Sauoia darsi ad intendere vna tanta risolutione, parendo loro impossibile, che il Re col Regno ancora torbido, ed esausto di danari, coll'esercito stracco, e consumato sotto la Rocchella, douesse, ò potesse trapassare nel mezo del verno con forze gagliardi l'Alpi, cariche ancora di neui, e per esse condur vettouaglie, artiglierie, e altri preparamenti a tanto mouimento necessari: sapendo massimamente douer hauere oppostо il Duca di Sauoia, il quale colle forze, e intelligenze vnite a gli Spagnuoli era per fargli buona resistenza a' passi, i quali ben muniti, e presidiati trattenea. Sperando per tanto, che la fama de gli apparecchi grandi douesse facilmente risoluersi più in vani romori, che in effetti, continuauano al solito ne' medesimi termini dell'assedio. Accresceua la confidenza la stessa penuria de' viueri, la quale essendo tanto d'impedimento a gli sforzi, di chi era padrone, e pacifico possessore de gli Stati di Milano, e del Piemonte, sarebbe stata senza dubbio di molto maggiore a' Francesi, quando, peruenuti in Italia, hauessero necessità di trattenerui si. Perciocche, essendo necessaria troppo gran condotta di vettouaglie per gli alimenti di tanto esercito, e quella essendo a' Francesi impossibile, ne succedeua, che, quanto più numerosi fossero passati l'Alpi, tanto più facilmente, e in ispaccio di tempo tanto minore sarebbono stati dalla sola fame, e vinti, e ributtati. Onde pareua, che la sola considerat ione di così necessario, e ineuitabile incontro douesse ritenere, non che ritardare per questo anno almeno l'ardore, e l'impeto dell'arme Francesi, e che frà questo mezo l'impresa di Casale senza sturbamento alcuno di genti, ò d'esterni sussidi sarebbe felicemente riuscita. Sulle quali difficoltà la Corte di Spagna confidata, e aliena, e impotente alle spese non solo non fece alcuno de' preparamenti alla difesa necessari, ma tralasciò ancora d'inuiare al Duca i soccorsi gagliardi promessi gli per la difesa del Piemonte, e per opporsi, e stare a petto all'arme di Francia. Tralasciò ancora di procurar diuersioni, e per li Pirenei, e per la Borgogna, e col porgere occulti sostegni a' ribelli della Francia di trattener quel Re trauagliato, e occupato nelle domestiche facende, e così stuiarlo dall'intromettersi nelle straniere. Prouuisioni, le quali pretermesse, furono a'

Dificoltà, che impediuano la venuta del Re in Italia.

Il Re vuole, ogni modo passare i monti.

Spagnuoli e il Duca dubitano della venuta del Re in Italia.

Gouernatore dubitando d'esser da' Viniciani, e dal Niuer assalito al le spalle và a Lodi, e vi fà piazza d'arme.

Francesi non solo d'ageuolezza, ma d'incitamento ancora all'impresa deliberata. Perciocche il Re costante nel proponimento non ammetteua alcuna delle difficoltà, ò considerationi cõtrarie; confidando tutte col ferro superarle, e ouunque fosse stato necessario aprirsi con esso la strada. Crescendo adunque la fama de i grandissimi apparati di quel Regno maggiori di qualunque altro de i Re antepassati, cominciarono e gli Spagnuoli, e il Duca finalmente ad entrare in pensiero non solo del successo, ma di tutto ciò, che da sì grande, e sì vicino mouimento potesse risultare. Angustiauano ancora gli animi del Duca, e del Gouernatore la strettezza de gli auuisi della Corte di Spagna, dalla quale Corte molto di tempo correua, che non se n'hebbono alcuni. Perciocche, essendo il Regno della Francia, per lo quale sogliono passar i corrieri in questi tempi sospetto, e il mare in quello del verno chiuso, non si poteua senza molta difficoltà di Spagna in Italia traghettare. E per mala fortuna s'aggiunse, che tre corrieri spediti di Spagna dalla violenza del mare, e dal l'impeto de i venti spinti a lidi della Prouuenza vi furono trattenuti, e le lettere intercette. Onde dalle risolutioni di quella Corte le deliberationi d'Italia in gran parte dipendendo, restauano il Duca, e il Gouernatore incerti, a quale partito in tanta turbolenza d'accidenti appigliarsi. Ne la strettezza solamente de i danari, delle vettouaglie, e de gli auuisi non consentiua, come s'è detto, alcuna prouuisione, ma ne anco permetteua il tẽpo, che s'ordinassero nuoue leuate di genti per la necessaria difesa dello Stato di Milano, e per li necessari prouuedimẽti dell'esercito sotto Casale, e delle genti verso il Cremonese già molto diminuite. Fù per tanto preso per vltimo spediente il battere tamburo nello Stato di Milano, per soldar genti collettitie, le quali rollate, e mandate in campo a Casale; dessero comodità di estrarne la soldatesca migliore, per metterla in campagna, e opporla a i nemici. La prouuisione, benche in tutto non riuscisse vana, e infruttuosa, perche moltissimi cacciati dalla fame, e sperando rollati d'hauere comodità di leuarsela, e di satiarsi col pane di monitione, il quale, quantũque pessimo, la grãde penuria faceua desiderabile, cõparuero a dare il nome nella militia, adogni modo, perche questo era ancora molto tenue prouuedimento, per resistere alla grande pestilẽza, che soprastaua, ridu-

ceuansi.

ceuansi le cose di quello Stato, e del Piemõte in grandissimi pericoli, e necessità. E tanto maggiormente; quanto, che sentiuansi i Viniciani a i confini di Bergamo, e di Brescia ingrossati; e il Niuers con sei in otto milla fanti, e mille dogento caualli al primiero auuiso della mossa de i Francesi in procinto all'vscire. Ed era il pericolo, che ò vniti, ò separati, assalendo da quella parte lo Stato di Milano, le forze del Gouernatore dall' opposition de' Francesi diuertissero. E del Duca di Niuers dubitauasi, che conforme alle minaccie dell' anno antecedente trappassasse nel Monferrato, per vnirsi al Re. Per questi rispetti il Gouernatore, andato a Lodi, fù costretto trattenersi quiui, e farui piazza d'arme contro i Viniciani, e ordinare a D. Francesco Padiglia successo al Montenegro: che, abbandonato il forte di Piadena fabbricato l' anno innante sul Mantouano, e tutto il rimanente del Cremonese, le reliquie di quelle gẽti alla sola difesa di Cremona restrignesse. Ricercò ancora, e ottenne dal Duca di Parma il sussidio di mille fanti, ed essendo da questi tempi venute da Napoli a Genoua dodici galee con due mille fanti, non pote valersene, perche fugli necessario trattenersi sul mare, per opporgli a qualunque sforzo dell'esercito Francese, il quale nella Prouẽza preparato, dicenasi, che colle naui, le quali dalla Rochella s'aspettauano a Marsiglia, e per lo Contado di Nizza nella Riuiera di Genoua traghettarebbe; e sbarcate le gẽti, ò a Mẽtone luogo a Monaco vicino, passarebbe nel Piemonte, ò ne' mari vicini a Sauona s'aprirebbe per quelle parti la strada più breue, e più facile al soccorso di Casale. A prouisioni così deboli contro apparati tanto gagliardi di potente nemico si riduceuano le cose dello Stato di Milano. E non essendo possibile in tanta strettezza di cose attendere a i soccorsi del Piemonte, sforzossi il Gouernatore di cauar quattro milla fãti de' migliori, ch'erano sotto Casale, per inuiarli sotto la condotta di D. Geronimo Agostini in quella parte. Ma dandogli molto, che pensare i Viniciani, i quali vniti d'arme, come si vedeuano d'intelligẽze stretti co i Francesi, assalissero lo Stato di Milano; fece instanza al Gran Duca di Toscana, che s'interponesse, e con vffici gagliardi tentasse di rimuouer quella Repubblica dal trauagliare in così vrgente occasione gli Stati del Re. Il Duca dall'altro lato veggendo le debolezze delle difese, e de i soccorsi, e sentendo più

Ottiene soccorsi di genti dal Duca di Parma.

Il Gouernatore costretto leuar genti di sotto Casale per inuiarle in soccorso del Duca di Sauoia. Fà pregare i Viniciani, che non vogliano muouersi contro gli Stati del Re.

Duca di Sauoia inuia il Principe di Piemonte al Re di Frãcia per trattar cõposition.

da vicino la piena, che prima i suoi, che gli Stati del Re inondarebbe, haueua inuiato al Re di Francia prima il Conte di Verrua, e poscia il Principe suo figliuolo, per trattenere il corso dell'esercito, e per tentare quel Re di compositione. Sospeso dunque sull'esito di quelle speditioni il consiglio, fece, che D. Geronimo Agostini colle genti ausiliarie del Gouernatore si soura-stasse nell'Astigiana. Il Re fisso nella deliberatione di passar innanti, rimesse il Principe di Piemonte al Cardinale di Richeleù, col quale abboccatosi, trattarono molte forme di compositione, nelle quali, non essendo potuti conuenire, fù conclusa sospensione di cinque giorni, per auuisare il Duca: il quale, veggendo la risolutione del Re, attese con molta sollecitudine alla fortificatione di Susa, per doue vedeua il Re coll'esercito inuiarsi. Haueuano i Francesi per pratica sperimentato, quanto coll'armi, e colla forza fosse difficile separare i Genouesi dall'vnione di Spagna: onde pensando valersi al presente delle gelosie nate, come si disse, e artificiosamente nodrite trà la Repubblica, e la Corona di Spagna, applicarono gli animi a gittar nuoui fõdamenti alla separatione da loro sperata, e pretesa; la quale con vfici, e dimostrationi contrarie di beneuolenza, e di fauori verso la Repubblica impiegati cominciarono a mettere in proua, se loro potesse riuscire. Perloche, douendo il Re inuiare a i Principi d'Italia vn messaggiero, per auuisarli della sua venuta, e de' fini, e intentione sua, inuiò Monsù di Laudè, al quale comandò, ch'entrato in Genoua, gli animi di que' Signori dal timore, e dal la sospittione della sua venuta nõ solo assicurasse, ma anco in suo nome qualunque aiuto loro promettesse, contro chiũque di opprimere la pubblica loro libertà s'argomentasse. E fatto l'vfficio passò incontanente a Mantoua, e quindi a Vinetia, per dar annisa a quel Duca, e a quella Repubblica della sua venuta: la quale al più tardi per li venticinque di Marzo prometteua, e assicuraua. Perloche il Duca di Niuers, vscito al giorno prefisso in campagna, assalì Casal maggiore vltima terra del Milanese verso il Mantouano, e occupatolo con qualche poca resistenza de i terrazzani, il mese a sacco, doue fermato il corso, sforzaua le vicine ville alla contributione. Andato poscia a Sabionetta, Castello assai forte, e Feudo Imperiale, non gli riuscì occuparla, per lo gagliardo presidio de' Parmigiani inuiatoui alcuni giorni innanti.

Il Duca si fortifica in Susa.

Genouesi assicurati dal Re di Francia.

Duca di Niuers vscito da Mãtoua assalisse le terre dello Stato di Milano.

innanti a richiesta dell'Imperadore dal Duca di Parma. Il Re frà tanto, hauendo spedito ordini precisi al Duca di Guisa deputato Generale dell'esercito di Prouēza, e al Marchese di Coure Mariscialo, e Luogotenente di lui, che costeggiando il mare verso Italia, marchiasse: egli stesso in persona s'inuiò per l'Alpi verso il Piemonte colla vanguardia, che costaua di dieci in dodici milla fanti, e due milla caualli, la maggior parte Nobiltà Francese: e superato il passò di Mongeneura calò a sei di Marzo nella valle di Susa, doue il Duca eretto vn gran trincherone sulla strada, per doue il Re douena venire mezo miglio oltre a Susa, v'hauena messo in difesa il Mastro di Campo Bellone col suo terzo: e dietro al Bellone stana esso Duca col grosso delle genti preparato, trà le quali erano le genti del Gouernatore di Milano sotto D. Geronimo Agostini chiamate, poco dianzi, e fatte venire dall'Astigiana. E hauēdo il Re occupate le cime delle montagne in circuito così coperte di neui, come erano, ordinò ad alcune compagnie di fanti, di coloro, i quali per la professione, che fanno di andare a manifesta morte; Infanti perduti con vocabolo Francese s'appellano; che andassero all'assalto del trincherone del Duca, ne trouandoui molta resistenza, perche le genti del Bellone erano soldati nuoui, e di poca sperienza, facilmente al primiero impeto il guadagnarono. Poscia cresciuti di numero per altre genti, che andauano soprauenendo, assalirono il posto, doue il Duca col grosso delle forze dimoraua. Quiui alquanto maggiore fù il cōtrasto per l'affluēza continua de i Francesi, i quali dietro a i primi sopragiugneuano. E non potendo i difensori resistere alla gran furia, colla quale inōdauano, furono costretti cedere, e ritirarsi verso Auigliana, nuoue miglia verso Torino; lasciando Susa in potere del Re, la quale incontanente occupata, venne per li comandamenti molto precisi del Re dal sacco, e qualunque violenza conseruata. Morirono in questo conflitto molti da tutte le parti. In potere del Re andarono noue bandiere del terzo del Bellone, e da ottāta prigioni, e frà essi molti Capitani, i quali furono subito dal Re liberati. Corse il Duca grā pericolo nella persona, e D. Geronimo Augustini fù scaualcato. Nel tēpo medesimo l'esercito di Prouēza in numero di dodici, ò quindici milla fāti, hauēdo colle barche fatto cōdur da Marsiglia alcuni pezzi d'artiglierie, s'auuicinò.

Re di Frācia inuia vn esercito sotto il Duca di Guisa dalla Prouenza nella Liguria per entrar nel Monferrato.

Con vn'altro passa egli stesso in persona i monti, e viene a Susa.

Conflitto a Susa frà le genti del Re, e quelle del Duca, nel quale il Re superiore rimane.

Il Re vincitore occupa Susa.

uicinò alla Città di Nizza; e hauendo mandato vn trombetto a chiedere il passaggio libero per quel Contado a D. Felice figliuol naturale del Duca, e Gouernatore di quella Città, gli fù risposto, non essere in sua mano senza licenza del padre consentirlo; onde gli fù dato tempo, per ispedirgliene auuiso. E frà quel mentre passò l'esercito il Varro picciolo fiume, che scese dall'Alpi, e sboccando in mare due miglia oltre quella Città, l'Italia dalla Francia in quella parte diuide. Comparuero nello stesso tempo, che l'esercito, varcato il Varro, per la spiaggia di Nizza si diffondeua, le galee di Napoli vscite da Genoua con alquante altre dello stuolo del Doria, le quali coll'artiglierie percuoteuano nelle squadre Francesi, che razente il mare caminauano verso Nizza; per timore delle quali percosse ritirandosi i Francesi più in frà terra, e andando coperti dalle palle nemiche, le galee, non potendo più offenderle, si ritrassero verso Villafranca, doue sbarcarono da mille fanti; i quali, occupati alcuni posti vicini a' Francesi, vennero benche da lontano ad alcune scaramuccie, ma di picciolo rileuo; finche peruenuta a Nizza la notitia de gli accordi fermati in Susa trà'l Re, e'l Duca, si desistette dalle offese: e le galee, rimbarcati i soldati, a Genoua si ritornarono. Il Duca dopo il poco felice successo di Susa, veggendo qual tempesta al suo, e allo Stato di Milano per la debolezza delle prouuisioni soprastesse, hebbe per meglio con gli accordi fermare vna tanta rouina, che con debole, e intempestiua opposizione la somma delle cose precipitare. Inuiata per tanto Madama la Principessa sua nuora, e sorella del Re a Susa, la quale per lo grado di parentella, di gratia, e di fauore, che presso quella Maestà teneua, placasse l'animo, e riteneste lo sdegno del fratello: e dopo lei, inuiatoui il Principe, introdusse per mezo loro nuoue pratiche di compositione. Le quali finalmente appuntate, furono dopo molti dibattimenti dal Cardinal di Rocchellieù in nome del Re, e dal Principe in nome del Duca nella forma seguente stipolate. Darebbe il Duca libero passaggio alle genti del Re, qualunque volta per lo soccorso di Casale, e del Monferrato il bisogno ricercasse, prouuedendolo ancora, mediante il pagamento, di vettouaglie, e di monitioni per mantenimento dell'esercito Regio, e di Casale. Prometterebbe, che il Gouernatore di Milano

Duca di Guisa per uenuto coll'esercito a Nizza viene infestato dalle galee di Spagna vscite con genti da Genoua.

Accordi trà il Re, e il Duca di Sauoia

Capitoli dell'accordo di Susa frà'l Re, e'l Duca.

frà

frà quattro giorni si leuarebbe di sotto Casale, e ritirarebbe le genti dal Monferrato, liberando quella Città, e quello Stato da' presidi del Re, e ne lasciarebbe al Duca di Mantoua libero il possesso, con promessione espressa del medesimo Gouernatore in nome del Re, di non molestare per l'auuenire gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, e che il Re di Spagna frà sei settimane quell'accordo ratificarebbe. Metterebbe il Duca dentro Casale quindicimilla sacca di vettouaglie, e restituerebbe tutte le terre del Monferrato da se occupate, eccetto Trino contante altre terre, che responderessero quindicimilla scudi di annuo reddito, conforme al partito offertogli, come si diceua, dal Niuers prima della guerra presente: e che ciò gli seruisse per intiera soddisfattione di tutto quello, e quanto potesse sul Monferrato pretendere. Consignarebbe al Re la Cittadella di Susa, e'l Castello di San Francesco per pegno dell'esecutione dell'accordato, nelle quali fortezze douesse il Re tener presidio di Suizzeri, i quali giurassero al Duca di restituirgliele sempre, e quando da canto suo hauesse la conuentione osseruato. Sarebbe nondimeno permesso al Duca, tener tutte le terre del Monferrato occupate infino a tanto, che gli fossero quelle fortezze colle terre di Susa restituite. Prometterebbe il Re, come prometteua, di non molestare gli Stati del Re Cattolico, ne de' suoi collegati. Riceuerebbe in protettione il Duca, in caso per queste conuentioni, ò per altri conti venisse da qualunque Potentato assalito. In caso il Re di Spagna ricusasse di ratificarle, ò dopo di ratificate, d'osseruarle, s'vnirebbe il Duca al Re di Francia, per costrigner quel di Spagna alla ratificatione, e all'osseruanza. Oltre a questa fù vn'altra capitolatione stipolata, la quale conteneua lega, e confederatione trà'l Re, il Duca, il Papa, i Vinitiani, e'l Duca di Niuers per la difesa, e quiera possessione de gli Stati da ognun di loro posseduti. Fermata la primiera capitolatione, fù incontanente inuiata al Duca, il quale, chiamati a consiglio D. Geronimo Agostini, e'l Conte Gio. Cerbellone Ministri del Re, e del Gouernatore, consultò con esso loro, se si douenano accettare. E preualendo finalmente in ciascuno la vrgenza dello stato presente all'vtilità, e dignità dell'arme comuni, fù deliberato, che s'accettassono. Non contento il Duca volle ancora per lo Commendator Gio. Tomaso Pasero suo primo Segretario di Stato.

Il Duca prima di stipolare l'accordo ricerca il consentimento del Gouernatore.

Stato inuiarla al Gouernatore, per intender più precisamente la volontà di lui; il quale, benche di mala voglia, succombendo nondimeno anch'esso all'vrgente necessità, vi prestò il consentimento. Così accettate, e sottoscritte dal Duca le primiere capitolationi, si disciolse l'assedio di Casale, e si ritrassero l'arme del Re dal Monferrato. Il quale Stato al solo apparire della Regia persona rimase dall'armi Spagnuole liberato. Il Duca fece incontanente entrar in Casale da mille in milecinquecento sacca di grano a conto della maggior somma da lui promessa, e diede il passaggio a tremilla fanti, e a dogentocinquanta caualli sotto Monsù di Toras inuiate nel Monferrato inferiore. Quanto all'altra capitolatione della lega, andò il Duca sotto vari sutterfugi differendone la sottoscrittione: la quale poco dopo, liberato dal pericolo imminente, ricusò costantemente di sottoscriuere. Andato poscia anch'esso a far riuerenza al Re, fù mezo miglio da Susa sulla campagna dallo stesso Re incontrato, ma sotto pretesto, che fosse vscito a caccia; e tornati amendue a retro fù il congresso da canto del Duca pieno di profondissime riuerenze, e sommessioni, e da quello del Re di honoreuoli raccoglimenti; essendosi il Duca con tutti gli artifici, e allettamenti, de' quali era dalla natura singolarissimamente dotato, sforzato non solo di placare l'animo del Re, ma di cattiuare ancora il genio, e far acquisto della volontà, e inclinatione sua. Così fù da molti stimato, che colla destrezza, e simulatione del Duca rimanesse fermato il maggiore de gl'impeti Francesi, che dopo molt'anni calasse l'Alpi. Il quale, hauendo trouato l'Italia sprouueduta d'ogni difesa, facilmente colla rouina vniuersale, ma particolarmente con pericolo dello Stato di Milano l'haurebbe inondata, e non altrimente di quel, che a tempi di Carlo ottauo succedettero grandissimi trauagli, e rauolgimenti sottoposta. Ma l'hauere il Duca dopo l'opposition prouato il Re più benigno, e fauoreuole, che adirato, ò rigoroso: l'hauere, in vece di sentirne vendette, e risentimenti riportato honori, premi, soddisfattioni, e ricompense di Stato: l'hauer prouueduto con quegli accordi assai bene a' propri, e lasciato correr alla peggio gl'interessi della Corona di Spagna, diede molto che dire, e che mormorare contro di lui non solo a' Principi Italiani, a' quali fù molestissima la sua riconciliatione con la Corona di

Assedio di Casale si disciogliè e'l Mõferrato resta libero dal l'arme Spagnuole.

Abboccamento del Duca col Re in Susa

Discorso sopra l'accordo di Susa.

Spa-

Spagna, per essere contraria a gl'interessi della causa comune, ma nella Corte ancora di Spagna a gli emuli della Priuanza del Conte Duca: i quali, veggendolo continuare nel Regio fauore, si sforzauano far apparire la medesima riconciliatione, da lui fauorita, abbracciata, e finalmente al suo fine condotta, infida al Re, e a gl'interessi della Corona pernicioſa. Esso Duca, diceuano, essere stato quegli, il quale, come da molte congietture raccoglieuano, haueſse, per occulte intelligenze tenute prima nella Corte di Francia, la strada per venir in Italia a quel Re spianata: esso quegli, il quale pattuita, e assicurata per se la ritentione di buona parte del Monferrato, haueſse ancora anticipatamente promeſſo di non opporsegli, ne quell'impresa contrastargli, e ciò senza curar punto gl'interessi dello Stato, e della riputatione dell'armi Spagnuole, dalle quali tanta parte del Monferrato haueua ottenuto, colle quali s'era poco dianzi collegato. Questa essere la fede di quel Pincipe, questo il frutto di quella riconciliatione. Perciocche come altrimente haurebbe dato l'animo al Re di Francia in vilaggione così horrida, e contro tante difficoltà, di montagne aſprissime, coperte ancora, e cariche di neui di mettere in auuentura il capitale della sua riputatione, e della gloria in tante imprese del suo Regno acquistata, deformare la vittoria poco dianzi col felicissimo successo della Rocchella riportata; e ciò non per altro, che per la liberatione di vna piazza fuora del Regno, e a se in nulla appartenente. A questo fine, diceuano, hauere il Duca al primiero impeto delle genti più risolute, e più formidabili dell'esercito Francese oppoſte le più imbelli, le più disarmate del suo, essersi perciò poco, ò nulla combattuto, e più tosto abbandonato, che difeſo virilmente, e costantemente contrastato il passo fortiſſimo di Susa; ne hauere il Gouernatore, ne gli altri Ministri di Spagna, i quali erano in Torino, consentito a quegli accordi, eccetto che come costretti dall'aperta volontà del Duca, il quale, con parole molto precise, e risolute consultando con essi quello affare, toglieua loro la libertà dell'arbitrio nell'elettione del proposto partito. Anzi, che protestando egli, esser quegli accordi l'vnico riparo dell'imminente rouina dello Stato, tacitamente minacciauali, che, non concorrendoui essi, metterebbonlo in necessità di accettarli senz'essi, e di prouuedere; e tiandio coll'vnirsi

a' Fran-

a' Franceſi, alla ſicurezza de' propri intereſſi in quel miglior modo, che la conditione delle coſe preſenti gli permettesſe: onde, perche gli affari del Re non deſſero in peggiori incontri, a tutto ciò, che ei volle conſentiſſero. E in tanto preſero campo queſte mormorationi, che gli ſteſſi Franceſi, curando meno la gloria del Re, che rendere nella Corte di Spagna ſoſpetta la fede del Duca, non mancarono di applaudere almeno co' cenni, e colle dimoſtrationi eſteriori confermare, quanto in diſcredito di lui ſi diceua. Ma l'hauere il Duca in quegli accordi ceſſo con tanto ſuantaggio tanta parte di quel, che dall'amicitia Spagnuola veniua a conſeguire, poco probabile faceua l'oppoſitione; conſiderato maſſimamente l'animo di lui auido ſopramodo dell'acquiſto, e tenaciſſimo dell'acquiſtato. Maggiormente ancora ribatteua le medeſime oppoſitioni la perdita di Suſa, piazza molto importante per lo ſito, e vtiliſſima ſopra qualunque altra del Piemonte, per li molti dáci, che rendono le fiere, che vi ſi fanno, e che ſi cauano dal tranſito delle mercantie, che vanno, e vengono di Francia in Italia. La quale, che ſpontaneamente, e per fare vn mancamento tale, haueſſe al Re ceduto, era coſa troppo lontana da qualunque mediocremente ſano intendimento. Perciocche qual ragione conſentiua, che eſſo colla perdita di quella vtiliſſima piazza, la quale era vna delle porte del Piemonte, e dell Italia, ſi faceſſe ſpontaneamente quaſi ſoggetto al Re, e da gl'Italiani, e Spagnuoli da meno ſtimato ne veniſſe. Aggiugneuaſi, che il Duca, mentre queſt'anni addietro da gli Spagnuoli con potentiſſimi eſerciti aſſalito ſi troua ua in vrgentiſſimo biſogno d'eſſer da' Franceſi ſoſtenuto, non volle però mai conſentir loro vna torre nel Piemonte per ottenerli. E nella preſente occaſione, prima di eſſere aſſalito, come haueua del probabile, che per accordo haueſſe loro piazza così importante conceduto. La fortificatione ancora di Auuigliana fatta, mentre ſi trattauano gli accordi; l'artiglieria ſotto gli occhi del Re, dopo di capitolato, condottaui; l'hauer ſempre in ſua difeſa trattenuto le genti auſiliarie di Spagna; come foſſero attioni di molta diffidenza, per non dir, contumacia verſo il Re, e però di molto ſentimento a' Franceſi; così partiero argomenti aſſai efficaci, per eſcludere quella buona intelligenza, e colluſione, che trà lui, e i Franceſi s'andaua argomentando.

tando. E nondimeno, come gli huomini naturalmente inclinano più nelle sinistre interpretationi; quantunque la Corte di Spagna, intese le nouelle di questi successi, e considerato maturamente tutto lo stato delle cose, approuasse le attioni del Duca, e, rigettati i vani romori, gli facesse anticipatamente pagare da' negotianti Genouesi tre paghe di vinticinquemilla scuti l'vna, per le spese delle presenti occorrenze accordatigli, adognimodo, non si potendo rimuouere la contraria impressione, stimaua la maggior parte, che quella corte hauesse più secondo la necessità, e vtilità delle presenti occorrenze dissimulato, che secondo il vero, e intimo sentimento deliberato; come che paresse troppo alieno da' Regi interessi, alienare totalmente con intempestiue dimostrationi di diffidenza, e di risentimento l'animo del Duca, che colle contrarie di confidenza, e di sodisfattioni non solo conseruarlo in tanta strettezza di cose amico, ma renderlo con nuoui beneficij a gli affari della Corona maggiormente vnito, e inclinato. Questo di certo pare, che in tanta varietà di pareri, e in tãta incertezza d'opinioni si possa affermare, che il Duca, pensando a nuoui partiti, i quali frà poco stimaua, che mediante il Principe suo figliuolo douessono rimaner'accordati; chiese al Gouernatore, e in assenza di lui a D. Filippo Spinola il soccorso di quattro milla fanti, e di certo numero di caualli dal principio di questa guerra patuiti, in caso, che'l Piemonte venisse dall'arme di Frãcia assalito. La qual domãda, fatta in tẽpo, che l'esercito sotto Casale si trouaua in quella maggior strettezza di genti, in che fosse mai stato; desideraua, che non gli fosse consentita, per pigliar dalla disdetta onesto colore d'appartarsi dall'amicitia Spagnuola, e d'abbandonar la causa, che fin'allora haueua hauuto con quella Corona comune. E che hauendo lo Spinola puntualmente sodisfatto alle domande, e mandate le genti contro ogni espettatione del Duca, gli fosse stata la venuta loro noiosa: onde non solo le fece soura stare sù confini, ma con trattamenti rigorosi procurò di farle tornar'addietro. Ma appena sconcluse le pratiche de gli accordi, veggendo dalla celerità del Rè preuenuti i suoi consigli; le richiamò subitamente in sua difesa contro l'esercito del Re, che tutto in vn tratto si vide sulle braccia: e coll'aiuto loro fece quella difesa, che la brevità del tempo, e la necessità imminence gli permise. Perloche,

tutto

tutto che nel conflitto di Susa non haueſſe parte alcuna la cõfuſione, a dogni modo le domande intempeſtiue fatte a' Miniſtri Spagnuoli, la poca ſoddisfattione, che dimoſtrò d'hauerle ottenute, le negotiationi precedenti, e le concluſioni de gli accordi ſuſſequenti dimoſtrarono l'animo del Duca, più aſſai inclinato ad abbracciare con nuoui partiti l'amicitia Franceſe, che a trattenere coll'oſſeruanza de gli antichi l'vnione colla Corona di Spagna accordata. Ma lo ſtato delle coſe d'allora tanto pericoloſo, ſi può dire, che a ſimile deliberatione il Duca coſtrigneſſe. Ed eſſendo conſueto a' Principi, il farſi lecito qualunque mutatione, non ſolo doue ſi tratti del pericolo dello Stato, ma doue ancora del migliorare, ò dell'accreſcere le conditioni del Principato, neſſuno ſù, che i conſigli, e l'attione di lui di mancamento arguiſſe. Comunque ſi ſia; il nome del Re venne generalmente per l'Italia con vari ſcritti, e componimenti celebrato, e fino alle ſtelle inalzato. Lui del titolo di giuſto meritevole giudicauano: per hauer ripreſſo l'ingiuſtitia, dalla quale ſcorgeua vn Principe oppreſſo: del titolo di forte, perche colla deſtra armata alla violenza dell'arme de gli oppreſſori ſi foſſe oppoſto: di Generoſo Protettore; perche ſenza fine di priuato intereſſe; anzi con tanto incommodo de' propri affari, con tanto trauaglio, e riſchio della perſona non haueſſe potuto l'oppreſſione del Principe amico, e del cliente ſoffrire. Lodauano altri la celerità del mouimento, altri l'intrepidezza dell'eſecutione, altri la felicità meraviglioſa del ſucceſſo. Stuppiuano, come all'armi, e al genio di lui fortunatiſſimo haueſſero ceduto tante difficoltà della ſtagione, dell'Alpi, della ſterilità, e delle oppoſitioni. Come a lui ſtracco per le fatiche da ſe, e dall'eſercito ſotto la Rocchella ſoſtenute, haueſſe dato l'animo di trauerſare armato la Francia, trauerſare nel mezo nel verno l'Alpi, e giugner inaſpettato in Italia, per liberarla dall'imminente ſeruitù, per ſolleuare il cliente ne gli eſtremi coſtituito. Non poteuano comprendere, come alla ſola preſenza di lui, non altrimente di quel, che l'ombre all'apparir del Sole diſleguano, tanti ſforzi, tanti apparecchi, d'arme, e tante macchine contro vn cliente della ſua Corona ſuanite, e diſſipare rimaneſſero. Ch' il chiamaua Protettore de gli oppreſſi, chi vindice dell'Italiana Libertà, il predicaua: e progreſſi maggiori da tanto principio aſpet-

Lodi, e applauſi al Re di Frãcia venuto in Italia.

aspettando, prometteuansi nella mente, e fabricauansi nell'Idea cõcetti di gran mutationi, e scambiamẽti di cose. Al Re, venuto in Italia furono da quasi tutti i Principi Italiani inuiati Ambasciadori parte per rallegrarsi di tãta felicità di successi, e ringratiarlo, d'hauerli liberati dall'imminẽte seruitù, della quale, occupato Casale, temeuano, parte per rẽderselo beniuolo, acciocche in caso, come assai si temeua, più oltre, che alla liberatione di Casale hauesse alzato i pẽsieri, nõ apportasse a gli Stati loro nõchimẽto. Alcuni, e in particolare i Vinitiani per incitarlo, secondo si publicò, al proceder più inanti coll'arme, offerẽdosi di vnir seco le forze, e le intelligẽze cõtro l'impero Spagnuolo: del quale, e per cõto della Valtellina, e per cõto di questo nuouo motimẽto cõtro il Mõferrato, essendone entrati in gelosia molto giãde, erano malissimo sodisfatti. Ma il Re assai subito, non solo liberò tutti da simili pensieri, e sospittioni, ma corruppe cõ subità, e inaspettata deliberatione a se medesimo il corso così prospero della fortuna. Percioche l'vltimo d'Aprile, senza ne anco aspettare, che il negotio del Mõferrato rimanesse colla ratificatione di Spagna bẽ stabilito, e così lasciate seõclusẽ, e imperfette le cose, per le quali s'era mosso, e cõ tanto feruore, e apparecchio in Italia peruenuto, si ritornò in Frãcia, lasciato il Cardinale, e gli vfficiali della Corte principali in Susa: i quali nõ dimorarono assai presto, seguitãdo il Re, ripassarono ancor essi l'Alpi, eccettuato il Mareschal Chricchì, rimaso in Susa al Gouerno sopremo delle cose d'Italia, cõ seimilla fanti, e cinquecẽto caualli, cõ presi quei, che sotto il Toras erano poco dãzi passati nel Mõferrato, i quali per l'estrema penuria delle vettouaglie in breue quasi dileguarono. La cagione di così subita, e inaspettata partẽza venne variamente interpretata, riferẽdola altri a grãviuacità, altri a moderatione dell'animo del Re, quasi contẽto della liberatione del cliente, della pace, e sicurezza data all'Italia, e a tãti Principi, che n'erano molto anfiosi; hauesse con magnanimità veramente Regia, e Signorile dato al mondo ad intendere, quãto fossero i suoi pensieri non solo giusti, ma in tanta, e sì rara occasione, e opportunità di cose, e moderati, e continenti, e quanto alieni dalle nouità, e dalle perturbationi della publica pace. Ma non potendo concetti così speciosi preualere alle contrarie ragioni di coloro massimamente, i quali nel Re maggior

Ambasciarie inuiate al Re da' Principi Italiani.

Il Re ritorna in Frãcia.

costãza, e fermezza haurebbono desiderato, e molto più in coloro, i quali bramosi di cose nuoue erano già per la venuta del Re entrati in espettatione di grãdissime cose publicarono i Frãcesi, che il Duca di Roano capo il più principale de gli eretici, e ribelli della Francia, veggẽdo le parti sue per la perdita della Rocchella, come si disse, rouinate, e che dalla Corona di Spagna, doue haueua inuiati huomini a posta, non haueua per la penuria del contante riportato pronti soccorsi, per sostenersi, facesse chiamata, e volesse rendersi, e venire all'vbbidienza del Re. Cosa, la quale, perche douea porre l'vltima mano alle turbolenze del Regno, era a gli affari del Re di così grã momento, che'l costringeua, tralasciata qualunque altra impresa, ad accorrere personalmente a quella parte, per assicurarla. Il che quantunque gli accidenti, che non molto dopo succedettono dimostrassero poter essere stato vero; a dogni modo allora non creduto, non fù basteuole, per sostenere la riputatione dell'arme Francesi, la quale poco dianzi per la felicità di tãto successo all'Italia formidabile, cominciò, partẽdo il Re, a declinare. E tanto più, quãto che s'intese assai presto, che nuoui tumulti de gli eretici fortificati nelle montagne d'Quernia, e nõ la deditione del Roano hauessero costretto il Re ad accorrere colà per opprimerli, e debellarli. Diede ancora questa subita partita grande occasione di giudicare (e questo giuditio fù poscia riputato il più vero) che il Re fosse venuto in Italia con forze minori assai della fama, le quali, non essendo per modo alcuno basteuoli a nuoue imprese, hauesse prudentemẽte stimato più sano, e più vtile consiglio cõtentarsi della gloria acquistata, che metterla con applicarsi in nuoue imprese a manifesto rischio di perderla. Qualunque di queste fosse la vera cagione della partenza del Re; diminuì assai, come si disse, della riputatione dell'arme Francesi. Le Spagnuole per lo contrario, le quali pareuano del tutto abbassate, cominciarono per gli stessi rispetti, e per altri accidenti, i quali in lor fauore soprauennero, a sollеuarsi. Il Duca di Sauoia, tuttoche apertamente professasse di stare al capitolato di Susa, sentendo a dogni modo male la perdita di quella piazza, e la restitutione di maggior parte dell'acquistato, nõ curò di fornire col rimanente delle vettouaglie patuite la Cittadella di Casale: e contristato assai, che gli fosse stato forzato il passo dell'Alpi, e così d'essere scaduto,

Il Duca di Sauoia nõ si mostra molto cõtento de gli accordi di Susa.

da quella riputatione, colla quale ambiua di essere tenuto per quello, il quale tenesse in mano le chiaui d'Italia, e il quale solo potesse a sua voglia escluderne, e introdurui i Francesi, desiderata di rimettersi nel credito primiero. Vsaua per tãto ogni artificio, per lo racquisto della riputatione perduta: onde fomentaua le ribellioni de gli eretici della Francia, e vario, e tittubãte nell'amicitia Francese pareua più inclinato alla Spagnuola, dalla quale maggior parte del Mõferrato veniua a cõseguire. In Ispagna giunse da questi giorni la flotta, ricca per più di diece millioni, la maggior parte in contãti, e'l Re, costretto da gli vrgẽti bisogni, ritenne, oltre a quel, che a dirittura gli apparteneua, vn millione, e mezo di contanti di quei, che a mercadãti particolari toccauano. Argomẽto certissimo, e indubitato d'animo totalmente alieno dall'accettatione de gli accordi di Susa, e desideroso di riparare cõ nuoui apparecchi vn tanto colpo nella riputatione, e nella sicurezza de gli Stati ricenuto. Ne mẽ del Re se ne dimostrarono i Ministri d'Italia bramosi. Perciocche il Duca d'Alua, incõtanente, che intese le nouelle del succeduto in Piemõte, e della perdita, e capitolato di Susa, spedì da Napoli a Genoua Tomaso Carracciolo con vna galea, acciocche quindi passato a Milano, cõfermasse l'animo del Gouernatore coll'offerta di vẽtimilla fãti, e di duemilla caualli, e oltre a questi di settecẽto milla ducati, i quali pronti in quel Regno per sõministrargli, si ritrouaua. Ma più d'ogn'altra cosa fece stupire, e marauigliare ciascuno, la subita risolutione dell'Imperadore, il quale hauẽdo fino a quest'hora proceduto più coll'esortationi, e colle citationi, e termini giudiciari verso il Duca di Niuers, che coll'arme, e colle speditioni militari: e nõ ch'altro s'era dimostrato se non cõtrario, alieno almeno dalla mossa d'arme del Gouernatore, sẽtita appena la passata del Re in Italia, le capitolationi di Susa, e la cõtumacia del Niuers; il quale con così poco rispetto della Maestà Imperiale Signor Sourano dello Stato di Milano fosse ho stilmẽte entrato in esso, hauesse in Casal Maggiore, e ne' luoghi circonuicini cõmesso molte violẽze, e atti di ostilità, se ne stimò tãto offeso nella dignità, e nelle ragioni del Sagro Imperio, che ordinò incõtanẽte al Cõte di Merode, che con trẽtaseimilla fãti, e ottomilla caualli di quei, che sotto il Collalto Capitan dell'arme Cesaree nell'Alsatia, e nel Tirruolo, alloggiauano in quelle

Flota molto ricca felicemente giugne in Ispagna.

Spagnuoli malissimo sodisfatti del successo di Susa.

Imperadore si commoue per lo fatto di Susa. Inuia esercito in Italia.

Esercito dell'Imperadore occupa il passo dello Staine, e le piazze di Coira, e Maiafeldt

parti, passasse in Italia, ed esso di Merode prontamẽte vbbedendo, occupato lo Staine mal prouueduto, soprauenne ancora improuiso a Coira, e Maiafeldt, piazze le più principali del paese de' Griggioni: le quali, essendosi trouate sprouuedute per così repentino assalto, furono facilmente costrette a riceuerlo. Quindi colla vanguardia, la quale era di diecemilla fanti, calatosi in val di Chiauenna se in Valtellina, s'approssimò allo Stato di Milano, per passare più innanti, secondo gli ordini del Gouernatore. Il Gouernatore dubioso dell'arme Frãcesi: ne volendo cõtro le capitolationi accordate innouare, ne consentire a cos'alcuna, nõ solo fece sostenere nel porto di Genoua tremilla fanti inuiatigli prontamente da Napoli, ma fece ancora trattenere in Chiauenna, e in Valtellina i Tedeschi fino a nuoui ordini di Spagna, e frattanto andaua loro sõministrando vettouaglie, e l'altre cose al mantenimẽto di tanti aiuti necessarie. Era la Corte di Spagna per le cose di Susa rimasa molto abbattuta, ma per tanti felici auuenimenti solleuata, hauendo ripigliato animo, e vigore, risoluette di non soffrire per alcun modo vn tanto affronto. E nõ volendo ne ricusare, ne approuare il capitolato di Susa, elesse vn partito di mezo, per lo quale dichiarossi il Re, che quando, restituita Susa, e lasciato il Monferrato nell'essere di prima, l'arme Francesi sgombrassero l'Italia, esso Re non molestarebbe coll'arme il Monferrato. Il partito era duro, e il quale oltre all'incertezza dell'esecutione priuaua quasi affatto il Re di Francia del frutto della vittoria. E per tanto giudicãdo il Re di Spagna, che sarebbe facilmente rifiutato, conobbe essergli necessario prouedere di persona al riparo delle cose d'Italia sofficiente. Sollitui per tanto a D. Gonzallo, di cui quella Corte era malissimo sodisfatta, il Marchese Spinola: il quale, venuto alcuni mesi prima di Fiandra a Madrid, quiui ancora per publiche, e priuate facẽde, da questi tempi si tratteneua. E somministratogli quasi due millioni parte in contanti, parte in prontissime assignationi, e cõfertogli tutta quella Autorità Soprema, e tutto quell'arbitrio delle cose, che per fare la guerra, e per trattare, e conchiudere la pace si poteua cõferir maggiore, l'inuiò Gouernatore a Milano affinche, ò con honoreuoli conditioni i presenti affari cõponesse, ò col ferro, e coll'armi, a gli andati disordini riparando gli affari della Corona nella sicurezza, e dignità primiera restituisse.

Re di Spagna ratifica le capitolationi di Susa.

Re di Spagna prepara nuoua guerra in Italia, e sostituisce a D. Gonzallo di Cordoua il Marchese Spinola.

Marchese Spinola nuouo Gouernatore di Milano viene in Italia con grande autorità per la guerra, e per la pace.

SQM

SOMMARIO.

LE Capitolationi di Susa non osseruate sforzano il Re di Frãcia a preparar nuouo esercito per Italia. Il Marchese Spinola nuouo Gouernatore di Milano inuia genti nel Monferrato, del quale s'impadronisce, eccetto che di Casale; doue i Francesi, abbandonate le terre del Monferrato, si ritirano. Scende l'esercito Cesareo in Italia sotto il Conte di Collalto, ed entrato nel Mantouano, occupa quasi tutte le terre di quel Ducato, e posti si intorno a' borghi di quella Città, ne occupa alcuni. Tentata poscia l'espugnatione di quel di Porto, se ne disloglie per li fredi che soprauengono grandi. Il Duca di Sauoia, professando neutralità, negotia cõ l'vna, e coll'altra parte, e studia di rendere più cara, che può, la sua congiuntione. Scende l'esercito Francese in Piemonte condotto dal Cardinal di Ricchelliẽ, il quale, tenuto dal Duca molto stretto di vettouaglie, d'alloggiamenti, e d'altre incommodità, venne a rottura con esso Duca, e, andato a Pinarolo, l'occupa, con alcune terre vicine. Il Marchese Spinola, e il Collalto accorrono con genti in soccorso del Duca, doue ancora và il Cardinal Barberino Legato Apostolico, per trattar di pace. E, non ossendosi accordata, il Collalto ritorna a Mantoua, lo Spinola si pone sotto Casale, il Legato si ritorna a Bologna, e'l Cardinal di Richelliẽ in Francia. Per la partita del quale l'esercito Francese indebolisce. Rinforzato alcune volte di nuoui suffidi tenta di passare al soccorso di Casale, ma per la continua oppositione del Duca non gli riesce l'impresa. Onde, costretto trattenersi di là da Pò con varia fortuna d'incontri, occupa alcune castella. L'espugnatione di Casale procede con molto trauaglio, e difficoltà. Quella di Mantoua si conduce all'vltimo fine: perche, non potendo essere soccorsa dalle genti Vinitiane rotte dalle Tedesche a Valleggio, ed essendo dalla pestilenza molto consumata, fù finalmente occupata, e saccheggiata. Muore il Duca di Sauoia in Sauigliano.

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO VNDECIMO.

Presagi della futura guerra d'Italia.

L'IMPRESA del Monferrato, la quale per la debolezza del Duca di Niuers, per la lontananza, e difficoltà de' soccorsi, e per la grandezza, e potenza dell'armi Spagnuole vnite a quelle di Germania, e del Piemonte, era da principio stimata di facilissima riuscita, e di picciola alteratione, ò mouimento, hauendo tirato in Italia l'arme Francesi, e Tedesche, cominciò a ripurarsi fecondissimo seme di futuri mali, e di perturbationi a qualunque delle passate superiori. Imperciocche, essendosi il Re di Francia, con così aperte dimostrationi impegnato nella difesa, e protettione del cliente, e hauendogli da principio così largamente arriso la fortuna, non era da dubitare, che ei douesse per modo alcuno tralasciare di proseguirla, e d'esporre tutte le forze del Regno per lo stabilimento, ed esecutione delle capitolationi in Susa con tanta sua gloria accordate. Dell'altra parte, parendo all'Imperadore, che troppo v'andasse della riputatione, e della Maestà sua, e del Sagro Imperio, se hauesse sofferto, che la contumacia, e l'inobbedienza del Vassallo coll'appoggio dell'arme straniere rimanesse superiore a' suoi decreti, e comandamenti; e che Francesi s'arrogassero coll'arme quel, che dalla giurisdittione, e autorità Imperiale assolutamente dipendeua, non haueua ne anco del probabile, che douesse mai acquettarsi, se non vedesse l'autorità Cesarea coll'abbassamento del Vassallo cõtumace, e coll'abolimẽto delle capitolationi di Susa nel suo pristino stato, e riputatione restituita.

Re di Frãcia obligato alla guerra d'Italia.

Imperadore obligato alla guerra d'Italia.

Spa-

Spauentaua la fortuna quasi pari di questi due Principi, i quali, dopo segnalatissime vittorie conseguite, haueuano da questi tẽpi appunto cõ rara, e meraviglios felicità rassettate le domestiche facende, e ridotte le in somma sicurezza, e obedièza coll'intera depressione, quegli de' ribelli, ed eretici del Regni, e questi colla riunione de' Principi della Germania per mezo la pace di Lubec accordata frà se, il Re di Danimarca, e gli altri Principi Germani in fauore del Palatino collegati. Onde all'vno, e all'altro, sciolti da' pensieri delle interne turbolenze, rimaneua libero il campo, per riuolgere a questa sola impresa tutte l'armi, e tutte le forze de' Regni. E (quel, che collo stupore il terrore de' futuri mali accresceua) pareua appunto, che la medesima fortuna, hauendo ad ognun di loro spalancate in questo stesso tempo le porte d'Italia, e spianati gl'impedimenti al peruenirui, nõ solo per mano i conducesse, ma con impeto ancora d'aura fauoreuolissima ve li sospignesse. Nõ era per tanto alcuno di sì pouero intelletto, il quale non preuedesse, ne di sentimento così inhumano, il quale non deplorasse il fato infelice d'Italia, la quale, destinata sede miserabile di funesta guerra, e fatta horribile steccato d'infelici abbattimenti, rimaneua esposta a tutti que' mali, e a tutte quelle calamità, e sciagure, le quali nel seno di lei dal concorso di quelle due nationi inondarebbono. Ne era da credere, che gli Spagnuoli capi, e autori del mouimento presente; i quali rimaneuano impegnati in questa impresa nõ solo di riputatione, ma d'interessi, e di sicurezza di Stato, douessero per modo alcuno, col cedere a gli appoggi del Duca di Niuers, soffrire vn tanto affronto per le capitolationi di Susa riceuuto; ma anzi quasi anima, e spirito di tanta impresa douessero con tutte le forze, e potenza della Corona sostenerla. Ma de' mali, e delle calamità di così attroce, e funesta guerra, maggiore era il pericolo della seruitù all'Italia dall'armi Austriache imminente, qualunque volta rimase superiori, e abbattuto il Duca di Niuers, si fossero della possessione de gli Stati di lui insignoriti.

E come questo pensiero più acutamente gli animi de' Principi Italiani trafiggesse, così tutti i loro studi, era necessario, che a' rimedi più efficaci del pericolo soura stãte si dirizzassero. L'vnione col Re di Frãcia per occasione della Valtellina quelli anni ad dietro da loro abbracciata, haueua per l'infelicità de' successi, e

Regno della Francia composto in soddisfattione del Re.

Affari di Germania composti in soddisfattione dell'Imperadore.

Imperadore, e Re di Frãcia impadroniti delle porte d'Italia

Re di Spagna obbligato più di tutti alle guerre d'Italia,

Potentati d'Italia in pericolo delle proprie cose.

Nõ possono a meno non aderire al Re di Francia.

per la pace di Monsone con tanto poca loro soddisfattione conchiusa, fatto cognoscere, qual fondamento potesse farsi nel fauore, e appoggio di quella Corona. E nondimeno, il non rappresentarsi al presente partito migliore, la faceua parere così necessaria, come la faceuano anco parere più certa, e più stabile il grande interesse di quel Re, nelle presenti occorrenze; e la comodità maggiore di perseuerarui, che gli porgeua la quiete, e intera vbbidienza del Regno; quasi rimosse le occasioni, douessero indubitatamente rimuouersi gl' impedimenti, che potessero dalle cose d'Italia trauiarlo. Il punto più principale intorno alla somma delle cose presenti, pareua, che dalle deliberationi del Duca di Sauoia dipendesse: il quale, osseruando le capitolationi di Susa, e stando vnito alla causa comune, e la conseruatione di Casale, e con essa la libertà d'Italia assicurata; nõ osseruandole, e all'arme Austriache congiungendosi; colla perdita euidente di Casale, del Monferrato, e di Mantoua, rimaneua la causa comune, e la libertà d'Italia a gran pericoli sottoposte. Non era al Duca dubbia la necessità, che ciascuna delle parti haueua della sua congiuntione: e per cauarne gran profitti, tratteneua tutti sospesi, e incerti della sua volontà, dando a gli vni, e a gli altri occasioni, quando di speranze, quando di sospetti della sua inclinatione. Soccorrendo debolmente la Cittadella di Casale, scusaua con gli Spagnuoli l' attione sulla necessità dell'osseruanza delle sue promessioni, sul dubbio dell'arme Francesi, che haueua in Piemonte molto gagliarde, e sulla tenuità de i soccorsi inuiati, i quali, non essendo finalmente basteuoli per sostener lungamente quella piazza, di picciola conseguenza alla somma dell'impresa, quando fosse ripigliata, riuscirebbono. Dando talora ad intendere, che le vettouaglie furtiuamente vi penetrassero, per opra, ò de' sudditi, ò de' Francesi, dicena, che non gl'era possibile tener i passi tanto chiusi, che contro gli ordini, e volontà sua non ve ne fossero introdotte. Dall'altro lato colle medesime prouisioni cõtinuate, e colle promesse di continuarle, sforzauasi di tener soddisfatti i Francesi della mente, e inclinatione sua costante nell'osseruanza delle cose accordate. Quel, che de i fini più principali de' suoi pensieri si poteua congietturare, era, che mirasse a sostentar con tenui alimenti Casale, acciocche, perdendosi, e nelle mani Spagnuole ricadendo,

Inclinatione del Duca di Sauoia di gran momento per le cose d'Italia.

Duca di Sauoia artificiosamẽte si trattiene con tutte le parti.

Duca di Sauoia studioso della conseruatione di Casale.

cadendo, non gli fosse di troppo gagliardo pregiuditio; e debolmente sostenendolo, si cognoscesse, che in podestà sua fosse la perdita, e la conseruatione di quella piazza, nella quale gli occhi, e i fini di tutti diuersamente intenti, e riuolti cognoscenano: onde esso, quasi arbitro assoluto del negocio principale, fosse da tutti riguardato. Alcuni ancora giudicarono, che tenendo tutta due le parti incerte della riuscita, hauesse egli materia di negociare la demolitione della Cittadella, per dubbio, che nella parte contraria con suo grande incommodo, e pregiuditio peruenisse. Fortificò ancora (per farsi da' Francesi men dipendente, e per mettersi in maggior concetto con gli Spagnuoli) e gagliardamente munì Auriglana, collocandoui ottomilla fanti in difesa, accioche seruisse contro Francesi di gagliardo antimuro, che gli escludesse da Casale, e rendesse loro occupatione di Susa di nessuno, ò picciolissimo giouamento: onde fosse riconosciuto per quello stesso, che nanzi del successo di Susa ambiua, e pretendeua di essere stimato, di poter chiudere, e aprire il passo a i Francesi, e così gli riuscisse rendersi all'vna, e all'altra parte più necessario; affinche venisse nelle domande, e pretensioni sue più vantaggiosamente trattato. Riducenansi le pretensioni sue al solito valse, e misurate a due punti più principali, all' acquisto di buona parte del Monferrato l'vna, l'altra allo Stato de i Genouesi: al quale, hauendo vna volta con grande ardore aspirato, come col desiderio, così gli pareua, che di ragione gli fosse douuto: senza le gran domande di danari, che a gli Spagnuoli per sostentamento della guerra facena, e da i Francesi per lo prezzo delle vettouaglie, e del passaggio delle genti pensaua di ricauare. Quanto al Monferrato, già erano stati per parte del Re di Francia, sua, e del Niuers eletti gli arbitri, per tassare il valore delle terre, le quali a conto de i quattordeci milla ducati per li capitoli di Susa gli si douenano. Ma gli arbitri, venuti alla conferenza, discrepauano nell' estimatione; e la discrepanza era tale, che non pote l'arbitrio per allora terminarsi: pretendendo il Duca, che l'estimatione si facesse, hauuto riguardo a quel, che rendenano le terre a i tempi antichi, quando cominciarono le pretensioni, e non al valore, e reddito del presente. Ed essendo questo di quello incomparabilmente maggiore, assorbiua vna gran parte del Monferrato non inferiore a quella, che per la diuisione

Fortifica Auigliana

Pretensioni del Duca di Sauoia.

Differenze del Monferrato non poterono aggiustarsi.

uisione fatta con gli Spagnuoli douena cõseguire. E parẽdogli, che il Francese per la necessità della sua congiuntione douesse bauer grosso in questa facenda; e tenerlo soddisfatto con partiti non inferiori a quei, che da gli Spagnuoli conseguiua; si dimostraua molto duro nelle sue pretẽsioni. Dall'altro lato il Niuers, hauendo molto riclamato per li capitoli di Susa in quella parte, per la quale tanto del Monferrato gli si diminuiua: e i Ministri da lui deputati, esclamando ancora più contro sì alte, e inaspettate pretensioni, pareua al Francese, il quale era di mezo; che consentendole, la Prorettione dal suo Re professata più all'oppressione, che al sostegno del cliente inclinarebbe: onde s'opponeua all'intentione del Duca. Di ch'esso Duca sdegnato, e disgustato, e riferendo la ripugnanza à poca volontà, che la Corte di Francia hauesse di terminar questo negotio, per fine, come diceua, di trattenergli più lungamente la restitutione di Susa: si doleua assai, e andaua più riserbato nell'osseruanza delle cose pattuite. Intoppi molto maggiori prouò nell'altro punto, che riguardaua lo Stato de' Genouesi. Imperciocche, essendo, come si è detto, passate qualche occasioni di disgusti, e diffidenze frà quella Repubblica, e la Corona di Spagna, le quali d'alcuni accidenti vennero poscia in fresche, miraua la Corte di Francia, e attendeua a cauarne maggior profitto. Haueua il Re prima del suo mouimẽto inuiato, come ancor si disse, Monsù di Laudè in Italia: il quale, entrato in Genoua, nõ solo assicurò la Repubblica da qualunque ostilità, ma offerse ancora in nome del Re qualunque fauore, e aiuto, contro chiunque alla libertà di lei insidiasse. Dopo la vittoria, e capitolatione di Susa, dubitando la Repubblica, che si facesse qualche più stretta congiuntione in suo pregiuditio trà il Duca, e il Re, si parue obbligata a corrispondere all'vfficio del Re verso di se vsato: onde gl'inuiò Agostin Pallauicino, che fù poi eletto Doge, con titolo di Ambasciadore, per ringratiarlo della buona volontà, e inclinatione da esso Re dimostrata verso di se, e pregandolo a voler mãtenersi in quella disposition, passar con quella Maestà i soliti vffici di riuerẽze, e d'esibitioni. Inclinò più ancora la Repubblica in questa Ambasceria; perche D. Gonzallo, quando, per vedersi costretto d'abbandonare l'impresa del Monferrato, stimò le cose d'Italia disperate, fece intendere alla Repubblica, che a i pro-

Duca di Sauoia nõ hà soddisfattione dal Re di Francia cõtro Genouesi.

Repubblica di Genoua mãda Ambasciadore al Re di Francia in Susa.

Corte di Spagna mal sodisfatta del

a i propri affari alla meglio prouuedesse. E nondimeno, cessato per lo ritorno del Re di Francia il pericolo, e il timore dell'arme Francesi, la Corte di Spagna, la quale haurebbe desiderato nella Repubblica quella costanza, e fermezza d'animo, che non era stata nel Ministro di lei, si dimostrò mal soddisfatta di questa Ambasceria, dalla quale, per essere stata la primiera frà le Ambascerie de' Principi Italiani, argomētaua, che la Repubblica al primiero soffio della procella hauesse prima di tutti nell'antica amicitia vacillato. Accrebbe lo sdegno, e la mala soddisfattione l'andata a Genoua di Mōsù Sabrano, mandatoui dal Re, per trattare in apparēza la sicurezza del passaggio alle vettouaglie, che di Prouidenza nel Monferrato inuiarebbe, ma in effetto, perche quiui facesse come suo Ministro continua residēza; Antico instituto della Repubblica fù, non tener presso di se altro Ambasciadore ordinario, che quel di Spagna; e quando alcuna volta ò dal Pontefice, ò dal Re di Francia era stata ricercata a tenerui i loro, se n'era sempre per li proprij interessi dimostrata lontana, e renittente. In questa occasione il Sabrano riceuuto da principio, e spesato dalla Repubblica come Ministro del Re, dopo alcuni mesi aprì casa in Genoua, con pensiero di continuarui la residenza. Della qual cosa i Ministri Spagnuoli cominciarono a romoreggiare; pretendendo quel Re, e chiedendo alla Repubblica, che non trateneſſe nella Città quel, che era Ministro della Corona di Francia. Ammesse in parte, e in parte non ammesse la Repubblica le Regie domande. Percioche, quanto al ritenerlo come Ambasciadore, ò Ministro del Re di Francia, non volendo alterare gli antichi instituti, ordinò, che non fosse come tale, ne pubblicamente, ne priuatamente riceuuto. Quanto all'escluderlo dall'habitatione della Città, quando come priuato volesse habitarui, non volle ammetterle; per essere troppo contrario alla libertà comune delle genti, il proibire ad alcuno l'vso, e l'habitatione di vna Città libera, e per lo gran trafico aperta a tutte le nationi, ed in ispetie alla Francese. E come l'esclusione al solo titolo di esser huomo del Re di Francia era troppo graue, e troppo manifesto affronto a quella Corona; così il farlo ad instanza del Re di Spagna, non passaua senza nota della riputatione, e senza pregiuditio della libertà della Repubblica, quasi dal Regio comandamento costretta fosse a tanta

la Ambasciaria mãdata da Genouesi, a Susa.

Mosù Sabrano ministro del Re di Francia residente in Genoua.

Mala soddisfattione della Corte di Spagna per la residenza in Genoua di Monsù Sabrano.

Deliberatione della Repubblica quãto alla residenza di Monsù Sabrano.

delibe-

de liberatione proceduta. E nondimeno la Corte di Spagna tenendo, per certo, che il Sabrano qualunque affare in habito priuato colla Repubblica negotiarebbe, stimò, che la Repubblica con quella dicchiaratione haueſſe al Re di Francia con gli effetti, e a ſe col ſolo titolo di vana dimoſtratione ſoddisfatto; e ſe ne riputò aſſai offeſa, quaſi l'intraprendere nuoue intelligenze colla Corona di Francia in tempo maſſimamente, che gli humori d'Italia vniuerſali, e quei della Repubblica cõ quella Corte s'intorbidauano, foſſe principio di ſtaccarſi dall'antica vnione, e buona corriſpondenza colla ſua. E quanto meno quella Corte ſi dimoſtraua per queſti conti ſoddisfatta, tanto più creſceua in quella di Francia la ſperanza, di gettar nuoui fondamenti all'intertenimento di nuoue intelligenze co' Genoueſi: onde era tanto lontana da' penſieri d'offenderli, che anzi offeriua loro tutti i fauori, e tutte le forze della Corona per la difeſa della libertà de gl'iſteſſi contro ciaſcuno. Per queſti riſpetti, veggendo il Duca, che non erano con grate orecchie ſentite le pratiche da ſe portate contro' Genoueſi, doleuaſi, che all'autorità, e congiuntione ſua, e alle promeſſioni fattegli fin l'anno ſeicentouenti quattro in Suſa, foſſero gl'intereſſi della Repubblica anteposti. Sdegnato per tanto, e mal ſoddisfatto, che ne anco queſti ſuoi fini felicemente in quella Corte gli ſuccedeſſono; procurauа con dimoſtrationi poco fauoreuoli a' Frãceſi, di ritrargli, dal fauorire gl'intereſſi della Repubblica Genoueſe. Gli andamẽti della quale, veggendo dall'altra parte, che non erano nella Corte di Spagna molto ben ſentiti, penſaua, che buoni effetti do ueſſero in ſuo fauore partorirgli: onde tanto maggior coſtanza in fauor di quella Corona profeſſaua. Ma ne anco quiui molto felicemente i diſegni gli procedettono, sì perche quel Re, e que' Miniſtri non voleuano per occaſioni leggieri, ſeguitando gli appetiti del Duca, priuare la Repubblica del ſuo fauore: e abborrиano qualunque innouatione, che foſſe di pregiuditio della buona corriſpondenza, e vnione, che teneuano inſieme: come anco, perche il Marcheſe Spinola, venuto in Italia con penſieri, e fini nõ minori dell'autorità, e aſpirãdo con ogni ſtudio a rimettere, e mantenere la Maeſtà, e Grandezza del Re nello ſtato, e riputatione antica, non voleua imitare i modi del predeceſſore, il quale, ſecondando troppo i fini, e deſideri del Duca, s'era con poca digni-

Male ſoddisfattioni frà la Corte di Spagna, e la Repubblica accreſcono il fauore del Re di Frãcia verſo i Genouеſi.

Duca di Sauoia nõ troua la Corte di Spagna inclinata in ſuo fauore contro' Genoueſi.

Marcheſe Spinola poco ſti-

dignità de i Regij affari fatto troppo seguace delle voglie di lui. Rigido per tanto, e costante nelle deliberationi, e dimostrãdosi nell'opre, e nell'amministratione de i Regij affari da se dipendente, non solo professaua di non voler essere dalle parole, e negoriationi di lui aggirato, ma pensaua ridurlo a fare a modo suo. E hauendo la mente, e le attioni dello stesso Duca sospette, andaua molto cauto, e ritenuto nel credergli, e nell'entrar in quei partiti, per li quali, costretto a star sottoposto al voler di lui, vscisse dalla podestà di se medesimo: e non ch'altro, ne i soliti pagamenti de i danari, i quali per gli apparecchiamenti della guerra imminente gli erano stati accordati, come anco nell'inuiargli genti in difesa del Piemonte, andaua molto ristretto, non ostante le molte instanze, che continuamente gliene faceua. Per le quali cose, cominciando il Duca a vedere l'vna, e l'altra Corte poco fauoreuole a i suoi disegni, sospendeua le deliberationi, e trattenendosi alla meglio coll'vna, e coll'altra, aspettaua, che le occasioni, e la congiuntura de i tempi facessero la congiuntione, e l'opera sua più, che al presente desiderabile; per venderla poscia a prezzi tanto maggiori, quanto l'vrgenza del bisogno la facesse più necessaria. Haueua la Corte di Spagna, tutta intenta nell'impresa di Casale, deliberato, per diuertirne la Francia, d'assalirla ne i confini verso la Cattalogna; e che l'Imperadore di verso la Lorena l'esercito a i confini dello stesso Regno accostasse, e a questo effetto haueua inuiato il Duca di Feria con mille caualli, e tre in quattro milla fanti a Barcellona, con ordine di raccogliere, e soldar quini maggior numero di fanti, e con essi entrar nella Linguadoca, e nella Prouenza. E di verso Lamagna l'Imperadore haueua ordinato al Duca di Fritlant, Capitan Generale dell'arme sue, che con forze gagliarde per quelle parti all'entrar nella Francia s'apparecchiasse. E nõ era dubbio, che il Re di Frãcia p quelli assalti, ne più ne meno come gli antecedẽti per l'impresa della Rocchella trattenuto, non hauerebbe potuto inuiar molti sussidi in Italia, per sostener gli affari del Duca di Nuers. Onde l'imprese del Monferrato, e di Mãtoua dall'arme Spagnuole, Tedesche, e del Duca tẽtate, pareua, che nõ potessero, nõ sortir il desiderato fine. E nõdimeno, allo Spinola puenuto al fin d'Agosto nello Stato di Milano, cõ liberissima autorità di trattar, come si disse, e la guerra, e la pace, molte cose

dioso de gl'interessi del Duca di Sauoia.

Re di Spagna prepara d'assalire la Francia per la Cattalogna.

L'Imperadore ordina, che la Francia sia per la Lorena assalita.

Spinola per molte ragioni studio-

sa di comporre le cose d'Italia per accordo.

cose per la mente si riuolgeuano, le quali da gl' incerti auuenimenti della presente guerra a più sicuri partiti, e consigli di pace ritraheuano. Vedeua lo Stato di Milano, principale fondamento, e sostegno della guerra, esausto, e consumato, non potere per la sua fiacchezza più lungamente reggere al peso, e a i trauagli della nuoua guerra. Le piazze di Mantoua, e di Casale fortissime, per le gagliarde fortificationi, che a quella faceuano l'acque, e la natura del sito, e a questa l'arte, e le fortificationi; e però di lunghissima espugnatione, e d'incertissima riuscita. L'impresa nel cospetto de gli huomini odiosa, a' Principi Italiani sospettissima, e generalmente da tutto il Mondo detestata. I Francesi risolutissimi nella protettione di questi Stati, e apparecchiati al ripassar dell'Alpi. Poche forze, e deboli incontri esser bastenoli all'oppositione di quel, che con gran spesa, con grandi apparecchi d'arme, e di genti tentato, appena si poteua sperare di conseguire. Confondeualo il vario, e incerto genio del Duca, dall'amicitia, e vnione del quale altro di certo non poteua supporre, eccetto vna continua profusione di danari, per trattenerla, mentre i bisogni, e i pericoli stessono lontani; auuicinandosi all'incontro, più pericolosa, e più dannosa, che profitteuole, e sicura coll' esempio dell' anno antecedente, che gli staua fisso ne gli occhi, riputaua. Ma molto più di qualunque altra consideratione il trauagliaua quel, che in apparenza pareua, che maggiormente douesse accrescergli, e l'animo, e la confidenza. L'esercito Alemanno, quanto più feroce, e potente, tanto più formidabile a se, e per gli affari del Re pericoloso gli si rappresentaua. Imperciocche, quantunque vnito indubitatamente seco, gli douesse esser e in quella impresa fauoreuole, dauagli adogni modo più di timore, che di confidenza per la superbia, per l'alteriggia, e rapacità di quella natione naturalmẽte insatiabile, impatiente della disciplina militare, inclinata a i mutinamenti, i quali grauissimi accidenti nel maggior feruore della guerra poteuano cagionare. Aggiugneuasi la spesa intolerabile per lo sostentamento di quell' esercito, il quale, conuenendo co i danari del Re nodrire, difficilmente poteua l' erario Regio per tante, e sì lunghe guerre esinanito, supplire. Ma quel, che a qualunque rispetto soprastaua, douendo l'arme Tedesche guer-

L'arme Tedesche sospette al lo Spinola.

reg-

reggiare in Italia non come ausiliarie, ò condottitie delle Spagnuole; ma come principali, e in nome dell'Imperadore, far quelle imprese, era da dubitare, che non solo non fossero per cedere il luogo primiero dell'autorità alle Spagnuole, all'intentione delle quali in effetto seruiuano; ma, e per la souranità, che tiene l'Imperadore in Italia, e per la qualità, e quantità delle forze, e per la dispositione maggiore alla guerra, e per l'ambitione de i Capitani, vorrebbono souraſtare, e costrigner le spagnuole a guerreggiare a modo loro. Onde pericolose le stimaua nella guerra, ma molto più pericolose nella vittoria, qualunque volta, occupata Mantoua, ò Casale, volessero fermar il piede in Italia, e costituirui la sede della Maestà Cesarea, dalla quale i Potentati Italiani per la maggior parte Feudatari dell'Imperio, hauessero a pigliar le leggi, e da quella, quasi dal Signor Sourano esser costretti star dipendenti. Consideratione, la quale per le conseguenze, che poteua tirarsi addietro in pregiuditio dell'autorità spagnuola, daua non men, che temere, di quel, che hauesse potuto dare, il soffrire, che l'autorità Francese per mezo il Duca di Niuers potesse in Italia radicarsi. Per li quali rispetti diuenuto lo Spinola più inclinato alla pace, che studioso della guerra, essendo venuto Monsignor Scappi Vescouo di Piacenza in nome del Pontefice a visitarlo, passò con esso, e col Cõte Gia como Mandello inuiatogli dal Niuers alcune pratiche di compositione, offerendo all'vno, e all'altro d'impetrare al Niuers le inuestiture de gli Stati, mentre riceuesse, e alloggiasse parte dell'esercito Cesareo nel Mantouano, e parte dello Spagnuolo nel Monferrato, per segno, come diceua, e dimostratione honorenole riceuerlo, in gratia, e compiacerlo, quello delle inuestiture, e questo della protettione da esso di Niuers chiesta, e desiderata. Non accettò il Duca il partito, ò per la diffidenza dell'esecutione, ò per la molta confidenza dell'arme Francesi, e de gli altri Principi alla sua causa vniti, dall'arbitrio de' quali professandosi in tutto dipendente, rispose, voler dare prima parte di ogni cosa in Francia, e al Senato Vinitiano, senza il parere, e consentimento de i quali protestaua di non potere sul proposto

Lo Spinola offerisce al Duca di Niuers partiti d'accomodamento.

I partiti dello Spinola non accettati dal Niuers.

partito

partito pigliare alcuna risolutione. Ma mentre, consigliato al contrario da i Vinitiani, i quali abborriuano, che l'esercito Tedesco a i loro confini s'auuicinasse, tardano a venire di Francia l'vltime risolutioni; non hauendo i Tedeschi più, con che pascersi fra le sterilità dell'Alpi Retiche, nelle quali erano tuttauia dimorati, fù forza allo Spinola contro l'intimo sentimento suo, aprir le porte, e permettere loro il calarsi in Italia. Vennero in numero di ventidue milla fanti, e tre milla cinquecento caualli, sotto il comandamento di Rambaldo vno de i Conti di Collalto nel Friuli, Generale in Italia dell'armi Cesaree, Capitano di stima, e di autorità, nelle guerre della Germania, e dell'Ongheria lungamente esercitato. Scesero nella valle di Chiauēna, quindi, per lo Lago di Como per uenuti a Lecco, passarono nel Cremonese, dannosi alla Lombardia, e al Piemonte non solo per le crudeltà, rapine, saccheggiamenti, e contributioni, che vi fecero; ma funesti, e lagrimeuoli a buona parte dell'Italia, per la pestilenza, la quale entrata con essi quasi rapidissima, e inestinguibile fiamma si diffuse per tutta la Lombardia, e pel Piemōte: quindi per le terre de i Vinitiani, e della Romagna penetrādo, passò ancora a Vinetia, e nella Toscana, con tanta mortalità d'huomini, e d'armenti, ch'è cosa certa, non essere stati da così mortifero contaggio la metà de gli habitatori di quelle Prouincie illesa. S'abboccò il Collalto venuto in Italia collo Spinola in Milano: dal quale molto honoreuolmente raccolto, dopo d'hauer lungamente delle cose consultato, vennero in questa sentenza. Che diuisi gli eserciti, e l'imprese, al Collalto co i Tedeschi quella di Mantoua, allo Spinola colle genti del Re, quella di Casale, e del Monferrato appartenesse. Così distribuiti i pēsieri, il carico, e l'amministratione della guerra, s'accinse ciascuno, e s'incaminò verso quella parte, la quale per la distributione fatta gli era toccata. E il Re di Frācia, distributa co i Vinitiani la protettione del Duca di Niuers, lasciata loro la cura di soccorrer lo Stato di Mantoua, pigliò per se la carica della difesa del Monferrato. Ascendeua l'esercito dello Spinola dopo la rinforma fatta di molti Capitani, e Vfficiali a sedici milla fanti, e quattro milla caualli, nel quale entranano Spagnuoli, Tedeschi, Napolitani, e Lombardi sotto i loro Mastri di campo, fra i quali era il Duca di Lerma nepote di quel, che fù così grā

Tedeschi calano in Italia.

Peste, e altri mali entrati co i Tedeschi in Italia.

Spinola, e Collalto abboccati in Milano diuidono le imprese al Spinola tocca il Monferrato al Collalto il Mantouano.

Priuato

Priuato del Re Filippo III. venuto ad esercitar sotto lo Spinola il principio della militia. Inuiò lo Spinola per dar principio da canto suo all'impresa del monferrato D. Filippo suo figliuolo, Generale, come dicemmo, della Caualeria dello Stato a Valenza del Pò, con parte dell'esercito il quale fù distribuito per varie terre al Monferrato confini; doue raccogliendo vettouaglie, e monitioni daua voce di voler metter mano all'espugnatione di Casale: onde i Francesi, abbandonate le terre del Monferrato, le loro genti alla difesa di quella piazza con molta fretta, e solicitudine ritirarono. E D. Filippo inuitato dall'occasione, inuiò oltre al Tanaro D. Ferrante di Gheuara suo Luogotenente Generale con quattro milla fanti, al quale si reseroNizza, Acqui, Ponzone, e successiuamente tutte le terre cõuicine sottò l'Imperio Spagnuolo ritornarono. Quindi, ridotte le genti in Alessandria, s'andò all'ocupatione di S. Saluadore, di Lù, di Fubine, di Vignale, e delle altre terre dello Stato medesimo; le quali giaceno frà Alessandria, e Casale, lasciando intentate Rossigliano, San Georgio, e Pontestura; le quali quasi bellouardi, che assicurauano Casale, non solo non erano state come le altre terre da i Francesi abbandonate, ma cinte di trincee, le haueuano ancora di grossi presidi fornite. E nondimeno non elesse lo Spinola, non ostante le contrarie dimostrationi, di tentar Casale, ritenuto parte della stagione molto fredda, che scorauueniua, parte, perche supponendo, che i Francesi con tutto lo sforzo nella difesa s'impiegarebbono, dubitaua, che il cominciar da quella oppugnatione douesse essere di molto nocumento alle pratiche della pace da lui molto desiderata. Aggiugneuasi il dubbio conceputo del Duca, il quale, ò che di mal occhio vedesse quella piazza in mano de gli Spagnuoli peruenire, ò che sdegnato per li rigori, che lo Spinola cominciaua ad vsar seco, incominciasse, per render gli la pariglia, ad opporsi a i fini, e dar attrauerso all'imprese di lui, ò che mirando alla conseruatione di quella piazza, mirasse a conseruare se medesimo l'abitro delle cose, e a vedere la facoltà di occuparla a prezzo tãto maggiore, cominciò con protestationi espresse a dichiararsi, che per gl'vltimi patti di Susa nõ porrebbe, nõ dare, e passaggio, e vettouaglie a' Frãcesi, che v'andassero in soccorso. Onde lo Spinola contento delle terre occupate, e d'essere, nõ ostãte il fatto di Susa ritirato

D. Filippo Spinola figliuol del Marchese Generale della Caualleria dello stato di Milano.

Mandato dal padre con Parte dell'esercito a Valenza.

Occupa lo Spinola tutte quasi le terre del Monferrato abbandonate.

Marchese Spinola non elegge così subito di andar sotto Casale.

Duca di Sauoia comincia a cozzare collo Spinola.

nel Monferrato, e d'hauere in faccia à Francesi rippigliate le terre, le quali, all'apparire del Re di Francia in Italia, fù il suo predecessore costretto abbandonare, laddò per le stesse terre occupate distribuendo le genti, doue per tutto l'inuerno seguente fuernarono otiose. Maggiori furono i progressi dell'esercito Cesareo nel Mantouano, doue il Duca di Nimers, pensando meno alla difesa della Città, che delle terre dello Stato, haueua con poco cello consiglio distribuito per molte di esse la maggior parte delle genti, le quali per le guerniggioni della Città appena sarebbono state bastenoli. Onde l'esercito Cesareo condotto da' Sergenti maggiori Mattias Gallasso, e Aldringher (perche il Collalto, timaso per indisposicione in Lodi, non potè seguitare il viaggio) superato l'Oglio, e occupato Volengo, prima terra del Mantouano, volò incontanente sopra Caneto, terra alquanto maggiore, nella quale sotto Angelo Cornaro gentilhuomo Viniciano erano duemilla fanti, e fra essi due compagnie de' Viniciani, con alquanti di quie' gentilhuomini in difesa. Confidaua il Duca assai di quel presidio, il quale per esser grosso, supponeua, che haurebbe il nemico trattenuto. Ma diuersi dall'espettatione riuscirono i proui, perche, comparendo appena le prime schiere, senza punto combattere, si rendette. L'esempio della quale deditione seguitando, come per lo più suole auuenire, l'altre terre: e Gazzuolo, e Cicognara, e Gouernolo, che giace sulla foce del Mincio, doue sbocca nel Pò, vennero ancora in podestà de' Tedeschi; i quali dinchiuri per ogni facilità de' soldati Mantouani padroni di quasi tutto il paese all'intorno, dopo d'hauer lo miserabilmente saccheggiato, hebbono cõmodità di accostarsi alla Città, cosa facilissima per la poca resistenza, che da' suoi fatta vedeuano, per l'opinione confermata della ferocia di quella natione, e per la perdita di tanta gente, la quale, distribuita nella difesa di tanti luoghi, era parte sbandata, parte, essendo per lo più straniera, fuggita. Onde la Città sfornita della migliori soldatesca, haurebbe corso gran borasca, se' Viniciani à tutti diffidel pericolo, non v'hauessero incontanente sotto il Colonello Durante Francese inuiati mille fanti in sussidio, con qualche prouisione di danari. Stà la Città di Mantoua quasi nel mezo del Lago, che forma il Mincio, picciolo fiume, il quale vscito dal Lago di Garda, quiui stagnando, in altra volta si dilaga. E l'Isola, sulla

Esercito Cesareo entrato nel Mantouano occupa molte terre.

Viniciani inuiano soccorso a Mantoua.

Sito della Città di Mantoua.

sulla quale tiene le fondamenta, si congiunge al continente per alcuni argini e ponti, quali maggiori, e quali minori, secondo la maggiore, o minor distanza di quella parte. In capo al ponte maggiore, ch'ha il borgo, che chiamano di S. Georgio, debole di muro, e senza terrapieno, al cui capo giunse l'esercito colle artiglierie cominciò Federico Gonzaga, che l'hauea in difesa, a trattare in nome del Duca col Aldringher di condizione; sforzandosi dargli ad intendere, che il Duca desideroso di mostrarsi nel cospetto del mondo vbbidiente vassallo, e dar saggio del rispetto, e osseruanza sua verso l'Imperadore, non resterebbe di ricuperlo, e dar loro quel borgo in alloggiamento. L'Aldringher, che conobbe il luogo indifensibile, non volle a quel titolo accettarlo: poscia che per ragione di guerra non gli parea, che gli potesse vscir dalle mani: onde il Gonzaga, non potendo più, come volle il Tedesco, gliel concedette; ritenuta però la rocchetta, la quale non è altro, che la porta al quanto fortificata, per la quale dal borgo s'entra nel ponte, che per lo lago alla Città conduce. Entrati i Tedeschi in San Georgio, si trattò, e conchiuse tregua di pochi giorni, durante la quale, il Duca, desideroso di temperare cō qualche atto di sommessione il furor dell'armi nemiche, feco offerire al Collalto (il quale, ancorche indisposto, venuto da Lodi nel Mātouano, alloggiaua nel Monastero di S. Benedetto) la medesima rocchetta, mentre al solo titolo di spontanea, e honorenole dedizione volesse accettarla. Ma riferēdogli l'Aldringher, essere l'offerta di cosa, che non poteua più, che due hore sostenere l'assalto, non passò innanzi la negotiatione tanto meno, quāto, che nuouo accidente, che sopravenne, le tregua, e tutte le pratiche interruppe. Imperciocche nello stesso tempo, che la vanguardia dell'Aldringher s'auanzaua al borgo di San Georgio, la retroguardia condotta da Federico fratello della casa di Saloni a, andò ad alloggiare al borgo delle Cireggie, borgo alto, e sulla ripa del lago, nel quale non era ne presidio, ne difesa. Vero è, che sopra vn'argine vicino, per lo quale dal borgo si và a Mantoua, era cominciato vn riparo in forma di mezza luna, la quale s'opponeua, a chi per esso volesse auanzarsi alla Città. Ed accostatisi alcuni Tedeschi al riparo, e venendo dalle genti Venetiane, che vi erano in difesa vilmente abbandonato, ne diuennero senza contrasto padroni, e poscia tanto facilmente impadronirsi

Tedeschi accostati a Mātoua occupano il borgo di San Georgio.

Borgo delle Cireggie occupato da' Tedeschi.

nirsi dell'Isola del Te, dalla Città non per altro, che per la larghezza di vn gran fosso di sgiunta. Per cotale accidente nacque in Mantoua molta confusione, onde stimandosi sotto la fede della tregua assaliti, inuiarono incontanente il Colonello Durante a prouedere con nuoui ripari alla difesa di quella parte. Cominciossi ancora dalla Città a dare il fuoco alle artiglierie, contro il borgo di San Georgio dirizzate, e quei, che guardauano la rocchetta, senti o il romore alle Cireggie poco distante, spararo no i moschetti contro la piazza d'arme sottoposta, doue molti Capitani, e Vfficiali del campo sulla fede della tregua si stauano spasseggiando, e tra essi il Colonello Coloredo vi rimase grauemente ferito. Per cotale nouità commossi i Tedeschi, i quali non haueuano notitia, ne del fatto alle Cireggie, ne della cagione, rippigliate furiosamente l'arme, assaliro no incontanente, e con gran furia quei della Rocchetta: della quale fra breue spatio con la morte di molti de i difensori insignoriti, passarono più innanti, e si fecero ancora padroni del ponte fino alla tagliata, che nel mezo col ponte leuatoio si commette: il quale alzato a tempo da i Mantouani, impedì, che i Tedeschi non s'accostassono alla Città: onde non potendo più oltre penetrare, si diedero a fortificarsi, e voltate le artiglierie contro la Città, a percuoterla, come essi dalla Città veniuano nel borgo per cossi.

Mantoua, ne, e Tedeschi vengono alle mani.

Vinitiani vn' altra volta soccorrono Mantoua.

Stando le cose in questi termini, entrò felicemente in Mantoua vn' altro soccorso di mille fanti, con diece pezzi d'artiglierie, e cento carra parte di vettouaglie, parte di monitioni oltre a qualche somma di danari. Soccorso da i Vinitiani inuiato a Goito, e quindi a Mantoua con grossa scorta felicemente condotto. S'auuidero i Tedeschi, quanto Goito per esser sulla foce del Mincio, poco prima, che si dilaghi, fosse luogo opportuno a i soccorsi; onde, conuenendo loro, per maggiormente strignere la Città, occuparlo, v'inuiarono il Baron Galasso a ricognoscerlo. Eraui sofficiente il presidio, e il luogo per la molta consequenza sofficientemente munito, onde il beneficio della stagione rigorosa sarebbe potuto fino a Primauera sostenersi. Ma essendosi il Galasso con pochissima gente auuicinato, venne per alcuni indicii in cognitione della viltà, e trepidatione de i difensori. Entrato dunque in isperanza grande di buon successo, e hauendo in alcune casline quindi poco lontane

Goito occupato da i Tedeschi

veduto

veduto alcune di quelle barche, le quali seruono per condotta delle vendemie, si valse di esse, e di alcune funi, per traghettare il Mincio, e accostarsi a quella terra: Il che, mentre felicemente gli succede, quei di dentro cominciauano a parlamentare, ed essendo ancora giunti dal campo due piccioli pezzi, che il Gallasso prima di passare il riuo, haueua mandato a chiedere, conuennero, che la piazza, ma dopo alcuni colpi per honoreuolezza della dedittione, si rendesse. Il che poscia secondo le conuentioni succedette, con non picciolo danno de gli affari della Città, la quale rimase priua di porta così importante per li soccorsi. Occupato Goito, i Tedeschi, veggendo la batteria di San Georgio contro la Città non essere per la lontanāza di profitto, e che dal borgo di sotto delle Cireggie non si poteuano spuntare le trincee eretteui dal Colonello Durante, si messero all'espugnatione di Porto: il quale è vn'altro borgo più vicino alla Città, ridotto in fortezza, co' suoi muri, bellouardi, e fossa, e dalla vicinità dello stesso lago in parte assicurato; al quale si và dalla Città per lo ponte delle mulina, e per vn'argine in capo al ponte. Accostatisi adunque con gli approcchi al fosso, voleuano asciugarlo, e asciugatolo tentare la batteria, e l'assalto; nel quale vna volta, che hauessero potuto peruenirui, molto confidauano; per lo poco valore de' difensori a tante proue già manifesto, e conosciuto. E già apparecchiate le artiglierie statuasi per dare principio alla batteria, ma sopraueuendo l'inuerno, e diuenendo i freddi molto rigorosi, appariua l'impresa più lunga, e più difficile in pratica di quel, che col discorso, col desiderio, e colla speranza fosse stata misurata; massimamente, perche la Città dall'altre parti assicurata, poteua alla difesa di questa sola voltare tutte le genti. Aggiugneuasi la penuria delle vettouaglie, e de gli strami, nella quale l'esercito ogni giorno più s'andaua riducendo, e la pestilenza, che faceua molta strage nel campo: onde, mutato il pensiero, fùri solito d'attendere per quel verno alla conseruatione dell'acquistato. Distribuito, per tanto l'esercito per le terre vicine, che tenesse Mātoua di largo assedio ristretta, occuparono gli aditi, e i passi all'incontro più principali, e più opportuni a' soccorsi: e disposero la caualleria in maniera, che, scorrendo la campagna, potesse proibirne l'introduttione. Andò il Collalto a suernare in

Tedeschi si mettono sotto Porto, ma per li freddi se ne distolgono.

Esercito Tedesco distribuito a suernare negli alloggiamenti tiene assediata Mantoua di largo assedio

Reggio, doue introdusse vn quartiero in alloggiamento: nõ hauendo quel Duca potuto, come Feudatario Imperiale ricusarlo: come ne anco puotero tutti gli altri Feudatari dell'Imperio ricusare, chi l'alloggiamento, chi la contributione per le spese della guerra, e mantenimento dell'esercito, secondo la qualità, e misura, con che veniuano dal Collalto taglieggati. Distribuito l'esercito ne gli alloggiamenti, non mancauano gli assediati di vscire grossi, e di trauagliare i posti da nemici tenuti, non sẽza qualche frutto loro, e non senza danno, di chi v'era in difesa.

Duca di Biodona riceue vn regimento di Tedeschi a suernare nel suo Stato.

Il Duca vscito col Principe, e buona banda di genti assalì Mormiruolo luogo cinque miglia lontano, doue alloggiauano da cento Tedeschi, i quali gli si resero a discrettione. Andato poscia a Castiglione Mantouano, parimente l'occupò, cõ che, slargati i passi a i soccorsi di Verona, hebbono i Vinitiani comodità d'inuiar vettouaglie a la Città. Diuersa fortuna prouarono a Riuolta, terra sulla sinistra riua del Mincio, dou'entra nel lago, la quale per lo fomento delle genti Venete sollenata, fù da Tedeschi, che v'andarono, ricuperata colla morte di tutti i terrazzani, i quali, hauendo ricusato la deditione, furono fino a i bambini messi a fil di spada; e tutto, che le guardie, e la caualleria Tedesca batteße le strade, non mancauano però d'introdursi generalmente qualche soccorsi dallo Stato Vinitiano; i quali, essendo furtiui, non poteuano essere ne grossi, ne sofficienti, per sollenare di gran longa il bisogno della Città, la quale cinta da i nemici, e bisognosa d'alimenti, era ancora malamente trauagliata dalla pestilenza, che quiui, come anco in tutti i luoghi, e in tutte le Città vicine, acerbissima si faceua sentire in tanto, ch'entrata nella Città di Vinetia, vi fece progressi tali, che superando frà poco di tempo il male tutti i rimedi, e le prouidenze, rimase la cura quasi affatto, da chi gouernaua le cose, abbandonata; onde grandissima fù la strage, e la mortalità delle genti. Il simile in Milano, in Bologna, e per tutte le Città della Lõbardia, della Romagna, e della Toscana succedette. Ma mentre e l'esercito Cesareo nel Mantouano, e lo Spagnuolo nel Mõferrato suernauano, ne i prouuedimenti della guerra, ne le negociationi della pace si tralasciauano. Nè gli vni, e nell'altre non solo i Capitani de gli eserciti, ma i Principi Italiani faticauano. Il Pontefice, veggendo l'arme Tedesche allo Stato della Chie-

Duca di Niuers scaccia i Tedeschi da vari luoghi doue alloggiauano.

Riuolta sollenata cõtro Tedeschi viẽ sottomessa cõ molta strage di terrieri

Pestilenza in Mantoua, in Vinetia, Milano, Bologna, e in altre parti d'Italia.

Pontefice mette in

la Chiesa vicine, raccolse, e inuiò nel Bolognese sotto D. Carlo suo fratello da sedici in diciotto milla fanti; e da dumilla caualli, e sollecitò la fabbrica del forte Vrbano, da se due anni innanti deliberata, e cominciata a Castelfranco, sulla strada, la quale da Modona conduce a Bologna. Gagliardo, e opportuno antimurale da quella parte alla Romagna, e a tutto lo Stato della Chiesa. Ma per trattenere ancora coll'autorità, e con gl'vfici i mali alla Repubblica Christiana, e all'Italia soura stanti, creò Legato il Cardinal Antonio secondogenito del frattello, il quale, venuto anch'esso in Bologna: doue il padre gouernaua l'Arme Ecclesiastiche, inuiò a Mantoua Monsig. Gio: Giacomo Panciruolo, datogli Nuntio della Legatione, acciocche col Duca, e col Collalto qualche sospensione d'arme conchiudesse, per introdur poscia, stando l'arme sospese, più comodamente, e con isperanza di maggior profitto, le prattiche della pace. Fù l'andata del Nuntio vana, e senza frutto; perche il Collalto, insuperbito per la felicità de i successi, domandaua sempre cose più alte, e vantaggiose; e il Duca, a cui fuora di Mantoua, e di Casale non restaua altro, che consentire, non haueua modo, con che sodisfare alle loro domande, e pretensioni. Onde non si trouaua partito di mezo, nel quale potessero le parti comodamente cõuenire, e tanto meno, quanto, che per l'espugnatione di Mantoua tralasciata con tanta poca riputatione dell'armi Cesaree, e per quella di Casale dallo Spinola fino al presente intentata, s'eran non mediocremente le speranze del nuouo Duca sollenate, e accresciuta la confidanza del sostegno delle cose di lui in coloro, i quali col desiderio, e co i fomenti il procurauano. Imperciocche, tenendosi queste due piazze, poco finalmente alla somma delle guerre rileuauano le terre deboli da i nemici nell'vno, e nell'altro Stato occupate. Anzi, ch'essendo molto probabile, che gli eserciti afflitti dalla pestilenza, dalle incommodità del verno, e della campagna, douessero a lungo andare diminuire, poteuasi ancora sperare, che da se stessi, e molto diminuiti, e disciolti si ridurrebbono a tale, che non potendo a Primauera opporsi, ne far resistenza a gli eserciti Francesi, i quali gagliardi, e molto potenti douenano in quel tempo passar i mõti, sarebbe molto aggeuole da i luoghi, e posti occupati discacciarli. Cõsideratione, la quale molto ancora affligeua lo Spino-

sieme esercito nella Romagna

Forte Vrbano dal Pontefice fabbricato.

Cardinal Antonio Barberino nipote del Pontefice creato Legato

tenta inuano sospensione d'armi frà il Nuncio, e i Capitani Cesarei.

la, perche trouandosi alle spalle due eserciti, a i quali conueniuagli somministrar le spese, e le prouisioni, dubitaua, di essere costretto buttar l'inuerno inutilmente il contante, per dubbio di venirne poscia bisognoso, quando il tempo di vtilmente spenderlo, soprauenisse. Perloche diuenutone parchissimo, e tenace, tanto meno alle domande, e bisogni del Duca di Sauoia soddisfaceua. Benche altri più grani rispetti, che della parsimonia, e della tenacità dal sōministrargliene il ritenessoro, i quali proceduti, come già si è accennato, dalla diffidenza, erano andati ogni giorno maggiormente crescendo, per le pratiche da lui continuamente co i Francesi tenuto: quando delle vettouaglie per l'esercito, che douea passar i monti pattuite; quando delle somministrate loro per lo cottidiano alimento delle genti, e della Cittadella di Casale: quando per le tappe loro accordate, giūto che fosse l'esercito nel Piemonte: quando per le negociationi, che continuamente, e apertamente correuano, per conto dell'vnire l'arme del Duca a quelle di Francia, della quale vnione per vari argomenti, e per le molte dimostrationi, che il Duca (affine di metter gelosia nello Spinola, ne faceua) gagliardamente si dubitaua. Per tanto, essendo in effetto, come senza dubbio erano queste attioni molto repugnanti a quella buona corrispondenza, e inclinatione verso gli affari del Re, che il Duca, ricercando lo Spinola di danari, professaua; e parendo pure allo Spinola troppo duro partito, somministrar danari, a chi continuamente somministraua fomenti, ed intentelligenze tanto apertamente si stringeua col nemico, cominciò a ricercare il Duca d'alcuna delle piazze del Piemonte, se voleua esser di danari prouueduto, per pegno, e sicurezza della buona volontà, e inclinatione da lui colle richieste di danari professata. Domande molestissime non solo al Duca, ma i Principi Italiani per la gelosia, che in loro cresceua dell'arme, e dell'accrescimento Spagnuolo, quādo oltre all'acquisto, che pretendenan quei Ministri del Monferrato, mettessero ancora il piede nelle piazze del Piemonte, e il Duca, il quale confidauano pure i Principi medesimi, che per li propri, e comuni interessi non douesse dalla causa comune appartarsi, alle voglie de gli Spagnuoli fosse costretto star legato, e sottoposto. E hauendo il Duca fatto far querimonie al Re per le domande dello Spinola, ottenne da quella Corte ordini,

Diffidenze fra lo Spinola, e il Duca di Sauoia van crescendo.

Lo Spinola chiede piazze nel Piemōte, e non le ottiene.

Corte di Spagna ordina allo

dini, e comandamenti allo Spinola diretti, perche da simili domande si desistesse: e lo Spinola a non esacerbare con soverchi rigori il Duca fù precisamente con qualche riprensione della troppa severità ammonito. Ne solo in Italia, ma fuora ancora s'attendeua con molta sollecitudine a gl'apparecchiamenti della guerra. Il Re di Francia metteua insieme potente esercito, per scender più, che prima potéte nel Piemonte. Dall'altra parte l'Imperadore, e il Re di Spagna, perche l'arme Francesi, ò nó opprimessero il Duca, ò nol costrignessero, a seguitar le parti loro s'apparecchiauano di assalire, come haueuano destinato l'vno dalla parte di Spagna, e l'altro della Germania il Regno della Francia. Ma, e l'vna, e l'altra deliberatione più in vani romori di minaccie, che in sodi, e viuaci effetti si risolnettono. La cagione da canto del Re di Spagna fù la strettezza del contáte, col quale potendo appena supplire alle guerre d'Italia, di Fiándra, e di Germania, non gli ne rimaneua, con che cominciare, e sostenere questa nuoua contro la Francia deliberata; e la penuria della soldatesca, della quale la Spagna esausta d'huomini, e d'habitatori, consumati nelle guerre, nelle varie nauigationi del l'Oceano, e del Mediterraneo, e nelle frequenti transmigrationi dalle Spagne all'America, e alle Indie Orientali, patiua strettezza. Aggiungneuasi la cacciata de i Moreschi sotto il Re Filippo Terzo succeduta, per la quale si cótauano più di due millioni d'anime da quei Regni vscite. Gente, la quale, benche vniuersalmente dedita, e trattennta ne gli eserciti seruili, e particolarmente della cultura de'terreni, e del pascolo de gli armenti, non veniste mai impiegata nell'arti ciuili, e militari, adognimodo supplendo quella a gli studi più bassi, daua luogo a'naturali, che da quelli sbrigati, a'militare s'applicassero: Onde, conuenendo a'naturali dopo l'vscita de'Moreschi ripigliare l'agricoltura, e il pascolo de gli armenti, de i quali la Spagna è fecondissima, cominciò a sentirsi in quei Regni penuria più, che mezana d'huomini, e particolarmente militari, per inuiar fuora a nuoui conquisti, ò al mantenimento de gli acquistati. Per li quali rispetti, e perche ne anco i Catalani inclinauano a romper la guerra da quel confine a i Frácesi, per non intertompere il trafico, che passa con vtilità vicendeuole frà di loro; non potè il Duca di Feria metter insieme soldati; ne gli parendo sicuro, ne opportuno

Spinola, che non tratti rigorosamente col Duca.

Diuersioni, che procurano gli Austriaci al Re di Francia non riescono.

Spagna povera d'huomini guerrieri.

Moreschi dalla Spagna scacciati.

comin-

cominciare con forze così deboli la guerra, non solo venne la diuersione da quella parte a risoluersi, ma diede a quella ancora di Germania occasione di vguale risoluimento. Perciocche l'Imperadore, implicatosi in gratia, e per li frequenti stimoli della Corte di Spagna nelle guerre d'Italia, veggendo, che da canto di Spagna non si procedeua innanti all'inuasione della Francia, non hebbe per bene romper egli solo per gl'interessi altrui, e sostener la guerra contro la Francia. Ma molto maggiori, e più importanti accidenti l'Imperadore dallo stuzzicar da questi tempi la Francia ritennero, i quali, essendo, e per la grauità, e per la qualità loro, e per lo gran momento, che diedero alle cose d'Italia degne di particolar descrittione, non fie vano vscire alquanto di strada: e mentre la guerra d'Italia per lo rigore del verno si trattiene otiosa, che sieno se non distintamente, e particolarmente, sommariamente almeno in quello luogo descritte, acciocche riserbate ne' tempi, ne' quali succedettono, non interrompino il filo della narratione delle cose d'Italia più principale.

Digressione nella quale si tratta dello Stato della Germania.

L'autorità della Casa d'Austria per la continuata successione di tanti Imperadori, quanto era diuenuta più grande, tanto si rendeua più odiosa, e insoffribile a' Principi Germani. E'l felicissimo corso di tante vittorie dal presente Imperadore ottenute, l'haueuan fatto così formidabile, che non stauano i Principi istessi della Germania in altro più intenti, e vniti, che nel trouar modo, col quale moderata, e abbassata la smoderata potenza di quella Casa, potessero nello stato dell'antica, e primiera libertà risorgere; dalla quale dopo vn tanto accrescimento di potenza si trouauano quasi affatto scaduti: veggendosi al presente dall'Imperadore non più come Principi, e quasi Colleghi dell'Imperio, ma poco men, che come sudditi trattati. A gli stimoli della politica libertà, da' Principi Cattolici sommamente bramata, s'aggiugneuano ne gli eretici quei della Religione. Perciocche l'Imperadore presente, Religiosissimo sopra molti de gli antepassati con vari editti haueua la loro licenza in vari modi raffrenata, e ristretta quella libertà di coscienza, nella quale dopo cento, e più anni s'erano mantenuti: onde doppiamente si sentiuano alle mutationi, e alle nouità inclinati. Daua ancora molta occasione alle male soddisfattioni de gli vni, e de

Autorità della Casa d'Austria mal veduta da' Principi Germani.

Eretici nella Germania tenuti stretti dall'Imperadore si risentono.

gli

gli altri l'esercito potentissimo di più di centomilla combattenti, il quale l'Imperadore distribuito in varie parti, e Prouincie della Germania trattenena; ma particolarmente distribuito, e mãdato in alloggiamento ne gli Stati di coloro, i quali, essendo più mal soddisfatti delle cose presenti, più mal affetti verso di se, e verso la Casa Austriaca più contumaci, e più pronti alle sollenationi cognoscena; e ciò non tanto in risentimento, e gastigo della loro maligna intentione, quanto per tenerli maggiormente in freno, e torgli la commodità di macchinare, ò tentare cose nuoue, e nuoue alterationi. Grauauanfi perciò non solo i popoli con gli alloggiamenti, ma i Principi ancora colle contributioni, e col non poter cauare da' popoli afflitti, ed esausti per gl'insoliti alloggiamenti i soliti tributi, e i frutti de gli Stati, e Signorie da tanta moltitudine di soldati ingombrate. A' danni s'aggiugnenano le ingiurie de' soldati, e de' Capitani Cesarei, e soura tutto il fasto superbo, e l'orgoglioso procedere del Duca di Fritlant, Capitan Generale, come si disse, dell'armi Imperiali; il quale con soprema, e assoluta autorità al Gouerno de gli eserciti, e al maneggio della guerra preposto, teneua tutta la Germania, e i Principi dell'Imperio al suo comandamento sottoposti. Era questi di nation Boemo, di nascimento priuato, e di fortuna assai tenue; ma che col valore s'era a tanto grado inalzato. Haueua alla superbia della natura, alla ferocia de gli spiriti, e alla terribilità del genio accoppiato gran valore, grande ardire, e giuditio straordinario nelle cose militari, confermatogli da segnalatissime vittorie contro i nemici, e i ribelli dell'Imperadore con rara, e continuata felicità ottenute; per le quali haueua reso la Maestà, e l'Autorità del presente Imperadore a tutta la Germania in quel maggior colmo di riputatione, nel quale alcun'altro de' passati Imperadori si sappia esser mai peruenuto. Onde il nome di lui era non solo graue, e odioso alle Città libere, e a' Principi dell'Imperio minori, ma a gli stessi Principi Elettori, a quali non portandosi ne anco rispetto, si grauauano contro gli antichi instituti gli Stati nõ men, che quei de gli altri Principi minori di grandezze, e d'alloggiamenti. Crebbe ancora l'indignatione, e quasi all'estremo della disperatione alcuni di loro condusse il nuouo decreto dell'Imperadore, il quale (come difficilmente si regge allo smoderato favore

Esercito grãde trattenuto dal l'Imperadore nella Germania

Duca di Fritlant Capitano Generale dell'Imperadore sue qualità, e nome odioso a' Germani.

Decreto dell'Imperadore per

La restitutione de' beni Ecclesiastici cagiona mouimenti in Germania.

uore della fortuna) confidato sù tanto stabilimento di potenza, e tirato dal gran zelo della Religione, comandò la restitutione delle Chiese Cattoliche nell'antica possessione de' beni, de' quali sul cominciamento delle eresie erano state spogliate; i quai beni per più di cent'anni da molti Principi, e Signori inghiottiti, erano stati parte alienati, parte nelle proprie sostanze conuertiti; onde potendo difficilmente dopo tanto interuallo vomitarsi, teneuano tutta quasi la Germania molto offesa, e molto conturbata. E perche trà' Principi, a' quali quell'editto apparteneua, ve n'haueua molti partigiani, e aderenti al nome Austriaco, e frà essi il Duca di Saffonia primo, e più potente frà gli Elettori, il quale ne anco ne rimase essente, cominciarono rutti vnitamente a commouer sene, e ad ordire macchine contro l'Imperadore, studiando con nuoui partiti di sbattere tanta potenza, e liberar se stessi da tanta oppressione, alla quale si pareuano sottoposti. Dall'altro lato desideraua in estremo l'Imperadore, che'l figliuolo, a cui haueua ceduto il Regno d'Ongheria, fosse in Re de' Romani eletto. Ne potendo senza il suffraggio libero de gli Elettori conseguire l'intento, era il negotio in tanta commotione d'animi, e di volontà pieno di molte difficoltà; massimamente per esser abborrita la continuatione del Diadema Imperiale in vna casa, dalla quale continuatione non solo la soggettione, e soffocatione della libertà loro procedeua, ma l'esclusione ancora da tanta Grandezza di molte case, e di molti soggetti, i quali non meno, che gli Austriaci se ne stimauano degni, e capaci, e meritenoli. Conueniua per tanto all'Imperadore mitigare gli sdegni inacerbiti de gli Elettori, e raddolcire le loro male soddisfattioni, cattiuare le loro volontà, per farli inclinare nella Elettione del figliuolo. Chiamatigli per tanto in Ratisbona a dieta, che sotto titolo di dar sesto alle cose comuni della Germania indisse: principale intento de gli Elettori fù il disarmarlo, affinche indebolito di forze, non potesse come prima vsare dell'Autorità. Chiesono per tanto, che deponesse il Fritlant dal Generalato dell'armi, e che l'esercito disciogliesse. Opponeuano al Fritlant barbara crudeltà contro i popoli superbia insofribile contro i Principi, auaritia insatiabile nelle estorsioni, fierezza inaudita nelle desolationi delle terre, e Prouincie soggiogate. Per lo disciogliemento dell'esercito

Imperadore desidera, che il figliuolo sia eletto Re de' Romani.

Dieta di Ratisbona.

to allegauano, che essendo per la pace di Lubecca lo Stato della Germania riddotto in quiete, e sicurezza, l'esercito non solo era superfluo, ma graue a' popoli, e dannoso alla Germania, la quale douena hormai essere sgrauata da tanto peso, e permessole godere i frutti della pace. Non inclinana l'Imperadore in domande tanto graui, e importanti; le quali anco, ben scorgeua, per quai fini gli venissero fatte: ne men di lui per li medesimi rispetti non v'inclinauano i Ministri Spagnuoli in quella Corte risedenti, a' quali il mantenimento dell'Autorità dell'Imperadore, e del nome Austriaco a gli interessi del loro Re comune stana, ed era sommamente a cuore. Ma sentendosi da questi tempi i primieri moti del Re di Suedia, Re potentissimo frà i Re del Settentrione, il quale, traghettato il mare Baltico, haueua con esercito di vintimilla fanti, e duemilla caualli messo piede nella Germania inferiore; protestarono gli Elettori, che non concorrebbono mai nelle spese di quella nuoua guerra, se nelle loro domande non venissero compiaciuti: l'Imperadore, e i Ministri Spagnuoli con infaustissimo consiglio, ogni cosa ben considerata, finalmente vi consentirono. Imperciocche, quantunque, anzi dal consentirui, la nuoua, e imminente guerra del Re di Suedia douesse ritrarli; a dogni modo l'essere allora quel Re ancora lontano, e quasi nell'estreme parti della Germania; il non essere ancora peruenuto in quella opinione di valore, di stima, di fortuna, e di aderenze, nella quale non molto dopo peruenne. Il tenersi per fermo, e per indubitato, che il Duca di Sassonia per le infinite obligationi sue verso la casa d'Austria nō douesse mai allo Suecco vnirsi: il considerare, che licentiato l'esercito, rimaneuano ancora all'Imperadore tãte forze per sostenersi, e per opporre allo Suecco: e quel che vinceua qualunque altra considerazione, il desiderio della elettione del figliuolo hebbono tanta forza, che l'Imperadore, chiusi del tutto gli occhi a qualunque altro rispetto, non curò di precipitarsi in quella deliberatione. Ma non tardò molto a pentirsene per li frutti, i quali amarissimi ne raccolse. Perciocche, quantunque per la pace di Lubecca si posassero l'armi, non si posarono però ne le male soddisfattioni, ne gli odij ne con essi le brame ardenti di più assoluta libertà. E le conditioni della pace vantaggiose per l'Imperio Austriaco seruiuano più di stimoli a' mal contenti, per incitarli a cose

Re di Suedia passa con esercito nella Germania.

Dãni, che sente l'Imperadore per la licẽza data al Friulani, e all'esercito.

nuoue

nuoue, chè di freno per trattenerli ne i termini della pace continenti. E il disarmare dell'Imperadore, non fù altro, che armare lo Suecco, i Principi mal contenti, e del nome Austriaco nemici capitalissimi. Gli Elettori per tanto, ottenuto l'intento di tenerlo ritirato alla elettione del Re de' Romani la quale, benche apertamente non ricercata dall'Imperadore, tuttauia primieramente negotiata, cominciò a scorgersi tanto difficile, che non hebbe l'Imperadore per bene di scopertamente domandarla; essendosi gli Elettori valsi di vari pretesti per differirla. Ne tralasciarono l'occasione così presente, che loro porgeua l'Imperadore disarmato di risettirsi, e di procurare qualche miglior stato, e conditione di libertà: hauendo i Protestanti dato principio a nuoue macchine contro la potenza Austriaca; ed essendosi a poco a poco intesi col Re di Suedia; il quale, hauendo colle aderenze loro acquistato in brevissimo tempo forze maggiori, occupò molte Città, sottopose molte Prouincie, e ottenute segnalatissime vittorie, scorse in pochi mesi la Germania, con pericolo molto grande dell'Autorità Cesarea, e della Cattolica Religione. Ne di tanto corso di vittorie contento s'auuicinò all'Italia, e messola in timore di vedere in se rinouellate da que' tempi le miserie, le quali nelle più remote le cagionarono questi istessi Gotti, e gli altri popoli Settentrionali in essa penetrati. Non si trouarono mai le cose dell'Imperio, e della Cattolica Religione dopo molt'anni nella Germania tanto conturbate, ne all'vltima rouina così vicine, come dopo la venuta di questo Re Settentrionale. Tutti gli heretici, tutti i mal contenti dello Stato presente le parti di lui fauoriuano, e coll'arme seguitauano; il quale nelle istesse insegne militari s'inscriueua, e s'intitolaua di fensore della Fede, e protettore della Germanica Libertà. Il Duca di Pomerania primo di tutti, e dopo lui il Marchese, ed Elettore di Brandemburg, e finalmente il Duca, ed Elettore di Sassonia apertamente con esso lui contro l'Imperadore s'vnirono. Dietro a i quali molti altri de i Principi minori, e molte, anzi quasi tutte le Città libere dell'Imperio come al suo liberatore s'andauano vnendo. Estroandosi l'Imperadore disarmato, difficilmente poteua nuouo esercito a raccorre, per riparare a tanta, e sì precipitosa rouina: essendo tutti i soldati da lui licentiati concorsi quasi popolarmente a gli stipendi dello Succo, allettati

Principi Germani aderiscono al Re di Suedia contro l'Imperadore.

Progressi del Re di Suedia nella Germania.

Imperadore disarmato di Capi, e di esercito abbandonato da molti Prencipi della Ger.

lettati dalla fama del suo valore, dalla felicità delle vittorie ottenute, dal genio suo gratissimo a i soldati, il quale quasi liberatore dal Cielo inuiato veniua con applauso indicibile riceuuto, e segnitato. Ed essendo stato in vna gran battaglia sotto Lipsia sconfitti, e quasi trucidati gli eserciti della Lega Cattolica, e dell'Imperadore vniti insieme, e ferito il Tilli Capitano di essa Lega, e succeduto nel carico del Fritlant licentiato (Capitano di chiarissima fama, e di grandissimo valore per le molte vittorie contro la Lega de i Protestanti, e del Re di Danimarca ottenute) ne veggendosi altro riparo alla rouina dell'Imperio cadente, ne veruna difesa a gli Stati Austriaci, fù l'Imperadore costretto richiamare il Fritlant dalla Boemia; doue dopo la sua depositione s'era quasi a vita priuata ridotto; e restituitolo con qualunque conditioni, ch'ei volle, ò seppe domandare, nello Stato, e dignità primiera, opporlo all'arme Suedesi, le quali, quasi rapidissimo torrente, tutta la Germania inondauano. Vennero l'esercito Cesareo sotto il Fritlant, e lo Suedese sotto il Re al fatto d'arme presso Lutzen, Città della Misnia: nel quale il Re già vittorioso haurebbe dato le leggi alla Germania, se, mentre col solite valore proseguendo la vittoria, non fosse stato colto, e ucciso d'alcune moschettate. Morì nel fine del mille seicento trentadue, trenta mesi dopo d'hauer coll'esercito passato il mare, e nella Germania messo il piede. Ma ripigliando il filo della narratione. La dieta di Ratisbona liberò la Francia da gl'insulti della Germania, perche il Duca di Fritlant, il quale haueua hauuto ordine, come si disse, d'assalirla, sospettando di quel, che in quella dieta gli auuenne, in vece di voltarsi coll'arme alla Francia, volle di presenza ritrouarsi in Ratisbona, per sostenere l'impero, e la piena, la quale preueder ua, che soura di se scaricarebbe. Ma non hauendo potuto declinarla, ed essendo perciò l'Imperadore stato costretto non solo a deporlo, ma ancora a licentiare l'esercito, e veggendosi vn'altra guerra minacciata dal Settentrione, non hebbe, ne potè hauere l'assalto della Francia. ne anco da quella parte l'esecutione. E gli Elettori, i quali s'intendeuano col Re di Francia, dimostrandosi fauorcuoli alla causa del Niuers, come più giusta, ò approuauano le attioni dell'Imperadore, ma faceuano querimonie, che senza participar loro il negocio, hauesse contro gl'instituti, e leggi dell'Impero e eserciti in I.a-

mania si troua a mali termini.

Rotta data dal Re di Suedia all'arme Austriache, e Cattoliche di Germania.

Tilli Capitan Generale della Lega Cattolica, e dell'Imperadore rotto dal Re di Suedia.

Battaglia di Lutzen nella quale il Re di Suedia vittorioso fù vccisò.

Elettori dell'Impero fauoriscono la causa del Duca di Niuers, e

s'intendo no col Re di Francia contro l'Imperadore.

in Italia inuiati: e raffreddandosi per questi rispetti le deliberationi, e le prouisioni di quella Corte, hebbe il Re di Francia maggior cõmodità d attendere alle guerre d'Italia, e d'inuiare al Niuers con più larga mano i soccorsi. Destinò per Capitan Generale delle genti, che inuiaua nel Piemonte il Cardinal di Ricchelieù, con pienissima autorità di trattare e la guerra, e la pace. Costaua l'esercito, compresi quei, che, si trouauano in Susa, e nel Monferrato, di ventimilla fanti, e di duemilla caualli; e al Cardinale assisteuano tre Marescialli, Chricchì, Forza, e Scomberg. Haueua già il Re pattuito col Duca di Sauoia prouisioni di vettouaglie, e di monitioni da guerra, con le tappe per lo passaggio dell'esercito, e accordato collo stesso Duca, che con quindicimilla combattenti assistesse all'impresa, e a conto delle vettouaglie haueua ancora accordato di consignargliene in Nizza di Prouenza quindicimilla sacca, le quali douesse il Duca rappresentare all'esercito in Piemonte, mediante il prezzo di tre scuti d'oro il sacco per la condotta. Onde il Cardinale tutto feruente nell'opra, e pensando ritrouare il tutto per l'impresa in Piemonte apparecchiato, partì con gran sollecitudine trà le feste di Natale da Pariggi, e venuto a Lione dopo il principio del

Cardinal di Ricchelieù Capitan Generale dell'esercito mandato dal Re di Frãcia in soccorso di Casale.

1630

milleseicentotrenta, per alcuni giorni vi si trattenne, affine di raccorre le genti, le quali da varie parti del Regno haueuano ordine di peruenirui. Pensaua, che l'approssimarsi con tante forze, e con tanta risolutione al Piemonte douesse gagliardamente atterire il Duca, e col terrore renderlo sollecito non solo nell'osseruanza delle cose accordate, ma a qualunque sua domanda facile, e ossequente. E questa opinione, oltre alla straordinaria confidanza, che naturalmente hanno i Francesi delle proprie forze, veniua ancora nodrita da gli vffici tẽtati in Pariggi dall'Ambasciador del Duca, per trasformare questa speditione. Percioche, quãdo pur vide le cose in procinto al viaggio, andato dal Re e dal Cardinale, li assicurò con parole di molta asseueranza, che per corriere, hauuto allora dal Duca, veniua certificato della sospensione d'armi di consentimẽto de' Vinitiani aggiustata in Italia, per due mesi frà'l Niuers, e i Capitani Cesarei, e Spagnuoli; segõdo la quale il Collalto da Mantoua, e lo Spinola dal Mõferrato hauessero le genti ritirate, e che di breue la cõclusione della pace vniuersale succederebbe. Ed essendosi scoperta la vanità

Parte per Italia col le genti, e pensa di trouare nel Piemõte le prouigioni del Duca fauoreuole all'impresa.

Artifici del Duca per trattenere la venuta dell'esercito Francese in Italia.

de

de gli auuisi, furono riputati per artifici del Duca, il quale per l'eccessiuo timore dell'arme Francesi si sforzasse tenerle il più, che fosse possibile dal Piemonte lontane: onde il Cardinale, affrettato con maggior festinatione il viaggio, e peruenuto a Lione, spedì al Duca con gli auisi della sua venuta ordini molto precisi; perche stesse colle vettouaglie, e coll'altre prouisioni apparecchiato a riceuerlo, e colle sue genti si trouasse in pũto per vnirsi all'arme del Re in quell'impresa; in fauor della quale di presente gli chiedeua, che assolutamente si dicchiarasse. Ma il Duca, il quale haueua sempre in quella Corte ogni cosa prouesso, veggendo al presente il Cardinale sulle sue promessioni ingolfato, stimò l'occasione a' suoi fini molto opportuna. Perciocche, passando egli con grosso esercito i monti senza vettouaglie, e senza l'altre prouisioni, conobbe il Duca essere in sua mano la felicità, e la rouina di tutta l'impresa: atteso che, se conforme alle conuentioni il tutto gli somministraua, se vniua le sue alle genti del Re, il soccorso di Casale felicemente riuscina: non sõministrandogliene per lo contrario, e in vece di vnirsi con esso lui, se haueste introdotto nel Piemonte gli eserciti Spagnuolo, e Tedesco, e con essi si fosse all'arme, e a' soccorsi Francesi opposto, tutti gli apparecchi, tutte le macchine, e minaccie dal Cardinale con tanto feruore portate, andauano in rouina. Pensando per tanto di cauar frutto dalle necessità, nelle quali gli pareua, che il Cardinale con piè veloce andasse a precipitarsi, gl'inuiò il Principe suo figliuolo, per tentarlo di nuoui partiti, e proporgli la cantilena antica delle imprese di Genoua, e di Milano: e dall'altro lato, acciocche non venendo il Cardinale in quelle domande, hauesse modo di opporglisi, ò veramente, acciocche collo spauento delle gagliarde oppositioni, sforzasse il Cardinale a condescendere alle sue voglie, inuiò nello stesso tempo l'Abbate Scaglia allo Spinola, e . . . . . al Collalto per incitargli a farsi colle loro genti innante, e opporsi vnitamente nel calar dell'Alpi all'arme Francesi, le quali condotte in Italia sulla certezza della sua vnione, e sulla cõfidanza di trouar in Piemonte quelle vettouaglie, e prouisioni, che esso nõ era mai per sõministrargli, e sarebbono costrette, quando si vedesse no a frõte forze così gagliarde, ò ritornar vergognosamente indietro, ò rachiuse in Susa, di fame, e di disaggio miseramẽte mo

Artifici del Duca scoperti, e operano ò contrarii effetti.

Pensieri, e macchine del Duca di Sauoia cõtro l'armi Francesi.

Inuia il Principe a trattare col Cardinale nuoui partiti. Sollecita lo Spinola, e'l Collalto a farsi innanti cõ gli eserciti cõtro Francesi.

rirui, ò venendo al fatto d'arme, d'esser indubitatamente sconfitte. Proponeua ancora, per incitargli maggiormente al farsi innanzi, lo Stato della Francia da varie, e grandi agitationi da questi tempi trauagliato; per la partita di Corte, e dal Regno del Duca d'Orliens vnico fratello del Re, per la ritirata dalla Corte del Principe di Condè, per le male soddisfattioni di molti Principi, e Signori, i quali, non potendo soffrire, che anco nella condotta dell'arme Regie per tutti i conti loro douuta, fosse stato loro anteposto il Cardinale di professione Sacerdotale, inesperto nell'armi, e il quale coll'ambitione abbraccia ua ogni cosa, e col Regio fauore volena ancora vsurparsi que' carichi, i quali a' loro i gran meriti de gli antenati, i pericoli scorsi, i trauagli nelle guerre sostenuti, e'l sangue sparso faceuano douuti: onde per tutti i modi si sforzarebbono, che egli non riuscisse con honore dall'impresa. Auisauali delle sollcuationi di varie Prouincie del Regno, e in particolare della Prouuenza; per non poter i popoli soffrire tante, e così gagliarde contributioni, alle quali, per sostenere le guerre fuora del Regno si vedeuano costretti. E facendo loro contante dimostrationi, e argomenti toccar con mano la facilità, e sicurezza dell'impresa risultare da questa sola oppositione, sollicitauali, a non voler tralasciare tanta occasione di far bene i fatti de' Principi loro. Ma, e l'vna, e l'altra speditione riuscirono vane, perche il Duca colla duplicità delle negotiationi diuenuto all'vna, e all'altra parte sospetto, l'haueua ancora tutta due infastidite. Ne egli stesso s'era tanto saputo destreggiare sulle neutralità, che i suoi fini, e pensieri non fossero stati penetrati, i quali non ad altro veniuano interpretati, che tendessono, eccetto che al diuenir l'arbitro dell'arme di due potentissimi Re; e facendo star a segno quelle dell'vno coll'appoggio, e sicurezza di quelle dell'altro, esso starsene di mezo, e come quello, il quale poteste, quasi dall'equilibrio, dare il traccollo alla bilancia, sour'intendere alle negotiationi, dar le leggi a tutti, trattar con vantaggio le proprie facende, canar profitto da' pericoli, stratij, e trauagli dell'vno, e dell'altro, assicurare col contrapeso, che l'vne farebbono all'altre l'auuanzamento della propria fortuna, e l'aumento della propria riputatione. Per le quali maniere di trattare diuenuto non solo sospetto, ma odioso all'vna, e all'altra parte, le quali si teneuano

Nuoue turbolenze della Francia.

Duca di Sauoia sospetto, e odioso a' Ministri di Francia, e a quei di Spagna

da

da queste duplicità offese, e abborriuano hauerlo per arbitro, s'ostinauano maggiormente nelle diffidenze, e nel pretendere, ch'egli dalle loro deliberationi dipendesse, non egli dalle parole, e da gli artifici di lui venissero aggirati. Così ritenendo il punto della superiorità, voleuano trattar seco col vantaggio delle forze, e dell'autorità, che la Grandezza de' loro Re, e la Maestà dell'arme Regie ricchiedeua: onde era necessario, che tanti tratti, e artifici già scoperti, e fatti palesi, in vece del profitto sperato, in danno, e pericolo dell'autore si conuertissono. Haueua lo Spinola veduto, e penetrato le continue pratiche da lui sotto quello, e questo pretesto co' Francesi tenute: sapeua delle vettouaglie, e dell'altre monitioni promesse, de' danari a conto delle ill'esse riceuuti: l'haueua veduto continuare nelle prouisioni di Casale, apparecchiare le tappe per lo passaggio delle lor genti, e fare molte dimostrationi di volere, ò non poter di meno, di non esser in fauore di quella Corona. Dauagli ancora molto, che sospettare l'andata del Principe in Francia, la quale, tutto che riuscita infruttuosa, adogn'modo era molto probabile, che per qualche gran negotiatione vi fosse stato inuiato: onde tanto era lontano, che le proposte, e le offerte del Duca potessero trouar credito, e persuadere lo Spinola, che, mutati i consigli, si douesse il Duca in vn subito mostrare a' Francesi (come prometteua) contrario, che anzi la stessa inosseruanza, e mutatione, che prometteuano i Ministri di lui, gli restringeua il credito, e'l faceua andar più circospetto, e rattenuto nel confidarne: per lo dubbio molto probabile, che il Duca altrettanto a' Francesi promettesse contro di se, dal quale tanti rigori haueua già riportato: e che, ò per lo desiderio di risentirsene, ò per lo timore dell'arme Francesi imminente, ò per l'altezza delle conditioni, che dal Cardinale gli fossero consentite, venisse a fare quelle strane metamorfosi contro di se, le quali a pregiuditio de' Francesi di presente gli prometteua. E non volendo sopra tanta incertezza, e sopra tanti vacillamenti di partiti arrischiare la somma delle cose, aspettaua da gli euenti più certo il consiglio, e più sicura la deliberatione. Ma non meno dello Spinola abborriua il Cardinale i tratti del Duca, i quali tendeuano a metterlo al punto, e costrignerlo a seguitare, e a tener dietro alle voglie di lui, guerreggiar a modo dell'istesso, proseguire

Duca di Sauoia, perche sospetto allo Spinola.

Perche sospetto al Cardinale di Richelieù.

guire coll'arme del Re destinate alla protettione di vn Principe oppresso, i vasti fini, e i sentimenti vindicatiui del medesimo, massimamente contro altri Principi, contro de' quali non erano ne preparate, ne deliberate; e in somma scamblare le imprese, e' fini del Re con quei del Duca, e quasi suo Ministro, e Capitano stare in qualunque sua voglia coll'arme Regie apparecchiato, se voleua, se haueua cara la gratia, e la congiuntione di lui: Parendogli per tanto troppo alte queste pretensioni, e troppo esorbitante il prezzo di quell'amicitia, e vnione, non daua orecchio a' nuoui trattati, anzi tutto pieno di minaccie pretendeua per tutti i modi costrignerlo colla forza all'esecutione de gli accordati: onde non volle ne anco abboccarsi col Principe, il quale, venuto in Sauoia, desiderò di negotiar seco, ma rimesse le negotiationi, per quando fosse coll'esercito nel Piemonte peruenuto. E per maggior dimostratione della sua costante risolutione, e così sforzandosi di maggiormente intimorire il Duca, partì da Lione verso l'Alpi, lasciatoui il Mareschial della Forza, per raccogliere l'esercito, e quindi nel Piemonte condurlo. Haueua il Duca fortificato, come si disse, e ben munito Auuigliana, e vi s'era posto col grosso dell'esercito in difesa, che costaua di dodicimilla fanti, e dumilla cinquecento intremilla caualli. E cognoscendo, che al Cardinale conueniua necessariamente spuntarlo quindi, se voleua auuanzarsi al soccorso di Casale, e che per la penuria delle vettouaglie ne potrebbe metteruisi sotto, ne prouueder Casale, non pauentaua punto ne per la venuta, ne per le minaccie di lui. Perche, non hauendo con che nodrir l'esercito, ne con che soccorrer di prouuisioni Casale, conueniuagli, quando non fosse d'accordo seco, ò consumarsi otioso in Susa, ò con vergogna in Francia ritornarsi. E per tanto, quanto più il vedeua con esercito numeroso auicinarsi, tanto più riputaua d'hauer in pugno, ò'l vantaggio delle negotiationi, ò la certezza della vittoria, e per conseguenza s'induraua più nelle sue pretensioni, e tanto maggiori difficoltà proponeua intorno a quel, che da' Ministri di Francia, e dal Mareschial di Chricchì gli veniua cō molta instāza ricercato. Onde il Cardinale da Lione peruenuto in Ambruno, e intendendo quiui contro ogni sua espettatione, che le dificoltà, e durezze del Duca cōtinuauano, e che era impossibile il rimuouernelo, sofferme per alcuni giorni

Cardinale di Richelieù ricusa trattare col Principe di Piemōte.

Duca di Sauoia si fortifica in Auigliana, e non paueta per l'arme Frācesi.

Nō vuole dichiarar si in fauore del Re di Frācia.

ni quel corso, il quale, partendo con tanto ardore, e festinatione da Lione, haueua stimato, douer esser al Duca formidabile, e spauentoso. Perciocche, scorgendo pure, che il voler contro la volontà del Duca andare al soccorso di Casale (punto principale di quella speditione) non era altro, che metter in manifesta rouina se stesso, l'essercito, la riputatione del Re, e tutta l'impresa, cominciò in pratica a cognoscere, quanto fosse inopportuno cozzar in questi terminy, e congiunture di cose con esso lui, dall'arme Spagnuole, e Tedesche spalleggiato: onde temperato col mouimento l'ardore, cominciò a trattar più moderatamente seco, e sforzossi con partiti di soddisfattione piegarlo, perche all'arme Regie in quell'impresa si congiugnesse, e con buona fede nel soccorso di Casale s'interessasse. Ma vani furono i lenitiui, come vane erano state l'asprezze, e le minaccie; perche, quantunque al Duca fosse al fine ogni domanda quantunque strana, quantunque straordinaria consentita, a dogni modo, pretendendo sempre cose maggiori, e tergiuersando nell'esecutione delle accordate, le andaua continuamente differendo, acciocche colle dilationi si facessero maggiori le difficoltà, e le necessità dell'esercito Francese intanto, che giùto il Cardinale in Susa, e abboccatosi col Principe, che l'andò a visitare in Bassolano, non solo non si venne ad alcuna conclusione, ma ne anco si diede principio alla negotiatione. Perciocche il Principe, il quale andato, come si disse, in Sauoia, per negotiar seco, non haueua ne anco potuto hauer vdienza, volendo risentirsi di quel tratto, e dimostrargli quanto a lui meglio, che a se, stessero le negotiationi, dopo di passati gli vffici di cerimoniosi compimenti, non volle proporre cos'alcuna: prentendendo, che il Cardinale fosse desso il primiero, che proponesse partiti, e facesse apertura alle negotiationi. Le cagioni di tanta durezza, e di tanta auuersione del Duca molte si possono, e dalle circostanze, e dalle occasioni allora correnti raccogliere. Imperciocche alle molte offese da' Ministri Francesi, e dal Cardinale riceuute, all'ingiuria della pace di Monsone, era sopragiunto il tratto superbo del Cardinale verso il Principe, non hauendo voluto, quando andò a trattar seco, ammetterlo al suo cospetto: della quale ripulsa il Duca era solito amaramente dolersi, e comprendendo quindi, e dalle altre dimostrationi rigorose, e minaccieuo-

Cardinal Richelieù comincia ma indarno a trattar dolcemente col Duca di Sauoia.

Duca di Sauoia, e Principe di Piemõte trattato rigorosamente dal Cardinale.

Cagioni per le quali il Duca tratta con Francesi con tanto rigore.

li l'animo del Cardinale, esser non solo alienissimo da i suoi interessi, e dalle sue soddisfattioni, ma concitato ancora nella sua depressione, gli pareua, che nessuna offerta, nessun partito, nessun appuntamento gli sarebbe osseruato; anzi, che quanto maggiori fossero le cose, le quali la necessità presente da lui esprimesse, tanto l'esecutione sarebbe poscia più malageuole, e odiosa, non voleua per lo dubbio probabile, di esser ingannato, scambiare il tempo presente col futuro. Penetrauagli ancora all'animo, e sētiua al viuo la passata del Re a Susa, e le conuentioni, alle quali fù quiui costretto a consentire. E come si paresse allora scaduto da quella opinione, nella quale ambiua di essere tenuto di poter escludere, e introdurre i Francesi in Italia, così pensaua, che per risanare vna tanta ferita, non fosse ne il maggiore, ne il più opportuno rimedio, quanto l'opporsi viuamente alla passata loro, e colla rouina intera dell'impresa, e dell'esercito lasciare vn perpetuo esempio a' Francesi della necessità, ch'hanno di prezzarlo per lo vero portinaro dell'Alpi, e a gli Spagnuoli di tenerne conto, e quasi l'antimuro d'Italia, e dello Stato di Milano con vantaggiose condittioni trattenerlo. Questo era il punto più alto della sua grandezza, questo l'intimo sentimento de i suoi pēsieri, in questo quasi bersaglio hauendo fissamente posto la mira, riputata (quando gli fosse riuscito colpirui) ogni conditione, ogni partito de Francesi inferiore. Giudicossi ancora, che in lui potesse assai il dubbio conceputo, che quando per l'vnione sua si fosse il Cardinale veduto in istato di molta potenza, e sicurezza, hauesse poscia conchiuso qualche pace con gli Spagnuoli, col l'esclusione de i suoi interessi, come appunto era nella pace di Monsone succeduto: onde abborrendo l'vnione espressa con alcuna delle parti, che il sottometteua all'vna, e gl'inimicaua l'altra, stesse collante nella neutralità, che'l faceua all'vna, e all'altra superiore. Non si rompeua per tanto con alcuna, ma ricoprendo le attioni sue col manto della neutralità, che professaua, s'andaua colle tergiuersationi schermendo. Ne i Francesi, bisognosi in estremo di lui, voleuano rompendola seco, far manifesto naufragio allo scoglio pericolosissimo della sua alienatione: ma dissimulando acerbissimi tratti, che lor veniuano vsati, procurauano colla sofferenza, e colla dissimulatione guadagnarlo, e nelle parti loro apertamente tirarlo. Ed esso (tanto co-

Francesi procurano ma indarno col la dissimulatione guadagnare l'animo del Duca.

nosceua

nosceua il vantaggio della sua conditione) deposta ogni paura dell'arme loro, e abusandosi de lla loro pacienza, e dissimulatione, non tralasciaua tratto, che potesse esser loro non solo di nocumento, ma di poca estimatione. Accordò il Cardinale prouisioni di vettouaglie, con alcuni de i sudditi del Duca, con alcun' altro la condotta di quei, ch'erano in Nizza, per solleuare la necessità dell'esercito presente. Fece il Duca carcerare e gli vni, e gli altri; ma non potendo senza aperta contumacia dinegare al Cardinale la condotta di quei, ch'erano in Nizza, poiche già haueua riceuuto il prezzo delle condotte, volle d'esso dargli i cõdottieri, i quali, da se interamente dipendendo, più, e meno, secondo l'arbitrio suo ne conducessero. Ma non potendo finalmente l'esercito perseuerare più in quei termini, e conuenendo al Cardinale ò romperla, ò indegnamente consumarsi, ò vergognosamente ritornarsi in Francia, volle prima di romperla, fare l'estrema proua della mente del Duca. Gli fece per tanto proporre, che andarebbe ad assalire qualche piazza dello Stato di Milano, mentre esso di vettouaglie prouedesse Casale. Non rifiutò il Duca, ò finse di non rifiutare il partito: onde, hauendo a questo effetto il Cardinale fatto auanzare la vanguardia, la quale costaua di sette milla fanti, e mille Caualli, sotto il Mareschiallo Chricchì, vscì anch'esso col corpo dell'esercito, e da Susa venne a Casalette, luogo vicino ad Auigliana: e il Duca inuiò verso Casale buona prouisione di vettouaglie, le quali, auueggendosi poscia, che la vanguardia peruenuta a Riuas, terra del Monferrato, non proseguiua il viaggio; fece sostenere, sotto pretesto, che non potendo la sola vanguardia far cosa di momento contro lo Stato di Milano, era necessario, che venisse dal rimanente dell'esercito seguitata. Turbossi assai il Cardinale per questo tratto del Duca, comprendendo benissimo, che si vsauano seco l'arti medesime, ch'esso metteua in proua con altri. Perciocche, come questo mouimento della vanguardia fosse stato dal Cardinale finamente esequito, per indurre il Duca a metter vettouaglie dentro Casale; così l'incaminamento delle vettouaglie fatto dal Duca, cominciò a parer simulato, affine di farlo vscire coll'esercito da Susa, doue haueua ancora qualche prouisioni, con che mantenersi, e a fine di condurlo a fronte de gli eserciti Cesareo, e Spagnuolo senza vettouaglie, col-

Portamenti rigorosi del Duca verso i Francesi.

le spalle mal sicure dall'esercito suo, che gli rimaneua dietro: onde colto nel mezo, ò senza combattere fosse vinto dalla fame, ò combattendo miseramente distrutto. E per maggior argomento della mente sinistra del Duca s'aggiugneua, che non ostante gli fussero in Susa stati poco dianzi sborsati in gran somma danari per le tappe, e per gli alloggiamenti, non volle, che l'esercito passasse per la via ordinaria, e per la strada militare, che da Susa conduce a Auigliana, dou'era più comodo, e più parente il camino, e gli alloggiamenti migliori; ma il fece passare per quella di Condouè, e di Casalette, la quale resta a man sinistra, malageuolissima etiandio alle fanterie, nō che alla caualleria, e alla condotta delle artiglierie, doue non erano ordini, e prouisioni alcune per gli alloggiamēti, e doue conuenne soffrire grādissimi disagi di fame, e di freddo, in tanto, che l'esercito il quale quiui per qualche giorni si trattenne, sarebbe per la maggior parte perito, se con celerità non si fosse fatte condurre da Susa quelle reliquie di vettouaglie, che v'erano state lasciate. Ma, nō potendo queste per la loro tenuità lungamente supplire, e facēdo il Duca instanza, che si passasse innanti, ne parendo al Cardinale sicuro continuare quel viaggio, col lasciarsi alle spalle Auigliana, doue il Duca con tutte le genti si teneua, rispose, che se voleua il Duca, che si procedesse innanti, il prouedesse di vettouaglie, si dicchiarasse apertamente in fauore del Re, e gli leuasse l'impedimento di Auigliana, la quale, stando in quei termini, non gli permetteua l'auanzarsi. Replicò il Duca, che la gran penuria, che correua delle vettouaglie, doueua scusarlo dalle prouisioni. Che non poteua dicchiararsi contro l'Imperadore, Signor suo Sourano, da cui tanti Stati in Feudo riconosceua: e quanto alla domanda di Auigliana, che esso non era, come gli eretici, e ribelli della Francia obbligato spianare le sue piazze, per lastricare la strada a gli eserciti del Re; ma, che per leuargli l'ombre, e le gelosie, sarebbe pronto a cauar d'Auigliana parte delle genti. Canonne incontanente sei, in sette milla fanti, ma messegli in guarnigione de i ponti, e de i passi, per doue l'esercito Francese, passata la Dora, che scorreua di mezo, potesse venire ad assalirlo. Il, che veggendo il Cardinale, e i Capitani Francesi, risoluettono venire alla forza, e passata la Dora, andar contro il Duca, il quale in Rinoli con parte

Duca di Sauoia munisce le ripe della Dora per, che i Francesi non venghino ad assalirlo.

parte della gente dimoraua, e a questo effetto fù ricchiamato il Chricchì colla vanguardia da Riuas, doue s'era continuamente trattenuto. Se n' auuide il Duca, e non pauentò per tale mouimento; perche, hauendo molto ben munito Auigliana, e Torino, doue solamente gli pareua, che potessero i Francesi far impeto; non dubitaua, che non vi douessero ancora esser tanto trattenuti, che hauessero tempo gli eserciti Cesareo, e Spagnuolo, per farsi innanti; e trouatili sotto alcuna di quelle piazze accãpati, a man salua distruggerli, quando la penuria delle vettouaglie non gli hauesse molto prima fatti disloggiare, e dall' impresa ritirare. Ma nuouo, e non pensato accidente variò lo stato delle cose. Il Duca partito la stessa notte da Riuoli, andò a Torino, e abbãdonati i ponti, e i passi del fiume, che i Frãcesi douena no la mattina seguẽte assalire, diede larga comodità a' Frãcesi di passarlo, senza contrasto: onde andati a Riuoli, e nelle terre vicine, vi presero alloggiamento. L'occasione di sì subito, e inaspettato mouimento venne dal Duca attribuita alla notitia, ch' egli hebbe di alcuni trattati tenuti dal Cardinale in Torino; done allora si trouauano molti Francesi, e frà essi due figliuoli del Cricchì: i quali incontinente, che sentirono il Duca entrato nella Città, si ritirarono all'esercito. E il Duca fortemente sdegnato fece far prigioni i più principali de i Francesi, che vi trouò quasi complici di macchine, e di trattati, e pubblicò alle Stampe vn manifetto, nel quale si doleua amaramente del Cardinale, che mentre come amico era entrato ne i suoi Stati, ed esso l'haueua di vettouaglie, e d'altro prouueduto, con tanto danno, e incomodo de i suoi popoli, dalle bocche, e nutrimento necessario de i quali le haueua sottratte, hauesse tentato nella propria Casa contrattati, e macchine d' opprimerlo; e non per altro, che per non hauer voluto vnir l' armi sue alle Francesi contro l' Imperadore suo Signor Sourano, e contro il Re di Spagna, dal quale non gli era stata data occasione, d'essergli nemico. Onde dichiaratosi apertamente in fauore della causa dell' Imperadore, e del Re di Spagna contro l'arme Francesi, spedì nuoui, e più vrgenti auuisi allo Spinola, e al Collalto, perche con ogni celerità s'auãzassero in soccorso del Piemõte; promettẽdo loro piena, e segnalata vittoria cõtro nemici stretti da tãte necessità dalla quale vittoria il felicissimo fine delle imprese di Mãtoua,

Duca di Sauoia abbandona la Dora si ritira in Torino.

Francesi passano la Dora, e saccheggiano Riuoli, e altre terre del Piemonte.

Trattato de i Francesi scoperto in Torino contro il Duca.

Duca di Sauoia si dichiara in fauore delle Arme austria che cõtro li Francesi

e di

e di Casale sarebbe indubitatamente risultato. Trouossi il Cardinale in molta confusione per l'improuisa, e inaspettata risolutione del Duca, e l'esercito in molto pericolo di perdersi. Imperciocche il mandar soccorso di gente a Casale senza vettouaglie, era più tosto gravare, che sollevare quella piazza; il trattenersi otioso in que' posti per la falta delle vettouaglie impossibile, e per lo dubbio della venuta de gli eserciti nemici pericoloso: il mettersi sotto Auigliana, ò Torino erano imprese disperate, e rouinose: onde non hebbe per migliore partito in tanta confusione, e in tante angustie, e difficoltà, quanto l'inniare al Duca vn messaggiero, il quale trattando con esso, e con Madamma di Piemonte, mitigasse tanta asprezza, e il Duca a più moderati consigli riducesse. Ma ne anco questo fù rimedio al presente male opportuno. Perciocche il Duca irritato, e feroce contro il Cardinale per lo vantaggio delle sue, e suantaggio delle condittioni di lui ad altro non miraua, che alla vendetta, e coll'intera rouina di quell'esercito, che ad abbattere, e rouinare la fortuna del Cardinale; il quale tocco da priuate emulationi, e pregno d'odio, e d'ambitione veniua coll'arme del Re per trionfar della sua; e così pensaua render con perpetua gloria il proprio nome a' Principi dell'età presente riguardeuole, e a quei della ventura memorabile, e immortale: onde ne ammesse il messaggiero, ne volle, che con Madamma, ò con altri Ambasciadori de' Principi nella sua Corte residenti fauellasse. Perloche il Cardinale, prendendo dall'vltima necessità il consiglio, si parue costretto a cambiar la guerra difensiua, che portaua in fauore del Duca di Nuers, in offensiua contro quel di Sauoia, dal quale gli pareua, che contratti così hostili, e con sì inique condittioni venisse così hostilmente trattato. Saccheggiò per tanto Riuoli, e le terre vicine; ma parendogli questi risentimenti deboli, e indegni della Grandezza del suo nome, e delle arme Reali di Francia, per non vedere doue meglio potesse riuolgersi, si riuolse a Pinarolo; doue, inuiato il Ricchi colla vanguardia, egli il giorno seguente col resto dell'esercito l'andò seguitando. Deliberatione veramente in tanta disperatione di cose molto necessaria, ma molto incerta, e pericolosa. Imperciocche, se quella piazza fosse stata così ben prouueduta, come l'importanza, e conseguenza di lei meritaua, e la condittione delle cose

Difficoltà nelle quali si trouano i Francesi venuti in Piemonte.

Duca di Sauoia nó vuole sentire proposta alcuna del Cardinale.

Cardinale di Richelieù và col l'esercito sotto Pinarolo.

pre-

presenti ricchiedeua, e haueſſe perciò dato tempo al ſoccorſo de gli eſerciti Ceſareo, e Spagnuolo, ſarebbe al ſicuro ſtato a' Franceſi neceſſario, ò venire con ſuantaggio al fatto d'arme, ò diſtorſi con molto pericolo, e confuſione dall'impreſa, e ricouerarſi con vergogna in Suſa, doue, aſſediati, potendo malamente ſoſtenerſi, ſarebbono ſtati finalmente coſtretti a riceuer quelle leggi, che a' vincitori foſſe paruto loro di preſcriuere, con l'intera perdita della gloria l'anno innanti in queſto ſteſſo luogo dal Re acquiſtata. Ma la fortuna, ſolita ne' caſi eſtremi di tutto punto cambiarſi, ſollenò ſino al colmo delle felicità le coſe del Cardinale, che già pareuano rouinate, e precipitò quaſi nell'vltima rouina quelle del Duca, le quali pareuano nella più alta cima della felicità, e della Grandezza collocate. Perciocche, hauendo il Duca pur qualche dubbio di quella piazza, doue ſapeua poco altro di preſidio ritrouarſi, che la guernigione ordinaria ſolita in tempo di pace trattenerui ſi, v'inniò quello ſteſſo giorno, che l'eſercito ſi moſſe da Riuoli vn groſſo rinforzo di genti. Ma eſſendoſi nell'eſercito diuolgato, che s'andaua a Torino, ò penſando i condottieri delle artiglierie, che ſi continuaſſe a marchiare con gli ordini primieri, quando non erano ancora venuti a luce i trattati contro quella Città, continuarono di tirarle verſo Torino. E'l Duca, il quale dubitò d'eſſerui per eſecutione de' medeſimi trattati aſſalito, richiamò le genti poco dianzi a Pinarolo inuiate, e le ritenne in difeſa della Città principale: onde Pinarolo priuo di quel rinforzo, non potendo il Duca ſolo vſcire in campagna, per ſoccorrerlo, poco lungamente potè contraſtar a' Franceſi. Perciocche, arriuata la vanguardia il vigeſimo di Marzo, e collocata ſul foſſo la batteria, venne la Città, potendo malamente difendersi, all'accordo, e, ſenza far reſiſtenza, alla deditione. Alquanto maggiore apparecchio fù neceſſario, per l'eſpugnatione del caſtello; il quale alquanto più ſi trattenne a diuotione del Duca. Variò queſto ſucceſſo di tutto punto lo ſtato delle coſe. Il Cardinale, reſpirato da tante angiſtie, oltre all'eſſerſi con quello acquiſto aperta la porta alle vettouaglie, e prouiſioni della Francia, facena ancora contribuire le terre vicine del Piemonte abbondanti di vettouaglie, e tenendo in mano quella, e la piazza di Suſa, oltre a che poteua a uuanzarſi ad altri acquiſti, aſſicuraua al Re la reſtitutione

Gran ſcãbiamento delle coſe del Duca, e del Cardinale.

Accidẽte, che diuerti le prouiſioni di Pinarolo.

Pinarolo ſi rende a' Franceſi, ma non il Caſtello.

Conſeguẽze fauoreuoli a' Frãceſi, e pernicioſe al Duca dalla perdita di Pinarolo.

tione di Casale, quando, per non poter essere soccorso, in podestà dell'esercito Spagnuolo peruenisse: e potendo, col tener pegni così grandi alle mani, negotiar con vantaggio la pace, il soccorso di Casale non gl'era più come prima necessario. Per lo contrario il Duca, scaduto per la perdita di quella piazza dal vantaggio della sua conditione, non poteua più tener l'esercito Francese stretto di vettouaglie, ne così come prima dall'arbitrio suo dipendente rispetto al socorso di Casale, ne men poteua tenere gli Spagnuoli più ansiosi dell'vnione sua co' Francesi. Anzi per lo contrario conueniuagli dipendere, e star soggetto non solamente all'arbitrio del Cardinale, il quale, impadronito di Pinarolo, poteua in molte maniere danneggiare il Piemonte, ma ancora a quel dello Spinola, per necessità d'essere dall'arme Spagnuole contro le Francesi, ch'haueua nel grembo allo stato, difeso: onde d'arbitrio, che si teneua della pace, e della guerra rimanendo in vn subito all'arbitrio dell'vno, e dell'altro sottoposto, conueniuagli, rimessa in tutto, e per tutto la grandezza di que'concetti, co'quali pensaua di dar le leggi a tutti, e di tener in mano le negotiationi, rimetterfi assolutamente alla disposition e, e all'arbitrio di coloro, quali poteuano potentemente, e prontamente difenderlo, ò danneggiarlo. Lo Spinola, il quale, tutto intento nell'espettatione della pace, non haueua mai voluto consentire al Duca sussidio alcuno, ne di genti, ne di danari, risuegliato dalla venuta, e progressi dell'esercito Francese, cominciò a formar nuoui pensieri e ad accelerare con maggior sollecitudini le prouisioni della guerra. Spedì per tãto in Germania, e in Napoli, p sollecitare l'incaminamẽto delle gẽti ordinate; e in Ispagna per nuoue prouisioni di danari, e attendendo principalmẽte, e sour' ogn'altra cosa alla sicurezza dello Stato di Milano, diede principio a vn gran forte vicino a Sartiranna, a vn'altro sul Pò rincontro Valenza, e a vn'altro alla Villata. Gittò due ponti, l'vno alla Villata, e l'altro trà Valenza, e'l nuouo forte. Così pensaua, che quella parte dello Stato vicina al grosso presidio di Casale restarebbe assai sofficientemente coperta: e intendendo l'andata de' Francesi a Pinarolo, inuiò in soccorso del Duca Don Martin d'Aragona colla vanguardia, nella quale si contauano quattromilla fanti, e seicento caualli; ed esso, aspettando in Alessandria il Legato, che veniua per trattargli di pace, atten-

Genti inuiate dallo Spinola in Piemõte, do-

deua

deua quiui a raccorre il rimanente dell'esercito, per andar con esso in persona alla difesa del Piemonte. Ma, ò che le strade per le continue pioggie dirotte ripugnassero alla celerità del viaggio, ò che lo Spinola, stimando impossibile giugnere in tempo al soccorso del Castello di Pinarolo, riputasse minor inconueniẽte, che douendosi in ogni modo perdere, succedesse la perdita, mentre l'arme del Re non fossero ancora comparse: ò che finalmente (sì come da molti fù interpretato) non fosse lo Spinola ancora ben sicuro della volontà del Duca, e che però non gli fosse di scara quella perdita, la quale costrigneua il Duca a stare vnito alle parti del Re, per la necessità di esser aiutato alla ricuperatione; non procedettono le cose a quella speditione appartenenti con quella caldezza, e sollecitudine, che in apparenza si professaua. Il Legato, giunto in Alessandria, s'abboccò collo Spinola, e col marchese di Santacroce, venuto da Genoua, per interuenire a quella conferenza. Trouò molta dispositione alla pace, e ne rimase soddisfatto. Perciochè lo Spinola, e'l Santacroce s'offeriuano pronti a far ogni cosa, mentre i Francesi, restituite le piazze del Piemonte, in Frãcia si ritornassero. Promettenano la pacifica possessione, e restitutione del Nuers ne gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, colle inuestiture douute la remissione de' forti, e posti a Griggioni occuppati: il ritorno dell'esercito Cesareo in Germania; il discioglimento dello Spagnuolo in Italia. Colle quali proposte partito il Legato d'Alessandria andò verso il Piemonte, per trattare col Duca, e col Cardinal di Francia, ne' quali non trouò tanta dispositione alla pace. Primieramente il Cardinale, allegando, non essere secondo la dignità dell'arme Regie, entrar in negotiatione, mentre l'impresa ch'haueua alle mani del castello di Pinarolo, non fosse fornita, non volle dar orecchio, ne entrarne in discorso col Legato. Il quale perciò si trattenne vndici giorni in Torino; in capo a i quali, essendosi reso il Castello, s'attese con sollecitudine a cinger la terra di bellouarch reale, e il Castello di fortificationi fù rinforzato: con che quella piazza inespugnabile diuenne. La quale, sì come allora si giudicò, e i successi poscia maggiormente chiarirono, destinauano i Francesi di mai restituire, ma di farne piazza d'arme in Italia, la quale seruisse di gagliardo freno al Piemonte, e a i Duchi di Sauoia; di continua

po la perdita di Pinarolo.

Cardinal Barberino Legato tratta in Alessandria di Pace collo Spinola, e col Santacroce.

Partiti di pace offerti dallo Spinola, e Santacroce al Legato.

Difficoltà opposte dal Cardinal di Richelieù alla pace.

Castello di Pinarolo si rende a i Francesi.

Francesi fortificano Pinarolo occupato.

nua gelosia allo Stato di Milano, e di porta patentissima al Re di Francia per l'imprese maggiori, che occorrendo loro di passar cõ eserciti l'Alpi, u'intraprẽder designassero. Fù ancora assai subito occupato Bricherasco, terra vicina a Pinarolo, a piè dell'Alpi, e di molte monitioni fortificato. Vennero non molto dopo la deditione del Castello di Pinarolo in Piemonte il Collalto, e lo Spinola, e collo Spinola il Santacroce, e il Duca di Lerma, e dietro a essi andauano entrando genti dell'esercito Cesareo, e Spagnuolo. Fù tenuta in Carmagnuola consulta sulla somma delle cose. Il parere, e consiglio del Duca fù, che tralasciate per adesso le imprese di Mantoua, e di Casale, s'andasse con tutte le forze vnite alla ricuperatione di Pinarolo, e di Susa, e che si procurasse di cacciar oltre a i monti i Francesi, atteso, che sgõbrata da essi l'Italia, e Mantoua, e Casale, per non poter sostenersi senza i loro aiuti, per se stesse caderebbono; massimamente; perche Casale non hauendo vettouaglie, in breue consumarebbe, ed esso Duca in fede di Principe daua parola, che non sarebbe d'alcune vettouaglie proueduto. E acciocche ciascuno de i Capitani tanto di Cesare, quanto del Re potesse di buona voglia concorrere in questa sentenza, offerina di lasciare il Piemonte libero alla loro dispositione: acciocche potessero a modo loro guerreggiarui: ed esso, contento di dieci in dodici milla fanti, e di mille cinquecento caualli, passarebbe con essi in Sauoia, e quindi nel Delfinato: doue, fattosi padrone delle strade, che vengono in Italia, impedirebbe il comercio trà la Francia, e l'esercito nella difesa di Pinarolo occupato in maniera, che non potendo dalla Francia riceuer ne rinforzi di genti, ò sussidi di vettouaglie, e di danari, sarebbe costretto, ò morirui, ò abbandonata l'Italia, e il Piemonte, nella Francia ritornarsi. E tolta a questo modo l'opposizione de i Francesi, l'imprese di Casale, e di Mantoua a facilissimi termini d'espugnatione si ridurrebbono. Ac cettarono in parte, e in parte rifiutarono il partito del Duca tutti i Consultori, eccetto lo Spinola. Perciocche accordando ogn'vno nel parere, che si tralasciassero per adesso l'imprese di Mãtoua, e di Casale, e che s'attendesse colle forze comuni alla ricuperatione delle terre del Duca, e alla cacciata de i Francesi d'Italia, non era comunemente approuata l'altra parte del consiglio del Duca, in quel, che riguardaua di portar con parte delle gẽti la guerra

Bricherasco occupato da i Francesi, Collalto, Spinola, Santacroce, Duca di Lerma, e altri Capi entrano con gẽte in soccorso del Piemonte

Consulta si in Susa della somma delle cose fra il Duca, e i Capitani Cesarei, e Spagnuoli

Parere, e offerte del Duca intorno alla sõma della guerra.

Parere de' Capitani Cesarei, e Spagnuoli

la guerra oltre a i monti, parendo questo partito, per essere troppo animoso, altrettanto pericoloso, quanto l'altro, di fermarsi vnitamente alla ricuperatione delle terre del Piemonte, e vtile, e necessario. Ma lo Spinola, ò conscio della mente più intima della Corte di Spagna, ò dall'vtilità euidente dell'acquisto di Casale misurandola, ò che stimasse vano, il pretendere la ricuperatione delle piazze perdute, mentre hauessero alle spalle le porte aperte a' soccorsi, ò che hauendo ancora dubbia la mente del Duca, la quale da' Francesi colla simplice offerta delle stesse piazze potena essere stravolta, hebbe per più accertato cõsiglio il non esporre il capitale delle forze, e della sicurezza de gli affari, e de gli Stati del Re, e la propria riputatione alla fede, che stimaua poco sicura del Duca, all'incertezza della riuscita, al pericolo d'esser le genti Regie oppresse da' Francesi, e alla difficoltà di ritirarle in caso, che qualche accordo tra'l Duca, e i Francesi succedesse. Perciò ripugnando tutti i pareri del Consiglio, nel quale tutti i più principali Capitani dell'esercito erano interuenuti, ed etiandio ripugnando il Marchese di Santa croce, determinò, che rimanẽdo il Collalto colla maggior parte delle genti all'oppositione de' Francesi, esso douesse attendere col rimanente all'espugnatione di Casale. Dalla quale deliberatione non furono poscia bastanti a rimuouerlo ne l'autorità, ne i prieghi del Duca, ne il parere contrario di tutto il Consiglio, ne alcun'altro inconueniente a danno, e pregiuditio delle cose comune propostogli. Inuiato per tanto D. Filippo suo figliuolo con cinque milla fanti, e cinquecento caualli ad occupar Pontestura, S. Georgio, e Lusignano terre vicine a Casale, le quali, come dicẽmo, furono da i Francesi tenute, e presidiate, egli si trattenne in Torino, per assistere alle negotiationi della pace, dal Legato dopo la perdita di Pinarolo ripigliate. Rimase il Duca per così forte, e collante risolutione dello Spinola non poco alterato: e ciò non tanto per vedersi priuo dell'assistenza di quel Capitano, e di buona parte dell'esercito Spagnuolo, quanto per lo dubbio, che occupato Casale, gli Spagnuoli andarebbono mẽ sollecitii, e men feruenti nella sua difesa, e nella ricuperatione delle terre perdute. Cõsideratione, la quale, se come suole il più delle volte auuenire, non veniua dal proprio interesse offuscata, douena il Duca supporre, che altrettanto douesse obbligare lo

Spinola,

Parere dello Spinola di attendere all'espugnatione di Casale nõ approuato d'alcuno.

Lo Spinola inuia D. Filippo suo figliuolo all'espugnatione delle terre vicine a Casale.

Duca mal soddisfatto della liberatione dello Spinola.

Spinola, a procurare anticipatamente l'espugnatione di Casale, quanto era più probabile il dubbio, che il Duca, a gl' interessi del quale ripugnaua la perdita di Casale, ricuperate le piazze del Piemonte, douesse, come prima, con ogni studio impedirla.

Collalto si turba della deliberatione dello Spinola.

Turbossi ancora molto per la medesima liberatione dello Spinola il Collalto cattiuato già dalle lusinghe, e secondo alcuni, da i gran donatiui del Duca. Il quale Collalto, la causa del Duca, quasi causa comune fauorendo, voleua, che fosse a tutte le altre anteposta: onde trà di loro, oltre all' emulatione già nate, nacquero per questa occasione non solo di spareri, ma disgusti, da i quali gran danni nella somma delle cose comuni vennero a ridondare: la quale da i fini, e interessi diuersi, e da priuati studi, ed emulationi distratta non altrimente, che naui da venti, e gouernatori contrari agitatta, stette a grauissimi pericoli sottoposta. Onde il Collalto, sdegnato anch' esso colla causa comune,

Collalto, e Spinola si disgusta no insieme.

ne volendo rimaner solo nell'impresa del Piemonte, si ritirò all'esercito sotto Mantoua lasciandosi apertamente intendere, che s'altri la causa particolare del suo Principe alla comune preferiua, era anch' esso tenuto quella di Mantoua particolare dell'Imperadore a quella di Casale, e del Piemonte anteporre. Il Cardinal Legato, andato frà questo mentre a Pinarolo, haueua negotiato col Cardinal di Ricchelieù, e propostigli i punti in Alessandria collo Spinola, e col Santacroce accordati. Trouollo facile in tutti, eccetto, che nella restitutione di Pinarolo, il quale, diceua essergli necessario ritenere quando per le ragioni, che il Re vi pretendeua, quando per la sicurezza de gli affari del Niuers, e della pace, che si conchiuderebbe, la quale per essere già stata molte volte, come diceua, da canto di Spagna violata, haueua giusta occasione di dubitare, che ripassati i monti, non ve nisse vn' altra volta intorbidata; ma molto più si credeua, che per ambitione priuata ne ricusasse la restitutione: andando egli sopra modo glorioso di vn tale acquisto, e a gli affari del Re così importante. E come grandissimo sentimento prouò la Francia, quando Pinarolo dal Re Henrico Terzo fù al Padre del presente Duca restituito, così sentendo al presente altrettanta soddisfattione d'hauerlo ricuperato, non poteua il Cardinale soffrire di perdere col frutto dell'acquisto il merito, il vanto, e la perpetua fama di così segnalato beneficio alla Corona

Negotiatione di pace frà il Legato, e il Cardinal Ricchelieù, Il Cardinale vuol ritenere Pinarolo.

di

di Francia recato. Ma essendo questo punto di troppo grande importanza per la conclusione, ed esclusione della pace, per la quale, essendo il solito restituire le cose altrui, si trattaua al presente di trattenerle contro il titolo, che portauano l'arme del Re, mitigò il Ricchelieù le proposte, e ridusse la retentione al termine di due anni, offerendo al Duca per pegno della restitutione Moncaluo, con altre terre del Monferrato. Ma parendo ancora troppo dura questa conditione, la quale riduceua l'osseruanza dell'accordo all'arbitrio de' Francesi, i quali, liberato Casale, e Mantoua, Dio sà quel, che haurebbono osseruato; fù per vltimo proposto, che i Tedeschi ritenessero le piazze tolte a' Griggioni, e i Francesi quelle del Duca infino a tanto, che le cose d'Italia frà 'l termine di quindeci giorni s'aggiustassono; le quali composte, e aggiustate, si venisse dall'vna, e dall'altra parte alla restitutione del ritenuto. Prestò lo Spinola orecchi al partito, che gli parue più moderato, e men rifiutabile in tanto, che, discorrendone alla presenza del Duca, e d'altri Capitani, hebbe a dire, che sarebbe ancora pronto ad accettarlo, quando il termine della restitutione fino a due mesi fosse prorogato. A tanta larghezza di partito non potè contenersi il Duca, già dello Spinola malissimo soldisfatto, e aperta la porta, che fin'allora hauena tenuto chiusa, allo sdegno, n'esclamò assai, e con esso il Collalto. E penetrandosi poi, che si trattaua d'abboccamento trà 'l Cardinale, e lo Spinola, crebbe il sospetto, e le mormorationi, che frà di loro passasse segreta intelligenza a pregiuditio del Duca; al quale entrambi si scorgeuano infestissimi. Daua gran fomento alla sospitione l'amicitia frà di loro contratta, quando lo Spinola, passando di Fiandra alla Corte di Spagna, andò al campo sotto la Rocchella, per fare riuerenza al Re; donde dal Cardinale con honori, e studi non volgari raccolto, riceuette dallo Spinola in contracambio molta lode, per la relatione, che fece al Re, della bene intesa, e benordinata oppugnatione di quella piazza; e per la sicurezza fattagli della felice riuscita, che in breue gli prometteua, quando nel continuato corso dell'oppugnatione si perseuerasse. E s'aggiunse da questi stessi tempi, che, essendo stati intercetti alcuni spacchi diretti allo Spinola, il Ricchelieù, così come erano chiusi, e sigillati, glie gl'inuiò, cosa, che risaputa dal Duca, gli diede mate-

Spinola sospetto al Duca d'occulta intelligenza col Cardinal di Ricchelieù.

ria di molta diffidenza, e di sospitioni quasi indubitate riempillo. Così rimanendo disciolta ogni pratica di pace, s'attendeua alla preparatione della guerra, e il Duca, risentitosi dello Spinola, inuiò l'Abbate Scaglia nella Corte di Spagna, per far querimonie col Re de gli strani, e rigorosi portamenti, che da lui riportaua in pregiuditio nõ solo suo, ma de gli affari del Re, e della causa comune, alla quale le male soddisfattioni del Duca non poteuano essere di alcun giouamento. Fece ancora lo stesso Duca, e fece fare da Madamma suo nuora doglienze del Cardinale nella Corte di Francia, ma colla Reina madre in particolare; alla quale la grandezza del Cardinale, statole per l'addietro confidentissimo, cominciaua per la troppa autorità acquistata, e per lo gran credito, che gli haueua il Re, a diuenir sospetta, e odiosa: onde non mancò il nome suo d'essere in varie guise lacerato, puntandolo, chi d'odio troppo ardente, e troppo infesto al Duca; col quale, hauendo hauuto ordine di trattare dolcemente, non hauesse hauuto altro scoppo in tutta quella speditione, che d'irritarlo, e con troppi rigorosi strappazzi alienarlo da gl'interessi del Re, e dal fine dell'impresa: chi d'inesperienza delle cose militari: chi d'ingiustitia, e violenza delle attioni; mentre l'arme alla difesa, e protettione di vn Principe oppresso destinate hauesse conuertito nell'oppressione di vn'altro, che pur era parente così stretto del Re, amico, e collegato della Corona con tanto scãdalo dell'arme Regie, con tanto pericolo dell'impresa, e di quell'esercito, nel quale erano tanti Signori, e Capitani; e quel, che più importaua, della dignità, e riputatione del Re: essendo certissima cosa, che se nell'impresa di Pinarolo la fortuna grande del Re superiore a i sinistri portamẽti del Cardinale non hauesse raddrizzate le cose al punto dell'vltima disperatione condotte, sarebbono in manifesta rouina precipitate. Onde, sentendosi querelato, e dubitando del Regio fauore, il quale per la sua assenza pericolaua, lasciata la carica delle cose del Piemõte a Marescialli Forza, e Scomberg, si passò col Cricchi in Francia: doue peruenuto, e dato conto al Re delle sue attioni, e della necessità, nella quale il Duca l'haueua messo, non hebbe poco, che fare, a sostener la piena de i tristi humori, i quali sparsi contro la sua autorità, e grandezza, parenano più vicini a soffocarla. Così sforzossi il Duca cõ gl'vffici abbassare la fortuna del

Negotiatione della pace rotte.

Duca di Sauoia si ritiene nella Corte di Spagna contro lo Spinola, e in quella di Francia contro il Cardinale

Querele date nella Corte di Francia al Cardinale

Cardinal di Richelieù col Mareſcial di Cricchi passato in Francia, da conto al Re delle sue attioni

na del Cardinale, la quale coll'armi, e con tãte macchine, e stratagemmi non haueua potuto rouinare. Mentre in Torino intorno a i punti della pace si dibatteua, D. Filippo Spinola, accostatosi a Pontestura, era andato da tutti i lati cingendola: e aperte le trincee, haueua cominciato la batteria. V'haueuano i Francesi cominciato alcune fortificationi, le quali erano imperfette, e giudicãdo quei di Casale, che la dilatione, che darebbe l'oppugnatione di quel luogo, giouarebbe alla conseruatione di se medesimi, hebbono per buon consiglio, scemar il presidio, e le prouisioni, della piazza principale, per impiegarle in difesa di quel luogo: supponendo per indubitato, che la deditione tirata in lungo dal grosso presidio, che vi si mandaua, non succederebbe senza il ritorno delle stesse genti, e delle vettouagli, che fossero sopranuanzate alla difesa. Così senza auenturare ne le genti, ne le prouisioni, sperauano di trattenere per qualche giorni il nemico lontano, e che frà tanto, godendo del beneficio del tempo, haurebbe potuto sicuramente, e senza disturbo attẽdere a maggiormente fortificarsi. Ma gli effetti riuscirono contrarij a i pensieri, e a i disegni; perche il quarto giorno cominciarono i difensori a parlamentare; e il quinto accordarono la deditione con tutti i patti, che seppono desiderare, eccetto di non poter ne entrare in Casale, ne rimanere in Italia, e cõ obbligo di lasciare le vettouaglie, e le prouisioni. Così, rimaso D. Filippo padrone del luogo, fece passare gli arresi al Finale, e quindi colle barche a Marsiglia con poca loro riputatione condurli. Andossi quindi al Castello di S. Georgio non più di vn miglio, e mezo da Casale discosto: doue non erano altri, che dodici Francesi di presidio, oltre a gli huomini della terra molto ben animati, e disposti alla difesa. Fù nondimeno maggiore quiui la resistenza, perche, ricusando la deditione, furono tentati colle mine, le quali cominciate al fianco di vna torre, riuscendo vane per li fuochi artificiati, i quali, gettati dalle mura, abbruggiarono i mantelletti, che coprinano gli operari; fù necessario trapportare in parte più coperta il lauoro, doue essendosi più sicuramente trauagliato, e rimanendo alcuni de i difensori vccisi, e trà essi il Capitan de i Francesi, gli altri, dubitando della vita, vennero con gli stessi patti, che quei di Pontestura, ma con la medesima infamia, alla deditione. Restana Rossigliano, doue erano da trecento

D. Filippo Spinola occupa Põtestura.

Occupa S. Georgio Castello sulle Colline di Casale.

Rossigliano Castel-

Io sulle colline di Casale occupato dallo Spinola.

trà Francesi, e Monferrini: e rimanendo questo luogo per la perdita di San Georgio staccato da Casale, pareua, che non potendo pregiudicare all'impresa principale, fosse perdimento di tempo, e dell'opra il tentarlo. Ma venendo dallo Spinola, a cui D. Filippo ne scrisse, ordinato, che si tirasse innanti l'espugnatione, vi s'andò. Era il luogo assai forte, e in sito rilleuato. Gouernaualo il Marchese di Montausier, capo del presidio Francese, giouane di molto spirito, e desideroso di segnalarsi, e di risarcire con altrettanto valore il danno, che nell'openione di tutti haueua cagionato alla riputatione del nome Francese la debolezza di quei di Pontestura. Onde l'impresa riuscì di alquanto maggiore difficoltà, e lunghezza. Vscirono i difensori al comparir de' nemici, e dopo alquanto di scaramuccia si ritrassero nella terra, alla quale auuicinati gli oppugnatori, cominciarono da tre lati gli approcchi, e da due formarono le batterie; e venendo egregiamente risposto a tutti gl'insulti, e tentatiui, che furono molti, si trattenne l'oppugnatione quindici giorni. Ma finalmente, essendosi oltre alle batterie lauorato al terzo approcchio vna mina, fù necessario venir alla deditione con gli stessi patti di quei di Pontestura, eccetto in quanto al Montausier con alquante camerate fù per messo l'entrar in Casale. E rimanendo per la perdita di que' luoghi quella piazza in tutto chiusa, e priua della commodità de' soccorsi, di vettouaglie, e di rinfrescamenti, e temendo d'esser frà poco tempo assalita cõ tutte le forze dell'esercito dallo Spinola, pareua, che cominciassero ad abbreuiarsi i giorni della sua vita; i quali colla lunga difesa di Pontestura, e de gli altri due luoghi haueuan creduto, i difensori di prolõgare. Nõ si smarirono nondimeno i Francesi, che v'erano alla difesa, perche inteso, che in Morano oltre al Po alloggiaua vna compagnia di caualli del Duca, vscirono di notte, e passato il fiume colle barche, la colsero all'improuiso, e vccisine molti, ne condussero ancora molti prigioni a Casale. Lo Spinola, veggendo sconclusa la pace, lasciati in Piemonte quattro in seimilla fanti sotto i Mastri di Campo Don Martin d'Aragona, Antonio dal Tuffo, Nicolò Doria, e'l Baron di Sciãburg. E mille caualli sotto Gherardo Gambacorti Gouernatore della caualleria Napolitana, cõ ordine a tutti di vbidire al Principe di Piemonte, si voltò all'oppugnatione di Casale; e, prendendo con-

Francesi di Casale disfano vna compagnia di caualli del Duca in Morano alloggiata.

Marchese Spinola lasciate gẽti in difesa del Piemonte và all'espugnatione di Casale.

gedo

gedo dal Duca, scusò con esso la necessità della sua deliberatione; rappresentandogli il presidio grosso de' Francesi in Casale, il quale, tenendo in gelosia lo Stato di Milano, e parte del Piemonte, ragion nessuna di guerra consentiua, che si soffrisse quella piazza d'arme de' nemici, per gl'inconuenienti grandissimi, che, stando tutte le forze vnite nel Piemonte, ne poteuano risultare, e confidando esso per l'esperienza, che haueua dell'espugnatione delle piazze, e per lo parere de' suoi Capitani, che non douesse l'impresa oltre a quaranta giorni prolungarsi; promise al Duca, che subito d'espugnata, ritornarebbe con tutte le forze in suo aiuto. Partì ancora di Piemonte il Collalto, lasciati in quattromilla Tedeschi sotto il Tenente del Baron Galasso, i quali furono collocati di presidio in Auigliana. Diede lo Spinola principio all'oppugnatione di Casale sul finir di Maggio, essendo stato alquanto irresoluto, se douesse con aperta forza, ò coll'assedio tentarla. L'assedio, tutto che per la picciola quantità delle vettouaglie si sperasse molto breue, a dogni modo, fatto il calcolo de' difensori diminuiti, per quei, ch'erano stati mandati nelle terre poco dianzi occupate, si giudicaua, che più breue, e più sicura riuscirebbe l'oppugnatione; tanto più, perche, essendo le forze dell'esercito Francese assai indebolite, era ancora a proportione diminuito il dubbio della loro opposition: onde parue più accertato di sputar quella piazza coll'armi, che, strignendola colla fame, dipendere da gli euenti dell'assedio, il quale da gl'incerti, e fallaci calcoli dipendendo per lo più incerto, e fallace riesce. Daua ancora animo allo Spinola il proprio genio inclinato alla forza, e la fortuna fatagli nell'espugnatione di fortissime piazze nella Belgia tanto fauoreuole: la quale, che in questa, che era la primiera delle tentate da se in Italia, douesse venirgli meno, non poteua per modo alcuno darsi ad intendere. Ma, ò che la sua felicità non gli tenesse dietro, ma stesse assisa al Belgico suolo, ò che i vari fini, ed emulationi de' capi, i quali quelle guerre maneggiauano, gl'intorbidassero il genio, ò la morte, che, gli soprauuenne, interrompesse il corso singolare della sua fortuna, gli couiene in questa succobere. Con ãdaua dẽtro Casale il Duca di Mena secondogenito del Niuers, giouine ancora d'anni, e poco, ò nulla nell'armi esperimẽtato: onde la sua persona di poco altro seruiua, che d'autorità, e di ripu-

Dubbio dello Spinola se debba assediare, ò espugnar Casale.

Risolue di espugnarla coll'arme.

Duca di Mena secondogenito del Niuers in Casale.

riputatione per lo Gouerno, e condotta delle cose, e per la concordia de' Capitani, e vbbidienza militare. Nella Cittadella era solamente presidio di Monferrini sotto lo stesso Marchese di Riuara, il quale l'antecedente oppugnatione haueua sostenuto. I Francesi in numero di due milla fanti, e trecento canalli stauano in difesa della Città, e del castello; de' quali era capo il Mareschal di Toras, Capitano, a cui la singolare, e valorosa difesa, e resistenza fatta poco dianzi nell'Isola del Re (Isola all'incontro della Rocchella) al triplicato assalto delle armate d'Inghilterra, haueua acquistato gran fama di valore, e opinione grande di eccellentissimo difensor di piazze. Le fortificationi principali quando v'entrò questo Capitano, erano solo verso il Pò, e verso la pianura, per doue era stata da Don Gonzallo attaccata: di verso la collina poco, ò nulla era fortificata: e, dubitando il Toras da questa parte gli assalti, si diede con molto studio a fortificarla. La Cittadella non haueua ne anco spalti, ne altre fortificationi di fuora eccetto due mezze lune, le quali copriuano l'vna la porta del soccorso, e l'altra quella di verso la Città. Lauorotne il Toras vn'altra molto grande, di doppio recinto frà i due bellouardi della Cittadella volti alla collina, doue dubitaua d'esser attaccato. Ne furono vane le prouuisioni, ò fallace il discorso: perche lo Spinola, stimando quella parte più opportuna, cominciò da essa quattro approcchi. Il primiero, di cui fù datto cura a' Napolitani del Mastro di campo Filomarini, era indiritto verso quella parte della Città, che si chiama de' tre venti, ed era sottoposto ad alcune fortificationi fatte fuora del castello in sito rileuato. E perche il muro della Città con quello del castello formano vn'angolo in dentro, che riesce in forma di forbice, nel quale a gli oppugnatori conueniua colpire, restaua perciò l'oppugnatione da questa parte più difficile, e pericolosa. Gli altri approcchi tirauano diritto a due bellouardi della Cittadella, frà' quali era la meza luna eretta dal Toras. Al primo de' quali, che era l'interiore, e più vicino alla porta, che và a Torino, si dirizzarono due approcchi; il primiero de gli Spagnuoli comandati dal Duca di Lerma: il secõdo de gli Alemani comandati dal Tenente del Sciamburg. Il quarto approcchio, che era dirizzato contro il bellouardo, il quale comincia a scoprire la campagna, toccò a' Lombardi sotto i Mastri.

Marchese di Riuara Capitano della Cittadella di Casale.

Toras fortifica Casale.

Oppugnatione di Casale, come ordinata, e ripartita.

fari di cápo Trotti, e Sforza. Così cominciandosi ad aprir trincea, ognuno a peruenire allo scopo destinato con sollecitudine procurana. Nel qual mentre Don Geronimo Agostini, lasciato alla Vallata in guardia di quella frontiera, s'auuicinò d'ordine dello Spinola al Pò, rincontro a Casale, e per restringer da quella parte maggiormente la piazza, vi formò alloggiamento: nel quale appena fortificato, non tralasciò di tentare l'isola più vicina, sulla quale, perche era di molta conseguenza alla sicurezza della Città, e delle mulina quindi poco discoste, hauenano quei di dentro erette alcune fortificationi. Sguazzato adunque il fiume colla caualleria ingroppata, nõ ostante che dalle mura, e da i forti venisse co' moschetti molto infestato, tanto nondimeno s'auanzò, che diuenne padrone dell'isola, colla morte di trecento Francesi parte uccisi, parte annegati nel Pò, il quale fra l'isola, e la Città, per esser molto ristretto, corre assai rappido, e profondo. Questa, che fù la primiera fattione tẽtata da quei di fuora con tanto suo vantaggio, e nondimeno con tanto ardire, e vigore, essendo riuscita contanta fortuna de gli assalitori, e con tãto danno, de gli assaliti, abbattè molto gli animi de' Casalaschi non assuefatti per tutto l'assedio, e oppugnatione dell'anno precedente a simili scherzi così fieri, e sanguinosi: e giunta la viltà quiui da' Francesi dimostrata a quella, che dimostrarono nella difesa di Pontestura, cominciarono a sbigottire, e, temendo di peggio, a confidar poco della protettione, e difesa de' soldati di quella natione, della quale haueuano già fatto gran capitale. Ma assai presto venne al Toras occasione di segnalar se stesso, e i suoi in vn'altra singolar fattione da lui con giuditio, con valore, e con non minor fortuna tentata; la quale rese a se, e a' suoi la riputatione, e rauuiuò ne' Monferrini il credito quasi estinto del valor Francese. S'auuide, che i Lombardi, i quali lauoranano al quarto approcchio, non haueuano ancora fornito vn ridotto, e gli vfficiali, i quali l'haueuano in difesa, negligentemẽte il guardauano sulla confidanza, che a quei di dentro diminuiti già molto di riputatione, non verrebbe mai di pensiero, ne darebbe l'animo d'assalirgli. Vscì dunque all'improuiso cõ grossa banda de' migliori, e più sperimentati soldati in numero di tre in quattrocento fanti, e di cinquanta caualli, e soprauenẽdo loro improuiso molto facilmẽte gli tagliò a pezzi, e uccisi: ne quiui

D. Geronimo Agostini occupa l'Isola del Pò vicina a Casale con grã morralità de' Francesi.

Vscita del Toras di Casale riesce cõ molto danno de' soldati Spagnoli.

trattenendosi, passò al secondo ridotto; del quale, venendo abbandonato da tre Alfieri, i quali con parte delle loro compagnie il guardauano, facilmente s'insignorì. Passando poscia al terzo, col medesimo valore, e colle medesime speranze di occuparlo, non riuscì l'impresa per la resistenza, che ritrouò, e per la caualleria, che gli sopraueunne condotta dal Conte di Soragna: onde, costretto a cedere, si ritirò sotto l'artigherie della Cittadella, ma con maggior danno de i nemici, che de i suoi, hauendo uccisi tre Capitani, e molti Vfficiali, ferito a morte il Conte di Soragna, il quale fra pochi giorni si morì, e più di ottanta soldati vi rimasero morti; oltre a molti altri in maggior numero feriti. Morte del Conte di Soragna.

Rincorò assai, e diede lo spirito a i difensori questa fattione, e fece più cauti, e più auueduti gli oppugnatori: e cagionò ancora tardanza al lauoro de gli approcchi, i quali quanto più s'accostauano, restando tanto più sottoposti all'offese, s'auuanzauano con tanto maggior danno, perdita di genti, e dilatione di tempo. Ne i difensori mancauano giorno, e notte di vscire con danno quando maggiore, quando minore, di quella, ò di questa parte. Mentre sotto Casale con tanto stento, e pericolo si trauaglia, le cose erano andate in Piemonte raffreddando. Per la partita del Cardinale, e del Cricchi il Gouerno della guerra era rimasto, come si disse, a Marescialli Forza, e Scomberg, e allo Scomberg, il quale partì poscia per Francia, successe il Duca di Memoransi: i quali, trattenute le genti, e distribuite le in Pinarolo, e in Bricherasco, stauano più sulle difese, che sulle offese: atteso, che molti de gli Vfficiali, e de i Capitani erano partiti per Francia, molti ancora de i soldati ò haueuano fatto il medesimo, ò s'erano fugiti; la pestilenza haueua ancora fatto la parte sua del danno. L'esercito Francese s'inuerno.

Il Duca, hauendo sotto il Principe Tomaso inuiato alla difesa della Sauoia otto, in dieci milla fanti per dubbio, che dal Re non gli venisse inuasa, e occupata, formò della soldatesca rimanente vn corpo di quindeci milla fanti, e tre milla caualli composto delle sue, e delle genti del Re lasciatigli dallo Spinola, le quali, come anco le Tedesche, erano andate aumentando per li continui rinforzi, che e dallo Spinola, e dal Collalto gli venne somministrato. E vscito in campagna, s'accampò in Pancaleri, terra oltre al Pò verso l'Alpi; opposta a Pinarolo in distanza di quindici miglia, e fortificatala, Duca di Sauoia fà piazza d'armi in Pancaleri

di trin-

di trincee, staua quindi osseruando gli andamenti Francesi per opporsi, e impedire qualunque tentatiuo, ò mouimento. Fissauano i Francesi gli occhi nella terra di Vignone, terra benche aperta, però grande, e di molta conseguenza per le raccolte de' grani. V'andarono dunque molto grossi, e l'assalirono. Ma essendoui accorso il Principe di Piemõte in difesa con alquante compagnie di Carabbini, e alcuni moschettieri, ne vénero ributtati: onde si voltarono a Cercenasco, castello quindi poco lontano, ma molto opportuno, per calar quindi a Carignano, doue è vn ponte di legname sul Pò, dal quale i Francesi, per la comodità di passar a Casale, desiderauano impadronirsi. Riuscì loro l'impresa, e, occupatolo, vi lasciarono vna compagnia in difesa. Ma il Duca alla ricuperatione di quella terra intento, veggendo i Francesi ritirati a Pinarolo, vi s'accostò con molta gente, e nello stesso tempo inuiò il Marchese Villa con mille fanti, e cinquecento caualli, a tentare Bricherasco, già, come si disse, occupato, e trincherato da' Francesi. Dissimili furono gl'euenti di queste imprese, perche al Duca fra tre giorni, e dopo alcuni colpi d'artiglierie si rese Cercenasco: E'l Marchese, quantunque arriuato di notte, hauesse dato sulle fortificationi, e fosse già molto addentro penetrato, gli cõuenne adogni modo assai presto ritirarsi per colpa de suoi, i quali tutti intenti, e con pochissimo ordine alla preda, diedero a quei della guernigione comodità di riunirsi, e, fatta testa, d'assalirli: e perche l'auuidità della preda gl'haueua molto disordinati, di ributtarli. Ne contenti i Francesi d'hauer ributtato l'insulto, andarono con tutte le forze alla ricuperatione di Cercenasco, la cui perdita non poteuano per modo alcuno soffrire. E'l Duca, il quale haueua tutta quasi la gente, s'apparecchiò per riceuerli, quantunque inferiore di caualleria, per non essere ancora ritornata quella, che sotto il Villa haueua mandato a Bricherasco. E volendo il Memoransi attaccar la battaglia, la quale succeduta, sarebbe stata con molto suantaggio del Duca, non volle il Mariscialco della Forza consentirui. Onde si ritrassero a i posti di Pinarolo, e altri conuicini. E crescendo nell'vno esercito, e nell'altro la pestilenza, che faceua gran progressi, si stette per molti giorni quasi in tacita tregua gli vni a fronte de gli altri ne' loro allogiamenti, senza, che cosa alcuna di considerationc succedesse. Più

Francesi danno sopra Vigone, e vengono ributtate.

Occupano Cercenasco.

Cercenasco ricuperato dal Duca.

feruenti

Re di Frãcia occupa la Sauoia.

ferueti erano stati oltre a'monti i progressi del Re, il quale entrato nella Sauoia con ottomilla fanti e dumilla caualli, hauẽdo la tutta, eccetto Monmiliano in sua podestà riddotta (atteso che il Principe Tomaso non se gl'oppose) deliberò, perche Monmiliano era piazza forte, e quasi inespugnabile, cignerlo da tutti i lati, e con largo assedio consumarla; perche, rimanẽdo tra le sue forze racchiuso, ed essendo il soccorrerlo impossibile, era necessario, che da sestesso, quando gli fossero mancati gl'alimenti, cadesse. Onde, nõ hauẽdo il Re necessità di molta gẽte per quella impresa, che da se stessa si reggeua, e conduceuasi a perfettione, n'inuiò parte in Italia per lo rinforzo del suo esercito, che molto ne bisognaua: e il Principe Tomaso, richiamato dal Padre, riconduste altresì le genti dalla difesa della Sauoia a quella del Piemonte. Così l'vno, e l'altro esercito rinforzato, si preparaua ad imprese maggiori; il Francese al soccorso, e alla liberatione di Casale, quello del Duca all'oppositione. Venne questo rinforzo sotto il Duca di Memoransi, ritornato di Piemonte dopo il fatto di Cereneasco in Francia. Costaua di otto in diece milla fanti, e mille caualli, e calò per la valle di Susa, cõ pensiero di vnir seco le genti, le quali erano in Pinarolo, e attrauersato il Piemonte, auuicinarsi a Casale. In esecutione della quale deliberatione il Mareschiallo della Forza, lasciato presidio sofficiente in Pinarolo, e nell'altre piazze, passò per la strada de i monti a Giauenna, terra vicina a Susa, aspettando quini il Memoransì. Faceua il Memoransì poca stima d'Auigliana, per esser quasi senza presidio, atteso, che la maggior parte di esso era stato dal Duca richiamato a Pancaleri, e superata, come aggeuolmente supponeua, quella piazza, si prometteua ancora facile il transito per lo Caneuese a Casale. Turbò assai la venuta di questo rinforzo e il Duca, e lo Spinola: ma turbolli ancora molto più la fama, che allora si sparse della venuta del Re più potente di genti, il quale occupata, come si disse, la Sauoia, e auuicinatosi all'Alpi, si lasciò nello stesso tempo vedere sulla montagna di San Bernardo. Onde il Duca, veggendo il Re contro di se adirato, non sapeua di qual nuouo schermo valersi cõtro questo, ch'era il terzo fulmine dell'arme Francesi. E lo Spinola, il quale con poche genti si trouaua impegnato sotto Casale, dubitando di essere con il predecessore costretto ad abbandonar

Duca di Memoransi mandato dal Re in Piemonte con gran rinforzo di genti. Entra per val di Susa, e pensa di andar in soccorso di Casale.

Duca di Sauoia, e lo Spinola turbati per la venuta de' Francesi, e per la fama della venuta del Re.

con

con poco honore quella impresa, da se solo contro il parere di tutti cimentata, non sapeua a qual partito riuolgersi. Con tutto ciò sulle grandi instanze del Duca inuiò nel monte sei milla Tedeschi, condotti a spese del Re, e allora allora venuti di Germania, con più sei compagnie di caualli sotto Pagan Doria Duca d'Auigliana nel Regno di Napoli, e fratello del Principe Doria, Signore di prima età, e il quale l'anno antecedente sotto D. Gonzallo haueua cominciato la militia, e s'era in quella primiera oppugnatione di Casale esercitato. Ed esso Spinola, acciocche, venendo il Re, non venisse costretto abbandonar l'impresa, ò combattere, soffrì di lenare dal lauoro de gli approcchi i soldati, per impiegarli nel lauoro di vna curua, e alta trincea, colla quale cinse tutto il campo. E veggendo pure, che per questo nuouo lauoro, e per le genti inuiate al Duca, l'espugnatione principale allentarebbe, hauendo indarno ricchiesto sussidio al Collalto di mille de i suoi Tedeschi, si voltò alla Repubblica di Genoua, perche gli consentisse mille Alemani, i quali di fresco haueua a gli stippendi suoi condotti. Ma ne anco questa richiesta gli fù consentita, perche, sentendosi apparecchi d'arme nella Prouenza, non voleua la Repubblica trouarsi sprouueduta, e quanto meno, perche, mandate vna volta le genti sotto Casale, doue il contaggio della peste era molto feruente, non haurebbe potuto in sua difesa, quando n'hauesse bisognato, richiamarle, senza manifesto pericolo d'infettare lo Stato, dal quale pericolo le diligenze straordinarie da lei con molta sollecitudine, e acuratezza vsate, senza il fauore, e particolare protettione della Diuina Maestà, non l'haurebbono mai potuta preseuerare. Onde lo Spinola frà tanta penuria di soldate sca fù necessitato conuertire nella difesa del proprio campo l'oppugnatione alla offesa altrui cominciata. E il Duca di Sauoia, dubitando d'Auigliana, v' inuiò da Pancaleri il Conte di Verrua con tre milla fanti, e il Gambacorti con quattrocento caualli, a i quali comandò, che occupassero le trincee, e le fortificationi già abbãdonate, le quali chiudono la valle, che da Susa và ad Auigliana. Andati a quella volta trouarono i nemici già vicini, ma hauẽdo essi preoccupate le trincee, sopranẽne il Principe col grosso della gente, il quale, rinforzati quei posti di due milla fanti, s'accãpò col rimanẽte a Riano, poco men di due miglia distãte da

Rinforzo di genti inuiate nel Piemonte dallo Spinola.

Pagan Doria Duca d'Auiglia. na in Piemonte.

Stretezza di genti sotto Casale, e prouisioni del lo Spinola.

Repubblica di Genoua nega allo Spinola mil; le fanti.

Prouisioni del Duca contro i Francesi che calano l'Alpi.

da Auigliana. Stette ogn'vno dentro i suoi termini a fronte gli vni de gli altri per due giorni, e passarono alcune scaramuccie, ma leggieri. Il terzo giorno, veggendo i Francesi l'impossibilità di passar innanti, e di forzar que'posti risoluettono d'abbãdonare l'impresa, d'andar per quella parte a Casale; e procurarono di ritirarsi vnitamente per la montagna a Pinarolo; e a questo effetto, passato il colle di Giauenna, vnirsi allo Forza, il quale quiui ancora colle sue genti dimoraua. Era la strada del colle di Giauenna molto stretta, e malageuole in maniera, che, essendo già passati i due terzi, il rimanente restaua ancora nel piano, e in pericolo, se venisse assalito, di rimaner disfatto per la difficoltà di poter essere soccorso da quei, che già fossero saliti. Non parue al Principe, conosciuta l'occasione, tempo da perderla, e senza aspettare maggior numero delle sue genti, frà lo spatio di vn miglio ne' quartieri alloggiati, volle, che s'andasse ad inuestirle con quelle, che si trouaua pronte, giudicando, che queste sole bastarebbeno per la vittoria. Ritrouauansi in que' posti da cinquemilla Alemani, due truppe di caualli del Principe, e le sei compagnie del Doria, le quali erano compagnie nuoue, di poca sperienza, e non passauano il numero di trecento caualli. La retroguardia Francese rimasa sul piano era di tremilla fanti, e di tre in quattrocento caualli de' più scelti dell'esercito, e haueua seco il Memoransi, e il Marchese Diffiat, con altri più sperimentati capi, rimasi nel retroguardo per maggior sicurezza del viaggio, e di quella gente, che era la coda dell'esercito, che si ritiraua. Stagnaua frà gli vni, e gli altri vna grand'acqua in guisa di padulo, per la qual le due argini danano il tragitto; l'vno de' quali riusciua alle spalle, l'altro per fianco a' Frãcesi. Per questo auuanzarono lo Sciamburg, e il Sultz colla metà de gli Alemani in vn battaglione riistretti, e colle truppe de' caualli del Principe. Per l'altro il Principe in persona, col rimanẽte de gli Alemani comandati dal Tenente del Galasso; e co' caualli del Doria. E appiccata la scaramuccia, il Memoransi, diuidendo i suoi caualli in due squadre, s'allargò alquanto sulla man sinistra verso la terra di Sant'Ambrosio vicina; per doue s'auuicinaua alla strada del colle. Il Principe, facendo concetto, che ei fuggisse, e volesse per quella parte salire il monte, e ridursi in luogo di sicurezza, o ricouerarsi in Susa, ordinò al Doria, che

Zuffa trà Francesi, che si ritirano, e le genti del Duca, che gli danno adosso.

che co'suoi caualli andasse ad inuestirlo, e al Tenente, che inuiasse dogento moschettieri per far spalla a'caualli del Doria. I moschettieri non andarono, ò per la cõfusione, in che trabocchò il Tenente, ò per non voler egli scemare il suo squadrone. Onde il Doria senza la scorta de moschettieri s'azzuffiò col Memoransì, e molto eggregiamente combattendo, benche con numero pari di caualli, adogni modo con suantaggio molto grande, per essere, ed esso, e la sua caualleria nuoua, poco sperimentata, e guidata per la maggior parte da Tenenti, doue la Francese era scelta, veterana sotto i suoi Capitani, e comandata dal Memoransì Mariscialle, e Capitano già di prouato, e sperimentato valore. Onde, hauendo due compagnie del Doria sul primiero incontro voltato briglia, vennero l'altre incontanente disfatte, e il Doria, dopo molte ferite riceuute, e vi rimase prigione, col Capitã Robustelli, capo di vna delle sei compagnie, il quale fù tocco da due palle di pistolla: essendosi Rainero Guasco Capitano di vn'altra de i Carabini, che inuestì primiero, saluato, ma grauemẽte ferito. Gli Alemanni di quella parte dopo, che viddero la caualleria rotta, buttate l'arme, e le bandiere si messero, senza cõbattere, e senza ritegno in manifesta fuga; tutto, che il Principe facesse ogni sforzo, per ritenerli: l'altro battaglione, il quale per l'altro argine marchiaua, combattè valorosamente, e molti de i nemici vccise, caricandoli per vn pezzo: e se fosse stato dall'altro squadrone aiutato, s'otteneua indubitatamente la vittoria. Mà, veggendo i compagni disfatti voltar le spalle, si ritrasse anch'esso a i posti d'Auigliana, e lasciarono a i Francesi libero il campo di proseguire il viaggio; onde, tutto, che il rimanente dell'esercito del Principe fosse in quel punto soprauenuto, ad ogni modo, hauendo già i Francesi salito la montagna, ed essendo perciò impossibile tener loro dietro, sourasedette nel seguitarli. Morirono da canto del Principe intorno a cinquecento, e trà feriti, e prigioni quattrocento: quattrocento altri da quel de i Francesi, in potere de' quali andarono dieci bandiere d'Alemãni, e vna cornetta di caualli. Giunti a Pinarolo, non trouarono minor difficoltà d'auanzarsi per quella strada a Casale; perche il Duca, al quale era ritornato da Auigliana molta della gente colà al venir de i Francesi inuiata, vscito in campagna, gli andaua di continuo per lo piano tre sole miglia lungi da loro

Francesi vittoriosi nel conflitto.

Pagan Doria ferito, e prigione de i Francesi.

Francesi da Susa tirano a Pinarolo trouano difficoltà per passare a Casale.

loro costeggiando, per tenerli quanto più fosse possibile stretti, affinche per le strettezze delle vettouaglie s'andassero consumando: posciache impediti dal poter godere della pianura pochissime dalle montagne ne poteuano raccorre, e pochissime dal Delfinato, e dalla Francia lor veniuano inuiate: onde trà per la fame, e per la pestilenza, che non gli abbandonaua, molto diminuiuano. Ma desiderando vscir da tante strettezze, e metterfi in paese più fecondo, e abbondante, perche, senza passare il Pò, vedeuano esser impossibile andar a Casale, e il passarlo coll'opposition del Duca era altrettanto impossibile, si riuoltarono verso il Marchesato di Saluzzo; doue la fecondità, e apertura della campagna, sapeuano, che porgerebbe loro copia di vettouaglie, e di rinfrescamēti; e darebbe cōmodità di ricreare e l'esercito stracco, e mal trattato dalla fame, dalle infermità, e dalla pestilenza: e doue sapeuano, che il Pò, per esser quiui sul principio del nascimento, si passa quasi a piedi asciutti, e senza opposition. Arriuarono dunque a Rauel, terra di quel Marchesato, e quiui, passato colla facilità, che s'erano promessi, il fiume, andarono diritti a Saluzzo, Si rese loro incontanente la terra, la quale haueua mandato ad incontrarli colle chiaui, per ottener vantaggiosi patti nella dedittione: doue entrati, hebbono commodissimi alloggiamenti, e rinfreschi d'ogni sorte. Messisi poscia intorno al castello, nel quale sotto il Canalier Balbiano erano stati poco prima dal Duca inuiati trecento fanti, dopo lo spatio di tre giorni loro fù renduto, con grandissimo cordoglio del Duca, il quale non poteua soffrire, che sotto gli occhi propri, e dell'esercito, quella terra gli fosse stata rapita. Passato poscia anch'esso il Pò, andò coll'esercito a Sauigliano; per dubbio di quella piazza: la quale, tuttoche debole, e aperta, era però di conseguenza: atteso che, non essendo più di quindici miglia distante, e in sito per diametro opposto a Saluzzo, come Pancaleri a Pinarolo, così era Sauigliano opportuno, per osseruare da esso, e opporsi a' mouimenti dell'esercito nemico in Saluzzo alloggiato. Per tante perdite di piazze, e per tante percosse riceuute di quà, e di là da' monti, era il Duca diuenuto cruccioso assai, e desiderando sfogare il mal talento in vn fatto d'arme, cercauane attentamente l'occasione. Perciocche, essaminate bene le sue, e le forze del nemico, quantunque di numero di fanti

Francesi vanno a Saluzzo.

Castello di Saluzzo si rende a' Francesi.

Duca di Sauoia da Pancaleri và coll'esercito a Sauigliano.

Duca di Sauoia vuol venire al fatto d'arme.

rimaneſſe alquanto inferiore, ſi ſentiua adogni modo più gagliardo di caualleria, e quel vantaggio ſulla pianura non era di picciolo momento per la vittoria. Peruenne il romore della mente, e intentione del Duca allo Spinola, il quale dubitando del ſucceſſo, e de' danni, che, finiſtrando il rincontro, poteuano ridondare nell'impreſa di Caſale, ſi sforzò colle ragioni, e co' prieghi, e finalmente col proteſtargli, che ricchiamarebbe le gẽti del Re, di rimuouerlo da ſimile proponimento. Meſſegli in conſideratione, che le genti concedutegli per la difeſa del Piemonte, erano il preſidio dello Stato di Milano, e la ſicurezza de gli Stati del Re. Eſſergli ſtate concedute, perche poteſſe con eſſe campeggiare, e ſtare a fronte delle Franceſi tanto, quanto gli baſtaſſe, per ricoprire le ſue piazze reali, e per tener chiuſo il camino a' ſoccorſi, e non perche in vn fatto d'arme le auuenturaſſe. Si ſoſteneſſe, per tanto fino all'intera eſpugnatione di Caſale, perche allora verrebbe eſſo ſteſſo in perſona, e colle ſue genti, per la ricuperatione delle terre perdute, e per liberare interamente il Piemonte dall'arme Franceſi. A queſto ſtato di coſe ſi riduceuano gli affari del Piemonte, e di Caſale; e a queſti termini era il Duca di Sauoia condotto, che, oltre al vedeſſi lo Stato parte occupato da' nemici, parte ingombrato dall'eſercito Spagnuolo, foſſe egli non come Principe, ò Gouernator della guerra, ma come Capitano, e Condottiere obligato a guerreggiare nel proprio Stato a modo altrui; e colla perdita euidente di tanta parte dello Stato, e col trauaglio, e pericolo della ſua perſona, far ſpalla contro i propri intereſſi all'eſpugnatione della cittadella di Caſale; la cui demolitione lungamente agitata per la mente, haueua già deſignato (rimanendo, come ſtimaua di douer rimanere, l'arbitrio delle coſe) negotiar in maniera, che ſenza eſſa demolitione non ſarebbe alcuna conuentione di pace ſucceduta. Queſti furono gli acquiſti dalla preſente guerra ſperati, quello l'arbitrio frà le due Corone ſul cominciar della guerra preteſo. Alteravan nondimeno, e faceuan' ogni giorno maggior cumulo di maligni humori queſti diſguſti, e qualche tratti altieri dello Spinola nell'animo del Duca, aſſuefatto a guerreggiar a modo ſuo, e impatiente dell'imperio de' Miniſtri Spagnuoli molto maggiori dello Spinola, cõtro' quali s'era dimoſtrato così riſentito, che per non voler ſoffrirli,

Lo Spino la rimuoue il Duca di Sauoia dal fatto d'arme.

Duca di Sauoia diſguſtato, e mal ſodisfatto dello ſtato delle coſe preſenti.

ſtirli, non haueua dubitato di prouocare l'arme, e gli ſdegni di quella Corona: e vltimamente non haueua ne anco dubitato di prouocare quelle di Francia, per riſentirſi delle maniere rigoroſe, e de gli ſtrani portamenti verſo di ſe, e del figliuolo dal Cardinale di Ricchellieù vſati; e per tanto da molte congietture chiaramente ſi comprendeua, ch'egli ſtomacato per tanti rigori, inclinaua, per riſentirſene, ad accordare co i Franceſi: e i Capitani, e Miniſtri di lui più principali ſi laſciauano ſouuente intendere. Che il Principe loro haueua pur troppo in ſeruigio della Corona di Spagna perduto, e che gli conueniua penſare alla ricuperatione. Che il Piemonte, non potendo ſoſtenere tanti eſerciti rouinaua. Che non tornaua conto a gl'intereſſi del Duca la perdita di Caſale, e che perciò gli era neceſſario godere della comodità d'accomodarſi co i Franceſi, da quali, per la conſeruatione di quella piazza gli erano offerti gran partiti, e vantaggiate conditioni. Aggiugneuano, che al Duca frà tante turbolenze delle due Corone baſtaua guardare, e munir bene di proſidi le ſue piazze; e che il campeggiare ſi faceua finalmente ſolo per compiacere lo Spinola, nell'eſpugnatione di quella piazza cõtro il parere di tutti ingolfato, e al peſare di tutto il mondo oſtinato. Ed eſſendo da queſti tempi venuto di Francia il Maſſarino con nuoui partiti, laſciоſſi il Principe intendere, che i Franceſi s'andauano riducendo alle coſe del douere: onde frà i Capitani del Re, i quali da tutte l'hore, e in tutti i luoghi ſi ſentiuano rimbombare gli orecchi di ſimili rimbrotti, non mancauano di creſcere le diffidenze della mente del Duca, e di ſtare con molta ſoſpenſione d'animo, dubitando hora per hora di ſentire ſtipolata conuentione d'accordo non diſſimile a quella, la quale in Suſa l'anno innanti era ſtata ſtipolata. Ma la fama ſparſa nel campo, e per l'Italia, che il Fritlant s'auuicinaſſe, e che in breue douеſſe con potente eſercito comparir in Italia, e l'eſpugnatione di Mantoua, che poſcia ſopranenne, e molto più la morte del Duca, la quale non molto dopo ſuccedette, liberò gli Spagnuoli da ſimili ſoſpitioni; dalle quali ancora poteuano eſſer aſſai ſicuri per l'auuerſione, che paſsaua frà il Duca, e il Ricchellieù; la quale toglieua a qualunque partito d'accordo la ſicurezza. Ma quanto alla venuta del Fritlant, quantunque egli ardentiſſimamente bramando correr armato

Mormorationi de i Piemõteſi contro i Capitani del Re.

Duca di Fritlant dera di venire in Italia ma nõ può ottenerne licenza.

mato l'Italia, e quasi vn'altro Totila guerreggiarui, ne facesse molta instanza nella Corte di Spagna, senza il consentimento della quale non voleua l'Imperadore, che vi passasse, e offerisse però à quel Re studio non minore per la conseruatione, e aumento della sua Grandezza, e Autorità contro i Potentati Italiani di quel, che in fauor dell'Imperadore, e della Casa d'Austria, hauesse nella Germania contro a' Principi Germani impiegato; adognimodo, preuedendo il Re, e la Corte le stragi, e le rouine a' popoli d'Italia dalla ferocia, e immanità di quell'huomo sourastanti; e abborrendo con tanto spargimento di sangue Italiano, e col desertar l'Italia cresc ere d'autorità, ò sbattere le macchine de gl'Italiani contro la sua Corona intento; e a ma molto più temendo, che l'Autorità sua da tante forze della Germania in Italia introdotte, in vece di solleuarsi, sopraffatta ne veniſſe; non volle mai alle richieſte, e instanze grandi, che gli ne fece consentire. E il Duca, il quale, per occulte intelligenze, che, si come si giudicò, teneua col Fritlant, e per le emolationi, e contese, che trà lo Spinola, e lui preuedeua, che sorgerebbono, sperava, che douessero nascere occasioni, da mettere in pratica le macchine col Fritlant ordite; preuenuto dalla morte, non hebbe ne anco modo di produrre in luce i concetti della mente mal impressa, e mal soddisfatta delle cose presenti. Nello stesso tempo con più fortunati successi procedeua l'impresa di Mātoua per gl'Imperiali: i quali, dopo d'essere stati in alcune fattioni superiori, hebbono finalmente modo di coglier quella Città di furto, e d'impadronirsene. S'era l'esercito Cesareo tutto quasi l'inuerno trattenuto ne' contorni di quella Città otioso: stando, come si disse intēto solamēte a proibire, che vettouaglie, ò prouisioni nō v'entrassono. Ma approssimata la Primauera, hebbe occasione d'auāzarsi nell'impresa, e di affligere in molte maniere gli assediati, e ridurli in grauissime strette. S'auide il Duca, che i Tedeschi abbandonato Rodigo s'erano fortificati in Goito, luogo poco distāte da Rodigo: e considerādo, che se gli venisse fatto occupar questo, e fortificarlo, diuerrebbe posto molto opportuno per escludere il comercio trà Goito, e'l quartiere di Tedeschi, che era in Gozzoldo, e che successiuamēte, nō potēdo Goito essere soccorso, facilmēte si ricuperarebbe. V'inuiò cinquecēto de' migliori soldati, i quali, entrati in Rodigo, sēza oppositione

Espugnatione di Mantoua ripigliata riesce felice.

Niuers andato per ricuperar Rodigo, non consegue l'intento.

diedero principio alle fortificationi. L'impresa tornò non solo vana, ma dannosa a Mantouani: perche, andatoui il Galasso con buon nerbo di genti, e hauendo prima fornito Goito di vettouaglie, e lasciata parte della gente in Riuolta, s'accostò con dogento caualli, e sette in ottocento de' più scelti, e più spediti soldati a Rodigo. E occupati prima i posti all'intorno, fece tentare i difensori di deditione: i quali, venuti a parlamentare, cognoscendo la difesa impossibile, e disperando del soccorso (perche alcune barche, vscite con soldati da Mantoua, e alcune compagnie di caualli, le quali alloggiando al Monastero delle Gratie sul lago, douenano venire in loro aiuto, erano state con molto danno ributtate dalle genti lasciate a Riuolta) furono costretti a rendersi con inique conditioni di rimaner tutti prigioni, e a discrettione del vincitore; eccetto in quanto al Capitano, fù consentito il ritorno in Mantoua. Non dissimile fortuna prouarono i Mantouani condotti in grosso numero da' Marchesi Alfonso Guerriero, e Carlo de' Rossi alla ricuperatione di Hostiglia, terra grossa sulle ripe del Pò, nella quale vn quartiere d'Alemani alloggiaua. Perciocche l'Ardringher, che n'hebbe notitia, tenne con alcune compagnie loro dietro: e giunto a Gouernolo, tutto che intendesse i Mantouani più gagliardi di quel, che s'era presupposto, si mosse adogni modo, e passò innanti al soccorso de' suoi. Hauendo trouato per la strada vicino alla chiusa di Serranalle alcune trincee, dalle quali, e da vna torre poco lontana veniuano i suoi molto offesi, occupò alcune case vicine; dalle quali co' moschetti infestando i difensori delle trincee, e hauendo ancora inuiati alcuni de' suoi a tagliar la strada a' nemici, essi dubitando d'essere colti di mezo, abbandonata la trincea, si messono dirottamente a fuggire verso Hostiglia, e altroue: ma seguitati da' Tedeschi, furono molti di loro vccisi. Il che presentito da quei, che stauano sotto Hostiglia, abbandonarono anch'essi l'oppugnatione, e si diedero con euento non dissimile a fuggire: perche incalzati da quei, ch'erano in Hostiglia, e da alcuni altri Tedeschi, i quali, traghettato il Pò, veniuan loro da Roueré in soccorso, sentirono gran danno: hauendoui lasciato da trecento la vita, e i Marchesi Guerriero, e Rossi vi rimasero feriti: e'l quartiere d'Hostiglia non solo restò libero dal pericolo, ma con nuoue fortificatio-

Rodigo si rende a discrettione del Galasso.

Mantouani rotti dall'Aldringher a Hostiglia.

Marchesi Rossi, e Guerrieri feriti.

cationi, e presidi di nuoue genti maggiormente assicurato. Andossi quindi alla terra di Serravalle, nella quale, e in alquante case vicine si teneuano ancora molti soldati, e perche l'espugnar la era difficile, ne poteua senza perdita di genti riuscire per la fortezza del sito, che daua animo a' difensori di sostenersi, fù deliberato d'appiccarui il fuoco; il quale facendo progresso, di uorò gran parte de' difensori, pochi de' quali scappati dall'incendio, dando nelle mani de' Tedeschi, veniuano incontanente uccisi. Per le quali percosse, e per la pestilenza, che in Mantoua incrudeliua, hauendo il Duca perduto molta della miglior gente, e riducèdosi le cose di quella Città ogni giorno in maggiori strettezze, massimamente, che l'assedio benche largo a ogni modo diligente, continuaua; cominciarono gli animi de' difensori per tante difficoltà abbattuti a diffidare della salute, e conseruatione. Penetrò questa diffidèza ancora ne gli animi di coloro, a' quali la perdita di quella Città sarebbe non men noiosa, che dannosa riuscita. Haueuano i Vinitiani, a' quali più che a qualsique altro apparteneua il sostentarla, fatto da principio gran dimostrationi, e offerte d'impegnarsi con ogni loro sforzo nel mãtenimento di lei; ma essendo i soccorsi da loro fin' a quest' hora somministrati riusciti molti scarsi, e inferiori al bisogno, e alle loro promessioni, haueuano dato materia di formare vari discorsi, e sinistri concetti della loro intentione: riferendo altri la tenuità de' soccorsi alla difficoltà d'introdurli, altri a durezza, e tenacità, molti al rispetto, di non dichiararsi tanto aperti, e contrari all'Imperadore: della felicità, e grandezza del quale stauano continuamente in molto pensiero, e gelosia, e haueuano grande occasione di temerne: e moltissimi a più occulti, e mal igni fini, di riddur quel Duca in necessità di gittarsi nelle loro braccia, e ceder alla Repubblica quella piazza, quando, per non poterla sostenere, si vedesse costretto renderla al nemico. Ed esclamandone molto il Duca, ne mendi esso l'Ambasciador di Francia Residente in Vinetia: e minacciando questi, che quando la Repubblica così fredda da canto suo si portasse, ancora il Re; a gl'interessi del quale meno assai, che alla Repubblica, gli affari d'Italia appartenuano, deliberarebbe il medesimo di Casale, e del Monferrato, e lasciarebbe l'vno, e l'altro in preda alle brame, e cupidigie Spagnuole: la Repubblica, ò mossa da simili

Mantoua si và riducendo in pericoli.

Soccorsi de' Vinitiani debili per sostener Mãtoua.

Ambasciador di Francia si duole in Vinetia della freddezza de' soccorsi di Mantoua.

mili protesti, ò del pericolo di Mantoua a gl'interessi di lei tanto importante, deliberò finalmente con isforzo maggiore attendere al soccorso. Si trouaua a' suoi stipendi da tremilla Francesi, traghettati dalla Prouuenza per via di mare a Vinetia, sotto la condotta parte di Monsù della Valletta, e parte del Duca di Candal; oltre altre genti di varie nationi fino al numero di ottomilla, compresè molte delle cerne dello Stato. Comandaua a tutti Zaccaria Sagredo Prouueditor Generale in Terraferma, alle fanterie il Duca di Candale, alla caualleria D. Luigi da Este, e Geronimo Treuisano era Prouueditor del campo. Per esequire la deliberatione della Repubblica, la quale comandaua, che Mantoua fosse per ogni modo soccorsa, fù fatta piazza d'arme in Valleggio, terra forte del Veronese verso il confine Mantouano, in riua al Mincio, cinque miglia sotto Peschiera. Voleuano i capi dell'esercito, prima di effettuare questo disegno, assicurarsi di Castiglione, e di Mormirolo, terre, e posti a Mantoua più vicini, per fine di facilitare i soccorsi, e assicurare il concorso de' mercadanti a quella Città, e le raccolte della campagna. E tuttoche v'hauessero inuiate genti, per occuparli, adogni modo, conosciuto poscia, e considerato, che oltre alla spesa gagliarda della necessaria fortificatione di quei posti, non riuscirebbe ne anco l'impresa, conforme all'intentione, restrinsero con nuoua deliberatione i pensieri ad occupare Villabuona, Marengo, e San Britio, posti più vicini a Valleggio, opposti, e poco distanti da Goito. Tolsero d'ordine del Candale l'impresa di Villabuona il Colonello Vimercato, che vi fù inuiato col suo Terzo, e quella di Marengo Monsù della Valletta, il quale d'ordine del Generale v'entrò con buon nerbo di genti. A San Britio fù diferito in altro tempo inuiar guernigione. Si diede nell'vno, e nell'altro di que' luoghi principio alle fortificationi: e furono a Villabuona mandate due compagnie di caualli, e alquante di Corsi, oltre al terzo, che v'era del Vimercato. Ma il Galasso, intento alle attioni del campo Vinitiano, non trascurò, ne tenne picciolo conto di questo nuouo mouimento. Perciocche messo insieme vn grosso, che trà' caualli, e fanti arriuaua a diecimilla cõbattenti, s'inuiò con esso a Villabuona; e hauendo fatto auuanzare alquante compagnie di Croatti, incontrarono con alquante di Capelletti, le quali, vsci-

Vinitiani fanno l'vltimo sforzo per soccorrer Mãtoua.

Ordini, e prouisioni de' Capitani della Repubblica per soccorrer Mãtoua.

Galasso si oppone a' disegni de' Vinitiani.

te

te da Villabuona, veniuano per scoprire il paese, dietro alle quali assisteua vn'altra di cauai leggieri: e Monsù della Valletta con molti venturieri, e lanze spezzate vsci per regolare la scaramuccia, in caso che succedesse; la quale già viuamente attaccata, difficilmente venitia da' Capelletti sostenuta. Perciocche, essendosi fatto innanti il grosso de' Tedeschi, che seguiua le compagnie de' Croatti, furono le genti Venete costrette voltar briglia, e pigliare la carica fin sotto le trincee; Done i soldati, che già stauano ordinati alla difesa, impauriti, cominciarono a ritirarsi, e abbandonata la difesa, a voltar le spalle: ma trattenuti da' Capitani, e rimessi ne' posti primieri, sostennero per alquanto l'impeto de' Tedeschi, i quali per tre volte benche indarno s'affaticarono, superate le trincee, di scacciarne i difensori. Frà'l qual mentre, essendosi da' Tedeschi ordinata vna batteria di sei cannoni, e hauendo le palle scaricate percosso nelle trincee, e meze luine quiui erette, e fattaui molta rouina, furono i difensori costretti abbandonarle, e pensare alla ritirata; la quale successe con grandissima confusione, e disordine. Perciocche i soldati, i quali appena colle sgrida, e colle minaccie de' Capitani s'erano, come si disse, rimessi alle poste, visto appena alcune picche ritirarsi, da subita paura soura presi, si diedero apertamente a fuggire verso Valleggio, abbandonati i posti a' nemici, i quali parte seguitandoli; parte hauendoli colla caualleria preuenuti, furono tolti quasi nel mezo, e ne fù fatta strage molto crudele, e sanguinosa. Vero è, che essendo in Valleggio peruenuta la notitia del combattimento a Villabuona, vi furono incontanente inuiate due compagnie, l'vna di corazze, e l'altra di Capelletti; e poco dopo il Cõmissario Antonini, cõ altre truppe di Corazze, e di Capelletti. Peruenuto questo sussidio al luogo, che si dice Capitello, trouò le genti, che dirottamente fuggiuano da Villabuona, e riputãdo i Capitani, che i nemici, da' quali venissero incalzati, fossero pochi in numero, deliberarono far alto, e messisi in ordinanza assicurare coll'opposition le spalle di coloro, i quali fuggendo senza ritegno, procurauano lo scampo, e la salute in Valleggio. Ma auuistisi non molto dopo, che il numero de' Tedeschi era molto maggiore dell'imaginatione, cambiarono di pensiero; e si ritrarono anch'essi sotto il cannone di Valleggio: doue, essendosi i Tedeschi auuicinati,

Conflitto a Valleggio frà le genti Cesaree, e Vinitiane, nel quale le Vinitiane furono perdenti.

si venne a nuoua, e più gagliarda battaglia, nella quale tutta la caualleria Vinitiana vscita in campagna sforzossi di combattere. Ma non sostenendo l'impeto nemico, e venendo offesa dalle moschettate, le quali da certe case vicine, doue i Tedeschi erano entrati, fioccauano; si diede ancora quiui dirottamente al fuggire fin sotto i fossi di Valleggio, doue difesa dal cannone, che nettando la campagna, tenne per alquanto il nemico lontano, sicuramente andò a ricouerarsi, non hauendo il rimanente delle genti, ch'erano in Valleggio, hauuto ne animo, ne ardimento di vscire in difesa de suoi, ne di entrar nella mischia, ne di difender i borghi, che sotto gli occhi loro vennero occupati, e con molta strage de gli habitatori saccheggiati. Alloggiarono i Tedeschi poco lontano, e stettero tutta la notte alla veduta di Valleggio, inuitando i nimici a battaglia: i quali, ritirate le gẽti nell'alloggiamento, non che pensassono all'vscita, ma, aspettando d'esser ne' loro posti assaliti, distribuiuano i soldati, e disponeuano le cose alla difesa de i ripari, e delle monitioni. Ma, diffidando ancora i capi dell'esercito della loro difesa, per la viltà, e spauento, che manifesto scorgeuano ne' volti de i soldati, deliberarono di abbandonare la piazza. Il che, mentre studiano come senza confusione, e con ordine si possa esequire, e perciò danno gli ordini opportuni, appena si diuolgò frà soldati la deliberatione, che da nuoua, e più veemente paura soura presi, si diedero con disordine, e confusione maggiore del giorno antecedente a fuggire, senza, che ò comandamento alcunò, ò rispetto de i Capitani potessero ritenergli. Fuggirono tutti a Peschiera, e il Galasso, hauendo indarno per tutta la notte, e per quattr'hore di Sole del giorno seguente aspettato, che vscissero a gl'inuitti, veggendo, che nessun compariua, cominciò a diffidare. Teneua ordine dall'Imperatore molto preciso di non entrar a i danni dello Stato Vinitiano, onde, non hauendo pensiero di assalir i nemici in quel posto, per non contrauenire al Cesareo comandamento, pensaua di voltarsi sopra Mormiruolo, doue haueua inteso, essere andati tre milla de i soldati della Repubblica: ma, accortosi dal vampo della monitione, a cui fù dato fuoco in Valeggio, che i nimici l'abbandonauano, mutato di proposito, ritornò sopra Valeggio, doue peruenuto, e trouatolo del tutto abbãdonato, si diede immantinente a seguitare i nemici, e auuanzossi.

Valeggio abbandonato dalle genti Vinitiane.

zatosi alquanto verso Peschiera, s' auuicinò prima di giugnere al mezò della strada, alla retroguardia condotta dal Candale, nella quale erano la maggior parte Francesi, e dopo, che il Candale hebbe fatto alquanto di resistenza, e combattuto per alquanto di tempo, finalmente, abbandonato da i suoi, i quali parte s'arrendeuano, parte fuggiuano, fù costretto col rimanente ritirarsi: alcuni de i quali ricouerarono in Peschiera, alcuni in Castelnuouo, e altri in Garda, terre fortide i Vinitiani, senza esser più oltre da i Tedeschi seguitati; i quali rispetto a gli ordini Cesarei si contennero dal proseguirli. Morirono in questi conflitti da tre in quattro milla de i soldati Vinitiani. Mandò il Galasso al Collalto, il quale infermo si staua in Marignano sul lago Maggiore, venti sei bandiere, quattro delle quali haueuano i Gigli di Francia, e tre cornette di corazze. Molti furono i prigioni, e trà essi il Vallétta. Il numero de' morti, e feriti non arriuaua a quattrocéto, e trà essi il Sargente maggiore di Federico della Casa di Sassonia. Grande fù la riputatione dell'arme Tedesche dopo questo successo corrispondente appunto alla gran depressione, nella quale le Vinitiane scadettono, sulle quali, appoggiandosi quasi affatto le speranze de i Mantouani, e di chi la loro conseruatione procuraua, s'hebbono, cadendo esse, per affatto rouinate. E non apparendo alcuno sul campo, che potesse la difesa di quella Città sostenere, si faceua sinistro giuditio della salute di lei, restrignendosi il punto della sua vita a chi de gli assediatori, ò de gli assediati potesse più lungamente soffrire, ò resistere a i disagi dell'assedio. Perciocche ne a questi rimanena speranza di soccorsi, ne animo, ò vigore, e forze per liberarsi; ne a quei per la fortezza del sito s'appriua la strada all'espugnatione della Città, e al fine dell'impresa. Intenti pertanto a tenerla stretta, aspettauano, che consumata dalla fame, da i disagi, e dalla pestilenza facesse chiamata, e si gittasse loro nelle braccia. Ma i disordini, che succedeuano in Mantona le abbreuiarono la vita. La fame, la pestilenza, le fattioni militari haueuano ridotto a così picciolo numero i difensori, che non suppliuano alle guardie per lo gran giro della Città. Trà il Duca, e il Residente di Vinetia non passaua buona corrispondenza, e chiedendo il Duca molte cose, e quelli limitando molto delle domande, e delle necessità di quella difesa, le riferiua alla Repubblica

Tedeschi danno addosso alle genti Vinitiane, che con disordine fuggono da Valeggio.

Mantoua dopo i soccorsi Veneti rotti a Valeggio corre a manifesta perdita.

Disordini in Mantoua.

molto diminuite, e minori: onde non veniua dalla Repubblica prouuisto sufficientemente a i bisogni grandi, in questi estremi molto vrgenti. Era per tanto necessario, che si rimettesse molto della difesa. Di che auuedutisi i nemici, i quali, intenti alle occasioni, stauano alla mira osseruando tutti gl' accidenti, applicarono l'animo a trouar modo d'insignorirsi della mal guardata, e peggio prouueduta Città, e di venir colle sorprese a capo dell'impresa. Riuscirono felici i disegni; perche, fatte condurre da Casal maggiore terra dello Stato di Milano sei barche sulle cara al borgo di S. Georgio, e gittatele nel lago, vi fecero salire da ottanta soldati, i quali poco innanti la leuata del Sole nauigarono verso la porta del castello, che risponde al ponte di San Georgio, doue, perche rispetto all'acqua poco si dubitaua, picciola, ò nessuna guardia fatta vedeuano: e nello stesso tempo, venendo dalla contraria parte della Città dato con molto feruore vn'assalto, riuscì a' soldati delle barche dare il pettardo alla porta del Castello; la quale, essendo mal custodita, e peggio difesa, facilmente venne abbattuta, e occupata. Nella quale mentre si stanno fortificãdo, fù co i tauoloni a questo effetto apparecchiati commesso il ponte di San Gergio, che nel mezo era, come s'è detto, tagliato, e per esso passando la cauallería Tedesca, entrò nella Città per la porta poco dianzi aperta, e occupata, senza trouar contrasto, ò resistenza d'alcuno. Perciocche, essendo tutti i difensori concorsi all'assalto, che alla cõtraria porta della Pradella, e in qualche altra parte si daua, non era, chi facesse quiui resistenza. Fù incontanente occupato il palazzo Ducale, a quella porta vicino, ricco altre volte di gioie, e di preciosa suppelletile, quanto alcun altro de i Principi Italiani; quantunque, dopo alquanti anni le continue guerre l'hauessero assai delle cose più preciose alleggerito. Quel, che v'era, andò molto miseramente con tutta la Città a sacco, procurando i Principi di ritirarsi nella fortezza di Porto, nella quale la Principessa Maria col tenero bambino fù costretta ritirarsi. L'assalto dato alla Pradella durò fino alle quattordici hore, ma finalmente, cedendo i difensori, i quali intesero l'entrata de gli Alemanni per l'altra parte, furono incalzati, e ributtati da gli aggressori fino alla Chiesa di Sant'Agnese, e quindi, chi potè colla fuga farlo, si ritrasse nella fortezza medesima di Porto. La quale, poiche

Mantoua in che modo sorpresa.

viddero

viddero la perdita della Città manifesta, si sforzarono di sostenere con qualche ripari, da loro eretti verso la parte, che guarda la Città, dalla quale solamente si aspettauano gli assalti. Ma essendo ancora quiui debolezza di consiglio, e di prouisioni, e hauendo i difensori le braccia rotte, e gli animi dalle miserie, e infelicità abbattuti, diedero facilmente orecchi a partiti d'accordo, che furono assai presto propotti da i Tedeschi, bramosi di venire a capo di tanta impresa. I quali accordi appuntati, e conchiusi, fù la fortezza consegnata a gl'Imperiali: e il Duca, e il figliuolo con alcune camerate, come anco il Marchese di Coure, il quale come Ministro del Re di Francia era sempre stato in Mantoua, n'vscirono, e accompagnati d'alcune compagnie di caualli, si ritirarono conforme a i patti della deditione in Ferrara. La Città fù miserabilissimamente saccheggiata. La fierezza, la crudeltà, l'auaritia, le libidini militari hebbono largo cãpo da sfogare. Lungo sarebbe gli effetti mostruosi, e gl'esẽpi esecrabili, che formarono, andar particolarmente raccontando; come anco descriuere le miserie, le afflittioni, e indignità da i miseri Mantouani sofferte. Si tralasciaremo, per essere materia più degna di tragico Poema, che d'historica narratione. Fù veramente, e sarà sempre cosa miserabile, e degna di molta compassione, e di molta considerazione l'hauer veduto quella Città, stimata per la fortezza del sito inespugnabile, e per tale dalla esperienza di tanti secoli comprouata (poiciache non si ha memoria, che per alcun tempo mai sia stata forzata) ca desse in mẽ di vn'anno nelle mani di chi l'oppugnaua. La perdita della quale come da i Principi Italiani, i quali poco, ò nulla s'erano curati di sostenerla, venne malissimo sentita, per la molteplicità delle nationi straniere, le quali in Italia metteuano il piede; così ancora da gli Spagnuoli, i quali l'haueuano con tanto studio procurata; e con tanta spesa fomentata, cominciò per la concorrenza dell'autorità, e del primiero luogo di superiorità, a diuenire odiosa. La cui fama peruenuta sotto Castile, e in Piemonte vgualmente afflisse, e il Duca, e lo Spinola. Questi non tanto per gl'interessi del suo Re, a i quali non ci haua conto, che l'Imperio Tedesco hauesse in Italia vn tanto fondamento, quanto per l'emolatione del Collalto; la fortuna del quale stata nelle imprese, che haueuano hauuto alle mani superiore-

Niuers entrato nella fortezza di Porto la rende a patti a i Capitani Cesarei

Miseria de i Mantouani nella perdita di quella Città.

Perdita di Mantoua mal sentita dal Duca di Sauoia, e da i Ministri Spagnuoli

periore alla sua, non poteua di buon' occhio mirare, che in vna impresa più difficile assai, che quella di Casale, gli fosse stata così fauoreuole, e felice. E quegli, perche, giudicando, che tutta la furia delle genti straniere si riuolterebbe nel Piemonte, preuedeua, che'l suo Stato, diuenendo la sede della guerra, sarebbe esposto a tutte quelle calamità, e barbarie delle medesime nationi, e che esso cinto da per tutto di gente straniere, armate, e da se non dipendenti, diuerrebbe il berlaglio non meno de' colpi de' nemici, che de gli stratij, e superchierie de gli amici. Aggiugneuagli sollecitudine la perdita sicura, che preuedeua di Casale, alla quale si vedeua costretto cooperatore. La quale caduta nelle mani Spagnuole, quando non altro, quanto della libertà del Principato gli diminuiua? Soura preso per tanto da gli affanni dell'animo in queste turbolenze sofferti, da' trauagli del corpo, guerreggiando, sostenuti, dalle afflittioni dello Stato, e mortalità di tãti sudditi per lo ferro, e per la pestilenza estinti: veggendo perduta la Sauoia, perdute tante piazze del Piemonte: e quel, che più fieramente douea tormentarlo, abbattuto dalla confusione di hauer veduto da due Ministri l'vn dell'vna, e l'altro dall'altra Corona vinta, e schernita quella finezza de gli artifici, e di quelle riuolte, colle quali, bilãciando per molti anni l'arme di Francia, e di Spagna, haueua non solo la propria fortuna sostenuto, ma resosi ancora quasi l'arbitro, e moderatore frà le istesse. E con tale abbattimento, veggendo ancora abbattuta quella riputatione, colla quale pareua, che haueſſe alzato il capo frà nuuoli, e toccò il Cielo colle dita: e disperando mai più di risorgere nello stato, e nella Grandezza primiera, venne da mortale infermità assalito. Alla quale non potendo per l'età vicina al sessagesimonono anno lungamente resistere, frà lo spatio di tre giorni si morì in Sauigliano, a ventisei di Luglio del mille seicentotrenta, lasciato molto diminuito, e molto imbrogliato quello Stato, il quale tratto con gran fatica, e con fortuna non minore dalle mani de' Francesi, e de gli Spagnuoli, haueua dal padre, e quieto, e intero hereditato; e il quale per lasciare poscia a posteri maggiore, non haueua tralasciato di riuolgere il mondo sossopra, e col trauaglio de' suoi, e de' popoli vicini, haueua se stesso, e lo Stato a' pericoli manifestissimi sottoposto. E fama, che'l Duca Emanuel Filiberto suo padre Principe molto

Infermità, e morte del Duca di Sauoia.

saggio,

saggio, e prudente, ammaestrato ancora dalle guerre, le quali a' suoi tempi frà l'Imperador Carlo Quinto, e Francesco primo Re di Francia vertirono, l'hauesse sempre, ma più quando si staua nel letto morendo, ammonito, che con ogni studio procurasse, e si sforzasse di trattenere la pace frà le due Corone, come principal fondamento, e sicurezza del Principato; e che nelle guerre, e contese frà loro vertenti, quèl men, che fosse possibile si trammettesse. Il consiglio non bene osseruato, quantunque per le turbolenze, che poscia succedettono nella Francia, non riuscisse infelice, anzi porgesse materia al figliuolo di farsi più grande, e più glorioso: adognimodo, respirata, come al presente è, la Francia da gl'intestini tumulti, e ridotta sotto l'esatta vbbidienza di vn Re, e di vn saldo, e ben regolato Gouerno, gli feci cognoscere, quanto fosse stato prudente, e quanto sarebbe stato salutare l'osseruarlo. Le attioni publiche, e priuate di questo Principe veramente darebbono per l'vna, e per l'altra parte abbondante materia di lunghi, e bei discorsi. E forse non sarebbe fuora di proposito l'entrarui; poscia che il discorso opportunamente questo libro chiudendo, poco il filo della storica narratione interrompirebbe, e soddisfarebbe molto alla curiosità di coloro, i quali di legger le presenti memorie prenderanno gusto, e soddisfattione. E nondimeno sarà con maggior fondamento di ragione tralasciato. Perciocche come le attioni priuate di questo Principe sarebbono molto proprie di priuato scrittore, il quale della vita, e delle geste di lui a scriuer particolarmente prendesse; così sconuengono allo scrittore d'Istoria vniuersale. Le pubbliche, e massimamente le più principali, nelle quali lo stesso Principe s'è molto segnalato, restando ne' presenti libri senza adnlatione, ò liuore descritte, potrà il saggio, e spassionato Lettore, a cui tocca farne il giuditio, andar da per se stesso osseruando, e raccogliendone quel, che, come sarebbe in questo luogo superfluo, così non hà hauuto per bene l'autore minutamente raccontando, e osseruando particolareggiare.

Alcune breui considerationi sulla vita, e morte del Duca di Sauoia.

SOMMARIO.

A Carlo Emanuelle Duca di Sauoia succede Vittorio Amadeo suo figliuolo, il quale, veggendo, che i Francesi haueuano occupato Carignano, parte da Saugliano, e ne và alla ricuperatione. La qual non gli essendo riuscita, si venne ad vn conflitto, del quale i Frãcesi rimangono superiori. Da Carignano vãno i Frãcesi verso Anigliana, che vẽne da loro occupata. Collalto espugnata Mãtoua, viene in Piemõte con nuoue forze. Si tratta la pace in Italia, e in Germania, e nõ essẽdosi potuta cõcludere in Italia, s'appũta vna tregua, la quale essendo dallo Spinola rifiutata, vẽne dopò la morte di lui, che assai presto succedette, accettata dal Duca, e dal Collalto, e poscia dal Marchese di Sãta Croce succesֵo allo Spinola nel Gouerno dello Stato di Milano, e nel Capitanato dell'arme. Spirata la tregua i Frãcesi, cõ nuouo rinforzo venuto di Frãcia vãno al soccorso di Casale; ed essendosi accostati alle trincee del Cãpo Spagnuolo, quãdo appũto si daua principio alla battaglia, si cõcluse la pace, in conformità della pace poco diãzi cõclusa nella Germania. Per esecutione della quale conuengono in Cherasco i Ministri de' Principi interessati, e quiui si aggiustano le differẽze fra Sauoia, e Mãtoua, e a quello si assegna grã parte del Mõferrato, e s'accorda ancora la maniera della restitutione de gli stati di Mãtoua, e di Monferrato; delle terre del Piemõte, e de' Griggioni. Doppo l'effettiua restitutione delle quali il Re di Frãcia chiede, & ottiene dal Duca di Sauoia Pinarolo con tutta la valle di Perosa. Si trattano i progressi del Re di Frãcia, e di Suedia nella Germania cõtro l'Imperadore: e la negociatione, e conclusione della pace frà la Republica di Genoua, e'l Duca, colla fabbrica marauigliosa delle nuoue mura, fatte alla Città di Genoua, e la miracolosa preseruatione della stessa Città dalla pestilenza, dalla quale tutto lo Stato Genouese, era cicõdato, e più della metà d'Italia infetta. Si conclude poscia, e puon fine non solo al duodecimo libro, ma a tutta l'Istoria presente, col matrimonio fra il Re di Ongheria figliuolo dell'Imperadore, e Maria Infanta di Spagna, e sorella del Re, e colla morte del Duca d'Vrbino, e deuolutioni di quello Stato alla Sede Apostolica scaduto.

DELL'-

DELL'ISTORIA DI PIETRO GIOVANNI CAPRIATA.

LIBRO DVODECIMO.

A morte del Duca di Savoia quanto alla somma de gli affari presenti non fù in tãte alterationi di molta alteratione, per la successione del figliuolo, già vicino all'età di quarant'anni, nodrito nella scuola del padre, gran Principe, e gran Capitano: onde riputandosi instrutto da Maestro così Eccellente nell'arti della guerra, e della pace, nessuno dubitaua, che non douesse riuscire per lo sostegno dell'vno, e dell'altro peso vguale. Anzi, che essendo conscio, e partecipe de gli affari di Stato, di tutti i consigli, fini, e deliberationi del padre, come Collega del quale haueua già per molt'anni le pubbliche facende tanto ciuili, quanto militari esercitato: non pareua il Principato per la nuoua successione punto cambiato, ma nella persona del successore di lunga mano continuato. E le parti, e qualità, le quali diuerse da quelle del padre in esso concorreuano, dauano materia di sperare qualche cosa di meglio per la concordia, e per la pace. Perciocche in vece dell'odio da i Ministri delle due Corone portato al defonto Duca, il quale dopo la morte di lui pareua pure, che douesse rimaner estinto: nella persona del figliuolo, sottentraua in vincolo così stretto dell'affinità col Re di Francia, e della prossimità del sangue con quel di Spagna; onde era da credere, che ne quello haurebbe facilmente cõsentito alla depressione del cognato, che tirana inseparabilmente seco quella della sorella: ne questo haurebbe ricusato qualũque partito per lo sostẽtamento di vn Principe, così di sãgue, come d'interessi cõgiũto.

Principe Vittorio Amadeo succede al Duca Carlo Ema., nuelle suo Padre negli Stati di Savoia, e del Piemonte.

Speranze migliori della pace per la successione del nuouo Duca.

E non-

Congiuntioni del sangue inferiori alla cupidigia de gli Stati.

E nondimeno come i consigli di Stato, che dãno il moto alle cose, col parere de i quali si gouernano i Principi, non contrattino parentadi, conobbesi non molto dopo, quanto debole freno sieno le parentele, e le congiuntioni del sangue, per ritenere l'impeto della dominatione, e della cupidiggia non solo di slargare i confini, ma di migliorare, e vantaggiare le conditioni del Principato. I Franceſi sguazzato il Pò, e rinfrescati in Saluzzo, non trouando ne anco per quella parte forma di passare al soccorso di Casale per l'oppositione dell'esercito alloggiato in Sauigliano; deliberarono di rippassare il Pò, e per la strada medesima, che quiui li condusse, ritornare a Pinarolo. Caminando a quella fiata s'accamparono sotto Rauel, ma, trouatolo troppo forte, non perseuerarono lungamente nell'oppugnatione: onde ridotti in Pinarolo, veggendo le terre del Piemonte, per lo più desolate, e vuote d'habitatori, dalla pestilenza, ò estinti, ò discacciati; e che l'esercito del Duca si staua oltre al Pò alloggiato in Sauigliano, si calarono a Vigone, a Villafranca, a Villanuoua, e ad altre terre più abbasso, e occupatele senza alcuna resistenza, vennero a Pancaleri; doue preſero alloggiamento ne gli stessi quartieri, e nelle stesse fortificationi, nelle quali il Duca s'era poco dianzi contro di loro accampato. Quindi venne loro desiderio di occupar Carignano, luogo alquanto più abbasso, vicino al Pò, due tiri di moschetto, dou'è il ponte di legname, e ciò affine di tentare, e procurare per esso il passo a Casale. Fecero per tanto scorrere alquanto della loro caualleria sotto Monsù della Tramoglia a Carignano, doue occupata certa casa forte, che serue quiui di Castello, s'auuanzarono fino al ponte. Il nuouo Duca vistì da Sauigliano i loro fini, e mouimenti, sollecito, e ansioso dell'varco del fiume, uscì di Sauigliano, e scorrendo coll'esercito per la ripa di quà, inuiò innanzi la caualleria del Re, perche con maggior celerità peruenisse al ponte. Due compagnie di Carabbini, le quali caminauano innanti, vi giũsero nello stesso tempo, che i Franceſi s'auuicinauano alla testa vlteriore del ponte, e messi i piedi a terra, vi si posero in difesa. E i Franceſi, lasciato vn Capitano con vna compagnia di caualli in Carignano, si ritirarono in campo a Pancaleri. Giunse la stessa sera la caualleria di Spagna al ponte, che difendeuano i Carabbini: e il giorno seguente il Duca coll'esercito soprauenuto preſe alloggiamen-

Franceſi andati sotto Rauel abbandonano l'impresa.

Franceſi, s'accampano a Pancaleri.

Occupano Carignano.

Nuouo Duca vistо da Sauigliano si oppone a' Franceſi al varco del Pò.

Accãpasi sulla ripa del Pò rincontro a Carignano.

giamento sulla ripa opposta a Carignano, tenendo in podestà sua il ponte, il quale, rotto nel mezo, si commetteua con vn'altro leuatoro, il quale dalla parte del Duca alzato, si gettaua nell'altra verso Carignano; in maniera, che staua in mano del Duca aprire a i suoi, e proibire a i nemici il passarlo. Douenano d'Auigliana giugnere tre in quattro milla Tedeschi sotto il Conte di Verrua: e perche il Duca, diuenuto con quel rinforzo più gagliardo, non haurebbe rifiutato di venir alle mani co i Francesi, deliberò di mettere il piede, e alloggiare oltre al Pò, per esser più vicino al nemico. Il che accioche gli potesse succedere, inuiò cinquecento fanti, e vn pezzo d'artiglieria sotto il Mastro di campo Louis Ponse Spagnuolo alla ricuperatione di Carignano, dietro a i quali fece passar e quattrocento canalli sotto Gherardo Gambacorti, affinche, peruenuti alla piazza de i Capuccini, coprissero i cinquecento fanti nell'espugnatione di Carignano occupati, e facessero ancora spalla a i Tedeschi, i quali douenano d'Auigliana senz'alcuna scorta di canalli per quella strada venire in campo. Andò il Ponse co i suoi a sforzar Carignano, e mentre era più feruente nell'opra, il Gambacorti, il quale presentì da Pancaleri auuicinare il soccorso, lasciata vna compagnia di corazze su'l pian de i Capuccini, s'auuanzò colle tre de i Carabbini, che gli auuanzauano verso la strada di Pancaleri, doue, incontratosi colla vanguardia del nemico, condotta dal Marchese Diffiat, cominciò vna gagliarda scaramuccia, sul principio della quale mandò il Gambacorti ad auuisare il Duca, perche, ò contutto l'esercito s'auuanzasse, ò mentre, combattendo egli, tratteneua il nemico, facesse ritirare con ordine il cannone, e le genti, le quali sotto Carignano combatteuano. Ma il Duca, il quale, per nuouo auuiso hauuto dal Verrua, era informato che i Tedeschi ne quel giorno, ne per quella strada verrebbono, gli fece rispondere: che non risoluendo passar con l'esercito, tanto si sostenesse, che il cannone fosse ritirato. Durò il conflitto quattr'hore, nel quale i Francesi, ingrossando di numero, incalzarono il Gambacorti fino al rastello di Carignano, doue per la strettezza del sito malamente haurebbe potuto senza disordine ritirarsi, se opportunamente non fosse stato soccorso da D. Martin d'Aragona, inuiatogli dal Duca con quattrocento moschettieri Spagnuoli: onde, ripreso animo colle sorze di nuouo

Inuia genti alla ricuperatione di Carignano.

Scaramuccie frà le genti del Duca, e Francesi venuti in difesa di Carignano.

Genti del Duca si ritirano dal l'Impresa di Carignano.

nuouo soprauenute, furono i Francesi facilmente ripressi: i quali, stimando, che tutto il grosso dell'esercito hauesse col nuouo soccorso passato il fiume, andarono rattenuti nell'incalzarlo, e diedero comodità al Gambacortise a D. Martin d'Aragona di ritirarsi ordinatamente per lo ponte, questi colle fanterie Spagnuole, e quegli colla caualleria, precedendo a tutti il cannone, colle fanterie andate sotto il Ponse all'oppugnatione di Carignano. Morì in questo conflitto vgual numero di combattenti dall'vna, e dall'altra parte. Il Duca della Tramoglia vi restò gra uemente ferito in vn ginocchio di moschettata, e con esso vn Capitan di Caualli. Alloggiarono i Francesi in Carignano, e il Duca nell'opposta ripa, osseruando gli vni gli andamenti de gli altri, e aspettãdo nuoua occasione a nuoue fattioni: la quale poco tardò a presentarsi a i Francesi molto singolare. Perciocche al Duca, impatiente d'esser costretto a trattenersi di quà dal Pò, ne contento del riparo, che gli facenano l'acque, venne voglia di fermare il piede nell'opposta ripa, e per conseguenza, di fortificare la testa del ponte verso Carignano. E messo il negocio in consulta, trouò discrepanza ne i pareri. Per la nuoua fortificatione si considerana, che facendosi, verrebbe l'esercito nemico quasi assediato posciacche dal presidio di quella fortificatione sarebbe forzato a viuere più ristretto, e più vnito, e prouarebbe per conseguẽza maggior penuria di vettouaglie, e di foraggio. E, che in caso, che come si dubitaua, deliberasse di andare a Torino, ò per lo Canauese volesse tentare la strada di Casale, sarebbe più facile tenergli dietro, impedirgli i disegni, e opporsi a qualũque tẽtatiuo. In cõtrario si discorreua, che quãto la fortificatione fatta sarebbe stata più vtile, e opportuna, tãto era da credere, che il cominciarla, e'l ridurla a perfettione sarebbe malageuole, e pericoloso; rispetto alla vicinità del nemico, alloggiato in Carignano; il quale, quãdo nõ per altro, per la riputatione almeno nõ era possibile, che hauesse quella fortificatione sotto gl'occhi sofferto. Aggiugneuano, che, essẽdo il disegnato lauoro diuiso, e separato per mezo il fiume dal corpo dell'esercito, e dall'alloggiamento del cãpo; potrebbe malageuolmente essere soccorso. Cõchiudeuasi per tanto, che contenti di tenere il põte in podestà; il quale daua comodità bastenole, per tener dietro a qualunque mouimento del nemico, si godesse della sigortà, che

Duca della Tramoglia ferito sotto Carignano.

Discorso nel campo del Duca di Sauoia se si douesse passare il Pò, e alloggiare sotto Carignano.

faceua

faceua il fiume a qualunque de i mouimenti Francesi. Preualse il contrario parere, che si fortificasse: e fù l'esecutione in questo modo diuisata. Che si rizzasse alla testa del pōte verso Carignano vna meza luna, la quale dall'vno, e dall'altro lato venisse fiancheggiata di trincee, da farsi sour'vna Isoletta, che vicino a quella ripa forma il Pò. La carica della meza luna commessa a gli Spagnuoli; delle due trincee la destra a gli Alemanni, la sinistra a gli Italiani: e a tutti ordinato, che se da i nemici, prima d'essersi fortificati venissero assaliti, per lo ponte, senza far resistenza, si ritirassero, se dopo d'essersi fortificati, si difendessero. Trauaglioſſi per due giorni quietamente nell'oprà, non facendo il Francese alcun motiuo, anzi quasi burlandosi del lauoro. Ma cōsiderata poscia meglio la conseguenza, e conosciuto il pregiuditio, che condotto a perfettione cagionarebbe, quando massimamente fosse quindi necessario sloggiare; fatta prima venir buona banda di genti da Pancaleri, vscì all'improuiso, e con impeto da Carignano per isturbarlo, mentre ancora imperfetto si ritrouaua. Primi di tutti dierono vn furioso assalto mille dogento Francesi scielti frà il numero loro per li più braui, ed eccellenti; a i quali malamente resistendo gli Alemanni, quegli stessi, i quali nel conflitto di Auigliana haueuano fatto pessima riuscita, cominciarono ad abbandonare il posto, e senza quasi combattere, si messono in manifestissima fuga: onde la meza luna da quel fiāco scoperta, e la quale per la sua imperfettione non haueua ancora chiuse le vscite, dopò lunga, e gagliarda resistēza si perdette con perdita di molta gente. Da, che risultò, che l'altra trincea de gl'Italiani, non potendo ne anco sostenersi, fù necessariamente abbandonata, ne potè il Duca inuiar genti al soccorso, quantūque di farlo s'ingegnasse. Perciocche, non dando la strettezza del ponte il transito solo alla sfilata, restaua il soccorso tenue assai per vn tanto assalto. Anzi, che la confusione di coloro, i quali fuggiuano, e di coloro, i quali andauano al soccorso, cagionò il danno maggiore. Poscia che, vrtandosi nelle angustie del ponte, cadettono molti nel fiume, e molti v'annegarono: onde il danno, e il pericolo fù maggiore assai dell'imaginatione. Rimasono dalla parte del Duca da cinquecēto fanti, parte vccisi, parte annegati. Di persone di cōto morì D. Alfōso Suasso Luogotenēte del Mastro di Cāpo Generale cō alcuni Capitani di fāteria

Risolutione della consulta di alloggiare oltre al Pò.

Francesi s opponogono alle fortificationi del Duca sotto Carignano.

Conflitto sotto Carignano trà Francesi, e le genti del Duca.

Vittoria de i Francesi sotto Carignano.

D. Martin d' Aragona dopo molte proue, che diede di valore, vi restò malamente ferito, e prigione. Il Mastro di campo N. colò Doria ferito di vna moschettata fra pochi giorni si morì. De i Francesi morirono da dogento. E nondimeno la paura rimase frà i due campi quasi vguale, perche ciascuno tagliò il pōte dal la sua parte; il Francese temette di vn'altro assalto più ordinato, sentendosi assai debole, e diminuito assai di genti: e perche presentiua, venuta nel campo nemico di tutto il grosso de gli Alemani, che sotto Mantoua si ritrouauano; e il Duca, che il Francese col calor della vittoria passato il ponte, cagionasse grā disturbo nel campo ripieno di confusione, e di timore. Così rimanendo ciascun diuiso dal fiume, rimase ancora ciascun padrone della campagna, il Francese oltre al Pò verso l'Alpi, e il Duca di quest'altra verso Casale. Crebbono quasi nello stesso tempo gli eserciti; perche il Collalto, espugnata Mantoua, venne in Piemonte cō otto milla fanti, e mille cinquecēto caualli. E di Frācia douea frà poco giugnere vn rinforzo di quattro milla fāti, e cinquecento caualli sotto il Mareſcial di Scomberg; il quale, perche douea passare per val di Susa, il Mareſcial della Forza, e il Duca di Memoransi, dopo l'hauer dieci, ò dodici giorni riposato otiosi colle lor genti in Carignano, e dopo l'hauer rinfrescati i soldati colle molte prouisioni di rinfreſcamenti, che vi trouarono, si mossero verso quella valle, per incontrarli. E il Duca dopo la loro partenza si mosse dal suo posto, e lungo la riua del Pò prese alloggiamento frà Turino, e Moncaleri; e inuiati due milla fanti in difesa di Torino, tolse a difendere il pōte di pietra fabbricato sul Pò vicino a Moncaleri, alloggiādo dumilla fanti sul colle, che dalla parte di Moncaleri, sopra fà il ponte. Peruenuto l'esercito Francese a Viola, intese, che lo Scomberg, giunto collo rinforzo di Francia, haueua occupato Auigliana, nella quale, per hauerla ritrouata (come erano l'altre terre del Piemonte) apestata, e senza habitatori, era senza oppositione, e resistenza entrato, e si metteua sotto il castello, il quale confidato nella fortezza del sito, attendeua alla difesa; quantūque nel presidio fosse ancora entrata la pestilenza; ne il castello fuora delle fortificationi all'antica haueſſe alcun riparo, ò moderna fortificatione di trincee. Voleua il Duca in soccorso del castello auuanzarsi; ma dall'autorità del Collalto, per natura alieno da' pericoli,

D. Martin d' Aragona prigione, e Nicolò Doria morto sotto Carignano.

Collalto viene con molta gente in Piemonte.

Mouimento de gli eserciti Francese, e del Duca.

Francesi occupano Auigliana

pericoli, e dalle ragioni da lui allegate, si trattenne. Preueduta il Collalto, che andandosi al soccorso, era pericolo di venir a battaglia, nella quale le genti del Duca, abbattuti per l'infelicità de i successi di queste due vltime fattioni, non haurebbono fatto maggiori proue: e dalla perdita, di pendendo la rouina del tutto, non gli parue sano consiglio auuenturare sul punto di vna battaglia la somma delle cose. Onde il Castello non soccorso, e astretto più dalla penuria dell'acque, che dalla forza dell'oppugnatione, alle mani de' Francesi peruenne. Cotale acquisto apriua a i Francesi liberamente il passo al Canouese, e quindi a Casale: ed era pericolo, che facilmente loro riuscisse passare il Pò dirimpetto a quella Città, doue difesi dalle artiglierie di essa, e datisi la mano col presidio, che v'era, sarebbe stato comodo, e facile il tragitto, e successiuamente il soccorso di quella piazza sarebbe indubitatamente riuscito. Di ciò dubitando il Duca, inuiò il medesimo Gambacorti con quattrocento caualli nel Canouese; perche passata la Dora, occupasse quel camino. E il Marchese Spinola, dubitando del pericolo, munì molto bene la riua del Pò con doppia trincea, l'vna contro il fiume, e l'altra contro la Città, e Cittadella; sotto la quale era andato continuamente trauagliando con gli approcchi; in tanto, che gli Spagnuoli, a' quali era toccato l'espugnatione del bellouardo San Carlo, s'erano auuanzati fino allo sboccare nel fosso, e auuicinati assai, tentauano di attaccarsi al muro: onde, quantunque, e per la forza dell'espugnatione, e per la strettezza delle vettouaglie, di che molto prima cominciaua a patire, si poteße credere breue la vita di quella piazza, adogni modo i progressi tanto di quella oppugnatione, quanto della difesa, e del soccorso furono trattenute dalle negotiationi della tregua; le quali durante la guerra cominciate, e da questi tempi molto ristrette, hebbono poscia non molto dopo la perfettione. Delle quali negotiationi, come anco della pace, la quale da questi tempi molto caldamente si trattaua nella dieta di Ratisbona, e non molto dopo fù conchiusa, acciocche se ne sappia meglio e l'origine, e i progressi, fie necessario, che conforme al solito da più alti principij sia tutta la materia ripigliata. Non contenti gli Elettori di hauer disarmato l'Imperadore colla depositione fattagli fare del Friulant, e col discioglimento di quel esercito, che il faceua a

Prouisioni del Duca, e dello Spinola, perche i Francesi occupata Asigliana non calassino a Casale.

Negotiationi della pace trattengono l'oppugnatione di Casale.

Elettori dell'Imperio fauoreuoli

nella Dieta di Ratisbona al Duca di Niuers.

tutta la Germania formidabile: chiesono ancora, che si desse qualche sesto alle cose d'Italia, rispetto massimamente a gli Stati di Mantoua, e di Monferrato. Honestauano questa domanda colla giustitia della causa del Duca di Niuers, il quale, senza essere prima sentito, diceuano, che non poteua, ne douea esser cacciato dalla possessione de gli Stati. Diceuano ancora, esser di gran pregiuditio alle ragioni, e giurisditioni dell'Imperio, che gli Spagnuoli sotto il nome, e l'Autorità Cesarea spogliassero vn Vassallo di quegli Stati, per insignorirsene, atteso, che, quando alle lor mani fossero peruenuti, difficilmente si sarebbe potuto contro di essi esercitare l'Autorità Cesarea, e difficilmente sarebbono da loro come Feudi dell'Imperio tenuti, ò riconosciuti. Doleuansi in oltre, che senza la loro Autorità, e consentimento, anzi senza farne loro motto, si fossero inuiati eserciti in Italia, allegando, ciò essere contro gli antichi instituti del Sagro Impero, a' quali, come in altre molte occasioni, così in questa ancora, che si fosse contrauenuto, assai apertamente si doleuano. Rimprouerauangli tacitamente, che coll'arme, e coll'Autorità Cesarea desse alla fenza a' fini più violenti, che giusti de' Ministri Spagnuoli contro vn Vassallo, il quale prontamente s'offeriua di ricognoscer da Cesare quegli Stati, e ne chiedeua con ogni riuerenza le inuestiture. Esagerauano le strane conseguenze, che da quel mouimento alla Germania risultaua; atteso che il Re di Francia, e i Principi Italiani studiosi per la propria sigorta del sostegno di quegli Stati, e di quel Duca, non potendo direttamente in difesa di lui opporsi all'arme Cesaree, e Spagnuole, s'vniuano d'intelligenze, e porgeuano sotto mano fauore a' Principi Germani studiosi di cose nuoue, perche dall Imperadore s'alienassero, e sollenationi di popoli contro l'Imperio eccitassero: e somministrauano ancora aiuti al Re di Suedia, per fine, che le forze dell'Imperio trauagliate, ò rattenute nella Germania, non potessero alle Spagnuole in Italia a porger fauore, ò fomento. Nelle quali doglienze con tanta maggior confidenza persisteuano, quanto che vedeuano l'Imperadore disarmato, se stessi fauoriti, e instigati dal Re di Francia, col quale di strette, e segrete intelligenze si sentiuano vniti. Haueua quel Re inuiato in quella Dieta Monsù Leon Ambasciadore, per dare in apparenza giustificatione dell'arme sue indirizze alla protet-

Principi d'Italia per diuertire le forze dell'Imperadore dall'Italia fauoriscono le turbolèze di Germania.

Elettori vniti col Re di Frácia contro l'Imperadore.

tione di vn vassallo del Sagro Impero contro la Violenza dell'armi Spagnuole, le quali sotto il finto nome del Sagro Imperio tentauano di opprimerlo, e d'occupargli quegli stati, per farsi la scala più libera alla Monarchia d'Italia da loro sempre affettata: e con sommo studio procurata; ma in effetto v'el'haueua introdutto, per sollecitare, e tener in fede gl'Elettori, e i Principi Germani mal soddisfatti dello Stato presente, e per far loro animo, acciocche vnitamente a sbattere l'Autorità, e Grandezza Austriaca procedessero; e così la causa del Duca di Niuers cõtraria alla medesima Grandezza vnitamente, e costantemente fauorissero. Fauoriuala ancora il Pontefice molto ansioso della conseruatione di quegli Stati nella Casa Gonzaga, per fine, che esclusine gli Spagnuoli, la libertà d'Italia non pericolasse. Ma più d'ogn'altra cosa fauoriuala l'emolatione, che tutti i Principi Germani, e i Ministri della Corte Cesarea haueuano conceputo contro il nome Spagnuolo per l'eccessiua Autorità, che i Ministri del Re di Spagna s'arrogauano in quella Corte: nella quale, pretendendo di soura stare a tutti, pareua, che volessero girar le cose della Germania a modo loro. E l'Imperatore si per la congiuntione de gl'interessi, come per la necessità, che haueua d'essere soccorso di danari, era costretto alle lor voglie a dire. Ne ciò potendo i Germani soffrire; s'opponeuano a i fini, e interessi loro: onde sotto colore della giustitia del Niuers, e della cõseruatione delle ragioni dell'Imperio Germanico s'attrauersauano in questa stessa causa all'Imperadore; e voleuano sostenerla contro i Ministri Spagnuoli, i quali procurauano nella Corte Cesarea soffocarla coll'autorità, come coll'armi in Italia procurauano di opprimerla; e replicauano perciò in protesti altre volte fatti, di non voler concorrer nella difesa della guerra mossa dal Re di Suedia, i progressi della quale, perche andauano crescendo di fama, e di riputatione, cominciauano ancora a farsi sentire, e a dar molto, che pensare. Somministraua ancora fomenti alla celerità della conclusione della pace il Duca di Sauoia, e con esso il Collalto; i quali ginntamente seriueuano in quella Dieta, e dauano ad intendere all'Imperadore, e a gli Elettori, non potere il Piemonte più sostenere la guerra: gl'affari del quale, andando in ultima ruina, era il Duca costretto, ò di succombere al Re di Francia, il che pigliar con esso partito,

Il Pontefice fauorisce nella dieta di Ratisbona la causa del Niuers.

Ministri Spagnuoli odiati nella Corte Cesarea.

Duca di Sauoia, e Collalto studiosi della conclusione della pace d'Italia.

c accordarsi. Qualunque di queste due cose succedesse, il tutto a manifesto precipitio necessariamente anderebbe. L'Imperadore, che si trouaua disarmato, veggendo tanta auuersione de gli Elettori, e di tanti altri Principi abborrenti dalla guerra d' Italia, e scandalizzati per l'esclusione così ingiusta, che al Duca di Niuers si procuraua; tocco ancora de gli stimoli della coscienza, e dal desiderio della Elettione del figliuolo, per rispetto della quale haueua già punti molto maggiori cõsentito, facilmente ancora ogni loro domãda cõsentiua. Molte cose per tãto si trattarono, molte si pretesero, molte furono vicine alla conclusione in fauore del Duca di Niuers, e cõ molto pregiuditio delle pretensioni della Corona di Spagna. Trouauasi allora in Ratisbona Don Carlo Doria Duca di Turfis, Ambasciador Straordinario del Re di Spagna inuiato in quella Dieta per fauorire l'Elettione dal Re de' Romani, nella persona del Re d'Ongheria figliuolo dell'Imperatore, a cui Maria sorella del Re di Spagna era da questi tẽpi sposata. Ma, non potendo in quella Dieta trattarsi di questa Elettione, nõ solo per non essere stata intimata, e congregata nominatamente per questo effetto, come per le leggi dell'Imperio sarebbe stato necessario, ma anco, perche ne l'Elettori di Sassonia, ne quel di Brandemburg, disgustati, e già quasi alienati dall'Imperadore v'erano voluti venire, ne v'haueano mandato i loro Procuratori. E dopo le prouisioni dati in quella Dieta a gli affari della Germania, e dell'Imperio, riducẽdosi le consulte, e le negotiationi a quei d'Italia, e particolarmente alla causa del Duca di Niuers: il Doria, che vide con quanto suantaggio del Re si negociasse la pace, e quanto i Francesi coll'appoggio, e intelligenza de gli Elettori preualessero; e che l'Imperadore costretto dall'iniquità de' tẽpi, e da' propri interessi non poteua reggere alla piena delle voglie e pretensioni loro, e che però era sforzato inclinare nelle loro soddisfattioni, etiandio con pregiuditio notabile de' propri interessi; chiese cõ molta instanza, e ottenne, che, non hauendo egli mandato per trattare in nome del Re di pace, si scriuesse prima in Ispagna, si desse innanzi la conclusione parte al Re delle conditioni, e patti, co' quali questa concordia si negociaua. Così ottenuta sospensione di due mesi, nella conclusione delle cose già appuntate si soprasedette. Ma mentre nella Dieta di Germania per la conclu-

Imperadore costretto a cedere alla volontà vnita di tanti Principi.

D. Carlo Doria Ambasciadore Straordinario del Re di Spagna nella diera di Ratisbona tratiene la cõclusione della pace.

conclusione delle pace d'Italia si negociaua, non veniua la stessa pratica dal Nuncio Panciruoli in Italia abbandonata, nella quale tutte le parti inclinauano. Il Re di Francia, il Duca, e'l Collalto per le medesime cagioni, per le quali in Germania la sollecitauano: e perche quelli due vltimi abborriuano dall'Impresa di Casale: il Duca per lo pregiuditio grande, che dalla felice riuscita gli ne risultaua: e il Collalto per l'emulatione contro lo Spinola, e per l'odio contro il nome Spagnuolo, per li quali rispetti era ancora lo Spinola costretto desiderarla, e procurarla, affinche l'emulationi, e sinistre intelligẽze del Duca, e del Collalto, non gli rouinassero con suo gran discredito il buon successo dell'Impresa, dalla quale il Collalto, s'era dimostrato in tanto auuerso, che non haueua voluto consentirgli soli mille Tedeschi, non ostante, che dopo l'occupatione di Mantoua n'abbondasse, e lo Spinola sotto Casale in estremo ne bisognasse; allegando il Collalto voler con essi, e hauer ordine di assistere alla difesa del Piemonte, e a proibire a' Francesi il varco del Pò. Onde lo Spinola da tante difficoltà, e diffidenze costretto, haueua consẽtito al Noncio di dilloglierfi dall'impresa, mentre i Francesi, lasciate al Duca libere le piazze occupate, oltre a i monti, si ritirassero: e l'accordo già accettato, e appuntato dal Re di Francia haurebbe hauuto effetto, se gli ordini, venutigli di fresco dalla Corte di Spagna, non gli hauessero ristretta l'autorità. Imperciocche l'Abbate Scaglia, inuiato, come si disse, dal defonto Duca in Ispagna, hauẽdo presentato in quella Corte l'auuersione dello Spinola dal Duca; la poca intelligenza, che passaua col Collalto, e le triste consequenze, le quali quindi poteuano risultare a pregiuditio delle cose comuni, haueua ancora tassato lo Spinola di mente troppo apertamente inclinata alla conclusione della pace con qualunque conditione, non solo poco honoreuole per la Maestà, e Grandezza dell'arme Regie, ma con euidente pericolo de gli Stati, e de gli affari communi. Ne ciò poter apparire, che d'altronde procedesse, che dalla sinistra inclinatione di lui verso il Duca, verso il quale s'era con tanto stran, e rigorosi trattamenti diportato. Onde non si poter sperare da tanta discrepanza di humori, di fini, e di volontà, che mostruosi, e rouinosi parti per gli affari comuni; posciache, non potendo il Duca più soffrirlo, verrebbe costretto a

Negotiationi della pace in Italia a quali termini ridotte.

Abbate Scaglia Ambasciadore del Duca in Madrid opera, che allo Spinola sia ristretta l'autorità di cõchiudere la pace.

prouuedere in qualunque maniera alla sua dignità, e sicurezza. A potentissime ragioni aggiunse proue non meno potenti; e trà l'altre, l'abbozzatura di certa capitolatione di pace scritta di mano del Segretario dello Spinola, la quale, tuttoche contenesse obligbi del Re di liberare gli Stati del Duca di Sauoja, e di ritirare le genti in Francia, a dogni modo nessuna cautione per l'osseruanza, ed esecutione conteneua, in maniera, che restaua in mano, e facoltà del Re, dopo, che da canto de gli altri fosse il tutto puntualmente osseruato, osseruare da canto suo quello, a che le capitolationi stesse l'obligassero. Ne quì staua il danno, e il pregiuditio. Pattuiuasi per la stessa capitolatione, che tutti i Potentati Italiani, e Germani, compresiui nominatamente gli Elettori, douessero fauorire gli Stati di Mantoua, e di Monferrato, in caso, che da alcuno venissero perturbati, e obligauasi il Duca a dar passaggio, e vettouaglie a gli eserciti Francesi, quando in soccorso di quegli Stati vi fossero inuiati. Lega, ò più tosto cospiratione di tutti i Principi contro l'Imperatore, e contro il Re di Spagna, sempre, che ò quello contro il Vassallo per giuste occasioni procedesse, ò questo all'Imperadore coll'arme assistesse. E nondimeno soggiugneua lo Scaglia, che lo Spinola, chiudendo gli occhi a tante indegnità, e a così graui pregiudici, l'haurebbe di buona voglia accettata, e sottoscritta, se dal Duca, e dal Collalto col parere vnanime di tutti i Capitani non fosse stata come troppo superba, e troppo indegna dell'autorità Cesarea abborrita, e come di troppo gran pregiuditio al Piemonte, e allo Stato di Milano ributtata. Puotero assai queste, e altre ragioni nel Conte Duca più al Duca, che allo Spinola fauoreuole, e inclinato: onde non vi fù bisogno di molta persuasione, per indurlo a far ritirare allo Spinola l'autorità di conchiudere la pace in maniera, che quando il Massarini, andato in Francia per negotiare col Re, fece ritorno in Italia colla conclusione da canto del Re appuntata, restò il tutto per gli ordini nuoui sconchiuso, e sconcertato. Fra'l qual mentre, essendo sopraggiunta la morte del Duca, trattossi dal nuouo Duca sospensione d'armi frà se, i Capitani Cesarei, e Regij, da vna parte, e i Capitani dell'esercito Francese dall'altra; la quale seruisse tanto dentro, quanto fuora d'Italia. Per essa si proibiua ogni sorte d'ostilità, e d'innouatione, non solo di fortificationi, ma ancora di fatti

Condittioni colle quali si trattaua in Italia la pace.

Tregua trattata dal Duca, e dal Collalto co' Capitani Francesi.

d'arme,

d'arme, d'occupationi di piazze, e di posti. Si douesse incontanente consignare allo Spinola la Città, e Castello di Casale con obligo, che egli, mediante il prezzo, douesse somministrare alla Cittadella il vitto cotidiano per tutto il tempo della tregua. Che, concludendosi in Ratisbona la pace, fosse da tutti osservata: non concludendosi fra' quindici d'Ottobre, cessasse la tregua, e fosse dopo quel giorno lecito a' Francesi andare al soccorso della Cittadella, e a gli altri impedirli: e ciascuno potesse valersi dell'arme, e vsare qualunque atto di ostilità, come prima della tregua. Non venendo la Cittadella per tutto Ottobre soccorsa, sarebbe consignata allo Spinola; al quale per sicurezza dell'esecutione si darebbono ostaggi. Soccorrendosi, douesse lo Spinola la Città, e'l Castello riconsignare. Nó hebbono ardire i Capitani Francesi di accettare quella tregua senza ordine espresso del Re, tuttoche il Toras scriuesse loro molte cose delle strettezze, e necessità, nelle quali si trouaua di vettouaglie, di danari, e di combattenti in molta quantità dalla pestilenza estinti: onde protestaua, che non gli era possibile oltre al mese di Settembre prorogare la deditione. Inviata dal per tanto a Parigi, non fù meso difficoltà nell'accettarla, perche colà si desideraua di guadagnar tempo alla deditione di Casale, per fine di accordare (sostenendosi) con vantaggio la pace, che si trattaua in Ratisbona, ò di hauer tempo di soccorrerla, in caso non si cõchiudesse: onde fù incontanente spedito in Italia Monsù di Brezè con ordini espressi a' Capitani dell'esercito, e al Duca di Mena; il quale era, come si è detto, in Casale, perche l'accettassono. Ma essendo frà questo mentre trascorso alquanto di tempo, non si trouauano le cose di Casale più ne' termini di prima: perche gli oppugnatori della Cittadella haueuano già, come dicemmo, sboccato nel fosso: e i Napolitani, i quali oppugnauano la Città, s'erano attaccati alle mura, e hauendo la pestilenza consumato molti de' difensori, si poteua probabilmente supporre, che per la falta loro accaderebbe facilmente a questa piazza quello stesso, che alla Città di Mantoua era accaduto. Intendeuasi ancora, che rispetto alle vettouaglie, fossero già quei di dentro alle strette; onde lo Spinola, volendo godere del vantaggio, nel quale vedeua l'impresa costituita, non ammetteua più pratiche di sospentioni, di tregue, ò di paci, massimamente per le due conditioni di

Spinola non consente alla tregua.

pro-

prolungare la vita alla Cittadella, col somministrare de gli alimenti, e di non potere innouare, durante la tregua, ne far nuoui ripari contro i soccorsi, in caso, spirata la tregua, s'auuicinassero. Era lo Spinola da questi tempi molto affaticato di corpo, e d'animo per li trauagli sofferti, e per le gagliarde agitationi di mente nelle presenti occorrenze patite: e la diminutione dell'autorità l'haueua assai trafitto: onde, caduto infermo del corpo, cominciò assai presto a dar segni di mente poco sana, e crescendo l'vna, e l'altra infermità, diuenne frà pochi giorni inhabile non solo al gouerno di tanta impresa, ma ancora al discorso, e alle negotiationi. Fù per tanto stimato opportuno chiamare il Marchese di Santacroce, il quale in Genoua allora si trouaua, e da Milano il Gran Cancelliere con quei del Consiglio Secreto. I quali venuti nel campo, e aperti gli ordini Regij, che prouuedono di successore in caso di morte del Gouernatore, si lesse il in essi nominato il Marchese di Santacroce, al quale lo Spinola cesse il peso del tutto, hauendo sempre, così alienato di mente come era, con molta costanza abborrito la tregua, come di molto pregiuditio alle cose del Re, e alla somma dell'impresa. Partì dal campo, e si ritirò a Castelnuouo di Scriuia nel Tortonese, per curarsi dell'infirmità. Ma, essendo già innanti coll'età, e crescendo tuttauia il male, finalmente a' vinticinque di Settembre, due mesi dopo la morte del Duca, passò ancor esso all'altra vita. Per la partenza, e morte dello Spinola andarono gli affari della guerra declinando di riputatione, e di gouerno. Il Duca stracco da' lughi trauagli della guerra, che vedeua nel suo Stato continuamente trattenersi, e sentendo male, che gli Spagnuoli soffrissono, ch'egli andasse perdendo lo Stato, purche facessero acquisto di Casale, prestaua facilmente orecchi a' partiti di Francia, la quale gli prometteua l'intera restitutione dello Stato occupato, con più la soddisfattione, e ricompensa delle sue pretensioni nel Monferrato. Perciocche quel Re, prouando le difficoltà, e'l pericolo, che per l'oppositione del Duca patiua il soccorso di Casale, inclinaua, e faceua ogni sforzo per guadagnarlo, e per istaccarlo dalle parti contrarie. E potendo il Duca colla pace rihauere sicuramente il suo, perche aspettare i dubbi, incerti, e rouinosi auuenimenti della guerra, per ricuperarlo? Aggiugneuasi, che il fauorire l'impresa di Casale, altro non era, che fabbri-

Spinola infermo di mente, e di corpo si muore.

Marchese di Santacroce succede allo Spinola.

Pratiche d'accordi trattate frà'l Duca di Sauoia, e'l Re di Francia.

care a se medesimo i ceppi della seruitù: onde, potendo colla conseruatione di quella piazza ricuperare lo Stato, e conseguire la soddisfattione delle sue pretensioni, ragione alcuna non gli consentiua, che douesse trauagliarsi, per ottenerla contãto danno suo, e de' sudditi, e con tanto manifesto pregiuditio del proprio Stato. Ma le pratiche dimenate diedero in queste difficoltà che il Duca non voleua senza l'effettiua restitutione di tutto l'occupato appartarsi dalle parti Cesaree, e Regie; e il Re ne voleua la ritentione per pegno della restitutione di Mantoua già occupata, e di Casale, quando perauuentura, non potendo esser soccorso, si perdesse. Con tuttociò la negotiatione, che staua in piedi, faceua il Duca più rimesso, nella congiuntione con Spagna, e desideroso di riddur le cose a' termini, che gli Spagnuoli desiderassero la pace vniuersale, colla quale era certo d'essere nello stato primiero restituito: e che Casale alle mani de gli Spagnuoli non peruenirebbe. Prudentemente nondimeno, questi suoi fini con vari artifici ricopriua: e trà gli altri a' Francesi, i quali, promettendogli ogni facilità, e prontezza nella restitutione delle piazze occupate, instantemente il richiedeuano, che si dicchiarasse in fauore del Re, rispondeua, che con honore non poteua passar in vn subito dell'amicitia del Re di Spagna, alla nimistà; e che sarebbe indegnità pur troppo grande, che lo stesso Sole, il quale nascente l'hauesse veduto amico di quel Re, scadente, il vedesse, nemico. Douersi dare qualche termine di mezo frà l'vna, e l'altra vicenda, come l'estate non passa in vn subito al verno, ma v'interpone l'autunno, e viceuersa trà l'inuerno, e l'estate la primauera s'interpone. Offeriua per tanto di dicchiararsi neutrale per qualche tempo infino a tanto, che le cose si riducessero a qualche ragioneuole compositione, e in tal caso, quãdo da canto di Spagna alle cose del douere si mancasse, sarebbe esso pronto a dicchiararsi per Francia, e a opporsi a quei, che alle cose ragioneuoli non consentissono. Questi erano i termini, a' quali le pratiche delle presenti negotiationi si restrigneuano. Ma ne anco il Collalto caminaua di buon piede nella causa del Re di Spagna. Per ciocche, quantunque rimosso lo Spinola emolo suo, paresse, che con istudi maggiori douesse l'impresa di Casale fauorire, quando non per altro, perche almeno la felicità del successo, al quale esso hauesse cooperato, gli raddoppiasse la

Nuouo Duca di Sauoia debole nell'amicitia di Spagna.

Collalto auuerso dalla causa di Spagna.

la gloria, che dall'occupatione di Mantoua pretendeua, à ogni modo, potendo più in lui lo sdegno contro il nome Spagnuolo contratto, si restrigneua più d'intelligenze col nuouo Duca, che co i Ministri Spagnuoli; e persistendo nelle primiere deliberationi di voler attendere alla difesa del Piemonte, e all'opposition de i Francesi più, che all'espugnatione di Casale, non voleua alcun fomento, ò sussidio somministrarle. La mala soddisfattione procedeua (oltre alla comune auuertione, che come dicemmo, haueuano i Ministri Cesarei da' Ministri Spagnuoli) da i sinistri vffici fatti da' Ministri Spagnuoli contro lui presso l'Imperadore; perche, arguendolo di mala intentione verso gl'interessi del Re, haueuano con tutto lo sforzo dell'autorità procurato, che rimosso dal carico, fosse richiamato in Germania. E sarebbe senza dubbio con molto discredito di lui succeduto, se la moglie col fauore dell'Imperatrice, alla quale era molto accetta, non l'hauesse sostenuto, e da gli vffici gagliardi de i Ministri Spagnuoli difeso. Stãdo adunque la dispositione del Duca, ò inclinata a' Francesi per la ricuperatione dello Stato: alla conseruatione di Casale per la propria indennità; e cognoscendo, che la perdita di quella piazza escluderebbe la pace vniuersale la quale sola poteua rimetterlo nell'esser di prima, ed essendo la dispositione del Collalto tutta volta in fauore de gl'interessi del Duca, e non essendo nel Santacroce il medesimo spirito guerriero, che nello Spinola, anzi essendo per lo contrario d'animo assai rimesso, e mansueto, e di mente aliena da' negotij ciuili, non che dalle noie, e pericoli militari, era necessario, che coloro, i quali con biechi occhi l'espugnatione di Casale riguardauano, dando loro la debolezza del presente gouerno maggior campo, sfogassero più apertamente le male soddisfattioni, e nel risentimento maggiormente scorressero. La primiera attione di poco rispetto verso il Santacroce, e di gran pregiuditio alla somma dell'impresa fù l'accettatione fatta dal Duca in gratia de' Frãcesi, e dal Collalto in gratia del Duca della tregua, e sospensione dallo Spinola rifiutata: la quale ogni pochi giorni, che fosse stata trattenuta, era certa cosa, che si sarebbe veduta la deditione della Città, e Cittadella di Casale. Coral sospensione senza alcuna partecipatione, anzi contro la volontà del Santacroce da loro accettata, e sottoscritta, fù incontanente inuiata allo stesso

Cagioni delle male soddisfattioni del Collalto.

Duca, e Collalto accordano la tregua co i Francesi senza il Santacroce

Duca, e Collalto chiedono

lo stesso di Santacroce, acciocche ancor esso l'accettasse, e sottoscriuesse. Parue, come in effetto era, e al Santacroce, e a gli altri Capitani dell'esercito l'attione troppo superba, e arrogãte, quasi per essa, e il Duca, e il Collalto s'arrogassero l'arbitrio sopremo delle cose etiandio sopra lo stesso di Santacroce: Tuttauia, non essendo in esso ne spirito, ne lena per contradire, ò per risentirsi, fù benche di mala voglia sofferta, e prevalendo al rispetto della dignità il dubbio dell'alienatione del Duca; e del Collalto, fù la tregua, e sospensione accettata. Perciocche in caso di disdetta era pericolo, che abbandonata da loro la causa comune, ò veramente, attrauersandole, in difficoltà molto grandi la conducessero. Così conclusa, e accettata di comun consentimento la tregua, l'arme Regie, rimanendoui le Cesaree, sgombrarono il Piemonte, e si ritrassero nello Stato di Milano; nel quale si ritrassero ancora le genti, ch'erano sotto Casale, per ricrearsi da i trauagli di quell'oppugnatione, eccetto in quanto due milla fanti entrarono nella Città, e nel castello per li patti della tregua consignati al Santacroce, ed eccetto alcuni pochi fanti, rimasi a guardia delle artiglierie, e de i quartieri; tanta fù la confidenza, e figorità della tregua accordata. Abboccossi il Santacroce in Pontellura col Duca, e col Collalto dopo di sottoscritta la tregua. Si dimostrarono amendue pronti a deferire al parer di lui nelle cose al maneggio, e condotta della guerra appartenenti, e con vffici di rispetto, e dimostrationi di riuerenze procurarono di mitigargli lo sdegno, e di scusare l'attione da loro fatta; non si seppe, se per soddisfare veramente all'offesa, che pur vedeuano, e cognosceuano di hauergli fatta; ò pure se per fine di cauargli danari dalle mani, de i quali gli fecero molta instanza; perche in effetti cognosceuasi in loro maggior volontà, e disposizione al contrario. Contuttociò, tanto era da questo lato debole il consiglio, che conueniua, non solo dissimulare, e accettare il tutto in buona parte, ma comperare ancora co i danari contanti la loro volontà, e inclinatione; de i quali il Santacroce, tutto, che prouasse molta strettezza, fece adogni modo sborsare loro dogẽto milla ducati; parte de' quali nel Duca, parte andarono nel Collalto. E perche, per li capitoli della tregua si proibiuano nuoui lauori di fortificationi, s'impiegò il Santacroce nel far prouisioni di fascine, e d'altri materiali pogni occorren-

al Santacroce, che accettò la tregua.

Santacroce per minor male accetta la tregua.

Le genti Spagnuole dopo la tregua si riducono nello Stato di Milano.

Città, e Castello di Casale consigna.to per li patti della tregua al Marchese di Santacroce.

Abboccamento del Duca, e del Collalto, col Santacroce.

Danari sborsati dal Santacroce al Duca, e al Collalto.

correnza, che, spirando la tregua, succedesse, al che ancora freddamente si attese, per la gran speranza della pace; la quale giunta all'abborrimento, che s'haueua dalla guerra, e dallo spendere, faceua parere ogni apparecchio, e ogni prouuedimento superfluo, e dispendioso. La medesima speranza, come che dal desiderio grande venisse accompagnata, e nodrita, haurebbe ancora intepidito, e reso negligente la Corte di Francia al preparar de' nuoui rinforzi per Italia; se il Cardinal di Richelieù contro il parere di tutto il conseglio non si fosse affaticato assai, per disporre il Re al contrario: rimostrandogli, che, in caso la pace fra 'l termine nella tregua prefisso non si conchiudesse; sarebbe necessario, che la Città della venisse alla deditione; e peruenuta alle mani de gli Spagnuoli, si riddurrebbe lo stato delle cose a' termini tali, che sarebbe superfluo sperare mezo, ò partito alcuno di soddisfattione, ò di pace; e che tante spese, tante fatiche, e trauagli fino a quell hora sostenuti, per sostener Casale, insieme colla riputatione dell'arme, e del nome Francese, si terrebbono spacciati. Dalle quali ragioni mosso il Re, ordinò, che si mettesse insieme quel maggior numero di soldati et iandio presidiati del Regno, che si potessero raccorre, e fattone vn grosso, che ascendeua a dodicimila combattenti, fù sotto il Mareschal di Marigliac condotto a Pinatolo; rinforzo non leggiero al campo Francese già molto diminuito. S'andauano i quindici di Ottobre auuicinando, e non hauendosi notitia alcuna della conclusione di pace, fù trattato di prorogare la tregua, nella quale il Santacroce freddo per natura, e abborrente da' pensieri, e da' trauagli della guerra, ne men di lui i Capitani, e quei del Consiglio inclinauano per la confusione, e discrepanza de' pareri, e de gli humori, che regnauan frà di loro, e per le diffidenze, che haueuano del Duca, e del Collalto; accidenti, i quali giunti faceuano alla fine disperare del buon successo. Ma i Francesi, ingrossati di numero, dubitando, che per le dilationi si disciogliere bbono; e facendo gran conto delle necessità, e debolezze del nemico, la rifiutarono; ne men di loro il Duca, e'l Collalto, disgustati, che fosse stata sentita male la sospensione primiera da loro accordata. Onde, perche nel cospetto del mondo apparisse, e gli Spagnuoli toccassero con la mano, essere l'attione loro stata in quel tempo molto opportuna, si dimostra-

Cardinal di Richelieù sollecita in Francia prouisioni per Italia doue il Re inuia nuouo soccorso.

Santacroce desidera, che la tregua sia prorogata.

Francesi non vogliono prorogar la.

strarono al presente molto ritrosi; acciocche da' successi contrari si comprendesse meglio l'vtilità dalla sospensione primiera risultati; e così il Santacroce, e gli altri, che l'hauenano biasimata, a proprie spese imparassero prestar per l'auuenire maggior fede a' consigli, e deliberationi loro. Ma lo stato delle cose molto variato da quando fù conclusa la tregua, ne iscusaua l'attione di quel tempo, ne approuaua il rifiuto presente. Erano allora i Francesi deboli, e disperati di potere per l'oppositione gagliarda auuanzarsi al soccorso. La Città, e Cittadella eran condotte al verde, sì per conto di vettouaglie, come per l'auuanzo dell'oppugnatione. Al presente tutto il contrario. I Francesi molto gagliardi nel Piemonte: nessuna, ò piccola l'oppositione: la Città, e Cittadella s'era frà questo mentre con gli alimenti Spagnuoli sostenuta, e non mancaua d'hauer qualche prouisione introdotto per l'auenire: intermessa in gran parte l'oppugnatione: raffreddati gli animi: rallentati gli apparecchi: e in somma le cose del campo molto abbassate di consiglio, di spirito, e di vnione: e molto diminuite di riputatione: onde, come allora non era stato opportuno, così al presente pareua necessario consentirla. Spirata là tregua, e non hauendosi ancora in Italia notitia alcuna di quel, che in Ratisbona fosse stato conchiuso, s'accinsero i Capi dell'esercito Francese al soccorso; ma senza vettouaglie, ò altro prouuedimento per gli alimenti della Cittadella, ch'andauano a soccorrere. Costaua tutto il corpo della lor gente di dodici in quindicimilla fanti, e di duemilla caualli: oltre a tre in quattromilla fanti rimasi nel Piemonte sotto Mòsù di Tauanes, per trattenere, ò dar pretesto al Duca, e a gli Tedeschi rimasi dopo la tregua in Piemonte, di nò andar ad vnirsi col Santacroce, quando al soccorso s'opponesse. E per maggior ostentatione delle proprie forze, e maggior terrore delle nemiche publicauano, e faceuano molte dimostrationi, e artifici, acciocche si comprendesse assai maggiori e esser gli apparecchi, e'l numero delle genti tanto rimase nel Piemonte, quanto di quelle, che andauano al soccorso. Alla somma delle cose eran prepositi tre Marescialli, Forza, Scomberg, e Marigliac, ciascuno de' quali per vicenda giorno per giorno comandaua: Che se il Duca al Santacroce genti, per opporsi loro, e non le ottenne, ò sia per le diffidenze, ò sia, perche, sapendo trouarsi nel Piemonte tutti gli Alemani,

Francesi vanno al soccorso di Casale.

mani, volesse quelle, che gli auanzauano, ritener per propria sicurezza sotto Casale. Non mouendosi per tanto, ne il Duca, ne i Tedeschi, passò l'esercito Francese il Pò alquanto più sotto Saluzzo senza opposition, e venne a Scarnifixo: doue il decimo quinto di Octobre diede rassegna, e'l giorno seguente si messe al viaggio; hauendo seco sei soli pezzi d'artiglieria ben piccioli. Il Duca di Memoransì, andato dopo d'accordata la tregua in Francia, non si trouò in quella fattione. Diede il viaggio di questo esercito, e tanto costante deliberatione di voler soccorrer, molto che discorrere intorno alla mente del Duca, e del Collalto, se fossero in tacita intelligenza co' Francesi; parendo per altro impossibile, che tre Marescialli si fossero auenturati a vn viaggio di ottanta miglia in paese nemico, doue nō teneuano piazze per sicurezza della strada, ò in ogni euento per la ritirata: e però non senza manifesto pericolo d'essere in qualunque luogo suantaggioso assaliti, e costretti a combattere con esercito fresco, spedito, leggiero, e più potente del loro. E quando pure fossero stati certi di non trouare opposition per la strada, ma fosse loro stato da' nemici inuiato il saluocondotto; douenano ad ogni modo supporre, che in maggiori difficoltà, e pericoli, fornito il viaggio, e giunti che fossero a vista del campo nemico, incontrarebbono. Perche, essendo il nemico molto ben trincerato, e munito d'artiglierie, e hauendo nelle mani la Città, e'l Castello di Casale, era necessario, assalirlo con troppo suantaggio nella fortezza de gli alloggiamenti, e contro i fulmini delle bombarde; ò assediarlo. L'vno, e l'altro, chi non preuedeua essere partito disperato, e rouinoso? Ma non era impresa men disperata, e senza consiglio, l'andar senza vettouaglie al soccorso di vna piazza affamata, la quale haueua più bisogno di pronti alimenti per viuere, che d'huomini per la difesa; nella quale, quando pur anco fossero penetrati, era tanto più necessario venir alla dedition, quanto per l'entrata di tanto soccorso si sarebbe più affamata, e sarebbe diuenuto il bisogno delle vettouaglie maggiore. E nondimeno, come per quella sola consideratione patue temeraria l'impresa, così per l'istessa ancora si può escluder l'intelligenza col Duca, e giudicare, che dalla stessa temerità sia stato quel viaggio condotto, e persuaso. E'l non essere state dal Santacroce somministrate genti al Duca, come pare, che

gli

gli posta seruire di pretesto, e difesa, del non essersi opposto a' Francesi, così ancora pare, che desse loro animo di tentare la fortuna, la quale suole talora fauorire i deboli principij delle attioni etiandio pazzamente, e con deboli consigli tentate. Aggiugneuasi, che per le stesse diffidenze, e mali humori, che a notitia de' Francesi passauano trà'l Santacroce, il Duca, e'l Collalto; haueuano i Francesi occasione di confidare, che mai andarebbono i Tedeschi a vnirsi con gli Spagnuoli sotto Casale; onde molto più poteuano sperar bene del successo. E non tornando conto al Duca la perdita di Casale, la quale ancora intrinsecamente veniua da' Tedeschi abborrita, poteuano confidare, che non haurebbe il Duca, quando la vedesse soccorsa, mancato di somministrarle vettouaglie conforme al trattato di Susa: all'osseruanza del quale tanto più vedeuano, che sarebbe stato costretto, quanto, che peruenuta la Cittadella nelle lor mani, rimaneua alla volontà del Re maggiormente sottoposto. In maniera, che non mancauano ragioni, e discorsi per l'vna, e per l'altra opinione, molto potenti. Partito adunque l'esercito da Scarnafixo, passò a Raconiggi, quindi a Sommariua del bosco, poscia a Cerexola, per entrar quindi nella Contea d'Asti, facendosi dalle terre vicine somministrar vettouaglie. E mentre con celerità, e buonissimo ordine, e quel, che più ageuolaua il camino, senza oppositione continuaua di proceder innanti, non si staua sotto Casale otioso. Perciocche, hauuta la notitia dell'apparecchio, incaminamento, e proposito de' nemici, cominciossi a lauorar trincee tanto contro la Cittadella, quanto contro la venuta del soccorso; ma con maggior diligenza, e feruore dalla parte delle colline, per doue si giudicaua, che come da luogo superiore, e vantaggioso douessero auuanzarsi; e'vi furono collocati per questo rispetto molti pezzi d'artiglieria; richiamaronsi ancora le genti per lo Milanese al cominciar della tregua distribuite. Ed essendosi consultato, se, venendo il nemico, fosse più opportuno andargli incontro: fù risoluto d'aspettarlo nelle trincee, per non perdere, andandogli incontro, quel vantaggio, che, aspettandolo, erano sicuri di ritenere. Sopraunenero frà questi apparecchiamenti le nouelle della pace di Ratisbona frà l'Imperadore, e i Ministri del Re di Francia stipolata: per la quale molte cose furono accordate. Quelle a gli affari d'Italia appartenēti,

Viaggio, che tenne l'esercito Francese per andar al soccorso di [illegible].

Subiti prouedimenti del campo Spagnuolo contro il soccorso Francese.

Nouelle della pace di Ratisbona vengono nel cāpo Spagnuolo.

Capitoli della pace di Ratisbona.

furono in sostanza. Che al Duca di Niuers, humiliandosi all' Imperadore fossero concedute le inuestiture, e la possessione de' due Ducati, e fusse riceuuto da Cesare in protettione: si cessasse in Italia dopo la noritia, che s'hauesse della pace, da qualunque hostilità. Al Duca di Sauoia si desse Trino, contante delle terre del Monferrato, che rispondessero diciottomilla scuti di annuo reddito. Hauendo l'Imperadore voluto crescere, e migliorare il trattato di Susa, ò sie perche, appartandosene in qualche cosa, paresse, che di quel trattato, che fù senza, e contro la sua Autorità, non si facesse stima, ò sie per ricompensare il Duca de' trauagli, e danni sofferti nelle guerre presenti, nelle quali era stato sempre molto costante nelle parti Imperiali. Al Duca di Guastalla tante delle terre del Mantouano, che ne rispondesseno sei. Alla Duchessa di Loreno quel, che gli arbitri frà certo termine giudicarebbono. I Tedeschi, ritenuta Mantoua col e fortezze, e la terra di Caneto, partissero d'Italia. Gli Spagnuoli l'espugnatione di Casale abbandonassero, e dal Piemonte nello Stato di Milano si ritirassero: e i Francesi oltre all' Alpi si riducessero, lasciando le terre del Piemonte, e del Monferrato, eccetto Pinarolo, Bricheras, Susa, e Auigliana. Il Duca di Sauoia, ritenendo Trino, ritirarebbe le sue genti nel Piemonte. Si restituirebbe Casale con tutte le fortezze, e terre del Monferrato, eccetto quelle, che sarebbono assegnate al Duca di Sauoia. Facoltà allo stesso di Niuers di poter fornire le sue piazze di presidi da se dipendenti, come faceuano i Duchi suoi predecessori. Queste cose esequite, farebbe l'Imperadore consignare la Città, e fortezza di Mantoua con la terra di Caneto al nuouo Duca: e nello stesso tempo il Re di Francia restituirebbe al Duca di Sauoia le quattro piazze del Piemonte ritenute; demolite però le nuoue fortificationi lauorateui dopo la loro occupatione. Ciò esequito, l'Imperadore abbandonarebbe tutte le terre, e posti de' Griggioni da se occupati, compresaui la Valtellina: e farebbe demolire le fortificationi con patto, che non potessero esser occupate da alcuno. Darebbonsi al Pontefice ostaggi dall'Imperadore, e dal Re di Francia per l'osseruatione, ed esecutione delle cose accordate. Tali furono in sostanza i patti, e le condicioni della pace di Ratisbona per quello, che alle cose d'Italia apparteneua: perche molte altre, che gli affari della

Ger-

Germania riguardauano, furono accordate, e pattuite, le quali, perche non fanno al proposito nostro, si tralasciano. Conobbesi chiaramente, quanto in questa pace i Ministri di Francia haueſſo no saputo valersi delle necessità dell'Imperadore, e del desiderio, ch'egli haueua dell'Elettione del figliuolo, e quanto gl'interessi della Corona di Francia fossero portati da gli stessi Elettori, desiderosi di temperare i fini grandi de gli Spagnuoli, e moderare l'Autorità, e inclinatione dell'Imperadore verso di loro; cõfidati sulle tacite intelligenze da essi, e da' Principi Germani gittate col Re di Francia, e su gli aiuti, che da lui nelle presenti occorrenze sperauano di conseguire. Di questa pace rimasero la Corte, e i Ministri del Re di Spagna malissimo sodisfatti, parendo loro, che l'Imperadore senza punto curare gl'interessi, e gli affari della Corona, e senza tener cõto alcuno della riputatione della causa comune, e dell'arme mosse contanto dispendio, e scãdalo per la sicurezza de gli affari comuni; si fosse in tutto, e per tutto abbandonato alle sodisfattioni, e volontà de gli emoli comuni; consentendo loro più di quel, che haueſſero saputo chiedere, ò sperare. E non potendo soffrire, che nõ si fosse ne anco potuto ottenere con tutte le forze di tanti Regni, con tutte l'arme, e cõ tutta l'Autorità Cesarea, e Regia la demolitione della Cittadella di Casale, si doleuano, che tanti danari sparsi, tãti sforzi d'arme, e di gẽti, non solo non haueſſero partorito il frutto da loro bramato, ma haueſſero alienato irreconciliabilmente vn Principe Italiano, Signore di due Stati a quel di Milano confinanti: non acquistato ne anco quel di Sauoia: scãdalizzato il mondo: ingelositi i Principi Italiani: e quel, che era loro più molesto; confermata maggiormente, e quasi stabilita, e radicata l'autorità Frãcese nõ solo in Italia, ma nella Germania. La quale, per escludere dall'Italia, s'erano con tanta commotione affaticati. Onde i Ministri d'Italia, essendo incerti, se douesſero accettarla, massimamente, perche sapeuano, non essere stata da D. Carlo Doria Ambasciadore Spagnuolo in quella dieta, ne accettata, ne approuata, l'inuiarono incontanẽte in Ispagna, per intendere la volontà del Re: e aspettando da quella Corte gli ordini, cõtinuauano sotto Casale l'oppugnatione, e l'esclusione del soccorso Frãcese. Staua il Collalto da questi tẽpi indisposto in Vercelli: e hauendo, senza partecipare il negotio al Sãtacroce, accettate, e publi-

Pace di Ratisbona di molto pregiuditio a gli affari della Corona di Spagna

Corte di Spagna mal sodisfatta della pace di Ratisbona.

Collalto publica la pace di Ratisbo-

na senza participar la a' Ministri di Spagna.

cate le capitolationi Giulio Massarini agente del Pontefice, andò incontanente con esse verso l'esercito Frãcese, assinche, rimostrandogli, che le cose già erano accordate, non si procedesse più oltre. Incontrollo nel luogo di Canale, terra dell'Astigiano: e procurando intendere la volontà de' Capi dell'esercito, n'hebbe risposte molto dubbie; alleggando i Francesi, che, gli ordini del soccorrer, venuan loro immediatamente dal Re: doue gli accordi di Ratisbona non vedeuano dal Re; ma solo da' Regij Ministri stipolati. E però, non sapendo in questa ambiguità a qual partito appigliarsi, si dimostrarono assai perplessi, e irresoluti. La verità era, che essendo incerti, se da gli Spagnuoli per le suantaggiate conditioni verrebbono accettate, dà canto de' quali non vedeuano alcuna obligatione: e veggendo, che i tempi prefissi all'esecutione delle cose accordate erano assai lunghi, per quel, che riguardaua gl'interessi del Duca di Niuers, che era il punto principale della guerra presente; con molta ragione dubitauano, che ogni poco, che hauessono soura seduto, si sarebbe l'esercito loro molto prima disciolto, che fossero giunti i termini dell'esecutione: ed era pericolo, che gli Spagnuoli, liberati dal dubbio dell'arme loro, haurebbono saputo cognoscere il vantaggio, e godere l'occasione, di tirar senza molestia innanti l'espugnatione della Cittadella; la quale da loro vna volta occupata, nessuna speranza, nessun ripiego rimaneua per l'esecutione della pace. Risoluettono per tanto d'auanzarsi senza perder tempo al soccorso con openione, che, quando anco non riuscisse, non potrebbe per lo meno mancar loro qualche vantaggiata compositione, per la quale lo stato delle cose con maggior riputatione, a sicurezza maggiore si riducesse. Ma il picciolo concetto, in che eran presso di loro gli affari dell'esercito Spagnuolo, e il tener per fermo, che ne il Duca, ne i Tedeschi con esso sotto Casale s'vnirebbono, accresceua in loro l'animo, e faceuagli più caldi, e più feruenti nell'impresa. Il Massarini dal cãpo Francese scrisse al Duca, che i Francesi rispetto alla pace di Ratisbona più oltre non procederebbono. E'l Duca fece vedere l'auuiso al Galasso, rimaso nel Piemonte Capo de gli Alemani, che v'erano restati; a' quali, acciocche non hauessero occasione di partire, assignò incontanente (contro quel, che prima haueua ricusato di fare) ottimi alloggiamenti. E benche il tutto paresse

Capitani dell'esercito Frãcese in Italia non accettono la pace di Ratisbona.

Vogliono andare al soccorso di Casale.

Duca di Sauoia procura di trattenere i Frãcesi nel

resse dal Duca operato per la sigortà del Piemonte contro Frã cesi, che sotto il Tauanes v'erano stati lasciati; tuttauia, crescendo ogni giorno più le sospitioni, che egli co' Francesi s'intendesse, da' quali poteua, e sperauadi ottenere la restitutione dello Stato, non procedette questo vfficio senza sospetto di simulatione, e di doppiezza. Del quale sospetto non fù ne anco essente il Massarini, il quale, tuttoche come Ministro del Pontefice s'infingnesse amico, e mediatore comune fra le parti, si scorgeua nondimeno colla mente del medesimo Pontefice più alla conseruatione, che all'espugnatione di Casale inclinato. E'l troppo credito, che ei diede a' Francesi, quando scrisse al Duca, che non passarebbono più oltre, quasi troppo alieno dall'acutezza, e sagacità di buon Ministro, e mediatore, quale esso era, accrebbe il sospetto, ne' Ministri Spagnuoli della poca sinceritá della sua negotiatione. Ma la strettezza, e angustia, in che si trouauano i Capitani dell'esercito Spagnuolo, i costrigneua a beuer grosso, e chiusi gli occhi a più sottili, e speculatiue considerationi, a dissimular con tutti, e ad attendere alla conseruatione de' Regi affari, i quali si vedeuano a troppo manifesti pericoli condotti. E il vedere, che gli amici, i nemici, i mediatori, e tutti tanto interni, quãto esterni accidenti cospiraßero, e cooperaßero alla rouina dell'impresa, debilitaua il consiglio, e confondeua le deliberationi. Al primiero auuiso, che s hebbe de' nemici, che entrati nell'Astigiana s'auanzaßero, fù loro incontanente spedito incontro Gherardo Gambacorti con mille caualli, col quale hebbe ordine la caualleria Alemana, la quale alloggiaua in Acqui, di giuntarsi. E'l Duca di Sauoia diuerso il Piemonte douea ancora inuiargli due in tremilla fanti, affinche con quel grosso di genti se non direttamente, indirettamente almeno s'opponesse al Francese, trauagliandolo alla coda, a' lati, e togliendogli tutte le commoditá del paese, e delle vettouaglie. Ma ne la caualleria Alemana, ne le genti del Duca comparuero. La caualleria, passato il Tanaro a Gouone, era entrata nel Piemõte, e s'era a gli altri di sua natione vnita: e le gẽti del Duca non passarono S. Damiano: e il Duca, confidato forsi sull'auiso del Massarini, non solo non pensaua all'oppositione, ma procurana di trattener i Tedeschi nel Piemonte: onde non hebbe la speditione del Gambacorti effetto alcuno, eccetto in quanto,

Piemonte acciocche non vadi no sotto Casale.

Massarini sospetto a' Ministri Spagnuoli.

Gherardo Gãbacorti inuiato con mille caualli cõtro il soccorso Frãcese.

andato a riconoscere i progressi del nemico, per sapere se restauano, ò proseguiuano il viaggio; e conosciuto, che il proseguiuano, ne spedì con diligenza auuisi al campo, acciocche, per riceuerlo s'apparecchiasse. Sù questo auuiso fù necessario voltarsi al Collalto, e da lui ottenere, che richiamati tutti i Tedeschi dal Piemonte, gli vnisse all'arme Regie contro i Francesi. La prouuisione quanto più era necessaria in tanto cimento, e pericolo di fortuna; tanto più incerta riusciua, contorcendosi assai il Collalto, e persistèdo nell'opinione di voler i Tedeschi nella difesa del Piemonte trattenere. E la pace di Ratisbona da lui già pubblicata, la quale gli prohibiua di venire ad atto alcuno di ostilità, gli porgeua pretesto grande al rifiuto della domanda: onde il campo tutto pieno di confusione, e di terrore per l'incertezza della venuta de gli Alemani, e per la certezza dell'auuicinarsi de i Francesi trepidaua; ne v'era alcuno, che tanta durezza del Collalto non riferisse a tacita intelligenza col Duca, e per mezo il Duca, co i Francesi. Ma opportunamente di Germania venne la prouuisione a così atroce, e necessario accidente. D. Carlo Doria, veggendo, non gli essere stato possibile impedire in Ratisbona la conclusione della pace; la quale in tanto pregiudicio de gli affari, e della riputatione, e sicurezza del Re si conchiudeua; me men differirla fino all'espugnatione della Città della: ottenne incontanente dall'Imperadore lettere per Collalto, nelle quali gli s'ordinaua, che poscia che per la pace non poteua intromettersi in nome suo in quell'impresa, e la pace, nõ si sapeua, se dal Re di Francia sarebbe accettata, atteso massimamente, che quel Re non vi si teneua obligato, vbbidisse, in caso i Capitani Francesi non l'accettassero, al Santacroce; e di fauore con tutte le arme gli assistesse. Così, mutandosi la causa, e'l titolo della guerra, che prima si faceua in nome dell'Imperadore, cominciò a farsi in nome del Re; e l'arme dell'Imperadore, le quali prima erano principali, diuennero accessorie a quelle del Re, e quelle del Re, ch'erano accessorie, diuennero in questa occasione principali. Il Collalto, il quale già dinegò allo Spinola mille fanti per l'impresa di Casale, e il quale di presente, nõ volendo combattere, soffriua, che il tutto andasse in rouina, mutata su gli ordini nuoui dell'Imperadore sentenza, chiamò tutte le genti nel capo. Giunse Galasso con parte di esse la sera innanzi,

Collalto ricchiesto da i Ministri Spagnuoli di assistenza contro il soccorso Francese mette difficoltà alle domande.

Prouuisioni ottenute da Don Carlo Doria stringono il Collalto a soccorrere colle genti gli affari del Re.

Collalto su gli or-

che

che i Francesi comparissero, il rimanente la sera fussequête, però alquanto prima de' Frãcesi. Il Gambacorti dopo d' hauer cosleggiato i Francesi, fino a' confini dello Stato di Milano si ritrasse nel campo. E i Francesi vsciti dall' Astigiana, andarono ad Annone, doue, trouate le porte chiuse, accordarono co i terrazzani il passaggio, senza dare, ò riceuer molestia alcuna. Passarono quietamente, eccetto in quanto diedero il fuoco ad alcuni barili di poluere sulle ripe del Tanaro ritrouate. Da Annone per la valle di Grana peruennero all' Occimiano, doue, essendosi la notte, e il giorno seguente trattenuti, hebbero notitia, che il campo Spagnuolo di verso le colline staua molto ben fortificato di trincee, e d'artiglierie; e che però con minor danno, e pericolo si potrebbe per lo piano assalire, done le fortificationi, e le trincee erano più deboli, e imperfette: onde risoluettono d'auanzarsi per lo piano. Così auuicinatisi per quella parte, per la quale meno erano aspettati, occuparono di primo tratto Frassinetto, col ponte vicino soura il Pò: per lo quale le vettouaglie, e il foraggio dall' Alessandrino, e dall' Occimiano veniua nel cãpo; con che l' esercito Spagnuolo rimase escluso dal comercio coll' Alessandrino. E non essendo nel campo molto cariaggio, ne bar careccio per gittar vn' altro ponte, cominciò a sentirsi penuria d'alimento, e la penuria crebbe ancora più per la venuta de gli Alemani. Non v' erano ne anco caualli per lo traino dell' artiglieria: onde malageuolmente si poteuano dalle colline, doue stauano già disposte, condurre alle trincee di verso il piano, doue non erano più, che sei in otto piccioli pezzi. Gli animi di tutti erano ancora tanto ingombrati dal dubbio, se i Tedeschi verrebbono in campo, e dal timore, che non venendo, il tutto andasse in rouina, che la venuta loro non fù ne anco bastante a scancellarla, ne a frenare la confusione già fissa nella lor mente, e radicata. Non v'erano Mastri di campo vecchi, ed esperimentati, ne Sargenti, i quali mettessero le genti in ordinanza per la battaglia: solo il Galasso d'ordine del Santacroce ne prese l' assunto, e con ordine veramente militare schierollo. I Francesi, veggendo contro l' opinione i Tedeschi giunti nel campo, conobbero il disauantaggio delle proprie forze, non solo per lo numero molto inferiore alle nemiche (computandosi nel campo Spagnuolo venti milla fanti, e cinque milla caualli) e per la caualdini Cesarei ottenuti da Don Carlo Doria assiste con tutte le genti a gli affari del Re sotto Casale.

Soccorso Francese giunto al Occimiano terra vicina a Casale.

Frasinetto occupato da' Frãcesi.

Difficoltà dell' esercito Spagnuolo sotto Casale.

Difficoltà dell' esercito Francese sotto Casale.

leria migliore, e meglio all'ordine della loro, ma ancora per le trincee, le quali, tuttoche imperfette verso il piano, erano però tante altre, che poteuano impedire l'impeto primiero, nel quale per ordinario tutto il vigore dell'arme Francesi consiste. Ma più d'ogni altra cosa spauentò gli animi loro il bell'ordine, e dispositione dell'esercito, che staua in questo modo ordinato. Armauano la trincea di fronte gran numero di picche, e di moschetti, dietro a i quali stauano due fila di battaglioni in ordinanza, ma però con tanto interuallo distanti dalla trincea, che la caualleria, la quale era a i lati de gli squadroni, e haueua le sue vscite, poteua nello spatio rimaso frà la trincea, e gli squadroni combattere, e assalire per fianco i Francesi, quando, superatala, fossero andati a inuestire gli squadroni. E non superandola, poteua per le sue aperture comodamente vscire, e sul cápo inuestire per fianco altresì il nemico nell'oppugnatione della trincea occupato, ò scorrere, secondo l'occasione s'offerisse, ò il bisogno ricercasse. Pareua per tanto, com'era in effetto, lo spuntare a i Francesi impossibile; i quali quasi nella stessa maniera di doppia fronte si faceuano innanti, diuisi in tre corpi di battaglia, guidati ciascuno dal suo Marescialle, colla caualleria a i lati, e precedendo alquante compagnie d'infanti perduti. E nondimeno la difficoltà, la irresolutione, e il pericolo di più gravi accidenti, che si riuolgeua per la mente del Santacroce, teneua le cose pari, e bilanciate. Perciocche da questa parte si desideraua l'accordo più tosto, che la battaglia; dall'altra, tutto che fosse maggiore la necessità di conseguirlo, se ne dimostraua però minore il desiderio, e la volontà; e il vederne il nemico tanto auuido, la faceua più ritrosa, e renitente: e Dio sà, se i mediatori sinceramente negotiassono. Andò il Masserini più volte dall'vno all'altro campo, ma in darno; stando i Francesi continuamente indurati sulle loro prerensioni, di voler soccorrere, di voler combattere. Finalmente essendosi approssimati assai alle trincee, la loro caualleria, che era nel corno sinistro, venne inuestita da alquanti pochi caualli condotti da Ottauio Piccolomini, il quale con essi vscito dalle trincee, s'era fatto innanti, più per riconoscerla, che per assalirla; da che tutti fecero concetto, che s'appicasse la battaglia; perche dall'esercito Francese vscirono ancora alquanti caualli all'incontro, e si venne

Ordine dell'esercito Spagnuolo sotto Casale.

Perplessità, e irresolutione del Marchese di Santacroce sotto Casale.

Principio di battaglia trà Francesi, e i Spagnuoli sotto Casale acquetato.

venne frà di loro fino allo sparare delli schioppi. Ma il Masserini, vscito dal campo Francese in questo stesso punto, cominciò a gridare Alto, Alto. Al cui grido sospese l'arme, e l'offese, si venne in questo accordo. Vscirebbe il Toras con tutti i Francesi dalla Cittadella, nella quale il Duca di Mena rimarebbe con mille Monferrini sotto vn Commessario Imperiale da nominarsi dal Collalto, al quale, e il Mena, e i Monferrini giurerebbono di tener la piazza in nome dell'Imperadore. Il medesimo si farebbe da gli Spagnuoli, rispetto al Castello, e Città, e rispetto alle terre del Monferrato che teneuano. L'esercito Frãcese si ritirarebbe in Francia, e lo Spagnuolo nello Stato di Milano. Si offeruarebbe nel rimanente la pace di Ratisbona. Accordate le capitolationi, vscì dalla trincea il Santacroce col Duca di Lerma, e D. Filippo figliuolo del morto Marchese Spinola. Il Duca di Nocera, il Conte Gio: Cerbellone, con altri Signori al numero di trẽta, Dall'esercito Francese vscirono i tre Marescialli, con altri Signori, e Capitani in numero pari: E quiui nel mezo del campo destinato alla battaglia con iscambieuoli accoglienze, fù stabilita la pace, il vigesimo sesto di Ottobre del mille seicento vẽtinoue: la quale fù messa prontamente ad esecutione per quel che allora s'haueua da esequire. Raro, ne forsi mai sentito esempio, che due eserciti di nationi così nemiche, in tanta vicinità, anzi dopo d'appiccata la battaglia non solo si ritraessero dal combattimento, ma conuertissero in reciprochi abbracciamenti le destre, nell'eccidio di se medesimi armate. E come non fù alcuno, il quale colla felicità del soccorso non lodasse l'ardire, il consiglio, e in tanti suantaggi il costante procedere de i Capitani Francesi, i quali, tuttoche di forze, e di conditioni molto inferiori, si fossero adognimodo così egreggiamente saputi valere della trepidatione del nemico, che il conducessero a riceuer da loro per buon partito quel, che nessuna ragione voleua, che fosse loro consentito: così all'incontro non fù alcuno, a cui non parese strano, che nell'esercito Spagnuolo si trouasse tanta debolezza, e d'animo, e di consiglio, che non conosciuti, ne valendosi di tanti vãtaggi, ma abbandonarosi in tutto alle pretensioni del nemico, gli cedesse così facilmente quel punto, nel quale tutta la fortuna della presente guerra consisteua; e il quale, ritenuto, stabiliua il fondamento della grandez-

Capitoli dell'accordo sotto Casale.

Capitani Francesi, e Spagnuoli s'abbocca no sotto Casale.

Discorso sopra l'accordo di Casale.

za de gli affari del Re, e la sicurezza de gli Stati perpetuamente gli manteneua, e rimesso, cagionaua inseparabilmente lo scapito dell'Autorità Reale, e di quella preminenza, e sicurezza de gli Stati, per mantenimento della quale, s'erano l'arme con tanto mouimento, e scandalo impugnate. E quel, che cagionò la meraviglia maggiore, che cedesse, e abbandonasse le pretensioni sue, e del Re allora, quando staua in procinto per ottenerle. Imperciocche è cosa certa, che l'esercito Francese era molto stracco per la longhezza del viaggio, era in numero molto minore di quel, che in apparenza dimostraua, meno all'ordine d'arme, di caualleria, e d'ogni bellico apparecchio di quel, che il bisogno presente ricercasse in maniera, che, se si fosse con maggior costanza, e ardimento da questa parte preceduto, ò non sarebbono i Francesi venuti al cimento della battaglia, douendo massimamente andare ad vrtare nelle trincee e molto bene armate, ò quando pure furiosamente vi fossero andati, vi sarebbono stati necessariamente rotti, e sconfitti. Ma al Santacroce poco, ò nulla delle belliche fattioni, e de' fatti d'arme sperimentato ogni cosa era di terrore, e di confusione: e non ch'altro il vedere i nemici farsi con passi tanto costanti innanti, e non ritenersi per li suantaggi, ne pauentare, per gl'incontri, e per l'oppositione apparecchiata, quanto maggior confidenza delle proprie forze in loro argomentaua, tanto nel Santacroce aumentaua la diffidenza delle sue. E'l dubbio, che la perdita della battaglia si tirasse addietro quella dello Stato di Milano gli percuotena talmente l'animo, e gl'ingombraua talmente l'intelletto, che, col discorso conturbato ogni cosa rimirando, non rifiutaua ne conditione, ne partito, che dal pericolo a parer suo troppo euidente l'assicurasse. E perciò, non tenendo conto alcuno, ne della dignità, ne della riputatione, ne meno della gran percossa, che i Regi affari per quell'accordo riceuerebbono, ne del grande auuanzo, che dalla vittoria erano per conseguire, assai si stimaua vincitore, se colla conseruatione dello Stato di Milano si fosse sottratto dalla tempesta imminente. Onde scriuendo sù questo fatto al Re, e dandogli parte del successo, e conto de' suoi consigli, conchiuse col detto del Duca d'Alua. Non hauere eletto di auuenturare lo Stato di Milano contro vna sopraueste di broccato. Male auueggendosi, quanto fosse il paragone disuguale,

per

per la disparità de' termini ne' quali lo Stato del Duca d'Alua di que' tempi, e'l suo nel presente si ritrouauano. Imperciocche il Duca d'Alua nel Regno di Napoli dall'esercito Francese sotto il Duca di Guisa assalito, nessuna cosa pretendendo, eccetto, che colla ripulsa dell'assalto la conseruatione del Regno, nessuna cosa, vincendo, guadagnaua, eccetto le spoglie del nemico. Ma il Santacroce, il quale faceua guerra offensiua, e non difensiua, vincendo, acquistaua tutto ciò, che, guerreggiando, pretendeua: Casale col Monferrato, Mantoua; e colla cacciata perpetua de' Francesi dall'Italia lo stabilimento perpetuo della Grandezza della Corona: e quel che era di maggior considerationc, l'Italia tutta all'Autorità del suo Re sottoposta. Non combattendo, tutto il contrario: la perdita di Mantoua, di Casale, e del Monferrato: lo stabilimento dell'Imperio Francese in Italia con pregiuditio, e scapito della Regia Autorità tanto grande, quanto il gran mouimento fattone argomentaua. E perciò, trattandosi in questo fatto d'interessi così grādi, e importāti, nō era alcuno, che non stimasse ottimo, e necessario partito, auenturare et iandio con qualche suantaggio la battaglia: ò sia, aspettando il nemico dentro le trincee, quando, per assalirle, si fosse auuanzato, ò vscendogli risolutamente incontro, quando si fosse restato, ò tenendogli dietro, quando confusamente, come era necessario, si fosse ritirato: posciache, vincendosi, altro, che vna sopranneste si guadagnaua; e perdendosi, non si perdeua al fin più di quel, che coll'accordo si rimetteua. Perciocche della perdita dello Stato di Milano era vanissimo il timore, atteso che la vittoria, quando pure contro tutte le ragioni hauesse a' Francesi inclinato non sarebbe mai senza molta effusione del sangue loro, ne collo sfacimento intero dell'esercito Spagnuolo succeduta: onde ne le reliquie del Francese sarebbono state bastanti all'espugnatione delle piazze molto forti dello Stato medesimo, ne le Spagnuole così disfatte, ne così impotenti all'oppositione, e alla difesa. Ma per ogni considerationc era più certa la vittoria dall'altro lato massimamente per la grande allacrità, e voglia di combattere, che dimostrarono i Tedeschi, e tutte l'altre nationi, quando si videro così bē schierati dentro le trincee, e per la stracchezza, e debolezza dell'esercito contrario. E non hà dubbio, che se al Marchese Spinola fosse toccato in sorte, il

sopra-

sopraauiuere alquanto più, si sarebbe valso di così egreggia occasione, per segnalare, e conchiudere la vita con vittoria tanto segnalata, e singolare: e messo in disparte il consiglio del Duca d'Alua si sarebbe indubitatamente attenuto a quello del Gran Consaluo: il quale, veggendo, che nel passare del Garigliano tutta la fortuna della guerra consisteua, desiderò più tosto di hauere in quel cimento la sepoltura vn palmo di terreno più innanti, che, ritirandosi alcune poche braccia, prolongar la vita cent'anni. Tali sono i consigli, e tali le risolutioni de gli animi veramente guerrieri, e di que' Capitani, ch'acquistano i Regni, e ottengono le vittorie. Benche nell'openione de gli huomini passasse per costante, che, se lo Spinola fosse sopraauiuuto, non haurebbono i Francesi hauuto scintilla di pensiero, per andare al soccorso di Casale: e più certo ancora comunemente si teneua, e gli effetti poscia succeduti meglio chiarirono, che dalla tregua da esso rifiutata sarebbe la deditione molto prima succeduta. Ritirati i due eserciti da Casale, rimase il Duca di Mena co' Monferrini padroni della Città, Cittadella, e Castello di Casale sotto il Commessario Cesareo, il quale, benche in apparenza, e nelle honoranze esteriori del comandare, e del dare il nome, souuralteasse a tutti, conuenendogli però comandare solo quelle cose, le quali al Mena piacesse osseruare, seruiua più di ombra, e di cerimonia, che di sostanza di saldo, e perfetto superiore: tanto picciolo riusciua il frutto del partito accordato. Il Santacroce andò a Sartiranna, e ridusse le genti nello Stato di Milano. E i Francesi diuisero le loro in due parti, l'vna fù inuiata per l'Astiggiana sotto Monsù d'Arpasone. L'altra, nella quale andauano i tre Marescialli, marchiò per lo Canauese. Restaua per l'esecutione intera dell'accordo la restitutione delle terre del Monferrato. Ma, essendo frà questo mentre venute lettere di Spagna con ordini particolari al Santacroce di quel, che douesse esequire della Cittadella, la quale in quella Corte si supponeua per indubitato, che, per non poter esser soccorsa, douesse esser sirenduta; dubitò il Santacroce, che non sarebbe il nuouo accordo colà ben sentito. E come nelle deliberationi grandi succede quasi sempre il pentimento del partito eletto, per esser nell'imaginatione cessate le difficoltà del riprouato, e sottentrate le considerationi de' commodi, che dal riprouato ne sarebbono risulta-

Autorità del Commissario Cesareo in Casale quale.

Santacroce pentito dell'accordo ne difficulta l'esecutione.

sultati: così al Santa croce, e essendogli suanite dalla mente le difficoltà, e pericoli della battaglia, e con maggior impressione essendosegli rapresentati i comodi, l'vtilità, e l'auuanzo della vittoria; trafitto ancora dalle lettere della Corte, cominciò a sentir pentimento graue del successo: onde, con varie scuse facendo alto nella restitutione delle terre del Monferrato, con varij subterfugij pensò d'andarla differendo. Della qual cosa auueggendosi il Nuncio, e il Massarini, gli protestarono del pericolo, che si correua, che i Francesi, i quali non erano molto lontani, rientrassero in Casale, e tutte le cose a maggior confusione di prima riducessero. Il successo non fù punto diuerso dal protesto; perche i Marescialli v' inuiarono incontanente Monsù della Grange con due milla fanti; il quale, appostato il tempo, che il Commessario Cesareo ne fosse vscito, entrò per la porta nella Cittadella, nella quale introdotto, chiusela in faccia al Commessario, che ritornaua. Della quale nouità rimasero i Capitani Spagnuoli, e Tedeschi molto confusi, e adirati; e oltre alle molte querimonie, che ne fecero, si mossero in seguimento i Tedeschi di quei Francesi, che marchiaua per lo Canauese; e il Duca di Lerma, col Duca di Nocera contro coloro, i quali per l' Astigiana; con intentione di combatterli, e di vendicarsi dell'affronto. Ma, hauendo i primi già passata la Dora Baltea, e rotto il ponte, e gli altri, essendo già a Villanuoua peruenuti, vano riuscì il mouimento. Consultandosi poscia sopra questo nuouo accidente, furono proposti molti partiti: e trà gli altri. Che poscia che in Casale, e nella Cittadella era certo ritrouarsi piccola quantità di vettouaglie, non ve n'hauendo i Francesi di nuouo entrati recato, consumerebbono più in breue quelle, che v' erano: onde, ripigliandosi l'assedio, si poteua molto probabilmente sperare, che l' inuerno vicino haurebbe impedito il soccorso a i Francesi, della debolezza de i quali meglio dopo l'accordo, che prima erano venuti in cognitione. Che bastaua impiegare nell' assedio i Tedeschi, e ritirare le genti del Re a suernare nello Stato per soccorso de i Tedeschi, quando da i Francesi venissero assaliti; e che morendo sotto quello assedio i Tedeschi, era perdita di maggior vtilità, che di danno, rispetto alla gelosia, che danano allo Stato di Milano. Conchiudeuasi per tanto, che non potendo la piazza lungamente durare, era necessario, che

Francesi dubitando dell' esecutione del accordo rientrano in Casale. Tedeschi, e Spagnuoli si risentono per l'entrata de i Francesi in Casale.

Facilità, ch'hebbono i Cesarei, e Spagnuoli di occupar Casale dopo dell'entrata de i Francesi.

nelle

nelle lor mani assai presto cadesse; e che il tiro da i Francesi vsato in pregiuditio, e danno loro euidente riddondasse. Preualse nondimeno (perche la satietà della guerra haueua corrotto a i Capitani il gusto della vittoria) che si ricomponesse le cose: dal la quale ricompositione nō si dimostrarono alieni i Francesi entrati nella Cittadella per lo pericolo del nuouo assedio, ritrouandosi con vettouaglie per pochi giorni. E frammettendosi il Nuncio, e il Massarini, si venne in questo accordo. Che i Francesi vscissono di Casale, gli Spagnuoli v'introducessero mille sacca di grano, e restituissero le piazze, che douenano restituire. Per l'esecutione del qual concerto i Mareschialli inuiarono a Casale Monsù Freschè, il quale fù vicinissimo a romperla di nuouo: perche, entrando il grano, e vscendo i Francesi, intese il Freschè, che gli Spagnuoli, i quali haueuano già abbandonato Rossigliano, S. Georgio, e l'altre piazze, non erano ancora vsciti da Villanoua: e visto il grano già introdotto, prese occasione di non volerne più vscire, e i Francesi già vsciti richiamaua. Ma contradicēdo la Grange, il quale voleua osseruare l'accordo, ne voleua, che la sua gente rientrasse; gli Spagnuoli sdegnati di questo secondo tratto, fecero ritornare i soldati in Pontestura, e in Rossigliano: e accostarono all'Occimiano, alla Villatta, e alle altre terre vicine a Casale le genti, con dimostratione di voler rippigliare l'assedio. Ma s'interposero di nuouo il Nuncio Pancirolo, e il Massarini, e rigettando esso, e la Grange la colpa nel Freschè, s'appuntò vn'altra volta l'accordo medesimo, il quale con ogni buona fede venne esequito: vscendo i Francesi da Casale, e gli Spagnuoli dalle terre, nelle quali erano entrati; e hauendo dato ordine a Carlo Guasco Gouernatore del Monferrato inferiore, che canatane la mentione, vscisse da Nizza, e la consignasse a quei, a i quali dal Commessario Cesareo gli sarebbe ordinato. Così, raccomodate le cose, gli Alemani andarono ad alloggiare parte in Valtellina, parte nel Mantouano, e parte sotto il Galasso nel Monferrato inferiore: costrignendo tutti i Feudatari dell'Imperio in Italia alle contributioni, e a gli alloggiamenti: da i quali perciò canarono grosse somme di danari. Tentarono il medesimo co i Genouesi, chiedendo alla Repubblica alloggiamento per vna parte delle genti. Ma ricusando essa, e apparecchiando forze per ributtarli, temette più della pestilenza, che

Nuoua cō positione per conto di Casale.

Terza cō positione.

Carlo Guasco Gouernatore di Nizza rende l'ordine del Sā. tacroce quella piazza al Duca di Mantoua.

Genouesi ricusano alloggiare Alemani nello Stato.

che accostandosi, introdurrebbono, che dell'arme, e della forza loro. Pertanto, interponendosi il Gouernatore di Milano, si contentarono i Tedeschi con piccola somma data a i Capitani per beueraggio di desistere dalle domande, e dall'impresa. Succedette vn'altro accidente, il quale diede occasione a nuoue doglienze, e querimonie per l'innoseruanza de gli accordi. Il Duca di Mena si trouaua con pochi soldati nella Cittadella, perche, essendo il Monferrato parte ingombrato da i Tedeschi, che vi alloggiauano, parte occupato dal Duca di Sauoia, non poteua cauarne soldati a sofficienza per la guerniggione, e la pestilenza grande haueua ancora impouerito il Monferrato di genti. Dubitando per tanto di qualche sinistro, massimamente in tanta vicinità delle genti Cesaree, e Regie non ancora sbandate, fece intendere il pericolo a i Marescialli, i quali colle loro genti nelle terre del Piemonte, per li patti de gli accordi ritenute, alloggiauano. Licentiarono i Marescialli quattrocento Suizzeri di quei delle guardie ordinarie della persona del Re, ch'erano con esso loro, i quali, andati di tacita loro comessione a Casale, furono introdotti. Ma richiamando di questa attione i Ministri Spagnuoli, vennero assai presto per acquettare i romori, licentiati. Rimaneua per l'intera esecutione della pace di Ratisbona la consignatione delle terre del Monferrato, la quale dal Duca di Sauoia veniua con molta instanza sollecitata, si per lo desiderio, che haueua di terminare le differenze, e pretensioni sue sul Monferrato, come per rihauere la Sauoia, e le piazze del Piemonte da i Francesi tuttauia trattenute; i quali, non potendo comodamente restrignere trà esse tutte le genti in alloggiamento, conueniua loro alloggiarle più largamente, e più agiatamente; le distribuiuano per tanto contro a i patti in molte delle vicine. Morì da questi tempi il Collalto, che fù il terzo de' Capitani Generali della guerra presente. E morì oppresso dall'infermità, che quasi sempre l'haueua trauagliato, e molto più dal disgusto soprauenutogli. Percioche finalmẽte sulle grãdi instanze de' Ministri Spagnuoli era stato dall'Imperadore richiamato in Germania, per dare conto delle proprie attioni, e de' termini poco fauoreuoli all'impresa di Casale, e a gli affari del Re da lui vsati; non hauẽdo in tutto il suo gouerno fatto quasi altro, che turbare, ed essere d'impedimento a i fini dello Spinola.

Capitani Cesarei, e Spagnuoli pretendono la quarta volta, che non siano loro osseruati gli accordi di Casale.

Duca di Sauoia desidera l'esecutione della pace di Ratisbona.

Morte del Collalto tratiene l'esecutione della pace di Ratisbona.

nola, e del Santacroce, perche loro non riuscisse quell'oppugnatione; e ciò non tanto, per lo sfogamento dell'emulatione, quãto per segnalar maggiormente coll'infelicità del successo, la felicità, e la gloria dell'acquisto di Mantoua, nel quale non haueua però impegnato quasi altro, che il nome, e l'autorità: essendo stato quasi sempre infermo, e per lo più lunge dal Mantouano: e l'impresa fù continuamente gouernata, e al suo fine cõdotta dal Galasso, e dall'Aldringher. Aggiunsesi, che l'essere stata quella Città occupata più di furto, che a viua forza di valore, e l'essere il furto succeduto, quando per la gran mortalità de i soldati, e de gli habitatori, era la Città più simile a cadauero ancora spirante, sminuisce assai della gloria alla vittoria. E in comparatione di Casale, doue si combattette con vera virtù, e valore, e colla forza dell'arme fù condotta a gli vltimi termini della deditione, leuatane la felicità, ò infelicità del successo, sarà senza dubbio maggiore la gloria di chi trauagliò in questa, che di chi di quella riportò vittorioso il fine. Morto il Collalto, il quale haueua dall'Imperadore piena, e libera autorità per l'esecutione della pace, e delle stime, e assignationi delle terre del Monferrato, conuenne spedire in Germania, e aspettare da quella Corte nuono mandato, e nuoua deputatione. Conueniua ancora aspettarlo di Francia, essendosi inteso, che quel Re inuiasse in Italia con pieno mandato Monsù di Seruien Segretario di Stato. Fù da Cesare assai subito cõferta l'autorità nel Baron Galasso. Ma il Seruien, che non compariua, benche per più giorni aspettato, daua molto, che sospicare della mente del Re, circa l'osseruanza della pace, alla quale pubblicamente si professaua non obbligato; e però teneua gli animi di tutti circa la restitutione delle terre del Piemonte sospesi. La cagione allegata dal Re, per la quale non si teneua obbligato, era, che hauẽdo egli quasi da questi tempi, che la pace di Ratisbona si negociaua, ò s'haueua per conchiusa, conchiuso vn' altra lega, e vnione d'arme col Re di Suetia in fauore de i Principi Germani contro l'Imperadore: e a questa lega, e vnione, come anco alla protettione de i Principi Germani dal Re di Francia abbracciata ripugnando i capitoli di Ratisbona, esso Re, che non voleua appartarsi dalla lega, ne dalla protettione in essa contenuta, pretendeua, che il suo Ambasciadore, il quale i capitoli di Ratisbona sottoscrisse, non

Dilatione interposta al venir in Italia dal deputato di Frãcia, non solo trattiene, ma mette in dubbio l'esecutione della pace.

Re di Frãcia non si tiene obbligato al la pace di Ratisbona

se, non hauesse ne balia, ne mandato di obbligarlo, per gli affari della Germania, ma solo per quei d'Italia: onde si mandosi indubitatamente sciolto da quei di Germania, diceua, che ne anco a questi d'Italia poteua restar legato, per la correspettiuità, e connessità, che gli vni faceuano a gli altri. Protestaua per tanto, che se venisse alla esecutione di quella pace, quanto al le cose d'Italia, vi verrebbe, non per obbligo alcuno de gl'accordi di Ratisbona, ma per pura bontà della sua mente disposta alla pace, e alla quiete de i Principi Italiani. Sospettauano ancora i Ministri Spagnuoli, che l'induggiare del Deputato Francese procedesse dal fine, che il Re potesse hauesse di trattenere inutilmente, e otiose l'arme Spagnuole, e Tedesche in Italia: le quali, accordata l'esecutione della pace, erano destinate, quelle in soccorso della Fiandra, doue si sentiuano apparati bellici molto gagliardi de gli Olandesi, e queste in soccorso della Germania, doue i progressi del Re di Suedia, essendo già molto cresciuti, chiedeuano con molta instanza aiuto, e soccorso; e così d'impedire, che nell'vno, e nell'altro luogo gli affari del Re di Spagna, e dell'Imperadore pericolanti fossero con quei soccorsi sollenati. Perciocche, non potendosi in Italia trattar cos'alcuna senza il deputato di Francia, conueniua per necessità sostenersi, e sostenere ancora le genti fino alla perfetta esecutione, e speditione di quest'affare. Solo in gratia del Duca di Sauoia fù da i Ministri, ch'erano in Italia eletto per luogo della conferenza, Cheraſco, terra del Piemonte, nella quale come luogo più sano, e più intatto dalla pestilenza, il Duca colla Corte dimorana. Di che il Duca di Niuers fece molta doglienza, come di cosa, che gli douesse ridondare in molto pregiuditio, atteso, che l'arbitrio di negocio così graue, e importante fatto sotto gli occhi, e al cospetto di così gran contradittore, non farebbe con quella rettitudine di bilancia, che meritaua, terminato. Ma i fini, e i rispetti di maggior importanza, che doueuano regolare questo giuditio, come in cose più graui, ed essentiali nocquero al Niuers, così in questa, ch'era accidentale, non furono alle soddisfattioni di quel di Sauoia contrari. Cõparue finalmẽte in Italia il Deputato di Frãcia, il quale, esẽdosi di soprappiù trattenuto per alquanti giorni co i Marescialli in Susa, vẽne dopo la metà di Febraro del mille seicẽto trẽt'vno in Cheraſco.

Trattenimento del l'esecutione della pace di gran nocumento a gli affari Austriaci.

Cheraſco eletto per luogo della conferenza de i deputati a trattare l'esecutione della pace.

1631

I deputati dopo la venuta de i Francesi vengono alla conferenza in Cherasco.

rasco. Doue Monsignor Pancirolo, e con esso il Masserini, e il Baron di Galasso, Monsù di Toras, il quale in compagnia del Seruient haueua il mandato di Francia, l'Ambasciador Spagnuolo presso il Duca, e il Mareschial di Scomberg si trouarono presenti. E, datosi principio alle negociationi, fù la primiera quella, che concerneua la pretensione del Duca rispetto alle terre del Monferrato, le quali a conto de i disciotto milla scuti di annuo reddito gli si doueuano assegnare. E perfistendo il Duca continuamente in che i redditi delle terre si ragionassono secondo il valore del reddito antico, e non del presente, contro a quel, che pretendeuano i Ministri Mantouani, fù per saldo di questa, e d'ogni altra differenza, e pretensione ridotto da' Deputati l'annuo reddito delli disciotto a' quindici milla scuti per li capitoli di Susa dal Re di Francia dicchiarati; in pagamento de i quali furono al Duca di Sauoia assegnate ottantaquattro terre: e frà esse Alba, e Trino. Ma perche pareua pure, che il redito di queste terre valesse più assai de' quindici milla scuti, fù gravato quel di Sauoia a pagare per lo risacimēto del sopra più cinquecento milla scuti al Niuers, e rilleuarlo dal debito delle doti dell'Infāta Margherita, delle quali come herede del Duca Francesco era debitore. A conto delle quali doti il Duca di Sauoia, e in nome di lui gli arbitri, e deputati assignauano alla detta Infanta le terre della Motta, delle Riue, e di Costanzana, tre di quelle del Monferrato, che al presente si assignauano al Duca, rimanendo però al Duca la Souranità, e la facoltà di redimerle a suo beneplacito col pagamento delle doti. E con questa assignatione s'intendessono estinti affatto, e soddisfatte tutte le pretensioni del Duca sopra il Monferrato. Quanto all'esecutione de gli altri punti fù accordato, che frà due mesi il Niuers fosse messo al possesso de gli Stati, esclusa la parte assegnata a Sauoia. Che da gli otto fino a i venti d'Aprile le genti tanto Alemani, quāto Francesi sgombrassono l'Italia: e le prime si riducessono in Germania, l'altre in Francia, senza leuarne dalle terre del Mantouano all'Imperadore, e da quelle del Piemōte al Re di Frācia riserbate. E il Duca di Sauoia ritirasse altresì tutte le sue genti nel Piemonte, non rimouēdone però dalle terre al presente assegnategli. Che frà vēticinque giorni douessero venire in Italia le inuestiture de' due Ducati a fauore del Niuers in

Assignatione delle terre del Monferrato fatta al Duca di Sauoia per saldo delle sue pretensioni.

Ordine, e modo, cō che s'hanno a restituire le piazze occupate.

in quella conformità, che a i Duchi suoi predecessori erano stare cõcedute. Ciò esequito, si demolissero i forti per occasione delle presenti guerre eccitati nelle terre, e Stati occupati, e la demolitione per tutti i ventitre di Maggio si esequisse, nel qual giorno Mantoua, colle fortezze, e Caneto fossono allo stesso di Niuers consignate, e restituite a quel di Sauoia le terre del Piemõte da' Francesi ritenute. E successiuamẽte quanto prima douessero esser lasciate libere le terre, piazze, e posti de' Griggioni tanto nella Retia, quanto nella Valtellina dall' Imperadore occupate. Ma, perche la difficoltà consisteua nella sigorta dell' effettiua esecutione delle cose, che di presente s'accordauano, e dubitaua ciascuna delle parti, che douendosi lo stesso giorno de' ventitre di Maggio fare la restitutione delle terre di Mantoua, e di Piemõte potesse succedere, che nessuna delle parti ò per propria malitia, ò per dubbio d'essere dall'altra ingannata, venisse alla restitutione, ò che venendoui l'vna con buona fede, perseueraſſe l'altra nella ritentione, con molto pregiuditio delle cose accordate, e della quiete, e soddisfattione comune, e della publica pace; restò per tanto accordato, che frà il termine di quindici giorni prefisso alla demolitione de i forti si douessero per parte dell' Imperadore; e del Re di Francia consignare al Pontefice ostaggi da custodirsi da lui fino alla perfetta esecutione: e in caso non fosse per l'vna delle parti esequito, da consignarsi all'esequente. Ricusò il Pontefice di riceuere gli ostaggi, per la restitutione delle terre, e posti della Retia in fauor de i Griggioni, per non esser conforme alla religione, e dalla Maestà, e Vfficio Pontificio alieno cooperare alla restitutione da farsi a gli eretici delle terre alle mani de' Catolici peruenute. Ne volendo i Frãcesi quanto a questo punto rimaner sẽza pegno, e cautela, fù per vn capitolo a parte, al quale pare, che il Galasso prestasse il cõsentimento, accordato trà il Duca di Sauoia, e i Ministri di Frãcia. Che esso Duca nello stesso tempo, che i Francesi gli restituirebbono le piazze, metterebbe in Susa, e in Auigliana presidio di Suizzeri confederati al Re, e di Valleggiani da eleggersi, e soldarsi da esso Duca; i quali nelle mani de i Ministri giurarebbono di restituirle al Duca dopo la perfetta esecutione del capitolato di Cheraſco: e in caso d' inosseruanza di consignare al Re. Questa conuentione, benche paresse contraria alla mente

Ostaggi da darsi al Pontefice per l'esecutione delle cose accordate.

Il Pontefice ricusa di accettare gli Ostaggi.

Nuoua forma di Cautela accordata in vece de gli Ostaggi.

dell'Imperadore, e de i due Re, i quali voleuano, che in vn' istesso tempo sgombrassero i Tedeschi, e i Francesi l'Italia, e del pari, e senz'alcun vantaggio delle parti si destituissero le piazze ritenute; adogni modo, perche in materia della sicurezza di questo accordo restaua nel capitolo decimosesto della pace di Ratisbona accordato, che si dessero ostaggi, e si rimetteua a i Ministri d'Italia la loro nominatione, e la scelta del Principe a cui douessero consignarsi; e in oltre a gli stessi Ministri si permetteua facoltà di pigliare qualcun altro partito, che loro paresse più opportuno, e sicuro; però, non accordando essi in altro Principe, che nel Pontefice, il quale ricusaua gli ostaggi, fù ritrouato, e approuato questo ripiego, per soddisfare a i Francesi, i quali quanto al punto de i Griggioni rimaneuano con suo vantaggio, e scoperti. Ma quanto più in ciò si soddisfaceua a i Francesi, tanto più se ne sentirono gli Spagnuoli, e a loro instanza, l'Imperadore grauati. Percioche all'effetto non ritornaua la restitutione delle piazze vguale, e nello stesso giorno esequita, mentre in quelle del Piemonte v'hauesse il Re di Francia qualche attacco di ritentione. E perche questa era la massima, e'l punto principale doue tutte le parti andauano di mira per colpire; perciò la facoltà concessa a i Ministri d'Italia, di prouuedere in altro più sicuro, e opportuno modo, non pareua, che s'estendesse a poter derrogare a questo punto, ch'era l'intentione più principale di tutta la conuentione. Aggiugneuasi, che il ripiego da loro preso non era ne più sigiuro, ne più opportuno, secondo la facoltà loro conferita, ma suantaggioso, e di peggior conditione: onde la facoltà di migliorare, certo era, che non s'estendeua alla facoltà di peggiorare. Resse ancora sospetto il giuditio di Cherasco l'esorbitante assignatione fatta al Duca di tante sì grosse, e sì nobili terre del Monferrato; le quali oltreache, ascendendo secondo il calcolo comune, e presente a centomilla Ducati di annuo reddito, era di troppo gran pregiuditio al Duca di Niuers, rendeuagli ancora tanto debole il rimanente dello Stato, che non potendo reggere il peso del sostentamento della Cittadella di Casale, ne supplire al bisogno ordinario delle vettouaglie per nodrirla, fù da gl'arbitri, che se n'auidero, grauato quel di Sauoia, a consentire a quel di Niuers l'estrattione annua di diece milla sacca di grano a' prezzi correnti, la quale estrattione

Nuoua Gautella abborrita da gli Spagnuoli, e dall'Imperadore.

Assignatione delle terre del Monferrato fatta al Duca di Sauoia sospetta a gli Spagnuoli.

oltre

oltre alla limitatione de' tempi, con che venne accordata, riducendo ancora il sostegno, e l'alimento di quella piazza all'arbitrio libero di quel Duca; il quale, dinegando, poteua assediarla, e ridurla in grauissime strettezze; pareua assai strano, che i Ministri del Re di Francia, il quale s'era coll'arme professato così accerrimo protettore del Niuers, hauessero a vn tanto pregiuditio del Regio cliente per via d'accordo consentito. Il rifacimento poi de i cinquecentomilla ducati aggiunto all'obligo di rilleuare il Niuers dal debito delle doti, non essendo altro, che l'hauer voluto forzare il Niuers ad alienare tanta parte di quello Stato, quanta a vilissimo prezzo entraua in quelle due somme, faceua ancora maggiore il pregiuditio del cliente, e però più esorbitante l'arbitrio, e più inique le conditioni del lodo.

Era da questi tempi il Duca di Feria rientrato al Gouerno di Milano, essendo stato sostituito al Santacroce, del quale la Corte per le cose da lui con poca sodisfattione de' Regij affari gouernate, era mal sodisfatta. E tutto, che esso di Feria sentisse male tanto smembramento del Mõferrato, massimamente, perche, essendo per mezo il Re di Francia entrato nel Duca, pareua per lo beneficio riceuuto dal Re, douesse da lui star più dipendente, e più, che a quel di Spagna vnito, il quale mai gli haueua voluto consentire vn palmo di terren Monferrino; adognimodo, dissimulando il Feria, e cõ esso i Ministri Spagnuoli l'interno sentimento rispetto a questo punto, come a gl'interessi del suo Re non appartenente, si dolsero assai, e richiamarono dal punto, che riguardaua il presidio di Susa, e d'Auuigliana. E il Feria ne scrisse all'Imperadore, e al Re, perche non consentissero a gli accordi di Cherasco, ne alla loro esecutione, ne alla restitutione di Mantoua si procedesse. Fece ancora doglienze nella Corte Cesarea, del Galasso, quasi, seguitando i termini del Collalto, più nelle parti di Sauoia, che del Re inclinasse: e correua fama, che hauendo il Galasso dal Duca riceuuto grosse somme di danari, hauesse vnitamente co' Francesi tutto l'arbitrio a fauore del Duca di Sauoia nell'assignatione delle terre riuoltato. E quasi le cose fossero più, che mai intorbidite, e rotte; fece lo stesso di Feria sourastare i terzi inuiati in Fiandra, e le genti Alemane, le quali erano in procinto segondo i capitoli di Cherasco al partire: nonostante, che le cose dell'Imperadore da questi

Duca di Feria succede ai Sãtacroce nel Gouerno di Milano.

Galasso sospetto a' Ministri Spagnuoli

Duca di Feria non accetta gli accordi fatti in Cherasco

tempi dall' arme Suediche sbattute, ricchiedessono con molta instanza soccorso. In cotal maniera, restando il negotio della pace assai incagliato ed essendo gli animi delle parti molto accesi, ed esacerbati per queste renitenze del Feria, si giudicaua, che in lui potesse più il desiderio di rimescolare le cose, per hauer occasione d'esercitare il talento guerriero, che d' acquettarle: e per tanto quasi amico di nouità, e di rotture veniua communemente d'inquietudine di spiriti notato. E tra passaua la nota medesima nella corte di Spagna, la quale per molte dimostrationi si giudicaua malissimo soddisfatta della pace di Ratisbona, e peggio dell'accordo di Casale. Riputauasi per tanto, che il Feria ambisse con altrettanto vigore riparare la falta del predecessore, e con dimostrationi contrarie alle attioni di lui il principio del nuouo Gouerno segnalare. Ma conturbò soura tutto, e messe in grande ansietà gli animi di ciascuno il Decreto dell'Imperadore vscito dopo la pace di Ratisbona, per lo quale si conferiua al Re di Spagna tutta quell'autorità del Sagro Imperio, che si potesse conferir maggiore contro i sudditi, e vasalli ribelli, e contumaci. Decreto solito praticarsi nella Germania contro i Principi disubidienti, e al bando Imperiale sottoposti, per lo quale vien permesso al Principe, a cui vien diretto far guerra, e occupare gli Stati del Principe disubidiente, e al bando Imperiale sottoposto, senza, che ne possa esser mai reintegrato, se irremissibilmẽte non paga prima tutte le spese della guerra. Per vigore dello stesso Decreto tutti i Principi sudditi, tutti i Ministri dell'Imperio hanno obbligo di vbbidire, a chi tiene la comessione, come allo stesso Imperadore vbbidirebbono: ed etiandio di consignar le piazze, e fortezze, e voltar senza replica, ò eccettione l' arme, e le forze douunque ei comanda. Diedero a questo decreto occasione le nouità succedute sotto Casale, dopo l'accordo quiui stipolato, le dilationi date alla esecutione della pace di Ratisbona, le proteste del Re di Francia di non esser obbligato alle capitolationi della stessa pace, e l'accordo di Cherasco con poca soddisfattione da i Ministri medesimi stipolato. Perciocche auueggendosi l' Imperadore, che i Francesi non istauano contenti alla pace, anzi, che il Re di Francia nello stesso tempo, come si disse, ch'ella si conchiudeua, e stipolaua seco; conchiudeua, e stipolaua col Re di Suecia nuoua lega,

Decreto dell' Imperadore per lo quale tutta l' autorità Cesarea si appoggia al Re di Spagna.

Efficaccia del Decreto quale.

Cagioni, che spinsero l' Imperadore a quel Decreto.

lega, e vnione intutto contraria alle capitolationi di Ratisbona, e gli somministraua danari, per le guerre di Germania. E cognoscendo, che non gli era possibile riparare in vno stesso tempo alle cose dell'Imperio, e in Germania, e in Italia; gli parue bene appoggiare il pensiero delle cose d'Italia al Re di Spagna, Principe, e Feudatario dell'Imperio maggiore, e più potente di qualunque altro; e venendo il Duca di Feria dal Re sostituito in quella commessione, il Galasso, che maneggiaua l'armi, e l'Aldringher, il quale teneua Mantoua nelle mani; come anco tutti i Principi Italiani, Feudatari dell'Imperio doueuano vbbidirgli; e somministrargli aiuti, come farebbono allo stesso Imperadore. E l'Aldringher era tenuto consignarli Mantoua, colle piazze del Mantouano ritenute, atteso, che il Niuers, il quale per la pace di Ratisbona conseguiua la venia della Maestà lesa, nella quale per la contumacia, e disubidienza era incorso, non hauendo più luogo la pace, riccadeua nel delitto primiero, e contro lui per vigore di quel Decreto, con tutte le forze dell'Imperio si poteua procedere dal Duca di Feria, a cui veniua l'esecutione del Decreto Cesareo appoggiata. Per lo dubbio di tanta esecutione i Vinitiani, i Francesi, e tutti i Principi studiosi de gli affari d'Italia, dubitarono dell'vltima rouina delle cose comuni, se Mantoua al Duca di Feria venisse consignata; onde fù loro necessario procurare con sollecitudine l'esecutione della pace, e accordare prima, e poscia riformare i Capitoli di Cherasco in soddisfattione dell'Imperadore, e de i Ministri Spagnuoli. Così rimanendo l'accordo di Cherasco, nel suo essere, fù quanto alla sicurezza della restitutione delle piazze, e de i posti de i Griggioni, de i quali era il dubbio, pattuito, che potessero i Francesi in vece del presidio, che per l'accordo si doueua metter in Susa, ritener Bricherasco; ma, che il Galasso douesse constituirsi in Mantoua, e il Toras in Torino per ostaggi, l'vno della restitutione di Bricherasco, e l'altro delle piazze, e posti de' Grigioni. E perche questo nuouo concerto fù fatto a diecenoue di Giugno, ed erano già spirati i termini dell'accordo precedente, se n'appuntarono altri a i primi somiglianti. Fù ancora in questo secondo accordo limitato al Duca di Feria (e ciò in pagamento delle difficoltà interposte) il presidio dello Stato di Milano più precisamente, e con minor rispetto tassato il numero

Pericolo, che per quel decreto Mantoua peruenga nelle mani Spagnuole fà ricomporre le cose.

Riforma del trattato di Cherasco.

mero delle gẽti, che vi poteſſe ritenere per le ſolite guernigioni contro quel, che nelle paci precedẽti, ed in ſpecie in queſta profſima di Cheraſco s'era offeruato. Perciocche doue nelle antecedẽti ſi diceua, che l'arme del Re non rimarebbono nello Stato di Milano in maniera, che poteſſero dar geloſia a'vicini, in quell'vltimo obbligauano precisamente il Gouernatore, a inuiar fuora d'Italia, e della Retia ſei milla fanti, e mille caualli della gente ſtraordinaria, che teneua nello Stato: e che, ſe dopo la reſtitutione delle piazze gli rimaneſſe maggior numero di caualleria, e di fanteria di quella, che ſi ſuole per ordinario tenere in quello Stato, ſarebbe licentiata, ò ſe ne diſporrebbe in modo, che non veniſſe a rimanerui eccetto la guerniggione ordinaria, che vi ſi tiene in tempo di pace. Hebbe queſto accordo la ſua perfetta eſecutione. Furono a i ſuoi debiti tempi concedute le inueſtiture al Duca di Nuers reſtituitagli la Città, e Stato di Mantoua libero dalle genti Alemane. Il quale ſarà per l'auuenire non più di Nuers, ma Duca di Mantoua nominato. Furono ancora al Duca di Sauoia reſtituite le piazze del Piemonte con la Sauoia, e per vltimo in proua dell'intera, ed effettiua eſecutione, e oſſeruanza furono liberati gli oſtaggi in maniera, che l'Italia nella primiera ſerenità di pace pareua, che doueſſe ritornare. Ma nuoui turbini di nuuoli aſſai preſto comparſi nel mezo di tãta ſerenità riuolſono in ſe gli occhi di tutti; e parendo grauidi di tuoni, di fulmini, e di fiere buraſche fecero dubitare, che in qualche attroce, e pericoloſa tempeſta douueſſero riſoluerſi. Il Re di Francia alquanti pochi giorni dopo la reſtitutione delle piazze, e de gli oſtaggi di comune ſoddisfattione ſuccedeua, fece al Duca di Sauoia alcune domande; le quali per eſſere direttamẽte contrarie non ſolo a i patti ma a i fondamenti più principali della pace di Ratisbona, e de i concerti di Cheraſco: variamente turbarono le coſe, e gli animi de gl'Italiani variamente commoſſono, e diedono a i Miniſtri Spagnuoli grandi, e più, che prima graui occaſioni di querelarſi, e di ſtimarſene offeſi. Chiedeuagli, che gli conſignaſſe le piazze ò di Saſa, e di Auigliana; ò quelle di Pinarólo, e di Peroſa; ò di Demone, e Cunio; ò finalmente Sauigliano, con tutti i luoghi, che ſono ſul paſſo di Caſtel Delfino. Il fine delle domande era per hauer, come diceua, vna porta aperta al venire in Italia contro qualunque

Sua eſecutione per la quale il Duca di Nuers rientra in Mantoua.

Duca di Sauoia reſtituito nel poſſeſſo delle piazze del Piemonte e della Sauoia occupategli.

Nouue alterationi d'Italia dopo la pace eſequita.

Re di Frãcia domãdò al Duca alcune piazze del Piemonte

lunque nouità, che da gli Spagnuoli in pregiuditio de i suoi Confederati si tentasse, e per assicurarsi della volontà di esso Duca; la quale vn' altra volta vedeua all' vnione de gli Spagnuoli in suo pregiuditio inclinata. Le cagioni delle domande molte erano allegate. Imperciocche, oltre alle voglie ardenti dimostrate, come diceua, da i Ministri Spagnuoli, di escludere il nuouo Duca di Mantoua dall' Italia, colla così ingiusta vsurpatione de gli Stati a lui per diritta successione deuoluti: e oltre all' hauer essi per lo medesimo fine contrauenuto alle capitolationi di Susa, e di nuouo colle proprie, e colle forze Alemane da loro chiamate in Italia, e co i propri danari pagate, e intratenutte, assaliti gli Stati, e occupatigli Mantoua; rentassero al presente di venire al terzo assalto, quando per la restitutione delle piazze del Piemonte, e per la ritirata delle genti Francesi nel Regno, si trouauano in Italia soli, e armati sul campo, e il Duca debole, e impotente alla resistenza, per essere gli Stati di lui esausti di danari, e di huomini, consumati per le guerre; e per la pestilenza, dalla quale erano stati così fieramente percossi. Le proue, e le giustificationi di questi dubbi, e di queste nuoue gelosie cauaua il Re, da che, hauendo il Duca di Feria dato parola al Galasso di licentiare le genti straordinarie dello Stato di Milano, e di ridurre il numero della soldatesca al presidio ordinario, che si suole in tempo di pace trattenere, cõforme all' vltimo capitolo di Cherasco, v' haueste ritenuto maggior numero di fanti, oltre al regimento del Sciamburg, e oltre alla caualleria Napolitana, la quale non solo non haueua, conforme all' obbligatione sua licentiato, ma haueua fatta leuarne dell' altra dal Marchese di Rangone, e fattala auuicinare a' confini del Milanese. E che molti Capitani, e Vfficiali, sotto coloro di riformarli, erano stati da lui inuiati a Napoli, per leuar nuoue genti; e condurle nello Stato di Milano. Che delle genti mandate in Fiãdra il Sig. di Merode Capitano dell' Imperadore nell' Alsatia ingrossasse le sue truppe, e vnito all' Arciduca Leopoldo, minacciasse nouità cõtro i Griggioni, e che frà rãno esso di Merode, e'l suo Luogotenẽte, in varie guise trauagliãdo que' popoli, cercasse o occasioni di noua rottura della pace accordata. Che ricercato il Duca di Feria dal Nũcio Pãciruolo ad instanza de' Ministri di Francia a licentiar quelle genti, e a leuar occasioni di nuoue

Cagioni delle domande.

Proue, e giustificationi delle Regie domande.

gelosie;

gelosie, ricusasse apertamente di farlo; e ciò non per altro, che perche, come diceua, il nuouo Duca hauesse in Mantoua, e in Casale introdotto presidi, e guerniggioni di soldati Francesi contro i patti accordati; e perche i Griggioni fortificassero contro i Capitoli di Ratisbona i passi dello Staine, e altri loro posti; e che però fosse necessario dar anticipatamente rimedio a questi inconuenienti, acciocche altri maggiori non venissero a risultarne. Che gli Spagnuoli, i quali nella Corte dell'Imperadore haueuano hormai più autorità, che gli stessi Alemani, s'erano affaticati assai, et iandio dopo i trattati di pace, che l'Imperadore, metteste loro nelle mani la Città di Mantoua, e che, non hauendo potuto ottenerlo, hauessero tenuto in quella Città trattati co' Ministri Imperiali, che n'haueuano il Gouerno, perche fosse loro consignata; e che le pratiche tanto innanti procedettono, che poco mancò, che non venissero all'esecutione, se da' Ministri fedeli dell'Imperadore, i quali non vollono consentire a vn tanto tradimento, non fosse stata impedita. Arguiua ancora lo stesso Imperadore di sinistra intentione verso il nuouo Duca; e di poca dispositione all'osseruanza della pace da esso stesso accordata: perche il giorno alla concessione delle inuestiture susseguente hauesse per vn capitolo segreto ad instanza de' Ministri di Spagna dichiarato, che le inuestiture douessero restar nulle, e di niun valore, qualunque volta non fossero interamente osseruati i capitoli di Ratisbona: e quasi questo fosse direttamente contrauenire a gli stessi capitoli, ne' quali per parole chiare si patuiua, che le inuestiture si concederebbono in conformità delle concedute a' Duchi antecessori, allegauasi, che non per altro era stata procurata quella dichiaratione, che perche seruisse di pretesto a gli Spagnuoli di assalire vn'altra volta quel Duca, e spogliarlo dello Stato per qualunque benche leggiera contrauentione; douendo massimamente e essi, e l'Imperadore, i quali erano parte in questo affare rimaner giudici dell'inosseruanza, e accusatori della contrauentione. Arguiua altresì i Ministri di Spagna, che fomentassero le dissensioni della sua Casa Reale, e che tenessero mano col Fratello, e colla Madre fugiti da questo tempo di Corte, e in Fiandra ricouerati; per fine, che il Re, e il Regno dalle intestine discordie disordinato, nō potessero a gli affari d'Italia applicarsi; e così riuscisse loro di assa-

Querimonie del Re di Francia cōtro l'Imperadore per l'inosseruanza della pace di Ratisbona.

di assalire la terza volta, e con più gagliardo sforzo opprimere il nuouo Duca. Ne di ciò contenti, che procurassero di tirar nelle loro macchine contro la quiete del Regno da loro ordite il Duca di Sauoia, come dalle lettere dell'Ambasciador Spagnuolo presso il Duca da' Francesi intercette, erano venuti in cognitione, e dall'andata dell'Abbate Scaglia in Inghilterra si poteua maggiormente comprendere: il quale Abbate, risedendo Ambasciadore dello stesso Duca in Madrid, nello stesso tempo, che si faceua la restitutione della Sauoia, e delle piazze del Piemonte, era stato co' danari di quel Re inuiato a quel d'Inghilterra, per trattar nuoue leghe contro la Francia. Aggiungeua la passata in Fiandra del Cardinal di Sauoia nello stesso tempo, che la Reina Madre vscita dal Regno douea ritrouarsi, e la prigionia del Barone di S. Romano, il quale, dopo d'hauer trattato in Milano col Feria, e poscia in Torino coll'Ambasciador Spagnuolo, era passato in Linguadoca con passaporto del Duca, e con ordine di far leuata di genti in fauore del fratello del Re. Soggiugneua de gli ordini dati, perche in questo istesso tempo d'Italia passassero a Barcellona cinquecento Spagnuoli, e due milla Italiani per l'esecutione di tutti que' disegni, che ciascuno ben poteua immaginarsi. Sopra le quali, e altre più leggieri querimonie, e accuse, hauendo Monsù di Seruien rimaso Ambasciadore ordinario del Re in Torino, dato al Duca vn longo discorso in iscritto, gli faceua in vltimo instanza, che frà tre giorni risolutamente rispondesse alle Regie domande, affinche sapesse il Re, come disporre delle sue armi, le quali nelle Prouincie del Regno all'Italia confinanti tuttauia tratteneua. Raccordandogli ancora, che, hauendo esso Duca dalla buona gratia, e inclinatione di sua Maestà ottenuto tanta parte del Monferrato, ed essendo per conseguenza quel solo, il quale dalle guerre precedenti hauesse cauato gran frutti; ogni ragion di conuenienza, e di gratitudine l'obligaua a concorrere anch' esso di qualche cosa del suo per sicurezza delle cose d'Italia, e per sodisfattione, e riputatione dell'arme di S. Maestà. Diede il Duca incontanente auuiso al Gouernatore di Milano delle nuoue domande del Re, e delle minaccie, che, rigettandole assai chiaramente gli veninano fatte; alle quali soggiugneua, che, non hauendo esso Duca commodità di resistere, se di presente non gli erano,

Duca di Sauoia dà notitia al Duca di Feria delle Regie domande,

e gli chiede grossi aiuti per opporsi alle minaccie del Re di Frãcia.

erano somministrati diecemilla fanti, e mille caualli effettiui per la difesa della Sauoia, e seimilla fanti, e mille caualli per quella del Piemonte; e se di sopra più non gli erano pagate per adesso le mesate decorese, che già erano mature, accennaua, che sarebbe costretto di soccombere per minor male alla Regia volontà. E non essendo possibile al Gouernatore apprestare di presente vn tanto prouedimento, per non hauerlo in punto, gli offerse di soccorrerlo per adesso di tutto quel, che potrebbe venir da se; e che in futuro poteua essere certo, che gli si procurarebbono tutti i sussidi maggiori, che ricercasse la conseruatione delle piazze, e de gli Stati di lui. Il Duca non sodisfacendosi di queste offerte, e promesse generali, e incerte, accordò coll'Ambasciador Francese di consignare le piazze di Pinarolo, di Perosa, e di Santa Brigita, a quegli stessi Suizzeri, a' quali quelle di Susa l'anno precedente erano state consignate con obligo, e giuramento di tenerle in nome del Re a titolo di deposito per lo spatio di sei mesi, e finito quel termine, di reconsignarle al Duca; mentre di consentimento di lui non venisse il termine dal Re prorogato. Che il Re potesse tenerui vn Gouernatore col medesimo giuramento. Obligossi di più il Duca, e promesse di non cooperare con coloro, i quali studiassero d'intorbidire la pace del Regno, durante l'assenza della madre, e del fratello del Re, e di dare libero il passaggio alle genti Francesi, per entrare in Italia, quando qualche nouità contro il Duca di Mantoua ve le tirassero. Non fù alcuno, il quale di tanta, e sì subita, e inaspettata domanda, e di così facile, e pronta risolutione del Duca, al consentirla, non si risentisse, e di stupore, e di marauiglia non rimanesse confuso: onde nõ si trouaua alcuno di sì poco discorso, il quale non la stimasse molto prima trà 'l Re, e 'l Duca accordata: massimamente per le molte circostanze, e accidenti, da' quali questa tanta conuentione veniua comprouata. Andarono (alquanto prima, che' Francesi restituissero le piazze del Piemonte) nella Corte di Parigi il Cardinal di Sauoia, e 'l Principe Tomaso colla moglie, e' figliuoli; a' quali, non hauendo il Duca allora prole, tutta la successione della sua Casa si restringeua. L'occasione del viaggio rispetto al Cardinale si publicò, per passar quindi in Fiãdra a visitar l'Arciduchessa sua Zia, rispetto a gli altri, per ritrouarsi ad alcune feste solenni, le quali in

Duca di Sauoia cede al Re Pinarolo colla valle di Perosa.

Discorso intorno alla reconsignatione di Pinarolo fatta dal Duca al Re di Francia.

li in quella Corte far si douenano. Il Cardinale giunto in Parigi, sotto colore della Reina madre fuggita allora in Fiandra, non proseguì più oltre il viaggio, ma vi si trattenne col fratello, colla cognata, e co' nepoti fino alla riconsignatione di Pinarolo nelle mani de' Capitani del Re: la quale esequita, si ritornarono tutti in Piemonte. L'andata adunque, e dimora di que' Principi in quella Corte fino alla riconsignatione di Pinarolo obligauz ciascuno a credere, che vi fossero stati inuiati, e trattenuti per ostaggi dell'accordo occultamente trà'l Re, e'l Duca contro i Capitoli di Ratisbona stabilito. Il capitolo segreto ne' primieri accordi di Cherasco, contro'l quale il Duca di Feria tanto esclamò, spiranane tanto, ò quanto di sentore. La gran tardanza dal Seruien interpolta al venir in Italia per l'esecutione di negotio di tanta importanza, e il quale da tutte le parti ricchiedeua celerità ed esecutione; benche allora, non se ne penetrando il vero fine, fosse ad altra cagione riferita, fù poscia messo in consideratione, e tenuto per fermo, che fosse stata affettata, per dare spatio alla risolutione di questo doppio trattato allora non ancora maturo, ne digesto. Il notabile pregiuditio del Duca di Mantoua cliente così aperto del Re di Francia, da' Ministri dello stesso Re sofferto, e consentito in fauore di quel di Sauoia: il quale era stato al nome, e a gl'interessi del Re nemicissimo, e il quale, oltre all'hauere a quella Corona cagionato dispendi j così grani di genti, e tãta profusione di danari, le haueua ancora messo a perdere con gli eserciti interi la riputatione, e l'impresa di Casale, fù comunemente giudicato il prezzo, e la ricompensa del trattato segreto frà esso Duca, e'l Re di Francia intorno alla cessione di Pinarolo. Il che ancora pare, che assai chiaramente si possa comprendere dallo stesso scritto dato dall'Ambasciador Seruien al Duca, nel quale, dopo le tacite minaccie fattegli in caso di disdetta, sforzossi ancora di persuaderlo a consentire alle domãde per l'obligo della gratitudine verso il Re, dalla buona volontà del quale haueua conseguito parte così grande del Monferrato. L'essere il Re per occasioni così friuole, e leggieri, le quali colle negotiationi si sarebbono facilmente cõposte, venuto in tanta deliberatione in tempo, che la Francia bramosa di ristoro, e di quiete anuampaua per nuoui incendi di guerra ciuile dalla fuga della Madre, e del Fratello del Re

accesi,

acceſi, non laſciaua luogo a credere, che'l Re ſenza la ſicurezza d'eſſere prontamente compiacciuto, ſi foſſe a tanta domanda auuenturato; la quale in caſo di diſdetta l'obligaua ad intraprender colle forze già ſtracche, e poco men, che abbattute, e con men giuſto, e più odioſo titolo quelle ſteſſi, e maggiori guerre, dalle quali dopo tanti trauagli, ſpeſe, e ſpargimento di ſangue doueua aſcriuere a gran fortuna, l'eſſere con qualche honore riuſcito. Per lo contrario il gran riſpetto, per non dir timore, che il Duca, reſtituito già perfettamente nelle ſue piazze, dimoſtrò di quell'arme, alle quali, mentre n'era ſpogliato, haueua fatto francamente reſiſtenza. Tanta diffidenza, e dubitatione de gli aiuti Spagnuoli, coll'appoggio de' quali non haueua ne eſſo, ne il padre dubitato di prouocar l'arme Franceſi. L'hauer colle domande tanto alte, e impoſſibili più toſto rigettati, che chieſti al Gouernator di Milano que' ſoccorſi, i quali eſſo ſteſſo, come poteua da lui di preſente hauere, doueua, ed era obligato accettare più toſto, che laſciarſi vſcir dalle mani piazze tanto importanti. Il non eſſerſi lo ſteſſo Duca a domande così poco giuſte, e conuenienti, e di tanto ſuo pregiuditio commoſſo, il quale nanzi, che conſentirle, era per tutto i conti obligato correr qualunque infortunio. L'hauer delle quattro domande conſentito nella più graue, e di maggior ſuo pregiuditio, e ſoggettione. Il non eſſerſi dopo la riconſignatione veduto riſentirſi, ma anzi, quaſi haueſſe con tanta perdita aſſicurato vn'altra volta lo Stato di Milano, ne pretendeſſe dalla Corona di Spagna ricompenſa; confermò il giuditio vniuerſale, che la domanda non gli foſſe ſtata ne nuoua, ne inaſpettata, ma già molto prima conſentita, e appuntata. Venne poſcia queſto giuditio vniuerſale maggiormente comprouato dalla vendita fatta vn'anno dopo dal Duca al Re delle ſteſſe terre, e piazze depoſitate, e de' loro tenitori, ne' quali molte terre ſi contengono: e dalla ſola vendita ſi compreſe ancora, che non le allegate ragioni del zelo della publica pace, e della ſigorta del cliente, e degli amici della ſua Corona; ma il deſiderio d'hauer perpetuamente quella porta all'Italia, haueſſe moſſo il Re a domande così rileuanti, così ſtrane, e contrarie alle conuentioni di Ratisbona, e di Cheraſco da' ſuoi Miniſtri in nome ſuo ſtipolate, e dallo ſteſſo Re coll'effettiua reſtitutione delle piazze del Piemonte

monte ratificate. Entrò nel prezzo di piazze tanto importanti quella stessa partita de i cinquecentomilla ducati, che il Duca di Sauoia douena a quel di Mantoua restituire, a conto del rifacimento del soprapiù delle terre del Monferrato per l'arbitrio di Cherasco assignatogli, alla quale, essendosi il Re obligato verso quel Duca, professò poscia di ritenerla contro lo stesso di Mantoua a conto delle spese della guerra per lo mantenimento, e difesa de gli Stati di lui sostenute. Cedette il Duca di Sauoia, e vendette poscia al Re quelle piazze, dalle quali la libertà, e la soggettione del Piemonte dipendeua, nelle quali consisteua la Souranità del Principato, e la qualità di esser non solo Principe grande, e Principe libero, e padrone di se stesso; ma Principe ancora arbitro frà due potentissimi Re di grandissime cose: onde riusciua da perpetuo quel Principato molto riguardeuole, e di grandissima consideratione. Ed essendo perciò il prezzo loro inestimabile, furono vendute a vilissimo, et iādio, che tu computa a conto del prezzo il valore delle terre del Monferrato assignategli. Imperciocche se il Duca Carlo Emanuelle per la ritentione di Saluzzo cedette al Re di Francia tutto il paese della Bressa, paese ampissimo, e di grandissimo reddito, è ciò non per altro, che per rimanere, esclusine i Francesi, libero, e assoluto padrone del Piemonte: qual comparatione può hauere Pinarolo, e tutta la valle di Perosa col Marchesato di Saluzzo; massimamente hauuto riguardo alla opportunità, e conseguenza maggiore del sito di Pinarolo: e qual proportione possono hauere le terre del Monferrato assignate col paese della Bressa ceduto: Paese tanto grande, e di terre tanto grandi, e numerose ripieno. Fù nondimeno l'attione del Duca scusata per la necessità, in che si trouò di soccombere alla volontà del Re: in mano del quale, ritrouandosi non solo le piazze del Piemonte vltimamente cedutegli, ma tutta la Sauoia, e tante altre terre del Piemonte, ne potendo egli mai sperare di rihauerle per forza, conueniuagli acconciarsi alle conditioni del tempo, e di due mali eleggere il minore; poscia che gli affari suoi erano ridotti a tale, che più tosto haueua bisogno di riceuer per gratia dalle mani del Re quel, che era in podestà del Re dinegargli, che di rilasciare al Rè quel, che, non potendo ritorgli, si poteua all'effetto stimar, più proprio del Re, che del Duca: e il quale dinegato,

Importāza, e conseguēza dal la riconsignatione di Pinarolo.

Cagioni, che mossero il Duca alla riconsigna di Pinarolo.

gato, daua occasione alla ritentione di quella, non solo di quella, ma delle altre terre, e Stati occupati. Il Cardinal di Ricchelieù, andando, come si disse, glorioso di così vtile, e importante acquisto, ambiua, che quasi perpetuo testimonio delle cose da se in euidentissima vtilità della Corona operate, mai dalla memoria de gli huomini si scancellasse. Conseruaua ancora odio particolare, e molto intenso contro il Duca per molti conti, ma più particolarmente, per essersi veduto dal morto, e dal viuente Duca a molto estremi termini condotto; quando l'anno antecedente passò coll'esercito in Piemonte: onde, aggiugnendosi all' vtilità de' Regi affari gli stimoli della vendetta, ambiua di vedere la Casa di Sauoia ridotta a termine di debolezza, e di soggettione tale, che i Duchi di essa mai per alcun tempo non hauessono facoltà, ò modo di alzar la fronte, ò di scuotersi contro la Regia volontà; ne di venir mai più a que' termini, ò di vsar di que' scherzi contro alcuno altro de' Ministri, ò Capitani di Francia, che contro di se vsati haueua. E così nella depressione di quel Principato lasciar perpetuamente gli alti vestigi de' suoi risentimenti impressi. Ne trouandoui il più opportuno mezo, facesse intendere al Duca, non rimanergli altra strada per la ricuperatione del perduto, che la perdita di Pinarolo, e dell'annessa valle di Perosa. Perciocche il Re, il quale si professaua non obligato alla pace di Ratisbona, non accettandola, non veniua finalmẽte a sentire altro di danno eccetto, che la Città di Mantoua non fosse al Duca di Niuers restituita. Danno a gl'interessi del suo Regno poco, ò nulla rileuãte, per essere quella Città da' confini della Francia tanto lontana. All'incontro rimaner in podestà sua la Sauoia, rimaner Pinarolo con tutte le piazze del Piemonte occupate. Guadagno incomparabilmente maggiore, e il quale poteua larghissimamente risarcire la perdita di Mantoua tanto rispetto a' suoi, quanto rispetto a gl' interessi del Niuers, dal quale, cedendogli in contracambio la Sauoia in feudo, poteua conseguire il Monferrato intero, e così colla propria migliorare la conditione del cliente. Perciocche il Niuers, diuenuto Sig. della Sauoia, diueniua maggior Principe, massimamente per la vicinità, e vnione a quello de gli Stati, che nella Francia possiede. Ed esso Re, ritenendo il Dominio Sourano della Sauoia, e possedendo in Italia il Monferrato colle piazze

Cardinal di Ricchelicù autore della ricõsignatione di Pinarolo,

Con quai ragioni mettesse il Duca in necessità della ricõsignatione,

piazze del Piemonte occupate; distendeua molto le falde del Regno, e dell'Autorità tanto di là, quanto di qua dall'Alpi, con molto auuanzo di Maestà, e di riputatione per le grandi aderenze, le quali veniua in Italia ad acquistare, e con molto pregiuditio del Piemonte, il quale dentro le forze del Re costituito, e quasi imprigionato, diueniua alla Corona di Francia, per molti modi, e maniere sottoposto. E che per tanto risultando al Re dal non accettare la pace tanto di commodità, e d'auuanzo, non voleua, accettandola, priuarsene, se non era certo della ritentione di Pinarolo, e della valle di Perosa. A così duri, e à così rigorosi partiti si può credere, che fossero aggiunti più soaui temperamenti di promessioni di buona parte del Monferrato, in caso che alla Regia volontà buonamente consentisse: onde il Duca, astretto dalla necessità, e allettato dall'apparente vtilità, non potè non prestare a' proposti partiti il consentimento. Così quel Re sotto colore di mantenere la libertà d'Italia, e de' Principi Italiani, e sotto colore, che gli Spagnuoli non mettessero il freno a quel di Mantoua, messe egli primiero il freno a quel di Sauoia, e si rese quasi soggetto vn Principe non solo Italiano, ma cognato, e in parentado a se stesso così strettamente congiunto. Ma ne quel di Mantoua, rimesso nello Stato, rimase ne anco nella piena libertà del Principato. Percioche oltre allo smembramento, e diminutione così grande dello Stato restituito, essendogli ancora conuenuto riceuere, e ritenere presidio Francese in Mantoua, e in Casale, per l'impossibilità, nella quale si trouaua di mantenere quelle piazze ben presidiate, diuenne dalla Regia volontà, e arbitrio dipendente in maniera, che la protettione, che di lui haueua professato il Re venne quasi non meno a recargli soggettione maggiore di quella, che haurebbe potuto cagionargli la violenza, da gli Spagnuoli contro di esso dimostrata: potendo verosimilmente supporre, che la Corte di Spagna, la quale, come diceuamo, fù da principio così vicina a consentire liberamente, e senza alcuna conditione nella successione di lui; v'haurebbe molto più contentito, quando le fosse stato solamente dal nuouo Duca offerto di ricener presidio nella Cittadella di Casale. Nel qual caso si sarebbe il Re di sopra più obligato alla protettione di lui, e del Monferrato contro chiunque, hauesse voluto occupargline vn

Soggettioni del Duca di Mantoua restituito nello Stato.

palmo, ne più ne meno come verso i Duchi suoi predecessori fatto haueua: e ciò con tanta costanza, e buona fede, con tanta profusione di sangue de i suoi, e di danari, con tanto incommodo de i popoli, e de i propri Stati; che senza mai pretenderne, non che conseguirne ricompensa, ò rifacimento lor lo mantenne intatto contro il Duca di Sauoia, Principe in così stretto grado di parentella a se congiunto. E la soggettione del Duca di Mantoua, rispetto al Monferrato, radoppiaua la soggettione del Piemonte: atteso, che come Pinarolo a i Francesi consignato, era vna porta, che dana libera l'entrata nel Piemonte per opprimerlo; così Casale era vn'altra, la quale escludeua i soccorsi Spagnuoli dall'entrare al soccorso del Piemonte da i Francesi infestato. E non essendo ne l'vno, ne l'altro Principe di gran lunga sofficienti per resistere all'arme Francesi di queste piazze impadroniti: chiaro appariua a quali conditioni la libertà de i loro Principati si riducesse. In non minori incontri diedero i Griggioni. Perciocche sotto colore, che da gli Austriaci non venissero vn'altra volta occupati i posti, e le piazze restituite, tenne il Re modo d'entrarui, e di metterui guerniggioni Francesi. Crebbe per tanto l'Autorità del Re di Francia in Italia se non di proprietà, e di dominio di Stati, almeno di aderēze tali, che non potēdo venirgli meno, poteua de gli Stati medesimi de gli aderenti valersi, come de' propri, e patrimoniali della sua Corona. Ma quāto più per la necessità, nella quale si trouò il Duca, di cedere al Re Pinarolo, fù scusata l'actione di lui, tanto meno fù compatito per lo dānoso pregiuditio, che ne riceuette; hauēdo ed esso, e il padre, quando viueua, fatto quel Principato a i Principi Italiani odioso, per l'vnione tenuta coll'arme Austriache, mentre coll'oppressione del Duca di Niuers all'opressione dell'Italia, era in concerto, che aspirassono. Onde godenano, che quasi cooperatori alla seruitù d'Italia, hauessero colto il frutto, e il guiderdone dell'essersi dalla causa comune disuniti, e ch'essi fossero stati colti a quel laccio di soggettione, al quale, per fare acquisto di parte del Monferrato, non haueuano curato, che gli altri insieme con esso loro colti rimanessono. E non era a gli stessi Principi Italiani discaro, che si fosse trouato modo di fissare l'argento viuo de i concetti loro, la lubricità de i quali haueua colle sospensioni, e vacillamenti tanto tormēcato gl'animi di tutti.

Soggettioni del Piemonte dopo la recōsignatione di Pinarolo, e restitutione del Monferrato.

Re di Fracia mette presidione i posti de i Griggioni.

Grande Autorità del Re di Francia in Germania e in Italia.

Principi Italiani perche poco mal cōtenti della ricōsignatione di Pinarolo.

di tutti; ne lasciaua luogo di poterne far capitale, ò fondamento, che fosse sicuro, per gl'interessi comuni. Molto più ancora stauano cõtenti, perche, quando più pareua loro di vedere il Duca inabile a vacillare nell'amicitia Francese, stimauano tãto più gl'affari comuni assicurati, e tanto più erano certi, che i Ministri Spagnuoli, perduta la speranza d'hauer quel Principe dalla loro, e sentẽdo i Francesi per gli Stati del Piemonte, e del Monferrato quasi confinanti a quel di Milano, sarebbono per mera necessità più continẽti, e rimetterebbono assai di quell'alterigia di concetti, e di pretensioni, colle quali, pareua loro che aspirassono a dar le leggi a tutti, e a tenere la libertà, e souranità de' Principi Italiani soffocata. E preualeua tanto nel concetto di ogniuno la gelosia conceputa della Grandezza, e del fasto spagnuolo, e'l timore, che spogliato il Duca di Mantoua, non sarebbe stata contenta di quegli acquisti, ò per lo meno, che sarebbe diuenuta insofferibile; che la depressione di lei, per l'acquisto fatto da' Francesi di Pinarolo, e dell'altre piazze del Monferrato, doue teneuano i presidi, quantunque per lo pregiuditio, che ne riceueuano due Principi Italiani, potesse essere di mal esẽpio, e odiosa; era pondimeno gradita, e di buon occhio riguardata, nõ solo come vtile alla sigorta d'Italia, ma ancora come giusta, e ragioneuole in tanto, che quantunque la duplicità del trattato, clandestino tra'l Re, e'l Duca, fosse contrario alla pace di Ratisbona, e a i trattati di Cherasco: adogni modo, chiudendosi gl'occhi a vna tanta contrauentione, si approuauano le giustificationi del Re; e per lo contrario la dicchiaratione fatta dell'Imperadore sopra le inuestiture al Duca di Mantoua il giorno precedente conceduteli, veniua di duplicità, e di clandestinità arguita. Quantũque a chi diritto mira, e cõsidera le ragioni, che mossero l'Imperadore a quella dicchiaratione, non meritasse alcuna riprensione, e non potesse dare ad alcuno, e meno che a gl'altri al Re di Frãcia occasione di querele, ò di contrauentione a' Capitoli poco dianzi accordati. Imperciocche, essendo i Capitoli di Ratisbona reciprochi frà l'Imperadore, e'l Re, chiaro appariua, che se dopo l'hauere vna parte osseruato, l'altra non osseruasse, era luogo al ritrattar di quello, che l'osseruatore hauesse da canto suo esequito. Non poteua dunque la dicchiaratione di quel, che per natura del contratto s'haueua per inteso,

Autorità Spagnuola molto abbassata in Italia per l'accrescimento della Francese.

Discorso intorno la dicchiaratione fatta dall'Imperadore sopra l'inuestiture di Mantoua, e di Monferrato.

riprendersi, ne porgere giusto pretesto al Re di tanta innouatione, ò alteratione. E quanto meno, che allo stesso Re, il quale, allegando, che il suo Ambasciadore haueße in quella Dieta trapassato il mandato, e la balia confertagli, si pubblicaua non obligato a quella pace, non rimaneua ne anco attione alcuna di querela contro l'Imperadore non solo per quella dicchiaratione, ma ne anco se haueße assolutamente dinegato, e le inuestiture, e la restitutione di Mantoua, e dell'altre terre del Mantouano, che teneua occupate: essendo più, che manifesto, che se de i due contrahenti l'vno non resta obbligato, non è ne anco l'altro tenuto alla conuentione. Ma l'Imperadore, nella cui corte, prima di conchiudere la pace erano stati veduti, e ben ricognosciuti i mandati, e trouati sofficienti, non volendo sulle voci, che s'erano sparse etiandio dallo stesso Ambasciador Frācese delle pretensioni del Re, ne ritardare l'esecutione, ne dare al Re occasione, ò pretesto di ritardarla, cominciò da canto suo ad esequire gli accordi etiandio colla concessione delle inuestiture. Vero è, che dubitando poscia, se il Re da canto suo esequirebbe, ò se secondo le voci sparse si rimarebbe; per tanto costretto e dalla ragione, e da quella necessità, nella quale per le Regie pretensioni si vedeua costituito, fece quella dichiaratione; affinche la prontezza, colla quale procedeua nell'osseruanza della pace, introppo euidente pregiuditio non gli ridondaße. Per le quali ragioni haueua ancora assai dell'improprio, che il Re, il quale si professaua sciolto da qualunque obbligatione, voleße tenerui legato l'Imperadore; e molto più, voleße arguirlo d'inosseruanza per quella dicchiaratione, alla quale colle tergiuersationi, e colle ò poco, ò molto giustificate pretensioni, haueua dato occasione. Ma la colpa originaria del primiero mouimento contro il Duca di Mantoua tramandando sinistri influssi in tutte le attioni da esso mouimento dipendenti, infettaua, per così dire, e rendeua poco giustificata qualunque attione, ò dicchiaratione, che poteße in qualunque modo pregiudicare a gl' interessi dello stesso Duca. E gli animi Italiani ingombrati dal timore conceputo, che le guerre primiere della Valtellina, e poscia quelle contra Mātoua, e Mōferrato, haueßero per mira di riddurre l'Italia in seruitù, nō dauan luogo a più sottili interpretationi, ò considerationi

Giustitia delle attioni de gli Austriaci, e del Re di Frācia cō qual misura veniße regolata.

del

del giusto, e dell'honesto: posciache la giustitia, e l'honestà pareuan, che nel bilancio delle cose, il quale la libertà dell Italia assicuraua, hauessero il più sublime loro seggio collocato: e tutto ciò, che cooperaua all'abbassamento della Grandezza Spagnuola, per essere stimato, che giouasse alla libertà, e sigortà comune, era la stessa giustitia, e honestà riputato: conforme a quel detto. SALVS POPVLI SVPREMA LEX ESTO. Per quésto stesso rispetto non era ne anco stimata giusta la sospittione del Duca di Feria, il quale, veggendo i Francesi in Mantoua, e in Casale introdotti, e i posti de' Griggioni di presidi Francesi guerniti: pretendeua contrauenirsi alla pace, non ostante, che i successi dimostrassero assai tosto, non essere stata vana la pretensione; posciache si videro quelle piazze nella podestà de' Francesi cadute: Onde con applauso vniuersale; tanto era il fauore dell'armi, e delle loro attioni, e tanto il sospetto delle Spagnuole conceputo, godeuano alcuni de' Principi Italiani, che il Re di Francia douesse essere quasi l'arbitro d'Italia, e poco men che padrone de gli Stati di Mantoua, del Monferrato e del Piemonte. Con che, se non per altro, per la vicinità almeno, e per l'opportunità grande della Francia all'Italia giudicauanlo di potenza, e d'autorità vguale alla grandezza Spagnuola, e forsi anco superiore, per le aderenze, le quali più con esso, che col Re di Spagna haurebbono hauuto gli stessi Principi cupidi colle forze di Francia tener corte quelle de' Spagnuoli, diminuenute loro troppo sospette, e odiose. Questo fine e questo esito hebbono le mal consigliate, le mal gouernate, e le peggio giustificate arme Spagnuole: cotal frutto colsero da tanto loro mouimento non per altro eccitato, che per non volere, ò poter soffrire, che vn Principe dalla Francia dipendente fermasse il piede, ò possedesse Stati in Italia. Ne men fortunate l'arme, e gli sforzi del Re fuora d'Italia riuscirono: perciocche oltre a i presidi messi ne' posti de' Griggioni; co' quali quella Repubblica dall'arbitrio suo non men, che i Duchi di Sauoia, e di Mantoua dipendente si vide, assalì ancora da questi tempi con potente esercito la Lorena, per lo sdegno contro quel Duca conceputo: il quale hauesse dato ricetto, e qualche fomento al Duca d'Orleans, fuggito, come si disse, dalla Corte. Ne veggendo esso Duca il modo, con che difendersi, per

Applauso col quale veniuano le attioni del Re di Francia in Italia riceuute.

Prosperità dell'arme Francesi in Italia.

Re di Francia s'impadronisce della Lorena.

essere l'Imperadore, e tutta la Germania dall'arme del Re di Suedia assai trauagliata, e in gran parte occupata, gli conuenne humiliarsi al Re, per ottener la pace; la quale non senza la consignatione di alcune piazze più principali gli fù conceduta. Con che messosi; e riceuuto sotto la protettione, si obligò non solo di dare al Re il passaggio per la Lorena, sempre, che con esercito volesse passare nella Germania, ma di vnirsi ancora seco in quella militia con certo numero di soldati, mentre andasse in difesa della libertà de' Principi Germani antichi amici, e confederati alla sua Corona. Perloche il Re accostato l'esercito a' confini della Germania, gl'Elettori Ecclesiastichi, e molti Principi, e Signori Tedeschi, sotto pretesto del timore dell' arme Suediche, ma in effetto per hauer vn protettore della Libertà maggiore alla quale aspirauano contro l' Autorità Cesarea, e contro l' Imperio Austriaco, vennero a mettersi sotto la protettione dellla Corona di Francia. Era stata (come altroue si è detto) da questi tempi, e quando appunto ò erano conchiuse, ò stauano per conchiudersi le capitolationi di Ratisbona conchiusa lega, e vnione d'arme frà i Re di Frãcia, e di Suedia per la difesa, come diceuano, di tutti gl'amici communi, e di tutti i Principi Germani nella loro libertà oppressi, ed in ispetie per rimettere gl affari della Germania, e i Principi di essa nello stato, nel quale prima della guerra si troua nano; nella quale lega il Re si obbligaua verso quel di Suedia, di pagargli quatrocento mila scuti l'anno, per mantenimento dell' esercito. Ciò non fù altro, che alzare vn vessillo alle sollleuationi, e alle ribellioni della Germania, sotto il quale tutti i mal contenti dello stato presente rifugissero, ed hauessero ricorso. Ne vano riuscì il disegno; perciocche dopo la segnalatissima vittoria dallo Suecco, e dal Duca di Sassonia vnitamente ottenuta sotto Lipsia, come altroue dicemmo, nella quale era l'esercito dell'Imperadore, e della Lega stato sconfitto, e quasi trucidato: e ferito ancora grauemente il Tilli, Luogotenente Generale di essa Lega, e successo poco dianzi al Fritland nel Capitanato Generale dell'Imperadore; que' Principi, i quali professauano le eresie, si fecero scopertamente dopo tale sconfitta aderenti al Re di Suedia, e s'vnirono cõ esso cõ tro l Imperadore: quei all'incõtro, a' quali rispetto della Catolica Religione nõ era lecito aderire sco-

Aderenze Grãdi del Re di Frãcia nella Germania acquistate

Effetti della lega fra il Re di Frãcia, e quel di Suedia.

re scopertamẽte a vn Re eretico, il quale manifestamẽte correua all'abbattimẽto dell'Imperio, del nome Austriaco, e all'abbattimẽto della Cattolica Religione, ma ch'erano dell'Imperio Austriaco mal sodisfatti, ricoprẽdo col timore dell'armi Suediche le riuolutione, ricorreuano al Re di Frãcia, dal quale riceuuti in protettione; pattuiuano la neutralità frà il Re di Suedia, e l'Imperadore, e facoltà al Re di Francia di passar armato per gli Stati loro, col mezo della quale protettione otteneuano sicurezza dall'arme Suediche, dalle quali (come riceuuti nella Protettione del Re di Francia suo collegato) veniuano rispettati. E quindi auueniua, che l'Imperadore spogliato dall'vna parte del l'aderenza, e de gli aiuti di quei Principi, e dall'altra assalito apertamente, e percosso dall'arme Suediche, e de i suoi aderenti, e da quelle di Francia sotto mano, e apertamente trauagliato si riduceua a i termini di debolezza tali, che potendo a tanti incontri difficilmente far resistenza, non mancauano gli affari dell'Imperio di trouarsi da gran trauagli, e pericoli circondati, e poco men, che oppressi. Aggiugneuasi, che lo stesso Duca di Bauiera Capo della Cattolica Lega, e il maggior sostegno trà i Principi Germani della Religione, e dopo l'Elettor di Sassonia il maggior appoggio dell'Imperio, e della Casa d'Austria, massimamente dopo la riuolta di quel di Sassonia, s'era ancor esso benche molto segretamente col Re di Francia collegato. Il quale Re gli s'era per li patti della confederatione obbligato di mantener perpetuamente nella persona di lui, e della Casa di Bauiera il Palatinato superiore, e la dignità Elettorale a quello anneßa: il quale Stato, e dignità, per la ribellione del Palatino confiscati, erano stati alcuni anni prima in esso di Bauiera da questo stesso Imperadore trapportati. La cagione, che a tanta risolutione quel Principe sospinse, s'attribuiua comunemente alla gelosia contratta per la pace di Madrid da questi tempi accordata frà i Re di Spagna, e d'Inghilterra. Percioche stimando il Bauero, non essere stato il Re di Spagna sodisfatto, che per lo Stato, e dignità Elettorale in se fin d'allora trasferita, l'autorità, e la potenza della Casa di Bauiera facesse vn tanto accrescimento, e che per questo rispetto s'era opposto cõ tutta l'autorità alla deliberatione dell'Imperatore, quãdo volle cõferirgli le; e sapendo ancora, che quel d'Inghilterra, la cui sorella era

Stato infelice dell'Imperadore nella Germania

Duca di Bauiera tubãte nel l'vnione col Imperadore.

Cagione p le quali il Duca di Bauiera sẽ lega col Re di Frãcia contro l'Imperadore.

moglie del Palatino, s'affaticaua assai perche o'l cognato, o'l figliuolo di lui fosse nello stato primiero rimesso; si parue quindi hauer giusta occasione di dubitare, che la pace frà i due Re, desiderosi per vari rispetti di priuarnelo, contenesse qualche tacita conuentione di pregiudicio suo; e dall' altra parte, hauendo il Re di Spagna assai subito di conclusa quella pace inuiato in Inghilterra l'Abbate Scaglia, Ambasciador del Duca di Sauoia presso di se Residente, per trattare in apparenza tregue, e paci in nome del Re con gli Olandesi, ma in effetto secondo si doleua, ed haueua presentito il Re di Francia, per trattar leghe contro di se; perciò come il Bauero, così il Re di Francia per la propria loro sigortà, e per ordire macchie nō inferiori a quelle, che contro di se vedeuano tramate, vennero facilmente in quella cōuentione. E per fine di alienare più sicuramente il Bauero dall'Imperadore, gli prometteuano il Re di Francia, e quel di Suedia la Corona Imperiale, della quale, abbattuta la Casa d'Austria, nessuno frà i Principi Germani pareua più di lui capace, sì per esser Principe Catolico, come per esser trà i Principi Catolici, il più potente, e della Catolica Religione più studioso, e per hauer esso come vno de gli Elettori nella elettione dell'Imperadore vn voto, e il Fratello, il quale era Arciuescouo, ed Elettore di Colonia l'altro A i quali si sarebbe accollato l' Arciuescouo ed Elettore di Treueri, il quale s'era primo di tutti, e con più stretta lega vnito al Re di Francia, e haueua riceuuto il presidio Francese nel suo Stato, e particolarmente nella fortezza di Hermenestain, fortezza inespugnabile, e di grā conseguēza, per essere situata, doue la Mosa scarica nel Reno. I voti de gli Elettori di Sassonia, e di Brandemburg nemici dicchiarati della Casa d'Austria, e dal Re di Suedia dipendenti, haurebbono altresi nella medesima elettione concorso, quando da quel Re, sì come gli veniua promesso, fosse il Bauero all' Imperio promōuuto. Il Duca per tanto nodrito di queste speranze, e trauagliato dalla gelosia, che gli Austriaci volessono priuarlo del Palatinato, e della Dignità Electorrale, e ritornarla al Palatino, vacillaua assai d'intelligenze coll' Imperadore; dal quale nuouo accidente gli diede maggiore, e più potente occasione di alienarsene. L'Imperadore angustiato assai, e ridotto alle strette dal l'arme Suediche, e dalle solleuationi di tanti popoli, e auuersioni di

ni di tanti Principi Germani, haueua, come anche altroue dicémo per vltimo rimedio de i mali vrgenti, e de i pericoli all'Imperio, e a se imminenti chiamato il Duca di Fritlant, e con patti, e conditioni di straordinaria autorità l'haueua vn'altra volta eletto suo General dell'armi: perciocche pareua esser quegli solo, a cui il sostegno, e la salute dell'Imperio potesse stare più sicuramente appoggiata. Tra esso di Fritlant, e il Bauero erano passati disgusti tali, e tanto gagliardi, che nella Dieta di Ratisbona era il Bauera stato principale autore, e cagione della depositione di lui; nō era dubbio, che se il Bauero si fosse dicchiarato contro l'Imperadore, e hauesse alle parti contrarie aderito, gli affari dell'Imperio difficilmente si sarebbono sostenuti.

Ma, ò che riceuesse tali sgorbi dall'Imperadore, che gli toglies- Cagioni, sono le diffidenze: ò che le speranze di peruenire all'Imperio gli paressono frali, massimamente, perche ogn'vno de i due Re, i quali gliele offeriuano, e prometteuano, si scorgeuano a segni assai manifesti ambitiosi di trasferirla in se: ò finalmente perche con molta prudenza s'auuedesse, che i due Re non per altro procurassono con tante macchine la disunione sua dalla Casa d'Austria, che per fine d'indebolirla, e indebolita, più facilmente abbatterla, e che da quel abbattimento la depressione, e rouina sua irreparabilmente succederebbe; non fece alcuna nouità, ma stette saldo, e costante nella difesa della Catolica Religione, e della Maestà Imperiale. Aggiugneuasi, che il fine principale de i due Re, e di tutti i Principi Germani era il rimettere il Palatino nello Stato, e dignità di prima: onde più assai a essi, che al Re di Spagna era molesto il vederne il Bauero padrone. Non poteua per tanto il Bauero ragioneuolmente confidare delle loro conuentioni contrarie direttamente a i fini dell'armi comuni, e al desiderio, e vniuersale consentimento di tutta la Germania; la quale per gl'interessi comuni non poteua vedere il Palatino spogliato dello Stato, e il Bauero delle spoglie di lui riuestito. E come per questi rispetti si poteua supporre, che i due Re, per alienare, e staccare il Bauero dalla causa, e vnione dell'Imperadore, gli promettessero quel, che non era loro possibile attendere, e osseruare: così ancora poteuasi comprendere, ch'esso Bauero, per fine di rimouere gli Austriaci da i pensieri di priuarlo dello Stato, e Dignità concedutagli, la Lega, e vnione coi

Cagioni, che il Bauera da qualūque nouità rimossero.

ne co' due Re figneſſe, e ſimulaſſe. Tanto ſono incerte, e fallaci le vnioni, e confederationi, che i Principi frà ſe ſteſſi compongono. In cotal guiſa le coſe della Germania andauano ondeggiãdo, delle quali il Re di Francia non meno l'arbitro, che di quelle d'Italia pareua diuenuto; maſſimamente, perche qnel di Suedia in apparenza all'autorità di lui molto differiua, e ſi profeſſaua dall'iſteſſa, non oſtante le vittorie ottenute, e il felicisſimo corſo delle ſue proſperità, molto dippendente. E l'eſſerſi nelle coſe della Germania il Re di Francia molto ingolfato, il diuertì aſſai dalle guerre d'Italia; doue, tuttoche per la geloſia dell'armi di lui, che ſi vedeuano, e ſi ſentiuano nelle piazze d'Italia riceuute, trauagliaſſero aſſai gli animi del Gouernatore, e de' Miniſtri Spagnuoli, non trauagliarono però l'armi per alcuno mouimento dopo la riconſignatione di Pinarolo ſucceduto; eſſendo il tutto paſsato quietamente, ſe tu leui di mezo gli apparecchi, e le varie leuate; le quali per lo dubbio di nuoue rotture furono fatte, eſſendo gli Spagnuoli per l'occaſione di Pinarolo, e delle piazze di Caſale, e di Mantoua obligati à maggiori, e più groſſi preſidi, e guerniggioni. Il nuouo Duca di Mantoua nella poſſeſſione pacifica de' ſuoi Stati introdotto non godeua punto felicemente la gran fortuna per la morte de' tre Duchi ſuoi predeceſſori in lui ricaduta. Perche tralaſciati i trauagli ſofferti, i danari ſparſi, i pericoli ſcorſi, per arriuare a fruire di tanta ſucceſſione, gli Stati conſignatigli furono tanto ſcemi, e ſmembrati, tanto afflitti, conſumati, ed eſausti di genti, e di danari, che maggiore era la ſtrettezza, e la neceſſità, nella quale veniua coſtituito di ricorrere ad altri Principi, per ſoſtenerli; che l'Autorità, e Grandezza, che conſeguiua dal poſſedergli. E hauendo impegnato gli Stati di Francia per la difeſa, e mantenimento di quei d'Italia, a ſe nouellamente deuoluti, rimaneua dell'vtile, e del beneficio dell'vno, e dell'altro in vno ſteſſo tempo priuato. E veggendo le piazze più principali nell'altrui podeſtà, non gli rimaneua del Principato quaſi altro, che il nudo nome, e l'amminiſtratione. Ne ſi trouaua in ſtato di più libero, e aſſoluto Signore di quel, che e' foſſe, quando ſi ſtaua in Frãcia ſuddito, e vaſſallo di quella Corona. Onde a chi rettamente conſideraua, e giudicaua della fortuna di queſto Principe, era neceſſario, che ſtimaſſe, che la felicità di tanta ſucceſſione gli

Stato, e cõditioni del Duca di Manto. ua dopo di reſtituito nella poſſeſſione dello Stato.

Infelicità del nuouo Duca di Mantoua.

foſſe

fosse in grandissimo infortunio riddondata; e che gli sarebbe stato assai meglio, che mai fosse in lui peruenuta. Così talora per diuina disposizione le gran felicità n'affogano, e ne tolgono la felicità. S'aggiunse a tante calamità, e miserie la perdita di due figliuoli, che soli haueua, morti frà brevissimo spatio di morte naturale. Il primiero, che era il Principe di Mantoua morì in Goito sei giorni prima della restitutione di quella Città con grandissimo cordoglio, e sentimento, di non poter colla vita arriuare a rientrar Principe in Mantoua. In maniera, che la successione della sua casa si ridnceua a vn picciolo bambino, figliuolo della Principessa Maria sposata, come si disse, morendo il Duca Vincenzo ad esso di Retel primogenito del presente Duca, il quale sorauuiuendo douea entrare Principe in Mantoua. L'altro, che era il Duca di Mena, alcuni pochi mesi dopo si morì in Mantoua: onde non puotero, questi due Principi colla sopranuiuenza arriuare a godere de gli Stati restituiti, ò a partecipare delle calamità alla restitutione congiunte. Restaua per dare intera soddisfattione alla quiete, e alla pace d'Italia, la compositione delle differenze frà la Repubblica di Genoua, e'l Duca di Sauoia, la quale variamente trattata, tralasciata, e ripigliata, non era mai venuta alla perfettione. Imperciocche, dopo, che per la partita, come si disse, del Marchese di Rambolliet dalla Corte di Madrid, era questa pratica rimasa imperfetta, fù dal Re di Spagna inuiato nel campo sotto la Roccella, doue il Re di Francia per l'espugnatione di quella piazza ancora si trattenena, Don Ramires di Prado col mandato del Re, e della Repubblica, per trattare, e conchiudere questa pace: dopo vari dibattimenti se ne venne finalmente alla conclusione, nella quale frà l'altre cose fù accordato, che Zuccarello alla Repubblica rimanesse, con obligo di pagare al Duca centomilla scuti in contanti, ma con conditione, che al Duca s'intendessono riserbate le ragioni per lo sopprappiù del valore, e prezzo da lui sborsato, quando primiero il comprò dal Marchese. Non soddisfece ad alcuna delle parti, ne allo stesso Re di Spagna questa pace, perche alla Repubblica non solo era molesta la somma eccessiua, alla quale pur si vedeua contro ogni ragioni condennata, ma ancora molto più sentiua, che al Duca fosse stata lasciata aperta la porta a nuoue pretensioni, dalle quali nuoue guerre,

Morte di due vnichi figliuoli al Duca di Mantoua.

Negotiationi, e trattati della pace frà la Repubblica di Genoua, e'l Duca di Sauoia.

Pace sotto la Roccel. la frà la Repubblica, e'l Duca, ma da nessuno accettata.

guerre, e nuoui mouimenti potessero risultare. Il Duca per lo contrario, oltre a che si doleua, che i suoi interessi fossero stati a così picciola somma riddotti, non accettò ne anco la pace: perche, essendo da questi tempi succeduta la congiura di Genoua, haueua preso nuoue occasioni di querele, e di altercationi per l'impunità de' congiurati da lui pretesa, e dalla Repubblica dinegata: e pretendendo, che il supplicio loro fosse stato rottura della tregua poco dianzi accordata, pareua, che per tanta innouatione di cose dalla pace della Roccella non abbracciate, ne saldate, non potesse esser loco a quella capitolatione, la quale ne componeua perfettamente le antiche, e lasciaua le più moderne, e più graui querimonie indecise. Ed essendosi da questi tempi venuto alla Corona di Spagna per occasione delle guerre del Monferrato, come il Re di Francia non riteneua più autorità seco, per fargliela offeruare, così ne quel di Spagna voleua in pregiuditio della nuoua congiuntione esasperarlo: e per tanto ammesse facilmente le doglienze della Repubblica sopra i pregiudici, che allegaua da quella pace in lei riddondati: ne curò ne anco di costrigner la all'esecutione. Così rimase quella pace non men per la ripugnanza delle parti, che per tacito consentimento de gli arbitri stessi senz'effetto, ed esecutione. E pareua, che tornasse allora commodo al Re di Spagna la pendenza di queste differenze: perche hauendo la Repubblica necessità, di stare armata, e di trattenere in sua difesa molte genti, veniua il Re ad hauere alle spese della Repubblica vn'esercito, del quale pareua, che potesse secondo le occorrenze della guerra del Monferrato nuouellamente mossa valersi. Non hauendo adunque hauuto luogo quell'accordo, anzi essendo soprauenute nuoue occasioni di disgusti, stettero le cose più, che mai frà questi Principi sconcertate. E i Ministri Spagnuoli, per esser si, come s'è detto, fatti partigiani delle querele del Duca, non erano più con quegli occhi di confidenza dalla Repubblica riguardati. E non sarebbe stato gran fatto, che, se l'impresa di Casale fosse al suo giusto fine sotto D. Gonzallo peruenuta, qualche stra no accidente haueste le cose rimescolare. Finalmente; essendo il Marchese Spinola a Don Gonzallo succeduto, ripigliò d'ordine del Re la negotiatione, ma indarno; perche, volendo il Duca, che fosse perdonata la ribellione a quei complici della con-

congiura, che erano assenti, e ricusando assolutamente la Repubblica; era impossibile in tanta discrepanza di volontà venire alla conclusione. In queste difficoltà, e durezze si perseverò fino alla morte del Duca, massimamente perche le vrgenze delle guerre del Monferrato, e del Piemonte, che poscia soprauuenero, non detono luogo alle negotiationi di quella pace, per la quale nessuna delle parti si assicuraua in maniera del dubbio della guerra, c'haueuano nello Stato, ò su' confini, che potessero, licentiando le genti, liberarsi dalle spese, e da' trauagli di mantenerle. Morto il Duca, fù dal figliuolo nel Re di Spagna rimesso assolutamente qualunque differenza, onde la Repubblica di buona voglia accettò il partito, ma con molto espressa, e molto precisa esclusione del punto, che riguardaua l'impunità de' congiurati, della quale non intendeua, che si facesse alcuna mentione come di cosa troppo esorbitante, e di troppo malo esempio, e troppo contraria alla dignità, e sigortà de' Principi. Della quale esclusione rimase la Corte di Spagna mal soddisfatta, come che rimettendo il Duca il tutto liberamente nel Re, fosse indegno della Maestà sua, che da canto della Repubblica si procedesse con tante limitationi, e riserbe. Finalmente la Repubblica dopo molte repliche cedette, e liberamente venne al compromesso. Ed essendo stato il negotio in quella Corte longamente dimenato frà Gio. Francesco Lomellino Ambasciador della Repubblica, e l'Abbate Scaglia Ambasciadore del Duca, ne venendosene alla resolutione: il Pontefice prima, e poscia il Re di Frãcia dopo la riconsignatione di Pinarolo fecero alla Republica offerire l'opera, e l'autorità loro, nella compositione; dandole intentione di partiti di maggior sodisfattione di lei, che quei, i quali dalla Corte di Spagna potesse riportare. Ma la Repubblica, la quale già haueua il tutto nel Re di Spagna rimesso, non si parue in istato da poter accettare le offerte: Onde ringratiati l'vno, e l'altro della prontezza, e fauore verso di se dimostrato, si scusò, che non le essendo lecito variare, ne alterar punto da quel, che vna volta haueste concertato, non poteua, senza far gran mancamento verso la Maestà di Spagna, accettare la gratia, che dalla Sua Santità, e Maestà gli veniua fatta. Sul fine di Nouembre del milleseicentotrent'vno furono finalmente in Madrid pubblicati i Capitoli della pace, i quali

Articoli della pace frà la Repubblica, e'l Duca di Sauoia.

nunciati dal Re di Spagna in Madrid.

quali in sostanza conteneuano. Obligo reciproco di restituire l'occupato: per lo quale obligatione si dicchiaraua, che la Repubblica restituisse le terre, e luoghi del Duca occupati, l'artiglieria, la galea, e tutti i prigioni. E'l Duca tutti i luoghi, terre, e beni occupati, tutta l'artiglieria, e prigioni. Restasse Zuccarello alla Repubblica con obligo di pagare al Duca in quattro termini, e paghe centosessantamilla scuti, d'oro per tutto ciò, che potesse da lei per questo conto pretendere. Si restituissono i beni tanto feudali, quanto allodiali, co' giuri, e qualunque genero di reddito, de' quali durante la guerra, fosse stato fatto represaglia, ò confiscatione a' sudditi dell'vna, e dell'altra parte. Perdono generale a tutti coloro i quali hauessero nella presente guerra seruito le parti contrarie, e nominatamente a dieci de' congiurati, con che però questi vltimi non potessero mai entrare ne gli Stati della Repubblica sotto pena di ricadere nelle medesime pene del delitto, e di non poter godere del presente indulto. Accettò la Repubblica benche di mala voglia il lodo, e più per non le parere conueniente, ne giusto contrauenire a quel, che dall'arbitro da lei eletto fosse stato giudicato, che perche non se ne sentisse molto grauata per la eccessiua quantità de' danari, in che si pareua indebitamente condennata, e molto più per la impunità de' congiurati, alla quale haueua creduto, che come le era stato promesso, quando risoluè di venire al libero compromesso, mai douesse il Re sottoporla. Ma il Duca per lo contrario riclamando, ricusò apertamente di accettarlo, della quale renitenza si stimò il Re altrettanto offeso, quanto prima era stato mal soddisfatto della Repubblica per la limitatione del compromesso. Doleuasi il Duca, che quanto a' congiurati fosse andato il Re troppo limitato, rispetto alle persone nominate, e rispetto alle conditioni della remissione, e della perdonanza: pretendendo, che a tutti i complici, nessuno escluso, fosse liberamente, e senza alcuna limitatione perdonato. Chiedeua, che la galea gli fosse restituita nello stato medesimo, e col numero de' galeotti, che v'era, quando gli fù tolta. Che l'artiglieria fosse ricondotta in Gauio, doue fù lasciata: e fosse lecito al Duca mandar gente a pigliarla, e condurla militarmente nel Piemonte. Che per lo pagamento de i centosessantamilla scuti d'oro douesse dicchiararsi la

Duca di Sauoia ricusa di accettare i Capitoli di Madrid frà lui, e la Repubblica.

qualità

qualità dello scuto d'oro, e fosse la Repubblica tenuta assicurare i pagamenti a' termini prefissi con buone sigortà da darsi in Francia, ò in altri luoghi al Duca confidenti. Il Re disgustato assai di questa renitenza, non volle per modo alcuno venir a nuoua dichiaratione, ò riforma del lodo; e quanto meno, che si dubitaua, che'l Duca per le suggestioni della Corte di Francia si dimostrasse renitente; e pareua, che quella Corte hauesse qualche occasione di stimarsi da quella di Spagna pregiudicata: perche quel Re, il quale secondo la pace di Monsone douea in compagnia di quel di Francia terminar queste differenze, hauesse questa facenda da se solo, e senza punto parteciparla con quel di Francia terminata: non tenendo conto non solo della pace di Monsone, ma ne anco della pace della Rocchiella di comun arbitrio fra la Repubblica, e'l Duca aggiustata. Sospettauasi pertanto, che'l Duca in gratia de' Francesi, co' quali per la riconsignatione di Pinarolo pareua molto congiunto, non douesse mai tenersi contento di qualunque dichiaratione, che il Re facesse, per fine di mandar con questi ricchiami ogni cosa in fascio, e collo smacco dell' Autorità Spagnola, la quale hauesse tentato in questo fatto sopra quella di Francia auuanzarsi, volesse rimetter la negotiatione, e decisione del tutto nell'arbitrio del Re di Francia. Accresceua la sospicione per l'offerta fatta alla Repubblica dallo stesso Re di terminar questo negocio con maggior soddisfattione di lei, quando nell'arbitrio suo volesse rimetterlo. Stettero per tanto le cose per alcuni mesi incagliate, e sospese; frà' quali, non mancando il Duca di querelarsi, che tante sue terre patrimoniali gli fossero da' Genouesi trattenute, e lasciandosi intendere, che sarebbe andato coll'arme a ripigliarle: nel quale caso, soggiugneua, che gli amici non gli mancherebbono d'aiuto, il che del Re di Francia s'interpretaua, al quale dopo la riconsignatione di Pinarolo pareua molto accetto; faceua però dubitare di nuoui romori non solo frà lui, e' Genouesi, ma anco frà le due Corone, le quali necessariamente verrebbono impegnate nella difesa qual dell'vna, e quale dell'altra parte. Perciò, essendo venuto in Italia il Cardinale infante fratello del Re, gli fù (hauendo però prima il Duca accettato liberamente, ed espressamente il lodo di Madrid) dal Re, e dalle parti conferita facoltà di decider

Cardinale Infante fratello del Re venuto

di Spagna in Italia studia di comporre le cose trà la Repubblica, e'l Duca.

der questi punti. Ed essendosi dinanti lo stesso Cardinal da Gio. Michel Zoagli residente per la Repubblica, e dall'Abbate dalla Torre residente per lo Duca in Milano discussi i punti controuersi, dicchiarò il Cardinale. Che quanto a coloro, i quali hauessero nelle guerre coll'arme in mano seruito ad alcuna delle parti, il perdono s'intendesse libero, e generale: ma rispetto a' colpeuoli per alcuno mouimento dopo l'anno del milleseicentouenticinque hauesse il Re facoltà, venendo il caso di dicchiarare se sia luogo al perdono. Che la galea si restituirebbe nello stato, e termine presente, l'artiglieria fosse dalla Repubblica consignata in Sauona, e dal Duca nel luogo a gli Stati della Repubblica più vicino. Che gli scuti s'intendessono della stampa di Spagna: e delle sigortà dal Duca pretese non si fecé mentione alcuna. Accettò il Duca la dicchiaratione, e la Repubblica ricusolla rispetto al primiero punto, per lo quale si riserbaua facoltà al Re di dicchiarare, se, venendo il caso, fosse luogo al perdono: sì perche le pareua, che hauesse l'arbitrio eccetduto la facoltà oltre al lodo di Madrid, si anco, perche gustaua, che fosse in vna sol volta per sempre il negotio terminato, ne fosse più luogo a che il Re nella giurisditione di lei per occasione di alcuna dicchiaratione s'intromettesse; massimamente, perche la parola generale del mouimento si poteua coll'interpretatione estendere a molti altri casi al presente non pensati, ne pretesi; per rispetto de' quali non haueua la Repubblica per bene hauer occasione di venir in disputa col Re. Onde ricusando di venir sotto quella dicchiaratione ad alcuna esecutione del sodo di Madrid, ne di questo vltimo di Milano, fece il Cardinale nuoua dicchiaratione, per la quale pronontiò, che fuora de i nominati nella pace di Madrid nessun di coloro, i quali erano prigioni per mouimento, ò per altro delitto s'intendessero compresi nel perdono ma solamente coloro, i quali fossero prigionieri di guerra. Che il Re non farebbe altra dicchiaratione per conto de' colpeuoli per delitti. Con che restando il tutto conchiuso, e accordato, si venne all'esecutione, e si pose fine a questa guerra fatta dal Duca alla Repubblica per cõto in apparẽza di Zuccarello, ma in effetto da molti Principi emoli della grãdezza Spagnuola, per fine di batterla coll'abbattimẽto della Repubblica Genouese a gl'interessi della grãdezza di lei tanto

La Repubblica non accetta i Capitoli dal Cardinal Infante dettati.

Cardinal Infãte per soddisfattione della Repubblica viene alla nuoua dichiaratione de' Capitoli dettati.

Sulla nuoua dichiaratione del l'Infante Cardinale resta conchiusa la pace fra la Repubblica, e'l Duca.

con-

congiunta, e opportuna. Nella quale guerra, e conuenuto alla Repubblica spendere diece, e più millioni di scuti cauati parte dalle taſſe de i priuati cittadini, e il rimanente dalle gabelle, e nuoue impoſitioni. Vero è, che trà le ſpeſe ſi computano molte fortificationi: imperciocche, tralaſciate le minori, furono meſſi in fortificationi reali di cortine, e bellouardi il Porro Mauritio, il luogo di Gauio, e la Città di Sauona. Ma ſuperbo, e degno d'ogni meraviglia, e di ſtupore, e il recinto, delle nuoue mura fatto alla ſteſſa Città, capo dello Stato ſopra i monti, da' quali all'intorno vien circõdata: il quale, cominciãdo dal capo della Lanterna, che le reſta a ponente, e girando ſopra il dorſo de i monti verſo il Settentrione, và a terminare in val di Biſagno, e ad vnirſi al capo di Carignano, ch'è la parte eſtrema, e più Orientale della Città: e dallo ſteſſo capo della Lanterna, girando indentro longo il maritimo lito, s'vniſce alle mura antiche. Giro di ſeſſantadue ſtadij all'antica, e di palmi quarantaſeimilla, che fanno circa otto delle moderne miglia. Tutto quaſi il lauoro, e di viuo ſaſſo; anzi, che per lo più la ſteſſa rocca è pietra viua de' monti colle mine a fuoco sbaiſata, co i picconi, e ſcarpelli tagliata, ſerue di cortina, e di bellouardo: eccetto in quanto alcuni luoghi, i quali per l'inegualità del ſaſſo reſtarebbono vani, e diſuguali ſono ſtati riempiuti di muro fortiſſimo, e tutto il lauoro colligato, e colla calcina ſmaltato, rieſce nõ ſolo forte, ma vago, e riguardeuole a rimirarlo. La qual fortificatione dalla natura viene perfettiſſimamente aiutata; poſciache i monti ſu i quali ſi veggono le nuoue mura erette, oltre all'eſſere molto alti, ſono ancora in maniera dirupati, e ſtrabocchenoli per la parte di fuora, che le mura nõ temono aſſalti: e fõdamẽta così ſalde, che nõ temono le mine, e i ſiti all'intorno tãto lontani, che nõ ſtãno ſoggetti alle batterie. Le ſole pietre all'ingiù rotolate baſterebbono, per tener lontano qualunque impeto hoſtile. La ſterilità del paeſe all'intorno per disloggiar frà breuiſſimo tempo gli eſerciti nemici. La penuria de la terra per impedire gl'approcchi, e le trincee. E nondimeno, come ſe la natura del ſito foſſe ſtata auara, e ſcarſa di monitione, e di fortezza, ſono le mura con tanto d'arte, e con tanto di diligenza, e maeſtria lauorate, che i bellouardi frà i douuti ſpatij vi ſi veggono eretti, le cortine colle proportionate miſure diſteſe, i foſſi all'intorno larghi piedi

Speſe della Repubblica per occaſione della guerra.

Luoghi della Repubblica fortificati.

Fabbrica delle nuoue mura della Città di Genoua.

cinquanta in cento, e alti dodici in quindici nel sasso incauati, le strade coperte co' loro spalti per gli stessi precipitij de' monti tutti intorno a' fossi tirate. Ne minore si scorge la diligenza dalla parte interiore, alla quale tutto all'intorno gira vna strada larga sessanta piedi almeno, cõmodissima alla condotta delle artiglierie, e a disporre per le mura cõ ordine i difensori. Hanno ancora i bellouardi sù que' mõti disabitati le loro case, edificateui per gli alloggiamenti de' soldati, colle loro cisterne nel viuo sasso incauate. In maniera, che nõ v'è cosa, la quale dalla natura, ò dall'arte non sia stata per sicurezza, e difesa di questa così gran fabrica tralasciata. Nella valle di Bisagno, doue, per essere il sito piano, mancano le asprezze de' monti, si scorge l'arte, e la natura nõ esserle state mẽ propitie, ò fauoreuoli. Stà il piano frà due piccoli, e rileuati colli; i quali, quasi due corna sporgendo in fuora, seruono al lauoro, che più adentro si difẽde, quasi di due fianchi, ò di due gran bellouardi, da' quali le artiglierie possono nettare tutto il sottoposto campo, che per esser letto del fiume, essendo per lo più giaroso, oltre a che da gli approcchi, e dalle trincee nemiche, che nõ vi si potrebbono fabricare, il diffende; Le palle ancora delle artiglierie de' due colli, percuotendo nel letto del fiume sassoso; scaglierebbono le giare in tanta quantità contro gli assalitori, che sarebbe loro impossibile auuanzarsi a gli assalti. E nondimeno, superata quella tempesta, darebbono ne gli spalti, nelle strade coperte, ne' fossi molto larghi, e profondi, nelle mezelune, e bellouardi doppi, da' quali questa parte viene assicurata. Onde per altro questa, che sarebbe la men difensibile parte, resta tanto bene assicurata; che non meno dell'altre, e forte, e inespugnabile si rende. Ne hà vn tanto giro bisogno di moltitudine grande di difensori; perche, essendo quasi da per tutto inaccessibile, le sole sentinelle, che'l guardano dalle scalate, e da' notturni, e furtiui accessi, de' quali solamẽte si potrebbe temere, bastano, per guardarla perfettamente sicuramente da qualunque altro infortunio. Pochi per tanto, e rari corpi di guardia in luoghi opportuni disposti supplirebbono alla difesa, e ripulsa di qualunque improuiso, e non pensato tentatiuo: posciache quei luoghi alpestri, e montuosi non stanno soggetti a deliberati, e preparati assalti. E lo sforzo de gli eserciti oppugnatori in vno, ò due lati impiegati (essendo il rimanente assicurato) troueranno tanta, e sì gagliarda

gliarda oppositione, e resistenza, che picciola, ò nessuna speranza lor rimarebbe di vittoriosa espugnatione. Aggiugnesi, che, non potendo la Città per l'asprezza de' monti all'intorno, eccetto, che dalle sue estremità orientale l'vna, e l'altra occidentale esser campeggiata, sarebbe impossibile per l'interpositione de' monti, e distanza de' quartieri, che gli vni potessero dare aiuto a gli altri: onde facilissimamente colle vscite gagliarde, che dall'vna parte si potrebbono fare, verrebbono questi oppressi prima, che quei, i quali stessero nell'altra parte alloggiati, potessero hauer notitia del loro trauaglio, non, che tempo, e modo d'inuiare al quartiere assalito sì necessari, e opportuni soccorsi. Senza, che la sterilità del paese, la difficoltà delle condotte per terra a chi non fosse padrone del mare, e le incommodità del sito alpestre, e sassoso lungamente non soffrirebbe gli eserciti nemici, i quali quanto, più numerosi, tanto in più breue spatio di tempo dileguarebbono; e quanto il numero fosse più mediocre, tanto più facilmente verrebbono vinti, e discacciati da numero vguale de' difensori, ò dalle difficoltà dell'espugnatione straccati, e consumati, sarebbono costretti a distorsi dall'impresa, e abbandonare così difficile, e insuperabile oppugnatione. Furono composti vari epitaffi, acciocche affissi, ò intagliati nel più eleuato delle porte, quasi voci di corpo inanimito di se medesimo parlassono; frà' quali quello, che l'autore dell'Istoria presente compose, non fù trà gl'inferiori riputato.

QVARTVM MVRORVM AMBITVM AGGERIBVS, FOSSA, PROPVGNACVLIS VALLATVM, STADIIS LXII. PER IVGA MONTIVM, PER IMA VALLIVM, PER MARITIMVM LITTVS DIDVCTVM GENVENSIVM RESPVBLICA LIBERTATIS MVNIMENTVM EXCITAVIT

COEPTVM OPVS ANNO MDCXXX. PERFECTVM XXXIII.

Ma parendo alla Repubblica, che l'opra stessa più di qualunque lingua, ò inscrittione parlasse, hebbe per inconueniente toglierle con poche parole quella meraviglia, e grandezza; che essa stessa, tacendo a gli occhi, di chi la vede meravigliosamente, ed efficacemente và predicando. Onde rigettate questa, e altre molto più degne, e honoreuoli inscrittioni, lasciò, che i riguardanti facessero liberamente quel concetto, che l'oggetto alla loro idea visibilmente rappresentato lor potesse suggerire.

Concorsono molti Signori, e personaggi da molte parti tanto dentro, quanto fuori d'Italia a vedere fabrica così riguardeuole, e meravigliosa: e se ne formarono i disegni per inuiarli a que' Principi, e Personaggi, i quali, non potendo di presenza venire a riguardarla, desiderarono contemplarla ne' ritratti. Fù ancora con varij encomij da più eleuati ingegni celebrata in versi Latini, e Toscani opra così rara, e singolare; e meritamente fù paragonata con quelle, che per la loro Grandezza meritarono d'esser chiamate miracoli del Mondo.

Per tanta fabrica, con tanta prestezza, e con felicità maggiore dell'immaginatione al suo fine condotta pareua alla Repubblica di poter maggiormente confidare della propria conseruatione, e salute, se mai per caso da altre belliche procelle si vedesse assalita: e hauendo colla pace posto fine alle noie delle guerre passate, con molto fondamento di ragione poteua sperar meglio del futuro.

Genoua preseruata della pestilenza.

Si trouò ancora la Repubblica da questi tempi libera dal pericolo d'vn'altro grauissimo infortunio al proprio Stato imminente. La pestilenza, la quale fierissima, come alcune volte s'è detto, trascorsa per tutta quella parte d'Italia, che tra l'Alpi, e l'Appenino fino all'Adriatico peruiene, trappassò ancora nella Toscana. Onde lo Stato Genouese da per tutto cinto da così pestifero, e cõtagioso morbo pareua impossibile, che douesse, ò potesse rimanerne esente, e tãto meno quãto, che la Città stessa in sito sterile costituita, e bisognosa di tutte le cose nõ poteua tralasciare i trafichi vicini, e lõtani: e le cõtinue prouisioni de' soldati, che le cõueniua fare, accrescenano il pericolo. E nõdimeno tãte furono le diligẽze, tanti i buon ordini dati, accuratamẽte e sequiti, e per lo spatio di tre anni cõ molta spesa, e trauaglio cõtinuati, che non venne lo Stato Genouese, eccetto in alcuni pochi

luoghi

luoghi della Riuera di Ponente; ed oltre l'Appennino a sentir danno, ò nocumento alcuno: e in que' pochi luoghi, s'attese con tanta cura, e diligenza a reprimer il morbo, che più oltre a' luoghi vicini non peruenne. E tant'oltre arriuarono le prouisioni, e le diligenze, che essendosi nella stessa Città ritrouato alcuno, il quale, non si seppe come, infetto di pestilenza si morì; fù subito con tanta diligenza, e seggretezza, prouueduto, al nascente male, che oppresso incontanente, non che propagasse, ò alcun'altro infettasse, ma ne anco se n'hebbe notitia per la Città, e molto meno per gli stati vicini. Cosa veramente degna di perpetua memoria, e la quale per la prouidenza humana era impossibile, che potesse succedere, se dalla Diuina Bontà non fosse venuto l'aiuto in cimento così pericoloso opportuno, conforme al detto Profetico. Che indarno s'affatica l'huomo nella custodia della Città, la quale da Iddio non vien custodita. E veramente le orationi, preghi, l'opere pie di diuotioni, e di penitenze priuatamente, e pubblicamente fatte furono tali, che si può pienamente credere, che più assai degl'ordinarie prouisioni humane giouassero a preseruarla da così rigoroso flagello dell'Ira Diuina. Il quale se Iddio placato non hauesse diuertito, si sarebbe infallibilmente fatto sentire più terribile in Genoua, che in alcun'altra Città, per la strettezza del sito, e delle habitationi della gente più povera, e del popolo più minuto. E perche colla pace fra la Republica, e'l Duca parue, che le cose d'Italia dopo il primiero mouimento, perturbate rimanessono assai quietamente rassettate; pare ancora, che qui opportunamente possa cadere il fine dell'istoria presente. Ma tre cose per minor interrompimento della narratione tralasciate, e in questo luogo appunto riserbate non si possono senza difetto dell'Istoria presente pretermettere: Fù la primiera, che Maria Infante di Spagna, e Sorella di quel Re Sposa di Ferdinando Re d'Ongheria, e Figliuolo dell'Imperadore venne di Spagna in Italia del mille seicento trent'vno per passar in Germania, e riputandosi pericoloso il viaggio per la Lombardia atteso la pestilenza, che allora fierissima incrudeliua, pensaua colle proprie galee condursi per l'Adriatico a Trieste. Ma non inclinando i Vinitiani a rimetter in questa occasione punto alcuno della loro pretensione, ne potendo il Re di Spagna da tante guerre trat-

Maria Infanta di Spagna Sposa di Ferdinando Re d'Ongheria passa in Italia.

Vinitiani nó consentono, che l'Infante di Spagna

passi con Galee di Spagna per lo Golfo.

tenuto metter in punto armata poderosa: e in ogni caso, non parendo conueniente esporre la vita della Regia Sorella ad alcun incontro di conflitto nauale; e dall'altra parte offerendosi i Viniziani di traghettarla colle proprie galee a Trieste: perciò, partita da Napoli, doue s'era tutto l'inuerno trattenuta andò ad Ancona: e quiui salita sulle Galee della Republica, fù cō molto splendore, e grandezza a Trieste condotta: d onde alla Corte Cesarea peruenne. Morì ancora lo stesso anno del mille seicento trent'vno Francesco Maria vltimo Duca d'Vrbino della Famiglia della Rouere, che tira dallo Stato Genouese l'origine antica: dalla quale vscirono Sisto Quarto, e Giulio Secondo Pontefici di chiarissima memoria. Genouesi, per occasione de' quali Pontificati era entrato in quella famiglia quel Ducato. Morì d'anni ottantadue in Castel Durante luogo poco discosto dalla Città d'Vrbino, doue s'era quasi a vita priuata ritirato, per attendere meglio alla salute dell'anima, e della persona. Perciocche alcuni anni prima di morire haueua non solo chiamato da Roma Prelati in soddisfatione del Pontefice, i quali in nome suo quello Stato gouernassono, ma haueua ancora introdotto nelle fortezze presidi, e Capitani Pontificij con giuramento però di tenerle in nome suo mentr'ei viuesse, e in nome della Chiesa incontanente, che spirasse. Hebbe morendo questa felicità, la quale restauraua assai la perdita dello Stato. Perciocche tutto, che per la sua morte non potesse quello Stato nella Nipote continuare, la vide almeno, e Signora, e Padrona di Stato incomparabilmēte maggiore, hauendola sposata a Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana. Inuestì ancora fin l'anno mille cento ventisei sotto titolo di Marchesato, e donò a Giulio dalla Rouere Gentilhuomo Genouese, e Viniziano più prossimo della propria famiglia le terre di Tomba, Ripa, e Monteralto situate nella giurisditione di Sinigaglia; acciocche dopo l'estintione del Ducato nō s'estinguesse la memoria, ma rimanesse qualche vestigio del nome, e del Principato della famiglia Rouere in quello Stato. In cotal guisa il Pontefice Vrbano ottenne coll'industria, e colle negociationi molto opportune la possessione di quel Ducato alla Sede Apostolica deuoluto, e l'ottenne senz'arme, senza trauagli, e senza alcuna di quelle oppositioni, le quali non sarebbono mancate gagliarde, se non fossero state con molta prudenza,

Morte del Duca di Vrbino.

e giu-

e giuditio anteuiste, e diuertite. Vaccò ancora per la morte dello stesso Duca la Prefettura di Roma Vfficio di molta Preminenza, e di dodicimilla scuti d'annua perpetua rendita, e il quale trappassa ne' discendenti, e però cominciato in Francesco Maria primo Duca della Rouere haueua continuato in Guido Vbaldo suo figliuolo, e in questo Francesco Maria vltimo Duca. E il Pontefice hauendolo in D. Tadeo Barberino suo Nepote, e ne' suoi discendenti trasferito: questa sola spoglia da tanta caducità venne a conseguire: Premio molto inferiore, e disuguale alla grandezza de' meriti suoi in rispetto delle cure, e sollecitudini da lui sostenute per la felice condotta di negotio così graue, e importante; il quale, se da Maestra mano non fosse stato portato, non si sarebbe con tanta felicità terminato. Ma gli animi Grandi s'appagano più dell'onore, e soddisfattione, che internamente sentono dal ben oprare, che di qualunque alto premio, ò guiderdone. Fù ancora memorabile l'incendio del Vesuuio, monte assai vicino a Napoli, il quale successo sotto le feste di Natale fù così grande, e di così gran terrore, che non si sà, ne si legge, che altre volte sia stato maggiore. Precedettono la notte antecedente alcuni terremoti, poscia sul far del giorno hauendo il monte prorotto in vn horribilissimo tuono vomitò vna grandissima fiamma mischia di molte ceneri, e sassi grandissimi; la quale, secondo affermano gl'intendenti, che la videro, trapassò la prima regione dell'aria; e la cenere fù da' venti portata fino nell'Arcipelago: i sassi di molta grandezza, e in molta quantità gittati andarono a cadere fino a Melfi cento miglia lontano. Vscì dallo stesso monte gran quantità di bittume acceso, il quale, quasi rapidissimo torrente in sette riui diramato, precipitò nel mare vicino con danno infinito de' popoli, e di alcune terre, le quali rimasero da quell'incendio diuorate. Mandò fuora lo stesso monte per l'opposta parte rapidissimo fiume di acqua (cosa marauigliosa) la quale cagionando grandi inondationi, cagionò danni, e terrori forsi non minori di que' del fuoco dall'opposta parte vscito. Il mare, ò sia per terremoto, ò sia per altra più occulta cagione s'allontanò dal lito. In Napoli le naui rimasono in secco, e corsono gran pericolo di romperfi se il mare tardaua a ricorrere nel pristino luogo: vicino a Sorrento s'allontanò vn miglio dal lito. Più marauiglioso, e più incredibile, che il

bittume, il quale accesosi precipitò dal Monte nel mare, per più di dodici giorni ardesse, in tanto che fornito l'incendio galleggiò sulla superficie del mare quantità di pesci dall'incendio cotti, e arrostiti; de' quali però nessuno volle mangiare, auisati, per testimonij d'antichissimi scrittori, che, essendo ne' mari di Sicilia simili accidenti succeduti i pesci mangiati cagionauano la morte. Lungo sarebbe molte altre singolari, monstruosità raccontare, essendoui massimamente stati huomini dotti, i quali n'han scritto volumi intieri con molte osseruationi, e considerationi filosofiche, e naturali molto belle in effetto, e curiose, ma non degne d'historica narratione.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE PIV' NOTABILI nella presente Istoria contenute.

A.

Abbate Alessandro Scaglia Ambasciadore del Duca di Savoia al Pontefice. 296
Interessato nella congiura di Nantes. 520
Ambasciatore in Inghilterra, e in Olanda. 520
Inuiato dal Duca nella Corte di Spagna per far querelle dello Spinola. 642
Querella lo Spinola nella Corte di Spagna. 680
Mãdato dal Re di Spagna in Inghilterra a trattare negotio contro Francia. 715
Accordi sotto Casale fra' Capitani de gli eserciti Spagnuolo, e Francese.
Accordo primo di Cherasco 706. *Secondo.* 711
Andrea Manriquez a Vinetia per trattar accordi. 195
Acqui occupato dal Duca di Feria. 473
Adamo Trautmistorft Generale dell'Arciduca nel Friuuli cõtro Vinitiani. 189
Sua morte. 277
Agostin Spinola prigione del Duca nella battaglia d'Ottaggio. 436
Alarme Sassonico primo inuestito dal Monferrato. 9
Alba assalita, e occupata dal Duca di Sauoia. 43
Restituita al Duca di Mantoua. Vn'altra volta occupata dal Duca di Sauoia. 247
Occupata la terza volta. 283
Assignata al Duca di Sauoia a conto delle pretensioni sul Monferrato. 708
Albenga si rende al Principe Vittorio. 451. *Ricuperata dalla Republica.* 494
Alberto Arciduca d'Austria Sposa l'Infanta primogenita di Filippo II. Re di Spagna. 22. *Non fauorisce l'Impresa della Sauoia trattata da D. Pietro di Toledo contro il Duca.* 211
Alessandria in molta confusione per la

la vicinità del D. di Sauoia. 308
D. Alfonso Pimentello inuiato a Mãtoua per chiedere la Principina Maria. 79
Disfà alcune compagnie de caualli. 244. *Muore sotto Vercelli.* 288
Annone occupato dal Duca di Sauoia. 220
D. Antonio di Toledo Duca d'Alua, e Vicere di Napoli porta le negociationi d'Vrbino in fauore del Gran Duca di Toscana. 378
Degno di molta lode nel soccorso di Genoua. 502
Armate maritime di Spagna, e di Vinetia vengono a fronte, e non combattono. 266
Armata Spagnuola occupa due naue, e vna galea de' Vinitiani. 267
Armata di Spagna per ordine del Re esce del golfo. 270
Armata Vinitiana venuta a conflitto con alcuni galeoni del Vicerè di Napoli riman perdente. 267
Armata Inglese impedita a vscire. 465
Vscita dà soura Cadice. 504
Ributtata dalla Spagna, và in busca della flotta, e nò la troua. 505
Fà gran naufragio. 505
Arciducali nel Friuli passano il Lisonzo. 197
Soccorrono con gran braura il forte de' Caslagni.. 272
Ricuperano la terra di Piuma. 272
Asti, e suo sito. 143
Artiglierie, arme, e armature trouate nella ricuperatione di Gauio. 480
Attioni de' Re di Spagna, e di Francia con qual misura giudicate. 725

B.

BResſa ceduta dal Duca di Sauoia al Re di Francia in contracambio del Marcheſato di Saluſſo. 21
Battaglia, incontri, zuffe, e fattioni militari.
Primiero ſulla Seſsia fra l'arme di Sauoia, e quelle di Spagna, 110
Alla Croce Bianca d'Asti. 144
Alla Verſa. 144
Sulle colline d'Asti. 149
Alle meleghe vicino à Carenzana. 226
Alla Badia di Lucedio.
Fra gli Austriaci, e' Vinitiani nel Friuli. 253
Dell'armata Vinitiana co' Galeoni Spagnuoli. 315
In Valtellina preſſo a Tiranno. 341
Preſſo Bormio. 351
In val di Chiauenna. 352
Fra' Genouesi e'l Duca di Sauoia preſſo Ottaggio. 436
Alla Riua di Chiauenna. 352
A Seſsè. 474
Sotto Asti. 483
In Val di Vraita. 569
A Suſa col Re di Francia. 584
Tra Suſa, e Auigliana. 652
A Valeggio fra Tedeſchi, e Vinitiani. 665
A Carignano. 672. 673
Benedetto Spinola diffende Ganio. 426
Mõsù di Bettune Ambaſciadore del

del Re di Francia in Italia. 208
Chiede al Gouernator di Milano l'esecutione della Pace. 209
Ritorna con nuoui partiti a Milano. 215
Bistagno terra del Monferrato presa in alloggiamento dal Marchese di Morsara. 137
Assalito dal Duca di Sauoia. 137 138
Soccorso, e liberato dal Gouernator di Milano. 140
Monsù di Boglio nella Prouuenza si commuoue contro il Duca di Sauoia. 235
Marchese di Beuerone entra in difesa di Casale. 546
Muore. 578
Brasil nell' America ricuperato da' Spagnuoli. 465
Bredà occupata dal Marchese Spinola. 465
Briga assalita dalle genti della Republica di Genoua. 524

C.

CArdinal Barberino Legato in Francia. 432
Inuia da Sauona Monsignor Panfilio al Duca. 432
Ritorna di Francia. 512
Và Legato in Spagna. 512
Cardinal di Ricchelieù gran Ministro del Rè di Francia. 619. Tratta col Principe di Piemonte di compositione. 584. Generale dell'essercito mandato dal Re in soccorso di Casale. 624. Ricusa di abboccarsi col Principe di Piemõte. 628. Tratta rigorosamente col Duca. 634. Radolcisse poscia il trattamento. 637. Venuto in Italia vien trattato molto rigorosamente dal Duca, e dal Principe di Piemonte. 629. Và sotto Pinarolo e l'occupa 634. occupa il Castello. 637. Non accorda la pace col Cardinal Barberino. 641. accusato nella Corte di Frãcia, parte d'Italia. 624. Sollecita i soccorsi di Piemonte 686. Mette il Duca in necessità di cedere al Re Pinarolo. 720
Carignano occupato da Frãcesi. 670
Carlo Emanuelle sposa Caterina secondo genita di Filippo II. 13
Proppone pretensioni contro il Duca di Mãtoua sul Monferrato. 14
Pretende, che Margherita sua figliuola torni da Mantoua in Piemonte con la picciola bãbina. 6
Sue parti, e qualità. 17. 37
Guerreggia contro gli stati della Corona di Francia. 17
Passa disgusti colla Corte di Spagna. 26
Stà molto irresoluto a entrar in Lega contro il Re di Spagna. 28
Và a Pariggi, ritorna poco sodisfatto del Re Henrico. 21
Cede al Re di Francia il Paese della Eresia in contracambio di Saluzzo. 21
Inuia i figliuoli in Ispagna. 25
Propone gran partiti al Duca di Ler-

Lorma. 29
Si promette la Corte di Spagna fauoreuole nell' acquisto del Monferrato. 35
Assalisce il Monferrato. 42
Occupa Trino. 42
Occupa Alba 43. Moncaluo 44.
Suo Castello. 44
Và sotto Nizza 58. Per la venuta del soccorso Spagnuolo se ne disloglie. 66
Restituisce le piazze del Monferrato. 71
Non da orecchie a' Francesi nelle pratiche del Monferrato. 83
Sdegnato colla Corte di Spagna per non esser sodisfatto nelle sue pretensioni. 84
Non volendo stare a gli ordini del Re s'apparecchia alla guerra. 86
Manda vn protesto al Gouernatore di Milano prima d'incominciar la guerra. 159
Renuncia al Re l'ordine del Tosone. 98
Entra armato nello Stato di Milano. 98
Và sotto Nouara 98. Se ne ritorna. 102
Chiede a Vinitiani aiuto. 104
Và in soccorso d'Asti. 128
Occupa alcune terre dell'Imperio e dello Stato di Milano. 139
Publica le lettere del Re intercette. 135
Và sotto Bistagno. 137
Se ne ritorna, e và in Asti. 142
Vscito d'Asti si oppone sulla Versa all'esercito Regio. 143
Si ritira dalla Versa in Asti. 146
Vscito d'Asti s'accampa sulle colline. 147
Viene al fatto d'arme e riman perdente. 151
Difende la Città d'Asti dall'esercito Spagnuolo. 152
Libera Asti e lo Stato per mezo della pace. 164
Inuia Ambasciador a Vinetia per trattar con quella Repubblica. 104
Non accetta i nuoui partiti offertigli dal nuouo Gouernator di Milano. 178
Rompesi di nuouo con D. Pietro nuouo Gouernator di Milano. 180
Preuiene, e prouede alla difesa della Sauoia assalita dal Duca di Nemors. 121
† Incomincia nuoua guerra col Gouernatore di Milano. 119
Assalta l'esercito Spagnuolo. 226
Mettesi felicemente in Crescentino. 228. 229
Assalito alla Badia di Lucedio resta vinto. 233
Con gran costanza resiste a' molti infortunij. 235
Vinto, e abbatuto non si rende molto facile a gli accordi. 239. 240
Migliora di conditione. 241
Manda il Principe ad assalire Messerano. 243
Occupa San Damiano. 245
Alba. 246. 247. Montiglio. 248
Procura di soccorer Vercelli di monitio-

nitioni. 285
Non vien soccorso da Frãcia nanti la perdita di Vercelli. 292
ma ben sì dopo della perdita. 304
Abalisce le terre dello Stato di Milano. 306.310
Varietà della sua fortuna. 31
Accetta di mala voglia la pace. 312
Scrive risentitamente alla Repubblica di Genoua sulla compra di Zucarello. 384
Viene a rottura colla Repubblica di Genoua per conto di Zuccarello. 386
Vnito al Conteſtabile di Francia và all'impresa di Genoua. 421
Spunta il posto di Rosiglione entra nello Stato di Genoua. 436
Vincitore de'Genouesi nella battaglia d'Ottaggio. 436
Vuole andare a Genoua ma il Conteſtabile ricusa. 440
Si mette sotto Gauio. 440. l'occupa. 442
Persuade il Conteſtabile ad andar a Genoua. 442
Manda il Principe ad occupare la Riuiera. 448
Soccorre D. Felice in Sauignone. 470
Si disloglie dall'impresa di Genoua. 472
Sentendo la perdita d'Acqui si ritira in Piemonte. 476
Và col Conteſtabile in Asti. 480
Parte da Asti per soccorrer Crescentino. 484
Difende da Crescentino Verua. 48-
Mal soddisfatto della pace di Monsone. 517
Sospetto della congiura di Nantes. 520
Tẽta di vnirsi col Re di Spagn. 520
Tien trattato in Zuccarello. 524
S'vnisce a gli Spagnuoli contro il Duca di Niuers. 534.538.540
Diuide con gli Spagnuoli il Monferrato. 540
Colmo delle sue grandezze. 542
Occupa le terre del Monferrato a se per la diuisione appartenenti. 551
Bortifica Trino. 552
Occupa, e per se ritiene Moncalno. 555
Si scuopre autore della congiura di Genoua. 559
Procura seditioni in Genoua. 567
S'oppone a Frãcesi del Niuers venuti in soccorso di lui, e ottiene Vittoria. 569
Per la Vittoria ottenuta entra in gran credito nella Corte di Spagna. 571
Inuita il Principe a trattare col Re di Francia, che viene in soccorso di Casale. 584
Si fortifica in Susa per oporsi al Re di Francia. 584
Vien seco a battaglia, e riman perdente. 585
Vien seco a concluder accordi. 586
Và a visitare il Re in Susa. 588
Non resta soddisfatto de gli accordi di Susa. 594
Si dimostra artificiosamẽte dubbio e in-

incerto circa la loro esecutione, & osseruanza. 600
Studioso della conseruatione di Casale. 600
Cozza collo Spinola. 610. 616. 627
Si fortifica in Auigliana contro l'esercito Francese cõdotto dal Cardinal Ricchellieù in Italia per soccorso del Monferrato. 628
Ricusa dichiararsi in fauore di Frãcia. 628
Tratta rigorosamente co' Francesi. 629
Procura di far vscir il Cardinal di Ricchellieù coll' esercito da Susa. 631
Finge di mandar soccorsi a Casale. 631
Difende il varco della Dora contro Francesi. 632
Abbandona la Dora e si ritira in Torino. 633
Si dicchiara a fauore dell'arme Austriache. 633
Mette il Cardinal di Ricchellieù in gran difficoltà. 634
Si sforza di trattener l'armi di Frãcia perche non calino in Piemonte. 624
Non vuol consentire all' vnirsi con esso loro tutto, che ne venga molto instantemente ricchiesto. 630
Consulta in Carmagnola collo Spinola, e Collalto della somma della guerra. 638
Entra in disgusti collo Spinola. 639
Entra in sospetto dell'istesso. 641
Si querella con Spagna dello Spinola. 642
S'accampa contro Francesi in Pancaleri. 648
Ricupera Cercenasco occupato da' Francesi. 649
Vol venir al fatto d'arme co'Francesi. 654
Malissimo soddisfatto dallo Spinola. 655
Conte di Collalto Generale dell' Imperadore nell'Alsatio, e nel Tiruolo. 696
S' abbocca in Milano collo Spinola. 608
Piglia per se l'impresa di Mantoua. 608
Passa coll' esercito Cesareo in Italia. 608
Manda l' esercito nel Mantouano, il quale occupa molte terre fra le quali Caneto. 610
Occupa alcuni borghi di Mantoua. 611
Infermo nell'Abbatia di S. Benedetto di Mantoua. 611
Tenta l'espugnatione del luogo di Porto, e se ne disfoglie. 613
Suerna in Reggio con vn quartiero dell'esercito Cesareo. 614
Và in Piemonte in diffesa del Duca. 638
Consulta col Duca, e collo Spinola della somma delle cose, discorda di parere dello Spinola, e fauorisce le cose del Duca. 640
Parte dal Piemonte adirato collo Spinola. 640
S'intende con Sauoia contro lo Spinola,

nola, e i Ministri di Spagna. 684
Non vuol souuenire lo Spinola di genti. 679
Occupa Mantoua. 664
Accorda in compagnia di Sauoia tregua co'Francesi. 685
S'abbocca col Santacroce. 685
Ricusa mandar soccorsi sotto Casale. 694
Per ordini nuoui dell' Imperatore ve li manda. 695
Publica la pace di Ratisbona senza participarlo a i Ministri di Spagna. 691
Muore.
Collalto viene da Mantoua con molta gente in Piemonte. 674
Poco inclinato a gli affari d'Italia. 674
Casale assalito dall' Essercito Spagnuolo. 648
Consignato col Castello a Spagnuoli. 685
Colline di Casale occupate. 676
Carlo di Sanguine prigione del Duca. 245
Concino Concini vcciso di ordine del Re di Francia. 251
Crescentino, e suo sito. 228.479
Fortificato dal Duca. 235.479
Congiura scoperta in Venetia. 318
In Nantes contro il Re. 519
In Zuccarello. 524
In Genoua. 559
In Torino. 633
Corona di Spagna, e Duca di Sauoia reciprocamente interessati. 17
Corona di Spagna, e Republica di Genoua reciprocamente interessati. 388
Clemente Ottauo Pontefice arbitro delle differenze fra'l Duca di Sauoia e'l Re di Francia 20
Conte di Fuentes Gouernator di Milano 23. sue qualità costumi, e modo di gouerno. 24
Edifica vn forte nelle foci della Valtellina. 332
Carlo de'Rossi Gouernatore del Monferrato. 50
Conte Gio: Cerbellone in difesa della Riua. 460
Si libera dall'assedio postogli da'Francesi. 463
Combatte co'Francesi vicino alla Riua. 463
Chiamato alla difesa della Riua. 472
Carenzana abbrugiata dalla gente del Re. 101
Lusio vedi Marchese.
Conferenza tenuta in Milano sulle differenze del Monferrato. 87
Sopra il muouer guerra al Duca di Sauoia. 216
In Genoua sopra la difesa dello Stato dell' arme del Duca assalitore. 460
Cõsulta dall'esercito Spagnuolo quãdo il Duca passò da Vercelli a Nouara. 99
Del Senato Vinitiano circa il dare ò non dare aiuto al Duca di Sauoia. 109
In Genoua intorno all' opposizioni da farsi a nemici entrati per la stra-

strada di Ganio. 433
Circa la difesa di Ganio. 439
Nell'esercito Spagnuolo circa l'assalire il Piemonte. 480. 481
In Milano se si douena muouer guerra al Duca di Sauoia. 214
Nel campo del Duca di Sauoia se si douea munir la ripa del Pò verso Carignano. 672

D.

DVchi di Guilliers, e di Cleues estinti. 27
Duchi di Mantoua sotto la protettione di Spagna. 34
Duca di Mantoua non accetta in deposito la Principina di Mantoua. 39
Si risente, e muoue guerra a' Lucchesi nella Garfagnana. 73
D. Diego Pimentello occupa due Galee de Turchi. 102
Duchi di Modena, di Parma, e d'Vrbino quali verso i Vinitiani. 190. 191
Duca di Guisa occupa cento cinquanta milla scuti a Genouesi. 422
Esce di Marsilia con armata. 525
Viene con esercito a Nizza di Prouenza. 586
Duca di Lerma Priuato di Filippo III. sue qualità. 23
Emolationi, che hà col Duca di Sauoia. 93
Sue lettere irritano assai il Duca di Sauoia. 94
Desidera di acquetare i rumori col Duca. 94
Incolpato per conto del Duca di Sauoia. 170
Scade in autorità nella Corte. 173
Si adirà col Ambasciator Vinitiano. 296

Descrittioni.

Descrittione del Monferrato. 41
Di Nizza della Paglia. 58
Di Oneglia. 122
D'Asti. 143
Del Friuli all'Arciduca sottoposto. 188.
Della passata dell'esercito Veneto per li Monti del Carso. 276
Della Valtellina. 329
Della Riua di Chiauenna. 418
Di Zuccarello. 383
Di Ottaggio, e sue fortificatoni. 434
Di Verrua. 484
Della Cittadella di Casale. 547
Di Casale. 548
Di Mantoua. 610

Diete.

In Milano per la compositione delle cose del Monferrato. 87
In Lucerna per conto de' Valtellini. 390
In Susa per la Guerra contro Genouesi. 404
In Ratisbona. 620
Di Lindao. 355

Discorsi, e Disgressioni.

Delle pretensioni de' Duchi di Sauoia sul Monferrato. 9
De gl'interessi di Sauoia colla Corona di Spagna. 16
Intorno al mouimento primiero del Duca

Duca contra il Monferrato. 47
Intorno alla giustitia della guerra mossa dal Re di Spagna al Duca di Sauoia. 90
Se fusse bene al Re di Spagna romperla col Duca di Sauoia. 92
Intorno al modo di guerreggiare contro il Duca di Sauoia tenuto dall' Inoyosa. 155
Intorno alla pace d'Asti. 168
Intorno all' Imperio de' Vinitiani preteso nel Mare Adriatico. 181
Dello Stato, e Repubblica di Genoua. 388
Intorno alla occupatione della Valtellina fatta da Francesi alla dissimulatione del Pontefice. 421
Intorno alla nauigattione delle flotte. 505
Intorno a gli accordi di Susa passati frà'l Re di Francia e il Duca di Sauoia. 588
Della seconda guerra fatta al Duca di Niuers dopo gli accordi di Susa. 598
Dello stato, e affari della Germania. 618
Intorno alle grandi auuersioni del Duca di Sauoia contr' Francesi 629
Se douea il Duca di Sauoia mandar genti a fortificare il Ponte del Pò nella riua di Carignano. 612
Dell' accordo sotto Casale tra gli eserciti di Francia, e di Spagna. 677.
Della riconsignatione di Pinarnolo fatta dal Duca di Sauoia al Re di Francia. 178
Intorno alla dichiaratione fatta dall'Imperadore dopo la concessione delle inuestiture di Mantoua. 607

Doria.

Principe Gio: Andrea Doria liberatore della patria. 390. 391
Autore della gran corrispondenza, e buona intelligenza fra la Repubblica, e la Corona di Spagna. 391. 392
Passato dagli stipendi di Francia a quei di Spagna rouina gli affari di Francia in Italia. 390
Honorato, e premiato da Carlo V. Imperadore. 391
Ammiraglio di Carlo V. Imperadore. 391
Ammiraglio di Filippo II. Re di Spagna. 392

Principe Andrea Doria.

Erede del Principe Andrea. 392
Ammiraglio di Filippo II. 392
Conseruatore della libertà della Patria. 392
Don Carlo Doria Duca di Tursis:
Parte colle galee per Spagna, e lascia i figli del Duca di Sauoia in Italia. 26
Deputato dalla Repubblica alla difesa della Città di Genoua. 424
Ambasciadore del Re di Spagna alla Dieta di Ratisbona. 678
Ottiene sospensione della conclusione dell' accordo per le cose di Mantoua, e del Monferrato. 678

Inuia a Milano ordini dell'Imperadore al Collalto, affinche vbbidisca a' Capitani Spagnuoli. 695
Ottiene vn'altro Decreto dall'Imperadore di molta conseguenza a gl'affari di Spagna. 709

Gio: Geronimo Doria.

Capo dell'impresa del Maro.
L'occupa. 126
Capo sotto Vercelli di mille Corazze. 284
Va in soccorso d' Alessandria con 2500. fanti. 308
Assalito per strada dal Duca, e dal Dguerra si difende. 308
Fa prigione vn Canaglier Prouenzale. 309
Consiglio di D. Pietro di Toledo a non vscire d'Alessandria. 309
Eletto Mastro di Campo dalla Repubblica. 424
Consiglia la Repubblica a diffender le terre oltre l'Appennino. 424 430
Abbãdona la difesa d'Onada. 425
E va a Ottaggio. 425
Mandato cõtro sua voglia alla difesa della Riuera. 432
Prigione del Principe Vittorio alla Pieue. 450
Georgio Doria rẽde la terra di Noui a' Francesi. 426
Pagan Doria Duca di Auigliana prigione de' Francesi. 653
Duca di Sauoia vedi Carlo Emanuelle
Duca di Feria vedi Feria.
Duca di Fritlant vedi Fritlant.
Duca di Ossuna vedi Ossuna.

E.

Euangelista Tosti Perugino accorda la deditione di Vercelli. 290
Elettori fauoreuoli alla causa del Niuers. 676

F.

Fabrica delle nuoue mura di Genoua. 737
Fatti d'arme, vedi incontri.

Femine.

Come, e quando succedano nel Monferrato. 13
Non succedono nel Ducato di Mantoua. 535
Ferdinando Gonzaga Cardinale, e Duca di Mantoua. 5
Succede Francesco suo Fratello. 38
Protettore del Regno della Francia. 34
Consente, che la Duchessa vedoua cõduca la figliuola a Modena. 38
Posta in ricusa, che ve la cõduca. 39
Assalito nel Monferrato dal Duca di Sauoia. 42
Prouuede dopo l'assalto alla difesa del Monferrato. 51
Publica manifesto contro Sauoia. 51
Va a Milano, e ne parte poco soddisfatto. 53
Si rimette alla protettione dell'arme Spagnuole. 69
Restituito pienamente nello Stato di Monferrato. 71

Risponde alle dimande fattegli da' Ministri Spagnuoli. 79
Spedisce Ambasciadori in Spagna. 80
Grauemente amalato. 81
Infesto all'esercito del Duca di Feria sotto Verrua. 492

Duca di Feria.

Gouernator d. Milano. 324
Tratta compositione tra Sauoia, e Mantoua. 325
Abbraccia le nouità della Valtellina, e cagiona nuoui romori in Italia. 328
Caccia i Griggioni dalla Valtellina. 335
Occupa la Riua di Chiauenna. 336
Pretesti co i quali entra in Valtellina. 336. 337
Non approua le attioni sue la Corte di Spagna. 343
Mal sodisfatto della Corte di Spagna per le capitulationi della Valtellina. 345
S'oppone alle capitulationi di Madrid. 346
Vnito all'Arciduca Leopoldo muoue guerra a' Griggioni. 352
Sente, ma non esaudisce gli Ambasciadori de' Suizzeri, e Griggioni. 353. 354
Entra in Milano trionfante de' Griggioni. 356
Occupa Chiauenna. 352
Consegna i forti della Valtellina al Fratello del Papa. 366
Auuisa il Re de' preparamenti che si fanno contro Genoua; non vien creduto. 408
Prouuede di proprio moto alla difesa di Milano, e di Genoua. 408
Vien soccorso di danari da priuati Gentilhuomini Genouesi. 409
Vuol soccorrere i forti della Valtellina, e non gli vien consentito da' Capitani del Pontefice. 417
Ottiene la Riua di Chiauenna. 418
Passa di Milano a Pauia per soccorrer Genoua. 464
Cade da Cauallo. 474
Risanato dalla caduta esce in campagna, e occupa Acqui. 475
Consigliato a non assalire il Principe di Piemonte perde l' occasione di essere vincitore. 477
Và sotto Asti. 482. *Donde parte, e si mette sotto Verrua.* 482
Vorrebbe disfarsi dall' impresa di Verrua. 490
Sloggia finalmente da Verrua. 500
Degno di molta lode. 501
Chiamato in Ispagna. 531
Gouernatore vn' altra volta dello Stato di Milano. 709
Non accetta i capitoli di Cherasco. 709

Re Filippo II.

Sue qualità, e maniere di Regnare. 22
Sposa Caterina sua figliuola a Carlo Emanuelle Duca di Sauoia. 13
Muore. 22

Re Filippo III.

Succede al Re Filippo II. suo Padre nella Corona di Spagna. 23
Sue qualità, e modo di regnare. 23

Adirato contro il Duca di Sauoia. 31
Consente al matrimonio della Vedoua Duchessa di Mantoua col Cardinal Fedinando nuouo Duca. 16
Si dichiara in fauore del Duca di Mantoua. 63
Comanda, che il Monferrato sia protetto contro il Duca di Sauoia. 84
Ordini fatti al Duca di Sauoia. 84
Accetta la negociatione delle differenze frà Vinitiani, e l'Arciduca d'Austria. 260
Muore. 344

Re Filippo IV.

Succede nel Regno à Filippo III. suo Padre. 344
Ordina, che sia depositata la Valtelina nelle mani del Pontefice. 365
Risolue la guerra contro il Duca di Niuers. 538
Ordina, che Genoua sia difesa. 408
Non ratifica gli accordi di Susa, e prepara nuoua guerra contro il Monferrato. 596

Principe Filiberto di Sauoia.

Grande Ammiraglio del Re di Spagna. 96
Ritorna in Genoua, e passa in Ispagna. 102
Tratta in Pauia di cõpositione per le cose del Monferrato col Duca di Feria. 325
Muore. 403
Francesi mal soddisfatti della pace di Monsone. 519
Armati contro Genoua. 407
Si turbano per la lega tra' Grigioni, e Vinitiani. 351
Studiano di mantenersi in riputatione in Italia. 326
Vengono in Italia in soccorso del Monferrato. 62
In aiuto del Duca di Sauoia assalito da Spagnuoli. 119
Si turbano per il Matrimonio del Re Luigi. 177
Quali verso il Duca di Sauoia. 177
S'oppongono al Re, che vien colla Sposa a Parigi. 177
Accordano col Rè. 204
Prima amici, e fauoreuoli di Mantoua, poscia nemici e cõtrari. 248
Vanno al soccorso di Casale. 687
Occupano Frasinetto. 695
Accordano co' Spagnuoli sotto Casale. 696
Entrano dopo l'accordo in Casale. 701
N'escono per compositione. 702
Duca di Fritlant Capitan Generale dell'arme dell'Imperatore. 610
Sue qualità. 619
Licẽciato ò sia deposto dall' Imperadore del generalato dell'arme. 620
Desidera venir in Italia a guerreggiare. 656
D. Francesco di Silua prigione del Duca nelle colline d'Asti. 151
Forte di Fuentes doue a qual fine fabbricato. 331. 332
Flotta, e sua nauigatione. 505. 506
Scappa miracolosamente dall' armata Inglese. 505
Flotta delle mercantie occupata da gli Olandesi. 529

Gas-

G.

Gasparo di Guzmano Cõte d'Olivares si fà chiamare Conte Duca.
Priuato del Re Filippo IV. 345
Studioso del soccorso, e conseruatione di Genoua. 502
Diuiene auuerso a' Genouesi. 572
Gattinara occupata da gli Spagnuoli. 235
Galeazzo Giustiniano conduce a Genoua cattiua la Galea del Duca di Sauoia. 439
Gauio suo sito, e qualità. 423
Abbandonato dal presidio si rende al Duca. 441.442
Ricuperato dalla Repubblica. 479
Galee venute a Genoua di Spagna cõ gran danari venute da Napoli con soccorsi. 457

Galasso.

Ottien Rodigo a discrettione. 658
Ottien vittoria contro Vinitiani a Valleggio. 660
Sospetto a gli Spagnuoli. 709

Genoua.

Poco proueduta per la sua difesa. 429
Per la perdita di Rossiglione sbigottita. 429
Si prepara alla difesa. 431
Vien soccorsa di genti, e di danari.
Suo sito stato libertà antica riputatione, e qualità. 388
Da ricetto ordinario nel suo porto vno stuolo di Galee al Re di Spagna. 389
Ornamẽti della Città di Genoua. 397

Genouesi.

Non lasciano passar soccorsi del Duca per Oneglia. 397
Loro ragioni sopra Zuccarello. 383
Compranlo dall'Imperadore. 384
Rispondono alle lettere risentite del Duca di Sauoia. 385
Han gran corrispondenza colla Corona di Spagna. 396
Impiegati in carichi principali della stessa Corona. 393
Loro gran negotij colla Corona di Spagna. 394.395
Migliorano di conditione dopo la libertà ricuperata. 396
Acquistano dopo la libertà ricupeta gran ricchezze. 397
Loro stato, e conditione presente, supera la passata. 397
Abbondano di soggetti molto eminenti. 398
Eminenza, e grandezza de' priuati Genouesi vtile alla conseruatione della Repubblica. 399
Mal visti da altri Principi per la stretta vnione loro colla Corona di Spagna. 400
Chiedono, e non ottengono dal Pontefice, ne fauore, ne aiuto. 411
Non accettano liberamente la Lega offerta loro dal Pontefice. 411
Persuasioni loro contro la guerra. 412
Assaliti restringono la difesa alla Città. 422.430
S'oppongono a' nemici per la strada di Gauio. 432

In grã tribulationi, e angustie. 352
Fano voti a Dio, e sono esauditi. 457
Abbandonano la difesa della Riuera. 460
La ricuperano. 497
Occupano al Duca Oneglia. 497.
Il Maro. 497. *Ormea.* 497. *Garesio* 498. *Tigna.* 496
Assaltano la Briga vengono ributtati. 523. 524
In disgusti, e differenze con la Corte di Spagna. 567. 571
Assicurati dal Re di Francia. 584
Mandano genti sotto Casale in fauore di Spagna. 646
Inuiano Ambasciatore al Re di Frãcia in Susa. 602
Negano mille fanti al Marchese Spinola mentre ne bisognaua sotto Casale. 651
Negano dar allogiamento a Tedeschi. 703
Cingono di nuoue mura la Città. 737.
Vengono preseruati dalla pestilenza. 740
Gherardo Gambacorta.
Prigione del Duca di Sauoia. 250
Inuiato con mille caualli contro l'esercito Francese, che andaua al soccorso di Casale. 693
Geronimo Rhò impedisce il soccorso di Vercelli. 286
D. Geronimo Caraffa Marchese di Montenegro mandato di Spagna ad assistere a D. Pietro di Toledo nella guerra d'Italia. 283
Gio. Vincenzo Imperiale mãdato dal la Republica al Duca di Feria il dispone a soccorrer Genoua. 471
Conte Gio. Nansao.
Soldato da' Vinitiani giunge a Vinetia con genti. 274
Contende cõ D. Gio. De Medici. 279
Sua Morte. 278
D. Giouanni de Medici.
Gouernatore della guerra del Friuli per li Vinitiani contro l'Arciduca. 252
Tenta di occupare il forte de Castagni. 271
Occupa la terra di Piuma. 271
Passato il Carso trattiene il corso della Vittoria. 276
Sospetto a Vinitiani. 278
D. Gio. de Medici Marchese di Sant' Angelo in Valtellina. 330
Persuade al Marchese Spinola l'espugnatione più che l'assedio di Casale.
D. Gio. della Cueua Marchese di Belmar accorda l'esecutione della pace. 314
Entra in tempo della congiura di Vinetia con frõte scoperta in quel Senato. 319
Mandato dal Re dall' Ambasciaria di Venetia in quella di Fiandra. 324
D. Gonzallo di Cordua.
Mastro di vn terzo di Spagnuoli nello Stato di Milano. 219
Mandato del Re per assistere al Duca di Feria di consiglio. 480
Succede al Duca di Feria. 531
Tien trattato in Casale. 538

Con-

Consiglia il Re a muouer guerra contro il Monferrato. 539
Eletto Gouernatore di Milano, e dell'arme contro il Monferrato. 539
S'accosta coll'esercito a Casale. 548
Và a Lodi per opporsi a Vinitiani. 582
Si distoglie dall'oppugnatione di Casale. 688
Vien rimosso dal Gouerno di Milano. 596

Griggioni.

Loro stato, e Repubblica. 329
Antichi confederati colla Corona di Francia. 329
Si collegano co'Vinitiani. 331
Danno licentia al Residente di Frãcia. 333
Cacciano il Vescouo di Coira. 333
Ricuperano coll'armi la Valtellina ribellata. 335
Vengono cacciati dal Duca di Feria dalla Valtellina. 335
Saccheggiano Bormio. 340
Retti sotto Tiranno. 340
Ributtati la seconda volta da Tiranno. 341
Inscompiglio fra se medesimi per gli accordi di Milano. 342
Compaiono nella dieta di Lucerna e vengano ributtati. 350
Andati vn altra volta alla ricupetione della Valtellina ne vengono ributtati. 351
Mal sodisfatti della pace di Monsone. 516

Gran Duca di Toscana.

Manda aiuto al Duca di Mantoua. 68
Sospetto di voler occupare le terre de Genouesi confini alla Toscana. 453
Manda le sue galere alla difesa di Genoua. 460
Gregorio XV. vedi Lodouisio.
Conte Guido San Giorgio.
Sue qualità, e inclinationi. 33
Milita per Sauoia contro Mantoua 34
Oppugna & occupa Moncaluo. 57
Capo delle genti mandate a occupar Nizza. 59
Mandato in soccorso d'Oneglia con genti non può passare per lo stato de'Genouesi. 124
Occupa Zuccarello. 125
Riceuuto in gratia del Duca di Mãtoua. 320

Guerre.

Prima in Italia contro il Monferrato.
Nella Garfagnana fra Modena, e Lucchesi. 71
Guerre primiere del Piemonte. 89
Guerra seconda contra il Piemonte. 136
D'Istria, e della Dalmatia. 182
Guerra terza contra il Piemonte. 200.
Guerra del Friuli. 181
Guerra contro Vinitiani nell'Adriatico. 158
Contro la Valtellina. 329
Contro Genouesi. 386

Con-

Contro il Duca di Niuers nel Monferrato primo 539. *seconda.* 609
Contro Mantoua. 610
Contro il Piemonte. 634
Guardarobba de Duca di Sauoia occupata in Acqui dal Duca di Feria. 475
Goito occupato da Thedeschi. 612

H.

Herico IV. Re di Francia. Morendo libera l'Italia dal sospetto di graue guerra. 1
Tenta cose nuoue in Italia. 28
Occupa la Sauoia. 21
Suoi sforzi, e apparecchi contro la Corona di Spagna. 30

I.

Imperador Matthias. Fauorisce il Duca di Mantoua contro Sauoia per la ritentione della nepote. 8
Pà intendere al Duca di Sauoia, che desista dall'inuasione del Monferrato. 557
Muore.

Imperador Ferdinando

Succede a Matthias nell' Imperio.
Vuol procedere giustificatamente contro il Niuers. 537
Sua grande autorità nella Germania. 543
Ordina al Gouernatore di Milano, e al Duca di Sauoia, che desista no dal Monferrato. 557
Manda gente in Italia cõtro il Niuers. 595
Sua grandezza odiosa a' Principi Germani. 618
Nemico, e persecutore de gli Eretici. 618
Ordina che gli eretici restituiscono i beni della Chiesa. 620
Proua gli Elettori contrari nella causa del Niuers. 623
Richiama il Fritlant, e gli da il sopremo gouerno dell'arme.
Imprese del 1625. rouinate. 503

Inghilterra.

Re d'Inghilterra fauorisce il Duca di Sauoia. 160
Manda il suo Ambasciadore sotto Asti a trattar la pace. 160
Manda il Principe di Galles suo figliuolo nella Corte di Spagna.
Muore, a cui succede il figliuolo, che sposa la sorella del Re di Francia. 380
Manda armata sopra Spagna, 504
Manda tre volte armate in soccorso de' Rochellesi. 520

Italia.

Fondamenti della sua pace in che prima de' presenti mouimenti cõsistessono. 3
Ingelosisce per le pretensioni del Duca di Sauoia. 7
Ingelosisce degli Spagnuoli, per conto del Monferrato. 68
Resta molto soddisfatta del Re di Spagna per la restitutione del Duca di Mantoua nel Mõferrato 71

Di nuouo ingelosisce della volontà de gli Spagnuoli. 78
Sette pregiuditio per la sollevatione della Valtellina. 337
Sottoposta a molti pericoli, e travagli per la successione del Duca di Niuers. 593
Incendio del Monte Vesuuio. 743
Infanta di Spagna sorella di Filippo IV. viene in Italia per passare in Germania. 741
Marchese dell'Inoyosa.
Gouernator di Milano, sue qualità, e maniera di Gouerno. 36
Prouede alla liberatione del Monferrato. 64
Abborrisce il Duca di Niuers, e i Francesi venuti in soccorso del Monferrato. 69
S'interpone fra'l Duca di Modena, e' Lucchesi. 76
Sturba l'accordo fra Sauoia, e Mantoua. 86
Esce coll'esercito per assalire il Piemonte. 97
Ritorna dal Piemonte nello Stato di Milano. 100
Fabbrica il Forte di Sandoual. 102
Và coll'esercito sott'Asti. 128
Si ritira nello Stato di Milano. 132
Prepara nuoua guerra cõtro il Piemonte. 134
Ricerca aiuti à' Principi Italiani per la guerra del Piemonte. 134
Và in soccorso di Bittagno. 141
Và vn'altra volta sott'Asti. 142
S'accampa sulla Versa contra il Duca. 145
Fà sloggiare il Duca dalla Versa. 145.
Combatte contro il Duca sulle colline, e riman vincitore. 150
Non sà valersi della vittoria. 151
Conchiude la pace molto guantagiosa col Duca. 165
Chiamato dal Re in Spagna. 173

L.

Leghe

Del Duca di Sauoia co'Vinitiani.
De'Vinitiani co' Griggioni cagione di gran mouimento. 331
Cõtro Spagna per le cose della Valtellina. 363
Di molti Principi contro gli Spagnuoli, e Austriaci. 379
Contro Genouesi in Susa. 405
Fra'l Rè di Spagna, e la Repubblica a propria difesa. 513
Leopoldo Arciduca.
Fabrica vn forte sù' confini della Valtellina. 342
Suoi progressi contro Griggioni. 353.
Sottomette le Diretture. 354
Giudicato Signore delle Diritture. 354
Lodouico Gambaloita in difesa del Monistero. 337
Vien ributtato dal soccorso di Bistagno. 138
Muore. 236
Lodouico Guasco odioso alle fattorie di Sauoia. 101
Esce d'Alessandria contro le genti

di Sauoia. 142
Entra in Genoua con soccorsi. 431
Prigione nella difesa d'Ostaggio. 437
Limogione Luogotenente del Principe Tomaso combatte sulle colline d'Asti. 149
Prigione sotto Kercelli. 286
Monsignor Ludouisio.
Nuncio in Lombardia. 210. 213
Creato Pontefice. 343
Scriue al Re con molto sentimento per li motini della Valtellina. 344
Manda il Fratello a ricenere il deposito della Valtellina. 366
Non pare dopo il deposito molto sollecito della restituti one della Valtellina. 368
Ottiene la Principessa di Venosa in moglie al Nipote. 368
Sospetto a Vinitiani, e confidente a gli Spagnuoli. 369
Da nuoua forma alla creatione de' futuri Pontefici. 373
Luigi Re di Francia.
Vscito della tutela piglia il gouerno del Regno. 119
Fà intimare al Duca di Sauoia la guerra, se non accetta la pace con Spagna. 157
Promuoue la pace tra' Vinitiani, e l'Arciduca. 297
S'intromette ne gli affari della Valtellina. 360
Occupa la Rocchella. 380
Viene in Italia per soccorso del Duca di Niuers. 581
Assicura i Genouesi. 584
Combatte a Susa col Duca di Sauoia, e rimasto vittorioso, occupa Susa. 584
Accorda col Duca di Sauoia, 586
Inuia esercito in Italia per soccorso di Casale. 624
Domanda, e ottiene dal Duca di Sauoia Pinarolo.
Non si tiene obligato alla pace di Ratisbona. 704
Chiede al Duca di Sauoia Pinarolo. 712
L'ottiene, 716
Occuppa la Lorena. 725
Lucchesi.
Danneggiano il Territorio del Duca di Modena in Garfagnana s'azzuffano sotto Gallicano, con Modonesi. 74

M.

Mantoua, suo sito. 610
Suoi Borghi occupati da Tedeschi. 611
Si riduce in strettezza. 659
Corre a manifesta perdita. 663
Occupata dall'esercito Imperiale. 664
Restituita al Duca di Niuers. 742
D. Martin d'Aragona prigione de' Francesi. 674
Maria Reina di Francia regente soprema del Regno. 2
S'interpone si a'l Re di Spagna e'l Duca di Sauoia per pacificarli. 2
Fauorisce il Cardinal di Mantoua nella ritentione della nepote. 8

Fauorisce lo nella difesa del Monferrato. 54
Manda Ambasciatore in Italia per le cose del Monferrato. 83
Rinuncia il Gouerno del Regno al suo figliuolo vscito dalla pupillarità. 119
Mandata del Re a Blois. 251
Conerà via nella Corte al Cardinale di Ricchellieu. 644
Matrimonio trattato ma non conchiuso fra il Cardinal di Mantoua e la Ducheßa vedoua sua cognata. 15
Tra la Figlia di Filippo III. e Luigi XIII. 176
Tra'l Principe di Piemonte, e la sorella del Re di Francia. 327
Tra'l Figlio di Filippo III. e la sorella di Luigi XIII. 32. 176
Tra l'infante di Spagna e'l Principe d'Inghilterra trattato, e non conchiuso. 3,69
Conchiuso fra esso Principe d'Inghilterra, e la sorella del Re di Francia.
Morte.
Di Francesco Secondo Duca di Mantoua. 5
Vedi à nomi di coloro, che muoiono.
Monferrato.
Inuestito primieramente ad Alerame. 9
Passa dalla sua descendenza ne' Paleologhi. 10
Dalla Casa Paleologa nella Gonzaga. 10
Sua descrittione. 41
Assalito dal Duca di Sauoia. 42
Marchese d' Inoyosa.
Vedi Inoyosa.
Ministri di Spagna.
Fauoreuoli al Duca di Sauoia nella causa della nepote. 9
Nell'assalto del Monferrato. 48. 49
Assistono di fauore a gli Austriaci contro Venitiani. 195
Studiano di guadagnare l'animo del Pontefice Gregorio. 368
Di guadagnare quello di Vrbano. 374
Diuidono il Monferrato col Duca di Sauoia. 540
Malissimo sodisfatti de gli accordi di Susa. 594
Della pace di Ratisbona. 691
Manfrin Castiglione difende Nizza della Paglia, contra il Duca di Sauoia. 50
Marchese Spinola, vedi Spinola.
Marchese di Caluso inuiato dal Duca di Sauoia per abbruciare il ponte del Gouernatore alla Vallata. 99
Rotto dalla gente del Re, e fatto prigione. 100
Gouernatore di Kercelli assalito dall'esercito Spagnuolo. 284
Marchese di Cassagneda Ambasciatore del Re presso la Repubblica di Genoua. 408
Ammesso in Genoua nel consiglio di Guerra.
Lodato per essersi portato bene negli affari di Genoua.
Marchese di Mortara vscito d'Alessan-

Sandria passa nelle Langhe contro Sauoia. 136
Entra in Bistagno. 137
Vscito in Bistagno contro il Duca si ritira. 138
Vscito vn'altra volta d'Alessãdria occupa molti luoghi nelle Langhe. 234
Abbracciato Canelli abbandona le Langhe. 247
Chiamato in corte. 325
Marchese di Belmar Ambasciator Spagnuolo in Vinetia. 313
Sue qualità. 314
Entrato in Senato accorda l'esecutione della pace. 314
Entra vn altra volta in Senato per occasione della cõgiura di Vinetia.
Mandato da quella nell' Ambasciaria di Fiandra. 325
Marchese di Santa Croce.
Capo dell'impresa di Oneglia. 122
L'assale e batte. 123
Viene di Napoli colle galee in soccorso di Genoua. 458
Và alla ricuperatione della Riuera. 491.
Entra coll'esercito della Repubblica in Piemonte, e occupa Caressio. 498.
Si ritira di Piemõte nella Riuiera. 499.
Cura poco l'impresa di Veruna. 494
Sue lodi nel soccorso di Genoua. 502
Succede allo Spinola nel Gouerno di Milano. 682
Accetta la tregua sotto Casale co' Francesi. 684
S'abbocca col Duca di Sauoia, e col Collalto. 685
Molto irresolutosotto Casale. 696
Accordo co' Francesi venuti in soccorso di Casale. 697
Notato per conto de gli accordi di Casale. 698
Pentito dell'accordo di Casale. 700
Inuiato dal Gouerno di Milano in quel di Fiandra. 709
Marchese di Montenegro gouerna l'espugnatione di Vercelli. 283
Marchese Beuerone.
Massarino sospetto a' Ministri Spagnuoli. 683
Marchese di Bagni capo delle genti Ecclesiastiche nella Valtellina. 409
Ricusa riceuer i soccorsi Spagnuoli. 410
Rende la Valtellina a' Francesi. 417
Marchese Coure Ambasciadore della Reina di Francia in Italia. 83
Raccoglie genti nel paese di Griggioni. 499
Mette i Griggioni in Libertà. 415
Assalta, e occupa la Valtellina. 416
La restituisce alle gẽti del Põtef. 521
Esce col Duca di Niuers da Monzon occupata dagl'Imperiali. 665
Memorandi
Viene in Italia con rinforzo di genti per soccorso di Casale. 650
Cõbatte vittorioso presso Susa. 652
Occupa il Marchesato di Saluzo. 654
Occupa Carignano. 670
S'accampa a Pancalieri. 670
Munitioni inuiate a Vercelli abbruggiano. 287

N.

Nizza oppugnata dall'arme del Duca di Sauoia. 61
Vien liberata. 66
Occupata dall'esercito di Spagna. 553.
Restituita al Duca di Mantoua. 702
Duca di Nemors assalisce la Sauoia 211.
Vien ributtato. 212
Noui acquistato da' Francesi. 426
Ricuperato alla Repubblica. 478
Duca di Niuers.
In soccorso del Monferrato assalito dal Duca di Sauoia. 51
Rigettato da Canelli. 67
Parte poco soddisfatto da Mantoua. 83.
Succede negli stati Mantoua, e di Monferrato. 533
Non vien riconosciuto per Duca di Mantoua ne dall'Imperadore, ne dal Re di Spagna, ne dal Duca di Sauoia. 534
Suoi concorrenti nella successione. 535.
Ragioni pro, e contra la successione. 535
Ministri Spagnuoli contrari alla sua successione. 536
Si fortifica in Mantoua, e in Casale. 545
Fà calar Francesi in Italia per suo soccorso. 569
Vscito di Mantoua assale i confini dello Stato di Milano. 584
Và per ricuperar Rodrigo, e vi gli riesce. 657
Rende la Fortezza di Mantoua a gli Imperiali. 657
Restituito in Mantoua colla inuestitura. 712
Stato infelice, in che resta dopo di restituito. 731

O.

Oneglia terra del Duca assalita dal Sinta Croce. 122
Suo sito, e qualità. 122
Orationi.
Dell'Ambasciadore del Duca di Sauoia a Vinitiani. 104
Di due Senatori Veneti sopra le domande del Duca di Sauoia. 109
Del Duca di Sauoia nella battaglia delle colline. 149
Del Duca di Sauoia al Diguerra sopra l'auanzarsi all'oppugnatione di Genoua. 442
Del Diguerra al Duca sopra il non andar a Genoua. 444
Nel Consiglio di Genoua sopra il castigo de Congiurati. 561
De' Valtellini al Re di Spagna. 347
Monsù d'Orfè in Piemonte. 201
Capitano de' Francesi, che fuggono nella battaglia di Lucedio. 233
Mandato in soccorso di Vercelli dal Duca nõ gli riesce soccorrere. 289
Ottaggio.
Sue qualità, e sito. 434
Sue fortificationi. 434
Fatto d'arme a Ottaggio. 437
Occupato dal Duca. 437. Sacchegg-

cheggiato. 438
Abbruggiato, e abbandonato dal Duca. 472
Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli māda vascelli armati nell'Adriatico. 137
Inuia nuoui galeoni nello stesso mare. 315
Ollandesi giunti per mare a Vinetia vanno in Campo sotto Gradisca. 273.

O

Oratio Baglione soldato de Viniciani muore. 277
Ouada occupata da Francesi. 245
Ricuperata dalla Republica. 479

Olinares.

D. Gaspar di Gusmano Conte Duca di Olinares gra primato del Re di Spagna.
Di bonissimi ordini per lo soccorso di Genoua. 502
Sdegnato co' Genouesi. 527
Sospende, e varia i pagamenti de danari donati dal Re a' Genouesi. 527.

P.

PAci, e accordi, d'Asti. 138
De' Viniciani, con gli Austriaci. 293, 297
Del Re di Spagna co' Francesi in nome del Duca per le cose del Piemonte. 301. 502
Tra'l Duca el Gouernator di Milano per esecutione della pace di Madrid. 312
Primieri accordi di Madrid, fra i Re di Frācia, e Spagna per le cose della Valtellina. 345
Di Monsone fra due Re di Spagna, e Francia per le cose d'Italia. 13
Di Susa fra'l Re di Francia, e'l Duca di Sauoia. 584
Della tregua sotto Casale trà Francesi, il Duca, gli Spagnuoli. 680
Accettata. 685
Pace di Ratisbona per le cose d'Italia. 689
Pace sotto Casale fra gli eserciti Franceſe, e Spagnuolo. 697
Pace tra'l Duca di Sauoia, e la Republica. 731
Pestilenze entrata cō l'esercito Tedesco in Italia. 668
Suoi progressi. 614
Non tocca la Città di Genoua. 740
Paolo V. Pontefice s'interpone per rapacificare il Duca di Sauoia col Re di Spagna. 2
Inuia Monsignor Massimi Nuncio in Piemonte. 55
Inuia Monsignor Ludouisio Nuncio in Lombardia. 210
Muore. 343
Pallatino del Reno.
Eletto Re di Boemia. 327
Dichiarato ribelle dell'Imperatore. 328
Vinto sotto Praga abbādona il Regno di Boemia. 370
Baron di Pappenain deputato co' suoi Tedeschi in difesa della Riua.
Scaccia i Francesi da' suoi posti fino in

in Valtellina 504
D. Pietro di Toledo Gouernatore di Milano. 170
Sue qualità. 171
Fà difficoltà nell'osseruatione della pace d'Asti. 172
Propone mezi partiti al Duca per riconciliarlo al Re. 175.177
Pensa di migliorare i capitoli della pace d'Asti. 202
Risponde a Lodouico Mangiano, il quale in nome del Re il ricerca dell'esecutione della pace. 204
S'accende maggiormente a rinouare la guerra. 207
Inuia gente a'confini del Piemonte, e di Viuttiani. 208
Risponde all'Ambasciador Bettune 209.
Si trasferisce in Pauia per sollecitar le prouisioni della guerra. 210
Proua difficoltà nel rappicar la guerra col Duca. 213.214
Viene ammonito dalla Corte a non entrare in nuoua guerra. 213
Fà marchiar le sue genti verso i cõfini del Piemonte. 218
Getta vn ponte sulla Sesia. 218
Numero delle sue genti. 219
Irresoluto se debba entrar in Piemonte. 224
Entra finalmente in Piemonte. 225.
Viene assalito nell'entrare in Piemonte dal Duca. 226
Risponde la seconda volta all'Ambasciator Bettune. 239
Và verso San Germano. 228
Và verso Crescentino. 228
Escluso da Crescentino, và a Liuorno, e Bianzè. 229
Si mette sotto San Germano. 231
Occupa di passaggio Santià, 231
Occupa San Germano. 232
Resta quasi assediato dal Duca in San Germano. 232
Esce di S. Germano per incontrare il Duca. 232
Giunge alla Badia di Lucedio il Duca, e'l combatte, e vince. 235
Stracco dalla guerra desidera la pace. 236
Risponde al Nuncio, e all'Ambasciadore di Francia, che gli trattano di pace. 237.239
Ritira l'esercito a suernare nello Stato di Milano.
Tiene pratiche col Principe di Messerano. 243
Ingrossato di genti, pensa di riassallire il Piemonte. 282
Và coll'esercito sotto Vercelli. 283.
Rompe di primo tratto quattro cõpagnie di caualli. 283
Riceue Vercelli in patti. 290
Accorda i capitoli della pace in Pauia. 312
Chiamato in Ispagna. 324
Pigna occupata dalla Repubblica. 496.
Piemontesi presentando, che il Duca di Feria entraua coll'esercito in Piemõte fuggono verso l'Alpi. 481

Pinarolo occupato dal Cardinal Richelliù. 635
Restituito al Duca. 712
Cesso di nuouo dal Duca al Re di Francia. 716
Ponteslura tentata dal Duca di Sauoia. 57
Pompeo Giustiniano Capitano di Vinitiani nella guerra del Friuli. 187
Occupa Lucinifo, e poscia l'abbandona. 288
Myore. 252
Pozzeneraschi trauagliano l'esercito de' collegati. 466
Pigliano i buoi che seruiuano al trainо dell'artiglierie. 469
Ricuperano Sauignone. 570
Ricuperano Noui. 478
Porto Maurizio si rende al Principe Vittorio, 451
Recuperato alla Repubblica. 495
Principe d'Ascoli sconsiglia il Gouernatore dal passar la Sesia. 100
Inuiato dal Gouernatore ad assalire le colline occupate dal Duca vicine alla Versa, le occupa 145
Principe di Conde prigione in Francia. 235
Principe d'Inghilterra in Madrid. 371.
Chiede, e non ottiene in moglie l'Infanta di Spagna. 372
Sposa la sorella del Re di Francia. 480.
Ponzone occupato dalle genti di Spagna. 176

R.

Ragioni del Duca di Mantoua cõtro quelli di Sauoia in difesa del Monferrato. 10
Re d'Inghilterra vedi I.
Re d'Spagna vedi F.
Re di Francia vedi H L.
Riua di Chiauenna fortificata dal Feria. 418
Sue qualità, e conseguenze. 418
Infestata da Francesi. 462
Assediata da Francesi, e liberata dall'assedio. 462
Data in difesa a Tedeschi sotto il Baron di Pappenain. 472
Rottura frà Duchi di Sauoia, e Duchi di Mantoua. 40
Roccaurano occupato da gli Spagnuoli. 136

S.

Sandoual quando fabricato, e per qual fine. 102
Sauignone terra sei miglia vicino a Genoua occupato da Sauoiardi. 451.
Ricuperato da' Pozzeneraschi. 470
Sanchio di Luna andato in soccorso di Coppacuore vccisо. 245
Monsù Sanfrone ingegnero in Vercelli. 284
Sauona già abbandonata da Genouesi e poscia ripigliata. 431
Sazzo.
Occupato da Francesi. 654

Sabrani
Ministro del Re di Francia risiede in Genoua. 603
Sua residenza in Genoua mal sentita dalla Corte Spagnuola. 603
Sentenza dell'Imperatore fra Duchi di Sauoia, e Mantoua intorno le pretensioni del Monferrato. 12
Nō vien approuata dalle parti. 12
Successione del Monferrato, come, e quando alle Femine spetti. 13
Simon Contarini Ambasciador Viniziano sostenuto per comandamento del Re in Lione. 229
Soccorsi entrati in Genoua. 458
Spagnuoli tēgono in mano i forti della Valtellina. 512
Marchese Spinola.
Si fà patrone del Pallatinato del Reno. 370
Serue il Re di Spagna nelle guerre di Fiandra. 393
Suo gran valore, e ascendente. 393
Suo gran prodezze, e consiglio. 393
Occupa Bredà in Fiandra. 465
Gouernatore dello Stato di Milano, e Capitan Generale dell'armi di Spagna in Italia. 596
Cura poco gl'interessi del Duca di Sauoia. 604
Studia di comporre le guerre in Italia. 605
Occupa quasi tutto il Monferrato. 609.
Comincia a disgustarsi col Duca di Sauoia. 609
Và in soccorso del Piemonte. 638
Và sotto Casale contro l'opinione di tutti. 639
Gli vien ristretta l'autorità di concludere la pace. 679
Non consente alla tregua con Francesi. 681
Muore. 682
Strattagema de' Soldati Ducali. 148
Re di Suedia. Entra con esercito nella Germania. 621
Sue adherenze, e progressi nella Germania. 622
Vittorie ha hā ottenute nella Germania. 623
Muore vittorioso in vna battaglia 623.
Suizzeri. Non ardiscono opporsi a Francesi. 414
Difficultano il passaggio alle genti soldate del Re di Spagna per venir in Italia. 464

T.

D. Taddeo Berberino nepote del Pontefice Prefetto di Roma. 743
Tempeste impetuose in Italia. 82.
Tedeschi.
Calano in Italia sotto il Colalto Capitano Generale dell'Imperatore. 608
Trino assalito dal Duca di Sauoia. 42
Si rende. 43
Tomasso di Sauoia occupa Candia nello Stato di Milano. 132
Assalisce il retroguardo del Duca di Feria mentre si ritira di sotto Asti. 483
Tomasso Carracciolo difende San Germano. 289

Eletto Mastro di campo, Generale della Repubblica di Genoua. 432
Inuiato dalla Repubblica a Ottaggio s'oppone al Duca sulla campagna. 435
Prigione del Duca. 436
Turbolenze di Francia. 82

V.

Vittorio Prencipe di Piemonte a Mantoua. 6
Chiede che la sorella vedoua di Mantoua ritorni in Piemonte colla figliuola. 6
Pretende, che sia luogo al deposito della Principina di Mantoua sua nipote nel Duca di Modena. 40
Mandato in Ispagna dal Padre si trattiene d'ordine del Re in Monferrato. 64
Occupa il Principato di Messerano 243.
Sposa vna sorella del Re di Francia. 327
Và ad occupar la Riuera di Ponente. 448
Si mette sotto la Pieue. 449
L'occupa, e salcheggia. 450
E'l prigione Gio: Gironimo Doria Mastro di Campo della Repubblica 450.
Occupa quasi tutta la Riuera di Genoua. 450
Si ritira col Chricchi dal Cairo, e và a Bistagno. 476
Si ritira con grande ordine, e valore verso il Piemonte a vista dell'esercito Spagnuolo. 476
Combatte nell'Alpi, e riman vittorioso de' Francesi. 571
Combatte infelicemente vicino à Susa col Duca di Mempransi. 655.
Succede al Padre nel Principato. 669.
Esce di Sauigliano, e s'oppone a' Francesi nel passare il Pò. 670
Inuia genti alla ricuperatione di Carignano. 670
Ottiene molte terre del Monferrato per sodisfattione delle sue pretensioni. 706
Restituito nelle sue piazze di Piemonte, e della Sauoia. 712
Cede Pinarolo al Re di Francia. 716.
Vittoria dell'esercito Spagnuolo sotto Asti. 150
Alla Badia di Lucedio. 233
Sotto Tiranno in Valtellina. 341
A Bormio. 351
In Val di Chiauenna. 352
Vrbino scaduto alla Chiesa per estintione de' Duchi della famiglia Rouere. 742
Vippao fiume del Friuli difeso da gli Austriaci. 276
Vercelli assalito da D. Pietro di Toledo coll'esercito intero. 283
Suo sito. 284
Vien cinto di trincea. 285
Infelicemente soccorso dal Duca. 286.
Si difende brauamente. 288
Si Rende a patti. 290

Vscocchi, e loro qualità. 281
Occupano vna galea Vinitiana. 184
Escono feroci in Mare. 262
Verrua.
Suo sito. 484
Oppugnata dal Duca di Feria. 485
Difesa del Duca di Sauoia. 485
Assalita si difende. 488
Abbãdonata dall'esercito Spagnuolo. 501
Vincenzo Principe di Mantoua passa con gente di Mantoua nel Monferrato. 53
Si mette all'ordine per soccorrer Nizza. 82
Succede al fratello nel Ducato. 526.
Muore. 526
Vintimiglia occupata dal Principe Vittorio.
Ricuperata dalla Republica. 496
Virginio Orsino di Lamentana soldato de' Vinitiani muore. 277
Vinitiani rifiutano le offerte del Re di Francia, ne vogliono entrar seco in lega. 28
Fauoriscono il Duca di Mantoua nella difesa del Monferrato contro Sauoia. 53
Qualità de Veneti soccorsi. 69
Vinitiani fauoreggiano il Duca sotto Asti. 161
Entrano in guerra contro l'Arciduca d'Austria, e contro l'Imperadore. 181. 184
Loro genti scacciate sotto Trieste. 186.
Loro terre vengono assalite da gli Austriaci. 186
Assaliscono, e occupano le terre possedute de gli Austriaci nel Friuli. 187.
Loro genti di poco valore, e disciplina. 188
Prouano difficoltà di genti, e di danari per la guerra del Friuli. 189
Fanno gran prouuisioni per la guerra del Friuli. 191
Entrano in lega col Duca di Sauoia 192.
Ordinando a Pompeo Giustiniano, che vada sotto Gradisca. 187
Ordine che tengano nell'amministratione della guerra del Friuli. 197
Assaltano il campo Austriaco. 198
Vengono ributati dal forte Stella. 198.
Patiscono gran mortalità nel campo. 198
Occupano la Ponteba. 199
Occupano Chiauareto. 199
Luciniso. 199
Il forte della Trinità. 200
Il Castello di Fara. 200
Tentano di passare il Lisonzo. 255
Trauagliati nel Golfo dal Duca d'Ossuna. 257
Disiderano di vedere ripigliare le pratiche della pace. 269
Perche siano di poca soddisfatcione alla Corte di Spagna. 158
Re di Spagna, dopo hauer ricusato, accetta di trattar la pace fra Vinitiani, e gli Arciducali. 160

Trauedono alla difesa del Golfo contro l'armate del Vicerè. 261
Procedono contro i loro capitani, quando d'ordine publico non combattano. 261
Viniziani passano il Lisonzo, e superato il Carso vanno per accostarsi a Gorizia 274
Non possono passare il Vippan. 274
Ne impedire i soccorsi di Gradisca 274.
Non accettano le pace di Madrid liberamente. 296
Rimettono la pace di Madrid nel Re di Francia. 297
Non vogliono ne anco accettare la pace di Madrid pronunciata dal Re di Francia. 298
Continuano non ostante la pace accettata l'assedio di Gradisca. 313
Vegono tranagliati dopo la pace per terra, e per mare. 313. 314
Si collegano con Griggioni. 331
Si commouono più di tutti per le cose della Valtellina. 357
Non si sodisfanno de' partiti proposti dagli Spagnoli intorno agli affari della Valtellina. 369
Consentono alla guerra contro Genoua. 465
Fanno apparecchi per entrar in Valtellina. 407
Approssimano le lor genti alla Valtellina. 469
Entrano armati in Valtellina. 417
Vniti gli altri collegati contro Genoua. 554
Mal sodisfatti della pace di Monsone. 516
Perche vogliono assalire lo Stato di Milano. 582
Inuiano soccorsi a Mantoua. 660
Rotti a Valleggio. 161
Valtellina.
Suo sito. 329
Sue opportunità a gli stati Austriaci, quando da Spagnuoli fusse occupata 329. 355.
Sue incommodità a Principi Italiani. 329
Sua sollenatione. 334
Sottomessa con arme da' Griggioni. 335
Forti in essa fabricati. 341
Capitoli accordati sotto Filippo III. in Madrid per conto della Valtellina. 345
Diligenze de' Valtellini nella Corte di Spagna. 347
Forti della Valtellina depositati nelle mani del Pontefice. 366
Occupati da Francesi. 417
Restituiti al Pontefice. 521
Stato d'Vrbino vicino alla caduità per la morte del Principe vnico figlikolo del Duca. 376
Vrbano VIII.
Cardinal Maffeo Barberino creato Papa si fa chiamar Vrbano. 373
Sue qualità 373
Creato secondo la nuoua forma prescritta alla creatione de' Pontefici da Gregorio suo predecessore 373
Rifiuta gran partiti offertegli da' Ministri Spagnuoli. 374

Diuiene sospetto a gli Spagnuoli. 374.
Sollecito di riunire a gli stati della Sede Apostolica il Ducato di Vrbino. 378
Tiene consulte sul negotio della Valtellina. 379
Pubblica capitoli per conseruatione della Religione in Valtellina. 381.
Ricusa di riceuer presidi Spagnuoli in Valtellina. 410
Ricercato d' aiuto dalla Republica di Genoua offerisce loro vna lega. 411
Non vuol romperſi col Re di Francia per la Valtellina. 420
Manda Bernardin Nari al Re di Francia. 422
Fa genti. 422
Inuia le sue Galee in fauore di Genoua. 459
Manda genti in Riuiera di Ponente. 450
della Valtellina. 512
Mette vn esercito insieme nella Romagna. 615
Solecita la fabrica del forte Vrbino. 615
Manda il Cardinal Antonio suo Nipote Legato de Latere per trattar di Pace. 615
Fauorisce nella Dieta di Ratisbona la causa del Niuers. 677
Non vuol accettar gli ostaggi per l'osseruatione della pace di Ratisbona. 707
Acquista alla Chiesa il Ducato d' Vrbino. 742
Marchesato di Zuccarello.
Suo sito qualità e pertinenze. 383
Comprato dal Duca di Sauoia. 383
Posto dalla Republica. 384
Occupato del Principe Vittorio con gran parte della Riuiera di Ponente. 450
Ricuperato dalla Repubblica. 496

IL FINE.

APPROBATIONE.

DI ordine del Reuerendiſs. P. Vincenzo Preto da Serraualle Inquiſitor Generale nel Dominio della Sereniſſima Repubblica di Genoua hò viſto, e letto l'Iſtoria del Mag. Sig. Pietro Giouanni Capriata Dottore di Leggi, e non hauendoni trouato coſa contraria alla fede, ne à' buoni coſtumi ſtimandola degna di Stampa faccio queſta fede hoggi 28. Genaro 1638.

Io D. Paol' Andrea de Ferrari Chierico Regolare di Santo Paolo, Conſultore del Sant' Officio.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Pretus à Serraualle Inquiſitor Generalis Genuæ.

V.D. Ludouicus Modronus Cler. Reg. Barnabita, & in Metropol. Bonon. Pœnitentiarius pro Eminentiſſ. ac Reuerendiſſ. D.D. Cardinali Archiepiſcopo.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius, Doctor Colleg. & Sanctiſſ. Inquiſit. Conſultor, prò Reuerendiſſ. P. Inquiſit. Bonon.

IN BOLOGNA,

Per Giacomo Monti, e Carlo Zenero. 1639.

Con licenza de' Superiori.

Bern Dey